

SUL SALMO 101

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

Ricchezza e povertà del Figlio di Dio.

1. [v 1.] Abbiamo davanti a noi un povero che prega e non prega in silenzio. Ci è dunque possibile ascoltarlo e vedere chi sia, perché potrebbe anche essere colui di cui l'Apostolo dice: *Egli, pur essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché grazie alla sua povertà voi diveniste ricchi*. Se dunque è lui, per quale ragione è povero? È infatti evidente per quale ragione sia ricco. In sostanza, che cosa rende ricchi gli uomini? A mio avviso, l'oro, l'argento, la proprietà familiare ed i beni terrieri che essi possiedono. Orbene *tutte le cose furono fatte per mezzo di lui*: chi è dunque più ricco di colui, per mezzo del quale furono fatte le stesse ricchezze, anche quelle che non sono vere ricchezze? Per mezzo di lui furono fatte, da un lato, le ricchezze costituite dall'ingegno, dalla memoria, dal costume morale, dalla vita, dalla stessa sanità fisica, dagli organi di senso, dalla struttura delle membra: tutte cose queste che, quando sono integre, rendono ricchi anche i poveri. Per mezzo di lui furono fatte, d'altro lato, anche le ricchezze di maggior valore, cioè la fede, la pietà, la giustizia, la carità, la castità, la rettitudine morale. Nessuno infatti può averle, se non per mezzo di colui che giustifica l'empio. Ecco quanto egli è ricco! Difatti, chi è il ricco di questi due: chi ha quel che vuole grazie al lavoro fatto da un altro, o chi fa quel che vuole e lo fa avere anche ad un altro? Ritengo che sia più ricco colui che ha fatto quel che tu hai, non avendo tu quel che ha lui. Ecco quanto egli è ricco! Ma allora come possiamo cogliere, in uno che è tanto ricco, la verifica di queste parole: *Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto*? È questa la fine che han fatto le sue grandi ricchezze? Quanto è eccellente quel che abbiamo nominato prima, altrettanto è spregevole quel che ora leggiamo. Che cosa dobbiamo pensare? In che modo possiamo insieme combinare questa estrema abiezione con l'altra meravigliosa realtà? Si tratta di cose troppo lontane tra loro. Non scorgo ancora il povero, di cui stiamo parlando; forse si tratta di un altro, ma continuiamo a cercare. Difatti, non ci sembra esser lui e certo sorprenderebbe se tu, interrogandolo, non provassi spavento per le sue ricchezze: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto*. Colui che disse queste cose era appunto ricco per il fatto che le diceva; quanto più ricco era dunque colui di cui egli diceva: *In principio era il Verbo*, e non già un Verbo qualsiasi, ma il *Verbo-Dio*; e non già in un luogo qualsiasi, ma presso Dio; e non già inoperante, ma tale che *per lui furono fatte tutte le cose*? Forse egli ha mangiato la cenere qual pane, ed alla sua bevanda ha mescolato il pianto? C'è proprio pericolo che alle sue ricchezze tanto grandi rechi offesa ed impedimento la nostra povertà. Eppure, bisogna ancora cercare se non sia proprio lui questo povero, dal momento che *il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi*. Bisogna considerare anche la nota invocazione: *Io sono tuo servo e figlio della tua ancella*, e rivolger lo sguardo a quella ancella casta, che è insieme vergine e madre. Difatti, egli assunse la nostra povertà proprio là dove rivestì la natura di schiavo annientando se stesso, perché tu non provassi spavento di fronte alle sue ricchezze ed avessi il coraggio di avvicinarti a lui pur nella tua indigenza. Fu là - ripeto - che egli assunse la natura di schiavo e rivestì la nostra povertà; fu là che egli rese povero se stesso e noi rese ricchi!

Siamo dunque vicini ormai a intender queste cose di lui. Tuttavia non dobbiamo pronunciare un giudizio avventato. Il parto della Vergine è quel masso che si stacca, non sospinto, dal monte ; in esso non ci fu opera di uomo, non ci fu intervento di concupiscenza; si ebbe soltanto un'accensione di fede, e ne risultò il concepimento del Verbo. Questi poi uscì dal seno materno: lo cantarono i cieli, gli Angeli l'annunziarono ai pastori , la stella condusse i Magi ad adorare il re, e Simeone, ispirato dallo Spirito Santo, riconobbe il Dio fatto bambino, sorretto dalle braccia materne. Egli crebbe in età, a livello - s'intende - non della divinità, ma della carne. Di fronte alla sapienza del fanciullo dodicenne quei vecchi ignoranti provarono meraviglia e stupore . Ma anche se fossero stati veramente dotti, che sarebbe stata la loro dottrina di fronte al Verbo di Dio? Che sarebbe stata la loro dottrina di fronte alla Sapienza di Dio? Si direbbe che erano dei periti che sarebbero sicuramente periti, se egli non li avesse sostenuti! Egli cresce ancora relativamente all'età del suo corpo; si porta al fiume per essere battezzato; chi lo battezza, lo riconosce come Dio ed insieme confessa di essere indegno di sciogliergli il legaccio dei calzari . E da allora ottengono la vista i ciechi, si apre l'udito dei sordi, i muti parlano, i lebbrosi sono sanati, i paralitici si consolidano, i malati riprendono le forze, i morti risorgono .

Cristo povero della povertà delle sue membra.

2. Naturalmente, in rapporto a quel Verbo, *per mezzo del quale furono fatte tutte le cose*, riconosco già in lui la povertà di ricchezze: ma quanto è ancora lontano dalla cenere e dal pianto mescolato alla bevanda? Sono ancora esitante nel dire che è lui, eppure lo voglio. Ci trovo, infatti, alcuni elementi che mi spingono ad esitare. È lui e non è lui! Egli già vive nella natura di schiavo, porta la fragilità della carne mortale, è appunto venuto per morire; eppure non si riesce ancora a individuarlo in questa sua indigenza. *Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto* . Provi dunque ad aggiungere altra povertà alla sua povertà, ed assuma, assimilandolo, il corpo della nostra bassezza : sia egli il nostro capo, noi le sue membra e vivano queste due parti in una carne sola. Sappiamo infatti che, non appena volle farsi povero, nell'atto di prendere la natura di schiavo , egli lasciò il Padre; dato poi che è nato dalla Vergine, lasciò anche la madre e si unisce alla sua sposa e vivano i due in una carne sola . Sarà così che i due si uniranno anche in una voce sola: nessuna meraviglia allora se in quell'unica voce sentiremo anche la nostra voce: *Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto* . Il fatto è che egli si è degnato di prenderci come membra. Ora tra le sue membra ci sono anche dei penitenti che non sono né esclusi né separati dalla sua Chiesa; né questa sarebbe del resto divenuta sua sposa se non in forza di quell'altra voce: *Fate penitenza, perché il regno dei cieli è già vicino* . Ed allora dobbiamo ascoltare quale sia la preghiera del capo e del corpo , dello sposo e della sposa , di Cristo e della Chiesa, che formano entrambi una cosa sola. Il Verbo e la carne - si badi - non formano una cosa sola; il Padre e il Verbo invece formano una cosa sola, e così pure Cristo e la Chiesa, in quanto costituiscono entrambi un uomo perfetto nella struttura della pienezza di lui: *fino a che tutti arriviamo all'unità della fede e alla conoscenza del Figlio di Dio, raggiungendo l'uomo perfetto, il modulo di statura della pienezza del Cristo* . Ma fino a che a ciò non arriviamo, resta il fatto della nostra povertà, rimangono ancora il travaglio ed il pianto. E ringraziamone la sua misericordia. Donde derivano al Verbo, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, il travaglio ed il pianto? Se si è degnato di partecipare alla nostra morte, non ci comunicherà la sua vita? Egli ci ha risollevato ad una grande speranza, e con questa grande

speranza effondiamo il nostro pianto. Il pianto esprime tristezza, ma c'è anche il pianto che esprime letizia. Penso che Sara, già sterile, pianse di gioia quando divenne madre: anche noi, grazie al tuo timore, abbiamo concepito e partorito lo spirito della salvezza. Dobbiamo dunque ascoltare Cristo, che è povero in noi e con noi e per noi. Il titolo stesso del salmo ci parla infatti di un povero. Tenete presente, infine, che solo in via d'ipotesi io ho stabilito chi sia questo povero: ora ascoltiamo la sua preghiera e vediamo di riconoscere la persona. Se ho posto questa premessa, l'ho fatto per evitare eventuali errori, quando si ascolteranno dei particolari che siano incompatibili con la realtà del Cristo-Capo: in questi casi, bisogna ricordare che essi si riferiscono alla debolezza del corpo e riconoscere nel capo la voce delle membra. Il titolo suona dunque così: *Orazione di un bisognoso, che, essendo in preda all'affanno, effuse la sua preghiera dinanzi al Signore*. Questi è appunto quel povero, che in altro salmo dice: *Dai confini della terra ti ho invocato, allorché il mio cuore era in preda all'affanno*. Costui è ancora quel povero, perché è lo stesso Cristo che nel testo del Profeta ha detto di essere, ad un tempo, lo sposo e la sposa: (Il Signore) *mi ha recinto come sposo di una corona e mi ha adornato come sposa di monili*. Se ha detto di essere sia lo sposo che la sposa, non è forse da spiegare perché è sposo in ragione del capo ed è sposa in ragione del suo corpo? Una sola è dunque la voce, perché una sola è la carne. Dobbiamo allora ascoltare o, meglio, dobbiamo riconoscere noi stessi in queste sue parole. Chè se avvertissimo di essere fuori dal corpo, dovremmo procurare di esserci dentro!

Continue le tribolazioni e la preghiera del Corpo di Cristo.

3. [vv 2.3.] *Ascolta, o Signore, la mia preghiera, e il mio grido giunga fino a te*. C'è identità di contenuto tra il primo concetto: *Ascolta, o Signore, la mia preghiera*, e il secondo: *Il mio grido giunga fino a te*. La ripetizione denota l'intensità d'affetto in colui che eleva la supplica. *Non distogliere il tuo volto da me*. Ma quando Dio ha distolto il suo volto dal Figlio, e quando il Padre l'ha distolto dal Cristo? Ciò è in ragione della povertà delle membra: *Non distogliere il tuo volto da me; in qualunque giorno in cui sia angustiato, volgi il tuo orecchio verso di me*. Quaggiù sono infatti angustiato, ma tu sei lassù: se mi innalzo, tu ti allontani; se invece mi abbasso, tu ti volgi ad ascoltarmi. Ma che significano le parole: *In qualunque giorno in cui sia angustiato*? Forse ora chi supplica non è angustiato? E si esprimerebbe così, se non fosse angustiato? Basterebbe dunque dire: "Volgi il tuo orecchio verso di me, perché sono angustiato". Le parole: *In qualunque giorno in cui sia angustiato, volgi il tuo orecchio verso di me*, si comprendono alla luce dell'unità del corpo: se soffre un solo membro, soffrono con esso tutte le membra. Sei tu oggi angustiato, anch'io sono angustiato; domani un altro è angustiato, anch'io sono angustiato; dopo questa generazione altri uomini, i posteri dei posteri, sono angustiatissimi, anch'io sono angustiato; insomma, sino alla fine del mondo, per quanti appartenenti al mio corpo sono angustiatissimi, anch'io sono angustiato. Perciò *in qualunque giorno in cui sia angustiato, volgi il tuo orecchio verso di me; in qualunque giorno ti abbia invocato, esaudiscimi subito*. Ancora identità di concetti. Ecco che già ti invoco, ma tu, *in qualunque giorno ti abbia invocato, esaudiscimi subito*. Pregò Pietro, pregò Paolo, pregarono gli altri Apostoli; pregarono i fedeli di quell'epoca, pregarono i fedeli dell'epoca successiva, hanno pregato i fedeli dell'epoca dei martiri, pregano i fedeli della nostra epoca, pregheranno i fedeli dell'epoca posteriore alla nostra: *in qualunque giorno ti abbia invocato, esaudiscimi subito*. Esaudiscimi subito, perché null'altro ti chiedo se non quel che vuoi darmi. Io non cerco, come creatura terrena, le cose

terrene, ma come creatura riscattata dalla schiavitù primordiale, io aspiro al regno dei cieli. Tu dunque *esaudiscimi subito*, perché solo in relazione a questa aspirazione tu hai detto: *Mentre stai ancora parlando, io ti dirò: Ecco, sono qui*. In qualunque giorno ti abbia invocato, *esaudiscimi subito*. Donde nasce questa tua invocazione? Da quale angustia, da quale indigenza? O povero che stai davanti alla porta di Dio tanto ricco, per quale aspirazione ti metti a mendicare, per quale miseria insisti nel chiedere, per quale indigenza tu bussi perché ti sia aperto? Dillo: ascoltiamo direttamente questa indigenza, scoprendo in essa noi stessi e pregando con te. Tu ascolta e sappi riconoscerci, se puoi.

Il fumo nefasto della superbia e la fortezza frutto di carità.

4. [v 4.] *Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni*. Oh, i miei giorni, seppur son giorni! Ché quando si dice giorno, non si può non pensare alla luce. Ma *i miei giorni sono dileguati come il fumo*. I miei giorni, cioè il tempo della mia vita; e perché *come il fumo*, se non per la spinta all'insù data dalla superbia? Questi furono i giorni meritatamente ricevuti dal superbo Adamo, da cui Cristo assunse la carne. In Adamo è dunque Cristo, come in Cristo è Adamo. È certo, peraltro, che ci ha liberato anche dai giorni fumosi, o del fumo, chi si è degnato di accogliere di questi stessi giorni la voce. *Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni*. Osservate come il fumo assomigli alla superbia: esso sale in alto, si gonfia, svanisce, per cui giustamente scompare, perdendo qualsiasi consistenza. *Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni, e le mie ossa sono bruciate come se fossero deposte su un tegame*. Le stesse mie ossa, la stessa mia forza non sono sfuggite né all'angustia della tribolazione, né al fuoco che brucia. Le ossa del corpo di Cristo, la forza del corpo di Cristo in chi hanno maggiore consistenza se non nei santi Apostoli? Eppure si nota come anche le loro ossa siano bruciate: *Chi si scandalizza, che io non bruci?* Essi sono forti, pieni di fede, ottimi intenditori e predicatori della parola, essi vivono così come parlano e parlano così come ascoltano: sono indubbiamente forti, eppure quanti soffrono scandalo rappresentano per loro uno strumento che li brucia. Questo perché c'è in loro la carità e la carità è più vigorosa nelle ossa, quelle ossa che sono più interne rispetto al resto della carne, di cui sono la struttura portante. Ora se uno soffre uno scandalo, corre certo pericolo anche nell'anima: le ossa bruciano nella misura che amano. Se viene a mancare l'amore, nessuno più brucia; ma se c'è la carità, quando soffre un membro, soffre con lui l'altro membro. Come allora non bruceranno quelle membra che sono portatrici di tutte le altre membra? *Le mie ossa sono bruciate, come se fossero deposte su un tegame*.

La Parola di Dio è pane che nutre chi si converte.

5. [v 5.] *Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito*. Prova a guardare Adamo, da cui deriva il genere umano. Da chi infatti se non da lui si è propagata tale miseria? Da chi se non da lui è derivata, come un fatto ereditario, codesta povertà? Ed allora colui che nel suo corpo era dianzi privo di ogni speranza, ripeta con tutta speranza, perché ormai inserito nel corpo di Cristo: *Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito*. È proprio così, perché ogni carne è fieno. Tuttavia è lecito chiedere: come mai ti è capitato questo? *Perché ho dimenticato persino di mangiare il mio pane*. Difatti Dio aveva dato il pane del suo comandamento. Ed in realtà qual è il pane dell'anima se non la parola di Dio? Sennonché, per la suggestione del serpente e per la prevaricazione della donna, l'uomo toccò il cibo proibito e dimenticò il precetto: giustamente allora fu battuto

come il fieno e si inaridì il suo cuore, avendo egli dimenticato di mangiare il suo pane. E come dimenticò di mangiare il suo pane, egli bevve il veleno: fu dunque battuto il suo cuore e si inaridì come il fieno. Proprio questo è l'uomo battuto che troviamo in Isaia, quell'uomo del quale ed al quale viene detto: *Io non sarò adirato per sempre con voi, poiché da me procede lo spirito ed ogni soffio io ho creato: A causa del peccato io l'ho un po' contristato e l'ho anche battuto ed ho distolto il mio volto da lui*. Appare dunque giusta l'invocazione: *Non distogliere il tuo volto da me*, cioè dall'uomo battuto, di cui appunto hai detto: *Io l'ho battuto*, ed ancora: *Io ho visto la sua condotta ed io l'ho guarito. Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito, perché ho dimenticato persino di mangiare il mio pane*. Devi ora mangiare quel pane che avevi dimenticato. Ma è proprio lui che è venuto come pane: nel suo corpo ti è possibile ricordare la voce che avevi dimenticato, e gridare altresì dallo stato di povertà, in cui ti trovi, per ottenere la ricchezza. Devi ora mangiare, dal momento che sei nel corpo di colui che ha detto: *Sono io il pane vivo, disceso dal cielo*. Avevi, sì, dimenticato di mangiare il tuo pane, ma poiché lui è stato crocifisso, si ricorderanno e si convertiranno al Signore tutti i paesi della terra. Alla dimenticanza deve ora succedere il ricordo: ora bisogna mangiare, per vivere, il pane venuto dal cielo, e non già la manna, come la mangiarono i padri che poi morirono. Bisogna mangiare quel pane, di cui è detto: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia*.

Gemere per chi non geme o non geme come dovrebbe.

6. [v 6.] *Per la voce del mio gemito le mie ossa sono rimaste attaccate alla mia carne*. Ecco la voce che io ben comprendo e conosco: *per la voce del mio gemito*, non per la voce e per il gemere di coloro, con i quali condivido le sofferenze. Difatti sono molti quelli che gemono, ed anch'io gemo, e gemo precisamente perché essi non sanno gemere. Uno, ad esempio, ha perduto una moneta e si mette a gemere; se invece ha perduto la fede, non geme affatto. Io peso la moneta e la fede, trovando così motivo di più grande gemito per chi non sa gemere o non geme affatto. Un altro compie una frode e se ne rallegra. Ma qual è esattamente il suo guadagno e il suo danno? Egli ha, sì, acquistato del danaro, ma ha perduto la giustizia! Proprio per questo geme chi davvero sa gemere: chi sta vicino al suo capo, chi aderisce bene al corpo di Cristo geme per tale motivo. Invece gli uomini carnali non gemono per tale motivo, e per ciò stesso si rendono appunto degni di gemito, pur se non possiamo - sia che non gemano sia che non sappiano gemere - disprezzarli. Noi infatti vogliamo e intendiamo correggerli, migliorarli e rinnovarli: quando non ci riusciamo, gemiamo, ma se gemiamo, non rimaniamo staccati da loro. Sta scritto infatti che *per la voce del mio gemito le mie ossa sono rimaste attaccate alla mia carne*: i forti sono rimasti attaccati ai deboli, i robusti ai fiacchi. Perché tale collegamento? Per la voce del mio gemere, non già per la voce del loro gemere. E secondo quale legge si è stabilito tale collegamento se non per quella in cui è detto: *Dobbiamo noi più robusti portare la debolezza dei più fiacchi? Le mie ossa sono rimaste attaccate alla mia carne*.

Simbolismo dei tre uccelli menzionati dal salmo.

7. [vv 7.8.] *Sono diventato simile al pellicano che abita nel deserto; sono diventato come il gufo notturno tra le macerie; ho vegliato e sono diventato come il passero solitario sul tetto*. Son qui designati tre uccelli e tre località: ci conceda il Signore la grazia di spiegare che cosa tutto questo significhi, ed a voi la grazia di ascoltare con profitto quel che spieghiamo a vostro spirituale vantaggio. Che cosa dunque

significano i tre uccelli e le tre località? E quali sono i tre uccelli? Sono il pellicano, il gufo e il passero; quanto alle tre località, sono il deserto, le macerie e il tetto. Troviamo cioè il pellicano nel deserto, il gufo tra le macerie, il passero sul tetto. Per prima cosa dobbiamo spiegare che cosa sia il pellicano, che a dire il vero nasce in una zona che è tale da renderci sconosciuto questo tipo di uccello. Esso nasce in mezzo ai deserti, specie quelli del fiume Nilo, laggiù nell'Egitto. Ma quale che sia questo uccello, ciò che dobbiamo veder bene è quel che di esso ha voluto dire il salmo. *Esso abita - leggiamo - nel deserto*. Non c'è bisogno di cercar di sapere come siano il suo aspetto, le sue membra, la sua voce, il suo modo di vivere. Stando alle parole del salmo, si tratta di un uccello che abita nel deserto. Il gufo poi è un uccello che ama le tenebre; e la parola macerie indica tutto ciò che comunemente chiamiamo rovine, dove ci sono pezzi di muro che restano in piedi, ma privi di tetto e disabitati: è proprio lì che abita il gufo. Che cosa infine siano il passero e il tetto, lo sapete certamente. Suppongo allora di imbartermi in un uomo appartenente al corpo di Cristo, che ne predica la parola, che sa condividere le sofferenze dei deboli, che attende ai veri interessi di Cristo, che ha ben presente il futuro ritorno del suo Signore per non sentirsi dire: *Servo iniquo ed infingardo (...) avresti dovuto almeno affidare il mio denaro ai banchieri*. È dall'ufficio di un tale ministro che dobbiamo individuare i tre riferimenti suddetti. Egli potrebbe essersi recato in mezzo ad alcuni che non sono cristiani: è come il pellicano nel deserto. Egli potrebbe essersi recato tra quelli che furono già cristiani, ma poi sono caduti: è come il gufo tra le macerie, in quanto non rifugge dalle tenebre di coloro che abitano nella notte, ed anzi li vuole riguadagnare. Egli potrebbe essersi recato tra quelli che sono, sì, cristiani ed abitano nella propria casa (non dunque quelli che non hanno mai creduto, o che hanno abbandonato quanto avevano creduto), ma che si dimostrano tiepidi nel vivere quello che credono: in questo caso è come il passero che grida verso di loro, non nel deserto, perché essi sono cristiani, non tra le macerie, perché essi non sono caduti. Si trovano infatti sul tetto, o più esattamente sotto il tetto, poiché sono soggetti alla carne: appunto sopra questa carne il passero grida, cioè non tace i comandamenti di Dio, e non diventa esso stesso carnale per finire poi sotto il tetto. Sta scritto infatti: *Chi si trova sul tetto, non ne discenda per prendere alcuna cosa nella casa, e: Ciò che udite nell'orecchio, predicatelo sopra i tetti*. Eccoli dunque i tre uccelli e le tre località: un sol uomo può impersonare i tre uccelli ed anche tre uomini possono impersonare i tre uccelli; i tre tipi di località rappresentano tre tipi di uomini, e in questo caso - si badi - il deserto, le macerie ed il tetto non rappresentano altro se non tre tipi di uomini.

Applicazione cristologica del simbolo precedente.

8. Ma perché indugiare in questa spiegazione? Guardiamo direttamente al Signore, se non sia proprio lui, o meglio non debba proprio lui essere riconosciuto come il pellicano nel deserto, come il gufo tra le macerie, come il passero ramingo sul tetto. Ce lo spieghi il povero di questo salmo, cioè il nostro capo: egli che si è fatto povero di sua volontà, parli a noi che siamo poveri per intrinseca necessità! Né, da parte nostra, dobbiamo tacere quel che si racconta ed anche si legge dell'uccello chiamato pellicano: pur evitando affermazioni temerarie, non dobbiamo però tacere quel che ne han voluto che si leggesse e si raccontasse quanti hanno scritto di lui. Da parte vostra, ascoltate la spiegazione in maniera da considerarla ben appropriata, se è vera, e da ritenerla senza alcun valore, se è falsa. Ora si racconta che questi uccelli uccidono i loro piccoli nati a colpi di becco e che, dopo averli uccisi nel nido, li piangono per tre giorni; si aggiunge che infine la loro madre si

ferisce a morte riversando il suo sangue sui figli, che appunto in tal bagno riprendono vita. Può darsi che tutto questo sia vero, come può darsi che sia falso; tuttavia se è vero, voi vedete come si adatti in maniera appropriata a colui che con il suo sangue ci ha ridato la vita. Gli si adatta il fatto che è la carne della madre a ridare la vita con il suo sangue ai suoi figli: è un'analogia abbastanza appropriata. Infatti anch'egli dice di essere simile alla gallina sopra i suoi pulcini: *Gerusalemme, Gerusalemme (...), quante volte ho voluto raccogliere insieme i tuoi figli, come la gallina che raccoglie sotto le ali i suoi pulcini, e tu non hai voluto!* Egli difatti ha l'autorità propria del padre, ma possiede l'affetto della madre; così anche Paolo, che è ad un tempo padre e madre, non certo in virtù della sua persona, ma in virtù del Vangelo. Paolo è padre, quando dice: *Anche se aveste diecimila pedagoghi in Cristo, tuttavia non avreste molti padri: in Cristo Gesù infatti io vi ho generato in virtù del Vangelo*; ed è madre quando afferma: *Figliolini miei, per i quali di nuovo soffro le doglie del parto, finché il Cristo non sia formato in voi*. Questo uccello pertanto, se è vero il relativo racconto, presenta una grande somiglianza con la carne di Cristo, per il cui sangue abbiamo riavuto la vita. Ma come si può adattare al Cristo l'altro fatto, secondo il quale l'uccello uccide anche i suoi figli? Non si adattano forse a lui le parole: *Io ucciderò ed insieme ridarò la vita; io colpirò ed insieme risanerò?* O forse Saulo sarebbe morto come persecutore, se non fosse stato colpito dal cielo, e sarebbe forse rinato come predicatore, se dal sangue di lui non avesse riavuto la vita? Ma lasciamo lo studio di queste analogie a quelli che hanno scritto di quell'uccello: noi non dobbiamo appoggiare la nostra interpretazione su dati incerti. Fermiamoci, piuttosto, a considerare l'uccello nel deserto, perché questo ha voluto appunto stabilire il salmo: *Il pellicano che abita nella solitudine del deserto*. Io penso che in ciò sia da intendere il Cristo nato da una vergine; difatti egli solo è nato a questo modo, perciò si parla di solitudine; è nato nella solitudine, perché egli solo è nato così. Dopo la nascita si arrivò alla passione: da chi veniva crocifisso? Forse da quelli che lo accompagnavano o da quelli che lo piangevano? Era dunque crocifisso come nella notte della loro ignoranza e come tra le macerie della loro rovina. Eccolo, il gufo che dimora tra le macerie ed insieme ama la notte. Difatti se non amasse, come potrebbe dire: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*. Ma poi, chi era nato nella solitudine, perché solo a questo modo era nato, chi aveva patito in mezzo alle tenebre dei Giudei, cioè nella notte, in conseguenza della prevaricazione, cioè tra le loro rovine, che cosa ha fatto successivamente? *Ho vegliato*. Avevi dunque dormito tra le macerie ed avevi detto: *Ho dormito*. Che significa: *ho dormito?* Ho dormito, perché l'ho voluto; ho dormito, in quanto amavo la notte. Ma lì subito dopo si legge: *E sono risorto*. Ciò spiega quel che si legge qui: *Ho vegliato*. Ed ancora, dopo aver vegliato, che cosa ha fatto? È asceso al cielo, e si è fatto come il passero nel suo volo, ossia nella sua ascesa: *come il passero solitario sul tetto*, cioè nel cielo! Egli pertanto assomiglia al pellicano per la sua nascita, al gufo per la sua morte, e al passero per la sua risurrezione: fu là nella solitudine, perché solo nato a quel modo; fu poi qui tra le macerie, perché ucciso da coloro che non seppero rimanere stabili nel loro edificio; fu infine lassù come chi veglia e vola solitario sul tetto, ed ivi intercede per noi. Davvero il nostro capo è il passero ed il suo corpo è la tortora. *Infatti il passero si è trovato la casa*: quale casa? Essa è nel cielo, dove egli intercede per noi. *E la tortora si è trovato il nido*: la Chiesa di Dio ha trovato il suo nido fatto con i pezzetti di legno della sua croce, *in cui ricovera i suoi nati*, i suoi piccoli nati. *Ho vegliato e sono diventato come il passero solitario sul tetto*.

9. [v 9.] *Tutto il giorno mi insultavano i miei nemici, e quelli che mi lodavano*

giuravano contro di me. Lodavano con la bocca, ma nell'intimo del cuore preparavano l'agguato. Sta a sentire di che specie è la loro lode: Maestro, sappiamo che (...) insegni la via di Dio secondo verità e non hai preferenze di persona (...): è lecito pagare il tributo a Cesare? Fai lo sgambetto a quello stesso che lodi! Perché questo? Perché quelli che mi lodavano giuravano contro di me. E donde deriva questo oltraggio? Dal fatto che io sono venuto a trasformare in mie membra i peccatori, sicché facendo penitenza possano essere nel mio corpo. È da qui che procede tutto il disprezzo e da qui la persecuzione: Perché il vostro maestro mangia insieme con i peccatori ed i pubblicani? (...) Non sono i sani che han bisogno del medico, bensì gli ammalati. Oh, se voi aveste avuto coscienza di essere ammalati! Allora avreste fatto ricorso al medico; non l'avreste ucciso né sareste periti nell'apparente stato di salute, dovuto alla vostra orgogliosa pazzia!

È il perdono dei peccati un incentivo al male?

10. [v 10.] *Ma perché tutto il giorno mi insultavano i miei nemici? Perché quelli che mi lodavano giuravano contro di me? Perché io mangiai la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto.* Proprio perché volle annoverare tra le sue membra questo genere di uomini per risanarlo e riscattarlo a libertà ne doveva subire l'oltraggio. Ed anche oggi qual è l'oltraggio che i pagani infliggono a noi? Che cosa pensate, o fratelli, che cosa pensate che essi dicano contro di noi? Voi - dicono - corrompete l'educazione e depravate i costumi del genere umano. Ma perché ti avventi su di noi? Dimmene il motivo. Che cosa abbiamo fatto? Vi rendete responsabili - dice - offrendo agli uomini la possibilità di pentirsi, promettendo loro l'impunità per tutti i delitti: gli uomini fanno il male appunto perché sono sicuri che, non appena convertiti, tutto vien loro perdonato. Da ciò deriva dunque l'oltraggio: *Perché io mangiai la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto.* O tu che proferisci l'insulto, io ti invito a mangiare questo pane, ché non avrai certo il coraggio di dire che non sei un peccatore! Fa' un bell'esame di coscienza, presentati al tribunale del tuo spirito, non usare troppi riguardi con te, indaga dentro te stesso, fa' parlare la parte più intima del tuo cuore: vedrai allora se hai il coraggio di proclamarti innocente! Se uno si osserverà bene, proverà confusione; se eviterà di adularsi, confesserà il suo peccato. Ed allora che farai, o disgraziato, se non ti si apre il porto dell'impunità? Se hai avuto soltanto la libertà di peccare, ma non puoi avere nessuna indulgenza per i peccati commessi, dove sarai e dove andrai? È indubbio che si è risolto anche a tuo vantaggio il fatto di questo povero, che mangiava la cenere qual pane e mescolava il pianto alla sua bevanda. Non senti ormai il dolce piacere di un tale convito? Resta però il fatto - si osserva - che gli uomini aumentano i loro peccati per la speranza del perdono. Ed io aggiungo che li aumenterebbero anche per la disperazione del perdono. Hai fatto mai caso alla sfrenata crudeltà che contraddistingue la vita dei gladiatori? E come si spiega, se non perché essi, considerandosi ormai destinati a cader vittime della spada, vogliono sfogare la loro libidine prima di versare il sangue? Non saresti forse tentato anche tu di dire a te stesso: sono ormai un peccatore, sono un malvagio, ho già meritato la condanna e non ho alcuna speranza di perdono: perché non dovrei fare quel che mi aggrada, anche se illecito? Perché non dovrei soddisfare, per quanto è possibile, tutti i miei desideri, se dopo queste esperienze non mi restano che i soli tormenti? Non diresti, davvero questo a te stesso, divenendo peggiore a motivo della tua stessa disperazione? È dunque più efficace la correzione fatta da colui che promette l'indulgenza e dice: *Rientrate, o ribelli, nel vostro cuore. Io non voglio la morte dell'empio, ma solo che si converta e viva.* Non c'è dubbio che,

essendoti indicato questo porto, puoi ammainare le vele dell'iniquità e volgere la prora e navigare verso la giustizia: riacquistata la speranza di vita, più non trascuri la medicina. Né devi disdegnare tale atteggiamento di Dio, pensando che appunto con la promessa indulgenza egli abbia tolto ogni preoccupazione ai peccatori. Egli infatti, perché gli uomini non vivessero in modo peggiore essendo in preda alla disperazione, promise loro l'approdo al porto dell'indulgenza; viceversa, perché non vivessero in modo peggiore per la speranza del perdono, rese incerto il giorno della morte. Stabili, insomma, con sapiente provvidenza, due cose: il sicuro rifugio per quanti a lui fan ritorno ed il mezzo efficace per spaventare quanti lo differiscono. Mangia dunque la cenere qual pane e mescola il tuo pianto alla bevanda: facendo uso di questi cibi, arriverai fino alla mensa di Dio. E non disperare mai, dal momento che ti è stata promessa l'indulgenza. Grazie a Dio - uno dice - perché mi è stata promessa; voglio attenermi alla promessa di Dio. Allora comincia subito a vivere bene. Domani - risponde quello - comincerò a vivere bene. Ma Dio ti ha promesso l'indulgenza, nessuno invece ti ha promesso il domani; perciò se fino ad ora sei vissuto male, comincia oggi stesso a vivere bene. *Stolto, questa notte ti verrà tolta la tua vita*; ed io non ti dico *di chi sarà quel che hai preparato*, ma voglio chiederti: in base alla tua condotta di vita, dove verrai a trovarti? Perciò pensa a correggerti per poter assumere, in qualità di membro del corpo di Cristo, questa voce, che, se non mi sbaglio, tu riconosci facilmente: *Io mangiai la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto*.

Privilegi e responsabilità dell'uomo nel piano divino.

11. [v 11.] *Alla vista della tua ira e della tua indignazione, poiché mi innalzasti, mi abbattesti.* Si tratta, o Signore, di quella stessa tua ira che investì Adamo: l'ira con la quale tutti siamo nati ed alla quale, appunto nascendo, organicamente aderiamo; l'ira derivante dalla propagazione dell'iniquità e dall'ammasso del peccato, per la quale dice l'Apostolo: *Fummo un tempo anche noi per natura figli dell'ira, come tutti gli altri*, e dice pure il Signore: *Rimane sopra di lui l'ira di Dio, perché non ha creduto nel Figlio unigenito di Dio*. Non dice già che l'ira di Dio verrà sopra di lui, ma che essa *rimane sopra di lui*, perché non vien tolta quell'ira nella quale egli è nato. Come si spiega dunque e che cosa significa questa espressione: *poiché mi innalzasti, mi abbattesti*? Anche qui il testo non dice: Poiché mi innalzasti e mi abbattesti, ma: *Poiché mi innalzasti, mi abbattesti*, cioè mi abbattesti precisamente perché mi innalzasti. E come mai tutto questo? L'uomo fu collocato su di un piedistallo d'onore, perché fu creato ad immagine di Dio; elevato a tale onore, sollevato dalla polvere, sollevato dalla terra, ricevette il dono dell'anima razionale e fu preposto, per la superiore vitalità della sua stessa ragione, a tutte le bestie, ai vari animali, ai volatili, ai pesci. Quale di questi, invero, possiede l'intelligenza razionale? Sta di fatto che nessuno di loro fu creato ad immagine di Dio; ma come nessuno di loro ha con sé questo onore, così nessuno di loro ha in sé questa miseria. Quale animale infatti piange per i peccati? Quale uccello teme il fuoco eterno della geenna? Poiché esso non partecipa in alcun modo alla vita beata, non conosce neppure il tormento delle miserie. L'uomo invece, essendo stato creato per giungere alla vita beata se vivrà bene, non potrà sfuggire ad una vita di miserie se è vissuto male. Così si spiegano le parole: *Poiché mi innalzasti, mi abbattesti*; mi colpisce la pena proprio perché mi hai dato il libero arbitrio. Se tu non mi avessi dato questo libero arbitrio, rendendomi superiore agli animali per questo dono della ragione, non mi colpirebbe nel mio peccato la giusta condanna. Bisogna dunque intendere: mi innalzasti con il dono

del libero arbitrio e mi abbattevi con la pena di un giusto giudizio.

La luce superna che rischiara le ombre della vita.

12. [v 12.] *I miei giorni si sono allontanati come l'ombra.* Davvero i tuoi giorni avrebbero potuto non farsi lontani, se tu non ti fossi allontanato dal vero giorno: ma essendoti tu allontanato, hai ricevuto dei giorni che si fanno del pari lontani. C'è forse da meravigliarsi se i tuoi giorni sono divenuti simili a te? Questi giorni che si fanno lontani perché tu hai deviato, corrispondono perfettamente ai giorni definiti fumosi perché ti sei gonfiato di orgoglio. Prima infatti si è detto: *Sono dileguati come il fumo i miei giorni*, ed ora si dice: *I miei giorni si sono allontanati come l'ombra.* Eppure è in quest'ombra che bisogna riconoscere il giorno, è in quest'ombra che va scorta la luce, perché non giunga poi troppo tardi il pentimento e non porti alcun frutto: *Che vantaggio ci ha portato la superbia? Che guadagno ci ha dato l'alterigia fondata sulle ricchezze? Tutte queste cose sono passate come l'ombra.* Ora devi dire: tutte queste cose passeranno come l'ombra, e così potrai tu non passare come l'ombra. *I miei giorni si sono allontanati come l'ombra, ed io mi sono inaridito come il fieno.* La ragione è in quel che si è detto prima: *Il mio cuore è stato battuto come il fieno, e si è inaridito.* Ma questo fieno tornerà a rifiorire, irrigato dal sangue del Salvatore. *Io mi sono inaridito come il fieno:* ecco quel che sono, io uomo, dopo quella ribellione; ecco quel che a me è capitato in conseguenza del tuo giusto giudizio. Che si legge invece di te?

13. [v 13.] *Tu invece, o Signore, rimani in eterno.* I miei giorni si sono allontanati come l'ombra, mentre tu rimani in eterno: chi dunque è eterno, salvi chi è temporaneo. Cioè, se io sono caduto, non per questo tu sei invecchiato: tu sei vivo e vegeto per liberarmi, come tale sei stato per umiliarmi. *Tu invece, o Signore, rimani in eterno, e la tua memoria dura di generazione in generazione.* Si dice: *la tua memoria*, perché tu non conosci l'oblio; e non già *in una sola generazione, ma di generazione in generazione*, in quanto abbiamo con noi la promessa della vita presente e di quella futura.

La salvezza è in atto.

14. [v 14.] *Tu levandoti avrai pietà di Sion, perché è già il tempo di averne pietà.* Qual è questo tempo? *Quando poi venne la pienezza del tempo, Dio inviò il suo Figlio, fatto dalla donna, fatto sotto la legge.* E dov'è il Sion? *Affinché riscattasse quelli che erano sotto la Legge.* Anzitutto sono dunque da intendere i Giudei, perché da essi provengono gli Apostoli, poi il gruppo di più di cinquecento fratelli, poi ancora quella moltitudine di fedeli, che aveva un cuor solo e un'anima sola verso Dio. Perciò si legge: *Tu levandoti avrai pietà di Sion, perché è già il tempo di averne pietà, perché è giunto il tempo.* Qual è questo tempo? *Ecco, adesso è il tempo accettabile; ecco, adesso è il giorno della salvezza.* Chi afferma questo? Il servo di Dio che edificava e pertanto diceva: *Voi siete l'edificio di Dio*, soggiungendo poi: *come sapiente architetto io posi il fondamento (...), e: Un altro fondamento nessuno può porre al di fuori di quello che è già stato posto, cioè Gesù Cristo.*

La missione dei Profeti e la vita della Chiesa gerosolimitana.

15. [v 15.] Ora anche qui che si dice? *Perché i tuoi servi hanno avuto compiacenza verso le sue pietre.* Verso le pietre di chi? Verso le pietre del Sion. Ma lì ci stanno anche cose che non sono pietre. E di chi sono queste altre cose? Allora che si

legge dopo? *E avranno pietà della sua polvere.* Dobbiamo riconoscere sia le pietre sia la polvere che sono sul Sion. Non si dice infatti che avranno pietà delle sue pietre, ma si dice: *Perché i tuoi servi hanno avuto compiacenza verso le sue pietre, ed avranno pietà della sua polvere,* cioè: se verso le sue pietre hanno avuto compiacenza, per la sua polvere invece avranno pietà. Nelle pietre di Sion io vedo ed intendo tutti i Profeti: lì è risuonata per primo la voce della predicazione, da lì ha avuto inizio la missione evangelica e grazie a tale annunzio si è potuto conoscere il Cristo. Perciò è ben detto: i tuoi servi hanno avuto compiacenza verso le pietre del Sion. Al contrario, tutti coloro che prevaricarono, allontanandosi dal Signore ed offendendo con i loro misfatti il Creatore, han fatto ritorno alla terra donde furono assunti: essi sono diventati polvere, sono diventati malvagi, e questo si dice di loro: *Non così i malvagi, non così; ma come polvere che il vento porta via dalla faccia della terra.* Ma tu aspetta, o Signore; sopporta, o Signore; sii paziente, o Signore: fa' che non si scateni il vento per cancellare questa polvere dalla faccia della terra. Fa' che vengano, sì, vengano i tuoi servi, riconoscano in quelle pietre la tua rivelatrice parola, sentano pietà della polvere del Sion, si riformi l'uomo secondo la tua immagine ed esclami la polvere, per evitare la rovina: *Ricordati che noi siamo polvere. Ed avranno pietà della sua polvere.* Questo vale per Sion. Ma non era polvere anche chi crocifisse il Signore? Peggio, si direbbe, era polvere delle più rovinose macerie. Era senz'altro polvere; tuttavia non invano era stato detto per questa polvere: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.* Fu così che da essa si levò il muro maestro delle varie migliaia di persone, che credevano e deponevano ai piedi degli Apostoli tutto il prezzo delle loro sostanze. Da quella polvere sorse dunque la nuova umanità, riformata e risplendente. Dalle genti infatti chi venne a farne parte? O quanto pochi ne vediamo tra loro che hanno fatto così in confronto a quelle varie migliaia? All'inizio ne accorsero subito tremila, poi cinquemila: tutti vivevano in unione tra loro, tutti deponevano ai piedi degli Apostoli il prezzo ricavato dalla vendita delle loro sostanze, perché ne venisse distribuito a ciascuno secondo il rispettivo bisogno, e tutti *avevano un cuor solo ed un'anima sola verso Dio.* E chi fece anche di questa polvere tale nuova realtà, se non colui che fece lo stesso Adamo dalla polvere? Tutto ciò è detto dunque di Sion, ma non vale soltanto per Sion.

16. [v 16.] Orbene che cosa si legge dopo? *E temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i re della terra la tua gloria.* Dal momento che hai avuto compassione di Sion, dal momento che i tuoi servi hanno dimostrato compiacenza verso le sue pietre, riconoscendo il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, ed hanno anch'essi avuto compassione per la sua polvere, perché appunto dalla polvere si formasse o meglio si riformasse l'uomo vivo, ecco che si è sviluppata la predicazione in mezzo alle genti. Temano le genti il tuo nome, e tutti i re della terra la tua gloria: si levi dalle genti l'altro muro maestro e si riconosca quella pietra angolare, sulla quale devono trovare stabile fondamento i due popoli che, pur procedendo da luoghi distanti, ormai più non hanno sentimenti diversi.

L'edificio di Dio è in continua crescita.

17. [v 17.] *Poiché il Signore edificherà Sion.* Questa è l'opera che ora si compie. Orsù dunque, voi pietre viventi, affrettatevi a quest'opera di costruzione e non alla vostra caduta. Viene edificato il Sion, evitate dunque di ridurvi a macerie; viene edificata la torre, viene edificata l'arca, ripensate dunque al diluvio. Questa è l'opera che ora si compie: *Poiché il Signore edificherà Sion.* Ma che cosa avverrà

dopo l'edificazione del Sion? *E sarà visto nella sua gloria.* Per compiere tale edificazione e collocare sul Sion un vero fondamento, il Signore si fece vedere dal Sion, non però nella sua gloria: *Noi lo vedemmo, ma non aveva né bellezza né decoro*. Quando invece accompagnato dai suoi Angeli verrà a giudicare, quando dinanzi a lui si aduneranno tutte le genti, quando si troveranno in posizione distinta alla sua destra le pecore ed alla sua sinistra i capretti, allora, sì, vedranno colui che hanno trafitto! E resteranno confusi, troppo tardi ormai, coloro che rifiutarono la confusione dell'anteriore e salutare penitenza! *Il Signore edificherà Sion, e sarà visto nella sua gloria*, egli che in quel luogo si fece dapprima vedere nella sua debolezza.

18. [v 18.] *Ha riguardato alla preghiera degli umili, e non ha spregiato la loro supplica.* Questa è l'opera che adesso si compie nell'edificazione del Sion: gli edificatori pregano e gemono: prega e geme quell'unico povero come pregano e gemono i molti poveri, perché le migliaia di uomini tra i tanti popoli sono una sola persona, perché forma unità la pace della Chiesa. Egli è ad un tempo l'uno ed i molti: l'uno per la carità, i molti per l'estensione. Ora dunque si prega, ora si corre: ora appunto uno, se era prima diverso e nutriva sentimenti diversi, deve mangiare la cenere qual pane e mescolare il pianto alla sua bevanda. Ora cade questo tempo, mentre viene edificato il Sion; ora le pietre vengono connesse nel vivo dell'acostruzione. Una volta terminato questo lavoro ed inaugurata la casa, che senso avrebbe il tuo correre? Allora cercheresti troppo tardi, chiederesti invano, busseresti inutilmente e finiresti col restar fuori, in compagnia delle cinque vergini stolte. Ora dunque devi correre, perché il Signore *ha riguardato alla preghiera degli umili, e non ha spregiato la loro supplica.*

L'economia salvifica nel V. e nel N. T.

19. [vv 19.20.] *Si scrivano queste cose per la generazione seguente.* Allorché queste cose erano scritte, non potevano riuscire molto utili a coloro tra i quali erano scritte: esse servivano infatti ad annunciare profeticamente il Nuovo Testamento tra gli uomini che vivevano secondo il Vecchio Testamento. Ovviamente anche questo, il Vecchio Testamento, era stato dato da Dio, il quale aveva collocato il suo popolo nella terra da lui promessa. Ma poiché *la tua memoria* che si estende *di generazione in generazione* non appartiene ai malvagi ma ai giusti, per la prima generazione essa si riferisce al Vecchio Testamento, mentre per l'altra generazione si riferisce al Nuovo Testamento. Ed appunto perché il contenuto della profezia preannuncia il Nuovo Testamento, *si scrivano queste cose per la generazione seguente, ed il popolo che sarà creato darà lode al Signore.* Non si parla di popolo che è stato creato, ma di *popolo che sarà creato*. Fratelli miei, c'è una cosa più chiara di questa? Qui si scopre la predizione di quella creatura, di cui dice l'Apostolo: *Se dunque esiste in Cristo una nuova creatura, le cose vecchie sono passate ed ecco tutte sono diventate nuove; tutte le cose però sono da Dio*. Che significa che *tutte le cose però sono da Dio*? Sono da intendere le cose vecchie e le cose nuove, perché *la tua memoria* si estende *di generazione in generazione*. *Ed il popolo che sarà creato darà lode al Signore. Poiché egli ha riguardato dalla sacra sua altezza.* Dalla sua altezza ha riguardato, per giungere fino agli umili; dalla sua altezza si è fatto umile, per esaltare gli umili.

SULLO STESSO SALMO 101

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

Il salmo contiene un invito alla consolazione.

1. Nella giornata di ieri abbiamo ascoltato il gemito e la preghiera di un povero, scoprendo che egli era colui che, pur essendo ricco, si è fatto povero per noi, e che a lui erano unite le membra e parlavano per bocca del loro capo. Lì abbiamo infatti visto anche noi stessi, seppure per la sua grazia contiamo qualcosa anche noi. Inoltre, erano ormai terminate le parole esprimenti il gemito ed era cominciata la parte consolatoria. Ma ieri non ci è stato possibile terminarne l'esposizione, ed oggi, in quel che rimane da trattare, dobbiamo ascoltare non più il povero che effonde i suoi gemiti, ma il povero che gode, e gode perché spera, e spera perché nulla presume di sé. Questo povero, dopo aver preannunciato negli scritti di Dio la felicità delle cose umane, aveva aggiunto: *Si scrivano queste cose per la generazione seguente, ed il popolo che sarà creato darà lode al Signore. Poiché egli ha riguardato dalla sacra sua altezza.* Il sermone di ieri è stato condotto fino a questo punto. Ascoltate ora quello che segue.

I ceppi del timore salutare.

2. [vv 20-22.] *Il Signore dal cielo ha riguardato sulla terra, per ascoltare il gemito dei prigionieri in ceppi, per sciogliere i figli dei condannati a morte.* Abbiamo trovato scritto in un altro salmo: *Giunga fino al tuo cospetto il gemito dei prigionieri in ceppi*: Ciò è detto in un passo, riferentesi alla voce dei martiri. E perché i martiri sono prigionieri messi in ceppi? Non è più esatto dire che sono dei prigionieri incatenati? Sappiamo infatti che i santi martiri di Dio, trascinati dietro i giudici e vaganti di provincia in provincia, erano messi in catene, mentre non ci risulta che erano messi in ceppi. Conosciamo anche i ceppi rappresentati dalla disciplina di Dio e dal timore di Dio, del quale appunto sta scritto: *Il timore del Signore è l'inizio della sapienza*. Animati infatti da questo timore, i servi di Dio non ebbero timore di coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; essi avevano timore solo di colui che ha il potere di uccidere l'anima ed il corpo nel fuoco della geenna. Del resto, se i martiri non fossero stati legati ai ceppi di questo timore, avrebbero avuto la forza di sopportare tutti gli aspri e penosi tormenti inflitti loro dai persecutori, pur avendo la possibilità di subire le imposizioni ed anche di sfuggire ai loro patimenti? Ma Dio li aveva legati con questi ceppi, certo temporaneamente aspri e penosi, eppure degni di essere sopportati in base alle promesse fatte da colui, al quale è detto: *A motivo delle parole delle tue labbra io ho battuto le vie aspre*. Proprio stando in questi ceppi bisogna gemere al fine di ottenere la misericordia di Dio; per questo nell'altro salmo ci è presentata la voce dei martiri: *Giunga fino al tuo cospetto il gemito dei prigionieri in ceppi*. Né si deve, d'altra parte, rifuggire da questo tipo di ceppi per ricercare una libertà che riuscirebbe funesta e un godimento nel corso della breve vita terrena, cui seguirebbe un'eterna amarezza. Per tale ragione la Scrittura ci esorta a non rifiutare i ceppi della vera sapienza, parlandoci così: *Ascolta, o figlio, ed accogli il mio parere, e non respingere il mio consiglio: metti il tuo piede nei ceppi di lei ed il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, e non avere in odio i suoi legami. Con tutta la tua anima accostati a lei, e con tutte le tue forze segui le sue vie. Indaga e ricerca, ed essa ti si farà nota; divenuto continente, non lasciarla più. Alla fine infatti in lei troverai il riposo, e ti si volgerà in diletto, ed i suoi ceppi saranno per te una solida protezione, e le sue catene un manto glorioso. In lei infatti è uno splendore d'oro, e i suoi legami sono fili di porpora:*

qual manto glorioso la vestirai, e quale corona fulgida la cingerai . Si levi dunque il grido dei prigionieri in ceppi, mentre si trovano stretti dai vincoli della disciplina di Dio, la quale costituisce l'assiduo travaglio dei martiri. Si spezzaranno allora i ceppi e voleranno in aria, per trasformarsi successivamente in tanti segni d'ornamento. Questo è avvenuto dei martiri. Che ottennero infatti i persecutori, mettendoli a morte? Una cosa sola: che si spezzassero quei ceppi e si trasformassero in corone di gloria.

Il potere che ha la Chiesa di rimettere i peccati.

3. È vero dunque che *il Signore ha riguardato dal cielo per ascoltare il gemito dei prigionieri in ceppi, per sciogliere i figli dei condannati a morte*. Quelli sono i condannati a morte. Ma chi sono i figli dei condannati a morte? Siamo noi. E come noi siamo sciolti? Lo siamo nel momento in cui diciamo al Signore: *Hai spezzato le mie catene; a te offrirò un sacrificio di lode* . Ciascuno di noi infatti viene sciolto dalle catene dei desideri malvagi o dai nodi dei propri peccati: la remissione dei peccati è appunto uno scioglimento di vincoli. Pensate: che vantaggio poteva rappresentare per Lazzaro il fatto di essere uscito dalla tomba se il Signore non diceva per lui: *Scioglietelo e lasciatelo andare* ? Fu egli infatti a farlo levare dal sepolcro con la sua voce, fu egli a ridargli l'anima con l'alto suo grido, fu egli a superare il masso di pietra che gravava sul sepolto, onde questi, pur legato, poté uscirne e non già con la forza dei suoi piedi, ma per la virtù di chi lo traeva al di fuori. Questo si verifica nel cuore dell'uomo penitente: quando senti dire che uno si pente dei propri peccati, è già ritornato alla vita; quando senti dire che con la sua confessione mette a nudo la propria coscienza, è già tratto fuori dal sepolcro, pur se ancora non è sciolto. E quando e da chi viene sciolto? *Quel che avrete sciolto sulla terra - sta scritto - sarà sciolto anche in cielo* . È esatto affermare che la Chiesa può accordare lo scioglimento dai vincoli del peccato, ma il ritorno di un morto alla vita non può di per sé avvenire se il Signore interiormente non grida: è un'azione che Dio compie direttamente nell'interno del cuore. Noi ora parliamo alle vostre orecchie, ma come possiamo conoscere ciò che si compie nei vostri cuori? Ciò che si compie interiormente, è compiuto non da noi, ma solo da lui!

Nella Chiesa si annunzia il nome del Signore.

4. Il Signore dunque ha riguardato *per sciogliere i figli dei condannati a morte*. Avete sentito chi sono i condannati a morte e chi sono i loro figli. E che cosa si dice dopo? *Perché in Sion sia annunziato il nome del Signore*. Dapprima infatti la Chiesa fu perseguitata, quando appunto venivano messi a morte i prigionieri in ceppi; ma dopo tali persecuzioni viene annunziato sul Sion il nome del Signore: è un annunzio che risuona in piena libertà nel seno stesso della Chiesa. È questa infatti il vero Sion: non già quel luogo prima tanto eccellente, che fu poi ridotto in servitù, ma il Sion, di cui era immagine l'altro Sion che significa *contemplazione*. La ragione è che noi, mentre ancora viviamo nel corpo, volgiamo lo sguardo alle cose che ci stanno davanti, spingendoci non verso il presente e l'attuale, ma verso ciò che è futuro. Da qui nasce la contemplazione. Difatti ogni osservatore guarda in lontananza e si chiama appunto osservatorio il luogo in cui si pongono le sentinelle. Tali osservatori sono collocati sopra i massi, sopra i monti, sopra gli alberi, sempre al fine di poter vedere in lontananza da una posizione elevata. Sion vale dunque contemplazione, e tale è anche la Chiesa. Ma perché contemplazione? Vedere in lontananza: ecco la contemplazione. Sta scritto: *Il lavoro è dinanzi a me, finché io non entri nel santuario di Dio e comprenda le cose ultime* . E come c'entra

la contemplazione nel comprendere le cose ultime? È come attraversare il mare con lo sguardo, senza navigare, ed abitare agli estremi confini del mare : il che significa porre la speranza in ciò che avverrà dopo la fine del mondo. Se dunque la Chiesa è contemplazione, in essa già viene annunciato il nome del Signore. In questo Sion non solo viene annunciato il nome del Signore, ma anche - si aggiunge - *la sua lode in Gerusalemme*.

5. [v 23.] E in che modo viene annunciato? *Nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*. Come tutto questo è avvenuto? È avvenuto grazie al sangue dei condannati a morte e grazie al gemito dei prigionieri in ceppi. È dunque vero che furono esauditi quanti vissero nella persecuzione e nella umiliazione: grazie ad essi la Chiesa ha acquistato ai nostri tempi la grande gloria, di cui siamo spettatori, e per cui gli stessi regni, che scatenavano le persecuzioni, si volgono ormai a servire il Signore.

Alla predicazione evangelica si risponda con fede operosa.

6. [v 24.] *Ha risposto a lui nella via della sua fortezza*. A chi ha risposto? Al Signore. E chi ha risposto? Dobbiamo vederlo sopra, dove leggiamo: *E la sua lode in Gerusalemme; nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*. *Ha risposto a lui nella via della sua fortezza*. Ma che cosa ha risposto e chi ha risposto al Signore nella via della sua fortezza? Cerchiamo quindi di sapere anzitutto chi gli ha risposto, per chiederci poi quale sia la via della sua fortezza. Le parole che precedono ci indicano che a lui hanno risposto o la sua lode o Gerusalemme. Leggevamo infatti: *E la sua lode in Gerusalemme; nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*. Come soggetto di *ha risposto a lui* non possiamo mettere " i regni ", perché in questo caso troveremmo *hanno risposto*. E neppure possiamo mettere " i popoli ", perché anche in questo caso troveremmo *hanno risposto*. Essendo dunque il verbo *ha risposto a lui* al singolare, cerchiamo in quel che precede il numero singolare, ma non troviamo altro che questo: o la sua lode o Gerusalemme. E poiché l'incertezza rimane (la sua lode o Gerusalemme?), dobbiamo esaminare l'una e l'altra possibilità. In che modo al Signore ha risposto la sua lode? Quando gli rendono grazie coloro che da lui sono stati chiamati. Egli infatti chiama, e noi gli rispondiamo non con la voce, ma con la fede, e non con la lingua, ma con la vita. Pensa: se Dio ti chiama e ti comanda di vivere bene, ma intanto tu vivi male, non rispondi certo alla sua chiamata né risponde a lui la sua lode a motivo di te, poiché vivi non già in modo che egli sia lodato, ma piuttosto in modo che per causa tua sia bestemmiato. Quando invece viviamo in modo che Dio per causa nostra sia lodato, allora davvero a lui ha già risposto la sua lode. Ma per quanti sono stati chiamati e per i suoi santi anche Gerusalemme già gli ha risposto. Difatti anche Gerusalemme fu oggetto della divina chiamata, ma la prima Gerusalemme si rifiutò di ascoltare, sicché le fu detto: *Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta. Gerusalemme, Gerusalemme* (questo il grido che rimane senza risposta), (...) *quante volte ho voluto raccogliere insieme i tuoi figli, come la gallina raccoglie sotto le ali i suoi pulcini, e tu non hai voluto!* Nessuna risposta: cade la pioggia dal cielo, ma invece dei flutti spuntano fuori le spine. Ma ben diversa è la posizione dell'altra Gerusalemme, della quale fu detto: *Rallegrati, o sterile che non partorisci; prorompi e grida, tu che non hai doglie, perché molti sono i figli della derelitta, ben più di quelli di colei che ha marito!* Essa gli ha davvero risposto. Che cosa significa questo? Significa che essa non ha disprezzato colui che la chiamava. Che cosa significa questo? Significa che il Signore ha piovuto dal cielo ed essa ha prodotto i suoi frutti.

La fede in Cristo risorto nota distintiva della vera Chiesa.

7. *Ha risposto a lui, ma dove? Nella via della sua fortezza.* Forse gli ha risposto in, se stessa? Ma che sarebbe in se stessa e che voce avrebbe in sé e di per sé? Non avrebbe altro che la voce del peccato e dell'iniquità! Esamina la voce di lei e non troverai altro che questo in gran quantità: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me: risana l'anima mia, perché contro di te ho peccato*. Resta però che, se è stata giustificata, *a lui ha risposto* non per proprio merito, ma per dono di lui. E dove? *Nella via della sua fortezza.* Si tratta di Cristo, si tratta proprio di lui che ha detto: *Io sono la via, la verità e la vita*. Ma egli prima della risurrezione non venne riconosciuto dal suo popolo e soprattutto quando fu crocifisso per la sua debolezza restò nascosto nel suo vero essere, finché risorgendo non manifestò la sua forza. È chiaro pertanto che la Chiesa non gli ha risposto nella via della sua debolezza, ma *nella via della sua fortezza*: è stato dopo la sua risurrezione che egli ha chiamato la Chiesa da tutte le parti del mondo, quando era non più debole sulla croce, ma forte nel cielo. Ed infatti il vanto della fede dei Cristiani non consiste nel credere che Cristo è morto, ma nel credere che Cristo è risorto. Che egli sia morto lo credono anche i pagani, anzi è proprio questo il delitto che ti rimproverano: il fatto che tu hai creduto in un morto. In che consiste dunque il tuo vanto? È nel credere che Cristo è risorto e nello sperare che tu risorgerai per mezzo di Cristo. Tale è l'autentico vanto della fede. *Se infatti crederai nel tuo cuore che Gesù è il Signore e confesserai con la tua bocca che Iddio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*. Non si dice: se confesserai che Dio lo ha consegnato ai nemici perché fosse ucciso, ma: *Se confesserai che Iddio lo ha risuscitato dai morti, allora sì che sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per la giustizia, mentre con la bocca si fa confessione per la salvezza.* Ma perché allora crediamo anche che Gesù è morto? Per la semplice ragione che non potremmo credere che egli è risorto, se non credessimo che prima era morto. Ed infatti uno come potrebbe risorgere, se mai non è morto? E come uno potrebbe svegliarsi, se prima non si è addormentato? Sta scritto però: *Forse colui che dorme, non tornerà poi a risorgere?* Tale è la fede dei cristiani, ed è proprio in questa fede, per la quale si è adunata la Chiesa, *molti sono i figli - come si diceva - della derelitta ben più di quelli di colei che ha marito*. Ed allora *ha risposto a lui* significa che la Chiesa ha reso lode al Signore secondo i precetti da lui dati; *nella via della fortezza di lui*, e non già nella via della sua debolezza.

Fatuità della logica donatista.

8. Quanto al modo in cui gli ha risposto, l'avete sentito prima: *nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*. Gli ha dunque risposto in un modo preciso: con la sua unità. Chi invece è fuori dell'unità, non gli risponde. Egli infatti è uno e la Chiesa è unità: all'uno non può rispondere altro che l'unità. Ma ecco che si fanno avanti alcuni, i quali dicono: "Questo è già avvenuto: la Chiesa gli ha risposto attraverso tutte le genti, generando ben più figli di colei che aveva marito; sì, *gli ha risposto nella via della sua fortezza*, perché ha creduto che Cristo è risorto ed in Cristo hanno creduto tutte le genti; ma quella Chiesa, cui appartennero tutte le genti, ormai non esiste più: è andata distrutta". Questo dicono coloro che sono fuori della Chiesa ed è un'affermazione davvero impudente. Forse essa non esiste perché tu ne sei fuori? Sta' dunque attento che non sia tu a non esistere; essa esisterà anche se tu ne sei fuori! Tale affermazione abominevole e odiosa, tanto presuntuosa quanto falsa, non certo fondata sulla verità né suggerita dalla saggezza né ispirata alla più elementare prudenza, inutile

e temeraria, avventata e dannosa, fu prevista dallo Spirito di Dio, allorché parlando - si direbbe - contro quegli uomini annunciava l'unità della Chiesa: *Nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*. Perciò l'aggiunta: *Ha risposto a lui* rappresenta un elogio per la Chiesa, in quanto si riferisce a quella Gerusalemme, la nostra madre, che sarà un giorno richiamata dalle vie dell'esilio, davvero prolifica per i tanti figli che ha generato ben più di colei che aveva marito. E poiché alcuni si sarebbero levati a contraddire: "Essa è esistita; ma ora non esiste più", si dice: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*. Che cos'è - sembra dire la Chiesa - quello che certi sconosciuti, mentre da me si allontanano, van mormorando contro di me? Che cosa vogliono questi uomini perduti che van sostenendo che io sono perduta? Dicono davvero così, che io sono esistita e più non esisto: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*. Io non ti chiedo di conoscere i giorni eterni: essi non hanno fine e sono là dove sarò anch'io. Non chiedo di conoscere quei giorni, ma quelli del tempo presente, ed allora sii tu a farmeli conoscere: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*, non l'eternità degli altri miei giorni. Fammi conoscere per tutto il tempo che starò in questo mondo, perché ci sono quelli che dicono: "Essa è esistita, ma ora non esiste più"; e magari soggiungono: "Le Scritture si sono verificate, tutte le genti hanno creduto, ma la Chiesa di tutte le genti è caduta nell'apostasia ed è andata distrutta". Che significa: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*? Sì, me l'ha fatta conoscere; questa voce non è davvero mancata. E chi me l'ha fatta conoscere? Colui che è la via. E in che modo me l'ha fatta conoscere? Dicendo: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione del mondo*.

Alla Chiesa universale, non alle sette, è promessa la perpetuità.

9. Ma quei tali si fanno avanti per dire: "Il Signore ha pronunciato quelle parole (*Io sono con voi fino alla consumazione del mondo*), perché guardava a noi nella sua preveggenza, perché ci sarebbe stata sulla terra la setta di Donato". Ma è forse questa che ha detto: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*, o non è piuttosto colei che parlava già prima, affermando: *Nell'adunarsi insieme dei popoli e dei regni per servire il Signore*? Qual è il motivo che tanto vi affligge? Poiché anche gli imperatori emanano disposizioni contro gli eretici, si è verificata manifestamente tale unione dei *regni per servire il Signore*. Non siete certo voi i figli di quei condannati a morte, la cui voce dolente di prigionieri in ceppi fu esaudita dal Signore. Tutt'altro: le vostre azioni, la vostra superbia, la vostra vanità stan lì a dimostrare il contrario. Voi non avete sapore e state fuori della Chiesa: siete come il sale scipito, e per questo gli uomini vi calpestano. Sentite quel che essa dice. Quale Chiesa? Quella che ha riunito *insieme i popoli*. Quale Chiesa? Quella che ha riunito *i regni per servire il Signore*. Essa, come sospinta dalle vostre voci e dalle vostre false credenze, si rivolge a Dio chiedendogli che le faccia conoscere l'esiguità dei suoi giorni e scopre che il Signore ha detto: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione del mondo*. Proprio qui vi attaccate voi: questo il Signore l'ha detto di noi: siamo noi che esistiamo ed esisteremo fino alla consumazione del mondo. Proviamo ad interrogare Cristo stesso, al quale è stato detto: *Fammi conoscere l'esiguità dei miei giorni*. Egli risponde: *E sarà predicato questo Vangelo (del regno) in tutto quanto il mondo in testimonianza per tutte le genti; ed allora verrà la fine*. Che rimane di quel che prima dicevi: "La Chiesa, sì, una volta è esistita, ma è andata distrutta?" Ascolta il Signore che mi fa conoscere l'esiguità dei miei giorni. Egli dice che sarà *predicato questo Vangelo*. E dove? *In tutto quanto il mondo*. E a chi? *In testimonianza per tutte le genti*. E poi che succederà? *Ed allora verrà la fine*. Ma non ti accorgi che ci sono tuttora delle

genti, alle quali non è stato ancora predicato il Vangelo? Essendo dunque necessario che si adempia ciò che il Signore ha detto rivelando l'esiguità dei miei giorni alla Chiesa, dovendosi cioè predicare questo Vangelo a tutte le genti prima che venga la fine, che senso ha quel che dici quando sostieni che ormai è distrutta la Chiesa di tutte le genti? Ma se il Vangelo è predicato proprio perché possa arrivare a tutte le genti! La Chiesa dunque sussisterà in mezzo a tutte le genti fino alla fine del mondo: ed a questa fine si riferisce l'esiguità dei giorni, perché esiguo è tutto quanto è destinato a finire, ma per passare poi da tale esiguità all'eternità. Periscano gli eretici, periscano in quel che ora sono e si ritrovino ad essere quel che non sono. L'esiguità dei giorni durerà fino alla fine del mondo: la ragione è nel fatto che tutto il tempo presente - e lo intendo non solo da questo giorno fino alla fine del mondo - ma da Adamo fino alla fine del mondo non è che una goccia esigua in confronto all'eternità.

L'eternità di Dio e la relatività dell'uomo.

10. [v 25.] Perciò, non devono lusingarsi gli eretici nella loro avversione per me, perché ho parlato *dell'esiguità dei miei giorni*, come se non fossi destinata a durare fino alla fine del mondo. Che sta aggiunto a queste parole? *Non mi richiamare a metà dei miei giorni*. Non agire con me nel modo in cui parlano gli eretici. Conducimi e guidami fino alla fine del mondo, non fino alla metà dei miei giorni, e completa tu gli esigui miei giorni per donarmi poi i giorni eterni. Perché dunque hai voluto conoscere l'esiguità dei miei giorni? Perché? Vuoi saperlo? *I tuoi anni durano nella generazione delle generazioni*. Se io ho voluto conoscere gli esigui miei giorni, è appunto perché essi, pur destinati a durare con me fino alla fine del mondo, sono sempre esigui a paragone dei tuoi giorni: difatti *i tuoi anni durano nella generazione delle generazioni*. Perché non dice: "I tuoi anni durano nei secoli dei secoli", secondo la formula usata più frequentemente dalla Sacra Scrittura per designare l'eternità? Perché dice: *I tuoi anni durano nella generazione delle generazioni*? E quali sono *i tuoi anni*? Sono certo gli anni che non vengono e passano. Sono gli anni che non vengono, perché poi non siano. Nel tempo di quaggiù davvero ogni giorno viene, perché poi non sia: è così di ogni ora, di ogni mese, di ogni anno; nessuna di queste cose è stabile: prima che venga, sarà, e dopo che è venuta, non sarà più. Quegli anni tuoi dunque, anni eterni, anni che non mutano, dureranno *nella generazione delle generazioni*. Esiste, possiamo dire, una generazione delle generazioni, ed in essa dureranno i tuoi anni. E qual è? Ma esiste davvero, sicché, se sappiamo riconoscerla, noi saremo in essa e in noi saranno gli anni di Dio. E in che modo saranno in noi gli anni di Dio? Nello stesso modo in cui Dio sarà in noi. Per questo sta scritto: *Perché sia Dio tutte le cose in tutti*. Non c'è infatti distinzione tra gli anni di Dio e Dio stesso: gli anni di Dio sono l'eternità di Dio, e questa eternità è la stessa sostanza di Dio, che non conosce mutazioni di sorta. Lì niente è passato, come se più non esista; niente è futuro, come se ancor non esista. Lì non c'è che il presente del verbo *essere*; lì non c'è né il *fu* né il *sarà*, perché quel che fu ormai non c'è più e quel che sarà ancora non c'è. Tutto quanto lì esiste è semplicemente il presente è. Giustamente con questa parola Dio mandò il suo servo Mosè. Ricordate: egli aveva domandato il nome di colui che lo mandava; sì, lo domandò e poté conoscerlo, senza che tale desiderio, frutto di un'onesta aspirazione, rimanesse insoddisfatto. L'aveva domandato non per curiosità o presunzione, ma per necessaria esigenza del suo stesso servizio. *Che cosa risponderò* - disse - *ai figli d'Israele, se mi chiederanno: Chi ti ha mandato a noi?* Ed il Signore, presentandosi come creatore alla creatura, come Dio all'uomo, come l'immortale al mortale, come l'eterno al temporale,

rispose: *Io sono colui che sono*. Anche tu potresti rispondere: Io sono. Chi sei? Caio. Un altro potrebbe dire: Sono Lucio; un altro ancora: Sono Marco. Ma potresti aggiungere altro? No, solamente il tuo nome. Questo era quel che Mosè si aspettava da Dio, perché proprio questo gli aveva domandato: come ti chiami? Da chi dirò che sono stato mandato per rispondere a coloro che me lo domanderanno? *Io sono*. E chi? *Colui che sono*. Questo dunque è il tuo nome? Tutto questo per dire come ti chiami? Ed avresti tu per nome proprio l'essere, se tutto quanto è al di fuori di te non si rivelasse realmente, confrontato con te, come non essere? Sì, questo è il tuo nome, ma devi esprimerlo in maniera più chiara. *Va' - egli dice - e di' ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi. Io sono colui che sono: Colui che è mi ha mandato a voi*. Grande, davvero grande questo È! Di fronte ad esso che cos'è l'uomo? Di fronte a quel grande È - dico - che cosa è l'uomo, per quanto sia e valga? Chi potrebbe raggiungere quell'essere o divenirne partecipe? Chi potrebbe aspirare o avvicinarsi ad esso? Chi potrebbe presumere di riuscire a ritrovarsi in esso? Eppure tu, uomo, non devi disperare nella tua fragilità. *Io sono - dice - il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Se prima hai ascoltato quel che io sono in me stesso, ascolta ora quel che io sono per te. Questa eternità ci ha dunque chiamato e dall'eternità è balzato fuori il Verbo. Già esisteva l'eternità, e con essa il Verbo, quando il tempo ancora non era! E perché il tempo non era? Perché anche il tempo è stato fatto. Ma come è stato fatto anche il tempo? *Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto*. O Verbo esistente prima dei tempi, per mezzo del quale furono fatti i tempi, eppure nato nel tempo perché sei tu la vita eterna che chiami gli uomini viventi nel tempo e li trasformi in eterni! Eccola la generazione delle generazioni, perché una generazione si allontana e una generazione sopravviene. E potete anche osservare che le generazioni umane si avvicinano sulla terra come le foglie sull'albero (mi riferisco all'albero dell'olivo, dell'alloro, o di qualsiasi altra specie che sia rivestito perennemente di fronde). È proprio così: la terra porta come sue foglie il genere umano. Essa è sempre piena di uomini in una incessante vicenda, per cui a quelli che muoiono succedono altri che nascono. Davvero quest'albero è sempre ornato del suo verde vestito. Ma guarda anche sotto di esso e nota quante foglie rinsecchite calpesti.

Il succedersi delle varie epoche nella storia della Chiesa.

11. Orbene, ci fu una generazione durante la vita di Adamo: essa passò. Da essa anche in quel tempo nacquero alcuni destinati a divenire partecipi dell'eternità di Dio, cioè Abele, poi Seth e poi Enoch. Passò quella generazione, venne il diluvio e rimase sulla terra una sola famiglia. Comunque, anch'essa diede alcuni di quegli uomini: Noè, i suoi tre figli e le sue tre nuore, perché in tutta questa famiglia, composta di otto persone, non c'era che un solo peccatore. Alla generazione precedente seguì una gran moltitudine, finché dai tre figli di Noè, come dalle tre note misure di farina, si riempì tutto il mondo. Furono poi scelti Abramo, Isacco e Giacobbe, cioè i tre santi Patriarchi che riuscirono graditi a Dio. Anche la loro generazione produsse altri generanti, da cui derivarono i profeti ed i messaggeri di Dio. Da loro venne, infine, lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, il quale mise *il lievito nelle tre misure di farina finché non lievitò tutta la pasta*. Nel tempo in cui visse in forma corporea sulla terra ci furono gli Apostoli e i santi; dopo di loro altri santi, ed attualmente tutti coloro che sono santi nel nome di Cristo, e dopo di noi tutti coloro che saranno santi, e così ancora fino alla fine del mondo. Da questa serie innumerevole di generazioni prova a raccogliere tutti i santi figli, che in esse sono stati generati, e ricavane una sola generazione. *In tale generazione*

delle generazioni durano i tuoi anni, cioè l'eternità, di cui si parlava, risulterà in quella generazione che è formata in sintesi unitaria da tutte le generazioni: sarà essa a partecipare della tua eternità. Le altre generazioni sono generate man mano che si compiono i tempi, e da esse è rigenerata per la vita eterna l'altra generazione, che sarà trasformata e vivificata, divenendo capace di portare te perché prenderà forza e vigore da te. *Nella generazione delle generazioni durano i tuoi anni.*

La perpetuità della Chiesa cattolica. L'onnipotenza di Dio creatore.

12. [vv 26-28.] *In principio tu, o Signore, fondasti la terra.* Conosco la tua eternità, per la quale tu sei prima di tutte le cose fatte da te. *In principio tu, o Signore, fondasti la terra, ed opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, mentre tu rimani; essi tutti si logoreranno come un panno, e tu li cambierai come un vestito ed essi si cambieranno: tu invece sei sempre lo stesso.* Chi sei tu? *Sei sempre lo stesso.* Tu che hai detto: *Io sono colui che sono, sei sempre lo stesso.* E pur se è vero che anche le creature non esisterebbero se non da te e per te ed in te, esse tuttavia non sono quel che sei tu, ché solo *tu sei sempre lo stesso.* *Ed i tuoi anni non verranno mai - meno.* Sono quelli gli anni tuoi che non verranno mai meno: precisamente quei tuoi anni che durano nella generazione delle generazioni, non verranno mai meno. È dunque con tale consapevole certezza che io ti chiederei di conoscere l'esiguità dei miei giorni, se non sapessi che tutti i giorni di quaggiù, dall'inizio fino alla fine del mondo, sono tanto esigui se messi a confronto con la tua eternità. So dunque perché ho posto questa domanda. E non si facciano un vanto gli eretici ritenendo che i giorni della Chiesa, una volta diffusa in tutto quanto il mondo, siano stati esigui: certo anche se durano fino alla fine, restano sempre esigui. E perché sempre esigui? Perché anch'essi dovranno presto o tardi finire. Gli anni invece che dureranno *nella generazione delle generazioni*, quelli sì, devono essere oggetto costante del nostro amore, dei nostri desideri e dei nostri sospiri: per essi bisogna mantenersi in fedele unità, per essi bisogna evitare ogni specie di male che ci viene dagli eretici, per essi bisogna saper rispondere agli empi, per essi bisogna sforzarsi di guadagnare quelli che sono in errore e riportare sulla retta via quelli che sono perduti. Là deve tendere ogni nostra aspirazione. Ma pure, perché io possa rispondere a questi parolai e cialtroni, che sono anche calunniatori e mormoratori e detrattori, *fammi tu per questo conoscere l'esiguità dei miei giorni, e non mi richiamare a metà dei miei giorni:* non mi togliere da questa terra prima che in tutto il mondo non sia completamente annunciato il Vangelo, la qual cosa sarebbe in contrasto con la risposta del Signore che ha detto: *È necessario che questo Vangelo sia predicato in tutto quanto il mondo, in testimonianza per tutte le genti. E allora verrà la fine.* Che c'è da aggiungere a queste parole, o fratelli? Sono tanto chiare ed evidenti: sappiamo che Dio ha fondato la terra e che i cieli sono opera delle sue mani. Non dovete infatti pensare che alcune cose Dio le faccia con la sua mano ed altre con la sua parola: quanto egli fa con la parola lo fa anche con la mano, non essendo suddiviso in membra corporee colui che ha detto di sé: *Io sono colui che sono.* E forse la sua parola è la stessa sua mano, che in definitiva si identifica con la sua virtù. Poiché egli ha detto: *Si faccia il firmamento* ed il firmamento è stato fatto, è da intendere che l'ha fatto con la sua parola; ma poiché ha detto ancora: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, sembra quasi che l'ha fatto con la sua mano. Ascolta dunque: *I cieli sono opera delle tue mani.* Ecco, ciò che ha fatto con la parola ovviamente l'ha fatto anche con le sue mani, avendo egli operato con la sua virtù, cioè con la sua potenza. Osserva anzitutto ciò che egli ha fatto e non

domandare come l'ha fatto. È un problema difficile per te comprendere come l'ha fatto: anche te egli ha fatto, ma in maniera tale che tu sia prima un servo obbediente e poi eventualmente un amico intelligente. Resta dunque dimostrato che *i cieli sono opera delle tue mani*.

Chi sono i cieli che, secondo il salino, periranno.

13. *Essi periranno, tu invece rimani.* Ciò è stato esplicitamente affermato dall'apostolo Pietro: *I cieli furono un tempo, per la parola di Dio, formati dall'acqua e per mezzo dell'acqua; e per quelle (colpe) il mondo che fu creato perì inondato dall'acqua. Ma la terra ed i cieli, quali oggi esistono, sono custoditi da quella stessa parola e sono destinati al fuoco*. Egli ha dunque affermato che i cieli perirono già a causa del diluvio, e noi d'altra parte sappiamo che tale distruzione è avvenuta in rapporto alla quantità e allo spazio dell'aria che ci circonda. L'acqua infatti, salendo, crebbe fino ad occupare l'intera massa atmosferica, dove vediamo volare gli uccelli: ciò significa che perirono i cieli più vicini alla terra, i cieli che comunemente intendiamo quando parliamo di uccelli del cielo. Ma esistono anche più in alto, nel firmamento, i cieli dei cieli. Ora se anche questi siano destinati a perire nel fuoco, o soltanto i cieli che già perirono nel diluvio, è tuttora discusso tra gli studiosi: è una disputa abbastanza sottile, che non è facile spiegare, soprattutto perché ce ne mancherebbe il tempo. Preferiamo perciò lasciarla, o rimandarla ad altra occasione. Quel che sappiamo con certezza è che tutte queste cose periranno, mentre Dio rimane. E se alcune delle cose che Dio ha fatto, con Dio rimangono, non rimangono per virtù propria, ma solo in Dio, senza staccarsi da lui. Ed allora? Diremo forse, o fratelli, che anche gli Angeli periranno nel fuoco che incendierà tutto il mondo? Certamente no! Ma allora? Diremo forse che Dio non ha fatto gli Angeli? Certamente no! Che dire allora? Come esisterebbero gli Angeli, se non fossero stati fatti da Dio? *Egli disse e le cose furono fatte; egli comandò e le cose furono create*. Queste parole sono state infatti dette proprio quando venivano esattamente enumerate e ricordate le opere di Dio, tra le quali sono nominati anche gli Angeli. Con lui dunque saranno gli Angeli anche quando il mondo brucerà nel fuoco: ci sarà l'incendio del mondo, ma senza che tocchi i santi di Dio. Quale fu la fornace del re per i tre fanciulli, tale sarà il mondo in fiamme per i giusti che portano il segno della Trinità.

Periscono i cieli, Dio non perisce; mutano i cieli, Dio non muta.

14. E forse a questo punto non è proprio inopportuno intendere con il termine *cieli* i giusti stessi, i santi di Dio, per mezzo dei quali Dio, rimanendo in essi, ha fatto risuonare l'annunzio dei suoi comandamenti, ha diffuso lo splendore dei suoi miracoli e ha fecondato la terra con la sapienza della sua verità. È scritto infatti che *i cieli narrarono la gloria di Dio*. Ma forse periranno anch'essi? O forse periranno solo in un certo senso o modo? E qual è questo modo? Periranno in ragione del loro vestito. E che significa questo? Che periranno in ragione del loro corpo. Difatti il corpo costituisce come il vestito dell'anima, ed il Signore stesso ha nominato il vestito, quando ha detto: *Non vale forse l'anima più del nutrimento ed il corpo più del vestito*? Come può dunque perire tale vestito? *Anche se il nostro uomo esteriore è soggetto a corruzione, quello interiore però si rinnova di giorno in giorno*. I giusti dunque periranno, ma solo in ragione del corpo: *Tu invece rimani*. Ma se essi periranno in ragione del loro corpo, come parlare di risurrezione della carne? E come si riproduce allora nelle membra quel modello che si è prima avuto nel capo? Come? Vuoi proprio saperlo? Il corpo sarà trasformato, cioè non sarà

più come era prima. Ascolta l'Apostolo che dice: *E i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo trasformati*. In che modo saremo trasformati? *Viene seminato un corpo carnale, sorgerà un corpo spirituale*. Viene dunque seminato mortale e risorgerà immortale; viene seminato corruttibile e risorgerà incorruttibile. Noi pertanto aspettiamo tale trasformazione: è così che i cieli periranno, ma saranno poi trasformati. Ma forse è sbagliato chiamare cieli i corpi dei santi? Certo, se non portano Dio, non possono essere dei cieli. Ma come fai a dimostrarmi - si potrebbe dire - che i loro corpi portano Dio? Hai dunque a tal punto dimenticato l'invito: *Glorificate e portate Dio nel vostro corpo*? Dunque periranno, sì, questi cieli, ma non in eterno: periranno per essere poi trasformati. O forse tutto ciò non è detto nel Salmo? Leggi le parole che seguono: *E tutti si logoreranno come un panno, e tu li cambierai come un vestito ed essi si cambieranno; tu invece sei sempre lo stesso, ed i tuoi anni non verranno mai meno*. Senti parlare di veste, di panno che serve per coprire, e intendi qualcosa di diverso dal corpo? Dobbiamo dunque sperare anche la trasformazione del nostro corpo: è una speranza però che ci viene da colui il quale, come era prima di noi, così rimane dopo di noi, grazie al quale noi siamo quel che siamo ed al quale noi arriveremo dopo che sarà avvenuta la nostra trasformazione. Egli trasforma e non si trasforma, egli fa e non è fatto, egli muove ma rimane, in maniera che può essere inteso dalla carne e dal sangue quell'*io sono colui che sono*. *Tu invece sei sempre lo stesso, ed i tuoi anni non verranno mai meno*. Ma di fronte a quegli anni che cosa siamo noi con questi anni cenciosi? E che cosa sono quegli anni? Ciononostante non dobbiamo disperare. Se Dio infatti nella sua grandezza, nella sovrana dignità della sua sapienza aveva detto: *Io sono colui che sono*, tuttavia a nostro spirituale conforto aggiunse: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Ebbene, siamo noi la discendenza di Abramo, sicché, pur essendo spregevoli e miseri, pur essendo cenere e terra, abbiamo motivo di sperare in lui. Noi non siamo che servi, eppure per noi il Signor nostro *assunse la natura di servo*; per noi mortali egli che era immortale volle morire, per noi egli volle mostrare un tale esempio di risurrezione. Dobbiamo dunque sperare che noi giungeremo a questi anni stabili e duraturi, nei quali non si formano i giorni secondo il volger del sole, ma ciò che è rimane così com'è, in quanto questo soltanto veramente è.

Novità di vita e fecondità di opere buone.

15. [v 29.] Devi dire però se un giorno anche noi potremo essere là. Ascolta e giudica se hai motivo di disperare. Ascolta le parole che seguono: *I figli dei tuoi servi vi abiteranno*. E dove? Negli anni che non vengono mai meno. *I figli dei tuoi servi vi abiteranno, e la loro discendenza sarà diretta verso il secolo*: è il secolo dei secoli, il secolo eterno, il secolo che rimane per sempre. Ma, poiché si dice: *I figli dei tuoi servi*, dobbiamo forse temere di non essere noi i servi di Dio, per cui là saranno i nostri figli, e non noi? Se poi siamo noi i figli dei servi di Dio, in quanto figli degli Apostoli, che dobbiamo dire? Ma non sarebbe davvero una presunzione malvagia da parte dei figli che nascono via via dopo i genitori e si gloriano del fatto di esser loro succeduti in età più recente se osassero dire: "Noi, sì, saremo là, ma gli Apostoli non ci saranno"? Lungi, per carità, una tale affermazione dalla pietà dei figli, dalla fede dei piccoli e dall'intelligenza dei grandi! Là saranno anche gli Apostoli: in un gregge vanno avanti i montoni e dietro vanno gli agnelli. Ma perché allora si dice: *I figli dei tuoi servi*, e non più concisamente: "I tuoi servi"? Anche gli Apostoli sono tuoi servi, come sono tuoi servi i loro figli, ed i figli di questi, nipoti di quelli, che cosa sono se non tuoi servi? Li avresti tutti inclusi in una formula più comprensiva e concisa, se avessi detto: "I tuoi servi vi abiteranno

". Ma vediamo che cosa egli ha voluto insegnarci, perché c'è un fatto significativo avvenuto nei primi secoli. Per quarant'anni i figli d'Israele subirono dolorose tribolazioni nel deserto: nessuno di loro entrò nella terra promessa, ma ci entrarono i loro figli. Più esattamente, come ci sembra di ricordare salvo errore, ne entrarono due, mentre gli altri no. Di tante migliaia di persone solo due entrarono, e solo per loro tante sofferenze e fatiche! Ma Dio non soffre; certo però soffrirono i suoi servi. E Mosè quali e quante difficoltà non affrontò, quali e quante parole non ascoltò per gli uomini che pur non sarebbero entrati nella terra promessa? Entrarono invece i loro figli, e questo che significa? Significa che entrarono gli uomini nuovi e che i vecchi restarono esclusi. Tuttavia di questi ne entrarono due, l'uno e l'unità, come a dire il capo e il corpo, Cristo e la Chiesa con tutti quegli uomini nuovi, ossia i loro figli. Dunque è certo che *i figli dei tuoi servi vi abiteranno*. *I figli dei servi* rappresentano le opere dei servi: nessuno abiterà là, se non attraverso le sue opere. Che significa allora: vi abiteranno anche i figli? Nessuno deve esaltarsi nella speranza di abitarvi, se si proclama servo di Dio, ma non ha le opere: là infatti non abiteranno che i figli. Che significa dunque: *I figli dei tuoi servi vi abiteranno*? I servi vi abiteranno attraverso le loro opere, i servi vi abiteranno attraverso i loro figli. Se vuoi dunque abitarvi, non essere sterile di opere: manda avanti la tua prole, alla quale terrai dietro, mandandola avanti - dico - e non seppellendola. Siano i tuoi figli a condurti alla terra promessa, che è terra dei viventi, non terra dei morti: mentre tu vivi quaggiù, in questo soggiorno straniero, siano essi a precederti e quindi ad accoglierti. Leggiamo che per il nutrimento materiale uno dei figli precedette Giacobbe in Egitto; al suo padre ed ai suoi fratelli egli disse: *Io sono venuto prima per prepararvi gli alimenti*. Ti precedano dunque i tuoi figli, ti precedano le tue opere: potrai allora seguire quei figli che avrai mandato prima di te.

SUL SALMO 102

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Il corpo di Cristo benedice ininterrottamente Dio.

1. [v 1.] In ogni dono del Signore Dio nostro, in ogni consolazione ed in ogni punizione che ci viene da lui, nella grazia che egli si è degnato di darci, nell'indulgenza per la quale non ci ha reso il meritato castigo, in tutte le sue opere, sempre l'anima nostra deve benedire il Signore. Questo è stato infatti il tema del nostro canto, e da qui comincia il Salmo, che ora spiegheremo in quanto ci sarà possibile, fidando nell'aiuto di colui che la nostra anima benedice. Ciascuno di noi deve stimolare ed esortare la propria anima, dicendole: *Benedici, anima mia, il Signore*. E tutti noi, e con noi quanti sono nostri fratelli in Cristo, dovunque si trovino, formando un sol uomo avente il suo capo nel cielo, tutti proprio per tale unità dobbiamo esortare la nostra anima, dicendole: *Benedici, anima mia, il Signore*. E l'anima ascolta, obbedisce, sta a tale esortazione, ne resta persuasa non per la nostra virtù, ma per la grazia di colui che essa benedice. Difatti questo Salmo ha il compito di dimostrarci per quale ragione l'anima nostra benedica il Signore, come se la stessa sua anima gli abbia replicato: " E perché tu mi dici di benedire il Signore? ". Noi dobbiamo dunque ascoltare: ascolti la nostra anima, consideri tutti i motivi che valgano a stimolarla perché non sia lenta e pigra nel benedire il Signore; veda se sia giusto l'invito che le viene rivolto:

Benedici, anima mia, il Signore, e se debba poi benedire altra cosa oltre il Signore. Benedici, - si dice - anima mia, il Signore.

Se tace la lingua, cantino il cuore e le opere.

2. L'invito è ripetuto, e l'affermazione è fatta in maniera più esplicita: *Benedici, anima mia, il Signore, e tutte le parti che sono dentro di me benedicano il suo santo nome*. Penso che qui il Salmista non parli alle parti interne del nostro corpo; penso che non voglia dire che il nostro polmone e il fegato, o gli altri organi carnali interni, debbono metter fuori la loro voce per benedire il Signore. Indubbiamente il polmone, che abbiamo nel petto, è una specie di mantice che accoglie ed emette alternativamente il fiato, il quale formandosi con l'aria aspirata, si traduce in voce e suono, quando articoliamo le parole; certo nessuna voce può essere pronunciata dalla nostra bocca se non proviene dall'aria del nostro polmone. Ma non si tratta di questo; tutto questo riguarda soltanto le orecchie degli uomini. Anche Dio ha orecchie per ascoltare, come il cuore ha il suo suono. L'uomo si rivolge alle parti che ha dentro di sé perché benedicano il Signore, e dice loro: " O parti che state dentro di me, benedite tutte il suo santo nome ". Vuoi sapere che cosa siano le parti che sono dentro di te? Sono la stessa tua anima. Perciò l'espressione: *Benedici, anima mia, il Signore*, equivale nel significato all'altra: *tutte le parti che sono dentro di me il suo santo nome*, in cui è appunto sottinteso: *benedite*. Grida con la tua voce, quando c'è un uomo che è in grado di ascoltare; fa' tacere la tua voce, quando quest'uomo non c'è: ma c'è sempre colui che può ascoltare quel che è dentro di te. Proprio per tale ragione risuonava poc'anzi sulle nostre labbra la benedizione e cantavamo queste stesse parole: *Benedici, anima mia, il Signore, e tutte le parti che sono dentro di me benedicano il suo santo nome*. Abbiamo cantato per tutto il tempo che era necessario e poi abbiamo taciuto; ma deve forse tacere quel che è dentro di noi nel benedire il Signore? Può certo elevarsi e cessare a tempo opportuno il suono delle nostre parole, ma perenne dev'essere la voce di quel che è dentro di noi! Quando ti rechi nella Chiesa per recitare l'inno, la tua voce fa risuonare le lodi di Dio, ma anche dopo aver cantato come hai potuto, quando ti sei ormai allontanato, la tua anima deve far risuonare le lodi di Dio. Quando attendi a un affare, anche allora la tua anima deve lodare Dio. Quando prendi il cibo, ricorda quel che dice l'Apostolo: *Sia che mangiate, sia che bevete.... tutto fate per la gloria di Dio* . Mi permetto anzi di aggiungere: anche quando dormi, la tua anima deve benedire il Signore. Non ti deve tener desto né il pensiero di un'azione disonesta, né il progetto di un furto, né una seduzione forse già prestabilita. Anche se dormi è la tua innocenza a dar voce alla tua anima. *Benedici, anima mia, il Signore, e tutte le parti che sono dentro di me benedicano il suo santo nome*.

Dio non ci tratta secondo i nostri demeriti.

3. [v 2.] *Benedici, anima mia, il Signore, e non dimenticare tutte le sue retribuzioni*. Si dice: *Benedici, anima mia, il Signore*. Che cos'è l'anima tua? Tutte le parti che sono dentro di te. *Benedici anima mia, il Signore*. E la stessa ripetizione ha il valore di una rinnovata esortazione. Ma perché tu possa davvero benedire sempre il Signore, *non dimenticare tutte le sue retribuzioni*, ché se le dimenticherai, non farai che tacere. Peraltro non potrai avere dinanzi ai tuoi occhi le retribuzioni del Signore, se prima non ci metterai i tuoi peccati. Non dev'essere dinanzi ai tuoi occhi il piacere del peccato commesso in passato, ma ci devi mettere la condanna del peccato: tale condanna deriva da te, come la remissione da Dio! Questa è

infatti la retribuzione che ti viene da Dio, sicché giustamente puoi dire: *Che cosa io renderò al Signore in cambio di tutto quel che mi ha retribuito?* Proprio questo consideravano i martiri, di cui anche oggi celebriamo la memoria, e tutti quanti i santi, che disprezzarono la vita presente e - come avete sentito dalla lettura dell'Epistola giovannea - offrirono la loro vita per i fratelli, arrivando così alla perfezione della carità, perché dice il Signore: *Nessuno ha una carità più grande di quella di colui che offre la propria vita per i suoi amici*. Proprio considerando questo - dico - i santi martiri seppero disprezzare la loro vita quaggiù per ritrovarla di là in fedele adesione alla parola del Signore che dice: *Chi ama la propria vita la perderà; e chi la perderà per causa mia, la ritroverà nella vita eterna*. Essi vollero infatti dare la loro retribuzione. Ma chi e che cosa ed a chi? Erano degli uomini che rendevano a Dio il loro servizio compiendolo fino alla morte. E che cos'era questo se non ciò che era stato loro donato? E che cosa davano se non ciò che avevano ricevuto? In realtà a retribuire è Dio, come è solo a donare. Eppure egli non retribuisce secondo i nostri peccati, se è vero che altre erano le retribuzioni a noi dovute, altre quelle effettivamente a noi date. *Non dimenticare* - si dice - *tutte le sue retribuzioni*: non le "attribuzioni", ma le *retribuzioni*. A noi era dovuto qualcosa di diverso, eppure ci fu dato quel che a noi non era dovuto. Per questo il Salmo sopra citato dice: *Che cosa io renderò al Signore in cambio di tutto quel che mi ha retribuito?* Anche qui non "ciò che mi ha attribuito", ma *ciò che mi ha retribuito*. Tu come retribuzione gli hai reso male per bene; egli invece ti ha reso bene per male. E come hai potuto tu, uomo, rendere a Dio male per bene? Se prima sei stato bestemmiatore, persecutore e violento, è chiaro che l'hai retribuito con offese blasfeme. In cambio di quali beni? Anzitutto del fatto che esisti, pur se esiste anche la pietra; poi del fatto che vivi, pur se vive anche la bestia. Che cosa darai come retribuzione al Signore per il fatto di essere stato da lui creato a sua immagine e somiglianza, ben al di sopra quindi di tutti gli animali e di tutti gli uccelli? Non domandare che cosa puoi dargli come retribuzione: rendigli la sua immagine somigliante che è in te. Egli non chiede di più, esige semplicemente la sua stessa moneta. Tu invece, anziché render grazie e dimostrare sottomissione, ossequio e vero spirito religioso, cioè in cambio di tutti questi beni che dovevi al tuo Dio, in cambio dei beni che - come ho detto sopra - hai ricevuto, l'hai retribuito con offese blasfeme. Allora egli che cosa farà? Confessa il male, dice, io ti perdono. Anch'io ti offro la retribuzione, ma non è quella che mi hai offerto tu: come retribuzione tu mi hai reso male per bene; io invece ti rendo bene per male.

Quel che hai è dono di Dio; tuo è solo il peccato.

4. Considera dunque, o anima, tutte le retribuzioni di Dio ripensando a tutte le tue azioni malvagie, perché quante sono queste tue azioni malvagie, altrettante sono le retribuzioni buone che ti vengon da lui. E tu che cosa gli potrai offrire in contraccambio? Quali regali, quali doni, quali sacrifici? Dato che non dimentichi le sue retribuzioni, eccolo il sacrificio di cui egli si compiace: *Benedici, anima mia, il Signore. Il sacrificio della lode mi darà gloria: immola a Dio il sacrificio della lode, e rendi all'Altissimo i tuoi voti*. Dio vuole essere lodato da te, e lo vuole per il tuo progresso spirituale, non per la sua esaltazione. Non esiste in assoluto qualcosa che tu gli possa rendere: ciò che richiede, non per sé, ma per te lo richiede e a te riuscirà utile, a te è riservato. Non desidera da te quel che possa ingrandirlo, ma quel che valga a condurti a lui. Per tale ragione i martiri cercavano qualcosa da offrirgli, e quasi venendo meno perché non trovavano nulla, ripetevano: *Che cosa io renderò al Signore in cambio di tutto quel che mi ha retribuito?* Essi non

trovarono altro da rendergli se non questo: *Prenderò il calice di salvezza, ed invocherò il nome del Signore*. Che cosa dunque renderai al Signore? Te lo sei domandato senza riuscire a trovar nulla: *Prenderò il calice di salvezza*. Che cosa? Questo *calice di salvezza* non te l'ha dato lo stesso Signore? Prova a rendergli qualcosa del tuo, se ci riesci. No anzi - vorrei dirti - non lo fare, non rendere qualcosa del tuo: è Dio che non vuole che gli renda qualcosa del tuo, perché in questo caso gli renderesti il peccato. Difatti tutto ciò che hai, l'hai in quanto ricevuto da lui: soltanto il peccato l'hai come cosa tua. Egli non vuole che gli sia reso qualcosa del tuo: lo vuole del suo. Egli è come l'agricoltore: se tu dalla terra che ha seminato gli riporti la messe buona, rendi qualcosa che è frutto dell'agricoltore; ma se gli riporti le spine, gli offri solo quello che è tuo. In cambio devi rendere la verità e lodare il Signore nella verità: se vorrai render del tuo, non farai che mentire, se è vero che *chi dice la menzogna, parla del suo*. E se chi dice la menzogna parla del suo, invece chi dice la verità parla da Dio. Ma che significa prendere il calice di salvezza? Significa imitare i patimenti del Signore. Questo hanno fatto i martiri, e questo disse il Signore ai discepoli che, sollecitati dallo spirito di superbia, desideravano avere le posizioni più elevate e sfuggire alla valle del pianto con l'intenzione di assidersi l'uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Che cosa dunque disse loro? *Potete voi bere il calice, che io sto per bere?* Appunto per questo il martire, pronto ad immolarsi come vittima santa, afferma: *Prenderò il calice di salvezza*; prenderò il calice di Cristo e berrò la passione del Signore. Ma per non venir meno nel suo proposito, aggiunge: *Invocherò il nome del Signore*. Pertanto, se alcuni son venuti meno, ciò è stato perché non hanno invocato il Signore, presumendo della loro forza. Tu invece nel rendere i tuoi voti, devi sempre ricordare di aver ricevuto quello che rendi; perciò la tua anima deve benedire il Signore, in modo da non dimenticare tutte le sue retribuzioni.

Dio medico sapientissimo.

5. [vv 3-5.] State ora a sentire tutte le retribuzioni del Signore, *il quale sa perdonare tutte le tue iniquità, e guarisce tutte le tue infermità; il quale riscatterà la tua vita dalla corruzione, e ti corona con la sua compassione e misericordia; il quale sazia con i suoi beni il tuo desiderio: si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Eccole le sue retribuzioni. Che cosa era dovuto al peccatore, se non il supplizio? Che cosa era dovuto al bestemmiatore, se non il fuoco ardente della geenna? Ma Dio non l'ha retribuito con questi mali: non aver paura, non provare orrore, non sia il tuo timore privo di amore. Non dimenticare tutte le sue retribuzioni buone, e cerca ormai di cambiare te stesso, se non vuoi provare le altre sue retribuzioni, che non so se definire cattive. Ché se son giuste, non sono cattive! Saranno dunque cattive per te, mentre di fronte a Dio neppure i mali, che stai soffrendo, sono cosa cattiva, in quanto, se sono giusti, sono cosa buona. Tuttavia per te che li soffri sono cosa cattiva. Vuoi che non sia cosa cattiva per te ciò che è cosa giusta di fronte a Dio? Allora non dev'essere cattiva al cospetto di Dio la tua iniquità. Egli infatti non cessa mai di chiamarti, né, dopo averti chiamato, trascura di istruirti, né, dopo averti istruito, cessa mai di elevarti, né, dopo averti elevato, trascura di donarti il premio. E se tu dici che sei peccatore, pensa a convertirti ed avrai tali retribuzioni: egli *sa perdonare tutte le tue iniquità*. Anche dopo la remissione dei peccati porti sempre con te un corpo che è debole, e necessariamente rimangono in te alcuni desideri carnali che ti danno come il solletico e t'insinuano il gusto dei piaceri illeciti: essi derivano dalla tua infermità. Tu infatti continui a portare una carne debole, e non ancora la morte è stata assorbita dalla vittoria, né ancora questo elemento corruttibile si è rivestito

d'incorruzione ; l'anima stessa, pur dopo la remissione dei peccati, ancora è scossa da turbamenti e passioni, ancora è esposta ai pericoli delle tentazioni, e si compiace di alcune suggestioni e di altre non si compiace: comunque, quando se ne compiace, presta talora il consenso ad alcune di loro, rimanendone vittima. È questa l'infermità: ma Dio *guarisce tutte le tue infermità*. Non temere dunque: tutte le tue infermità saranno guarite. E se dici che esse son grandi, sappi che più grande è il medico che le cura. Per un medico dalla potenza infinita non esiste nessun male inguaribile. Tu devi solo permettere che egli ti curi e non devi respingere le sue mani, ch  egli sa bene quel che c'  da fare. E non devi solo compiacerti quando lenisce le piaghe, ma saper sopportare anche quando le incide: sopporta il dolore della medicina, pensando alla guarigione futura. Osservate, o miei fratelli, quali e quanti dolori sopportano gli uomini nelle loro infermit  fisiche, per vivere ancora pochi giorni, e per di pi  nell'incertezza, e poi morire. Sono tanti infatti coloro che, dopo aver sopportato gravi dolori durante l'operazione chirurgica, sono spirati sotto i ferri del medico, oppure, quando gi  erano guariti, sono morti perch  colpiti da qualche altra malattia. Se avessero previsto una morte tanto vicina, si sarebbero decisi a sopportare quegli immensi dolori? La sofferenza, da te sopportata, non conosce invece incertezza, perch  non pu  ingannarsi colui che ti ha promesso la guarigione. Il medico talvolta si inganna, promettendo di ottenere la guarigione da un corpo umano; e perch  s'inganna? Perch  non cura una cosa che   stata fatta da lui. Dio ha fatto il tuo corpo, ha fatto la tua anima, e quindi conosce il modo di ricreare quel che ha creato e di riformare quel che ha formato. Basta soltanto che tu ti affidi alle mani di questo medico, perch  egli odia chi respinge le sue mani. Non avviene cos  quando si tratta delle mani di un medico umano: in questo caso gli uomini accettano di essere immobilizzati e operati, pronti a subire, in vista dell'incerta guarigione, un sicuro dolore ed a pagare un grosso compenso. Dio invece, che ti ha creato, ti cura in maniera sicura e gratuita. Rimettiti dunque alle sue mani, o anima che lo benedici e non dimentichi le sue retribuzioni: egli infatti *guarisce tutte le tue infermit *.

Dio ci guarisce ma vuole che noi ci lasciamo curare. Cristo, morto e risorto, pegno di salvezza per le sue membra.

6. Egli riscatter  la tua vita dalla corruzione. Il motivo per cui guarisce tutte le tue infermit  dipende dal fatto che riscatta la tua vita dalla corruzione. Si sa che il corpo, essendo soggetto a corruzione, appesantisce l'anima .   dunque in un corpo corruttibile che l'anima ha la sua vita. E qual   questa vita? Essa sopporta dei carichi e sostiene dei pesi. Anche per elevarsi al pensiero di Dio, nel modo in cui l'uomo deve pensare a Dio, quanti impedimenti si presentano a lei come altrettanti ostacoli derivanti dalla realt  ineluttabile della corruzione umana? Quante cose la richiamano indietro, e quante la distolgono dal suo nobile intento, e quante le fanno da ostacolo? Quale folla di fantasmi e quale moltitudine di suggestioni le si presentano? Tutto questo affiora nel cuore umano come un brulichio di vermi, frutto della corruzione presente. Ma se abbiamo amplificato la malattia, dobbiamo anche esaltare il suo medico. Non ti guarir  dunque colui che ti fece in maniera tale che non saresti caduto ammalato, sol che avessi voluto rispettare la legge di integrit  ricevuta? Egli forse non stabil  e non prescrisse a te quel che potevi e non potevi toccare per conservare la tua salute? E se non hai voluto ascoltare per conservarla, devi ora ascoltare per recuperarla. Proprio con la tua infermit  hai sperimentato la vera portata di ci  che Dio ti aveva comandato. Ed   pur necessario che, dopo tale esperienza, l'uomo finalmente ascolti quel che non volle rispettare dopo esserne stato avvisato. Non sarebbe un segno di grande

insensibilità rifiutare la lezione dell'esperienza? Non ti guarirà dunque colui che ti aveva fatto tale che non saresti mai caduto ammalato, sol che avessi voluto rispettare i suoi comandamenti? Non ti guarirà colui che ha fatto gli Angeli e che intende eguagliarti agli Angeli, quando ti avrà restaurato? Non ti guarirà, se sei fatto a sua immagine, colui che ha fatto il cielo e la terra? Ti guarirà certamente, ma è pur necessario che tu voglia essere guarito. Dio guarisce senz'altro qualsiasi infermo, ma non chi rifiuta la guarigione. Chi può allora considerarsi più fortunato di te, che hai proprio a portata di mano la tua guarigione, perché dipende dalla tua volontà? Supponiamo che tu volessi raggiungere un alto grado di onore su questa terra ed aspirassi, per esempio, ad un comando militare, ad un proconsolato, ad una prefettura: forse lo potresti avere immediatamente così come lo vuoi? Seguirebbe forse a tale volontà l'effettiva possibilità? Molti vorrebbero arrivare a questi alti gradi, ma non possono; ed anche se ci arrivassero, che gioverebbe l'onore a persone ammalate? Chi infatti non è ammalato in questa vita? Chi non si trascina dietro una cronica infermità? Già il fatto di nascer quaggiù con un corpo mortale significa cominciare a star male! Noi ricorriamo quotidianamente alle medicine per puntellare le nostre indigenze: tali medicine quotidiane costituiscono un mezzo per riparare a tutte le indigenze. Non ti ucciderebbe forse la fame, se non applicassi ad essa la medicina opportuna? E non ti farebbe morire la sete, se bevendo non riuscissi, non dico ad estinguerla completamente, ma almeno a differirla? La sete infatti ritorna dopo che è stata per un po' mitigata. Noi dunque con tali rimedi cerchiamo di mitigare le miserie della nostra infermità. A forza di stare in piedi ti eri stancato, allora ti metti seduto e così ti riposi: l'atto di sedere fa da medicina alla stanchezza, pur trattandosi di medicina che ti farà di nuovo stancare perché non potrai stare a lungo seduto. Insomma tutto ciò che serve ad attenuare l'affaticamento coincide con l'inizio di un nuovo affaticamento. Perché dunque aspiri a quegli onori, se sei infermo? Pensa prima alla tua salute! Qualche volta l'uomo giace ammalato nella sua casa, nel suo letto per una malattia manifesta, ma è manifesta anche quest'altra malattia, pur se gli uomini si ostinano a non riconoscerla. Ad ogni modo, quando c'è una malattia, per la quale si chiamano i medici, e uno giace ammalato nella sua casa e, divorato dalla febbre, respira affannosamente nel suo letto, se per caso comincia a pensare alle faccende familiari, a impartire ordini per la casa o per il podere, a dare qualche disposizione, si leva subito la voce dei congiunti che, sgridando e mormorando, lo distolgono da tali preoccupazioni e gli dicono: " Lascia stare queste cose; prima pensa alla tua salute! ". Proprio questo viene a te ripetuto: " Oh uomo, chiunque tu sia, se non sei ammalato, pensa ad altre cose; se poi è la tua stessa debolezza a convincerti della tua malattia, pensa prima alla tua salute! ". E poiché la tua salute è Cristo, è a Cristo che devi pensare, Prendi il calice di salute di colui che guarisce tutte le tue infermità: se questa salute davvero la vuoi, l'otterrai. Quando ricerchi gli onori e le ricchezze, non è detto che le avrai subito non appena le vuoi. Quella invece è cosa più preziosa e segue subito alla tua volontà. Egli guarisce tutte le tue infermità, egli riscatterà la tua vita dalla corruzione. Ogni tua infermità sarà appunto guarita, quando questo tuo corpo corruttibile rivestirà l'incorrusione. La tua vita è stata infatti riscattata dalla corruzione e quindi devi essere tranquillo: per te è stato stipulato un contratto di buona fede e non c'è alcuno che possa ingannare o raggirare o forzare l'autore del tuo riscatto. L'acquisto egli l'ha fatto quaggiù, già ne ha pagato il prezzo, ha versato il suo sangue. Sì, dico, l'unigenito Figlio di Dio, ha versato il suo sangue per noi: riprendi dunque coraggio, o anima, se hai tanto valore! Egli riscatterà la tua vita dalla corruzione: ha dimostrato col suo esempio quel che ci ha promesso come premio. Egli è morto per i nostri peccati ed è risorto per la

nostra giustificazione . Le membra devono sperare ciò che già si è compiuto nel capo. Forse non avrà cura delle membra, se ne ha già elevato il capo nel cielo? Egli dunque riscatterà la tua vita dalla corruzione.

Dio coronerà i suoi doni, non i nostri meriti.

7. *Egli ti corona con la sua compassione e misericordia.* Si dà forse il caso che tu abbia cominciato a presumere di te, sentendo quel *ti corona*. Forse hai concluso: io sono grande, perché io ho lottato. Con quali forze? Sì, con le tue, ma lui te le ha date. È evidente che tu stia lottando, e sarai coronato perché vincerai; devi considerare però chi ha vinto per primo e chi, in secondo luogo, ha fatto di te un vincitore. Io - egli dice - *ho vinto il mondo: rallegratevi!* E come ci rallegriamo, se egli ha vinto il mondo? Come se lo avessimo vinto noi stessi? Sì, noi ci rallegriamo, perché noi l'abbiamo vinto: se siamo stati vinti in noi, in lui l'abbiamo vinto. Egli dunque ti corona, perché corona i suoi doni e non i tuoi meriti. *Ben più di tutti quelli io ho faticato*, dice l'Apostolo; ma considera quello che aggiunge: *Non io però, ma la grazia di Dio insieme con me* . E dopo tutte le sue fatiche egli si attende la propria corona, dicendo: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho serbato la fede; per il resto sta riservata per me la corona della giustizia, che mi darà in quel giorno il Signore come giudice giusto* . E perché me la darà? Perché *ho combattuto la battaglia*, perché *ho terminato la corsa*, perché *ho serbato la fede*. E in che modo hai combattuto, in che modo hai serbato la fede? *Non io però, ma la grazia di Dio insieme con me*. Se dunque tu sei coronato, ciò avviene per la misericordia di Dio. Per nessuna ragione tu devi essere superbo: loda sempre il Signore, senza mai dimenticare tutte le sue retribuzioni. È una sua retribuzione che tu, pur essendo peccatore ed empio, sia stato chiamato alla grazia della giustificazione. È una sua retribuzione che tu sia stato rialzato e sorretto per più non cadere. È una sua retribuzione che ti siano state fornite le energie necessarie per perseverare fino alla fine. È una sua retribuzione che anche questa tua carne, di cui senti il peso continuo, risorga e non cada dalla tua testa neppure un capello. È una sua retribuzione che, dopo essere risorto, tu sia coronato. È una sua retribuzione che tu possa lodare eternamente il tuo Dio senza mai venir meno. Se dunque vuoi che la tua anima benedica il Signore, che *ti corona con la sua compassione e misericordia*, non dimenticare tutte le sue retribuzioni.

Dio solo, perché sommo bene, può saziare la nostra anima.

8. E che farò, quando sarò coronato? Mentre io lottavo, venivo aiutato; terminato il combattimento, sarò coronato ed allora non ci sarà più alcuna suggestione ostile né alcuna corruzione, contro la quale io debba lottare. Difatti durante la vita presente noi lottiamo continuamente contro questa corruzione. Ma che cosa sta scritto? *Quale ultima nemica sarà distrutta la morte*. Una volta distrutta la morte, non avrai da temere più nessun nemico, *essendo stata assorbita la morte in vittoria* . Allora ci sarà la vittoria e con essa ci sarà la corona. Dunque dopo il combattimento io sarò coronato, ma che farò dopo che avrò la corona? *Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio*. Al presente tu senti parlare di bene e l'aneli, senti parlare di bene e sospiri: il fatto stesso che ti capita di peccare sta a dimostrare che ti inganni nella tua avidità di scegliere il bene, e così diventi reo perché disattendi i buoni consigli di Dio intorno a ciò che devi disprezzare e devi scegliere, perché forse trascuri di imparare, se nella scelta del bene ti inganni. In ogni tuo peccato c'è in qualche modo la ricerca di un bene, c'è sempre il desiderio

di un qualche sollievo. Sono buone queste cose cui tende la tua ricerca, ma diverranno cattive per te, se abbandoni colui da cui furono fatte buone. Ricerca il tuo bene, o anima. Per ciascun essere infatti esiste un bene distinto: tutte le creature hanno un loro proprio bene, rispondente all'integrità e alla perfezione della loro natura. Quel che importa veramente è ciò che è necessario a ciascun essere imperfetto per perfezionarsi. Ricerca il tuo bene. *Nessuno è buono se non Dio solo*. Il sommo bene è precisamente il tuo bene. Che cosa manca dunque a colui che ha il suo bene nel sommo bene? Esistono certo anche i beni inferiori, che sono veri beni per diversi altri esseri. Qual è il bene, o fratelli, per l'animale? È riempire il ventre, non sentire il bisogno, dormire, muoversi liberamente, vivere, essere sano, riprodursi. Questo è appunto il suo bene, per cui entro limiti ben definiti esso ha assegnata e concessa da Dio, creatore di tutte le cose, la misura del proprio bene. Ricerchi tu forse un simile bene? Dio ti dà anche questo, ma tu non devi ricercarlo come unico bene. Se sei coerede di Cristo, vuoi forse rallegrarti di essere compagno dell'animale? Eleva la tua speranza fino al bene di tutti i beni! Tuo vero bene sarà colui da cui tu nel tuo genere fosti fatto buono, come tutte le cose nel loro genere furono fatte buone. Dio infatti fece sommamente buone tutte quante le cose. Perciò, se diciamo sommamente buono quel bene che è Dio, ricordiamo che ciò è stato detto anche della creatura: *Dio fece sommamente buone tutte quante le cose*. Che cos'è allora quel bene di cui è stato detto: *Nessuno è buono se non Dio solo*? Diremo che esso è sommamente buono? Ecco che al nostro pensiero si ripresentano tutte le creature, perché è stato detto: *Dio fece sommamente buone tutte quante le cose*. Ma allora che diremo di Dio? Davvero la nostra parola vien meno, ma non così il nostro sentimento. Richiamiamo alla nostra mente quella recente esposizione del Salmo: se non possiamo dare la spiegazione, effondiamo il nostro giubilo. Dio è il bene, ma chi potrebbe dire con esattezza che bene egli è? Ecco: non possiamo dirlo e tuttavia non ci è consentito tacerlo. Perciò, se non possiamo dirlo, e per la gioia non ci è consentito tacerlo non dobbiamo né parlare né tacere. Che faremo allora in tale nostro atteggiamento? Dobbiamo giubilare. *Giubilate in Dio, nostra salvezza*; giubilate in Dio, o terra tutta. Che significa: *giubilate*? Significa: esprimete la voce ineffabile della vostra intima gioia ed effondete verso Dio tutta, la vostra letizia. E quale sarà questa *effusione* dopo che l'anima si sarà saziata, se già tanto intenso è il suo affetto dopo le modeste refezioni di quaggiù? Quale sarà quando, avvenuto il riscatto da ogni corruzione, avrà compimento ciò che è detto in questo Salmo: *Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio*?

Il simbolismo dell'aquila che periodicamente ringiovanisce. La nostra giovinezza si rinnova con l'adesione a Cristo.

9. È come se tu chiedessi: Quando mi sazia, dato che ora non mi sento saziato? Qualunque sia il bene, a cui mi rivolga, esso perde valore per me quando l'ho raggiunto, anche se prima ha acceso tanto il mio desiderio. Se tutte le cose che amo quando non le ho, io le disprezzo quando le ho avute, quale sarà il bene che possa saziarmi? Sarà la lode di Dio. Ma neppure essa, quando il corpo soggetto a corruzione appesantisce l'anima ed il soggiorno terreno fa deviare l'interno sentire dietro tanti pensieri, riesce a riempire e a perfezionare l'anima mia ci sono ben altri piaceri, atti a soddisfare la mia indigenza e derivanti dalla corruzione, che mi distolgono da essa! Ed allora quando sarà saziato con i beni il mio desiderio? Vuoi sapere quando? Si *rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Vuoi dunque sapere quando si sazia con i beni l'anima tua? Quando sarà rinnovata la tua giovinezza. Nota l'aggiunta: *come quella dell'aquila*.

Indubbiamente in tale particolare è racchiuso un significato misterioso, ma non vogliamo tacere ciò che si è soliti dire dell'aquila, perché non è fuori proposito intenderlo. Quel che intanto deve essere chiaro alla nostra mente è che non senza motivo è stato detto dallo Spirito Santo: *Si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Egli infatti ha voluto suggerirci l'idea della resurrezione; ed in realtà si rinnova la giovinezza dell'aquila, ma non per divenire immortale. Quel che qui ci è proposto è una semplice similitudine, quale si può ricavare da una cosa mortale per indicare in qualche modo, non già per dimostrare, una cosa immortale. Si dice che l'aquila, una volta entrata nell'età fisiologica della vecchiaia, diviene incapace di afferrare il cibo per la crescita smisurata del rostro. Difatti la parte superiore di questo, che appunto si piega sopra la parte inferiore, cresce smisuratamente per la tarda età e si allunga talmente da non permetterle più di aprire il becco, non essendoci più spazio tra la parte inferiore e quella superiore incurvata. Se non c'è un po' di spazio libero, l'aquila non ha più il suo morso a tenaglia, mediante il quale può tranciare quel che introduce nella gola. Essa quindi, quando la parte superiore si accresce fino ad una curvatura eccessiva, non riuscirà più ad aprire il becco né ad afferrare qualcosa. Il fenomeno è provocato dall'invecchiamento. L'animale risente la spossatezza sfibrante della vecchiaia e si indebolisce al massimo per la mancanza di nutrimento: è l'effetto simultaneo dell'età e dell'indigenza. Ma è allora - si dice - che l'aquila, per una sorta d'istinto naturale che la rende capace di riacquistare la sua giovinezza, va a battere violentemente contro la roccia quella specie di labbro superiore, la cui crescita abnorme le preclude la possibilità di mangiare: così a forza di sfregarlo contro la roccia, riesce a disfarsene, liberandosi dall'ingombro del rostro che prima le impediva di cibarsi. Riprende dunque a cibarsi e tutto in lei si rinnova, divenendo dopo la vecchiaia come un'aquila giovane: ritorna il vigore nelle membra, lo splendore delle piume, il remeggio potente delle ali; essa ricomincia a volare nelle altezze del cielo come prima, sperimenta in se stessa una specie di risurrezione. È questa l'idea che vuol suggerirci tale similitudine. Come si prende l'esempio dalla luna che, dopo essere entrata nella fase calante fin quasi a scomparire dal suo corso, nasce di nuovo e diventa piena, offrendoci un simbolo della risurrezione (essa però non rimane in questa fase, ma entra di nuovo nella fase calante quasi ad offrirci di continuo quel simbolo), così è esattamente quel che si è detto dell'aquila. Certo l'aquila non si rinnova per conseguire l'immortalità, noi invece ci rinnoviamo per la vita eterna: eppure da essa è stata tratta la similitudine perché sia appunto la roccia a rimuovere da noi quanto fa da ostacolo alla vita immortale. Non devi pertanto presumere delle tue forze: è la saldezza della roccia che fa cadere la tua vetustà: *la roccia però era Cristo*. In Cristo si rinnoverà, come quella dell'aquila, la nostra giovinezza. Siamo davvero invecchiati in mezzo ai nostri nemici, come dice la nota espressione del Salmo: *Mi sono fatto vecchio fra tanti miei nemici*. E perché questo invecchiamento? Per la nostra carne mortale, per questa carne fatta di fieno, onde il *mio cuore è stato battuto come il fieno e si è inaridito, perché ho dimenticato di mangiare il mio pane*. *Ho dimenticato* - si dice - *di mangiare il mio pane*. La vecchiaia si è aggravata, la bocca si è chiusa. Bisogna infrangerla contro la roccia!

Nulla ci può saziare all'infuori di Dio.

10. Analogamente anche in questo Salmo, di cui stiamo trattando, dopo la premessa: *Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio*, sembra quasi di sentire la risposta dell'anima: " Non mi sazierò con i beni mortali, non mi sazierò con i beni temporali; mi doni il Signore qualcosa di eterno, mi conceda qualcosa di eterno;

mi dia la sua Sapienza, mi dia il suo Verbo, Dio presso Dio, mi dia se stesso Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Sono come un mendico in attesa dinanzi alla sua porta: non dorme colui che sto invocando, mi dia dunque i tre pani". Ricordate il fatto evangelico: ecco che significa conoscere la divina Scrittura. Chi l'ha letta, ne è rimasto commosso! Ebbene voi ricordate che un povero si recò alla casa di un suo amico e gli chiese tre pani. Ma quello - si dice - stava dormendo e gli rispose così: *Ormai mi son coricato, ed i miei figli son dentro a dormire con me* . Il povero a furia di insistere nella richiesta, riuscì a strappare con la sua importunità ciò che pur non avrebbe ottenuto con l'amicizia. Dio invece ha intenzione di dare, ma dà soltanto a chi chiede, per non dare a chi rifiuterebbe di prendere. Egli non vuole essere mosso o destato dalla tua importunità. Quando infatti tu preghi, non è come se dessi fastidio ad uno che dorme: *Non dormirà né sonnecchierà colui che custodisce Israele* . Cristo dormì una sola volta, per formarsi dal suo fianco la sposa : dormì sulla croce, lo sappiamo bene. Su di essa infatti morì, sicché poté dire: *Io dormii e presi sonno*. Ma forse chi dorme non si volgerà per levarsi di nuovo? Per questo l'altro testo prosegue: *Mi risvegliai, perché il Signore mi sosterrà* . E che aggiunge l'Apostolo? Cristo - egli dice - risorto *dai* morti, ormai più *non* muore; la morte *non* avrà più oltre *potere su di lui* . Egli dunque non dorme; bada piuttosto che non dorma la tua fede. Dica dunque l'anima, che già anela di esser saziata con un bene sublime ed ineffabile, verso il quale e per il quale effonde la sua intima gioia più di quanto non possa spiegare (essa già lo vuole e ne pregusta una certa dolcezza, ma si vede impedita dal peso opprimente del corpo e quindi incapace di esserne saziata in questa vita), dica dunque come se volesse rispondere: Perché mi dici che sarà saziato di beni il mio desiderio? Conosco il bene divino da desiderare, conosco quel che mi basta e soddisfa, lo trovo nelle parole di *Filippo: Mostraci il Padre e ci basta*. Sembra quasi che l'Apostolo avesse solo desiderio del Padre, ma il Signore gli mostrò tre pani, come oggetto del suo desiderio. Egli che è il solo pane glieli mostrò dicendo: *Da tanto tempo sono con voi, e non conoscete il Padre? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre* . Egli promise anche lo Spirito Santo, *che il Padre - disse manderà nel mio nome, e che io - disse pure - vi manderò da parte del Padre* : evidentemente un suo dono uguale a lui. Conosco dunque quel che debbo desiderare, ma quando potrò esserne saziato? Ecco, ora volgo il mio pensiero alla Trinità, ma in qualunque modo lo faccia, riesco appena ad averne un'idea parziale come in enigma e attraverso uno specchio. Quando potrò esserne saziato? *Si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*. Ora non puoi esserne saziato, perché l'anima tua non è idonea a mangiare quel cibo solido e veramente superiore; essa è come chiusa e serrata, perciò non è idonea. È la vecchiaia che ti ha chiuso la bocca, ma proprio per questo ti è stata data la roccia dove, distrutta la vecchiaia, si rinnoverà come quella dell'aquila la tua giovinezza, e potrai così mangiare il tuo pane, quel pane che dice: *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo* . *Si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza*: allora, sì, sarai saziato di beni!

Stolta l'incoerenza del peccatore che minaccia rappresaglie.

11. [v 6.] *Il Signore opera misericordie e rende giustizia a coloro che ricevono ingiuria*. Egli opera ora, fratelli, prima che noi raggiungiamo quel rinnovamento alla maniera dell'aquila, prima di essere saziati di beni. Che troviamo infatti quaggiù, durante questo pellegrinaggio, nel corso di questa vita? Siamo forse abbandonati da *lui*? *No. Il Signore opera misericordie*. Ed osservate come le opera: egli non ci lascia nel deserto, non ci lascia soli e sperduti, finché non raggiungiamo la patria, *Egli opera misericordie*, ma con chi? *Beati i misericordiosi*,

perché anch'essi otterranno misericordia . L'avete sentito ora, fratelli, durante la lettura del Vangelo. Nessuno dunque deve pensare che avrà per sé la misericordia di Dio, se non è a sua volta misericordioso. Ma sta' a sentire quale dev'essere la misura della misericordia, perché non sia rivolta soltanto verso l'amico e non verso il nemico. Il Signore ha detto: *Amate i vostri nemici* . Vuoi essere saziato dei beni divini? Deve essere in te stesso saziata la misericordia. La misericordia veramente completa è la misericordia perfetta, quella che ama e vuol bene anche a chi nutre odio per essa. Che farò allora, tu dici? Se comincio ad amare il mio nemico, dovrò riceverne e sopportarne le ingiurie e rinuncerò a reclamare il mio diritto, anche se ci sono le leggi? È giusto che tu abbia a reclamare, concedo che è giusto, ma bada che non ci sia qualcosa in te stesso che meriti di essere colpito, e poi reclama il tuo diritto. Tu infatti, nel chiederti: dovrò forse rinunciare al mio diritto? parli come se Dio condanni la giustizia del reclamo e non voglia piuttosto distruggere la superbia di chi lo promuove. O forse la famosa adultera non meritava di essere lapidata? E se veniva lapidata, sarebbe stata questa un'azione ingiusta? In questo caso sarebbe stato ingiusto il relativo comando. Ma era la legge, era Dio che aveva dato tale comando. Voi invece che volete vendicarvi, chiedetevi se non siate voi stessi peccatori! Fu condotta al Signore una donna adultera che secondo la legge doveva essere lapidata, ma fu condotta all'autore stesso della legge. E tu che l'hai condotta, infierisci contro di lei. Chiediti piuttosto chi sei tu che infierisci e contro chi infierisci: se peccatore ti avventi contro una peccatrice, smetti di infierire e confessa prima il tuo peccato; se peccatore ti avventi contro una peccatrice, lasciala stare. Solo il Signore sa che pensare di lei, quale giudizio farne, come perdonarla, come risanarla! Tu infierisci appellandoti alla legge? Sa meglio di te cosa di lei debba fare l'autore di quella legge, alla quale ti appelli! Il Signore, fin dal momento in cui gli fu presentata la donna, piegò il capo e si mise a scrivere per terra. Scrisse appunto per terra quando si piegò verso terra; ma prima di piegarsi verso terra, non scrisse sulla terra, bensì sulla pietra. E certo la terra avrebbe prodotto qualcosa di fruttuoso per le lettere in essa scritte dal Signore. Egli, come aveva scritto la legge sulla pietra per significare la durezza dei Giudei, così si mise a scrivere sulla terra per significare il buon frutto dei Cristiani. Vennero dunque gli accusatori da lui, portando l'adultera come flutti che si abbattono tempestosi contro la roccia, ma furono schiacciati dalla sua risposta. Egli infatti disse loro: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei* . Poi di nuovo piegò il capo e riprese a scrivere per terra. E pian piano ognuno, interrogando la propria coscienza, cominciò a sparire. Ad allontanare quegli uomini non fu la povera donna adultera, ma la loro adulterata coscienza. Essi volevano farne vendetta, ambivano di giudicarla: vennero alla roccia e furono inghiottiti presso la roccia i loro giudici .

Utilità dell'elemosina.

12. *Il Signore opera misericordie*. Ma con chi? *Beati i misericordiosi, perché anch'essi otterranno misericordia*. Devi usare verso tutti misericordia. Quale misericordia userai con il giusto? Quella richiesta solo dalle necessità corporali, nelle quali, se mancheranno concrete possibilità di soccorso da parte tua, non mancheranno certo da parte di Dio. Perciò quel che fai, riesce più vantaggioso per te. Doni al mendico che passa e che ti tende la mano, ma sei tu che cerchi il giusto per donargli e, grazie a lui, essere accolto negli eterni tabernacoli, poiché *chi accoglie il giusto in qualità di giusto, riceverà la ricompensa del giusto* . Il mendico cerca te e tu devi cercare il giusto. Difatti altro è colui di cui è stato detto: *Da' a chiunque ti chiede* ; altro quello di cui è stato detto: *Si stanchi l'elemosina nella tua*

mano fino a che non trovi il giusto, al quale offrirla. Ed anche se dopo lunghe ricerche non riesci a trovarlo, continua sempre a cercare: lo troverai. Ma che cosa potrai dargli? Non è forse di più quel che è dato a te? Se noi - si legge - abbiamo *seminato per voi beni spirituali, è gran cosa se mietiamo i vostri beni carnali*? Da ciò si spiega anche quello che tempo fa abbiamo esposto per volontà del Signore: che la terra produce fieno per i giumenti, vale a dire beni carnali per quelli che faticano, perché *non legherai la bocca al bove che trebbia*. Ed è anche questa la ragione per cui vi abbiamo esortato ad essere diligenti, prudenti e temperanti in questo settore, considerando come vostri tesori le vostre stesse opere. E se vi diciamo queste cose, fratelli, è forse perché abbiate a farle verso di noi? Io ritengo, in nome del Signore, che questo linguaggio, anche se vi è rivolto da deboli creature, sia veramente apostolico e realmente vantaggioso per voi, conforme alla parola del medesimo Apostolo: *Non che io cerchi il dono, ma ricerco il frutto*. Quale elemosina farai dunque al giusto? Non era la vedova a nutrirlo, parlo di Elia, ma era il corvo, perché lo nutriva colui che aveva fatto il corvo. Non manca mai dunque a Dio il modo per donare ai suoi figli, ma tu devi pensare a quel che acquisti ed in che tempo e a che prezzo lo acquisti. In realtà tu acquisti il regno dei cieli, ed il tempo per tale acquisto ha il suo limite preciso in questa vita. Considera anche a che prezzo irrisorio lo acquisti. Quel regno ti viene a costare soltanto quello di cui potrai disporre.

Dare con retta intenzione al giusto e all'iniquo.

13. Usa misericordia all'iniquo, ma non come iniquo. Difatti l'iniquo, in quanto tale, non devi accoglierlo, ossia non devi accoglierlo quasi dimostrando interesse ed amore per la sua iniquità. È senz'altro proibito sia il dare al peccatore che l'accogliere i peccatori. Ma allora come mai le espressioni: *Da' a chiunque ti chiede*, e: *Se il tuo nemico avrà fame, dagli da mangiare*? Esse sembrano in contrasto con quella proibizione, ma pure appariranno chiare nel nome di Cristo a quelli che bussano e diverranno evidenti a quelli che cercano. Da una parte si dice: *Non dar nulla al peccatore*, e: *Non accogliere il peccatore*; dall'altra invece: *Da' a chiunque ti chiede*. Ma è peccatore colui che mi chiede! dagli, ma non come ad un peccatore. Quando è che dà a uno come a un peccatore? Quando tu trovi piacevole il dargli proprio per il fatto che è peccatore. Prestate un po' di attenzione, cari fratelli, mentre spieghiamo anche con esempi la cosa che vi servirà molto per capire. Si è detto: quando uno - non importa chi - avrà fame, se hai qualcosa da dargli, dagliela; se vedi che bisogna dare qualcosa ad uno per soccorrerlo, dagliela. In tali circostanze non deve impigrire il tuo senso di misericordia perché ti si presenta un peccatore: è un uomo peccatore quello che ti si presenta. E dicendo che ti si presenta un uomo peccatore, io proferisco due nomi distinti, che non sono affatto superflui. Dei due nomi uno designa l'uomo, l'altro designa il peccatore: come uomo, egli è opera di Dio; come peccatore, egli è opera dell'uomo. Tu da' all'opera di Dio, ma non dare all'opera dell'uomo. Ma perché mi proibisci - tu dici - di dare all'opera dell'uomo? E che cosa significa dare all'opera dell'uomo? Significa dare al peccatore per il suo peccato, dare a uno che ti riesce piacevole per il suo peccato. Ma chi farà questo, tu dici? Chi farà questo? Volesse il cielo che non lo facesse nessuno, o almeno lo facessero in pochi, o non lo facessero in pubblico! Quelli che fanno doni ai gladiatori mi dicano un po': perché glieli fanno? Perché uno fa doni al gladiatore? Egli ama in lui proprio ciò che lo rende tanto dissoluto; egli nutre e veste in lui proprio quella dissolutezza sfacciata che si rivela pubblicamente in tutti i loro spettacoli. Parimenti chi fa doni agli istrioni, agli aurighi, alle meretrici, perché li fa? Forse

non donano anch'essi a degli uomini? Sì, però non considerano in loro la forma genuina dell'opera di Dio, ma la dissolutezza dell'opera umana. Vuoi sapere quel che tu onori in un gladiatore, quando lo vesti? E come se uno ti dicesse: sei come lui; infatti lo ami, ti rallegri per lui, vorresti quasi spogliare te stesso per vestirlo, né considereresti un'offesa se uno ti dicesse: diventino come lui i tuoi figli. È questa un'offesa, tu dici? E perché è un'offesa? Perché quella vita è una turpitudine. Facendo dunque dei doni, finisci col darli non alla fortezza, ma alla turpitudine. Come dunque chi fa doni ad un gladiatore, non dona ad un uomo, ma ad un'arte veramente dissoluta (tanto è vero che se fosse soltanto uomo, e non gladiatore, non gli daresti nulla: in lui tu onori il vizio, non la natura umana), così se tu, al contrario, dai ad un giusto, o ad un profeta, o ad un discepolo di Cristo qualcosa di cui ha bisogno e non pensi, ciò facendo, che è discepolo di Cristo, che è ministro di Dio, che è amministratore di Dio, ma pensi piuttosto ad un tuo vantaggio temporale perché in un'eventuale necessità, in una tua causa sia venale con te che gli hai già offerto qualcosa: ebbene se hai dato con questo spirito, tu non hai dato al giusto, come quel tale che non ha dato all'uomo, quando ha dato al gladiatore. Abbiamo dunque messo in chiaro la cosa, carissimi fratelli, e penso che, se prima era oscura, ormai vi appaia evidente. A questo il Signore ha voluto impegnarti, dicendo: *Chi avrà accolto il giusto*, e tali parole potevano bastare. Ma poiché si può accogliere il giusto anche con altra intenzione, pensando ad esempio che riesca poi utile per ottenere qualche bene temporale, per raggiungere la completa soddisfazione di un desiderio, per averne aiuto nell'ingannare o nel sopraffare un uomo; poiché insomma può avvenire che accogli il giusto perché ti aspetti un simile servizio da lui, il Signore non ti ha promesso la ricompensa del giusto se non ad una espressa condizione. Ha detto infatti: *Chi avrà accolto il giusto in qualità di giusto*, intendendo cioè chi l'accoglie proprio perché è giusto; ha detto: *Chi avrà accolto il profeta*, non semplicemente avrà accolto il profeta, ma *in qualità di profeta*, onorando in lui proprio la qualità di profeta; ha detto infine: *Chi avrà dato un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli in qualità di discepolo*, cioè proprio perché è discepolo di Cristo, perché è amministratore di cose sacre, *in verità vi dico: egli non perderà la sua ricompensa*. In conclusione, come intendi la frase: *Chi avrà accolto il giusto in qualità di giusto, riceverà la ricompensa del giusto*, così devi intendere quest'altra: *Chi avrà accolto il peccatore in qualità di peccatore, perderà la sua ricompensa*.

Misericordia e amore verso i nemici.

14. Perciò, o fratelli, praticate la misericordia. Non esiste altro vincolo di carità, non esiste altro veicolo atto a condurci da questa vita alla patria beata. Estendete la carità fino ai vostri nemici e state sicuri. Per questo è venuto Cristo, al quale molto tempo prima era stato detto: *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai ricavato la lode per distruggere il nemico e il vendicatore*. Alcuni codici scrivono *difensore*, ma è più esatto leggere *vendicatore*. Il Signore ha voluto distruggere il vendicatore, cioè colui che desiderava vendicarsi, precludendosi così il perdono dei propri peccati. Ma allora che succede, tu dici? Sparirà il freno della disciplina? Verrà meno ogni castigo? No. Che farai allora di un figlio libertino? Non dovrai più punirlo o picchiarlo? E vedendo magari un tuo servo che si comporta male, non dovrai più frenarlo con qualche pena o a colpi di staffile? Ma sì, fallo pure: Dio lo permette, anzi ti riprende, se non lo fai; devi farlo però con spirito di carità, non con spirito di vendetta. Quando invece hai dovuto subire le offese di persone prepotenti, con le quali non puoi appellarti alla correzione disciplinare e neppure ricorrere all'ammonimento o al precetto, allora sopporta, sopporta con fermezza.

Ascolta il Vangelo che or ora è stato letto: *Beati voi siete, quando gli uomini vi perseguiteranno e falsamente diranno di voi ogni sorta di male a causa del mio nome* . E qui è aggiunto il motivo, ad evitare che tu riceva gli oltraggi perché li hai meritati e non per la tua fedeltà ai comandamenti di Dio. Difatti non semplicemente chi è oltraggiato, è giusto, ma chi, essendo giusto, è ingiustamente oltraggiato e, se è ingiustamente oltraggiato, ottiene in cambio il premio. Per tali ragioni sta' dunque sicuro nell'esercizio della misericordia, ed estendi la tua carità fino ai nemici; anche quelli che rientrano nella tua giurisdizione, castigali e correggili con grande amore, guardando alla salvezza eterna perché non si perda la loro anima, mentre li risparmi nel corpo. Agisci così, anche se dovrai sopportare tanti altri sui quali non puoi far valere il vincolo della disciplina, perché non appartengono alla tua giurisdizione. Sappi sopportare le ingiurie e sta' sicuro. Il Signore infatti *opererà misericordie e renderà giustizia a tutti coloro che ricevono ingiuria. Egli userà misericordia con te, se tu avrai misericordia degli altri: sarai misericordioso ben sapendo che, se sopporti l'ingiuria, ciò non resta impunito. A me la vendetta ed io darò la retribuzione* , dice il Signore.

Misterioso il compito della Legge antica.

15. [v 7.] *Egli fece conoscere a Mosè le sue vie*. Quali sono le *sue vie* che fece conoscere a Mosè? E perché egli scelse Mosè? Nella persona di Mosè devi intendere tutti i giusti, tutti i santi: ne ha nominato uno, ma in lui richiamali tutti. Ora per mezzo di Mosè fu data la legge ed il fatto stesso di tale consegna ha un suo aspetto misterioso. La legge infatti fu data perché l'infermo prendesse coscienza del suo stato e quindi implorasse l'aiuto del medico. Essa rappresenta la via nascosta di Dio. Già prima hai sentito che *Dio guarisce tutte le tue infermità* . Le infermità erano latenti nei malati: furono dati i cinque libri a Mosè ed anche la piscina ebbe all'intorno cinque portici, dove si esponevano gli infermi, perché vi giacessero e vi fossero mostrati, non già per essere guariti. Quei cinque portici servivano solo a mostrare gli infermi, non certo a curarli. La piscina curava il primo che vi discendeva, e ciò avveniva quando ne era stata mossa l'acqua . Il movimento nella piscina ebbe luogo durante la Passione del Signore. Infatti egli, venendo e rimanendo sconosciuto, mentre alcuni dicevano di lui: " È il Cristo ", ed altri: " Non è il Cristo ", o anche: " È giusto, è peccatore; è un maestro, è un seduttore ", mosse quell'acqua, cioè il popolo e con tale energico movimento uno solo fu l'ammalato guarito, perché nella Passione del Signore è l'unità che viene guarita. Chi non appartiene all'unità, anche se giace nei portici, non potrà essere guarito; anche se si attiene alla legge, non arriverà alla salvezza. Ed allora dato che qui si nasconde un mistero, ciò fa capire che la legge fu data perché i peccatori prendessero coscienza del loro peccato e quindi invocassero l'aiuto del medico per ricevere la grazia. Fu così che del proprio peccato prese coscienza colui nel quale s'immedesima l'apostolo Paolo, quando dice: *Infelice uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Difatti, attraverso il precetto, egli aveva avuto la chiara dimostrazione del conflitto esistente nel suo intimo, per cui dice: *Vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi rende schiavo sotto la legge del peccato, che sta nelle mie membra*. Riconobbe così di trovarsi nella miseria e nel pianto, nel conflitto e nella contesa: si scoprì in contraddizione con se stesso, profondamente diverso da sé, da sé quasi staccato e lontano: e che disse nel suo anelito di pace, di pace vera, di pace celeste? *Infelice uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio mediante Gesù Cristo ' nostro Signore*. Difatti, *laddove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*. E come mai abbondò il peccato? Gli è che *sopravvenne la*

legge, affinché abbondasse il peccato . Ma perché al sopravvenire della legge abbondò il peccato? Poiché gli uomini rifiutavano di riconoscersi peccatori, con l'avvento della legge divennero anche prevaricatori. Uno infatti non può essere prevaricatore, se non in quanto ha trasgredito la legge. Lo dice quello stesso Apostolo: *Dove infatti non c'è legge, non c'è neppure prevaricazione* . Abbondò dunque il peccato, perché sovrabbondasse la grazia. E dunque, come ho già accennato che c'è nella legge un grande mistero, essa fu data appunto perché, crescendo il peccato, si umiliassero i superbi, umiliandosi riconoscessero il loro peccato, e riconoscendolo ottenessero la guarigione. Sono queste le vie nascoste, che Dio fece conoscere a Mosè, mediante il quale diede la legge che avrebbe fatto abbondare il peccato perché sovrabbondasse la grazia. E così facendo, Dio non agì con spirito di crudeltà, ma secondo un preciso disegno terapeutico. Capita infatti che l'uomo può pensare di essere in buona salute ed invece è ammalato, e proprio perché è ammalato e non se ne accorge, fa a meno del medico; poi la malattia si aggrava, il fastidio aumenta, ed egli ricorre al medico e ritorna completamente guarito. *Fece conoscere a Mosè le sue vie e ai figli d'Israele i suoi voleri*. Forse a tutti i figli d'Israele? Sì, ma ai veri figli d'Israele, e quindi anche a tutti i figli d'Israele, perché i falsi, gli ingannatori, gli ipocriti non sono figli d'Israele. Quali sono allora i figli d'Israele? Ecco un vero Israelita, in cui non esiste inganno . Ai figli d'Israele fece conoscere i suoi voleri.

Non differire la conversione.

16. [v 8.] *Compassionevole e misericordioso è il Signore, longanime e pieno di misericordia*. Che cosa è tanto longanime, o pieno di misericordia? Si pecca e si vive; si accumulano i peccati e si sviluppa la vita; si bestemmia tutti i giorni, eppure Dio *fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi* . Da ogni parte egli chiama alla correzione ed invita alla penitenza: chiama con i benefici del creato, chiama concedendo il tempo per vivere, chiama per mezzo del lettore e dell'espositore, chiama con l'intima forza del pensiero, chiama con il flagello della punizione e chiama con la misericordia della consolazione: sì, è *longanime e pieno di misericordia*. Bada però che, abusando della lunghissima misericordia di Dio, tu non abbia ad ammassare su di te - secondo ciò che dice l'Apostolo - l'ira nel giorno dell'ira. Questo dice infatti l'Apostolo: *O forse disprezzi le ricchezze della sua benignità e longanimità, ignorando che la pazienza di Dio t'induce a penitenza?* Perché ti perdona, pensi forse che gli riesci gradito? *Hai fatto queste cose* - dice - *ed ho taciuto ; hai sospettato iniquamente che io sia simile a te* . A me non piacciono i peccati, ma nella mia longanimità mi attendo delle buone azioni. Se punissi i peccatori, non troverei fedeli servitori. Dio dunque, mentre nella sua longanimità ti perdona, t'induce a penitenza; tu, invece, mentre ripeti quotidianamente: " È finito questo giorno, così farò anche domani, che non sarà certo l'ultimo giorno, e poi domani l'altro ", vai incontro alla sua ira, che sopravviene improvvisa. Fratello, non tardare a convertirti al Signore ! Ci sono alcuni che si apprestano alla conversione, ma la rimandano sempre, ripetendo quasi il verso del corvo: *cras, cras*, cioè domani. Il corvo fu fatto uscire dall'arca, ma non fece ritorno . Dio non cerca la dilazione sul tipo del verso del corvo, ma l'invocazione fedele come il gemito della colomba. Fatta uscire, la colomba fece ritorno. Per quanto tempo durerà il tuo *cras, cras*? Sta' attento all'ultimo di questi domani, e dato che ignori quale esso sarà, ti basti il fatto che fino ad oggi sei vissuto da peccatore. L'hai sentito, lo senti ripetere frequentemente, l'hai sentito anche oggi, ma come lo senti tutti i giorni, così tutti i giorni eviti di correggerti. E così tu, per la durezza del tuo cuore, per il tuo cuore impenitente, ammassi su di te

l'ira nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. Non ti succeda di considerare Dio tanto misericordioso da non considerarlo giusto. *Compassionevole e misericordioso è il Signore*. Sento questo e ne gioisco: è così che tu dici. Senti e gioisci, perché c'è anche l'aggiunta: *longanime e pieno di misericordia*, poi alla fine: *e verace*. Se gioisci per le prime parole, l'ultima deve farti tremare. Egli è tanto misericordioso e longanime da essere pure verace. Ma se tu ammasserai sopra di te l'ira per il giorno dell'ira, non ti avverrà di sperimentare come giusto colui che hai disprezzato come benigno?

L'ira di Dio e i disordini dell'uomo.

17. [v 9.] *Non sarà adirato fino alla fine, né resterà indignato in eterno*. La ragione per cui noi viviamo in mezzo ai castighi ed alla corruzione della mortalità dipende dalla sua indignazione: questo ci tocca come pena del primo peccato. Dobbiamo pensare, fratelli miei, non solo a sfuggire alle sue minacce future, ma anche alla sua ira nel tempo presente, perché è sempre da lui che deriva quell'ira di cui si dice e ci dice esser stati figli l'Apostolo. Questi infatti afferma: *Un tempo siamo stati anche noi per natura figli dell'ira, come tutti gli altri*. Deriva dunque dalla sua ira il fatto che l'uomo si trova quaggiù pellegrino ed è soggetto a fatica. Non deriva forse dalla sua ira, fratelli miei, la consegna: *Mangerai il tuo pane con sudore e fatica, e la terra ti produrrà spine e triboli*? Ciò è stato detto al nostro capostipite. Se poi la nostra vita è altra cosa, prova - se puoi - a volgerti a un qualche piacere, in cui non trovi e non senti le spine. Scegli pure quel che vuoi essere, avaro o dissoluto, per nominare solo questi due casi; aggiungi anche un terzo caso: essere ambizioso. Quante spine non s'incontrano nella brama degli onori? E quante poi nella dissolutezza delle libidini? E quante ancora nell'ardore dell'avarizia? Quanti fastidi non comporta l'amore nelle turpi sue forme? Quante preoccupazioni esso non provoca in questa vita? Non parlo dei castighi dell'inferno. Bada che tu stesso non sia già un inferno per te! Ebbene tutto questo, fratelli miei, deriva dalla sua ira, e pur quando ti sarai convertito per operare il bene, non potrai fare a meno di soffrire sulla terra, e non finirà questa fatica se non quando finirà il tuo cammino nella vita. Ma è necessario soffrire durante il cammino per poter poi godere nella patria. Per questo Dio consola con le sue promesse la tua fatica, il tuo sudore, i tuoi molesti fastidi, e ti dice che *non sarà adirato fino alla fine, né resterà indignato in eterno*.

Temi dio ed egli ti proteggerà.

18. [vv 10.11.] *Egli non ha agito con noi secondo i nostri peccati*. Rendiamo grazie a Dio, che ha voluto così. Noi non abbiamo ricevuto quel che meritavamo. *Egli non ha agito con noi secondo i nostri peccati, né ci ha ripagato secondo le nostre iniquità. Perché secondo l'altezza del cielo dalla terra il Signore ha consolidato la sua misericordia sopra coloro che lo temono*. Secondo che cosa il Signore ha consolidato la sua misericordia sopra coloro che lo temono? Secondo l'altezza del cielo dalla terra. Che cosa ha detto? Se mai una volta potrà il cielo cessare di proteggere la terra, potrà allora avvenire che Dio non protegga coloro che lo temono. Guarda bene il cielo: in tutte e da tutte le parti esso protegge la terra, e non c'è in questa una zona che non sia sotto la protezione del cielo. Gli uomini peccano sotto il cielo, fanno ogni sorta di male sotto il cielo, eppure continuano ad esser protetti dal cielo. Di là ci viene la luce agli occhi, di là l'aria e il vento, di là viene la pioggia alla terra perché dia i suoi frutti, di là ogni misericordia che

procede dal cielo. Togli alla terra l'aiuto del cielo, e subito essa verrà meno. Perciò come è costante la protezione del cielo sopra la terra, così è costante la protezione del Signore sopra coloro che lo temono. Se tu temi Dio, sarà costante sopra di te la sua protezione. Ma forse tu sei castigato, ed allora pensi che Dio ti ha abbandonato. Potresti pensarlo, se la protezione del cielo abbandonasse la terra: sta di fatto che *secondo l'altezza del cielo dalla terra il Signore ha consolidato la sua misericordia sopra coloro che lo temono.*

Allontana il peccato e verrà la grazia.

19. [v 12.] E che cosa ha fatto? Egli non ci ha ripagato secondo i nostri peccati. *Quanto dista l'Oriente dall'Occidente, tanto ha allontanato da noi i nostri peccati.* Secondo l'altezza del cielo dalla terra, il Signore ha consolidato la sua misericordia sopra di noi. Ne ho già detto il perché: per la nostra protezione. E come? *Quanto dista l'Oriente dall'Occidente, tanto ha fatto esser lontani da noi i nostri peccati.* Ciò è noto a coloro che conoscono i misteri cristiani; voglio tuttavia ripetere quel che tutti possono intendere. Quando viene rimesso il peccato, sono i tuoi peccati che tramontano ed è la grazia che sorge per te: allora, si può ben dire, i tuoi peccati sono in fase di declino e spunta all'orizzonte la grazia che opera la tua liberazione. È sorta la verità dalla terra. Che significa una tale affermazione? Significa che è nata la tua grazia, che tramontano i tuoi peccati e che tu in qualche modo sei rinnovato. Come devi riguardare a questa aurora, così devi allontanarti da questo tramonto. Allontanati dai tuoi peccati e volgiti verso la grazia di Dio: è quando quelli tramontano che tu sorgi ed avanzi. Ma la parte del cielo che sorge, si volge di nuovo al tramonto. Questo vuol dire che le similitudini non possono essere sviluppate in maniera perfetta, o secondo tutti i loro elementi; soltanto nel loro contenuto possono essere coerentemente indirizzate ai concetti, ai quali sono applicate: così si è prima parlato dell'aquila e della luna, e così si parla anche qui. Tramonta una parte del cielo ed un'altra ne sorge; ma la parte che sorge ora, di qui a dodici ore starà per tramontare. Non avviene così della grazia che sorge per noi: tramontano per sempre i peccati, mentre rimane per sempre la grazia.

Dio è padre anche quando castiga.

20. [v 13.] Ma perché si dice: *Quanto dista l'Oriente dall'Occidente, di tanto ha allontanato da noi i nostri peccati*, per cui questi tramontano e sorge la grazia? Perché pensate che sia così? *Come un padre ha compassione dei suoi figli, così il Signore ha avuto compassione di quelli che lo temono.* Se egli è padre infierisca pure quanto vuole. Ma ci ha castigato, ci ha battuto, ci ha duramente colpito: egli è padre. O figlio, se piangi, sappi piangere sotto gli occhi di un padre, non farlo sotto l'impeto dello sdegno né con l'orgoglio della superbia. Il fatto che soffri, ciò per cui tanto ti lamenti, costituisce una medicina, non una pena: è correzione, non condanna. Non respingere il castigo, se non vuoi essere respinto dall'eredità. Non guardare quale pena subisci durante il castigo, ma guarda quale posto tu hai nel testamento. *Come un padre ha compassione dei suoi figli, così il Signore ha avuto compassione di quelli che lo temono.*

Dio conosce la nostra miseria.

21. [v 14.] *Poiché egli ha conosciuto il nostro impasto, cioè la nostra debolezza.* Egli sa quel che ha fatto, come sia decaduto, come debba essere restaurato e adottato e arricchito. Noi appunto siamo stati fatti di fango: il *primo uomo, venuto dalla*

terra, è terreno; il secondo uomo, venuto dal cielo, è celeste. Egli ha mandato anche il suo Figlio, il quale è diventato il secondo uomo ed insieme è Dio prima di tutte le cose. Secondo nella venuta, è primo però nel ritorno, in quanto, se è morto dopo che tanti erano morti, prima di tutti gli altri è risorto. *Egli ha conosciuto il nostro impasto*. Qual è questo impasto? Siamo noi. Ma perché affermi che ci ha conosciuto? Perché ne ha avuto compassione. *Ricordati che noi siamo polvere*. Rivolgendosi direttamente a Dio il Profeta gli dice: *Ricordati*, come se Dio possa dimenticare; questi invece conosce e sa in modo da non dimenticare giammai. Ma che significa *ricordati*? Significa: "continui immutata la tua misericordia verso di noi". Tu hai conosciuto, in certo modo, l'impasto di cui siamo fatti: non dimenticare questo nostro impasto perché non abbiamo a dimenticare la tua misericordia. *Ricordati che noi siamo polvere*.

L'uomo è fieno ma in Cristo partecipa dell'eternità di Dio.

22. [v 15.] *L'uomo, i cui giorni sono come l'erba*. L'uomo deve attentamente badare a quello che è; non deve insuperbire l'uomo, perché i suoi *giorni sono come l'erba*. Perché dovrebbe insuperbire l'erba che ora fiorisce e tra poco si secca? Perché dovrebbe insuperbire l'erba che verdeggia per un determinato tempo, e cioè per un breve tempo finché non comincia a risplendere il sole? È un bene dunque per noi che la misericordia di Dio sia sempre sopra di noi e trasformi l'erba in oro. *L'uomo, infatti, i cui giorni sono come l'erba fiorirà alla maniera del fiore di campo*. Tutto lo splendore del genere umano, gli onori, il potere, le ricchezze, le affermazioni dell'orgoglio, le minacce, sono un fiore d'erba. Fiorisce quella casa ed è davvero magnifica, fiorisce quella famiglia; quante persone del resto fioriscono o per quanti anni vivono? Saranno molti anni per te, ma di fronte a Dio sono un tempo assai breve. Dio non li calcola con la misura in cui li calcoli tu. Mettendo a confronto tutto il fiorire di una qualsiasi casata con i lunghi e duraturi secoli dell'eternità, esso appare come un fiore di campo. Dura appena un anno tutta la bellezza dell'annata. Tutto quanto in esso fiorisce e risplende ed è bello, non ha durata annuale e, ad essere esatti, non può prolungarsi per l'intero corso dell'anno. Quanto è piccolo e breve il periodo in cui compaiono i fiori, che pur rappresentano la bellezza delle piante! Proprio quello che è sommamente bello, decade rapidamente! *Ogni carne è un'erba, e lo splendore dell'uomo è come il fiore dell'erba. Inaridì l'erba e cadde il fiore; invece la parola del Signore rimane in eterno*. Ma appunto perché il Padre conosceva il nostro impasto, cioè che siamo erba e possiamo solo per un po' di tempo fiorire, egli perciò ha inviato a noi il suo Verbo, ed il suo Verbo, che rimane in eterno, l'ha costituito fratello di quell'erba che non rimane in eterno: il suo Figlio unigenito per natura, che solo era nato dalla sua stessa sostanza, l'ha reso fratello dei tanti fratelli da lui adottati. Non deve dunque sorprenderti il fatto che sarai partecipe della sua eternità: egli stesso si è fatto per primo partecipe dell'erba di cui sei tu fatto. Potrà forse negarti quel che per te è infinitamente sublime, se da te ha preso quel che era tanto umile? Perciò l'uomo, per quanto all'uomo si riferisce, ha come l'erba i suoi giorni, e fiorirà alla maniera del fiore di campo.

23. [v 16.] Poiché il vento passerà su di lui, e non sussisterà e non conoscerà più oltre il suo posto. È qui designata come una rovina, qualcosa che assomiglia alla distruzione o alla morte. Ecco uno che si gonfia, si inorgoglisce e si esalta: il vento passerà su di lui, e non sussisterà e non conoscerà più oltre il suo posto. Guardate quelli che muoiono quotidianamente: tutta qui sarà la loro sorte, tale sarà la loro fine. Non ci si rivolge infatti all'erba, se non in quanto anche il Verbo per essa si è

fatto erba. Tu sei uomo, ma per te anche il Verbo si è fatto uomo; tu sei carne, e proprio per te il Verbo si è fatto carne. *Ogni carne è un'erba*, eppure il Verbo si è fatto carne. Quanto è grande dunque la speranza di quest'erba, dal momento che il Verbo si è fatto carne? Quel che rimane in eterno non ha disdegnato di assumere l'erba, perché più non disperasse di sé.

24. [v 17.] Perciò, se rifletti su te stesso, pensa alla tua debolezza, pensa che sei fatto di polvere. Non devi autoesaltarti. Se diventi in qualche modo migliore, lo sarai per la grazia di Dio, lo sarai per la sua misericordia. Ascolta quel che appunto segue nel salmo: *Invece la misericordia del Signore dura per sempre nei secoli sopra coloro che lo temono. Voi che non lo temete, siete erba, ed essendo erba, vi ritroverete con l'erba tra i tormenti: la carne infatti risorgerà per essere tormentata. Godano invece coloro che lo temono, perché è sopra di loro che si estende la sua misericordia.*

Chi pratica la carità adempie tutta la legge.

25. [v 18.] *E la sua giustizia sopra i figli dei figli. Si indica la retribuzione sopra i figli dei figli. Quanti sono i servi di Dio che non hanno figli, e meno ancora i figli dei figli? Ma nostri figli son dette le nostre opere, e figli dei figli la ricompensa delle nostre opere. La sua giustizia sopra i figli dei figli, per coloro che custodiscono il suo testamento. Si badi bene a questo, perché non pensino tutti che si riferisce a loro ciò che è stato detto: facciano la propria scelta, finché è ancora possibile. Per coloro - si dice - che custodiscono il suo testamento, e ritengono a memoria i suoi comandamenti per adempierli. Sentendo ciò tu eri già pronto ad esaltarti, e magari forse a ripetermi il Salterio che io non tengo a mente o anche a declamarmi a memoria tutta la legge. Certo nella memoria sei superiore a me e superiore a qualsiasi giusto, se questi non ritiene a paroletta la legge; bada però a ritenere realmente i precetti. Ma in che modo puoi ritenerli? Non con la memoria, ma con la vita. Coloro che ritengono a memoria i suoi comandamenti, e non già per ripeterli, ma per adempierli. Ed ora forse ciascuno si sente intimamente turbato. Chi tiene a mente tutti i comandamenti di Dio? Chi ricorda tutte le divine Scritture? Ecco, io voglio non semplicemente ritenerli con la memoria, ma anche adempierli con le mie opere. Ma chi li ritiene tutti a memoria? Non temere, ché non grava su te questo peso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge ed i Profeti. Ma io - insisti - voglio ritenere a mente tutta la legge. Fàllo pure, se lo puoi, quando puoi, come puoi. Qualunque sia la pagina che vorrai esaminare, questa sarà la risposta: quel che ritieni, ritieni; ritieni la carità: il fine del precetto è la carità. Non preoccuparti del gran numero dei rami: tieniti attaccato alla radice ed avrai in te tutto quanto l'albero. E coloro che ritengono a memoria i suoi comandamenti per adempierli.*

26. [v 19.] *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono.* E chi altri ha preparato in cielo il suo trono se non Gesù Cristo? Egli è disceso e poi è ascenso; egli è morto e poi è risorto; egli assunto l'uomo l'ha elevato al cielo e, sempre in cielo, ha preparato il suo trono. Il trono è la sede del giudice. Tenete dunque presente, voi che ascoltate, il fatto che *egli ha preparato in cielo il suo trono*. Faccia ciascuno quel che vuole sulla terra, ma non resterà impunito il peccato né sterile la giustizia, poiché il Signore, che fu oggetto di irrisione dinanzi al giudice umano, ha preparato in cielo il suo trono. Sì, *il Signore ha preparato in cielo il suo trono, e il suo regno dominerà su tutti i regni*. Al Signore appartiene il regno, ed egli dominerà sulle genti. E il suo regno dominerà su tutti i regni.

27. [v 20.] *Benedite il Signore, o Angeli tutti di lui, potenti per forza, esecutori*

della sua parola. Tu dunque, di fronte alla parola di Dio, non sarai giusto o fedele, se non quando la esegui. *Potenti per forza, esecutori della sua parola nell'ascoltare la voce dei suoi discorsi.*

benedice il Signore chi compie la sua volontà.

28. [v 21.] *Benedite il Signore, o schiere tutte di lui e ministri di lui, esecutori della sua volontà.* Voi, Angeli tutti, potenti tutti per forza, esecutori della sua parola, schiere tutte e ministri tutti di lui, esecutori della sua volontà, sì voi benedite il Signore! Difatti tutti coloro che vivono male, pur se tace la loro lingua, maledicono con la vita il Signore. A che vale che la tua lingua canti l'inno di lode, se poi la tua vita emana il lezzo dell'empietà? Vivendo male hai indotto molte altre lingue a bestemmia. La tua lingua attende all'inno di lode, mentre quelle di quanti stanno a guardarti non fanno che proferire bestemmie. Se dunque vuoi veramente benedire il Signore, devi eseguire la sua parola e compiere la sua volontà. Devi costruire sulla roccia, e non sulla sabbia. Ascoltare e non fare vuol dire costruire sulla sabbia; ascoltare e fare vuol dire costruire sulla roccia: non ascoltare e non fare equivale a non costruire nulla. Se costruisci sulla sabbia, prepari la tua rovina; se non costruisci nulla, rimarrai esposto alle piogge, alle correnti dei fiumi ed al vento e sarai trascinato via prima ancora di ergerti in piedi. Perciò non bisogna starsene inerti, ma bisogna costruire, e non già in modo da preparare la propria rovina: bisogna costruire sulla roccia, perché non si resti abbattuti dalla tentazione. Se davvero è così, benedici il Signore; ma se così non è, non lusingare la tua lingua: interroga la tua vita. È questa che deve risponderti. Troverai allora quel male, di cui sei impastato: devi piangerlo e confessarlo. Questa tua confessione può benedire il Signore, ma sarà la tua trasformazione a dare consistenza e durata alla benedizione.

Dio è l'autore del bene da noi compiuto.

29. [v 22.] *Benedite il Signore, opere tutte di lui, in ogni luogo soggetto alla sua dominazione.* Dunque in ogni luogo. Non sia egli benedetto dove non domina! Ma sta scritto: *in ogni luogo soggetto alla sua dominazione*, perché appunto nessuno abbia a dire: " Non posso benedire il Signore in Oriente, perché è partito per l'Occidente "; ovvero: " Non posso farlo nell'Occidente, perché si trova in Oriente ". *Né dall'Oriente, né dall'Occidente, né dai monti deserti* (è assente), *poiché Dio è il giudice*. Egli sta in ogni luogo perché in ogni luogo sia benedetto; egli sta in ogni parte, perché in ogni parte si canti in suo onore: se dappertutto viene benedetto, è perché dappertutto si viva bene. *Benedite il Signore, opere tutte di lui.* Se, infatti, con una vita buona, hai cominciato a benedire il Signore, sono le sue opere a benedirlo, e non certo i tuoi meriti. È lui che per te in te opera il bene, perché l'Apostolo dice: *Con timore e tremore adoperatevi per la vostra salvezza. Dio infatti è colui che opera in voi*. Perché, dunque, non ti inorgoglisti eseguendo la sua parola e compiendo la sua volontà, egli ha voluto che tu fossi umiliato e ti volgessi a guardare la sua grazia, per la quale sei giunto a tal punto. *In ogni luogo soggetto alla sua dominazione. Benedici, anima mia, il Signore.* Quest'ultimo versetto è perfettamente identico al primo. Si parla di benedizione all'inizio e di benedizione alla fine: abbiamo cominciato dalla benedizione, ritorniamo alla benedizione per vivere beati e trionfanti nella benedizione.

SUL SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

Mirabili le opere di Dio nel mondo fisico e in quello spirituale.

1. Due giorni fa, se ben ricordate, siete stati abbondantemente nutriti. Ma poiché ci avete lasciato conservando, pur dopo il lungo sermone, un gran desiderio di ascoltare, non abbiamo ritenuto conveniente privarvi di quanto vi dobbiamo nella giornata di oggi. Questo sermone risponde quindi ad un debito, e l'altro vi servirà di guadagno. Il salmo, che ora è stato letto, appare quasi interamente intessuto di misteri e di simboli, ed esige non solo da parte nostra, ma anche da parte vostra non poca attenzione, sebbene tutte le cose che dice possano anche essere intese spiritualmente alla lettera. Vi sono infatti enumerate, se proprio non tutte, certo molte delle opere di Dio, che sono note a tutti quelli che le contemplano, i quali appunto, attraverso le cose che sono state fatte e si vedono, sanno scorgere con la mente gli attributi invisibili di lui. Noi infatti vediamo l'immensa costruzione del mondo, formata dal cielo e dalla terra, e tutte le altre cose, che sono in esse comprese; e partendo dalla grandezza e bellezza di tale costruzione, siamo già spinti ad amare - pur non vedendole ancora - l'inestimabile grandezza e bellezza dello stesso costruttore. Se questi non può essere ancora contemplato dalla purezza del nostro cuore, non ha cessato però di mettere sotto i nostri occhi le sue opere sicché, vedendo le cose che possiamo vedere, impariamo ad amare colui che non possiamo vedere e quindi, grazie a questo amore, possiamo un giorno vederlo. Tuttavia in tutte le cose, dette dal salmo, bisogna altresì ricercare un significato spirituale, e per riuscire a scoprirlo ci aiuteranno, nel nome di Cristo, i vostri ardenti desideri, che ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare e invisibilmente ottenere la salute.

I doni di Dio, grandi e molteplici, esigono gratitudine.

2. [v 1.] Diciamo dunque tutti: *Benedici, anima mia, il Signore*. Dobbiamo tutti parlare alla nostra anima, perché l'anima che è in tutti noi, in base all'unità della fede, è un'anima sola, e tutti quanti noi che crediamo in Cristo, a motivo dell'unità del suo corpo, siamo un sol uomo. Benedica l'anima nostra il Signore per i tanti suoi benefici, per i doni tanto numerosi e grandi della sua grazia. Tali doni noi li troviamo in questo Salmo se facciamo attenzione e scuotiamo la nebbia dei pensieri carnali, con lo spirito - in quanto possibile - desto, con lo sguardo - in quanto possibile - diretto, con l'occhio puro - in quanto possibile - del nostro cuore, in quanto non ci faccia da ostacolo la vita presente né ci tenga occupati il desiderio delle cose presenti né ci renda ciechi la cupidigia del mondo. Se saremo dunque ben desti, potremo ascoltare i grandi, magnifici e bei doni di Dio, tanto appetibili quanto fecondi di letizia e di gioia: tutte cose che già intravedeva nel suo spirito chi aveva concepito questo Salmo, quando, esaltandosi a tale visione, prorompeva nel grido: *Benedici, anima mia, il Signore*.

La magnificenza di Dio viene partecipata all'uomo.

3. O Signore, Dio mio, ti sei fatto sommamente grande. Sta' attento alle cose grandiose che sta per narrare, per le quali merita unicamente di essere lodato solo

chi è l'autore di tutte le cose grandiose. Di maestà e di splendore ti sei rivestito. O Signore, Dio mio, che ti sei fatto sommamente grande, come ti sei fatto sommamente grande? Non sei forse sempre grande e sempre magnifico? Sei forse imperfetto per crescere in perfezione? Puoi forse venir meno per farti più piccolo? Ma poiché sei quel che sei e lo sei veramente, hai voluto rivelare il tuo nome al tuo servo Mosè: Io sono colui che sono : sì che sei grande, e la tua grandezza è di eterna durata, non conoscendo né principio né termine. Essa non comincia con l'inizio del tempo, né trascorre fino alla fine del tempo, né subisce trasformazioni nel mezzo: la tua grandezza è intrinsecamente immutabile. Ma allora in che senso ti sei fatto sommamente grande? C'è un altro Salmo a spiegarcelo, nel punto in cui dice: si è fatta meravigliosa la tua scienza per me . Se è esatta l'espressione: si è fatta meravigliosa la tua scienza per me, altrettanto esatta è l'altra: ti sei fatto sommamente grande, o Signore Dio mio, per me. Ma anche questo concetto va approfondito. Il mio Dio si fa grande per me? Dunque diventa grande per me. Al riguardo anche l'orazione quotidiana, fonte della nostra salvezza, ci insegna qualcosa. Sia santificato il tuo nome : questo chiediamo ogni giorno; questo ogni giorno preghiamo che avvenga. Che risponderemmo se uno ci domandasse: " Ma come mai chiedete che sia santificato il nome di Dio? Forse non è sempre santo perché ora sia santificato? ". Eppure non lo chiederemmo, se non volessimo che ciò avvenisse! Un conto infatti è la congratulazione, un conto è l'orazione: ci rallegriamo di qualcosa che già c'è, mentre preghiamo perché ci sia qualcosa che ancora non c'è. Che significa dunque: *sia santificato il tuo nome*? Se lo sappiamo, comprendiamo anche ciò che è detto qui: o Signore, Dio mio, ti sei fatto sommamente grande. Dire: sia santificato il tuo nome equivale a dire: sia santo il tuo nome dinanzi agli uomini. In realtà sempre santo è il tuo nome, ma per alcuni uomini impuri ancora non è santo il tuo nome. L'Apostolo infatti dice: Tutte le cose sono pure per i puri, ma per gli impuri e gli infedeli niente è puro . Se per gli impuri e gli infedeli niente è puro, ne domando il motivo, e l'Apostolo mi risponde: ma perché sono macchiate la loro mente e la loro coscienza. Se niente è puro per essi, non lo è neppure Dio, a meno che non pensiate che Dio possa sembrar puro a coloro che ogni giorno lo bestemmiano. Se è puro, deve piacere, e se piace, dev'essere lodato; al contrario, se è bestemmiato, certo non piace, e se non piace, come potrebbe esser puro per te chi non ti piace? Dunque che cosa chiediamo dicendo: Sia santificato il tuo nome? Chiediamo che sia santo il nome di Dio per quegli uomini che, a motivo della loro infedeltà, ancora non lo conoscono, per i quali ancora non è santo colui che, per sé e in sé e nei suoi santi, è santo. Noi pieghiamo per il genere umano, preghiamo per il mondo intero, per tutte le genti, per quanti ogni giorno si mettono a sostenere che Dio non è retto e che non giudica rettamente: lo facciamo perché una buona volta si correggano e, divenuti retti nel cuore, si volgano alla sua rettitudine, e aderendo a lui, cioè indirizzati verso chi è retto, più non l'offendano, ma piaccia essendo retto agli uomini retti, poiché sta scritto: Quanto è buono il Dio d'Israele, ma per coloro che sono retti di cuore . Orbene questo salmista che canta - egli rappresenta noi stessi, cioè il corpo di Cristo, le membra di Cristo - al vedere che grandi doni Dio ha fatto al genere umano, al quale magari Dio prima sembrava o inesistente o falso o non così grande, scorgendolo appunto nelle sue opere, esclama: O Signore, Dio mio, *ti sei fatto sommamente grande*, cioè, mentre finora non ti comprendevo, ora comprendo quanto sei grande. Sei sempre grande, anche se resti nascosto, ma sei grande per me dal momento che mi ti sei rivelato. Sei divenuto grande per me, allo stesso modo che si è *fatta meravigliosa la tua scienza per me*, perché è divenuta tale per me. Io tale scienza l'ammiro, se ad essa mi volgo; ma essa rimane perfettamente integra, anche se non la considero o se, dopo averla

considerata, me ne distolgo. Ma io, divenuto grande per essa e ritornato integro da meschino che ero, mi meraviglio che prima non la conoscevo: non che sia divenuta grande la scienza da quando l'ho appresa, ma perché son io divenuto grande da quando l'ho appresa. Ma è ora che ascolti, e vedrai che ti apparirà come si è fatto sommamente grande quel Dio che sempre è grande. Egli certo si è fatto sommamente grande nelle sue opere rispetto a noi.

Per piacere a Dio occorre detestare il peccato.

4. *Di maestà e di splendore ti sei rivestito.* Il confessione della maestà è messa prima dello splendore, e questo consiste nella bellezza. Se cerchi, la bellezza, cerchi una buona cosa. Ma perché tu la cerchi, o anima? Per essere amata dal tuo sposo, al quale certo non piaceresti, se fossi brutta. E lui, lo sposo, com'è? *Magnifico di aspetto tra i figli degli uomini.* E se è bello, tu che sei brutta vorresti baciarlo, ma non badi al fatto che tu sei piena di iniquità. *Sparsa invece è la grazia sulle tue labbra,* perché proprio di lui fu scritto così: *Sei magnifico di aspetto tra i figli degli uomini, sparsa è la grazia sulle tue labbra; perciò le fanciulle ti amano.* C'è dunque uno che è splendido e che è bello tra i figli degli uomini e, pur essendo figlio dell'uomo, lo è di più dei figli degli uomini. E tu vuoi piacergli, o anima umana che sei sola tra tanti? Ascoltiamo la Chiesa, poiché tra i suoi figli c'era un'anima sola ed un cuor solo, ed è alla Chiesa che parla il salmo. Vuoi davvero piacergli? Non puoi riuscirci finché sei deforme, ed allora che farai per essere bella? Anzitutto deve dispiacerti la tua deformità, perché solo così meriterai di ottenere la bellezza da colui al quale vuoi appunto piacere, facendoti bella. A trasformarti sarà infatti quegli stesso che già ti ha formato. Perciò devi prima considerare come sei, per sfuggire al rischio di cercare, se sei brutta, i baci del tuo bello. Ma per vedermi - tu dici - a che cosa dovrò guardare? Come specchio egli ti ha messo davanti la sua Scrittura, dove puoi leggere: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio.* Uno specchio ti è stato posto davanti proprio in questo testo: vedi se sei come egli ha detto e, se non lo sei, piangi per esserlo. Sarà lo specchio a rivelarti il vero tuo volto, e come lo specchio non ti farà da adulatore, così neanche tu dovrai lusingarti. Sarà la sua lucentezza a mostrarti quello che sei: vedi quello che sei e, se questa immagine non ti piace, procura di non essere così. Se infatti, per essere brutta, non piaci ancora a te stessa, già piaci al tuo bello. E perché? Per il fatto che non ti piace la tua bruttezza, cominci a piacergli con tale confessione, come si dice in un altro passo: *Cominciate a lodare il Signore con la confessione.* Prima di tutto accusa come colpa la tua bruttezza, che la bruttezza dell'anima deriva dai peccati e dalle iniquità. Accusando la tua bruttezza, cominci a confessare e, con la confessione, cominci a farti più bella. E chi ti fa più bella se non colui che è *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*?

Per abbellirci dinanzi a Dio Cristo divenne deforme.

5. Ma egli per renderla bella, oso aggiungere, l'ha amata anche brutta. Che significa che l'ha amata anche brutta? *Cristo infatti è morto per gli empi.* Quale vita egli riserva per te, già giustificato, se anche all'empio ha fatto dono della sua morte? Ecco come il bello, colui che è *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini*, in quanto è il più giusto e santo tra i figli degli uomini, nel venire verso la brutta (non esito a dirlo, perché lo trovo scritto nella Scrittura), si è fatto brutto per renderla bella. Non pensate, ascoltandomi, che io sia caduto temerariamente in tale affermazione. Prima infatti avevo detto che "l'ha amata anche brutta", e ciò poteva sembrare sconveniente per alcuni che lo amano, se non mi avesse

preceduto nel dirlo un testimonio; io non ho fatto che ripetere quello che ha detto l'Apostolo: vuoi sapere come l'ha amata anche brutta? *Cristo è morto per gli empi.* Così è anche per quanto ho detto ora: egli per venire verso la brutta, si è fatto brutto, si è fatto deforme; e come potrò dimostrarlo, se la divina parola mi ha già preannunciato che egli è *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini?* Ma nella stessa parola divina trovo anche scritto: *Noi l'abbiamo visto, e non aveva né bellezza né splendore.* Colui che è *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini, noi l'abbiamo visto, e non aveva né bellezza né splendore!* Non ha detto: " Non l'abbiamo visto, e quindi non potevamo sapere se avesse bellezza o splendore "; ecco, *noi l'abbiamo visto, e non aveva né bellezza né splendore.* Ma allora dove l'ha visto colui che ha detto: *Magnifico di aspetto tra i figli degli uomini?* E dove l'ha visto colui che ha detto: *Non aveva né bellezza né splendore?* Sta' a sentire dove l'ha visto colui che l'ha detto *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini: Sussistendo nella natura di Dio, egli non ritenne come preda gelosa l'essere uguale a Dio .* Giustamente dunque è il più *bello tra i figli degli uomini,* perché è uguale a Dio; ho dunque appreso e compreso dove l'abbia visto colui che l'ha detto *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini.* Alla domanda dove l'abbia visto, egli ci ha risposto: *nella natura di Dio.* E per quale motivo, in che modo l'hai visto nella natura di Dio? Perché *gli attributi invisibili di lui sono scorti dal pensiero attraverso le cose che sono state fatte .* Bene, benissimo: ho appreso, ho compreso chi e come e dove e perché tu l'abbia visto. Chi è che hai visto? Il nostro sposo. E come l'hai visto? *Magnifico di aspetto tra i figli degli uomini.* E dove l'hai visto? *Sussistendo egli nella natura di Dio.* E perché l'hai visto? *Perché i suoi attributi sono scorti dal pensiero attraverso le cose che sono state fatte.* Vediamo anche quello che di lui ci dice un altro Profeta, non già un altro spirito, perché non sono in contraddizione tra loro. Quello ce l'ha presentato *magnifico ai aspetto tra i figli degli uomini,* ed ora ce lo presenti anche quest'altro che ha detto: *Noi l'abbiamo visto, e non aveva né bellezza né splendore.* L'apostolo Paolo da solo collega entrambi i Profeti, perché uno stesso testo di Paolo costituisce una testimonianza per l'uno e l'altro di loro. Lì trovo che è *magnifico di aspetto tra i figli degli uomini: Egli, sussistendo nella natura di Dio, non ritenne come preda gelosa l'essere uguale a Dio.* Lì ci sta scritto quanto vide anche l'altro, che egli cioè non aveva né bellezza né splendore, perché *annientò se stesso, assumendo la natura di schiavo, rendendosi simile agli uomini ed all'aspetto ritrovato come uomo; egli umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce.* Con ragione dunque l'hanno visto, e non aveva né bellezza né splendore. Con ragione dinanzi alla croce scuotevano il capo esclamando: Ma è tutto qui il Figlio di Dio? *Se davvero è il Figlio di Dio, discenda dalla croce!* Ma non aveva né bellezza né splendore. È ancora così per voi, cui egli non piace perché non aveva né bellezza né splendore! O voi che scuotete il capo dinanzi alla croce e non volete rivolgerlo a quel capo che pendeva dalla croce! Con ragione vacilla il capo a quanti l'insultano, finché non diventi loro capo quegli stesso che veniva insultato. Ecco che egli riacquista tutto il suo splendore, ed è un grande splendore. Ecco che quanto tu dici è di meno di quanto egli ha fatto. Tu dici: *Se davvero è il Figlio di Dio, discenda dalla croce,* mentre egli non dalla croce è disceso, ma dal sepolcro è risorto!

La Chiesa illuminata e purificata dalla grazia.

6. Pertanto, o anima, non puoi essere bella, se rifiuti di confessare la tua bruttezza a colui che è sempre bello e che solo per te ha cessato temporaneamente di esserlo; ma se temporaneamente non fu bello nella natura di schiavo, lo fu in modo da non perdere mai quella bellezza che gli è propria nella natura di Dio.

Pertanto tu, o Chiesa, hai il tuo splendore, perché è a te che si dice nel *Cantico dei Cantici*: *O splendida tra le donne!* È di te che si dice: *Chi è costei che sale tutta candida?* E che significa *tutta candida*? Significa illuminata. Non dunque candida, nel senso di imbellettata come sono le donne che si truccano per apparire quel che non sono; non candida come una parete imbiancata, perché sarà distrutta - come dice l'Apostolo - ogni parete imbiancata, cioè l'ipocrisia e la simulazione. Una parete imbiancata, anche se fuori ha l'intonaco, dentro non contiene che fango! Dunque la Chiesa non è candida in questo modo, ma è candida, cioè illuminata, non essendo bianca di per se stessa. *Prima* - dice sempre l'Apostolo *io sono stato bestemmiatore*; ed ancora: *difatti un tempo anche noi siamo stati per natura figli dell'ira, al pari degli altri*. Ma poi è sopravvenuta la grazia che illumina e dona il candore: prima sei stata nera, ma poi sei diventata bianca per la grazia di Cristo: *Difatti un tempo voi siete stati tenebra, ma ora siete luce nel Signore*. Dunque anche di te si dice: *Chi è costei che sale tutta candida?* Sei ormai tanto meravigliosa che quasi non ti si può contemplare. Sono infatti segno di ammirazione le parole: *Chi è costei che sale tutta candida*, così bella, così luminosa, priva di ogni macchia e di ruga? Non è costei quella che prima giaceva nella melma delle sue iniquità? Non è costei quella che un tempo giaceva nella fornicazione dell'idolatria? Non è costei quella che era tutta immonda per le sue passioni e inclinazioni carnali? *Chi è dunque costei che sale tutta candida?* Considera chi sia colui che è divenuto per essa privo di ogni bellezza e splendore; comprenderai così la grandezza di questo luminoso candore. Se ti appare meravigliosa la sua umiliazione per lei, non deve più meravigliarti l'altezza da questa raggiunta per lui. Quanta felicità traspare nel candore di costei se, pur quando era nera, fece scendere fino a sé colui che era bello perché morisse per gli empi? Dunque il Signore Dio nostro si è rivestito di confessione e di splendore; si è rivestito della Chiesa: la Chiesa stessa, sì, è confessione e splendore. Prima la confessione poi lo splendore; confessione dei peccati, splendore delle buone azioni. *Di maestà e di splendore ti sei rivestito.*

Con estrema facilità Dio creò l'universo.

7. [v 2.] *Circonfuso di luce, come di un vestito.* Tale è la veste di colei della quale ho già detto che *non ha né macchia né ruga*. Si chiama luce, ed anche questo ho già detto: *Un tempo voi siete stati tenebra, ma ora siete luce nel Signore*. Non lo siete dunque in voi, perché in voi siete tenebra, mentre nel Signore siete luce. Dunque, *circonfuso di luce, come di un vestito, egli ha disteso il cielo come pelle*. Ora ci si vuole esporre, mediante alcune figure misteriose, come ha fatto questo, come cioè si è rivestito della Chiesa come di un manto di luce. Ascoltiamo quindi come la Chiesa si è fatta luce, divenendo senza macchia e senza ruga, divenendo tutta candida e pura, tutta splendente nel vestito dello sposo e mantenendosi unita a lui. *Egli ha disteso il cielo come pelle*. Non c'è dubbio che questo lo vedo. Difatti chi altri se non Dio ha disteso questo cielo, che vediamo con i nostri occhi carnali? Ma quel *distendere il cielo come pelle*, se lo prendi alla lettera, sta lì ad indicare la facilità del suo operare. Infatti tu vedi questa immensa costruzione e sai bene che un qualsiasi uomo, se può distendere una sia pur piccola volta, lo fa con notevole sforzo, con grande e difficile lavoro, impegnandosi a lungo. Ma perché per la tua debolezza di uomo non abbia a immaginare che le opere di Dio siano frutto di un simile e difficile lavoro, è qui presentata l'immagine della facilità proprio in rapporto alla tua capacità; così puoi in qualche modo cominciare a credere che Dio opera facilmente, senza pensare che abbia disteso il cielo nel modo in cui tu hai costruito il tetto della tua casa. Devi invece pensare che, come ti riesce facile

distendere una pelle, altrettanto facile è stato per Dio distendere l'immensità del cielo. Si tratta di facilità meravigliosa, eppure mentre lo Spirito ti parla, tu tardi ancora a capire. Tu - dico - tardi ancora a capire, mentre ti parla lo Spirito! Non penserai mica che Dio ha disteso il cielo, come tu distendi una pelle. Se pensi che l'ha disteso così, eccoti davanti una pelle raggrinzita e piegata: prova a dirle di distendersi, prova a distendere quella pelle con la tua parola. Dirai che non ti è possibile. Resta dunque dimostrato che anche nel distendere una pelle sei molto lontano dalla facilità operativa di Dio. *Egli, infatti, disse e furono fatte le cose* . Egli disse: *Sia fatto il firmamento tra l'acqua e l'acqua, e così esso fu, fatto* . Comunque, per indicare tale facilità, secondo il tuo modo di intendere puoi prendere intanto la cosa alla lettera.

Collaborazione divino umana all'origine della S. Scrittura.

8. Se però vogliamo scoprirvi qualcosa che sta nascosto sotto il senso figurato, e battere a questa porta chiusa, noi troviamo che Dio ha disteso il cielo come una pelle, intendendo nell'immagine del cielo la Sacra Scrittura. Una tale autorità Dio l'ha posta prima di tutto nella sua Chiesa, e da qui ha cominciato a svolgere le altre cose: egli ha fatto il cielo che ha disteso come una pelle, e non invano come una pelle. Prima di tutto egli ha disteso come una pelle il nome e la fama dei predicatori, e la pelle simboleggia la mortalità . È per questo che i due primi uomini, nostri progenitori ed autori del peccato del genere umano, Adamo ed Eva, quando nel paradiso, disprezzando il precetto di Dio e cedendo alla suggestione insinuante del serpente, trasgredirono quel che Dio aveva loro comandato, divennero mortali e furono espulsi dal paradiso: per simboleggiare questa loro mortalità, essi rivestirono delle tuniche di pelle. Si presero infatti tuniche fatte di pelle, ma le pelli non si tolgono di solito se non agli animali morti; dunque con il nome di pelle fu significata tale loro mortalità. Ma allora, se in questo passo con il nome di pelle è simboleggiata la divina Scrittura, in che modo Dio ha fatto con la pelle il cielo ed *ha disteso il cielo come pelle*? Perché quelli per mezzo dei quali ci è stata predicata la Scrittura furono mortali. Soltanto il Verbo di Dio rimane sempre lo stesso, sempre immutabile ed intramontabile. Ascolta: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* . Forse era ed ora non è più? No: egli è e sempre sarà. Se dunque è il Verbo di Dio, Dio presso Dio, devi leggerlo se puoi. Ma cosa dici? Dici che sta lassù, e quindi non puoi leggerlo? Il Verbo di Dio sta dappertutto perché si estende potentemente da un confine all'altro e raggiunge nella sua purezza tutte quante le cose . *Egli era in questo mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui* ; e quando venne, era proprio qui. Venne infatti nella carne, senza mai staccarsi dalla divinità. Perché dunque non potevi leggerlo? *Poiché nella sapienza di Dio il mondo non conobbe mediante la sapienza Dio*, lì stabilito nella sapienza di Dio, nella quale sono comprese tutte le cose e senza la quale più non sussistono: se dunque, essendo lì stabilito, tu non potevi conoscere mediante la sapienza Dio, era davvero necessario quel che è detto nel seguito: *piacque a Dio salvare i credenti mediante la stoltezza della predicazione* . Se i credenti dovevano essere salvati mediante la stoltezza della predicazione, Dio scelse alcuni elementi mortali, scelse degli uomini mortali e destinati a morire: servendosi di una lingua mortale, fece risuonare delle voci mortali; servendosi del ministero di persone mortali, adoperò degli strumenti mortali, ed in tal modo si fece cielo per te, onde nell'elemento mortale riconoscessi il Verbo immortale e divenissi tu stesso immortale partecipando al medesimo Verbo. Mosè visse e morì, poiché Dio gli disse: *Sali sul monte e muori* . Morì Geremia e, come lui, morirono tanti altri Profeti; eppure le parole di questi morti, non essendo proprie di loro, ma per loro

tramite di colui che *ha disteso il cielo come pelle*, rimangono fino a noi che siamo la loro posterità. Ecco l'Apostolo svincolato da questa vita - egli aveva detto che il partirsene e lo stare con Cristo era cosa di gran lunga migliore - vive adesso con Cristo, come con lui vivono tutti quei Profeti. Ma con qual mezzo Dio ci ha somministrato ciò che leggiamo? Con quell'elemento che era destinato a morire, cioè con la loro bocca, lingua, denti, mani. Tutti questi mezzi, con i quali l'Apostolo ha potuto eseguire tutto quanto leggiamo, sono funzioni del corpo, ma operavano su comando dell'anima, alla quale comandava Dio: in questo senso si dice che il cielo è stato disteso come una pelle. E noi ora, mentre essa si stende, leggiamo sotto il cielo come sotto la pelle delle divine Scritture. Più tardi infatti il *cielo si ripiegherà come un libro*. Non invano, fratelli, il cielo è qui presentato come una pelle e là come un libro: sono immagini in cui viene prefigurato qualcosa per noi. È in riferimento alla divina Scrittura che si estende la parola dei morti: in questo senso essa si distende come una pelle, anzi molto più che una pelle dal momento che quegli autori sono morti. Difatti dopo la morte divennero ben più noti i Profeti e gli Apostoli, che non erano altrettanto noti quando erano in vita. I Profeti da vivi appartenevano alla sola Giudea, mentre da morti appartengono a tutte le genti. Infatti, quando erano in vita, non era ancora distesa la pelle né ancora disteso era il cielo sì da coprire tutta quanta la terra. Per questo si dice: *Ha disteso il cielo come pelle*.

Il culmine della rivelazione si ha nella carità. Solo nella comunione della Chiesa cattolica si ha la carità.

9. [v 3.] *Egli copre con le acque le parti superiori di esso*. Anche questo leggiamo e ben può essere inteso nel suo senso letterale. Quando Dio comandò che ci fosse il firmamento a dividere le acque dalle acque, si ebbero da una parte le acque qui in basso che bagnano la terra e dall'altra le acque su in alto che, se sfuggono alla vista degli occhi, sono tuttavia attestate dalla fede. *E le acque* - si dice - *che sono al di sopra dei cieli, lodino il nome del Signore, perché egli disse e furono fatte, egli comandò e furono create*. Resta dunque spiegato in senso letterale il fatto che Dio *copre con le acque le parti superiori di esso*. Ma in senso figurato che significa questo? Dato che in senso figurato abbiamo inteso come pelle la Sacra Scrittura, nonché l'autorità della parola divina, che ci viene amministrata per mezzo di uomini mortali, morti i quali si estende la fama di questa stessa opera, è secondo tale punto di vista che ci domandiamo: in che modo *copre con le acque le parti superiori di esso*? Le parti superiori di che? Del cielo. E il cielo che cos'è? La Sacra Scrittura. Quali sono le parti superiori della Sacra Scrittura? Che troviamo di superiore nelle Sacre Scritture? Prova a chiederlo a Paolo, che ti risponde: *Voglio mostrarvi una via più sublime*. Qual è la via che dichiara più sublime? *Se parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, ma non avessi la carità, diverrei come un bronzo risonante o un cembalo squillante*. Se dunque nella Sacra Scrittura non si può trovar nulla che sia più sublime della carità, come sarebbero coperte con le acque le parti superiori del cielo, essendo parte superiore della Scrittura il comandamento della carità? Senti come: *La carità di Dio*, dice l'Apostolo, *è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato*. Già sentendo parlare di diffusione tu intendi le acque nella carità dello Spirito Santo. Sono queste le acque, di cui si parla in un altro passo della Scrittura: *E scorreranno nelle tue piazze le tue acque; nessun estraneo ne partecipi con te*. Difatti quanti sono estranei e lontani dalla via della verità, siano pagani o giudei o eretici ed anche tutti i cattivi cristiani, possono avere tanti doni, ma non quello della carità. Che cos'è questo dono della carità? Non vogliamo parlare degli altri doni esterni che tutti gli uomini ricevono, poiché Dio *fa sorgere il suo sole sopra i buoni ed i*

cattivi ; Si tratta di doni divini, comuni non soltanto ai buoni ed ai cattivi, ma anche alle bestie ed alle fiere. Il fatto stesso di esistere, il vivere, il vedere, il sentire, l'udire, l'esercizio delle altre funzioni sensoriali sono doni di Dio; ma osservate con quali e quanti esseri li abbiamo in comune, pur con quelli che non si vuole imitare. L'ingegno acuto, ad esempio, l'hanno anche degli uomini pessimi, la destrezza e l'abilità artistica l'hanno anche gli istrioni più immorali, le ricchezze le hanno anche i furfanti, buone famiglie e figli li hanno tanti cattivi. Nessuno può negare che tutti questi siano magnifici doni di Dio; ma osserva con chi li hai in comune. Guarda poi alle grazie che ti dona la Chiesa. La grazia dei Sacramenti, che si riceve nel Battesimo, nell'Eucarestia e negli altri Sacramenti, quale dono rappresenta? Un tal dono l'ottenne anche Simon Mago . La profezia quale dono rappresenta? Profetò anche Saul, che era un re cattivo, e ciò fece proprio quando perseguitava il santo David. Notate bene: io non ho detto che profetò dopo averlo perseguitato. Può darsi infatti che, dopo averlo perseguitato, egli facesse penitenza, divenendo così meritevole dello spirito profetico. No: profetò non dopo averlo perseguitato né sul punto di perseguitarlo, ma nell'atto stesso di perseguitarlo. Mandò infatti i suoi servi a catturare David,, e mentre David in quella circostanza si trovava in mezzo ai Profeti, tra cui era anche il santo Samuele, quegli emissari furono penetrati di spirito profetico e profetarono. Si può peraltro supporre che essi erano venuti con buone intenzioni, o perché tale era la natura del loro incarico o perché non volevano eseguire ciò che era stato loro comandato. Il re mandò allora altri servi, ed anche in essi si verificò il medesimo fenomeno, il che ci porta a interpretare allo stesso modo le loro intenzioni. E poiché essi tardavano, venne il re in persona tutto infuriato, anelando alla strage ed assetato del sangue di un giusto innocente, verso il quale si mostrava anche ingrato: allora fu anch'egli penetrato di spirito profetico e profetò . Perciò non devono vantarsi quanti possono aver ottenuto questo gran dono di Dio o anche il santo Battesimo, pur essendo forse privi della carità: considerino piuttosto quale disposizione vogliono avere verso Dio coloro che non usano santamente delle cose sante. Di questo numero saranno coloro che son pronti a dire: *Abbiamo profetato nel tuo nome*. E non sarà loro risposto: "Voi mentite", ma: *Non vi conosco, andate via da me, voi operatori d'iniquità* . La ragione è che *se avessi ogni genere di profezia, ma non avessi la carità, sarei un niente* . Profetò anche Saul, ma era operatore d'iniquità. Ora chi è operatore di iniquità? Appunto colui che non ha la carità. Difatti la carità è pieno adempimento della Legge . Dunque *egli copre con le acque le parti superiori di esso*. Che cosa ha detto? In tutta la Sacra Scrittura la carità rappresenta la via più sublime, occupa il posto più sublime: ad essa non aspirano se non gli uomini buoni né possono con noi comparteciparne i cattivi. Questi possono avere in comune il Battesimo ed anche gli altri Sacramenti, partecipare con noi alle orazioni, trovarsi insieme con noi entro queste pareti ed in questa stessa congregazione, ma non hanno in comune con noi la carità. È essa infatti la fonte genuina dei veri buoni e dei veri santi, della quale si dice: *Nessun estraneo ne partecipi con te*. E chi sono gli estranei? Tutti quelli che si sentono dire: *Non vi conosco*. E poiché non sono riconosciuti, evidentemente sono degli estranei quelli a cui vien detto: *Non vi conosco*. Pertanto la via sublime della carità comprende coloro che appartengono in senso vero e proprio al regno dei cieli. Dunque il precetto della carità sta al di sopra dei cieli, al di sopra di tutti i libri: ad esso, in effetti, sono subordinati gli scritti, ad esso servono tutte le parole dei santi ed ogni movimento, sia spirituale che materiale, dei dispensatori di Dio. Si tratta dunque di una via veramente sublime ed a buon diritto copre con le acque le parti superiori del cielo, perché è impossibile trovare qualcosa di più eccellente della carità nei Libri divini.

Lo Spirito Santo diffonde nei redenti la carità.

10. Ma sta' a sentire, in maniera ancor più chiara, che cosa sia quest'acqua. Abbiamo già detto come la carità di Dio sia stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. Abbiamo anche detto: *Scorreranno nelle piazze le tue acque* . Uno potrebbe obiettarmi: "Ma qui non è detto espressamente se con le acque si debba intendere la carità. E se un altro ci intendesse qualche altra cosa? ". Rispondo di ricordare soltanto quello che dice l'Apostolo: *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori. In che modo? Mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato* . Ed ora senti il Signore, che è il maestro degli Apostoli: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Dica egli ancora: Dal seno di chi crede in me, scaturiranno fiumi di acqua viva*. E tutto questo che significa? Ce lo spieghi l'Evangelista: *Ma questo diceva, afferma, riguardo allo Spirito che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui. Difatti ancora non era stato dato loro lo Spirito, non essendo ancora Gesù glorificato* . Dunque, o fratelli, se lo Spirito non era stato dato perché Gesù non era ancora glorificato, evidentemente quando egli fu glorificato ed ascese al cielo, fu mandato lo Spirito Santo e gli Apostoli furono riempiti di carità, diffusa nei loro cuori mediante lo Spirito Santo, che ad essi fu dato, ché le parti superiori del cielo sono coperte di acque. E questo ben si comprende, in quanto il Signore ascese nei cieli ' per restare al di sopra dei cieli e di lì mandare la carità. Infatti Dio non copre nel senso quasi che sia sorretto da colui che copre: egli nel coprirlo lo solleva, non già l'aggrava. Se dunque copre il cielo con le acque, lo fa in modo che esso sia ancor meglio sollevato dallo Spirito divino. L'elemento elevato sta sopra, l'elemento elevato sta sotto; quello serve a sostenere, questo è appeso. Perciò, se tale è il rapporto tra i due elementi, devi intendere che questo cielo della Scrittura è appeso, cioè dipende dalla carità. Si tratta evidentemente dei due notissimi precetti dell'amore: *Da questi due precetti dipendono tutta la Legge e i Profeti* . *Egli copre con le acque le parti superiori di esso*.

Nubi divine gli evangelizzatori; la Chiesa vigna di Dio.

11. *Egli fa delle nubi il suo mezzo di ascesa*. Anche questa espressione si interpreta bene in senso letterale, perché il Signore ascese visibilmente al cielo. Ma in che modo le nubi divennero mezzo di ascesa al cielo? *Dopo aver detto queste cose, una nube lo avvolse* . Qualcosa di simile lo trovi predetto della nostra risurrezione: *E quelli che son morti in Cristo - sta scritto - risorgeranno per primi; poi anche noi che viviamo saremo insieme con loro rapiti tra le nubi, incontro al Cristo nell'aria; e così saremo sempre con il Signore* . Eccoti le nubi che servono per l'ascesa al cielo; ma io ti indicherò anche le nubi fatte per ascendere su quest'altro cielo, quello delle divine Scritture. Che significa questo, o fratelli? Oh, voglia il Signore mio Dio degnarsi di annoverarmi tra quelle nubi, quali che siano. Giudichi lui che oscura nube io sia, ma voi dovete considerare come nubi tutti i predicatori della parola della verità. Quanti dunque, a motivo della loro debolezza, non sono in grado di ascendere su questo cielo, di elevarsi cioè alla conoscenza delle Scritture, cerchino di ascendere attraverso le nubi. È questo forse che sta ora accadendo tra voi: se riusciamo a qualcosa di buono, se le nostre fatiche e sudori non sono infruttuosi, voi ascendete nel cielo delle divine Scritture, e cioè vi elevate alla loro conoscenza grazie alla nostra predicazione. Oh quanto era alto il cielo in questo Salmo! Difatti nessuno di voi prima capiva quale fosse il senso figurato delle parole: *Ha disteso il cielo come pelle, e copre con le acque le parti superiori di esso* . Ed ecco che anche quel che ha detto con le parole: *Fa delle nubi il suo mezzo*

di ascesa, voi ormai l'avete compreso grazie a noi che, secondo l'aiuto ricevuto da Dio, ve l'abbiamo predicato; chè le nubi non piovono per loro propria virtù! È vostro dovere ascendere attraverso il comprendere e, nell'atto stesso di questo sforzo, dar frutto; non siate come quella vigna di cui si dice per bocca del Profeta: Comanderò alle mie nubi di non piovere sopra di essa . Era una certa vigna che veniva accusata perché aveva prodotto invece dell'uva le spine, non dimostrando la dovuta riconoscenza verso la pioggia feconda. In verità chi ascolta cose buone e compie azioni cattive, s'imbeve di pioggia feconda, ma finisce col generare le spine. E non c'è motivo di supporre, o fratelli, che in quel passo il Signore abbia parlato di una vigna materiale e visibile. Lì infatti, perché l'iniquità non trovasse scusa per nascondersi sotto il velo di un oscuro discorso, il Signore stesso ha voluto spiegarci per mezzo del Profeta a quale vigna parlava e per quale vigna diceva quella parola: La vigna del Signore degli eserciti - si afferma - è la casa di Israele . Perché allora, o malvagi, i vostri cuori vanno errando su per i monti ed i colli dei vignaioli? So bene - si dice - di quale vigna io parli, so dove dovevo cercare l'uva ed ho trovato le spine; ma voi, senza un vero motivo, badate a congetturare e supporre tutt'altra cosa, non volendo intendere per operare bene. Anche questo infatti sta scritto: *Non ha voluto intendere per operare bene* . Togliete di mezzo tutte le vostre supposizioni: *La vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele, e l'uomo di Giuda è l'amato rampollo*. Fu amato, allorché fu piantato, ma fu condannato, quando produsse le spine. Forse dunque, o fratelli, questa vigna fu la casa d'Israele, e non lo siamo anche noi? Dobbiamo ascoltare con un senso di timore quel che troviamo detto ai Giudei. Osservate come l'Apostolo incute paura ai rami innestati servendosi dei rami troncati, e come con i rami troncati ricordi la severità che dev'essere temuta e con i rami innestati raccomandi quella bontà che dev'essere amata . Non essere infruttuoso nella tua bontà per non esporti, rimanendo sterile, alla severità. " Ma io non sono una vite ", mi dici. Dov'è quella parola del Signore: *Io sono la vite, voi siete i tralci; il Padre mio è l'agricoltore* ? E l'altra parola dell'Apostolo: *Chi pianta una vigna, e non ne raccoglie il frutto?* Sei dunque tu, o Chiesa, la vigna ed è Dio il tuo agricoltore! Nessun agricoltore umano può piovere sulla sua vigna. Perciò, o fratelli carissimi, che siete membra intime della Chiesa e pegni d'amore della Chiesa e figli della madre celeste, ascoltate finché siete in tempo. Contro quella vigna Dio ha lanciato una minaccia terribile: *Comanderò alle mie nubi - ha detto - di non piovere sopra di essa*. E questo è accaduto: vennero gli Apostoli ai Giudei e furono respinti, ed allora dissero a loro: Eravamo stati mandati a voi, ma *poiché* avete respinto la parola di Dio, noi andiamo alle genti . Potete vedere come per impulso dello Spirito di Dio, in forza di un'interna disposizione di colui che abita nel cuore dei suoi figli, fu comandato alle nubi di non piovere su quella vigna, la quale, anziché dare l'uva sperata, non produsse che spine. Dio per tanto fece delle nubi il suo mezzo di ascesa e distese il cielo come una pelle. Non c'è ragione di lamentarvi: l'autorità delle Scritture si è estesa sopra la faccia della terra, ci sono le nubi, la parola della verità viene predicata, e sono anche spiegati tutti i punti oscuri, onde i vostri cuori possano salire su in alto mediante le nubi. Badate dunque a come credete, badate a quello che state ricevendo: dopo il predicatore verrà il giudice, dopo il donatore verrà l'esattore a riscuotere. Egli fa delle nubi il suo mezzo di ascesa.

Il vento, velocissimo fra tutti gli elementi.

12. Egli cammina sopra le penne dei venti. Sarebbe arrischiato prendere questa frase alla lettera. Quali sono infatti le penne dei venti? O forse, come avviene nella

pittura, dovremmo immaginarci i venti che volano con tanto di ali? Il vento, fratelli, quello che sensibilmente avvertiamo, non è altro che un movimento e, per così dire, una corrente dell'aria che spinge quel che incontra secondo la sua forza. Quali sono le penne dei venti? E quali sarebbero le ali di Dio? Eppure di queste è detto: *Spereranno sotto l'ombra delle tue ali*. Proviamo dunque a prendere anche questo alla lettera, nel senso che si sia verificato realmente in codesta creatura materiale. È possibile che la Scrittura voglia mettere in rilievo la velocità della parola; di tale velocità abbiamo parlato tempo fa in un altro salmo, dove sta scritto: La sua parola corre in gran velocità. Difatti gli uomini non conoscono altra cosa più veloce dei venti. Come prima era la facilità che veniva messa in rilievo con l'idea della pelle, perché l'uomo non distende altra cosa più facilmente della pelle, così anche qui, alludendo al fatto che Dio o il suo Verbo, dappertutto presente, nulla trascurano con la velocità del movimento, dato che non conosci alcuna cosa più veloce del vento, si dice: Egli *cammina sopra le penne dei venti*, cioè la sua velocità supera la velocità dei venti. Quindi nelle penne dei venti devi vedere la velocità dei venti, intendendo che la parola di Dio è più veloce di tutti i venti. Questo il significato del testo, quale risulta da una prima e superficiale considerazione: ma dobbiamo cercarvi qualcosa di più intimo, e codesto passo ci indicherà qualcosa in senso figurato.

Il vento figura dell'anima; ali dell'anima le virtù. Linguaggio biblico e linguaggio profano.

13. Orbene non è del tutto improprio che, da questo punto di vista, intendiamo con i venti le anime, non perché il vento sia anima, ma perché esso è invisibile e, pur essendo un elemento corporeo, atto a trascinare altri corpi, sfugge all'occhio umano più acuto. Ora anche l'anima è invisibile, e quindi è giusto intendere con i venti le anime. Questo è il motivo per cui si dice che Dio, quando ebbe plasmato l'uomo, gli soffiò dentro lo spirito di vita, e così l'uomo *divenne anima vivente*. Perciò non è improprio nel linguaggio allegorico interpretare i venti come anime. Ma non dovete pensare che io, parlando di allegoria, abbia detto qualcosa che sa di teatro. Ci sono intatti certe parole che, proprio perché sono parole ed emanano dalla lingua, noi le abbiamo in comune anche con chi si occupa di materie divertenti e disoneste. Ciononostante tali parole hanno un loro impiego nella Chiesa, come lo hanno sulla scena. Io non ho fatto che ripetere quel che ha detto l'Apostolo, il quale, parlando dei due figli di Abramo, afferma: *Queste cose valgono come allegoria*. Si ha l'allegoria quando altro è quello che risulta dal suono delle parole, altro è quello che viene significato e dev'essere inteso. In questo senso Cristo è detto agnello: è forse un animale? Cristo è detto leone: è forse una bestia? Cristo è detto pietra: si intende forse la durezza? Cristo è detto monte: si intende forse un rialzo di terra? Così è di molte altre parole che suonano in un modo e significano tutt'altra cosa: un tale linguaggio è chiamato allegoria. Ed allora chi pensa che io ho usato la parola allegoria prendendola dal teatro, può anche pensare che il Signore ha usato la parola parabola prendendola dall'anfiteatro. Avete sotto gli occhi quel che avviene in città, dove abbondano gli spettacoli teatrali; se mi trovassi in campagna, parlerei senza eccessive preoccupazioni, perché là gli uomini non saprebbero forse che cos'è l'allegoria se non per averla letta nelle divine Scritture. Pertanto, se diciamo che l'allegoria è una figura, vogliamo dire che essa esprime un mistero in forma figurata. E che cosa dobbiamo intendere nel passo: Egli sale sopra le *penne dei venti*? Abbiamo già detto che giustamente con i venti si intendono, in senso figurato, le anime. E le penne dei venti, cioè le penne delle anime che cosa sono? Sono i mezzi con cui esse si levano in alto. Perciò le penne delle anime sono le virtù, le opere buone, le

azioni oneste. Tutte queste penne formano in esse due ali, se è vero che tutti i comandamenti si riducono a due comandamenti. Chiunque vuol bene davvero a Dio ed al prossimo, ha l'anima provvista di penne, capace di volare ad ali spiegate, per impulso di questo amore santo, fino al Signore. Chi invece si lascia irretire dall'amore carnale, è come se avesse del vischio nelle penne. Chè se l'anima non avesse le ali e le penne, come potrebbe il salmista esclamare nel gemito delle tribolazioni: *Chi mi darà le penne come quelle della colomba?* Egli continua dicendo: *E volerò e troverò riposo*. Parimenti in altro salmo si legge: *Dove andrò per sottrarmi al tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua presenza? Se salirò verso il cielo tu sei là; se scenderò fino all'inferno, sei pure presente; se prenderò le mie penne quale colomba e volerò fino agli estremi del mare...* È come se dicesse: possa io sfuggire alla tua ira incalzante, se prenderò le penne quale colomba e volerò fino agli estremi del mare. Volare fino agli estremi del mare significa protendere la speranza fino alla fine del mondo, come fa colui che dice: *Questo è il duro lavoro che mi sta davanti, finché io non entri nel santuario di Dio e comprenda le ultime cose*. E come può giungere agli estremi del mare anche se è provvisto di penne? *Perché là pure - dice - mi condurrà la tua mano e mi accompagnerà la tua destra*. In realtà anche con le mie ali sarei lì per cadere, se tu non mi conducessi. Hanno dunque le ali efficienti e libere, ali senza alcun legame vischioso, le anime che adempiono santamente i comandamenti di Dio e posseggono la carità di una coscienza pura e di non ipocrita fede. Ma per quanto esse siano ornate della virtù della carità, che cosa rappresenta questo di fronte a quell'amore di Dio con cui sono amate, anche quando sono irretite nel vischio? Nessun dubbio dunque che l'amore di Dio per noi è ben più grande dell'amore nostro per lui. Il nostro amore rappresenta le nostre penne, ma *egli cammina anche sopra le penne dei venti*.

Amare Cristo e conoscerlo sempre meglio.

14. Diceva già l'Apostolo ad alcuni fedeli: *Piego le mie ginocchia per voi dinanzi al Padre affinché vi conceda secondo l'uomo interiore che il Cristo abiti mediante la fede nei vostri cuori, onde radicati e fondati nella carità...* Ecco che egli dà loro la carità, dà loro ali e penne! *Onde - prosegue - possiate comprendere quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*. Forse qui allude alla croce del Signore. Essa aveva infatti larghezza, nella quale furono distese le mani; lunghezza nella parte sporgente da terra, nella quale era inchiodato il corpo; altezza nella parte collocata al di sopra del legno trasversale; profondità nel punto in cui era conficcata la croce, ed era là ogni nostra speranza di vita. La larghezza sta a designare le opere buone, la lunghezza significa il perseverare sino alla fine, l'altezza è in rapporto all'elevazione del cuore, affinché tutte le opere buone che noi compiamo perseverando sino alla fine, avendo quella larghezza che ci fa operar bene e quella lunghezza che ci fa perseverare sino alla fine, siano fatte unicamente con la speranza di ottenere il premio celeste. La vera altezza difatti consiste nel ricercare la ricompensa non qui, ma lassù, per evitare di sentirci dire: *In verità io vi dico: hanno ricevuto la loro ricompensa*. Quanto alla profondità dove - come ho detto - era conficcata una parte della croce e non si vedeva, è proprio da lì che sorgevano le cose che si vedevano. Qual è quella cosa che è occulta e non è pubblica nella Chiesa? È il sacramento del Battesimo, è il sacramento dell'Eucarestia. Infatti le opere buone, che noi compiamo, le vedono anche i pagani, mentre i sacramenti restano loro nascosti: ma proprio da queste cose che non vedono sorgono quelle che vedono, così come dalla profondità della croce, conficcata nella terra, sorge tutto il resto della croce che appare e si scorge.

Che si legge poi? Dopo aver detto questo, l'Apostolo aggiungeva: Possiate *anche comprendere la scienza sommamente eccellente della carità di Cristo*, quando già aveva detto: *radicati e fondati nella carità*. Voi amate Cristo e, di conseguenza, agite sulla croce. Ma lo amate forse nella stessa misura in cui egli vi ha amato? Certo però, amandolo nella misura in cui potete amarlo, voi volate fino a lui per conoscere in che modo egli vi ha amato, cioè per comprendere la somma eccellenza della carità di Cristo. In altre parole, voi amate quanto vi è possibile e volate quanto vi è possibile, ma egli cammina anche sopra le penne dei venti. Egli cammina sopra le *penne dei venti*.

Gli angeli e il loro ministero.

15. [v 4.] Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri. In merito a questo, benché noi non vediamo la presenza degli angeli, trattandosi di cosa che sfugge ai nostri occhi ed esiste nel gran regno di Dio imperatore, tuttavia sappiamo per fede che gli angeli esistono, troviamo scritto che sono apparsi a molti e lo crediamo al di fuori di qualsiasi legittimo dubbio. Ora gli angeli sono spiriti, ma in quanto spiriti non sono angeli: è quando sono inviati che diventano angeli. La parola angelo infatti designa l'ufficio, non la loro natura. Se si chiede il nome di questa natura, si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: per quello che è, è spirito, mentre per quello che compie è angelo. Osserva questa distinzione nell'uomo. Uomo è il nome della natura, soldato è il nome dell'ufficio: essere umano è il nome della natura, banditore è il nome dell'ufficio. Difatti un uomo può diventare banditore, cioè chi era uomo diventa banditore, e non chi era banditore diventa uomo. In egual modo dunque, coloro che già erano spiriti, fatti tali da Dio creatore, questi li fa angeli inviandoli ad annunciare i suoi ordini, come fa fuoco ardente i suoi ministri. Leggiamo ché il fuoco apparve nel rovelto, leggiamo anche che fu inviato il fuoco dal cielo e compì quanto gli era stato comandato. Esso dunque servi nel compiere l'incarico: esistendo, restava nella sua natura; eseguendo l'ordine ricevuto, prestò un suo servizio. Questo è il senso letterale del versetto, riferito alla creatura.

Requisiti del buon ministro di Dio.

16. Ma quale il suo senso figurato nella Chiesa? Come dobbiamo intendere le parole: *Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri*? Chiama spiriti gli esseri spirituali, e giustamente questi esseri spirituali li fa suoi angeli, cioè messaggeri della sua parola. Lo spirituale infatti giudica di tutte le cose, ma non è giudicato da *nessuno*. Osserva come lo spirituale è divenuto angelo di Dio. *Non ho potuto parlarvi* - dice l'Apostolo - *come a spirituali, ma come a carnali*. Da una certa condizione spirituale egli fu mandato a creature carnali, come un angelo inviato dal cielo sulla terra. In che senso si dice: *e fuoco ardente i suoi ministri*? Nello stesso in cui si dice: *ferventi di Spirito*. Difatti, se davvero è fervente di Spirito, ogni ministro di Dio è come fuoco ardente. Non bruciava di ardore Stefano? E di quale fuoco bruciava? E di che grado era quel fuoco se, mentre veniva lapidato, pregava per quelli stessi che lo stavano lapidando? Quando senti dire che il fuoco è ministro di Dio, pensi che incendierà qualcosa? Sì che dovrà incendiare, ma il tuo fieno: ciò vuol dire che il ministro di Dio, predicando la parola di Dio, deve consumare tutti i tuoi desideri carnali. Ascolta l'Apostolo: *Così ci consideri l'uomo, come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio*. E come bruciava d'ardore, quando diceva: *La nostra bocca si è aperta verso di voi, o Corinti; il nostro cuore si è dilatato*. Egli ardeva e bruciava di carità, ed andava

quindi verso di loro per accenderli. Il Signore stesso promise che avrebbe mandato questo fuoco sulla terra, quando disse: Sono *venuto a* portare il fuoco sulla terra . Come portò la spada, così portò il fuoco. La spada spezza l'affetto carnale, il fuoco lo distrugge . Tutto questo devi individuarlo nella parola di Dio, devi riconoscerlo nello Spirito di Dio. Comincia ad infervorarti di carità mediante la parola che ascolti, ed osserva quel che in te ha operato il fuoco, che è ministro di Dio. Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri.

La stabilità della Chiesa è in Cristo ed è Cristo.

17. [v 5.] Egli *fondò la* terra sopra la sua stabilità, ed essa *non vacillerà nei secoli dei secoli*. Io non so, se prendendo questo come riferito alla terra materiale, segua come sviluppo logico o si dica retamente: *non vacillerà nei secoli dei secoli*, perché sta anche scritto: *Il cielo e la terra passeranno* . Questo testo è molto difficoltoso, se si vuole prenderlo alla lettera. Difatti la frase: Egli *fondò la terra sopra la sua stabilità*, sta forse ad indicare una certa stabilità, a noi sconosciuta, che sostiene la terra, e questo spiegherebbe il *fondò*. Sopra che cosa? Sopra la stabilità della terra stessa, che Dio collocò sotto, perché ne fosse sostenuta e che sfugge probabilmente ai nostri occhi. Ammesso anche che queste cose siano nascoste nella creatura, non rimarrà certo nascosto il Creatore per l'oscurità della creatura; vediamo dunque le cose che ci è possibile vedere e, per le cose che vediamo, pensiamo a lodarlo e ad amarlo. Volgiamoci a ricercare ciò che qui è espresso in forma figurata. In quel *fondò la terra io* intendo la Chiesa. *Del Signore è la terra e quanto essa contiene* ; con terra io intendo la Chiesa. Proprio essa è la terra assetata, essa è colei che parla nei salmi: sola tra tutti essa dice: La mia anima è *come terra senz'acqua dinanzi a te* . Che significa senz'acqua? Significa assetata. La mia anima ha sete di te così come una terra senz'acqua; difatti se non provasse tal sete, non sarebbe opportunamente irrigata. Per un'anima ricca di acqua la pioggia sarebbe un diluvio. Essa deve invece provare la sete, perché *beati sono coloro che hanno fame e sete di giustizia* , e deve dire: *La mia anima è come terra senz'acqua dinanzi a te*, perché in altro salmo dice: *La mia anima ha sete del Dio vivente* . Perciò io con terra intendo la Chiesa. E qual è la stabilità, sopra la quale è stata fondata? È il suo fondamento. O è forse inesatto se intendiamo che la stabilità, sopra la quale è stata fondata la terra, è il fondamento su cui è stata costruita la Chiesa? E qual è questo suo fondamento? *Nessuno* - è detto può porre altro *fondamento fuori di quello* già posto, che è Gesù Cristo . Su di lui dunque noi siamo stati stabiliti, e giustamente, essendo in lui stabiliti, non vacilleremo nei secoli dei secoli. Nulla infatti è più stabile di un tal fondamento. Tu eri debole, ma è stabile il fondamento che ti sostiene. Tu non potevi da solo essere stabile, ma sarai sempre stabile, se resterai aderente a quello stabile fondamento. *Non vacillerà nei secoli dei secoli*. Proprio la Chiesa è predestinata ad essere la colonna ed il sostegno della verità.

Nell'interpretazione biblica necessario, a volte, il ricorso all'allegoria.

18. [vv 6- 17.] *L'abisso, come vestito, è il suo manto; sopra i monti staranno le acque. Ad un tuo rimprovero esse fuggiranno, ed alla voce del tuo tuono avranno paura. Si elevano i monti e discendono i campi verso il luogo che tu loro assegnasti. Hai fissato un termine che essi non oltrepasseranno, né torneranno indietro a ricoprire la terra. Tu spingi le sorgenti verso le valli; in mezzo ai monti scorreranno le acque. Ne berranno tutti gli animali del campo, ne prenderanno gli onagri per la loro sete. Sopra di essi abiteranno i volatili del cielo, di mezzo alle rocce*

emetteranno la loro voce. Egli irriga i monti dalle sue alte stanze; del frutto delle tue opere sarà saziata la terra. Tu fai crescere il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini. Perché dalla terra possa trarre il pane ed il vino che rallegra il cuore dell'uomo; perché abbellisca la faccia con l'olio, ed il pane che conforta il cuore dell'uomo. Saranno saziati gli alberi del campo, e i cedri del Libano, che egli ha piantato. Lì faranno i passeri il loro nido; la casa della folaga è guida per essi. Ecco voi contemplate il cielo disteso, volete salirvi con la vostra intelligenza e me ne accorgo. Ma penso anche che voi, o miei cari, considerate con me quanto esso sia alto. Difatti ho voluto recitarvi tutti insieme più versetti, perché possiate avvertire a quale altezza si trovino i misteri di Dio: non dobbiamo provarne fastidio se ci vengon proposti, né averli a vile se ci stanno davanti, ma studiamoli sempre, anche se sono difficoltosi, per poterli scoprire con maggior godimento. Ora fra gli altri misteri, o fratelli, che possiamo prendere alla lettera, c'è forse compreso anche il passo: *Lì faranno i passeri il loro nido; la casa della folaga è guida per essi?* Forse la casa della folaga è guida dei passeri? O la casa della folaga è guida dei cedri? Perché anche questo c'è scritto: *E i cedri del Libano, che egli ha piantato. Lì faranno i passeri il loro nido; la casa della folaga è guida per essi.* Certamente, secondo la lingua latina, non possiamo intendere *per essi* come riferito a cedri, perché la parola cedro è di genere femminile. Ma allora in che senso la casa della folaga sarebbe guida dei passeri? Questo particolare, nella creazione che sta davanti ai nostri occhi, non può essere assolutamente compreso, perché sappiamo che le folaghe sono uccelli marini o palustri. Ammettiamo che casa della folaga sia il nido della folaga; in che senso dunque questa sua casa è guida dei passeri? Per quale ragione lo Spirito Santo mescola in mezzo alle cose visibili certi particolari che sembrano assurdi? Proprio per spingerci, con i dati che non possiamo prendere alla lettera, a ricercare il loro significato spirituale.

Epilogo del discorso ed esortazioni pratiche.

19. Pertanto se voi volete salire con la vostra intelligenza verso il cielo, verso quello che ho chiamato una pelle distesa, ricordate che come mezzo di ascesa Dio ha fatto le nubi. Ma questa nube che vi sta parlando, non è oggi in grado di spiegarvi tutti questi particolari. E voi perdonate non certo la vostra ma la mia debolezza. Scorgo in voi un desiderio sì intenso che vi rende costantemente disposti ad ascoltare; ci sono però due cose, di cui dobbiamo tener conto. Da un lato bisogna considerare la debolezza del mio corpo, dall'altro la necessità di tenere a mente le cose che vengono spiegate. Nel frattempo voi ripensate alle cose che avete ascoltato. Che dico? Ruminare le cose che avete mangiato. Solo così sarete animali mondi ed adatti al banchetto di Dio. I vostri frutti dovete riconoscerli nelle vostre opere. Digerisce infatti molto male chi ascolta bene e non agisce bene, perché il Signore Dio nostro mai non cessa di pascerlo. È a tutti noto che dovremo render conto del pane che riceviamo e che distribuiamo. Lo sapete molto bene, o miei cari, perché non è reticente con noi la divina Scrittura né Dio ci lusinga. Potete voi stessi avvertire con quanta libertà vi stiamo parlando da questo luogo; chè se per caso io sono meno libero o, comprendendo tutti quelli che vi parlano in questo luogo, siamo meno liberi, è certo comunque che la parola di Dio non ha paura di nessuno. Quanto a noi, sia che abbiamo paura sia che parliamo in piena libertà, siamo obbligati ad annunciare colui che non ha paura di nessuno: ed è Dio, non gli uomini, che vi ha concesso di poter ascoltare lui che è libero anche attraverso le persone orgogliose. Ma non ci sarà scusa per voi nel corso del giudizio di Dio, se non vi eserciterete nelle opere buone e non darete dopo le cose

ascoltate - come a dire, dopo la pioggia ricevuta - il frutto conveniente. Il frutto conveniente sono appunto le opere buone; il frutto conveniente è l'amore sincero, non solo verso il fratello, ma anche verso il nemico. Nessuno che ti prega tu devi disprezzare; e se ad uno non puoi dare quel che ti ha chiesto, non disprezzarlo: se puoi dare dà; se non puoi, dimostrati affabile. Dio premia l'interna tua volontà, quando non trova in te la capacità di donare. Nessuno deve dire: " Non ho nulla ". La carità non si esercita mediante la borsa. Tutte le cose che diciamo, dicemmo e potremo dire, sia noi che gli altri dopo o prima di noi, hanno come unico fine la carità, perché il fine del precetto è la carità derivante da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede non ipocrita . Interrogate i vostri cuori, quando pregate Dio; badate a come gli presentate questa supplica: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* . Non farai vera preghiera, se non reciti questa preghiera; se ne reciti un'altra, egli non ti esaudisce, perché non è quella che ti ha prescritto il Legislatore, da lui mandato. È perciò necessario che, anche quando diciamo parole nostre nella preghiera, le conformiamo a quella preghiera, e quando ne ripetiamo le stesse parole, intendiamo bene quel che diciamo, perché Dio ha voluto che fosse ben chiara. Perciò se non pregherete, non avrete speranza; se pregherete in maniera diversa da quella che vi ha insegnato il Maestro, non sarete esauditi; se poi mentirete nella vostra preghiera, non otterrete. Perciò bisogna pregare e dire la verità e, soprattutto, pregare come egli ha insegnato. Volere o no, tu dovrai dire ogni giorno: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Vuoi dirlo in tutta sicurezza? Fa' quel che dici.

SULLO STESSO SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

Agostino, non bene in salute, promette un discorso breve.

1. So che ci considerate in debito verso di voi e non per necessità, ma per un titolo ben più efficace: la carità. Dobbiamo questo in primo luogo al Signore, nostro Dio, il quale come abita in voi, così esige tale prestazione da noi; lo dobbiamo poi al signore e padre, il quale è presente, comanda e prega per me; lo dobbiamo poi ancora alla vostra grande insistenza, con la quale vi imponete alle nostre deboli forze. Ed allora, secondo quanto ci darà il Signore, - che si degni per le vostre preghiere di donarci queste forze necessarie - come qualche giorno fa abbiamo spiegato la prima parte di questo salmo, così dobbiamo riprendere la lettura dei versetti successivi e, fidando nell'aiuto di colui nel cui nome l'abbiamo incominciata, portarla a compimento. Avevamo già ricordato a voi, cari fratelli che eravate presenti, come tale salmo sia tutto intessuto di misteri sotto forma di figure. Ma ciò che comporta maggiore difficoltà nell'indagine, offre di solito maggior gradimento quando viene scoperto. Né dovete pensare che queste cose vi siano state sottratte per la loro oscurità; esse, al contrario, sono state racchiuse nella loro difficoltà, proprio perché - come tante volte abbiamo detto - coloro che chiedono, ottengano, e coloro che cercano, trovino, e coloro che bussano possano entrare . Ma ci è necessario, da parte vostra, un po' più di silenzio ed anche di pazienza, perché le poche cose che vi stiamo per dire non occupino, per il frastuono, maggior tempo. È invero la scarsezza di tempo che ci obbliga a dire queste poche cose, perché sapete anche voi, o cari fratelli, che dobbiamo rendere

speciale omaggio alle spoglie mortali di un fedele. Vorremmo perciò non essere obbligati a ripetere le cose già dette ed a spiegarle di nuovo: se alcuni furono assenti e non ascoltarono, avrebbero potuto non mancare; ma forse gioverà loro il fatto di non ascoltare ora quel che ascoltarono i presenti: impareranno così a non mancare! Leggiamo dunque rapidamente.

Illuminata dalla Scrittura, la Chiesa è feconda nella carità.

2. [vv 1-2.] *Benedici, anima mia, il Signore.* Lo dica l'anima che è in tutti noi, divenuta in Cristo una sola. *O Signore, Dio mio, ti sei fatto sommamente grande.* Come ti sei fatto sommamente grande? *Di maestà e di splendore ti sei rivestito.* Confessatelo per divenire splendidi ed essere da lui rivestiti. *Circonfuso di luce, come di un vestito.* Circonfuso della sua Chiesa, perché proprio essa in lui si è fatta luce, mentre prima in se stessa era tenebra secondo quanto dice l'Apostolo: *Un tempo voi siete stati tenebra, ma ora siete luce nel Signore . Ha disteso il cielo come pelle.* Ciò può significare che l'ha disteso tanto facilmente quanto tu distendi una pelle, trattandosi di cosa facile se la prendi alla lettera; oppure sotto il nome di pelle possiamo intendere l'autorità delle Scritture, estesa per tutto quanto il mondo. In questo senso la pelle sta a significare la mortalità, ed in effetti tutta l'autorità delle divine Scritture ci è stata trasmessa attraverso l'opera di uomini mortali, la cui fama si è estesa dopo la morte.

3. [v 3.] *Egli copre con le acque le parti superiori di esso.* Le parti superiori di che? Del cielo. Che cos'è il cielo? Abbiamo detto che esso, almeno in senso figurato, è la divina Scrittura. E quali sono le parti superiori della divina Scrittura? È quel precetto della carità, di cui nessun altro è più alto. Ma perché la carità è stata paragonata alle acque? *Perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato .* Ma come lo Spirito Santo è acqua? Perché stava in piedi Gesù e gridava: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Dal seno di chi crede in me, scaturiranno fiumi di acqua viva.* Come dimostriamo che ciò è detto dello Spirito? Ce lo spieghi l'Evangelista, che prosegue dicendo: *Ma questo diceva riguardo allo Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui . Egli cammina sopra le penne dei venti, cioè sopra le virtù delle anime.* Qual è la vera virtù dell'anima? La carità. Ma perché egli cammina sopra di essa? Perché ben più grande è la carità che Dio ha per noi di quella nostra per lui.

4. [v 4.] *Egli fa i suoi spiriti angeli, e fuoco ardente i suoi ministri,* cioè quelli che già sono spiriti, in quanto esseri spirituali e non carnali, li fa suoi angeli inviandoli a predicare il suo Vangelo. *E fuoco ardente i suoi ministri.* In verità se non arde il ministro che predica, non accende colui al quale predica.

Cristo fondamento della Chiesa.

5. [vv 5.6.] *Egli fondò la terra sopra la sua stabilità.* Stabilì la Chiesa sopra la stabilità della Chiesa. Qual è l'elemento di stabilità della Chiesa? È il fondamento della Chiesa. E qual è il fondamento della Chiesa? È quello di cui dice l'Apostolo: *Nessuno può porre altro fondamento fuori di quello già posto, che è Gesù Cristo .* Ed essendo sostenuta da un tal fondamento, che cosa essa meritò di ascoltare? *Non vacillerà nei secoli dei secoli.* *Egli fondò la terra sopra la sua stabilità,* cioè stabilì la Chiesa sopra il fondamento di Cristo. Oscillerà la Chiesa, se oscillerà il suo fondamento; ma come potrà oscillare Cristo, se prima che venisse da noi e assumesse la nostra carne, *tutte le cose furono fatte per mezzo di lui e nulla fu fatto senza di lui ,* se tutto egli comprende con la sua maestà e noi tutti abbraccia

con la sua bontà? Cristo non oscilla, e quindi essa *non vacillerà nei secoli dei secoli*. Dove sono allora coloro che dicono che ormai la Chiesa è distrutta nel mondo, se invece non può neppure vacillare?

Ogni buon fedele è luce divina che rischiara il mondo.

6. Ma in che modo il Signore cominciò ad affermare questa Chiesa, a rivelarla, a costruirla, a manifestarla, a diffonderla? Come cominciò tale opera? Prima che cosa c'era? *Egli fondò la terra sopra la sua stabilità, ed essa non vacillerà nei secoli dei secoli. L'abisso, come vestito, è il suo manto.* Il manto di chi? Forse il manto di Dio? Ma già del suo manto aveva detto: *Circonfuso di luce, come di un vestito*. So quindi che Dio è rivestito di luce, e questa luce, se lo vogliamo, siamo noi. Che significa: se lo vogliamo? Se non siamo più tenebra. Dunque, se Dio è rivestito di luce, per chi l'abisso è come un vestito? L'abisso è parola che designa una massa immensa di acque: tutta l'acqua, tutto l'elemento liquido, tutta la sostanza diffusa per ogni dove nei mari, nei fiumi e nelle caverne nascoste è chiamata, nel suo complesso, con il nome di abisso. Come dunque intendiamo la terra, di cui è detto: *Egli fondò la terra sopra la sua stabilità, ed essa non vacillerà nei secoli dei secoli*, così è da pensare che di essa sia detto: *L'abisso, come vestito, è il suo manto.* L'acqua infatti per la terra è come un vestito, che la circonda e l'avvolge. Un tempo però, durante il diluvio, questa veste della terra crebbe a tal punto da ricoprire completamente tutte le cose, superando anche i monti più alti, come attesta la Scrittura, di circa quindici cubiti. E forse proprio questo tempo è stato indicato dal nostro salmo, quando dice: *L'abisso, come vestito, è il suo manto.*

Le persecuzioni della Chiesa figurate nelle inondazioni marine.

7. Sopra i monti staranno le acque, cioè il vestito della terra, quale appunto è l'abisso, crebbe tanto che anche sopra i monti si trovarono le acque. Come ho detto, leggiamo che questo si è verificato durante il diluvio. In base a questo parlava il Profeta? Raccontava avvenimenti passati, o preannunciava quelli futuri? Se avesse raccontato avvenimenti passati, non ci avrebbe detto: *Sopra i monti staranno le acque*, ma: "Sopra i monti stettero le acque". Di solito infatti nelle Scritture viene usato il tempo passato al posto del futuro, e poiché lo Spirito prevede le cose che devono avvenire, noi le leggiamo di solito come se già fossero avvenute. Così si spiega il famoso passo dell'altro salmo, che tutti conosciamo e che recitiamo come un testo evangelico: *Trapassarono le mie mani e i miei piedi, contarono tutte le mie ossa; sopra le mie vesti gettarono le sorti*. Qui tutti i particolari vengono ricordati come già avvenuti, mentre è certo che erano intravisti come cose che dovevano ancora avvenire. Ma fino a che vale la nostra diligenza o il nostro pur grande impegno nella ricerca? Quando la nostra applicazione è tale da farci dire con assoluta certezza: è così? Noi notiamo che spesso i Profeti usano il tempo passato nei verbi per indicare avvenimenti futuri, ma difficilmente il lettore troverà usata la forma del futuro per indicare avvenimenti passati. Non mi azzardo a dire che questo non si verifica, ma vorrei solo suggerire agli studiosi di letteratura sacra di cercare un simile caso. Se lo troveranno e ce lo presenteranno, noi vecchi, occupati in questi studi, non avremo che da rallegrarci per gli studi dei giovani che sono più liberi di noi, ed impareremo anche noi qualcosa dal loro lavoro. Noi non rifiutiamo un tale apporto, perché Cristo per insegnare si serve di tutti. Qui dunque si dice: *Sopra i monti staranno le acque*. Il Profeta, preoccupandosi di predire avvenimenti futuri e non di raccontare quelli passati, si è espresso così perché voleva intendere che

la Chiesa si sarebbe trovata nel diluvio delle persecuzioni. Ci fu infatti un tempo in cui le acque dei persecutori avevano ricoperto la terra di Dio, la Chiesa di Dio, anzi l'avevano ricoperta a tal punto che non si vedevano nemmeno gli uomini più alti, rappresentati dai monti. Allorché essi fuggivano per tutte le parti, come potevano vedersi? E forse a queste acque va riferita la nota invocazione: *Salvami, o Dio, perché salirono le acque fino all'anima mia*. Soprattutto le acque che formano il mare sono tempestose e infruttuose. Ed infatti se l'acqua marina giunge a ricoprire una qualsiasi terra, lungi dal fecondarla, piuttosto la renderà sterile. In quel tempo anche i monti stavano sotto le acque, perché le acque - si dice - stavano sopra i monti: i popoli con la loro opposizione ebbero il sopravvento sull'autorità di quanti, in ogni parte, annunciavano coraggiosamente la parola di Dio. Le acque li avevano ricoperti, sopra di essi stavano le acque come a dire: "Affogali, affogali!" e li affogavano. "Distruggili, onde più non si vedano!". Così dicevano e prevalevano di forza sui martiri, mentre da ogni parte fuggivano i cristiani e gli Apostoli, fuggendo anche loro, dovevano nascondersi. Perché gli Apostoli fuggivano e si nascondevano? Perché sopra i monti stavano le acque e grande era la potenza delle acque. Ma fino a quando fu così? Ascolta il passo seguente.

Bontà divina nel disporre la fine delle persecuzioni.

8. [v 7.] *Ad un tuo rimprovero esse fuggiranno.* Anche questo si è verificato, o fratelli: fuggirono le acque dinanzi al rimprovero di Dio, cioè si ritirarono cessando dall'opprimere i monti. Emergono ormai come monti Pietro e Paolo, ed in che modo essi si impongono? Mentre prima subivano l'oppressione dei persecutori, ora sono venerati da parte degli Imperatori. Fuggirono davvero le acque dinanzi al rimprovero di Dio, perché è in mano di Dio il cuore dei re: egli li ha piegati secondo la sua volontà, per mezzo di loro ha fatto concedere la pace ai cristiani, sicché si è affermata ed imposta l'autorità degli Apostoli. O forse anche quando li sovrastavano le acque, era sparita la grandezza dei monti? Resta comunque, fratelli miei, che dinanzi al rimprovero di Dio, perché tutti vedessero l'altezza prominente dei monti, quei monti attraverso i quali sarebbe venuta la salvezza per il genere umano (in quanto sta scritto: *Levai il mio sguardo verso i monti, donde mi verrà l'aiuto*), quelle acque fuggirono. *Alla voce del tuo tuono avranno paura.* E chi non proverebbe spavento dinanzi alla voce di Dio trasmessa per mezzo degli Apostoli e delle Scritture, che sono le sue nubi? Si placò il mare, ebbero paura le acque, riemersero i monti, venne l'ordine dell'Imperatore. Ma chi avrebbe dato quest'ordine se Dio non avesse tuonato? L'ordine imperiale ci fu, perché fu Dio che lo volle, e così avvenne. Perciò nessun uomo deve attribuirsi alcun merito: ebbero paura le acque, ma *alla voce del tuo tuono*. Quando infatti Dio lo volle, subito fuggirono le acque e più non oppressero i monti; prima che ciò avvenisse, i monti erano stabili, ma stavano sotto le acque.

9. [vv 8-10.] *Si elevano i monti e discendono i campi verso il luogo che tu loro assegnasti.* Si continua a parlare di acque, ma qui non dobbiamo intendere né i monti né i campi in senso terreno: pensiamo invece ai flutti che sono tanto grandi da essere simili ai monti. Ci fu un vasto rivolgimento del mare e i suoi flutti divennero come dei monti, al punto da ricoprire quei monti che sono gli Apostoli. Ma per quanto tempo *si elevano i monti e discendono i campi*? Prima infuriarono, poi si placarono. Quando infuriavano, i flutti erano come montagne; quando si placarono, divennero come pianure: fu Dio ad assegnar loro un luogo. Esiste una specie di meandro, che è un luogo profondo nel quale sono raccolti in qualche

modo tutti i cuori infuriati degli uomini. Quanti di questi sono ora amari e salati, anche se calmi? Quanti ce ne sono che non vogliono addolcirsi? Chi sono quelli che non vogliono addolcirsi? Sono quelli che non vogliono ancora credere in Cristo. E se sono tanti quelli che non hanno ancora creduto, che cosa fanno essi alla Chiesa? Un tempo erano montagne ed ora sono come pianure; ad ogni modo, o fratelli miei, la bonaccia è sempre mare. Perché infatti ora non infuriano? Perché non fanno pazzie? Perché non prendono iniziative? Se non possono sconvolgere la nostra terra, possono però sommergerla. E perché non lo fanno? Sta' a sentire: *Hai fissato un termine che essi non oltrepasseranno, né, torneranno indietro a ricoprire la terra.*

Il ministero apostolico fruttuoso per la grazia dello Spirito.

10. Che succede allora, se quei flutti tanto amari sono stati contenuti e frenati, onde noi possiamo predicare liberamente anche queste verità? Se sono stati costretti entro il debito termine, se più non possono oltrepassare il confine stabilito e più non torneranno a ricoprire la terra, che succede ora su questa terra? Quali sono le azioni che in essa si compiono ora che il mare l'ha lasciata scoperta? Anche se contro la sua costa si infrangono deboli flutti, anche se contro di lei mormorano ancora i pagani ed io sento il risuonar dei suoi lidi, non ho affatto paura del diluvio. Insomma che succede sulla terra? Tu *spingi le sorgenti verso le convalli*. Tu *spingi* - si dice - *le sorgenti verso le convalli*. Voi sapete che cosa siano le convalli: sono le località più basse della terra. Ai monti e ai colli corrispondono infatti, in forma esattamente contraria, le valli o convalli. I monti e i colli sono le parti elevate della terra, mentre le valli o convalli rappresentano in essa le parti depresse. Ma non devi disprezzare queste depressioni, perché è da esse che scaturiscono le sorgenti: Tu *spingi le sorgenti verso le convalli*. Ascolta uno dei monti, cioè l'Apostolo che dice: *Ho faticato più di tutti quelli*. Vien qui ricordata la grandezza del suo impegno: ma ben presto quel monte, perché ne scaturissero le acque, si è trasformato in convalle: *Non io però, ma la grazia di Dio insieme con me*. Non c'è contraddizione nel fatto che quelli che sono monti siano anche convalli, perché come sono chiamati monti per la loro spirituale grandezza, così sono chiamati convalli per l'umiltà del loro spirito. *Non io* - dice - *ma la grazia di Dio insieme con me*. *Non io*: ecco la convalle; *la grazia di Dio insieme con me*: ecco la sorgente. Tu *spingi le sorgenti verso le convalli*. Si riferiva certamente allo Spirito quel che testé ho ricordato: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Dal seno di chi crede in, me scaturiranno fiumi di acqua viva. E questo diceva dello Spirito che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui*. Vediamo se essi sono convalli, per verificare come le sorgenti sono spinte verso le convalli. Ascolta il Profeta: *Sopra chi riposerà il mio Spirito, se non sopra l'umile e il mansueto, che accoglie con tremore le mie parole?* Che significa: *Sopra chi riposerà il mio Spirito, sopra l'umile e il mansueto?* Chi godrà della mia sorgente? Ne godrà la convalle.

La Verità non è patrimonio privato. La presunzione dei Donatisti e di ogni scismatico.

11. *In mezzo ai monti scorreranno le acque*. Il lettore ha recitato il Salmo fino a questo punto, e questo per il momento deve bastare alla vostra carità. Noi lo ripeteremo per terminare nel nome del Signore il nostro sermone. Che cosa significa: *In mezzo ai monti scorreranno le acque?* Sappiamo già chi siano i monti: sono i grandi predicatori della Parola divina, sono i sublimi messaggeri di Dio, pur se vivono ancora nella carne mortale; sono eminenti non per la loro virtù, ma per la grazia di lui. Di per se stessi invece essi sono convalli, e ne finiscono umilmente

le sorgenti. Ed *in mezzo ai monti* - dice - *scorreranno le acque*. Possiamo pensare che ciò significhi che in mezzo agli Apostoli scorrerà la predicazione della parola della verità. Che significa: In mezzo agli Apostoli? Quando si dice in mezzo, si designa ciò che è comune. Una cosa comune, della quale tutti partecipano in uguale misura. sta in mezzo e non appartiene a me, anzi non appartiene né a te, né a me. In questo senso parliamo di certe persone dicendo che hanno in comune tra loro la pace, o la fede, o la carità: diciamo proprio così. Che significa: tra loro? Significa in mezzo a loro. E che significa in mezzo a loro? Significa comune a loro. Ascolta queste acque fluenti in mezzo ai monti. Comune era infatti la fede agli Apostoli, né alcuno di loro possedeva queste acque in proprietà personale ed esclusiva. Se le acque non fossero in mezzo, sarebbero una cosa privata ed il loro fluire non sarebbe per il pubblico bene; io allora avrei la mia acqua, quello avrebbe la sua, e non starebbe nel mezzo quel che io e anche l'altro possiede. Ma così non è della pacifica predicazione apostolica. Orbene, per capire come queste acque fluiscano in mezzo ai monti, ascolta la voce di un monte: *Il Dio della pace* - dice - *vi conceda di avere gli stessi sentimenti gli uni per gli altri*. Ed ancora: *Che abbiate tutti gli stessi sentimenti e non vi siano scissioni tra voi*. Quel che io penso, lo pensi anche tu: la stessa acqua fluisce in mezzo a noi; io non la possiedo a titolo personale e neanche tu. La verità non dev'essere né esclusivamente mia, né esclusivamente tua, proprio per essere ad un tempo sia mia che tua: *In mezzo ai monti scorreranno le acque*. Ascolta ancora quel monte di prima, perché in mezzo ai monti scorreranno le acque: *Sia io sia quelli, così predichiamo e così avete creduto*. L'ha detto con tutta sicurezza: *Sia io sia quelli, così predichiamo e così avete creduto*, perché davvero le acque fluivano in mezzo ai monti. Nessuna discordia per queste acque esisteva tra i monti, ma la pace della concordia e la comunanza della carità. Se uno di loro avesse voluto predicare una cosa diversa, avrebbe predicato il suo pensiero personale, e non quel che era in comune. Ascolta anche ciò che dice di quel tale colui che ha spinto le sorgenti verso le convalle: *Chi proferisce la menzogna, parla secondo il suo pensiero*. Perché dunque non venisse ricevuto un monte che non dal mezzo, ma da se stesso deriva, l'Apostolo afferma: *Chiunque vi annunzierà un vangelo diverso da quel che avete ricevuto, sia anatema*. Ed osserva come egli ha escluso che si abbia ad intendere il monte nel caso che questo rimanga staccato dalle acque scorrenti nel mezzo, volendovi immettere qualcosa di suo. *Anche se noi...* (Eppure era un gran monte chi parlava così! Quant'era ricca e abbondante l'acqua che fluiva dalla sottostante convalle! Ma egli voleva che l'acqua scorresse di mezzo ai monti, onde poggiasse sicura la fede dei popoli su ciò che gli Apostoli avevano in mezzo e in comune tra loro). *Anche se noi*, dice. Potresti tu forse, o Paolo, predicare qualcosa in maniera diversa? Si tratta proprio di Paolo, ma ascolta come continua il passo: *Anche se noi o un Angelo dal cielo vi annunzierà qualcosa di diverso da quel che avete ricevuto, sia anatema*! Se venisse un monte ad annunziare un vangelo diverso, sia colpito da anatema; se venisse un angelo ad annunziare un vangelo diverso, sia colpito da anatema. E perché questo? Perché sarebbe come un'acqua che fluisce da una fonte privata e non dal mezzo. E certo è possibile che un uomo, impedito dalla nebulosità della carne e ridotto a seguire, lungi dalla fonte comune, le sue false teorie personali, agisca così; ma si può dir questo di un angelo? Davvero anche un angelo può agire così. Se un angelo, fluente dalla sua propria fonte, non fosse stato ascoltato nel paradiso, noi non saremmo spinti verso la morte! Là, nel mezzo, c'era un'acqua a disposizione degli uomini, ed era il precetto di Dio: un'acqua che stava nel mezzo, un'acqua in qualche modo di tutti, che era là per essere attinta senza frode e - come abbiamo detto alla vostra Carità - fluiva purissima senza macchia né fango. Se di quest'acqua si fosse sempre bevuto, si

vivrebbe per sempre. Sopravvenne l'angelo caduto dal cielo, che si era trasformato in serpente perché già era deciso a diffondere insidiosamente il suo veleno. Egli trasse fuori questo veleno, parlò secondo la propria mente, secondo il suo pensiero, giacché chi *proferisce la menzogna, parla secondo il suo pensiero*. Ed allora i poveri progenitori, ascoltandolo, si lasciarono sfuggire quel che là c'era in comune per loro e che li rendeva felici: ridottisi a seguire il loro proprio pensiero nel desiderio perverso di diventare simili a Dio (non si dimentichi ciò che aveva detto loro il serpente: *Gustatene e sarete come gli dèi*), essi vollero essere quel che non erano e perdettero quel che avevano ricevuto! Perciò, o fratelli, quanto abbiamo detto alla vostra Carità deve servirvi a riguardo di queste sorgenti: perché esse fluiscano da voi, dovete essere convalli, comunicando a tutti quel che ricevete da Dio. Fluiscano queste acque in mezzo a voi, senza privarne nessuno: bevetene, saziatene e, quando ve ne siete saziati, continuate a diffonderle. Quest'acqua comune possa dappertutto riflettere la gloria di Dio, e non già le menzogne personali degli uomini.

SULLO STESSO SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 3

1. La vostra Carità ben ricorda che noi dobbiamo ancora spiegarvi le altre parti di questo salmo. Non è dunque necessario che io stia a ridestare la vostra attenzione con una nuova premessa. Noto infatti che voi siete tanto diligenti ed intenti nel desiderio di capire i misteri qui preannunciati, e non è necessario il mio dire per rendervi attenti perché già tali vi ha fatto lo Spirito di Dio. Dobbiamo piuttosto assolvere al nostro impegno. Si è già parlato delle sorgenti sospinte verso le convalli e delle acque scorrenti in mezzo ai monti. La spiegazione è arrivata fin qui, e da qui dobbiamo riprendere e continuare.

La conversione dei pagani e le sue prefigurazioni.

2. [v 11.] Il testo prosegue così: *Berranno tutti gli animali della foresta*. Che cosa berranno? Le acque che scorrono in mezzo ai monti. Che cosa berranno? Le sorgenti che sono sospinte verso le convalli. E ne berranno chi? Gli animali della foresta. Tutto questo possiamo riscontrarlo anche nell'ordine naturale, perché gli animali della foresta si abbeverano alle sorgenti ed ai ruscelli scorrenti in mezzo ai monti. Ma c'è dell'altro, perché Dio ha voluto nascondere sotto il velo di tali figure la sua sapienza non già per sottrarla a quanti sinceramente la desiderano, ma occultandola a chi la trascura e svelandola a chi la ricerca; ed anche lo stesso nostro Signore ha voluto esortarvi per mezzo di noi a scrutare nelle realtà, che si riferiscono alla natura materiale e visibile, qualcosa che vi è spiritualmente nascosto e la cui scoperta sia motivo di gioia per noi. Negli animali della foresta noi vediamo le genti, e tale interpretazione trova conferma in molti passi della Sacra Scrittura. Ma i più evidenti ci appaiono a questo proposito due esempi significativi. Il primo ci è offerto dall'arca di Noè, nella quale nessuno di noi dubita che era prefigurata la Chiesa: ora in essa non sarebbero stati racchiusi gli animali di tutte le specie, se quella massa così riunita non fosse servita ad indicare tutte le genti, a meno che non vogliamo pensare che, se il diluvio avesse distrutto completamente ogni specie animale, Dio non avrebbe più avuto il potere di comandare alla terra di produrle di nuovo, come già le aveva create con la sua prima parola. Non dunque invano, non a caso né per una qualche indigenza di

Dio, o per un esaurimento del suo potere creativo, fu ordinato che tutti gli animali venissero racchiusi nell'arca. Ed infatti quando venne il tempo (perché dobbiamo ormai passare alla seconda testimonianza altrettanto evidente), quando - dicevo - venne il tempo in cui ciò che era prefigurato dall'arca stava per compiersi nella Chiesa, l'apostolo Pietro che era esitante nel donare i misteri del Vangelo alle genti non circoncidere, anzi non tanto esitava, ma pensava di non doverglieli dare, un giorno mentre era affamato ed aveva voglia di mangiare, salì di sopra a pregare. Questo fatto, narrato negli *Atti degli Apostoli*, è ben noto a chi li sa leggere ed ascoltare. Egli dunque, mentre pregava, avvertì quella sorta di rapimento, che i Greci chiamano *estasi*: cioè la sua mente si staccò da ogni relazione con le cose materiali per contemplare una grande visione, sottraendosi a quanto lo circondava. In quel momento egli vide una specie di recipiente, come un lenzuolo che per i quattro angoli veniva calato dal cielo ed in cui erano tutti gli animali e tutte le specie di bestie, e sentì risuonare una voce: *Pietro, uccidile e mangiane*. Ma egli che era stato educato nella Legge, era cresciuto secondo il costume giudaico e ben conosceva il precetto dato dal servo di Dio Mosè, cui si era mantenuto fedele per tutta la vita, rispose: *No, no, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano*. Profano infatti era chiamato dai Giudei e dalla Legge quello che è impuro, come ben sanno coloro che hanno studiato la letteratura ecclesiastica. E la voce rispose a Pietro: *Quello che Dio ha purificato, tu non chiamarlo impuro*. Questo fatto si ripeté per tre volte, finché non scomparve quella sorta di piatto che si era visto calare per tre volte dal cielo. Tale piatto, provvisto di quattro angoli, rappresentava l'orbe terrestre con le sue quattro parti. Più volte la Sacra Scrittura ricorda queste quattro parti: l'Oriente e l'Occidente, il Settentrione e il Mezzogiorno. Proprio perché tutto il mondo era chiamato attraverso il Vangelo, furono composti i quattro Vangeli. E questo voleva significare quel recipiente calato per tre volte dal cielo, perché fu detto agli Apostoli: *Andate e battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Di qui si spiega, come sapete, il numero duodecimo assegnato agli Apostoli. Non è intatti senza un motivo se il Signore ha voluto sceglierne dodici: tale numero ha avuto come una consacrazione, sicché al posto di colui che aveva defezionato solo un altro poté essere ordinato. Perché solo dodici Apostoli? Perché quattro sono in effetti le parti del mondo, tutto il mondo fu chiamato al Vangelo, onde furono scritti quattro Vangeli, ed ancora tutto il mondo è chiamato nel nome della Trinità perché si formi con esso la Chiesa: quattro moltiplicato tre fa dodici! Non dobbiamo perciò meravigliarci se a quelle acque che scorrono in mezzo ai monti, ossia a quella dottrina degli Apostoli che fluisce nel mezzo per la concorde comunione tra loro, si abbeverano tutti gli animali della foresta. Tutti questi animali erano contenuti nell'arca e nel piatto, e tutti Pietro li uccide e mangia, perché Pietro è la pietra e la pietra è la Chiesa. Che vuol dire ucciderli e mangiarli? Vuol dire distruggere in essi quello che erano prima ed assimilarli nella propria carne. Quando in un pagano tu elimini il peccato, ecco che hai distrutto quello che era; quando gli comunichi il mistero di Cristo, ecco che l'hai incorporato alla Chiesa, e cioè l'hai mangiato.

Plachiamo con l'acqua dello Spirito la nostra sete spirituale.

3. Gli animali dunque si dissetano a queste acque che scorrono. Si noti: non acque che stagnano, ma che continuano a scorrere. Difatti tutta la dottrina, che viene impartita in tutto questo tempo, è qualcosa che passa. Per questo l'Apostolo afferma: *Anche la scienza sarà distrutta e la profezia sarà annullata*. Perché codeste cose saranno annullate? *Perché noi conosciamo in parte ed in parte*

*profetiamo, ma quando verrà ciò che è perfetto, sarà annullato ciò che è in parte . Così dobbiamo pensare, a meno che voi, fratelli carissimi, non pensiate che anche lassù, nella città celeste, alla quale vien detto: Esalta, o Gerusalemme, il Signore, loda il tuo Dio, o Sion, perché ha rafforzato le sbarre delle tue porte ; una volta rafforzate le sbarre e chiusa la città (da essa - come abbiamo spiegato tempo fa - nessun amico più esce, ed in essa nessun nemico può entrare), noi avremo da leggere un codice o, magari, tenervi un discorso, come adesso stiamo facendo! Ve lo teniamo adesso questo discorso proprio perché abbiate lassù a ricordarlo; e se adesso lo articoliamo in sillabe, è perché possiate contemplarlo lassù nella sua totalità ed interezza. Certo lassù non vi mancherà la parola di Dio, ma non vi giungerà né mediante le lettere, i suoni, i codici, né attraverso il lettore e l'espositore. In qual modo allora? In quanto *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. Egli infatti non venne a noi per poi allontanarsene, dato che *era nel mondo ed il mondo fu fatto per mezzo di lui* . Questo Verbo noi lo contempleremo, perché *apparirà il Dio degli dèi sul Sion* . Ma quando avverrà questo? Al termine del pellegrinaggio, quando sarà finita la strada, a condizione però che, finita la strada, non siamo consegnati al giudice per essere spediti nel carcere. Se invece, finita la strada, giungeremo - come speriamo e desideriamo e intendiamo - alla patria, potremo lassù contemplare ciò che loderemo per sempre; non verrà meno l'oggetto che ci sta davanti, né verremo meno noi che ne godiamo; non si stancherà chi ne mangia, né verrà meno ciò che si mangia. Grande davvero e meravigliosa sarà tale contemplazione. Ma chi può parlarne degnamente in questo tempo, mentre le acque fluiscono in mezzo ai monti? Fluiscono intanto le acque in mezzo ai monti e continuino a scorrere: mentre esse scorrono, noi ne beviamo nel nostro pellegrinaggio, per non correre il rischio di venir meno per la sete lungo la via. *Berranno tutti gli animali della foresta*. È da qui che siete venuti, dalla foresta siete stati raccolti. Da quale foresta? Nessun uomo vi si avventurava, perché nessun profeta vi era stato mandato. Ma il legno per la costruzione dell'arca fu tagliato e preso dalle foreste: da qui sono venuti il legno e gli animali, da qui siete venuti anche voi. Perciò bevete! *Berranno tutti gli animali della foresta*.*

La legge evangelica si adegua ai grandi e ai piccoli.

4. *Ne prenderanno gli onagri per la loro sete*. Sono nominati gli onagri come grossi animali. Chi non sa infatti che sono chiamati onagri gli asini selvatici? Sono nominati dunque dei grossi animali allo stato brado. Di fatto le genti non avevano il giogo della legge per guida: molte di esse vivevano secondo il loro costume, ed erano sbandate nella loro tronfia sufficienza, come in uri deserto. Tale era la condizione di tutti gli animali, e se qui si parla di onagri, è per designare tutta la moltitudine. Anche gli onagri berranno nella loro sete, perché anche per essi fluiscono le acque. Ne beve il lepre e ne beve l'onagro: il lepre è un piccolo animale, l'onagro è grande; il lepre è una bestia timida, l'onagro è feroce; eppure l'uno e l'altro ne beve, ma ciascuno *per la stia sete*. Non è che l'acqua dice: - Basto appena per il lepre " e respinge l'onagro; non dice neppure: L'onagro si accosti pure; se si accosta il lepre sarà trascinato via ". Lo scorrer dell'acqua è talmente regolato e sicuro che disseta del tutto l'onagro ma senza spaventare il lepre. Se risuona la voce potente di Tullio, cioè si legge Cicerone, per esempio un suo libro o un suo dialogo, o un dialogo di Platone, o di qualunque grande scrittore, possono ascoltare gli uomini incolti, quelli che hanno una capacità limitata, ma chi di loro oserebbe avvicinarsi? Sarebbe come il fragore dell'acqua che viene forse sconvolta, ma che scorre tanto vorticosamente che un animale timido non

oserebbe accostarsi e bere. Chi invece ha sentito risuonare questa parola: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, e non ha osato di bere? Chi sente risuonare il salmo e può dire: È cosa troppo alta per me? Ecco, quel che ora risuona nel salmo, contiene certamente un profondo mistero; eppure risuona in un modo che riesce gradito ai fanciulli e fa accostare a bere gli incolti e tutti, quando si son dissetati, prorompono nel canto di lode. Bevono dunque gli animali più piccoli e quelli più grandi, anche se questi in quantità più abbondante, perché *ne prenderanno gli onagri per la loro sete*. Bevano i più piccoli questa parola: *(uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la sua Chiesa. Le donne siano soggette ai loro uomini)*. Sì, bevano i più piccoli. Era stato domandato al Signore: *È lecito rimandare la propria moglie per un qualsiasi motivo?* Il Signore lo proibì, affermando che non era lecito. *Non sapete* - disse - *che Dio dal principio fece il maschio e la femmina? L'uomo non separi ciò che Dio congiunse*. Poi disse ancora: *Chi rimanderà la propria moglie, tranne per motivo di fornicazione, le fa commettere adulterio; e se ne sposerà, un'altra, commette adulterio*. Egli confermò il vincolo esistente tra i due, e ciò conviene a chi è legato, il quale semmai avrebbe dovuto provvedere prima per non essere legato. *Sei legato alla moglie? Non cercare lo scioglimento. Sei sciolto dalla moglie? Non cercare la moglie*. Se tu non sei ancora onagro e sei sciolto dalla moglie, qui trovi qualcosa che, come lepre, puoi bere: se hai già preso moglie, non hai commesso peccato. I discepoli però, sentendo che il Signore aveva detto che non era lecito in alcun modo, tranne per motivo di fornicazione, sciogliere i matrimoni, soggiunsero: *Se tale è la condizione con la moglie, non conviene sposarla*. E il Signore rispose: *Non tutti comprendono questa parola*. Voi dite la verità, sostenendo che, se questa è la condizione quando si ha moglie, non conviene sposarla; ma dovranno forse bere soltanto gli onagri? Non tutti comprendono questa parola; sono tanti quelli che non la comprendono. E chi sono costoro? *Ne prenderanno gli onagri per la loro sete*. Che significa *Ne prenderanno gli onagri per la loro sete*? Significa: *Chi può comprendere, comprenda*.

La Chiesa, pur tollerando i carnali, vuol tutti pneumatici.

5. [v 12.] Il salmo continua così nella sua composizione: *Sopra di essi abiteranno i volatili del cielo*. Sopra di chi? Sopra gli onagri, o piuttosto sopra i monti? È da tutto il passo che è determinato tale significato: *In mezzo ai monti scorreranno le acque; ne berranno tutti gli animali della foresta; ne prenderanno gli onagri per la loro sete; sopra di essi abiteranno i volatili del cielo*. Per maggior coerenza intendiamo sopra i monti, il che fra l'altro è un concetto che si adatta a questa creatura. I volatili possono abitare sopra i monti, e non sopra gli onagri: dovremmo intendere il secondo senso, se ci fossimo costretti per necessità. È dunque sopra i monti che abiteranno i volatili del cielo. Noi vediamo questi uccelli che abitano sopra i monti; ma molti di essi abitano nei campi, molti nelle valli, molti nei boschi, molti nei giardini, e quindi non tutti abitano sopra i monti. Ci sono però dei volatili che abitano soltanto sopra i monti. Questo nome sta a significare certe anime spirituali: i volatili sono quegli esseri veramente spirituali, i quali si librano lieti nell'aria libera. Sono uccelli, questi, che sanno godere della serenità del cielo, ma trovano tuttavia il loro nutrimento sui monti e su di essi vanno ad abitare. Voi sapete che cosa sono i monti, perché già ne abbiamo trattato. Sono monti i Profeti, gli Apostoli e tutti i predicatori della verità. Chiunque vuol essere spirituale, procuri di abitare lassù, e non devii seguendo il suo cuore: vi abiti e cerchi di giungervi volando. Abbiamo degli uccelli che significano qualcosa di spirituale. Non a caso è stato detto: *Si rinnoverà, come*

quella dell'aquila, la tua giovinezza . Non a caso è stato detto di Abramo: *Ma non divide gli uccelli* . Per compiere quel suo simbolico sacrificio Abramo prese tre animali: un ariete di tre anni, una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, una tortora e una colomba. Egli divide in due l'ariete e ne pose le parti una di fronte all'altra; divide in due la capra e parimenti ne pose le parti di fronte fra loro; divide in due la giovenca ed anche della sua carne fece altrettanto. Subito dopo la Scrittura aggiunge: *Ma gli uccelli non li divide*. Per di più essa parla di ariete, giovenca e capra tutti di tre anni, mentre non indica l'età degli uccelli . E perché - vorrei domandarvi - questa omissione, se non perché gli uccelli vogliono significare quegli esseri spirituali, la cui temporale età viene taciuta proprio perché meditano le realtà eterne, trascendendo con il loro desiderio e la loro contemplazione tutte le realtà temporali? Sono gli uomini spirituali che giudicano di tutto e di tutti e che nessuno può giudicare : solo essi perciò non conoscono le divisioni delle eresie e degli scismi. Nell'ariete si possono ravvisare i capi, perché guidano le greggi; nella giovenca si ravvisa il popolo dei Giudei, che ha avuto il giogo della Legge, sopportandone il peso faticoso; nella capra si ravvisa la Chiesa costituita dalle genti, la quale si agitava - si direbbe - nella foga della libertà e si nutriveva dell'amarezza dell'ulivo selvatico. È detto poi che questi animali avevano tre anni, perché la rivelazione della grazia è avvenuta nella terza età. La prima infatti fu quella che precedette la Legge; la seconda ebbe inizio quando fu data la Legge; la terza è quella attuale, che dura da quando è predicato il regno dei cieli. Perché dunque diciamo che l'ariete non viene diviso? Non furono forse i vescovi i promotori degli scismi e delle eresie? E d'altra parte se non ci fossero divisioni anche in mezzo ai popoli, se cioè non fosse divisa né la giovenca né la capra, forse quei tali arrossirebbero delle proprie divisioni e tornerebbero in un solo organismo. Si dividono i capi e si dividono anche i popoli, come un cieco che segua un cieco per cadere insieme nella fossa ; si mettono così gli uni contro gli altri. *Ma gli uccelli non li divide* . Gli spirituali non conoscono divisione e non pensano agli scismi: essi possiedono la pace e, per quanto possono, la conservano negli altri; se poi con questi non riescono, sanno mantenerla in se stessi. *Se là ci sarà* - sta scritto - *un figlio della pace, riposerà sopra di lui la vostra pace; altrimenti essa ritornerà a voi* . Uno non è figlio della pace, o ha voluto dividersi; allora ritornerà a te la tua pace, perché gli uccelli non furono divisi. Per lui verrà anche il fuoco ardente, perché Abramo là sedette fino a sera, e venne il gran terrore del giorno del giudizio. Quella sera lontana è il simbolo della fine del mondo e quel fornello ardente indica la venuta del giorno del giudizio. A dividere nel mezzo quegli animali che già erano divisi, ci fu anche il fuoco : se passò là in mezzo, il fuoco li separò spingendone alcuni a destra ed altri a sinistra. Vogliamo dire che ci sono alcuni uomini carnali, che tuttavia si trovano all'interno della Chiesa; essi vivono secondo una loro personale maniera ed abbiamo ragione di temere che siano sedotti dagli eretici. Infatti, fino a che sono carnali, possono restare divisi. Abramo *gli uccelli non li divide* , mentre i carnali sono divisi. *Non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come a carnali* . E come si dimostra che i carnali sono divisi? L'Apostolo aggiunge: *Quando infatti ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, io invece di Apollo, io poi di Cefa, non siete forse carnali e non camminate alla maniera umana?* Vi prego, fratelli, ascoltatevi e cercate di progredire: staccatevi decisamente dal vostro stato carnale e spingetevi verso la tortora e la colomba, - poiché *gli uccelli non li divide*. Colui invece che non cambierà e continuerà a vivere secondo quella maniera che è propria degli uomini carnali, anche se non si stacca dal corpo della Chiesa e non è sedotto dagli eretici, fino a rimanere diviso in parti opposte, dovrà affrontare il fuoco e non potrà senza fuoco essere collocato alla destra. Ma se vuole evitare il tormento del fuoco,

deve spingersi dietro la tortora e la colomba. Chi può comprendere, comprenda! Se però non farà così e *sopra il fondamento avrà edificato impiegando legna, fieno e stoppia*, se cioè sopra il fondamento della sua fede avrà collocato gli amori mondani - comunque se come fondamento c'è Cristo ed è lui ad avere il primo posto nel cuore, senza che gli sia preferita nessun'altra cosa, anche tali amori sono sostenuti e sono tollerati, verrà il fuoco a distruggere legna, fieno e stoppia, ma egli tuttavia - dice l'Apostolo si salverà, ma come attraverso il fuoco. Sarà questa l'azione del fuoco: alcuni li separerà mettendoli a sinistra, altri in qualche modo li depurerà destinandoli a destra. Ma gli uccelli non li divide. Spetta però agli uccelli vedere se sono di quella specie che li renda capaci di abitare sopra quei monti: essi non debbono seguire l'altezza del loro cuore né essere della specie di quelli di cui si dice: Hanno messo la loro bocca nel cielo. Per non essere in balia dei venti, essi debbono riposare sui monti. Avendo con sé l'autorità dei Santi, riposino sui monti, sugli Apostoli, sui Profeti: è qui che deve essere l'abitazione di tali uccelli, perché sui monti trovano le rocce, cioè la stabilità e la saldezza dei precetti. Come c'è una sola roccia, ed è Cristo, il Verbo di Dio, così le molte parole di Dio sono altrettanto rocce, e queste rocce si trovano sui monti. Vedi dunque gli uccelli che abitano lassù: Sopra di essi abiteranno i volatili del cielo.

La predicazione cristiana non si fonda sull'autorità dell'uomo...

6. Non devi pensare però che questi volatili del cielo seguano la loro propria autorità. Considera quel che dice il salmo: Di mezzo alle rocce emetteranno la loro voce. Se io ora vi dicessi: Credetemi, perché questo l'ha detto Cicerone, l'ha detto Platone, l'ha detto Pitagora, chi di voi non si prenderebbe gioco di me? Sarei infatti un uccello che non emette la sua voce dalla roccia. Che cosa deve dirmi ciascuno di voi? Che cosa deve dirmi colui che è stato ammaestrato così: Se uno vi annunzierà un vangelo diverso da quel che avete ricevuto, sia anatema? Perché mi parli di Platone, di Cicerone e di Virgilio? Hai davanti a te le rocce dei monti, ed allora fammi sentire di mezzo a queste rocce la tua voce. Di mezzo alle rocce emetteranno la loro voce. Ascoltati debbono essere coloro che ascoltano, a loro volta, dalla roccia, ed hanno questo diritto perché in tutte quelle rocce una è la roccia che si ascolta: la roccia infatti era Cristo. Perciò debbono essere ascoltati volentieri coloro che fanno sentire di mezzo alle rocce la loro voce. Non c'è nessuna voce che sia più soave di quella di questi uccelli. Quando essi cantano, fanno loro eco le rocce; quando cantano essi, sono gli spirituali che parlano; all'echeggiare delle rocce rispondono le testimonianze della Scrittura. Ecco perché i volatili emettono la loro voce di mezzo alle rocce: abitano infatti sui monti.

...ma sii Cristo, Verbo a noi comunicato, e sulla sua grazia.

7. [v 13.] Ma questi stessi monti e quelle rocce da chi prendono voce? Se vogliamo essere irrigati dalle Scritture, ricorriamo all'apostolo Paolo. E da chi prende voce lui? Ricorriamo ai profeta Isaia. E da chi prende voce Isaia? Senti da chi la prende: Egli irriga i monti dalle alte sue stanze. Se ora, ad esempio, viene da noi un pagano che non è circonciso, ma è disposto a credere in Cristo, noi gli amministriamo il battesimo senza imporgli di compiere le opere della Legge. E se poi un Giudeo ci domanda il motivo di tale comportamento, noi facciamo eco alla roccia e gli diciamo: "Così ha agito Pietro, così ha agito Paolo"; cioè emettiamo di mezzo alle rocce la nostra voce. Ora quella roccia, cioè Pietro, il gran monte, allorché durante la preghiera ebbe quella visione, era irrigato dalle alte stanze

celesti. L'Apostolo dice alle genti: Se siete circonci, il Cristo non vi gioverà a nulla . Questo dice Paolo nella sua qualità di monte, e per questo noi lo ripetiamo, facendo eco alla pietra. Oh, irrighi il Signore questa pietra dalle alte sue stanze! Ed infatti a questa pietra, quando aveva ancora l'aspra durezza dell'infedeltà, e volendo egli irrigarla dalle alte sue stanze perché ne fluisse l'acqua nella convalle, gridò: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Non gli lesse un Profeta, non gli lesse un altro Apostolo, perché tutto questo il gran monte l'avrebbe disprezzato: preferì irrigarlo dalle alte sue stanze, ed appena irrigato, preso subito dal desiderio di effondere l'acqua, esclamò: *Signore, che cosa vuoi che faccia?* . Prendi quel gran monte o roccia, per essere in grado di emettere la tua voce: prendilo e fa' in modo d'essere irrigato dalle alte stanze celesti e riversarne l'acqua nelle zone sottostanti. Questo concetto puoi coglierlo anche in un solo passo: *Sia che siamo usciti di mente* - dice - ciò avviene per Dio; *sia che siamo sobri, ciò avviene per voi* . La frase: siamo usciti di mente, voi non la potete comprendere; ne siamo usciti trascendendo tutte codeste cose carnali, mentre voi siete ancora carnali. Siamo dunque usciti di mente per elevarci a Dio, e quel che vediamo quando siamo in questo stato, non possiamo proferirlo. Là infatti egli udì parole ineffabili, che *l'uomo non può pronunciare* . Ma allora noi - domandano quegli uomini carnali, paragonati ai lepri - non saremo irrigati? Non giungerà niente a noi? Ed in che modo Dio fa uscire le sorgenti verso le convalli? Ed in che modo scorreranno le acque in mezzo ai monti? A questo dunque si riferisce la frase: *sia che siamo sobri, ciò avviene per voi?* Come si spiega tutto questo? Chi dobbiamo imitare? *La carità di Cristo* - dice l'Apostolo - *ci sollecita* . Tu che partecipi del Verbo, e sei oggi spirituale e fino a ieri eri carnale, disdegni di scendere in mezzo ai carnali, mentre il Verbo stesso si è fatto carne per abitare tra noi .

8. Benediciamo dunque il Signore, e lodiamo colui che irriga i monti dalle alte sue stanze. Di qui verrà l'irrigazione alla terra, da qui anche le parti più basse saranno saziare, perché subito dopo si dice: *del frutto delle tue opere sarà saziata la terra*. Che significa: *del frutto delle tue opere?* Nessuno deve gloriarsi delle proprie opere: ma colui *che si gloria, si glori nel Signore* . È della tua grazia che egli si sazia, quando si sazia non dica che la grazia gli è stata data per i propri meriti . Se è chiamata grazia, è data gratuitamente, se è corrisposta per le opere, è corrisposta come mercede. Accoglila dunque come dono gratuito, perché sei giustificato nella tua empietà. *Del frutto delle tue opere sarà saziata la terra*.

Il predicatore della Verità serve il popolo e ha diritto al sostentamento.

9. [v 14.] *Tu fai crescere il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini*. Tutto questo è vero, perché vedo e conosco la natura creata; la terra produce il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini. Ma vedo anche altri giumenti del Signore, che sono indicati in queste parole: *Non legherai la bocca al bue che trebbia* . Dice infatti uno di questi giumenti: *Forse che Dio si occupa dei buoi?* La Scrittura dunque dice questo per noi. In che modo dunque la terra produce il fieno per i giumenti? In quanto il *Signore ha stabilito che coloro i quali annunziano il Vangelo, vivano del Vangelo* . Egli mandò i predicatori e disse loro: *Tutto quello che da essi vi è servito, mangiatelo, perché l'operaio merita di avere la sua mercede* . E dopo aver detto: *Quello che vi è servito, mangiatelo*, per non sentirsi osservare da quelli: " Ma non saremo maleducati nel presentarci affamati alla mensa altrui? Vuoi che ci dimostriamo tanto sfrontati? ", soggiunse: " Non si tratta di un loro regalo, ma della vostra mercede ". La mercede per che cosa? Essi che cosa danno e che cosa ricevono? Danno cose spirituali e ricevono cose carnali;

danno l'oro e ricevono il fieno! *Infatti ogni carne è fieno, e lo splendore della carne è come il fiore del fieno* . Tutte le cose terrene, che per te sono sovrabbondanti e superflue, sono fieno per i giumenti. Perché? Perché sono carnali. Sta' a sentire per quali giumenti è questo fieno. *Se noi abbiamo seminato per voi beni spirituali, è molto se mietiamo i vostri beni carnali?* Questo ha detto l'Apostolo, che fu un evangelizzatore tanto laborioso, tanto infaticabile, tanto esperto da donare anche il fieno alla terra. Io - aggiunge - *non mi sono servito di nessuna di queste cose* . Dimostrò così che queste cose gli erano dovute, ma non le prese, senza condannare peraltro quelli che prendevano ciò che era loro dovuto. Erano infatti da condannare quelli che esigevano le cose non dovute, non quelli che prendevano la loro mercede; egli invece donò anche la sua propria mercede. Dal fatto che uno ha donato a te, non segue che tu non debba donare ad un altro: altrimenti non saresti quella terra irrigata che produce il fieno per i giumenti. *Del frutto delle tue opere* - si dice - *sarà saziata la terra: tu farai crescere il fieno per i giumenti*. Non puoi dunque essere sterile, ma devi produrre il fieno per i giumenti; ché se questi non vogliono il tuo fieno, non debbono comunque trovarti sterile. Tu ricevi dei beni spirituali, dona a tua volta dei beni carnali: sono dovuti al soldato ed al soldato li dà, perché sei provveditore di Cristo. *Chi è mai che milita a proprie spese? Chi pianta una vigna, e non mangia del suo frutto? Chi pascola un gregge, e non prende il suo latte?* Non dico questo perché si faccia così con me. Ci fu un soldato che donava gli alimenti anche al provveditore, ma deve pur sempre il provveditore corrispondere questi alimenti. Voglio dire piuttosto che sono giumenti: *Non legherai la bocca al bove che trebbia* . Tu produci - si dice - *il fieno per i giumenti*, e quasi per spiegare il concetto, si aggiunge: *e l'erba per il servizio degli uomini*. Ad evitare che non comprendessi le parole: *tu fai crescere il fieno per i giumenti*, viene spiegata con la ripetizione tale premessa. Difatti ciò che prima è detto *fieno*, viene subito dopo chiamato *erba*, e ciò che era detto: *per i giumenti*, è detto pure: *per il servizio degli uomini*. Dunque per il servizio, e non per la libertà. Dov'è dunque detto: *Voi siete stati chiamati alla libertà?* Ma ascolta ancora l'Apostolo: *Pur essendo infatti libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per conquistarne in maggior numero*. A chi egli ha detto: *Siete stati chiamati alla libertà?* E che cosa ha aggiunto? *Soltanto non usate la libertà come occasione per la carne, ma mediante la carità siate servi gli uni degli altri* . Quelli che aveva fatto liberi, li ha fatti anche servi, non per loro condizione, ma per effetto della redenzione di Cristo, non per alcuna necessità, ma per la carità: *Mediante la carità* - dice - *siate servi gli uni degli altri*. Ma è a Cristo che gli uni e gli altri serviamo, dice, non ai popoli, non ai carnali, non ai deboli. Sei un buon servo di Cristo, se servi a coloro ai quali Cristo ha servito. Non è stato detto forse di lui che *era un buon servo di tutti?* Questo si legge nel Profeta, e di solito non è riferito ad altri che a Cristo. Proviamo tuttavia ad ascoltare esplicitamente dal Vangelo la stessa sua voce: *Chiunque tra voi* - dice - *vuol essere più grande, sarà vostro servo* . Ti ha fatto mio servo colui che, con il suo sangue, ti ha fatto libero. Questo ditelo pure a noi, perché dite proprio la verità! Ascolta l'Apostolo in un altro passo: *Quanto a noi, siamo per Gesù vostri servi* . Sappiate amare i vostri servi, ma in nome del vostro Signore. Ci conceda lui di far bene questo servizio, perché, volenti o nolenti, noi siamo dei servi, ma pure se lo siamo per nostro volere, noi serviamo non per necessità, ma per la carità. È da supporre infatti che la superbia dei servi procurasse, come un senso di sdegno, se il Signore diceva: *Sarà vostro servo chi tra voi vorrà essere più grande*. In realtà i figli di Zebedeo chiedevano per loro i posti più alti: uno voleva assidersi alla destra del Signore e l'altro alla sua sinistra, ed avevano affidato alla madre l'espressione di questo loro desiderio. Ma il Signore, senza precludere loro quei posti, volle prima mostrare la convalle del

pianto, come per dire: Volete venire là dove sono io? Venite per la stessa mia strada. Che significa: Venite per la mia strada? Per la strada dell'umiltà. Io sono disceso dall'alto del cielo e vi risalgo dopo essermi umiliato; voi, che ho trovato sulla terra, vorreste volare prima di crescere: dovete anzitutto nutrirvi, irrobustirvi, sopportare il peso del nido! Difatti che cosa disse loro? In che modo li richiamò all'umiltà, mentre aspiravano alle altezze? *Potete bere il calice che io dovrò bere?* E quei due, rivelandosi anche in questo superbi, risposero: *Lo possiamo*. Come Pietro aveva protestato: *Sarò con te fino alla morte*, ma si dimostrò coraggioso finché una donna non disse: *Anche costui era di quelli, così pure essi risposero: Lo possiamo. Potete? Lo possiamo*. E Gesù a loro: *Berrete certamente il mio calice*, anche se ora non potete, sì lo berrete, proprio come a Pietro: *Tu adesso non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi*. *Berrete certamente il mio calice, ma assidersi alla mia destra o alla mia sinistra, non spetta a me concedervelo*. Che significa: *Non spetta a me concedervelo*? Non spetta a me concederlo ai superbi. Voi, a cui sto ora parlando, siete superbi, perciò ho detto: *Non spetta a me concedervelo*. Ma forse avrebbero potuto dire: Saremo umili. Allora non sarete più voi, mentre io ho detto *a voi*. Non ho detto che non lo concederò agli umili, ma che non lo concederò ai superbi. Chi invece da superbo si fa umile, non sarà più quello che era prima.

Sante astuzie per scoprire il bisognoso e soccorrerlo.

10. Perciò i predicatori della parola sono ad un tempo giumenti e servitori. Produca allora la terra, se è stata irrigata, il *fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini*. Tale dev'essere il frutto, perché possa trovar compimento ciò che è detto nel Vangelo: *Affinché essi vi ricevano nelle dimore eterne*. Bada a quel che fai del fieno, bada a quel che compri con una cosa tanto vile. *Affinché essi - si dice - vi ricevano nelle dimore eterne, cioè vi riceveranno in quello stesso luogo in cui essi saranno*. E perché questo? Perché *chi accoglie un giusto in qualità di giusto, riceverà la mercede del giusto, e chi accoglie un profeta in qualità di profeta, riceverà la mercede del profeta; e chi darà un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli solo perché è mio discepolo, in verità vi dico che non perderà la sua mercede*. Quale mercede non perderà? Essi vi riceveranno nelle dimore eterne. Chi dunque non si affretterebbe? Chi non correrebbe con più speditezza? Se siete terra, irrigatevi del frutto delle opere di Dio e non dite: "Non ci sono coloro con cui poter produrre questo frutto: i nostri predicatori, i giumenti che trebbiano, cioè gli uomini che ci servono, non hanno bisogno di noi". Ciononostante tu devi cercare, perché nessuno abbia bisogno, ed infine anche chi non ha bisogno, deve trovare in te quel che magari rifiuta di ricevere. In questo caso egli riceve da te la buona volontà e tu riceverai la pace; anche se non vuole quel che ti ha dato, egli esige da te il frutto. Tu devi quindi cercare, perché nessuno abbia bisogno, e non devi dire: "Se mi chiederà qualcosa gliela darò". Aspetti dunque che te la chieda? Nutriresti forse il bove di Dio come un mendico di passaggio? A lui che chiede tu dai, perché sta scritto: *Da' a chiunque ti chieda*. E dell'altro che cosa sta scritto? *Beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero*. Cerca a chi poter dare, perché *beato è colui che si preoccupa del bisognoso e del povero, colui che previene l'invocazione di chi gli chiederà*. E se tra voi dei soldati di Cristo si trovano nella necessità di chiedere, badate che non abbiano a giudicarvi prima di chiedere. Ma come dici - posso cercare? Devi essere un osservatore curioso e previdente: guarda e considera come ciascuno viva, come se la passi e come si trovi. Non ti sarà certo rimproverata una tale curiosità, perché così sarai una terra che *produce il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli*

uomini. Sii curioso e preoccupati del bisognoso e del povero. Uno viene da te per chiedere, mentre un altro devi prevenirlo perché non chieda! Difatti come di quello che viene a cercarti è stato detto: *Da' a chiunque ti chieda*, così di quello che devi tu cercare è stato detto: Si consumi l'elemosina nella tua mano, finché tu non trovi il giusto a cui consegnarla. Bisogna dare infatti anche a questi poveri che chiedono, poiché Dio non ha proibito di far loro l'elemosina. Proprio di essi Cristo dice: *Quando fai un banchetto, invita i ciechi, gli zoppi, i deboli, quelli che non hanno modo di ricambiare; ma la retribuzione ti sarà data nella risurrezione dei giusti*. Invita anche quelli, ciba anche quelli; mangia quando essi mangiano, rallegrati quando essi si nutrono, perché mentre essi si nutrono del tuo pane, tu ti nutri della giustizia di Dio. Nessuno deve dirvi: "Cristo ha comandato di dare al servo di Dio, ma non di dare al mendico". Tutt'altro: solo un empio potrebbe parlare così. Devi invece dare a quello, ma molto di più a quell'altro. Quello infatti chiede, e proprio attraverso la voce di chi chiede puoi riconoscere a chi dare; nel caso dell'altro, quanto meno egli chiede, tanto più tu devi fare attenzione per prevenirlo mentre sta per chiedere, o anche, forse, ora non chiede ma un giorno ti condannerà. Perciò, fratelli miei, in questo dovete essere osservatori curiosi, ed allora scoprirete - sol che vogliate davvero scoprirla - l'indigenza di tanti servi di Dio. Ma il fatto è che vi piace ricorrere alla scusa che vi fa dire: "Non lo sapevamo"; per questo non riuscite a scoprirla.

Cristo ammirabile nell'adeguarsi alle condizioni del più debole.

11. Il Signore stesso aveva una borsa, in cui erano depositate le cose necessarie e contenute le monete per i bisogni di coloro che vivevano con lui e suo; personali, perché certo l'Evangelista non mente quando dice che il Signore *ebbe fame*. Egli volle aver fame per te, perché tu non abbia mai fame in lui che, pur essendo ricco, volle farsi povero per arricchire noi della sua povertà. Egli dunque ebbe questa borsa e ci è stato anche riferito di alcune pie donne, le quali lo seguivano passo passo nei luoghi in cui si recava per evangelizzare e lo servivano attingendo dai loro stessi averi. Queste donne sono espressamente nominate nel Vangelo, e fra esse c'era anche la moglie di un certo Cusa, procuratore di Erode. Osserva quel che esse facevano. In seguito ci sarebbe stato Paolo, il quale non cercava niente di simile e donava anzi tutto ai suoi provveditori. Ma poiché molti deboli avrebbero cercato queste cose materiali, Cristo volle piuttosto assumere la persona dei deboli. Fu forse in questo più sublime Paolo che Cristo? Più sublime fu Cristo, perché più misericordioso. Vedendo infatti che Paolo non avrebbe cercato queste cose, procurò di non condannare chi, al contrario, le avrebbe cercate e volle offrire un esempio al debole. Allo stesso modo, egli vide che molti avrebbero affrontato le sofferenze del martirio con propensione e con gioia, esultando nella loro passione, dimostrandosi forti e combattenti e maturi per il Regno, ma vide anche certi altri che sarebbero rimasti turbati al sopraggiungere della passione: allora perché questi non venissero meno, ma sapessero conformare la loro volontà umana alla volontà del Creatore, Cristo volle assumere la loro persona durante la sua stessa passione, dicendo: *L'anima mia è triste fino alla morte; ed ancora: Padre, se è possibile, passi da me questo calice!*. Insegnò così ciò che avrebbe detto il debole, ma subito dopo indicò ciò che il debole avrebbe dovuto fare: *Tuttavia, Padre, si compia non quel che voglio io, ma quel che vuoi tu*. Egli pertanto, come durante la sua passione assunse la persona dei deboli, raffigurandola nel suo corpo, essendo anch'essi sue membra (non invano era stato detto: *I tuoi occhi videro le mie imperfezioni, e tutte saranno scritte nel tuo libro*), così nel possedere la borsa e nell'esigere in qualche modo il sostentamento, che non deve essere

richiesto ma offerto, accolse in sé la nostra indigenza. Lo accolse Zaccheo, e con gioia. E a chi ne derivò il beneficio? A Cristo o a Zaccheo? Ma davvero, se non l'avesse accolto Zaccheo, non ci sarebbe stato un posto da abitare per il creatore del mondo? O se Zaccheo non l'avesse nutrito, avrebbe sofferto l'indigenza colui che con cinque pani aveva saziato tante migliaia di persone? Quando perciò uno accoglie un santo, l'aiuto va a chi l'accoglie, non a chi viene, accolto. Durante quella gran fame, Elia non veniva forse nutrito? Non c'era un corvo a portargli pane e carne, una creatura cioè che serviva il servo di Dio? Eppure egli fu mandato a nutrirsi da una vedova, per ricevere da lei un qualche aiuto non come un soldato, ma come un provveditore.

Il buon cristiano scopre facilmente le necessità dei servi di Dio.

12. Parlavamo dunque, o fratelli, del dovere di nutrire i poveri. Poiché il Signore aveva la borsa, quando egli disse a Giuda, che, stava per tradirlo: *Quel che hai da fare, fallo presto*, gli altri Apostoli non capirono questa parola e pensarono che gliela avesse detta per invitarlo a preparare qualcosa da dare ai poveri. È vero che aveva la borsa: sta scritto nel Vangelo. Avrebbero potuto pensare al soccorso dei poveri, se il Signore non l'avesse avuto per abitudine? Dunque da quel che gli veniva dato e veniva riposto nella borsa, si attingeva per dare ai poveri, che Dio ci ha insegnato a non disprezzare. Ma se non disprezzi il povero, quanto meno devi disprezzare il bue che trebbia in questa aia? Quanto meno il tuo servo? Se non ha bisogno del cibo, egli forse ha bisogno del vestito; se non ha bisogno del vestito, forse ha bisogno di un tetto, forse sta costruendo una chiesa, forse sta facendo degli utili lavori nella casa di Dio, e magari spera che tu ti accorga e preoccupi di lui che è bisognoso e povero. Tu invece, terra dura, sassosa, male irrigata o inutilmente irrigata, pensi di scusarti dicendo. " Non sapevo, non immaginavo, nessuno me l'ha detto ". Nessuno te l'ha detto! Ma Cristo non cessa di dirti, il Profeta non cessa di dirti: *Beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero*. Non vedi la cassa vuota del tuo superiore, ma vedi certamente levarsi su l'edificio, nel quale potrai entrare e pregare. Non ti sta forse dinanzi agli occhi? A meno che non pensiate, fratelli, che i vostri superiori accumulano tesori; eppure ne conosciamo tanti che non solo non accumulano, ma sono in difficoltà negli stessi quotidiani bisogni, anche se c'è chi rifiuta di crederlo; e voi potreste scoprirli, se lo voleste, se volgeste lo sguardo attorno, se foste vigilanti ed attenti per produrre dei frutti. Vi ho detto quel che ho potuto e come ho potuto. Credo, d'altra parte, d'essermi aperto con voi - come dichiara l'Apostolo - e comprendiate che non vi ho detto questo perché lo facciate con me. Conceda Dio che non vi abbia detto invano tali cose; conceda Dio che voi siate una terra ben irrigata, non sassosa, come quella dei Giudei, i quali per questo meritavano di ricevere delle tavole di pietra, ma una terra fertilissima, che, essendo irrigata, dà i suoi frutti all'agricoltore. Del resto anche quelli, pur avendo un cuore di pietra, di cui sono simbolo le tavole di pietra, offrivano le decime. Voi gemete, ma nulla ancora esce da voi. Se gemete, state per partorire; se state per partorire, dovete partorire. Perché dovrebbe essere vano e sterile il vostro gemito? Le viscere sono in preda alle doglie, ma non hanno nulla da dare alla luce? *Egli irriga i monti dalle alte sue stanze; del frutto delle tue opere sarà saziata la terra*. Beati quelli che operano, beati quelli che ascoltano con frutto queste cose, beati quelli che non gridano invano! *Del frutto delle tue opere sarà saziata la terra. Tu fai crescere il fieno per i giumenti e l'erba per il servizio degli uomini*. Ma perché questo? *Perché dalla terra possa trarre il pane*. Quale pane? Cristo. Da quale terra? Da Pietro, da Paolo, dagli altri dispensatori della verità. Ascolta perché il pane è tratto dalla terra: *Abbiamo*

- si dice - *questo tesoro in vasi d'argilla, affinché l'eccellenza della virtù sia di Dio* . Egli è il pane che è disceso dal cielo per essere poi tratto dalla terra, quando viene predicato attraverso la persona fisica dei suoi servi. La terra produce il fieno, onde si tragga il pane dalla terra. Quale terra produce il fieno? Le popolazioni religiose e sante. E da quale terra dev'essere tratto il pane? La parola di Dio è tratta dagli Apostoli, dai dispensatori dei sacramenti di Dio, mentre ancora camminano su questa terra e portano un corpo terreno.

La grazia infinita di Cristo-capo si spande in tutto il Corpo.

13. [v 15.] *Ed il vino rallegra il cuore dell'uomo.* Nessuno pensi ad inebriarsi, o meglio: ogni uomo pensi ad inebriarsi! *Quanto è magnifico il tuo calice inebriante* . Non vogliamo dire che nessuno si deve inebriare. Inebriatevi, ma bisogna vedere con che cosa. Se ad inebriarvi è il magnifico calice del Signore, questa vostra ebbrezza apparirà nelle vostre opere, apparirà nel santo amore per la giustizia, apparirà infine nell'estasi della vostra mente, che si volge dalle realtà terrene al cielo. *Perché abbellisca la sua faccia con l'olio.* Vedo che gran frutto si trae da questa terra, se produce il fieno per i giumenti. Tali servi non vendono ciò che danno: essi non sono rivenditori del Vangelo e gratuitamente donano perché gratuitamente hanno ricevuto. Essi godono per le vostre opere buone, perché questo costituisce il vostro vero vantaggio: non vi chiedono infatti ciò che hanno dato, ma vi richiedono il frutto. Ma che cos'è l'abbellimento della faccia con l'olio? È la grazia di Dio, vale a dire un certo splendore che deve manifestarsi, come dice l'Apostolo: *A ciascuno poi è dato lo Spirito per la manifestazione* . Una grazia che, propria degli uomini, si fa evidente agli uomini per sviluppare tra loro il santo amore, viene chiamata olio per il suo divino splendore. E poiché in Cristo essa apparve nella sua forma più eccelsa, tutto il mondo lo ama: anche se quaggiù egli fu disprezzato, ora è adorato da ogni gente, *perché a lui appartiene il regno ed egli dominerà sulle genti* . In verità, è tanto grande la sua grazia che molti di quelli, che in lui non credono, pure lo lodano e dicono di non voler credere in lui perché nessuno può eseguire ciò che egli ordina. Sono trattenuti dal lodarlo quelli che infierivano con i loro rimproveri contro di lui. Comunque, egli è amato da tutti e da tutti è annunziato, ed essendo stato unto in modo speciale, è per questo Cristo. Cristo infatti significa "unto"; per l'unzione è appunto chiamato Cristo. In ebraico Messia, in greco Cristo, in latino Unto, ma egli unge e consacra l'intero suo corpo. Perciò tutti coloro che vengono a lui, ricevono la grazia onde si abbellisca la loro faccia con l'olio.

Pane del cielo e vino spirituale è la Verità, ossia Cristo.

14. *E il pane conforta il cuore dell'uomo.* Che significa questo, fratelli? Si direbbe che il testo stesso voglia farci capire di che pane si parli. Difatti il pane materiale conforta lo stomaco e il ventre; ma c'è un altro pane che conforta il cuore, perché è il pane del cuore. Del pane aveva parlato già prima: *perché possa trarre il pane dalla terra*; ma non aveva spiegato di che pane si trattasse. *Ed il vino rallegra il cuore dell'uomo.* Si avverte subito che si parla del vino spirituale, perché esso rallegra il cuore dell'uomo. Ma si potrebbe pur sempre pensare che sia detto del vino materiale, in quanto gli ubriachi danno l'impressione di gente dal cuore allegro. Oh, fossero soltanto allegri, senza degenerare nelle risse. Tu mi dici: Chi più allegro di un ubriaco? Ed io invece: Chi è più matto di un ubriaco e, tanto spesso, chi di lui più iracundo? C'è dunque un vino che rallegra veramente il cuore e non ha altro effetto se non di rallegrare il cuore. Ma non pensare che questo

debba intendersi solo del vino spirituale, e non già di quel pane. che anche esso sia spirituale, il testo l'ha spiegato con le parole: *Ed il pane conforta il cuore dell'uomo*. Perciò devi dare al pane lo stesso senso che dà al vino; nel tuo interno abbi fame e nel tuo interno abbi sete: *Beati infatti sono coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché essi saranno saziati*. Quel pane e quel vino non sono altro che la giustizia: sono la verità, e la verità è Cristo. *Io sono* - egli dice - *il pane vivo disceso dal cielo*, e ancora: *Io sono la vite, voi i tralci*. *Ed il pane conforta il cuore dell'uomo*.

15. [v 16.] *Saranno saziati i legni del campo*, ma con questa grazia tratta dalla terra. I *legni del campo* sono le moltitudini dei *popoli*. *Ed i cedri del Libano, che egli ha piantato*. I cedri del Libano, ossia i potenti del mondo, saranno anch'essi saziati. È che il pane e il vino e l'olio di Cristo sono arrivati fino ai senatori, ai nobili, ai re. Sono stati saziati i legni del campo: dapprima sono stati saziati gli umili, successivamente anche i cedri del Libano, ma *quelli che il Signore stesso ha piantato*. I buoni cedri sono i fedeli devoti, e questi egli ha piantato. Difatti anche gli empi sono cedri del Libano, perché sta scritto: *Il Signore abatterà i cedri del Libano*. Il Libano è un monte, ed ivi esistono effettivamente gli alberi di questa specie, tutti molto vetusti ed imponenti. Ma Libano in altro senso, come leggiamo negli autori che ne hanno trattato, viene interpretato come " candore ". Il Libano sta per candore, ed un tale candore sembra essere quello di questo secolo, che ora splende e rifulge nella sua magnificenza. Ivi sono i cedri del Libano, che il Signore ha piantato, e questi alberi, che il Signore ha piantato, saranno saziati. Infatti *l'albero* - egli dice - *che il Padre mio non ha piantato, sarà sradicato*. *Ed i cedri del Libano, che ha piantato*.

Rigoglio di vita monastica e comunitaria.

16. [v 17.] *Lì i passeri faranno il loro nido. La casa della folaga è guida per essi*. Dove i passeri faranno il nido? Sui cedri del Libano. Sappiamo già chi siano i cedri del Libano: sono i nobili del mondo, gli uomini illustri per stirpe, ricchezze ed onori. Anche tali cedri sono saziati, quelli - s'intende - che ha piantato il Signore. Su questi cedri i passeri fanno il nido. E chi sono i passeri? Ad essere esatti, i passeri sono uccelli e volatili del cielo; però si è soliti chiamare passeri i volatili più piccoli. Dunque ci sono alcuni esseri spirituali che fanno il loro nido sui cedri del Libano, cioè vi sono alcuni servi di Dio che ascoltano la parola contenuta nel Vangelo: *Abbandona tutte le tue cose, o anche: Vendi tutte le tue cose e dàle ai poveri ed avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi*. Questo non l'hanno solo ascoltato i grandi, ma l'hanno ascoltato anche i piccoli, e l'hanno voluto mettere in pratica anche i piccoli per essere spirituali: non si uniscono nel vincolo del matrimonio, non assumono la sfibrante cura dei figli, non hanno sedi proprie alle quali siano stabilmente legati, ma scelgono una forma di vita in comune. Ed allora che cosa hanno abbandonato questi passeri, se essi non sono che gli esseri più piccoli di questo mondo? Che cosa hanno abbandonato? Forse qualcosa di grande? Uno si è convertito, ha abbandonato l'umile dimora di suo padre, appena un letto e una cassapanca. Eppure si è convertito, si è fatto passero, si è messo a ricercare le cose spirituali. Bene, molto bene! Non dobbiamo schernirlo né dirgli: " Non hai abbandonato nulla ". Non deve insuperbirsi chi invece ha abbandonato tante cose. Per seguire il Signore che cosa poté abbandonare Pietro, se sappiamo che era un pescatore? Ed il suo fratello Andrea, ed i figli di Zebedeo, Giovanni e Giacomo, che erano anch'essi pescatori? Eppure che cosa dissero? *Ecco noi abbiamo abbandonato tutto, e ti abbiamo seguito*. Il Signore non disse

all'Apostolo: " Hai dimenticato la tua povertà; che cosa hai abbandonato per averne in ricompensa tutto il mondo? " Molto ha abbandonato, fratelli miei, davvero molto chi ha abbandonato non solo tutto ciò che aveva, ma anche tutto ciò che desiderava di avere. Quale povero infatti non si esalta nella speranza di riuscire in questo mondo? E chi non desidera ogni giorno di aumentare quel che possiede? Questo ardente desiderio è stato nettamente troncato: cresceva smisuratamente, è stato invece limitato e circoscritto. Si dirà allora che non, si è abbandonato niente? Certamente Pietro aveva abbandonato tutto il mondo ed ebbe perciò in ricompensa tutto il mondo. *Come quelli che non hanno nulla, e che possiedono tutto* . Sono molti a far questo: lo fanno quelli che hanno poco, e vengono e diventano passerai utili. Sembrano davvero piccoli, perché non hanno l'altezza connessa ad una dignità del mondo; però fanno il nido sui cedri del Libano. Difatti anche i cedri del Libano, i nobili, i ricchi, i grandi di questo mondo, accogliendo con riverente timore le parole: *Beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero* , si mettono a guardare le loro cose, i loro poteri e tutte le risorse superflue, che lì fanno apparire grandi, e le offrono ai servi di Dio: donano campi, donano giardini, costruiscono chiese e monasteri, raccolgono i passerai perché essi possano fare il loro nido sui cedri del Libano. Sono dunque saziati i cedri del Libano, che il Signore ha piantato, e lì faranno i passerai il loro nido. Guardate tutta la terra, per vedere se non è proprio così. Se ho parlato di queste cose, è perché non solo ho creduto, ma ho anche visto: l'esperienza stessa me le ha fatte capire. Cercate in mezzo alle terre vastissime voi che le conoscete, ed osservate in quanti cedri del Libano fanno il loro nido quei passerai, di cui vi ho parlato.

Cristo guida e rifugio del servo di Dio vivente in comunità.

17. Tuttavia, fratelli miei, questi passerai, se sono spirituali e pur se fanno il loro nido sui cedri del Libano, non debbono sopravvalutare i cedri del Libano né pensare che siano superiori quelli da cui sono riforniti di quanto è loro necessario. Essi sono passerai, mentre quelli sono cedri del Libano. Perciò *guida* dei passerai è *la casa della folaga*. Pur se i passerai fanno il loro nido sui cedri del Libano, tuttavia non sono i cedri del Libano guida dei passerai. Ecco saranno saziati i legni del campo, cioè tutti i popoli, saranno saziati anche i cedri del Libano che il Signore ha piantato, cioè tutti i fedeli nobili ed illustri. Lì, ossia sui cedri del Libano, faranno i passerai il loro nido, in quanto quelli offriranno i rami delle risorse, di cui dispongono, per accogliere quei piccoli esseri spirituali. Questo appunto offrono, questo fanno i cedri del Libano, che il Signore ha piantato: lo fanno e lo fanno volentieri; sanno quel che fanno e sanno quel che ricevono. Eppure, anche se i passerai fanno il loro nido sui cedri del Libano, *guida per essi è la casa della folaga*. Qual è la casa della folaga? La folaga - come tutti sappiamo - è un uccello acquatico, che abita o negli stagni o nel mare. Essa difficilmente o mai ha quella che si può chiamare la sua casa sulla costa, ma piuttosto nelle zone esistenti in mezzo all'acqua e quindi, per lo più, nelle rocce circondate dall'acqua. Comprendiamo quindi che è la roccia la casa appropriata per la folaga, la quale in nessun'altra parte abita più sicura e stabile se non nella roccia. In quale roccia? Nella roccia che sta salda sul mare. Anche se è percossa dai flutti, è essa che spezza i flutti senza esserne spezzata: questa è la grandezza della roccia che sta salda sul mare. Quanti flutti violenti batterono la nostra roccia, che è Cristo Signore? Contro di lui si sfracellarono i Giudei: essi si infransero, egli rimase intatto. E chiunque voglia imitare Cristo deve vivere in questo mondo, cioè in questo mare dove fatalmente andrà incontro a furiose tempeste, senza mai cedere

né al vento né ai flutti, ma tutto affrontando e rimanendo intatto. Perciò la casa della folaga è ad un tempo resistente ed umile. Non sulle vette possiede la folaga la sua casa, eppure niente è più solido e niente è più umile di quella casa. Sui cedri certo i passerì fanno il loro nido in ragione delle necessità del tempo presente, ma come guida hanno quella pietra, che è battuta dai flutti e non si spezza: essi infatti imitano i patimenti di Cristo. Qualora poi i cedri del Libano si mostrino adirati, provocando molestia e scandalo ai servi di Dio ricoverati tra i loro rami, avverrà che i passerì voleranno via da loro, ma guai a quel cedro che resterà senza i nidi dei passerì! Difatti i passerì non naufragheranno, né periranno, perché *la casa della folaga è guida per essi*.

Cristo roccia divina a salvezza di tutti.

18. [v 18.] Che cosa segue poi? *I monti altissimi per i cervi*. I cervi rappresentano gli uomini grandi e spirituali, che superano nella loro corsa tutte le zone spinose dei cespugli e delle selve. *Egli rende perfetti* - si dice - *i miei piedi come quelli del cervo, e mi stabilirà sopra le vette*. Debbono dunque raggiungere gli alti monti, i più alti precetti di Dio; debbono pensare alle cose sublimi, ritenere quello che ha speciale rilievo nelle Scritture e trovare la propria santificazione nelle verità supreme, perché sono per i cervi quei monti altissimi. E che dire delle bestie più umili, ad esempio del lepre e del riccio? Il lepre è un animale piccolo e debole, il riccio è anche spinoso; uno è un animale timido, l'altro è un animale ricoperto di spine. E che altro simboleggiano queste spine se non i peccatori? Chi pecca quotidianamente, anche senza commettere peccati gravi, è come se fosse ricoperto di piccolissime spine. Per il fatto che ha paura, è un lepre; per il fatto che è coperto di peccati piccolissimi, è un riccio, e non è in grado di raggiungere quei precetti sublimi e perfetti. Il motivo è che i monti *altissimi* sono *per i cervi*. Ed allora questi altri animali dovranno perire? No. Come sai che i monti *altissimi* sono *per i cervi*, così vedi che cosa si dice subito dopo, degli altri: *La roccia offre rifugio ai ricci e ai lepri*. Questo perché il Signore si è fatto rifugio per il povero. Metti quella roccia sulla terra, e sarà il rifugio per i ricci ed i lepri; mettila sul mare, e sarà la casa della folaga. Dappertutto quella roccia è salutare! Anche sui monti essa è salutare, perché i monti, privi del fondamento della roccia, sprofonderebbero in basso. Non si diceva forse, poco prima, dei monti: *Lassù abiteranno gli uccelli del cielo; di mezzo alle rocce emetteranno le loro voci*? Dappertutto dunque la roccia costituisce il nostro rifugio: sia quando si leva alta sui monti, sia quando è battuta sul mare dai flutti e non si spezza, sia quando sta ben salda sulla terra, è sempre ad essa che vanno i cervi, la folaga, il lepre ed il riccio. Si battano il petto i lepri, e confessino i ricci i loro peccati: anche se sono ricoperti di piccoli e quotidiani peccati, potranno sempre appoggiarsi alla roccia, la quale ha insegnato loro a ripetere: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. *La roccia offre rifugio ai ricci e ai lepri*.

La Chiesa e i cristiani simboleggiati nella luna e nel sole.

19. [v 19.] *Ha fatto la luna a distinzione dei tempi*. In senso spirituale qui intendiamo la Chiesa che si sviluppa da umilissime origini e che, in certo modo, invecchia nella mortalità della vita presente, ma per avvicinarsi al sole. Non parlo di questa luna visibile ai nostri occhi, ma di quella che viene indicata con tale nome. Quando questa Chiesa viveva nell'oscurità, quando ancora non appariva e non aveva rilievo, gli uomini erano tratti in inganno sentendosi dire: " Questa è la Chiesa, questo è il Cristo " da coloro che *volevano saettare nella luna oscura i retti*

di cuore . Ma ora quanto è cieco colui che erra con la luna piena? *Ha fatto la luna a distinzione dei tempi*. Quaggiù la Chiesa attraversa una temporale vicenda, ma non durerà sempre questa mortalità: passeranno una buona volta le fasi del crescere e del calare, perché è stata fatta a distinzione dei tempi. Il sole *ha conosciuto il suo tramonto*. E qual è questo sole, se non quel sole di giustizia, per cui i peccatori, nel giorno del giudizio, piangeranno che non è sorto per loro? Essi infatti diranno in quel giorno: *Abbiamo dunque deviato dalla via della verità, e non ci ha illuminato la luce della giustizia, ed il sole non è sorto per noi* . Questo sole nasce per colui che conosce Cristo. Ma Cristo si allontana e non è conosciuto da colui che si adira contro il proprio fratello fino al punto di odiarlo. Perciò *adiratevi e non vogliate peccare* . La carità, anche se talvolta si adira al fine di correggere, non è considerata peccaminosa, perché questa sua ira non è tanto radicata da cambiarsi in odio. Se invece l'ira si cambia in odio, allora il sole tramonta sopra la vostra iracondia. *Non tramonti il sole - concludiamo - sopra la vostra iracondia* .

20. Ma non pensate neppure, o fratelli, che il sole debba essere adorato da alcuni, perché talvolta nella Sacra Scrittura il sole è simbolo di Cristo. È tale infatti la demenza degli uomini da ritenere di dover adorare qualcosa, quando si dice che il sole è simbolo di Cristo. Adora dunque anche la pietra, dato che essa è simbolo di Cristo . *Come una pecora fu condotto al sacrificio* ; adora anche la pecora, dato che essa è simbolo di Cristo. *Ha vinto il leone della tribù di Giuda* ; adora anche il leone, dato che esso è simbolo di Cristo. Vedete dunque quante sono le cose che simboleggiano Cristo, ma in tutte queste si riflette Cristo per semplice analogia, non per propria natura. Vuoi sapere qual è la natura propria di Cristo? *In principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio* . È questa la natura propria di Cristo, mediante la quale tu sei stato fatto. Vuoi conoscerne anche l'altra natura, mediante la quale tu sei stato redento? *E il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi* . Tutti gli altri termini sono semplici analogie. Intendi bene, sappi capire la Scrittura, distinguendo nettamente tra quello che viene presentato ai tuoi occhi e quello che viene suggerito al tuo cuore.

Cristo, sole di giustizia, affronta deliberatamente la passione.

21. Quel sole dunque - possiamo ormai dirlo senza timore di equivoci - quel sole di giustizia a ragione non sorge per gli empi, anche se lo vorrebbero. È infatti la sapienza stessa che dice: *I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno* . *Cercheranno e non troveranno!* Per quale ragione? Perché odiano la sapienza. È la sapienza stessa che parla e dice: *I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno, perché odiano la sapienza* . Se dunque la odiano, perché la cercano? Sì, la cercano, non per goderne, ma per gonfiarsi di orgoglio: la cercano a parole, ma l'odiano nella loro condotta. *Difatti il santo Spirito della scienza fuggirà la finzione, e si ritirerà dai pensieri, che sono senza intelligenza* . Quel sole perciò non sorge per gli empi e non sorge per i cattivi. Ma dell'altro sole che cosa sta scritto? *Egli fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi, e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti* . Perciò di quel sole di giustizia questo Salmo esprime un certo qualcosa in senso mistico: vediamo infatti che tali fenomeni avvengono anche nella creazione secondo l'ordine delle cose visibili. Il sole *ha conosciuto il suo tramonto*. Che significa: *Il sole ha conosciuto il suo tramonto?* Cristo ha conosciuto la sua passione: il tramonto di Cristo è precisamente la sua passione. Ma forse il sole tramonta in modo da non sorgere più? *Forse colui che dorme, non si volgerà per rialzarsi?* Non ha forse egli detto: *Ho dormito e mi sono turbato?* e non è detto di

lui: *Innalzati sopra i cieli, o Dio ? Perciò il sole ha conosciuto il suo tramonto.* Che significa: *ha conosciuto*? Significa che ha voluto il tramonto e che questo gli è piaciuto. E come dimostriamo che l'ha conosciuto, cioè che gli è piaciuto? C'è forse qualcosa che Dio non conosce? C'è qualcosa che Cristo non conosce? Eppure egli, alla fine del mondo, dirà ad alcuni: *Non vi conosco* . Perciò, come nel passo: *Non vi conosco*, il senso non è: " mi siete ignoti ", ma " non mi piacete ", così anche qui *ha conosciuto il suo tramonto* vuol dire che gli è piaciuto il suo tramonto. Se non gli fosse piaciuto, come avrebbe potuto patire? Per l'uomo infatti, proprio perché non è quel sole, la passione si impone anche se non gli piace: egli patisce anche quel che non vuole. Il Signore invece non patirebbe, se non gli piacesse. In altre parole, non tramonterebbe se non conoscesse il suo tramonto, perché egli stesso ha detto: *Ho il potere di dare la mia vita ed ho il potere di riprendermela: nessuno può togliermela, ma da me stesso io la do* . Perciò egli ha conosciuto il suo tramonto.

Dio permette le tentazioni, il cui esito dipende però anche dalla libertà umana. Diverso il valore delle diverse espressioni scritturali.

22. [vv 20.21.] E che avvenne quando tramontò il sole, quando cioè il Signore ebbe patito? Si formò un velo di tenebre negli Apostoli, venne meno la speranza in coloro a cui egli dapprima era apparso grande e come il Redentore di tutti. Perché? *Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta. I leoncelli ruggenti per far preda, chiedendo a Dio il cibo per loro.* Che cosa dovrò intendere in senso spirituale con i leoncelli, se non gli spiriti maligni ? Che cosa dovrò intendere se non quei demoni perversi, che trovano di che pascersi negli errori degli uomini? Ci sono infatti i principi dei demoni e ci sono i demoni minori quasi insignificanti. Tali demoni cercano di sedurre le anime, ma quelle soltanto in cui non è sorto il sole e non sono che tenebre. Approfittando di queste tenebre, i leoncelli cercano appunto chi divorare. C'è poi il leone più grosso, il principe di tutti questi leoni minori, e che si dice di lui? *Non sapete che il vostro avversario, il diavolo, si aggira come un leone ruggente, cercando chi divorare?* La frase: *chiedendo a Dio il cibo per loro* si spiega perché nessuno può essere tentato dal diavolo, se Dio non lo permette. Il santo Giobbe si trovava dinanzi al diavolo, che però era lontano da lui: per la presenza stava dinanzi a lui, ma per il potere era staccato da lui. Quando mai avrebbe osato tentarlo nella carne o nei beni che possedeva, se non avesse ricevuto il potere di farlo? E perché viene concesso un tale potere? Per due ragioni: o per punire i malvagi, o per mettere alla prova i giusti. In tutto questo il Signore agisce con giustizia, e su nessun uomo né su qualche sua cosa ha potere il demonio, se non glielo concede colui a cui appartiene il potere supremo e sublime. Come il diavolo, così l'uomo non ha alcun potere sull'uomo, se non gli viene concesso dall'alto. Ricordiamo quando il giudice dei vivi e dei morti stava dinanzi ad un uomo giudice e si inorgogli quest'uomo giudice vedendosi Cristo davanti, e gli disse: *Non sai che ho il potere o di ucciderli o di metterti in libertà?* Ma colui che era venuto ad insegnare anche a chi lo stava giudicando, rispose: *Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato concesso dall'alto* . Sia l'uomo che il diavolo e qualunque altra specie di demoni non possono nuocere se non per averne ricevuto il potere, ma non nuocciono a quelli che progrediscono nella virtù. Per i cattivi sono come il fuoco con il fieno; per i buoni sono come il fuoco con l'oro. Giuda fu divorato come il fieno; Giobbe fu provato come l'oro. *Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta.* Qui le bestie della foresta si presentano in altro modo. Gli è che tali particolari si intendono in modo sempre

diverso, come il Signore stesso è ad un tempo agnello e leone. Che cosa è più diverso di un agnello e di un leone? Ma quale agnello? Un agnello tale da vincere. il lupo, da vincere il leone. Il Signore ancora è pietra, è pastore, è porta. Il pastore entra attraverso la porta; infatti dice: *Io sono il buon pastore*, e dice anche: *Io sono la porta*. Il nome stesso di leone può significare sia il Signore, perché sta scritto: *Ha vinto il leone della tribù di Giuda*, sia il diavolo, perché *egli ha calpestato il leone e il dragone*. Di fronte dunque a queste espressioni di valore figurato, dovete imparare a capire, per non pensare, ad esempio, leggendo che la pietra significa Cristo, che in tutti i passi in cui ricorre la pietra si parli di Cristo. Essa può significare cose diverse a seconda dei casi: osserva quale posto occupa una lettera nella parola ed allora capirai il suo valore. Se, sentendo la prima lettera nel nome di Dio, tu pensassi che essa vi deve sempre figurare, dovresti cancellarla dal nome del diavolo, perché il nome di Dio comincia con la stessa lettera con la quale comincia il nome del diavolo; eppure nulla è tanto contrapposto quanto Dio e il diavolo. Vedi dunque quanto è stranamente sordo nelle cose umane e divine chi, fissandosi sulla singola lettera D, dicesse che essa non deve figurare in capo al nome del diavolo, e richiesto del perché, rispondesse: " Perché questa lettera l'ho letta nel nome di Dio ". Uno che ragiona così è senz'altro ridicolo, e non merita neppure che tu gliene stia a spiegare il motivo. Non dovete dunque intendere in maniera puerile queste cose divine, sicché, avendo io prima detto che le bestie della foresta significano i gentili e dicendo ora che queste bestie significano i demoni e gli angeli prevaricatori, qualcuno di voi abbia a pensare che dica di esse qualcosa di contraddittorio. Si tratta infatti di similitudini, ed in qualunque luogo si trovano, esse si spiegano secondo il loro particolare contesto. *Colà vagheranno tutte le bestie della foresta*, Ma dove? Nella notte che il Signore ha stabilito, perché *il sole ha conosciuto il suo tramonto. I leoncelli ruggenti per far preda, chiedendo a Dio il cibo per loro*. Ben a ragione il Signore, quando stava per giungere al suo tramonto - vero sole di giustizia che conosce il suo tramonto - disse ai suoi discepoli, vedendone le future tenebre, quando il leone si sarebbe aggirato cercando chi divorare, che quel leone non avrebbe divorato nessuno, se non l'avesse chiesto: *Questa notte - disse - Satana ha domandato di battervi come si batte il grano. Ma io ho pregato per te, o Pietro, perché la tua fede non venga meno*. Non è vero forse che Pietro, quando fece il triplice rinnegamento, si trovava tra i denti del leone? *I leoncelli ruggenti per far preda e per chiedere a Dio il cibo per loro*.

L'era delle persecuzioni è ormai alla fine.

23. [v 22.] *È sorto il sole. Colui che ha detto: Ho il potere di dare la mia vita ed ho il potere di riprendermela, ha conosciuto il suo tramonto*, e questa vita l'ha data; poi *è sorto il sole* e l'ha ripresa. *È sorto il sole*, perché il sole è, sì, tramontato, ma non si è spento! Per coloro che non comprendono il Cristo è ancora notte, per loro non è sorto ancora il sole: insistano quindi per poterlo comprendere, per non divenire preda del leone ruggente. È un fatto che contro coloro, per i quali egli è sorto, non osano portare il loro attacco i leoncelli, perché il testo continua così: *È sorto il sole, ed essi si sono riuniti e si acquerteranno nei loro covili*. Laddove sorge questo sole, quando cioè Cristo viene conosciuto sulla faccia della terra e glorificato in tutto quanto il mondo, si riuniscono via via in misura crescente i leoncelli: allora smettono di perseguire la Chiesa quei demoni, che già aizzavano e si accanivano contro la casa di Dio, operando nei figli dell'incredulità. Sta scritto infatti: *Seguendo il principe delle potenze dell'aria, il quale ora opera nei figli dell'infedeltà*. Ma adesso se nessuno di loro più osa perseguire la Chiesa, è sorto

il sole, ed essi si sono riuniti. E dove si trovano? E si acquerteranno *nei loro covili*. I loro covili sono i cuori degli infedeli. Quanto son numerosi coloro che si portano acquerati nel loro cuore i leoni! Ma questi non ne balzano fuori, non si avventano contro la Gerusalemme che è pellegrina quaggiù. Perché non lo fanno? Perché ormai è *sorto il sole* e risplende su tutta la faccia della terra.

24. [v 23.] Guarda dunque a quel che segue, dal momento che è *sorto il sole, ed essi si sono riuniti e si acquerteranno nei loro covili*. E tu che fai, uomo di Dio? Che fai tu, Chiesa di Dio? Che fai tu, corpo di Cristo, che hai il tuo capo nel cielo? Che fai tu, uomo, che ne sei parte integrante? L'uomo - si dice - uscirà per *compiere la sua opera*. Compia dunque quest'uomo le opere buone, lavorando tranquillo mentre la Chiesa è in pace, e continui a compierle fino alla fine. Un giorno infatti ci sarà un vasto oscuramento e si scatenerà l'attacco, ma ciò avverrà nella sera, cioè alla fine del mondo. Ma adesso la Chiesa opera nella tranquillità e nella pace, perché sta scritto: *L'uomo uscirà per compiere la sua opera ed il suo lavoro fino alla sera*.

Cristo agisce nell'opera della creazione e nella rinascita dell'uomo.

25. [v 24.] *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore!* Davvero sono grandi e sublimi. Dove sono state compiute queste opere tanto grandi? Qual è la stanza in cui Dio risiede, e qui è il seggio in cui egli si è assiso ed ha operato queste cose? Quale è il luogo in cui egli ha operato queste cose? Da dove sono derivate all'inizio queste cose tanto belle? Riferendoci al senso letterale, da dove è derivata nel suo ordine tutta la creazione, la quale procede ordinatamente, è bella ordinatamente, sorge ordinatamente, tramonta ordinatamente e percorre ordinatamente i suoi cicli? E riferendoci alla Chiesa, in qual modo essa ha ricevuto incremento e sviluppo e perfezione? In qual modo essa è destinata ad un fine immortale? Quali sono gli araldi che l'annunciano, quali i misteri che la confermano, quali i sacramenti che la nascondono, quale la predicazione che la rivela? Quand'è che Dio ha fatto queste cose? Ne vedo le grandi opere: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore!* Se mi chiedo dove egli le ha fatte, il luogo non lo trovo, ma comprendo le parole che seguono: *Tutte le hai fatte in sapienza*. Dunque tutte le hai fatte in Cristo. Sì, proprio in lui che fu disprezzato, schiaffeggiato, sputacchiato, coronato di spine e crocifisso, tutte le hai fatte! Ecco, io sento quel che tu annunci agli uomini per mezzo di quel soldato, quel che tu predichi alle genti per mezzo di quel santo araldo: Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio! Ridano di Cristo crocifisso i Giudei, perché per loro è uno scandalo; ridano di Cristo crocifisso i pagani, perché per loro è una stoltezza: *Noi invece* - dice l'Apostolo - *predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è uno scandalo e per le genti una stoltezza; ma per i chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio . Tutte le cose hai fatto in sapienza*.

26. *Si è riempita la terra della tua creatura*. Si è riempita la terra della creatura di Cristo. E in che modo? Il modo lo vediamo: c'è cosa, infatti, che non sia stata creata dal Padre per mezzo di Cristo? Tutto quel che cammina e striscia sulla terra, tutto quel che nuota nell'acqua, tutto quel che vola nell'aria, tutto quel che gira nel cielo, ed a maggior ragione la terra, tutto quanto il mondo è creatura di Dio. Ma qui viene significata - non saprei di preciso - una certa creatura nuova, della quale l'Apostolo dice: Se uno è in Cristo, è una nuova creatura: *le cose vecchie sono passate; ed ecco, tutte le cose sono diventate nuove, e tutte vengono da Dio* . La nuova creatura, che è stata fatta da lui, sono tutti coloro che credono in Cristo, i quali depongono l'uomo vecchio e rivestono il nuovo . Si è riempita la

terra *della tua* creatura. In un luogo della terra fu crocifisso il Signore, in un piccolo luogo cadde, nella terra, quel grano e lì venne a morte, ma produsse un gran frutto. Eri veramente solo, o Signore Gesù, finché non passasti: riconosco la tua voce in un altro Salmo, quando dicesti: *Sono veramente solo, finché io non passi*. Eri dunque solo, finché non passasti; eri solo, quando conoscesti il tuo tramonto, ma da questo tramonto sei passato a sorgere di nuovo. Sei sorto, hai brillato, sei stato glorificato quando sei salito in cielo, e si è riempita la terra *della tua* creatura. Il salmo, fratelli, non l'abbiamo ancora finito, ma proprio per questo vogliamo rimandarne una parte, nel nome di Cristo, a domenica prossima.

SULLO STESSO SALMO 103

ESPOSIZIONE

DISCORSO 4

1. Ben ricorda la vostra Carità come, pur essendo uno solo il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo il Verbo che risuona sulla bocca di tanti santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori del tempo (né dobbiamo meravigliarci se, a motivo della nostra debolezza, egli si abbassò ad articolare le nostre parole, quando si abbassò per assumere la debolezza stessa del nostro corpo), tuttavia questo salmo ci ha già dato materia per molti discorsi. E gli stessi misteri, che vi sono racchiusi per essere rivelati a coloro che vogliono penetrarli, ci hanno fatto impiegare, per alcuni giorni, non poco tempo nell'enunciarli, nel raccomandarne l'importanza, nel dimostrarne il senso recondito, nell'interpretarli, nell'indagarli e spiegarli. Proprio per questa ragione la vostra Carità ricorda che neppure ci è stato possibile, l'altro giorno, arrivare alla fine del salmo, che abbiamo quindi rimandato a quest'oggi. Il Signore ha voluto metterci a disposizione il tempo per rendere, consentendo a me debitore di soddisfare al mio debito e facendo voi creditori più confidenti e sicuri. Voglia dunque donarci anche il bene da rendere a lui che non ci ha reso quanto di male avevamo fatto.

Partecipe della sapienza divina, l'uomo esalti il Creatore.

2. [v 24.] Come già sapete e ricordate con devozione e con gioia, i nostri cuori, facendo eco nel loro intimo al Salmo, hanno esclamato e ripetuto: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore! Tutte le hai fatte in sapienza; si è riempita la terra della tua creatura*. Tutto ciò che è stato fatto da Dio, è stato fatto nella sapienza e per mezzo della sapienza. Tutto ciò che arriva a conoscere la sapienza, e tutto ciò che a questa conoscenza non arriva, ma è compreso nella creazione di Dio, è stato fatto nella sapienza e per mezzo della sapienza. Quelli che conoscono la sapienza, hanno la sapienza come luce; quelli che non la conoscono, hanno pur sempre la sapienza come loro artefice, anche se sono bloccati nella loro insipienza; inoltre quelli che l'hanno come luce, l'hanno anche come loro artefice, ma non tutti quelli che l'hanno come loro artefice, l'hanno anche come luce. In mezzo agli uomini, invero, molti sono coloro che ne diventano partecipi e sono chiamati sapienti; ma molti sono anche coloro che ne restano privi e sono detti stolti. La ragione per cui meritano questa denominazione negativa di stolti dipende dal fatto che, se amassero veramente la sapienza, se la chiedessero, la cercassero, bussassero alla sua porta, potrebbero arrivare a possederla: ché essa non è preclusa alla natura, ma solo alla negligenza. Ci sono poi altre creature, che sono incapaci di possedere la sapienza: tali sono tutti quanti gli animali e le bestie

e gli alberi, i quali ultimi non hanno neppure la sensibilità. Ma se sono incapaci di possedere la sapienza, forse, per questo non sono state fatte nella sapienza e per mezzo della sapienza? L'intelligenza dunque Dio non l'esige dal cavallo e dal mulo: è agli uomini che egli ha detto: *Non siate come il cavallo e il mulo, i quali non hanno l'intelligenza*. Quel che per il cavallo è natura per l'uomo sarebbe colpa gravissima. Questo dunque vuol dire Iddio: "Io non esigo la partecipazione della mia sapienza da parte di quelli che non ho fatto a mia immagine, ma ciò esigo da quelli che così ho fatto, richiedendo il buon uso della cosa, che ho loro donato". Gli uomini dunque rendano a Dio quel che è di Dio, come rendono a Cesare quel che è di Cesare; il che significa che, rendendo a Cesare l'immagine di Cesare, e rendendo a Dio l'immagine di Dio, elevano la loro mente non verso se stessi, ma verso il loro Artefice, verso la luce da cui derivano e la fonte di spirituale calore, da cui sono riscaldati, da cui scostandosi si raffreddano, da cui allontanandosi si ottenebrano ed a cui avvicinandosi si illuminano. Quando essi piamente gli dicono: *Tu illuminerai la mia lucerna, o Signore; Dio mio, illuminerai le mie tenebre*, Si squarciano le tenebre della loro terrena stoltezza: allora, aprendo la bocca e traendo il respiro, essi *elevano fiduciosi* - come ho detto - l'occhio del cuore e contemplanò con la mente l'universo intero, la terra, il mare ed il cielo. Vedendo tutte le cose magnificamente disposte che procedono con ordine, sono distribuite secondo i generi, si sviluppano dai semi, si trasformano nel ritmo della successione e si dispiegano nel corso del tempo, gli uomini si compiacciono per esse con l'artefice, come anche l'artefice si compiace per la sua opera con loro, e per la grande gioia che provano, - ché davvero non c'è nulla che possa essere paragonato a questa letizia - esclamano: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore! Tutte le hai fatte in sapienza!* Dove si trova questa sapienza, con la quale hai fatto tutte le cose? Con quale senso possiamo percepirla? Con quale occhio vederla? Con quale impegno cercarla? Con quale merito possederla? E quale pensate che sia questo merito se non la sua grazia? Colui che ci ha fatto il dono di essere, ci fa anche il dono di esser buoni. Egli fa dono ai convertiti, perché prima che si convertissero e quando, ancor lontani, andavano per la loro strada, non fu forse lui a cercarli? Non discese forse quaggiù? Il Verbo forse non si fece carne ed abitò tra noi? Non accese forse la lucerna della sua carne, quando pendeva sulla croce, per cercare la dramma smarrita? Sì, la cercò e la ritrovò, e si congratularono i suoi vicini, cioè il complesso delle creature spirituali che stanno più vicine a Dio. Con grande letizia dei vicini fu ritrovata la dramma; con grande letizia degli Angeli fu ritrovata l'anima umana. Questa dunque, proprio per essere stata ritrovata, deve rallegrarsi e dire: *Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore! Tutte le hai fatte in sapienza!*

Le creature riempiono la terra.

3. *Si è riempita la terra della tua creatura.* Di quale creatura si è riempita la terra? Di tutti gli alberi e gli arboscelli, di tutti gli animali e le bestie, della massa stessa del genere umano: di questa creatura di Dio si è riempita la terra. Lo vediamo, lo sappiamo, lo leggiamo, lo riconosciamo, lo lodiamo, e ne facciamo oggetto della nostra predicazione e non riusciamo a lodare nella misura in cui il nostro cuore si esalta di fronte alla consolante visione. Dobbiamo però riguardare, in maniera speciale, a quella creatura, della quale l'Apostolo dice: *Se dunque uno è in Cristo, è una nuova creatura: le cose vecchie sono passate; ed ecco, tutte le cose sono diventate nuove*. Quali le cose vecchie che sono passate? Tra i pagani tutta l'idolatria, in mezzo ai Giudei quella forma di schiavitù della Legge e, con essa, tutti quei sacrifici che prefiguravano l'attuale sacrificio. Allora dominava in pieno

la vecchiaia spirituale dell'uomo; ma venne colui che doveva rinnovare la sua opera, venne colui che doveva rifondere il suo argento per stamparvi di nuovo la sua immagine, e noi ora vediamo che la terra è piena di Cristiani, i quali credono in Dio, si staccano dalle loro anteriori impudicizie e dall'idolatria, passando dall'antica loro speranza alla speranza del mondo nuovo. Ecco tutto ciò non esiste ancora nella realtà, ma è già posseduto nella speranza, ed è per tale speranza che già cantiamo e diciamo: *Si è riempita la terra della tua creatura!* Questo infatti non lo cantiamo ancora nella patria, non lo cantiamo ancora in quel luogo di riposo, che ci viene promesso, non essendo ancora rafforzate le sbarre delle porte della Gerusalemme celeste. Ma, mentre siamo ancora nella fase del pellegrinaggio, contempliamo tutto il mondo di quaggiù, vedendo da ogni parte gli uomini che corrono verso la fede, temono le fiamme della geenna, disprezzano la morte, amano la vita eterna; e colmi di gioia dinanzi a tale spettacolo, diciamo: *Si è riempita la terra della tua creatura!*

Supereremo le procelle della vita se aggrappati alla croce di Cristo.

4. [v 25.] È vero però che il mondo di quaggiù è ancora battuto dai flutti delle tribolazioni ed ancora è turbato dalle tempeste e bufere delle tribolazioni e delle passioni: questa è tuttavia la strada per la quale si passa. Anche se il mare è minaccioso e ribolle per i flutti e scatena le bufere, questa è la strada per la quale si passa, ed a noi è stato dato un legno per navigare: *Si è riempita la terra della tua creatura!* Ma non siamo ancora nella terra dei viventi; questa nostra terra è ancora la terra dei morti, eppure gridiamo e diciamo: *Tu sei la mia speranza, la mia eredità nella terra dei viventi.* Nella terra dei morti sei la mia speranza, nella terra dei viventi la mia eredità. Questa di quaggiù è la terra che si è riempita della creatura di Dio. Chi è ancora in questa terra dei morti, e non già nella terra dei viventi, per dove passa? Sta' a sentire le parole che seguono: *Questo mare grande e spazioso: ivi esseri guizzanti senza numero, animali piccoli e grandi.* Esse indicano un mare terribile: ivi sono *esseri guizzanti senza numero.* Simbolo delle insidie che s'insinuano in questo mondo e sorprendono all'improvviso le persone imprudenti: e chi può numerare le tentazioni che s'insinuano? Esse s'insinuano, ma bisogna badare a che non traggano in inganno. Bisogna vegliare dentro il legno: anche in mezzo alle acque ed ai flutti noi siamo al sicuro. Non dorma il Cristo, non dorma la fede! Se dormisse, dobbiamo risvegliarlo: egli comanderà ai venti e placherà la furia del mare. Finirà poi la via, e ci sarà la gioia in patria. Ivi *esseri guizzanti senza numero, animali piccoli e grandi.* Per la verità, in questo mare spaventoso vedo anche coloro che ancora non credono: si trovano infatti in balia delle acque amare e sterili, e ci sono tra essi sia i piccoli, sia i grandi. È una cosa a noi nota: molti piccoli del mondo ed anche molti alti personaggi del mondo non hanno ancora creduto: *animali piccoli e grandi* sono in questo mare. Essi odiano la Chiesa, sono incalzati dal nome di Cristo; non infieriscono per ché non è loro permesso, ma anche se non compare all'esterno, tengono chiusa nel cuore la loro furia crudele. In realtà tutti quelli, piccoli o grandi - *gli animali piccoli e grandi* - che ora si rammaricano perché sono stati chiusi i templi, rovesciati gli altari, abbattuti i simulacri pagani, emanate delle leggi secondo le quali è delitto capitale sacrificare agli idoli, tutti quelli insomma che si rammaricano di questi fatti, si trovano ancora nel mare. Ed allora noi dove ci troviamo? Per quale strada dobbiamo andare alla patria? Vi andiamo per lo stesso mare, ma stando dentro al legno. Non temere pericoli, poiché a portarti è il legno che sostiene il mondo. Dunque intendete bene: *Questo mare grande e spazioso: ivi esseri guizzanti senza numero, animali piccoli e grandi.* Non temere, non spaventarti: anela alla patria e

rifletti al pellegrinaggio che stai compiendo.

5. [v 26.] *Colà passeranno le navi.* Proprio sull'elemento che incuteva terrore viaggiano le navi, senza esser sommerse. Per navi intendiamo le Chiese, che passano in mezzo alle tempeste, in mezzo alle bufere delle tentazioni, in mezzo ai flutti del mondo, in mezzo agli animali piccoli e grandi. Il pilota è Cristo, nel legno della sua croce. *Colà passeranno le navi.* Non hanno motivo di temere le navi: non pensino tanto all'elemento su cui stanno viaggiando, ma a colui da cui sono guidate. *Colà passeranno le navi.* Potrebbero fare una brutta traversata, se sanno che il loro pilota è Cristo? Passeranno sicure, viaggeranno senza soste, arriveranno alla mèta prestabilita, raggiungeranno la terra del riposo!

Non lasciamoci sedurre, come Eva, dalle suggestioni del tentatore.

6. In questo stesso mare c'è anche qualcosa che è superiore a tutti gli animali piccoli e grandi. Di che si tratta? Ascoltiamo il Salmo: *Questo dragone che hai formato per burlarlo.* Là ci sono gli esseri guizzanti senza numero, gli animali piccoli e grandi; là passeranno le navi senza che abbiano a temere non solo gli esseri guizzanti, che sono innumerevoli, o gli animali piccoli e grandi, ma neppure il dragone che vi abita e *che hai formato - si dice a Dio - per burlarlo.* Gran segreto questo, ma pure voglio dire quel che sapete. Voi sapete che il nemico della Chiesa è una specie di dragone; non l'avete visto con gli occhi del corpo, ma lo vedete con gli occhi della fede. È quello stesso che è chiamato anche leone: di lui la Scrittura dice: *Calpesterai il leone e il dragone.* Esso è già sottomesso al tuo capo, e sarà anche sottomesso al suo corpo, sol che le membra aderiscano al proprio capo per essere veramente sue membra. Ciò fu detto della prima donna, che questo dragone sedusse: mi riferisco a quell'Eva, a cui egli diede il consiglio di morte, insinuandosi sotto forma di serpente, con astuta azione suasaiva, nel cuore femminile di lei. Ed avvenne quel che sappiamo, quel che là anche noi facemmo e che tuttora piangiamo. Chè in quei due progenitori era presente l'intero genere umano: da qui la propagazione della morte, da qui anche nei bambini la responsabilità e il peccato. Difatti *chi è puro - dice la Scrittura - dinanzi al tuo cospetto? Neppure l'infante che ha un sol giorno di vita sulla terra.* La trasmissione del peccato, la trasmissione della morte dipende dal primo peccato. Voi infatti sapete quel che fu detto alla donna, o, per l'esattezza, al serpente, quando Dio venne a conoscere il peccato del primo uomo: *Essa osserverà il tuo capo, e tu osserverai il calcagno di lei.* Questo fu detto nel contesto di un grande mistero, fu detto come figura della Chiesa futura, la quale è nata dal fianco del suo sposo, mentre questi dormiva. Adamo era infatti il tipo del futuro Adamo, come dice l'Apostolo: *Egli è il tipo di colui che sarebbe venuto.* Era stato prefigurato quel che doveva avvenire, e nacque appunto la Chiesa dal fianco del Signore che dormiva sulla croce. Fu dal fianco squarciato del Crocifisso che scaturirono i sacramenti della Chiesa. Che cosa dunque fu detto alla Chiesa? Su, ora ascoltate, intendete, considerate: *Essa osserverà il tuo capo, e tu il calcagno di lei.* O Chiesa, osserva bene il capo del serpente. Qual è il capo del serpente? È la prima suggestione del peccato. Può venirti in niente, ad esempio, un qualche pensiero illecito: non devi fissarci la mente, non devi consentire ad esso. Questo pensiero che ti è venuto in mente è il capo del serpente: schiaccia questo capo e sfuggirai agli altri impulsi. Che significa: "schiaccia il capo"? Significa che devi disprezzare la suggestione stessa. Ma mi ha suggerito - tu obietti - un guadagno: lì c'è un gran guadagno, lì c'è tanto oro; se riuscirai a compiere questa frode, sarai ricco. È il capo del serpente: schiaccialo! Che significa: "schiacciare"? Significa

disprezzare quel che ti ha suggerito. Ma mi ha suggerito - tu continui - molto oro. *E che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo, ma poi perde la sua anima?* Alla malora il guadagno del mondo, purché non ci sia il danno dell'anima. Se dici così, ecco, tu hai osservato il capo del serpente e l'hai schiacciato. Ma il diavolo, a sua volta, osserva il tuo calcagno. Che significa: "osserva il tuo calcagno"? Egli spia quando tu ti allontani dalla via di Dio. Tu osservi la prima sua suggestione, egli osserva questo tuo passo falso. Difatti, se sei allontanato, cadrà, e se sei caduto, egli ti farà suo. Ed allora per non cadere, non devi uscire dalla via. Dio ha aperto per te una strada ristretta, e tutto lo spazio che sta fuori di essa, è sdrucchiolevole. Per questo Cristo è per te, ad un tempo, la luce e la via: *Era la luce vera, la quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo*; e: *Io sono la via, la verità e la vita*. Attraverso me e verso me tu. cammini. Se dunque egli è insieme luce e via, portandoti lontano da lui, sarai fuori della luce e fuori della via. E che ti succederà? Quel che degli empi dice un Salmo: *Diventi la loro via un terreno tenebroso e sdrucchiolevole*.

Giobbe modello di fermezza nella prova.

7. Dunque questo dragone, l'antico nostro nemico, tutto fremente d'ira e astuto nel tendere agguati, si trova in un grande mare. *Questo dragone che hai formato per burlarlo*. Ebbene, tu devi burlare il dragone, perché proprio per questo è stato fatto. Egli, caduto per il suo peccato dalla sublime dimora del cielo e, divenuto, da angelo che era, diavolo, ottenne un certo suo posto in questo mare grande e spazioso. Quello che credi il suo regno, è in realtà il suo carcere. Molti infatti dicono: "Perché il diavolo ha avuto un potere così vasto che domina in questo mondo ed è tanto forte e può tanto?". Quanta forza ha o quanto può? Se non gli viene permesso, non può proprio nulla! Tu agisci in modo che non gli venga permesso nulla contro di te, o - se gli è stato permesso di tentarti - che si abbia a ritirare sconfitto e non ti possa far suo. Gli fu permesso infatti di tentare alcuni santi uomini, servi di Dio, ma essi lo vinsero perché non si allontanarono dalla via, non sbandarono, mentre egli "osservava il loro calcagno". Quel sant'uomo di Giobbe stava seduto sul letamaio e correva nella via di Dio: guardate come osservava il capo del serpente e come l'altro spiava il calcagno di lui. Uno respingeva le suggestioni dell'altro, e questi cercava di vederlo cadere; raggiunse anche la sua povera moglie, gli sottrasse tutte le cose che possedeva, gli lasciò solo quella sua collaboratrice, che in effetti non fu la consolatrice, ma piuttosto la tentatrice del marito, e la raggiunse, quest'ultima, perché "non osservava il suo capo". Difatti ella era ancora Eva, ma lui, Giobbe, non era più Adamo! Privato di tutti i suoi averi, Giobbe rimase solo con la moglie, da cui doveva essere tentato, ma rimase anche con Dio, da cui sarebbe stato sorretto. Chi mai è diventato tutt'a un tratto più povero di lui, se consideri lo stato della sua casa? Ma chi è più ricco di lui, se poni mente al suo cuore? Nota la povertà della casa, da cui furono asportati tutti gli averi, ma nota anche la ricchezza del cuore: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: come è piaciuto al Signore, così è avvenuto; sia benedetto il nome del Signore*. *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto*: egli conosceva sia il suo rettore, sia il suo tentatore, conosceva chi permetteva di agire al suo tentatore. Nulla dunque - disse - può attribuirsi al diavolo: ha, sì, la volontà di fare del male, ma nessun potere egli avrebbe se non lo ricevesse; tanto io soffro quanto è il potere che ha ricevuto; perciò io soffro non da parte di lui, ma di colui che gli ha dato questo potere; debbo dunque disprezzare l'orgoglio del mio tentatore e sopportare i colpi del mio padre. Così fu respinto il tentatore, fu osservato il suo capo ed egli non poté penetrargli nel cuore. Solo all'esterno attaccò quella cittadella fortificata, ma

non riuscì ad espugnarla. Sopravvenne poi un'altra tentazione: fu permesso al diavolo di infierire sul suo corpo, e lo colpì con una piaga gravissima dalla testa fino ai piedi; Giobbe si decomponeva nel putridume, era tutto pieno di vermi e, perduta la casa, se ne stava seduto sul letamaio. Ed è là che Eva, ormai prigioniera, messa là dal diavolo non per aiutare il marito, ma per farlo cadere, gli suggerisce di bestemmia Dio. Dapprima nel paradiso il diavolo suggerì di disprezzare l'ordine di Dio; adesso invece suggerisce di bestemmia il nome di Dio. Allora ebbe il sopravvento su di un uomo sano e perfetto, ora venne vinto da un uomo ormai imputridito: nel paradiso lo fece precipitare, nel letamaio fu invece superato. Quel dragone stava appunto spiando se Giobbe sarebbe caduto nella lingua. Ogni uomo infatti, quando agisce, tiene i piedi in quello che fa: è come se camminasse in quella stessa parte nella quale si muove. Giobbe stava dicendo tante cose: quelli che ne leggono il libro, sanno bene quante ne disse! Ora, in quella gran quantità di parole, il serpente osservava il calcagno di chi poteva cadere. Ma egli, che osservava a sua volta il capo del serpente, respinse ogni suggestione. Anzi, rispose anche alla moglie, come meritava che le venisse risposto. *Hai parlato - le disse - come parlerebbe una delle donne sciocche: se dalla mano del Signore abbiamo accettato i beni, perché non ne sopporteremo i mali? Ed in tutte le parole che disse, egli mai non cadde*. Questo però molti non sanno capirlo in quelle parole, perché intendono alcuni particolari come se Giobbe avesse detto qualcosa di offensivo nei riguardi di Dio.

Interpretare sapientemente le espressioni roventi di Giobbe.

8. Difatti, tra le tante cose ne disse una quasi in tono di stizza contro Dio, come almeno sembrerebbe a quelli che non capiscono. Ma egli rappresentava il grande personaggio di una grande profezia. *Oh se ci fosse - disse parlando a Dio - un arbitro per noi!* Che significa: *Oh se ci fosse un arbitro per noi?* Che ci fosse uno a giudicare tra noi, perché, giudicando lui, prevarrebbe la mia causa. Tale è l'interpretazione, stando al semplice suono delle parole, ma tu devi esaminare te stesso per non cadere, perché quel serpente è sempre lì a spiare il tuo calcagno. Che cosa ti sembrava che avesse detto Giobbe? *Oh se ci fosse un arbitro per noi!* Oh se ci fosse un intermediario a giudicare tra me e te! Questo dice a Dio un uomo, lo dice un uomo giacente su un letamaio, lo dice a Dio come un angelo assiso in cielo: *Oh se ci fosse un arbitro per noi!* Ma che cosa prevedeva e che cosa bramava? *Molti giusti e profeti - dice il Signore - avrebbero voluto vedere quello che voi vedete, e non lo videro*. Egli desiderava un arbitro. Che cos'è un arbitro? È un intermediario incaricato di comporre una causa. Ma non eravamo noi nemici di Dio, e non era forse compromessa la nostra causa dinanzi a Dio? E chi avrebbe potuto concludere questa causa ormai compromessa, se non quell'autentico arbitro senza la cui venuta sarebbe andata distrutta la strada della misericordia? È di lui che l'Apostolo dice: C'è infatti un Dio solo ed uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo uomo. Se non fosse uomo, non sarebbe mediatore, perché come Dio è uguale al Padre. In un altro passo l'Apostolo dice: Ma non c'è mediatore di uno solo, mentre Dio è uno solo. Il mediatore suppone due termini: Cristo dunque è mediatore tra l'uomo e Dio, non già in quanto Dio, ma in quanto uomo. Difatti, in quanto Dio, è uguale al Padre, ma se è uguale al Padre, non è mediatore. Per poter essere mediatore, Cristo deve discendere dall'alto verso il basso e lasciare il piano di uguaglianza con il Padre, facendo quel che dice l'Apostolo: Egli annientò se stesso, assumendo la natura di schiavo, fatto a somiglianza degli uomini e trovato all'aspetto come uomo. Deve versare il suo sangue, cancellare il decreto della nostra condanna e ristabilire l'armonia tra noi

e Dio, raddrizzando la nostra volontà verso la giustizia e piegando la sentenza divina verso la misericordia. Come dunque abbiamo spiegato, con l'aiuto che ci ha dato il Signore, quest'unica frase proferita da Giobbe, che sembrava offensiva, così diciamo che anche le altre, che nel suo libro appaiono dure e blasfeme, hanno la loro interpretazione. Avremmo pensato che la cosa aveva un senso diverso, se non ci fosse stata la testimonianza stessa di Dio sia prima che Giobbe parlasse, sia dopo che ebbe parlato e concluso. All'inizio Dio gli rese testimonianza, dicendolo uomo senza rimprovero, verace cultore di Dio . Questo disse Dio, e lo disse prima ancora della sua tentazione. E perché poi nessuno avesse a scandalizzarsi per quelle parole, interpretandole male, e giudicasse quindi Giobbe come persona giusta prima della tentazione, mentre sarebbe venuto meno durante la grave tentazione e sarebbe caduto in una bestemmia sacrilega, il Signore alla fine di tutti i discorsi - quelli dello stesso Giobbe e quelli dei suoi amici che erano venuti a consolarlo - diede lui testimonianza che essi non avevano detto il vero come il suo servo Giobbe. Voi infatti - dice - non avete proferito nulla di vero dinanzi a me, come il mio servo Giobbe . Dopo comanda a Giobbe di offrire dei sacrifici per essi, onde siano liberati dai loro peccati.

Il potere del diavolo è circoscritto.

9. Su dunque, o fratelli miei, chi vuole osservare il capo del serpente e attraversare tranquillo questo mare (ché è ineluttabile che vi abiti tale serpente e - come avevo cominciato a spiegare al diavolo caduto dal cielo è stato assegnato questo luogo, deve osservare questo capo, guardandosi dal timore del mondo e dal desiderio del mondo. Le sue suggestioni, infatti, le ricava da quel che tu temi o desideri: egli tema o il tuo amore o il tuo timore. Se temerai il fuoco della geenna ed amerai il regno di Dio, osserverai veramente il suo capo e così, evitato il capo, starai tranquillo: egli non potrà né ottenere la tua caduta né godere della tua rovina. Nessuno poi, come ho già detto, deve dire: " Il diavolo ha un grande potere ". Gli uomini in realtà vedono più o meno quanto è grande il potere che ha ricevuto, ma non vedono quel che ha perduto. Lo stesso santo Giobbe nei suoi mistici discorsi di tanto oscuro, significato parla di tale potere che viene attribuito al diavolo e, descrivendo costui in vari modi mediante figure e similitudini ed esponendo che cosa realmente è, o che cosa può fare, dice anche questo: Non c'è nulla fatto simile a lui sopra la terra, per essere burlato dai miei Angeli. In questo punto del libro di Giobbe è Dio che parla: Non c'è nulla sopra la terra fatto simile a lui, per essere burlato dai miei Angeli. Egli vede tutto ciò che è alto, ed è il re di tutte le cose, che sono sulle acque . Con questa testimonianza concorda il passo del salmo, che stiamo esaminando. Parlando infatti del mare grande e spazioso, dove ci sono animali piccoli e grandi, dove si trovano esseri guizzanti senza numero, dove corrono sicure per la saldezza del legno le navi, diceva: Questo dragone che hai formato per burlarlo. Ma se l'ha fatto per burlarlo, in che modo Dio lo burla? L'ha forse affidato a qualcuno per burlarlo, cioè perché sia burlato? Avremmo pensato che è Dio stesso a burlarlo, se il testo di Giobbe non avesse risolto la questione. Là infatti si dice: Per esser burlato dai miei Angeli. Vuoi tu burlare il dragone? Devi essere un angelo di Dio. Ma non sei ancora un angelo di Dio. In attesa di esserlo, se segui il cammino giusto per esserlo, ci sono gli Angeli che burlano il dragone, impedendogli di farti del male. Difatti gli Angeli del cielo sono stati messi al di sopra delle potestà dell'aria, e da questo fatto deriva l'espressione che qui ricorre. Essi, gli Angeli, vedono la legge immutabile, la legge eterna, che comanda senza essere scritta, senza avere sillabe, senza fare rumore, ed è sempre immutabile e stabile: la vedono nel loro cuore puro, ed in base ad essa fanno tutto

ciò che qui vien fatto, ed in base ad essa sono regolate le potestà dai luoghi più alti ai più bassi. Ora, se sono dirette dalla parola di Dio le potestà dei cieli più alti, quanto più lo saranno le potestà più basse e terrene? Quel che resta perciò nei cattivi è soltanto il desiderio di fare del male agli altri. L'uomo ha in suo potere questo desiderio di fare del male, la volontà di rovinare. Ma anche se è riuscito a fare del male a qualcuno, non deve gloriarsene: non ha fatto del male con le proprie forze, ma gli è stato dato il potere di farlo. Ciò è stato detto una volta, ed è sentenza immutabile: *Non c'è potere se non da Dio*. Perché dunque tu temi? Stia pure nelle acque il dragone, stia pure nel mare per il quale tu devi passare. Esso è stato formato per essere burlato, è stato fatto apposta per questo luogo, è stato assegnato a questa sede. E tu pensi che sia una gran cosa per lui questa sede, perché non conosci la sede degli Angeli da cui invece è caduto. Quel che ti sembra esser per lui un motivo di gloria, è in realtà una condanna.

Similitudine del padrone di casa e dei domestici.

10. Vogliate ascoltare in proposito una breve similitudine, perché davvero una gran cosa è conoscere e capire questo punto. Immaginate che il governo della creazione, nel suo insieme, assomigli a una grande casa. Questa grande casa ha un suo padrone ed ha dei servi: tra gli stessi servi ce ne sono alcuni più vicini al padrone per la cura ed il disbrigo delle faccende più importanti, che riguardano il vestiario, i tesori, i granai, le grandi proprietà; ma ci sono altri servi addetti ai servizi più umili, in modo tale che, nella gerarchia di queste potestà subordinate, si arriva fino ad alcuni che hanno l'incarico di pulire le fogne. Quanti sono dunque i gradi che troviamo dai funzionari più alti fino a questi ultimi e più umili servizi! Supponete ora che qualcuno dei grandi funzionari commetta uno sbaglio e per punizione venga, per esempio, ridotto a portinaio dal suo padrone e relegato nell'ultimo angolo della casa; se egli esercitando il potere che gli è stato affidato, reca fastidio a coloro che vogliono entrare o uscire, sempre nei limiti del potere che ha ricevuto dal padrone, ma quelli ignorano che egli è stato un tempo un grande funzionario, penseranno certo che è grande il suo potere perché ignorano ciò che, in realtà, ha perduto. Eppure, fratelli miei, un tale portinaio di cui ho parlato presentandovi la similitudine di questa grande casa terrena, può fare qualche cosa all'insaputa del suo padrone e recare anche fastidio a qualcuno senza ordine espresso di lui. Il demonio, al contrario, non è stato neppure assegnato alla porta, per la quale entriamo per andare a Dio. La vera porta è Cristo, e attraverso Cristo noi entriamo nella vita eterna. Ma c'è anche una porta, per la quale si entra in questo mondo: è la porta della mortalità. In mezzo alle perdite e alle riprese di questa nostra debole carne, anche presso tale porta c'è un portinaio. Egli ha il potere su questo mare, in cui passano le navi, ma non fino al punto di riuscire a fare qualcosa all'insaputa o contro la volontà del Signore. Nessuno dunque può dire: " Il demonio ha certo perduto il suo grande potere negli uffici più alti; io invece mi trovo nel posto più basso, ed egli può sempre avermi in suo potere: è dunque necessario che lo serva ". Non t'ingannare: ben ti conosce il tuo Signore, ti conosce tanto da tenere contati i tuoi stessi capelli. Perché dunque temi? Forse egli sta per tentare la tua carne: si tratta di una prova dolorosa che ti viene dal Signore, non già del potere del tuo tentatore. Questi vuole compromettere la salvezza, che ti viene promessa, ma non gli viene permesso. Ma perché non gli venga permesso, tu abbi Cristo per capo. Respingi il capo del dragone, non acconsentire alla sua suggestione, non deviare dalla tua strada! Questo *dragone* che hai formato per burlarlo.

Sarà cibo del serpente infernale chi ha sentimenti terreni.

11. [vv 27-29.] Vuoi vedere, infatti, che non ti può far del male se non gli viene permesso? Tutti essi, si dice, aspettano da te, Signore, *che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. Anche questo dragone vuole mangiare, ma non può mangiare chi vuole. *Tutti essi aspettano da te, Signore, che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. Tutti: sia gli esseri guizzanti che sono senza numero e gli animali piccoli e grandi, sia anche il dragone e tutte quante le creature, di cui hai riempito la terra: *Tutti essi aspettano da te, Signore, che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. A ciascuno tu dà il proprio cibo. Come c'è il tuo cibo per te, così c'è il suo cibo per il dragone. Se vivrai bene avrai come cibo Cristo, ma se ti staccherai da Cristo, diverrai cibo del dragone. Tutti essi aspettano da te, Signore, *che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. Che cosa è stato detto al dragone? *Mangerai la terra*. Sì, a lui è stato detto: *Mangerai la terra in tutti i giorni della tua vita*. Hai sentito qual è il cibo del dragone. Non vuoi che Dio ti faccia mangiare dal dragone; ed allora non renderti cibo del dragone, cioè non abbandonare mai la parola di Dio. Infatti quando fu detto al dragone: *Mangerai la terra*, già era stato detto anche all'uomo prevaricatore: Tu sei terra, *ed alla terra ritornerai*. Non vuoi essere cibo del serpente? Non devi essere terra. Ma come fare - tu chiedi - per non essere terra? Basta che non prenda gusto alle cose terrene. Ascolta l'Apostolo se non vuoi essere terra. Difatti il corpo che porti è terra, ma tu non devi essere terra. Che significa questo? Se *siete risorti con Cristo* - egli dice - *cercate le cose di lassù, dov'è Cristo assiso alla destra del Padre; abbiate gusto alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra*. Se non hai gusto alle cose terrene, non sei terra, e se non sei terra, non puoi esser mangiato dal serpente, a cui è stato appunto dato come cibo la terra. Dio dà al serpente il suo cibo quando vuole e quello che vuole; sta' pur sicuro che egli sa giudicare, non può ingannarsi e non gli dà dell'oro invece della terra. *Tutti essi aspettano da te, Signore, che dia loro il cibo nel tempo opportuno*. Quando loro darai, *raccoglieranno*. Stanno dinanzi a loro, ma non raccoglieranno se non quando tu darai. Giobbe stava dinanzi al diavolo, ma questi non poté divorare Giobbe, anzi non osò neppure tentarlo finché non glielo concesse il Signore. *Aspettano da te: quando tu loro darai, raccoglieranno*; se tu non darai, non raccoglieranno.

La bontà dell'uomo è dono di Dio.

12. E che c'è per noi, o fratelli? Qual è il nostro cibo? Il seguito del passo tratta anche del nostro cibo: *Se tu invece apri la tua mano, tutti quanti si riempiranno di bontà*. Che vuol dire, o Signore, che tu apri la tua mano? La tua mano è Cristo! *Ed il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* A chi viene rivelato il braccio viene pure aperto, in quanto la rivelazione è un'apertura. *Se tu invece apri la tua mano, tutti quanti si riempiranno di bontà*. Se tu riveli il tuo Cristo, *tutti quanti si riempiranno di bontà*. Essi non hanno di per se stessi la bontà, perché talvolta viene loro dimostrato che, *se tu distogli il tuo volto, saranno turbati*. Molti, essendo ripieni di bontà, si attribuirono in proprio quel che avevano, e vollero gloriarsi di una loro personale giustizia, e dissero a se stessi: " Sono giusto, sono grande ", assumendo un atteggiamento di autocompiacenza. Ma risuonò per loro la voce dell'Apostolo: *Che cosa hai tu che non abbia ricevuto?* E Dio, proprio per dimostrare all'uomo che ciò che ha, l'ha avuto da lui, perché l'uomo con la bontà abbia anche l'umiltà, qualche volta lo turba nell'intimo: distoglie il suo volto da lui, e l'uomo cade in tentazione, e così gli fa vedere che, se era giusto e camminava sulla retta via, ciò avveniva perché era lui a governarlo. *Se invece tu*

distogli il tuo volto, saranno turbati. Considerate ciò che dice l'uomo anche in altro salmo: *Io ho detto nella mia prosperità: Non mi muoverò in eterno* . Presumeva di sé: essendo pieno di bontà, pensava che fosse a lui solo dovuta tutta la sua bontà e diceva nel suo cuore: *Non mi muoverò in eterno*. Ma poi, avendo capito di aver ricevuto la grazia da Dio, per averne fatta esperienza, esprime il dovuto ringraziamento: *O Signore, nella tua volontà hai conferito virtù alla mia bellezza; ma hai distolto il tuo volto da me, e sono rimasto turbato* . Così anche qui si dice: *Se tu apri la tua mano*: aprirai la tua mano e *tutti quanti si riempiranno di bontà*; quando si è aperta non la loro mano, ma la tua mano. *Se invece tu distogli il tuo volto, saranno turbati.*

L'uomo non ha motivi di vanto dinanzi a Dio.

13. Ma perché tu fai questo? Perché tu distogli il tuo volto, onde siano turbati? *Toglierai il loro spirito, e verranno meno.* Il loro spirito era la loro superbia: essi si gloriano, si attribuiscono meriti, si ritengono giusti. Distogli dunque il tuo volto, onde siano turbati; toglì il loro spirito, e vengano meno e possano gridare a te: *Esaudiscimi presto, o Signore: è venuto meno il mio spirito. Non distogliere il tuo volto da me* . *Toglierai il loro spirito, e verranno meno, e ritorneranno nella loro polvere.* L'uomo che si pente del proprio peccato, ritrova se stesso scoprendo che non aveva forze sue personali, e si confessa a Dio dicendo di essere terra e cenere. O superbo, sei ritornato nella tua polvere, ti è stato tolto il tuo spirito. Ormai più non ti vanti, non ti innalzi, non ti giustifichi; avverti che sei stato fatto di polvere ed in questa tua polvere sei ricaduto, non appena il Signore ha distolto il suo volto da te. Pregalo dunque, confessa a lui la tua polvere e la tua debolezza!

Dono dello Spirito è la grazia che ci rinnova.

14. [v 30.] Considera poi quello che segue: *Manderai il tuo spirito, e saranno creati.* Toglierai il loro spirito e manderai il tuo: *toglierai il loro spirito*, cioè non avranno più il loro spirito. Sono stati dunque abbandonati? *Beati i poveri di spirito*: dunque non sono stati abbandonati, *perché di essi è il regno dei cieli* . Non avendo voluto avere il loro spirito, essi avranno lo spirito di Dio. Proprio questo ha detto il Signore ai futuri martiri: *Quando vi prenderanno e vi porteranno via, non datevi pensiero di come o di che cosa dovrete parlare, perché non siete voi che parlate, ma è lo spirito del Padre vostro che parla in voi* . Non attribuite a voi la forza. Se si tratta della vostra forza - dice - e non della mia, allora è durezza e non forza. *Toglierai il loro spirito, e verranno meno, e ritorneranno nella loro polvere; manderai il tuo spirito, e saranno creati.* Di lui infatti noi siamo *fattura* - ha detto l'Apostolo - *creati per le opere buone* . Dal suo spirito abbiamo ricevuto la grazia per vivere nella giustizia, perché è sempre lui che giustifica l'empio . *Toglierai il loro spirito, e verranno meno; manderai il tuo spirito, e saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra*, mediante cioè i nuovi uomini, i quali confessano di essere stati giustificati, e non di esser di per sé giusti, perché sia in loro la grazia di Dio. Osserva quali siano questi uomini, mediante i quali è stata rinnovata la faccia della terra. Dice san Paolo: *Ho lavorato più di tutti quelli.* Che dici, Paolo? Considera se tu o il tuo spirito ha fatto questo. *Non io* - spiega - *ma la grazia di Dio con me* .

15. [v 31.] Ed allora che avviene? Dato che, quando il Signore toglierà il nostro spirito, ritorneremo nella nostra polvere, avviene che possiamo guardare utilmente alla nostra debolezza per essere poi ricreati, ricevendo il suo spirito. Osserva quel che segue: *Sia la gloria del Signore in eterno.* Non la tua gloria, non la

mia, non la gloria di quello o di quell'altro: *sia la gloria del Signore*, e non per un certo tempo, ma *in eterno*. *Si allieterà il Signore nelle sue opere*. Non nelle tue opere come se siano tue, poiché le tue opere, se sono cattive, derivano dalla tua iniquità e, se sono buone, derivano dalla grazia di Dio. Si allieterà il Signore nelle sue opere.

Il timore è necessario nell'opera della salvezza.

16. [v 32.] Egli riguarda la terra, e la fa tremare; egli tocca i monti, e si metteranno a fumare. O terra, tu esultavi nella tua bontà, attribuivi a te stessa la forza della tua magnificenza, ed ecco il Signore si volge a guardarti e ti fa tremare. Oh si volga a guardarti e ti faccia tremare, perché è molto meglio il tremore dell'umiltà che la fiducia sicura della superbia. Osservate in che modo Dio riguarda la terra e la fa tremare. Alla terra che troppo confida in se stessa e ne esulta, così parla l'Apostolo: *Con timore e tremore operate la vostra salvezza. Con timore e tremore, perché è Dio che opera in Voi*. Tu, o Paolo, dici *operate*; ci dici di operare, ma perché *con tremore*? Perché è Dio soggiunge - che *opera in voi*. Dobbiamo dunque farlo *con tremore*, perché è *Dio che opera*. Poiché è lui che ti ha dato e non proviene da te ciò che hai, opererai con timore e tremore: se infatti non tremerai dinanzi a lui, ti toglierà ciò che ti ha dato. Devi dunque operare con tremore. Senti un altro Salmo: *Servite il Signore con timore ed esultate per lui con tremore*. Se bisogna esultare con tremore, è segno che Dio riguarda e fa muovere la terra: quando Dio riguarda, tremano i nostri cuori ed allora Dio vi riposerà. Ascolta come parla in un altro testo: *Sopra chi riposerà il mio spirito? Sopra l'umile, il mansueto e chi trema alle mie parole*. Egli riguarda la terra, e la fa tremare; egli tocca i monti, e si metteranno a fumare. Superbi erano i monti e menavano vanto, perché Dio non li aveva toccati; egli li tocca e si metteranno a fumare. Che cos'è questo fumare dei monti? È l'orazione che viene elevata al Signore. Ecco i monti grandi e superbi, i monti immensi non usavano pregare Dio: volevano essere pregati, ma non pregavano essi l'Altissimo. Chi infatti, se è potente, orgoglioso e superbo su questa terra, si degna di pregare umilmente Dio? Parlo - s'intende - degli empi, e non dei cedri del Libano che ha piantato il Signore. Chiunque è empio - anima veramente infelice non sa pregare Dio, e vuol esser lui pregato dagli uomini. È un monte, e bisogna pertanto che Dio lo tocchi per mettersi a fumare: quando comincerà a fumare, dirigerà la sua orazione a Dio, come sacrificio del suo cuore. Si mette a fumare dinanzi a Dio, poi si batte il petto, e comincia anche a piangere, perché anche il fumo strappa le lacrime. *Egli tocca i monti, e si metteranno a fumare*.

17. [v 33.] *Canterò al Signore nella mia vita*. Che cosa canterà? Canterà tutto quello che esiste. Sì, cantiamo al Signore nella nostra vita. Per ora la nostra vita è solo speranza, ma essa dopo sarà eternità: vita della vita mortale è la speranza della vita immortale. *Canterò al Signore nella mia vita; inneggerò al mio Dio, per quanto tempo io sono*. E poiché in lui sono senza fine, per quanto tempo io sono inneggerò al mio Dio. Chè non possiamo mica pensare che, quando cominceremo ad inneggiare a Dio nella città celeste, dovremo fare altra cosa lassù: tutta la nostra vita consisterà sempre nell'inneggiare a Dio. Se, per ipotesi, ci venisse a nausea quel che è l'oggetto della nostra lode, ci verrebbe a nausea anche questa nostra lode. Ma se egli sarà sempre amato, sarà sempre da noi lodato: *Inneggerò al mio Dio, per quanto tempo io sono*.

Sacrifici accettati a Dio, l'umiltà e la contrizione del cuore.

18. [v 34.] *Sia gradito a lui il mio parlare, ed io mi rallegrerò nel Signore. Sia gradito a lui il mio parlare.* Quale può essere il parlare dell'uomo davanti a Dio, se non la confessione dei propri peccati? Confessa a Dio quel che sei, ed avrai parlato con lui! Parla con lui, compi le opere buone, e parla. *Lavatevi, purificatevi* - dice Isaia - *togliete le malvagità dalle vostre anime, dallo sguardo dei miei occhi; smettete di compiere le vostre iniquità, imparate a fare del bene, tutelate in giudizio l'orfano, rendete giustizia alla vedova, e poi venite, parliamo, dice il Signore*. Che cosa significa parlare con Dio? Rivelati a lui che ti conosce, perché egli si riveli a te che non lo conosci. *Sia gradito a lui il mio parlare.* Ecco il tuo parlare che veramente è gradito al Signore: il sacrificio della tua umiltà, la contrizione profonda del tuo cuore, l'offerta totale della tua vita. Tutto ciò è gradito a Dio. A te invece che cosa è gradito? *Ed io mi rallegrerò nel Signore.* È proprio questo il parlare reciproco, di cui ho detto: tu rivelati a lui che ti conosce, ed egli si rivela a te che non lo conosci. Come a lui riesce gradita la tua confessione, così a te riesce gradita la sua grazia. Egli ti ha già parlato di sé. Come ti ha parlato di sé? Per mezzo del Verbo. Quale Verbo? Cristo. Egli ti ha parlato e di sé ti ha parlato: avendoti mandato Cristo, ti ha parlato di se stesso. È proprio così, ascoltiamo il Verbo in persona: *Chi ha visto me, ha visto anche il Padre*. *Ed io mi rallegrerò nel Signore.*

Godere che i peccatori si convertano e vivano.

19. [v 35.] *Spariscano i peccatori dalla terra.* Questa sembra essere una crudeltà. O anima santa, che canta e geme nel Salmo! Potesse ritrovarsi con essa l'anima nostra, potesse con essa collegarsi e associarsi e congiungersi! Vedrebbe allora anche la misericordia di chi sembra crudele. Chi può infatti capire questa parola se non colui che è pieno di carità? *Spariscano i peccatori dalla terra.* Tu ti sei impaurito perché c'è una maledizione. Chi è che proferisce la maledizione? È un Santo, e viene certamente esaudito. Ma ai Santi è stato detto: *Benedite, e non vogliate maledire*. Che significa dunque questa affermazione: *Spariscano i peccatori dalla terra*? Significa: spariscano del tutto, sia tolto il loro spirito e spariscano, perché Dio mandi loro il suo spirito e siano ricreati. *Spariscano i peccatori dalla terra, e gli iniqui sicché più non siano.* Che cosa vuol dire il non siano? Che non siano iniqui: che siano dunque giustificati, sicché più non siano iniqui! Questo ha visto l'autore sacro e si è riempito di gioia e richiama il versetto iniziale del Salmo: *Benedici anima mia, il Signore*. Benedica l'anima nostra il Signore, o fratelli, che si è degnato di dare a noi la capacità e la possibilità di parlare, ed a voi la volontà e l'attenzione necessaria. Ciascuno di voi procuri di ricordare, come può, quello che ha ascoltato; nelle vostre conversazioni esponete, gli uni agli altri, l'alimento a voi offerto, meditate quel che avete ricevuto perché non si perda nel fondo oscuro dell'oblio. Un sì prezioso tesoro riposi sulla vostra bocca. Con grande fatica queste cose sono state indagate e scoperte, con altrettanta fatica esse sono state a voi presentate e spiegate: sia la nostra fatica ricca di frutti per voi, e benedica l'anima nostra il Signore.

SUL SALMO 104

ESPOSIZIONE

Innalzare a Dio lodi e suppliche.

1. [v 1.] Il Salmo 104 è il primo di quelli che hanno come titolo la parola Alleluia. Ora il significato di questa parola, o meglio delle due parole che la compongono, è: "Lodate Iddio". Da esso quindi dipende il versetto iniziale: *Confessate il Signore, ed invocate il suo nome*. Una tale confessione deve infatti essere intesa per una vera lode, come risulta dal passo: *Io ti confesso, o Padre, Signore del cielo e della terra*. E dopo aver premesso la lode si è soliti far seguire l'invocazione, con la quale l'orante presenta i suoi desideri. Per tale ragione la preghiera stessa del Signore contiene al principio una lode brevissima, espressa dalle parole: *Padre nostro, che sei nei cieli*. Solo in seguito sono enumerate le varie richieste. Sempre per tale ragione si legge anche altrove, in un salmo: *Ti confesseremo, o Dio, ti confesseremo, ed invocheremo il tuo nome*. Il concetto è ancora più chiaro in un altro testo: *Lodando invocherò il Signore, e sarò salvo dai miei nemici*. Parimenti si dice anche qui: *Confessate il Signore, ed invocate il suo nome*, che è come se dicesse: *Lodate il Signore, ed invocate il suo nome*. Certamente egli esaudisce chi lo invoca, perché vede che gli rende la lode; e vede chi gli rende la lode perché ne apprezza l'amore. Ma quando il Signore ha voluto che gli si dimostrasse, da parte di un servo fedele, l'amore più grande? L'ha fatto quando gli ha detto: *Pasci le mie pecorelle*. Per questo anche qui seguono le parole: *Annunziate tra le genti le sue opere*, o meglio - stando al termine esatto del testo greco, che è riportato in altri codici latini - : *Evangelizzate tra le genti le sue opere*. Ed a chi sono rivolte queste parole? Profeticamente sono rivolte agli Evangelisti.

La lode accetta a Dio esige retta intenzione.

2. [vv 2-3.] *A lui cantate ed a lui inneggiate*. Cioè: lodatelo con le parole e con le opere, se è vero che con la bocca si canta mentre con il salterio - come a dire con le mani - si inneggia. *Narrate tutte le sue meraviglie e gloriatevi nel suo santo nome*. Non senza coerenza questi due versetti potrebbero essere raccordati con le due parole precedenti, nel senso che l'espressione: *Narrate tutte le sue meraviglie*, sia collegata al primo verbo: *A lui cantate*, e l'espressione che segue: *Gloriatevi nel suo santo nome*, sia invece collegata all'altro verbo: *A lui inneggiate*. Si avrebbe pertanto un primo riferimento alla parola buona, con la quale si canta in suo onore e si narrano tutte le sue meraviglie, ed un secondo riferimento all'opera buona, per cui solo in suo onore si inneggia, onde nessuno intenda gloriarsi dell'opera buona che compie come di una sua propria virtù. È per questo che, dopo l'invito espresso dalla parola: *Gloriatevi* - un invito che quanti operano il bene possono giustamente accogliere - si aggiunge subito: *nel suo santo nome*, sicché *chi si gloria abbia a gloriarsi nel Signore*. Perciò coloro che vogliono inneggiare non per sé, ma in onore di lui, si guardino dal praticare la loro giustizia davanti agli uomini per esser visti da essi; altrimenti non avranno nessuna ricompensa presso il Padre, che è nei cieli; facciano piuttosto risplendere le loro opere davanti agli uomini, non certo allo scopo di esser visti da essi ma perché questi vedano le loro opere buone e diano gloria al Padre loro, che è nei cieli. Questo significa gloriarsi nel santo nome del Signore, ed è questo il motivo per cui in un altro Salmo si legge: *L'anima mia si glorierà nel Signore: ascoltino i miti e se ne rallegriano*. Tale concetto in qualche modo continua anche qui: *Si allieti il cuore di quanti cercano il Signore*. È così infatti che si rallegriano i miti, i quali non guardano mai con zelo invidioso e malvagio a coloro che compiono il bene.

La carità aspira a un possesso sempre maggiore di Dio.

3. [v 4.] *Cercate il Signore, e confortatevi*. Quest'ultimo verbo è stato con maggior esattezza ripreso dal greco, anche se può apparire poco appropriato in latino; perciò alcuni codici dicono: *confermatevi*, ed altri ancora: *corroboratevi*. Ed in effetti al Signore si dice: *Mia fortezza*, ed anche: *Conservero presso di te la mia fortezza*, per cui insomma, cercando lui ed avvicinandoci a lui, noi siamo interiormente illuminati e confortati, evitando così di non vedere per la nostra cecità quel che bisogna operare, o di non operare per la nostra debolezza quel che pure vediamo. Ciò che dunque riguarda il vedere: *Avvicinatevi a lui, e illuminatevi*, corrisponde a ciò che riguarda l'operare: *Cercate il Signore, e confortatevi*. *Cercate sempre* - si aggiunge - *la sua faccia*. Che cos'è la faccia del Signore? È la presenza di Dio. Analogamente si parla di faccia del vento e di faccia del fuoco, perché sta scritto: *Come pula dinanzi alla faccia del vento*, e: *Come fonde la cera, in faccia del fuoco*. Si aggiunga che la Sacra Scrittura fa uso di molte simili espressioni, null'altro volendo intendere se non la presenza di quelle cose, di cui nomina la faccia. Ma che cosa significa: *Cercate sempre la sua faccia*? So bene che *per me il mio bene è star dappresso a Dio*; ma se egli vien sempre cercato, quando sarà trovato? O forse qui si dice *sempre*, nel senso che per tutta la vita che si vive quaggiù, fin dal tempo in cui abbiamo compreso che noi dobbiamo far questo, egli deve essere cercato anche quando è stato trovato? Nessun dubbio che la fede già l'ha trovato, ma è pur vero che la speranza ancora lo cerca. La carità poi, se l'ha certo trovato per mezzo della fede, cerca però di possederlo per mezzo della visione, nella quale sarà finalmente trovato in maniera da soddisfare il nostro desiderio e da escludere ogni ulteriore ricerca. Ed infatti se la fede non potesse trovarlo già in questa vita, non si direbbe: *Cercate il Signore*, e neppure si direbbe, quando l'aveste trovato: *L'empio abbandoni le sue vie, e l'uomo iniquo desista dai suoi pensieri*. Parimenti se, una volta trovato per mezzo della fede, egli non dovesse più essere ricercato, non si direbbe: *Se infatti noi speriamo ciò che non vediamo, è per mezzo della pazienza che l'aspettiamo*, e non si spiegherebbe quel che afferma san Giovanni: *Noi sappiamo che, quando sarà apparso, saremo simili a lui, perché lo vedremo quale egli è*. O forse pur quando l'avremo visto faccia a faccia qual egli è, dovremo ancora continuare a ricercarlo e cercarlo senza fine, perché senza fine dovremo amarlo? Invero anche ad una persona presente diciamo: Non ti cerco, volendo dire: Non ti amo. Ed è per questo che l'amato viene cercato anche se è presente, mentre egli stesso è sollecitato da un moto costante di carità a non rendersi assente. Quindi se uno ama un altro, anche quando lo vede, vuol sempre, senza provarne fastidio, che lui sia presente, cioè cerca sempre che lui sia presente. È chiaro dunque che il *cercate sempre la sua faccia* non significa che in questa ricerca, in cui si esprime l'amore, il ritrovamento rappresenti la fine, ma piuttosto che, nella misura in cui aumenta l'amore, aumenta la ricerca della persona trovata.

4. [v 5.] Ma subito dopo ecco che quest'uomo appassionato modera le sue lodi e fa ricorso a parole più intelligibili, alimentando il fiacco e infantile suo amore con il racconto delle meraviglie compiute sulla terra da Dio. *Ricordate* - dice - *le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca*. Questo passo sembra simile a quell'altro passo, in cui il Signore a Mosè, che voleva sapere chi fosse, rispose dapprima: *Io sono colui che sono*; e: *Dirai ai figli di Israele: Colui che è mi ha inviato a voi* (un concetto questo che raramente può essere afferrato sia pure in minima parte), ma poi nel citare il suo nome moderò misericordiosamente il suo sovrano prestigio di fronte agli uomini, dicendo: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe: questo è il mio nome in eterno*. Con tali parole egli

voleva far intendere che anche coloro, di cui si diceva Dio, vivevano in eterna comunione con lui, ed insieme affermava una cosa che anche i più piccoli avrebbero potuto capire, mentre l'altra espressione: *Io sono colui che sono*, l'avrebbero compresa, secondo la propria capacità, quelli che facendo leva sulla forza superiore della carità, fossero in grado di cercare sempre il suo volto. Perciò se per voi è troppo difficile vedere o cercare quel che egli è, *ricordate le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca*.

Dio si rivela nella Chiesa.

5. [vv 6.7.] Ed a chi vien detto? *O discendenza di Abramo, il suo servo, o figli di Giacobbe, il suo eletto. Voi che siete la discendenza di Abramo, voi che siete i figli di Giacobbe, ricordate le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca*. Ma ad evitare che uno riferisse questo al solo popolo degli Israeliti secondo la carne, senza invece comprendere che la discendenza di Abramo sono, ben più che i figli della carne, i figli della promessa, - quelli a cui l'Apostolo, parlando ai gentili, dice: *Voi dunque siete la discendenza d'Abramo, perché eredi secondo la promessa* - il testo prosegue così: *Egli stesso è il Signore Dio nostro; in tutta la terra valgono i suoi giudizi*. Questo vien detto anche per bocca di Isaia alla libera Gerusalemme, che è nostra madre: *Colui che ti ha liberato è il tuo stesso Dio e sarà chiamato Dio di tutta quanta la terra*. O forse è soltanto Dio dei Giudei? Non sia mai. *Egli stesso è il Signore Dio nostro; in tutta la terra valgono i suoi giudizi*, perché in tutta la terra vive la sua Chiesa, che proclama e diffonde i suoi giudizi. Perché allora in un altro salmo si dice: *Egli annunzia la sua parola a Giacobbe, le sue leggi e i suoi giudizi a Israele; ma non fece così con le altre genti, non manifestò loro i suoi giudizi*? La ragione di queste parole è che si voleva far intendere che una sola è la gente che appartiene alla progenie di Abramo: essa fu appunto chiamata da tutte le genti ed in essa sono comprese tutte le genti, in maniera tale che una sola sia la gente chiamata all'adozione. A nessuna gente, al di fuori di essa, Dio manifestò i suoi giudizi: evidentemente a quelli che non li credettero non si può dire che tali giudizi furono manifestati, anche se furono loro annunziati. Se essi non li credono, non potranno assolutamente comprenderli.

Significato di αἰώνιον e di αἰῶνα.

6. [vv 8- 11.] *Si è ricordato " nel secolo " del suo testamento*. Altri codici scrivono *in eterno*, e la variante è determinata dall'ambiguità della parola greca. Ora, se si deve intendere " in questo secolo " e non " in eterno ", perché allora spiegando qual è il testamento, di cui Dio si è ricordato, si aggiunge e si dice: *della parola, che egli prescrisse per mille generazioni*? Ed anche se questo può essere inteso come qualcosa che significa fine, c'è da notare tuttavia quel che si dice dopo: *dei patto che strinse con Abramo e del giuramento che fece con Isacco; e lo stabilì come precetto per Giacobbe, e per Israele come testamento eterno*. Su questo punto nessuna possibilità di dubbio: il greco ha il termine αἰώνιον, che i nostri traduttori hanno costantemente interpretato con *eterno*; soltanto alcuni in qualche passo hanno reso αἰώνιον con *eternale*. Non è da escludere, dato che volgarmente αἰῶνα è tradotto con *secolo*, che vogliano tradurre αἰώνιον non con *eterno*, ma con *secolare*; non ricordo però che qualcuno abbia avuto il coraggio di farlo. Ora, se in questo passo bisogna intendere il Vecchio Testamento a motivo della terra di Canaan, di cui si parla nello sviluppo del discorso (*E lo stabilì come precetto allo " stesso " Giacobbe, ed allo " stesso " Israele come testamento eterno, dicendo: A te*

darò la terra di Canaan, quale porzione della vostra eredità), come spiegare il termine *eterno*, non potendo ovviamente essere eterna una tale eredità terrena? E si noti che si dice Vecchio Testamento, perché esso viene abolito dal Nuovo. Quanto poi alle *mille generazioni*, neppure esse sembrano designare qualcosa di eterno, perché certamente comportano la fine e sono addirittura troppe per delle realtà temporali. Anche a voler circoscrivere in pochissimi anni la generazione che i Greci chiamano *ἑβέτις* e che alcuni hanno ristretto ad un minimo di quindici anni, calcolando l'età in cui ha inizio per l'uomo la possibilità di generare, che cosa sarebbero queste mille generazioni e non soltanto dal tempo di Abramo - quello in cui gli fu fatta questa stessa promessa - fino al tempo del Nuovo Testamento, ma dalla creazione di Adamo fino alla fine del mondo? Chi oserebbe infatti affermare che questo mondo ha la durata di quindicimila anni?

L'economia salvifica del N.T. e le sue promesse eterne.

7. Non mi sembra perciò verosimile che qui si debba intendere il Vecchio Testamento, di cui il Profeta annunzia l'ineluttabile scomparsa all'apparire del Nuovo: *Ecco vengono i giorni - dice il Signore - in cui io stabilirò con la casa di Giacobbe un testamento nuovo; non sarà come il testamento che io feci con i loro padri, quando li trassi fuori dalla terra d'Egitto*. Si tratta invece del testamento della fede, che l'Apostolo esalta, quando ci propone l'esempio di Abramo e confuta coloro che si gloriano delle opere della Legge, proprio basandosi sul fatto che Abramo credette a Dio anche prima della circoncisione e ciò gli fu imputato a giustizia. Infine dopo aver detto: *Si è ricordato " nel secolo " del suo testamento*, che dobbiamo intendere *in eterno*, ossia come testamento della giustificazione e dell'eredità eterna, che Dio ha promesso alla fede, il testo aggiunge: *della parola, che egli prescrisse per mille generazioni*. Che significa *prescrisse*? Dicendo infatti: *A te darò la terra di Canaan*, non dà una prescrizione, ma fa una promessa: la prescrizione si riferisce a qualcosa che dobbiamo compiere, la promessa a qualcosa che dobbiamo ricevere. Oggetto di una prescrizione è dunque la fede. Perché il giusto viva per la fede, ed è a questa fede che viene promessa l'eredità eterna. *Le mille generazioni* dunque, considerata la perfezione del numero, stanno a designare tutte le generazioni, nel senso che, per tutto il tempo in cui una generazione succederà all'altra, vige sempre la prescrizione di viver per la fede. Tale prescrizione è osservata dal popolo di Dio, dai figli della promessa che vengono e vanno, nel ritmo della nascita e della morte, fino a che ogni generazione avrà termine, e questo è simboleggiato dal numero mille, perché il numero dieci al quadrato fa esattamente cento e questo, moltiplicato per dieci, arriva a mille. *Del patto - continua che strinse con Abramo, e del giuramento che fece con Isacco. E lo stabilì per Giacobbe*, cioè lo diede allo stesso Giacobbe, *come precetto*. Sono questi i tre Patriarchi, di cui egli si dice Dio ad un titolo speciale e che il Signore stesso nomina nel Nuovo Testamento, quando dice: *Verranno molti dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli*. Ed è proprio questa l'eredità eterna. Qui infatti dicendo: *Lo stabilì per Giacobbe come precetto*, dichiara che si tratta del precetto della fede, non potendo evidentemente chiamare precetto la promessa: nel precetto è compresa l'opera, nella promessa la ricompensa. Ora il Signore dice: *Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato*. Perciò la parola che prescrisse, ricordandosi *in eterno del suo testamento*, in definitiva la parola della fede che noi predichiamo, egli *la stabilì per Giacobbe come precetto, e per Israele*, cioè sempre per lui, come *testamento eterno*, sicché in compenso dell'adempimento della sua parola e del suo precetto gli avrebbe donato qualcosa

di eterno. *Dicendo: A te darò la terra di Canaan, quale porzione della vostra eredità.* Ma si tratterebbe di realtà eterna, se questo non designasse qualcosa di eterno? Sta di fatto che quella è chiamata anche la terra promessa, la terra che stilla latte e miele : tutto ciò significa la grazia che fa gustare quanto è soave il Signore . Non tutti però raggiungono la grazia, perché non di tutti è la fede . Per questo c'è l'aggiunta: *quale porzione della vostra eredità*; aggiunta che trova riscontro in un altro Salmo, dove, secondo la comune interpretazione, è la progenie di Abramo, cioè il Cristo, che parla e che dice: *Le sorti caddero per me in buon terreno: davvero magnifica è l'eredità a me toccata* . Perché poi l'eredità sia chiamata " terra di Canaan ", lo chiarisce il significato di questo nome: Canaan significa infatti " umile ". E se ciò mettiamo in rapporto a quella maledizione, con la quale il santo Noè annunciò proprio a Canaan che sarebbe divenuto il servo dei propri fratelli , allora ne ricaviamo anche il significato di timore servile. *Ora il servo non rimane nella casa in eterno; il figlio invece vi rimane in eterno* . Avviene quindi che, scacciato il Cananeo, la terra della promessa resta assegnata alla progenie di Abramo. Difatti *la carità perfetta mette fuori ogni timore* , onde il figlio rimanga nella casa in eterno. Per questo sta scritto: *E lo stabilì per lo stesso Israele come testamento eterno.*

8. [v 12.] Successivamente il salmo espone per esteso la storia ben nota secondo il racconto verace dei Libri Santi. *Quando erano ancora in numero esiguo, pochissimi e pellegrini in essa*, cioè nella terra di Canaan. Allorché lì abitarono i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, prima di ricevere quella terra in eredità, erano davvero pochissimi nella loro progenie e vi soggiornavano come pellegrini. Alcuni codici scrivono *paucissimos et incolas*, anziché *paucissimi et incolae*. Ma è chiaro che coloro che han tradotto il passo così, si sono ispirati letteralmente alla locuzione greca, la quale non può essere resa in latino così com'è, se non con una stonatura che riuscirebbe assolutamente inammissibile. Difatti se tentassimo di rendere alla lettera l'intera locuzione, dovremmo dire: *in eo esse illos numero brevi, paucissimos et incolas in ea*. Ma la costruzione alla greca *in eo esse illos* in latino si traduce *cum essent*, ed a questo verbo non può seguire il caso accusativo, ma solo il nominativo. Non si può insomma dire: *cum essent paucissimos*; bisogna dire: *cum essent paucissimi*.

Interventi divini a protezione dei Patriarchi.

9. [vv 13-15.] Quando dunque *erano esigui di numero*, oppure *in numero esiguo, pochissimi e pellegrini in essa*, passarono da una gente all'altra gente, e da un regno a un popolo diverso. Quest'ultima espressione è la ripetizione della precedente: *da una gente all'altra gente. Non lasciò*, cioè non permise, *che alcun uomo nuocesse ad essi*. La locuzione greca è *nocere illos*, ma quella latina deve essere *nocere illis*. *E castigò per causa loro i re. Non toccate* - dice - *i miei unti, e non fate alcun male contro i miei profeti*. Son qui riferite le parole di Dio che castigava o rimproverava i re, perché non osassero offendere i santi Patriarchi, *quando erano essi esigui di numero e pochissimi e per di più pellegrini* nella terra di Canaan. E bisogna pensare che tali parole, benché non si leggano nei libri della storia suaccennata, siano state dette in segreto, come quando Dio parla con nascoste e veraci visioni al cuore degli uomini, ovvero siano state proferite apertamente per bocca di un Angelo. Difatti, anche il re di Gerar ed il re degli Egiziani furono ammoniti da Dio perché non nuocessero ad Abramo ; un altro re fu ammonito perché non nuocesse ad Isacco , ed altri ancora perché non nuocessero a Giacobbe , sempre *quando erano pochissimi e pellegrini*, prima cioè

che Giacobbe passasse con i suoi figli in Egitto per abitarvi; fatto questo che appare qui ricordato per le stesse parole usate: *Passarono da una gente all'altra e da un regno a un popolo diverso*. Ma poiché veniva in mente di chiedere in che modo quei padri, prima di passare e moltiplicarsi in Egitto, essendo *esigui di numero, pochissimi e pellegrini*, avessero potuto resistere a lungo in una terra altrui, il salmo continua aggiungendo: *Non permise che alcuno nocesse ad essi, e castigò per causa loro i re. Non toccate i miei tinti, e non fate alcun male contro i miei profeti*.

I Patriarchi santificati dalla fede in Cristo venturo.

10. Ora può giustamente sorprendere il fatto che essi siano stati chiamati " cristi " o unti, prima che esistesse l'unzione da cui derivò appunto il nome imposto ai re. L'uso cominciò con Saul, che ebbe David come successore nel regno: dopo di loro, anche gli altri re sia di Giuda che d'Israele, secondo una sacra tradizione ininterrotta, venivano unti. In tale unzione era prefigurato il vero ed unico Cristo, al quale è detto: *Ti ha unto Dio, il tuo Dio con l'olio dell'esultanza a preferenza dei tuoi compagni* . Perché dunque quei padri furono chiamati " cristi " fin d'allora? Che essi fossero profeti, lo troviamo attestato di Abramo, e senza dubbio ciò che è detto esplicitamente di uno deve essere inteso anche per gli altri. O forse essi furono chiamati " cristi " perché, sia pure in segreto, erano già cristiani? E difatti, benché la carne di Cristo derivi da loro, Cristo tuttavia è prima di loro: proprio questo egli rispose ai Giudei, quando disse: *Prima che Abramo fosse, io sono* . D'altra parte, come potevano essi non conoscere Cristo o non credere in lui, se erano chiamati profeti proprio perché preannunciavano, anche se in forma misteriosa e nascosta, il Signore? Per tale ragione egli stesso afferma chiaramente: *Abramo desiderò di vedere il mio giorno: lo vide e ne esultò* . Nessuno infatti senza questa fede che fa centro in Gesù Cristo, sia prima che dopo la sua incarnazione, si è riconciliato con Dio. È una verità questa definita in termini esattissimi dall'Apostolo: *C'è infatti un Dio solo, e uno solo è il Mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo uomo* .

La fame fece emigrare in Egitto i Patriarchi.

11. [vv 16.17.] Subito dopo il Salmo comincia a narrare e a spiegare come mai i padri passassero *da una gente all'altra gente, e da un regno a un popolo diverso*. E chiamò - dice - la fame sopra la terra, e distrusse tutto il sostentamento del pane. Mandò dinanzi a loro un uomo, e Giuseppe fu venduto come schiavo. Furono questi i fatti che provocarono il passaggio da una gente all'altra e da un regno ad un popolo diverso. Non bisogna peraltro lasciar correre senza un attento esame queste espressioni della Sacra Scrittura. Si dice anzitutto: *Chiamò la fame sopra la terra*, come se la fame sia personificata, quasi una specie di corpo animato o di spirito che possa obbedire a chi lo chiama. La fame è in realtà un flagello derivante dalla mancanza di cibo, e tale da costituire per coloro che la soffrono una specie di malattia. E difatti come la scomparsa di una malattia si ottiene per lo più mediante la medicina opportuna, così anche la guarigione dalla fame avviene, per così dire, mediante la somministrazione del cibo. Che significa dunque: *Chiamò la fame*? Forse questi malanni, che affliggono gli uomini, hanno assegnati come loro capi degli angeli cattivi, dal momento che anche in un altro Salmo si dice, non certo per errore di giudizio, che Dio colpì gli uomini con l'invio di angeli cattivi? In tal caso *chiamò la fame* significherebbe che chiamò l'angelo capo della fame, designandolo appunto con il nome della cosa, a cui sarebbe

preposto. Era questa l'opinione per la quale gli antichi Romani elevarono a divinità alcuni di questi fenomeni, come la dea Febbre ed il dio Pallore. O forse, come appare più verosimile, *chiamò la fame*, deve essere inteso come: " disse che ci fosse la fame ", e quindi chiamare equivale a denominare, e denominare equivale a dire, e dire equivale a comandare? In effetti a chiamare la fame fu Colui che *chiama le cose che non sono, come quelle che sono*. E si noti che in quel passo l'Apostolo non ha detto: Colui *che chiama le cose che non sono*, perché siano; ma: *come se siano* . Ché dinanzi a Dio è già fatto quel che per la sua disposizione dovrà essere fatto; sempre di lui è detto altrove: Colui *che ha fatto le cose che dovranno essere* . Così qui, quando si ebbe la fame, si dice che fu chiamata perché cioè venisse quella fame che Dio nel suo ordinamento nascosto aveva già stabilita. Da ultimo, il modo con cui fu chiamata la fame è precisato subito dopo dalle parole: *Distrusse tutto il sostentamento del pane*. È questa un'espressione inusitata, in quanto è detto *distrusse* per significare: fece esaurire.

Il valore permanente della storia di Giuseppe patriarca.

12. *Mandò dinanzi a loro un uomo*. Quale uomo? Giuseppe. E come lo mandò? *Giuseppe fu venduto come schiavo*. Sicuramente quando questo avvenne, ci fu un peccato dei suoi fratelli, eppure Dio mandò Giuseppe in Egitto. Bisogna dunque considerare in questo avvenimento grande e inevitabile come Dio si serva in bene delle opere cattive degli uomini allo stesso modo che questi, invece, si servono male delle opere buone di Dio.

13. [vv 18.19.] Il salmista sviluppa poi la narrazione, ricordando le tristi vicende che Giuseppe dovette sopportare nella sua umiliazione, e come fu anche esaltato. *Umiliarono i suoi piedi nei ceppi; il ferro trapassò la sua anima, finché non si compì la sua parola*. Che Giuseppe sia stato legato ai ceppi noi non lo leggiamo, tuttavia non c'è alcun dubbio che ciò sia realmente avvenuto. È possibile infatti che in quella sua storia furono omessi alcuni particolari, i quali non restarono peraltro nascosti allo Spirito Santo, che parla in questi salmi. Ed il ferro, di cui si dice che trapassò la sua anima, l'intendiamo come indice della dolorosa tribolazione che dovette subire, poiché si parla non del corpo, ma della sua *anima*. Un'espressione di questo genere ricorre infatti nel Vangelo, allorché Simeone disse a Maria: *Ecco questi è stato posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; ed a te pure uno spada trapasserà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori* . Certamente la passione del Signore, la quale fu per molti occasione di rovina e nella quale divennero palesi i segreti profondi di molti cuori, in quanto fu da loro manifestato quel che pensavano del Signore, ferì gravemente la stessa sua Madre, privandola della presenza corporale di lui e senza dubbio la rattristò intimamente. In quello stato di tribolazione si trovò Giuseppe, *finché non si compì la sua parola*, con la quale aveva dato un'interpretazione verace dei sogni: per questa ragione fu raccomandato al re, perché anche a lui predicasse il futuro in base ai suoi sogni . Ma dato che il testo ha detto: *finché non si compì la sua parola*, perché non intendessimo quel *sua* in senso assoluto e nessuno pensasse di dover attribuire ad un semplice uomo una cosa sì grande, subito dopo ha aggiunto: *il responso del Signore lo infiammò*, ovvero - come scrivono altri codici in forma più aderente al greco - *il responso del Signore lo infuocò*, onde anch'egli fosse annoverato tra coloro ai quali fu detto: *Gloriatevi nel suo santo nome* . *Il responso del Signore lo infuocò*. Giustamente, quando dal Signore fu mandato lo Spirito Santo, apparvero ai discepoli come delle lingue separate di fuoco ; parimenti l'Apostolo dice: *Ardenti nello spirito* . Da

questo fuoco si allontanano coloro dei quali si dice: *Si raffredderà la carità di molti*.

14. [vv 20-22.] E quindi il testo prosegue: *Il re mandò e lo sciolse; il sovrano di popoli mandò e lo liberò. Il re è quello stesso che è detto sovrano di popoli; egli sciolse chi era stretto nei ceppi e liberò chi era chiuso nel carcere. Lo costituì padrone della sua casa e signore di tutti i suoi possessi, affinché istruisse i suoi principi come se stesso, ed ai suoi vecchi insegnasse la prudenza.* Il testo greco scrive: *Ed ai suoi anziani insegnasse la sapienza.* Il che, in forma del tutto letterale, potrebbe esser reso così: ... *istruisse i suoi principi come se stesso, e facesse sapienti i suoi anziani.* È usato infatti il termine *πρεσβυτέρους* che noi siamo soliti chiamare anziani, e non *γέροντας*, che significa vecchi. Quanto al verbo *σοφίσαι* che non può esser tradotto in latino con una sola parola, esso deriva dalla sapienza, detta appunto in greco *σοφία* e non dalla prudenza, che è invece chiamata *φρόνησις*. Ma neppure di questo leggiamo al momento dell'esaltazione di Giuseppe, come non troviamo cenno dei ceppi al momento della sua umiliazione. Ma come poteva avvenire che un uomo tanto grande, adoratore dell'unico vero Dio, in Egitto dovesse attendere soltanto all'alimentazione dei corpi ed alla direzione dei soli affari temporali, senza preoccuparsi, piuttosto, della cura delle anime, al fine di renderle più buone? Teniamo presente che in quella storia sono state scritte solo le cose che, secondo il disegno dell'autore in cui operava lo Spirito Santo, furono ritenute sufficienti per simboleggiare nella trama della narrazione gli avvenimenti futuri.

Ingresso degli Israeliti in Egitto.

15. [v 23.] *Ed entrò Israele nell'Egitto, e Giacobbe fu ospite nella terra di Cam.* Dire Giacobbe è lo stesso che Israele, e la terra di Cam è lo stesso che dire l'Egitto. Ora qui è dimostrato in tutta chiarezza che proprio dalla stirpe di Cam, figlio di Noè, il cui primogenito fu Canaan, derivò anche il popolo egiziano. Pertanto bisogna correggere quei codici che, in questo punto, leggono *Canaan*. È poi meglio aver tradotto *fu ospite*, anziché - come scrivono altri codici - *vi abitò*: ciò sarebbe lo stesso che dire pellegrino, perché non significa niente di diverso. Difatti nel greco, a questo punto, ricorre la stessa parola, che è usata nel passo precedente, laddove si dice: *Pochissimi e pellegrini in essa*. Ora l'abitare come pellegrino o ospite non designa l'indigeno, ma il forestiero. Ecco in che modo gli Ebrei *passarono da una gente all'altra gente, e da un regno a un popolo diverso*. Quel che prima era stato brevemente enunciato, viene brevemente spiegato nella narrazione. Ma si può chiedere giustamente da quale regno essi passarono ad un popolo diverso, stante il fatto che non regnavano ancora nella terra di Canaan, dove non esisteva ancora nessun regno del popolo d'Israele. In che senso dunque può essere intesa la frase? Solo nel senso di un'anticipazione, perché in quella terra sarebbe stato costituito il regno dei loro discendenti.

Le varie vicende del popolo d'Israele in terra straniera.

16. [v 24.] Successivamente sono narrati i fatti accaduti in Egitto. *Ed accrebbe grandemente* - si dice - *il suo popolo, e lo rese più forte dei suoi nemici.* Anche tutto questo è stato enunciato brevemente, per esser successivamente narrato secondo il modo in cui avvenne. In realtà, il popolo di Dio non fu reso più forte dei suoi nemici, gli Egiziani, quando i loro bambini maschi venivano messi a morte o quando essi erano oppressi nel fabbricare i mattoni, ma solo quando, sorretti da una mano potente, grazie ai segni e ai portenti del Signore loro Dio,

cominciarono ad essere temuti ed onorati, fino a che fu vinta l'ostinazione del Faraone crudele ed il mar Rosso inghiottì il persecutore con tutto il suo esercito.

Le colpe degli Egiziani nei confronti d'Israele.

17. [v 25.] Perciò, come se noi domandassimo in che modo avvenne quel che è riferito brevemente nella frase: *Rese più forte il suo popolo dei suoi nemici, il Salmo* comincia a dirlo fino a precisarlo compiutamente nella narrazione. *E convertì il loro cuore, perché odiassero il suo popolo ed usassero l'inganno contro i suoi servi.* Bisognerà forse intendere o credere che Dio convertì il cuore dell'uomo facendogli commettere i peccati? O non è un peccato, oppure è un peccato leggero, odiare il popolo di Dio ed usare inganno contro i suoi servi? Chi potrebbe dir questo? Forse dunque l'autore di questi così gravi peccati è Dio, che non può essere concepito come autore di un qualsiasi peccato, neppure il più lieve? Chi è sapiente ed intenderà queste cose? Ricorre infatti anche qui quella bontà meravigliosa di Dio, per la quale si serve in bene anche dei malvagi, siano essi angeli o uomini. Nonostante che questi siano per loro colpa malvagi, egli sa ricavare il bene dal loro male. E quelli non erano buoni prima che odiassero il suo popolo: al contrario, erano tanto empì e maligni da invidiare per facile propensione i loro ospiti nella buona fortuna. Se Dio dunque moltiplicò il suo popolo, con questo suo beneficio convertì i malvagi che giunsero ad odiare. L'invidia consiste intatti nell'odio della felicità altrui. Egli dunque convertì il loro cuore in quanto, per invidioso livore, essi odiarono il suo popolo ed usarono l'inganno contro i suoi servi. Insomma, non rendendo malvagio il loro cuore, ma facendo del bene al suo popolo, Dio convertì all'odio il loro cuore naturalmente malvagio. Non è che *pervertì il loro cuore retto, ma convertì il loro cuore naturalmente perverso all'odio verso il suo popolo*, per ricavare poi da un tal male il bene: non già rendendo malvagi quelli, ma piuttosto elargendo a questi altri dei beni, per cui quei malvagi potevano odiarli con tanta facilità. In che modo Dio si sia servito di questo loro odio per mettere alla prova il suo popolo e per procurare gloria al suo nome - il che è tanto utile a noi - lo spiegano le parole successive. Esse vengono ricordate come elementi per la sua lode, quando viene cantato l'Alleluia.

18. [v 26.] *Mandò Mosè, il suo servo, ed Aronne, che egli prescelse in persona.* Poteva essere sufficiente dire: *che egli prescelse*, ma non bisogna cercare la ragione per cui è stato aggiunto *in persona*. È un'espressione propria delle Scritture, come quella che dice: *Nella quale abiteranno in essa*. Di simili espressioni sono piene le pagine da Dio ispirate.

19. [v 27.] *Pose in essi le parole dei suoi segni e prodigi nella terra di Cam.* Non dobbiamo intendere *le parole dei segni e prodigi* come parole mediante le quali potevano compiersi segni e prodigi, parole cioè che essi pronunciavano perché si compissero segni e prodigi. In realtà, molti portenti si compiono senza parole, per esempio con la verga, con la mano distesa, con una favilla lanciata nel cielo. Ma dato che gli stessi portenti, che si compiono, non erano privi di un loro significato, proprio come le parole che noi pronunciamo, perciò furono anch'essi chiamati parole, fatte non di voci e di suoni, ma di segni e prodigi. *Pose in essi* vuol dire: fece per mezzo di essi.

20. [v 28.] *Mandò le tenebre e fece buio.* Anche questo sta scritto come una delle piaghe, da cui furono colpiti gli Egiziani. Ma il passo che segue è riferito in vario modo dai diversi codici. Difatti alcuni codici scrivono: *E si irritarono per i suoi discorsi*, mentre altri scrivono: *E non si irritarono per i suoi discorsi*. Tuttavia la forma che ho riferito per prima risulta in maggior numero di codici; quella invece

in cui è aggiunta la particella di negazione, ho potuto riscontrarla soltanto in due codici. Ma nell'eventualità che si sia determinata una corruzione del testo in ragione del senso più facile (non è forse più facile intendere quel che si è detto: E si *irritarono per i suoi discorsi* riferendolo alla loro tanto ostinata opposizione?), abbiamo tentato di dare un'interpretazione accettabile anche all'altra versione. Quel che in essa si dice: *Non si irritarono per i suoi discorsi*, può essere applicato a Mosè ed Aronne, in quanto sopportarono con grande pazienza anche i discorsi più duri, finché non si compirono esattamente tutte le cose che Dio aveva stabilito di fare per mezzo di loro.

21. [vv 29.30.] *Convertì le loro acque in sangue, e fece morire i loro pesci. Diede come loro terra le rane fin nelle stanze segrete degli stessi re.* Questo è come se dicesse: Convertì la loro terra in rane. Fu tanta infatti la moltitudine delle rane, che appare giusto, che sia fatta, per iperbole, questa affermazione.

22. [v 31.] *Disse, e vennero tafani e zanzare in tutto il loro territorio.* Se ci si domanda quando Dio disse questo, dirò che esisteva nella sua parola prima che avvenisse, e vi esisteva, al di fuori del tempo, in qual tempo doveva avvenire. Per quanto, in certo modo, lo disse anche allora per mezzo degli Angeli o per mezzo dei suoi servi Mosè ed Aronne, perché avvenisse quando appunto doveva avvenire.

23. [v 32.] *Stabili come loro pioggia la grandine.* Questa espressione è simile a quella di sopra, in cui è detto: *Diede come loro terra le rane*, tranne il fatto che, in quel caso, non tutta la terra fu certo convertita in rane, mentre la pioggia poté davvero esser tutta convertita in grandine. Il *fuoco bruciante nella loro terra: si sottintenda stabili*.

24. [v 33.] *E colpì le loro vigne e le loro piante di fichi, e distrusse tutti gli alberi del loro territorio.* Questo avvenne per la violenza della grandine e per i fulmini, onde si è parlato anche di *fuoco bruciante*.

25. [v 34.] *Disse, e vennero locuste e bruchi, in quantità innumerevole.* Locuste e bruchi costituiscono una sola piaga, perché le prime sono le madri e gli altri sono i figli.

26. [v 35.] *E divorarono tutta l'erba nella loro terra, e divorarono tutto il frutto del loro campo.* Anche l'erba è frutto secondo il modo di parlare della Scrittura, la quale chiama erba tutto ciò che producono i campi; ma se si parla qui di due cose, ciò è forse dovuto all'intenzione di farle corrispondere, nel numero, ai due animali, nominati prima, cioè alla locusta e al bruco. L'intera frase poi tende a creare una varietà di stile, evitando fastidiose impressioni, ma non introduce una diversità di concetti.

Le dieci piaghe nella descrizione poetica e nella realtà storica.

27. [v 36.] *E colpì tutti i primogeniti nella loro terra, le primizie di tutto il loro lavoro.* È questa l'ultima delle piaghe, se si eccettua quella della morte nel mar Rosso. Quanto alle primizie dei loro lavori, ritengo che ciò sia detto in ragione dei primogeniti degli animali. Essendo poi dieci le piaghe, è chiaro che qui non sono state ricordate tutte né sono esposte secondo l'ordine in cui si legge che avvennero. Il canto di lode non è infatti vincolato alle leggi di chi narra e compone la storia. E poiché di questa lode è autore e cantore, per mezzo del profeta, lo Spirito Santo, evidentemente con la stessa autorità con cui fece agire l'uomo che scrisse la storia, egli può ricordare un avvenimento che là non si legge e tralasciarne un altro che invece vi si legge.

Gli Ebrei si appropriano dei preziosi degli Egiziani.

28. [v 37.] Aggiunge poi anche questo fatto alle lodi di Dio: l'aver cioè tratto fuori dall'Egitto gli Israeliti ricchi e carichi d'argento e d'oro, mentre di per sé erano in condizioni tali da non poter disprezzare la giusta e dovuta mercede, anche se temporale, del loro lavoro. E se essi ingannarono gli Egiziani, chiedendo loro di avere in prestito oro e argento, non per questo si deve pensare che Dio comandi siffatti raggiri o li approvi, quando siano avvenuti, in coloro che hanno il cuore lassù. Piuttosto da quelle parole di Dio, che certo vedeva nel loro cuore e ne leggeva i desideri, bisogna concludere che fu ad essi permesso, non comandato di far questo. Ne risultò tuttavia un vantaggio per la loro anima carnale, perché il sopruso lo fecero a coloro che in fondo se lo meritavano, e sottrassero, sia pur con l'inganno, a quegli uomini ingiusti quel che era loro dovuto. In tutto ciò Dio come si servì divinamente dell'ingiustizia degli Egiziani, così si servì della debolezza del suo popolo per prefigurare ed annunciare con questi fatti quel che egli riteneva necessario. *E li trasse fuori nell'argento e nell'oro: è questa un'espressione propria delle Scritture. Dicendo infatti nell'argento e nell'oro è come se dicesse: "con l'argento e con l'oro ". E non c'era alcun infermo nelle loro tribù: infermo s'intende nel corpo, non nell'anima. E fu pure questo un grande beneficio di Dio se, nel momento difficile in cui se ne andavano, non ci fu nessun ammalato tra loro.*

La partenza degli Ebrei fu di sollievo per gli Egiziani.

29. [v 38.] *Si rallegrò l'Egitto nella loro partenza, perché cadde sopra di essi il timore di loro.* È da intendere il timore degli Ebrei sopra gli Egiziani. Il *timore di loro* non è infatti quello per cui temevano gli Ebrei, ma quello per cui erano temuti. Uno potrebbe chiedere: Perché dunque gli Egiziani non volevano lasciarli partire? E perché poi li fecero partire quasi che dovessero ritornare? E perché a questi uomini che l'avevano richiesto prestarono l'oro e l'argento quasi che sarebbero ritornati e l'avrebbero restituito, se si *rallegrò l'Egitto nella loro partenza*? Ma bisogna pensare che, dopo l'ultima piaga della morte degli Egiziani, dopo la vasta strage che colpì nel mar Rosso il grande esercito dei persecutori, gli Egiziani rimasti temettero davvero che gli Ebrei avrebbero fatto ritorno ed abbattuto con grande facilità quanto restava di loro. Allora ebbe compimento quel che sopra, dopo aver detto: *Ed accrebbe grandemente il suo popolo*, era stato subito aggiunto: *E lo rese più forte dei suoi nemici*. Proprio per spiegare tale affermazione, enunciata in un solo versetto, per dire come avvenne la cosa, sono stati inseriti gli altri particolari narrati nell'elogio per la rotta nemica, fino al passo presente, in cui si dice: *Si rallegrò l'Egitto nella loro partenza, perché cadde sopra di essi il timore di loro.* È come la determinazione di ciò che prima era stato enunciato: Dio rese il suo popolo più forte dei suoi nemici.

Benefici straordinari conferiti da Dio al popolo peregrinante nel deserto.

30. [v 39.] Per tale ragione si passa ora a dire quali benefici divini furono fatti agli Ebrei, incamminati sulla via del deserto: *Distese una nube a loro protezione, ed un fuoco perché brillasse per loro durante la notte.* Sono fatti questi tanto chiari quanto conosciuti.

31. [v 40.] *Essi chiesero, e vennero le quaglie.* Non desiderarono avere le quaglie, ma la carne. Ma poiché anche la quaglia è carne, ed in questo Salmo non si parla dell'irritazione provocata da coloro nei quali non trova Dio il suo compiacimento,

ma della fede degli eletti, che costituiscono la vera discendenza di Abramo, bisogna pensare che furono questi a chieder che venisse la carne per spegnere la mormorazione di quegli amari provocatori. Nella parte del versetto che segue: *E li saziò con il pane del cielo*, per la verità non è nominata la manna, ma pure non rimane nascosta a chi legge una tale frase.

32. [v 41.] *Spezzò la roccia, e ne sgorgarono le acque; scorsero i fiumi nelle zone aride.* Anche questo fatto si comprende immediatamente, non appena si legge.

33. [vv 42-44.] Ora con tutti questi suoi benefici Dio dimostra di apprezzare in Abramo il merito della fede. Il testo infatti continua dicendo: *Perché si ricordò della sua santa parola, che rivolse ad Abramo, suo servo. E trasse fuori il suo popolo nell'esultanza, ed i suoi eletti nella letizia.* Si noti la doppia ripetizione, perché dire il suo popolo corrisponde ai suoi eletti, e dire *nell'esultanza* corrisponde a *nella letizia*. *E diede a loro le regioni delle genti, e possedettero i lavori dei popoli.* Anche qui *le regioni delle genti* sono la stessa cosa che i lavori dei popoli, e l'aver detto: *diede loro* è stato ripetuto con *possedettero*.

Amico di Dio ed erede delle promesse è l'uomo di fede.

34. [v 45.] E come se noi chiedessimo per quale scopo più alto furono dati questi benefici e perché non avessimo a considerare sommo bene questa fortunata abbondanza di beni temporali donata al popolo di Dio, subito dopo una tale abbondanza viene riferita ad un altro piano, a quello cioè in cui bisogna cercare il sommo bene: *perché custodiscano - si dice - le sue prescrizioni e ricerchino la sua legge.* In questo è da intendere che i servi di Dio ed i figli eletti della promessa, i quali sono la vera ed autentica discendenza di Abramo in quanto imitano la fede di Abramo, ricevono da Dio questi beni terreni non per darsi con essi alla dissoluzione ed al lusso né per intorpidire in una colpevole sicurezza; ma che li possiedono tutti come la misericordia divina li ha loro preparati, mentre cercandoli dovrebbero impegnarsi in gravissime fatiche, per attendere quindi in piena libertà al modo di acquistare il bene eterno, vale a dire: *perché custodiscano le sue prescrizioni, e ricerchino la sua legge.* Da ultimo, si noti che il testo, dicendo discendenza di Abramo, vuole intendere quelli che furono veramente della discendenza di Abramo, quali non mancarono certo in mezzo a quel popolo, come ci indica abbastanza chiaramente anche l'apostolo Paolo, quando dice: *Ma non in tutti loro Dio trovò il suo compiacimento*. Infatti se *non in tutti lo trovò*, ci furono senz'altro alcuni tra loro, nei quali *Dio trovò il suo compiacimento*. Poiché dunque questo salmo esalta tali uomini, non si dice qui nulla delle iniquità e delle irritazioni e dell'amarezza provocata da coloro nei quali Dio non trovò alcun compiacimento. Ma poiché pure agli iniqui si è rivelata non solo la giustizia, ma anche la misericordia di Dio onnipotente e clemente, di essi parla il salmo seguente, nel cantare le lodi di Dio. Comunque gli uni e gli altri coesistettero in mezzo al medesimo popolo, né quelli riuscirono a corrompere questi con l'influsso pernicioso delle loro iniquità. Difatti *conosce il Signore quelli che son suoi*; e se in questo mondo non può stare lontano dagli ingiusti, *deve stare lontano dall'ingiustizia chiunque invoca il nome del Signore*.

Il Testamento eterno ha come oggetto una eredità eterna.

35. Ed allora quasi a sottolineare nel corpo di questo salmo quello che è lo spirito che vi sta in qualche modo nascosto, e quindi per cogliere attraverso le parole esteriori quella che è la sua interiore significazione, mi sembra che qui venga

esortata la discendenza di Abramo, costituita da tutti i figli della promessa ai quali spetta l'eredità eterna dell'eterno testamento. Sono essi esortati perché, come propria eredità, si scelgano Dio e disinteressatamente l'adorino, cioè per se stesso e non per un qualche vantaggio o compenso che sia fuori di lui; e ciò facciano lodandolo, invocandolo, annunziandolo, e non per la loro gloria, ma per la sua; operando bene mediante la fede, godendo per la speranza ed ardendo per la carità. Tutto questo risuona già nei primi versetti: *Celebrate il Signore, ed invocate il suo nome; annunziate tra le genti le sue opere. A lui cantate ed a lui inneggiate; narrate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi nel suo santo nome; si allieti il cuore di quanti cercano il Signore. Cercate il Signore, e confortatevi; cercate sempre la sua faccia.*

36. Successivamente, per nutrire il cuore dei piccoli, per rafforzarli nella fede, vengono proposti, attinti dalla vita dei Patriarchi, alcuni esempi sia della loro fede sia della promessa di Dio, affinché noi, imitandoli e sperando, possiamo essere la loro discendenza: non quelli solo che appartengono al popolo ebraico, ma quanti, in tutta la terra, ricevono una tale grazia. E tutto questo è contenuto nei versetti che seguono: *Ricordate le meraviglie da lui operate, i suoi prodigi ed i giudizi della sua bocca. O discendenza di Abramo, il suo servo, o figli di Giacobbe, il suo eletto. Egli stesso è il Signore Dio nostro; in tutta la terra valgono i suoi giudizi. Si è ricordato nel secolo del suo testamento, della parola che egli prescrisse per mille generazioni. Del patto che strinse con Abramo. e del giuramento che fece con Isacco; e lo stabilì come precetto per Giacobbe, e per Israele come testamento eterno, dicendo: A te darò la terra di Canaan, quale porzione della vostra eredità. E circa tutte queste cose ho già esposto, secondo la mia capacità, in che senso dovevano essere intese.*

Dio dà i beni materiali a sostegno delle anime deboli.

37. Ma qui ad un'anima dalla debole fede si presentava un interrogativo: Se dunque Dio deve essere adorato disinteressatamente, se solo lui, quale eredità dell'eterno testamento, deve essere per se stesso ricercato, allora non abbandona forse, pur nell'accresciuta grandezza della sua misericordia, la vita mortale di quelli che lo cercano e le loro necessità temporali? No: ascoltate attentamente ciò che egli ha dato ai nostri padri, e mi riferisco sia a quelli che ha stabilito come modello di fede, sia a quelli che, nati dalla loro carne, ne hanno anche imitato la fede. *Quando erano esigui di numero, pochissimi e pellegrini in essa, cioè nella terra di Canaan. E passarono da una gente all'altra e da un regno ad un popolo diverso. Non lasciò che alcun uomo nocesse ad essi, e colpì per causa loro i re. Non toccate i miei unti, e non fate alcun male contro i miei profeti.*

38. Se poi voi chiedete come essi passarono da una gente all'altra, e da un regno ad un popolo diverso, state a sentire: *E chiamò la fame sopra la terra, distrusse tutto il sostentamento del pane. Mandò innanzi a loro un uomo, e Giuseppe fu venduto come schiavo. Umiliarono i suoi piedi nei ceppi; il ferro trapassò la sua anima, finché non si compì la sua parola. Il responso del Signore lo infuocò: il re mandò e lo sciolse, il sovrano di popoli mandò e lo liberò. Lo costituì padrone della sua casa, e signore di tutti i suoi possessi. Affinché istruisse i suoi principi come se stesso, ed ai suoi vecchi insegnasse la prudenza. Ed entrò Israele nell'Egitto, e Giacobbe fu ospite nella terra di Cam. Ecco come essi trapassarono da una gente all'altra, e da un regno ad un popolo diverso.*

39. Ed accrebbe grandemente il suo popolo, e lo rese più forte dei suoi nemici. Se poi voi volete sapere come Dio lo rese più forte dei suoi nemici, state a sentire:

Convertì il loro cuore, perché odiassero il suo popolo ed usassero l'inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, il suo servo, Aronne, che egli prescelse in persona. Pose in essi le parole dei suoi segni e prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e fece buio, e si irritarono per i suoi discorsi. Convertì le loro acque in sangue, e fece morire i loro pesci. Diede come loro terra le rane fin nelle stanze segrete degli stessi re. Disse e vennero tafani e zanzare in tutto il loro territorio. Stabilì come loro pioggia la grandine, il fuoco bruciante nella loro terra. E colpì le loro vigne e le loro piante di fichi, e distrusse tutti gli alberi del loro territorio. Disse, e vennero locuste e bruchi, in quantità innumerevole. E divorarono tutta l'erba nella loro terra, e divorarono tutto il frutto del loro campo. E colpì tutti i primogeniti nella loro terra, le primizie di tutto il loro lavoro. E li trasse fuori nell'argento e nell'oro, e non c'era nessun infermo nelle loro tribù. Si rallegro' l'Egitto nella loro partenza, perché cadde sopra essi il timore di loro . Ecco come Dio rese il suo popolo più forte dei suoi nemici.

Nelle avversità e nelle prosperità Dio va servito disinteressatamente.

40. Ma dopo che la divina giustizia ebbe inflitto questi mali ai loro nemici, sentite ora quali beni anche temporali elargì a loro stessi la sua misericordia: Distese una nube a loro protezione, ed un fuoco perché brillasse per loro durante la notte. Essi chiesero, e vennero le quaglie, e li saziò con il pane del cielo. Spezzò la roccia, e ne sgorgarono le acque; scorsero i fiumi nelle zone aride. Perché si ricordò della sua santa parola, che rivolse ad Abramo, suo servo. E trasse fuori il suo popolo nell'esultanza, ed i suoi eletti nella letizia. E diede a loro le regioni delle genti, e possedettero i lavori dei popoli . Dio agisce così, non perché l'adorino a motivo di questi beni, ma perché anche questi riferiscano e trasformino nei beni eterni, cioè perché custodiscano le sue prescrizioni, e ricerchino la sua legge . Perciò tutti gli altri beni donati da Dio, devono essere riferiti al culto disinteressato di lui, ma questo stesso culto non dev'essere riferito a siffatti beni donati da Dio: allora sarà veramente disinteressato. A questo combattimento il nemico incitava quando osò dire a Dio: Forse che Giobbe adora Dio disinteressatamente? Orbene, se Giuseppe venduto come schiavo, prima umiliato e poi esaltato, preparò e procurò quei beni temporali al popolo di Dio, che divenne più forte dei suoi stessi nemici, quanto più Gesù, prima venduto ed umiliato dai suoi fratelli secondo la carne e poi esaltato nei cieli, prepara e procura i beni eterni al popolo di Dio, che trionfa del diavolo e dei suoi angeli? Ascolta dunque, o discendenza di Abramo, tu che non ti glori di aver la sua carne, ma ne imiti la fede; ascoltate, o servi di Dio ed eletti di Dio, voi che possedete la promessa della vita presente e di quella futura . Se in questo mondo sono violente le tentazioni cui andate incontro, pensate a Giuseppe nel carcere e a Gesù sulla croce. Se invece è a vostra portata di mano la prosperità delle cose temporali, non servite Dio a motivo di essa, ma di essa servitevi per elevarvi a Dio; e non pensate che egli è adorato dai suoi fedeli a motivo di queste cose necessarie alla vita presente, di cui fa dono anche a chi lo bestemmia, ma cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta .

SUL SALMO 105

ESPOSIZIONE

Molti i problemi racchiusi nei titoli dei salmi.

1. [v 1.] Il salmo 105 reca anch'esso, come titolo, la parola *Alleluia*, che vi ricorre due volte. Ma alcuni dicono che il primo alleluia appartiene alla fine del salmo precedente, mentre il secondo al principio di quest'altro. E ciò affermano basandosi sul fatto che tutti i salmi alleluiatici hanno l'alleluia alla fine, ma non tutti all'inizio; di conseguenza, ogni salmo che non ha l'Alleluia alla fine, non l'avrebbe neppure all'inizio, e quell'Alleluia che sembra trovarsi all'inizio, apparterrebbe in realtà alla fine del salmo precedente. Ma noi, finché almeno non si dimostra con documenti sicuri l'esattezza di questa affermazione, preferiamo seguire l'uso di molti autori i quali, dovunque leggono alleluia, l'attribuiscono a quel medesimo salmo al cui inizio lo trovano. In realtà sono pochissimi i codici - anzi non l'ho riscontrato in nessuno di quelli greci, che mi è stato possibile consultare, - che hanno l'alleluia alla fine del salmo 150, dopo il quale non c'è nessun altro salmo appartenente al canone. Ma neppure questo potrebbe costituire una difficoltà per quell'uso, anche se tutti i codici avessero l'alleluia. Potrebbe, ad esempio, essere avvenuto che, per una qualche ragione connessa alla lode divina, tutto il libro dei Salmi, che, secondo la comune opinione è composto di cinque libri (e ciascuno di questi finirebbe dove sta scritto: *Fiat, fiat*), venisse chiuso, dopo tutto ciò che è stato cantato, con un ultimo Alleluia; ma, anche ammesso che così finisca il salmo 150, non vedo perché tutti i salmi alleluiatici dovrebbero avere l'Alleluia alla fine. Per il caso poi, in cui l'Alleluia è ripetuto due volte all'inizio del salmo, come il Signore talora usa *l'Amen* una volta e tal'altra l'usa due volte, non capisco proprio perché, allo stesso modo, non si possa dire *l'Alleluia* talora una volta e tal'altra due volte. Ciò appare verosimile soprattutto perché l'uno e l'altro Alleluia risulta posto dopo la nota numerica, che indica l'ordine preciso del salmo, come è appunto questo che ha il numero 105. Un Alleluia doveva essere posto prima dello stesso numero, se apparteneva alla fine del salmo precedente, e dopo il numero del nuovo salmo doveva essere scritto l'altro Alleluia, che appartiene al salmo dello stesso numero. Ma forse anche in questo ha prevalso un'usanza frutto di inesperienza e potremmo anche supporre qualcosa che ancora non conosciamo, sicché dovremmo farci istruire più dal giudizio della verità che dal pregiudizio dell'usanza. Per il momento intanto, prima di appurare questo punto, quando troveremo scritta la parola Alleluia una volta o due volte dopo il numero del salmo, l'attribuiremo sempre al salmo che è contrassegnato dal medesimo numero, seguendo in ciò l'usanza costante della Chiesa. Confessiamo tuttavia, per quanto riguarda i segreti di tutti i titoli riportati nei salmi e dell'ordine stesso dei salmi, di considerarli grandi davvero e di non essere ancora riusciti a penetrarli, come vorremmo.

La confessione dei peccati include la lode a Dio.

2. Notiamo poi che questi due salmi, il numero 104 e il numero 105, sono strettamente collegati tra loro: in uno di essi - quello che precede - viene esaltato il popolo di Dio nei suoi eletti, dei quali non si fa alcun lamento e che io ritengo furono tra coloro nei quali Dio trova il suo compiacimento ; in quest'altro - quello che segue - sono ricordati coloro che, in seno al medesimo popolo, amaramente provocarono Dio, ed ai quali tuttavia non mancò la misericordia divina. Queste cose vi sono narrate in persona di coloro che, dopo essersi convertiti, implorano il perdono, e sono ricordati gli esempi di quelli verso i quali, anche se peccatori, si dimostrò generosa la misericordia di Dio. Comincia dunque anche questo salmo come quell'altro: *Confessate il Signore*; ma mentre là segue la frase: *ed invocate il*

suo nome , qui si dice: *perché egli è buono, perché " nel secolo " è la sua misericordia*. Pertanto si potrebbe intendere in tale inizio anche la confessione dei peccati, tanto più che, dopo pochi versetti, segue l'espressione: *Peccammo con i nostri padri, operammo ingiustamente, commettemmo l'iniquità* . Ma dato che si dice: *perché egli è buono, perché " nel secolo " è la sua misericordia*, certamente si tratta della lode di Dio, ed in questa lode consiste la confessione. Del resto, anche quando uno confessa i suoi peccati, deve confessarli insieme con la lode di Dio, e non è un atto di pietà la confessione dei peccati se non si risolve in un fiducioso e diretto ricorso alla misericordia di Dio. Essa dunque comprende la lode divina, sia quando nelle parole che usa lo chiama buono e misericordioso, sia quando con il solo sentimento del cuore, lo crede tale. È il caso di quel pubblicano di cui sono ricordate soltanto le parole: *Signore, sii propizio verso di me che sono peccatore* ; anche se non disse: " perché sei buono e misericordioso " o qualcosa di simile, egli tuttavia non avrebbe detto quelle parole, se non avesse creduto nella misericordia divina. Difatti egli pregò con la speranza, la quale non può esistere senza quella fede. Dunque può aversi la vera e pia lode di Dio, anche senza la confessione dei peccati, e questa lode molto frequentemente è chiamata confessione nella Sacra Scrittura; ma non si ha nessuna pia e salutare confessione dei peccati, se non si rende lode a Dio o con il cuore o anche con la bocca e la parola. Quanto poi al fatto che alcuni codici scrivono: *Perché è buono*, ed altri: *Perché è soave*, si tratta della stessa parola greca - la parola *χρηστός* - che ha dato luogo a diversa interpretazione. Lo stesso vale per l'altra espressione surriferita: *perché " nel secolo " è la sua misericordia*; il testo greco dice: *εἰς τὸν αἰῶνα*, che può anche essere interpretato *in eterno*. Ebbene, se qui si intende la misericordia in assoluto, nel senso che nessuno può essere beato senza Dio, è meglio interpretare *in eterno*; se invece è la misericordia che viene offerta ai miseri per consolarli nella loro miseria o anche per liberarli da essa, è meglio interpretare *nel secolo*, con riferimento cioè alla fine del mondo, in cui non mancheranno i miseri, ai quali sarà usata. misericordia. Così noi pensiamo, a meno che qualcuno non osasse affermare che anche gli uomini che saranno dannati con il diavolo ed i suoi angeli, non mancherà, in qualche modo, la misericordia di Dio, non certo per essere liberati da quella dannazione, ma per ricavarne una certa mitigazione; in questo modo si potrebbe intendere che è eterna la misericordia di Dio sopra l'eterna loro miseria. Ora noi leggiamo che per alcuni ci sarà una condanna più sopportabile in confronto di quella di altri; ma chi avrebbe l'ardire di affermare che la pena, a cui uno è stato abbandonato, potrà esser mitigata o subirà per qualche tempo una certa interruzione, se il ricco epulone non ottenne neppure una stilla d'acqua ? Ma di una questione tanto importante bisogna trattare con diligenza accurata quando si è liberi; per adesso, in quanto si riferisce a questo salmo, può bastare quel che ne è stato detto fin qui.

Lodiamo Dio facendo e insegnando il bene.

3. [vv 2.3.] *Chi narrerà le opere potenti del Signore?* Penetrato dalla considerazione delle opere di Dio, colui che ne implora la misericordia si domanda: *Chi narrerà le opere potenti del Signore, e farà ascoltare tutte le sue lodi?* Perché anche questa espressione sia completa, bisogna sottintendere ciò che è stato detto prima: *Chi farà ascoltare tutte le sue lodi?* Cioè: chi sarà mai capace di fare, dopo averle ascoltate, tutte le sue lodi? Dice: *farà ascoltare*, cioè farà sì che siano ascoltate, per dimostrare che le opere potenti del Signore e le sue lodi devono essere narrate in modo che siano predicate a chi ascolta. Ma chi può narrarle tutte? O forse, proprio perché segue la frase: *Beati coloro che osservano il giudizio e praticano la giustizia*

in ogni tempo, chiama lodi del Signore quelle che appaiono come sue opere nei suoi precetti? *Dio infatti* - dice l'Apostolo - *è colui che opera in voi*. Ed alla discendenza di Abramo è stato detto: *A lui cantate e a lui inneggiate*, che noi abbiamo interpretato come se sia detto in questo senso: " Dite e fate le opere buone in sua lode ". Ed a quei due verbi, cioè al cantare ed all'inneggiare - abbiamo visto - ben convengono i due versetti che seguono, per cui la frase: *Narrate tutte le sue meraviglie* equivale a: *Cantate a lui*, e l'altra: *Gloriatevi nel suo santo nome* equivale a: *Inneggiate a lui* Ed è a questa discendenza che il Signore stesso dice: *Risplendano le vostre opere dinanzi agli uomini, perché vedano le vostre buone azioni e diano gloria al Padre vostro, che è nei cieli*. Il salmista dunque, considerando qui i precetti stessi di Dio, da cui derivano le opere che sono altrettante lodi per Colui che opera nei suoi figli, dice: *Chi narrerà le opere potenti del Signore?* Egli infatti queste cose le opera in maniera ineffabile. E *chi farà ascoltare tutte le sue lodi?* Chi cioè, dopo averle ascoltate, compirà tutte le sue lodi? Sono queste le opere derivanti dai suoi precetti, perché, in quanto sono compiute - ammesso anche che non tutto viene compiuto di quello che è stato ascoltato - dev'essere sempre lodato Colui, il *quale opera in noi il volere e l'operare per la sua benevolenza*. Per questo il salmista, pur potendo dire: tutti i suoi comandamenti, ovvero: tutte le opere dei suoi comandamenti, ha preferito dire: *le sue lodi*, perché - come ho spiegato - in quanto sono compiute, è sempre lui che dev'essere lodato. Eppure chi è mai capace di farle, dopo ascoltate, queste lodi? Chi cioè, quando le abbia ascoltate, è adatto a farle tutte?

Giudizio e giustizia non sono perfettamente sinonimi.

4. Beati coloro che osservano il giudizio e praticano la giustizia in ogni tempo: certamente, fin da quando cominciano e finché vivono nel tempo, perché solo chi avrà perseverato fino alla fine, sarà salvo. Ma qui si può avvertire la ripetizione del medesimo concetto, nel senso che il praticare la giustizia è lo stesso che osservare il giudizio; e come nella prima parte del versetto si sottintende in ogni tempo, così nella seconda si sottintende beati, per cui, inserendo nel testo le parole sottintese, si legge: Beati coloro che osservano il giudizio in ogni tempo; beati coloro che praticano la giustizia in ogni tempo. Ma se non ci fosse una certa differenza tra giudizio e giustizia, non si direbbe in un altro salmo: *Finché la giustizia non si converta nel giudizio*. È vero che la Scrittura ama mettere insieme queste due parole, come ad esempio nella frase: La giustizia e il giudizio sono la base del suo seggio, o in quell'altra: E farà brillare come luce la tua giustizia, e il tuo giudizio come meriggio, dove pure si avverte la ripetizione del medesimo concetto. E neppure è da escludere che, per l'affinità di significato, si possa mettere una parola a posto dell'altra, o il giudizio a posto della giustizia, o la giustizia a posto del giudizio. Tuttavia, se si usano con proprietà, non dubito che ci sia una certa differenza, per cui si dice che " osserva il giudizio " chi giudica rettamente, e che " pratica la giustizia " chi agisce rettamente. Né ritengo che sia assurdo intendere, secondo la frase già citata: *Finché la giustizia non si converta nel giudizio*, che anche qui siano stati detti beati coloro che osservano il giudizio con la fedeltà e praticano la giustizia con la loro opera. Verrà il tempo infatti in cui il giudizio, che ora è osservato con la fedeltà, verrà esercitato anche con l'opera, quando la giustizia sarà convertita nel giudizio, cioè quando i giusti riceveranno il potere di giudicare rettamente coloro, da cui ora essi non sono rettamente giudicati. Per questo, in altro passo, si pensa che sia lo stesso corpo di Cristo a dire: *Quando riceverò il tempo, io giudicherò la giustizia*. Quest'ultima parola sarebbe espressa meglio, traducendo: giudicherò l'equità. Non è detto

peraltro: " Quando riceverò il tempo, io praticherò la giustizia "; perché essa dev'essere praticata in ogni tempo, come appunto si dice in questo passo: Coloro che praticano la giustizia in ogni tempo.

Dio ascolta la preghiera del suo popolo e lo colma di benefici.

5. [vv 4.5.] Ed essendo Dio che giustifica, cioè fa giusti gli uomini, risanandoli dalle loro iniquità, segue poi la preghiera: Ricordati di noi, o Signore, nel compiacimento verso il tuo popolo, cioè perché noi abbiamo ad esser tra quelli in cui tu trovi il compiacimento, dato che non in tutti loro Dio trova il suo compiacimento. Visita noi nella tua salvezza. Egli è infatti il Salvatore, nel quale sono rimessi i peccati e sono risanate le anime perché possano osservare il giudizio e praticare la giustizia. E comprendendo che sono felici quelli che dicono queste cose, esse giustamente chiedono questo per sé con la loro preghiera. Di tale salvezza si dice altrove: Affinché conosciamo sulla terra la tua via e, come se noi chiedessimo in quale terra, si aggiunge: in tutte le genti, ed ancora, come se noi chiedessimo quale sia la via, si aggiunge: la tua salvezza . Di certo il vecchio Simeone, quando disse: Perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza , alludeva a colui che disse di se stesso: Io sono la via . Dunque visita noi nella tua salvezza, cioè nel tuo Cristo. Per vedere nella bontà dei tuoi eletti, per gioire nella gioia della tua gente, che vuol dire: visitaci nella tua salvezza, proprio perché noi possiamo vedere nella bontà dei tuoi eletti e gioire nella gioia della tua gente. Ora la forma che qui è usata *nella bontà*, in altri codici è detta nella soavità, come l'altra espressione: perché sei buono da altri è detta: perché sei soave. Ed è sempre la stessa parola nel testo greco, la quale ricorre anche altrove: Il Signore donerà la soavità , e che alcuni hanno interpretato come bontà ed altri come benignità. Ma che significa: Visita noi perché possiamo vedere nella bontà dei tuoi eletti, cioè in quella bontà che tu offri ai tuoi eletti? Significa: affinché non rimaniamo ciechi, come coloro a cui è stato detto: Ora voi dite: Noi vediamo, e perciò resta il vostro peccato . Davvero il Signore illumina i ciechi , non in ragione dei loro meriti, ma nella bontà dei suoi eletti, ossia in quella bontà che egli presenta o dona ai suoi eletti. Allo stesso modo si dice che la salvezza del mio volto non viene da me stesso, ma è il mio Dio ; parimenti parliamo del nostro pane quotidiano, ma aggiungiamo: *dallo a noi* . Dunque *visita noi nella tua salvezza per vedere, cioè perché possiamo vedere, nella bontà dei tuoi eletti; per gioire, cioè perché possiamo gioire, nella gioia della tua gente*. Come unica gente di Dio dobbiamo intendere tutta quanta la discendenza di Abramo, ma comprendendo i figli della promessa, non della carne. Dunque questi figli, di cui qui risuona la voce, esprimono il desiderio di provare la gioia della medesima gente. E quale è la gioia di questa gente se non il suo Dio? È a lui che si dice: *O mia esultanza, riscattami* ; è a lui che si dice: *Sta impressa sopra di noi la luce del tuo volto, o Signore; hai diffuso la gioia nel mio cuore* , proprio con quel sommo, vero, immutabile ed inebriante bene, che è Dio stesso. *Perché tu sia lodato con la tua eredità*. Mi sorprende che sia stato tradotto così in molti codici tale versetto, mentre una sola ed uguale è l'espressione greca in questi tre incisi, sicché, se è giusta la lettura qui proposta: *perché fu sia lodato con la tua eredità*, sarebbe stato altrettanto giusto dire prima: *perché tu veda nella bontà dei tuoi eletti, e gioisca nella gioia della tua gente*. Ed allora il senso di tutto il passo sarebbe questo: *Visita noi nella tua salvezza, perché tu veda nella bontà dei tuoi eletti, perché gioisca nella gioia della tua gente e sia lodato con la tua eredità*. Ma secondo quel che abbiamo già detto: *Visita noi, perché possiamo vedere nella bontà dei tuoi eletti, e gioire nella gioia della tua gente*, anche qui si sarebbe dovuto dire

coerentemente: *perché siamo lodati con la tua eredità*, ed a questa eredità è stato detto: *Gloriatevi nel suo santo nome*. Ora, partendo dal fatto che questa espressione appare ambigua, se è vero quel senso preferito dai traduttori: *perché tu sia lodato*, bisognerà interpretare allo stesso modo anche i due incisi precedenti, perché - come ho detto - una sola è in questi tre incisi l'espressione greca, e quindi tutto quanto il passo dev'essere inteso come se dica: *Visita noi nella tua salvezza, perché tu veda nella bontà dei tuoi eletti*, cioè visita noi perché tu ci faccia essere là e ci veda là; *perché tu gioisca nella gioia della tua gente*, cioè perché si dica che tu gioisci, mentre essi gioiscono di te; *perché tu sia lodato con la tua eredità*, cioè tu sia lodato con essa, poiché essa non è lodata se non per te. Concludendo, sia che è quello, sia che è questo il modo in cui bisogna intendere i tre verbi predetti: *per vedere, per gioire, per lodare*, se quelli desiderano di esser visitati nella salvezza di Dio, cioè nel suo Cristo, lo fanno precisamente allo scopo di non essere estraniati dal suo popolo e da coloro nei quali Dio trova il suo compiacimento.

Le colpe del popolo eletto.

6. [vv 6.7.] Ed ascoltiamo ciò che essi successivamente confessano: *Abbiamo peccato con i nostri padri, abbiamo agito ingiustamente, abbiamo compiuto l'iniquità*. Che significa: *con i nostri padri*? Forse, come dice la *Lettera agli Ebrei* a proposito di Levi, il quale fu anch'egli soggetto alle decime con Abramo, in quanto era nei suoi lombi, quando il patriarca pagò le decime al sacerdote Melchisedec, così si vuol dire che anche costoro peccarono con i loro padri, perché erano nei loro lombi, quando quelli si trovavano in Egitto? Difatti coloro che vivevano nel tempo in cui fu scritto questo salmo e, a maggior ragione, i loro successori (perché ciò poteva esser detto da quelli che vivevano allora, o anche esser profeticamente riferito a quelli che sarebbero venuti dopo) erano molto lontani dall'età di quelli che peccarono in Egitto, non comprendendo le meraviglie di Dio. Ed è proprio questo che segue nel testo, quando espone in che modo peccarono con i loro padri: *I nostri padri in Egitto* - dice - *non compresero le tue meraviglie*, e gli altri particolari, ben numerosi che ricorda a proposito dei loro peccati. O forse la frase: *Abramo peccato con i nostri padri* dev'esser piuttosto intesa come l'equivalente di questa: *Abbiamo peccato come i nostri padri*, imitando cioè i loro peccati? Se è così, bisognerebbe confermare l'interpretazione con qualche esempio di una tale espressione; ma, mentre ora lo vado cercando, non mi viene in mente l'esempio di uno che dica di aver peccato con un altro o di aver fatto qualcosa con lui, perché l'ha imitato in un'impresa simile, magari dopo tanto tempo.

Accusare il peccato e non pretendere di scusarlo.

7. Che significa dunque: *I nostri padri non compresero le tue meraviglie*? Significa che non capirono ciò che tu, per mezzo di quelle meraviglie, volevi loro dimostrare. E questo non era altro che la vita eterna, un bene cioè non di ordine temporale, ma di per sé immutabile, che si attende nella pazienza. Essi perciò impazientemente mormorarono ed amaramente provocarono Dio, cercando di conseguire la felicità attraverso i beni presenti, che sono fallaci e fugaci. *Non furono memori della moltitudine delle tue misericordie*. Il rimprovero qui è mosso sia all'intelligenza, sia alla memoria. C'era infatti bisogno dell'intelligenza, perché essi potessero considerare quali erano i beni eterni, cui Dio attraverso i beni temporali li chiamava; e c'era bisogno della memoria, perché almeno non dimenticassero le meraviglie di ordine temporale che erano avvenute in mezzo a

loro, e ritenessero con fede sicura che Dio con la stessa potenza, già da loro sperimentata, li avrebbe liberati dalla persecuzione dei loro nemici. Essi invece dimenticarono quel che Dio, con sì grandi prodigi, aveva loro dimostrato in Egitto per schiacciare i loro nemici. *E ti irritarono, mentre risalivano il mare, il Mar Rosso.* Il codice, che avevo sotto gli occhi, diceva proprio così, ed a queste due ultime parole, cioè al *Mar Rosso*, era stato premesso un asterisco, segno questo con cui sono indicate le parole che sono nel testo ebraico e mancano nella versione dei Settanta. Invece la maggior parte dei codici, che mi è stato possibile consultare, sia greci che latini, scrivono così: *E ti irritarono, o - con più espressiva aderenza al testo greco - ti provocarono a sdegno, mentre risalivano nel Mar Rosso.* Chi legge quella storia degli Ebrei, quando uscirono dall'Egitto e passarono attraverso il Mar Rosso, non può non dolersi della loro infedeltà, osservando in quale stato di trepidazione e di disperazione essi vissero pur dopo i recenti e tanto numerosi e grandi miracoli, avvenuti in Egitto; dice quindi che di questa moltitudine delle misericordie di Dio essi non furono memori. Se poi si dice che *essi risalivano*, ciò si spiega perché la posizione della regione è tale che per il viaggio dalla terra di Canaan in Egitto si parla di discesa, e per il ritorno da questo a quella di risalita. Bisogna ancora osservare come la Scrittura abbia voluto condannare il fatto di non comprendere quel che si deve comprendere, e di non ricordare quel che si deve ritenere nella memoria: gli è che gli uomini si rifiutano di ascriverlo a loro colpa, all'unico scopo di pregare di meno e di essere meno umili di fronte a Dio, al cui cospetto debbono invece confessare quello che sono ed ottenerne l'aiuto per poter essere quello che non sono. È meglio, infatti, che anche i peccati di ignoranza o di negligenza siano da loro accusati perché siano distrutti, anziché siano scusati e rimangano: è meglio che

siano purificati mediante l'invocazione di Dio, anziché consolidarli provocandolo a sdegno.

Interventi gratuiti di Dio a salvezza del popolo.

8. [v 8.] Il salmo aggiunge tuttavia che Dio non operò in conformità all'infedeltà degli Ebrei. *E li salvò in ragione del suo nome, per fare nota la sua potenza*, e non certo in ragione dei loro meriti.

9. [v 9.] *E rimproverò il Mar Rosso, e questo si seccò.* Non leggiamo che fu emessa una qualche voce dal cielo per rimproverare il mare, ma è la potenza di Dio, con la quale si ottenne questo effetto, che è qui chiamata rimprovero; a meno che uno non sostenga che il mare fu rimproverato di nascosto, in modo che l'acqua potesse ascoltare e non potessero gli uomini. Certo è tanto occulta e recondita la forza con cui Dio agisce, che anche gli esseri privi di sensibilità ubbidiscono immediatamente al suo volere. *E li trasse fuori negli abissi, come in un deserto.* Vieni qui chiamata *abissi* la moltitudine delle acque. Difatti alcuni, volendo interpretare tutto questo versetto, hanno detto: *E li trasse fuori in mezzo a molte acque.* Che significa dunque *negli abissi, come in un deserto*? Significa che dove c'erano gli abissi delle acque, si fece per la siccità una specie di deserto.

Il battesimo mezzo di salvezza.

10. [v 10.] *E li salvò dalla mano degli avversari.* Alcuni, per evitare l'uso di parole poco latine, hanno interpretato questo versetto ricorrendo alla circonlocuzione: *E li fece salvi dalla mano di coloro che li odiavano. E li riscattò dalla mano del nemico.* Quale prezzo fu pagato per questo riscatto? O si tratta forse di una

profezia, per cui tutto ciò è avvenuto come simbolo del battesimo, nel quale noi siamo. riscattati dal potere del demonio a gran prezzo, e questo prezzo è il sangue di Cristo? Per tale ragione ciò è stato simboleggiato, con più appropriata immagine, non da un mare qualsiasi, ma dal Mar Rosso, ed il sangue infatti è di colore rosso.

11. [v 11.] *E sommerse nell'acqua i loro oppressori, e non rimase nessuno di essi:* non di tutti gli Egiziani, ma di coloro che perseguitavano gli Ebrei ormai partiti, nell'intento di catturarli e di ucciderli.

12. [v 12.] *E credettero nelle sue parole.* Tale espressione sembra essere poco latina, perché non dice alle sue parole, o nelle sue parole (con l'accusativo), ma *nelle sue parole* (con l'ablativo); tuttavia ricorre molto frequentemente nella Scrittura. *E lodarono la sua lode.* Espressioni consimili si hanno, quando diciamo: "ha servito questa servitù "; "ha vissuto tale vita ". Per il resto, il Salmista ricorda la notissima lode di Dio, in cui è detto: *Cantiamo al Signore, perché è stato gloriosamente esaltato: cavallo e cavaliere ha sbalzato nel mare .*

Il fine salvifico degli interventi divini.

13. [v 13.] *Presto operarono, si dimenticarono delle sue opere.* Altri codici propongono un testo più comprensibile, scrivendo: *Si affrettarono, si dimenticarono delle sue opere: non attesero il suo consiglio.* Avrebbero dovuto infatti pensare che le grandi opere, compiute per loro da Dio, non erano prive di scopo, ma costituivano un invito ad una felicità senza fine, che bisognava attendere nella pazienza. Essi invece si affrettarono a cercare la beatitudine nelle cose temporali, le quali non danno a nessuno la vera felicità appunto perché mai possono soddisfare il desiderio insaziabile. *Chi avrà bevuto di questa acqua - dice il Signore - avrà sete di nuovo .*

14. [v 14.] Poi ancora: *E bramarono cupide brame nel deserto, e tentarono Dio nella terra arida.* Quel che vuol dire *nel deserto*, è ripetuto dicendo *nella terra arida*, che designa un luogo senza acqua; e l'altra frase *bramarono cupide brame* equivale a *tentarono Dio* e, come tipo di locuzione, è decisamente simile a quella precedente: *lodarono la lode .*

15. [v 15.] *E concesse ad essi la loro richiesta, cioè quel che gli avevano domandato. E mandò la sazietà nella loro anima;* ma non per questo li rese felici, perché non era quella la sazietà, cui si riferisce il detto: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati .* In questo passo, pertanto, si parla dell'anima non secondo l'elemento per cui l'essere è razionale, ma secondo quello che, vivificando il corpo, lo rende animato. Al sostentamento di questo essere animato si riferiscono il cibo e la bevanda, secondo ciò che si legge nel Vangelo: *Non è forse l'anima più dell'alimento, ed il corpo più del vestito?* È come se si dicesse che appartiene all'anima il nutrirsi, ed al corpo il vestirsi. In questo senso si legge in Isaia: *Perché abbiamo digiunato, e non l'hai visto; abbiamo mortificato le nostre anime, e non l'hai saputo?*

Colpe degli Israeliti nel deserto e rispettivi castighi.

16. [v 16.] *Ed irritarono Mosè nell'accampamento, e Aronne, santo del Signore.* Quale irritazione. o - come più efficacemente interpretano altri autori - quale amara provocazione sia qui indicata, lo rivelano abbastanza le parole seguenti.

17. [v 17.] *Si aprì la terra - si dice - ed inghiottì Datan, e ricoprì da sopra la*

congregazione di Abiron. Il significato di *inghiottì* è lo stesso di *ricoprì*. E, d'altra parte, una sola e la stessa fu la causa del superbo e sacrilego scisma provocato da entrambi, cioè da Datan e da Abiron.

18. [v 18.] *Ed arse il fuoco nella loro assemblea: la fiamma abbruciò i peccatori.* Quest'ultimo nome non è usato nella Sacra Scrittura per designare coloro che, pur conducendo una vita giusta ed onorata, non sono esenti tuttavia dal peccato. Piuttosto, come c'è differenza tra irridenti e irrisori, tra mormoranti e mormoratori, tra scriventi e scrittori, e gli altri simili nomi, così la Scrittura ordinariamente chiama peccatori gli uomini molto perversi, che sono gravemente oppressi dalla gran soma dei loro peccati.

19. [vv 19.20.] E fecero un vitello sull'Oreb, ed adorarono un idolo scolpito. E mutarono la loro gloria nella somiglianza di un vitello, che mangia il fieno. Non dice a somiglianza (con l'accusativo di moto), ma nella somiglianza (con l'ablativo di stato), ed è questa un'espressione analoga a quella in cui è detto: E credettero nelle sue parole. Da notare, poi, la finezza per cui non dice: " E, per aver fatto questo, mutarono la gloria di Dio ", come afferma anche l'Apostolo: E mutarono la gloria di Dio incorruttibile a somiglianza dell'immagine dell'uomo corruttibile, ma dice la loro gloria. Era Dio infatti la loro gloria, se avessero custodito il suo consiglio e non si fossero affrettati a dimenticarlo; è a lui che si dice: Sei la mia gloria, ed innalzi il mio capo. Ebbene questa loro gloria, cioè Dio, essi la mutarono nella somiglianza di un vitello, che mangia il fieno, per essere mangiati da colui da cui sono mangiati quelli che hanno gusto secondo la carne: difatti ogni carne è fieno.

20. [vv 21.22.] Dimenticarono Dio, il quale li salvò. In che modo li salvò? Egli fece cose grandi nell'Egitto, cose mirabili nella terra di Cam, cose terribili nel Mar Rosso. Le cose che sono mirabili, sono anche terribili, in quanto non c'è ammirazione che sia disgiunta da una certa paura. Si osservi però che tali cose possono essere state chiamate terribili anche perché colpirono gli avversari e dimostrarono a loro quel che dovevano temere.

Efficacia dell'intercessione dei Santi.

21. [v 23.] E disse che li avrebbe dispersi. Dato che essi dimenticarono colui che, operando cose grandi, li aveva salvati, e fecero ed adorarono un idolo da loro scolpito, in conseguenza di questo enorme delitto e della loro incredibile empietà, avrebbero certamente meritato di essere perduti. Dio dunque disse che li avrebbe dispersi, se Mosè, il suo eletto, non fosse stato sulla breccia al suo cospetto. Non è scritto che si pose sulla breccia, quasi per infrangere l'ira di Dio, ma sulla breccia come nel mezzo di quel castigo, da cui quelli dovevano essere colpiti: si vuol dire che il castigo ci sarebbe stato, se egli non si fosse offerto a posto loro, dicendo: Se tu perdoni loro il peccato, perdonami; ma se non lo perdoni, cancella me dal tuo libro. Il che dimostra quanto valore abbia davanti a Dio l'intercessione dei santi in favore degli altri. Mosè infatti, fidando nella divina giustizia, per la quale Dio non avrebbe potuto distruggerlo, ottenne misericordia perché non fossero distrutti gli altri che, secondo giustizia, avrebbe ben potuto distruggere. Egli dunque stette sulla breccia al suo cospetto, per stornare la sua ira onde non avesse a disperderli.

22. [v 24.] E ritennero come cosa da nulla la terra desiderabile. Ma l'avevano vista questa terra? Come poterono dunque ritenerla una cosa da nulla, se non l'avevano vista? La risposta è nell'inciso che segue: E non credettero nelle sue parole. Non

c'è dubbio che, se quella terra, la quale era presentata come stillante latte e miele , non avesse prefigurato qualcosa di grande - ed era appunto il segno visibile destinato ad elevare alla grazia invisibile ed al regno dei cieli quelli che ne comprendevano le meraviglie essi non sarebbero stati in nessun modo incolpati per averla ritenuta una cosa da nulla: sta di fatto che anche noi dobbiamo ritenere una cosa da nulla il regno temporale di questa terra, per poter amare come veramente desiderabile quella Gerusalemme, che è la libera madre nostra, vivente nei cieli . Ma qui, piuttosto, ciò che è materia di giusto rimprovero è la mancanza di fede, in quanto, nel ritenere come cosa da nulla la terra desiderabile, dimostrarono di non credere alle parole di Dio, il quale attraverso le cose piccole eleva alle grandi. Essi affrettandosi a ricercare la propria felicità nei beni temporali, di cui avevano gusto secondo la carne, *non custodirono - come è stato detto sopra - il suo consiglio.*

23. [v 25.] *E mormorarono nelle loro tende; non diedero ascolto alla voce del Signore, il quale tanto severamente proibiva a loro di mormorare.*

24. [vv 26.27.] *E levò la sua mano sopra di loro, per abatterli nel deserto, e per cacciare la loro discendenza tra le nazioni e sparpagliarli nelle regioni.*

Si deprecano l'idolatria, i sacrifici cruenti e altre abominazioni.

25. [vv 28.29.] A questo punto il Salmista, prima di dire che qualcuno interpose la sua intercessione dinanzi a tale indignazione di Dio ed in certo modo lo placò, continua aggiungendo: *E si iniziarono ai misteri di Beelfegor, cioè si consacrarono al culto di un idolo dei pagani. E mangiarono i sacrifici dei morti. E lo irritarono con le loro malvage invenzioni, e si moltiplicò su di loro il flagello.* Ciò dice, come se Dio avesse differito di levar la sua mano sopra di loro per abatterli nel deserto e cacciare la loro discendenza tra le nazioni e sparpagliarli nelle regioni, perché essi, abbandonandosi ad un perverso pensiero, arrivassero a questo più mostruoso delitto, di cui sarebbero poi stati puniti per evidente ragione di giustizia, come appunto dice l'Apostolo: *E poiché non si sono preoccupati di conoscere Dio, li ha Dio abbandonati alla loro mente perversa, per cui essi commettono le azioni che non convengono .*

26. [v 30.] Infine, fu tanto grande il loro misfatto per essersi consacrati al culto di un idolo ed aver mangiato i sacrifici dei morti (cosiddetti perché i sacrifici dei pagani erano offerti ad uomini morti, come se fossero divinità), che Dio non volle essere placato in modo diverso da come lo placò il sacerdote Finees, il quale, avendo sorpreso un uomo e uria donna nell'atto di commettere adulterio, li sopprime insieme ambedue . Ora se egli avesse fatto questo per odio verso di loro, e non per amore, mentre era divorato dallo zelo per la casa di Dio, non gli sarebbe stato attribuito a giustizia. E proprio per aver fatto questo, fu come se avesse colpito con la verga - quasi si trattasse di un sol uomo tutto quanto quel popolo, la cui futura rovina sarebbe stata ben più grande, per salvarne l'anima dalla morte. Dopo la rivelazione del Nuovo Testamento, certo più dolce è la disciplina voluta dal Signore Gesù Cristo, ma più terribile è la minaccia della geenna di quanto non leggiamo che fossero allora le minacce di Dio, secondo l'economia di quei tempi. Dunque si *moltiplicò su di loro il flagello*, perché gravemente venivano puniti in proporzione dei loro gravi peccati. *E si alzò Finees, e lo placò, e cessò lo sconvolgimento.* Con poche parole è detto tutto, perché qui non si tratta di spiegare a chi non sa, ma di ricordare a chi sa. Quel che poi qui è presentato come sconvolgimento, corrisponde a quel che prima era detto breccia o rottura, tanto è vero che nel greco è espresso con una sola parola.

27. [v 31.] *E gli fu attribuito a giustizia di generazione in generazione, per sempre.* Dio attribuì a giustizia questo fatto al suo sacerdote non soltanto per tutto il tempo in cui esiste generazione, ma *per sempre*: egli scruta il cuore e sa ben valutare da quale carità verso il popolo fu ispirato quel fatto.

Alla punizione divina non sfuggì nemmeno Mosè.

28. [vv 32.33.] *E lo irritarono presso l'acqua della contraddizione, e Mosè fu tormentato per colpa loro, perché esasperarono il suo spirito. E distinse con le sue labbra.* Che cosa significa *distinse*? Significa che esitò come se Dio, il quale aveva già operato sì grandi prodigi, non potesse far sgorgare l'acqua dalla roccia. Egli infatti, quasi dubitando, percosse con la sua verga la roccia, e quindi distinse questo miracolo dagli altri miracoli, per i quali non aveva avuto alcun dubbio. Per questo recò offesa a Dio, per questo meritò di sentirsi annunciare che sarebbe morto senza entrare nella terra promessa. Turbato infatti dalla mormorazione del suo popolo infedele, non conservò la fiducia nella misura dovuta. Dio però gli rende buona testimonianza anche dopo la morte, considerandolo sempre il suo eletto, e ci fa quindi intendere che quell'esitazione di fede, da lui dimostrata, fu colpita con questa sola pena, ossia con la proibizione di entrare nella terra, verso la quale stava pure guidando il popolo. Lungi sia poi da noi l'idea che egli fosse escluso dal regno della grazia di Dio, regno simboleggiato da quella terra promessa, in cui si diceva che scorressero latte e miele. Esso si identifica, piuttosto, con l'eterno testamento, che Dio stabilì per Abramo, il quale è nostro padre non secondo la carne, ma secondo la fede.

29. [vv 34-36.] *Quegli uomini poi, delle cui iniquità parla codesto salmo, dopo che entrarono in quella terra materiale della promessa, non dispersero le genti, come ad essi aveva detto il Signore. E si mescolarono tra le genti, ed impararono le loro opere, e servirono ai loro idoli: e ciò divenne per essi motivo di scandalo. Il fatto di non averle disperse e di essersi, anzi, mescolati con loro, divenne per essi motivo di scandalo.*

30. [vv 37-39.] *Ed immolarono i loro figli e le loro figlie ai demoni: e versarono il sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, che sacrificarono agli idoli di Canaan.* La storia sacra non racconta che essi immolassero i loro figli e le loro figlie ai demoni e agli idoli; tuttavia non possono certo mentire né codesto salmo, né i Profeti, i quali asseriscono questo in molti passi delle loro invettive. Che poi tra le genti fosse in uso questa pratica di sacrifici umani, non è un fatto taciuto nelle loro letterature.

31. Ma che significano le parole che seguono? *Fu uccisa la terra - per il tanto sangue.* Per la verità, noi qui penseremmo ad un errore del copista e saremmo tentati di dire che egli, invece di *infecta*, abbia scritto *interfecta* (uccisa); ma dobbiamo tener presente il dono di Dio, il quale ha voluto che le sue Scritture fossero contenute in diverse lingue, ed inoltre, avendo consultato i - codici greci, abbiamo constatato che è scritto proprio così: *Fu uccisa la terra per il tanto sangue.* Che significa dunque: *Fu uccisa la terra*? Assolutamente nulla, se non viene riferita agli uomini che abitavano sulla terra, secondo una tipica espressione figurata, per la quale attraverso il contenente si designa il contenuto, come quando diciamo casa cattiva quella in cui abitano uomini cattivi, e buona quella in cui abitano uomini buoni. Ed infatti gli Israeliti uccidevano le loro anime, quando immolavano i loro figli e versavano il sangue dei loro fanciulli, che erano del tutto alieni dal consentire ad un tale delitto. Per questo è detto: *Versarono il sangue innocente.* Dunque *fu uccisa la terra per il tanto sangue, e fu contaminata per le*

loro opere, in quanto essi stessi si uccisero nell'anima e si contaminarono nelle loro opere. *E fornicarono nelle loro invenzioni*. Chiama qui invenzioni quelle che i Greci denominano ἐπιτηδεύματα; ed infatti questa parola ricorre nei codici greci sia in questo passo, sia sopra, dove è detto: *Lo irritarono con le loro malvage invenzioni*, mentre nell'uno e nell'altro caso sono chiamate invenzioni le cose nelle quali gli Israeliti imitarono gli altri. Non dobbiamo perciò pensare che siano dette invenzioni, come se fossero state introdotte da loro, escluso in proposito ogni esempio precedente di altri da potere imitare. Questa è la ragione per cui altri nostri traduttori hanno preferito dire non invenzioni, ma propensioni, ed altri ancora affezioni, inclinazioni e piaceri, e quelli stessi che hanno usato la parola invenzioni, altrove hanno scritto propensioni. Tutto questo ho voluto ricordare, perché non creasse difficoltà l'uso della parola invenzione per una cosa che gli Israeliti non trovarono per loro riflessione, ma nella quale imitarono gli altri.

Dio punisce senza turbarsi in se stesso.

32. [vv 40-43.] *E si adirò di furore il Signore contro il suo popolo*. Alcuni nostri traduttori non hanno voluto mettere la parola ira, dove il testo greco usa θυμός; alcuni hanno messo la parola mente, altri hanno tradotto indignazione ed altri ancora animo. Ma quale che sia il termine qui preferito, è certo che in Dio non esiste passione, e solo per un'abituale metafora questo nome designa il potere vendicativo.

33. *Ed ebbe in abominio la sua eredità. E li abbandonò nelle mani delle genti, e così su di loro dominarono quelli che li odiavano; e gravemente li oppressero i loro nemici, e furono umiliati sotto le loro mani*. Se li ha chiamati eredità di Dio, è evidente che non per perderli, ma per correggerli egli li ebbe in abominio e li abbandonò in balia dei nemici. Segue poi questa frase: *Molte volte li liberò*.

Ci sorregga il desiderio dell'eredità eterna.

34. *Ma essi lo esasperarono nel suo consiglio*. È il medesimo concetto espresso prima: *Non attesero il suo consiglio*. Ora è fonte di rovina per l'uomo il consiglio dell'uomo, per il quale egli cerca le cose proprie e non quelle che sono di Dio. Nell'eredità di Dio, costituita da lui stesso, che a noi condiscendente si offre come oggetto di gaudio, non soffriremo restrizioni di sorta nella compagnia dei santi per l'amore di una qualche cosa che possa essere esclusivamente nostra. Difatti quella città gloriosissima, quando avrà ottenuta l'eredità promessa, come non avrà alcuno che muoia o che nasca, così non conterrà cittadini che godranno in privato delle loro cose, poiché sarà Dio *tutto in tutti*. E chiunque, durante il presente pellegrinaggio terreno, aspirerà con fede ardente a far parte di questa compagnia, si abitua fin d'ora a preferire ai beni privati quelli che sono di tutti, cercando non le cose proprie, ma quelle di Gesù Cristo. Così, rinunciando alla sua personale sapienza ed al suo personale interesse, egli non esaspera Dio con il suo consiglio, ma sperando in quel che non vede, non si affretta ad inseguire la felicità nelle cose che si vedono. e nell'attesa paziente dell'eterna realtà che non si vede, nelle promesse si attiene al consiglio di colui da cui implora l'aiuto nelle tentazioni. Sarà così anche umile nella sua confessione, per non assomigliare a coloro dei quali si dice: *E furono umiliati nelle loro iniquità*.

Misericordia e provvidenza divine nel governo del mondo.

35. [vv 44.45.] Dio tuttavia, il quale è pieno di misericordia, non li abbandonò. *E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera. E si ricordò del suo testamento, e si pentì nella grandezza della sua misericordia.* Sta scritto: *Si pentì*, perché cambiò quel che sembrava volesse fare per rovinarli. Ora in Dio tutte le cose sono immutabilmente fissate: egli nulla compie quasi per una decisione improvvisa senza che abbia previsto, fin dall'eternità, che l'avrebbe compiuta. Però nelle vicende temporali delle creature, che egli mirabilmente governa essendo svincolato dal tempo, si dice che compia quasi per un moto volontario improvviso quel che invece ha disposto nell'ordinamento delle cause delle cose, secondo l'immutabilità del suo disegno segreto per cui le ha viste nel tempo, a ciascuna di esse assegnato, e, se presenti, le compie e, se future, già le ha compiute. E chi può esser capace di comprendere questo? Ascoltiamo perciò la Scrittura, che ci espone in forma semplice i concetti più alti: essa come presenta gli alimenti ai più piccoli che debbono nutrirsi, così propone gli argomenti di studio ai più grandi, che debbono esercitarsi. *E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera; e si ricordò del suo testamento*, certamente del testamento eterno, *che aveva stabilito con Abramo*, non di quello Vecchio destinato ad essere abolito, ma di quello Nuovo che si nasconde nel Vecchio. *E si pentì nella grandezza della sua misericordia.* Egli compì quel che aveva stabilito, ma aveva appunto previsto che ciò avrebbe concesso agli Israeliti pentiti che lo pregavano. È indubbio infatti che a Dio non sfuggiva la loro stessa preghiera, quando ancora non c'era e doveva avvenire in futuro.

È ormai sconfitto il demonio, principe di questo mondo. Il V.T. rivelato dal Nuovo; il Nuovo celato nel Vecchio.

36. [v 46.] *E li fece oggetto di misericordie*, perché fossero non vasi d'ira, ma vasi di misericordia. Ritengo peraltro che qui si dica misericordie al plurale, in quanto ciascuno riceve il suo proprio dono da Dio, uno in una maniera e uno in un'altra. Dunque *li fece oggetto di misericordie, al cospetto di tutti quelli che li avevano catturati.* Su allora, chiunque tu sia che leggi queste cose e puoi conoscere, leggendo le Lettere apostoliche e scrutando i testi profetici, la grazia di Dio, la quale per merito di nostro Signore Gesù Cristo ci riscatta alla vita eterna: tu vedi come il Vecchio Testamento sia rivelato nel Nuovo, e come il Nuovo Testamento sia velato nel Vecchio. Ricorda dunque chi è colui che l'Apostolo ha chiamato *principe delle potenze dell'aria, il quale agisce nei figli dell'incredulità*, ed anche il passo in cui dice di alcuni *che si sciolgano dai lacci del diavolo, essendo stati da lui catturati secondo la sua volontà*. Ricorda le parole del Signore Gesù Cristo quando, scacciando il demonio dal cuore dei fedeli, dice: *Adesso il principe di questo mondo è stato mandato fuori*, ed ancora quelle altre dello stesso Apostolo che dice: *Egli ci ha liberati dal potere delle tenebre, e ci ha trasferito nel regno del Figlio del suo amore*. Dopo aver riflettuto su queste e simili cose, poni mente anche agli scritti del Vecchio Testamento e considera quel che si carità nel salmo, che ha per titolo: *Quando veniva edificata la casa dopo la cattività.* Vi si dice infatti: *Un canto nuovo cantate al Signore*. E perché non si creda che esso riguardi unicamente il popolo dei Giudei, si aggiunge: *Cantate al Signore, o terra tutta; cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate, o meglio, annunziate bene*, anzi traducendo la parola stessa che è usata nel testo greco: *evangelizzate il giorno dal giorno, la sua salvezza*. Da qui appunto è derivata la parola *Evangelo*, nel quale è annunziato il giorno che procede dal giorno, cioè Cristo Signore, luce dalla luce e Figlio dal Padre. Questo infatti costituisce *la sua salvezza*, perché è

Cristo la salvezza di Dio, come abbiamo già dimostrato anche sopra. *Annunziate tra le genti la sua gloria, tra tutti i popoli le sue meraviglie. Perché grande è il Signore e ben degno di lode; è terribile più di tutti gli dèi, perché tutti gli dèi delle genti sono demoni*. Erano dunque codesti i nemici che, con il diavolo loro re, tenevano in cattività il popolo di Dio. Ma quando siamo riscattati da questa cattività ed il principe di questo mondo è mandato fuori, allora veramente viene edificata quella casa dopo la cattività, di cui è Cristo la pietra angolare: egli ha formato in sé i due popoli in un solo uomo nuovo, facendo tra loro la pace che - venendo come il giorno dal giorno - annunciò a coloro che erano vicini ed a coloro che erano lontani, facendo delle due cose una sola, e radunando le pecore che non sono di questo ovile, perché ci sia un solo gregge ed un solo pastore. Fu così che Dio *fece oggetto di misericordie* quelli che aveva predestinati, poiché è questione *non di chi vuole né di chi corre*, ma di Dio che usa misericordia; e ciò *al cospetto di tutti quelli che li avevano catturati*. Dunque questi nemici - il diavolo e i suoi angeli - avevano catturato quelli che erano predestinati al regno e alla gloria di Dio; ma dal nostro Redentore furono cacciati fuori coloro che erano abituati a dominare dal di dentro gli infedeli e ad assalire dal di fuori i fedeli. Essi continuano ad assalire, ma non riescono ad espugnare quelli che occupano la torre della fortezza dinanzi al nemico. E se assalgono, lo fanno perché avvertono in noi i residui della debolezza, in rapporto ai quali diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti* ed aggiungiamo: *Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male*. Pertanto, dopo avere scacciato questi nemici, Cristo Signore operò le guarigioni nel corpo, di cui è capo egli stesso come salvatore del corpo, per essere in quello stesso suo corpo consumato al terzo giorno. Questo difatti egli disse: *Ecco io scaccio i demoni, ed opero le guarigioni oggi e domani, ed al terzo giorno sono consumato*, che vuol dire: io sono compiuto, quando noi tutti tendiamo verso l'uomo perfetto, verso la misura di statura della pienezza di Cristo.

In cielo sarà perfetta la nostra salvezza, assoluta l'unità.

37. [vv 47.48.] Egli pertanto, dopo aver scacciato i demoni che ci tenevano in cattività, opera le guarigioni. Perciò anche in questo salmo, dopo aver detto: *E li fece oggetto di misericordie*, al cospetto di tutti quelli che li avevano catturati, come se siano già stati scacciati i demoni che li avevano catturati, si eleva a Dio la preghiera perché operi le guarigioni: *Facci salvi, o Signore Dio nostro, e raccoglici dalle nazioni*, o - come scrivono altri codici - *dalle genti, perché possiamo celebrare il tuo santo nome, e gloriarci della tua lode*. Poi, brevemente, è introdotta direttamente questa lode: *Benedetto il Signore, Dio di Israele, dal secolo fino al secolo*, che così intendiamo: dall'eternità fino all'eternità, perché senza fine egli sarà lodato da coloro, dei quali si dice: *Beati quelli che abitano nella tua casa; essi ti loderanno nei secoli dei secoli*. Sarà appunto questa la terza consumazione del corpo di Cristo, la quale dopo scacciati i demoni ed operate le guarigioni, si estende fino all'immortalità del medesimo corpo, costituendo il regno eterno di coloro che lodano Dio perfettamente, perché perfettamente lo amano, e perfettamente lo amano, perché lo contemplanò a faccia a faccia. Allora sì che avrà compimento perfetto la preghiera, che è stata fatta all'inizio di questo salmo: *Ricordati di noi, o Signore, nel compiacimento verso il tuo popolo; visita noi nella tua salvezza, per vedere nella bontà dei tuoi eletti, per gioire nella gioia della tua gente, perché tu sia lodato con la tua eredità*. Egli infatti non raccoglie solo dalle genti le pecore che si sono perdute della casa di Israele, ma raccoglie anche quelle che non sono di quell'ovile, perché ci sia come si è detto - un solo gregge ed un solo pastore. Invece i Giudei, quando pensano che questa profezia si riferisca al

loro regno visibile perché non sanno godere della speranza dei beni invisibili, finiscono per cadere nel laccio di colui di cui il Signore dice: *Io sono venuto in nome del Padre mio, e voi non mi avete ricevuto; se un altro verrà in nome proprio, voi lo riceverete*. Sempre di lui l'apostolo Paolo dice: *Ché si rivelerà l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, il quale si oppone e si eleva al di sopra di tutto ciò che è chiamato Dio o è oggetto di venerazione, in modo da insediarsi nel tempio di Dio, mostrando di esser lui stesso Dio*. E poco più oltre aggiunge: *Allora si rivelerà l'iniquo, che il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca e distruggerà con la manifestazione della sua venuta: iniquo, la cui venuta è secondo i operazioni di Satana con ogni potenza e segni e prodigi di menzogna, e con ogni inganno d'iniquità per coloro che si perdono, per il fatto che non accolsero l'amore della verità per poter essere salvi. E per questo Dio manderà ad essi l'operazione dell'errore, perché credano alla menzogna, e siano giudicati tutti quelli che non credettero alla verità, ma si compiacquero dell'iniquità*. Mi sembra che, ad opera di codesto ribelle, di costui che si innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio o è oggetto di venerazione, il popolo degli Israeliti carnali penserà che si adempia siffatta profezia, nella quale si dice: *Facci salvi, o Signore Dio nostro, e raccogliaci dalle genti*, ritenendo che sotto la sua guida possano conseguire una gloria visibile quasi al cospetto dei loro nemici visibili, che li avevano visibilmente catturati. Ma così essi crederanno alla menzogna, perché non accolsero l'amore della verità, che li avrebbe portati a desiderare non i beni carnali, ma quelli spirituali. Ed infatti furono in tal modo ingannati dal diavolo che arrivarono ad uccidere Cristo quando dissero: *Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani e distruggeranno la nostra città e la nostra gente; e quando Caifa, uno di essi, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non ci capite nulla e non riflettete come sia conveniente per voi che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca tutta quanta la gente. Ma questo - come intese l'Evangelista - non lo disse da sé, ma essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetò che Gesù sarebbe morto per la sua gente, e non soltanto per la sua gente, cioè per le pecore perdute della casa di Israele, ma anche al fine di raccogliere insieme i figli di Dio, che erano dispersi*. Egli aveva infatti altre pecore, che non erano di quell'ovile, mentre tutte quante queste pecore, costituite sia dagli Israeliti, sia dalle genti, il diavolo ed i suoi angeli le avevano catturate. Poiché dunque da esse è stata scacciata la tirannia del diavolo, proprio al cospetto degli spiriti maligni che le avevano catturate, risuona la loro voce nella profezia per implorare di essere salvate e perfezionate in eterno: *Facci salvi, o Signore Dio nostro, e raccogliaci dalle genti*. Ciò si compie non, come pensano i Giudei, per opera dell'anticristo, ma per opera di Cristo, nostro Signore, il quale viene nel nome del Padre suo, come *giorno da giorno e sua salvezza*, e del quale anche si dice: *Visitaci nella tua salvezza*. E dirà tutto il popolo, cioè tutto questo popolo dei predestinati, proveniente dalla circoncisione e dall'incirconcisione, la gente santa, il popolo destinato all'adozione: *Così sia, così sia!*

SUL SALMO 106

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Gloria a Dio per i benefici concessi al popolo eletto.

1. [v 1.] Codesto salmo ci ricorda le misericordie di Dio dimostrate verso di noi, e

perciò procura più dolce diletto a chi ne ha fatto esperienza. E sarà meraviglioso se potrà riuscire gradito a qualsiasi altro, oltre cioè a colui che ha provato in se stesso ciò che sente in questo salmo. Ad ogni modo, esso non è stato composto per uno solo o per due, ma per il popolo di Dio, a cui viene presentato perché vi si riconosca come in uno specchio. Del suo titolo non è ora il momento di trattare: è infatti *l'Alleluia*, anzi un doppio *Alleluia*. Ora noi *l'Alleluia* siamo soliti cantarlo solamente in determinati periodi, secondo l'antica tradizione della Chiesa, ed anche il cantarlo in determinati giorni non è privo di un profondo mistero. Cantiamo sì, *l'Alleluia* in determinati giorni, ma lo pensiamo in ogni giorno. Se infatti questa parola significa lode di Dio, resta vero che anche se non nella bocca carnale, certo nella bocca del cuore *sempre la sua lode è nella mia bocca*. Se poi in questo titolo *l'Alleluia* figura non una volta, ma due volte, ciò non è una caratteristica esclusiva di questo salmo, perché così risulta anche nel salmo precedente. E come appare chiaro dalla lettura del testo, quel salmo è cantato per il popolo d'Israele, mentre questo è cantato per l'intera Chiesa di Dio, la quale è diffusa in tutta quanta la terra. E forse non senza giusta ragione vi ricorre due volte *l'Alleluia*; è la stessa ragione per la quale gridiamo: *Abba, Padre!* Anche se *Abba* è lo stesso che *Padre*, tuttavia non invano l'Apostolo ha detto: *Nel quale gridiamo: Abba, Padre!*, certamente perché una parete, nel convergere verso la pietra angolare, grida *Abba*, e l'altra parete dall'altro lato grida *Padre*, sempre insistendo su quella pietra angolare, che è la nostra pace e che ha fatto dei due elementi uno solo. Vediamo pertanto quali siano i precetti che qui ci sono impartiti, e quali i motivi per cui dobbiamo rallegrarci e gemere ed implorare l'aiuto, quali le ragioni per cui siamo abbandonati ed otteniamo il soccorso; che cosa siamo per noi stessi e che cosa per la misericordia di Dio; in che modo venga schiacciata la nostra superbia, perché sia glorificata la sua grazia. Per quanto è possibile, a ciascuno degli uomini si deve presentare in mente quel che io sto per dire. Parlo agli uomini i quali camminano nella via di Dio ed hanno già raggiunto un certo progresso spirituale; perciò se alcuni, per tale ragione, non mi capiranno bene, debbono rendersi conto del loro stato e, migliorandosi, mettersi subito in condizione di capire. Non ritengo, del resto, che Dio negherà il suo aiuto al nostro tentativo di far giungere a tutti quel che diciamo, sia agli esperti che agli inesperti, perché i primi lo approvino e gli altri lo desiderino, ed a tutti la mia spiegazione riesca gradita. Essa sarà anzitutto gradita al Signore, se sarà veritiera, e sarà veritiera, se non deriverà a me dalla mia capacità, ma da lui. Il salmo comincia così:

Loda consapevolmente Dio chi ne ha gustata la dolcezza.

2. [v 1.] *Confessate il Signore, perché egli è soave, perché " nel secolo " è la sua misericordia.* Dovete appunto confessare che egli è soave: se l'avete gustato, dovete confessarlo. Ma non può confessarlo chi non ha voluto gustarlo: come potrebbe dire, infatti, che è soave ciò che non conosce? Ma voi, se avete gustato quanto è soave il Signore, *confessate il Signore, perché egli è soave*: se l'avete gustato con l'avidità del desiderio, dichiaratelo apertamente con la vostra confessione. Ché *la sua misericordia è "nel secolo"*, cioè in eterno. Qui infatti sta scritto così: *nel secolo*, perché anche in alcuni passi della Scrittura *nel secolo*, cioè la locuzione *nel secolo*, che in greco è detta *ἐἰς αἰῶνα*, significa in eterno. Ed infatti la misericordia divina non è che valga per un certo tempo e non in eterno: essa anzi si espande sugli uomini, affinché vivano con gli Angeli in eterno.

Il passaggio del Mar Rosso figura del battesimo.

3. [vv 2.3.] *Lo dicano quelli che sono stati riscattati dal Signore.* Per la verità, anche il popolo di Israele appare riscattato dalla terra d'Egitto, dal giogo della schiavitù, lasciando le fatiche non retribuite ed umilianti della lavorazione dell'argilla; dobbiamo però controllare se quelli che dicono questo siano proprio coloro che il Signore ha liberato dall'Egitto. Non è affatto così. Ma allora chi sono questi? *Quelli che egli ha riscattato dalla mano dei nemici.* Anche qui si potrebbero intendere gli Israeliti come riscattati dal potere dei loro nemici, che erano gli Egiziani. Bisogna stabilire con precisione chi siano quelli per i quali questo salmo canta espressamente così. *Li ha radunati dalle regioni.* Ancora potrebbe trattarsi delle regioni dell'Egitto, perché anche in una sola provincia ci sono molte regioni. Il salmo parli allora più chiaro: *Dall'Oriente e dall'Occidente, dal Settentrione e dal mare.* Siamo quindi in grado di intendere che i redenti, di cui si dice, appartengono a tutta quanta la terra. Questo popolo di Dio, che è stato liberato dal grande e vasto Egitto, è guidato come attraverso il Mar Rosso perché uccida nel battesimo i suoi nemici. È infatti nel sacramento, diremmo, del Mar Rosso, ossia nel battesimo reso sacro dal sangue di Cristo, che vengono distrutti gli Egiziani inseguitori, cioè i nostri peccati: quando tu sei sfuggito, non rimane più nessun nemico che ti stava incalzando. Costoro sono dunque quelli che devono dire ciò; e noi possiamo già ascoltare, o fratelli - dato che questo popolo di Dio viene tuttora guidato - che cosa avviene quaggiù nell'assemblea di tutte le genti, riscattata da Cristo. Non voglio dire che le cose cantate dal salmo accadano nel medesimo tempo, in tutti, ma singolarmente, in ciascuno dei credenti, mentre in quel popolo avvennero in maniera diversa. Difatti tutto quel popolo, tutta la gente derivante, per via carnale, dal seme di Abramo, tutta la moltitudine della casa di Israele solo una volta fu tratta fuori dall'Egitto, solo una volta fu guidata attraverso il Mar Rosso e solo una volta fu condotta fino alla terra promessa; ed infatti vivevano nel medesimo tempo tutti quelli, tra i quali queste cose accadevano. *Ma tutte queste cose accadevano figurativamente tra loro; furono però scritte per nostro ammonimento, per noi a cui è sopraggiunta la fine dei secoli.* Ora noi, non già tutti nel medesimo tempo, ma a poco a poco ed uno per uno, come credenti, siamo insieme riuniti in una sola città ed in un solo popolo di Dio; ma è in ciascuno di noi, singolarmente preso, che accadono queste cose, che sono state scritte, ed accadono quindi nel popolo. Difatti il popolo risulta dai singoli individui, e non i singoli individui dal popolo: esiste forse un solo uomo che deriva da più popoli? Senonché il popolo è formato dai singoli uomini. Ed allora, qualunque cosa, nella tua esperienza, scoprirai in te mentre io parlo, non devi meditarla chiudendoti come in te stesso, né pensare che accada soltanto in te; al contrario, devi credere che tali cose accadano o in tutti o in quasi tutti coloro che entrano a far parte di questo popolo e sono riscattati dal potere dei nemici per il sangue prezioso di Cristo.

Quattro ostacoli al compimento del bene: il primo, l'errore.

4. La riprova è nel salmo, che insistentemente ripete quel che ora abbiamo cantato: *Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.* Tale versetto, come ho potuto controllare - e lo potete fare anche voi - viene ripetuto quattro volte; e con questo numero, come ci è stato possibile indagare con l'aiuto del Signore, ci vengono indicati quattro tipi di tentazioni, da cui ci libera colui al quale rendono lode le sue misericordie. Immagina prima di tutto un uomo che non cerca nulla, che vive secondo la sua vecchia vita in una

seducente sicurezza, convinto che non ci sia niente altro dopo questa vita, che pure è destinata un giorno a finire; immagina un uomo trascurato e indolente, che ha il cuore tutto preso dalle attrattive del mondo e come addormentato dai piaceri mortali. Perché un tal uomo sia ridestato e ricerchi la grazia di Dio, perché diventi inquieto, perché si svegli da quella specie di sonno, non gli è forse necessaria la mano di Dio? Eppure egli non sa da chi sia stato ridestato. Comincia però ad appartenere già a Dio, non appena conosce la verità della fede. Ma prima di conoscerla, si pente del suo errore: si rende conto, infatti, di essere nell'errore, vuole conoscere la verità, bussa dove può, tenta quanto può, va girando dove può, soffrendo addirittura la fame di questa verità. La prima tentazione, dunque, è quella dell'errore e della fame. E quando uno, spossato da questa tentazione, leva il suo grido a Dio, viene condotto sulla via della fede e comincia così ad incamminarsi verso la città della pace. Viene dunque condotto a Cristo, il quale ha detto: *Io sono la via* .

Il secondo ostacolo: l'apatia nel decidersi alla pratica delle opere buone.

5. Non appena dunque egli si trova a questo punto, quando ormai conosce quel che deve osservare, gli capita talvolta di sopravvalutare se stesso e, presumendo quasi delle sue proprie forze, comincia a combattere risolutamente contro i peccati e, per la sua superbia, rimane sconfitto. Scopre dunque di essere avvinto dagli ostacoli delle sue passioni e di non poter procedere, per questi ceppi, lungo la via iniziata; si sente bloccato dall'impedimento dei suoi vizi e, vedendo eretta dinanzi a sé come una muraglia invalicabile con le porte chiuse, non trova il modo di uscirne per vivere degnamente. Egli sa già come deve vivere: se prima si dibatteva nell'errore e soffriva la fame della verità, ora ha già ricevuto il cibo della verità ed è stato messo sulla retta via, mentre si sente ripetere: " Vivi bene, secondo quello che sai; prima infatti non sapevi come dovevi vivere, ma ora lo hai appreso e lo sai ". Allora fa dei tentativi, ma non riesce; si sente avvinto, e leva il suo grido al Signore. La seconda tentazione, dunque, è quella della difficoltà nell'operare il bene, come la prima era quella dell'errore e della fame. Anche per questa tentazione egli leva il suo grido al Signore, e il Signore lo libera dalla critica situazione, spezza i legami delle difficoltà, lo rende atto ad operare secondo giustizia. Così comincia a riuscirgli facile quel che era stato difficile: astenersi dal male, non commettere adulterio, non uccidere, non profanare, non desiderare la roba d'altri: è diventata per lui " facoltà " quel che prima era stata " difficoltà ". Ovviamente tutto questo il Signore ha potuto concederlo senza difficoltà, ma se noi l'avessimo senza difficoltà, non riconosceremmo in lui il datore di questo bene. Se l'anima infatti potesse subito quando vuole, se non sentisse contro se stessa la forte resistenza delle sue passioni e non fosse intimamente scossa per l'oppressione dei suoi legami, finirebbe con l'attribuire alle proprie forze questo potere, da lei avvertito, ed allora non renderebbero lode al Signore le sue misericordie.

Il terzo ostacolo: la stanchezza nel perseverare.

6. Dopo queste due tentazioni - la prima quella dell'errore e della mancanza di verità, la seconda quella della difficoltà di operare il bene - c'è una terza tentazione che si presenta all'uomo. Parlo a colui che ha già provato le altre due, perché queste due - lo confesso - sono note a molti. Chi non sa infatti di esser passato dall'ignoranza alla verità, dall'errore alla via giusta, dalla fame della sapienza alla parola della fede? Molti, inoltre, combattono contro gli impedimenti

dei loro vizi, ed essendo ancora irretiti nell'abitudine contratta, gemono come se fossero in una prigione e tra i ceppi. Essi conoscono pure codesta tentazione anche se dicono già, quando lo dicono: *Infelice uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Osserva infatti quali siano le sue strette e dure catene: *La carne* - dice l'Apostolo - *ha desideri opposti a quelli dello spirito, e lo spirito desideri opposti a quelli della carne (...), di modo che non potete fare quelle cose che vorreste*. Orbene, chi è stato già spiritualmente aiutato, riuscendo, come ha deciso con la sua volontà, a non essere adultero o a non essere ladro (e così si dica di tutti gli altri casi, nei quali gli uomini vogliono vincere ed invece sono spesso piegati e superati, onde gridano a Dio perché li tragga fuori dalla loro critica situazione, e quando ne sono stati liberati, confessino al Signore le sue misericordie), chi - ripeto - si trova in tale stato ed ha vinto quelle difficoltà e conduce un'esistenza lodevole tra gli uomini senza meritare rimproveri per i suoi cattivi costumi, va incontro nel corso di questa vita a una terza tentazione, consistente in un senso di noia, per cui talvolta non sente nemmeno il gusto di leggere o di pregare. Questa terza tentazione è contraria alla prima, perché il pericolo prima era costituito dalla fame, dopo invece dalla nausea. E da dove questa sensazione, se non da un certo languore dell'anima? Sì, non ti attira più l'adulterio, ma non ti dà neppure piacere la parola di Dio. Sta' dunque attento, perché, dopo i pericoli dell'ignoranza e della concupiscenza, dai quali ti rallegri di essere scampato, non ti uccidano la noia e la nausea. Anche questa non è mica una tentazione leggera: riconosci di esserci dentro e leva il grido al Signore, perché anche qui ti liberi dalla critica tua situazione, e non appena sarai stato liberato da questa tentazione, procura che confessino a lui le sue misericordie.

Il quarto ostacolo: l'orgoglio particolarmente pericoloso in chi presiede.

7. Una volta liberato dall'errore, dalla difficoltà di operare il bene e dalla noia e nausea per la parola di Dio, sarai forse degno che ti si affidi il popolo, e sarai forse messo al governo della nave, con l'incarico di guidare la Chiesa. Ed è qui la quarta tentazione. Le tempeste del mare, che scuotono la Chiesa, turbano anche chi la governa. In definitiva, quelle tre tentazioni le può sperimentare ogni buon fedele, che faccia parte del popolo di Dio; questa quarta tentazione, invece, è soltanto nostra. Quanto più infatti noi siamo onorati, tanto più siamo soggetti ai pericoli. C'è, sì, da temere che il pericolo dell'errore distolga qualcuno di voi dalla verità; c'è da temere che ciascuno di voi sia vinto dalla sua passione e preferisca assecondarla, anziché rivolgersi nelle difficoltà, che gliene derivano, al Signore; c'è da temere che ciascuno di voi provi meno gusto per la parola di Dio e possa morire di nausea. Ma la tentazione insita nel governare, la tentazione dei pericoli nel guidare la Chiesa tocca noi in maniera specialissima. Tuttavia, anche voi come potrete esserne esenti, se è tutta la nave che corre pericolo? Dico questo, per evitare che voi, in questa quarta tentazione, considerandola come esclusivamente nostra, siate meno solleciti e preghiate di, meno per noi: vi è piuttosto necessario non desistere dalle orazioni, perché sareste voi i primi a fare naufragio. O credete forse, fratelli, che non avendo alcuna responsabilità di governo, non navigate sulla stessa nave?

Senza la grazia impossibile vincere gli ostacoli sulla via di Dio.

8. Dopo queste quattro tentazioni, che sono quattro invocazioni di aiuto, quattro liberazioni dal pericolo, quattro confessioni delle misericordie del Signore, questo salmo continua ricordando in generale tutta la Chiesa, sicché voi comprendete

chiaramente che proprio di essa il salmo parlava fin dall'inizio. Un tale discorso è impostato in modo che in tutto sia da noi esaltata la grazia di Dio, *il quale resiste ai superbi, e dà la sua grazia agli umili*, poiché il Signore è venuto *affinché quelli che non vedono, vedano, e quelli che vedono, diventino ciechi*, poiché *ogni valle sarà colmata ed ogni monte e colle sarà abbassato*. Dopo aver ricordato questo, viene affermato qualcosa che può esser riferito anche agli eretici, i quali scuotono la Chiesa suscitando in essa, per così dire, delle guerre civili; poi il salmo, che già vi ho spiegato, si conclude in una forma forse più breve di quanto potevate pensare. Ritengo infatti di avervi per intero spiegato codesto salmo, certo un po' lungo, sicché da me non dovete più attendervi che vi faccia da commentatore, ma semmai da lettore, se tenete a mente le cose che vi ho detto. Credo senz'altro che le avete ben chiare dinanzi ai vostri occhi; ma perché possiate meglio ricordarle, voglio brevemente ripeterle. La prima tentazione è la tentazione dell'errore e della fame della parola divina; la seconda è quella della difficoltà nel vincere le passioni; la terza è quella della noia e della nausea; la quarta è quella delle tempeste e dei pericoli che insorgono nel governare le Chiese: in rapporto ad esse ci sono le invocazioni di aiuto, le liberazioni e le confessioni delle misericordie di Dio. Alla fine viene ricordata e raccomandata la Chiesa, la quale ottiene la salvezza per la grazia del nostro Dio, e non per suo merito. Viene anche richiamata la rovina dei nemici a motivo della loro superbia, precisandosi che, quando essi sono distrutti, viene risollevata la Chiesa. In relazione poi alle insidie tese dagli eretici ed ai danni interni, provocati dai suoi figli, vengono richiamati i benefici divini conferiti alla Chiesa, e così si conclude il salmo. Ed ora leggiamo, anziché continuare a spiegare.

Dio ci libera dall'errore e ci sostiene lungo la via.

9. [vv 2-9.] *Lo dicano quelli che sono stati riscattati dal Signore, che egli ha riscattato dalla mano dei nemici; li ha radunati dalle regioni, dall'Oriente e dall'Occidente, dal Settentrione e dal mare.* Lo dicano dunque gli stessi Cristiani, che sono chiamati da tutto quanto il mondo. *Vagarono nel deserto, nell'arida terra, non trovarono la via di una città da abitare.* Sentiamo parlare di un miserevole errore. Che si dice della loro indigenza? *Affamati e sitibondi, venne meno in essi la loro anima.* Ma perché venne meno, e per quale bene? Dio infatti non può essere crudele: vuole invece ricordarci se stesso, il che si risolve in nostro vantaggio, per essere pregato, quando noi veniamo meno, ed essere amato, quando egli ci soccorre. Perciò, dopo questo errore, dopo la fame e la sete, si dice: *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li strappò dalle loro angustie.* E che cosa concesse loro, se andavano errando? *E li indirizzò per la retta via.* Non riuscivano a trovare la via di una città da abitare, bruciavano per la fame e la sete, e venivano meno. *E li indirizzò per la retta via, onde giungere ad una città da abitare.* Ancora non è detto come li soccorse nella fame e nella sete, ma attendete anche questo aiuto. *Confessino il Signore le stie misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.* Ditelo agli inesperti voi che le avete sperimentate e che ormai vi trovate sulla retta via, già diretti a trovare la città e liberati, finalmente, dalla fame e dalla sete: *Perché egli ha saziato l'anima digiuna, ed ha ricolmato di beni l'anima affamata.*

Ascoltare la parola di Dio, da cui ci viene la forza per osservarla.

10. [vv 10-17.] Devi dunque viver bene: ormai ti trovi sulla retta via ed ormai ben conosci quel che devi fare e devi sperare. Ma a quale altra cosa vai incontro se,

nonostante i tentativi che fai, vieni superato? *Sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, avvinti per l'estrema povertà in ferrei ceppi. E* donde deriva questo, se non dal fatto che ti attribuivi dei pregi, non riconoscevi la grazia di Dio e respingevi il disegno concepito su di te dal Signore? Considera infatti quel che aggiunge il testo: *perché amareggiarono le parole del Signore* per la loro superbia, ignorando la giustizia del Signore e cercando di stabilire la propria. *Ed esasperarono il consiglio dell'Altissimo. E fu umiliato negli affanni il loro cuore.* È qui che avviene la lotta contro la concupiscenza: quando Dio ritira il suo aiuto, puoi pure affannarti, ma non puoi vincere. Ed allorché, ti sentirai oppresso dalle tue cattive abitudini, sarà umiliato negli affanni il tuo cuore, ma, proprio per questa interiore umiliazione, imparerai a gridare: *Me infelice che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Fu dunque umiliato negli affanni il loro cuore; *caddero ammalati, e non c'era chi li aiutasse.* Che rimane dunque, se non domandarsi perché ciò sia avvenuto? *Se infatti fosse stata data una legge capace di ridonare la vita, allora certamente la giustizia deriverebbe dalla legge. Ma la Scrittura ha tutto racchiuso sotto il peccato, affinché la promessa fosse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo. La legge poi è sopraggiunta, perché fosse abbondante l'offesa.* Hai ricevuto la divina parola, hai ricevuto il precetto, eppure continui a fare il male come facevi prima; anzi, avendo ricevuto il precetto, aumenti i peccati con la tua prevaricazione. O uomo superbo, se prima non ti conoscevi, impara almeno a conoscerti ora che sei stato umiliato: prova a gridare, e sarai liberato dalla critica tua situazione e, una volta liberato, confesserai le misericordie del Signore. *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li fece salvi dalle loro angustie.* Sono stati così liberati dalla seconda tentazione; rimane la tentazione della noia e della nausea. Ma prima dovete osservare quel che Dio ha fatto per questi uomini, da lui liberati. *E li trasse fuori dalle tenebre e dall'ombra di morte, ed infranse le loro catene. Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.* Perché? Quali difficoltà ha vinto? *Perché egli ha abbattuto le porte di bronzo, ed ha spezzato le sbarre di ferro. Li ha accolti dalla via della loro iniquità; infatti per le loro ingiustizie furono umiliati.* Proprio perché attribuivano dei pregi a se stessi, e non a Dio, perché volevano stabilire una loro giustizia, ignorando la giustizia di Dio, essi furono umiliati. In tal modo coloro che presumevano unicamente delle loro forze, scoprirono di non riuscire a far nulla senza l'aiuto di lui!

Il gusto del bene è da Dio.

11. [vv 18-22.] Quale altro genere di tentazione ci rimane? *La loro anima prese ad odiare ogni sorta di cibo.* Stanno ormai soffrendo la nausea, languiscono per la nausea, sono in pericolo per la nausea, a meno che tu non creda che li abbia, sì, potuti uccidere la fame, ma non li possa uccidere la nausea. Considera allora quel che segue: dopo aver detto: *La loro anima prese ad odiare ogni sorta di cibo,* perché tu non li credessi tranquilli e sicuri per la loro sazietà, anziché vederli, piuttosto, quasi in punto di morte per la nausea, si aggiunge: *E sì avvicinarono fino alle porte della morte.* Che rimane allora? Rimane che, se trovi gusto nella parola di Dio, non devi attribuirne il merito a te stesso, non devi per questo gonfiarti di insolente arroganza, e non devi, nella tua avidità, lanciarti orgogliosamente contro coloro che sono in pericolo per la nausea. Devi capire che anche a te è stato concesso questo gusto, e non ti viene certo da te! *Che cosa hai infatti tu, che non l'abbia ricevuto?* Se dunque questo lo capisci e sei in pericolo, perché affetto da un tale languore, fa' quel che segue nel testo: *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li liberò dalle loro angustie.* E poiché il loro

languore derivava dal non provare più gusto, *inviò la stia parola, e li risanò*. Considera quale male comporti la nausea; considera in che modo liberi da questo male colui al quale leva il suo grido chi soffre la nausea. *Inviò la sua parola e li risanò; e li trasse fuori*. Da che cosa? Non dall'errore, non dalla fame, non dalla difficoltà di vincere il peccato, ma *dalla loro profonda corruzione*. È infatti una forma di interna corruzione il provar nausea per quello che è dolce. Perciò anche per questo beneficio, come per gli altri sopra ricordati, è necessario che *confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini. Ed offrano a lui il sacrificio della lode*. Ormai, infatti, per loro è soave il Signore e può essere quindi lodato. *Ed annunzino le sue opere nell'esultanza*: non con un senso di noia, né di tristezza, né di angoscia, né di nausea, ma *nell'esultanza*.

Tremenda responsabilità, il governo della Chiesa.

12. [vv 23-31.] Rimane quella quarta tentazione, per la quale siamo tutti in pericolo. Difatti siamo tutti imbarcati sulla nave: alcuni sono addetti alle manovre, altri sono trasportati, ma tutti, comunque, sono in pericolo quando c'è tempesta e tutti si salvano quando giungono in porto. Dopo tutto quello che ha detto, il salmo continua infatti così: *Quelli che scendono in mare sulle navi, facendo traffico nelle immense acque*, cioè in molti popoli. Che la parola *acque* sia spesso usata al posto di popoli, l'attesta l'Apocalisse di Giovanni, allorché all'Apostolo, il quale aveva chiesto che cosa fossero le acque, fu risposto: Sono i popoli. *Quelli dunque che fanno traffico nelle immense acque, videro appunto le opere del Signore, e le sue meraviglie nelle profondità*. Che cosa infatti è più profondo del cuore degli uomini? È da qui che il più delle volte si scatenano i venti, e le tempeste delle ribellioni e dei contrasti sconvolgono la nave. E che cosa avviene in queste condizioni? Volendo Dio che a lui levassero il loro grido sia i capitani sia i passeggeri, *disse, e ristette il soffio della bufera*. Che significa *ristette*? Significa che rimase e perdurò, sicché esso ancora sconvolge, scuote, infuria e non accenna a passare. Infatti Dio *disse, e ristette il soffio della bufera*. E che cosa provocò questo soffio della bufera? *E si sollevarono i suoi flutti. Essi salgono fino ai cieli*, perché osano; *discendono fino agli abissi*, perché temono. *Essi salgono fino ai cieli, discendono fino agli abissi*: fuori affrontano le battaglie, dentro provano i timori. *La loro anima si struggeva nei mali. Furono sconvolti e agitati come un ubriaco*. Coloro che stanno alla guida ed amano sinceramente la nave, capiscono quello che sto dicendo: *Furono sconvolti e agitati come un ubriaco*. Certamente quando parlano o leggono o sono al lavoro, essi appaiono saggi, ma guai se incombe la tempesta! *E tutta la loro saggezza - si dice - fu inghiottita*. Talvolta vengono a mancare tutti gli accorgimenti umani: in qualunque parte uno si volge, rimbombano i flutti, infuria la tempesta, vengon meno le braccia, ed i comandanti non vedono più assolutamente dove spinger la prora, a quale flutto scoprire il fianco, dove diriger la nave per poterla lasciare, o su quali scogli fermarla perché non vada distrutta. In tali condizioni che resta da fare se non quello che segue? *E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li trasse fuori dalle loro angustie. E comandò alla bufera, e ristette in brezza*. Non ristette in tempesta, ma *in brezza*. *E tacquero i suoi flutti*. Ora ascoltate, a questo proposito, la voce di un gran capitano, che ha sperimentato il pericolo, l'umiliazione e la liberazione: *Non voglio - dice - che ignoriate, o fratelli, circa la nostra tribolazione, che è avvenuta nell'Asia, perché sopra le nostre forze fummo angustati e fino all'eccesso* (qui scopro che tutta la sua saggezza è stata inghiottita!) *sicché ci venne a noia - aggiunge - lo stesso vivere*. Ed allora? Forse Dio doveva abbandonare degli uomini ridotti a tal punto? O forse non vennero meno proprio perché egli trovasse in loro

la sua gloria? Che cosa si dice subito dopo? *Ma noi avemmo in noi stessi il responso della morte, perché non abbiamo a confidare in noi, ma in Dio, che risuscita i morti . E comandò alla bufera, e ristette in brezza.* Ormai quelli, la cui saggezza era stata tutta inghiottita, avevano trovato in se stessi un responso di morte che li riguardava. *E tacquero i suoi flutti. E si rallegrarono perché tacquero i flutti;* e li guidò fino al porto, da loro desiderato. *Confessino il Signore le sue misericordie.* Sì, proprio dappertutto confessino il Signore non i nostri meriti, non le nostre forze, non la nostra saggezza, ma *le sue misericordie.* In ogni nostra liberazione dobbiamo sempre amare colui che abbiamo invocato in ogni nostra tribolazione! *Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.*

Dio abbandona i superbi Giudei, per salvare gli abietti Gentili.

13. [vv 32-38.] Osservate poi perché il salmo dica così, perché abbia premesso tutte queste cose, perché le abbia accuratamente enumerate, e dove esse si svolgano. *E lo esaltino nell'assemblea del popolo, e lo lodino nel consesso degli anziani.* *Lo esaltino* è lo stesso che *lo lodino*, con perfetta identità di significato. *Lo esaltino e lo lodino i popoli* e gli anziani, i mercanti e i comandanti della nave. In realtà che ha fatto Dio in questa assemblea della Chiesa, che vi ha stabilito, da che l'ha liberata e che le ha concesso? Egli, come ha resistito ai superbi, così ha dato la grazia agli umili : ai superbi vuol dire al primo popolo dei Giudei, che era orgoglioso e si gloriava perché apparteneva alla discendenza di Abramo e perché a quella razza erano stati affidati gli oracoli di Dio . Senonché tali benefici non servivano ad essi per la loro salute, ma per l'autoesaltazione, per la boria più che per la grandezza. Che cosa dunque ha fatto Dio, resistendo ai superbi e dando la grazia agli umili; amputando per la loro superbia i rami naturali ed innestando per la sua umiltà l'olivo selvatico ? Che cosa ha fatto Dio? Ascoltate queste due considerazioni: come Dio resiste ai superbi; la seconda, come egli dà la sua grazia agli umili. *Convertì i fiumi in deserto.* Là una volta scorrevano le acque, scorrevano le profezie; prova ora a cercare un profeta in mezzo ai Giudei: non ne trovi nessuno. Gli è che Dio *convertì i fiumi in deserto, e le sorgenti d'acqua in landa assetata.* *Convertì i fiumi in deserto,* e possono quindi dire: *Ormai non c'è profeta, e più non ci conoscerà .* *Convertì i fiumi in deserto, e le sorgenti d'acqua in landa assetata, la terra fruttifera in salinastra.* Là, ormai, se cerchi la fede di Cristo, non la trovi; se cerchi il profeta, non lo trovi; se cerchi il sacerdote, non lo trovi; se cerchi il sacrificio, non lo trovi; se cerchi il tempio, non lo trovi. E perché tutto questo? Perché *convertì i fiumi in deserto e le sorgenti d'acqua in landa assetata, la terra fruttifera in salmastra.* Come mai, per quale preciso motivo? *Per la malizia di coloro che vi abitano.* Ecco come Dio resiste ai superbi. Ascolta adesso come egli dà agli umili la sua grazia: *Convertì il deserto in laghi d'acqua, e la terra arida in sorgenti d'acqua. E lì fece abitare gli affamati.* Certo è che a lui fu detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec .* Ora tu cerchi il sacrificio in mezzo agli Ebrei e non lo trovi secondo l'ordine di Aronne, perché Dio convertì i fiumi in deserto; cerchi quello secondo l'ordine di Melchisedec, e non lo trovi in mezzo a loro, ma esso è celebrato per tutto quanto il mondo nella Chiesa. *Da dove nasce il sole fino a ponente viene lodato il nome del Signore .* Appunto, a quelli per i quali convertì i fiumi in deserto, Dio dice: *Io non ho compiacenza in voi né accoglierò il sacrificio dalle vostre mani, perché da dove nasce il sole fino a ponente viene offerto un sacrificio puro al mio nome .* Dove prima non c'erano che sacrifici impuri, quando tutte le enti erano come un deserto nello squallore di una terra incolta e salmastra, lì ora ci sono fontane e fiumi, ci sono laghi e sorgenti

d'acqua. Dio dunque ha resistito ai superbi, mentre agli umili ha dato la grazia. *E li fece abitare gli affamati*, perché è scritto che *mangeranno i poveri, e saranno saziati*. *E vi stabilirono una città da abitare*; per ora si tratta di un abitare nella speranza, perché sta pure scritto: *Chi ascolta me, abiterà nella speranza*. *E vi stabilirono una città da abitare; e seminarono i campi, e piantarono le vigne, e raccolsero il frutto del frumento*. Di questo frutto si rallegra quell'operaio, che dice: *Non che io cerchi ciò che ho dato, ma ricerco il frutto*. *E li benedisse, e si moltiplicarono in gran misura, e non furono diminuiti i loro giumenti*. Tutto questo dura tuttora. Infatti sta saldo il fondamento di Dio ... *perché conosce il Signore quelli che son suoi*. Sono qui detti giumenti e animali quanti vivono con semplicità nella Chiesa, ma si dimostrano utili: sono persone non tanto dotte, quanto piene di fede. Egli dunque sia gli spirituali, sia i carnali *li benedisse, e si moltiplicarono in gran misura, e non furono diminuiti i loro giumenti*.

Stolta la presunzione degli eretici e dei capi di ogni scisma. La lotta contro l'eresia incrementa la fede e la ricerca della verità. La Chiesa, popolo santo di Dio, molteplice nella sua unità.

14. [vv 39-42.] *E si ridussero in pochi, e furono maltrattati*. Donde deriva questo fatto, che sembra venir di traverso? No, è di ordine interno, perché, se si ridussero in pochi, *essi uscirono da noi, ma non erano dei nostri*. E se qui si dice di loro come di, quelli di cui si parlava prima, è perché siano chiaramente distinti: si parla come se fossero gli stessi in ragione dei comuni sacramenti. Essi infatti appartengono al popolo di Dio se non per la loro virtù, certo per l'apparente pietà; sul loro conto abbiamo, del resto, sentito l'Apostolo: *Negli ultimi tempi sopravverranno giorni terribili, in cui ci saranno degli uomini amanti di se stessi*. Il primo male è di essere amanti di se stessi, riuscendo così piacenti a se stessi. Oh se invece spiacevano a sé e piacevano a Dio! Oh se, in mezzo alle difficoltà, a lui levassero il grido per essere liberati dalle loro angustie! Essi, invece, presumendo troppo di sé, *si ridussero in pochi*. È questo un fatto evidente, o fratelli: *tutti quelli che si staccano dall'unità diventano pochi*. Sono infatti molti, ma solo se rimangono nell'unità, quando non si separano dall'unità; non appena però comincia a disarticolarsi da loro la moltitudine unita, son subito pochi nell'eresia e nello scisma. *E si ridussero in pochi, e furono maltrattati per le tribolazioni dei mali e per il dolore. Fu diffuso il disprezzo sopra i principi*. Difatti essi sono stati riprovati dalla Chiesa di Dio, e proprio perché han voluto essere potenti, sono stati disprezzati, divenendo così un sale insipido, che viene gettato via ed è quindi calpestato dagli uomini! *Fu diffuso il disprezzo sopra i principi. E li sedusse in luogo impraticabile, e non nella via*. Quelli di prima sono già nella via, diretti alla città, in definitiva sono condotti, non sedotti; questi invece sono sedotti in luogo impraticabile. Che significa: *li sedusse*? Significa che Dio li abbandonò alle passioni del loro cuore. Questa parola sedusse vuol dire appunto che li lasciò completamente a se stessi, perché, in fondo, a considerar bene la cosa, sono essi che seducono se stessi. Chi infatti ritiene di valer qualcosa, mentre non vale niente, *seduce se stesso*. Che significa dunque *li sedusse*? Li lasciò andare. *In luogo impraticabile, e non nella via*; come potrebbero invero trovarsi nella via gli uomini che abbandonano il tutto per seguire la parte? Come potrebbero starci? Qual è dunque la via, o dove si può riconoscere la via? Sta scritto: Dio *abbia misericordia di noi e ci benedica; faccia risplendere il suo volto sopra di noi, perché riconosciamo nella terra la tua via*. In quale terra? *In tutte le genti è la tua salvezza*. Nessun dubbio che questi uomini, se diminuiscono di numero e diventano pochi, escano da qui: sono tutti usciti dalla moltitudine unita, come ho già ricordato che fu detto di loro: *Essi uscirono da noi, ma non erano dei nostri*,

*perché se fossero stati dei nostri, certamente sarebbero rimasti con noi . Ma se, nell'occulto disegno della prescienza di Dio, sono nostri, essi necessariamente faranno ritorno. Quanti che non sono nostri ancora sono quasi dentro, e quanti altri che invece sono nostri ancora sono al di fuori? Conosce il Signore coloro che son suoi . E quelli che, pur non essendo nostri, sono dentro, alla prima occasione escono fuori, mentre quelli che, pur essendo nostri, sono fuori, alla prima occasione fanno ritorno. Sappiate dunque intendere il fatto della conoscenza che Dio ha di loro: in questo senso egli li sedusse in luogo impraticabile, e non nella via. E che cosa ha fatto di loro? Quel che avevo cominciato a spiegare e che dovete attentamente seguire. Avrebbe potuto lasciarli sempre star dentro, ma in questo caso noi non avremmo ricavato alcun profitto da loro; quando invece essi si distaccano e cominciano a sollecitarci con le loro dispute maligne, ne risulta per noi uno stimolo alla ricerca ed insieme un esempio di salutare timore. Ciascuno di noi non può non tremare, vedendo che l'altro è uscito di strada: è come se da tale sbandamento si levasse la voce: *Perciò colui che crede di stare in piedi, guardi di non cadere* . Essi dunque sono utili perché escono: difatti se rimanessero dentro continuando ad essere così cattivi, non ce ne verrebbe nessuna utilità. Che si dice di essi in un altro salmo? *Congregazione di tori, cioè di uomini cocciuti e superbi; congregazione di tori tra vacche di popoli*. La parola *vacche* designa le anime inclini alla seduzione, che cedono facilmente ai tori che le seducono. Perché si dice questo? *Perché siano esclusi questi che sono stati provati dall'argento* . Che significa *perché siano esclusi*? Perché appaiano e si distinguano bene coloro che sono stati provati dalla parola di Dio. Quando infatti si risponde agli eretici per necessità, i cattolici ne sono utilmente edificati. Questo concetto è stato espresso chiaramente da san Paolo: *È necessario che ci siano eresie, affinché i provati diventino manifesti tra voi* . È necessario che ci siano anche i tori seduttori, *perché quelli che sono stati provati dall'argento, siano manifesti, cioè siano esclusi*. Ma che significa *provati dall'argento*? *Le parole del Signore sono parole pure; argento affinato nel fuoco della terra, purificato sette volte* . Tutti quelli che sono stati provati da questo argento, cioè dalla parola del Signore, non possono dimostrare compiutamente questa loro ricchezza se non sollecitati dalle dispute degli eretici. E notate che qui non è omissa un tale particolare; ecco si dice: *fu diffuso il disprezzo sopra i principi*, che sono appunto quei tori. Perché furono disprezzati? Perché annunziavano un altro vangelo. In che senso furono disprezzati? Nel senso che furono colpiti da anatema. Difatti *chiunque vi annunzierà una cosa diversa da quel che avete ricevuto, sia anatema* . C'è forse cosa che sia tanto disprezzata quanto il sale divenuto insipido, il quale viene gettato fuori e calpestato? Ed osservate se non si tratti proprio di principi; ascoltate ancora san Paolo: *Anche se noi, o un Angelo dal cielo, vi annunzierà un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema*. Sì, sono dei principi: sono dotti, sono grandi, sono pietre preziose! Che si può aggiungere ancora? Sono forse degli angeli? Forse sì, perché il diavolo stesso non è che un angelo caduto dal cielo; eppure, *anche se un Angelo dal cielo vi annunzierà un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema*. Dunque *fu diffuso il disprezzo sopra i principi. E aiutò il povero nella sua mendicizia*. Che cosa vuol dire, fratelli, che furono disprezzati i principi e fu aiutato il povero? Vuol dire che furono buttati fuori i superbi e fu soccorso l'umile. Questo Dio fece e, facendo questo, *aiutò il povero nella sua mendicizia*. Mendico è colui che nulla attribuisce a se stesso, e tutto si attende dalla misericordia divina: ogni giorno egli grida davanti alla porta del Signore, e bussa perché gli si apra, e nudo e tremante domanda di essere vestito, volgendo gli occhi a terra e battendosi il petto. Proprio costui, mendico, povero e umile Dio l'ha aiutato moltissimo attraverso il fatto stesso del distacco degli eretici, mentre*

questi si sono ridotti in pochi, e sono stati maltrattati e " sedotti " in luogo impraticabile e non nella via. Infine, che cosa avviene, dopo che essi sono diminuiti di numero, " sedotti ", ridotti in pochi e maltrattati, nel povero che è stato aiutato? *E aumentò le famiglie come pecore.* Forse prima si poteva pensare a un solo povero o a un solo mendico, sentendo che di lui si diceva: *E aiutò il povero nella sua mendicizia*; quest'unico povero, invece, comprende e rappresenta molte famiglie e molti popoli, allo stesso modo che le molte Chiese sono una sola Chiesa, un solo popolo, una sola famiglia, una sola pecora. *E aumentò le famiglie come pecore.* Grandi misteri son questi, grandi sacramenti, davvero tanto profondi e pieni di segreti, tanto dolci a scoprirsi perché rimasti per lungo tempo nascosti! Perciò i giusti *vedranno ed esulteranno di gioia mentre ogni iniquità chiuderà la sua bocca.* Quell'iniquità ciarliera che sbraita contro l'unità e che pure spinge la verità a manifestarsi, sarà confutata e *chiuderà la sua bocca.*

Non ci salvano i nostri meriti né le nostre risorse, ma la grazia divina.

15. [v 43.] *Chi è sapiente? Egli custodirà tali cose, e comprenderà le misericordie del Signore.* Osservate con quale finale si conclude il salmo: *Chi è sapiente? Egli custodirà tali cose.* Che cosa dovrà custodire il sapiente? S'intende che se è povero, le custodisce, cioè se non è ricco, non è superbo, non è orgoglioso, queste cose le custodisce. Perché infatti le custodisce? Perché *comprenderà le misericordie del Signore*; non già i suoi meriti, o le sue forze, o la sua potenza, ma *le misericordie del Signore.* È lui infatti che ha guidato e nutrito nella via chi era errante e affamato; lui ha sciolto e liberato chi si dibatteva nelle difficoltà dei peccati ed era avvinto nelle catene delle cattive abitudini, lui ha rinvigorito, con la medicina della sua parola, chi sentiva nausea per la parola di Dio e rischiava quasi di morire di noia; lui ha ricondotto al porto, placate le onde del mare, chi correva pericolo di fare naufragio tra gli sconvolgimenti della tempesta. È lui, infine, che ha posto quest'uomo in seno a quel popolo, in cui dà agli umili la sua grazia, e non in quell'altro, in cui resiste ai superbi; e l'ha fatto suo, perché rimanesse lì dentro e si moltiplicasse, e non ne uscisse più fuori e diminuisse. Tutto questo vedono i giusti e ne esultano di gioia. Perciò *ogni iniquità chiuderà la sua bocca*, e chi è *sapiente, custodirà queste cose.* Come le custodirà? Mediante l'umiltà, che gli darà modo di comprendere le misericordie del Signore, perché sempre e dappertutto si dice: *Confessino il Signore le sue misericordie, e le sue meraviglie verso i figli degli uomini.*

SUL SALMO 107

**[SI DICE PERCHÉ A QUESTO PUNTO NON VENGA INSERITA
L'ESPOSIZIONE DEL SALMO.]**

Agostino spiega il motivo per cui non esporrà questo salmo.

1. Non ho ritenuto opportuno fare il commento del Salmo 107, perché già l'ho fatto durante l'esposizione del Salmo 56 e del Salmo 59, delle cui ultime parti esso risulta composto. Difatti l'ultima parte del Salmo 56 costituisce la prima parte di questo salmo, fino al versetto in cui si dice: *E sopra tutta la terra la tua gloria*; da questo punto poi, fino alla fine, esso riprende l'ultima parte del Salmo 59. Allo stesso modo l'ultima parte del Salmo 134 è la stessa del Salmo 113, a cominciare dal versetto in cui si dice: *I simulacri delle genti sono argento e oro*;

allo stesso modo i Salmi 13 e 52, tranne alcuni mutamenti nel mezzo, contengono le stesse espressioni dal principio fino alla fine. Tutte le cose dunque che in questo Salmo 107 sono riportate in forma leggermente diversa rispetto a quei due salmi, delle cui parti risulta composto, non sono difficili a comprendere. Ad esempio nel Salmo 56 si dice: *Canterò ed inneggerò; levati su, mia gloria*, mentre qui si dice: *Canterò ed inneggerò nella mia gloria*. Se infatti in quello si è detto: *Lèvati su*, è stato proprio perché si cantasse ed inneggiasse. Parimenti lì si dice: *Perché è stata fatta grande fino ai cieli la tua misericordia*, o anche - come traducono altri *è stata innalzata*; qui invece: *Perché è grande sopra i cieli la tua misericordia*. Se questa *è stata fatta grande fino ai cieli*, è perché sia veramente grande nei cieli: questo vuol dire appunto quel *sopra i cieli*. Parimenti nel Salmo 59 si legge: *Mi allierò, e dividerò Sichem*; qui invece si legge: *Mi esalterò, e dividerò Sichem*. Una tale variante dimostra ciò che è simboleggiato con la divisione di Sichem, che cioè è predetto il futuro seguito all'esaltazione del Signore e che quella letizia si riferisce a questa esaltazione; in altre parole uno si allietta perché è esaltato. Per questo altrove si dice: *Hai cambiato il mio lutto in gioia per me; hai strappato il mio sacco, e mi hai rivestito di letizia*. Parimenti lì si legge: *Ed Efraim è la fortezza del mio capo*; qui invece: *Ed Efraim è il sostegno del mio capo*. Difatti col sostenere si ha la fortezza, cioè attraverso il sostegno esso rende forti e così fruttifica in noi, perché Efraim significa appunto "fruttificazione". Questa azione di sostegno può essere riferita all'uno e all'altro elemento: sia a noi quando accogliamo il Cristo, sia a lui quando accoglie noi, essendo il capo della Chiesa. Infine, lì si legge: *Quelli che ci affliggono*; qui invece: *I nostri nemici*; si tratta ovviamente degli stessi individui.

2. Codesto salmo ci ricorda pure che quei titoli, che sono premessi ai componimenti come dati storici, possono essere esattamente e giustamente intesi da noi dal punto di vista profetico, secondo il quale sappiamo essere stati scritti i salmi. Ora che c'è di più diverso, dal punto di vista storico, tra ciò che si dice nel titolo del Salmo 56 e ciò che si dice nel titolo del Salmo 59? Nel primo si legge: *Per la fine, "non guastare"*; di David stesso, per l'iscrizione del titolo, quando fuggiva dalla presenza di Saul verso la caverna; nell'altro invece: *Per la fine, per coloro che saranno mutati, per l'iscrizione del titolo, di David stesso, da far imparare, quando incendiò la Mesopotamia, la Siria e la Siria di Sobal, e fece indietreggiare Ioab, ed uccise nella valle delle saline dodicimila persone*. Difatti, tranne alcune espressioni, quali *per l'iscrizione, di David stesso* e *per la fine*, tutte le altre sono talmente diverse in quei titoli che uno ci parla dell'umiliazione di David e l'altro della sua fortezza, uno ne ricorda la fuga e l'altro le vittorie. Eppure proprio delle due ultime parti di questi due salmi, i cui titoli sono tanto diversi tra loro, si compone il nostro salmo. Questo fatto significa che l'uno e l'altro concorrono verso un fine unitario non già a livello della storia, bensì a quello ben più alto della profezia, essendo collegati i finali dell'uno e del l'altro in quest'altro salmo, il quale ha per titolo: *Cantico del Salmo, dello stesso David*, che non è simile a nessuno dei due titoli sopra ricordati, tranne l'espressione messa anche qui: *dello stesso David*. La ragione è che anticamente Dio - come afferma la *Lettera agli Ebrei* - a più riprese ed in più maniere parlò ai padri per mezzo dei Profeti; ed ancora parlò per mezzo di colui che mandò dopo, perché si compissero gli oracoli dei Profeti: *Quante infatti sono le promesse di Dio, in lui hanno compimento*.

SUL SALMO 108

ESPOSIZIONE

Il salmo parla di Giuda e dei Giudei, nemici di Cristo.

1. Che questo salmo contenga una profezia riguardante il Cristo, l'avverte chiunque legga bene gli *Atti degli Apostoli*, nei quali appare evidente che fu predetto di Giuda, traditore di Cristo, quel che troviamo qui scritto: *Diventino pochi i suoi giorni, e l'alto suo ufficio lo prenda un altro*. Ciò avvenne quando Mattia fu messo al posto di Giuda ed assegnato come dodicesimo al numero degli Apostoli. Ma se noi tentassimo di applicare soltanto a quell'uomo tutte le cose che qui sono dette di un cattivo, non del tutto o a stento potrebbe ricavarne un'esposizione adeguata; se invece le intendiamo di un tal genere di uomini cattivi, cioè dei Giudei nemici di Cristo ed ingrati, allora mi sembra che possano tutte esser più chiaramente interpretate. Ed infatti, come si dicono alcune cose che propriamente sembrano riguardare solo l'apostolo Pietro e che pure non hanno un significato compiuto se non sono riferite alla Chiesa, di cui egli è riconosciuto figura e rappresentante in forza del primato che ebbe sui discepoli (un esempio è dato dalle parole: *A te darò le chiavi del regno dei cieli*, e da altre simili), così anche Giuda, in qualche modo, impersona in sé i Giudei, nemici di Cristo, i quali odiavano allora il Cristo e per successione, perdurando il genere di tale empietà, l'odiano ancora. A questi uomini ed a questo popolo possono non senza ragione essere riferite non solo le cose che leggiamo esplicitamente di loro in questo salmo, ma anche quelle che propriamente ed espressamente sono dette di Giuda, come è quella che ho già ricordato: *Diventino pochi i suoi giorni, e l'alto suo ufficio lo prenda un altro*. Ciò risulterà chiaro, con l'aiuto del Signore, quando giungeremo, secondo l'ordine della nostra spiegazione, ai rispettivi versetti.

Calunnie e odio immotivato dei nemici di Cristo.

2. [v 2.] Il salmo comincia dunque così: *O Dio, non tacere la mia lode, perché la bocca del peccatore e la bocca dell'ingannatore si è aperta contro di me*. Questa frase dimostra, da una parte, che è falsa la riprensione, cui si abbandona l'uomo peccatore e ingannatore, e, dall'altra, che è vera la lode proclamata da Dio. Dio infatti è verace, mentre ogni uomo è menzognero; nessuno può essere verace se non colui in cui parla Dio. Ora la lode più alta è quella del Figlio unigenito di Dio, per cui viene appunto esaltato, secondo la sua propria natura, come Figlio unigenito di Dio. Questa natura però non appariva, ma era nascosta sotto le apparenze della debolezza, quando la bocca del peccatore e dell'ingannatore fu aperta contro di lui, e fu aperta perché fu invece "coperta" la sua potenza. Se poi si dice che si è *aperta la bocca dell'ingannatore*, è perché quell'odio, che era ingannevolmente dissimulato, proruppe all'esterno in parole. Questo, del resto, è detto in forma esplicita nei versetti che seguono.

3. [v 3.] *Hanno parlato contro di me con lingua ingannatrice*: ciò certamente avveniva quando lodavano Gesù come maestro buono, ipocritamente adulandolo. Per questo in altro luogo si dice: *E quelli che mi lodavano, giuravano contro di me*. Dato che poi proruppero nel grido: *Crocifiggilo, crocifiggilo!*, il Salmista subito dopo aggiunge: *E mi hanno circondato con discorsi di odio*. Coloro che parlavano con lingua ingannatrice proferivano quasi parole non di odio, ma di amore; si dice *contro di me*, perché lo facevano per tendergli un tranello, e si precisa poi: *con discorsi* non di un falso ed ingannevole amore, ma di manifesto odio *mi hanno circondato, e senza motivo mi hanno assalito*. Come i buoni amano Cristo disinteressatamente, così gli empi gratuitamente lo odiano, perché come la verità è ricercata di per se stessa dai migliori, senza prospettiva di nessun vantaggio al di fuori di essa, così è l'iniquità che ricercano i perversi. Per questo

anche presso gli autori della letteratura profana troviamo scritto di un uomo perverso: *Piuttosto senza motivo egli era cattivo e crudele* .

Sei i gradi di perfezione nella pratica della giustizia.

4. [v 4.] *In cambio di amarmi*, dice, *mi ingiuriavano*. A tal riguardo esiste una distinzione di sei classi, che basta solo citare perché siano facilmente comprese: rendere bene per male, non rendere male per male; rendere bene per bene, rendere male per male; non rendere bene per bene, rendere male per bene. Le prime due classi sono proprie dei buoni, e la prima di esse è la migliore; le ultime due classi sono proprie dei cattivi, e la seconda di esse è la peggiore; le due classi intermedie appartengono, in qualche modo, ai mediocri, ma la prima di esse li avvicina ai buoni, la seconda li avvicina ai cattivi. Tutto questo bisogna considerarlo alla luce della Sacra Scrittura. Chi rende bene per male è il Signore stesso, *il quale giustifica l'empio* e, mentre pendeva dalla croce, disse: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* . Ispirandosi a questo esempio, santo Stefano pregò inginocchiato per quelli che lo lapidavano, dicendo: *Signore, non imputar loro questo peccato* . A questo modo di agire si riferisce il precetto: *Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano* . Che poi non si debba rendere male per male, lo afferma l'apostolo Paolo: *Non rendendo a nessuno male per male* ; e lo dice pure l'apostolo Pietro: *Non rendendo male per male , né maledizione per maledizione*, per cui anche nei Salmi si legge: *Se ho reso del male a quelli che me lo facevano* . Alla meno peggiore delle due ultime classi appartengono i nove lebbrosi i quali, dopo essere stati guariti dal Signore, non pensarono a rendergli grazie ; ma all'ultima, che è la peggiore di tutte, appartengono quelli di cui parla questo salmo: *In cambio di amarmi, mi ingiuriavano*. Essi infatti dovevano amore al Signore per i grandi suoi benefici, ed invece non solo non gli davano amore, ma in cambio di quel bene gli rendevano male. Quanto alle due classi intermedie che - come abbiamo detto - appartengono, in qualche modo, agli uomini mediocri, sono tali che la prima, consistente nel rendere bene per bene, si riscontra anche nei buoni ed in quelli che sono mediocrementemente buoni o mediocrementemente cattivi. Perciò il Signore non rimprovera questo modo di agire, ma non vuole che a questo solo si limitino i suoi discepoli, che intende, al contrario, spingere verso un ideale più alto, dicendo loro: *Se amerete quelli che vi amano*, cioè se renderete bene per bene, *quale ricompensa ne avrete*, cioè farete forse una grande azione? *Non fanno questo anche i pubblicani ?* Egli invece vuole che facciano questo e molto altro di più, cioè che amino non solo gli amici, ma anche i nemici. La seconda di questa classe, consistente nel rendere male per male, si riscontra anche nei cattivi ed in quelli che sono mediocrementemente cattivi o mediocrementemente buoni, tanto è vero che la Legge stessa ha fissato per loro la misura della vendetta: *Occhio per occhio, dente per dente* ; questa però - se così si può dire - è la giustizia degli ingiusti. Non perché sia iniquo che ciascuno riceva in cambio quello che ha fatto, altrimenti la Legge non l'avrebbe mai stabilito; ma perché il desiderio della vendetta è un vizio e spetta, tra gli altri uomini, al giudice decidere di essa, piuttosto che sia il buono a ricercarla per sé. Pertanto gli empi, decadendo da quella vetta della bontà, che fa rendere bene per male, a quale abisso di malvagità non sono arrivati col rendere male per bene! Con quanta rapidità essi vi sono precipitati, attraversando i numerosi gradi interposti lungo la china! Né dev'essere sottovalutato il loro peccato, perché non si dice: *In cambio di amarmi*, mi uccidevano, ma solo: *m'ingiuriavano*; in realtà essi lo uccisero perché lo ingiuriavano, negando che fosse Figlio di Dio e dicendo: *Egli scaccia i demoni in virtù del principe dei*

demoni ; ed ancora: *Egli è un indemoniato e vaneggia, perché lo ascoltate?* ed altre simili parole. Con questa serie di ingiurie cercavano di allontanare da Gesù quelli che egli cercava di convertire; e perciò il Salmista ha preferito esprimersi così per dimostrare che sono più dannosi quelli che ingiuriano Cristo e con questo uccidono le anime, di quelli che, con le loro sevizie, distrussero la sua carne mortale, tanto più che questa sarebbe presto risorta!

Cristo modello incomparabile di pazienza.

5. Ma dopo aver detto: *In cambio di amarmi, mi ingiuriavano*, che si aggiunge? Io invece pregavo. Veramente non è detto che cosa chiedeva pregando; ma che potremmo immaginare di meglio se non che pregava per loro? Essi infatti ingiuriavano in forma gravissima il crocifisso, quando lo beffeggiavano come un semplice uomo che ormai avevano vinto; egli invece da quella sua croce diceva: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* , sicché mentre quelli nel profondo della loro malvagità gli rendevano male per bene, egli dal sommo della sua bontà rendeva loro bene per male. Si può, peraltro, immaginare che egli pregava pure per i suoi discepoli - come preannunciò anche prima della sua passione - perché la loro fede non venisse meno ; mentre pendeva dal legno, per insegnare la virtù della pazienza, non volle dimostrare la sua potenza tra gli insulti dei suoi detrattori, che avrebbe potuto annientare con la forza del suo potere divino. Ma per noi era molto più utile l'esempio che così ci dava della sua pazienza, più che se ci avesse proposto, distruggendo senza indugio i suoi nemici, di affrettarci impazientemente anche noi a vendicarci dei cattivi, che ci fanno del male. Sta scritto infatti: *Vale più l'uomo paziente che il forte* . Alla luce dell'esempio del Signore, le parole divine, quando sentiamo: *In cambio di amarmi, mi ingiuriavano; io invece pregavo*, contengono un preciso insegnamento per noi: esse ci dicono che, quando scopriamo che alcuni sono ingrati non solo non rendendoci il bene, ma addirittura rendendoci il male per il bene, noi dobbiamo pregare. Cristo certo pregava per gli altri, fossero i nemici che lo stavano seviziano, o i discepoli che erano nel dolore e rischiavano di perdere la fede; noi invece dobbiamo pregare prima di tutto per noi, perché, con l'aiuto misericordioso di Dio, possiamo vincere il nostro naturale che ci porta a desiderare la vendetta, quando, presenti o assenti, noi siamo ingiuriati. Inoltre, nel ricordo della pazienza di Cristo, il quale, quasi destandosi all'improvviso, come avvenne quella volta che dormiva nella nave , rasserena la tempesta che ci ha intimamente sconvolto, noi dobbiamo con animo tranquillo e placato pregare anche per i nostri detrattori, per poter dire sicuri: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo* . E - notiamo - egli li rimetteva, pur non avendo evidentemente nessun peccato da farsi rimettere.

6. [v 5.] Il Salmo dice poi: *E posero contro di me i mali in cambio dei beni*. E come se noi chiedessimo: Quali mali, ed in cambio di quali beni? soggiunge: *E l'odio in cambio del mio amore*. È qui che consiste tutto il loro grave peccato! Difatti come avrebbero potuto nuocergli se perseguitavano uno che accettava la morte non per necessità, ma di sua spontanea volontà? Ma è l'odio in se stesso il delitto più grande del persecutore, anche se è volontaria la sofferenza del perseguitato. È poi spiegato abbastanza il senso del precedente versetto: *In cambio di amarmi*, perché qui si aggiunge: *in cambio del mio amore*, intendendosi quindi che non gli dovevano un generico amore, ma un amore rispondente al suo amore. Gesù stesso ricorda questo amore nel Vangelo, quando dice: *Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la gallina raccoglie sotto le ali i*

suoi pulcini, e tu non hai voluto!

Dio punisce il peccatore perché ama la giustizia.

7. Il Salmista comincia poi a profetizzare i castighi che essi riceveranno in cambio della loro empietà, e li espone in modo tale da dare l'impressione che, per desiderio di vendetta, egli auspichi che avvengano; sono invece annunciati con assoluta certezza come eventi futuri, che si abatteranno sopra quegli uomini ad opera della giustizia di Dio. Senonché questo modo di predire gli eventi futuri sotto l'apparenza di un augurio di male non è compreso da alcuni, i quali pensano che qui si renda odio per odio e che al malanimo corrisponda il malanimo. In realtà sono pochi davvero quelli che sanno distinguere tra la soddisfazione che, nella punizione dei cattivi, prova l'accusatore desideroso di sfogare i propri risentimenti e quella, ben diversa, del giudice che, con retta volontà di giustizia, punisce i peccati. Il primo infatti rende male per male; l'altro invece, anche quando colpisce, non rende male per male, in quanto rende il giusto all'ingiusto, e ciò che è giusto non può essere che buono. Egli dunque punisce non perché si compiace della disgrazia altrui, il che sarebbe male per male, ma perché ama la giustizia, il che è bene per male. Ed allora non devono i ciechi introdurre l'ombra dei loro cavilli nella luce della Sacra Scrittura, ritenendo che Dio non punisca i peccati, né devono gli empi lusingarsi con la falsa scusa che egli renda male per male. Ascoltiamo dunque quel che dice, nel suo sviluppo, il discorso divino, e nelle parole di chi sembra augurare del male intendiamo le predizioni di chi profetizza il futuro. Elevando la nostra mente all'eterna sua legge, dobbiamo scorgere Dio che retribuisce secondo giustizia.

Giuda traditore servo, non di Cristo, ma del diavolo.

8. [v 6.] *Metti sopra di lui il peccatore, ed il diavolo stia alla sua destra. Mentre prima le espressioni di rimprovero si riferivano a più persone, ora il salmo parla di uno solo. Prima infatti aveva detto: Hanno parlato contro di me con lingua ingannatrice, e mi hanno circondato con discorsi di odio, e mi hanno assalito senza motivo; in cambio di amarmi, mi ingiuriavano; io invece pregavo; e posero contro di me i mali in cambio dei beni, e l'odio in cambio del mio amore .* Tutte queste cose sono dette di più persone. Ora invece, preannunciando ciò che hanno meritato per queste loro iniquità e ciò che avverrà di loro secondo il giudizio divino, il testo dice: *Metti sopra di lui il peccatore*, come se volesse intendere solo colui che si abbandonò a quelle persone di cui aveva prima parlato come di suoi nemici. Se dunque qui si preannuncia che Giuda, il traditore, secondo quel che è scritto negli *Atti degli Apostoli*, doveva essere punito con il giusto castigo, significa: *Metti sopra di lui il peccatore*, se non che il peccatore è colui che viene indicato nella parte seguente del versetto, dove si dice: *Ed il diavolo stia alla sua destra?* In altre parole, ha meritato di avere sopra di sé il diavolo, cioè di esser soggetto al diavolo, chi non ha voluto essere soggetto a Cristo! Si dice ancora: *Stia alla sua destra*, perché egli ha preferito le opere del diavolo alle opere di Dio. Per ognuno infatti si può non a torto chiamare destra la cosa che preferisce, come la mano destra è preferita alla sinistra. Per tale ragione anche di quelli che hanno preferito a Dio i piaceri di questo mondo ed hanno chiamato beato il popolo che ne gode, è stato detto molto giustamente: *La loro destra è la destra dell'iniquità .* E proprio per aver chiamato beato il popolo che gode di questi piaceri *la loro bocca ha proferito la vanità*, come poco prima dice di. essi lo stesso versetto. Colui invece, la cui bocca proferisce la verità, contraddicendo l'affermazione di costoro

che han chiamato beato il popolo che gode di quei piaceri, deve ripetere anche quel che segue nello stesso salmo: *Beato il popolo, che ha come suo Dio il Signore!* Egli infatti alla sua destra non ha il diavolo, ma il Signore, come è detto anche altrove: *Scorgevo sempre il Signore al mio cospetto, poiché egli sta alla mia destra onde io non sia smosso*. Il diavolo dunque stava alla destra di Giuda, quando preferì l'avarizia alla sapienza ed il danaro alla propria salvezza fino a tradire colui dal quale solo doveva essere posseduto, per non esser posseduto dall'altro: dico il demonio, le cui opere furono distrutte da Cristo, dal quale Giuda non volle esser posseduto.

Giuda incapace di pregare salutarmente.

9. [v 7.] *Quando è sottoposto a giudizio, ne esca condannato.* Egli infatti non volle essere come uno che merita di sentirsi dire: *Entra nel gaudio del tuo Signore*, ma come uno del quale si dice: *Gettatelo fuori nelle tenebre*. *E la sua preghiera si volga in peccato.* Il motivo è che non esiste preghiera giusta se non per mezzo di Cristo, che Giuda vendette con l'enormità del suo peccato: la preghiera che non è fatta per mezzo di Cristo non solo non può distruggere il peccato, ma si risolve essa stessa in peccato. Ci si può domandare quando Giuda poté pregare in questo modo, per cui la sua preghiera si risolse in peccato. Credo che questo avvenne prima che egli tradisse il Signore, quando già progettava di tradirlo: fin da allora infatti non poteva più pregare per mezzo di Cristo. D'altra parte, dopo che l'ebbe tradito e ne sentì pentimento, se avesse pregato per mezzo di Cristo, avrebbe chiesto perdono e, chiedendo perdono, avrebbe avuto speranza e, avendo speranza, avrebbe sperato misericordia, e sperando misericordia, non si sarebbe impiccato per disperazione. Il salmo dunque ha detto: *Quando è sottoposto a giudizio, ne esca condannato*; ma perché non si pensi che egli avrebbe potuto sottrarsi all'imminente condanna ricorrendo alla preghiera che aveva imparato con i suoi con discepoli e che dice: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*, aggiunge: *E la sua preghiera si volga in peccato*, in quanto non era fatta per mezzo di Cristo, che egli non volle seguire, ma perseguitare.

Si elencano le pene riservate al traditore.

10. [v 8.] *Diventino pochi i suoi giorni.* Sono chiamati i suoi giorni i giorni del suo apostolato, i quali si esaurirono già prima della passione del Signore, in conseguenza del suo delitto e della sua morte. E quasi prevenendo la nostra domanda: Che avverrà dunque del sacro numero di dodici, nel quale il Signore ha voluto significativamente comprendere il gruppo dei primi suoi Apostoli? il testo aggiunge subito: *E l'alto suo ufficio lo prenda un altro*. È come se dicesse: Sia egli punito per ciò che ha meritato, e quel numero sia reintegrato. Se poi uno desidera sapere come questo sia avvenuto, legga gli *Atti degli Apostoli*.

11. [v 9.] *Diventino orfani i suoi figli, e vedova la sua moglie.* È chiaro che, essendo lui morto, i suoi figli divennero orfani e la sua moglie rimase vedova.

12. [v 10.] *Raminghi siano trasferiti i suoi figli, e vadano mendicando.* Sono chiamati *raminghi*, perché non sanno dove andare e sono del tutto privi di qualsiasi appoggio. *E siano scacciati dalle loro abitazioni.* Questo serve a spiegare il *siano trasferiti*, che precede. Come poi tutto ciò si sia verificato per la sua moglie e i suoi figli, lo indicano i versetti che seguono.

13. [vv 11.12.] *Insidii l'usuraio tutta la stia sostanza, e dilapidino gli estranei tutte*

le sue fatiche. Non ci sia chi l'aiuti. Ciò è detto in rapporto alla tutela della sua discendenza, e per questo si aggiunge: *Né ci sia chi abbia compassione dei suoi piccoli figli.*

14. [v 13.] Ma poiché questi piccoli figli, anche senza un aiuto e un tutore, potrebbero sempre crescere in mezzo all'indigenza e agli stenti ed assicurare con la procreazione la conservazione della stirpe, subito dopo si aggiunge: *Vadano i suoi nati allo sterminio, ed in una sola generazione sia cancellato il suo nome, cioè quel che da lui è stato generato non possa più generare e rapidamente sparisca.*

Responsabilità personale e responsabilità collettiva.

15. [v 14.] Ma che significa quel che poi si soggiunge? *Sia ricordata al cospetto del Signore l'iniquità dei suoi padri, e non sia cancellato il peccato della sua madre.* Bisognerà forse intendere che a lui saranno imputati anche i peccati dei suoi genitori? Certamente questi peccati non sono imputati a colui che si è trasformato nel Cristo ed ormai più non è figlio degli iniqui, perché non ne imita i costumi. È stato scritto con assoluta verità sia il monito: *Imputerò i peccati dei padri ai figli*, sia quel che è detto per bocca del Profeta: *Come è mia l'anima del padre, così è mia l'anima del figlio; l'anima che avrà peccato, morrà*. Certamente questo secondo detto si riferisce a coloro che si convertono al Signore e non imitano le malvagità dei loro genitori: lo dimostra apertamente lo stesso Profeta quando dice che le iniquità dei genitori non recano danno a quelli che, praticando la giustizia, saranno ben diversi da loro. E l'altro detto: *Imputerò i peccati dei padri ai figli*, ha questa aggiunta: i quali *mi odiano*, che vuol dire: come mi odiavano i loro genitori. Si conclude quindi che, come l'imitazione dei buoni fa sì che ad uno siano cancellati anche i suoi propri peccati, allo stesso modo l'imitazione dei cattivi fa sì che uno ottenga e riceva non soltanto ciò che ha meritato, ma anche ciò che hanno meritato gli altri, che egli ha imitato. Perciò, se Giuda si fosse mantenuto fedele al compito al quale era stato chiamato, in nessun modo sarebbero ricaduti su di lui i suoi personali trascorsi o l'iniquità dei suoi genitori. Ma poiché non seppe tener fede alla sua adozione nella famiglia di Dio e preferì scegliere l'iniquità dell'antica sua stirpe, ritornò questa *iniquità dei suoi padri al cospetto del Signore*, onde in lui fosse anch'essa punita, e neppure il *peccato della sua madre* fu in lui cancellato.

16. [v 15.] *Stiano sempre contro il Signore*, cioè i suoi padri e la sua madre *stiano sempre contro il Signore*, non perché abbiano ad opporsi al Signore, ma perché il Signore non dimentichi in costui i loro pessimi meriti, quando anche di questi gli darà la retribuzione. Si dice insomma *contro il Signore*, intendendo al cospetto del Signore; ed infatti altri interpreti hanno tradotto così: *Stiano sempre al cospetto del Signore*; ed altri: *Stiano sempre dinanzi al Signore*, nel senso stesso in cui altrove è detto: *Hai posto al tuo cospetto le nostre iniquità*. Si dice poi *sempre*, perché quell'enorme delitto sia senza remissione tanto quaggiù, tanto nel mondo futuro. *Vada perduta dalla terra la loro memoria*, s'intende cioè dei suoi padri e della sua madre. È chiamata la loro memoria quella che viene conservata nel succedersi delle generazioni, ed il testo profetizza appunto che essa scomparirà dalla terra, in quanto sia Giuda stesso, sia i suoi figli, che erano come il ricordo vivente dei suoi padri e della sua madre, per mancanza di prole - come è già stato detto sopra - si sono estinti nel breve periodo di una generazione.

Relazioni fra defunti e superstiti.

17. Qui ci si domanda: È forse da credere che nella pena di Giuda rientri anche il fatto che, dopo la sua morte, la sua moglie e i suoi figli si siano ridotti a mendicare e siano andati vagando, scacciati dalle loro abitazioni, mentre l'usuraio insidiava tutta la sua sostanza e gli estranei dilapidavano tutte le sue fatiche e non c'era nessuno che aiutasse o avesse compassione dei suoi piccoli figli? E ci rientra il fatto che siano morti presto senza successione? Provano forse i morti un qualche dolore anche per gli eventi che, dopo la morte, accadono tra i loro congiunti? O bisogna pensare che almeno conoscano questi eventi, di cui si risente altrove secondo i meriti, in bene o in male? A tutto questo rispondo dicendo che costituisce una grave questione - e non può essere ora discussa perché richiederebbe troppo lunga fatica quella di stabilire se e fino a che punto e in che modo gli spiriti dei morti conoscano gli eventi che si verificano tra noi. Tuttavia una cosa si può brevemente affermare: se i morti non avessero alcuna preoccupazione per noi, il Signore non metterebbe sulla bocca del ricco epulone, che soffriva i tormenti dell'inferno, queste precise parole: *Ho sulla terra altri cinque fratelli (...), affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti* . Ma in qualunque modo intendano il passo quelli che tentano di darne una diversa interpretazione, bisogna certo riconoscere che, se i morti sanno che vivono i loro congiunti, da questo fatto non segue necessariamente che essi debbano anche sapere gli eventi, lieti o tristi, che si verificano tra i loro cari. Non li vedono, infatti, né nel luogo delle pene, dove si trovava quel ricco, né nella sede dei beati, dove quello, pur da lontano, intravedeva Lazzaro e Abramo. Io però dico questo: sono davvero pochi gli uomini che hanno una tale disposizione da trascurare o addirittura disprezzare, almeno finché vivono, quel che capiterà di bene o di male ai loro congiunti dopo la propria morte; sono invece molti - come dimostra la stessa loro sollecitudine nel raccomandare le ultime volontà e nel compilare i più diversi tipi di testamento - quelli che si adoperano abbastanza perché, dopo che sono morti, si trovino bene i loro congiunti. Un lodevole disinteresse per la durata della loro discendenza, quale si ottiene con la successione delle generazioni, l'hanno soltanto coloro che mortificano se stessi per il regno dei cieli, e desiderano che facciano così i loro figli, o anelano di ricevere la corona del martirio, onde nessuno di loro rimanga su questa terra; tutti gli altri, invece, o quasi tutti, vogliono che dopo la loro morte siano felici in questa vita i propri cari e non vogliono che la loro stirpe finisca. Ritorniamo allora al caso di Giuda: dopo l'infelice sua morte, avvenne che rimase vedova la moglie ed orfani i suoi figli e, mentre l'usuraio insidiava tutta la sua sostanza e gli estranei dilapidavano le sue fatiche, furono scacciati dalle loro abitazioni e non trovarono alcuno che avesse pietà dei piccoli figli e finirono in una sola generazione senza lasciar discendenza. Ora se tutto questo i morti lo avvertono, è per loro il colmo dei mali; se non lo avvertono, è motivo di spavento per i vivi. Se poi si vuole spiegare come Giuda abbia potuto avere una tale sostanza che l'usuraio poteva insidiare e gli estranei dilapidare, quando già con gli altri undici Apostoli seguiva il Signore, è lecito pensare che avesse lasciato tutti i suoi averi ai figli e alla moglie, ma senza spezzare sinceramente o stabilmente i vincoli di avarizia che a quei beni lo univano; egli, anche se avesse mostrato l'intenzione di venderli per distribuirli ai poveri, avrebbe fatto certamente come fece Anania dopo l'ascensione del Signore . Non aveva infatti il timore che il Signore nella sua divinità conoscesse la cosa, se pensava già di ingannarlo quando sottraeva dalla borsa le elemosine che vi erano messe .

Molte e gravi le pene inflitte ai Giudei, uccisori di Cristo.

18. [vv 6-15.] Ma cerchiamo ormai di vedere, se ci è possibile con l'aiuto del Signore, come tutti questi fatti possano anche adattarsi al popolo giudaico, la cui ostilità verso il Signore è rimasta sotto forma di un odio tenace. Di questo popolo - abbiamo detto - fu Giuda la figura e il rappresentante, come l'apostolo Pietro lo fu della Chiesa. *Metti sopra di lui il peccatore, ed il diavolo stia alla sua destra*; ciò, come è stato inteso di Giuda, così va inteso di questo popolo, perché, respingendo da sé Cristo, divenne soggetto al diavolo, le cui suggestioni, in tutto quanto si riferisce alle malvage passioni terrene, preferì all'eterna salvezza. *Quando è sottoposto a giudizio, ne esca condannato*; perché, persistendo nella sua malizia e nella sua infedeltà, accumula sopra di sé l'ira per il giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere. *E la sua preghiera si volga in peccato*: perché non è fatta attraverso il Mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo uomo, che è sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. *Diventino pochi i suoi giorni*: ciò è da interpretare in relazione al regno, perché in seguito non durò molto a lungo il regno dei Giudei. *E l'alto suo ufficio lo prenda un altro*: ritengo che come ufficio del popolo dei Giudei si possa convenientemente intendere la figura stessa di Cristo Signore, perché questi secondo la carne venne dalla tribù di Giuda e l'Apostolo afferma: *Dico infatti che Cristo è stato ministro dei circoncisi a prova della veracità di Dio, per confermare le promesse fatte ai padri*. E il Signore stesso afferma: *Non sono stato mandato se non per le pecore perdute della casa di Israele*, e ad esse, in effetti, si presentò visibilmente nella sua carne. Questo dissero i Magi, venuti dall'Oriente: *Dov'è il Re dei Giudei, che è nato?* Questo inoltre era scritto nel titolo posto sopra il crocifisso, sicché, quando i Giudei lo volevano cambiare, Pilato non senza ragione rispose: *Quel che ho scritto, ho scritto*. Perciò questo ufficio del popolo dei Giudei, cioè il ministero di Cristo Signore, lo prese un altro popolo: quello dei pagani. *Diventino orfani i suoi figli*, perché di essi si dice: *Ma i figli del regno saranno gettati fuori nelle tenebre*. E divennero orfani, quando appunto perdettero il regno, che rappresentò come la perdita del padre; tuttavia si può intendere altrettanto bene che essi perdettero Dio Padre, perché, come dice la Verità: *Chi non possiede il Figlio, non possiede neppure il Padre*. *E vedova la sua moglie*: come moglie in questo regno si può intendere la plebe, che i re assoggettano al loro dominio; essa divenne vedova, quando appunto perdette il regno. *Raminghi siano trasferiti i suoi figli, e vadano mendicando*: una volta sconfitti, i figli del regno dei Giudei vagarono raminghi tra i pericoli e, sotto l'incalzare dei loro nemici, furono deportati dalla loro terra. E che significa poi andar mendicando, se non vivere aspettando la compassione degli altri, come essi vivono sotto i re di quelle nazioni tra le quali furono deportati? *Siano scacciati dalle loro abitazioni*: proprio questo è avvenuto. *Insidii l'usuraio tutta la sua sostanza*, cioè di quel popolo. Qui non si può meglio intendere che questo: non siano rimessi i loro debiti, i quali sono rimessi soltanto per mezzo di Cristo, che essi invece respinsero e che pure ha insegnato a dire: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Si dice poi tutta la sua sostanza nel senso di tutta la sua vita, onde non gli sia condonato nessun debito, cioè nessun peccato. *E gli estranei dilapidino le sue fatiche*: gli estranei sono il diavolo e i suoi angeli, perché non accumulano tesori nel cielo quelli che non possiedono Cristo. *Non ci sia chi lo aiuti*: chi è che aiuta uno se non lo aiuta Cristo? *Né ci sia chi abbia compassione dei suoi piccoli figli*: quelli che sono rimasti orfani per aver perduto il padre, cioè il regno, o anche per aver perduto Dio, di cui hanno perseguitato ed odiato il Figlio, non trovano chi abbia

compassione di loro non già per condurre o sostenere la vita terrena, ma per la vera vita, che è quella eterna. *Vadano i suoi nati allo sterminio: si tratta certo dello sterminio che dura in eterno. In una sola generazione sia cancellato il suo nome:* poiché sono stati generati, ma non rigenerati, quei figli sono cancellati in una sola generazione; non sarebbero infatti cancellati nell'altra, cioè nella rigenerazione, se la conoscessero e la rispettassero. *Sia ricordata al cospetto del Signore l'iniquità dei suoi padri:* affinché il Signore renda a quel popolo, che persiste nella malizia, anche l'iniquità dei suoi padri. Egli infatti dice loro così: *Voi attestate a voi stessi di essere i figli di coloro che uccisero i Profeti;* e poco dopo aggiunge: *In modo che ricada sopra di voi tutto il sangue giusto che è stato versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria . E non sia cancellato il peccato della sua madre:* è il peccato di Gerusalemme, che è schiava con i suoi figli e che uccide i Profeti e lapida coloro che le sono inviati. *Stiano sempre contro il Signore la loro iniquità ed il loro peccato, s'intende perché non siano tolti dal cospetto del Signore e Dio ne faccia vendetta in eterno. E vada perduta dalla terra la loro memoria:* la terra di Dio è il campo di Dio, e il campo di Dio è la Chiesa di Dio: da questa terra è andata perduta la memoria di coloro che ne erano i rami naturali, i quali, per la loro incredulità, sono stati schiantati .

I Giudei persecutori di Cristo anche nelle sue membra.

19. [vv 16.17.] *Per il fatto che non si ricordò di usare misericordia: si può intendere o Giuda o questo popolo. Ma è meglio applicare al popolo il verbo non si ricordò,* perché, se esso uccise Cristo, almeno dovrebbe ricordarsene facendo penitenza, ed usar pure misericordia con le membra di Cristo, che invece perseguitò con ostinata costanza. Perciò si dice che *perseguitò l'uomo povero e mendico.* Anche questo può essere applicato a Giuda, perché il Signore non disdegnò di farsi povero, pur essendo ricco, affinché noi ci arricchissimo della sua povertà . Ma come interpretare la parola *mendico*? Forse ricorre perché egli disse alla donna di Samaria: *Dammi da bere* , e poi sulla croce: *Ho sete* . Invece, per la frase che segue, non riesco proprio a trovare come si applichi al nostro stesso Capo, cioè a colui che è il salvatore del suo corpo e che Giuda perseguitò. Difatti il testo, dopo aver detto: *E perseguitò l'uomo povero e mendico,* continua dicendo: *e mortificare il compunto di cuore,* cioè per mortificarlo (anche così, infatti, alcuni han tradotto il verbo). Ora non si è soliti chiamare compunto di cuore se non colui che sente il rimorso dei propri peccati ed insieme il dolore nel farne penitenza; in questo senso, di quelli che avevano ucciso il Signore e che, dopo la sua ascensione, avevano ascoltato gli Apostoli, fu detto: *Si sentirono il cuore compunto.* Ad essi si rivolse il beato apostolo Pietro, dicendo loro tra l'altro: *Fate penitenza, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome del Signore Gesù Cristo, e vi saranno rimessi i vostri peccati* . Ma, mentre codesti divennero le membra di colui le cui membra avevano prima inchiodato sul legno della croce, il popolo dei Giudei non si ricordò di usare misericordia; esso perseguitò l'uomo povero e mendico, ma nelle sue membra. Di queste membra, per quanto attiene alle opere di misericordia, il Signore dirà: *Qualunque cosa non avete fatta ad uno dei miei fratelli più piccoli, non l'avete fatta a me* *E mortificare il compunto di cuore:* egli, sì, *fu compunto di cuore,* ma nelle sue membra. Tra coloro, poi, che perseguitavano per mortificare il compunto di cuore, c'era anche Saulo, il quale consentì alla morte di Stefano, che era anch'egli - giova sottolinearlo - di quelli che si sentirono il cuore compunto . Saulo però si ricordò di usare misericordia e, come al mattino divorava la preda, alla sera divise il bottino ; fu anch'egli compunto di cuore, sicché anche in lui i Giudei perseguitarono il povero con l'intenzione di mortificare il compunto di

cuore. Questo infatti essi odiavano nell'apostolo Paolo: che, compunto di cuore, predicava quel Gesù che prima aveva perseguitato. Mentre appunto stava perseguitando, per mortificare anch'egli il povero, il mendico ed il compunto di cuore nelle sue membra, udì dal cielo la voce: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* : e divenne così compunto di cuore e cominciò a soffrire quelle stesse pene, che voleva infliggere al compunti di cuore.

Scelte insensate fatte dai Giudei e conseguente castigo divino.

20. [v 18.] Il Salmo continua poi, dicendo: *E amò la maledizione, e verrà su di lui.* Benché anche Giuda abbia amato la maledizione, in quanto rubava dalla borsa e poi vendette e tradì il Signore, tuttavia fu quel popolo ad amare in forma più aperta la maledizione, quando disse: *Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli . E non volle la benedizione, e si allontanerà da lui.* Questo pure vale per Giuda, che rifiutò il Signore, nel quale si trova l'eterna benedizione; ma a rifiutare in forma più aperta la benedizione fu il popolo dei Giudei, al quale il cieco, che riebbe dal Signore la vista, disse: *Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?* Ma esso non volle la benedizione e, prendendola come una maledizione, rispose: *Sii tu un suo discepolo!* In tal modo, si allontanò da esso la benedizione, che passò quindi alle genti. *E indossò la maledizione come un vestito: si può intendere sia Giuda sia quel popolo. E gli penetrò come l'acqua nelle sue viscere.* La maledizione dunque sta fuori e sta dentro di lui: fuori come il vestito, dentro come l'acqua, perché cadde sotto il giudizio di colui, il quale può far perire nella geenna sia il corpo che l'anima , ed il corpo appunto sta fuori e l'anima dentro. *E come l'olio nelle sue ossa.* Ciò dimostra che egli opera il male con compiacimento, e si guadagna così la maledizione, cioè la pena eterna; la benedizione invece costituisce la vita eterna. Adesso, indubbiamente, le cattive azioni danno un senso di piacere, come l'acqua che penetra nelle viscere o come l'olio nelle ossa; ma se sono chiamate maledizione, è perché Dio ha preannunciato per esse i tormenti. Tale maledizione è come l'olio nelle ossa, quando gli uomini ne prendono motivo per credersi forti, perché possono commettere il male quasi impunemente.

21. [v 19.] *Diventi per lui come un vestito, di cui si ricopre.* Se già prima si è parlato di vestito, che vuol dire questa ripetizione? Forse la frase precedente: *Indossò la maledizione come un vestito* , differisce da questa che parla di *un vestito* che non si indossa, ma *di cui ci si ricopre*? L'uomo infatti con la tunica si veste, con il pallio si ricopre. E che significa tutto questo se non gloriarsi dell'iniquità anche al cospetto degli uomini? *E come una cintura - dice - di cui sempre si cinge.* Gli uomini generalmente e principalmente si cingono per essere più liberi nel lavorare, senza essere impediti dalle pieghe dei loro vestiti. Chi dunque si cinge della maledizione è chi opera il male non per impulso improvviso, ma per un preordinato disegno, ed è tanto bravo nell'agire così da essere sempre preparato. Per questo qui si dice: *E come una cintura, di cui sempre si cinge.*

22. [v 20.] *Questa è l'opera di quelli che mi ingiuriano davanti al Signore.* Il testo non dice che è la loro mercede, ma *la loro opera*, perché è evidente che, parlando di veste da indossare o di manto per ricoprirsi, parlando di acqua, di olio e di cintura, descriveva appunto le opere con cui si acquista la maledizione eterna. Non è dunque soltanto Giuda, ma sono molti quelli a cui si riferisce l'espressione: *Questa è l'opera di quelli che mi ingiuriano davanti al Signore.* È anche possibile però che sia stato usato il numero plurale al posto del singolare, come quando, dopo la morte di Erode, fu detto dall'Angelo: *Sono morti coloro che volevano uccidere il bambino .* Ma chi sono quelli che più ingiuriano Cristo davanti al

Signore, se non coloro i quali fanno ingiuria alle parole stesse del Signore, dicendo che non è lui la persona preannunciata dalla Legge divina e dai Profeti? *E quelli - si aggiunge - che dicono cose cattive contro la mia anima*, negando che lui, se l'avesse voluto, avrebbe potuto risorgere, quando egli stesso aveva detto: *Ho il potere di dare la mia anima, ed ho il potere di prenderla di nuovo*.

Relazioni tra il Figlio e il Padre, e tra Dio e l'uomo-Cristo.

23. [v 21.] *E tu, Signore, opera con me*. Alcuni hanno pensato che si dovesse sottintendere *misericordia*, ed altri hanno addirittura aggiunto questa parola, mentre i codici più corretti dicono così: *E tu, Signore, opera con me a motivo del tuo nome*. Ed allora non bisogna prescindere da un senso più alto, intendendo che il Figlio abbia detto al Padre: *Opera con me*, perché le stesse ed identiche sono le opere del Padre e del Figlio. Anche se qui vogliamo intendere la misericordia (dato che segue subito la frase: *Perché soave è la tua misericordia*), tuttavia, poiché non si dice: " operala in me ", o " operala sopra di me ", o qualcosa di simile, ma si dice: *Opera con me*, possiamo giustamente pensare che siano il Padre e il Figlio che congiuntamente operano la misericordia verso i cosiddetti vasi di misericordia. Ma si può anche intendere *l'opera con me* nel senso di " aiutami ". Ciò si riscontra nel nostro modo abituale di parlare, quando, accennando a qualcosa che sta dalla nostra parte, diciamo che opera con noi. Certamente il Padre aiuta il Figlio nella sua natura di servo, in quanto Dio aiuta l'uomo: per questo uomo il Padre è Dio e per questa natura di servo è anche Signore. Infatti, nella sua natura di Dio, il Figlio non abbisogna di aiuto, possedendo in uguaglianza con il Padre l'onnipotenza, per la quale è anche lui che aiuta l'uomo. *Come infatti il Padre risuscita i morti e li fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole*; né diversi sono quelli che fa vivere il Padre da quelli del Figlio, né diverso è il modo in cui fa vivere il Padre da quello del Figlio, operando questi le stesse cose ed alla stessa maniera. È vero dunque che, in quanto il Figlio di Dio è uomo, Dio l'ha risuscitato dai morti, cioè l'ha risuscitato il Padre, a cui egli dice nel Salmo: *Risuscitami, ed io renderò loro la ricompensa*; ma in quanto è Dio, è vero anche che egli ha risuscitato se stesso, per cui dice: *Distruggete questo tempio, ed in tre giorni io lo risusciterò*. Tutto questo l'ha espresso anche qui, se uno ci riflette attentamente: egli infatti ha ordinato di scrutare a fondo le Scritture, che danno testimonianza di lui, e non di scorrerle superficialmente. Ora qui non dice semplicemente: *Tu, Signore, Signore, opera con me*, ma dice: *e tu*. Che significa *e tu*, se non " e io "? Il fatto poi che non dice una sola volta *Signore*, ma ripete *Signore, Signore*, serve ad attestare l'affetto di chi prega, come l'altra espressione: *Dio, Dio mio*. E se, dopo aver detto: *opera con me*, ha aggiunto: *a motivo del tuo nome*, ha in particolare ricordato la grazia. Ché, senza nessun merito anteriore di opere, la natura umana è stata elevata a un'altezza tanto sublime che tutto insieme il Verbo e la carne, cioè Dio e l'uomo, si chiama Figlio unigenito di Dio. E questo è avvenuto perché chi era stato creatore cercasse, mediante quel che non era perduto, quel che invece era perduto; onde il Salmo prosegue così: *Perché soave è la tua misericordia*.

24. [v 22.] *Liberami, perché io sono indigente e povero*. L'indigenza e la povertà costituiscono la debolezza, per la quale Cristo fu crocifisso. *E il mio cuore fu profondamente turbato dentro di me*. Questo si riferisce a ciò che egli disse nell'imminenza della sua passione: *L'anima mia è triste fino alla morte*.

25. [v 23.] *Come l'ombra quando declina, fui portato via*. Con questo ha voluto significare la morte, perché, come dall'ombra che declina deriva la notte, così

dalla carne mortale deriva la morte. Fui scosso *come le locuste*. Ritengo che questo si comprenda meglio, riferendolo alle sue membra, ossia ai suoi fedeli. E per *esprimerlo* un po' più chiaramente, ha preferito dire *come le locuste*, e non: come la locusta. *Veramente, anche* con l'uso del numero singolare si potrebbero intendere molte locuste, come nella frase: *Egli disse, e venne la locusta*, ma il passo sarebbe più oscuro. I suoi fedeli, dunque, furono scossi, cioè messi in fuga dai *persecutori*, *mentre*, sotto il nome di locuste, si è voluto indicare o il loro grande numero o il fatto che passarono di luogo in luogo.

Le umiliazioni di Cristo, capo e corpo, compensate con l'immortalità beata.

26. [v 24.] *Le mie ginocchia si indebolirono per il digiuno*. Noi leggiamo che Cristo Signore *fece digiuno* per ben quaranta giorni, ma davvero una tale privazione di cibo provocò in lui l'effetto di indebolire le sue ginocchia? O forse anche questo si comprende più compiutamente, riferendolo alle sue membra, ossia ai suoi santi? *E la mia carne si trasformò per* (l'unzione del) l'olio, cioè per la grazia spirituale. Per questo Cristo prende nome dal crisma, e il crisma significa appunto l'unzione. La sua carne, ricevendo l'olio, non si è trasformata in uno stato peggiore, ma in uno migliore, in quanto cioè si è risolleata dall'umiliazione della morte alla gloria dell'immortalità. Prima, pertanto, ha detto: *Le mie ginocchia si indebolirono per il digiuno*, dove ritengo sia stato indicato che quelli, tra le sue membra, i quali apparivano forti, vedendosi sottratto dai loro occhi il pane che serviva a sostentarli, vennero meno durante la sua passione fino al punto di negarlo: tale fu il caso di Pietro. Subito dopo, quasi per rassicurarli e per impedir loro di soccombere per un cedimento completo, dice: *E la mia carne si trasformò per* (l'unzione del)l'olio, perché potessi - vuol dire - confermare con la mia risurrezione i discepoli scoraggiati per la mia morte, ed ungerli inviando loro lo Spirito Santo, che non sarebbe venuto su di essi, se non me ne fossi andato. Questo infatti egli aveva detto: *Non può lo Spirito venire, se io non me ne sarò andato*; e questo ha detto anche l'Evangelista: *Non era stato ancora dato lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato*. Non era stata ancora trasformata la sua carne! Che poi si parli di acqua in ragione dell'abluzione o dell'infusione, o si parli di olio in ragione dell'esultanza e dell'ardore di carità, per simboleggiare lo Spirito Santo, non per questo egli è diverso da se stesso, se i simboli sono diversi. Anche il leone e l'agnello sono animali molto diversi tra loro, eppure con l'uno e l'altro è stato simboleggiato Cristo. Questi è leone per un motivo, ed è agnello per un altro, eppure non è un altro da sé. Non è forte l'agnello e non è innocente il leone, ma Cristo è, ad un tempo, innocente come un agnello e forte come un leone! Di ce ancora in Isaia lo stesso Gesù Cristo: *Lo spirito del Signore è sopra di me; perciò egli mi ha unto*.

27. [v 25.] *Ed io divenni per loro oggetto di ludibrio*, s'intende per la morte di croce. Cristo infatti ci riscattò *dalla maledizione della Legge, essendo divenuto per noi maledizione*. *Mi videro, e scossero il loro capo*: perché lo videro che pendeva dal legno, ma non lo videro che era risorto; lo videro quando le sue ginocchia si indebolirono, ma non lo videro quando si trasformò la sua carne.

28. [v 26.] *Aiutami, o Signore, mio Dio; fammi salvo secondo la tua misericordia*. Questo può essere riferito all'intero organismo, cioè sia al capo, sia al corpo: al capo per la sua natura di servo, al corpo per i servi stessi, di cui si compone. Nella loro persona poté, infatti, ben dire a Dio: *Aiutami e fammi salvo*, come in essi disse a Saulo: *Perché mi perseguiti?* E se poi ha aggiunto *secondo la tua misericordia*, ciò sta a ricordare la gratuità della grazia, che non è dovuta per le

opere.

Cristo mano di Dio nelle opere *ad extra*.

29. [v 27.] *E sappiano che la tua mano è questa, e che tu, Signore, l'hai fatta.* Egli ha detto *sappiano* di quelli stessi, per i quali pregò mentre infierivano contro di lui; questo perché tra coloro, per i quali divenne oggetto di ludibrio e che scuotevano il loro capo in segno di scherno, c'erano anche quelli che in seguito credettero in lui. Quanti poi attribuiscono a Dio la forma di un corpo umano, imparino in che senso Dio possa avere la mano. Se infatti quel che fa egli lo fa con la mano, fa forse questa mano con la sua mano? In che senso dunque qui è detto *E sappiano che la tua mano è questa, e che tu, Signore, l'hai fatta?* Dobbiamo pertanto comprendere che è Cristo: la mano di Dio; per questo altrove si dice: *E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?* Esisteva questa mano, e tuttavia egli la fece, *perché in principio era il Verbo (...), e il Verbo si fece carne* . Esisteva questo Verbo fuori del tempo secondo la divinità, e tuttavia fu fatto dalla stirpe di David secondo la carne .

30. [v 28.] *Essi malediranno, e tu benedirai.* È dunque inutile e falsa la maledizione dei figli degli uomini, i quali amano la vanità e ricercano la menzogna ; Dio invece, quando benedice, fa quel che dice. *Quelli che insorgono contro di me, siano confusi.* Per il fatto che insorgono, essi pensano di avvantaggiarsi un po' contro di me; però, quando io sarò esaltato al di sopra dei cieli e comincerà a diffondersi la mia gloria sopra tutta quanta la terra, saranno confusi. *Il tuo servo invece si allieterà: si può intendere o perché siede alla destra del Padre, o perché vive nelle sue membra, che si allietano ora, tra le tentazioni, nella speranza e si allieteranno, dopo le tentazioni, in eterno.*

31. [v 29.] *Si rivestano di vergogna quelli che mi ingiuriano:* cioè si vergognino per avermi ingiuriato. Ma questo si può anche prendere in senso buono, se poi si correggono. *E si ricoprano, come in una cappa, della loro confusione.* Questa cappa, o, diploide, è un pallio doppio, sicché alcuni autori hanno tradotto così questo versetto: *E si ricoprano, come in un pallio doppio, della loro confusione.* Si intende così che saranno confusi al di dentro e al di fuori, cioè sia davanti a Dio sia davanti agli uomini.

Cristo liturgo nella Chiesa e a nome della Chiesa.

32. [v 30.] *Confesserò il Signore moltissimo con la mia bocca.* Il testo scrive *nimis* (troppo), che nell'uso comune della lingua latina suole esprimere il più di quel che è dovuto; il suo contrario è *parum* (poco), che significa il meno di quel che è dovuto. Però *nimis* in greco si dice ἄγαν, mentre questo versetto non pone ἄγαν ma σφόδρα. Questo termine è stato tradotto variamente dai nostri, i quali l'hanno reso qualche volta con *nimis*, qualche altra volta con *valde* (molto). Ora se *nimis* viene inteso come equivalente di *valde*, può benissimo applicarsi alla lode, perché la confessione di cui qui si parla, significa lode. In questo senso il testo continua: *E in mezzo a tanti lo loderò.* Ciò è detto anche in un altro Salmo: *In mezzo alla Chiesa ti canterò* . Ma se a cantare è proprio la Chiesa, che è il corpo di Cristo, in che modo può cantare la Chiesa in mezzo alla Chiesa? Così anche nel nostro passo, perché i tanti sono le membra di Cristo: se quando essi lodano, è lui che loda trattandosi delle stesse sue membra, in che modo può lodare in mezzo a tanti se si dice che, mentre lodano questi, già loda lui stesso? O forse egli loda in mezzo a tanti, perché rimane quaggiù con la sua Chiesa fino alla consumazione

del mondo ? Ed allora l'espressione *in mezzo a tanti* può essere intesa nel senso che viene egli onorato da questa stessa moltitudine. Si dice infatti che sta in mezzo colui che è oggetto di un onore speciale. Se poi si riflette che il cuore è come al centro dell'uomo, non c'è per il passo una migliore interpretazione di questa: nei cuori di tanti lo loderò. Cristo, invero, abita per la fede nei nostri cuori ; e per questo si dice: *con la mia bocca*, cioè con la bocca del mio corpo, che è la Chiesa. Difatti con il cuore si crede per la giustizia, e con la bocca si fa la confessione per la salvezza .

33. [v 31.] *Perché egli si mise alla destra del povero*. Prima era stato detto di Giuda: *Ed il diavolo stia alla sua destra*, perché volle accrescere le sue ricchezze, vendendo Cristo; qui invece si dice che il Signore si *mise alla destra del povero*, perché sia egli stesso la ricchezza del povero. Se si *mise alla destra del povero*, non lo fece per moltiplicargli gli anni di vita, destinata una volta a finire, né per accrescere il suo danaro, né per renderlo forte e vigoroso nel corpo o temporaneamente esente da ogni pericolo, ma *per fare salva* - dice - *la mia anima da quelli che la perseguitano*. Ora l'anima si salva da quanti la perseguitano, quando non consente ad essi nel fare il male, e non consente ad essi, quando il Signore si pone alla destra del povero, per impedirgli di soccombere per la sua povertà, cioè per la sua debolezza. Questo aiuto è stato offerto al corpo di Cristo nella persona di tutti i martiri santi.

SUL SALMO 109

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Magnifiche e gratuito le promesse a noi fatte da Dio.

1. Per quanto ce lo concede il Signore, il quale ha fatto di noi i ministri della sua parola e del suo sacramento per servire a voi nella sovrabbondanza della sua misericordia, ci assumiamo l'impegno di esaminare e di spiegare - come ci sarà possibile codesto Salmo, che ora abbiamo cantato, tanto breve per il numero delle parole, quanto importante per la profondità dei concetti: confidiamo nell'aiuto di Lui, che come ha reso voi attenti, così renderà noi idonei a questo compito. Sia viva l'anima vostra e si ridesti volgendosi a Dio! Sta di fatto che Dio ha stabilito il tempo per le sue promesse ed ha stabilito il tempo per adempiere ciò che aveva promesso. Il tempo delle promesse fu quello che va dai Profeti fino a Giovanni Battista; quello, invece, che di là procede in avanti fino alla fine, è il tempo dell'adempimento delle promesse. Ed è fedele Dio, il quale si è fatto nostro debitore, non perché ha ricevuto qualcosa da noi, ma perché a noi ha promesso cose tanto grandi. Gli parve poco la promessa, ed allora volle obbligarsi anche per iscritto e ci rilasciò, per così dire, il documento autografo di queste sue promesse, perché, quando avesse cominciato a soddisfarle, noi potessimo riscontrare in tale scrittura l'ordine secondo cui sarebbero state soddisfatte. Il tempo, dunque, delle profezie costituiva - come tante volte abbiām detto - il preannuncio delle promesse. Dio ci ha promesso la salvezza eterna, la vita beata e senza fine con gli Angeli, l'eredità incorruttibile, la gloria sempiterna, la gioia di vedere il suo volto, la sua santa abitazione nel cielo e, con la risurrezione dai morti, la certezza senza più il timore di morire. Tutto questo costituisce, per così dire, la sua promessa finale, dove già si dirige ogni nostro sforzo e dove, quando vi saremo giunti, non avremo più nulla da ricercare o da esigere. E neppure egli ha ommesso, nelle sue

promesse e nei suoi preannunci, di dirci in che ordine si giunga a quel che avverrà alla fine. Difatti, ha promesso agli uomini la divinità, ai mortali l'immortalità, ai peccatori la giustificazione, ai disperati la glorificazione. Tutto ciò che ha promesso, l'ha promesso agli indegni perché non apparisse come ricompensa dovuta alle loro opere, ma come sua grazia, conferita - nel vero senso di questa parola - in maniera gratuita. In realtà, il fatto stesso di vivere secondo giustizia, in quanto l'uomo possa viver così, non è frutto di merito umano, ma di favore divino. Nessuno può vivere secondo giustizia, se non è giustificato, cioè se non è stato " fatto giusto ", e l'uomo non è fatto giusto se non da colui che non può mai essere ingiusto. Come la lucerna non ha la capacità di accendersi da sé, così neppure l'anima umana può darsi da se stessa la luce: essa leva il suo grido a Dio, dicendo: *Sarai tu ad accendere la mia lucerna, o Signore!*

Cristo testimone e garante dell'amore di Dio per noi.

2. Ai peccatori, dunque, è stato promesso il regno dei cieli, se naturalmente non rimangono nel peccato, ma dal peccato si liberano ed operano secondo giustizia. Per riuscire in questo, essi - l'abbiamo già detto - sono aiutati dalla grazia e sono giustificati da colui che è sempre giusto. Eppure, sembrava incredibile che Dio si preoccupasse fino a questo punto per il bene degli uomini; ed anche oggi quanti non credono alla grazia divina e non vogliono abbandonare i loro pessimi costumi e convertirsi a Dio per esser da lui giustificati e cominciare così, una volta cancellati per il suo perdono tutti i loro peccati, a vivere secondo giustizia in lui che non conosce ingiustizia, nutrono in se stessi e contro se stessi questo funesto pensiero: essi dicono che Dio non si preoccupa delle cose umane e che, pertanto, l'artefice e il governatore di questo mondo non può stare a pensare come viva ciascuno dei mortali sulla terra. E così l'uomo che è stato fatto da Dio, crede di non esser neppure considerato da Dio! Se noi potessimo rivolgerci ad un simile uomo, se facesse entrare la nostra parola prima nelle orecchie e poi nel suo cuore, se non respingesse con la sua opposizione chi lo cerca e non preferisse rimanere nel suo stato di perdizione, vorremmo dirgli: O uomo, come può essere che Dio non ti consideri dopo averti fatto, se prima si è preoccupato che tu fossi fatto? Perché pensi di non esser nemmeno contato nell'ordine delle cose create? Non credere al tuo seduttore: i tuoi stessi capelli sono contati dal tuo creatore!. Questo anche il Signore l'ha detto nel Vangelo ai suoi discepoli, perché non avessero timore della morte né pensassero che con essa sarebbe andato perduto qualcosa di quello che avevano. Nella morte quelli temevano assai per la loro anima; egli dava loro assicurazione anche per i capelli! Come può allora perire l'anima di uno, se di lui non perisce un capello ? Ciononostante, o fratelli, sembrava incredibile agli uomini ciò che Dio prometteva, annunciando che proprio da questo stato di mortalità, di corruzione, di abiezione e di debolezza, da questa cenere e polvere, gli uomini sarebbero divenuti uguali agli Angeli di Dio; perciò, non solo compilò la Scrittura con gli uomini perché essi credessero, ma stabilì anche un Mediatore a garanzia della sua fedeltà, scegliendo non un qualsiasi principe, o un Angelo, o magari un Arcangelo, ma il suo unico Figlio. E così la via, per la quale ci avrebbe condotto verso quel fine che aveva promesso, ci fu da lui mostrata ed insieme offerta nella persona dello stesso suo Figlio. Sembrava, infatti, poco a Dio l'aver fatto del suo Figlio l'indicatore della via: volle farlo addirittura la via, perché noi potessimo andare per mezzo di lui che, mentre ci guida, cammina con le sue forze.

La venuta dell'unico Mediatore preparata dai Profeti del V.T.

3. Dio, dunque, promise che noi saremmo andati a lui, raggiungendo cioè quell'ineffabile immortalità ed anche l'eguaglianza con i suoi angeli. Ma quanto eravamo lontani? Quanto era in alto lui e quanto in basso noi? In quale altezza sublime stava lui, ed in quale abisso giacevamo noi senza speranza? Noi eravamo degli ammalati, senza alcuna prospettiva di salvezza: fu inviato il medico, ma i malati non lo vollero conoscere. *Se infatti l'avessero conosciuto, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria*. Ma pure servì come medicina al malato il fatto che il malato uccise il suo medico: questi era venuto per visitarlo e si lasciò uccidere per guarirlo. Si diede a conoscere ai credenti come Dio e come uomo: Dio per mezzo del quale noi siamo stati creati; uomo per mezzo del quale noi siamo stati restaurati. Altro era quello che in lui appariva, altro quello che in lui era nascosto: ciò che vi era nascosto era molto più eccellente di ciò che appariva, e tuttavia ciò che era più eccellente non era visibile. L'uomo infermo veniva curato mediante ciò che era visibile, perché poi divenisse capace di quella visione che, per essere nascosta, era solo differita, non già negata o esclusa per sempre. Era necessario, pertanto, conoscere l'unico Figlio di Dio, che stava per venire tra gli uomini, per assumere l'uomo e per divenire uomo attraverso la natura assunta: egli sarebbe morto, risorto, asceso al cielo, si sarebbe assiso alla destra del Padre ed avrebbe adempiuto tra le genti quanto aveva promesso; dopo l'adempimento di queste promesse, avrebbe anche adempiuto quella del suo ritorno, per richiedere ciò che aveva donato, per separare i "vasi d'ira" dai "vasi di misericordia", per rendere agli empi il minacciato castigo ed ai giusti il premio promesso. Tutto questo, dunque, doveva essere profetizzato, doveva essere preannunciato, doveva essere segnalato come destinato a venire, perché, sopravvenendo improvviso, non facesse spavento, ma fosse piuttosto accettato con fede ed atteso. Nell'ambito di queste promesse rientra codesto Salmo, il quale profetizza, in termini tanto sicuri ed espliciti, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che noi non possiamo minimamente dubitare che in esso sia annunciato il Cristo: noi, dico, che siamo cristiani e già crediamo al Vangelo. Ed infatti, quando il nostro stesso Signore e Salvatore Gesù Cristo domandò ai Giudei di chi dicevano esser figlio il Cristo, e quelli risposero: *di David*, replicò immediatamente a questa loro risposta e disse: *In qual modo dunque David, in spirito, lo chiama Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque, in spirito - aggiunse - lo chiama Signore, in qual modo è suo figlio?* Proprio con questo versetto ha inizio il Salmo.

Cristo figlio di David e Signore di David.

4. [v 1.] *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.* Tale questione, dunque, che il Signore propose ai Giudei, noi dobbiamo trattarla al principio stesso del Salmo. Se, infatti, CI si chiedesse se anche noi riconosciamo o neghiamo quel che risposero i Giudei, saremmo ben lungi dal negarlo. Se ci si domandasse: - Cristo è o non è figlio di David? e noi rispondestimo di no, contraddiremmo il Vangelo, perché il Vangelo, quello scritto da Matteo, comincia precisamente così: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David*. L'Evangelista afferma di scrivere il libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David. Dissero dunque bene i Giudei quando, interrogati da Cristo di chi credevano esser figlio il Cristo, risposero: *di David*. Con la loro risposta concorda il Vangelo; questo però non l'ammette soltanto la credenza dei Giudei, ma anche la fede dei Cristiani. Trovo

ancora altre prove autorevoli. L'Apostolo dice: *Egli fu fatto dalla stirpe di David secondo la carne* ; ed anche a Timoteo scrive: *Ricordati che Cristo Gesù, della stirpe di David, risuscitò dai morti secondo il mio Vangelo* . E che cosa dice di questo suo Vangelo? *Per esso mi affatico fino a stare in catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata* . L'Apostolo, dunque, si affaticava fino al punto di essere incatenato per la causa del suo Vangelo, cioè per quell'economia evangelica che generosamente predicava e dispensava ai popoli: *come al mattino aveva divorato la preda, alla sera divideva il bottino* . Egli, dunque, si affaticava fino al punto di essere incatenato per la causa del Vangelo. Quale Vangelo? *Che Cristo Gesù, della stirpe di David, risuscitò dai morti*. Per questo Vangelo si affaticava l'Apostolo, e proprio su di esso verteva la domanda fatta da Cristo. Eppure, ai Giudei che rispondevano quel che predicava l'Apostolo, egli replicò, quasi in tono di contraddirli, con queste parole: *In qual modo dunque David, in spirito lo chiama Signore?* e portò anche la testimonianza di questo Salmo: *Il Signore ha detto al mio Signore (...) Se dunque, in spirito, lo chiama Signore, in qual modo è suo figlio?* I Giudei, di fronte a questa interrogazione, tacquero: essi non trovarono in seguito nessuna risposta né, tuttavia, cercarono di scoprire in lui il Signore, perché non riconoscevano che fosse proprio lui il figlio di David. Noi invece, o fratelli, dobbiamo crederlo e confessarlo, perché con il cuore si crede per la giustizia e con la bocca si fa confessione per la salvezza: crediamolo - intendo dire - e confessiamolo sia come figlio di David sia come Signore di David. Non dobbiamo vergognarci del figlio di David, per non ritrovare adirato con noi il Signore di David!

Imitiamo la fede dei ciechi di cui Mt 20, 29-34.

5. Fu con quel nome, infatti, che con tutta ragione lo chiamarono i ciechi, mentre passava, e meritavano di ricuperare la vista. Gesù stava passando ed essi, sentendo il rumore della folla in cammino e riconoscendo con l'orecchio quel che ancora non potevano percepire con gli occhi, si misero a gridare a gran voce, dicendo: *Abbi pietà di noi, o figlio di David!* La folla prese a rimproverarli perché tacessero, ma quelli, nel desiderio di vedere la luce, superando l'opposizione della folla, continuarono a gridare: raggiunsero Gesù che passava e meritavano di ricuperare, al suo tocco, la vista. Mentre passava, gli dicevano: *Abbi pietà di noi, o figlio di David!* Egli si fermò e, quando essi superarono lo strepito degli oppositori, domandò loro: *Che cosa volete che vi faccia?* E quelli: Signore, fa' che possiamo vedere . Egli toccò ed aprì i loro occhi, e così videro presente dinanzi a loro colui che avevano sentito passare. Il Signore, dunque, operò qualcosa destinato a passare, ma esiste qualche altra cosa destinata a restare. Voglio dire che nel Signore altro è transitorio ed altro, invece, è stabile. Transitorio nel Signore è il parto della Vergine, l'incarnazione del Verbo, il graduale succedersi delle età, la presentazione dei miracoli, le sofferenze della passione, la morte, la risurrezione e l'ascesa al cielo: tutto questo ebbe carattere transitorio. Cristo, infatti, più non rinasce, né muore, né risorge, né ascende al cielo un'altra volta. Non vi accorgete come questi avvenimenti si siano svolti nel tempo, abbiano nel tempo presentato qualcosa di transitorio ai viandanti di quaggiù, perché non si attardino lungo la via e si affrettino, invece, a raggiunger la patria? Infine, anche quei ciechi sedevano lungo la via, lì sentirono Gesù che passava e, gridando, lo raggiunsero. Dunque, nella via di questo mondo il Signore ha operato queste azioni di carattere transitorio, e queste azioni appartengono al figlio di David. Per questo quei due gridarono al Signore che passava: *Abbi pietà di noi, o figlio di David!* E fu come se dicessero: Riconosciamo in chi passa il figlio di David, impariamo dal suo

passaggio che si è fatto figlio di David. Anche noi, dunque, riconosciamo e confessiamo il figlio di David per meritare di vedere la luce. Noi, infatti, sentiamo che passa il figlio di David, e riceviamo la luce dal Signore di David.

Confessione della duplice natura in Cristo.

6. Ecco, dunque, come il nostro Maestro interrogò i Giudei, e questi non seppero rispondere perché non vollero essere suoi discepoli. Ebbene, se egli interrogasse noi, che cosa risponderemmo? Se dinanzi a questa interrogazione i Giudei si ritirarono, i Cristiani devono avanzare: non devono rimanere turbati, ma istruirsi. Il Signore non interroga perché vuole imparare, ma interroga in qualità di dottore. Avrebbero potuto dirgli gli infelici Giudei: Rispondi tu, spiegacelo tu! Preferirono, invece, torturarsi in un orgoglioso mutismo, anziché farsi istruire con un'umile confessione. Immaginiamo, dunque, che dica a noi il nostro Maestro, e vediamo come poter rispondere alla sua interrogazione: *Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?* Rispondiamo senz'altro quel che risposero i Giudei, ma non fermiamoci dove si fermarono i Giudei! Ricordiamoci del Vangelo, al quale crediamo: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David*. Se siamo interrogati, non dobbiamo dimenticare che Cristo è figlio di David, come espressamente ci ricorda l'Apostolo: - Ehi, cristiano, *ricordati che Cristo Gesù, della stirpe di David, risuscitò dai morti*. Immaginiamo, dunque, di essere interrogati e di rispondere alla domanda: *Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?* Ed i Cristiani con voce unanime dicano: di *David*. Ripeta ancora il Maestro, volgendosi a noi: *In qual modo dunque David, in spirito, lo chiama Signore? Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?* E come potremmo rispondere, se non lo apprendessimo da te? Ora, dunque, che l'abbiamo appreso, diciamo: In principio tu eri il Verbo, ed eri Verbo presso Dio, e come Verbo eri Dio; tutte le cose furono fatte per mezzo tuo : eccolo il Signore di David! Ma poi, a motivo della nostra debolezza, essendo noi disperati e giacenti nella carne, tu che eri il Verbo ti sei fatto carne, per abitare in mezzo a noi: eccolo il figlio di David! Nessun dubbio che tu, pur sussistendo nella natura di Dio, non hai ritenuto una rapina l'essere eguale a Dio, e perciò sei il Signore di David; ma pure hai annientato te stesso, assumendo la natura di servo , e pertanto sei il figlio di David. Per di più, dicendo con quella stessa tua interrogazione: *In qual modo è suo figlio?*, non hai certo negato di esser suo figlio, ma hai solo domandato come questo possa essere avvenuto. *David - tu dici - lo chiama Signore:* in qual modo allora è suo figlio? Non lo nego, ma dimmi in qual modo. Se i Giudei, basandosi sulla Sacra Scrittura che leggevano e non comprendevano, di fronte a tale interrogazione avessero ricordato questo modo, non avrebbero forse risposto: Come mai ce lo domandi? Ecco *una vergine riceverà nel suo seno, e darà alla luce un figlio, e lo chiameranno di nome l'Emanuele, che vuol dire " Dio con noi "*. Una vergine riceverà un figlio nel suo seno, questa vergine della stirpe di David lo darà alla luce, perché sia il figlio di David. Ed infatti Giuseppe e Maria erano della famiglia e della patria di David . Dunque, quella vergine l'ha dato alla luce, perché fosse il figlio di David. Ma il figlio, da lei dato alla luce, *lo chiameranno di nome l'Emanuele, "Dio con noi "*. Ecco, così hai anche il Signore di David.

Cristo esaltato dopo l'umiliazione della croce.

7. Forse su questo argomento, come cioè il Cristo sia ad un tempo il figlio di David e il Signore di David, anche il nostro salmo ci farà conoscere qualche cosa. Dobbiamo, dunque, ascoltarlo e studiarlo a fondo: insistiamo con la nostra pietà,

cerchiamo di riuscire con la nostra carità. Chi parla, dunque, è lo stesso David né potremmo, del resto, contraddire il Signore, il quale afferma: *David, in spirito, lo chiama Signore*. Questo David, dunque, che cosa dice del Cristo? Leggiamo infatti: *Salmo dello stesso David*, e questo è tutto nel titolo, semplice, senza traccia di alcun problema, senza alcun punto di difficoltà. Che cosa, dunque, dice David? *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*. Dire *sgabello dei tuoi piedi* è lo stesso che dire *sotto i tuoi piedi*, perché lo sgabello dei piedi sta appunto sotto i piedi. Il Signore - afferma - *ha detto al mio Signore*. Questo ha sentito David, questo ha sentito in spirito: dove e quando l'ha sentito noi non l'abbiamo sentito, ma pure abbiamo creduto a lui che parla e scrive di ciò che ha sentito. Egli, dunque, l'ha sentito certamente, l'ha sentito nel sacrario nascosto della verità, nell'intimo santuario dei misteri. Proprio là dove i Profeti sentirono in segreto quel che poi predicarono alla luce del sole, l'ha sentito David, se afferma in tutta sicurezza: *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*. Noi sappiamo che Cristo, dopo la risurrezione dai morti e l'ascensione al cielo, siede alla destra del Padre. Si tratta di cosa già avvenuta: noi non l'abbiamo vista, ma pure l'abbiamo creduta; l'abbiamo letta nei Libri sacri, l'abbiamo sentita predicare, la possediamo per fede. Pertanto, per il fatto stesso che Cristo era figlio di David, è divenuto Signore di David: quel che, infatti, era nato dalla stirpe di David, è stato tanto onorato da essere anche Signore di David. Ciò ti fa meraviglia, come se queste cose non possano verificarsi anche nell'ordine umano. E se avvenisse che il figlio di un padre, semplice privato, fosse fatto re, non sarebbe forse signore del padre? Ma ancor più meraviglia, e può pure accadere, non solo che sia fatto re il figlio di un semplice privato e diventi il signore di suo padre, ma che sia fatto vescovo il figlio di un semplice laico e diventi padre di suo padre. Dunque, per il fatto stesso che Cristo assunse la carne, morì nella carne, risorse nella medesima carne e, sempre in essa, ascese al cielo e siede ora alla destra del Padre, proprio in questa carne così onorata e glorificata e trasformata in uno stato celeste, egli è ad un tempo il figlio di David ed il Signore di David. Secondo questa economia, che regola il " passaggio " di Cristo, si inquadra anche quello che di lui dice l'Apostolo: *Per questo motivo (Dio) lo esaltò dai morti e gli donò il nome, che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi degli esseri del cielo, della terra e degli inferi. Gli donò - dice il nome, che è al di sopra di ogni nome : a Cristo in quanto è uomo, a Cristo che muore e risorge e ascende nella sua carne, Dio donò il nome, che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi degli esseri del cielo, della terra e degli inferi*. Dove sarà David che Cristo non gli sarà Signore? Sia nel cielo, o nella terra, o negli inferi, sarà sempre suo Signore colui che è Signore degli esseri del cielo, della terra e degli inferi! Si rallegri, dunque, con noi David, onorato anche lui per la nascita del suo figlio e liberato per la sua signoria; e rallegrandosi, dica e sia sentito da quanti come lui si rallegrano: *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*.

La giustizia per fidem e le sue prospettive ultraterrestri.

8. *Siedi*, non solo nell'alto, ma anche nel profondo, levandoti su per esercitare il tuo dominio ed insieme nascondendoti per esser creduto. Ci sarebbe, infatti, una ricompensa della fede, se non fosse nascosto quel che crediamo? La ricompensa della fede consiste nel vedere quel che abbiamo creduto prima ancora che lo vedessimo. Come proclama la Sacra Scrittura, *il giusto vive per la fede*. Non ci

sarebbe, dunque, la giustizia derivante dalla fede, se non fosse occulto quel che è stato predicato perché lo credessimo e, credendolo, arrivassimo a vederlo. *Quanto è grande davvero, o Signore, l'abbondanza della tua dolcezza, che hai nascosta a coloro che ti temono!* Dunque tu l'hai nascosta, ed essi ne sono restati privi? No, assolutamente: *e l'hai compiuta per coloro che sperano in te*. È, dunque, meraviglioso il mistero di Cristo che siede alla destra del Padre: esso è stato nascosto perché fosse creduto, ed è stato sottratto alla vista perché fosse sperato. *Noi, infatti, siamo stati salvati nella speranza. Ora una speranza che si vede, non è più speranza: se uno già vede una cosa, come può sperarla?* Sono espressioni dell'Apostolo, e voi le riconoscete, ma io voglio ricordarle per quelli che le ignorano. Che cosa dice, dunque, l'Apostolo? *Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora una speranza che si vede, non è più speranza: se uno già vede una cosa, come può sperarla? Ma se noi speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con la pazienza*. Poiché, dunque, *quella che si vede non è speranza, tu hai nascosta la tua dolcezza a coloro che ti temono; e poiché noi speriamo ciò che non vediamo e l'aspettiamo con la pazienza, tu l'hai compiuta per coloro che sperano in te*. Da ultimo, fratelli carissimi, vogliate attentamente ascoltare quel che sto per dirvi. La nostra giustizia, come sapete, deriva dalla fede, ed è la fede che purifica i nostri cuori in modo da renderci atti a vedere quel che abbiamo creduto: sono questi due punti chiaramente attestati, perché leggiamo: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio*, e: *Con la fede (Dio) purifica i nostri cuori*. Poiché questa, dunque, è la giustizia derivante dalla fede - credere quel che non si vede e, per il merito di tale fede, giungere a suo tempo alla visione - per questo Gesù nel Vangelo, quando promise lo Spirito Santo, affermò: *Egli redarguirà il mondo per il peccato, per la giustizia e per il giudizio*. Per quale peccato, per quale giustizia, per quale giudizio? Egli continua e lo espone, escludendo le eventuali congetture degli uomini: *Per il peccato appunto, perché non hanno creduto in me*. Son tanti gli altri peccati dei Giudei; eppure, come se si trattasse di un solo peccato, egli dice: *Per il peccato appunto, perché non hanno creduto in me*. È questo lo stesso peccato, del quale in altro passo dice: *Se non fossi venuto, essi non avrebbero il peccato*. Che cosa significa questa frase: *Se non fossi venuto, essi non avrebbero il peccato?* Sei tu forse venuto tra i giusti e li hai trasformati in peccatori? No: prescindendo dagli altri peccati, che potevano esser rimessi mediante la fede, egli ha nominato questo solo peccato perché, se non fosse stato commesso, tutti gli altri sarebbero stati perdonati. *Per il peccato appunto* - dice *perché non hanno creduto in me*, e nell'altro passo: *Se non fossi venuto, essi non avrebbero il peccato*. In altre parole: per il fatto stesso che è venuto e non hanno creduto in lui, essi sono caduti nel peccato; se, invece, non vi fossero caduti, tutti gli altri peccati potevano esser rimessi con l'indulgenza della grazia, ottenuta mediante la fede. Dunque: *per il peccato appunto, perché non hanno creduto in me; per la giustizia, perché io vado al Padre e più non mi vedrete*. Questa è la giustizia: che tu vai al Padre e più non ti vedranno; e questa giustizia deriva dalla fede. *Il giusto, infatti, vive per la fede*, e di certo vive per la fede se non vede quello che crede. È chiaro, dunque, che è proprio della giustizia vivere per la fede, e nessuno può vivere per la fede se non a condizione che non veda quello che crede. Al fine, dunque, di stabilire una tale giustizia tra gli uomini e convincerli a credere quel che non vedono, Cristo dice: *Per la giustizia, perché io vado al Padre e più non mi vedrete*. Questa - vuol dire - è la vostra giustizia: di credere in colui che non vedete e, purificati dalla fede, di vedere poi nel giorno della risurrezione colui nel quale avete creduto.

L'ostinazione dei nemici non altera il piano salvifico di Dio.

9. Cristo, dunque, siede alla destra di Dio, il Figlio vive nascosto alla destra del Padre: crediamolo. In realtà, il testo qui afferma due cose, perché Dio dice: *Siedi alla mia destra*, ed aggiunge. *finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*, cioè sotto i tuoi piedi. Certo non vedi il Cristo che siede alla destra del Padre; puoi vedere, però, in che modo siano posti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi. E poiché questo fatto si compie alla luce del sole, devi credere che l'altro si verifica in forma nascosta. Chi sono i nemici che egli pone come sgabello dei suoi piedi? Sono quelli i quali meditano cose vane ed ai quali vien detto: *Perché fremettero le genti, e i popoli meditarono cose vane? Si levarono i re della terra, e i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo*. Essi dissero: *Spezziamo i loro vincoli, e scuotiamo via da noi il loro giogo*: non devono cioè né dominarci, né tenerci sottomessi. *Ma chi abita nei cieli, si riderà di loro*: tu, che eri nemico di Dio, starai in ogni caso sotto i suoi piedi, o adottato o vinto da lui. Devi chiederti, dunque, quale posto tu occupi sotto i piedi del Signore, tuo Dio, perché necessariamente lo occupi, ed è un posto di grazia o di pena. Egli, dunque, siede alla destra di Dio, finché non siano posti i suoi nemici sotto i suoi piedi. Questo sta avvenendo, questo si verifica: anche se in forma lenta e graduale, si verifica incessantemente. Sì, fremettero le genti, ed i popoli meditarono cose vane, si levarono i re della terra ed i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; ma riusciranno forse, col loro fremere, col meditare cose vane, col riunirsi insieme contro Cristo, ad impedire che si adempia la parola: *A te darò le genti come tua eredità, e come tuo possesso i confini della terra*? Proprio mentre quelle fremono e quelli meditano cose vane, la parola avrà pieno adempimento: *A te darò le genti come tua eredità, e come tuo possesso i confini della terra*. Quelli, infatti, meditano cose vane; che, invece, si adempia la parola: *A te darò le genti come tua eredità, e come tuo possesso i confini della terra*, non l'ho saputo da un tale qualsiasi in preda a vaniloquio, ma *l'ha detto a me il Signore*. Analogamente, anche in questo nostro Salmo possiamo dire: Chi *l'ha detto* non è un uomo qualsiasi, né son quelli che fremono e meditano cose vane; ma *il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi*. Fremano pure, meditino cose vane e facciano strepito: forse per questo non si adempirà ciò che è stato predetto? *Andò perduta con strepito la loro memoria*. A parlar così è un altro Salmo, ma non già un altro spirito: *Andò perduta con strepito la loro memoria, mentre il Signore rimane in eterno*. Dunque, proprio colui che rimane in eterno, mentre va perduta con strepito la memoria di quelli, *ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra*. Siede, infatti, alla destra del Padre, finché non ponga tutti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi.

Il regno di Cristo non avrà fine.

10. [v 2.] Che cosa si dice poi? *Il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù*. Appare in tutta evidenza, o fratelli, che qui il Profeta non parla di quel regno di Cristo, di cui egli gode in eterno presso il Padre, come Signore delle cose che per mezzo di lui furono create. Esiste forse un tempo, nel quale il Verbo, che è Dio, non regni da principio presso Dio? Sta scritto infatti: *Al re dei secoli, invisibile e incorruttibile, all'unico Dio sia onore e gloria nei secoli dei secoli! Al re dei secoli onore e gloria nei secoli dei secoli*: a quale *re dei secoli*? All'invisibile e all'incorruttibile. Per il fatto che Cristo è, con il Padre, invisibile e incorruttibile, essendo il suo Verbo, la sua virtù e la sua sapienza, essendo Dio presso Dio, per

mezzo del quale furono fatte tutte le cose, egli è di certo il re dei secoli; ma anche in rapporto a quell'economia transitoria, per la quale ci ha chiamati all'eternità attraverso la mediazione della sua carne, esiste un suo regno che comincia dai Cristiani, e questo suo regno non avrà fine. È vero, dunque, che i suoi nemici sono posti come sgabello dei suoi piedi, poiché siede alla destra del Padre: abbiamo già detto che è così, e ciò vien fatto e continuerà senz'altro fino alla fine. Nessuno deve dire che non può aver compimento quel che è stato iniziato: perché disperare della conclusione di un'opera già iniziata? L'ha iniziata l'Onnipotente, e l'Onnipotente ha promesso di portare a compimento quel che ha iniziato. E da dove ha iniziato? Il *Signore* farà *uscire da Sion lo scettro della tua virtù*. Sion non è altro che Gerusalemme. Ascolta il Signore stesso, che dice: Era *necessario che* Cristo patisse e risorgesse dai morti il terzo giorno . Cominciando da qui, dov'era appunto al momento della risurrezione, egli siede alla destra di Dio Padre. E che vien fatto poi, da quando siede alla destra del Padre? Che vien fatto, perché i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi? Ascolta lui che te lo insegna e io spiegherò: E sarà *predicata nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme* , perché il *Signore* farà *uscire da Sion lo scettro della tua virtù*. Lo scettro della tua virtù vuol dire il regno della tua potenza, perché *tu li reggerai con scettro di ferro ; il Signore lo farà uscire da Sion*, perché si dice: *cominciando da Gerusalemme*.

La glorificazione di Cristo presuppone la sua umiliazione.

11. Che cosa, dunque, avverrà, dopo che il Signore avrà fatto uscire da Sion lo scettro della sua virtù? E *domina nel mezzo dei tuoi nemici*. Dapprima *domina nel mezzo dei tuoi nemici*, tra le genti che fremono. Ma egli dominerà anche dopo nel mezzo dei suoi nemici, quando cioè i santi avranno ricevuto il meritato onore e gli empi la loro condanna? C'è forse da meravigliarsi se dominerà anche allora, mentre con lui regneranno i giusti in eterno e gli empi, invece, bruceranno tra gli eterni tormenti? C'è forse da meravigliarsi di questo? Ora tu domini nel mezzo dei tuoi nemici: al presente, in questa rapida vicenda di secoli, durante il periodo di propagazione e successione della mortale natura umana, mentre fugge veloce il torrente del tempo, lo scettro della tua virtù si leva direttamente da Sion, perché tu abbia a dominare nel mezzo dei tuoi nemici. Domina dunque, domina nel mezzo dei pagani, dei Giudei, degli eretici, dei falsi fratelli! Domina, sì domina, o figlio di David, o Signore di David, domina nel mezzo dei pagani, dei Giudei, degli eretici, dei falsi fratelli! *Domina nel mezzo dei tuoi nemici*. Ma non intenderemmo bene questo versetto, se non vedessimo che la cosa già si verifica. Siedi, dunque, alla destra di Dio, resta nascosto per esser creduto, finché non si compiano i tempi per le genti. Così, infatti, sta scritto: Era *necessario che il cielo lo accogliesse, finché non si compiano i tempi delle genti* . Tu invero sei morto per risorgere, sei risorto per ascendere al cielo, sei asceso per sedere alla destra del Padre: tu, dunque, sei morto per sedere alla destra del Padre. Dalla tua morte è derivata la risurrezione, dalla risurrezione l'ascensione, dall'ascensione il tuo assidersi alla destra del Padre: dunque, l'intero ciclo di questi eventi ha avuto inizio dalla morte, come lo splendore di questa glorificazione trova il suo principio nell'umiltà. Mentre, pertanto, tu siedi alla destra del Padre, si compiono i tempi delle genti ed i tuoi nemici sono posti come sgabello dei tuoi piedi. Per giungere a questo, tu prima dominerai nel mezzo dei tuoi nemici, perché proprio per questo il Signore farà uscire da Sion lo scettro *della tua virtù* . Ma perché tu morissi e, per la tua morte, fosse cancellato il chirografo contro i peccatori e fosse predicata la penitenza e la *remissione dei peccati* tra tutte le genti, cominciando da

Gerusalemme, intervenne la cecità dei Giudei. Davvero la cecità degli uni è servita per dare la luce agli altri. Difatti, si è verificata in parte la cecità di Israele, perché entrasse la totalità delle genti, e così si salvasse l'intero Israele. La cecità, che in parte si è verificata in Israele, ti ha ucciso; ma, ucciso, tu sei risorto e, con il tuo sangue, hai distrutto i peccati delle genti e, sedendo alla destra del Padre, hai raccolto insieme da tutte le parti quelli che soffrono ed in te si rifugiano. Dunque, si è verificata in parte la cecità di Israele: si è verificata perché entrasse la totalità delle genti, e così si salvasse l'intero Israele, e tutti i tuoi nemici divenissero lo sgabello dei tuoi piedi. Questo, però, avviene ora. E dopo che cosa avverrà?

Cristo visibile nella forma di servo, invisibile nella forma divina.

12. [v 3.] *Con te è il principio nel giorno della tua virtù.* Qual è questo giorno della sua virtù? Quando può essere con lui il principio, o di quale principio si tratta, o come può essere con lui il principio, se egli stesso è il principio? Ci aiuti il Signore, perché non rechi turbamento né a me il parlare né a voi l'ascoltare. Vedo, infatti, quello che già è avvenuto, e lo vedo con voi attraverso gli occhi della fede; vedo, anche attraverso gli occhi della carne, quello che già avviene; ed ancora, attraverso gli occhi della fede, spero di vedere con voi quello che avverrà. Che cosa, dunque, è avvenuto, che cosa avviene, che cosa avverrà? Cristo ha patito, è morto, è risorto al terzo giorno, è salito al cielo - come sappiamo - dopo quaranta giorni, siede alla destra del Padre: tutto questo è già avvenuto e, anche se non l'abbiamo visto, noi lo crediamo. Ed ora che cosa avviene? Egli domina nel mezzo dei suoi nemici, perché da Sion è uscito lo scettro della sua virtù: è questo che avviene e si sta compiendo. La sua natura di servo fu vista allora dai servi, quando era presente tra loro, ed è ora creduta dai servi, perché è assente da loro. Dalla sua natura di servo, insomma, crediamo quel che possiamo capire, mentre siamo ancora dei servi. Questo è appunto quel latte dei bambini, che egli temperò nella giusta misura per noi, facendo passare il pane attraverso la carne. Difatti, il pane degli Angeli era in principio il Verbo; eppure, perché l'uomo potesse mangiare questo pane degli Angeli, il Creatore degli Angeli si è fatto uomo. In tal modo il Verbo incarnato si è fatto capace di esser ricevuto da noi: cioè noi non l'avremmo potuto ricevere, se il Figlio, che è eguale a Dio, non si fosse annientato, *assumendo la natura di servo, fatto a somiglianza degli uomini* e all'aspetto ritrovato come uomo. Perché, dunque, noi potessimo, in qualche modo, comprender colui che non poteva esser compreso dai mortali, l'immortale si è fatto mortale per farei, mediante la sua morte, immortali ed offrirci, altresì, qualcosa da contemplare, qualcosa da credere, qualcosa da vedere più tardi. Ai presenti ha offerto e presentato la sua natura di servo, facendola non solo vedere con gli occhi, ma toccare addirittura con le mani. Con questa medesima natura è sceso al cielo, e ci ha comandato di credere ciò che a quelli aveva fatto vedere. Ma anche noi abbiamo qualcosa da vedere: se quelli videro lo scettro che usciva da Sion, noi lo vediamo dominare nel mezzo dei suoi nemici. Tutto questo, o fratelli, appartiene all'economia della natura di servo, la quale è compresa con sopportazione dai servi ed è amata dai futuri figli. In realtà, la Verità immutabile, che è il Verbo di Dio, Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, *rimanendo in se stessa, rinnova tutte le cose*. Ma per poterla vedere ci è necessaria una grande e perfetta purezza di cuore, la quale si ottiene mediante la fede. Dopo aver mostrato la natura di servo, la Verità ha differito se stessa per dimostrare la natura di Dio. Il Signore stesso, parlando ai servi nella sua natura di servo, disse: *Chi mi ama, osserva i miei comandamenti; e chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e manifesterò a lui me stesso*. A quelli che lo vedevano egli

promise che si sarebbe mostrato. Ma che cosa vedevano, e che cosa prometteva? Quelli vedevano la natura di servo, egli prometteva di far vedere la natura di Dio. *Manifesterò a lui - dice - me stesso.* È proprio questo lo splendore glorioso, verso il quale è condotto il regno che viene ora riunito, mentre questo secolo passa: sì, questo regno è avviato verso una visione ineffabile, che non sarà meritata dagli empi. Peraltro, quand'era quaggiù, questa natura di servo fu vista dagli empi: la videro quelli che la credettero, e la videro anche quelli che la uccisero. E perché tu non pensi che sia gran cosa il vedere quella natura, tieni presente che la videro tanto gli amici quanto i nemici, e che alcuni, pur vedendola, la soppressero, ed altri, pur non vedendola, la credettero. Dunque, questa natura di servo, che quaggiù videro nell'umiltà i buoni e gli empi, anche al momento del giudizio la vedranno sia i buoni che gli empi. Quando il Signore dinanzi agli occhi dei suoi discepoli si levò verso il cielo, mentre lo stavano guardando, risuonò questa voce degli Angeli: *Uomini di Galilea, perché state guardando verso il cielo? Questo Gesù così verrà, come l'avete visto salire al cielo.* Così vuol dire, dunque, nella medesima natura, come è stato detto degli empi: *Vedranno colui che hanno trafitto.* Vedranno in atto di giudicare colui che irrisero, quand'era giudicato. Perciò, al momento del giudizio, questa stessa natura di servo sarà visibile ai giusti e agli ingiusti, ai buoni e agli empi, ai credenti e ai miscredenti. Che cosa, dunque, non vedranno gli empi? Di coloro dei quali fu detto: *Vedranno colui che hanno trafitto*, fu anche detto: *Sia tolto di mezzo l'empio, perché non veda lo splendore della gloria del Signore.* Che cosa significa questo, o fratelli? Cerchiamo di individuarlo e discuterlo. L'empio è innalzato perché veda qualcosa, ed insieme è tolto di mezzo perché non veda qualcosa. Abbiamo già indicato ciò che egli vedrà: precisamente quella natura, della quale è stato detto che così verrà il Signore. Ed allora che cosa non vedrà? E *manifesterò a lui me stesso.* Che significa *me stesso*? Non certo la natura di servo. Che significa *me stesso*? Significa la natura di Dio, per la quale non ha ritenuto una rapina il suo essere eguale a Dio. Che significa ancora *me stesso*? *Carissimi, noi siamo già figli di Dio, ma non è ancora apparso quello che saremo; sappiamo che, quando ciò apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo qual egli è.* Questo splendore glorioso di Dio è la luce ineffabile, la fonte di luce senza possibilità di mutamento, la verità che mai non vien meno, la sapienza che rimane in se stessa e rinnova tutte quante le cose: essa è la sostanza di Dio. Perciò sarà tolto di mezzo l'empio, onde non veda questa gloria del Signore. Sono, infatti, *beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio.*

Cristo potenza e sapienza della divinità.

13. Mi sembra dunque, o fratelli - per quanto il Signore si degna di far capire alla mia capacità - che qui il discorso si riferisca al tempo, se pure si deve parlare di tempo, dato che ci sarà un tempo in cui giungeremo al non tempo! Per questo mi sembra che sia stato detto - e lo dico senza pregiudizio di altre interpretazioni, nel caso che qualcuno possa proporre, un senso migliore, più facile e più verosimile - per questo, ripeto, mi sembra che sia stato detto: *Con te è il principio nel giorno della tua virtù.* Questo infine, a mio giudizio, è sufficientemente chiarito dall'intima coerenza del versetto. Difatti, anche qui si parla della sua virtù, per la quale Cristo ha sottomesso al suo giogo le genti ed ha abbattuto i popoli non con il ferro, ma con il legno della croce; e benché l'abbia fatto nella carne e nell'umiltà e nella misura in cui può soffrire la natura di servo, si comprende tuttavia quanto sia grande la sua virtù, perché la debolezza di Dio è più forte degli uomini. Dunque, anche qui si parla della sua virtù, la quale già prima era stata celebrata con le parole: Il Signore farà uscire da Sion lo scettro

della tua virtù, e domina nel mezzo dei tuoi nemici. Davvero grande è la sua virtù, se egli domina nel mezzo dei suoi nemici, che strepitano, pur non riuscendo a nulla contro di lui, ed ogni giorno ripetono tra loro: *Quando morirà e perirà il suo nome?*, mentre va crescendo la sua gloria tra i popoli, mentre al suo nome si sottomettono le genti, mentre *il peccatore vede e si adira, digrigna i suoi denti e si strugge*. Poiché, dunque, anche questa è la sua virtù, il Profeta ha voluto celebrare in altro modo la virtù per la quale Cristo è la "virtù di Dio" e la "sapienza di Dio" nella luce eterna dell'immutabile verità: è una visione, questa, alla quale siamo riservati, la quale ci è ancora differita, per la quale siamo purificati mediante la fede e dalla quale sarà escluso l'empio, onde non veda la gloria del Signore. Volendo, dunque, dimostrare anche quest'altra virtù, il Profeta afferma: *Con te è il principio nel giorno della tua virtù*. Che cosa significa: *Con te il principio*? Supponi pure un qualsiasi principio; se intendi Cristo stesso, sarebbe più appropriato dire: Tu sei il principio, anziché: *Con te il principio*. Egli, infatti, a quelli che gli avevano domandato: *Tu chi sei?* rispose dicendo: *Sono il principio io che vi parlo*. Ma principio è anche il Padre, dal quale nacque il Figlio unigenito, nel quale principio era il Verbo, perché il Verbo era presso Dio. Ed allora, se il Padre è principio e principio è il Figlio, esistono forse due principi? Assolutamente no, perché come il Padre è Dio ed il Figlio è Dio, e tuttavia il Padre ed il Figlio non sono due dèi, ma un solo Dio, così il Padre è principio e principio è il Figlio, e tuttavia il Padre ed il Figlio non sono due principi, ma un solo principio. Con te il principio: farai un giorno vedere in qual modo sia con te il principio, ma ciò non significa che anche qui non sia con te il principio. Non hai forse detto: *Ecco (...) voi ve ne andate ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è insieme con me?* Dunque, anche qui è *con te il principio*. Anche in altro passo hai detto: *E il Padre, che in me dimora, compie le sue opere*. Con te il principio, né mai il Padre è stato da te separato. Ma quando si vedrà che con te è il principio, questo apparirà manifesto a tutti quelli che saranno ormai simili a te, perché ti vedranno così come sei. Infatti, Filippo qui ti vedeva e cercava di vedere il Padre. Allora, dunque, si vedrà quel che ora si crede: sarà quando i santi, quando i giusti vedranno *con te il principio*, mentre gli empi saran tolti di mezzo, onde non vedano la gloria del Signore.

Prepariamoci con la fede alla visione della divinità.

14. Adesso dunque, fratelli, dobbiamo credere quel che allora vedremo. Difatti, Filippo fu rimproverato perché cercava di vedere il Padre, non riconoscendo questo Padre nello stesso suo Figlio: *È da tanto tempo che sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi ha visto me, ha visto anche il Padre*. Si noti: *chi ha visto me*, non *chi ha visto in me* la natura di servo. Dunque, *chi ha visto me* così come mi sono nascosto a quelli che mi temono, come mi preparo a farmi vedere da quelli che sperano in me, *ha visto anche il Padre*. Ma poiché questa visione avrà luogo più tardi, che cosa abbiamo ora al posto di essa? Vediamo quel che Gesù dice a Filippo, dopo che gli aveva detto: *Chi ha visto me, ha visto anche il Padre*. È come se Filippo tacitamente gli rispondesse: Ma come potrò vederti, se ti fai vedere in forma diversa dalla natura di servo? O come potrò vedere il Padre io, uomo debole e mortale, che non sono che polvere e cenere? Rivoltosi a lui, differendo la visione ed imponendogli la fede, il Signore che aveva detto: *Chi ha visto me, ha visto anche il Padre*, poiché questo era troppo per Filippo ed era ben lontano da lui il vedere, aggiunge: *Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me?* Quel che ancora non puoi vedere, devi crederlo per meritare di vederlo. Quando, dunque, si giungerà al punto di vedere, allora ci apparirà che *con te è il*

principio nel giorno della tua virtù. Della tua virtù, non della virtù della tua debolezza, perché anche in questo c'è virtù. Della tua virtù: gli uomini possiedono ora nella fede, nella speranza, nella carità, nelle opere buone le loro virtù, ma essi andranno dalle virtù alla virtù . Dunque, con te il principio: ti vedrai con il Padre, nel Padre, perché il Padre sia con te il principio nel giorno della tua virtù, di quella tua virtù che l'empio non potrà vedere. Ché anche questa tua debolezza è più forte degli uomini , ed infatti nel giorno della tua virtù con te è il principio.

La vita eterna consisterà in una visione di realtà ineffabili.

15. Spiega di quale virtù tu parli. Ché anche qui - come si è detto - è nominata la sua virtù, quando si dice che è fatto uscire da Sion lo scettro della sua virtù, affinché egli domini nel mezzo dei suoi nemici. Di quale virtù tu parli? *Nello splendore dei santi.* Dice: *nello splendore dei santi* e, quindi, parla di quella virtù che si manifesterà quando i santi saranno nello splendore, non quando portano ancora la carne terrena e gemono nel corpo mortale e corruttibile, che appesantisce l'anima, ed il domicilio terreno deprime la mente intenta nei suoi molti pensieri . Allorché questi pensieri neppure si vedono, non si può dire: *nello splendore dei santi.* Che cosa significa allora: *nello splendore dei santi?* *Fino a che venga il Signore, il quale illuminerà le cose nascoste dalle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori, ed allora ciascuno avrà lode da Dio .* Tutto ciò si avrà *nello splendore dei santi*, perché allora i giusti brilleranno nel regno del Padre loro, come il sole. Ascoltate che cosa significa, *nello splendore dei santi.* Verrà la messe - si dice - *verrà la fine del mondo: il padre di famiglia manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e li getteranno nella fornace di fuoco ardente (...)* Allora i giusti brilleranno, come il sole, nel regno del Padre loro . In quale regno? Vedete se ci è riservata una qualche visione, per la quale ci è stato detto: *Con te il principio.* In quale regno? Certamente nella vita eterna. Difatti, il Signore a quelli che staranno alla sua destra dirà: *Venite, o benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo .* Poi, dopo aver detto: *Ricevete il regno*, quali parole seguono al riguardo degli empi condannati e dei giusti separati e lodati? *Allora gli empi andranno nel fuoco eterno, i giusti invece nella vita eterna .* Quel che prima aveva chiamato *regno*, lo chiama ora *vita eterna*, dove non andranno gli empi. Vedete se la vita eterna sia una visione: *Ora questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo , perché con te è il principio nel giorno della tua virtù.* Resta spiegato così che *con te è il principio nel giorno della tua virtù, nello splendore dei santi.*

Cristo, generato dal Padre, volle diventare figlio di David.

16. Ma tutto questo è differito e sarà dato più tardi. Ed ora che cosa avviene? *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato.* Che cosa significa questo? Se Dio ha il Figlio, ha forse anche il ventre? Certamente non l'ha come l'hanno i corpi carnali, e neppure ha il seno. Nondimeno è stato detto: *(L'Unigenito) che sta nel seno del Padre, l'ha narrato .* Questo seno è lo stesso che ventre, ed il seno e il ventre sono qui usati a posto di segreto. Che cosa significa *dal ventre*? Significa: nel segreto, di nascosto, cioè da me stesso, dalla mia sostanza. Questo significa *dal ventre*, perché *chi potrà narrare la sua generazione?* Dobbiamo, dunque, intendere che è il Padre a dire al Figlio: *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato.* E che cosa significa: *Prima di lucifero?* *Lucifero* è qui usato a posto di astri, volendo la Scrittura esprimere il tutto mediante la parte, e nominando con la stella più

lucente tutti quanti gli astri. Ma perché sono stati fatti quegli astri? *Perché servano per segnali, per i tempi, per i giorni e per gli anni*. Dunque, se gli astri sono stati messi come segnali dei tempi e se lucifero è stato nominato a posto degli astri, quel che è *prima di lucifero* è anche prima degli astri, e quel che è prima degli astri è anche prima dei tempi: dunque, se è prima dei tempi, è fin dall'eternità. E non chiedere quando, perché l'eternità non conosce il quando. "Quando" e "talvolta" sono parole proprie del tempo. Ma non è nato dal Padre nel tempo colui per mezzo del quale il tempo fu fatto! Tutto ciò, dunque, è stato detto - come era necessario - in forma figurata e profetica, per cui è stato usato il termine *ventre* per la segreta sostanza e il termine *lucifero* per il tempo. O volete forse che volgiamo lo sguardo anche a David, il quale ha chiamato suo Signore il suo figlio? Se ha detto questo, è perché l'ha sentito dal suo Signore, l'ha sentito da colui dal quale non poteva essere ingannato, e già l'ha chiamato suo Signore, perché ha affermato: *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra*. Sì, è David che parla, e quanto è riferito è come la trama del suo discorso. Se, dunque, è lui che parla, forse ha potuto lui stesso dire: *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*, e cioè: dal ventre verginale, *dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. Ed infatti, se la Vergine Maria prende origine dalla carne di David, se da quel ventre è nato Cristo, questi è stato generato, quasi dal suo ventre, da David. *Dal ventre*, a cui non si è accostato uomo; *dal ventre* certamente, *dal ventre* propriamente, perché egli solo da quel ventre è nato. Dice, dunque, *dal ventre colui* che l'aveva chiamato suo Signore: *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. E la stessa espressione *prima di lucifero* è stata usata in forma molto significativa e del tutto propria e, come tale, si è verificata. Difatti il Signore nacque di notte dal ventre della Vergine Maria, come indicano le testimonianze dei pastori, i quali facevano la veglia sopra il loro gregge. *Dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*. O mio Signore, tu che siedi alla destra del mio Signore, perché sei mio figlio? Proprio perché *dal ventre, prima di lucifero, ti ho generato*!

Cristo sacerdote e vittima della nuova Alleanza. In che senso Dio giura o si pente di qualcosa.

17. [v 4.] E perché sei nato? *Il Signore ha giurato, e non se ne pentirà: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*. Sì, tu sei nato dal ventre, prima di lucifero, per essere sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Se noi intendiamo nato *dal ventre* in quanto nato dalla Vergine, e *prima di lucifero* perché nato di notte, come attestano concordemente i Vangeli, allora non c'è dubbio che egli è nato dal ventre, prima di lucifero, per essere sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Difatti, secondo l'altra sua nascita, per la quale egli è nato dal Padre, Dio presso Dio, è coeterno al suo Genitore e non sacerdote. Egli, invece, è sacerdote in ragione della carne assunta, in ragione del suo stato di vittima che aveva ricevuto da noi e che avrebbe offerto per noi. Dunque, *il Signore ha giurato*. Che cosa significa: *Il Signore ha giurato*? Dunque il Signore giura, mentre proibisce all'uomo di giurare? O non è vero, piuttosto, che egli proibisce all'uomo di giurare perché non cada nello spergiuro, e per ciò stesso Dio giura, perché non può essere assolutamente spergiuro? È giusto, infatti, che all'uomo, il quale per l'abitudine di giurare può cadere con la sua lingua nello spergiuro, sia proibito di giurare: egli sarà tanto più lontano dallo spergiuro, quanto più sarà lontano dal giurare. L'uomo che giura può, in effetti, giurare il falso e il vero; l'uomo che, invece, non giura, non può giurare il falso, perché non giura affatto. Perché, dunque, non potrebbe giurare il Signore, quando il giuramento del Signore è la conferma suprema della sua promessa? Egli può certamente giurare. Ora che cosa fai tu, quando giuri? Tu chiami Dio in testimonio: giurare significa chiamare

Dio in testimonio, ed appunto per questo non è cosa opportuna, ad evitare che tu prenda Dio a testimonio di qualche falsità. Dunque, se giurando tu chiami Dio in testimonio, perché non potrebbe anche Dio, giurando, chiamare in testimonio se stesso? *Io vivo, dice il Signore: è la formula del giuramento di Dio. Così ha giurato sopra la discendenza di Abramo: Io vivo, dice il Signore: poiché hai ascoltato la mia voce e non hai risparmiato per me il tuo unico figlio, in fede mia ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come l'arena che sta sulla riva del mare, e nella tua discendenza saranno benedette tutte quante le genti. E la discendenza di Abramo, che è Cristo - egli che discende da Abramo perché prende la carne dalla discendenza di Abramo - sarà sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Dunque, il Signore ha giurato sopra il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec, e non se ne pentirà. E che cosa sarà del sacerdozio secondo l'ordine di Aronne? Forse Dio si pente come l'uomo, o non volendo si trova costretto a fare qualche cosa, o non sapendo cade in qualche errore, di cui dovrà più tardi pentirsi? Egli sa bene quel che fa, sa fino a che punto deve svilupparsi una cosa, e come questa possa cambiarsi in un'altra dipende dal suo potere di governo. Ora il cambiamento delle cose è indicato dal pentimento. Come tu, quando ti penti di qualche cosa, ti rammarichi di aver fatto quel che hai fatto, così Dio, quando al di là della speranza degli uomini, cioè senza che lo sperino gli uomini, cambia una cosa in un'altra, dice di pentirsi; e questo fino al punto che si pente anche della nostra pena, se noi ci pentiamo della nostra vita cattiva. Dunque, il Signore ha giurato: ha giurato, cioè ha confermato; non se ne pentirà, cioè non cambierà. Che cosa? Che tu sei sacerdote in eterno, e lo sarai in eterno, perché egli non se ne pentirà. Ma sacerdote secondo che cosa? Rimarranno forse quei sacrifici, le vittime offerte dai Patriarchi, gli altari del sangue e il tabernacolo, insomma tutti quei sacramenti dell'Antico Testamento? No di certo! Quelle cose già sono state abolite con l'avvenuta distruzione del tempio, con la cessazione del sacerdozio, con la scomparsa delle relative vittime e sacrifici: neppure i Giudei le hanno più! Essi vedono che ormai è finito il sacerdozio secondo l'ordine di Aronne, e non riconoscono il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Parlo a persone che credono: se i catecumeni non comprendono qualche cosa, si sforzino di vincere la pigrizia e si affrettino per arrivare alla conoscenza. Non è, dunque, necessario manifestare i misteri: saranno le Scritture a farvi capire che cos'è il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec.*

Cristo assiso alla destra del Padre e partecipe della nostra miseria.

18. [v 5.] *Il Signore sta alla tua destra.* Prima il Signore aveva detto: *Siedi alla mia destra*; ora il Signore sta alla sua destra, come se avessero cambiato posizione ... O non sarà, piuttosto, da ricordare che è stato detto a Cristo: Il Signore ha giurato, e non se ne pentirà: *Tu sei sacerdote in eterno*) Il Signore ha giurato, dicendo: *Tu sei sacerdote in eterno* Quale Signore? Colui che ha detto al mio Signore: *Siedi alla mia destra, ha anche giurato: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*, ed al medesimo Signore, che ha giurato, sono dirette le parole: *Il Signore sta alla tua destra.* O Signore, che hai giurato ed hai detto: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec*, questo stesso sacerdote in eterno è il Signore che sta alla tua destra: proprio lui - voglio dire - sacerdote in eterno, sopra il quale hai giurato, è il Signore che sta alla tua destra, perché a questo mio Signore tu hai detto: *Siedi alla mia destra, fino a che io non ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.* Perciò codesto Signore, il quale sta alla tua destra, sopra il quale hai giurato ed al quale hai giurato, dicendo: *Tu sei sacerdote*

in eterno secondo l'ordine di Melchisedec, ha abbattuto nel giorno della sua ira i re. È Cristo, in definitiva, il Signore che sta alla tua destra, al quale hai giurato e non te ne pentirai. E che cosa fa come sacerdote in eterno? Che cosa fa colui che sta alla destra di Dio ed intercede per noi, come sacerdote che entra nell'interno del tempio o nel santo dei santi, nel segreto dei cieli, egli che solo non ha il peccato e, pertanto, purifica con facilità dai peccati? Egli dunque, che sta alla tua destra, ha abbattuto nel giorno della sua ira i re. Vuoi sapere quali re? Hai forse dimenticato il testo: Si levarono i re della terra, ed i principi si riunirono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo? Questi re egli li ha abbattuti con la sua gloria, e li ha tanto fiaccati con la potenza del suo nome che non hanno potuto realizzare i loro disegni. Essi, infatti, hanno tentato con ogni sforzo di cancellare dalla terra il nome cristiano e non ci sono riusciti, perché chi inciampierà contro quella pietra, sarà abbattuto. Hanno, dunque, inciampato contro la pietra d'inciampo, e perciò i re sono stati abbattuti, quando dicevano: Chi è Cristo? Non so proprio quale Giudeo o Galileo sia stato ucciso così, o sia morto così! La pietra sta davanti ai tuoi piedi e giace, come cosa vile ed umile, a terra: perciò, disprezzandola, inciampi, e inciampando cadi, e cadendo resti abbattuto. Se, dunque, è tanto grande la sua ira quando è nascosta, come sarà il giudizio quando si manifesterà? Avete sentito questa sua ira nascosta, circa la quale un Salmo s'intitola: Per le cose nascoste del Figlio. È il Salmo nono - se ben ricordo - che s'intitola: Per le cose nascoste del Figlio, ed esso dimostra il giudizio nascosto della sua ira nascosta. Vivono provocando l'ira di Dio coloro che inciampano contro quella pietra, e sono quindi abbattuti. E che vuol dire per loro essere abbattuti? Senti quel che riguarda il giudizio futuro: Ché chi inciampierà contro quella pietra - si dice - sarà abbattuto, e sopra chi cadrà quella pietra, lo schiatterà. Dunque, quando si inciampa contro di essa, che giace umilmente a terra, allora abbatte; ma quando schiatterà, verrà dall'alto. Osservate come con queste coppie di parole: abatterà e schiatterà, inciampa contro di essa e verrà sopra di lui, siano esattamente distinti i due tempi dell'umiliazione e della glorificazione di Cristo, del castigo nascosto e del giudizio futuro. Cristo non schiatterà, venendo, colui che non abbatte quando è giacente; e dico giacente, per dire quando appare disprezzabile. Difatti, egli sta alla destra di Dio, ed a gran voce gridò dall'alto: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Eppure, stando nel cielo dove nessuno poteva toccarlo, non avrebbe detto: Perché mi perseguiti?, se nel cielo non fosse assiso alla destra del Padre in modo da rimanere sulla terra, quasi giacente tra noi. Il Signore, che sta alla tua destra, ha abbattuto nel giorno della sua ira i re.

Utilità dell'umile e volontaria sottomissione a Cristo.

19. [v 6.] *Giudicherà tra le genti. Ora, per le cose nascoste; ma ci sarà anche un giudizio manifesto: giudicherà tra le genti. Al presente avviene questo: È andata distrutta con strepito la loro memoria. Proprio così si legge nel medesimo Salmo, intitolato " Per le cose nascoste ": È andata distrutta con strepito la loro memoria, mentre il Signore rimane in eterno; ha preparato la sua sede per il giudizio, ed egli stesso giudicherà tutta la terra nell'equità. Lì appunto è detto: Hai rimproverato le genti, e l'empio è stato distrutto: hai cancellato il loro nome in eterno ; tutto ciò vien fatto in forma nascosta. Egli, dunque, nel giorno della sua ira ha abbattuto i re. Giudicherà tra le genti. In che modo? Ascolta quello che segue: Riempirà le rovine. Adesso egli giudica tra le genti in modo tale da riempire le rovine, ma, quando giudicherà alla fine del mondo, condannerà le rovine. Riempirà le rovine: quali rovine? Chiunque sarà lontano dal suo nome, cadrà e, una volta caduto, sarà distrutto in quel che era, per essere edificato in quel che non era. Giudicherà tra*

le genti, riempirà le rovine. Chiunque tu sia, se ti opponi ostinatamente a Cristo, è come se avessi drizzato verso l'alto una torre che è destinata a cadere. Molto meglio per te se ti getti in giù, facendoti umile e prostrandoti ai piedi di colui che siede alla destra del Padre, perché si abbia in te la rovina per la necessaria ricostruzione. Se, infatti, rimani nella tua altezza perversa, ne sarai precipitato quando non sarà più possibile la tua riedificazione. Di tali uomini dice in un altro passo la Sacra Scrittura: *Li distruggerai e non li riedificherai*. Ora è indubbio che non si direbbe di alcuni: *Li distruggerai e non li riedificherai*, se non ci fossero altri, che egli, al contrario, distrugge per riedificarli. È quanto avviene in questo tempo, nel quale Cristo giudica tra le genti in modo da riempire le rovine. *Abatterà molte teste sopra la terra.* Quaggiù, *sopra la terra*, in questa vita egli *abatterà molte teste*. Quelli che erano superbi li fa umili, ed oso dire, fratelli miei, che è preferibile camminare umilmente quaggiù con la testa battuta anziché incorrere fatalmente, con la testa alta, nel giudizio della morte eterna. Cristo abatterà molte teste riducendole in rovine, ma riempirà le rovine e riedificherà.

Cristo, subendo la morte, redime la nostra mortalità.

20. [v 7.] *Berrà dal torrente lungo la via; perciò leverà alta la testa.* Vediamolo anche mentre beve dal torrente, lungo la via. Prima di tutto, qual è il torrente? È il fluire della mortalità umana: difatti, come il torrente si forma per la raccolta delle acque piovane, straripa, rumoreggia, corre e, correndo, scorre, cioè finisce il suo corso, così avviene dell'intero corso della mortalità. Gli uomini nascono, vivono, muoiono e, mentre alcuni muoiono, altri nascono, e di nuovo, mentre questi muoiono, altri ancora ne sorgono: essi si succedono in una serie ininterrotta di venute e di partenze, ma non rimangono per sempre. Che cosa è stabile quaggiù? C'è cosa che non scorra e non vada, come onda raccolta dalla pioggia, verso l'abisso? Proprio come un fiume, raccolto d'improvviso dalla pioggia, dalle gocce di un abbondante acquazzone, va a sfociare nel mare e più non appare - e neppure appariva prima di formarsi dalla pioggia - così questo genere umano si raccoglie da luoghi nascosti e comincia a scorrere, poi di nuovo, con la morte, ritorna in luoghi nascosti: nel mezzo di questo suo corso, risuona e passa oltre. È da questo torrente che Cristo ha bevuto: egli non ha disdegnato di bere da questo torrente! Per lui il bere da questo torrente ha significato, in effetti, nascere e morire. Questo torrente, dunque, porta con sé la nascita e la morte: questo ha assunto Cristo, che è nato ed è morto, ed in tal modo ha bevuto *dal torrente lungo la via*. Egli infatti è *balzato, come gigante, nel percorrere la via*. Dunque, ha bevuto *dal torrente lungo la via*, perché *non si è fermato lungo la via dei peccatori*. Poiché, dunque, ha bevuto *dal torrente lungo la via*, perciò ha levato *alta la testa*: cioè, poiché si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte, e fino alla morte di croce, per questo motivo Dio lo esaltò dai morti e gli donò il nome, che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi degli esseri del cielo, della terra e degli inferi, ed ogni lingua confessi che Gesù Cristo è Signore nella gloria di Dio Padre.

SUL SALMO 110

ESPOSIZIONE

DISCORSO

La vita presente, vissuta nell'austerità, recherà frutti imperituri.

1. Sono giunti i giorni, in cui dobbiamo cantare l'Alleluia. State dunque attenti, o fratelli, per comprender bene quel che il Signore ci ispira a nostra esortazione ed alimentare la carità, per la quale *è cosa buona per noi essere uniti a Dio*. State attenti voi, bravi cantori, amanti della lode e della gloria sempiterna del vero e incorruttibile Dio. Siate desti ed attenti voi, che sapete *cantare ed inneggiare nei vostri cuori al Signore, rendendo grazie continuamente per tutte le cose*, e lodate Dio, perché questo vuol dire alleluia. Certamente questi giorni vengono e passano e, quando poi son passati, ritornano, e così simboleggiano il giorno che non viene né passa, perché non è preceduto da un ieri per venire né è sollecitato da un domani per passare. E quando noi giungeremo a tale giorno, vivendo in unione con Dio, neppure noi passeremo e, come in suo onore si canta in un Salmo: *Beati quelli che abitano nella tua casa: nei secoli dei secoli ti loderanno*, sarà questo l'impegno di chi è libero, questo il lavoro di chi non ha da fare, questa l'attività di chi è nella quiete, questa la preoccupazione di chi vive sicuro. Difatti, come questi giorni solennemente succedono in serena letizia ai giorni trascorsi della Quaresima, i quali prima della risurrezione del corpo del Signore simboleggiano la tristezza di questa vita, così quel giorno, che dopo la risurrezione sarà assegnato al corpo totale del Signore, cioè alla santa Chiesa, succederanno nella beatitudine eterna a tutti gli affanni e ai dolori di questa vita, finiti per sempre. Ora la vita di quaggiù esige da noi la continenza in modo che, sospirando sotto il grave peso della lotta e della fatica e desiderando di sopravvestirci della nostra abitazione che è dal cielo, ci asteniamo dai godimenti mondani: e ciò è simboleggiato dal numero di quaranta giorni, durante i quali fecero digiuno Mosè, Elia e lo stesso Signore. Sono infatti la Legge, i Profeti e lo stesso Vangelo - e questo riceve la testimonianza dalla Legge e dai Profeti, tanto è vero che sul monte il Salvatore apparve splendente in mezzo all'uno e all'altro personaggio, - a comandarci di tenere a freno, mediante il digiuno della temperanza, la nostra avidità da tutte le attrattive del mondo, le quali seducono gli uomini e li portano a dimenticarsi di Dio. Nel contempo viene predicata, nella sua perfezione, la Legge del decalogo - vero salterio a dieci corde - per le quattro parti del mondo, cioè in tutto l'universo, sicché il dieci, moltiplicato per quattro, formi il numero sacro di quaranta. Con il numero poi di cinquanta, nel quale dopo la risurrezione del Signore cantiamo l'Alleluia, non è più simboleggiato il termine o passaggio di un qualche periodo, ma quella stessa eternità beata, perché il "denaro", ossia il dieci aggiunto al quaranta, è il salario che è pagato ai fedeli, i quali faticano in questa vita, e che il padre di famiglia ha stabilito in parti uguali per i primi e per gli ultimi. Ascoltiamo pertanto l'animo del popolo di Dio, tutto pieno della lode divina. Ecco, in questo Salmo esso riecheggia la voce di un uomo che esulta nella gioia della felicità, e prefigura il popolo il cui cuore si effonde nell'amore di Dio, cioè il corpo di Cristo, ormai liberato da ogni peccato.

Dio non vuole il peccato e perdona il peccatore pentito.

2. [vv 1.2.] *Ti confesserò, o Signore* - dice - *con tutto il mio cuore*. Non sempre la confessione riguarda i peccati, ma c'è una forma religiosa di confessione con la quale si esprime la lode di Dio. Quella prima confessione piange, questa gioisce, quella mostra la piaga al medico, questa ringrazia per la salute riacquistata. Tale confessione serve ad indicare un uomo che non solo è liberato da ogni male, ma che è anche separato da tutti i malvagi. Vediamo perciò dove colui confessi il Signore con tutto il suo cuore. *Nel consiglio* - dice - *dei giusti e nella*

congregazione: credo siano quelli che sederanno sopra i dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele . Tra loro infatti non c'è più nessun iniquo, né un Giuda di cui si tollerino i furti, né un Simon mago che, battezzato, voglia acquistare lo Spirito Santo ripromettendosi poi di rivenderlo , né un Alessandro calderaio che dimostri molti mali , né alcuno che tra loro s'insinui come falso fratello, nascondendosi sotto la pelle di agnello. E se adesso in mezzo a siffatte persone deve pur soffrire la Chiesa, un giorno bisognerà che le escluda, quando tutti i giusti saranno insieme riuniti. Sono queste *le grandi opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà*, secondo le quali non è negata a nessuno la misericordia se confessa il peccato, ma neppure resta impunita l'iniquità di nessuno, dal momento che egli flagella anche ogni figlio che accoglie . Ora se il giusto a stento si salva, dove compariranno il peccatore e l'empio? Scelga pure l'uomo quello che vuole: comunque le opere del Signore non sono disposte in modo che la creatura, dotata di libero arbitrio, possa scavalcare la volontà del Creatore, anche se agisce contro questa volontà. Dio non vuole che tu pecchi, ed infatti te lo proibisce; tuttavia, se hai peccato, non pensare che l'uomo abbia fatto quel che voleva e che a Dio sia accaduto quel che non voleva. In realtà, egli come vuole che l'uomo non pecchi, così vuole perdonare chi pecca perché si converta e viva; e vuole anche, alla fine, punire chi nel peccato persevera perché non sfugga, nella sua ostinazione, alla potenza della divina giustizia. Perciò, qualunque cosa avrai scelto, non mancherà all'Onnipotente il modo di compiere su di te la sua volontà. Sono infatti - *grandi le opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà*.

Il perdono dei peccati è dono gratuito di Dio.

3. [v 3.] *La confessione e la magnificenza sono sua opera*. Che cosa c'è di più magnifico dell'atto di giustificare l'empio? Ma forse l'opera dell'uomo previene questa magnificenza di Dio nel senso che, confessando i propri peccati, egli meriti di essere giustificato. Sta scritto infatti che il *pubblicano discese giustificato dal tempio più che il fariseo*, perché *non osava neppure alzare gli occhi verso il cielo, ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, sii propizio a me peccatore* . Questa è appunto la magnificenza del Signore: la giustificazione del peccatore, *perché chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato* . Questa è la magnificenza del Signore, poiché molto più ama colui al quale molto viene perdonato . Questa è la magnificenza del Signore, poiché proprio *dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato anche la grazia* . Ciò forse avviene per le opere? *Non per le opere*, dice l'Apostolo, *affinché nessuno se ne possa vantare. Siamo infatti sua fattura, essendo stati creati in Cristo per le opere buone* . In realtà, l'uomo non può operare la giustizia se non è giustificato; ma *credendo in colui che giustifica l'empio* , comincia per la fede a giustificarsi, e tale lo rivelano le buone opere che non precedono quel che ha meritato, ma che seguono quel che ha ricevuto. Dov'è dunque quella confessione? Non si tratta ancora di opera della giustizia, ma della riprovazione del delitto: in qualunque modo però si intenda questa confessione, neppure di essa ti puoi gloriare, o uomo, *perché chi si gloria, si deve gloriare nel Signore* . *Che cos'hai, infatti, che non abbia ricevuto?* Non è dunque soltanto la magnificenza l'opera di Dio, per la quale è giustificato l'empio, ma la *confessione e la magnificenza sono, a un tempo, sua opera*. *Che cosa dunque possiamo dire?* Diciamo che *Dio usa misericordia a chi vuole e che indurisce chi vuole. C'è forse ingiustizia presso Dio?* No certo , perché *la sua giustizia rimane nei secoli dei secoli*. Ma tu, uomo di questo mondo, *chi sei per pretendere di rispondere a Dio?*

4. [vv 4.5.] *Ha fatto memoria delle sue meraviglie*, umiliando questo ed esaltando quello. *Ha fatto memoria delle sue meraviglie*, riservando in modo opportuno i prodigi straordinari, che l'umana debolezza, sempre interessata alle novità, suole ricordare, mentre ben più grandi sono i suoi quotidiani miracoli. Egli crea, per esempio, un'infinità di alberi in tutta quanta la terra e nessuno se ne meraviglia; una volta, invece, disseccò un albero con la sua parola e rimasero stupefatti i cuori degli uomini. Tuttavia *ha fatto memoria delle sue meraviglie*, e questo stesso miracolo s'imprimerà moltissimo nei cuori attenti, perché non potrà svilirlo il suo costante ripetersi.

Cristo cibo dell'anima.

5. Ma a che cosa giovarono i miracoli se non a far avere timore? E a che cosa gioverebbe il timore se il *Signore misericordioso e compassionevole* non desse *l'alimento a quelli che lo temono*? Dico l'alimento che non si corrompe, il pane che è disceso dal cielo e che ha dato senza alcun merito da parte degli uomini. Cristo, infatti, è morto per gli empi. Nessun altro avrebbe potuto dare un tale alimento se non il Signore misericordioso e compassionevole! E se ha dato tanto per questa vita, se il peccatore, bisognoso di giustificazione, ha ricevuto il Verbo fatto carne, che cosa riceverà nel secolo futuro quando sarà glorificato? Davvero il Signore *sarà memore nel secolo del suo testamento*: egli non ha ancora dato tutto, se ha dato il pegno.

Mirabile il progresso di certi chiamati dal paganesimo.

6. [vv 6-9.] *Annunzierà al suo popolo la fortezza delle sue opere*. Non devono rattristarsi i santi Israeliti, che hanno abbandonato tutte le loro cose e l'hanno seguito. Non devono rattristarsi, dicendo: *Chi potrà salvarsi, se entra più facilmente un cammello nella cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli*? Egli, infatti, ha loro annunziato la fortezza delle sue opere, perché *quelle cose che sono difficili agli uomini, sono facili a Dio*. Per dare ad essi *l'eredità delle genti*. E difatti si è andati alle genti ed è stato raccomandato ai ricchi di questo mondo di non nutrire pensieri superbi e non di riporre la loro speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma nel Dio vivente, per il quale è facile quel che agli uomini riesce difficile. In questo modo molti sono stati chiamati, in questo modo si è entrati in possesso dell'eredità delle genti, in questo modo è anche avvenuto che tanti uomini, pur non avendo abbandonato in questa vita tutte le loro cose per seguire il Signore, hanno però saputo disprezzare la stessa loro vita per confessare il suo nome: essi, abbassandosi come cammelli sotto il grave peso delle tribolazioni, sono entrati come per la cruna dell'ago attraverso le pungenti strettoie della sofferenza. A far questo è stato lui, perché a lui sono possibili tutte le cose.

7. *Le opere delle sue mani sono la verità e il giudizio*. Devono esser fedeli alla verità coloro che sono giudicati quaggiù. Ora quaggiù sono giudicati i martiri e sono avviati ad un giudizio, in cui saranno essi a giudicare non solo quelli che li hanno giudicati, ma anche gli angeli, contro i quali in realtà lottavano quando sembravano giudicati dagli uomini. Non deve separarli da Cristo la tribolazione, l'angustia, la fame, la nudità, la spada. *Fedeli sono infatti i suoi comandamenti*: egli non inganna, concede sempre quel che ha promesso. Tuttavia, quel che ha promesso non dev'essere né aspettato né sperato quaggiù; al contrario, i suoi comandamenti *sono confermati nei secoli dei secoli, attuati nella verità e nella giustizia*. È appunto vero e giusto che quaggiù si lavori e lassù ci si riposi, perché egli *ha mandato la redenzione al suo popolo*. Da che cosa noi siamo redenti, se

non dalla prigionia di questa peregrinazione terrena? Il riposo, dunque, non va ricercato se non nella patria celeste.

In terra sofferenze e privazioni, in cielo felicità assoluta.

8. È vero, sì, che Dio ha assegnato agli Israeliti carnali la Gerusalemme terrena, *la quale è schiava con i suoi figli*; ma questa è cosa del Vecchio Testamento ed appartiene all'uomo vecchio. Coloro però che la intesero in senso figurato, divennero fin da allora credi del Nuovo Testamento, poiché *la Gerusalemme che sta in alto è libera ed essa è la madre nostra*, che vive eterna nei cieli. Mediante il Vecchio Testamento è stato in realtà dimostrato che esso prometteva delle cose transitorie; qui infatti si dice: *Ha stabilito in eterno il suo Testamento. Ma quale Testamento, se non il Nuovo?* E chiunque tu sia, che vuoi diventare erede di questo, io non permetterò che ti inganni; non devi pensare in senso carnale ad una terra che stilla latte e miele, né riprometterti di ottenere degli ameni poderi, o dei giardini rigogliosi ed ombrosi, o qualcosa di simile a ciò che quaggiù lo sguardo dell'avarizia suole ardentemente bramare. Poiché la cupidigia è la radice di tutti i mali essa dev'essere mortificata perché quaggiù sia distrutta e non già differita perché sia saziata lassù. Per prima cosa, cerca di sfuggire alle pene e di evitare la geenna; prima di desiderare Dio che promette, sta' attento a Dio che minaccia. Difatti *santo e terribile è il suo nome*.

Nel timore di Dio è l'inizio della sapienza, nella lode a Lui tributata il traguardo finale.

9. [v 10.] Al posto di tutti i piaceri di questa vita, che hai già sperimentato o che puoi anche moltiplicare ed accrescere con l'immaginazione, tu devi bramare la sapienza, che è la madre dei piaceri immortali. Ma *principio della sapienza è il timore di Dio*. Essa con questi piaceri ti rallegrerà e, senza dubbio, ti rallegrerà in modo ineffabile, offrendoti i casti ed eterni amplessi della verità; ma prima di richiedere il premio, tu devi donare le cose dovute. Perciò *principio della sapienza è il timore del Signore. Buono è l'intelletto. Chi lo nega?* Ma intendere e non fare è cosa pericolosa. Esso dunque è buono *per quelli che operano*. Né deve fare insuperbire la mente perché, come il timore di Dio è principio della sapienza, così *la sua lode rimane nei secoli dei secoli*; e sarà questo il premio, questa la fine, questa la sede stabile e perpetua. È là che si trovano i comandamenti fedeli, confermati nei secoli dei secoli, ed in questo stesso consiste l'eredità del Nuovo Testamento, stabilito in eterno. *Una cosa sola - sta scritto - ho chiesto al Signore, e la richiederò: di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita*. Sono infatti beati quelli che abitano nella casa del Signore; nei secoli dei secoli lo loderanno, proprio perché *la sua lode rimane nei secoli dei secoli!*

SUL SALMO 111

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La ricostruzione del tempio intesa in senso spirituale.

1. [v 1.] Suppongo, fratelli, che abbiate posto attenzione al titolo di questo salmo e che ve lo siate impresso nella memoria. Dice: *Ritorno di Aggeo e di Zaccaria*. Quando il salmo veniva composto questi due Profeti ancora non erano nati. Difatti tra l'epoca davidica e la deportazione degli Israeliti in Babilonia trascorsero

quattordici generazioni, come attesta la Scrittura divina e particolarmente l'evangelista Matteo . Quanto alla restaurazione del tempio distrutte, essa - secondo la predicazione del santo profeta Geremia - era attesa per settant'anni dopo tale deportazione . Trascorsi questi anni, al tempo di Dario, re di Babilonia, furono riempiti di Spirito Santo i due profeti Aggeo e Zaccaria i quali, uno dopo l'altro, nello spazio di un anno, cominciarono a predicare la restaurazione del tempio e altre cose ad essa inerenti, come era stato predetto tanti secoli prima . Tuttavia, chi si limita a fissare l'occhio della mente agli avvenimenti considerati nella loro dimensione esteriore, senza dilatarsi a percepirne la grazia di una comprensione spirituale, rimane col pensiero fra le pietre del tempio: quelle pietre con cui da mano d'uomo fu costruita la mole esterna dell'edificio che si levava al cielo. Non diventa, un simile interprete, quella pietra viva che, convenientemente squadrata, si adegua al tempio che il Signore agli inizi [del suo ministero] prese come simbolo del suo stesso corpo, quando diceva: *Abbattete pure questo tempio, io lo riedificherò in tre giorni* . Corpo del Signore, nel significato più pieno, è infatti la santa Chiesa, che ha il suo Capo in cielo dove è asceso. Egli è per eccellenza la pietra viva e angolare, di cui il beato Pietro dice: *Avvicinandovi a lui, pietra viva, scartata dagli uomini ma scelta e glorificata da Dio, anche voi venite costruiti sopra di Lui per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Perciò è detto nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta e preziosa: e chi in lui crederà non rimarrà confuso* . Per diventare, dunque, ciascuno pietra viva adeguata alla struttura di un tale edificio, cerchiamo di intendere in senso spirituale la restaurazione del tempio, vedendo in essa la risurrezione dell'umanità dall'antica caduta avvenuta per colpa di Adamo e la formazione del nuovo popolo, modellato sull'Uomo nuovo e celeste. Portiamo l'immagine dell'Uomo celeste come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno , e facciamo in modo d'essere costruiti non in un edificio destinato a crollare, ma solido e stabile nell'eterna immortalità. Questo avverrà alla fine di tutte le età del mondo presente, trascorsi cioè i cosiddetti settant'anni raffigurati dall'uso del numero mistico indicante perfezione, e quando sarà cessata la prigionia e il lungo peregrinare del ritorno. Considerate vostra patria la Gerusalemme spirituale: essa è più vostra che non dei Giudei. Voi infatti, per usare le parole dell'Apostolo, *non siete più estranei o forestieri, ma siete concittadini dei santi e della famiglia di Dio: edificio eretto sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendone pietra angolare Gesù Cristo; su cui tutto l'edificio ben costruito s'innalza a tempio santo nel Signore; e voi pure siete parte di quest'edificio, che ha da essere abitazione di Dio nello Spirito* . Ecco il tempio di Dio a cui si riferisce, nel suo significato misterioso, la profezia di Aggeo e Zaccaria. È il tempio di cui, in un altro passo, l'Apostolo dice: *Santo è il tempio di Dio che siete voi* . Ebbene, chiunque dalle macerie e dal sudiciume di questo mondo vorrà rientrare nella struttura di questo edificio come pietra viva e si volge alla speranza di una inserzione santa e durevole, costui è in grado di capire il titolo del salmo, e cioè che cosa sia il ritorno di Aggeo e di Zaccaria. Canti dunque costui le parole che seguono, e le canti non tanto con la lingua quanto con la vita. Perfezione di questo edificio sarà la pace ineffabile, frutto della sapienza, il cui inizio è il timore di Dio . Cominci dunque a cantare questo timore l'uomo che per la sua conversione è inserito nell'edificio di Dio.

Progredire continuamente nella legge di Dio.

2. *Beato l'uomo che teme il Signore, egli si delizierà grandemente nei suoi precetti. Veda Iddio, egli che è il solo capace di giudicare con verità e misericordia, i*

progressi compiuti da questo devoto nella via dei comandamenti. Dice Giobbe: La vita dell'uomo sulla terra è una prova , e in un altro libro è scritto: Il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora di argilla sospinge al basso la mente e i suoi molti pensieri . Il nostro giudice, in effetti, è il Signore. Noi non dobbiamo prematuramente emettere giudizi, ma aspettare che venga il Signore a illuminare i nascondigli tenebroso e a rendere manifesti i pensieri del cuore. Allora avrà ciascuno da Dio la lode che gli spetta . Veda dunque, Dio, i progressi di ciascuno nell'osservanza dei suoi comandamenti; in essi riponga tutte le sue delizie l'uomo innamorato della pace proveniente dall'essere nella compagine di quell'edificio. Egli infatti si delizia grandemente nei precetti del Signore, e pace è in terra per gli uomini di buona volontà .

Zelanti nelle opere di misericordia.

3. [vv 2-3.] Ecco perché *vigoroso sarà sulla terra il suo seme*. Seme della messe futura sono le opere di misericordia. Lo attesta l'Apostolo quando dice: *Non stanchiamoci di compiere il bene, poiché a suo tempo ne raccoglieremo la messe* . E altrove: *Questo peraltro io vi ricordo: Chi semina poco raccoglie poco* . In effetti qual potere potrà immaginarsi superiore a quello che permise a Zaccheo di comprarsi il regno dei cieli con la distribuzione di metà dei suoi beni , mentre alla vedova bastò l'erogazione di due spiccioli , sicché alla fine tutt'e due riuscirono ugualmente a possederlo? Qual vigore più grande che rendere dello stesso valore, in ordine al regno dei cieli e il tesoro erogato dal ricco e il bicchiere d'acqua fresca dato dal povero? Ci sono, è vero, persone che si dedicano alle opere di misericordia con mire terrene, cioè ripromettendosi dal Signore una, ricompensa materiale o intendendo piacere agli uomini; ma ad essere *benedetta sarà la stirpe degli uomini retti*. Saranno benedette, cioè, le opere di coloro verso i quali è buono il Dio d'Israele, in quanto essi sono retti di cuore, e avere un cuore retto significa non resistere a Dio quando sferza salutarmente e credergli in ciò che promette. Non lo saranno altrettanto le opere di chi ha vacillante il piede e incerto e malfermo il passo (come si canta in un altro salmo), né quelle della gente che invidia i peccatori vedendone la pace e teme che siano vane le proprie opere buone, per il fatto che non ne intravedono la ricompensa caduca che si attendevano . L'uomo timorato di Dio di cui il salmo mediante la conversione del cuore si erge a tempio santo di Dio, né aspira a gloria umana né è avido di ricchezze terrene. Nondimeno *nella sua casa ci sono la gloria e la ricchezza*. La sua casa è il cuore e lì dentro egli loda Dio e, ricco di speranze di vita eterna, vi dimora con maggiori provviste di quante non ne avrebbe se, pur fra le adulazioni della gente, abitasse in stanze di marmo con preziosi soffitti, oppresso però dal timore della morte eterna. *La giustizia di un tal pio è stabile in eterno*: e questa giustizia è la sua ricchezza e la sua gloria. Al contrario la porpora, il bisso e i lauti banchetti dell'empio passano nell'istante stesso che si godono, e quando si sarà arrivati alla fine, non resterà che il gridare di una lingua bruciata dalle fiamme e desiderosa di una goccia d'acqua che piova dal dito [del giusto] .

Dare e perdonare.

4. [vv 4-9.] Ai *retti di cuore è sorta una luce nelle tenebre*. Ecco perché gli uomini retti volgono a Dio il cuore e camminano con lui: perché antepongono alla propria volontà quella di Dio né si arrogano orgogliosamente alcun successo dalla sola propria volontà. Sanno d'essere stati tenebra e se ora son luce, lo sono nel Signore . Il Signore Dio è misericordioso e compassionevole e giusto. Gioiscono

perché il Signore Dio è *misericordioso e compassionevole*, ma torse paventano la sua giustizia. O uomo felice, che temi il Signore e ti compiaci grandemente dei suoi precetti, non temere né disperarti! Sii benigno, usa compassione e dà in prestito! Difatti il Signore Dio sarà giusto, nel senso che riserverà un giudizio severo, senza misericordia, verso colui che non ha agito con misericordia. Se invece si tratterà d'un *uomo benigno che usa compassione e dà in prestito*, Dio non lo vomiterà dalla sua bocca, come uno che fosse stato privo di benignità. Dice: *Perdonate e vi sarà perdonato; date e sarà dato a voi*. Quando perdoni, usi quella compassione per la quale sarà perdonato anche a te; quando dà, presti al prossimo qualcosa che ti verrà restituito. È vero infatti che col nome di misericordia si designa con termine generico ogni atto che tenda a soccorrere la miseria del prossimo, tuttavia è degno di nota il caso in cui, senza erogare denaro né prodigarti in attività o lavori corporali, perdoni chi ha peccato contro di te e così ti procuri senza spendere nulla il perdono dei tuoi peccati. Queste due funzioni della bontà, cioè il perdono dei peccati e l'elargizione benevola di benefici, sono segnalate nelle parole del Vangelo: *Perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato*, e sono - così almeno penso - designate con opportuna distinzione nel verso del salmo: *Benigno è l'uomo che usa compassione e dà in prestito*. Non siamo svogliati, o fratelli, nella pratica di queste opere! Chi desidera la vendetta lo fa perché interessato della propria gloria; ma ecco quanto sta scritto di lui: *Val più l'uomo che doma l'ira che non colui che conquista una città*. Chi ricusa di dare il suo ai poveri lo fa perché vuol arricchire; ma bada alle parole della Scrittura: *Il tuo tesoro sarà nel cielo*. Non sarai senza gloria se praticherai il perdono, perché molta lode e trionfo merita chi vince l'ira. Non sarai povero se darai del tuo, perché possederai con tutta sicurezza i tesori del cielo. Questo versicolo è, quanto al significato, figlio del precedente: *Nella casa di lui ci saranno gloria e ricchezza*.

5. Chi agisce in questa maniera *ordinerà in [vista del] giudizio i suoi discorsi*. Le opere stesse sono i discorsi con cui sarà difeso nel giudizio: non resterà senza misericordia, avendo egli stesso usato misericordia. *Non sarà turbato in eterno*, poiché, situato alla destra, ascolterà la sentenza: *Venite benedetti del Padre mio! Possedete il regno che vi è stato preparato dall'origine del mondo*. In quel giudizio infatti non sarà menzionato altro se non le opere di misericordia, e quindi le parole che udrà saranno: *Venite benedetti del Padre mio*, perché sarà benedetta la stirpe degli uomini retti, e ancora perché il giusto sarà sempre nel ricordo, né avrà da temere la sentenza sfavorevole, che dovranno invece sentirsi pronunziare quelli che saranno a sinistra: *Andatevene al fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo ed i suoi angeli*.

Fortezza nei disagi della vita.

6. L'uomo che non cerca il proprio interesse ma gli interessi di Gesù Cristo sopporta con gran pazienza le traversie della vita e attende con fiducia le promesse del Signore. Il suo cuore è pronto a sperare nel Signore; né si sgomenta per alcuna tentazione. Il suo cuore è ben saldo, né si turberà finché non abbia visto umiliati i suoi nemici. I suoi nemici vollero vedere i beni in questo mondo soltanto e, quando si promettevano loro beni invisibili, replicavano: *Chi ci mostrerà i beni?* Sia dunque salde il nostro cuore! Non ci turbiamo finché non abbiamo visti umiliati i nostri nemici. Essi sì, ripromettono di vedere i beni dell'uomo nella terra dei mortali; noi, sorretti dalla fede, speriamo di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi.

7. Grande conquista è avere un cuore saldo e non lasciarsi turbare di fronte ai godimenti di chi ama le cose visibili e di fronte alle beffe che si rivolgono a chi spera nei beni invisibili e non si lascia turbare finché non abbia visto ciò che Dio ha preparato per chi lo ama . Saranno cose che occhio mai vide_né orecchio mai udì né penetrarono nel cuore dell'uomo; e il giusto le vedrà non dal basso, come i suoi nemici, ma dall'alto, dal di sopra dei suoi nemici. Quanto non dovrà essere il valore di queste cose invisibili, che ciascuno compra spendendoci tutto quello che può? In vista di ciò, anche il giusto [di cui il salmo] dice: *Ha sparso e distribuito i suoi beni ai poveri*. Non vedeva quel tesoro eppure se lo comprava, e a lui lo teneva in serbo nel cielo Colui che si era degnato di avere fame e sete in terra nella persona dei poveri. Nessuna sorpresa quindi se la giustizia di lui è stabile per l'eternità: a conservargliela interviene il Creatore del mondo. La sua fronte s'innalzerà nella gloria. Dice della fronte dell'uomo disprezzato dai superbi a motivo della sua umiltà.

Ravvedimento utile e ravvedimento infruttuoso.

8. [v 10.] Il peccatore vedrà e si adirerà: proverà cioè quel pentimento che, per essere tardivo, sarà infruttuoso. E contro chi si adirerà se non contro se stesso, allorché, vedendo esaltata nella gloria la fronte dell'uomo che era stato generoso nel dare del suo distribuendolo ai poveri, esclamerà: Cosa ci ha giovato la superbia? E qual vantaggio ci ha arrecato l'arroganza per le nostre ricchezze? Digrignerà i denti e si consumerà, poiché laggiù ci sarà pianto e stridore di denti. Non sarà adorno di foglie verdeggianti come lo sarebbe se a tempo debito si fosse pentito; egli si pentirà quando il desiderio dei peccatori perirà, non essendoci sollievo che succeda [alle pene]. Il desiderio dei peccatori perirà quando ogni cosa sarà passata come ombra , e il fiore si chinerà a terra per l'inaridirsi dello stelo. La parola del Signore, che rimane in eterno , sì befferà allora della rovina di quei miseri, veri miseri, che nella loro vanità, credendosi stupidamente beati, l'avevano un tempo derisa.

SUL SALMO 112

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Infanzia spirituale e umiltà del cuore.

1. [vv 1-3.] Voi, fratelli, che con molta assiduità ascoltate [la parola di Dio], ricordate certamente quanto dice il Signore nel Vangelo: *Lasciate che i fanciulli vengano a me, poiché proprio di loro è il regno dei cieli*; e inoltre: *Chi non avrà accolto il regno dei cieli come un fanciullo non vi entrerà* . In molte pagine il Signore pone sotto accusa la superbia del nostro uomo vecchio ricorrendo all'esempio caratteristico dei fanciulli, volendo con tale raffronto instaurare in noi una nuova vita basata sull'umiltà. Pertanto, o carissimi, quando udite cantare le parole del salmo: *Lodate, o fanciulli, il Signore*, non dovete pensare che l'invito non sia rivolto a voi che siete usciti dalla puerizia, trovandovi nel bel fiore della giovinezza o nella veneranda canizie della vecchiaia. Anzi, è rivolgendosi a tutti voi che l'Apostolo dice: *Non vogliate essere piccoli per la [immaturità della] mente ma per la malizia; quanto allo spirito siate invece [uomini] perfetti* . E qual è questa malizia se non la superbia? Per la superbia l'uomo diventa presuntuoso e,

gonfiandosi vanamente della propria eccellenza, non riesce a camminare per la strada stretta né a entrare per la porta piccola. Il fanciullo invece si caccia con molta facilità anche nei luoghi stretti, e proprio per questo nessuno potrà entrare nel regno dei cieli se non diventerà come un fanciullo. Riguardo poi alla superbia, potrà esserci malizia più grave della sua, che ricusa d'aver come superiore lo stesso Dio? Sta infatti scritto: *Principio della superbia dell'uomo è apostatare da Dio*. La superbia fa drizzare la cresta vanamente orgogliosa contro i comandamenti di Dio e resiste al giogo soave del Signore; ma voi non stancatevi d'abbatterla, di spezzarla, di stritolarla e consumarla e, [divenuti] *fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore*. Atterrata infatti e rimossa la superbia, perfetta sarà la lode che si leverà dalla bocca dei bambini e dei lattanti. Schiacciata e annientata la superbia, chi si gloria si glorierà nel Signore. Son lodi, queste, che non sa cantare chi si crede grande, chi conoscendo Dio non lo glorifica né ringrazia come [si deve] a Dio. Questi tali lodano se stessi, non Dio: e questo perché non sono fanciulli. Essi pretendono che venga elogiato ovunque il loro nome e non lodano il nome del Signore. Son divenuti vani nei loro progetti, e il loro cuore, istupidito, è immerso nelle tenebre. Dicendo d'essere sapienti son divenuti stolti: stolti perché hanno voluto che la fama del loro nome si diffondesse smisuratamente in lungo e in largo, sperando in pari tempo di poter passare per la via stretta. Solo a Dio, al Signore si addice essere glorificato sempre e dovunque; si proclami quindi in ogni tempo: *Sia benedetto il nome del Signore da ora e nei secoli*; e in ogni luogo si ripeta: *Dall'oriente all'occidente lodate il nome del Signore*.

Falsa la grandezza dei superbi.

2. Uno di questi fanciulli santi che lodano il nome del Signore potrebbe venirmi a chiedere: Ecco, le parole *Nei secoli io* le considero equivalenti a " per l'eternità ", ma per qual motivo il nome del Signore ha da essere benedetto *da ora* e non prima di adesso e prima di tutti i secoli? A un tale fanciullo che mi interroga senza ostinazione io risponderò: Le parole *Lodate il nome del Signore* e *Sia benedetto il nome del Signore* sono rivolte a voi, padroni e garzoni. Da voi sia benedetto il nome del Signore *da ora*, cioè dal momento in cui vi si invita (poiché da quel momento voi iniziate la lode), e poi lodatelo senza fine. Sì, lodatelo *da ora e nei secoli*, cioè senza fine. Non dite: Ora che siamo fanciulli cominciamo a lodare il Signore, ma quando saremo cresciuti e divenuti grandi, loderemo noi stessi. Non così, ragazzi, no! Non per nulla infatti dice al riguardo il Signore per mezzo di Isaia: *Io sono, e anche quando sarete invecchiati, io sono*. Ecco chi sempre ha da essere lodato: colui che è. O *fanciulli, lodatelo da ora*, e voi, vecchi, lodatelo, *nei secoli*. E allora la vostra vecchiaia presenterà una canizie indizio di sapienza e non avvizzirà per l'invecchiarsi del corpo. E poi in questo passo per "fanciullezza" riteniamo doversi intendere piuttosto l'umiltà, a cui si contrappone la grandezza, vana e fallace, della superbia. Per cui nessuno che non sia fanciullo sa lodare il nome del Signore, poiché il superbo certo non sa lodarlo. Sia pertanto la vostra vecchiaia una vecchiaia infantile, e la vostra fanciullezza una fanciullezza adulta. Cioè la vostra sapienza non sia mescolata a superbia, né la vostra umiltà sia priva di saggezza, sicché lodiate il Signore *e ora e nei secoli*. Sì, dovunque la Chiesa di Cristo si espande per la presenza di tali santi fanciulli, *lodate il nome del Signore*. Questo infatti significano le parole: *Dall'oriente all'occidente lodate il nome del Signore*.

3. [v 4.] *Alto al di sopra di tutte le genti è il Signore*. Le genti fan parte dell'umanità,

e quindi cosa c'è di straordinario che al di sopra dell'uomo si levi sublime il Signore? Ci sono certuni che adorano esseri superiori a sé: son coloro che servono le creature abbandonando il Creatore, e certamente costoro vedono con gli occhi splendere alti in cielo il sole, la luna e le stelle. Quando però al Signore, *egli è alto al di sopra di tutte le genti*, non solo, ma *la sua gloria è al di sopra dei cieli*. I cieli lo mirano alto al di sopra di loro, mentre gli umili lo hanno accanto a sé: quegli umili che, trovandosi col corpo al di sotto del cielo, tuttavia rifuggono dall'adorare il cielo scambiandolo con Dio.

Sede di Dio il cuore dell'umile.

4. [vv 5.6.] *Chi è pari al Signore nostro Dio, il quale abita su in alto e volge lo sguardo alle cose umili?* Qualcuno potrebbe supporre che Dio dimori lassù nell'alto dei cieli e da lassù guardi alle cose umili che sono sulla terra; ma [è detto]: *Egli volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra*. In quali altitudini sarà quindi la sua dimora, dalla quale volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra? Non saranno per caso le stesse alture in cui egli dimora quelle cose umili a cui volge lo sguardo? Dio infatti, se esalta gli umili, lo fa senza che per questo diventino superbi. Egli abita negli umili da lui stesso esaltati, rendendoli suo cielo, cioè suo trono; tuttavia, vedendoli non orgogliosi ma sempre sottomessi a lui, son loro le alture in cui abita, cioè lo stesso cielo in cui egli trova le cose umili a cui guardare. In tal senso si esprime lo Spirito per bocca di Isaia: *Queste cose dice l'Altissimo che abita in alto e il cui nome è eterno, il Signore altissimo che trova la sua requie nei santi*. Chiarifica il senso delle parole: *Colui che abita in alto*, ripetendole con una espressione più completa. Dice: *Egli trova la sua requie nei santi*. E chi sono questi santi se non gli umili, e cioè quei fanciulli che lodano il Signore? Sicché può aggiungere: *Egli infonde coraggio ai pusillanimi e dà la vita a coloro che sono umili di cuore*. I santi in cui trova la sua requie sono i pusillanimi a cui Dio infonde coraggio. Infondendo coraggio li solleva a grandi altezze, sicché, divenuti alti, Dio vi abita e vi trova la sua dimora pacifica. Ma poiché queste alture, in cui Dio abita, sono i pusillanimi ai quali infonde coraggio, per questo resta vero che Dio guarda alle cose umili. Dice: *Egli guarda le cose umili [esistenti] in cielo e sulla terra*.

Gli umili del cielo e quelli della terra.

5. Ci ha stimolati a investigare se le cose umili a cui il Signore Dio nostro volge lo sguardo siano le stesse in cielo e sulla terra, ovvero diverse tra loro, le une quelle del cielo, le altre quelle sulla terra. Se si tratta delle stesse cose, scopro subito in che senso le debba intendere. Me lo dice l'Apostolo: *Pur camminando nella carne, noi non combattiamo in conformità della carne; e le armi del nostro combattimento non sono carnali ma potenti in Dio*. Perché potenti se non perché spirituali? L'Apostolo cammina nella carne ma combatte una lotta spirituale: per cui non c'è da stupirsi che alla sua umiltà si guardasse e in cielo, in quanto egli era libero nello spirito, e sulla terra, in quanto ancora asservito al corpo. Lo stesso Apostolo dice altrove: *La nostra dimora è nel cielo*, e ancora: *La cosa preferibile sarebbe per me liberarmi [dalla carne mortale] ed essere con Cristo, ma ritengo necessario, per il vostro bene, rimanere ancora nella carne*. Se uno dunque riesce a comprendere cosa sia questa dimora dell'Apostolo in cielo e che cosa la sua permanenza nella carne, per forza comprenderà in che senso il Signore Dio nostro, il quale dimora nella persona sublime dei suoi santi, può volgere lo sguardo verso il cielo dove sono questi santi, così umili dinanzi a lui. È perché, essendo risorti con Cristo

nella speranza, gustano le cose di lassù . E comprenderà anche in che senso il Signore si volga alla terra. È perché la vita di questi santi non è ancora libera dai legami della carne, per cui possano essere totalmente con Cristo. Se al contrario le cose umili a cui il Signore volge lo sguardo son diverse, e le une si trovano in cielo e le altre sulla terra, ritengo che le cose umili a cui Dio si volge nel cielo sono le persone da lui chiamate e già diventate sua dimora, mentre quelle a cui si volge sulla terra son le persone che egli chiama per renderle sua dimora. Le prime son coloro che egli già possiede, essendo persone che già pensano alle cose del cielo; le seconde son coloro che egli sveglia dal sonno di pensieri ingombri di cose terrene.

6. Sarà difficoltoso provare che il nome di umile venga esteso anche a chi non ha ancora religiosamente piegato il collo al giogo soave del Signore. Questo perché la parola di Dio, per tutta la durata del salmo ci invita ad identificare in questo passo gli umili con i santi. Eccovi allora un'altra interpretazione sulla quale la vostra Carità vorrà riflettere insieme a me. Penso che i cieli del nostro salmo rappresentino coloro che sederanno su dodici troni e giudicheranno [il mondo] insieme col Signore . Col nome di *terra* invece si indica la rimanente schiera dei beati che saranno collocati a destra. Encomiabili per le opere di misericordia [compiute in vita], costoro saranno accolti nei padiglioni eterni da coloro che durante la vita mortale si sono fatti amici mediante l'iniquo mammona . Ad essi infatti dice l'Apostolo: *Noi abbiamo sparso fra voi il seme di cose spirituali; e sarà quindi una gran pretesa se veniamo a mietere cose carnali?* Lo stesso concetto potrebbe esprimersi in questi altri termini: se abbiamo seminato fra voi cose celesti, sarà poi una gran pretesa se veniamo a mietervi cose terrene? Dio dunque volge lo sguardo al cielo, ove scorge coloro che seminano cose celesti, e alla terra, ove scorge coloro che li compensano con beni terrestri; e trova umili e gli uni e gli altri. Così egli *guarda le cose umili del cielo e della terra*, in quanto i santi del cielo, come quelli della terra, ricordano ciò che furono un tempo per la propria malizia e ciò che sono divenuti in seguito per la grazia del Signore. Rivolgendosi a loro, il Vaso di elezione dice: *Un tempo foste tenebra, ma ora luce nel Signore ; e ancora: Voi siete stati salvati dalla grazia per mezzo della fede, e questo non per opera vostra ma è stato dono di Dio; né dipende da opere, sicché abbiate a gloriarvene .* Né solo di essi parla ma, seguitando il discorso, vi include anche se stesso e dice: *Noi siamo opera di Dio, creati da lui per compiere opere buone .* Parlando ancora separatamente di se stesso e degli altri che come lui Dio vede nel cielo, dice: *Per natura siamo stati anche noi un tempo figli dell'ira come gli altri. E altrove: Fummo anche noi un tempo insensati, increduli, traviati, schiavi delle passioni e dei piaceri di ogni sorta, vivendo in malizia e invidia, detestabili e in odio gli uni gli altri. Ma quando apparve la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio salvatore nostro, egli ci salvò, non per opere di giustizia fatte da noi ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione .* Ecco le cose umili che Dio vede nel cielo. Sono gli spirituali: persone che giudicano ogni cosa ma rimangono umili, per non essere prostrati a terra e incorrere nel giudizio. E di se stesso in particolare cosa afferma l'Apostolo? Non forse lo stesso di quanto ora ricordato? Dice: *Io non merito il nome di apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio ; ma ottenni misericordia perché agii per ignoranza nella mia incredulità .*

L'umiltà necessaria nei dignitari della Chiesa ...

7. [vv 7-9.] Abbiamo esposto i versetti del salmo in cui lo Spirito si pone l'interrogativo: *Chi è pari al Signore Dio nostro, il quale abita in alto e volge lo*

sguardo alle cose umili del cielo e della terra? Successivamente, al fine d'inculcarci il motivo per cui li umili del cielo, pur essendo spiritualmente grandi e degni del trono riservato ai giudici, vengono designati con tale vocabolo, soggiunge: *Egli solleva da terra l'indigente, alza il povero da sopra il letame, e lo colloca fra i principi, fra i principi del suo popolo.* Non sdegni quindi, chi è altolocato, di umiliarsi abbassando la testa sotto il braccio del Signore. È vero infatti che l'amministratore fedele delle finanze divine è posto in alto tra i principi del popolo di Dio e che alla fine si assiderà su uno dei dodici troni per giudicare gli stessi angeli; tuttavia egli è sempre un misero che viene sollevato da terra, un povero innalzato da sopra un letamaio. O che non sia stato davvero innalzato da sopra il letame colui che era asservito ai molteplici desideri e piaceri della carne? Ma chi scriveva queste parole facilmente non era più né misero né povero. Perché allora geme come chi è ancora oppresso, se non perché desidera rivestirsi dell'abitazione celeste? Non sarà forse perché non si inorgoglisca che viene ancora schiaffeggiato e abbandonato all'angelo di satana, al pungiglione della sua carne? Egli si trova in alto perché il Signore gli abita in cuore e perché ha lo Spirito che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio; quindi è in cielo. Tuttavia anche nel cielo il Signore guarda alle cose umili.

... e in tutto il popolo di Dio.

8. Cos'altro diremo, o fratelli? Abbiamo udito come vengano esaltati gli umili del cielo, coloro cioè che, sollevati dal letame, sono stati collocati fra i principi del suo popolo. Procedendo oltre non dovremo ascoltare qualcosa anche a proposito di quegli umili che il Signore guarda sulla terra? Infatti quei primi (gli amici del Signore che insieme con lui faranno da giudici) sono assai pochi, mentre di più sono coloro che saranno ricevuti nei padiglioni eterni. Sebbene infatti, posto a confronto con la paglia da cui è separato, il mucchio del buon grano sembri essere piuttosto esiguo, tuttavia considerato in se stesso è notevole. *Molti infatti sono i figli della donna abbandonata, più numerosi che non i figli di colei che ha marito*, Molti sono i figli di colei che ha concepito nella vecchiaia per l'azione della grazia: più numerosi dei figli di colei che in età ancor giovane era andata sposa attraverso il vincolo della legge. E quando affermo che [la Chiesa] ha concepito nella vecchiaia, ho dinanzi allo sguardo la figura di Sara, nostra madre, madre dei fedeli sparsi fra tutte le genti e compresi tutti nell'unico figlio Isacco. Quanto poi ad Isaia, notate le fattezze della persona [da lui descritta]. Sembrerebbe non trattarsi d'una madre né d'una donna che abbia avuto figli. Eppure cosa le si dice? Eccolo. *I tuoi figli, da te perduti, ti diranno all'orecchio: Il luogo è stretto per noi, facci subito largo perché possiamo abitare. E dirai dentro di te: E chi mi ha fatto madre di costoro, quando so bene di essere sterile e vedova? E questi chi me li ha cresciuti? Io infatti ero rimasta sola: questi dunque dove erano?* Son parole, queste, che la Chiesa pronunzia in quella porzione di sé che la farebbe apparire come sterile, in quella moltitudine di persone che non abbandonano tutti i propri averi per mettersi al seguito del Signore e un giorno assidersi sui dodici troni. Eppure in quella moltitudine quanti non saranno coloro che, essendosi procurati degli amici con l'iniquo mammona, staranno alla destra per aver compiuto opere di misericordia? Il Signore dunque non solo innalza da sopra il letame colui che collocherà fra i principi del suo popolo, ma *fa abitare nella* [sua] *casa colei che era sterile*, rendendola *madre felice di* [molti] figli. Colui che abita in alto guarda nello stesso tempo alle cose umili del cielo e della terra: guarda cioè con benevolenza alla discendenza di Abramo che pone su troni eccelsi (e questo si riferisce alla santità più elevata, simboleggiata dalle stelle del cielo), mentre un'altra parte

separa dai marosi che infuriano sinistramente e dalla salsedine amara degli empi: e questo si riferisce alla schiera innumerevole dei misericordiosi, simboleggiata dalla sabbia sparsa in riva al mare.

SUL SALMO 113

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

La storia della salvezza: fatti e parole.

1. [vv 1-6.] Abbiamo letto sicuramente, carissimi fratelli, il racconto dell'Esodo e lo ricordiamo come cosa ben nota. Il popolo d'Israele, liberato dall'iniqua oppressione egiziana, passò a piedi asciutti tra le onde del mare divise a metà. E quando stavano per entrare nella terra promessa attraverso il Giordano, questo fiume al tocco dei piedi dei sacerdoti che portavano l'arca del Signore si arrestò bloccando a monte il corso delle acque, mentre dalla parte inferiore, defluendo verso il mare, le acque seguitarono a scorrere normalmente. I sacerdoti poggiavano così il piede sull'asciutto e questo finché il popolo al completo non ebbe guadagnato l'altra sponda. Son cose note. Tuttavia per quanto riguarda il presente salmo, al quale abbiamo risposto acclamando e cantando *Alleluia*, non dobbiamo pensare che lo Spirito Santo abbia inteso solamente rammentarci quelle gesta del passato, senza che ve ne scorgiamo altre simili da realizzarsi in futuro. Infatti *tutte quelle cose* - dice l'Apostolo - *accadevano loro con valore di simbolo: erano però scritte a nostro ammaestramento, di quanti cioè viviamo al compiersi dei tempi*. Orbene, nel salmo abbiamo udito le parole: *Uscendo Israele dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, la Giudea divenne cosa a lui sacra, Israele divenne suo dominio. Il mare vide e fuggì; il Giordano si volse indietro*. Non crediate si tratti unicamente d'un racconto di fatti avvenuti; è al contrario una predizione di quanto sarebbe dovuto accadere. Difatti al momento stesso in cui tali miracoli accadevano agli occhi di quel popolo antico, si trattava, sì, di eventi attuali ma essi non erano privi di significato per l'avvenire. In vista di ciò il profeta autore del salmo si premura di mostrarci che quanto egli afferma a parole s'identifica con quanto storicamente s'era compiuto nei fatti, in quanto eventi e parole risalivano ad un'unica ed identica origine, lo Spirito Santo. Per l'intervento dello Spirito, infatti, quel che era destinato a manifestarsi completamente alla fine dei secoli fu in precedenza annunziato con figure risultanti di fatti e di parole. Non che egli ripeta a paroletta il racconto delle cose accadute ma, come sappiamo e abbiamo letto, con espressioni parzialmente diverse: in modo che non si pensi ad un semplice resoconto di eventi passati ma piuttosto (come sono in realtà) predizione di eventi futuri. Osserviamo quanto si dice del Giordano. [Nei libri storici] non leggiamo che si volse indietro, ma piuttosto che al passaggio di quel popolo si arrestò a monte, cioè da quella parte da cui provenivano le acque. E quanto ai monti e ai colli non leggiamo che abbiano saltato di gioia; e altri particolari che il salmista non solo aggiunge ma anzi ripete. Dice: *Il mare vide e fuggì; il Giordano si volse indietro*. E soggiunge: *I monti tripudiarono come arieti e i colli come agnelli*. Quindi, ripetendo le stesse cose, li apostrofa in questo modo: *Per qual motivo, o mare, fuggisti? e tu, o Giordano, perché ti rivolgesti indietro? Perché, o monti, saltellaste come arieti, e voi, o colline, come agnelli?*

I Cristiani, non i Giudei, sono l'Israele di Dio.

2. Stiamo attenti alla portata di questo richiamo. Difatti non solo le antiche vicende del popolo eletto sono simboli nei nostri riguardi ma anche le parole del salmo sono un invito a riconoscerci in esse. Se infatti custodiamo con animo intrepido la grazia che Dio ci ha data, noi siamo l'Israele [di Dio] e la discendenza di Abramo, e a noi dice l'Apostolo: *Voi pertanto siete la discendenza di Abramo* . In un altro passo egli afferma: *Non quando aveva la circoncisione ma quand'era col prepuzio, la fede fu ascritta a giustizia ad Abramo: il quale poi ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia avuta per la sua fede nel tempo dell'incirconcisione, sì da essere ascritta anche a questi la giustizia, ed egli potesse essere padre dei circoncisi, non solo di quelli che provengono dalla circoncisione ma anche di coloro che seguono le orme della fede del padre nostro Abramo, ancora incirconciso* . Che se gli fu detto: *lo ti ho costituito padre di molte genti*, non fu perché sarebbe stato padre solamente di quel popolo che praticava la circoncisione della carne. Di *molte genti* non significa infatti " di alcune " ma " di tutte ", come gli si promette esplicitamente con le parole: *In le saranno benedette tutte le genti* . Nessun cristiano si reputi un estraneo al nome di Israele, poiché nell'unica pietra angolare siamo tutti intimamente congiunti a quei credenti di origine giudaica tra i quali primeggiano gli Apostoli. Ne parlava un giorno il Signore quando diceva: *Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io conduca, e si farà un solo ovile e un solo pastore* . Il popolo cristiano è dunque più degli altri l'Israele [di Dio], più degli altri è la casa di Giacobbe, in quanto sono la stessa persona Israele e Giacobbe. Quanto invece ai Giudei, la gran maggioranza di loro è stata giustamente riprovata per la sua incredulità, poiché per delle soddisfazioni temporali vendette il diritto alla primogenitura. Essi pertanto appartengono ad Esaù piuttosto che a Giacobbe . Ricordate infatti come ad indicare tale misteriosa sostituzione fu detto: *Il più grande diverrà servo del più piccolo* .

Attualità degli eventi dell'Esodo.

3. Il nome " Egitto " significa afflizione, o persona affliggente o opprimente, e spesso rappresenta il mondo attuale: quel mondo da cui dobbiamo spiritualmente separarci per non essere persone sottoposte allo stesso giogo degli infedeli . Difatti si diventa cittadini degni della Gerusalemme celeste solo se prima si rinuncia al mondo presente. Proprio come l'antico popolo eletto, il quale non poté essere introdotto nella terra promessa senza aver prima abbandonato l'Egitto. E come quel popolo non poté allontanarsi dall'Egitto se non per l'intervento di Dio liberatore, così nessuno si stacca col cuore da questo mondo se ad aiutarlo non interviene con i suoi doni la misericordia divina. Insomma quanto accadde figuratamente una sola volta in quel popolo, lo stesso accade in forma perfetta adesso alla fine del mondo (in questa ora che è anche l'ultima, come si esprime il beato Giovanni) e accade in ogni credente, cioè ogni volta che la Chiesa partorisce nuovi figli, cosa che avviene ogni giorno. Ascoltate l'Apostolo, il dottore delle genti, e come egli le istruisca magistralmente. Dice: *Non voglio che voi ignoriate, o fratelli, che i nostri padri tutti furono nella nube, e tutti passarono per il mare; e tutti seguendo Mosè furono battezzati nella nuvola e nel mare; e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale e bevvero la stessa bevanda spirituale (bevevano dalla roccia spirituale che li accompagnava, e la roccia era Cristo); ma della maggior parte di loro non si compiacque il Signore; infatti furono prostrati nel deserto. Or queste cose costituivano un simbolo per noi* . Cosa vorreste di più, fratelli

carissimi? Eccovi una testimonianza certa e chiara, basata non su induzioni umane ma su un insegnamento autentico e apostolico, che è poi insegnamento stesso di Dio e del Signore. Negli Apostoli infatti parlava Dio. Erano nuvole carnali, ma da esse Dio faceva udire il tuono della sua voce. In forza di un attestato così autorevole e manifesto siamo sicuri che tutte le vicende che accadevano all'antico popolo contenevano un valore simbolico e si sono realizzate adesso nella nostra salvezza. Le cose che allora venivano prefigurate e predette ora le leggiamo già avvenute e le abbiamo sott'occhio nel loro quotidiano realizzarsi.

Il Vecchio Testamento illustrato dal Nuovo.

4. Udite una cosa ancora più mirabile. Alcuni misteri, celati e avvolti come da un velo nei libri del Vecchio Testamento, in altri libri, sempre del Vecchio Testamento, sono almeno in parte svelati. Così, ad esempio, parla il profeta Michea: *Io mostrerò loro - dice - dei portenti come nel giorno della loro partenza dall'Egitto. Le genti vedranno e resteranno confuse di fronte a tanta loro potenza; staranno con la mano alla bocca e avranno le orecchie assordate. Come serpenti che strisciano per terra lambiranno la polvere, si rimpiazziranno nelle loro dimore, impazziranno di paura innanzi al Signore Dio nostro ed avranno terrore di te. Chi è simile al Dio tuo, che toglie l'iniquità e passa sopra il peccato di coloro che sono rimasti della tua eredità? Egli non tratterrà più il sito sdegno, a testimonianza che egli è benevolo e misericordioso. Egli si rivolgerà ed avrà pietà di noi, affogherà nell'acqua le nostre iniquità e getterà nel profondo del mare tutti i nostri peccati.* Vedete, fratelli, con quanto maggiore chiarezza in questo passo sono svelati i sacrosanti misteri [della salvezza]. Così nel nostro salmo. Sebbene lo Spirito da cui proviene la mirabile profezia miri al futuro, tuttavia dà l'impressione che narri eventi passati Dice: *La Giudea divenne cosa a lui sacra; il mare vide e fuggì; usa cioè forme verbali indicanti il passato, come appunto sono divenne, vide, fuggì.* E ugualmente si riferiscono al passato le espressioni: *Il Giordano si volse indietro, i monti tripudiarono, la terra fu scossa.* Questo tuttavia non ha da pregiudicare l'applicazione al futuro. Se così non fosse, dovremmo, in opposizione con quanto attesta il Vangelo, considerare un resoconto del passato, e non una predizione del futuro, le parole: *Si son divisi le mie vesti e hanno gettato la sorte sul mio vestito.* Questa espressione infatti, sebbene formulata con voci verbali indicanti il passato, prediceva quel che tanto tempo dopo si sarebbe avverato nella passione del Signore. Così fa, o carissimi, il profeta che sopra ho ricordato. Egli volle rifinire, lavorandoli come con una lima, anche i cuori più rozzi e senza troppi indugi dilatarli verso la comprensione delle realtà future ricavandole dagli avvenimenti del passato. Noi pertanto riteniamo che le vicende antiche erano delle figure per noi; e questa convinzione ci proviene dall'autorità non solo degli Apostoli ma anche dei profeti. Infatti i profeti non omisero di chiarire il loro messaggio, sicché, vedendo [la realizzazione] delle figure e assaporandone la gioia, certi e sicuri, dal tesoro di Dio sappiamo cavar fuori ricchezze nuove e antiche, tutte e due in pieno accordo fra loro. Michea, ad esempio, cantò i fatti di cui vi ho parlato molto tempo dopo l'esodo di quel popolo dall'Egitto e molto prima dell'era cristiana; eppure egli attesta in maniera inequivocabile che la sua predizione riguarda eventi futuri. Dice: *Io mostrerò loro dei portenti come nel giorno della loro partenza dall'Egitto. Le genti vedranno e resteranno confuse.* Lo stesso concetto è espresso nel salmo con le parole: *Il mare vide e fuggì.* Difatti, se con voci verbali del passato come *vide e fuggì* velatamente si predicono eventi futuri, chi potrà mai pensare che con termini quali *vedranno e resteranno confusi* (evidentemente di tempo futuro) si

indichino avvenimenti passati? Un po' più oltre precisa, con parole più chiare della luce, quali fossero i nemici che ci inseguivano nella fuga smaniosi di ucciderci. Erano i nostri peccati, che nel battesimo furono sommersi e annientati come gli egiziani travolti dal mare. Dice: *Poiché è benevolo e misericordioso, egli si rivolgerà ed avrà pietà di noi; affogherà nell'acqua le nostre iniquità e getterà nel profondo del mare tutti i nostri peccati.*

5. Cosa vuol dire questo, o carissimi? Voi vi riconoscete come veri Israeliti, della discendenza di Abramo ; voi siete la casa di Giacobbe e gli credi secondo la promessa. Ebbene, persuadetevi che quando rinunziaste al mondo usciste dall'Egitto, e che emigraste di fra mezzo a un popolo barbaro allorché, professando la vera religione, vi segregaste dall'empietà del paganesimo. Non è infatti la vostra propria lingua ma una lingua straniera quella che non sa pronunciare le lodi di Dio, al quale voi cantate Alleluia. In voi infatti *la Giudea è divenuta luogo a lui sacro. Poiché non è vero Giudeo quello che lo è manifestamente, come non è vera circoncisione quella che si porta al di fuori, nel corpo. Il vero Giudeo lo è nell'intimo, mediante la circoncisione del cuore.* Esaminate dunque il vostro cuore. Se sarà stato circonciso mediante la fede e purificato dalla confessione, allora in voi *la Giudea è divenuta luogo a lui sacro e Israele è divenuto in voi il suo dominio.* Egli infatti vi ha dato il potere di diventare figli di Dio .

L'annuncio evangelico mette in crisi il mondo.

6. Eccovi ora una cosa che ciascuno di voi deve ricordare. Voi avete deciso di aderire a Dio con tutto il cuore. Voi intendete sbarazzarvi delle antiche passioni, frutto della vostra ignoranza, e sottomettervi con animo docile al giogo soave del Signore. Abbandonando, anzi rigettando, le opere carnali e mondane in cui si dibatteva con pena e senza frutto il vostro cuore (quasi obbligato dal tirannico potere del diavolo a cuocere i mattoni in Egitto), voi volete correre portando solamente il peso leggero di Cristo. Avete infatti prestato ascolto alla voce del Signore che dice: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.* Ebbene ciascuno di voi ricordi che tutti gli impedimenti del mondo sono ormai superati. Le voci contrarie dei fautori d'apostasia o non osano alzarsi o, spaventate dal fatto che il nome di Cristo è esaltato e glorificato in tutte le regioni della terra, si son messe a tacere. Così *il mare ha visto ed è fuggito*, e a te è rimasta aperta la via alla libertà spirituale senza alcuna resistenza di contraddittori.

Necessità della conversione.

7. Quanto al Giordano e in che modo si sia volto indietro, non vorrei che andaste a ricercare il fatto al di fuori di voi stessi né che immaginaste un rivolgimento in senso cattivo. Vi è noto come il Signore rimproveri certuni che a lui volsero non la faccia ma le spalle . Difatti chiunque abbandona il suo Principio e si allontana dal suo Creatore precipita nell'amara perversione del mondo, come un fiume che si perde nel mare. Se pertanto qualcuno aveva voltato a Dio le spalle, è bene che si volga indietro, in modo che Dio gli si trovi di fronte allorché sarà sulla via del ritorno. È bene che alle sue spalle ci si trovi il mare di questo mondo: quel mare che aveva dinanzi allo sguardo mentre vi precipitava. È bene insomma che un tal uomo dimentichi le cose che ha dietro di sé per protendersi verso quelle che gli si parano dinnanzi . È bene tutto questo, ma per chi ha già invertito la rotta. Difatti se uno dimenticasse le cose che ha dietro prima della conversione, significherebbe

che egli dimentica Dio, poiché è proprio Dio quello che s'era lasciato dietro quando gli aveva voltato le spalle. Protendersi poi verso le cose che si trovano innanzi significherebbe, per un uomo siffatto, ingolfarsi nelle cose del mondo, in quanto è proprio al mondo che egli tiene rivolto lo sguardo, avido di tuffarvisi. Nel Giordano sono quindi rappresentati coloro che hanno ricevuto la grazia del battesimo; e in tanto si dice che il Giordano si è volto indietro in quanto i battezzati si sono rivolti a Dio. Essi non tengono più Dio alle loro spalle ma contemplano la gloria del Signore a faccia svelata e sono trasformati nella stessa sua immagine procedendo da gloria a gloria .

9. Interrogate e chiedete: *Per qual motivo, o mare, fuggisti? e tu, o Giordano, perché ti rivolgesti indietro? Perché, o monti, saltellaste del santo Vangelo. E i colli come agnelli.* Sono coloro ai quali vien detto: *Io vi ho generati in Cristo mediante il Vangelo;* e ancora: *Vi scrivo queste cose non per farvi arrossire ma per ammonirvi come figli carissimi .* Di costoro è anche detto: *Recate al Signore i figli degli arieti .* Allargate lo sguardo a tutte le regioni della terra, voi che siete in grado di contemplare tali meraviglie e sapete goderne e cantarne gloria al Signore vostro Dio. Osservate come tutte queste cose, avvenute simbolicamente e profetizzate tanti secoli prima, si stanno adempiendo ora in mezzo a tutte le genti.

9. Interrogate e chiedete: *Per qual motivo, o mare, fuggisti? e tu, o Giordano, perché ti rivolgesti indietro? Perché, o monti, saltellaste come arieti, e voi, o colline, come agnelli?* Come mai, o mondo, sono finiti gli ostacoli che un giorno opponevi? Come mai vi volgete al Signore, voi, miriadi di fedeli sparsi per tutta la terra, rinunciando li mondo presente? Perché mai godete, voi eletti, ai quali alla fine sarà detto: *Va bene, servo buono! poiché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto ?* Perché mai godete, voi eletti, ai quali alla fine sarà detto: *Venite, o benedetti dal Padre mio; possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo ?*

10. [v 7.] Essi vi risponderanno con le parole che seguono, anzi sarete voi stessi a rispondere così: *Dinnanzi alla faccia del Signore fu scossa la terra, dinnanzi al Dio di Giacobbe.* Che vuol dire: *Dinnanzi alla faccia del Signore, se non: Alla presenza di colui che annunziò: Ecco, io sarò con voi sino alla fine del mondo ?* La terra fu scossa, ma siccome prima era rimasta pigra in senso deteriore, così quando fu scossa lo fu per essere più saldamente consolidata alla presenza del Signore.

La conversione a Cristo è opera della grazia.

11. [v 8.] *Egli cambia la roccia in stagni d'acqua e la rupe in sorgenti d'acqua.* Egli addolcì se stesso, e stemperò quella specie di durezza in lui insita, al fine di irrigare i suoi fedeli. Accadde così che in loro scaturì una fontana d'acqua zampillante per la vita eterna, mentre prima, quando non lo si conosceva, egli sembrava dura roccia. Tanto è vero che ne rimasero turbati quei tali che gli dissero: *Codesto discorso è duro e chi potrà accettarlo?* Né attesero che egli, aperte le Scritture, ne riversasse su di loro i flutti e li inondasse. La sua petrosità, o durezza di pietra, fu cambiata in stagni di acqua e la sua natura rupestre in sorgenti d'acqua il giorno della risurrezione, quando, cominciando da Mosè, giù giù attraverso tutti i Profeti, mostrò ai discepoli che il Cristo doveva patire proprio così come aveva patito , e quando più tardi inviò loro lo Spirito Santo, a proposito del quale aveva detto: *Se uno ha sete, venga a me e beva .*

12. [v 9.] *Non a noi, o Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria.* Difatti la grazia dell'acqua che scaturisce da quella pietra che è Cristo non ci fu data per delle

opere che l'avessero preceduta ma per la misericordia di colui che giustifica l'empio . Cristo infatti morì per degli empi , affinché l'uomo non cerchi in alcun modo la sua propria gloria ma solo la gloria del nome di Dio.

La misericordia e la verità di Dio.

13. [v 10.] Dice: *Per la tua misericordia e la tua verità*. Notate come questi due attributi divini, misericordia e verità, si trovino spesso abbinati nelle sacre Scritture. Fu infatti per la sua misericordia che egli chiamò gli empi, mentre è nella verità che saranno giudicati coloro che avranno ricusato di venire. *Che mai abbiano a dire le genti: Dov'è il loro Dio?* Alla fine si manifesteranno la misericordia e la verità di Dio, quando nel cielo apparirà il segno del Figlio dell'uomo e tutte le tribù della terra piangeranno. Allora però non si chiederanno dove sia il loro Dio, poiché non sarà più il tempo in cui egli viene predicato perché gli si creda ma sarà l'ora in cui apparirà nel suo aspetto terribile.

Dio creatore e salvatore.

14. [v 11.] *Il nostro Dio è in alto nel cielo*. Non nel cielo dove il pagano contempla il sole e la luna, opere di Dio che egli venera, ma *in alto nel cielo*, cioè al di sopra di tutti i corpi terrestri e celesti. Difatti il nostro Dio non risiede nel cielo quasi che, tolto da sotto i suoi piedi questo cielo, egli possa restare senza trono e precipitare. *Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto*. Non ha bisogno, per reggersi, di alcuna delle sue opere, quasi che poggi su di esse. Egli rimane nella sua eternità e, restando in questa sua eternità, egli esegui nel cielo e sulla terra le opere che volle. Non potevano quindi sorreggerlo e insieme essere create da lui; anzi mai avrebbero potuto portarlo se non fossero state create. Pertanto le creature dove Dio dimora è lui che le contiene, in quanto sono bisognose di lui, e non viceversa. Cioè, non è Dio che, quasi bisognoso della creatura, venga da lei contenuto. In altra direzione, le parole: *Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto*, si potrebbero riferire alla grazia che Dio volontariamente distribuisce e fra i notabili e fra gli infimi del suo popolo, ottenendo così che nessuno si glori dei meriti di opere personali. Comunque, sia che tripudino i monti come arieti o che lo facciano i colli a guisa di agnelli, la terra è stata scossa alla presenza del Signore affinché non restasse per sempre fra le sporcizie terrene.

SULLO STESSO SALMO 113

ESPOSIZIONE

DISCORSO 2

Trascendenza di Dio e vanità degli idoli.

1. [vv 9-12] A chi è in grado di scrutarli accuratamente, tutti i salmi presentano forse fra di loro una connessione così stretta che il seguente si potrebbe attaccare al precedente. A maggior ragione sia lecito considerare questo salmo (sebbene diviso in due parti, quella di oggi e la precedente) come un unico salmo. Infatti nella parte antecedente si diceva: *Non a noi, o Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria. Per la tua misericordia e la tua verità che mai abbiano a dire le genti: Dov'è il loro Dio?* Questo perché noi veneriamo un Dio invisibile che sfugge a ogni occhio corporeo e si fa conoscere solo al cuore estremamente puro di pochi

privilegiati. Del nostro Dio i pagani potrebbero quindi chiederci veramente: *Dov'è il loro Dio?*, poiché essi hanno la possibilità di farci vedere le loro divinità. A questo riguardo il salmo ci ha ricordato nella sua prima parte che la presenza del nostro Dio si percepisce attraverso le sue opere, in quanto lui, pur risiedendo *in alto nel cielo, ha creato tutto ciò che ha voluto in cielo e sulla terra*. E come invitando le genti a mostrare le loro divinità, prosegue ora: *I simulacri delle genti sono argento e oro, opera di mani umane*. Sembra dire: È vero che noi non possiamo presentare il nostro Dio alla vista dei vostri occhi carnali (il nostro Dio avreste dovuto conoscerlo attraverso le sue opere!), tuttavia non lasciatevi sedurre dalle vostre vanità né gloriarevi perché potete mostrarci a dito le divinità che voi adorare. Sarebbe molto più serio per voi non aver niente da mostrare anziché doverci mostrare delle miserie, valide solo a palesarci l'accecamento del vostro cuore. Cosa infatti ci mostrate se non oro e argento? Hanno, è vero, i pagani anche delle statue di bronzo e di legno e perfino di creta o di varie altre materie consimili; tuttavia allo Spirito Santo è piaciuto menzionare la materia più nobile, poiché quando uno si sarà vergognato di ciò che reputa più prezioso, si ritirerà ancor più facilmente dal venerare ciò che è più spregevole. Riguardo ai cultori degli idoli è detto in un altro passo della Scrittura: *Essi dicono ad un pezzo di legno: Tu sei mio padre; e una pietra: Sei stata tu a generarmi*. Che se invece uno non rivolge tali parole al legno né alla pietra ma all'oro e all'argento e per questo motivo si credesse più intelligente, venga a considerare le parole del salmo e vi tenda le orecchie del cuore. Dice: *I simulacri delle genti sono argento e oro*. Non si menzionano metalli vili e spregevoli; tuttavia per chi ha l'animo non impastato di terra, anche l'oro e l'argento sono terra, anche se una terra più bella e luccicante, più solida e compatta. Non incantarti quindi a guardare le mani dell'uomo né ti venga la voglia di prendere il metallo creato da Dio per farci un dio falso. Colui che tu vorresti venerare come vero dio è falso anche come uomo, al segno che, se uno ritenendolo uomo vero volesse stringere con lui amicizia, lo si prenderebbe per matto. La somiglianza esterna e la disposizione ordinata delle membra, abilmente modellate sul vero, possono tuttavia sedurre il misero cuore dei mortali e trascinarlo ai sentimenti più meschini che esistano sulla terra. Ma tu, o insipienza umana, come fai mostra degli svariati tuoi prodotti, così facci anche vedere l'attività che esplica ciascuna di quelle membra la cui forma ti attrae!

Incongruenze e assurdità dell'idolatria.

2. [vv 13-15.] Eccotelo! *Hanno la bocca e non parlano, hanno gli occhi e non vedono, hanno gli orecchi e non odono, hanno le narici e non odorano, hanno le mani e non palpano, hanno i piedi e non camminano, non emettono suono con la loro gola*. Certamente superiore a tali dèi è l'artista che, muovendo le membra e lavorando, riuscì a forgiarli; eppure tu ti vergogneresti di tributare a quell'artista gli onori divini. E anche tu sei superiore a loro, poiché, pur non avendo plasmato tali simulacri, tuttavia sei in grado di compiere molte opere che loro non sono in grado di fare. E superiore ne è anche il bruto, riferendosi al quale il salmista aggiunge: *Non emettono suono con la loro gola*. Aveva detto già prima che *hanno la bocca e non parlano*, e poi aveva elencato tutte le membra dalla testa ai piedi. Che bisogno c'era dunque di tornare a descrivere le fauci e il loro gridare? Penso che l'abbia fatto perché quanto ricordato a proposito delle altre membra è comune all'uomo e al bruto. Lo constatiamo tutti. Infatti uomini e bruti vedono e odono, hanno l'olfatto e sono in grado di muoversi; anzi certi animali come le scimmie possono stringere le cose con le mani. Quanto ha affermato riguardo alla bocca è invece proprio dell'uomo, poiché gli animali non parlano; tuttavia,

volendo impedire che la sua descrizione venisse riferita soltanto alle opere compiute dall'uomo con le sue membra, sicché agli dei del paganesimo solo gli uomini sarebbero superiori, l'autore, terminata la descrizione, aggiunge una nota che accomuna uomini e bestie. *Non emettono suono copi la loro gola.* Se questa nota fosse stata posta al principio, quando cioè iniziando dalla bocca cominciò a descrivere le diverse membra del corpo, e avesse detto: *Hanno la bocca ma non gridano*; in tal caso la descrizione delle varie attività si sarebbe potuta riferire esclusivamente all'uomo e alla sua natura, né ci sarebbe stato un qualcosa che richiamasse opportunamente l'attenzione dell'uditore se non a quel che le bestie hanno in comune con l'uomo. Il nostro autore però, descrivendo la bocca, ne dice prima quel che è proprio dell'uomo e solo in un secondo momento, al termine cioè della descrizione dettagliata delle diverse membra del corpo (che si sarebbe potuta ritenere completa con la menzione dei piedi), vi aggiunge: *Non emettono suono con la loro gola.* Esprimendosi in questa maniera richiama l'attenzione di chi legge o ascolta: il quale, domandandosi il perché di tale aggiunta, non può non sentirsi avvisato a riconoscere superiori ai simulacri del paganesimo non solo gli uomini ma anche i bruti. Vergognandosi di adorare un animale, sebbene da Dio dotato di vista, d'udito, d'odorato, di tatto e della facoltà di camminare e di emettere delle grida con la sua gola, a maggior ragione l'uomo avrebbe dovuto vergognarsi di adorare una statua muta e priva di vista e sensibilità. Questo, nonostante che il simulacro possegga fattezze simili a membra di esseri viventi, per cui da parte di anime immerse in cose sensibili e carnali se ne possa concepire un trasporto affettivo analogo a quello che si prova per una forma viva e animata, scorgendo appunto nell'idolo quelle stesse membra che conosciamo vivere e vegetare nel nostro proprio corpo. Quanto è più sensato (se così si può dire) il giudizio che degli idoli del paganesimo danno i topi, le serpi o altri simili animali, i quali, non riscontrando in essi alcun segno di vita umana, non calcolano affatto la loro forma umana! Su di loro molte volte imbastiscono il nido e, se non fosse per l'uomo che va a spaventarli e sbatterli via, non avrebbero posti più sicuri da ricercare. Ecco quindi l'uomo muoversi per fuggire dal suo dio un animale dotato di vita e nello stesso tempo adorare come onnipotente quell'oggetto incapace di muoversi, quell'oggetto del quale era migliore l'animale stesso che fu messo in fuga. Era infatti dotato di vista colui che fu allontanato, mentre l'altro era cieco; aveva l'udito colui che fu allontanato, mentre l'altro era sordo. Poteva gridare colui che fu allontanato da sopra quell'essere muto; poteva camminare l'uno, mentre l'altro era incapace di muoversi; aveva i sensi colui che fu allontanato da quel masso privo di sensibilità, era vivo colui che fu allontanato dall'altro che era morto, anzi peggio che morto. Il morto infatti, com'è evidente che dopo la morte non vive, così è evidente che prima di morire era stato in vita. Per cui, di un dio che non vive ora né mai è vissuto, è certamente migliore anche un cadavere.

L'idolatria non è priva di forza seduttrice.

3. C'è cosa più chiara e lampante di questa, o miei carissimi fratelli? Interrogiamo un bambino: non risponderà come di cosa certa che i simulacri *del paganesimo hanno la bocca e non parlano, hanno gli occhi e non vedono*, con tutto il resto che la Parola di Dio aggiunge? Perché mai allora lo Spirito Santo in moltissimi luoghi della Scrittura insiste nel richiamarci alla mente queste verità e nell'inculcarcele, quasi che noi fossimo degli ignari e le cose non fossero in se stesse a tutti note e manifeste? Lo fa perché la statua si presenta fornita delle membra che nell'ordine naturale noi osserviamo vive negli animali e constatiamo dotate di sensibilità in noi stessi. È vero che loro affermano trattarsi d'un

simulacro forgiato dall'artefice e collocato sul piedistallo a scopo rappresentativo, tuttavia il vederla adorata e venerata dalla folla genera nell'osservatore una inqualificabile propensione per lo stesso errore: per quanto cioè in quella statua non si riscontri né moto né vita, si potrebbe almeno pensare che occulti in sé un qualche nume. Come non supporre infatti che in quel simulacro, simile in tutto a un corpo vivente, non abiti un essere vivente, quando e la forma spinge a questa falsa conclusione e a turbare la mente intervengono col peso della propria autorità sapienti istituzioni e folle venerabonde? Tale propensione dell'animo umano è stata per il demonio come un invito a impossessarsi delle statue erette dai pagani; e per il suo potere e per la sua multiforme abilità seduttrice sono stati disseminati e si propagano errori fatali. In più parti, quindi, la Parola di Dio si erge a sentinella contro queste aberrazioni, sicché nessuno, quando noi ci burliamo dei simulacri, possa replicarci: Io non venero questa statua visibile ma il nume invisibile che vi abita dentro. Parlando infatti espressamente di questi numi, in un altro salmo la Scrittura così li condanna: *Tutte le divinità dei pagani sono demoni; il Signore invece creò i cieli*. E l'Apostolo: *Non che l'idolo sia un qualcosa; anzi le vittime che immolano i pagani sono offerte al demonio e non a Dio. Io non voglio che voi diventiate partecipi dei demoni*.

Forme di idolatria condannate da Paolo.

4. Sembrerebbero possedere un grado di religione più puro coloro che dicono: Io non venero né la statua né il demonio, ma nel simulacro materiale io scorgo un segno della realtà che debbo venerare. Conseguentemente costoro attribuiscono a ciascuno dei loro simulacri un diverso valore rappresentativo. Con l'uno vedono rappresentata la terra, e al tempio che lo accoglie danno appunto il nome di tempio della Terra; con un altro rappresentano il mare, ad esempio con la statua di Nettuno; con un altro l'aria, ad esempio con la statua di Giunone; con un altro il fuoco, ad esempio con la statua di Vulcano; con un altro la stella del mattino, ad esempio con la statua di Venere; con altri rappresentano il sole e la luna, dando ai loro simulacri il nome della cosa rappresentata, come per la Terra. Ogni statua dunque raffigura questa o quella cosa, poniamo una stella, ovvero questa o quella creatura, che in dettaglio non riusciremo certo ad enumerare al completo. Che se poi li andiamo a turbare in queste loro convinzioni e li rimproveriamo perché venerano esseri materiali fatti per il nostro uso, specialmente la terra, il mare, l'aria, il fuoco (riguardo agli astri del cielo, che ci è impossibile stringere o toccare fisicamente ma che percepiamo solo con l'acume degli occhi, essi non provano altrettanta vergogna!), allora osano rispondere che il loro culto non è diretto all'oggetto materiale in se stesso ma al nume che dall'alto lo regge e governa. Comunque, contro di loro c'è sempre quel passo dell'Apostolo che insieme ne proclama e la pena e la condanna. Dice: *Essi scambiarono la verità di Dio con la menzogna, e venerarono e resero culto alla creatura invece che al Creatore, il quale è benedetto nei secoli*. Nella prima parte della sentenza condanna i simulacri, nella seconda le spiegazioni che si danno del simulacro. Dando infatti a delle statue modellate da un artigiano gli stessi nomi che portano gli esseri creati da Dio, essi pervertono la verità di Dio confondendola con la falsità. Considerando poi come divinità questi stessi esseri creati e prestando ad essi il culto, gli idolatri servono la creatura e non il Creatore, che è benedetto nei secoli.

La Scrittura smaschera le stupidità idolatriche.

5. Ecco ora un devoto in adorazione o in preghiera dinanzi all'idolo. Avendo

dinanzi agli occhi il simulacro, come potrà non esserne influenzato o non credere che sia quel simulacro ad esaudirlo e non sperare che da quella statua gli provenga quanto desidera? Ecco perché talvolta c'imbattiamo in superstiziosi che nel recitare preghiere dinanzi alla statua che raffigura il sole voltano le spalle al [vero] sole, ovvero in altri che, mentre alle loro spalle rumoreggia mugghiando il mare, assordano con i loro gemiti la statua di Nettuno, che venerano come simbolo del mare, supponendola dotata di sensibilità. Cose di questo genere produce e, direi, quasi estorce prepotentemente l'apparenza della statua modellata com'è nelle sue varie membra. Conformata in quella determinata maniera, ancor più che un oggetto rotondo qual è il sole o una estensione fluida e vasta come il mare increspato di onde, travia la mente che vive unita a un corpo strutturato nei vari sensi e la porta a supporre dotato degli stessi sensi quel " corpo " che vede tanto simile al suo proprio corpo. Insomma, difficilmente riterrà dio un oggetto che gli si presenta con dei lineamenti non conformi a quelli che hanno gli esseri che per lunga consuetudine le risultano dotati di vita. Contro questa propensione, che può facilmente divenire un laccio per la fragilità dell'uomo carnale, la Scrittura divina canta delle verità quanto mai note, al fine di richiamarle alla mente degli uomini, intendendo, per così dire, svegliarla dal sonno nel quale, a imitazione del corpo, si fosse immersa. Dice: *I simulacri del paganesimo sono argento e oro*, mentre [il vero] Dio ha creato l'oro e l'argento. E aggiunge: *Essi sono opera delle mani dell'uomo*. L'uomo venera ciò che lui stesso s'è fabbricato lavorando l'oro e l'argento.

6. Dalla stessa materia o metallo ricaviamo anche noi parecchi oggetti o vasi che usiamo nella celebrazione dei sacri misteri. Consacrati dal loro stesso uso, essi sono chiamati vasi sacri, e li riserviamo al culto di Colui che adoriamo a nostra salvezza. Difatti, questi nostri oggetti e vasi sacri cosa son mai se non opere delle nostre mani? E allora dovremo dire anche di loro che hanno la bocca ma non parlano, gli occhi ma non vedono? O penseremo che siano rivolte a loro le nostre invocazioni, quando li usiamo per invocare Dio? Poiché questa è l'aberrazione fondamentale dell'empietà pagana: che nella valutazione di questi miseri val più la similitudine che una statua a motivo della forma ha con un essere vivente (al segno che ottiene di essere invocata) che non l'evidenza che essa sia senza vita, e quindi meriti disprezzo da chi è dotato di vita. Dinanzi a un'anima talmente miserabile val più che il simulacro abbia la bocca, gli occhi, le orecchie, le narici, le mani e i piedi (al segno che dinanzi ad essa si prostra in adorazione!) che non, al fine di rettificare il cuore, la constatazione che tale statua non parla, non vede, non ode, non è fornita d'odorato né di tatto, e non è in grado di camminare.

7. [v 16] Ne segue che effettivamente i risultati sono quelli elencati nel seguito del salmo. Cioè: *Divengano simili a loro tutti coloro che li fabbricano e che ripongono in essi la loro fiducia*. Abbiamo pure costoro gli occhi aperti e capaci di vedere e poi adorino statue che non vedono né vivono. È segno che la loro mente è chiusa, anzi morta.

Pneumatici e psichici nel popolo di Dio.

8. [vv 17 - 19 (11.).] *La casa d'Israele ha viceversa sperato nel Signore*. Difatti *la speranza di ciò che si vede non è più speranza; poiché chi già vede una cosa, come la spera? Ma se speriamo quel che non vediamo, allora aspettiamolo con pazienza*. Ma affinché la pazienza resti salda sino alla fine, *Dio è loro aiuto e loro protettore*. Di chi si parla qui? Forse degli spirituali, da cui la gente carnale è istruita con spirito di mansuetudine? Sono infatti gli spirituali a pregare per i carnali; loro, più

dotati, a pregare per i meno dotati. Orbene gli spirituali vedono forse fin d'adesso le realtà promesse, le quali pertanto son per loro delle acquisizioni, mentre per gli inferiori sono semplici speranze? Non è così. Difatti anche la casa di Aronne ha sperato nel Signore. Quindi Dio è aiuto e protettore anche per loro, affinché anche loro tendano costantemente verso la meta che sta loro dinanzi e con perseveranza corrano finché non abbiano conquistato colui che li possiede e raggiunto quella conoscenza con cui sono conosciuti. Quindi perfetti e imperfetti temono il Signore e sperano in lui, che è il loro aiuto e il loro protettore.

9. [vv 20 (12.) - 21 (13.).] Non siamo infatti noi che con i nostri meriti preveniamo la misericordia del Signore, ma il Signore si è ricordato di noi e ci ha benedetti. Ha benedetto la casa d'Israele e la casa di Aronne. Benedicendo le due stirpi, ha benedetto tutti coloro che temono il Signore. Chiedi forse quali siano queste due stirpi? Ti si risponde: I piccoli insieme con i più grandi. Ecco cosa sono la casa d'Israele e la casa di Aronne: quanti in mezzo a quel popolo credettero in Gesù Salvatore, poiché *non di tutti loro Dio si compiacque. Ma anche se alcuni di loro non vollero credere, forse che la loro incredulità rese inefficace la fedeltà di Dio? Tutt'altro! Difatti non tutti coloro che discendono da Israele sono Israele, né tutti coloro che appartengono alla stirpe di Abramo son figli di Abramo*, ma, come sta scritto, solo *un resto sarà salvato*. Identificandosi quindi con quei Giudei che abbracciarono la fede [il Profeta] poté dire: *Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un seme, saremmo divenuti come Sodoma, saremmo simili a Gomorra*. In realtà si trattò proprio di un "seme", in quanto sparso per ogni dove si moltiplicò su tutta la terra.

Paternità e figliolanza spirituale.

10. [v 22 (14.).] Quei grandi della casa di Aronne dissero: *il Signore aggiunga [benedizione a benedizione] sopra di voi: sopra di voi e sopra i vostri figli. E così è accaduto*. Si sono infatti aggiunti ai figli d'Abramo altri figli suscitati dalle pietre; si sono aggiunte altre pecore che non erano di quel gregge, e si è fatto un solo gregge con un solo pastore. È maturata la fede fra tutte le genti ed è cresciuto il numero non solo di sapienti prelati ma anche di popoli docili nell'obbedire. E in tal modo il Signore ha moltiplicato le sue benedizioni non solo sui padri, che in Cristo avrebbero preceduto gli altri che imitandone gli esempi si sarebbero orientati a lui, ma le ha moltiplicate anche sui loro figli, i quali avrebbero calcato le orme fedeli dei padri. Così infatti si esprime l'Apostolo nei confronti di coloro che mediante il Vangelo aveva generati a Cristo: *Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo*. In realtà il Signore ha aggiunto benedizione a benedizione non solo sopra i monti, saltellanti come arieti, ma anche sopra i colli, saltellanti come agnelli.

11. [vv 23 - 24 (16.).] Ora il profeta si rivolge ai due gruppi [di amici di Dio], ai grandi e ai piccoli, ai monti e ai colli, agli arieti e agli agnelli, e a tutt'e due dice le parole seguenti: *Siate voi benedetti dal Signore, creatore del cielo e della terra*. È come se dicesse: *Siate benedetti dal Signore voi grandi, che il Signore ha reso come dei cieli, e anche voi piccoli, simili alla terra*. Né mi riferisco a questo cielo visibile, cosparso di astri luminosi osservabili a vista. Mi riferisco al *cielo del cielo* che appartiene *al Signore, il quale ha tanto elevato le menti di certi santi che la loro sapienza non proveniva da qualche uomo ma dal loro Dio che personalmente li ammaestrava*. In confronto con un tal "cielo" ogni altra realtà raggiungibile con occhio materiale è da chiamarsi "terra": quella terra che *egli ha dato ai figli degli uomini*. Una tal "terra" può mirarsi nella sua parte superiore, quella cioè da cui

proviene la luce e che noi chiamiamo cielo, ovvero nella parte inferiore, dove la luce si espande e che noi propriamente chiamiamo terra. Tutto questo però, come siamo andati dicendo, in confronto con quel che si chiama " cielo del cielo " nient'altro è se non terra; e questa terra tutta intera *Dio ha dato ai figli degli uomini*, affinché osservandola sappiano, nei limiti loro consentiti, farsi un'idea del Creatore. Quel Creatore che, per essere il loro cuore ancora povero e misero, non avrebbero in alcun modo potuto vedere, se fosse mancato questo aggancio che facesse da richiamo.

Dio distributore di carismi e ministeri.

12. Le parole or ora esaminate, cioè: *Il cielo del cielo appartiene al Signore, la terra invece egli la diede ai figli degli uomini*, sono suscettibili di un'altra interpretazione, che io non voglio tacervi, pur esortandovi a non distrarvi da quanto vi dicevo prima. Vi dicevo cioè che anche nelle parole aggiunte (*Siate voi benedetti dal Signore, creatore del cielo e della terra*) sono indicati i grandi e i piccoli [della Chiesa]. Prendiamo quindi il nome " cielo " nel senso di " grandi " e il nome " terra " nel senso di " piccoli ". Siccome però questi piccoli cresceranno e diventeranno anch'essi un cielo nutrendosi di latte durante il tempo della speranza, per questo gli altri, i grandi, saranno come un cielo della terra quando allevano quei piccoli. Fissando poi il pensiero alla speranza in ordine alla quale vengono nutriti i piccoli, essi possono dedurre di essere personalmente anche un cielo del cielo. Resta peraltro sempre vero che quei piccoli non ricevono dall'uomo la squisitezza e l'abbondanza della sapienza, né è l'uomo a somministrarla, ma Dio. Quindi, per il fatto che hanno avuto in consegna dei piccoli destinati a diventare un " cielo ", i grandi possono, sì, ritenere la persuasione d'essere un cielo del cielo; d'altro canto però rimane anche vero che loro sono ancora terra, in ordine alla quale debbono dire: *Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere*. È stato infatti Dio (il quale provvede ai bisogni della terra servendosi del cielo) colui che ha fornito ai figli degli uomini, elevati al rango di " cieli ", la terra in cui lavorare. Cielo e terra, dunque, restino fedeli a Dio loro creatore, e vivano di lui, confessando le sue meraviglie e lodandolo. Se infatti vorranno vivere del proprio, morranno, come sta scritto: *Dal morto, come da un essere inesistente, è lungi la confessione*. In realtà *non ti loderanno, o Signore, i morti né alcuno di quelli che scendono nell'inferno*. In un'altra pagina della tua Scrittura c'è lo stesso grido: *Il peccatore, giunto al fondo dei suoi mali, disprezza*. *Noi invece, che viviamo, benediciamo il Signore da ora e per sempre nei secoli*.

SUL SALMO 114

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Speranza e amore.

1. [v 1.] *Ho amato perché il Signore esaudirà la voce della mia supplica*. Canti queste parole l'anima pellegrina nella sua lontananza dal Signore; le canti la pecora smarrita del Vangelo, le canti quel figlio che era morto ma tornò in vita, s'era perduto e fu ritrovato. Le canti la nostra anima, fratelli e figli carissimi. Lasciamoci istruire e restiamo saldi per cantare con i santi: *Ho amato perché il Signore esaudirà la voce della mia supplica*. Ma sarà davvero questo il motivo per

cui si ama, che cioè il Signore esaudirà la voce della mia supplica? Non è piuttosto vero che noi amiamo in quanto ci ha già esauditi o magari perché vogliamo che ci esaudisca? Che senso ha dunque la frase: *Ho amato perché egli mi esaudirà?* Non si sarà, per caso, riferito al fatto che di solito chi accende l'amore è la speranza e quindi ha detto d'avere amato in quanto sperava che Dio avrebbe ascoltato la voce della sua preghiera?

Iniziativa divina e nostra vocazione.

2. [v 2.] Ma come ha potuto nutrire una tale speranza? Dice: *Egli ha chinato verso di me il suo orecchio e io l'ho invocato durante i miei giorni.* Ecco: io ho amato perché egli mi esaudirà; e mi esaudirà perché ha già chinato l'orecchio verso di me. Ma come sai, o anima umana, che Dio ha chinato a te l'orecchio, se tu non dirai: Ho creduto? Quindi sono tre le cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità. Perché avevi creduto, hai sperato; perché hai sperato hai anche amato. Se poi chiedo all'anima su quale fondamento abbia creduto che Dio si sia chinato con l'orecchio verso di lei, mi risponderà: *Egli ci ha amati per primo*; e ancora: *Egli non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha consegnato [alla morte] per noi.* Così infatti [in altro luogo] argomenta il Dottore delle genti: *Ma come invocheranno uno in cui non avranno creduto? Ovvero come crederanno in uno di cui non hanno sentito dir nulla? Ma come ne sentiranno parlare senza chi lo annunzi? E come la annunzieranno se non sono mandati?* Vedendo compiute in me tutte queste cose, come avrei potuto non credere che il Signore ha chinato verso di me il suo orecchio? In effetti nei nostri riguardi egli ha evidenziato il suo amore a tal segno che Cristo è morto per degli empi. Tutto questo mi hanno annunziato coloro che con piede stupendo si diedero ad annunziare la pace e i beni [messianici]. Mi hanno detto che *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo*; di conseguenza io ho creduto che Dio già ha chinato l'orecchio verso di me e *durante i miei giorni l'ho invocato.*

Conseguenze funeste del primo peccato.

3. [v 3.] Quali sono codesti tuoi giorni di cui hai detto: *Durante i miei giorni l'ho invocato?* Saranno forse i giorni nei quali il tempo raggiunse la pienezza e Dio mandò il suo Figlio, dopo avercelo predetto con le parole: *Nel tempo propizio ti ho esaudito e nel giorno della salvezza li ho aiutato?* Dalla bocca del predicatore che veniva a te con piedi magnifici avevi udito l'annunzio: *Ecco, ora è il tempo propizio, ora è il giorno della salvezza*; e gli credesti e nei tuoi giorni invocasti il Signore dicendo: *O Signore, libera la mia anima.* Sono vere certamente anche queste cose, dice; tuttavia per "giorni miei" mi piace di più intendere i giorni della mia miseria e della mia mortalità, i giorni che risentono di Adamo e son pieni di stenti e di sudore, i giorni condotti secondo il vecchio uomo e avviati alla corruzione del sepolcro. Io infatti sono un uomo prostrato a terra, *immerso nel fango dell'abisso*, per cui in un altro salmo gridavo: *Ecco, hai reso vecchi i miei giorni.* Durante questi miei giorni l'ho invocato. Sono infatti, questi miei giorni, tanto differenti da quelli del mio Signore, e se io li chiamo "miei" è perché io me li sono procurati tali con la mia presunzione, per la quale abbandonai il Signore. Ma siccome egli regna dovunque ed è onnipotente e padrone assoluto di tutto il creato, ecco che io mi merita il carcere, cioè ne ebbi come conseguenza le tenebre dell'ignoranza e i ceppi della mortalità. Ecco in quali giorni l'ho invocato. Sono infatti ancora io colui che altrove grida: *Libera dal carcere la mia anima.* E siccome Iddio mi ha soccorso nel giorno della salvezza, a me conferita, veramente

il gemito dei prigionieri entra al suo cospetto. Durante questi miei giorni, dunque, *i dolori della morte mi avvolsero, mi sorpresero i pericoli dell'inférno*, cose che non sarebbero capitate se io non mi fossi sperduto allontanandomi da te. Ma ora questi malanni mi hanno trovato, mentre io non li avrei scoperti finché avessi continuato a godere delle prosperità mondane, nella cui abbondanza più facilmente i pericoli dell'inferno riescono ad ingannarci.

Vivere lontani dalla patria è la nostra miseria mortale.

4. [vv 4.5.] Successivamente *scopersi* anch'io *la tribolazione e il dolore, e invocai il nome del Signore*. M'erano sconosciuti tanto la tribolazione di cui per soccorrerci si serve colui al quale un salmo dice: *Dacci aiuto mediante la tribolazione, poiché vana è la salvezza dell'uomo*. Ci fu infatti un tempo in cui anch'io pensavo che gioia ed esultanza mi provenissero dalla salvezza - larva di salvezza - che dà l'uomo; ma in seguito, quando udii dal mio Signore le parole: *Beati coloro che piangono perché saranno consolati* non attesi l'ora in cui per forza mi sarei dovuto staccare dai beni temporali a cui ero disordinatamente affezionato e piangerne. Mi misi a scrutare la mia miseria, la miseria cioè d'essere affascinato da beni che temevo di perdere e mi sentivo incapace di conservare. Ci pensai profondamente e vigorosamente, e notai come effettivamente io non fossi soltanto tormentato dalle avversità del mondo ma anche avviluppato dalle sue prosperità. In tal modo *scopersi la tribolazione e il dolore*, che prima mi erano sempre sfuggiti, *e invocai il nome del Signore. O Signore, libera la mia anima! In effetti io sono un uomo misero, e chi mi libererà da questo corpo mortale se non la grazia di Dio ad opera del nostro Signore Gesù Cristo?* Esclami dunque il popolo santo di Dio: *Ho scoperto la tribolazione e il dolore e ho invocato il nome del Signore*. Le genti che non ancora invocano il nome del Signore odano questa voce e, uditala, si mettano in cerca, per scoprire anch'esse la tribolazione e il dolore: invochino il nome del Signore e si salvino. Con questo non diciamo ad esse di *ricercare una* miseria che non hanno ma di scoprire quella che senza rendersene conto hanno. Né auguriamo loro che manchino di quei beni materiali di cui si ha bisogno finché viviamo sulla terra, ma che sappiano *piangere la* perdita della sazietà *celeste*, al posto della quale han meritato di trovarsi nel bisogno di cose indispensabili per *vivere ma* non così stabili da poter costituire un godimento perenne. Che ciascuno si renda conto di questa miseria e ne pianga. Piangendo così, *meriterà che* venga a bearlo colui che ha voluto non lasciarci per sempre nella miseria.

Misericordia e giustizia del Signore.

5. [vv 5.6.] Il *Signore è misericordioso e giusto; il nostro Dio usa compassione*. Misericordioso, giusto, usa compassione. Prima *misericordioso*: difatti chinò a me il suo orecchio, né io mi sarei accorto che l'orecchio del mio Dio s'era avvicinato alla mia bocca se non fossero intervenuti quegli [araldi dai] magnifici piedi che mi hanno spronato ad invocarlo. Chi infatti poté mai invocare Dio senza che Dio prima l'avesse chiamato? Prima dunque *misericordioso. Poi giusto*, e ciò quando flagella; ma poi di nuovo *usa compassione*, quando accoglie. Flagella infatti ogni figlio che accoglie, e a noi non *deve sembrare tanto* amaro l'essere fustigati, quanto è dolce invece *l'essere accolti*. Come potrebbe il *Signore, che custodisce i piccoli*, non fustigarli, volendoli eredi adulti? C'è forse un qualche figlio col quale suo padre non usa severità? *Mi sono umiliato ed egli mi ha salvato. Mi ha salvato perché io mi sono umiliato*. Non è infatti per tormentare ma per guarire che il

medico nel *recidere* [un membro guasto] produce dolore.

Come ottenere la quiete dello spirito.

6. [vv 7.8.] *Ritorna, dunque, o anima mia, al tuo riposo, poiché il Signore ti ha beneficato.* Non per i tuoi meriti o le tue forze, ma *perché il Signore ti ha beneficato.* Difatti così continua: *Egli ha sottratto l'anima mia alla morte.* È sorprendente quello che dice, o carissimi. Prima ha affermato che l'anima ha da tornare al suo riposo perché il Signore l'ha beneficata, e poi continua con le parole: *Il Signore ha sottratto l'anima mia alla morte.* Tornerà dunque, quest'anima, al suo riposo in quanto è sottratta alla morte? Non si è piuttosto soliti parlare di riposo proprio nella morte? Qual mai, dunque, sarà l'attività di quest'anima, se per lei la vita è un riposo mentre la morte è un'agitazione? Ovviamente l'attività di quest'anima dev'essere tale che le concilia *quiete e serenità*, non che le aumenti l'angustia e l'affanno. È infatti un'anima liberata dalla morte ad opera di colui che usandole misericordia le ha detto: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati, e io vi ristorerò. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore ' e troverete riposo alle anime vostre: poiché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero.* L'agire di un'anima che aspira alla quiete dev'essere umile e soave, come conviene al *seguace di Cristo* via. Senza peraltro cadere nell'indolenza e svogliatezza, ma in maniera da portare a compimento la corsa. Sta scritto infatti: *Compi le tue opere con pacatezza*, ove l'ammonizione: *Compi le tue opere*, mira proprio a impedire che la pacatezza ti porti all'indolenza. Non devi quindi trarre confronto dalla vita presente, dove il riposo del sonno ci ristora e facilita l'attività. Le buone azioni di per se stesse conducono l'anima ad una quiete nella quale si resta sempre vigili.

Salvati nella speranza.

7. Colui che ci somministra e offre tutte le cose è Dio, del quale il salmo dice: *Poiché il Signore mi ha beneficato ed ha sottratto l'anima mia alla morte, i miei occhi alle lacrime e i miei piedi alla caduta.* Son cose, queste, per le quali, realizzata che se ne sia la promessa, può cantare gioioso l'uomo che ora si sente stretto dal vincolo della propria carne mortale. Era certo vera la constatazione: *Io mi sono umiliato ed egli mi ha salvato*, ma non è meno vera l'affermazione dell'Apostolo: *Siamo stati salvati nella speranza*. Quanto alla morte in particolare, è vero che ne siamo già stati liberati: è questo un fatto compiuto, se intendiamo la morte in cui giacciono i non credenti, dei quali diceva [il Signore]: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*. Di costoro nel salmo precedente si diceva: *Non ti loderanno, o Signore, i morti né alcuno di quelli che scendono nell'inferno. Noi invece che viviamo benediciamo il Signore*. In riferimento a una tal morte, il fedele può ritenere a buon diritto che la sua anima ne fu liberata quando dall'incredulità passò alla fede. Tant'è vero che il Salvatore poteva asserire: *Chi crede in me passa dalla morte alla vita*. Riguardo alle altre cose invece, in chi non è ancora uscito dalla vita presente esse si sono adempiute solo nella speranza. Ora infatti ci troviamo esposti a pericoli gravissimi di scivolare [nel male], e quando vi pensiamo i nostri occhi versano lacrime continue. E allora soltanto i nostri occhi saranno sottratti alle lacrime quando i piedi più non potranno scivolare; ma scivoloni di piedi in cammino solo allora non ci saranno quando non si avrà più con noi la miseria della carne con la sua inclinazione [al male]. Attualmente invece, sebbene la nostra via (cioè Cristo) sia stabile, noi abbiamo sotto i piedi la carne che ci proponiamo di domare; e così, mentre lavoriamo per

assoggettarla e castigarla, è una gran cosa se non cadiamo; ma quanto a scivoloni chi potrà dire di esserne esente?

La redenzione completa delle membra garantita dalla risurrezione del Capo.

8. [vv 8.9.] In una parola, noi siamo e insieme non siamo nella carne. Siamo nella carne poiché non si è ancora sciolto quel legame che invece sarebbe *di gran lunga preferibile si sciogliesse affinché noi potessimo essere con Cristo* . Non siamo nella carne poiché abbiamo affidato a Dio le primizie dello spirito, per cui possiamo dire che *la nostra vita è nel cielo* . In tale condizione, mentre con la testa (si fa per dire) siamo accettati a Dio, sotto i piedi, cioè nei lembi più marginali dell'anima, ci accorgiamo di avere ancora un terreno sdruciolevole. Ebbene, le parole del salmo cantato sono un invito alla speranza; anzi il testo sembrerebbe quasi riferirsi a un fatto compiuto. Dice: Egli ha sottratto i miei occhi alle lacrime e i miei piedi alla caduta. Tuttavia non continua dicendo: " Io già piaccio ", ma: *Piacerò al Signore nella regione dei vivi*, volendo con ciò indicare che egli non piace ancora al Signore per quella parte di sé che ha sede nella regione dei morti, cioè nella carne mortale. Difatti coloro *che sono nella carne non possono piacere a Dio* . E continua lo stesso Apostolo: Voi però non *siete nella carne* , frase da interpretarsi nel senso che il corpo è, sì, morto per il peccato ma lo spirito è vita a causa *della giustificazione* . Ora proprio secondo questo spirito, per il quale non erano più nella carne, piacevano al Signore. Viceversa, come si potrebbe piacere a un Dio vivo quando si è asserviti ad un corpo morto? Ma cosa dice [l'Apostolo]? *Se abita in voi lo Spirito di chi ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, colui che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti farà rivivere anche i vostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che risiede in Voi* . Allora saremo *nella regione dei vivi*, e in ogni nostra parte piaceremo al Signore e per nessuna parte saremo a lui estranei. Infatti *finché siamo nel corpo siamo esuli, lontani dal nostro Signore*, e per questo essere esuli e lontani dal Signore non siamo *nella regione dei vivi*. *Abbiamo però fiducia e con fondatezza riteniamo essere meglio per noi staccarci dal corpo e comparire dinanzi al Signore. Comunque, sia che gli siamo vicini sia che ancora ne restiamo lontani, aneliamo di piacergli* . Ora aneliamo poiché siamo in attesa della redenzione del nostro corpo , ma quando la morte sarà stata assorbita nella vittoria, quando il nostro corpo corruttibile si sarà rivestito d'incorrusione e il nostro corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità , allora non ci sarà più, alcun pianto, come non ci sarà più alcuna caduta né alcuna corruzione, causa delle cadute. Allora piacere al Signore non costituirà per noi un'aspirazione ma gli piaceremo senza riserve vivendo alla sua presenza nella regione dei vivi.

SUL SALMO 115

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Predicazione, fede e pratica di opere sante.

1. Penso siano ben note alla vostra Santità le parole dell'Apostolo: *Non di tutti è la fede* . Anzi, voi non ignorate che il numero degli increduli supera quello dei credenti, tanto che si trova scritto: *Signore, chi ha creduto udendo il nostro messaggio?* Tra gli increduli occorre poi annoverare anche quei tali di cui parla l'Apostolo quando afferma: *Tutti cercano il proprio tornaconto, non gli interessi di*

Gesù Cristo . Di loro, in un altro passo, l'Apostolo dice che predicano la parola di Dio non per amore di verità ma cercando pretesti, con animo non casto , non mossi cioè da carità pura e sincera. Questi tali avevano in cuore sentimenti (ben visibili attraverso il loro comportamento esterno) contrastanti con quel che predicavano. Predicavano infatti il nome santo [del Signore] ma per piacere agli uomini, al segno che parlando di loro l'Apostolo dice ancora: *Costoro non servono Dio ma il loro ventre* . Eppure l'Apostolo consente che continuino a predicare. Sebbene infatti essi personalmente avessero fede nelle cose che la loro pratica metteva in luce (ed erano opere di morte), tuttavia nella predicazione annunziavano verità che, se messe in pratica con fede da chi le ascoltava, menavano a salvezza. La loro predicazione infatti non si scostava dalla regola della fede. Se fossero giunti a tanto, l'Apostolo li avrebbe scomunicati con le parole: *Se qualcuno vi annunziasse un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema* . Chi infatti predica un vangelo falsificato non annunzia Cristo, che è la verità . Riguardo invece ai predicatori di cui sopra, l'Apostolo afferma chiaramente che annunziano Cristo; lamenta solo che non lo predichino castamente, vale a dire non con animo semplice né puro, e che sono privi di quella fede sincera che opera mediante la carità. In effetti essi annunziavano il regno dei cieli per soddisfare alle loro mire terrene e, mentre con la lingua predicavano la verità, avevano in cuore la falsità. Scrivendo quindi di loro l'Apostolo (ben sapendo che anche attraverso la predicazione di un Giuda il credente può conseguire la liberazione dal peccato) lascia che continuino a predicare. Dice: *Lo si faccia per pretesto o lo si faccia per amore di verità, l'importante è che Cristo sia annunziato* . Quei predicatori infatti annunziavano la verità, anche se non lo facevano per amore della verità, cioè anche se non avevano l'animo sincero. Si tratta di quella gente che parla di cose a cui personalmente non credono e perciò ne ricavano condanna, mentre sono di utilità a coloro che il Signore istruisce per loro mezzo. Di essi diceva un giorno: *Fate le cose che dicono ma non fate quelle che essi stessi fanno; dicono infatti delle cose ma essi stessi non le praticano* . E perché questo, se non perché loro stessi non credono all'utilità delle cose che insegnano? Non molto diversi da costoro son quegli altri che credono ma poi o per indolenza o per paura s'astengono dal predicare quello che credono. Vien fatto di pensare, nei loro riguardi, a quel servo che, avuto il talento, si rifiutò di investirlo e dal padrone nel giudizio si sentì apostrofare: *Servo cattivo e infingardo* . In un'altra pagina del Vangelo si legge che molti fra i più ragguardevoli Giudei credettero in Cristo ma si rifiutavano di confessarlo pubblicamente per non essere cacciati dalle sinagoghe. Anche costoro vengono biasimati e condannati e, parlando di loro nel seguito del racconto, l'Evangelista dice: *Essi amaron la gloria degli uomini più che non la gloria di Dio* . Ecco dunque che vengono disapprovati tanto coloro che non credono alla verità che predicano quanto gli altri che non diffondono la verità in cui credono. Chi allora meriterà il nome di servo veramente fedele, se non colui a cui si dirà: *Avanti, servo buono e fedele! sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto; entra nel gaudio del tuo padrone* ? Un servo di tal sorta non parla se non quando ha creduto né tace di ciò che forma l'oggetto della sua fede, per cui non gli succede di dare agli altri delle cose di cui lui stesso è sprovvisto né di venir privato delle cose che aveva per non averle erodate [agli altri]. Sta infatti scritto: *A chi ha sarà dato, mentre a chi non ha sarà tolto anche quello che ha* .

Molte prove attendono il vero credente.

2. [v 10.] Il servo che in questo salmo canta *Alleluia* è un servo buono, che cioè

offre il sacrificio di lode a quel Signore dalle cui labbra udrà l'invito: *Entra nel gaudio del tuo Signore*. Esulti dunque e dica: *Io ho creduto e per questo ho parlato*, cioè: Io ho creduto perfettamente. Non credono infatti in maniera perfetta coloro che si rifiutano di comunicare agli altri ciò che credono, poiché rientrano nell'ambito della nostra fede anche quelle parole: *Chi mi avrà riconosciuto dinanzi agli uomini, anch'io lo riconoscerò dinanzi agli angeli di Dio*. E quel servo, se fu chiamato fedele, lo fu non tanto perché aveva ricevuto dei talenti ma perché li spese bene e ne ricavò profitto. Così qui il salmo. Non dice: Io ho creduto e parlato; ma afferma d'aver parlato proprio per il fatto di aver creduto. All'atto stesso di credere egli si rese conto del premio che poteva sperare se avesse parlato e della pena che doveva temere se avesse taciuto. Dice: *Ho creduto e per questo ho parlato. Tuttavia io sono stato profondamente umiliato*. Ha subito molte tribolazioni a causa della parola che custodiva fedelmente e fedelmente dispensava; per essa è stato profondamente umiliato. Cose, queste, di cui si lasciarono spaventare quegli altri che *amarono la gloria degli uomini più che non la gloria di Dio*. Ma che vuol dire quel: *Tuttavia io*? Avrebbe dovuto dire semplicemente: Io ho creduto e per questo ho parlato e ne sono stato profondamente umiliato. Perché aggiungere quel: *Tuttavia io*, se non per indicarci che le umiliazioni lanciate dai negatori ostinati della verità possono, sì, raggiungere l'uomo ma non la verità stessa che l'uomo crede e di cui parla? Sicché l'Apostolo, parlando delle proprie catene, poteva affermare: *La parola di Dio non è però incatenata*. Allo stesso modo il salmista, che poi si identifica con l'unica persona costituita da tutti i santi testimoni (cioè i martiri) di Dio, può dire: *Io ho creduto e per questo ho parlato. Tuttavia io*, non la verità che io ho creduto o la parola che ho annunziato, ma io personalmente *sono stato profondamente umiliato*.

Non presumere di se stessi.

3. [v 11.] *Io però nella mia estasi ho detto: Ogni uomo è mentitore*. Parla di estasi nel senso di spavento: quello spavento che prova l'umana debolezza di fronte alle minacce dei persecutori e quando le piombano addosso le acerbità dei tormenti e la morte. Intendiamo così poiché in questo salmo risuona la voce dei martiri; mentre [in astratto] ci sarebbe anche un'altra maniera di concepire l'estasi, e la si ha non quando l'anima è fuori di sé per la paura ma quando è investita da una ispirazione derivante da una qualche rivelazione. *Io però nella mia estasi ho detto: Ogni uomo è mentitore*. Guardò alla propria miseria e ne ebbe paura, constatando come non aveva proprio nulla per confidare in se stesso. Di fatti l'uomo, di per se stesso, è menzognero e, se è divenuto verace, lo deve alla grazia di Dio; e a questa grazia deve anche il non aver ceduto alla violenza dei nemici, i quali miravano a fargli non confessare ma piuttosto rinnegare quel che credeva. Una tal cosa era capitata a Pietro, il quale, avendo presunto di se stesso, ebbe bisogno di imparare a sue spese che non si deve presumere dell'uomo. Che se non si deve presumere dell'uomo, non si deve presumere nemmeno di noi stessi che siamo uomini. Con molta esattezza pertanto il salmista, nel suo spavento, constatò che ogni uomo è mentitore. Ciò risulta confermato dal fatto che anche coloro che non si lasciano intimorire né cadono nell'insensatezza di cedere alle persecuzioni e di diventare bugiardi si comportano così per un dono molteplice di Dio, non per le loro proprie forze. Rimane pertanto verissima l'affermazione: *Ogni uomo è mentitore*. Viceversa, Dio è verace, quel Dio che asserisce: *Io ho detto che voi siete dèi e figli dell'Altissimo voi tutti; ma voi in quanto uomini morrete e come uno dei principi cadrete*. Consola gli umili e li riempie non solamente di fede perché abbiano a

credere nella verità ma anche di coraggio perché la predichino. Occorre però che rimangano costantemente soggetti a Dio; né debbono prendere l'esempio da quell'uno fra i principi che fu il diavolo, il quale non perseverò nella verità e decadde. In realtà, se ogni uomo è mentitore, solo a patto di non essere uomini si potrà non essere mentitori. Occorrerà cioè essere dèi e figli dell'Altissimo.

4. [v 12.] La religiosissima schiera dei testimoni della fede pone mente a tutte queste cose. Sa che la misericordia di Dio non abbandona l'umana fragilità: quella fragilità per timore della quale aveva sopra affermato che *ogni uomo è mentitore*. Sa che Dio consola gli umili e colma i paurosi con lo spirito del coraggio, facendone rivivere il cuore anche quando sembrava già bell'e morto. Nello stesso tempo egli impedisce che ripongano la fiducia in se stessi ma li fa sperare in colui che risuscita i morti e rende eloquenti le lingue infantili. Sue infatti sono le parole: *Ma quando sarete posti nelle loro mani, non preoccupatevi di come parlerete né di ciò che direte; in quel momento vi sarà suggerito ciò che dovrete dire, perché non siete voi a parlare ma è lo Spirito del Padre vostro, che parla in voi*. Ripensando a tutte queste cose e osservando come la grazia divina l'abbia reso veritiero, colui che prima aveva sentenziato: *Nel mio spavento io ho detto: ogni uomo è mentitore*, ora dice: *Cosa potrò io rendere al Signore per tutti i benefici che egli mi ha resi?* Non dice: "per tutti i benefici che mi ha elargiti", ma: *Per tutti i benefici che egli mi ha resi*. Dunque c'erano stati dei meriti antecedenti da parte dell'uomo, per cui la concessione dei doni divini fatta all'uomo potesse essere chiamata non elargizione gratuita ma compenso? Ma cosa l'aveva preceduta nell'uomo se non il peccato? Sì, veramente, Dio rende il bene invece del male, così come gli uomini rendono talvolta a Lui il male al posto del bene. Male per bene infatti gli resero quei tali che dicevano: *Ecco l'erede; venite, uccidiamolo!*

Il Signore ci dona la grazia d'imitarlo.

5. [vv 13-15.] Il salmista cerca qualcosa da rendere al Signore ma non lo trova, se non fra quelle cose che il Signore stesso gli ha donate. Dice: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*. O uomo, divenuto mentitore per il tuo peccato e riportato alla verità dalla grazia di Dio, per la quale non sei più un [semplice] uomo, chi ti ha porto il calice della salvezza che tu puoi tenere in mano e così essere in grado d'invocare il nome del Signore e rendergli quanto gli devi per tutti i benefici che egli ti ha fatti? Chi te l'ha dato, se non colui che diceva: *Potete bere al calice da cui io sto per bere?* Chi ti ha concesso la forza di imitare i suoi patimenti, se non colui che antecedentemente ha sofferto per te? Con ragione, dunque, è *preziosa al cospetto del Signore la morte dei suoi santi*. Col suo sangue, sparso antecedentemente per la salvezza dei suoi servi, il Signore ne riscattò la morte; sicché adesso questi suoi servi non hanno più da temere di versare il loro sangue per il nome del Signore. Tanto più che un tal gesto non torna a vantaggio del Signore, ma a loro proprio vantaggio.

Servi e figli di Dio, i cristiani.

6. [v 16.] Acquistato ad un prezzo così grande, lo schiavo riconosca la sua [reale] condizione ed esclami: *O Signore, io sono tuo servo; tuo servo e figlio della tua serva*. Ecco: è stato riscattato, eppure era di famiglia. E allora? Forse che fu comprato in sua madre, anch'essa comprata? Ovvero, essendo uno schiavo nato in casa, fu forse catturato [dai nemici] quando commise il peccato di darsi alla fuga e l'essere stato comprato non è consistito se non nell'essere riscattato? Infatti ogni uomo è figlio della schiava del Signore, in quanto ogni creatura è soggetta al suo

Creatore e deve prestare un ossequio di autentico servizio a chi verissimamente le è signore. Quando gli presta questo servizio ottiene la libertà; riceve cioè dal Signore la grazia di poterlo servire non per forza ma per scelta volontaria. Un uomo siffatto è figlio della Gerusalemme celeste, la città superna, che è libera ed è la madre di noi tutti. Libera dal peccato ma schiava della giustizia, ella ha dei figli ancora pellegrini, ai quali dice la Scrittura: *Voi siete stati chiamati alla libertà*. E ancora, rendendoli in una certa maniera di nuovo servi: *Siate servi l'uno dell'altro nella carità*. E finalmente: *Quando eravate asserviti al peccato, non eravate sottoposti alla giustizia; ma ora affrancati dal peccato e divenuti schiavi di Dio, ne avete il frutto nella vostra santificazione, mentre il fine è la vita eterna*. Dica dunque a Dio questo suo servo: Molti si dànno il nome di martiri e di servi tuoi, o Signore, perché hanno il tuo nome; appartenendo però a varie eresie e errori ed essendo fuori della tua Chiesa, tutti costoro non sono figli della tua serva; io invece sono e tuo servo e figlio della tua serva.

7. [v 17.] *Hai spezzato i miei legami: ti offrirò un sacrificio di lode*. Quando tu spezzasti i miei legami non c'era alcun mio merito [a cui attribuire una tale liberazione]. Per questo ti debbo il sacrificio di lode. E se mi glorierò di essere tuo servo e figlio della tua serva, non mi glorierò in me ma in te, che sei il mio Signore e hai spezzato i miei legami, facendo sì che io, reduce ormai dalla fuga, mi riattaccassi a te.

8. [v 18.] *Renderò al Signore i miei voti*. Quali voti gli renderai? Quali vittime gli hai promesse? quale incenso? quale olocausto? Ti riferisci forse a quello che menzionavi or ora dicendo: *Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*? Ovvero alle altre: *Offrirò a te un sacrificio di lode*? In realtà, chi con retto giudizio pensa alla vittima da consacrare al Signore e al voto da sciogliere in suo onore, non ha che se stesso da offrire e da rendere. Questo è ciò che si esige da lui, ciò che si deve a Dio. Guardata la moneta, il Signore disse: *Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*. Come a Cesare è da darsi [ciò che porta.] la sua immagine, così è da darsi a Dio ciò che è immagine di Dio.

Sacrificare a Dio nella pace della Chiesa.

9. [v 19.] Chi poi ricorda di essere non solo servo di Dio ma anche figlio della sua serva, riconosce anche il luogo dove ha da sciogliere i suoi voti, uniformandosi a Cristo mediante la partecipazione al calice della salvezza. Dice: *Negli atri della casa del Signore*. Casa di Dio e serva di Dio sono la stessa cosa; e chi è la casa di Dio se non la totalità del suo popolo? Sicché a ragione soggiunge: *Alla presenza di tutto il suo popolo*; e finalmente eccolo nominare espressamente la madre. Cos'altro infatti è il popolo di Dio se non quanto è descritto nelle parole successive: *In mezzo a te, o Gerusalemme*? Infatti l'offerta che si presenta a Dio è a lui gradita se è un'offerta di pace e gli si presenta nella pace. Al contrario, coloro che non vogliono essere figli di quella serva [che è la Chiesa], amano la guerra e non la pace. A questo punto si potrebbe pensare (da qualcuno almeno) che per *atri della casa del Signore* e per *totalità del suo popolo* si debbano intendere piuttosto i Giudei. Il salmo infatti termina con le parole: *In mezzo a te, o Gerusalemme*, e questo nome di Gerusalemme costituisce il vanto degli Israeliti secondo la carne. Per escludere una simile interpretazione, vogliate ascoltare il salmo che segue, costituito da quattro soli versetti.

SUL SALMO 116

ESPOSIZIONE

SEGUITO DEL PRECEDENTE DISCORSO

La vera Gerusalemme esulta per i doni avuti da Dio

1. [vv 1.2.] *Lodate il Signore, o genti tutte; lodatelo, o popoli tutti.* Ecco cosa sono gli atri della casa del Signore: il popolo di Dio nella sua totalità. Questa è la vera Gerusalemme. Lo ascoltino bene quelli che si sono rifiutati di essere figli di questa città, separandosi dalla comunione con tutte le genti. Si è *rafforzata sopra di noi la sua misericordia, e la verità del Signore persiste in eterno.* La misericordia e la verità sono i due valori che vi esortai a non perdere mai di vista allorché spiegai il salmo 113. *La misericordia* del Signore si è *in effetti rafforzata su di noi* quando di fronte al suo nome, per opera del quale siamo stati liberati, si sono arrese le genti, un tempo ostili, e hanno chiuso la loro bocca fremente di rabbia. *E la verità del Signore persiste in eterno*, e questo tanto nelle promesse fatte ai giusti quanto nelle minacce pronunciate contro gli empi.

SUL SALMO 117

ESPOSIZIONE

DISCORSO AI, POPOLO

Confessione dei peccati e confessione di lode.

1. Abbiamo ascoltato, fratelli, il richiamo dello Spirito Santo, che ci esortava ad offrire a Dio il sacrificio della confessione. Ora questa confessione è di due specie: confessione della lode divina e confessione dei nostri peccati. Quanto a quest'ultima, cioè alla confessione consistente nell'accusare a Dio i propri peccati, essa è nota a tutti; anzi, la gente meno versata nella conoscenza delle Sacre Scritture ritiene che solo in questo senso si possa parlare di confessione e, quando dalla bocca del lettore si ode la parola "confessione", subito si avverte il devoto brusio di persone che si battono il petto. Chi la pensasse così ha da riflettere sulle parole dell'altro salmo: *Entrerò nel luogo della magnifica tenda, fino alla casa del Signore, in mezzo a voci di giubilo e di confessione, in mezzo a suoni di gente in festa*. In questo testo è evidente che la voce della confessione e i suoni non hanno alcuna relazione con la mestizia della penitenza ma indicano la gioia di una festa assai frequentata. Che se qualcuno volesse ancora dubitare d'un testo così chiaro, cosa potrà obiettare alle parole seguenti che si leggono nel libro dell'Ecclesiastico? *Opere tutte del Signore, dice, benedite il Signore! Date onore al suo nome, e con cantici e con cetre confessate la sua lode, e nella [vostra] confessione dite così: Tutte le opere del Signore sono infinitamente buone*. Di fronte ad un testo simile nessuno, per quanto ottuso, potrà assolutamente dubitare che la confessione rientri fra i modi di lodare Dio: a meno che nella mente di qualcuno la perversione non sia giunta al segno da fargli pensare che anche quando il Signore Gesù Cristo confessò al Padre, gli abbia confessato i propri peccati. Nel qual caso, se cioè qualcuno, argomentando sul significato del nome "confessione", volesse avanzare una tale ipotesi, certo si dimostrerebbe empio, ma a smentirlo basterebbe un semplice sguardo alla concatenazione delle idee del discorso. Ecco le parole precise: *Io ti confesso* - diceva - *o Padre, Signore del cielo e della terra,*

perché hai nascosto queste cose ai savi e ai prudenti e le hai rivelate ai pargoli. Sì, o Padre, perché così ti è piaciuto . Chi non vede come tutto è detto a gloria del Padre? Chi non vede come in una tale confessione non c'è posto per il dolore ma vi si esprime solo gioia? Proprio come aveva indicato in apertura l'Evangelista dicendo: In quell'ora [Gesù] esultò nello Spirito Santo e disse: Ti confesso, o Padre! .

La bontà di Dio, motivo primo della nostra lode.

2. [v 1.] Quando dunque, o carissimi, nelle divine Lettere si parla di confessione, la si intende non solamente come confessione dei peccati ma anche come confessione della lode di Dio. È questa una cosa di cui non si può dubitare in alcun modo. Tante infatti sono a questo riguardo le testimonianze scritturali e tutte d'accordo tra loro, che lasciamo a voi l'incarico di identificare da voi stessi le altre somiglianti a quelle citate. Veniamo quindi al nostro salmo che si apre col canto di *Alleluia*, cioè: " Lodate il Signore ". Anche qui ascoltiamo le parole: *Confessate al Signore*; e come potremmo intenderle più esattamente se non nel senso che le parole stesse esprimono, e cioè che dobbiamo lodare il Signore? Questa lode di Dio, poi, non la si sarebbe potuta motivare con espressione più compendiosa di questa: *Poiché egli è buono*. Non vedo elogio più grande di quello contenuto in formula tanto breve. L'essere buono è una proprietà esclusiva di Dio; e lo stesso Figlio di Dio, apostrofato un giorno da un tale (che ne vedeva solo la carne senza scorgere in lui la pienezza della divinità, poiché lo riteneva un semplice uomo), al sentirsi chiamare: *Maestro buono*, rispose: *Perché mi dici buono? Nessuno è buono all'infuori di Dio* . E cosa voleva suggerirgli? Null'altro che questo: " Se veramente te la senti di chiamarmi buono, comprendi che io debbo essere anche Dio ". Ma qui nel salmo queste parole contengono una anticipazione di eventi futuri e sono dette nei riguardi di quel popolo che sarebbe stato liberato da ogni sorta di affanni, come la schiavitù dell'esilio e la mescolanza con i cattivi: cose tutte che gli vengono concesse per l'azione della grazia divina. Così infatti ha agito con l'uomo il Signore: non solo non gli ha reso male per male ma in luogo del male gli ha accordato il bene. Per questo nel salmo si trovano, quanto mai a proposito, aggiunte le altre parole: *La sua misericordia è per sempre*.

La famiglia dei figli di Dio.

3. [vv 2-5.] *Dica la casa d'Israele che egli è buono, che in eterno è la sua misericordia. Dica la casa d'Aronne che egli è buono, che in eterno è la sua misericordia. Dicano ora tutti quelli che temono il Signore che in eterno è la sua misericordia*. Riconoscete, penso, o carissimi, chi sia la casa d'Israele e chi sia la casa d'Aronne e come tutte e due appartengano alla categoria di coloro che temono il Signore. Sono quei piccoli associati ai grandi di cui un altro salmo presenta alla vostra mente una bella descrizione. È la famiglia alla quale ci rallegriamo di appartenere noi tutti, per grazia di colui che è buono e la cui misericordia dura in eterno. Sono state infatti esaudite le preghiere di quei tali che invocano: *Il Signore aggiunga* [benedizione a benedizione] *sopra di voi; sopra di voi e sopra i vostri figli* . Agli Israeliti convertiti a Cristo, fra cui emergono gli Apostoli nostri padri [nella fede], e alla loro dignità incomparabile di uomini perfetti a cui han prestato obbedienza i piccoli, s'è aggiunta la moltitudine dei pagani, e tutti insieme, divenuti in Cristo un'unica realtà, divenuti un unico gregge sotto un solo pastore, divenuti un solo corpo sotto l'unico Capo e formanti, per così dire, un solo e identico uomo, possiamo dire: *Nella tribolazione ho invocato il Signore e mi ha esaudito con ampiezza*. Le angustie del nostro soffrire avranno

termine, mentre non ne avrà l'ampiezza alla quale siamo diretti. *Chi infatti potrà formulare accuse contro gli eletti di Dio?*

La lotta contro le potenze del male.

4. [vv 6.7.] *Il Signore è mio aiuto: non temerò quanto [di male] potrà farmi l'uomo.* Ma forse che soltanto fra gli uomini trova nemici la Chiesa? E che cos'è l'uomo, impastato di carne e di sangue, se non carne e sangue? Ma l'Apostolo dice: *Noi non dobbiamo lottare solamente contro la carne e il sangue, ma anche contro i principi e i dominatori del mondo di queste tenebre*, cioè contro quegli esseri che dirigono la massa degli empi che amano questo mondo e che pertanto sono i dominatori delle tenebre. Anche noi infatti siamo stati un tempo tenebra, mentre ora sanno luce nel Signore. Dice: *Contro esseri spirituali maligni esistenti nelle sfere celesti*; e si riferisce al diavolo e ai suoi angeli: quel diavolo che in un altro passo chiama principe della potenza di quest'aria. Ascolta dunque come prosegue: *Il Signore è mio aiuto e io umilierò i miei nemici*. Da qualunque parte ci si levino contro i nemici, sia di fra mezzo agli uomini perversi sia di fra mezzo agli angeli cattivi, potremo sempre umiliarli mediante l'aiuto che ci dà il Signore, al quale confessando eleviamo la lode e cantiamo Alleluia.

5. [vv 8.9.] Quando avrò umiliato i miei nemici, non mi si erga contro, facendomi l'amico, l'uomo perbene, costringendomi a riporre in lui la mia speranza. Cosa buona è infatti confidare nel Signore, più che non [lo sia] confidare nell'uomo. Nonostante qualche locuzione usuale, nemmeno l'angelo ha da essere chiamato buono al segno che io possa pensare di riporre in lui la mia confidenza. Nessuno infatti è buono all'infuori di Dio. E quando l'uomo o l'angelo sembrano venire in nostro aiuto, se lo fanno con amore autentico, chi in tal caso ci viene in aiuto è colui che prima di servirsi di loro come ministri li rese buoni, donando ad essi la bontà nella misura che ne erano capaci. Pertanto, buona cosa è sperare nel Signore, più buona che sperare nei principi. Anche gli angeli infatti sono chiamati principi, come leggiamo in Daniele: Michele vostro principe.

Sofferenze e vittoria di Cristo e della Chiesa.

6. [vv 10.11.] *Tutte le genti mi avevano attorniato, ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro. Mi avevano proprio attorniato, ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro.* Le parole: *Tutte le genti mi avevano attorniato ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro*, descrivono le sofferenze e la vittoria della Chiesa. E come se gli si andasse a chiedere con quali risorse abbia potuto superare afflizioni così tremende, ci presenta il suo modello e ci descrive le tribolazioni che agli inizi ebbe a soffrire nella persona del suo Capo. Per questo aggiunge la frase: *Mi avevano proprio attorniato*. In questo stico molto opportunamente non viene ripetuto il soggetto, cioè *Tutte le genti*, poiché autori delle sue sofferenze furono i soli Giudei. *Ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro*. È vero infatti che dalla loro stirpe il Signore assunse la carne che fu confitta in croce; tuttavia fu parimenti in mezzo a loro che ebbe a sperimentare [le prime] persecuzioni anche il corpo di Cristo, cioè il popolo fedele. Né valse che per amore di quel popolo il Signore con la divinità che celava interiormente avesse compiuto tutti quei miracoli che da uomo mortale ma con potenza immortale compì mediante la carne mortale di cui era rivestito all'esterno.

7. [v 12.] *Mi attorniarono come quando le api circondano un favo; divamparono come un fuoco tra le spine, ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro.*

L'ordine e la connessione di queste frasi appariranno meglio confrontandole con la successione storica degli avvenimenti. Riteniamo infatti che l'affermazione iniziale si riferisca alla persona stessa di nostro Signore, il capo della Chiesa, che fu circondato dai persecutori come quando le api circondano un favo. Quanto accadde al Signore per colpa dei suoi nemici, ignari [di quel che facevano], viene descritto dallo Spirito Santo con una penetrazione acutissima del mistero. Come le api producono miele e lo depositano nei favi, così i persecutori di Cristo, senza sapere quel che facevano, ci resero ancora più dolce il nostro Signore proprio in forza della sua passione. Perseguitandolo essi ci hanno fatto gustare e vedere quanto sia soave il Signore, morto per i nostri delitti e risorto per la nostra giustificazione. Quanto alle altre parole, e cioè: Essi *divamparono come fuoco in mezzo alle spine*, le si applicano meglio al corpo di Cristo, cioè al suo popolo sparso in tutto il mondo. Essendo stato adunato di tra mezzo a tutte le genti, queste genti lo hanno attorniato: arsero in effetti *come quando il fuoco divampa tra le spine*, e questo allorché col fuoco della persecuzione bruciarono la carne peccatrice e tutte le fastidiosissime trafitture che comporta la vita mortale. Dice: *Ma nel nome del Signore mi sono vendicato di loro*. E si riferisce o al fatto che, cessato l'odio che li portava a perseguitare i giusti, essi stessi sono venuti a far parte del popolo cristiano, ovvero alla sorte che attenderà quanti fra loro, avendo disprezzato la misericordia di colui che nel tempo li chiamava [al ravvedimento], alla fine esprimeranno la verità del giudice.

La Chiesa vittoriosa per la presenza di Cristo.

8. [v 13.] *Come un mucchio di sabbia sono stato spinto e stavo per cadere, ma il Signore mi ha sostenuto*. Sebbene la moltitudine dei credenti fosse così grande da potersi paragonare alla sabbia [che] innumerevole [è sulla riva del mare] e sebbene fosse strutturata in forma di società, e quindi costituisse una specie di mucchio, tuttavia... *cosa è mai l'uomo se tu non ti ricordi di lui?* Non dice: "I pagani per quanto numerosi non riuscirono a sopraffarmi perché io li superavo di numero"; ma: *Il Signore mi ha sostenuto*. La persecuzione sollevata dal paganesimo non aveva possibilità di scuotere dalle fondamenta e di abbattere la comunità dei fedeli sempre più numerosa, perché abitava insieme cementata dall'unità della fede. Essi credevano in Colui che sostiene ovunque e la comunità stessa e ciascuno dei suoi componenti; e delle loro invocazioni egli mai avrebbe potuto disinteressarsi.

9. [v 14.] *Mia fortezza e mia lode è il Signore; egli è divenuto la mia salvezza*. Chi sarà dunque a cadere di fronte all'impeto [della persecuzione] se non quei tali che pretendono d'avere una loro propria forza e ambiscono per se stessi la lode? Nessuno infatti cade nella lotta se prima non è stata abbattuta la sua fortezza insieme con quanto costituiva la sua lode. Per cui, se uno fa del Signore la propria fortezza e la propria lode, costui non cade, come è certo che non può cadere il Signore. In tal modo [il Signore] diviene salvezza per quanti sperano in lui. Ne diviene salvezza non nel senso che il Signore cominci ad essere un qualcosa che prima non era, ma nel senso che ogni credente all'atto di credere diviene un qualcosa che prima non era. E Dio, non per un mutamento avvenuto in se stesso ma per il fatto che l'uomo si volge a lui, comincia ad essergli salvezza, mentre non lo era quando quest'uomo gli volgeva le spalle.

10. [v 15.] *Grida di gioia e di salvezza nelle tende dei giusti*, mentre coloro che martoriavano i loro corpi si attendevano grida di lamento e di disperazione. Costoro infatti non erano in grado di percepire i godimenti spirituali che ai santi

causa la speranza dei beni futuri, a proposito dei quali dice l'Apostolo: *Sembriamo tristi, ma siamo sempre nella gioia* . E altrove dice ancora: *Né soltanto questo, ma ci gloriamo delle tribolazioni* .

Meraviglie dell'economia della nostra salvezza.

11. [v 16.] *La destra dei Signore ha operato un prodigio*. A quale prodigio si riferisce? Continua: *La destra del Signore mi ha esaltato*. Grande prodigio elevare [al cielo] chi è meschino, fare un dio di chi è un mortale, dalla debolezza ricavare la perfezione, dall'abiezione la gloria, dalla sofferenza il trionfo: in una parola prendere la tribolazione e farne un mezzo di salvezza, tale che ai tribolati apparisse già in atto la vera salvezza, dono di Dio, mentre agli autori della tribolazione non rimanesse altra salvezza se non quella dell'uomo, che è fallace. Cose grandi, queste: ma perché stupirsi? Ascolta il ritornello! Non è stato l'uomo ad elevarsi in questa maniera né a darsi tale perfezione o tale gloria. Non è stato l'uomo a vincere o a salvarsi; *la destra del Signore ha operato il prodigio*.

12. [v 17.] *Non morirò, ma vivrò e narrerò le opere del Signore*. Seminavano ovunque strage e lutto e pensavano che la Chiesa di Cristo dovesse morire. Ecco invece com'essa ora canta le opere del Signore. Per tutto il mondo Cristo è la gloria dei beati martiri. A forza di ricevere schiaffi ha vinto i suoi aguzzini; a forza di pazienza ha vinto gli incapaci di pazienza; amando ha vinto la ferocia dei persecutori.

Perché Dio permetta le persecuzioni e le prove.

13. [v 18.] *Il corpo di Cristo, la santa Chiesa, il popolo chiamato all'adozione, ci manifesti il motivo per cui ha dovuto soffrire tanti soprusi*. Dice: *Severamente mi ha castigato il Signore, ma non mi ha abbandonato alla morte*. Non ritengano quindi gli empi nel loro furore che avrebbero potuto conseguire un qualche successo con le loro sole forze. Non avrebbero avuto il potere [di nuocere alla Chiesa] se non fosse stato loro accordato dall'alto. Non diversamente accade, anzi è cosa assai frequente, che un padre di famiglia faccia fustigare i propri figli per mano di schiavi crudeli, pur avendo disposto che agli uni sia riservata l'eredità e agli altri le manette. E qual è questa eredità? Consisterà forse in oro, argento, pietre preziose, latifondi o ridenti campagne? Vedi come ci si entra, e ti renderai conto di cosa sia.

14. [v 19.] Dice: *Apritemi le porte della giustizia*. Ecco le porte. E dentro cosa c'è? Dice ancora: *Entrato per tali porte, confesserò al Signore*. Si tratta di quella confessione in senso di lode che si leva *meravigliosa fino alla casa di Dio, con voci di giubilo e di confessione, in mezzo a suoni di gente in festa* . È questa la felicità eterna dei giusti: la felicità che rende beati coloro che dimorano nella casa di Dio lodandolo nei secoli dei secoli .

15. [v 20.] Osserva ancora come si entri nelle porte della giustizia. Dice: *Son queste le porte del Signore, e [solo] i giusti vi entreranno*. Per queste porte (finalmente!) non entrerà alcun ingiusto, come non ne entreranno in quella Gerusalemme dove non è ammesso alcun incirconciso e dove risuona la voce: *Fuori i cani!* È stato già troppo che durante il mio lungo pellegrinaggio *abbia soggiornato insieme con le tende di Cedar e sia stato pacifico verso coloro che odiavano la pace* . Fino all'ultimo dei giorni ho tollerato pazientemente di stare mescolato con i cattivi; ecco finalmente *le porte del Signore, e [solo] i giusti vi entreranno*.

16. [v 21.] *O Signore, ti confesserò perché mi hai esaudito e ti sei fatto mia salvezza.* Quante volte ci si ripete che si tratta di una confessione in senso di lode! Non è la confessione di chi mostra al medico le proprie ferite ma di chi lo ringrazia per aver recuperato la salute, la quale salute poi è lo stesso medico.

17. [v 22.] Ma chi chiameremo con questo nome [di medico]? *La pietra che i costruttori hanno scartato.* Difatti proprio questa pietra è divenuta testata d'angolo, capace di comporre in se stesso, artefice di pace, i due in un unico uomo nuovo, e di riconciliarli entrambi, cioè i circoncisi e gli incirconcisi, nell'unico corpo di Dio .

Cristo pietra angolare.

18. [v 23.] *Ad opera del Signore egli è diventato [così] a suo vantaggio.* Cioè: [Cristo] è diventato [quel che è diventato] in pro della testata d'angolo per un intervento del Signore. Non sarebbe divenuto così se non avesse patito, ma non furono certo coloro che lo fecero patire a renderlo così. I costruttori lo scartarono, ma il Signore, nell'opera che occultamente veniva edificando, prese ciò che essi avevano scartato e ne fece la testata d'angolo. *Ed è mirabile ai nostri occhi:* mirabile all'occhio dell'uomo interiore, mirabile all'occhio di chi crede, spera e ama. Non agli occhi carnali di coloro che lo rifiutarono, disprezzandolo quasi fosse un [semplice] uomo.

19. [v 24.] *Questo è il giorno che ha fatto il Signore.* Chi dice questo si ricorda che in uno dei precedenti salmi ha affermato: *Il Signore ha chinato verso di me il suo orecchio, e io l'ho invocato nei miei giorni* , ove il suo pensiero è rivolto ai giorni da lui trascorsi nella vita vecchia. In contrapposizione dice ora: *Questo è il giorno che ha fatto il Signore.* In altre parole, è il giorno nel quale egli mi ha accordato la salvezza. È il giorno di cui dice il Profeta: *Nel tempo favorevole ti ho esaudito, e nel giorno della salvezza ti ho aiutato* . È, ancora, il giorno in cui il nostro Mediatore è divenuto per noi testata d'angolo. In esso dunque esultiamo e rallegriamoci.

Cristo nostra via.

20. [v 25.] *O Signore, salvami. O Signore, sì, dona un felice viaggio.* Salvami, perché è giorno di salvezza; e poi, siccome siamo di ritorno da uri esilio lontano e per via ci siamo staccati da coloro che odiavano la pace (sebbene noi ci comportavamo da gente pacifica) e senza motivo ci volevano distruggere (sebbene noi non negavamo loro la parola), per questo *dona un felice viaggio* a chi torna, tu che sei divenuto la nostra via .

21. [v 26.] *Benedetto colui che viene nel nome del Signore.* Viceversa, maledetto chi viene in nome di se stesso, come dice [il Signore] nel Vangelo: *Sono venuto in nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se venisse un altro in nome proprio, voi lo ricevereste* . Vi abbiamo benedetti da dentro la casa del Signore. Penso che questa voce provenga dai grandi e sia rivolta ai piccoli. Parlano in tal modo i grandi che con l'acume della loro mente sono in grado, per quanto è consentito all'uomo nella vita presente, di raggiungere il Verbo, Dio presso Dio; tuttavia, per amore dei piccoli (a cui si rivolgono), moderano il loro dire al fine di poter ripetere con verità le parole dell'Apostolo: *Se con la mente siamo degli esaltati, lo siamo per Iddio; se siamo degli assennati, lo siamo per voi: ci sospinge infatti l'amore di Cristo* . Questi grandi benedicono" i loro piccoli dall'interno della casa del Signore, dove per tutta l'eternità la lode non ha mai termine. Per cui osservate quale sia l'annuncio che ne risuona.

Cristo sacrificio, altare e sacerdote.

22. [v 27.] Il *Signore è Dio: egli ha fatto brillare su di noi la sua luce*. Dice di quel " Signore " che venne nel nome del Signore e che, sebbene scartato dai costruttori, è divenuto testata d'angolo , di quel Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù . Egli è Dio, è uguale al Padre. La sua luce ha brillato su di noi per farci comprendere le verità della nostra fede e renderci capaci di predicarle a voi che, pur credendole, ancora non le comprendevate. Per riuscire a comprenderle anche voi *disponete il giorno di festa affollandovi in assemblea fino agli stipiti dell'altare*. Addensatevi cioè fino alla parte più intima della casa di Dio, là dove si innalza l'altare e da dove siamo soliti benedirvi. *Disponete il giorno di festa*, non con svogliatezza e pigrizia, ma *affollandovi in assemblea*. Così infatti dev'essere *la voce di giubilo, in mezzo a suoni di gente in festa*: di coloro cioè che camminano *nel luogo della magnifica tenda fino alla casa di Dio* . Se infatti è spirituale, se è eterno il sacrificio di lode, eterno deve essere anche il sacerdote ed eterno l'altare, cioè la stessa anima dei giusti pacificata [da ogni tempesta]. Vogliamo ripetervi più chiaramente lo stesso concetto, o fratelli. Tutti coloro che vogliono comprendere la divinità del Verbo non si contentino di riconoscerlo carne (quella carne che il Verbo assunse per loro amore, quasi per nutrirli di latte), come non si contentano di festeggiare qui sulla terra questo giorno nel quale l'agnello fu ucciso. Mediante i sacri raduni ci si renda adatti, con l'aiuto del Signore che eleva le nostre anime, a conseguire la penetrazione intima della divinità di colui che a noi, bisognosi ancora di latte, ha presentato la facciata esterna della sua umanità.

Nella lode di Dio la nostra delizia.

23. [vv 28.29.] Una volta lassù, cosa canteremo se non le sue lodi? E che cosa diremo se non: *Tu sei il mio Dio, e io confesserò a te; tu sei il mio Dio, e io ti esalterò?* Sì, *Signore, io confesserò a te perché tu mi hai esaudito e sei divenuto mia salvezza*. Non gli tributeremo queste lodi con suono di parole; sarà l'amore stesso che ci unirà a lui ad elevare un tal grido; anzi l'amore sarà esso stesso questo grido. È logico quindi che il salmo termini la lode con le stesse parole con cui l'aveva iniziata: *Confesserò al Signore perché è buono; in eterno è la sua misericordia*. Così era iniziato e così finisce. La lode di Dio infatti è la cosa che più salutarmente vale a rallegrarci. Nulla regge al suo confronto, e anche se noi al principio ce ne estraniammo, è ad essa che come a nostro fine torniamo. Per cui sia sempre *Alleluia*.

SUL SALMO 118

ESPOSIZIONE

PROEMIO

Proemio.

1. Con l'aiuto del Signore ho esposto come mi è stato possibile tutti gli altri salmi che sappiamo contenuti nel libro dei salmi: libro che nell'uso ecclesiastico si suol chiamare Salterio. Tali esposizioni sono state effettuate o mediante discorsi tenuti al popolo o mediante riflessioni dettate. Finora però avevo sempre rimandato l'esposizione del salmo 118, e questo non tanto per la lunghezza che, come è ben noto, lo contraddistingue, quanto per la sua profondità, di cui pochi soltanto si rendono conto. Ora questo fatto non garbava per niente ai nostri fratelli: che cioè,

spiegato tutto il complesso dei salmi, mancasse fra le nostre modestissime opere solamente l'esposizione di questo salmo. Mi pressarono a lungo e con insistenza affinché mi decidessi a pagare anche questo mio debito; ma io, per quanto loro mi pregassero e quasi mi costringessero, non volli mai arrendermi. Il motivo d'un tale comportamento stava nel fatto che, tutte le volte che avevo provato a pensare a tale lavoro, questo mi era sempre apparso superiore alle mie forze e all'acume della mia mente. È infatti un salmo che, sebbene si presenti piano e accessibile, tuttavia - almeno a me - sembra molto, ma molto profondo: al segno che mi riesce impossibile descrivere la sua stessa profondità. Negli altri salmi la cui comprensione rimane difficile, se non si riesce ad afferrarne il senso per la loro oscurità, almeno ci si rende conto di questa oscurità. Nel salmo in questione invece non s'avverte nemmeno questa; anzi, a guardarlo in superficie, si presenta così facile che non sembrerebbe esserci affatto bisogno di chi lo spieghi, potendo bastare unicamente leggerlo o ascoltarlo. Adesso comunque mi accingo a spiegarlo, senza nemmeno sapere quale sarà la riuscita della mia impresa. Voglio solo sperare che Iddio mi assista e mi aiuti a riuscire a qualcosa. Così infatti mi ha soccorso tutte le volte che la mia esposizione è risultata positiva, mentre in me c'era la convinzione di dover affrontare questioni difficili o addirittura impossibili a comprendersi e a spiegarsi. Ho stabilito che il presente lavoro sia strutturato in forma di discorsi da potersi leggere al popolo o, come s'esprimono i greci, in forma di omelie. Mi sembra infatti giusto che le assemblee [liturgiche] della Chiesa non debbano essere private della comprensione di questo salmo che, come gli altri, son solite gustare quando lo si canta. Ma facciamo basta con il proemio. Diciamo qualcosa del salmo stesso, a proposito del quale ci è sembrato bene premettere questa nota.

SUL SALMO 118

ESPOSIZIONE

DISCORSO 1

La legge di Dio via alla felicità.

1. [v 1.] Il presente amplissimo salmo, o carissimi, fin dall'inizio ci invita alla beatitudine: la quale, si sa, è nelle speranze di ogni uomo. Può mai, infatti, esserci qualcuno (o ci fu o ci sarà) che non desideri essere beato? Ma se così stanno le cose, che bisogno c'è di inviti per una meta a cui l'animo umano tende spontaneamente? A questo infatti mira ognuno che rivolga esortazioni al suo simile: ad accenderne la volontà alla conquista del bene a cui tendono appunto le parole esortative. Orbene, perché spronarci a volere una cosa che non possiamo non volere? Non sarà forse perché, sebbene tutti aspiriamo alla beatitudine, tuttavia ai più è sconosciuto il modo come la si raggiunge? Sì, proprio questo è l'insegnamento di colui che esordisce: *Beati quelli che sono senza macchia nella via, quelli che camminano nella legge del Signore*. Sembra voler dire: So cosa tu vuoi; so che vai in cerca della beatitudine: ebbene, se vuoi essere beato, sii esente da ogni macchia. La prima cosa la cercano tutti, pochi invece si preoccupano dell'altra: senza la quale tuttavia non si può conseguire quel che è aspirazione comune. Dove poi si dovrà essere immacolati se non nella via? La quale altro non è se non la legge del Signore. *Beati pertanto quelli che sono senza macchia nella via, quelli che camminano nella legge del Signore!* Esortazione non superflua ma necessaria al nostro spirito. È infatti una grande conquista camminare senza colpa

per quella via che è la legge del Signore, sebbene molti non se ne diano pensiero. Ciò risulta dalla motivazione addotta, e cioè che chi si comporta in tal modo è beato, al segno che, pur di raggiungere la meta che tutti vogliono, sa compiere anche ciò che la maggior parte si rifiuta di compiere. Infatti l'essere beati è un bene così grande che vi aspirano tanto i buoni quanto i cattivi. Né stupisce che i buoni siano buoni in vista della beatitudine; quel che sorprende è invece come gli stessi cattivi in tanto sono cattivi in quanto vogliono essere beati. Ecco un tale che è schiavo della libidine. Egli si abbandona ad ogni sorta di corruzione e di lussuria, stupri non esclusi. Eppure nel male che compie egli cerca la beatitudine, tanto che si - ritiene disgraziato se non riesce a soddisfare il piacere disonesto per cui arde la sua passione, mentre è felice (e se ne vanta!) se è riuscito nell'intento. Lo stesso vale per chi interiormente arda del fuoco dell'avarizia: egli accumula ricchezze in tutti i modi possibili, e questo per essere beato. Lo stesso si dica per chi si propone di uccidere i propri nemici, per chi aspira al dominio sugli altri, per chi ama pascere la propria crudeltà nello sterminio degli altri. In tutti questi delitti il fine che si vuole conseguire è sempre la felicità. Ebbene, a queste persone aberranti che si ripromettono una felicità illusoria comprandosela con una reale miseria, si volge la voce di questo salmo al fine di richiamarle sulla retta via, a patto, si capisce, che lo si ascolti. Dice loro: *Beati quelli che sono senza macchia nella via e camminano nella legge del Signore*. Sembra voler dire: Dove andate? Voi vi rovinarete senza nemmeno accorgervene. Non è per la strada che voi battete che si arriva alla meta dove volete arrivare. Voi volete essere felici, ma i sentieri dove voi correte sono miseri e portano a una miseria ognora crescente. Non cercate un bene così grande battendo le vie del male! Se volete raggiungerlo, venite qua, prendete quest'altra strada. Abbandonate la malizia e le sue vie traverse, voi tutti che non potete deporre il desiderio della felicità. Fatica sprecata sarà la vostra se tenderete a una meta che, raggiunta, vi coprisse di sporco. Non sono infatti beati coloro che s'insudiciano nell'errore, camminando per le aberrazioni del mondo, ma *beati coloro che sono senza macchia nella via, e camminano nella legge del Signore*.

La legge di Dio va scrutata con retta intenzione.

2. [vv 2.3.] Osservate cosa aggiunge. *Beati coloro che scrutano le testimonianze di lui e lui cercano con tutto il cuore*. Non mi sembra che in queste parole si descriva una categoria di beati diversa da quella di cui ha parlato sopra. Difatti "scrutare le testimonianze del Signore" e "cercar lui con tutto il cuore" è lo stesso che camminare immacolati in quella via che è la legge del Signore. Tant'è vero che può proseguire con le parole: *Poiché quanti operano l'iniquità non camminano nelle sue vie*. Se pertanto quelli che camminano nella via, cioè nella legge del Signore, sono coloro che scrutano le sue testimonianze e lo cercano con tutto il cuore, evidentemente quanti operano l'iniquità non scrutano le sue testimonianze. Veramente, noi conosciamo certi operatori d'iniquità che investigano le testimonianze del Signore, interessati di diventare dotti piuttosto che giusti; e conosciamo altre persone ancora le quali scrutano le testimonianze del Signore non perché già vivono bene ma perché vogliono sapere come debbano vivere. Nemmeno costoro camminano senza macchia nella legge del Signore e quindi non sono nemmeno beati. Come intenderemo dunque le parole: *Beati coloro che scrutano le sue testimonianze*, se non possiamo negare che ci sono uomini i quali, pur dediti a scrutare le testimonianze del Signore, non sono beati perché non esenti da macchia? Potremmo qui pensare agli scribi e ai farisei assisi sulla cattedra di Mosè. Di loro diceva il Signore: *Fate quel che dicono, ma evitate di fare*

quel che fanno. Dicono infatti ma non fanno . Erano persone che scrutavano le testimonianze del Signore per ricavarne la dottrina buona che predicavano, sebbene loro stessi agissero male. Ma lasciamoli da parte: ci si potrebbe infatti replicare - e giustamente - che gente siffatta non scruta per nulla la legge del Signore. Non è infatti di essa che si preoccupano ma attraverso di essa vogliono raggiungere altre finalità come la gloria umana o le ricchezze. E questo non si chiama scrutare le testimonianze del Signore, non è amare i valori che esse additano; è anzi un rifiuto di arrivare alla meta a cui conducono, cioè a Dio. Ma, anche ammesso che costoro scrutino le testimonianze di Dio (sia pure allo scopo di raggiungere e impossessarsi, per loro mezzo, d'un bene secondario e non di Dio), certamente essi non *cercano Dio con tutto il cuore*: parole che, come ben si vede, non sono state aggiunte senza motivo. L'autore di queste parole, cioè lo Spirito, ben sapeva infatti che molti scrutano le testimonianze dei Signore per secondi fini e non per conseguire i beni per i quali esse furono codificate. Per questo non si contentò di dire: *Beati coloro che scrutano le sue testimonianze*, ma aggiunse: *E che lui cercano con tutto il cuore*, volendo precisamente insegnarci in che modo e con quali intenzioni occorra scrutare le testimonianze del Signore. Ma c'è di più. Nel libro della Sapienza si introduce a parlare la Sapienza stessa, e queste sono le sue parole: *I cattivi mi cercano ma non mi trovano; essi infatti odiano la sapienza* . E questo cosa significa se non: "Odiano me"? Dice dunque: *Mi cercano ma non mi trovano perché mi odiano*. Ma come si fa ad affermare che essi cercano una cosa che odiano se non si intende che essi, pur cercando quella tal cosa, non cercano la cosa stessa ma in essa cercano un qualcos'altro? Non vogliono essere sapienti a gloria di Dio, ma vogliono fare sfoggio di sapienza per conseguire gloria umana. E potrebbero, allora, non odiare la sapienza, quando questa - comanda e insegna a disprezzare quel che loro amano) *Beati dunque quelli che sono senza macchia nella via, quelli che camminano nella legge del Signore* . *Beati coloro che scrutano le testimonianze del Signore e lui cercano con tutto il cuore*. Scrutando le testimonianze del Signore con l'intenzione di cercare lui con tutto il cuore, camminano senza macchia nella legge del Signore. Che dire a questo riguardo? Forse che non scrutava la legge del Signore né lo cercava quel tale che gli andò a dire: *Maestro buono, cosa dovrò fare di bene per conseguire la vita eterna?* Come si fa però a dire che lo cercasse con tutto il cuore, se al Signore e ai suoi suggerimenti preferì le proprie ricchezze e se, ascoltato il Maestro, se ne andò triste? Dice infatti il profeta Isaia: *Cercate il Signore e, quando lo avrete trovato, l'empio abbandoni le sue vie e l'iniquo i suoi divisamenti* .

Legge divina ed esenzione da colpa

3. Ci sono quindi degli empi e dei Perversi che cercano Dio al fine di trovarlo e, una volta trovato, cessano d'essere empi e cattivi. Come può dirsi allora che sono beati quanti investigano le testimonianze del Signore e lo ricercano, se questo possono fare anche gli empi e i perversi? Ciò significherebbe che anche cali empi e i perversi siano beati; ma chi, per quanto empio e perverso, oserà affermare una cosa simile? Si tratta quindi di coloro che sono beati nella speranza, come quei tali che sono *beati perché soffrono persecuzioni per la giustizia* . I quali, finché sono sotto i colpi del male, non sono certo beati per quello che hanno ma per quello che avranno, e cioè *perché di essi è il regno dei cieli*. Allo stesso modo coloro che hanno fame e sete di giustizia. Sono beati non per la fame o la sete che soffrono ma per quel che segue: *perché* cioè *saranno saziati* . E ancora, se sono beati *quelli che piangono*, non lo sono perché piangono ma *perché* - come continua - essi *saranno nella gioia* . Ecco dunque in che senso

sono *beati quelli che scrutano le testimonianze del Signore e lui cercano con tutto il cuore*. Non per il fatto di scrutare e di cercare ma perché troveranno quello che cercano. Non lo cercano infatti alla stracca ma con tutto il cuore. E vorrei anche insinuare che, se sono beati nella speranza, forse, per la stessa speranza, sono anche esenti da macchie. In questa vita infatti, per quanto camminiamo nella legge del Signore ne scrutiamo le testimonianze e lo cerchiamo con tutto il cuore, tuttavia, *se dicessimo d'essere senza peccato inganneremmo noi stessi e non sarebbe in noi la verità*. È un problema, questo, che bisogna esaminare con maggiore diligenza. Continua infatti [il salmo] con le parole: *Non camminano nelle vie del Signore coloro che operano iniquità*. Da cui si può ricavare che quanti camminano nella via del Signore, cioè nella sua legge, e scrutano le sue testimonianze e lo cercano con tutto il cuore sono già senza macchia, cioè senza peccato, o almeno possono esserlo. Così in forza delle parole che aggiunge: *Non camminano infatti nelle sue vie coloro che operano iniquità*. Infatti *ogni peccatore commette anche iniquità*, come afferma il beato Giovanni, il quale precisa ancora: *Ogni peccato è iniquità*. Purtroppo però è tempo di concludere il presente discorso, e una questione di tanta importanza non la si può sbrigare in poche parole.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 2

Detestabile la falsa umiltà di chi si ritiene esente da peccato.

1. [v 3.] Sta scritto e si legge nel nostro salmo (ed è verissimo) che *quantı operano l'iniquità non camminano nelle vie del Signore*. Adesso, con l'aiuto del Signore nelle cui mani siamo e noi e tutto quello che diciamo, dobbiamo impegnarci a fondo affinché tale affermazione, in sé giustissima, non venga compresa male e così abbia a turbare chi la legge e chi l'ascolta. Evidentemente è dei santi quella voce che suona: *Se dicessimo d'essere senza peccato, inganneremmo noi stessi e non sarebbe in noi la verità*. Ma occorre stare all'erta. Non si può pensare infatti che questi santi non camminino nelle vie del Signore per il fatto che il *peccato è una iniquità* e chi commette l'iniquità certo non cammina nelle vie del Signore. Né d'altra parte si può dire che essi, perché camminano nelle vie del Signore, siano senza peccato: conclusione evidentemente falsa. Non sono infatti state scritte solo perché evitassimo atteggiamenti arroganti e orgogliosi le parole: *Se dicessimo d'essere senza peccato inganneremmo noi stessi*. Altrimenti non si sarebbe dovuto aggiungere: *Né sarebbe in noi la verità*, ma piuttosto: "Altrimenti non sarebbe in noi l'umiltà". In effetti, dopo, queste parole ne vengono altre che spiegano il significato delle precedenti e lo rendono chiaro, togliendo ogni dubbio o incertezza. Eccole: *Se al contrario confesseremo le nostre colpe*, - così prosegue il beato Giovanni - *Dio è fedele e giusto, e ci rimetterà i nostri peccati e ci purificherà da ogni iniquità*. Cosa dice a questo proposito la riprovevole empietà di certi superbi? Cosa replica? Se i santi dicono d'essere peccatori solo per evitare l'arroganza, e non invece per riconoscere un reale dato di fatto, cos'è che confessano per meritarsi il perdono e la purificazione? Sarà per caso anche la confessione un atto compiuto solamente per evitare l'arroganza? Ma allora, se la loro confessione è falsa, potrà mai ottenere l'effettivo perdono dei peccati? S'azzittisca quindi la lingua arrogante degli orgogliosi e si secchi come fieno! Essa illude [e rovina] se stessa, mentre con falsa umiltà dinanzi agli altri dice di avere peccati, in cuor suo viceversa, per l'orgoglio che la gonfia e rende empia, è

convinta di essere senza peccato. Chi ragiona così inganna se stesso, e in lui non c'è verità. Che se poi tali dottrine vengono propalate tra la gente, allora chi le diffonde non solo inganna se stesso ma con le aberrazioni del suo insegnamento perverso travia anche gli altri. Comunque, per il solo fatto di averle in cuore, essi ingannano se stessi scacciando dal loro cuore la verità. Seducono se stessi nell'intimo del loro cuore, e nel loro cuore estinguono la luce della verità. Contro costoro elevi il suo grido la santa famiglia di Cristo che in tutto il mondo porta frutti e continuamente si sviluppa: famiglia umilmente veritiera e veracemente umile. Gridi - ripeto - la sua fede: *Se dicessimo d'essere senza peccato inganneremmo noi stessi, né sarebbe in noi la verità. Se al contrario confesseremo le nostre colpe, Dio è fedele e giusto, e ci rimetterà i nostri peccati e ci purificherà da ogni colpa.* Sono parole, queste, che van prese come suonano. L'umiltà infatti allora soltanto sarà vera quando non sarà una vanteria limitata alle parole ma, secondo l'espressione dell'Apostolo, avremo *rigettato ogni sentimento d'orgoglio e acquisito sentimenti di umiltà*. Non parla di bei discorsi ma di *sentimenti*: non di ciò che si dice con la bocca ma di ciò che passa nel cuore. Sei un ipocrita, se con la bocca dici di avere il peccato mentre sei convinto di non averne; se al di fuori simuli l'umiltà, mentre in cuore aderisci alla vanità. In tal modo non hai la verità né sulla bocca né dentro il cuore. Che ti giova se di fronte agli uomini risuonano dense d'umiltà le parole che dici, quando Dio vede che i tuoi sentimenti son pieni d'orgoglio? Ma ammettiamo pure che l'oracolo di Dio fosse stato formulato in questi termini: Non proferire parole orgogliose. Anche in questo caso senza dubbio tu ti meriteresti una giusta condanna, se le tue parole fossero piene d'umiltà dinanzi agli uomini e i tuoi sentimenti pieni di superbia dinanzi a Dio. Dio però ti dice: *Non avere sentimenti d'orgoglio ma terni*. Non fa questione di parole ma di sentimenti. Come farai quindi tu a non essere umile anche nel tuo interno, dove hanno sede i sentimenti? O che forse avrà l'animo da gonfiarsi d'orgoglio, affinché la lingua sfoggi una falsa umiltà? Leggi, o ascolti, le parole: *Non avere sentimenti d'orgoglio ma temi*; e tu nutri tali sentimenti d'orgoglio da ritenerti senza peccato? In questa maniera, siccome tu non vuoi temere, non, ti rimarrà altro che apparire quel pallone gonfiato che sei.

Anche i Santi hanno peccati, per quanto deliberatamente non ne vogliano.

2. Perché dunque - chiederai - sta scritto: *Quelli che operano l'iniquità non camminano nelle sue vie*? Forse che i santi del Signore non camminano nelle vie del Signore? Se vi camminano - concludi - essi non operano l'iniquità; e se non operano l'iniquità, non sono in peccato, poiché ogni *iniquità è peccato*. Sorgi in mio aiuto, Signore Gesù, e perché possa rispondere all'eretico tronfio di superbia soccorrimi per mezzo dell'Apostolo e della sua confessione. Vediamo! Dov'è l'uomo che tu immagini capace di svuotarsi di se stesso per farsi riempire da te? Ascoltiamo l'Apostolo, fratelli miei! Se siete d'accordo o, meglio, poiché siete d'accordo, interroghiamolo sulla nostra questione. Suvvia dunque, o Paolo beatissimo, dieci se camminavi nelle vie del Signore quando ancora vivevi nella carne. Risponde: Se così non fosse stato, come vi avrei detto: *Ad ogni modo, là dove siamo arrivati ivi camminiamo*? E ancora: *Forse che Tito vi ha turlupinati? Ma non camminavamo tutt'e due mossi dallo stesso Spirito e seguendo le stesse orme*? E, ancora, perché avrei dovuto dirvi: *Finché siamo nel corpo siamo esuli lontani dal Signore; camminiamo infatti nella fede e non nella visione*? E potrebbe esserci via del Signore più autentica che la fede, in forza della quale il giusto vive? E qual altra via stavo io battendo per protendermi alle cose celesti, quando dicevo: *Questo soltanto: dimenticando ciò che mi sta dietro e protendendomi verso*

*le cose che mi si parano dinnanzi, con [massimo] impegno miro alla palma della chiamata celeste rivoltami da Dio in Cristo Gesù ? E in ultimo, a qual altra via da me percorsa mi riferivo quando dicevo: Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa ? Ci bastino queste risposte per convincerci che effettivamente l'apostolo Paolo camminò nelle vie del Signore. Chiediamogli ora un'altra cosa. Dicci anche questo, di grazia, o Apostolo. Quando, ancor vivendo nella carne, tu camminavi nelle vie del Signore, avevi in te il peccato o eri senza peccato? Ascoltiamolo! e vediamo se preferisca ingannare se stesso ovvero abbia gli stessi sentimenti di Giovanni, suo compagno d'apostolato: l'uno e l'altro in possesso della verità. Alla nostra domanda replica Paolo: Ma non avete mai letto le mie parole, là dove io confesso: *Io non faccio il bene che pur vorrei, ma compio il male che non vorrei ?* Sì, l'abbiamo ascoltate; ma vogliamo domandarti ancora: Come facevi a camminare nelle vie del Signore se compivi il male che pur non avresti voluto compiere? Non ti risuonavano all'orecchio le parole del salmo santo che dice: *Coloro che operano l'iniquità non camminano nelle vie del Signore?* Ascolta la risposta che subito ti dà. È nella frase immediatamente dopo. Dice: *Se io compio il male che non voglio, è segno che non sono io a compierlo, ma lo compie il peccato che abita in me* . Ecco in qual modo le persone che camminano nelle vie del Signore non commettono il peccato ma non sono esenti da peccato. Il male che compiono non lo compiono loro, ma il peccato che ha sede in loro.*

3. A questo punto qualcuno dirà: In che modo egli poteva commettere il male se non lo voleva? E ancora: Se lo commetteva, come non era lui a commetterlo ma il peccato che era in lui? Diamo per il momento come risolta la questione di fondo e, sull'autorità delle Scritture canoniche, diamo come dimostrato a sufficienza che può capitare il caso di persone che camminino nelle vie del Signore, le quali, pur non essendo esenti da peccato, tuttavia non son loro a operare il male. *Non camminano infatti nelle vie del Signore coloro che operano l'iniquità*, cioè il peccato, il quale *peccato è iniquità* . Ci sarebbe da spiegare in che maniera una stessa persona possa commettere il peccato (a causa del corpo di questa morte dove risiede la legge del peccato) e nello stesso tempo non commetterlo (in quanto cioè è uno che cammina nelle vie del Signore). Ma per questo è necessario un altro discorso, essendo ormai ora di chiudere il presente.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 3

Atti umani ed atti dell'uomo.

1. [v 3.] Nel salmo che stiamo esaminando si trova scritto: *Non camminano nelle vie di lui coloro che operano iniquità*. Essendo ogni peccato una iniquità (come afferma l'apostolo Giovanni), era sorta una questione difficile, e cioè come possano i santi in questa vita essere in peccato (sono infatti vere le parole: *Se dicessimo d'essere senza peccato, inganneremmo noi stessi e non sarebbe in noi la verità*), e nello stesso tempo camminare nelle vie del Signore, sulle quali non cammina chi commette iniquità. La questione è stata risolta sulla base di ciò che afferma l'apostolo Paolo: *Non sono io a compiere il male ma il peccato che abita in me* . In che modo, però, potrà essere senza peccato l'uomo nel quale abita il peccato? È intanto vero che un uomo siffatto, a differenza di coloro che operano l'iniquità, cammina nelle vie del Signore, cosa possibile perché il male che commette non lo compie lui ma il peccato che abita in lui. Così è stata risolta

questa prima difficoltà. Senonché, dalla sua soluzione è venuta fuori una nuova e più difficile questione, e cioè come possa un uomo fare una cosa che in effetti lui personalmente non fa. L'Apostolo infatti afferma tutt'e due le cose: *Io faccio - dice - ciò che non vorrei*; e poi: *Non sono io che agisco così, ma il peccato che abita in me*. Al riguardo dobbiamo tener presente che a compiere una cosa in noi è il peccato che abita in noi e non noi stessi, se la nostra volontà in nessun modo gli dà il consenso, anzi frena le stesse membra del corpo affinché non obbediscano alle sue voglie. Infatti, se noi con la volontà siamo contrari al peccato, cosa potrà esso provocare in noi all'infuori di desideri disordinati? Che se a questi desideri la volontà non consente, per quanto la sensibilità possa venir turbata, il peccato non sortirà alcun risultato in noi. È quel che ordina l'Apostolo quando scrive: *Che il peccato non regni nel vostro corpo mortale, sì da obbedire alle sue concupiscenze; né prestate le vostre membra come armi d'ingiustizia al peccato*. Abbiamo dunque in noi delle inclinazioni peccaminose, alle quali ci si vieta di obbedire. Sono quelle inclinazioni che producono in noi il peccato; e se a queste inclinazioni noi cediamo [con la volontà], siamo noi stessi a compiere il peccato; se invece.. docili al precetto dell'Apostolo, ci rifiutiamo di obbedire, allora non siamo noi a compiere il male ma lo compie esclusivamente il peccato che abita in noi. Se poi fossimo totalmente esenti da inclinazioni disordinate, il male non lo commetteremmo né noi né il peccato. Quanto ai moti dell'appetito verso l'illecito, anche nel caso che noi non ne siamo schiavi, e quindi non li causiamo noi stessi, può ugualmente dirsi che siamo noi ad agire in essi perché si tratta non di forze appartenenti a una natura a noi estranea ma di un indebolimento della nostra stessa natura: indebolimento da cui saremo completamente esentati quando avremo raggiunto l'immortalità nell'anima e nel corpo. Dunque, in quanto camminiamo nelle vie del Signore non siamo schiavi dei desideri del peccato; in quanto però non siamo ancora senza peccato portiamo in noi delle inclinazioni al peccato. Con la conseguenza che, in quanto non siamo schiavi di tali desideri, non siamo noi ad operare il male [a cui ci inclinerebbero] ma l'opera [solamente] il peccato che, abitando in noi, suscita tali inclinazioni. Sicché veramente *coloro che operano l'iniquità* (cioè obbediscono ai desideri del peccato) *non camminano nelle vie del Signore*.

Molti i nostri debiti con Dio.

2. Resta ancora da domandarsi quale sia il male che chiediamo ci venga perdonato allorché diciamo a Dio: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Se cioè vogliamo ci sia rimesso il male che commettiamo noi stessi quando assecondiamo i desideri del peccato o non piuttosto solamente il desiderio di commetterlo, che poi non è opera nostra ma frutto del peccato che abita in noi. Per quanto mi è dato comprendere, io so che, per quel che concerne la colpa da cui procedono quel languore e quella debolezza che sono all'origine dei desideri e moti illeciti dell'animo che l'Apostolo chiama *peccato*, essa è stata completamente distrutta dal sacramento del battesimo. E so pure che sono state distrutte tutte le colpe che, asserviti al peccato, noi avevamo commesso in opere, parole e pensieri. So inoltre che un tal languore, anche continuando ad essere in noi, non ci nuocerebbe se noi non prestassimo mai ascolto alle sue voglie illecite e non l'assecondassimo con atti, parole o intimo consenso. Alla fine poi, esso stesso verrà guarito, quando s'adempiranno le parole: *Venga il tuo regno*, e le altre: *Liberaci dal male*. Finché però la nostra vita trascorre sulla terra, essa è una tentazione e, per quanto noi siamo esenti da colpe mortali, tuttavia non mancano casi in cui, o con opere o con parole o con pensieri, assecondiamo le voglie del peccato. Questo capita, ad

esempio, quando noi, badando a non cadere in colpe gravi, incautamente ci lasciamo sorprendere da colpe leggere: le quali, sebbene prese ad una ad una non ci schiaccino con la loro gravità, tuttavia riunite insieme a nostro danno ci opprimono con la loro quantità. Ed è proprio per questo (perché cioè sono oppressi da tali manchevolezze) che anche coloro che camminano nelle vie del Signore pregano: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Sono infatti aspetti delle vie del Signore e la preghiera e la confessione, mentre non lo sono (evidentemente) i peccati.

La fede operante per la carità, compendio delle vie del Signore.

3. Le vie del Signore pertanto rientrano tutte nell'ambito dell'unica fede, per la quale si crede in colui che giustifica l'empio e che un giorno disse: *Io sono la via*. Quando si cammina in esse, non si commette il peccato ma lo si confessa. Chi invece pecca si allontana dalla via del Signore: per cui il peccato commesso da chi è uscito da tale via non può ovviamente essere imputato alla via stessa. Finché, viceversa, si resta nella via della fede, vengono considerati senza peccato quei peccatori ai quali il peccato non viene imputato. Parlando di loro e volendo inculcare la giustizia operata dalla fede, l'apostolo Paolo dice che a loro si riferisce il testo del salmo in cui è scritto: *Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse e i cui peccati sono stati coperti. Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il peccato*. Questo risultato producono le vie del Signore e di conseguenza, siccome il giusto vive di fede, dalle vie del Signore allontana [solo] quella iniquità che consiste nel non credere. Viceversa, chi cammina per questa via, cioè nella fede sincera, o non commette peccato o, se deviando da essa ne commette, non gli viene imputato in grazia della via stessa, sicché lo si ritiene come uno che non l'abbia commesso. Per cui il testo del salmo: *Non camminano infatti nelle sue vie coloro che compiono l'iniquità, lo si potrebbe benissimo intendere come riferito a quell'iniquità che è l'abbandono della fede o il non voler aderire alla fede*. In tal senso diceva il Signore ai Giudei: *Se io non fossi venuto, non avrebbero il peccato*. Non che essi prima della sua venuta nella carne fossero esenti da peccato, mentre cominciarono ad averne dopo che egli venne. Voleva riferirsi a un peccato ben individuato e preciso, cioè alla loro incredulità per cui rifiutarono di prestargli fede. Similmente, a non camminare nelle vie del Signore non sono coloro che commettono una qualsiasi colpa ma la colpa specifica dell'incredulità. Difatti *tutte le vie del Signore sono misericordia e verità*, e l'una e l'altra cosa è Cristo, e al di fuori di Cristo non c'è luogo in cui si trovino. Ecco le parole dell'Apostolo: *Questo io affermo: che Cristo è stato ministro dei circoncisi per la verità di Dio, affinché fossero confermate le promesse dei padri; i gentili viceversa glorificano Dio per la sua misericordia*. In Cristo dunque c'è *la misericordia*, perché ci ha redenti; e in lui c'è anche *la verità*, perché ha adempiuto le promesse fatte e adempirà le future. Quanto invece a *coloro che operano iniquità* (cioè agli increduli), essi *non camminano nelle vie del Signore*, poiché si rifiutano di credere in Cristo. Si convertano dunque e credano sinceramente in colui che giustifica l'empio. In questo modo esperimenteranno che le vie del Signore sono tutte *misericordia* (vedendosi rimessi i peccati) e *verità* (vedendo realizzate le promesse). Camminino per tali vie e così non commetteranno l'iniquità, poiché non persisteranno nell'incredulità ma abbracceranno la fede. Quella fede che mediante la carità opera il [bene] e alla quale non viene imputata alcuna colpa.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 4

Uso, spesso promiscuo, degli avverbi "troppo" e "molto".

1. [vv 4-6.] Chi sarà, o carissimi, l'uomo che rivolgendosi al Signore gli dice: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura? Oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia! Se guarderò a tutti i tuoi comandamenti, certo non rimarrò confuso.* Chi pronunzia queste parole se non le singole membra di Cristo, o meglio l'intero corpo di Cristo? E che significa: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura?* E poi si ha da leggere: *Osservati oltre misura*, ovvero: *Tu hai ordinato oltre misura?* Qualunque sia l'interpretazione preferita, la frase sembra contraddire il motto universalmente risaputo ed in sé eccellente, di cui van fieri i Greci: *Mai di troppo!* . Essi l'attribuiscono ai loro sapienti, e nel tesserne gli elogi son d'accordo anche i Latini. Se questo fosse vero, e cioè che in nulla si ha da eccedere, come potrà essere vero il detto del salmo: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura?* Come può Iddio o comandare qualcosa eccedendo la [giusta] misura ovvero esigere che, qualcosa sia osservato oltre misura, se tutto quello che eccede la misura è riprovevole? Potremmo rispondere che noi non siamo per nulla obbligati a sottostare all'autorità dei saggi greci, ricordandoci di quel che sta scritto: *Non ha forse Dio reso stolta la sapienza di questo mondo?* Messi poi nell'alternativa, dovremmo sempre ritenere per falsa la massima che predica il "Mai di troppo!" e non le parole che leggiamo e cantiamo: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*, a meno che da una tale conclusione non ci dissuadesse un motivo razionalmente valido e non soltanto la boria [della filosofia] greca. "Oltre misura" si dice infatti d'ogni cosa che superi quel che in realtà dovrebbe essere. Sono estremi tra loro opposti "poco" e "troppo"; e "poco" si ha quando una cosa non raggiunge quel che dovrebbe essere, mentre "troppo" quando lo supera. Nel giusto mezzo fra tali estremi c'è il normale, e questo si indica con "sufficiente". Pertanto, siccome è, utile che nella vita e nel comportamento non oltrepassiamo i limiti del giusto, sotto questo aspetto è certamente vera la massima: *Mai di troppo!* Dobbiamo riconoscerlo, né c'è motivo di negarlo. Capita però a volte che in latino noi usiamo scorrettamente l'espressione "oltre misura", attribuendole lo stesso significato di "molto". Così troviamo scritto nei Libri sacri e così usiamo noi nel nostro conversare. Prendiamo la frase del nostro salmo: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*. Se vogliamo intenderla esattamente, non possiamo darle altro senso che "molto". Lo stesso, quando a un amico carissimo diciamo: "lo ti amo oltre misura". Non intendiamo dirgli che l'amiamo più del consentito ma che l'amiamo profondamente. In effetti poi la celebre massima della sapienza greca non reca lo stesso termine della nostra frase biblica. Lì infatti si dice, ἄγαν, che propriamente vuol dire "troppo"; qui invece, σφόδρα, che significa "molto". Però, come ho detto, non mancano casi in cui "troppo" sta in luogo di "molto". E questo tanto nei libri quanto nell'uso comune. Tant'è vero che alcuni codici latini non leggono: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*, ma: *Siamo molto osservati*. E veramente Dio tiene molto ai suoi comandamenti, e noi dobbiamo molto osservarli.

Senza la grazia, impossibile osservare la Legge.

2. Osservate ora cosa aggiungano l'umile pietà, o meglio la pia umiltà, e la fede memore [dei doni] della grazia. Dice: *Oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia!* Tu hai impartito degli ordini: oh, si realizzi in me quanto hai ordinato! Ascoltando l'esclamazione *Oh*, riconosci la voce di uno che esprime desiderio, e ascoltando questa voce scròllati di dosso la superbia della tua presunzione. Perché infatti esprimere il desiderio di una cosa che sia in potere del libero arbitrio quando la si possa effettuare senza alcun aiuto esterno? Se invece si dà il caso d'un uomo che desidera ciò che Dio comanda, è segno che occorre pregare Dio perché doni lui stesso quel che comanda. A chi infatti ha da volgersi il nostro desiderio se non al *Padre della luce dal quale - come attesta la Scrittura - discende ogni beneficio eccellente e ogni dono perfetto?* E annotiamo un particolare, in vista di quei tali che ritengono l'aiuto divino esserci necessario per compiere la giustizia solo nel senso che per esso debbono esserci manifestati i comandamenti di Dio. Una volta che li abbiamo conosciuti, noi con le sole forze della nostra volontà riusciremmo a tradurli in pratica senza alcun intervento della grazia di Dio. Se non che il salmista esprime il desiderio che le sue vie siano dirette nell'osservanza dei precetti divini quando ha già ricevuto tali comandamenti dall'Autore stesso della legge. Infatti già in precedenza diceva: *Tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura, quasi volesse dire: Ho già ricevuto la legge e la conosco. Tu infatti mi hai comandato d'osservare oltre misura i tuoi comandamenti. So pure che i tuoi comandamenti sono santi e giusti e buoni, ma, se non mi aiuta la tua grazia, il peccato opera in me la morte attraverso questa cosa che pur è buona.* Pertanto, *oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia!*

Conoscenza della Legge e vita vissuta secondo la Legge.

3. Allora io non sarò confuso, quando avrò lo sguardo rivolto a tutti i tuoi comandamenti. I comandamenti di Dio, e quando li si leggono e quando li si meditano, debbono essere guardati come si guarda a uno specchio, ricordando le parole dell'apostolo Giacomo: *Uno che ascolta la Parola ma non la mette in pratica, sarà simile all'uomo che mira allo specchio il nativo suo volto e, dopo essersi mirato, se ne va e dimentica subito quale egli sia. Invece chi si specchia nella legge perfetta della libertà e in essa persevera, non come uditore smemorato ma come operatore di fatti, questi sarà beato nel suo operare.* Il Salmista vuol essere proprio così: vuol mirare i comandamenti di Dio come si guarda a uno specchio, per non essere confuso. Non vuole esserne solamente uditore ma si propone di praticarli, e proprio per questo chiede che le sue vie vengano dirette all'osservanza dei comandamenti di Dio. Dirette da che cosa se non dalla grazia di Dio? In caso contrario, se cioè egli volgerà lo sguardo ai comandamenti senza metterli in pratica, la legge di Dio non sarà per lui motivo di compiacenza ma di confusione.

4. [v 7.] Dice: *Ti confesserò, o Signore, nella rettitudine del cuore per aver imparato i decreti della tua giustizia.* Non è questa una confessione dei peccati ma una confessione di lode. Come quella che pronunziò il Signore, in cui non c'era peccato, allorché disse: *Ti confesso, Padre, Signore del cielo e della terra*; e come si legge nel libro dell'Ecclesiastico: *Nella vostra confessione direte così: Tutte le opere del Signore sono sovraneamente buone.* Dice [il salmo]: *Ti confesserò nella rettitudine del cuore.* Quando le mie vie saranno state ben dirette, allora ti confesserò, poiché tu hai operato questo cambiamento, e questa lode sarà tua,

non mia. Allora *confesserò d'aver imparato i decreti della tua giustizia* quando avrò retto il cuore, quando cioè i miei passi saranno stati indirizzati a custodire le vie della tua giustizia. Che mi gioverebbe infatti aver imparato le tue vie se, avendo il cuore traviato, me ne andassi per vie tortuose? Le tue leggi non mi porterebbero gioia ma mi accuserebbero.

Dio non abbandona se non chi presume di sé.

5. [v 8.] Prosegue: *Io custodirò le vie della tua giustizia*. Queste Parole sono evidentemente in connessione con le altre: *Oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia! Allora io non sarò confuso, quando avrò lo sguardo rivolto a tutti i tuoi comandamenti. Io confesserò a te nella rettitudine del cuore e custodirò le vie della tua giustizia*. Ma che senso ha l'aggiunta: *Non mi abbandonare fino al molto, o*, come leggono alcuni codici, *fino al troppo* (*troppo* invece di *molto*, in corrispondenza al greco che anche qui σφόδρα). Non sembrerebbe quasi che gli piaccia essere abbandonato da Dio, a patto che non lo abbandoni troppo? Assolutamente no! Si riferisce al fatto che Dio aveva abbandonato il mondo a causa dei peccati, e l'avrebbe abbandonato *fino al molto* se al mondo non avesse giovato nemmeno quella medicina efficacissima che fu la grazia di Dio per l'opera di nostro Signore Gesù Cristo. Al contrario - secondo questa orazione del corpo di Cristo - Dio non l'abbandonò *fino al molto, poiché Dio era nel Cristo per riconciliare con sé il inondo* . Si potrebbe proporre anche una interpretazione che prenda queste parole come dette da quel tale che, trovandosi nell'abbondanza, aveva esclamato: *Non sarò mosso in eterno* , confidando appunto nelle sue risorse. A costui Dio mostrerebbe che è stato lui stesso nella sua benevolenza a dargli virtù e splendore (quindi non si trattava di cose dovute a meriti umani); sicché, quando Dio ha distolto da lui lo sguardo, l'uomo è rimasto turbato. Quest'uomo, ritrovando se stesso e deposta ormai ogni presunzione, grida: *Non mi abbandonare fino al molto!* Se mi hai abbandonato perché mi si palesi quanto sia grande la mia debolezza senza il tuo soccorso, non abbandonarmi però *fino al molto*, perché non perisca. Ecco dunque, *tu hai ordinato che i tuoi comandamenti siano osservati oltre misura*. Non posso addurre più la scusa della mia ignoranza, ma, siccome io sono ancora debole, *oh, siano i miei passi diretti a custodire le vie della tua giustizia! Allora io non sarò confuso, quando avrò lo sguardo rivolto ai tuoi comandamenti*. Allora *ti confesserò nella rettitudine del cuore per aver imparato i decreti della tua giustizia, allora custodirò le vie della tua giustizia*. Se mi hai abbandonato per impedire che io mi gloriassi di me stesso, non mi abbandonare fino all'estremo. Fa' che, giustificato da te, abbia a gloriarmi in te.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 5

La parola di Dio va ricordata e vissuta.

1. [v 9.] Carissimi, del salmo 118 consideriamo i seguenti versetti, scrutando con l'aiuto del Signore le sacre Lettere da lui inviateci. *In base a che raddrizzerà il giovanetto la propria via? Osservando le tue parole*. Si pone un interrogativo e se ne dà la risposta. *In base a che raddrizzerà il giovanetto la propria via?* È la domanda. Segue poi la risposta: *Osservando le tue parole*. Ove per "osservanza delle parole di Dio" è da intendersi la pratica dei comandamenti. Sarebbe infatti

inutile avere nella mente le parole di Dio se non le si attuassero nella vita. Questo per alcuni che, mentre tengono a mente le parole di Dio e s'industriano di non dimenticarle, non s'industriano poi di correggersi vivendo in conformità con esse. Ebbene il salmista non dice: " In base a che il giovanetto eserciterà la sua memoria? "; ma: *In base a che il giovanetto raddrizzerà la propria via?* Alla quale domanda risponde: *Osservando le tue parole*. Ora una via non potrà mai dirsi diritta finché la vita sarà disordinata.

Chi sia il giovane descritto dal salmo.

2. Ma che c'entra qui il giovanetto? Avrebbe potuto dire benissimo: " In base a che l'uomo raddrizzerà la sua via? " ovvero: " In base a che una persona raddrizzerà la propria via? " usando cioè una locuzione frequente nella Scrittura per la quale, nominandosi la parte per il tutto, si indica l'intera umanità menzionando solamente colui che per il sesso ne è la parte più ragguardevole. Non si deve infatti pensare che dalla beatitudine sia esclusa la donna che evita di scendere in mezzo all'assemblea degli empi; eppure si dice: *Beato l'uomo!* Nel nostro salmo però non si parla né di uomo né di maschio ma di *giovanetto*. Dovrà quindi disperarsi della sorte dei vecchi? O ci sarà, forse, qualcos'altro, diverso dal custodire le parole di Dio, e in base a questo qualcosa raddrizzerà il vecchio la sua via? O sarà, forse, un richiamo concernente l'età nella quale soprattutto occorre raddrizzare la propria via secondo quel che altrove insegna la Scrittura: *Figlio, comincia dalla tua giovinezza ad accogliere la dottrina e fino alla canizie scoprirai la sapienza ?* C'è ancora un'altra spiegazione. Ci si potrebbe cioè riferire a quel figlio minore di cui parla il Vangelo: a quel figlio che, abbandonando il padre, fuggì in una lontana regione e sperperò i suoi averi vivendo dissolutamente con delle prostitute; costui, dopo aver pascolato i porci e sofferto fame e stenti, tornò in sé e disse: *Mi alzerò e tornerò da mio padre* . In base a che questo giovane raddrizzò la sua via se non osservando la parole di Dio, di cui fu desideroso tanto quanto era affamato del pane paterno? Né sembra che avesse raddrizzato altrettanto la propria via quell'altro fratello, il più anziano, che diceva: *Ecco, ti servo da tanti anni e non ho trasgredito nemmeno una volta i tuoi ordini* . Sì, veramente il figlio minore raddrizzò la sua via quando riconobbe d'averla sbagliata e resa tortuosa, quando cioè dinanzi al padre disse: *Ormai non sono più degno di essere chiamato tuo figlio* . Mi viene in mente anche una terza interpretazione che a me, per quanto posso capire con le mie risorse limitate, sembra preferibile alle due precedenti. Nell'uomo avanzato negli anni io vedrei l'uomo vecchio , mentre nel giovanetto l'uomo nuovo. Col primo identificarei quanti portano l'effigie dell'uomo terreno, con l'altro coloro che portano l'immagine dell'uomo celeste. E questo perché *non è prima lo spirituale ma l'animale; lo spirituale è posteriore* . Per quanto dunque l'uomo sarà decrepito a causa degli anni e della vecchiaia per quel che concerne il suo corpo, egli sarà giovane dinanzi a Dio se si converte e riceve il rinnovamento, opera della grazia. In tal modo egli raddrizza le sue vie osservando le parole del Signore, vale a dire la parola della fede che noi predichiamo . La quale fede poi si traduce in opere mediante la carità .

La misericordia di Dio e la nostra miseria.

3. [v 10.] Ecco chi è il popolo giovane: il figlio della grazia l'uomo nuovo che canta il nuovo cantico, l'erede del Nuovo Testamento. Ecco il giovanetto. Non Caino ma Abele, non Ismaele ma Isacco, non Esaù ma Israele, non Manasse ma Efraim, non

Eli ma Samuele, non Saul ma David. E ora state attenti alle parole che aggiunge. Dice: *Con tutto il mio cuore ti ho cercato; non allontanarmi dai tuoi comandamenti.* Egli prega per essere aiutato ad osservare le parole di Dio, poiché, a quanto aveva detto, è in tal maniera che il giovane raddrizza la sua via. In realtà proprio a questo equivalgono le parole: *Non allontanarmi dai tuoi comandamenti.* Che significa infatti essere scacciati da Dio se non venire privati del suo aiuto? La fragilità umana infatti non potrà adeguarsi ai comandamenti di Dio, che sono giusti ma difficili, se non le venga incontro l'aiuto del suo amore preveniente. E dell'uomo privato dell'aiuto divino si dice [nel salmo] che Dio giustamente lo allontana, quasi riprendendo l'immagine della spada fiammeggiante che, a chi se ne è reso indegno, impedisce di stendere la mano all'albero della vita. Ma chi ne sarà degno, dopo che per la colpa di quel solo uomo è entrato nel mondo il peccato e, tramite il peccato, anche la morte, la quale è così dilagata in tutti gli uomini per colpa di colui nel quale tutti hanno peccato? Ma la misericordia di Dio, senza nostri meriti, sana la nostra miseria e condona il nostro debito; e a questo si riferisce colui che nel salmo pronunzia le parole: *Io ti ho ricercato con tutto il cuore.* Come avrebbe potuto far ciò se, quando era rivolto in tutt'altra direzione, non l'avesse richiamato colui al quale è detto: *O Dio, tu ci convertirai e ci darai la vita?* Come l'avrebbe potuto, se quand'era smarrito non l'avesse ricercato? e quand'era fuori strada non l'avesse richiamato, colui che dice: *Io cercherò chi s'è smarrito e richiamerò chi ha perso la strada?*

Necessità dell'aiuto divino per conoscere ed osservare la Legge.

4. [vv 11.12.] Ecco come l'uomo riesce a raddrizzare la propria via osservando le parole del Signore. Ci riesce perché Dio lo sorregge e opera in lui. L'uomo da solo non ne sarebbe capace, conforme attesta il profeta Geremia quando dice: *O Signore, so che non è in potere dell'uomo [scegliere.] la sua via, né è l'uomo a muoversi e a rettificare la propria via.* È quel che poc'anzi desiderava ottenere dal Signore anche il salmista quando esclamava: *Oh, siano dirette le mie vie!* Né altrimenti suonano le parole che qui aggiunge: *Ho nascosto nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te.* Invoca subito l'aiuto divino, affinché le parole di Dio non abbiano a restare nascoste e infruttuose in fondo al suo cuore: cosa che sarebbe successa se non fossero seguite le opere della giustizia. Detto questo, soggiunge: *Tu sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia.* Dice: *Insegnamele*, come l'han comprese coloro che le mettono in pratica, non coloro che le tengono a mente solo per aver qualcosa di cui parlare. Veramente, già prima aveva detto: *Ho nascosto nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te.* Che senso ha quindi ricercare e voler apprendere delle cose, quando queste stesse cose sono già custodite nel segreto del cuore? Se non le avesse imparate, non potrebbe far nulla del genere. Aggiungendo quindi: *Insegnami le vie della tua giustizia*, che altro vuol dire se non che vuole impararle nell'attuazione pratica, e non soltanto ritenerle a parole o col ricordo della memoria? Egli si conforma con quell'altro salmo, ove si dice: *Chi ha dato la legge darà la benedizione;* e per questo esclama: *Tu sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia.* Quando io nascondevo nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te, dimostravo che tu mi avevi dato la legge. Dammi anche la benedizione della grazia, affinché impari nella pratica ciò che mi avevi comandato con la legge. Basta per ora! in modo che le vostre menti si nutrano senza esserne appesantite. Le parole che vengono appresso esigono un altro discorso.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 6

I giudizi e le *iustificaciones* di Dio.

1. [v 13] Il presente discorso ha come tema iniziale il versetto del salmo che stiamo trattando ove si dice: *Con le mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca*. Che significa questo, o carissimi? Che significa? Chi sarà in grado di proclamare tutti i giudizi di Dio, quando non si è in grado nemmeno di penetrarli? Dovremmo forse mettere in dubbio l'esclamazione dell'Apostolo: *O profondità delle ricchezze della sapienza e scienza di Dio! Come imperscrutabili sono i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie* ? E lo stesso nostro Signore affermava: *Ho da dirvi ancora molte cose, ma per il momento non siete capaci di riceverle* . È vero che subito dopo assicurò ad essi, mediante l'opera dello Spirito Santo, la pienezza della verità; però, nonostante questo, l'apostolo Paolo è perentorio nel dire che *la nostra conoscenza è parziale* . Sicché dobbiamo concludere che, sebbene mediante lo Spirito Santo, di cui abbiamo ricevuto il pegno, noi siamo introdotti nella conoscenza di tutta la verità, questa pienezza si realizzerà quando saremo passati all'altra vita: quando cioè, terminata la conoscenza speculare ed enigmatica della vita presente, vedremo Dio faccia a faccia. Come fa allora il salmista ad asserire: *Con le mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca*? Tanto più che a dire così è colui che poco prima, anzi nel versetto immediatamente precedente, invocava: *Insegnami le vie della tua giustizia* . Come potrà mai proclamare tutti i decreti della bocca di Dio uno che sente ancora il desiderio di imparare le vie della sua giustizia? Conosceva forse al completo i decreti divini, mentre riguardo alle vie di, sua giustizia sentiva ancora il desiderio di impararle meglio? Ma questo è ancora più sorprendente: conoscere ciò che in Dio è insondabile e ignorare ciò che egli ha ordinato agli uomini di fare! Infatti per "vie di giustizia" s'intendono non le parole indicanti giustizia ma le azioni giuste, cioè le opere compiute dai giusti in conformità con i comandamenti di Dio. Le quali opere, se vengono dette "di Dio", pur essendo compiute da noi, è perché, se egli non ci desse la capacità di farle, noi non le compiremmo. Quanto invece ai giudizi di Dio, di per sé sono le norme secondo le quali egli giudica il mondo adesso e alla fine dei tempi; tuttavia, siccome nell'ambito del termine "parola di Dio" sono contenute tutt'e due le cose (cioè le ingiunzioni e i decreti), rimane aperta la questione come mai egli possa desiderare di conoscere le vie della giustificazione divina mentre afferma di possedere nell'intimo del proprio cuore le parole del Signore. Così infatti diceva: *Ho nascosto nel mio cuore le tue parole per non peccare contro di te* ; e continuava: *Sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia* . E immediatamente dopo: *Con le mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca*. In realtà, le due affermazioni non sono fra loro contrastanti ma piuttosto affini e omogenee. Chi infatti si cela in cuore le parole del Signore, ovviamente con le labbra ne proclama i giudizi come è scritto: *Con il cuore si crede, conseguendone la giustizia; con la bocca si professa la fede e si ottiene la salvezza* . Tuttavia tra queste due espressioni c'è in mezzo l'altra che suona: *Sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia* . Ora non si vede come ad un uomo che ha in cuore le parole del Signore e che con le labbra proclama tutti i suoi giudizi possa adattarsi il desiderio di voler conoscere le vie della giustizia divina. Occorrerà forse intendere la frase nel senso che egli in tanto le vuole imparare in quanto vuole praticarle, e non soltanto tenerle a mente e parlarne: mostrandoci in tal modo che anche noi dobbiamo chiedere a Dio la stessa cosa, sapendo che senza di lui non possiamo

far nulla. Son problemi che abbiamo trattati in uno dei precedenti discorsi, mentre adesso ci siamo assunti il compito di spiegare, con l'aiuto di Dio, in che senso abbia potuto affermare che egli proclama con le proprie labbra tutti i giudizi della bocca di Dio, mentre la Scrittura li definisce inscrutabili e così profondi che in un altro passo delle Scritture è detto: *I tuoi giudizi sono un abisso sconfinato* .

Impossibile conoscere i segreti di Dio senza una sua rivelazione.

2. Vogliate por mente al significato che diamo a questo versetto. Forse che la Chiesa non conosce i giudizi di Dio? Li conosce certamente: e ciò per il fatto che conosce quali saranno le persone alle quali il Giudice dei vivi e dei morti dirà: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno* , e quali quelle cui verrà detto: *Andate al fuoco eterno* . La Chiesa cioè sa che dal regno di Dio saranno esclusi i fornicatori, gli idolatri e tutti gli altri che in quel capitolo elenca l'apostolo Paolo . Sa che ira e vendetta, afflizione e angoscia si riverseranno sull'anima di chiunque abbia compiuto il male, prima sui Giudei e poi sui Greci; mentre per chi ha operato il bene, prima per i Giudei e poi per i Greci, ci saranno gloria, onore e pace . Questi giudizi di Dio, come pure molti altri simili a questi contenuti esplicitamente nella rivelazione, sono certo noti alla Chiesa; tuttavia questo non è tutto. Ci sono diversi giudizi divini che rimangono imperscrutabili e, come abisso sconfinato, sono profondi e celati [a menti umane]. Ma non sarà il caso di pensare che anche questi giudizi sono conosciuti dalle membra più insigni di quell'uomo che, insieme col suo Capo e Salvatore, costituisce il Cristo totale? Essi sarebbero quindi detti imperscrutabili probabilmente perché l'uomo non è in grado di penetrarli con le sole sue forze. Ma perché dirli imperscrutabili dall'uomo cui il Signore si degna di conferire lo Spirito Santo e i suoi doni? Analogamente in un passo scritturale si dice: *Dia abita in una luce inaccessibile* ; eppure altrove ci si rivolge l'invito: *Avvicinatevi a lui e sarete illuminati* . È una antinomia che si risolve avvertendo che Dio è inaccessibile alle nostre sole forze, mentre lo si può raggiungere mediante i suoi doni. Peraltro, a nessuno dei santi [individualmente presi.], finché il corpo mortale appesantisce l'anima , è dato conoscere al completo i giudizi di Dio, che effettivamente superano di molto le capacità dell'uomo. Di fatti, tanto per fare un esempio da cui si può arguire la infinita portata dei disegni divini, non c'è persona deficiente nell'anima o minorata nel corpo che non sia tale per un giudizio di Dio. Tuttavia la Chiesa, cioè il popolo che Dio s'è conquistato, può dire (e dirlo con verità): *Nelle mie labbra ho proclamato tutti i giudizi della tua bocca*. Vuol dire: Non ho taciuto alcuno dei tuoi giudizi che tu hai voluto mi fossero manifestati mediante la tua rivelazione; anzi io li ho predicati tutti, proprio tutti, con la mia bocca. Questo infatti mi sembra che abbia voluto indicare il salmista quando non ha detto: Tutti i tuoi giudizi; ma: *tutti i giudizi della tua bocca*, cioè quei giudizi che tu mi hai rivelato. Per " bocca di lui " insomma dobbiamo intendere la sua parola, cioè la rivelazione divina comunicata a noi ad opera dei molti santi dei due Testamenti, che la Chiesa non cessa di proclamare con le sue labbra al completo e in ogni luogo.

Cristo testimonianza suprema dell'amore di Dio salvatore.

3. [v 14] Andando avanti aggiunge: *Nella via delle tue testimonianze io mi sono rallegrato, quasi possedessi tutti i tesori*. Per " via delle testimonianze di Dio " non intendiamo se non il Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza divina . È l'interpretazione più ovvia, più assodata, più semplice e più esauriente. Infatti non per nulla anche il Salmista si dice rallegrato - o

deliziato - in tale via *quasi possedesse tutti i tesori*. In realtà sono testimonianze di Dio tutte le prove mediante le quali egli si degna dimostrarci quanto ci ami. Ora, l'amore di Dio per noi è documentato dal fatto che, mentre noi si era peccatori, Cristo è morto per noi . Parlando di se stesso il Signore diceva: *Io sono la via* ; e praticamente l'umiltà che accompagna la sua nascita nella carne e la sua passione attestano con estrema evidenza la grandezza dell'amore che Dio ha per noi. Sicché la via delle testimonianze di Dio è senza alcun dubbio il Cristo. In virtù delle testimonianze divine che vediamo già adempiute in lui, attendiamo con fiducia che si adempiano anche quelle che riguardano il nostro avvenire, cioè le promesse eterne. Se infatti Dio non risparmiò il suo Figlio diletto ma lo immolò per il bene di noi tutti, come non ci avrà donato insieme con lui tutte le altre cose?

La Chiesa instancabile nel polemizzare con gli increduli.

4. [vv 15.16.] Prosegue: *Nei tuoi comandamenti profonderò parole e considererò le tue vie*. Il testo greco reca ἁδολεσχῆσω termine che i traduttori latini hanno reso alcuni con " profonderò parole ", altri con " mi eserciterò ". Sono due termini, a quanto pare, assai lontani l'uno dall'altro; ma se per " esercitarsi " si intende una esercitazione d'ingegno in cui dalla disputa non sia escluso un certo godimento, allora i due termini vengono a coincidere, in quanto i due comportamenti si contemperano l'un l'altro in modo che dall'esercizio non viene esclusa una certa loquacità. Ai loquaci infatti si dà anche il nome di parolai. Ora la Chiesa, quando nella persona dei suoi dottori polemizza con abbondanza d'argomenti contro i nemici della fede cristiana e cattolica, si esercita nei comandamenti del Signore al segno di divenire loquace; ma perché tali dispute siano fruttuose a chi le intraprende, non si deve aver di mira altro fuorché *le vie del Signore*, le quali, come sta scritto, sono *misericordia e verità* : quella misericordia e verità la cui pienezza si trova in Cristo. Mediante questo gustoso esercizio si realizza ancora quanto si dice nel verso che segue: *Io mediterò nelle vie della tua giustizia né dimenticherò le tue parole*. *Le mediterò* al fine di *non dimenticarle*. Come si dice nel primo salmo, che è beato colui che giorno e notte medita sulla legge del Signore .

Parola di Dio e impegno di opere buone

5. Da tutto quello che, secondo le nostre possibilità, abbiamo esposto, o carissimi, rimanga impressa nella nostra mente la figura di un uomo che nasconde nel proprio cuore le parole del Signore, che con le sue labbra proclama tutte le disposizioni della sua bocca, che camminando sulla via delle testimonianze divine si allietta come chi possiede tutti i tesori. Profondendosi in parole - o esercitandosi - nei precetti di Dio, egli ne considera le vie e medita sul come egli ci giustifica, non volendo dimenticare le sue parole. Da tutto l'insieme si presenta come un uomo addentro nella legge e nella scienza di Dio; eppure egli prega e dice: *Sei benedetto, o Signore! Insegnami le vie della tua giustizia*. Si ricava da ciò che egli non intende chiedere altro se non il soccorso della grazia mediante la quale sappia esprimere con le opere le verità conosciute a parole.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 7

Quattro specie di ricompensa.

1. [v 17.] Se ricordate, o carissimi, quanto in precedenza ha detto il salmo, questo ricordo ci faciliterà la comprensione del testo seguente. Chi parla si esprime come un solo uomo, ma a parlare sono le membra di Cristo: quel corpo che costituisce una unità ed appartiene all'unico Capo. Ebbene, prima aveva detto: *In base a che il giovanetto raddrizzerà la sua via? Osservando le tue parole* ; ora, parlando con maggiore chiarezza, chiede aiuto per tradurre in pratica il suo proposito. Dice: *Ricompensa il tuo servo; vivrò e osserverò le tue parole*. Se chiedesse a Dio la ricompensa per un bene compiuto, significherebbe che ha già osservato le parole del Signore. Ma il testo non dice: " Dammi la ricompensa perché io ho osservato le tue parole ", esigendo (per così dire) la ricompensa d'un bene compiuto obbedendo. Al contrario dice: *Ricompensa il tuo servo; vivrò e osserverò le tue parole*. E questo cos'altro è se non riconoscere che chi è morto non le può osservare? Che cioè non le possono osservare gli infedeli, dei quali sta scritto: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti* . Per "morti" intendiamo dunque gli infedeli, mentre per "vivi" intendiamo i credenti, poiché il giusto vive mediante la fede , né c'è altra risorsa per osservare le parole di Dio all'infuori della fede, che opera attraverso l'amore . È proprio questa fede che domanda colui che pronunzia le parole: *Ricompensa il tuo servo; io vivrò e osserverò le tue parole*. Inoltre, siccome prima dell'avvento della fede all'uomo non è dovuto se non il castigo per il male [di cui è reo], mentre Dio con una grazia indebita l'ha beneficiato accordandogli dei doni invece che dei castighi, per questo l'orante del nostro salmo può invocare da Dio anche la ricompensa e dire: *Ricompensa il tuo servo, e io vivrò e osserverò le tue parole*. Ci sono infatti quattro specie di ricompensa: la ricompensa per la quale si infliggono castighi quale pena del male, come quando Iddio castiga gli empì col fuoco eterno; la ricompensa per la quale si accordano beni in compenso del bene, come quando Iddio darà ai giusti il Regno dei cieli; la ricompensa per la quale si accordano beni in luogo dei castighi, come quando Cristo con la sua grazia giustifica l'empio ; e finalmente la ricompensa di chi ripaga col male il bene, come quando Giuda e il popolo ebraico nella loro malizia perseguitarono il Cristo. Di queste quattro specie di ricompensa, le due prime rientrano nell'ambito della giustizia, quando cioè si ripaga il male col male e il bene col bene; la terza, cioè quando si rende il bene invece del male, è una ricompensa di misericordia, mentre l'ultima non si riscontra in Dio, in quanto egli non dà ad alcuno il male in compenso del bene. La più necessaria, fra le categorie di ricompensa qui elencate, è la terza, poiché se Dio non avesse accordato il bene invece del male [che noi si meritava] non ci sarebbe stato alcuno al quale concedere il premio per il bene compiuto.

Dio aiuta con la grazia e ricompensa secondo giustizia.

2. Considera il caso di quel Saulo che poi divenne Paolo. Dice: *Dio ci ha salvati non in vista di opere di giustizia da noi compiute ma in base alla sua misericordia attraverso il lavacro della rigenerazione* . E ancora: *Un tempo io fui bestemmiatore e persecutore e violento, ma ottenni misericordia perché agii per ignoranza nella mia incredulità* . E ancora: *Vi do però questo consiglio come uno che dal Signore ha ricevuto la misericordia sì da essere fedele* , da ottenere cioè la vita, poiché il giusto vive di fede . Dunque, per la sua iniquità, prima che egli vivesse per la grazia di Dio, egli era morto; e di questa sua morte parla apertamente quando dice: *Sopraggiungendo il precetto, il peccato prese vita, e io morii; e così risultò per me che il precetto, che mi doveva condurre alla vita, mi fu causa di morte* . Ebbene,

a Paolo Dio accordò un bene invece di un male: la vita invece della morte. Gli diede, cioè, una ricompensa quale invoca il salmista con le parole: *Ricompensa il tuo servo, e io vivrò e osserverò le tue parole*. Eccolo infatti vivere e osservare le parole del Signore ed entrare in quell'altra categoria di ricompensati, dove si accordano beni in sostituzione di beni. Ne parla lui stesso: *Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la corsa, ho conservato la fede; quanto al resto, è pronta per me la corona della giustizia, che darà a me in quel giorno il Signore, giusto giudice*. Precisamente! *Giusto*, in quanto accorda beni in premio di beni; ma prima misericordioso, quando gli aveva accordato i beni al posto dei mali. Anzi, la stessa giustizia per la quale si rendono beni in compenso di altri beni non esclude la misericordia, come sta scritto: *Egli ti corona per la sua compassione e misericordia*. Difatti è vero che Paolo afferma: *Io ho combattuto la buona battaglia*, ma come l'avrebbe vinta se non fosse intervenuto col suo dono colui al quale rivolgeva le parole: *Siano rese grazie a Dio, che dà a noi la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*? Egli portò a termine la sua corsa, è vero; ma come avrebbe corso o raggiunto il traguardo se non l'avesse aiutato colui che gli faceva dire: *Veramente il successo non è di chi vuole né di chi corre, ma di Dio che usa misericordia*. E se poté conservare la fede, come vi riuscì se non perché (come lui si esprime) ottenne misericordia per cui divenne fedele?

Fede iniziale e fede adulta . .

3. Non si inorgoglisca quindi in alcuna maniera l'uomo nella sua superbia! Quando Dio premia, ricompensa i suoi stessi doni. Quanto a colui che nella preghiera esclama: *Ricompensa il tuo servo e io vivrò*, se fosse totalmente morto non potrebbe pregare. In effetti egli ha ricevuto, almeno allo stadio iniziale, un desiderio di bene, e l'ha ricevuto da colui al quale egli domanda la vita nella obbedienza. In tal senso possedevano una certa qual fede quei tali che dicevano: *Signore, accresci la nostra fede*. E quel tale che, interrogato se credesse, rispose: *Credo, Signore; soccorri la mia incredulità*, mentre riconosce la sua mancanza di fede non ne esclude totalmente la presenza. Concludendo: colui che, avendo la fede, implora la grazia di attuarla nell'obbedienza, ha già cominciato a vivere ma chiede la vita piena: non esige il premio per averla conservata ma implora aiuto per conservarla. Chi infatti si rinnova [spiritualmente.] giorno per giorno, attraverso una tale crescita di vita giungerà a vivere nel giorno che mai si interrompe.

4. [vv 18.19.] Il salmista sa poi che la parola di Dio non può essere osservata docilmente nella vita pratica se prima non viene percepita con la mente. Per questo nella sua preghiera aggiunge le parole: *Togli il velo ai miei occhi e considererò le meraviglie della tua legge*. Alla stessa esigenza si riferiscono le parole che seguono: *Ospite io sono sulla terra, o - come riportano alcuni codici - forestiero io sono sulla terra: non nascondere a me i tuoi precetti*. Quanto prima aveva detto con le parole: *Togli il velo ai miei occhi*, ora lo ripete dicendo: *Non nascondere a me*; e dove prima aveva detto: *Le meraviglie della tua legge*, ora in termini alquanto diversi dice: *I tuoi precetti*. Nei comandamenti di Dio non c'è prescrizione più splendida di quella che suona: *Amate i vostri nemici*, che è lo stesso di rendere il bene invece del male. Però il discorso intorno al soggiorno (o dimora) di cui parla il salmo, non può essere condensato in poche parole; perciò non bastando all'esposizione di questo argomento il presente discorso, se ne dovrà attendere un altro, che terremo in seguito con l'aiuto del Signore.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 8

Il popolo di Dio peregrinante sulla terra.

1. [v 19.] In base alle nostre promesse la vostra Carità si attende un discorso sul seguito del vastissimo salmo che stiamo spiegando. Manterremo la promessa soffermandoci sul verso che suona: *Forestiero son io sulla terra; non celarmi i tuoi comandamenti*; ovvero, come leggono alcuni codici, *ospite son io sulla terra*. L'identico termine greco *πάροικος* è stato tradotto da alcuni interpreti latini con *ospite*, da altri con *forestiero*, da altri ancora con *straniero*. Ospiti sono coloro che, mancando di una propria residenza, abitano in casa d'altri; al contrario sono forestieri o stranieri coloro che provengono da altri paesi. Sorge pertanto una questione assai complicata riguardo all'anima. Non si può infatti pensare che siano dette del corpo le parole: *Forestiero - o straniero o ospite - son io sulla terra*, poiché il corpo trae origine proprio dalla terra. È una questione veramente profonda, sulla quale non voglio azzardare conclusioni definitive. In effetti le parole: *Forestiero - o straniero o ospite - son io sulla terra*, si potrebbero con ragione riferire all'anima, che nessuno mi auguro voglia pensare derivi dalla terra. Ma si potrebbero applicare anche all'uomo tutto intero, in quanto per un certo tempo ebbe dimora nel paradiso, mentre non vi era più quando il Salmista pronunciava le sue parole. Per evitare ogni controversia voglio, però, supporre che le parole del salmo non possano essere pronunziate da tutti gli uomini ma solo da coloro che hanno ricevuto la promessa d'una patria eterna nei cieli. Comunque stiano le cose, un fatto mi consta e cioè che la vita dell'uomo sulla terra è una prova, e che i figli di Adamo sono gravati da un giogo pesante. Sicché, a volgere il discorso nel senso che più mi soddisfa, io darei la preferenza all'interpretazione secondo la quale noi ci diciamo ospiti, o stranieri, sulla terra perché ci è stata mostrata la patria celeste di cui abbiamo ricevuto la garanzia e dalla quale, una volta che ci siamo arrivati, non dovremo mai emigrare. Tu un altro salmo un tale afferma: *Ospite e pellegrino son io presso di te, come [lo furono] tutti i miei padri*. Non dice: " Come tutti gli uomini ", ma: *Come tutti i miei padri*, alludendo senz'altro ai giusti che l'avevano preceduto nel tempo e che durante il loro esilio con pio gemito avevano sospirato la patria celeste. In riferimento a questi santi è scritto nella Lettera agli Ebrei: *Nella fede morirono tutti costoro senza aver ottenuto la realizzazione delle promesse, ma vedendole e salutandole da lontano, e confessando di essere forestieri e di passaggio sulla terra. Chi dice così mostra chiaramente che è in cerca di una patria. Che se avessero avuto in mente quella da cui erano usciti, avrebbero avuto il tempo di ritornarvi; invece aspirano, a una migliore, vale a dire a quella celeste. Tanto è vero che Dio non si vergogna di essere chiamato il Dio loro, avendo preparato loro una Città*. E altrove leggiamo ancora: *Finché siamo nel corpo, siamo pellegrini lontani dal Signore*. Le quali parole possono ben riferirsi non a tutti gli uomini ma solo ai fedeli, dal momento che *non di tutti è la fede*. Difatti ci è noto come continui l'Apostolo nel brano citato. Dopo aver detto che, *finché siamo nel corpo siamo pellegrini lontani dal Signore*, aggiunge: *Camminiamo infatti nella fede, non nella visione*. Dal che si arguisce che il peregrinare di cui parla riguarda quanti camminano nella fede. Quanto agli infedeli, al contrario, Dio non li ha notati nella sua prescienza né li ha predestinati a conformarsi all'immagine del suo Figlio: per cui essi non possono chiamarsi pellegrini sulla terra, in quanto si trovano esattamente là dove in corrispondenza alla loro carnalità dovevano nascere [e vivere]. Essi non hanno

altrove la loro città; quindi sulla terra essi non sono deportati ma aborigeni. Ne parla in un altro passo la Scrittura, allorché di un tizio afferma che *fissò la sua dimora in prossimità della morte e negli inferi insieme con i nati dalla terra le travi della sua abitazione*. Anche gli infedeli sono, è vero, pellegrini e ospiti, ma non nei riguardi della terra. Lo sono nei riguardi del popolo di Dio, da cui sono estranei. Viceversa, ai credenti, che godono sia pur inizialmente del diritto di cittadinanza in quella santa città che non è di questo mondo, l'Apostolo poteva dire: *Voi non siete né pellegrini né ospiti, ma concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio*. In conclusione, sono cittadini della terra coloro che sono estranei al popolo di Dio, mentre coloro che sono cittadini in seno al popolo di Dio sono pellegrini qui in terra; anzi, tutto il popolo di Dio finché vive nel corpo è pellegrino lontano dal Signore. Dica dunque: *Forestiero sono io sulla terra; non celarmi i tuoi comandamenti*.

La conoscenza requisito dell'amore.

2. Ma c'è davvero una categoria di persone a cui Dio cela i suoi comandamenti? Non ha egli forse voluto che fossero predicati ovunque? Oh, volesse il cielo che da tutti coloro a cui sono manifesti fossero altrettanto apprezzati! Cosa c'è infatti di più noto del precetto che dice: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente?* e dell'altro: *Amerai il prossimo tuo come te stesso?* Sono i due precetti nei quali si *compendiano tutta la Legge e i Profeti*. E c'è forse qualcuno che non li conosca? Li conoscono tutti i fedeli, anzi fra gli stessi infedeli c'è moltissima gente che li conosce. In che senso allora può un fedele chiedere a Dio che non gli vengano nascosti quei precetti che, come ben gli risulta, son noti anche agli infedeli? Non sarà forse perché, essendo la conoscenza di Dio una cosa difficile, anche il precetto di amarlo lo si giudica difficile, standoci il pericolo di amare qualche altra cosa in vece sua? Viceversa, nei riguardi del prossimo la conoscenza appare più facile: difatti ogni uomo è prossimo al suo simile, né si debbono esagerare le distanze fra stirpe e stirpe quando si ha in comune la stessa natura. Peraltro anche nei confronti del prossimo è da dirsi che non lo conosceva quel tale che domandò: *Ma chi è il mio prossimo?* Gli fu allora narrata la vicenda di quell'uomo che scendendo da Gerusalemme a Gerico incappò nei briganti. Al termine del racconto lo stesso dottore che aveva posto la domanda sentenziò che prossimo di quel malcapitato fu solamente colui che gli aveva usato compassione. Chiarissimo pertanto ne risulta l'insegnamento che chi ama il prossimo non ha da escludere nessuno in fatto di opere di misericordia. C'è però molta gente che non conosce nemmeno se stessa, perché non è di tutti conoscere se stesso come effettivamente ci si dovrebbe conoscere. E allora, uno che non conosce se stesso come farà ad amare il prossimo come se stesso? Non è senza significato il particolare che si racconta a proposito di quel figlio minore che partì per una terra lontana e vi dissipò i suoi averi vivendo da scialacquatore. Prima di concludere: *Mi leverò e andrò da mio padre*, egli rientrò in se stesso; e questo indica che nel suo vagabondare s'era spinto tanto oltre da abbandonare anche se stesso. Tuttavia non gli sarebbe stato possibile tornare in se stesso se avesse perduto di sé ogni nozione; come non avrebbe potuto dire: *Mi leverò e andrò da mio padre*, se fosse stato completamente all'oscuro di Dio. È vero, quindi, che di queste realtà noi conosciamo qualcosa, ma non facciamo male a chiederne ulteriore conoscenza, al fine di conoscerle sempre più profondamente. Pertanto occorre conoscere Dio per saperlo amare; e per saper amare il prossimo come noi stessi prima occorre saper amare noi stessi nell'amore di Dio. Ma come riuscire in questo se non si conosce

né Dio né noi stessi? Giustamente quindi si dice a Dio: *Forestiero son io sulla terra; non celarmi i tuoi comandamenti*. È logico infatti che questi comandamenti siano nascosti a quanti in terra non si sentono pellegrini. Costoro, anche se ascoltano i precetti divini, non ne posseggono la sapienza poiché hanno il gusto per le [sole] cose terrene. Viceversa, quando uno vive nei cieli, il fatto stesso di dover vivere sulla terra costituisce per lui un esilio. Chiedano dunque, costoro, che non vengano loro celati i comandamenti di Dio per i quali si è liberati dall'esilio. Infatti, amando Dio saranno con lui per l'eternità, e amando il prossimo faranno sì che anch'esso giunga là dove saranno loro.

Concupiscenza cattiva e concupiscenza buona.

3. [v 20.] Che cosa mai sarà possibile amare se non si ama l'amore? Ecco pertanto questo forestiero sulla terra, dopo aver pregato Dio che non gli nasconda i suoi comandamenti (nei quali si prescrive, o esclusivamente o soprattutto, l'amore) dichiarare apertamente che egli vuole l'amore verso l'amore stesso. Dice: *In ogni tempo la mia anima ha bramato avere il desiderio delle vie della tua giustizia*. Passione encomiabile, questa, non riprovevole. Non è di lei che sta scritto: *Non desiderare*, divieto che riguarda le passioni con cui la carne si solleva contro lo spirito. Questa invece è una brama per la quale lo spirito si leva contro la carne; e, se tu volessi trovare qualche passo scritturale nei suoi riguardi, troveresti: *La brama della sapienza conduce al regno*. E molte altre sono le testimonianze che riguardano questa concupiscenza in senso buono. È molto interessante notare che, quando si tratta di brama in senso buono, è sempre espresso l'oggetto che si desidera; al contrarlo, se si parla soltanto di concupiscenza, senza additarne l'oggetto, ha da intendersi in senso cattivo. Così nel passo che ho citato si dice: *La brama della sapienza conduce al regno*, Se non avesse specificato: *Della sapienza*, non avrebbe certamente affermato: "La concupiscenza conduce al regno". Viceversa l'Apostolo scrive: *Io non conoscevo la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Tu non desidererai*. Non specifica quale sia l'oggetto di quel desiderio né ciò che è proibito desiderare, eppure è certo che, esprimendosi in tal modo, egli si riferisce a una brama disordinata. Orbene, cosa desidera l'anima del nostro salmista? Dice: *In ogni tempo la mia anima ha bramato avere il desiderio delle vie della tua giustizia*. Ritengo che non ancora le desiderava quando bramava averne il desiderio. Per "vie della giustizia" infatti noi intendiamo le azioni giuste, cioè le opere di giustizia. Ora, se tali risultati non hanno raggiunto coloro che ne hanno il desiderio, quanto doveva distarne uno che in quel momento sentiva solo il desiderio del desiderio? E quanto debbono esserne distanti coloro che non provano nemmeno un tal desiderio del desiderio?

Amare l'amore, desiderare d'avere il desiderio.

4. Sorprende come mai di un desiderio possa aversi la brama e come non sia in noi il desiderio quando del desiderio è in noi la brama. Non è infatti, il desiderio, una realtà corporea dotata di bellezza, come ad esempio l'oro o la carnagione d'una persona avvenente, che essendo al di fuori dell'uomo la si può bramare senza esserne in possesso. Chi non sa al contrario che la brama, come anche il desiderio, sono all'interno dell'uomo? Da cui il problema: come si fa a bramare un desiderio, quasi che sia una cosa importata dal di fuori? O anche: come può aversi la brama di un desiderio senza che si abbia lo stesso desiderio? Poiché il desiderio, in effetti, non è altro che una brama. Difatti desiderare equivale a bramare. Come descrivere una tale insoddisfazione, così sorprendente e insieme

così misteriosa? Eppure si tratta di una realtà. Immaginatevi un malato che provi della nausea e si proponga di superarla. Mentre brama essere esente dal suo disturbo, brama certo contemporaneamente provare desiderio del cibo. E per quanto la nausea che prova il malato sia di ordine fisico, tuttavia la brama che lo porta a desiderare il cibo, cioè a superare la nausea, è una realtà che si situa nell'animo, non nel corpo. A determinarla non sono né la gola né il palato, il cui piacere è minimizzato dalla nausea; ma è un fatto razionale di chi vuol recuperare la salute, ottenuta la quale prevede abbia a scomparire anche l'intolleranza del cibo. Nulla di strano quindi che l'animo desideri perché siano suscitati nel corpo certi desideri, se è vero che si hanno casi in cui desidera l'animo senza che desideri il corpo. Quanto però al desiderio delle vie della giustizia di Dio, come farò a bramarlo se brama e desiderio sono, in tal caso, tutt'e due nell'anima e sono tutt'e due nell'ordine del bramare? Come fo ad avere nell'unico e identico animo la brama di un tale desiderio senza avere insieme il desiderio stesso? O non si dovrà per caso asserire che si tratta di due e non di una sola realtà? Perché mai dovrei io bramare il desiderio delle vie della giustizia e non bramare le stesse vie piuttosto che il loro desiderio? Anzi, come mi sarà possibile bramare il desiderio di queste vie senza bramare le vie in se stesse, se è vero che io in tanto ne bramo il desiderio in quanto bramo la loro stessa realtà? In effetti, se ciò corrisponde a verità, la brama che io sento è per le vie della giustizia in se stesse. Ma allora, se le ho nella realtà e sento di averle, che bisogno ho di bramarne il desiderio? Questo dico in quanto io non potrei bramare d'aver un desiderio per la giustizia se non bramassi la giustizia [in se stessa]. Non sarà quindi, questo, un caso in cui vale ciò che dicevo sopra, e cioè che occorre amare l'amore con cui si amano le cose che si debbono amare? Come, per converso, si deve odiare l'amore con cui si amano le cose che non si debbono amare. Infatti noi [cristiani] odiamo quella concupiscenza per la quale la carne nutre desideri contrari a quelli dello spirito: e cos'è questa concupiscenza se non un amore disordinato? Amiamo invece quella concupiscenza per la quale lo spirito nutre desideri contrari a quelli della carne; e cos'è questa concupiscenza se non un amore santo? E quando diciamo che una tale concupiscenza è da amarsi, cos'altro diciamo se non che è da bramarsi? Per cui, se è bene desiderare le vie della giustizia di Dio, è bene anche avere desiderio di un tale desiderio. Con altre parole si potrebbe dire: se è bene amare le vie della giustizia di Dio, è bene anche amare l'amore per le medesime vie di Dio. O dovremmo, forse, trovare una qualche differenza fra " bramare " e " desiderare "? Non nel senso che la brama non sia desiderio, ma nel senso che non tutte le brame sono desideri. Si bramano infatti sia le cose che si Possiedono sia le cose che non si posseggono, poiché è la brama a far godere all'uomo le cose che possiede, mentre col desiderio si bramano solo le cose di cui si è privi. Cos'è dunque il desiderio se non la brama di cose assenti? Ma quand'è che le vie della giustizia di Dio sono a noi assenti se non quando non le conosciamo? Ovvero, dovremo considerarle come assenti quando, pur conoscendole, non le pratichiamo? Cosa sono infatti le vie di giustizia di Dio se non le opere di giustizia che compiamo e non le sole parole che diciamo? Intese in questo modo, esse potrebbero anche non essere desiderate in se stesse, data la debolezza dell'anima umana, mentre con la ragione speculativa (la quale ne vede l'utilità salutare) si potrebbe desiderare d'averne almeno il desiderio. Capita infatti spesso che noi vediamo il da farsi ma non passiamo all'azione, e questo proprio perché non è in noi il gusto di agire, anche se proviamo il desiderio che un tal gusto ci venga. L'intelligenza si muove più celermente, mentre l'inclinazione della volontà è nell'uomo più debole, sicché segue con lentezza e talora non segue per niente. Il salmista pertanto bramava possedere il desiderio di certe cose che vedeva buone,

nel senso che desiderava provare il gusto di quelle cose di cui vedeva la ragionevolezza.

Nella vie della giustizia si procede a tappe.

5. Notiamo ancora come non dica: *L'anima mia brama avere il desiderio delle vie della tua giustizia*, ma: *Ha bramato*. Infatti può darsi che questo forestiero sulla terra già si trovasse nella condizione di chi ha ottenuto l'oggetto del suo desiderio e che già desiderasse in se stesse le cose di cui, a quanto ricorda, un tempo aveva bramato provare il desiderio. Ma, se le desiderava, perché non le possedeva? Non c'è infatti ostacolo che impedisca il possesso d'elle vie della giustizia divina all'infuori della mancanza del desiderio. Non le si possiede, cioè, quando, pur avendone chiarissima la notizia, non se ne prova amore. O forse già le possedeva e le praticava (infatti poco dopo afferma: *Il tuo servo si esercitava nelle vie della tua giustizia*), ma vuol mostrarci per quali tappe si arrivi alla meta? In effetti, il primo momento è vedere quanto siano utili e oneste, successivamente occorre la brama di averne il desiderio, finalmente si richiede che questo lume cresca e che, raggiunta la [perfetta] salute, si provi gusto nel praticarle come prima se ne gustava la ragionevolezza. Ormai però il presente discorso è divenuto lungo, sicché il seguito del salmo occorrerà trattarlo con maggior agio in un altro, con l'aiuto del Signore.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 9

Il superbo non ha il senso della giustizia.

1. [v 21.] Le parole che il salmo soggiunge e che ora dobbiamo esporre ci invitano a pensare all'origine della nostra miseria. Sopra ci aveva detto: *L'anima mia ha bramato avere in ogni tempo il desiderio delle vie della tua giustizia*, averlo cioè tanto nelle prosperità come nelle avversità, poiché il gusto della giustizia dobbiamo averlo anche in mezzo ai disagi e ai dolori. Non sarebbe infatti conveniente amare la giustizia quando viviamo giorni sereni per abbandonarla quando arriva la burrasca. Al contrario dobbiamo tenerci uniti a lei ininterrottamente. È quanto ci inculca il salmo aggiungendo immediatamente: *Tu hai rimproverato i superbi; maledetto chi si allontana dai tuoi comandamenti*. Allontanarsi dai comandamenti di Dio è quel che fanno i superbi. Una cosa infatti, è trasgredire i comandamenti di Dio per fragilità o ignoranza e un'altra abbandonarli per superbia, come fecero i progenitori che, generandoci a questa vita mortale, ci immersero nei mali che sopportiamo. Li incantarono le parole: *Sarete come dèi* e così si allontanarono dal comandamento di Dio. Sapevano cosa egli aveva ordinato e con estrema facilità potevano rispettare il suo comando, dato che non avevano in sé alcuna debolezza che li distogliesse o ostacolasse o ritardasse; eppure per superbia lo trasgredirono. Sicché tutta la serie di malanni che rende dura e infelice la vita dei mortali è in certo qual modo un rimprovero continuato contro i superbi che si trasmette per eredità. In tal modo, quando Dio disse: *Adamo, dove sei?* non lo disse in quanto gli era sconosciuto il luogo dove l'uomo si nascondeva: era solo un rimprovero mosso a chi era stato superbo. Né voleva conoscere dove [spiritualmente] si trovasse, dopo il peccato, cioè lo stato di miseria a cui si era ridotto. Era solo una domanda con cui lo sgridava e richiamava [a sé]. E nota a questo riguardo cui come il salmo non dice: "Maledetti coloro che

si allontanarono dai tuoi comandamenti", come riferendosi esclusivamente al peccato dei primi uomini, ma dopo aver detto: Tu *hai rimproverato i superbi*, dice: *Maledetto chi si allontana*. Era infatti necessario che, sulla base di quel primo esempio, tutti gli uomini temessero di trasgredire i comandamenti di Dio e amassero ininterrottamente la giustizia, per ricevere, sia pure frammisti con gli stenti della vita presente, i beni che avevamo perduti quando si era nella felicità del paradiso.

Da schernitori del nome cristiano a testimoni di Cristo.

2. [v 22.] L'uomo però è superbo e non depone la sua alterigia nemmeno dopo la tremenda lezione che gli è toccata. Pur prostrato da una pena gravissima che lo condanna al lavoro e alla morte, egli si gonfia di superbia e vanità, scimmiettando l'ambizione di chi è destinato a cadere e beffandosi dell'umiltà di quanti si risollevano dalla caduta. Per uomini di questa sorta prega il corpo di, Cristo con le parole: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, poiché ho ricercato le tue testimonianze*. Testimonianza in greco si dice "martirio": parola che noi usiamo ordinariamente in vece del corrispondente termine latino. Tanto è vero che, volendo designare coloro che affrontarono umiliazioni e tormenti al fine di rendere testimonianza a Cristo e lottarono fino alla morte in difesa della verità, noi li chiamiamo non "testimoni" (come occorrerebbe chiamarli con parola latina) ma "martiri", che è una parola greca. Essendovi quindi l'espressione più che familiare e gradita, leggiamo le parole del salmo come se suonassero: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, perché ho ricercato i tuoi martiri*. Quando il corpo di Cristo pronuncia queste parole, dimostra forse di considerare una punizione il fatto che gli tocca subire obbrobri e derisioni da parte degli empi e dei superbi, mentre al contrario è per tali sofferenze che raggiunge la corona? Perché allora chiede che gli siano risparmiate, quasi fossero un peso grave ed insopportabile? Non dovremo per caso pensare che egli (come ho detto prima) preghi per i suoi stessi nemici, ai quali vede quanto sia dannoso il rinfacciare ai Cristiani la fedeltà al nome santo di Cristo quasi costituisca una vergogna? O non sarà per loro una disgrazia il persistere nella superbia, anzi il crescervi, al segno da disprezzare quella croce che, sebbene derisa dai Giudei, conteneva tutta la medicina dell'umiltà cristiana, la quale unica è in grado di guarirci da quell'alterigia e gonfiezza che ci portò a cadere e, una volta caduti, ci ha riempiti di orgoglio ancora più grande? Parli dunque il corpo di Cristo (ora infatti sa amare i suoi nemici) e dica al Signore suo Dio: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, perché ho ricercato i tuoi martiri*. Cioè: togli via da me gli scherni che mi tocca udire per aver io ricercato i tuoi martiri e il disprezzo che per lo stesso motivo subisco. Tu mi comandi di amare i nemici, ma io vedo che questi miei nemici in un continuo crescendo disprezzano e calunniano in me i tuoi martiri. Comportandosi così, essi sprofondano sempre più nella morte e nella rovina, mentre invece, se riuscissero a venerare in me i tuoi martiri, certamente riconquisterebbero la vita e sarebbero [da te] ritrovati. Difatti è avvenuto esattamente così. È una cosa che tutti constatiamo. Ecco, ad esempio, il martirio di Cristo. Anche per i profani, anche per la gente di questo mondo non è più una vergogna ma titolo ambito di vanto. E guardiamo alla morte dei santi di Dio. Essa è preziosa non solo agli occhi del Signore, ma anche dinanzi agli uomini. I martiri non solo non vengono vilipesi ma si tributano loro onori insigni. Ripensiamo a quel figlio minore che, mentre se ne stava a pascere i porci (mentre cioè tributava il suo culto ai demoni), perseguitava la minuscola porzione [di eredità] che vedeva assegnata anzi tempo (secondo lui) ai pochissimi Cristiani. Eccolo ora predicare col massimo ardore religioso, fra tutti

i popoli e in mezzo a nazioni sconfinite la gloria di quei martiri sui quali poc'anzi riversava gli insulti. Ora egli esalta con somme lodi coloro che prima disprezzava; e se prima era veramente morto, poi è tornato in vita; se era perduto, è stato ritrovato. È questo il grande profitto del ravvedimento, della conversione e della redenzione che viene offerto ai nemici del corpo di Cristo: profitto del quale ora questo stesso corpo diceva: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo*. E come se gli si chiedesse quale fosse il motivo d'un tale scherno e disprezzo, aggiunge: *Poiché ho ricercato i tuoi martiri*.

L'amore verso i nemici incantò e fece ravvedere i persecutori.

3. [vv 23.24.] Dove sono ora quello scherno e quel disprezzo? Sono scomparsi, svaniti. Siccome i persecutori, un tempo perduti, ora sono stati ritrovati, lo scherno e il disprezzo sono stati eliminati. Quando invece la Chiesa così pregava, subiva ancora le umiliazioni. Dice: *I principi sedevano e sentenziavano contro di me*. La persecuzione era accanita, come dimostra il fatto che i principi la deliberavano seduti, cioè dall'alto della loro sede in Tribunale. Riferisci l'asserto al nostro Capo: troverai che i capi del giudaismo stavano seduti quando cercavano la maniera di uccidere Cristo. Riferiscila al suo corpo, cioè alla Chiesa: troverai re di questo secolo progettare e impartire ordini al fine di eliminare i Cristiani da tutto il mondo. *I principi sedevano e sentenziavano contro di me; il tuo servo però si esercitava nelle vie della tua giustizia*. E se ti piace conoscere quale fosse l'esercizio a cui si dedicava, cerca di capire le parole che aggiunge: *Difatti le tue testimonianze sono la mia meditazione e le vie della tua giustizia la norma delle mie scelte*. Ricorda quanto sopra dicevo, e cioè che le testimonianze altro non sono se non i martiri. Ricorda ancora come, tra le vie di giustizia indicate dal Signore, nessuna è più ardua e più mirabile di quella di amare i nemici. Subito comprenderai come si esercitasse in quei momenti il corpo di Cristo: meditava i suoi martiri e amava coloro dai quali riceveva scherni e derisioni e che, proprio a causa di quei martiri, lo perseguitava. Come infatti abbiamo inculcato sopra, egli non prega per sé ma per i persecutori quando dice: *Togli da me lo scherno e il disprezzo*. Questa dunque la situazione: *I principi sedevano e sentenziavano contro di me, ma il tuo servo si esercitava nelle vie della tua giustizia*. In che modo? *Infatti le tue testimonianze sono la mia meditazione e le vie della tua giustizia la norma delle mie scelte*. Deliberazione contro deliberazione. I principi si assidono e decretano di sbarazzarsi dei martiri di Cristo; i martiri col loro soffrire decretano di riscattare i nemici ormai perduti. Gli uni rendono il male per il bene; gli altri il bene per il male. Che sorpresa quindi che gli uni a furia di uccidere siano venuti meno, mentre gli altri morendo abbiano riportato vittoria? Che sorpresa, dico, che i martiri abbiano sopportato con somma pazienza la morte temporale loro inflitta dall'infuriare del mondo pagano e che i pagani, proprio per le preghiere dei martiri, siano potuti arrivare alla vita eterna, se è vero che il corpo di Cristo affronta le prove meditando i [divini] martiri e nella sua preghiera invoca il bene a vantaggio degli efferati persecutori dei martiri?

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 10

Liberarsi dall'asservimento alle cose terrene.

1. [v 25.] Continuando l'esposizione di questo salmo assai ampio, dobbiamo

meditare e approfondire, con l'aiuto del Signore, il seguente versetto: *La mia anima è stesa sul pavimento; dammi la vita secondo la tua parola*. Cosa vuol dire: *La mia anima è stesa sul pavimento*? Lo si ricava dal seguito. Dicendo infatti: *Dammi la vita secondo la tua parola*, in quello che precede (cioè quando dice: *La mia anima è stesa sul pavimento*) esprime la causa che l'induce a chiedere d'essere riportato in vita. Chiede di tornare in vita perché la sua anima era stesa al suolo. Sarebbe quindi sorprendente che le sue parole si riferissero a un bene. In altri termini l'intera frase non significa altro che: "Io sono morto, ridammi la vita". Ma allora cos'è quel pavimento [su cui è prostrato]? Se volessimo raffigurarci il mondo come un'immensa casa, troveremmo che il cielo è, per così dire, la volta, mentre la terra ne è il pavimento. Pertanto il salmista esprime la volontà di essere liberato dall'asservimento alle cose terrene per poter dire con l'Apostolo: *La nostra dimora è nel cielo*. Sa infatti che l'attaccamento alle cose terrene è morte per l'anima e, contro questa sventura, egli chiede di vivere con le parole: *Dammi la vita*.

Superare le tendenze deteriori.

2. Il salmista aveva detto poc'anzi parole da cui traspariva piuttosto la sua unione con Dio, e non che fosse disteso sul pavimento: parole che indicavano come la sua dimora fosse non fra le cose terrene ma fra quelle celesti. In tale contesto dobbiamo qui indagare come convengano a lui le parole di questo versicolo. Come infatti può dirsi che stia immerso in cose terrene uno che dice: *Il tuo servo però si esercitava nelle vie della tua giustizia; difatti le tue testimonianze sono la mia meditazione e le tue prescrizioni la norma delle mie scelte*? Queste sono le parole che precedono il nostro versicolo, dove, sviluppandosi il discorso, si afferma: *La mia anima è stesa sul pavimento*. Non dovremo quindi per caso intendere il testo nel senso che l'uomo, per quanto abbia progredito nelle vie del Signore, porta sempre con sé quell'inclinazione, insita nella sua carne mortale per cui si sente portato alle cose di questo mondo, le quali costituiscono per lui una continua tentazione finché rimane sulla terra? Da questa condizione di morte se uno con perseveranza cerca di sottrarsi, si può dire di lui che ogni giorno rivive; e sorgente della sua vita è colui che con la sua grazia lo rinnova di giorno in giorno nell'uomo interiore. Situazione consimile troviamo anche nell'Apostolo. Quando diceva: *Finché siamo nel corpo siamo esuli dal Signore*, e quando esprimeva il desiderio di essere svincolato [dal corpo] per essere con Cristo, era come se la sua anima fosse stesa sul pavimento. Inoltre per "pavimento" possiamo intendere, senza cadere nell'assurdo, il nostro corpo in quanto tratto dalla terra. Difatti, siccome il corpo è corruttibile e appesantisce l'anima, a buon diritto finché si è uniti ad esso si geme e si grida a Dio: *La mia anima è stesa sul pavimento; dammi la vita secondo la tua parola*. Questo non vuol dire che nell'eternità noi saremo con Dio senza il nostro corpo. Saremo col corpo; ma siccome esso sarà incorruttibile, non appesantirà l'anima; e quindi, se riflettiamo bene, non saremo noi che ci abbasseremo per unirci al corpo, ma sarà il corpo che si unirà a noi come noi a Dio. Di questo parlava quell'altro salmo che diceva: *È per me cosa buona stare unito a Dio*. Il nostro corpo pertanto vivrà di noi tenendosi unito a noi; noi poi vivremo di Dio, poiché *cosa buona è per noi stare uniti a Dio*. Quanto invece all'unione a cui si riferiscono le parole del salmo: *La mia anima è stesa sul pavimento*, mi sembra che non sia quella esistente fra l'anima e il corpo (sebbene alcuni abbiano proposto questa interpretazione) ma quell'inclinazione peggiore per la quale la carne nutre brame opposte a quelle dello spirito. Ora, se s'intendono nel senso giusto le parole: *La mia anima è stesa sul pavimento*;

dammi la vita secondo la tua parola, chi pronuncia questa invocazione non chiede di essere liberato dal corpo mortale mediante la morte fisica (cosa riservata all'ultimo giorno della presente vita mortale, il quale non può essere distante se la vita nel suo insieme è tanto breve!), ma chiede che la concupiscenza che si ribella contro lo spirito perda continuamente vigore. Viceversa, deve svilupparsi costantemente il desiderio che lo spirito nutre contro la carne, sicché alla fine l'una si estingua totalmente in noi mentre l'altro ha da raggiungere la perfezione ad opera dello Spirito Santo che ci è stato donato.

Il Signore ci insegni le sue vie.

3. [v 26.] A ragione non dice: *Dammi la vita* secondo il mio merito ma *secondo la tua parola*, vale a dire, secondo la tua promessa. Vuole essere un figlio della promessa, non un orgoglioso, affinché rimanga stabile anche per lui la promessa, frutto della grazia, che dovrà estendersi all'intera figliolanza. Così infatti suona la parola della promessa: *Da Isacco prenderà nome la tua posterità; cioè: Non sono figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza saranno considerati i figli della promessa*. In realtà, cosa fosse il salmista di per se stesso lo dichiara nelle parole che seguono. *Ti ho palesato le mie vie* - dice - *e tu mi hai esaudito*. È vero che alcuni codici leggono: *Le tue vie*, ma la maggioranza, soprattutto dei greci, legge: *Le mie vie*, senza dubbio cattive. Non mi sembra quindi che voglia dir altro che questo: "Io ti ho confessato i miei peccati e tu mi hai esaudito, cioè me li hai perdonati". *Insegnami le vie della tua giustizia*. Io ti ho confessato i miei travimenti e tu me li hai totalmente perdonati; ora insegnami tu le tue vie. Insegnameli in modo che le traduca in opere, e non soltanto perché io sappia cosa debba fare. Come infatti del nostro Signore si dice che *non ha conosciuto il peccato*, intendendosi con questo che non lo ha commesso, così dell'uomo si dice che conosce veramente la giustizia quando la pratica. È questa la preghiera di uno che sta avanzando [nel bene]. Se infatti non avesse incominciato per nulla a praticare la giustizia, non potrebbe esprimersi con le parole dette sopra: *Il tuo servo si esercitava nelle vie della tua giustizia*. Se quindi dal Signore vuol apprendere le sue vie, non saranno certamente quelle in cui già si viene esercitando; è un desiderio di giungere, dalla mèta conseguita, ad altre superiori progredendo o, per così dire, crescendo in tale direzione.

Evitare lo scoraggiamento.

4. [vv 27.28.] Continuando dice: *Suggeriscimi la tua via la via della tua giustizia o* - come leggono alcuni codici - *insegnami*: senso che traspare più chiaramente dal testo greco ove si ha: *Fammi comprendere*. E io mi eserciterò *nelle tue meraviglie*. Chiama *meraviglie* di Dio le conquiste più ampie che egli intende raggiungere progredendo nella via della giustizia. Riteniamo quindi che nella giustizia divina ci siano delle vie talmente mirabili che non si possano battere, a causa dell'umana fragilità, da quanti non ne abbiano fatto esperimento. Il Salmista è provato: si sente in certo qual modo oppresso dalla loro stessa difficoltà, e quindi insiste: *Per il tedio la mia anima si è addormentata; rafforzami nelle tue parole*. Che significa: *Si è addormentata*, se non che un freddo l'ha intirizzita al segno che essa ricusa di sperare quelle promesse che prima aveva fiducia di conseguire? Ma continua: *Rafforzami nelle tue parole*, sicché non abbia ad addormentarmi né decada da quelle mete che mi sento d'aver conseguito. Rafforzami dunque nelle tue parole, che io già posseggo e pratico, affinché sulla loro base progredendo possa tendere ad altre mete.

Legge delle opere e legge della fede.

5. [v 29.] Ma cos'è che impedisce all'uomo d'avanzare sulla via della giustizia divina e di raggiungerne facilmente le mirabili o altezze? Che cosa, se non quel che [il salmista] nel verso successivo invoca gli venga sottratto? Eccolo infatti dire: *Allontana da me la via dell'iniquità*. E siccome *la legge delle opere subentrò perché il delitto raggiungesse il colmo*, egli proseguendo esclama: *E nella tua legge abbi pietà di me*. In quale tua legge se non quella della fede? Ascolta l'Apostolo: *Dov'è dunque il tuo vanto? È eliminato. In forza di quale legge? Forse quella delle opere? No, ma per la legge della fede*. Per questa legge della fede noi crediamo e preghiamo Dio che con la sua grazia ci doni la possibilità di compiere quel bene che con le nostre forze non siamo in grado di compiere; e non succeda che noi, ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire una nostra giustizia, ci sottraiamo alla giustizia di Dio. In una parola, nella legge delle opere si esplica la giustizia di Dio che comanda, nella legge della fede al contrario la misericordia di Dio che soccorre.

Dono di Dio è agire non per forza ma per amore.

6. [vv 30-32.] Dopo aver detto: *E nella tua legge abbi pietà di me*, considerando come in prescrizione (se è lecito esprimersi così) i benefici divini ormai ottenuti, passa a chiedere quelli che gli resta ancora da ottenere. Dice: *La via della verità ho scelto, i tuoi giudizi non dimentico. Mi sono attaccato alle tue testimonianze; o Signore, non farmi arrossire. Ho scelto la via della verità per correre in essa; non dimentico i tuoi giudizi*, per i quali sono in grado di correre. *Mi sono attaccato alle tue testimonianze* mentre correvo. O Signore, non farmi arrossire, ma fa' che io tenda continuamente alla meta della mia corsa e vi giunga. Non conta infatti né colui che vuole o né colui che corre, ma Dio che usa misericordia. E prosegue: *Ho corso nella via dei tuoi comandamenti quando tu dilatasti il mio cuore*. Non avrei corso se tu non mi avessi dilatato il cuore. In questo verso si descrive in base a che abbia potuto dire prima: *La via della verità ho scelto, i tuoi giudizi non dimentico; mi sono attaccato alle tue testimonianze*. Si tratta di una corsa nella via dei comandamenti di Dio; e il salmista l'ascrive non ai meriti propri ma ai numerosi benefici di Dio. Immagina che gli venga chiesto: Come hai fatto a percorrere codesta via? Come l'hai scelta? E come sei riuscito a non dimenticare le disposizioni di Dio e ad aderire alle sue testimonianze? L'hai forse fatto con le tue forze? No, risponde. Come allora? Eccotelo! *Io ho corso nella via dei tuoi comandamenti - dice - quando tu dilatasti il mio cuore*. Non dunque in forza del mio libero arbitrio, il quale sarebbe stato, per così dire, autosufficiente e non bisognoso del tuo soccorso, ma *quando tu dilatasti il mio cuore*. La dilatazione del cuore altro non è che il gusto per la giustizia; e questo è un dono di Dio, mediante il quale camminiamo nei suoi precetti non compressi dal timore ma dilatati dall'amore e dall'attrattiva della giustizia. È questa dimensione della giustizia che ci promette Dio quando dice: *Io abiterò in mezzo a loro e vi camminerò*. Quanto dev'essere spazioso il luogo dove cammina Dio! Data poi una tale ampiezza, si diffonde nei nostri cuori la carità ad opera dello Spirito Santo che ci è stato donato. Per cui è anche scritto: *Le tue acque scorrano nelle tue piazze*. Infatti "piazza" è un nome che, stando all'etimo greco, deriva da "larghezza", cioè da πλατύς, che vuol dire spazioso. A proposito di talli acque il Signore gridava: *Chi ha sete venga a me; e ancora: Chi crede in me, dal suo intimo scaturiranno fiumi di acqua viva*. E l'Evangelista, spiegando il significato dell'espressione, scriveva: *Diceva questo riguardo allo Spirito che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero*

creduto in lui . Si potrebbero dire molte altre cose su questa dilatazione del cuore, ma già siamo oltre il limite consentito al presente discorso.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 11

Legge che opprime e legge che dilata.

1. [v 33.] Ecco il testo di questo lungo salmo che con l'aiuto del Signore dobbiamo esaminare ed esporre. *O Signore, imponimi la [tua] legge, [palesami la] via che conduce alla tua giustizia, e io la recherò sempre.* Dice l'Apostolo: *La legge non fu posta per i giusti ma per gli ingiusti e i ribelli* e gli altri che elenca fino al punto dove dice: *E per tutto quanto (se ce n'è ancora) si oppone alla sana dottrina, cioè alla dottrina conforme a quel Vangelo del la gloria del Dio beato che è stato affidato a me .* Orbene, l'uomo che esclama: *O Signore, imponimi la legge*, era forse simile a coloro ai quali il beato Paolo dice che fu necessario imporre la legge? No davvero! Se infatti fosse stato così peccatore, non avrebbe potuto dire più sopra: *Ho corso nella via dei tuoi comandamenti, quando tu dilatasti il mio cuore.* In che senso allora prega che il Signore gli imponga la legge, se la legge non si può imporre al giusto? O non sarà piuttosto vero che la legge non viene imposta al giusto allo stesso modo come venne imposta a quel popolo ostinato, al quale la si diede scritta in tavole di pietra e non su tavole di cuori umani ? Sì, la legge che si esclude dal giusto è la legge tipo quella del Vecchio Testamento, stipulato sul monte Sinai e che genera alla schiavitù . Non è la legge che si adegua al Nuovo Testamento, del quale scriveva il profeta Geremia: *Ecco venire i giorni - oracolo del Signore - e io stringerò con la casa di Israele e la casa di Giuda una nuova alleanza: non un'alleanza alla maniera di quella che avevo stretta coi loro padri, nel giorno che li presi per mano per condurli fuori dalla terra di Egitto, alleanza che essi violarono e [per questo] io li abbandonai, dice il Signore. Ma questa sarà l'alleanza che io stringerò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore; Io metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò nel loro cuore .* In questo senso il salmista vuole che il Signore gli imponga la legge. Non come fu imposta agli ingiusti e ai ribelli del Vecchio Testamento, cioè su tavole di pietra, ma come viene data ai santi, ai figli della donna libera, cioè della Gerusalemme celeste: i quali sono figli della promessa, figli dell'eredità eterna. A loro la legge viene comunicata interiormente e scritta nel cuore dallo Spirito Santo che opera come dito di Dio. Non sarà una legge che essi manderanno a memoria senza curarsene nella vita, ma una legge che conosceranno con la mente e tradurranno in opere mediante la forza dell'amore. Agiranno infatti mossi dall'amore che dilata, non dal timore che opprime. È certo che chi compie le opere della legge per timore della pena e non per amore della giustizia agisce contro voglia e, se fosse possibile, vorrebbe che tali opere non gli fossero comandate per niente. In tal modo però non può dirsi amico della legge, che vorrebbe abolita; ne è infatti nemico, né può essere santificato con le opere essendo impuro nella volontà. Un uomo come questo non potrà mai dire le parole che poc'anzi pronunciava il salmista: *Ho corso nella via dei tuoi comandamenti, quando tu dilatasti il mio cuore .* Questa dilatazione del cuore è infatti l'amore, che, secondo l'Apostolo, è la pienezza della legge .

Il progresso nella via della salute.

2. In qual modo il salmista invoca che gli sia imposta la legge che già ha ricevuta, poiché senza di essa non avrebbe potuto correre con cuore dilatato sulla via dei comandamenti di Dio? Ma egli parla da persona ormai avanti [nelle vie della giustizia], da persona consapevole che il suo progresso è dono di Dio. Pertanto, se ancora chiede che gli sia imposta la legge, cosa mai potrà chiedere se non un progresso ulteriore nella stessa legge? È come quando tu tieni in mano un bicchiere pieno e t'appresti a darlo ad un assetato: egli lo vuota bevendo e col desiderio ti chiede [che glielo riempia ancora]. Quanto alla legge, quei trasgressori e ribelli per i quali viene scritta su tavole di pietra, essa non li renderà certo figli della promessa ma li costituirà rei di violazione deliberata. Né molto diversamente è dell'uomo che, consapevole della legge, rifiuta di amarla: anch'egli è in qualche modo colpevole, in quanto il ricordo della legge è per lui come una pietra, su cui la legge stessa è scolpita, ma è una pietra che lo schiaccia, non che lo adorna; è un peso opprimente, non un titolo onorifico. Questa legge nel salmo è chiamata via che conduce alla giustificazione divina, ne è diversa dalla via dei comandamenti che l'autore ha già prima confessato d'aver percorso quando il suo cuore era dilatato. Egli dunque ha corso; ma corre ancora finché non abbia conseguito la palma della chiamata celeste rivoltagli da Dio. E per concludere notiamo come egli, dopo aver detto: *O Signore, imponimi la [tua] legge, la via che conduce alla tua giustizia*, aggiunge: *E io la cercherò sempre*. In che senso potrà ricercare una cosa che già possiede? Non sarà forse perché, pur avendola quando la mette in pratica, la cerca ancora per progredirvi?

Legge e verità di Dio.

3. Ma che significa: *Sempre*? Forse che la ricerca non avrà fine, come quando diceva: *La sua lode sarà sempre sulla mia bocca*? Le quali parole significano che mai avrà fine la lode [del Signore]. Infatti senza fine loderemo Dio quando saremo giunti al suo regno eterno, come sta scritto: *Beati coloro che abitano nella tua casa; essi ti loderanno nei secoli dei secoli*. O forse *sempre* è stato detto in riferimento alla vita presente perché è in tutta la vita che si deve progredire? Dopo la vita presente, al contrario, sarà stabilizzato nella perfezione colui che in questa vita doveva progredire. In termini analoghi è detto di certe donne che *stanno sempre imparando*; solo che esse imparano dottrine perverse, per cui proseguendo il sacro autore dice: *Ma non pervengono mai alla verità*. Viceversa, colui che quaggiù progredisce senza soste dal bene al meglio arriverà alla meta dove tendono i suoi sforzi ed ivi non avrà più da progredire perché chi è perfetto gode d'una stabilità senza fine. Inoltre, anche di quelle donne di cui è detto che *stanno sempre imparando*, bisogna precisare che esse non potranno dopo morte continuare ad apprendere le cose inutili e vane di prima, poiché a scuole di tal fatta non succederanno scuole eterne ma pene eterne. In breve, quaggiù, finché si compiono progressi nella legge di Dio, la si ricerca mediante il desiderio di conoscerla e di amarla; nell'aldilà se ne ha la pienezza e di essa si gode, e nulla rimane da ricercare ancora. In questo senso fu detta anche quella frase: *Cercate sempre il suo volto*. A cosa si riferisce, pertanto, quel *sempre*, se non al tempo presente? Infatti nell'eternità, quando vedremo Dio faccia a faccia, non cercheremo più il suo volto. Con altra accezione, se è giusto parlare di continua ricerca quando si ama una cosa senza provarne stanchezza e ci si industria per non perderla, è esatto anche dire che sempre, in maniera assoluta, senza fine noi ricercheremo la legge, cioè la verità, di Dio. Lo si dice in questo stesso salmo: *La*

tua legge è verità. E riguardo alla verità, la si ricerca ora per ottenerla; dopo la si possederà senza mai abbandonarla. In senso analogo, dello Spirito di Dio si dice che scruta ogni cosa, anche le altezze di Dio : non certo per trovare cose a lui ignote, ma perché non c'è assolutamente nulla che sfugga alla sua conoscenza.

I due precetti principali della Legge.

4. [v 34.] Si inculca a noi con estremo vigore la necessità della grazia di Dio quando ascoltiamo, da uno che conosce la legge del Signore secondo la lettera, chiedere che ancora gli venga imposta una legge. In realtà il Salmista, sapendo che la lettera uccide mentre lo Spirito dà vita , prega che gli sia dato lo Spirito per realizzare nella pratica ciò che mediante la lettera conosce, affinché non gli succeda che, conoscendo il precetto e non potendolo osservare, gli si aggiunga alle altre la colpa della prevaricazione. Notiamo a questo punto che nessuno, se non ha ricevuto dal Signore il dono dell'intelletto, è in grado di conoscere adeguatamente la legge, cioè di comprendere cosa si prefigga la legge, per quale ragione sia stata imposta anche a coloro che non l'avrebbero osservata e che vantaggio abbia l'essere *la legge subentrata perché abbondasse il delitto* . Avendo dinanzi allo sguardo questa problematica prosegue dicendo: *Dammi l'intelletto e scruterò la tua legge, e la custodirò con tutto il mio cuore*. Quando uno ha scrutato la legge e ne ha raggiunto le sommità, dalle quali essa totalmente dipende, deve necessariamente amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente e il prossimo come se stesso. Da questi due precetti infatti dipendono tutta la Legge e i Profeti . Un tale risultato sembra promettere [il salmo] con le parole: *E io la custodirò con tutto il mio cuore*.

5. [v 35.] Per una tale conquista non gli sono sufficienti le proprie forze ma dev'essere aiutato da colui che, dopo avergli dato il precetto, lo sostenga nell'adempiere il precetto stesso. Per questo dice: *Conducimi lungo il sentiero dei tuoi comandamenti, perché questo [sentiero] io ho prescelto*. Insufficiente è la mia volontà se tu non mi conduci alla meta che mi sono prefisso. Si riferisce senza dubbio al sentiero, cioè alla via, dei comandamenti di Dio nella quale più avanti diceva di correre col cuore dilatato dal Signore; e se la chiama sentiero, è perché si tratta della via stretta che conduce alla vita , in essa però, per quanto sia stretta, non corre se non chi ha largo il cuore.

Avarizia e amore disinteressato.

6. [v 36.] Il salmista è un proficiente, uno che ancora ha da correre; e per questo implora l'aiuto di Dio con cui arrivare alla meta, perché il successo non è di chi vuole né di chi corre ma di Dio che usa misericordia . Ancora. Siccome lo stesso volere è di Dio che lo opera in noi - dal Signore infatti viene preparata la volontà -, per questo prosegue e dice: *Piega il mio cuore verso le tue testimonianze e non verso l'avarizia*. Che significa avere il cuore rivolto ad una cosa se non volere quella tal cosa? Egli dunque già prima la voleva, e ora prega per volerla. La voleva quando diceva: *Conducimi nel sentiero dei tuoi comandamenti, perché questo ho prescelto*; prega per volerla ancora quando dice: *Piega il mio cuore verso le tue testimonianze e non verso l'avarizia*. Ovviamente prega per divenire più perfetto nella scelta della sua volontà. Quanto alle testimonianze di Dio, cos'altro sono se non le attestazioni che Dio dà di se stesso? Infatti la testimonianza è qualcosa che serve a provare, e pertanto attraverso le testimonianze di Dio sono provate le vie della sua giustizia e i suoi comandamenti. Ogni cosa che Dio vuole farci accettare ce la presenta convalidata con le sue testimonianze. È verso queste testimonianze

che il salmista chiede gli sia orientato il cuore, non verso l'avarizia. Infatti con le sue testimonianze Dio si propone di ottenere che noi lo serviamo disinteressatamente, mentre l'avarizia, radice di tutti i mali, tende proprio ad impedirci questo servizio. Nel nostro salmo l'avarizia è chiamata con un termine greco che permette di intenderla nella accezione più ampia e cioè nel senso di desiderio smodato di possedere. Infatti *πλέον* corrisponde al latino plus (= più) ed *ἐξίς* significa *habitus* (= abitudine) derivando dal verbo *habere* (= avere). La *πλεονεξία*, dunque, deriva da "avere di più", e i traduttori latini in questo passo scritturale l'hanno resa chi con *interesse*, chi con *utilità*, mentre altri meglio con *avarizia*. Ora l'Apostolo dice: *Radice di ogni male è l'avarizia*; ma nel testo greco, dal quale le sue parole sono state prese per essere tradotte nella nostra lingua, non si legge *πλεονεξία*, come nel testo del presente salmo, ma *φιλαργυρία*, termine che significa esattamente "amore al denaro". Tuttavia, per interpretare bene le parole dell'Apostolo, occorre supporre che egli, usando questo termine, abbia voluto indicare il genere per la specie: cioè, menzionando l'amore al denaro, si sia voluto riferire all'avarizia in senso generale e universale, la quale è veramente la radice di tutti i mali. Tant'è vero che gli stessi progenitori non sarebbero stati ingannati dal serpente né decaduti [dal loro stato] se non avessero ambito di possedere più di quanto avevano ricevuto e di diventare superiori a quello che erano per creazione. Infatti questo avanzamento aveva loro promesso il serpente quando aveva detto: *Sarete come dei*. Per tale *πλεονεξία* dunque andarono in rovina. Volendo ottenere più di quanto non avevano ricevuto, persero anche quello che avevano ricevuto. Traccia di questa verità, che è ormai patrimonio universale, è quel costume introdotto nel diritto forense per cui una causa cessa quando si chiede più [del dovuto]. Cioè: quando uno pretende più di quello che gli è dovuto perde anche quello che gli spettava. Quanto a noi, ogni avarizia è debellata quando si serve Dio con disinteresse. Come il santo Giobbe. A quali sentimenti lo incitava l'antico avversario quando nell'incalzare della tentazione diceva di lui: *Forse che Giobbe serve Dio gratuitamente?* Il diavolo immaginava che quell'uomo giusto nel servire Dio avesse il cuore piegato all'avarizia e, soddisfatto dei vantaggi e dell'utilità che gli provenivano dai beni temporali di cui il Signore l'aveva colmato, servisse Dio da mercenario, cioè in vista di tali emolumenti. Quando fu raggiunto dalla tentazione si poté constatare in che misura fosse disinteressato il culto che Giobbe rendeva a Dio. Allo stesso modo per noi. Se non abbiamo il cuore rivolto all'avarizia, serviremo Dio unicamente per suo amore, in modo cioè che del culto a lui prestato lui solo sia la ricompensa. Amiamo dunque il Signore! Amiamolo in se stesso e in noi, e amiamolo nel nostro prossimo, che dobbiamo amare come noi stessi o perché è già in possesso di Dio o perché vogliamo che lo posseda. E siccome questo [atteggiamento spirituale] ci viene dato per un dono di Dio 'è esatto che gli si dica: *Piega il mio cuore verso le tue testimonianze e non verso l'avarizia*. Le parole successive debbono però essere trattate in un altro discorso.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 12

In attesa della salvezza definitiva, gemiamo fra le vanità.

1. [v 37.] Nel salmo che stiamo esponendo siamo arrivati alle parole: *Distogli i miei occhi dal vedere la vanità, nella tua via ridammi vita*. Diametralmente opposte sono fra loro vanità e verità. Il mondo con le sue cupidigie è vanità; la verità invece

è Cristo, che ci libera dal mondo. Egli è anche la via, nella quale il salmista si augura d'essere vivificato, in quanto il medesimo Cristo è anche la vita. Diceva infatti: *Io sono la via, la verità e la vita*. Ma che significa: *Distogli i miei occhi dal vedere la vanità*? È mai possibile, finché siamo in questo mondo, non vedere la vanità, se sta scritto: *Ogni creatura è soggetta alla vanità*? Da queste parole si comprende che la vanità è nell'uomo, anzi, *tutto è vanità*. *Cosa ne viene all'uomo da tutti i lavori che affronta sotto il sole*? Pregherà forse il salmista perché la sua vita non trascorra sotto il sole, dove ogni cosa è vanità, ma sia [nascosta] in colui presso il quale chiede di trovare la vita? E difatti Cristo *ascese* non solamente al di sopra del sole ma *sopra tutti i cieli per riempire ogni cosa*; e in lui, non nell'orbita del sole, vivono quanti ascoltano fruttuosamente l'esortazione dell'Apostolo: *Cercate le cose di lassù, dove è Cristo, assiso alla destra del Padre; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Poiché siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Pertanto, se la nostra vita è là dov'è la verità, non sarà sotto il sole, dove regna la vanità. Purtroppo però di una meta così luminosa abbiamo soltanto la speranza, non il possesso effettivo; e le parole che diceva l'Apostolo le diceva temperandosi alla nostra speranza. Tant'è vero che anche in quell'altro testo: *La creazione è soggetta alla vanità*, egli si sentì in dovere di aggiungere [la precisazione]: *Non per sua scelta ma a causa di colui che ve la sottopose nella speranza*. Provvisoriamente quindi noi siamo soggetti alla vanità, anche se abbiamo la speranza che un giorno contempleremo la verità e le saremo totalmente uniti. Difatti tutta la creazione di cui l'Apostolo parla, cioè tanto gli esseri spirituali quanto quelli materiali, animati o no, si ritrovano nell'uomo, o meglio sono l'uomo. La creazione quindi peccò deliberatamente e divenne nemica della verità e per questo fu giustamente punita divenendo, sia pure contro sua voglia, soggetta alla vanità. Continua infatti, dopo un poco, l'Apostolo: *Né soltanto essa, ma anche noi stessi, che pure abbiamo le primizie dello spirito*. Cioè: per quanto non ancora con tutto il nostro essere ma soltanto con quella porzione che ci rende superiori ai bruti, cioè con le primizie dello spirito, noi siamo soggetti a Dio, non alla vanità. Nonostante questo, però, *anche noi gemiamo aspettando l'adozione, cioè la redenzione del nostro corpo. Nella speranza siamo stati salvati ma quando quel che si spera si vede, codesta non è più speranza; perché chi già vede una cosa, come fa a sperarla ancora? Che se invece speriamo quel che non vediamo, allora l'aspettiamo con pazienza*. Finché dunque siamo sulla terra e portiamo il corpo di carne (quel corpo di cui, con la pazienza che è frutto della speranza, aspettiamo l'adozione e la redenzione), finché cioè viviamo sotto il sole, per questi elementi condizionati dal tempo noi siamo soggetti alla vanità. Sorge allora la domanda: Finché siamo in tali condizioni, come possiamo non vedere la vanità se ad essa, sia pure sorretti dalla speranza, siamo sottoposti? E come intendere le parole del salmo: *Distogli i miei occhi affinché non vedano la vanità*? Non chiederà per caso che le sue aspettative si adempiano non in questa vita, che è all'insegna della speranza, ma quando a suo tempo si troverà nella sorte felice di veder realizzate le sue aspirazioni? Quando cioè egli sarà *liberato dall'asservimento alla corruzione* e con lo spirito, l'anima e il corpo *entrerà nella libertà gloriosa dei figli di Dio*, dove finalmente non avrà più da vedere la vanità?

Dio, ricompensa della nostra vita buona.

2. In effetti le parole del salmo si potrebbero intendere in questa maniera, né sarebbe questa una interpretazione contraria alla norma della fede. Tuttavia il testo è suscettibile d'un'altra spiegazione che, lo dico francamente, a me piace di più. Dice il Signore nel Vangelo: *Se il tuo occhio è limpido tutto il tuo corpo sarà*

luminoso. Se invece il tuo occhio è torbido tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è oscurità, quanto grandi saranno le tenebre! È di somma importanza, cioè, che noi, quando compiamo un'opera buona, badiamo al fine in vista del quale la compiamo. Infatti il nostro dovere si valuta non sulla base dell'opera compiuta ma sul fine per cui la si compie. In altre parole, dobbiamo pensare non soltanto se sia buona l'opera compiuta ma anche, e soprattutto, se sia buono il fine per cui la compiamo. Ora il salmista prega che siano distolti dalla vanità (cosicché non la vedano) quegli occhi con i quali fissiamo le finalità che ci proponiamo nel nostro agire. Non vuole essere incantato dalla vanità né agire per suo influsso, allorché compie il bene. Nella vanità poi occupa il primo posto la ricerca del plauso degli uomini. Per suo amore compiono gesta notevoli coloro che passano come i grandi del mondo e che nel mondo pagano hanno riscosso i più grandi elogi. Essi ambivano la gloria non presso Dio ma presso gli uomini, e per ottenerla vissero con prudenza, forza, temperanza e giustizia. La raggiunsero di fatto e ne ricevettero adeguata ricompensa. Essendo vani, la loro ricompensa fu la vanità, quella vanità da cui il Signore voleva fossero distolti gli occhi dei suoi fedeli. Per questo diceva: *Badate a non compiere le vostre opere buone dinanzi agli uomini per essere veduti da loro, altrimenti non ne avrete la ricompensa dal Padre vostro che è nei cieli*. Scende poi ad aspetti particolari della giustizia stessa e imparte precetti riguardo all'elemosina, all'orazione e al digiuno; ma sempre ammonisce di non agire con l'intenzione di ottenere la lode degli uomini. Anzi afferma che chi si comporta in questa maniera ha già ricevuto la sua ricompensa. Non otterrà quindi la ricompensa eterna che è riservata ai santi presso il Padre, ma la ricompensa di cui vanno a caccia coloro che nelle loro opere si prefiggono la vanità. Non che sia da disapprovare la lode umana in se stessa (cos'altro mai infatti dovrebbero desiderare gli uomini se non il piacere di quelle cose cui debbono conformare la propria vita?); ma il compiere il bene in vista del plauso degli uomini, questo è un agire da persone incantate dalla vanità. Che se al giusto viene tributata dai propri simili una qualche lode, piccola o grande che sia, egli non deve fare di essa il fine del suo retto agire, ma la stessa lode che riceve deve essere riferita a lode di Dio, per dono del quale compiono il bene coloro che sono veramente buoni. Se infatti sono buoni, non lo sono di per se stessi ma per un dono del Signore. Lo segnalava nello stesso discorso il Signore, quando ai discepoli diceva: *Risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, in modo tale che vedendo le vostre opere buone diano gloria al Padre vostro che è nei cieli*. Ecco il fine che ci propone: la gloria di Dio, e a tal fine dobbiamo noi mirare quando compiamo il bene, se vogliamo che i nostri occhi siano effettivamente distolti dalla vanità. Quindi, il fine per cui agiamo bene non sia mai quello di ottenere il consenso degli uomini; e se dalla gente ci vengono elogi, indirizziamoli a chi di dovere: riferiamo ogni cosa a lode di Dio, da cui ci viene tutto quello che la gente, senza sbagliarsi, trova in noi di lodevole. Ma c'è di più. Se è vano compiere il bene per conseguire il plauso degli uomini, quanto più lo sarebbe se lo si compisse per ricavarne denaro, per accumulare tesori o conservarne la proprietà o per ottenere un qualche altro vantaggio, sempre d'ordine materiale, che ci toccasse solo dall'esterno? Veramente *tutto è vanità e quale vantaggio ha l'uomo da tutta la stia fatica con cui si affanna sotto il sole?* Nel fare il bene non dobbiamo avere come movente nemmeno la nostra salute corporale, ma la salvezza che speriamo nella eternità, quando godremo del bene immutabile: bene che ci sarà donato da Dio, che anzi sarà Dio stesso. Se infatti i santi di Dio avessero compiuto il bene per amore della loro salute corporale, non si sarebbero mai avuti i martiri di Cristo che per compiere l'opera buona della loro professione di fede sacrificarono la loro stessa vita. Essi al

contrario riceverebbero la forza dalla tribolazione né volsero lo sguardo alla vanità, considerando vana la stessa salute fisica dell'uomo. Non si attaccarono [smodatamente] al giorno dell'uomo, perché l'uomo rientra nella dimensione della vanità e i suoi giorni passano come ombra.

Doni divini sono la riuscita nel bene e il timore salutare.

3. [v 38.] Fra le cose che, a quanto sembra, sono in nostro potere c'è la facoltà di distogliere gli occhi perché non si posino sulla vanità. Se quindi si prega Dio affinché ci conceda tale riuscita, cos'altro si fa se non sottolineare l'apporto della sua grazia? Ci sono stati infatti certuni che ritenevano di poter diventare giusti e buoni con le loro proprie forze. In tal modo però essi non distoglievano gli occhi dalla vanità. Preferivano alla gloria di Dio la gloria umana: erano uomini e per di più uomini infatuati di se stessi e presuntuosi delle capacità del proprio libero arbitrio. Ma tutto questo è vanità e presunzione di spirito. Al riguardo ha detto il salmista: *Distogli i miei occhi affinché non vedano la vanità; nella tua via fammi vivere*. E siccome la via [di Dio] non è vanità ma verità, eccolo soggiungere: *Conferma nel tuo servo la tua parola affinché progredisca nel tuo timore*. Cosa significa questa invocazione se non: "Dammi la forza di eseguire ciò che mi ordini?". La parola di Dio infatti non è stabile in coloro che se la scrollano di dosso e la trasgrediscono, ma in coloro che l'osservano costantemente. Dio, comunque, conferma la sua parola, sicché conduce al [possesso del] suo timore, in coloro ai quali dà lo spirito di questo suo timore: non quel timore di cui l'Apostolo dice: *Voi non avete ricevuto lo spirito di servi per cui dobbiate ancora essere nel timore* (il quale timore viene escluso dalla carità perfetta), ma quel timore che il Profeta chiama spirito del timore di Dio. È un timore casto, un timore che rimane in eterno. È il timore per il quale si teme di offendere la persona amata. Diverso infatti è il timore che hanno nei riguardi del marito la moglie adultera e la moglie casta: la prima teme che torni a casa, la seconda teme che se ne vada e la lasci sola.

Non giudichiamo, per non essere giudicati.

4. [v 39.] Dice: *Fa' cessare il mio disonore che io ho sospettato, perché i tuoi giudizi sono soavi*. Chi può nutrire sospetti nei riguardi d'un disonore personale e non piuttosto esserne pienamente consapevole? Ciascuno infatti ben conosce il suo disonore, a differenza di quello altrui: per cui, se si può sospettare sul conto degli altri, non si può fare altrettanto quando si tratta di noi stessi, poiché il sospetto implica ignoranza e quindi in fatto di disonore personale, essendoci l'attestato della coscienza, c'è piena cognizione e non un vago sospetto. Quale allora il significato delle parole: *Fa' cessare il mio disonore che io ho sospettato*? Occorre ricavarlo dal testo precedente. In effetti, quando uno non distoglie gli occhi dal fissare la vanità, sospetta sempre che negli altri capiti la stessa cosa che avviene in lui. E cioè: siccome lui serve Dio e compie il bene per secondi fini, immagina che per gli stessi motivi agiscano anche gli altri. Questo succede perché gli estranei, se possono osservare le azioni che compiamo, rimane loro nascosto il motivo per il quale le compiamo. Da qui i sospetti. L'estraneo si sente autorizzato a sentenziare su ciò che non conosce del suo prossimo e quindi formula sospetti che il più delle volte si rivelano falsi o, se veri, riguardano cose sconosciute, per cui il sospetto è temerario. Ascoltiamo il Signore. Parlando del fine per il quale dobbiamo compiere la nostra giustizia, egli volle impedire che i nostri occhi fissassero la vanità, e per questo ci proibì di compiere il bene per ottenere lodi

dagli uomini. Diceva: *Badate di non fare le vostre opere buone dinanzi agli uomini per essere veduti da loro. Ci proibì ancora di essere giusti per accumulare ricchezze, dicendo: Non ammassate tesori sulla terra; e ancora: Voi non potete servire Dio e mammona. Anzi, giunse a direi che nemmeno per procurarci le cose indispensabili come il vitto e il vestito dobbiamo compiere il bene. Non preoccupatevi - diceva - per la vostra vita di cosa mangerete né per il vostro corpo di cosa vestirete .* Dopo tutte queste prescrizioni aggiunse: *Non giudicate per non essere voi stessi giudicati .* Motivo di questa aggiunta è da ricercarsi nel fatto che noi quando vediamo gli altri compiere il bene, non sapendo con quale intenzione lo facciano, potremmo sospettare che nelle opere buone siano animati da finalità mondane. Non diversamente il salmista. Avendo detto: *Fa' cessare il mio disonore che io ho sospettato*, aggiunge: *poiché, i tuoi giudizi sono soavi*, cioè: i tuoi giudizi sono veri. Da innamorato della verità egli grida che quanto è vero è anche soave; mentre i giudizi degli uomini nei confronti dei propri simili e dei loro segreti sono temerari e quindi non soavi. Se pertanto egli parla d'un suo disonore che ha sospettato negli altri, è perché c'è della gente che non capisce le parole dell'Apostolo che deplora *chi confronta sé con se stesso* . E in realtà l'uomo propende a sospettare negli altri quel che riscontra in se stesso. Questo disonore, che aveva avvertito in se stesso e sospettato negli altri, chiede ora il salmista che gli venga tolto, per non diventare simile al diavolo che, volendo penetrare nell'intimo del santo Giobbe, avanzò il sospetto che egli onorasse Dio per secondi fini. Tant'è vero che chiese il permesso di tentarlo per trovare una colpa da rinfacciargli .

L'invidia genera sospetti, la carità li elimina.

5. [v 40.] Chi fa avanzare sospetti (e talvolta anche volentieri) sul disonore del prossimo altri non è se non l'invidia. È lei che, non potendo attaccare l'opera buona in se stessa in quanto è manifesta e la si può controllare, attacca il motivo per cui è stata compiuta: il quale, per essere occulto, sfugge a ogni controllo. Può quindi a suo agio sospettare male di chi le pare e piace, dal momento che non vede ciò che è di natura sua occulto, mentre ha in uggia ciò che le è superiore. Contro questo vizio, che porta l'uomo a sospettare nell'altro il male che non vede, occorre avere la carità, la quale non è invidiosa . Tale carità inculcava, come precetto fondamentale, nostro Signore quando diceva: Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. E ancora: Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete scambievolmente . Unificando poi l'amore di Dio e l'amore del prossimo diceva: In questi due comandamenti si compendia tutta la Legge e i Profeti . Anche il salmista desidera che gli venga reciso il disonore del suo sospetto, e per questo dice: *Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti; nella tua giustizia fammi vivere*. Ecco, ho desiderato amare te con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; ho desiderato amare il mio prossimo come me stesso. Nella tua giustizia fammi vivere, non nella mia. Cioè: riempimi di carità, della quale io ho desiderio. Aiutami a praticare ciò che mi inculchi; dammi tu stesso quel che mi comandi. Nella tua giustizia fammi vivere: poiché io ho trovato in me di che morire ma di che vivere non lo trovo se non in te. La tua giustizia è Cristo, il quale da Dio è stato reso per noi e sapienza e giustizia e santificazione e redenzione, affinché, come sta scritto, chi si gloria si glori nel Signore . In lui trovo i tuoi precetti, che io ho desiderato affinché tu nella tua giustizia, cioè in Cristo, mi conducessi alla vita. Egli infatti è il Verbo, è Dio, e se egli, il Verbo, si è fatto carne . Vi Si è fatto per essermi vicino.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 13

Figli della promessa per un dono della misericordia divina.

1. [v 41.] Il presente discorso riguarda ancora il salmo che fra tutti è il più lungo, e si ricollega all'altro che vi abbiamo tenuto poc'anzi. Ha per tema le parole con cui il salmo stesso continua, e cioè: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*. È una frase che, a quanto sembra, si riallaccia alla precedente. Non dice infatti: Venga su di me, ma: *E venga*. Ora la frase antecedente suonava così: *Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti*; nella tua giustizia fammi vivere. Continuandola dice: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*. Cosa chiede con queste parole se non di attuare, aiutato dalla misericordia di colui dal quale gli viene il precetto, i comandamenti che già prima desiderava? Con quel che aggiunge vuole come spiegarci il senso di quella espressione: Nella tua giustizia fammi vivere. Dice infatti: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*: la tua salvezza, in conformità della tua parola, cioè della tua promessa. È in relazione a questo che l'Apostolo ama considerarci figli della promessa, sicché noi, tutto ciò che siamo, non lo riteniamo nostro ma l'attribuiamo totalmente alla grazia di Dio. Cristo infatti è stato fatto da Dio sapienza per noi e giustizia e santificazione e redenzione, affinché, come sta scritto, chi si gloria si glori del Signore. Dunque, quando il salmista dice: Nella tua giustizia fammi vivere, desidera senza dubbio essere vivificato in Cristo; e questa è la misericordia che invoca su di sé: lo stesso Cristo, il quale è la salvezza di Dio. Parlando di Cristo salvezza, spiega quale fosse la misericordia a cui si riferivano le parole: *E venga su di me la tua misericordia, Signore*. Se dunque vogliamo assodare cosa sia questa misericordia, ascoltiamo quanto il salmo aggiunge e cioè: *La tua salvezza, in conformità della tua parola*. Si tratta della promessa fatta da colui che chiama le cose che non sono come se fossero. Difatti al tempo della promessa le stesse persone cui la promessa era indirizzata non esistevano, per cui nessuno può gloriarsi dei propri meriti. Gli stessi destinatari della promessa sono in effetti oggetto della promessa, sicché tutto il corpo di Cristo ha da dire: Per grazia di Dio sono quello che sono.

Non temere gli insulti per il nome di Cristo.

2. [v 42.] Dice: *E risponderò a coloro che mi rinfacciano la parola*. È incerto se si debba leggere: *Mi rinfacciano la parola*, ovvero: *Risponderò la parola*; ma in ogni caso il testo parla di Cristo. È lui infatti che ci rinfacciano coloro per i quali il Crocifisso è uno scandalo o una insensatezza. Essi non sanno che la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra noi: quella Parola che era in principio, che era presso Dio ed era Dio. È vero che quanti ci *rinfacciano la Parola* non si rendono conto di quale Parola si tratti, come è vero che non conoscevano la sua divinità quanti ne disprezzavano la debolezza quando era sulla croce. Noi tuttavia rispondiamo che si tratta proprio della Parola; e non spaventiamoci né vergogniamoci degli insulti. Se infatti essi avessero potuto riconoscere quella Parola, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria. In grado però di rispondere la Parola a chi lo insulta è colui sul quale è scesa la misericordia di Dio: colui cioè nel quale è venuta, a proteggerlo e non a schiacciarlo, la stessa salvezza del Signore. Il Signore infatti da certuni verrà, ma per schiacciarli; e questi sono coloro che ora ne disprezzano l'umile condizione, sicché inciampando in lui, un giorno saranno sconvolti. Se ne parla nel Vangelo. *Chi cadrà su questa pietra - dice - sarà sfracellato, e [la pietra]*

*stritolerà colui sul quale cade . Sì, proprio così. Coloro che ci insultano inciampano su quella pietra e vi cadono. Noi al contrario, per non inciampare né cadere, non temiamo i loro insulti ma rispondiamo loro la Parola, cioè la parola della fede che predichiamo. Se infatti - così continua - tu crederai nel tuo cuore che Gesù è il Signore e con la tua bocca confesserai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo, poiché col cuore si crede per la giustizia e con la bocca si fa la confessione per la salute . Val poco quindi lo stesso fatto di avere Cristo nel cuore quando ci si rifiuta di confessarlo per timore dell'insulto. Occorre rispondere la Parola a coloro che ce la rinfacciano. I martiri ci sono riusciti, e ci sono riusciti in forza di quella promessa: *Non siete voi che parlate ma è lo Spirito del Padre che parla in voi .* Nello stesso senso anche il salmo, dopo aver detto: *Risponderò a coloro che mi rinfacciano la parola*, subito aggiunge: *Poiché confido nelle tue parole*, cioè nelle tue promesse.*

Testimoni saldi nella fede e testimoni ravveduti.

3. [v 43.] Ci sono stati moltissimi che, pur appartenendo a quel corpo che pronuncia queste parole, dinanzi all'insorgere della persecuzione non ressero all'urto né seppero accettare gli insulti, ma vennero meno e rinnegarono Cristo. Per questo continua il salmo: *E non togliere dalla mia bocca la parola della verità fino all'estremo*. Si esprime in prima persona, perché chi parla è l'unità del corpo di Cristo, fra le cui membra sono da annoverarsi anche coloro che, dopo essere venuti meno e averlo momentaneamente rinnegato, poi si sono pentiti, son tornati in vita e col martirio hanno perfino conquistato, in una nuova confessione della fede, la palma che antecedentemente avevano perduta. Non fu dunque loro tolta la Parola della verità *fino all'estremo* o, come legge qualche codice, *completamente*, cioè totalmente. Così accadde a Pietro, in cui troviamo una figura della Chiesa. Sconvolto dal timore, egli rinnegò momentaneamente Cristo, ma col suo pianto riottenne il suo posto [nella Chiesa] e più tardi, mediante la confessione di Cristo, conseguì la corona . È dunque tutto il corpo di Cristo che parla così, è la santa Chiesa nella sua universalità. A questo corpo, globalmente preso, non viene tolta dalla sua bocca la Parola di verità *fino all'estremo* o perché, anche quando parecchi apostatarono, rimasero in lei dei forti che per la verità combatterono fino alla morte, o perché, anche fra gli apostati, molti riabbracciarono la fede. L'espressione: *Non distogliere* è da intendersi nel senso di: " Non permettere che mi sia tolta "; come quando nell'orazione diciamo: *Non ci indurre in tentazione* . Non diversamente il Signore, rivolto a Pietro, diceva: *Io ho pregato per te affinché non venga meno la tua fede* . Ecco cosa significa la preghiera che non venga tolta dalla sua bocca la Parola della verità *fino all'estremo*. Continua: *Poiché io ho sperato nei tuoi giudizi* o, come con maggiore aderenza al testo greco certuni hanno tradotto: *Ho arcisperato*. È, questa, una parola improvvisata e di raro impiego, tuttavia si presta bene a rendere fedelmente il senso della frase. Occorrerà quindi scrutare a fondo il significato di questo passo per comprendere, con l'aiuto divino, quale sia il messaggio che contengono le parole: *Ho sperato nelle tue parole*; e: *Ho arcisperato nei tuoi giudizi*. Dice: *E risponderò a coloro che mi rinfacciano la parola, poiché confido nelle tue parole* (e, cioè, perché tu stesso me l'hai promesso); *e non distogliere dalla mia bocca la parola della verità fino all'estremo, poiché ho arcisperato nei tuoi giudizi*. E intende: I tuoi giudizi, con i quali tu mi richiami e sferzi, non solo non mi tolgono la speranza ma al contrario me l'accrescono. So infatti che Dio tratta severamente la persona che ama e sferza ogni figlio che gli è accetto . Così avvenne ai santi e agli umili di cuore: riposero in te la loro fiducia e non vennero

meno nella persecuzione. Così anche in coloro che, avendo defezionato per la loro presunzione, rimasero nella compagine del corpo [della Chiesa]: aprendo gli occhi sul loro stato piansero l'errore e, scrollata di dosso la propria superbia, incontrarono la tua grazia e in essa rimasero stabili più di prima. Ottimamente quindi [può dire]: *Non distogliere dalla mia bocca la parola della verità fino all'estremo, poiché ho arcisperato nei tuoi giudizi.*

La carità dura in eterno

4. [v 44.] *E custodirò per sempre la tua legge. Cioè: Se tu non sottrarrai dalla mia bocca la Parola della verità, io custodirò per sempre la tua legge.* A spiegare meglio la parola *sempre* specifica: *Nel secolo e nel secolo del secolo.* A volte infatti *sempre* significa: Finché si vive quaggiù; ma questo non è il senso della frase: *Nel secolo e nel secolo del secolo.* Questa lezione è preferibile all'altra contenuta in certi codici che recano: *In eterno e nel secolo del secolo*, non 'avendo potuto tradurre: " E nell'eterno dell'eterno ". Quanto alla legge di cui si parla, è da intendersi quella ricordata dall'Apostolo: *Pienezza della legge è la carità* . È infatti la carità una legge che i santi (coloro cioè dalla cui bocca non sarà mai sottratta la Parola di verità), ovvero la Chiesa di Cristo, custodiranno non solo in questo secolo (cioè finché durerà il mondo attuale) ma anche nel secolo avvenire, designato con la perifrasi: *Il secolo del secolo*. In cielo, è vero, non ci saranno imposte delle prescrizioni legali da osservare, ma della legge custodiremo, come ho detto, la pienezza, e questo senza alcun timore di peccato. Infatti vedendo Dio lo ameremo senza riserve; e ameremo anche il prossimo, essendo Dio tutto in tutti . Né ci sarà più posto, allora, per falsi sospetti sul conto del prossimo, dal momento che ognuno sarà totalmente palese a tutti.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 14

Sezione narrativa del salmo.

1. [vv 45-48.] I precedenti versetti di questo lungo salmo sono in forma di preghiera; gli altri, a cominciare da quello che dobbiamo esporre adesso, sono invece in forma narrativa. Antecedentemente l'uomo di Dio implorava l'ausilio della grazia divina, come quando diceva: *Nella tua giustizia fammi vivere; e venga su di me la tua misericordia, o Signore* , e così nelle altre espressioni da lui pronunciate prima o dopo di questa. Ecco invece come suonano le sue parole d'ora in avanti: *E camminavo nella spaziosità, perché i tuoi comandamenti io ricercai. E parlavo delle tue testimonianze al cospetto dei re, e non avevo rossore. E meditavo sui tuoi precetti che io ho amati. E tenevo levate le mie mani ai tuoi precetti che ho amati, e mi esercitavo nelle vie della tua giustizia.* Sono parole di uno che racconta, non di chi implora. Sembra quasi che il salmista, ottenuto da Dio quel che chiedeva, voglia celebrare, a lode di Dio, cosa sia divenuto per i doni della misericordia divina antecedentemente invocata. Egli non ricollega le sue parole al contesto di prima, dicendo ad esempio: *E non togliere dalla mia bocca la parola della verità fino, all'estremo, poiché nei tuoi giudizi ho arcisperato; e custodirò per sempre la tua legge, nel secolo e nel secolo del secolo; e camminerò nella spaziosità, perché i tuoi comandamenti io ricercai; e parlerò delle tue testimonianze al cospetto dei re, e non avrò rossore* . E via di seguito. In effetti sarebbe stato logico, a quanto sembra, connettere in questa maniera le due parti.

Contrariamente a ciò, il salmista dice: *E io camminavo nella spaziosità*, dove la congiunzione copulativa *e* è una incongruenza logica, in quanto non dice: " E io camminerò ", com'era da attendersi dopo le parole: *E custodirò per sempre la tua legge*. Che se queste parole avessero senso ottativo (*Possa io custodire la tua legge*), avrebbe dovuto dire: " E possa io camminare nella spaziosità ", come se due fossero le cose desiderate e richieste. Egli viceversa dice: *E io camminavo nella spaziosità*. Se non ci fosse stata la congiunzione *e*, e la frase: *Io camminavo* fosse stata aggiunta senza legami col contesto precedente, come un asserto a sé stante, sarebbe stato un modo d'esprimersi tutt'altro che insolito e il lettore non avrebbe dovuto affatto stupirsi, né ci sarebbe stato alcun bisogno d'andare a cercare significati occulti. Viceversa il salmista vuol farci comprendere come a questo punto siano da inserirsi cose che egli omette di narrare (ci indica cioè che egli è stato esaudito da Dio) e poi passa a descrivere il livello di vita raggiunto. È come se avesse detto: " Quando io pregavo così, tu mi esaudisti, *e io camminavo nella spaziosità* ", e tutto il resto del discorso che si sviluppa in questo tono [narrativo].

Lo Spirito ci fa chiedere doni spirituali.

2. Che significano dunque le parole: *E io camminavo nella spaziosità*? Non forse che io camminavo nella carità, diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato ? In questa spaziosità camminava quel tale che diceva: *La nostra parola è a voi manifesta, o Corinzi; il nostro cuore è dilatato* . Ora la carità piena e totale è racchiusa nei due precetti d'amare Dio e il prossimo: precetti che compendiano tutta la Legge e i Profeti . In relazione a questo il salmista, dopo aver detto: *E io camminavo nella spaziosità*, come per indicarne la causa soggiunge: *Poiché ho ricercato i tuoi comandamenti*. Alcuni codici non recano *comandamenti* ma *testimonianze*, ma la lezione *comandamenti* è la più attestata, specialmente dai codici greci, lingua alla quale (come tutti concordano) occorre dare la preferenza, essendo quella che soggiace alla nostra e dalla quale i nostri testi sono stati tradotti. Se vogliamo poi sapere in che maniera egli abbia ricercato i comandamenti di Dio (che poi è la maniera in cui occorre cercarli sempre), dobbiamo riflettere sulle parole del Maestro buono, rivelatore e autore [della nostra salvezza]. *Chiedete e riceverete*, - diceva - *cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*. E poco dopo: *Se dunque voi, pur essendo cattivi, sapete donare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli donerà cose buone a chi gliele chiederà?* Sono parole che esprimono all'evidenza il senso delle altre: *Chiedete, cercate, bussate*, da riferirsi quindi esclusivamente alla insistenza nel chiedere, cioè nel pregare. L'altro Evangelista al riguardo non dice: *Donerà cose buone a chi gliele chiederà*, parole che potrebbero intendersi in più maniere, cioè tanto dei beni materiali quanto di quelli spirituali. Escludendo con un taglio netto ogni altra cosa, nel suo dire accurato Luca determina quale, a detta del Signore, debba essere l'oggetto delle nostre suppliche più fervide e insistenti. Dice: *Quanto più il Padre vostro celeste donerà lo Spirito buono a chi glielo chiederà?* È questo lo Spirito ad opera del quale è diffusa nei nostri cuori la carità per la quale amiamo Dio e il prossimo, osservando così i precetti del Signore. È questo lo Spirito in virtù del quale gridiamo: *Abba, Padre* . È dunque lo Spirito che ci dà la facoltà di chiedere, ed è lo stesso Spirito ciò che noi desideriamo ricevere. È lui che ci fa cercare, ed è lui che desideriamo trovare. Per lui ancora ci è dato bussare, ed è lui la meta a cui ci sforziamo di pervenire. Lo insegna l'Apostolo. In un passo scrive che noi gridiamo: *Abba, Padre*, in virtù dello Spirito Santo, mentre in un altro asserisce: *Dio inviò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida: Abba,*

Padre . Se è lui che grida in noi, come si dice che siamo noi stessi a gridare? Non sarà forse per il fatto che, da quando ha cominciato ad abitare in noi, è lo Spirito che ci dà la facoltà di gridare? Sì. Una volta ricevuto, egli opera in noi e ci conferisce il potere d'invocarlo al fine di riceverlo più abbondantemente: cosa che avviene mediante il nostro chiedere, cercare e bussare. Insomma, tanto se lo si invoca mediante la vita buona [già vissuta] quanto se lo si fa per vivere bene, è lo Spirito di Dio che muove quanti sono figli di Dio . Per questo dice: *Io camminavo nella spaziosità, perché i tuoi comandamenti ho ricercato*. Li aveva ricercati premurosamente e li aveva trovati poiché aveva chiesto e ricevuto lo Spirito Santo, che l'aveva reso buono e capace di compiere in modo degno il bene mediante la fede che opera attraverso l'amore .

3. Dice: *E parlavo delle tue testimonianze al cospetto dei re, e non avevo rossore*. Lo aveva chiesto e ricevuto. Così poteva rispondere a coloro che gli rinfacciavano la Parola né gli veniva tolta dalla bocca la Parola di verità. Deciso a combattere fino alla morte in difesa di questa Parola, non arrossiva di parlarne alla presenza degli stessi re. Parlava infatti delle testimonianze divine che in greco si dicono **μαρτύρια** , nome ormai d'uso comune anche in latino. Da questo nome deriva anche il sostantivo " martire ", con cui si indicano quelle persone alle quali Gesù predisse che l'avrebbero confessato anche dinanzi ai re .

La carità, fine della Legge.

4. Dice: *E meditavo sui tuoi precetti che ho amati. E tenevo levate le mie mani ai tuoi precetti che ho amati*. Alcuni codici, tanto nel primo che nel secondo versetto leggono: *Ho amato molto*, ovvero *assai*, o anche *intensamente*, rendendo liberamente, come a ciascuno garbava, l'unica parola greca che è **σφόδρα** . Amava dunque i comandamenti di Dio sfruttando quelle risorse che gli consentivano di camminare nella spaziosità, mediante cioè l'azione dello Spirito Santo che diffonde nei fedeli la carità e così ne dilata il cuore . Questo suo amore poi si esplicava e nel pensare e nell'agire, per cui, in riferimento al pensiero, dice: *E io meditavo sui tuoi precetti*, mentre in riferimento alle azioni dice: *E tenevo levate le mie mani ai tuoi precetti*. Completa le due frasi aggiungendo: *Che io ho amato*, poiché fine della legge è la carità che procede da cuore puro . Quando i comandamenti di Dio vengono osservati con questa finalità, cioè in vista dell'amore, allora l'opera che si compie è veramente buona e le mani vengono veramente elevate, poiché alta è la meta verso la quale si elevano. Non per altro infatti l'Apostolo, prima di iniziare il discorso sulla carità, diceva: *Voglio mostrarvi una via più alta* ; e in un altro luogo: [Possiate] *comprendere anche l'amore di Cristo che sovrasta ogni scienza* . Se quindi dalla pratica dei comandamenti di Dio ci si ripromette in premio la felicità terrena, le mani si abbassano, non si sollevano, in quanto i beni che con tali opere si intendono conseguire, per essere terreni, non sono in alto ma in basso. Al pensare e all'agire si riferiscono le altre parole: *E mi esercitavo nelle vie della tua giustizia*. È questa la lezione preferita dalla maggior parte dei traduttori, mentre alcuni hanno reso il vocabolo greco (che è **ἠδολέσχουν**) o con: *Mi rallegravo* o con: *Ero loquace*. Si esercita infatti nelle vie della giustizia di Dio, divenendoci anche lieto o, se si vuole, loquace, colui che ama i comandamenti del Signore e li osserva con quel gusto che lo porta a pensarli e a praticarli.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 15

Locuzioni antropomorfiche nella Scrittura.

1. [vv 49.50.] Del presente lunghissimo salmo esaminiamo ed esponiamo, con l'aiuto del Signore, i versi che suonano: *Ricordati, a vantaggio del tuo servo, della tua parola con la quale mi hai dato speranza. Questa mi ha consolato nella mia umiliazione poiché la tua parola mi ha rimesso in vita.* Forse che Dio al pari dell'uomo può incorrere in dimenticanze? Perché allora dirgli: *Ricordati?* Eppure tale parola ritorna inequivocabilmente in altri testi della Scrittura, fra cui questi: *Perché mi hai dimenticato?* E: *Ti dimentichi forse della nostra miseria?* E Dio stesso per mezzo del Profeta dice: *Nulla ricorderò di tutte le sue iniquità* . E così in altri numerosissimi testi: i quali tuttavia non sono da intendersi, se riferiti a Dio, come quando le cose accadono fra gli uomini. È un caso identico al cosiddetto pentirsi di Dio. Dio si pente quando, aldilà delle previsioni umane, cambia il corso delle cose, ovviamente senza che cambino le decisioni della sua volontà, poiché la volontà del Signore è stabile in eterno . Parimenti si dice che Dio dimentica quando sembra tardare a dare l'aiuto o a mantenere le promesse o a castigare come meriterebbero i malvagi, e così via. Si ha l'impressione, allora, che quanto da noi sperato o temuto gli sia sfuggito di mente e perciò non accada. Sono modi di dire consueti, desunti dai moti della sensibilità umana, poiché certamente Dio agisce sempre secondo un ordinamento infallibile, né gli falla la memoria o gli si oscura l'intelligenza o muta la volontà. Quando dunque un orante dice a Dio di *ricordarsi*, mostra, ingrandendolo, il desiderio con cui reclama l'adempimento delle promesse; non intende suggerire la cosa a Dio quasi che se la sia dimenticata. Dicendo quindi: *Ricordati della tua parola a vantaggio del tuo servo*, è come se dicesse: *Adempi la tua promessa a vantaggio del tuo servo. Con la quale mi hai dato speranza, cioè: con la quale parola.* È stato infatti per la tua promessa che mi hai fatto sperare.

Umiliazione del perseguitato e soccorso divino.

2. *Questa mi ha consolato nella mia umiliazione.* Questa si riferisce alla speranza data agli umili, della quale dice la Scrittura: *Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili* . Di essa ebbe a dire un giorno il Signore di sua bocca: *Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato* . L'umiltà di cui si parla nel versetto, se lo capiamo bene, non è tanto quella con cui ci si umilia confessando i peccati o non attribuendoci opere di giustizia, ma piuttosto quella per cui ci sentiamo abbattuti se ci incoglie una qualche tribolazione o smacco, tanto se meritati dalla nostra superbia quanto se mandatici per esercitare e provare la nostra pazienza. È quell'umiltà di cui un po' più oltre dirà il nostro salmo: *Prima d'essere umiliato io ero caduto in peccato.* E nel libro della Sapienza: *Nel dolore soffri da forte, nell'umiliazione abbi pazienza. Perché nel fuoco si saggiano l'oro e l'argento, e gli uomini accettati nel crogiolo dell'umiliazione* . Chiamandoli accettati [a Dio], li invita alla speranza che nell'umiliazione dona conforto. Predicando ai discepoli questa umiltà, che li avrebbe raggiunti ad opera dei persecutori, il Signore Gesù non li lasciò senza speranza; anzi ne diede una veramente capace di consolarli, quando disse: *Mediante la vostra pazienza salverete le vostre anime* . E riguardo al corpo che i nemici avrebbero potuto uccidere e quasi annientare, disse: *Non perirà nemmeno un capello della vostra testa* . Ecco la speranza che viene data al corpo

di Cristo, cioè alla Chiesa: speranza che la consola nella sua umiltà. È la speranza di cui l'apostolo Paolo afferma: *Se invece speriamo ciò che non vediamo, aspettiamolo con pazienza*. È insomma la speranza del premio eterno. Tuttavia c'è un'altra speranza data ai santi perché non vengano meno nella prova. È una speranza che consola moltissimo nell'umiltà e nella tribolazione, e proviene dalla parola di Dio che garantisce l'ausilio della grazia. Di questa speranza dice l'Apostolo: Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre quel che potete, ma con la tentazione vi procurerà anche la via d'uscita, onde possiate sopportarla. E il Salvatore di sua bocca assicurava questa stessa speranza allorché diceva: Questa notte Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si vaglia il grano. *Ma io ho pregato per te, Pietro, affinché la tua fede non venga meno*. L'assicurava ancora nell'orazione da lui stesso insegnata quando ci esortava a dire: *Non c'indurre in tentazione*. Ciò che ordinava fosse chiesto nella preghiera, in certo qual modo prometteva di accordare ai suoi quando fossero stati nel pericolo. Di questo secondo tipo di speranza sembra parlare il salmo (e così è da intendersi) quando dice: *Questa mi ha consolato nella mia tribolazione, poiché la tua parola mi ha rimesso in vita* Un tal senso hanno marcato più vigorosamente quei traduttori che hanno preferito il termine sentenza a parola. Il greco infatti legge λόγιον, cioè sentenza, e non λόγος, che sarebbe parola.

Empietà dei persecutori e forza dei Martiri.

3. [v 51.] Continua il salmo: *I superbi agivano iniquamente fino all'eccesso, ma io non ho deviato dalla tua legge*. Per *superbi* intende coloro che perseguitano i fedeli a Dio, e per questo aggiunge: Ma io non ho deviato dalla tua legge, cosa alla quale mi voleva costringere la loro persecuzione. Dei persecutori egli dice che si comportavano iniquamente fino all'eccesso; e ciò perché non soltanto erano empì loro personalmente ma costringevano anche i pii a diventare altrettanto empì. In tale umiliazione, cioè in mezzo a tale tribolazione, sopraggiunse a consolare i martiri la speranza, loro fornita dalla parola di Dio con cui si garantiva loro l'aiuto perché non ne venisse meno la fede. Lo Spirito di Dio, presente in loro, somministrava ad essi la forza nel cimento, per cui sfuggendo al laccio dei cacciatori potevano affermare: Se il Signore non fosse stato con noi, forse ci avrebbero inghiottiti vivi.

Figli dell'ira salvati dall'unico Mediatore.

4. Ma chi sa se nel dire: *Questa mi ha consolato nella mia umiliazione*, non intenda parlare di quella vicenda davvero umiliante per la quale l'uomo precipitò e fu scaraventato nella morte a seguito di quel peccato che infelicissimamente fu commesso nella felicità del paradiso? Per questa umiliazione l'uomo è divenuto simile alla vanità e i suoi giorni passano come ombra, e tutti si nasce figli dell'ira; e tali si resterebbe se non ci fosse stato il Mediatore che ha riconciliato con Dio tutti coloro che, prima della creazione del mondo, erano stati predestinati alla salvezza eterna. In questo Mediatore sperarono anche gli antichi giusti, prevedendone con spirito profetico la futura venuta nella carne. Queste antiche profezie sul Salvatore comunicate ai padri possono essere ben identificate (se ne attribuiamo ad essi l'invocazione) con quella " parola " di cui il nostro salmo, quando dice: *A vantaggio del tuo servo, ricordati della tua parola con la quale mi hai dato speranza. Questa mi ha consolato nella mia umiliazione*, cioè in questa mia condizione mortale, *poiché la tua parola mi ha rimesso in vita*, cioè ha fatto sì che io, precipitato nella morte, avessi speranza di vita. *I superbi agivano*

iniquamente fino all'eccesso: infatti nemmeno l'infima bassezza della loro condizione mortale poté domare la loro superbia. Ma io non ho deviato dalla tua legge, cosa che i superbi pretendevano da me.

5. [v 52.] *Fui memore dei tuoi giudizi, o Signore, dal principio dei secoli e ne fui consolato*, ovvero, come riportano altri codici, *mi ci sono esortato*, cioè ne ho riportato esortazione. Sono due interpretazioni che ugualmente possono ricavarsi dalla parola greca *παρεχλήθην*. Dice in sostanza: *Dal principio dei secoli, cioè da quando cominciò ad esistere il genere umano, io fui memore dei tuoi giudizi - quei giudizi che usavi con i vasi dell'ira ormai irrimediabilmente perduti - e ne fui consolato*. Anche con la loro punizione, infatti, tu hai mostrato i tesori della tua gloria che riversi sui vasi di misericordia .

Il celeste Samaritano.

6. [vv 53.54.] *Lo sgomento mi oppresse a causa dei peccatori che abbandonavano la tua legge. Oggetto dei miei canti divennero per me le vie della tua giustizia nel luogo del mio esilio*, ovvero, come leggono alcuni codici: *Nel luogo della mia peregrinazione*. Ecco l'umiliazione in cui cadde l'uomo scacciato dal paradiso e dalla Gerusalemme celeste e costretto a peregrinare nel regno della mortalità, simile in questo a quel tale che, scendendo a Gerico, incappò negli assassini . Ma dal buon Samaritano gli venne usata misericordia e per questo nel luogo del suo peregrinare divennero oggetto dei suoi canti le vie della giustizia di Dio. Ciononostante egli resta sempre oppresso dallo sgomento a causa dei peccatori che abbandonano la legge di Dio, perché in questo mondo è costretto a vivere con loro, anche se temporaneamente, finché cioè non ci sarà la pulitura dell'aia. Si potrebbe tentare un avvicinamento di questi due versi con le due parti del verso precedente. In questo modo le parole: *Io fui memore dei tuoi giudizi, o Signore, dal principio dei secoli*, sarebbero riprese nel verso con le parole: *Lo sgomento mi oppresse a causa dei peccatori che abbandonavano la tua legge*; mentre le altre: *E io ne fui consolato*, troverebbero un'eco in: *Oggetto dei miei canti divennero per me le vie della tua giustizia nel luogo del mio esilio*.

La notte dello spirito.

7. [v 55.] Dice: *Io mi ricordai del tuo nome, o Signore, nella notte e osservai la tua legge*. Notte è quella umiliazione dove si trascina l'uomo mortale con il cumulo delle sue sventure; ed è notte per i superbi che fino all'eccesso agiscono con cattiveria. È notte per lo sgomento causato dai peccatori che abbandonano la legge di Dio. E finalmente è anche notte a motivo del luogo ove si protrae il presente esilio fino alla venuta del Signore, il quale illuminerà i recessi delle tenebre e paleserà i disegni del cuore, e allora ciascuno riceverà da Dio la sua lode. Finché dura questa notte, l'uomo deve ricordarsi del nome di Dio, sicché chi sì gloria si glori nel Signore . Vi si riferisce anche quel testo scritturale: *Non a noi, o Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria* . Vuol dire che ognuno osserverà la legge di Dio non in vista della gloria propria ma a gloria di Dio, come del resto non lo fa per la propria giustizia ma per la giustizia di Dio, cioè data da Dio all'uomo. Analogamente il salmista dice: *Io mi ricordai del tuo nome, o Signore, nella notte e osservai la tua legge*. Non l'avrebbe certo osservata se non si fosse ricordato del nome di Dio ma avesse confidato in se stesso. Poiché il *nostro aiuto è nel nome dei Signore* .

L'umile trae profitto da ogni prova.

8. [v 56.] Proseguendo il discorso aggiunge: *Questa mi è accaduta perché ricercavo le tue giustizie. Sì, le tue giustizie*, con le quali tu giustifichi l'empio; non le mie, che in nessun modo gli renderebbero pio ma solamente superbo. Infatti il salmista non era uno di quei tali che *ignorando la giustizia di Dio e volendo affermare la propria non son soggetti alla giustizia di Dio*. Trattandosi dunque delle giustizie con cui per un dono della grazia divina vengono giustificati gratuitamente coloro che da sé soli non possono diventare giusti, han reso con maggior precisione il senso quei traduttori che hanno usato il termine *giustificazioni*. E difatti il testo greco non reca *δικαιοσύνας* (che sarebbe *giustizie*) ma *δικαιώματα* che significa appunto *giustificazioni*. Che intende dire con: *Questa mi è accaduta*? *Questa*: che cosa? Forse la legge, in quanto or ora diceva: *E io osservai la tua legge*? Aggiungendo a tali parole la frase: *Questa mi è accaduta*, avrà quindi voluto dire: *Questa legge mi è accaduta*? Non è il caso di indugiare neppure un istante a esporre in qual modo gli sia accaduta la legge di Dio poiché, leggendo la frase nel greco da dove è stata tradotta, appare con sufficiente chiarezza che l'espressione: *Questa mi è accaduta* non si riferisce alla legge. Infatti in greco la parola "legge" è maschile, mentre nel nostro testo il greco ha il pronome femminile, essendovi scritto: *Questa mi è accaduta*. Occorre pertanto investigare prima in che consista la cosa che gli è capitata e poi come gli sia capitata quella cosa, qualunque essa sia. Dice: *Questa mi è accaduta*; né si può intendere "Questa legge", poiché il greco esclude tale significato. Proveremo quindi a intendere: "Questa notte". È un'interpretazione probabile, motivata dal fatto che il periodo precedente, nella sua interezza, recava: *Io mi ricordai del tuo nome, o Signore, nella notte e osservai la tua legge*. E a tal periodo seguiva appunto la frase: *Questa mi è accaduta*. Non essendo la legge, la cosa che gli è capitata sarà, ovviamente, la notte. Ma allora qual è il significato dell'affermazione: *Per aver io ricercato le vie della tua giustizia*, mi è capitata la notte? Se ha ricercato le vie della giustizia di Dio, dev'essergli brillata la luce, non capitata la notte! Effettivamente è da capirsi bene anche quel: *Mi è accaduta*, intendendola nel senso di: "Si è volta a mio favore" o "Me n'è venuto del giovamento". Senza cadere nell'assurdo, per "notte" intenderemo quindi l'umiliante condizione della nostra mortalità per cui il cuore dei singoli mortali è celato al proprio simile. Da queste tenebre nascono innumerevoli e gravi tentazioni; e in tale notte si mettono a circolare anche le belve della foresta, i leoncini ruggiscono cercando il cibo dal Signore, e lo stesso principe dei leoni ruggendo cerca chi poter divorare. Parlando di lui il Signore disse le parole sopra ricordate: *Questa notte Satana ha chiesto di vagliarvi come frumento*; e voleva dire: Nella notte, quando vanno in giro le belve della foresta, il gran leone [infernale] ha chiesto di voi al Signore per farvi sua preda. Ebbene, questa umiliazione che l'uomo incontra nel suo peregrinare sulla terra e che giustamente è figurata nella notte, torna a vantaggio di coloro che ne escono salutarmente provati e vi imparano a deporre la superbia, che è quel male per cui l'uomo fu cacciato nella notte. Infatti apostatare da Dio fu per l'uomo il tratto iniziale della sua superbia, ma poi venne giustificato gratuitamente e, se fu esposto alle varie tentazioni della presente notte, lo fu perché traesse profitto dalla sua umiliazione. Divenuto intelligente, dica pure ciò che è detto in questo salmo poco dopo: *Buon per me che tu mi hai umiliato, affinché io impari le vie della tua giustizia*. Che significa infatti: Buon per me che tu mi hai umiliato, se non che questa, l'umiliazione che con altro nome chiamo "notte", *mi è accaduta* (cioè le cose si sono messe) in modo tale che io ne traessi profitto? Ma tutto questo, perché? Eccolo. *Perché io ricercai*, non le mie, ma *le tue vie di giustizia*.

Uso del neutro a posto del femminile nella S. Scrittura .

9. L'espressione: Questa è accaduta a me, è suscettibile anche di un'altra spiegazione dove non occorre sottintendere né " legge " né " notte ". Si potrebbe, cioè, intendere il pronome questa come lo si intende in quell'altro salmo dove si legge: *Una sola chiesi al Signore, questa ricercherò* . Non precisa in che consista o come sia fatta quell'unica [cosa] di cui dice: *Questa ricercherò*; ma è come se il femminile venga usato a posto del neutro. È infatti fuori dell'uso corrente dire: *Una sola ho chiesto al Signore, questa ricercherò, quando* non si possa sottintendere in che [cosa] consista quell'unica che ricerca. Normalmente in tali casi si dice: " Una sola cosa " ho chiesto al Signore e " questo " ricercherò, cioè abitare nella casa del Signore. Si tratta in effetti di quei neutri che non esigono un sostantivo neutro sottinteso, come sarebbe " un bene ", " un dono " o simili; ma qualunque sia la cosa che si sottintenda e per quanto il nome proprio della medesima possa essere di genere maschile o femminile, o anche se la si accenni vagamente con espressioni indeterminate, senza nome di qualsivoglia genere, sempre in tali casi, nel parlare ordinario, si ricorre al neutro. Così potrebbero intendersi anche le parole dette qui dal salmo. *Questa* è accaduta a me corrisponderebbe a: Questa cosa mi è accaduta. Che se poi ci domandiamo quale essa sia, subito la nostra mente va alle parole precedenti: Io mi sono ricordato *del tuo nome, o Signore, nella notte e osservai la tua legge*. Ecco cosa mi è accaduto: l'aver io osservato la tua legge non me lo son procurato io stesso ma è stato operato da te ed è tornato a mio vantaggio, *perché io* ho ricercato non le mie ma le tue vie di giustizia. Come dice l'Apostolo: È Dio *che opera* in voi e il *volere e l'agire con buona Volontà* . Ne parla il Signore stesso quando per mezzo del Profeta dice: *E farò sì che cammini nelle vie della mia giustizia e osserviate i miei statuti e li praticiate* . In conclusione, se Dio dice: Io *farò sì che osserviate i Miei statuti e li praticiate*, con ogni ragione può il salmista concludere: Questo è stato compiuto in me. Che se poi vai a chiedergli di cosa si tratti, ti risponderà quanto da lui detto in precedenza, e cioè: l'aver potuto osservare la legge di Dio. Il nostro discorso però è andato ormai un po' per le lunghe, per cui il seguito sarà meglio trattarlo in un altro capitolo, se il Signore ce lo concederà.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 16

Dio eredità dei buoni.

1. [v 57.] A Dio piacendo, iniziamo la esposizione di quei versi del presente lungo salmo che cominciano con le parole: *Mia parte è il Signore, o*, come recano certi codici: *Mia porzione sei tu, Signore*. Ciò si afferma in quanto chiunque è unito a Dio ne diviene partecipe, come sta scritto: *Cosa buona è per me l'essere unito a Dio* . Non è infatti in virtù della loro natura che gli uomini sono dèi ma divengono tali partecipando alla natura dell'unico vero Dio. La cosa potrebbe spiegarsi anche pensando ai diversi traguardi che gli uomini si prefiggono di raggiungere in questo mondo o a quanto loro tocca in sorte. Siccome per vivere chi si sceglie un'attività e chi un'altra, si può ragionevolmente affermare che la porzione dei buoni è Dio stesso, da cui conseguono la vita immortale. Nessuno dei due sensi è da ritenersi assurdo. Ma ascoltiamo il seguito: Io *ho detto: voglio osservare la tua legge*. Che significano le parole: O Signore, *mia porzione, io ho detto: voglio osservare la tua legge?* Non forse che il Signore sarà nostra porzione quando si

sarà osservata la sua legge?

La riuscita nel bene è dono di Dio.

2. [vv 58.59.] Ma come sarà possibile osservarla se non ce lo dona lo Spirito della vita aiutandoci a ben riuscire? Altrimenti rimarremmo con la lettera che uccide , e il peccato, approfittando dell'occasione [che gli offre il precetto], mediante il precetto produrrebbe in noi ogni sorta di concupiscenza . Occorre quindi invocare il Signore, perché in tale maniera la fede ottiene quel che la legge può solo ordinare. Infatti sta scritto al riguardo: *Chi invocherà il nome del Signore sarà salvo* . Nota pertanto cosa aggiunge: *Ho scongiurato il tuo volto con tutto il mio cuore*. E specificando in che modo abbia supplicato il Signore, continua: *Abbi pietà di me secondo la tua parola*. E poi, come per sottolineare che è stato esaudito e aiutato da colui che aveva supplicato, prosegue: *Ho pensato alle mie vie e ho distolto i miei piedi* [per indirizzarli] *verso le tue testimonianze. Li ho distolti*, ovviamente dalle mie vie di cui ho provato dispiacere, per indirizzarli verso le tue testimonianze dove avrebbero trovato la via. Parecchi codici non leggono: *Perché ho pensato* (lezione contenuta solo in alcuni) ma solamente: *Ho pensato*. E anche riguardo all'altra espressione, cioè: *E io ho distolto i miei piedi*, ci sono codici che leggono: *Perché io ho pensato e tu hai distolto i miei piedi*. In tal modo quanto qui si afferma viene attribuito direttamente alla grazia divina, secondo le parole dell'Apostolo: *È infatti Dio colui che opera in voi* , e le altre nelle quali si dice a Dio: *Distogli i miei occhi perché non vedano la vanità* . Se è lui che distoglie gli occhi perché non vedano la vanità, come non sarà anche lui a distogliere i piedi perché non seguano l'errore? Non per nulla infatti sta anche scritto: *I miei occhi sono sempre* [rivolti] *al Signore, perché egli districherà dal laccio i miei piedi* . Ma sia che si legga: *Tu hai distolto i miei piedi*, sia che si preferisca: *Io ho distolto*, in ogni caso la riuscita viene sempre da colui del quale il salmista nel suo cuore ha scongiurato il volto e al quale ha detto: *Abbi pietà di me secondo la tua parola*, cioè in conformità della tua promessa. In effetti [soltanto] i figli della promessa sono considerati discendenza di Abramo .

3. [v 60.] Ottenuto questo dono di grazia, dice: *Son pronto (e non turbato) ad osservare i tuoi comandamenti*. Il testo greco, che reca τὸ φιλάξασθαι, è stato reso da alcuni con: *Per osservare i tuoi comandamenti*; da altri con: *Affinché osservassi*; e da altri ancora con: *Osservare*.

Insidie dei nemici e doverosa resistenza dei Santi.

4. [v 61.] Descrivendo quanta prontezza abbia conseguita in ordine all'osservanza dei comandamenti di Dio, così si esprime: *Le funi dei peccatori mi hanno stretto all'intorno, ma non ho dimenticato la tua legge*. *Funi dei peccatori* sono gli ostacoli frapposti dai nemici tanto spirituali (quali il diavolo e i suoi angeli) quanto carnali, vale a dire i figli dell'incredulità nei quali agisce il diavolo stesso . E certamente il termine *peccatorum* non è da prendersi come un caso declinato dal nome " peccato " ma lo si deve piuttosto derivare da " peccatore ", come appare con ogni evidenza dal corrispondente greco. Orbene quando questi peccatori minacciano con dei mali i buoni e li spaventano, facendoli ritrarre dall'affrontare i patimenti per la legge di Dio, in certo qual modo li avviluppano con delle funi, Sono una corda robusta e resistente quella che tendono. Trascinano infatti i propri peccati come una lunga corda , con la quale si sforzano di avvolgere anche i santi; e a volte questo viene loro accordato. Se però essi ne legano il corpo, non ne avvulpano l'anima, a meno che non si tratti di uno che abbia dimenticato la

legge di Dio. Infatti la parola di *Dio non si* lascia legare .

5. [v 62.] Dice: *A, mezzanotte mi levavo a lodarti per i giudizi della tua giustizia.* Infatti uno dei giudizi della giustizia di Dio è anche il potere concesso ai peccatori di avvolgere il giusto con le loro funi. Ne parla l'apostolo Pietro quando dice che è ormai giunto il tempo nel quale il *giudizio ha da cominciare dalla casa di Dio.* E prosegue: *Che se il principio è da noi, quale ne sarà la fine in coloro che non obbediscono al Vangelo di Dio? E se il giusto a stento sarà salvato, dove compariranno l'empio e il peccatore?* Dice tutte queste cose riguardo alle persecuzioni che subiva la Chiesa quando le funi dei peccatori la avvolgevano. Per cui l'accento alla mezzanotte penso doversi intendere dei momenti in cui la tribolazione raggiunse il culmine dell'atrocità. Che se dice: Allora io *mi levavo*, indica che la prova non lo tormentava fino a schiacciarlo ma lo allenava a rimettersi in piedi. Egli, cioè, dalla stessa prova traeva profitto per una confessione più coraggiosa.

Cristo partecipe della nostra mortalità, noi della sua divinità.

6. [vv 63.64.] Tutto questo è frutto della grazia divina per l'azione del nostro Signore Gesù Cristo. Ecco pertanto che nella profezia di questo salmo il divino Salvatore aggiunge i suoi accenti personali a quelli del suo corpo. Ritengo infatti che le parole che seguono, e cioè: *Io sono partecipe di tutti coloro che ti temono e osservano i tuoi comandamenti*, appartengano in proprio al nostro Capo. Né diversamente si legge nella Lettera intitolata " agli Ebrei": *E colui che santifica e coloro che sono santificati [provengono] tutti da uno: per questo non si vergogna di chiamarli fratelli* . E un po' più avanti: "Siccome i servi partecipano della carne e del sangue, *per questo anche lui in qualche modo s'è reso solidale con loro* " . Le quali parole cos'altro significano se non che egli si è reso partecipe della loro stessa sorte? Difatti noi non saremmo mai diventati partecipi della sua divinità se egli non si fosse reso partecipe della nostra mortalità. In effetti, che noi siamo partecipi della sua divinità è affermato nel Vangelo. *A coloro che credono nel suo nome*, dice, *diede il potere di diventare figli di Dio: i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio sono nati* . Perché ciò si realizzasse il Verbo si rese partecipe della nostra natura mortale, come è detto: *E il Verbo si fece carne ed abitò tra noi* . Attraverso questa partecipazione della divinità ci viene conferita la grazia per la quale temiamo castamente Dio e ne osserviamo i comandamenti. È quindi Gesù colui che parla in questa profezia; ma alcune cose le dice in persona delle sue membra o in unione col suo corpo (come un unico uomo sparso per tutto il mondo e in continua crescita nel volgere dei secoli), altre invece le dice il nostro Capo in persona propria. Così è del nostro verso: *Io sono partecipe di tutti coloro che ti temono e osservano i tuoi comandamenti*. Siccome poi egli si è reso partecipe della sorte dei propri fratelli, Dio compartecipe degli uomini, l'immortale dei mortali, per questo poté parlare di quel grano caduto per terra, che messo a morte portò frutto abbondante. È in riferimento a questo frutto che continuando dice: *Della tua misericordia, o Signore, è piena la terra*. E quando avviene questo? Quando l'empio viene giustificato. Per poter poi progredire nella conoscenza di questa grazia continua: *E insegnami le vie della tua giustizia*.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 17

Gran dono di Dio è il gusto del bene.

1. [v 65.] I versi del nostro salmo ch  oggi vogliamo esporre nel nome del Signore cominciano cos : *Hai operato la dolcezza verso il tuo servo, o Signore, secondo la tua parola, o meglio: secondo il tuo dire.* Notiamo che, riguardo al termine greco *χρηστότητα* i nostri traduttori l'hanno reso qualche volta con *dolcezza*, qualche altra con *bont *. In effetti, siccome c'  una dolcezza anche nel male (quando cio  si gode di cose illecite e sudice) e segnatamente nell'abbandonarci al piacere carnale, quando si parla di *dolcezza* dai greci chiamata *χρηστότητα* occorre intendere quella soavit  che s'incontra nei beni d'ordine spirituale. Questo   il motivo per cui i nostri hanno preferito usare senz'altro il nome *bont *. Quando dunque qui si dice: *Hai operato la dolcezza verso il tuo servo*, penso che non si debba intendere altro se non: Tu hai fatto s  che mi gustasse fare il bene.   infatti un gran dono di Dio provare l'attrattiva del bene. Se invece l'opera buona, comandataci dalla legge, la si compie per timore del castigo e non per il gusto del bene, non si ama Dio ma lo si teme soltanto. L'opera   compiuta con animo di servi, non di figli; e il servo non rester  in eterno nella casa [del padrone], mentre il figlio vi rimarr  in eterno . La carit  perfetta, com'  risaputo, caccia via il timore . Ebbene tu, o Signore, hai operato la dolcezza verso il tuo servo quando da servo l'hai reso figlio. E questo secondo la tua parola, cio  secondo la tua promessa, affin , nell'ordine della fede, sia stabile la promessa nei riguardi di tutti i discendenti .

Dolcezza, disciplina e scienza.

2. [v 66.] Dice: *Insegnami la dolcezza e l'istruzione e la scienza perch  ho creduto nei tuoi comandamenti.* Chiede che questi doni crescano in lui fino a raggiungere la perfezione. Aveva detto infatti gi  in precedenza: *Hai operato la dolcezza verso il tuo servo.* E quindi cos'altro vorr  dire con le parole: *Insegnami la dolcezza*, se non che la grazia divina gli si palesi sempre pi  assaporando la dolcezza della bont ? Come quei tali che, pur avendo la fede, chiedevano: Signore, accresci la nostra fede . Quello del salmo   un canto di gente che avanza [verso Dio] vivendo in questo mondo. Sic  continua: *E l'istruzione o*, come recano numerosi codici, *la disciplina.* Questa disciplina   dai greci chiamata *παιδεία* e di norma, quando la troviamo usata nelle nostre Scritture, dobbiamo intenderla nel senso di ammaestramento a base di asperit , secondo il detto scritturale: *Il Signore riprende severamente colui che ama e sferza ogni figlio che accoglie* . Nella letteratura ecclesiastica   invalso l'uso di chiamare questo tipo di ammaestramento col termine "disciplina", preso dal corrispondente greco *παιδεία*. Incontriamo la parola nel testo greco dell'Epistola agli Ebrei, e il traduttore latino l'ha resa come segue: *Ogni disciplina non sembra l  per l  esser di gioia, bens  di dolore; ma pi  tardi porta, a chi   per mezzo di essa esercitato, pacifico frutto di giustizia* . Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarmi con pi  chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi   stato cos  favorito deve pregare insistentemente perch  un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perch    salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina.  , questa, una disciplina che non si chiede n  si brama per conseguire una dolcezza o bont  qualunque, per avere cio  un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore cos  elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come

fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. Quindi sarebbe stato poco dire: *Tu hai operato la dolcezza verso il tuo servo*, se non avesse proseguito chiedendo che gli venisse insegnata una dolcezza sì grande da poter sostenere con la massima pazienza i rigori della disciplina. Al terzo posto si colloca la scienza, e questo perché, se la scienza superasse in grandezza la carità, sarebbe una scienza che gonfia, non che edifica. Se invece la carità, con la dolcezza della bontà che l'accompagna, è tale che non si lascia spegnere dalle prove e dai rigori della disciplina, allora anche la scienza diviene utile. Con essa infatti l'uomo si conosce meglio, e conosce ciò che personalmente si meritava e ciò che Dio gli ha donato. Conoscerà ancora come solo per tali doni è in grado di scoprire quelle possibilità che, senza di essi, nemmeno sospettava di possedere. Per non parlare delle riuscite, che da solo mai avrebbe potuto ottenere.

Dio nostro maestro ed educatore.

3. Il fatto poi che dice: *Insegnami*, e non " Dammi ", fa sorgere la domanda come possa essere insegnata la dolcezza se non la si dona. È vero che molti sanno cose da cui non si sentono attratti e che delle cose che conoscono non hanno alcun gusto; non si può però apprendere la dolcezza se non provandone l'attrattiva. Lo stesso è della disciplina, cioè della severità imposta a correzione, la quale si impara quando la si riceve o, in altre parole, non la si impara ascoltandone o leggendone la descrizione e nemmeno pensando ad essa, ma facendone l'esperienza. La scienza, al contrario, posta dal salmista come terza fra le prerogative che desidera gli siano insegnate, viene data proprio mediante l'insegnamento. Che significa infatti insegnare se non impartire la scienza? Son due cose così intimamente congiunte, la scienza e l'insegnamento, che l'una non può essere senza l'altro. Non s'insegna infatti se non quando l'altro riesce ad imparare, né si impara se non quando uno ci comunica il suo insegnamento. Se pertanto un discepolo non è capace d'afferrare le cose che il maestro dice, questo maestro non può dire: " lo gliel'ho insegnato, ma lui non l'ha imparato ". Potrà dire soltanto: " Io gli ho detto quello che gli dovevo dire, ma lui non se l'è messo in testa ". Non ha cioè compreso, né afferrato o capito. Viceversa, se il maestro gli avesse effettivamente insegnato qualcosa, il discepolo avrebbe dovuto anche imparare. Lo stesso è di Dio. Quando egli vuole insegnare qualcosa, prima dona l'intelletto, senza del quale l'uomo non può comprendere quanto ha attinenza con la dottrina di Dio. Per questo un po' più oltre il salmo dice: *Dammi l'intelletto affinché apprenda i tuoi comandamenti*. Quando dunque uno si propone di istruire un altro, può, sì, ripetere le parole che il Signore disse ai discepoli dopo la risurrezione, ma non può fare le cose che egli fece. Riferisce infatti il Vangelo che egli *aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture e disse loro*. Cosa egli disse lo si legge nel Vangelo; l'avere però i discepoli compreso le parole del Maestro dipese dal fatto che egli aprì loro la via alla comprensione. Dio dunque insegna la dolcezza ispirandone il gusto, insegna la disciplina mitigandone il peso, insegna la scienza comunicandone la cognizione. Siccome poi ci sono cose che s'imparano solo per saperle e altre che s'imparano per praticarle, Dio insegna le une in modo che le conosciamo come occorre conoscerle, e questo fa manifestandoci la verità; quanto alle altre invece, egli ce le insegna in modo che noi riusciamo a praticare ciò che è nostro dovere praticare, e questo fa ispirandocene la dolcezza. Non è infatti senza significato che si dice a Dio: *Insegnami a fare la tua volontà*. Dice: *Insegnami a fare*, non soltanto a conoscere. In effetti, le opere buone da noi compiute sono, sì, il frutto che noi rendiamo al

nostro [celeste] agricoltore, ma a tal proposito la Scrittura dice: *Il Signore darà la dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto* . Qual è poi questa terra se non quella di cui un tale, rivolto a colui che dona la dolcezza, diceva: *La mia anima è dinanzi a te come terra senz'acqua ?*

Fede e osservanza dei comandamenti.

4. Aveva detto: *Insegnami la dolcezza e l'istruzione e la scienza*; e continuando diceva: *Poiché ho creduto nei tuoi comandamenti*. Ci si domanda quindi ragionevolmente perché non abbia detto: " Ho obbedito " ma: *Ho creduto*. Una cosa infatti sono i comandamenti e un'altra le promesse. I comandamenti ci sono stati dati perché li osserviamo e osservandoli meritiamo di ricevere le promesse: per cui alle promesse si ha da credere, ai comandamenti da obbedire. Che vuol dire, pertanto, l'espressione: *Ho creduto nei tuoi comandamenti*, se non questo: Io ho creduto che a dare tali comandamenti sei stato tu, non un uomo, sebbene per darli all'umanità ti sia servito del ministero di uomini? Avendo quindi io creduto che si tratta di comandamenti tuoi, questa stessa fede per cui io credo così mi ottenga da te la forza d'adempiere ciò che tu mi hai ordinato. Se infatti si fosse trattato di precetti imposti all'esterno da un qualsiasi uomo, forse che costui avrebbe potuto darmi anche quell'aiuto interiore che mi avrebbe reso idoneo a fare quel che egli mi ordinava? *Insegnami dunque la dolcezza ispirandomi la carità, insegnami la disciplina dandomi la pazienza, e insegnami la scienza illuminandomi la mente, perché io ho creduto nei tuoi comandamenti*. Ho creduto che tali precetti me li hai dati tu, che sei Dio e che dà all'uomo, gratuitamente, la capacità di mettere in pratica quanto gli prescrive.

5. [v 67.] Dice: *Prima che io fossi umiliato, ho commesso falli; perciò la tua parola* (ovvero, come altri recano più apertamente, *il tuo dire*) *ho osservato*. Evidentemente per non essere di nuovo umiliato. È preferibile riferire l'espressione al decadimento in cui incorse l'umanità tutta intera quando in Adamo venne come viziata nella sua stessa radice. Non avendo voluto restare soggetta alla verità, venne assoggettata alla vanità . Fu un'esperienza che per i vasi di misericordia è poi risultata vantaggiosa, nel senso che, sgonfiato l'orgoglio, viene amata la docile obbedienza e l'antica miseria viene annientata per mai più ricomparire.

6. [v 68.] *Sei soave, o Signore*. Molti codici leggono: *Soave sei tu, o Signore*; alcuni altri: *Soave sei tu*, oppure: *Buono sei tu*, nel senso che abbiamo spiegato trattando sopra queste parole. *E nella tua dolcezza insegnami le vie della tua giustizia*. Vuol veramente praticare le vie della giustizia di Dio se vuole apprendere, insieme con la sua soavità, da colui al quale or ora ha detto: *Soave sei tu, o Signore*.

La dolcezza dei comandamenti di Dio.

7. [v 69.] Continua poi: *S'è moltiplicata contro di me l'iniquità dei superbi*. Di coloro, cioè, ai quali nessun vantaggio ha recato l'umiliazione in cui è decaduta la natura umana per aver peccato. *Ma io con tutto il mio cuore scruterò i tuoi comandamenti*. Dice: Abbondi pure fino all'inverosimile la cattiveria; non per questo si raffredderà in me la carità . Chi parla in questa maniera è un uomo che sta imparando le vie della giustizia di Dio per averne gustato la soavità. In realtà, quanto maggiore è la dolcezza dei comandamenti dati da Dio soccorritore, altrettanto cresce nell'amante l'impegno di scrutarli. E conoscendoli li metterà in pratica, e praticandoli li conoscerà [ancora meglio], poiché veramente col

praticarli se ne acquista una cognizione più perfetta.

8. [v 70.] *Il loro cuore s'è rappreso come latte.* Di chi si parla, se non dei superbi che, come notava prima, avevano accumulato su di lui la loro malvagità? Con la parola che usa in questo verso vuole indicarci ancora una volta che essi hanno indurito il loro cuore. È vero che l'espressione è suscettibile d'un significato positivo, come ad esempio nel salmo sessantasettesimo. Ivi si dice: *Monte di formaggio, monte ferace*, cioè "monte pieno di grazia", e molti traduttori anche là hanno usato proprio il termine *rappreso*. Nel nostro caso, però, osserva cosa il salmista da parte sua contrapponga alla durezza del loro cuore. Dice: *Io viceversa ho meditato la tua legge.* Quale legge? Una legge sommamente giusta e misericordiosa, tanto che di essa può dire al Signore: *E nella tua legge usami pietà.* Dio resiste ai superbi perché induriscano [nel male]; agli umili invece dà la grazia, affinché amino l'obbedienza e conseguano la gloria della esaltazione. È infatti meditando su questa legge che si pratica l'umiltà volontaria e si evita l'umiliazione penale, di cui parla il salmo subito dopo.

Vantaggi delle umiliazioni.

9. [v 71.] *Buon per me che tu mi abbia umiliato, affinché impari le vie della tua giustizia.* Una cosa molto affine aveva detto poco prima: *Prima che io fossi umiliato, ho commesso falli; perciò ho custodito la tua parola.* Dal frutto che ne ha ricavato lascia comprendere quanto vantaggiosa gli sia stata l'umiliazione. Là tuttavia ne indicava anche la causa, in quanto fu per le sue colpe antecedenti che s'era meritato la umiliazione penale. Che se nel primo testo dice: *Perciò io ho custodito la tua parola*, e nel seguente: *Affinché io impari le vie della tua giustizia*, è - mi sembra - un indizio abbastanza chiaro per concludere che conoscere i comandamenti è lo stesso che custodirli, e custodirli è lo stesso che conoscerli. In questo senso, di Cristo non si può dire che non conoscesse quel che rimproverava, eppure rimproverava il peccato *senza conoscere il peccato*, come era stato scritto di lui. Quindi per un verso lo conosceva, per un altro non lo conosceva, cioè ne era all'oscuro. Così è delle vie di giustizia del Signore: molti le imparano e insieme non le imparano. Le conoscono cioè perché ne hanno una qualche idea, ma nello stesso tempo le ignorano, in quanto non praticandole dimostrano di non conoscerle. In questo senso è da supporre che il Salmista abbia detto: *Affinché io impari le vie della tua giustizia.* Che io, cioè, ne abbia quella scienza che le fa praticare.

10. [v 72.] Questa pratica non si ottiene senza la spinta dell'amore; e chi riesce a praticare la legge è segno che ha quell'attrattiva a proposito della quale si diceva prima: *Nella tua soavità insegnami le vie della tua giustizia.* È quel che risulta dal verso seguente dove è detto: *Buona è per me la legge della tua bocca, più che tonnellate d'oro e d'argento.* Veramente la carità suscita nel cuore, per la legge di Dio, un amore più intenso di quello che l'avidità vi suscita per tonnellate di oro e di argento.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 18

Le "mani" di Dio.

1. [v 73.] Quando Dio creò l'uomo traendolo dalla polvere e lo animò col suo alito,

non è indicato nel Libro sacro che si sia servito delle mani. Non vedo pertanto quale sia il motivo per cui certuni, mentre ritengono che tutte le altre creature Dio le abbia fatte col suo Verbo, l'uomo (che è come il suo capolavoro) l'abbia fatto con le sue mani. A meno che non si voglia pensare che, essendo stato l'uomo formato, come si legge, di polvere, questo non possa essere avvenuto senza l'uso delle mani. Costoro tuttavia non riflettono a quel che è scritto nel Vangelo riguardo al Verbo di Dio, che cioè *per suo mezzo tutte le cose sono state create* e che questa affermazione non sarebbe esatta se, come le altre cose, così anche il corpo umano non fosse stato fatto ad opera del Verbo. È vero che essi citano la testimonianza di questo salmo e argomentano: Ecco un testo in cui l'uomo chiarissimamente grida al Signore: *Le tue mani mi hanno fatto e formato*. Come se altrove non si trovi scritto con eguale chiarezza: *Vedrò i cieli, opera delle tue dita*. E ancora con la solita chiarezza: *E i cieli sono opera delle tue mani*. Anzi la chiarezza è maggiore là dove si dice: *E le sue mani plasmarono la terra asciutta*. Sono dunque mani di Dio la stessa potenza divina. Che se li impressiona l'uso del plurale (poiché vi si dice non "la tua mano" ma *le tue mani*), intendano per "mani di Dio" la potenza e la sapienza di Dio, due attributi applicati all'unica persona di Cristo: il quale è da intendersi anche nell'immagine di "braccio del Signore", come nel passo: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* In alternativa a questa spiegazione, per "mani di Dio" si potrebbero intendere il Figlio e lo Spirito Santo, poiché anche lo Spirito Santo collabora nelle opere del Padre e del Figlio. Ne parla l'Apostolo dove dice: *Tutte queste cose le produce l'unico e medesimo Spirito*. Dice: *L'unico e medesimo Spirito*, perché non si creda che tanti sono gli spiriti quante le opere; non perché lo Spirito operi senza il Padre e il Figlio. È quindi libera l'interpretazione di cosa intendere per "mani di Dio", a patto però che non si neghi che Dio faccia col suo Verbo ciò che fa con le mani e che quanto fa mediante il Verbo sia fatto attraverso le sue mani. Parimenti non si deve credere che, per il fatto che si menzionano le mani di Dio, egli abbia una forma corporea e che abbia una mano sinistra distinta dalla mano destra, ovvero che nel suo operare, siccome agisce mediante il Verbo, abbia emesso dei suoni attraverso la bocca o che siano in lui moti spirituali transeunti.

Anima e corpo creati da Dio.

2. Non è mancato chi nei due verbi: *Mi hanno fatto e formato*, volesse vederci una distinzione, affermando che l'azione divina del "fare" si riferisca all'anima, quella del "formare" al corpo. Riguardo all'anima ha detto infatti Dio: *Io feci ogni respiro*, mentre nei riguardi del corpo si legge: *E Dio formò l'uomo polvere della terra*. Se ne concluderebbe che, siccome tutto quello che si forma si fa mentre non tutto quello che si fa si forma, dell'anima si dice che è stata fatta (e non formata) perché non è una sostanza corporea ma spirituale. Senza pensare che si trova scritto: *Colui che ha formato lo spirito dell'uomo dentro di lui*. Comunque sia, quando in un medesimo testo si trovano usati per l'uomo tutti e due questi verbi, non è di cattivo gusto smembrare la frase nelle sue singole parti e intendere che "fatto" si riferisca all'anima, mentre del corpo si dice che è stato formato, o modellato o plasmato. A patto però che non si neghi che i due elementi di cui risulta l'uomo, cioè l'anima e il corpo, siano stati creati da Dio. Al riguardo ci sono stati interpreti che si sono rifiutati di dire: *Mi hanno formato*, e hanno tradotto con: *Mi hanno plasmato*, preferendo una traduzione meno latina e più vicina al greco anziché usare la parola "formare", che in qualche caso significa anche ordire inganni.

Intelletto umano e fede soprannaturale.

3. Ci si può chiedere se tutto questo sia stato detto con riferimento ad Adamo, da cui s'è propagato tutto il genere umano. Essendo Adamo una creatura fatta [da Dio], qual uomo potrà non dire di se stesso che è stato fatto, se tiene conto della sua origine e della propagazione della specie? O non sarà più esatto intendere le parole: *Le tue mani mi hanno fatto e plasmato* nel senso che ciascuno nasce, è vero, dai genitori ma non senza l'intervento di Dio, poiché, se gli uni lo generano, chi crea è solo lui? In realtà, se alle creature viene sottratta la potenza operante di Dio, esse periscono; e se Dio interrompesse la sua azione, non ci sarebbe assolutamente alcun essere che nasca né dagli elementi del mondo né dai propri genitori né da alcun seme. In relazione, a questo, Dio disse a Geremia: *Prima che li formassi nel ventre, io ti conobbi*. Ci si chiede però: Forse che era privo di intelletto l'uomo fatto da Dio - si tratti del primo uomo o di qualsiasi altro procreato dopo di lui - per cui ora gli si dica [nel salmo]: *Le tue mani mi hanno fatto e plasmato; dammi l'intelletto*? Non è forse l'intelletto così proprio della natura umana in quanto tale, che solo per esso l'uomo si distingue dal bruto? O che la natura umana per il peccato sia stata così deformata che anche in questa prerogativa debba essere rinnovata? Non per nulla infatti l'Apostolo dice a tutti i rigenerati: *Rinnovatevi nello spirito della vostra mente*, e l'intelletto ha precisamente sede nella mente. In un altro passo diceva ancora: *Riformatevi rinnovando il vostro sentire*. Parlando poi di coloro che non erano partecipi di questa rigenerazione, diceva: *Questo vi dico, e vi scongiuro nel Signore. Non camminate più come camminano i pagani nella vanità della loro mente, ottenebrati nell'intelligenza, fatti estranei alla via di Dio per l'ignoranza che è in loro a causa della cecità del loro cuore*. È in relazione a questi occhi interiori, la cui cecità consiste nel non comprendere, che ci vien data la fede: la quale purifica il cuore e fa sì che gli occhi si aprano e si rischiarino sempre di più. Se è vero infatti che nessuno senza capire almeno qualcosa può credere in Dio, è anche vero che per capire in tutta la sua ampiezza la rivelazione si deve essere sanati dalla stessa fede con cui si è cominciato a credere. Ci sono in effetti delle cose che, se non le si comprende, non le si crede; come ce ne sono altre che, se non le si crede, non le si comprende. Fo un esempio. La fede proviene dall'ascolto e l'ascolto proviene a sua volta dall'annuncio di Cristo. Ora come potrà credere a chi gli annunzia la fede uno che, per non dire altro, non conosce la lingua del predicatore? Viceversa, se non ci fossero verità che non possiamo capire se prima non abbiamo creduto, non direbbe il Profeta: *Se non crederete, non comprenderete*. In conclusione, il nostro intelletto progredisce penetrando sempre meglio le verità credute; la fede similmente progredisce riuscendo a credere meglio ciò che [in qualche modo] capiva; la mente poi progredisce nell'atto stesso di capire, e ciò in quanto penetra ognor più le stesse cose proposte dalla fede. Tutto questo ovviamente non compie l'uomo con le sue risorse naturali ma con l'aiuto di Dio e per suo dono. Come quando un occhio guasto ricupera la vista: non lo si deve all'occhio stesso ma alla medicina. La persona quindi che, rivolgendosi a Dio, gli dice: *Dammi l'intelletto, perché impari i tuoi comandamenti*, non è completamente senza intelletto, quasi fosse un bruto, e nemmeno è da ritenersi come uno di coloro che, sebbene uomini, *camminano nella vanità della loro mente, ottenebrati nell'intelligenza, fatti estranei alla via di Dio*. Se fosse così, non potrebbe nemmeno pronunciare tali parole. Non è infatti segno d'intelletto mediocre il sapere a chi ci si debba rivolgere per avere l'intelletto stesso. E bisogna anche riflettere con quale profondità occorra penetrare i comandamenti di Dio, se è vero che uno che già li conosce e che ha

detto di averli custoditi da tempo chiede che gli venga dato ancora l'intelletto per impararli.

Illuminazione della mente e ministero degli Angeli.

4. La frase dei nostri traduttori: *Dammi l'intelletto* è più concisa nel testo greco che ha: **συνέτισον με**. Il greco cioè, con una sola parola (**συνέτισον**) esprime l'intera frase: *Dammi l'intelletto*, cosa che in latino rimane impossibile. È come se in latino non esistesse il verbo " sanare " e per esprimersi bisognasse dire: *Dammi la salute* (come nel nostro salmo è detto: *Dammi l'intelletto*), ovvero: *Fammi sano*; al che nel nostro salmo corrisponderebbe: *Fammi intelligente*. Tale opera potrebbe poi compierla anche un angelo, tanto è vero che fu un angelo a dire a Daniele: *Io sono venuto per darti l'intelletto* , dove nel testo greco è usato lo stesso nostro termine, cioè: **συνετίσαι σε**. In tal caso il latino, preso alla lettera, corrisponderebbe a: *Per darti la salute*; mentre il greco leggerebbe: *A sanarti*. Il traduttore latino non sarebbe ricorso alla perifrasi che gli fa dire: *A darti l'intelletto*, se, come può dire " sanarti " (dalla radice " sanità "), avesse potuto dire " intellettualizzarti " (dalla radice " intelletto "). Ebbene, se anche un angelo può dare l'intelletto, per quale motivo il salmista sarà ricorso a Dio perché compisse lui stesso quell'opera? Forse perché era stato Dio a comandare all'angelo che la compisse? Certamente. È da intendersi infatti che Cristo aveva dato all'angelo quell'ordine, come attesta al riguardo il Profeta, il quale così afferma: *Or avvenne che mentre io Daniele ero assorto in visione e ne ricevevo il significato, ecco mi si fece davanti come la sembianza d'un uomo. E udii una voce umana, fra mezzo a Ulai, e gridò e disse: fagli intendere la visione* . Nel testo greco anche in questo caso c'è il solito verbo **συνέτισον**, come nel nostro salmo. Essendo dunque Dio luce, è lui stesso che illumina le menti dei devoti affinché comprendano le realtà divine che loro vengono annunziate o mostrate . Se poi a questo scopo egli si serve del ministero degli Angeli, vuol dire che anche l'angelo può in qualche modo agire nella mente umana affinché riceva la luce di Dio e mediante questa luce comprenda. Tuttavia, dell'angelo si dice che dà all'uomo l'intelletto (o, se mi è lecita la parola, lo intellettualizza) nella stessa maniera che si dice " dar luce a una casa " o " illuminare una casa " parlando di uno che vi apra una finestra. Quest'uomo evidentemente non la investe né rischiara con la sua propria luce, ma apre soltanto nelle pareti della casa uno squarcio dal quale penetra la luce che viene a illuminarla. Ma c'è di più. Il sole stesso entra, è vero, per la finestra e illumina la casa, ma non ha creato né la casa né l'uomo che nella casa ha aperto la finestra. Né è stato il sole che ha imposto a quel tale l'obbligo di costruirla né l'ha aiutato nel lavoro né ha contribuito in alcun modo all'apertura di quella finestra, attraverso la quale spande la sua luce nella casa. Ben diversamente è di Dio. Egli ha creato la mente umana e l'ha fornita di razionalità ed intelletto, affinché potesse accogliere la sua luce. Egli ha creato gli Angeli, dando loro la possibilità di compiere opere in aiuto della mente umana, al fine di renderla capace di ricevere la luce di Dio. Egli aiuta poi la stessa mente umana nel ricevere l'azione degli Angeli, e quindi, con intervento suo personale la illumina affinché possa comprendere non solamente le cose che le vengono mostrate dalla Verità ma, a forza di progredire, riesca a penetrare la Verità stessa. Abbiamo così esposto cose, penso, necessarie; ma l'esposizione è andata per le lunghe. Chiudiamo quindi con questo il presente discorso, rimandando al prossimo la trattazione degli altri versi del salmo.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 19

1. [v 73.] In questo salmo per bocca del Profeta parla il Signore Gesù e chiede per il suo corpo, cioè per la Chiesa, come per un altro se stesso, che Dio gli doni l'intelletto con cui apprendere i comandamenti del Signore. La vita del suo corpo, cioè del suo popolo, è infatti nascosta [con Cristo] in Dio , mentre è nel medesimo suo corpo che Cristo si trova nel bisogno e chiede ciò che è necessario alle sue membra. Dice: *Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: dammi l'intelletto affinché impari i tuoi comandamenti.* Intende dire: Siccome tu mi hai formato, tu trasformami [in nuova creatura], affinché nel corpo di Cristo s'adempiano le parole dell'Apostolo: *Riformatevi nella novità del vostro sentire .*

Promesse divine e speranze del popolo eletto.

2. [v 74.] Prosegue: *Coloro che ti temono mi vedranno e gioiranno* (o, come leggono altri codici: *Si allieteranno*), *perché io ho sperato nelle tue parole.* Ho sperato cioè nelle tue promesse, secondo le quali quanti ti temono sono figli della promessa e discendenza di Abramo, nel quale son benedette tutte le genti . Ma chi sono questi timorati di Dio? Chi vedranno e in che senso si allieteranno perché egli ha sperato nelle parole di Dio? Se è il corpo di Cristo, cioè la Chiesa, di chi sono questi accenti posti in bocca a Cristo? Sono certamente di chi è nella Chiesa e fa parte di essa; sono come una voce di Cristo che parla di se stesso. Ma, se è così, come mai non sono anch'essi del numero di coloro che temono Dio? Chi è, poi, la persona vedendo la quale si allietano? Non sarà per caso lo stesso popolo [di Dio] che vedendo se stesso se ne allietano? Per cui le parole: *Coloro che ti temono mi vedranno e gioiranno, perché io ho sperato nelle tue parole*, (o, come altri hanno tradotto con maggiore efficacia: *arcisperato*) equivarrebbero alle altre: *Coloro che ti temono vedranno la tua Chiesa e se ne allieteranno, perché ho arcisperato nelle tue parole.* E questo sarebbe il senso: quelli che vedono la Chiesa e se ne allietano altri non sono se non la Chiesa. Ma allora perché non ha detto: "Coloro che ti temono, mi vedono e se ne allietano", ma: *Ti temono* (tempo presente) e poi: *Vedranno e si allieteranno*, che sono tempi del futuro? Non sarà forse perché il timore è cosa del tempo presente, finché cioè si protrae la vita umana qui in terra in mezzo alle tentazioni , mentre la gioia a cui allude qui il salmo è da attendersi per quando i giusti risplenderanno come il sole nel regno del loro Padre ? Al riguardo in un altro salmo si legge: *Quant'è grande l'abbondanza della tua dolcezza, o Signore, che hai nascosto a coloro che ti temono!* Al tempo presente dunque, cioè finché temono, non vedono, ma verrà il tempo in cui *vedranno e gioiranno*. Riferendosi a questa dolcezza occulta, così proseguiva il testo citato: *L'hai elargita con pienezza a quanti sperano in te;* e qui: *Perché io ho sperato nelle tue parole, o: Vi ho arcisperato.* Questo verbo composto, scelto con cura dal traduttore meticoloso, è molto espressivo per farci comprendere che Dio è potente e può compiere cose superiori a quanto noi possiamo chiedere e capire . Essendo al di sopra di quel che possiamo chiedere e capire, non basta che le speriamo, ma occorre arcisperarle.

Dio consolatore. Misericordia e verità di Dio.

3. [vv 75.76.] Nelle persone che ancora vivono in terra la Chiesa teme, non vedendosi giunta al regno dove il gaudio sarà assoluto ma dovendo ancora stentare fra i pericoli e le difficoltà del mondo presente, conforme le è stato detto:

Chi crede d'essere saldo badi a non cadere . Si rende conto della miseria dei mortali; sa che un giogo pesante grava sui figli di Adamo dal giorno che nascono dal grembo della madre e poi su su per tutti i giorni, finché non vengano ad essere sepolti nelle viscere della [terra] loro madre comune . Né le sfugge che, sebbene rigenerati, han da gemere ugualmente sotto il peso della mortalità a motivo della carne che nutre brame contrastanti con quelle dello spirito . Considerando tutto questo dice: *Ho conosciuto, Signore, che giustizia sono i tuoi giudizi e nella tua verità tu mi hai umiliato. Venga la tua misericordia a consolarmi, secondo la tua parola rivolta al tuo servo*. La misericordia e la verità sono inculcate spessissimo nel Libro divino. Le si incontrano in frequenti passi, specie dei salmi; anzi una volta si legge proprio questo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* . Nel nostro salmo è posta per prima la verità, perché noi siamo stati umiliati con il castigo della morte inflittoci da quel giudice i cui giudizi sono giustizia. Subito dopo però si menziona la misericordia, per la quale siamo risollevati e riacquistiamo la vita in forza della promessa di colui che ci beneficia accordandoci la grazia. Per questo dice: *Secondo la tua parola rivolta al tuo servo*, cioè secondo quanto promettesti al tuo servo. Che se dice: *Venga la tua misericordia a consolarmi*, può dirlo o della rigenerazione con cui siamo adottati a figli di Dio, o della fede speranza e carità, le tre virtù che costituiscono il nostro edificio [spirituale]. Sono infatti, tutti questi, doni della misericordia di Dio datici non a titolo di godimento, quasi fossimo beati: in effetti sono soltanto un conforto dato a chi è ancora misero e si trova nella vita presente travagliata e burrascosa.

La vita beata è premio di opere sante.

4. [v 77.] Dopo le traversie della vita presente, e attraverso queste, arriveranno le gioie che ci sono state promesse. Per questo continua: *Vengano su di me le tue misericordie e vivrò*. Difatti solo allora vivrò la vera vita, quando non avrò alcun timore di morire. In effetti quando si parla di vita senza aggiunte, si ha da intendere necessariamente la vita eterna e beata, la quale sola merita il nome di vita. A confronto con tale vita, la vita presente sarebbe da chiamarsi non vita ma morte. È questo il senso del detto evangelico: *Se vuoi venire alla vita, osserva i comandamenti* . Ha forse aggiunto: " eterna " o " beata "? Similmente quando il Signore parlò della risurrezione della carne. *Quanti operarono il bene* - disse - *risorgeranno alla vita* , senza aggiungere nemmeno qui né " eterna " né " beata ". Allo stesso modo il salmo. Dice infatti: *Vengano su di me le tue misericordie e vivrò*, senza precisare: E io vivrò in eterno; ovvero: Vivrò nella beatitudine. Significandoci così che non c'è altra vita se non quella che è senza fine e senza miserie. Ma con quali meriti la si consegue? Dice: *Poiché la tua legge è la mia meditazione*. È questa una meditazione dettata dalla fede che opera mediante la carità , poiché se non fosse così nessuno per essa potrebbe arrivare alla vita eterna. Ci tengo a dire questo per ammonire chiunque abbia magari imparato a memoria tutta la legge e l'abbia ricordata e cantata chissà quante volte. Ebbene, se uno avrà avuto sulle labbra i precetti della legge ma non sarà vissuto in conformità dei medesimi, non pensi minimamente d'aver adempiuto le parole lette [nel salmo]: *Poiché la tua legge è la mia meditazione*. Né si riprometta di conseguire quanto ha chiesto antecedentemente in base al merito di questa fede, e cioè: *Vengano a me le tue misericordie, e vivrò*. Questa meditazione è il pensiero d'un cuore innamorato, e innamorato a tal segno che l'ardore di questa meditazione non si raffredda per quanto grande possa essere l'iniquità degli altri da cui si sente circondato .

5. [v 78.] Continua dicendo: *Siano confusi i superbi, che ingiustamente hanno commesso l'iniquità ai miei danni; io però mediterò sui tuoi comandamenti.* Ecco cosa chiamava meditazione della legge di Dio, o meglio in che senso la legge di Dio era la sua meditazione.

Cristo partecipe della nostra mortalità.

6. [v 79.] Dice: *Si convertano rivolgendosi a me quelli che ti temono e conoscono le tue testimonianze.* In alcuni codici, greci e latini, troviamo: *Si convertano a me*, che, a quanto sembra, equivale a: *Si convertano, rivolgendosi a me.* Ma chi è che pronuncia queste parole? Infatti non ci potrà mai essere fra gli uomini uno che osi dire parole come queste. Che se le dicesse, nessuno dovrebbe ascoltarlo. In realtà, chi parla così è colui che prima, prestando la sua voce e parlando in proprio, diceva: *Io sono partecipe di tutti quelli che ti temono*. Questo, poiché egli si è reso partecipe della nostra mortalità al fine di rendere noi partecipi della sua divinità: noi, divenuti partecipi di quell'Unico per conseguirne la vita; lui, divenuto partecipe dei molti per dividerne la morte. È infatti a lui che si rivolgono coloro che temono Dio e conoscono le sue testimonianze: cioè quelle testimonianze, rese a lui, delle quali tanto tempo prima avevano parlato i Profeti e che, in tempi non molto remoti, quand'egli era fra noi, furono convalidate mediante i miracoli.

Stolto chi presume del libero arbitrio.

7. [v 80.] Dice: *Divenga il mio cuore immacolato nelle vie della tua giustizia, affinché io non sia confuso.* Torna a parlare con la voce del suo corpo, cioè del suo popolo santo. Chiede che divenga immacolato il suo cuore, cioè il cuore delle sue membra, nelle vie della giustizia di Dio. E questo non per le proprie forze. È infatti una cosa che chiede, non che pretende. E riguardo all'aggiunta: *Affinché io non sia confuso*, una cosa del genere si incontrava già nei primi versi di questo salmo, ove si diceva: *Voglia il cielo che i miei passi siano diretti a custodire le vie della tua giustizia. Se guarderò a tutti i tuoi comandamenti, allora non rimarrò confuso.* Là diceva: *Voglia il cielo*, che è un'espressione ottativa; qui si esprime in termini più espliciti, come chi sta pregando, e dice: *Divenga il mio cuore immacolato.* Comunque, né nella frase di prima né in questa (che poi sono un tutt'uno) si incontrano tracce di uno che audacemente confida nel libero arbitrio incurante della grazia. Riguardo poi alle altre parole dette là, cioè: *Allora non rimarrò confuso*, son le stesse di qui, ove si dice: *Affinché io non sia confuso.* Concludendo: il cuore delle membra di Cristo, cioè del suo corpo, diventa immacolato per la grazia di Dio, e questo ad opera del Capo dello stesso corpo, il nostro Signore Gesù Cristo, mediante il lavacro della rigenerazione dove tutti i nostri peccati antecedenti vengono cancellati. Vi interviene anche con il suo aiuto lo Spirito, per dono del quale noi cominciamo a nutrire desideri opposti a quelli della carne e riusciamo a non esser vinti nella nostra battaglia [interiore]. È inoltre un effetto dell'orazione insegnataci dal Signore, ove diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti*. Il nostro cuore insomma diviene immacolato con la rigenerazione che ci viene donata, con gli aiuti che ci sostengono nella lotta e con la preghiera che eleviamo [a Dio]. E in tal modo non siamo confusi. Infatti anche questo rientra nell'ambito delle vie della giustizia di Dio, il quale ci ha dato, fra gli altri, anche questo precetto: *Perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato*.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 20

In continua tensione verso la salvezza definitiva.

1. [v 81.] Con l'aiuto del Signore intraprendiamo l'esame e l'esposizione di quella parte di questo grande salmo dove si dice: *La mia anima è calata verso la tua salute e io ho sperato nella tua parola*. Non ogni calo [spirituale] è da attribuirsi a colpa o a pena; c'è anche un calo encomiabile e desiderabile. È vero che, essendo diametralmente opposti il crescere e il calare, in via ordinaria parlandosi di crescita la si intende nel bene, il calo invece nel male. Questo però quando non si aggiunge né si lascia sottintendere la cosa verso la quale si cresce o si cala. Se al contrario questa viene specificata, può esserci una crescita cattiva e un calo buono. Evidenti al riguardo le parole dell'Apostolo: *Evita le novità di discorsi fatui poiché [quanti le seguono] avanzeranno sempre più nell'empietà*; e le altre, dette a proposito di certuni: *Essi avanzeranno verso il peggio*. Lo stesso è del calo spirituale. Se dal bene si regredisce verso il male, è cattivo; se dal male si avanza verso il bene, è buono. Ad esempio, era buono quel calo di cui fu detto: *La mia anima anela e si strugge verso gli atri del Signore*. E così nel nostro salmo. Non si dice: "È calata allontanandosi dalla tua salute", ma: *La mia anima è calata verso la tua salute*, cioè dirigendosi verso la tua salute. È quindi un calo benefico, e chi l'esperimenta palesa un desiderio di bene non ancora raggiunto ma bramato con intensissima passione. Chi è, poi, che parla così, se non la stirpe eletta, il sacerdozio regale, il popolo santo che il Signore s'è conquistato? Lo dice nella persona di quanti desiderano Cristo, siano essi vissuti nel passato o vivano adesso o vivranno in avvenire: dalle origini dell'umanità, quindi, sino alla fine del mondo. Ne è testimone il santo vecchio Simeone, quando, tenendo in mano il Dio bambino, esclamò: *Ora, Signore, lascia pure che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola, perché gli occhi miei hanno veduto la tua salute*. Aveva ottenuto da Dio il responso che non avrebbe assaporato la morte senza aver prima visto l'Unto del Signore; ed è da supporre che il medesimo desiderio, come quel vecchio, così l'abbiano avuto tutti i santi dei tempi antecedenti. Lo conferma nostro Signore, quando parlando con i discepoli disse: *Molti profeti e re hanno voluto vedere le cose che voi vedete e non l'hanno vedute, udire ciò che voi udite e non l'hanno udito*. In effetti, è proprio la loro voce che dobbiamo riconoscere in questo passo che suona: *La mia anima è calata verso la tua salute*. Non s'appagò infatti allora questo desiderio dei santi, né è pago attualmente nel corpo di Cristo che è la Chiesa, finché non si giunga alla fine dei tempi quando verrà il *Desiderato da tutte le genti*, secondo la promessa del Profeta. In vista di ciò scrive l'Apostolo: *Mi attende alla fine la corona della giustizia, che darà a me in quel giorno il Signore, giusto giudice; e non solo a me ma a tutti quelli che amano la sua manifestazione*. Il desiderio di cui stiamo trattando nasce quindi dall'amore per la manifestazione di Cristo, della quale dice ancora l'Apostolo: *Quando Cristo, vostra vita, si sarà manifestato, allora anche voi apparirete insieme con lui nella gloria*. Ciò significa che nei tempi della Chiesa decorsi prima che la Vergine partorisce ci furono santi che desiderarono la venuta del Cristo incarnato, mentre nei nostri tempi, a cominciare dalla sua ascensione al cielo, ci sono santi che desiderano la sua manifestazione in cui verrà a giudicare i vivi e i morti. Questo desiderio della Chiesa, dagli inizi del mondo sino alla fine, è senza interruzione, se si voglia escludere il periodo che il Signore incarnato trascorse con i discepoli. Per cui molto a proposito si applica all'intero corpo di Cristo, gemente in questa vita, la

voce: *La mia anima è calata verso la tua salute, e io ho sperato nella tua parola.* Ho sperato cioè nella tua promessa, ed è questa speranza che fa aspettare con pazienza quel che, finché dura il tempo della fede, è impossibile vedere. Anche in questo verso il testo greco reca quella parola ormai nota che i nostri traduttori hanno preferito rendere con *arcisperato*, per indicare che la realtà futura supererà senza alcun dubbio quanto può dirsi a parole.

Il ritardo nell'esaudimento acuisce il desiderio dei Santi.

2. [v 82.] Prosegue: *I miei occhi si son calati verso la tua parola, dicendo: quando mi consolerai?* Ecco di nuovo quel calo encomiabile e felice di cui sopra, attribuito questa volta agli occhi, evidentemente occhi interiori. Esso non deriva da debolezza d'animo ma dall'intensità del desiderio per le promesse di Dio. Lo dice espressamente: *Verso la tua parola.* In che senso poi questi occhi dicono: *Quando mi consolerai?*, se non perché sono lo slancio [interiore] e l'attesa [di tali promesse] che c'inducono a pregare e gemere? Infatti chi parla è la lingua, non l'occhio; ma il desiderio che anima la preghiera è in certo qual modo voce degli occhi. Usando poi l'interrogazione: *Quando mi consolerai?*, ci indica indirettamente che lo si fa aspettare. Come in quell'altro salmo ove si diceva: *Ma tu, Signore, fino a quando?* Il rinvio mira a rendere più dolce la gioia dilazionata; o forse si tratta di una impressione della persona che nutre il desiderio, alla quale, come a ogni innamorato, è lungo il tempo dell'attesa, anche quando al soccorritore sembra breve. Ora, il Signore sa certamente non solo quel che deve fare ma anche il momento giusto per farlo, lui che dispone ogni cosa secondo misura, numero e peso.

3. [v 83.] Crescendo l'ardore dei desideri spirituali, ovviamente si smorza quello dei desideri carnali. Per questo continua [il salmo]: *Infatti io son divenuto come un otre esposto alla brina*; pertanto *non ho dimenticato le vie della tua giustizia*. Non v'è dubbio che nell'"otre" ci invita a intendere la nostra carne mortale, mentre nella "brina" il dono celeste per il quale, come per un freddo che congela, vengono sopite le passioni carnali. Ne consegue che le vie della giustizia di Dio non sfuggono più alla memoria, poiché non si hanno in cuore altri pensieri ma si avvera quanto suggerito dall'Apostolo: *Non abbiate cura della carne sì da destarne le concupiscenze*. Per questo, dopo aver detto: *Infatti io son divenuto come un otre esposto alla brina*, aggiunge: *Non ho dimenticato le vie della tua giustizia*. Cioè: Non me ne sono dimenticato perché son divenuto proprio così. L'ardore della passione s'è calmato, permettendo che ardesse il ricordo dell'amore.

Perpetuità della Chiesa.

4. [v 84.] *Quanti sono i giorni del tuo servo? Quando farai il giudizio dei miei persecutori?* Nell'Apocalisse si ode questa voce dei martiri, e in risposta si impone loro di pazientare finché non si completi il numero dei loro fratelli. È dunque il corpo di Cristo che domanda quanti saranno i giorni che ancora gli restano da trascorrere in questo mondo. Nella risposta si vuol escludere l'opinione di chi pensasse che la Chiesa scomparirà dal mondo prima della fine dei tempi o che ci sarà quaggiù un certo periodo di tempo senza che vi sia la Chiesa. Al riguardo il salmista, dopo aver chiesto dei suoi giorni, aggiunge la menzione del giudizio: evidentemente per dimostrare che la Chiesa durerà sulla terra fino al giorno del giudizio, in cui si farà vendetta dei persecutori. A questo punto ci potrebbe essere anche qualcuno che si stupisca perché il salmo si ponga una domanda alla quale il Maestro, quando gliela posero i discepoli, rispose: *Non tocca a voi sapere i tempi,*

che il Padre ha serbato in suo potere . Ma perché non credere, piuttosto, che in questo verso del nostro salmo viene profetizzato il fatto stesso che i discepoli avrebbero posto esattamente una tale domanda e che nella loro domanda si adempie proprio questa voce della Chiesa risuonata tanto tempo prima?

Minacce e lusinghe dei nemici della verità.

5. [v 85.] Seguita: *Gli iniqui mi hanno narrato di certe delizie, ma non erano come la tua legge, Signore*. Con la parola *delizie* i nostri interpreti hanno voluto rendere ciò che i greci chiamano *ἀδολεσχίας*; parola, questa, che è impossibile tradurre in latino con un unico termine, tanto è vero che alcuni hanno preferito *delizie*, altri *favole*. Per cui non è errato intendervi le esercitazioni di cui sopra, ma qui con la sfumatura d'un gusto particolare nel raccontarle. Cose di questo genere, in più campi e in più materie, hanno anche le letterature profane, come le hanno pure i Giudei (che le chiamano *Deuterosis*); e vi si contengono, oltre al canone delle Scritture, migliaia di racconti favolosi. Le hanno anche gli eretici, noti per la loro loquacità vana e ingannatrice. Il salmo allude a tutti questi iniqui, e da loro dice che gli sono narrate delle *ἀδολεσχίας*, cioè "esercitazioni" formulate con parole allettanti. *Ma non erano* - dice - *come la tua legge, o Signore*, nella quale il gusto non mi viene dalle parole ma dalla verità.

6. [v 86.] Continua: *Tutti i tuoi comandamenti sono verità; mi hanno perseguitato ingiustamente: aiutami*. Il senso dipende totalmente dalle parole antecedenti: *Quanti sono i giorni del tuo servo? Quando farai il giudizio dei miei persecutori?* Per perseguitarmi essi mi hanno raccontato delle "delizie" che altro non erano se non parole; ma io ho preferito ad esse la tua legge, nella quale ho provato maggiore delizia, perché *tutti i tuoi comandamenti sono verità*, e non come i loro discorsi dove abbonda la vanità. Comportandomi così, essi mi *hanno perseguitato*, ma *ingiustamente* perché in me essi non perseguitavano altro che la verità. *Aiutami* quindi, affinché io combatta fino alla morte per la verità. Anche questo infatti è tuo comando, e quindi è verità.

7. [v 87.] Mentre la Chiesa si comportava così, subiva le angherie di cui subito dopo: *Per poco non mi hanno finito [qui] sulla terra*. In effetti grande fu la strage dei martiri mentre loro confessavano e predicavano la verità. Ma siccome non era stata pronunciata invano l'invocazione: *Aiutami*, per questo può ora dire: *Io però non ho abbandonato i tuoi comandamenti*.

Ammirevole la costanza dei Martiri.

8. [v 88.] Per potei perseverare sino alla fine dice: *Secondo la tua misericordia rimettimi in vita, e osserverò le testimonianze della tua bocca*, dove il testo greco legge: *μαρτύρια*, parola da non passarsi sotto silenzio perché richiama il dolcissimo nome di martire. Quando infieriva la crudeltà incontenibile dei persecutori (al segno che la Chiesa stava per essere cancellata dalla faccia della terra), i santi non avrebbero certamente custodito i *μαρτύρια* di Dio se non si fosse adempiuta in essi la preghiera di questo salmo: *Secondo la tua misericordia rimettimi in vita*. E in realtà essi furono vivificati: non rinnegarono la Vita per amore di questa vita, né persero la vita per aver rinnegato la Vita. In tal modo, rifiutandosi di tradire la verità per amore della vita, conseguirono la vita morendo per la verità.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 21

1. [v 89.] La persona che parla in questo salmo appare angosciata per la mutabilità umana, che rende la vita presente piena di tentazioni. Immerso nelle afflizioni che poc'anzi lo avevano costretto a dire: *Gli iniqui mi hanno perseguitato*, e ancora: *Per poco non mi hanno finito [qui] sulla terra*, eccolo ora infiammato di desiderio per la Gerusalemme celeste. Dice: *O Signore, la tua parola perdura in eterno nel cielo*, cioè negli angeli che son rimasti nel loro rango in cielo senza disertare.

Cristo fondamento dell'edificio di Dio.

2. [v 90.] Il verso seguente, posto dopo menzionato il cielo, logicamente si riferisce alla terra. È un verso che fa parte degli otto elencati sotto l'identica lettera. Sotto ogni lettera ebraica infatti si succedono otto versi, sino alla conclusione del salmo veramente lungo. *La tua verità di generazione in generazione; hai fondato la terra e sta salda*. Egli ha mirato il cielo: dopo di che, guardando alla terra con l'occhio della mente illuminato dalla fede, trova in essa delle generazioni che non erano in cielo. E dice: *La tua verità di generazione in generazione*. Con tale ripetizione vuol significare tutte le generazioni, durante le quali mai è venuta meno la verità di Dio nei suoi santi, fioriti in numero ora più ora meno elevato, quanti ne ha dati o ne darà il succedersi dei vari tempi [della Chiesa]. O forse ha voluto significare due tipi di generazione: una svoltasi al tempo della Legge e dei Profeti, l'altra al tempo del Vangelo. Per indicare in certo qual modo la causa per cui mai in queste generazioni manchi la verità, dice: *Tu hai fondato la terra e sta salda*, chiamando "terra" coloro che popolano la terra. Ebbene, riguardo al fondamento (di questa "terra") nessuno può porne altro al di fuori di quello che è stato posto, e cioè Cristo Gesù. Difatti anche per la generazione vissuta al tempo della Legge e dei Profeti il fondamento era Cristo, che dalla Legge e dai Profeti riceve testimonianza. Oppure dovremmo per caso dire che Mosè e i Profeti sono da considerarsi figli della schiava che genera per la servitù, e non figli della donna libera, qual è la nostra madre, alla quale l'uomo dice: *Madre Sion*; e l'uomo è nato in essa, ed egli stesso, l'Altissimo, l'ha fondata? Egli infatti è allo stesso tempo e l'altissimo che sta presso il Padre e l'umilissimo che s'è reso tale per noi [rientrando come noi] nell'ambito di questa madre. Difatti colui che era Dio, e quindi al di sopra di lei, si è fatto uomo in lei. Su questo fondamento, Signore, *tu hai fondato la terra che rimane salda* poiché poggiando su tale fondamento non si inclinerà mai in eterno: rimarrà cioè ferma in coloro che da te avranno la vita eterna. Gli altri invece, cioè i nati dalla serva, gli eredi del Vecchio Testamento (nelle figure del quale tuttavia era nascosto il Nuovo), non seppero gustare altro se non le promesse terrene, e quindi non rimarranno per sempre. Il servo infatti non rimane eternamente nella casa, mentre il figlio vi rimane in eterno.

3. [v 91.] *Per tuo ordine dura il giorno*. Tutte queste cose sono il giorno: il giorno che il Signore ha fatto. Esultiamo e rallegriamoci finché dura, e camminiamo nell'onestà, come chi è nel giorno. *Tutte le cose infatti sono al tuo servizio. Tutte le cose*, cioè le cose di cui ha parlato, *tutte queste cose*, riferentisi al giorno, *sono al tuo servizio*. Non ti servono invece gli empi, di cui è detto: *Ho paragonato la vostra madre alla notte*.

La legge della fede.

4. [v 92.] Guarda poi al modo come viene liberata questa " terra " e dove poggia il fondamento che la rende stabile, e soggiunge: *Se la tua legge non fosse la mia meditazione, già forse sarei perito nella mia miseria.* È questa la legge della fede: non della fede vuota ma operante per mezzo della carità . Per essa si impetra la grazia che rende forti nella tribolazione temporale e impedisce di soccombere nella miseria della mortalità.

5. [v 93.] Dice: *In eterno non mi dimenticherò delle vie della tua giustizia, perché per esse mi hai rimesso in vita.* Ecco come è riuscito a non soccombere nella miseria della sua mortalità. Se infatti Dio non vivificasse, cosa sarebbe dell'uomo? Egli ha potuto darsi la morte, ma non può ridonarsi la vita.

Autosufficienza perniciosa.

6. [v 94.] Continuando dice: *Tuo io sono, salvami, perché io ho cercato le vie della tua giustizia.* Non è da sorvolarsi sul significato di quanto qui è affermato, e cioè: *lo sono tuo.* Chi infatti non è di Dio? O dovremmo pensare che, per essere Dio (come si dice) in cielo, ci sia qualcosa sulla terra che non appartenga a lui? Ma c'è un salmo che proclama: *Del Signore è la terra e quanto la riempie, il mondo e tutti i suoi abitanti .* Cosa mai, quindi, avrà voluto inculcare il nostro salmo quando, riferendosi ad una particolare familiarità con Dio, ha detto: *Io sono tuo, salvami?* Non avrà per caso voluto indicarci che fu per sua colpa se ambì d'essere autonomo, cosa che della disobbedienza è il male primo e più radicale? È come se avesse detto: Volli essere mio e mi rovinai. Per questo dice ora: *Io sono tuo; salvami, perché io ho cercato le vie della tua giustizia.* Non le mie voglie, con le quali pretesi di essere mio ma *le vie della tua giustizia*, per essere sempre tuo.

7. [v 95.] Dice: *Mi hanno aspettato i peccatori per rovinarmi; ma io ho compreso le tue testimonianze.* Cosa vorrà dire con quel: *Mi hanno aspettato per rovinarmi?* Che gli abbiano forse sbarrato la via tendendogli insidie, aspettando di ucciderlo quando fosse passato? Temeva quindi di perire ucciso nel corpo? Certo no! Cosa vuol dire dunque: *Mi hanno aspettato*, se non che hanno aspettato che io consentissi al male? Con questo infatti l'avrebbero veramente ucciso. Come però egli sia sfuggito alla rovina lo manifesta dicendo: *Ho compreso le tue testimonianze.* Il testo greco lo esprime con termine più noto alle orecchie della Chiesa, poiché dice: *Ho compreso i tuoi μαρτύρια* . Io non consentivo loro - dice - anche quando volevano uccidermi; così, confessando i tuoi μαρτύρια , io non perivo. Essi però aspettavano che io finalmente consentissi perché volevano mandarmi in rovina, e per questo mi torturavano quando io confessavo [la mia fede]. Nonostante tutto, però, egli si manteneva fedele a quanto aveva compreso; e fissando lo sguardo alla fine che non ha fine, egli perseverava sino alla fine.

Tendere al fine sorretti dalla divina carità.

8. [v 96.] Prosegue e dice: *Di tutte le conclusioni ho visto un fine; larghissimo è il tuo comandamento.* Era entrato nel santuario di Dio e aveva compreso gli eventi della fine . Per " tutte le conclusioni " mi sembra che in questo verso si debbano intendere e il combattere fino alla morte in difesa della verità e il sopportare ogni sorta di mali per il bene vero e sommo. Tratto finale di una tale conclusione è la esaltazione nel regno di Cristo, che sarà senza fine, dove si godrà una vita esente da morte e da dolori, colma anzi dei più grandi onori. Vie per raggiungere questa vita sono la morte i dolori e le umiliazioni della vita presente. Quanto alle altre

parole: *Larghissimo è il tuo comandamento*, non vi intendo se non la carità. Cosa infatti sarebbe valso aver confessato i μαρτύρια del Signore, esponendosi a ogni genere di morte e affrontando qualsiasi tormento, se in tale " confessione " non ci fosse stata la carità? Ascolta l'Apostolo! Dice: *Anche se dessi il mio corpo per essere arso, ma non avessi la carità, non ne avrei alcun giovamento* . Ora la carità è diffusa nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci è stato donato . Nell'aver in noi diffuso lo Spirito è la nostra larghezza: quella larghezza per la quale senza compressioni si cammina per la via stretta, perché questo ci dona esattamente Colui al quale vien detto: *Larghi rendesti i miei passi sotto di me, e non vacillarono i miei piedi* . Largo è dunque il precetto della carità: quel duplice precetto con cui ci si comanda di amare Dio e il prossimo. Cosa infatti ci può essere di più ampio, se in esso si contengono tutta la Legge e i Profeti ?

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 22

La carità debella la concupiscenza.

1. [v 97.] A più riprese abbiamo ricordato che, quando si menziona quella dilatazione encomiabile per la quale non si incontrano strettezze nella pratica dei comandamenti di Dio, è da intendersi la carità. Lo comprova anche il presente lungo salmo. Infatti, dopo che ha detto: *Larghissimo è il tuo comandamento*, nel verso successivo, cioè nel presente, per mostrare in che senso sia largo dice: *Quanto ho amato la tua legge, o Signore!* È dunque l'amore l'ampiezza del precetto. Ma come sarebbe possibile amare quanto Dio comanda di amare e non amare insieme lo stesso precetto? Ora precetto e legge sono la stessa cosa. Dice: *Tutto il giorno è la mia meditazione. Ecco come l'ho amato: meditandolo tutto il giorno*, o più esattamente (come legge il testo greco) *per tutto il giorno*, ove meglio si sottolinea la continuità del meditare. Con tale espressione, poi, si indica la totalità del tempo e cioè: sempre. Quanto all'amore di cui il nostro salmo, è con esso che si debella la passione sregolata che di frequente ostacola l'adempimento dei precetti della legge, in quanto la carne ha desideri contrari a quelli dello spirito. Lo spirito, a sua volta, nutre desideri opposti a quelli della carne e [per superarli] deve amare la legge di Dio, facendone la sua meditazione tutto il giorno. Dice al riguardo l'Apostolo: *Dov'è allora il tuo vanto? È escluso. Per quale legge? quella delle opere? No, ma per la legge della fede* . È questa la fede che opera mediante l'amore . È lei che, cercando, chiedendo e picchiando, impetra lo Spirito buono per il quale si diffonde l'amore nei nostri cuori . Quanti poi sono mossi da questo Spirito sono figli di Dio e vengono [da lui] accolti per assidersi con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli . Al contrario il servo, cioè l'Israele secondo la carne, non resta per sempre nella casa , come è stato detto: *Vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, mentre voi sarete cacciati fuori. E da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno ne verranno a porsi a mensa nel regno di Dio. Ed ecco vi sono dei primi che saranno ultimi e degli ultimi che saranno primi* . Riguardo alle genti [pagane] dice il Vaso di elezione: *Le genti le quali non andavano dietro alla giustizia hanno conseguito la giustizia, dico la giustizia che nasce dalla fede. E Israele che cercava la legge della giustizia, a tale legge non pervenne. Perché? Perché [la cercò] non dalla fede ma dalle opere, urtando nella pietra d'inciampo* . In tal modo son divenuti nemici di colui che profeticamente parla nel presente salmo.

Il gusto del bene è dono di Dio.

2. [v 98.] Collegandosi al precedente aggiunge: Più *dei miei nemici tu mi hai fatto gustare il tuo precetto, perché in eterno esso mi appartiene*. Loro hanno certamente lo zelo di Dio, ma non secondo scienza. Non conoscendo infatti la giustizia di Dio e volendo affermare la propria, non soggiacciono alla giustizia di Dio. Il salmista, a differenza di questi suoi nemici, è in grado di gustare la legge di Dio e, a somiglianza dell'Apostolo, vuol trovarsi sprovvisto di giustizia personale, derivatagli dall'osservanza della legge, per possedere la giustizia dono di Dio, che si acquista mediante la fede in Cristo. Non che la legge a cui si rifanno i suoi nemici non sia da Dio, ma essi non hanno, di tal legge, quella sapienza che ha costui, il quale la gusta più dei suoi nemici in quanto è continuamente congiunto a quella pietra nella quale gli altri hanno inciampato. Infatti fine della legge è Cristo, a salute di ogni uomo che creda per essere gratuitamente giustificato attraverso la grazia divina. Non come quei tali che ritengono di poter osservare la legge con le loro sole forze e quindi presumono di affermare una giustizia che, per quanto derivata dalla legge di Dio, è una loro giustizia. Da figlio della promessa, il salmista ha, viceversa, fame e sete della giustizia divina e va, per così dire, a mendicarla dal Padre chiedendo, cercando e picchiando. Divenuto in tal modo figlio adottivo, la ottiene per l'intervento del Figlio unigenito. Ma come avrebbe potuto conseguire un tal gusto per la legge di Dio se non glielo avesse concesso colui al quale ora dice: Più *dei miei nemici tu mi hai fatto gustare il tuo precetto*? Difatti i suoi nemici, quasi fossero discendenti di Agar e fossero nati per condurre una vita da schiavi, dall'osservanza di quella stessa legge si ripromisero premi d'ordine temporale; perciò la loro durata non fu eterna, come invece lo è per l'orante [di questo salmo]. A questo riguardo notiamo che son più vicini al vero quanti hanno tradotto: *In eterno*, che non coloro che hanno tradotto: *Nel secolo*, quasi che, terminato il secolo presente, non possa esserci alcun precetto della legge. In realtà, è vero che non ci saranno più precetti, se ci si riferisce a precetti scritti in tavole e libri visibili. Se invece ci si riferisce a quei precetti scritti nelle tavole del cuore, cioè all'amore di Dio e del prossimo, che è quel precetto duplice che comprende tutta la Legge e i Profeti, esso resterà in eterno e sarà lo stesso legislatore il premio dell'osservanza di tale precetto, come sarà premio del nostro amore lo stesso Diletto, quando Dio sarà tutto in tutti.

Gli infiniti tesori della scienza di Cristo.

3. [v 99.] Ma cosa vorrà dire il testo che vien dopo, cioè: *Ho compreso più di tutti coloro che mi istruivano*? Chi sarà mai questo uomo che ha compreso più di tutti i suoi maestri? Chi sarà, dico, l'uomo che in fatto di capire osa anteporsi ai Profeti (tutti i Profeti), i quali non solo istruirono con la parola i propri coetanei ma con gli scritti divennero anche per i posterì maestri dotati di incomparabile autorità? Consideriamo Salomone. A lui fu data una sapienza tale che, a quanto sembra, lo si debba ritenere superiore a tutti i suoi antecessori. Tuttavia, non è da pensarsi che in questo passo David, suo padre, profetizzi di lui, tanto più che sulla bocca di Salomone non potrebbero stare le parole che qui si leggono: *Ho tenuto i miei piedi lontani da ogni via del male*. È quindi più ovvio ritenere che il profeta autore del salmo si riferisca a Cristo, descrivendo con le sue parole profetiche ora la persona del Capo, cioè il nostro Salvatore, ora invece il suo corpo, cioè la Chiesa. Prende i due e li fa parlare come se fossero uno solo, in forza di quel gran sacramento di cui è detto: *Saranno due in una sola carne*. In lui veramente scopro uno che comprende più che tutti i suoi maestri. Così quando, ragazzo dodicenne,

Gesù rimase a Gerusalemme e fu ritrovato dai genitori dopo tre giorni. Stava lì nel tempio, sedeva fra i dottori e li ascoltava e l'interrogava, e quanti lo ascoltavano rimanevano incantati dalla saggezza delle sue risposte . E si capisce! Se tanto tempo prima parlando profeticamente aveva detto lui stesso: *Ho compreso più. di tutti coloro che mi istruivano*. Dicendo " tutti ", si debbono ovviamente intendere gli uomini (che egli supera tutti), non però Dio Padre, a proposito del quale il Figlio diceva: *Parlo in conformità a quanto mi ha insegnato il Padre* . Riguardo a questa espressione, molto difficilmente può essere messa in bocca al Verbo, a meno che qualcuno non voglia intendere (potendolo in qualche modo fare) che il Figlio in tanto è istruito dal Padre in quanto è da lui generato. Infatti nel Figlio non sono due cose diverse l'essere e l'essere istruito, ma sono la stessa cosa: per cui, se egli ha da qualcuno l'essere, ha dal medesimo insieme anche l'essere istruito. Che se al, contrario egli parla come uomo, in quanto cioè ha preso la natura dello schiavo , è più facile intendere come egli abbia appreso dal Padre le cose che ci ha comunicate. Di lui, comparso nelle sembianze d'uno schiavo, gli uomini più anziani di lui poterono pensare d'aver qualcosa da insegnargli, specie quand'era fanciullo; ma lui, ammaestrato dal Padre, comprendeva più di tutti i suoi maestri. Dice: *Perché le tue testimonianze sono la mia meditazione*. Comprende più di tutti i suoi maestri perché meditava le testimonianze di Dio, che da se stesso conosceva meglio di loro. Tanto è vero che poteva dire: *Avete mandato ad interrogare Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io però non ricevo la testimonianza da un uomo, e vi dico questo per la vostra salute. Egli è stato una lampada che arde e brilla, e voi vi siete compiaciuti di godere per un po' della sua luce. Io però ho una testimonianza maggiore di Giovanni* . Ecco le testimonianze che meditava e per le quali aveva un'intelligenza maggiore di quella di tutti i suoi maestri.

Le membra di Cristo partecipano della sua sapienza.

4. [v 100.] Non è assurdo identificare tali maestri con gli anziani di cui subito dopo afferma: *Ho compreso più degli anziani*. La ripetizione - a quanto mi sembra - mira a richiamare l'attenzione di noi che leggiamo sull'età del fanciullo, riferitaci dal Vangelo. Egli era in tenera età e sedeva fra gente adulta. Cioè: sebbene giovanetto, egli sedeva fra gli anziani e comprendeva più di tutti i suoi maestri. In effetti, giovane e anziano usualmente significano rispettivamente minore e maggiore in età, anche se non si tratti di persone giunte alla vecchiaia o ad essa vicine. Che se poi vogliamo indagare nel Vangelo dove si trovi espressamente il termine *anziani* (quegli " anziani " al di sopra dei quali egli si dice di capire), lo troviamo quando gli scribi e i farisei dissero a Gesù: *Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni degli anziani? Infatti essi non si lavano le mani quando mangiano il pane* . Ecco, egli viene rimproverato di trasgredire le tradizioni degli anziani. Ascoltiamo cosa rispondeva colui che comprendeva più degli anziani. Dice: *Perché anche voi trasgredite il comandamento di Dio per amore delle vostre tradizioni?* Successivamente, dopo cioè che ha mostrato come fosse superiore l'intelligenza nel Capo del corpo, vuole che anche il corpo, cioè le sue membra, superi in intelligenza quegli anziani di cui gli si ricordava la tradizione di lavarsi le mani. A tal fine chiamò le turbe e disse loro: *Ascoltate e comprendete!* Come per dire: Vedete di capire anche voi più di quegli anziani, affinché risulti evidente che l'antica profezia: *Io ho compreso più degli anziani* si riferisce anche a voi. Deve pertanto essere esatta non solo se la si applica al Capo ma anche applicata al corpo, e quindi valere per il Cristo tutto intero. *Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma quello che esce dalla bocca, questo*

contamina l'uomo . Tali affermazioni non comprendevano quegli anziani che avevano tramandato come fondamentali i precetti di lavarsi le mani. Né le compresero, quand'egli le annunciava, le stesse membra di quel Capo la cui intelligenza è superiore a quella degli anziani. Tanto è vero che, dopo un po', Pietro rispondendo gli disse: *Spiegaci questa parabola* . Credeva che fosse parabola quel che il Signore aveva invece detto con linguaggio proprio, non figurato. Riprese Gesù: *Anche voi siete senza intelligenza? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca passa nel ventre e viene espulso nel cesso? Invece quello che esce dalla bocca viene dal cuore ed è quello che contamina l'uomo* . Anche voi siete a tutt'oggi privi d'intelletto e non comprendete più di quegli anziani? Adesso però, dopo che abbiamo ascoltato un maestro così sapiente qual è il nostro Capo, ciascuno di noi può senz'altro affermare: *Io ho compreso più degli anziani*. Infatti si adatta bene anche al corpo ciò che il salmo continuando soggiunge: *Poiché ho ricercato i tuoi comandamenti. I comandamenti tuoi*, non quelli degli uomini; *i comandamenti tuoi*, non quelli degli anziani, i quali, volendo essere dottori della legge, non capiscono né le cose che dicono né a proposito di che le dicano . Infatti non per nulla a quei tali che preferivano l'autorità degli anziani alla verità, a proposito dei comandamenti di Dio (che debbono essere ricercati perché li si comprenda meglio di quanto non facessero gli anziani del giudaismo), fu risposto con le parole: *Perché anche voi trasgredite il comandamento di Dio per amore delle vostre tradizioni?*

5. [v 101.] Quanto viene asserito dopo, e cioè: *Da ogni cattivo sentiero ho sottratto i miei piedi per custodire le tue parole*, non sembra convenire al nostro Capo ma deve applicarsi al corpo. Infatti non può il nostro Capo, il salvatore del corpo, essere condotto da passioni disordinate a battere le vie del male, per cui debba trattenere i suoi piedi già in qualche modo incamminati verso quella direzione. È però questo quel che facciamo noi tutte le volte che freniamo i nostri desideri disordinati (di cui Egli era esente) affinché non calchino le vie del male. Infatti in tanto riusciamo ad osservare la parola di Dio in quanto rifiutiamo di seguire le nostre voglie disordinate , impedendo loro di compiere il male a cui aspirano; al contrario, le teniamo a freno in virtù dello Spirito che ha desideri contrari a quelli della carne , e in questo modo riusciamo a non farci trascinare per le vie del male, rapiti e travolti dal loro impeto.

Dio è a noi più intimo di noi stessi.

6. [v 102.] Dice: *Non mi sono allontanato dai tuoi giudizi, perché tu mi hai imposto la legge*. Manifesta quale sia il timore che gli impedisce di far scivolare i suoi piedi nelle vie del male. Cosa significa infatti: *Non mi sono allontanato dai tuoi giudizi*, se non: Ho temuto i tuoi giudizi? Vi ho creduto con fede stabile, *perché tu mi hai imposto la legge*. Tu, che sei a me più intimo del mio intimo stesso, tu mi ponesti dentro, nel cuore, la tua legge, scrivendovela col tuo Spirito, come col tuo dito. In questo modo io non ho da temerla come un servo, senza avere per essa alcun amore; piuttosto ho da amarla con timore casto, come si addice a un figlio, e insieme ho da temerla con casto amore.

7. [v 103.] Stando così le cose, vedi cosa aggiunge: *Quanto dolci sono al mio palato le tue parole!* (o, come con più efficacia reca il greco: *I tuoi detti*). *Sono alla mia bocca più gradite del miele e del favo* [di miele]. Questa è la soavità che Dio dona perché la nostra terra produca il suo frutto : perché, cioè, noi operiamo il bene veramente bene; non quindi per paura di mali temporali ma per l'attrattiva che possiede in se stesso il bene spirituale. Alcuni codici, veramente, non leggono:

Favo, ma i più lo hanno. Infatti è simile a miele la conoscenza chiara della sapienza; al favo invece somiglia la conoscenza dei sacramenti più reconditi, paragonabili a blocchi di cera. Tale conoscenza si sprigiona dalla bocca dell'esegeta, come da uno che mastica, ed è dolce alla bocca del cuore, non a quella del corpo.

L'umile obbedienza, via alla sapienza.

8. [v 104.] Che significa l'espressione: *Dai tuoi comandamenti ho compreso*? Una cosa infatti è: Ho compreso i tuoi comandamenti; e un'altra: *Ho compreso dai tuoi comandamenti*. Indica certamente che egli dai comandamenti di Dio ha compreso una non so quale altra cosa. Per quanto posso arguire, ci lascia intendere che egli, osservando i comandamenti del Signore, è giunto a comprendere appieno le cose che desiderava conoscere. Come sta scritto: *Desideri la sapienza? Osserva i comandamenti e Dio te la concederà*. In tal modo nessuno che non voglia camminare all'indietro presumerà di giungere alle altezze della sapienza senza prima essersi acquistato l'umiltà dell'obbedienza. In effetti, il possesso della sapienza è impossibile se non vi si giunge procedendo secondo l'ordine [voluto da Dio]. Ecco dunque il suggerimento da ascoltare: *Non cercare quel che è al di sopra di te, e non scrutare ciò che sorpassa le tue forze; ma a ciò che ti è comandato da Dio, a quello pensa sempre*. In questa maniera, l'uomo attraverso la sottomissione ai comandamenti giunge alla conoscenza perfetta delle verità occulte. Che se alle parole: *A ciò che ti è comandato da Dio a quello pensa*, l'autore aggiunge l'avverbio sempre, lo fa per dirci che, come è necessario praticare l'obbedienza per raggiungere la sapienza, così anche quando si è raggiunta questa sapienza non si può trascurare l'obbedienza stessa. Pertanto le parole: *Dai tuoi comandamenti ho compreso*, sono dette dalle membra di Cristo più avanzate spiritualmente. Le pronuncia, cioè, il corpo di Cristo in coloro che non solo osservano i comandamenti ma, proprio per la loro fedeltà ai comandamenti, sono favoriti del dono d'una più completa cognizione della sapienza. Dice: *Per questo io odio ogni via d'iniquità*. L'amore della giustizia deve, infatti, odiare ogni sorta d'iniquità: quell'amore che è tanto più intenso quanto più l'infiama la dolcezza d'una maggiore sapienza. Ma questa sapienza è accordata solo a chi è soggetto a Dio e comprende meglio la portata dei suoi comandamenti.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 23

Luce eterna e luce derivata.

1. [v 105.] Con le forze che Dio vorrà donarci ci accingiamo a indagare ed esporre alcuni versi di questo salmo, dei quali il primo suona così: Una lampada ai miei piedi è la tua parola e una luce ai miei sentieri. La parola lampada è ripetuta con luce, e quanto si dice con ai miei piedi è ripetuto con ai miei sentieri. Ma cosa sarà, in tal caso, la tua parola? Forse quel Verbo che era in principio, Dio presso Dio, e per il quale tutte le cose furono create? No. Difatti quel Verbo è, sì, luce ma non è lampada, in quanto la lampada non è il Creatore, ma una creatura che viene accesa attraverso una partecipazione della luce immutabile. Tale era Giovanni, a proposito del quale il Verbo-Dio diceva: Egli era una lampada accesa e rilucente. È vero che anche la lampada è un qualcosa di luminoso, ma, in confronto col Verbo del quale è detto: Il Verbo era Dio, Giovanni non era la luce ma fu inviato a

rendere testimonianza alla luce. Il Verbo al contrario era la luce vera: non una luce illuminata dal di fuori, come lo è l'uomo, ma una luce che illumina ogni uomo. Comunque, se la lampada non fosse una luce, non avrebbe detto agli Apostoli il, Signore: Voi siete la luce del mondo . All'udire tali parole essi avrebbero potuto pensare che fossero la stessa cosa di colui che parlava e che in un altro luogo, parlando di se stesso, aveva detto: Io sono la luce del mondo . Per impedire l'equivoco precisò: Non può restare nascosta una città posta sul monte, e non si accende una lampada per metterla sotto il moggio ma sul candeliere, perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini . In tal modo i discepoli dovevano persuadersi d'essere delle lampade accese a quella luce che splende immutabile. Non c'è infatti creatura, nemmeno fra quelle dotate di ragione e d'intelletto, che abbia da se stessa l'illuminazione, ma tutte sono illuminate per la partecipazione della verità eterna. E anche se talvolta le si chiama " giorno ", non sono quel giorno che è il Signore ma il giorno che il Signore ha fatto. Per questo risuona [nel salmo]: Accostatevi a lui e sarete illuminati . Per questa partecipazione lo stesso nostro Mediatore, in quanto uomo, è nel l'Apocalisse chiamato *lampada* . Ma questa accezione è assolutamente unica. Di nessuno dei santi poté mai affermarsi con parola divina, né può dirsi in qualsiasi modo, che il *Verbo si è fatto carne* , mentre lo si dice [con verità] dell'unico Mediatore fra Dio e gli uomini . Risulta, dunque, che il termine "luce" può dirsi del Verbo unigenito uguale al Padre e può dirsi anche dell'uomo illuminato dal Verbo: il quale uomo, inoltre, può essere chiamato anche " lampada ", come lo si trova detto di Giovanni e degli altri Apostoli. Lì si può chiamare così, perché nessuno di loro è il Verbo; mentre il Verbo di Dio, dal quale i santi sono illuminati, non può chiamarsi " lampada ". Stando così le cose, quale sarà la parola della quale si dice che è luce e insieme lampada? Dice infatti: *Una lampada ai miei piedi è la tua parola e una luce ai miei sentieri*. Non dovremo forse intendervi quella parola che fu rivelata ai Profeti o che fu predicata dagli Apostoli? Non, quindi, Cristo parola ma la parola di Cristo, della quale sta scritto: *La fede* [trae origine] *dall'ascolto, l'ascolto dalla parola di Cristo* . In tal senso, paragonando la parola profetica ad una lampada, l'apostolo Pietro diceva: *Abbiamo la parola più ferma, quella profetica, alla quale fate bene a prestare attenzione come ad una lampada che risplenda in un luogo oscuro* . Quanto, dunque, è detto qui nel salmo: *Una lampada ai miei piedi è la tua parola e una luce ai miei sentieri*, è da riferirsi alla parola contenuta in tutte le sante Scritture.

2. [v 106.] Dice: *Ilo giurato ed ho stabilito di osservare i giudizi della tua giustizia*, come persona che cammina retamente alla luce di quella lampada e si muove per strade dritte. Con le parole del secondo membro, poi, si spiegano quelle del primo. E, come se noi gli chiedessimo il senso di: *Ho giurato*, aggiunge: *Ed ho stabilito*. Chiama giuramento ciò che ha deciso in virtù del sacramento, nel senso che la nostra mente deve essere così stabile nell'osservare i decreti della giustizia divina che quanto si è proposta deve assolutamente equivalere a un giuramento.

Necessità della fede per osservare la legge.

3. [v 107.] I decreti della giustizia di Dio vengono osservati mediante la fede, per la quale si crede che dinanzi a Dio, giudice giusto, nessun'opera buona rimane infruttuosa e nessuna colpa rimane impunita. Siccome però per l'attaccamento a questa fede il corpo di Cristo ha dovuto sopportare molti e gravissimi mali, per questo si dice nel salmo: *Sono stato umiliato fino all'estremo*. Non dice: " Io mi sono umiliato ", per cui la frase debba riferirsi all'umiltà comandataci [dal

Signore], ma al contrario: *Io sono stato umiliato fino all'estremo. E* ciò a sottolineare l'atrocissima persecuzione che [la Chiesa] ha subita per aver giurato e stabilito d'osservare i decreti della giustizia di Dio. Siccome però una tal fede non doveva venir meno, nonostante la profonda umiliazione, per questo prosegue: *Signore, dammi la vita secondo la tua parola*, cioè, secondo la tua promessa. È infatti l'annuncio delle promesse divine che costituisce una lampada ai piedi e una luce al sentiero. Non diversamente anche sopra, trovandosi prostrato dalla persecuzione, pregava Dio che lo rendesse alla vita, e diceva: *Per poco non mi hanno finito [qui] in terra, ma io non ho abbandonato i tuoi comandamenti. Per la tua misericordia rimettimi in vita, e osserverò le testimonianze*, cioè i μαρτύρια della tua bocca . Dalle quali parole si ricava che è Dio colui che vivifica col dono della pazienza, per cui fu detto: *Nella vostra pazienza possederete le vostre anime* ; e ancora, vedendo le cose dalla parte di Dio: *Da lui proviene la mia pazienza* . Senza un tale dono, quando infuria la persecuzione, non è il corpo che muore ma l'anima, in quanto non resta fedele ai μαρτύρια e ai giudizi della giustizia di Dio.

4. [v 108.] *O Signore, fa' che le offerte volontarie della mia bocca incontrino il tuo beneplacito*: fa' cioè che ti piacciono. Non rigettarle ma accettale. Per *offerte volontarie della bocca* si intendono bene i sacrifici di lode offerti non per timore o necessità ma come spontanea attestazione d'amore, conforme al detto: *Ti sacrificherò volontariamente* . Ma che significato hanno le parole successive: *E insegnami i tuoi giudizi*? Non ha già detto nei versi precedenti: *Io non mi sono allontanato dai tuoi giudizi*? Come poteva far questo se non li conosceva? Se invece li conosceva, come può ora chiedere: *E insegnami i tuoi giudizi*? Non sarà lo stesso caso di prima, dove, dopo le parole: *Tu hai usato dolcezza col tuo servo* si diceva: *Insegnami la dolcezza*? Caso che abbiamo risolto interpretando le parole come pronunciate da uno che progredisce e che chiede gli venga accresciuto ciò che già possiede.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio.

5. [v 109.] *La mia anima è sempre nelle tue mani*. Alcuni codici leggono: *Nelle mie mani*, ma la maggioranza: *Nelle tue*. E questo è ovvio, in quanto le anime dei giusti sono nella mano di Dio , nelle cui mani siamo noi e tutti i nostri discorsi . Prosegue: *Né mi sono dimenticato della tua legge*, quasi a dirci che la sua memoria, sede dell'anima, è stata aiutata dalle mani di Dio a non dimenticare la sua legge. Se al contrario si dovesse leggere: *La mia anima è sempre nelle mie mani*, non saprei qual senso dare alla frase. È infatti pronunziata dal giusto, non dal peccatore: dall'uomo che torna al Padre, non da chi se ne allontana. Ci si potrebbe certo vedere quel figlio minore, il quale volle avere in mano la propria anima quando disse al padre: *Dammi la parte di beni che mi spetta* ; ma proprio per questo morì e si perdette. O che si debbano intendere le parole: *La mia anima è nelle mie mani*, come dette da uno che la offra a Dio affinché la riporti in vita? Così infatti si dice in un altro passo: *A te ho elevato la mia anima* , e in questo salmo un po' avanti era stato detto: *Dammi la vita* .

6. [v 110.] Dice: *I peccatori mi hanno teso lacci, ma non ho deviato dai tuoi comandamenti*. Perché questo, se non perché la mia anima era nelle mani di Dio, ovvero, tenendola egli nelle sue mani, la offriva a Dio perché la vivificasse?

Il martirio è grazia insigne del Signore.

7. [v 111.] *Ho acquistato in eredità le tue testimonianze in eterno.* Qualche traduttore, per rendere con una sola parola il verbo usato dal greco, ha scritto: *Ho ereditato.* Ma questo, se pur lo si può dire in latino, indicherebbe la persona che ha donato l'eredità, piuttosto che non quella che l'ha ricevuta; *ho ereditato* equivarrebbe, in tal caso, a "ho arricchito" [un altro!]. Il senso genuino della frase, comunque, si specifica meglio ricorrendo a due parole, dicendo cioè o: *Ho posseduto in eredità*, ovvero: *Ho acquistato in eredità*, sempre quindi: *In eredità*, non: *La eredità*. Se poi gli si domanda cosa abbia acquistato *in eredità*, ci dice: *Le tue testimonianze.* Con questa espressione ci manifesta che è stato per un dono accordatogli dal Padre se egli ha potuto essere testimone di Dio e confessare le sue testimonianze: se cioè poté diventare martire di Dio e pronunciare i μαρτύρια di lui come fecero i martiri. Molti infatti, pur volendo fare questo, non lo poterono, mentre nessuno di quelli che lo poterono lo poté senza averlo voluto, nel senso che mai sarebbero diventati martiri se la loro volontà avesse scelto di rinnegare le testimonianze di Dio. È però un fatto che anche la volontà dei martiri fu preparata dal Signore. Per questo il salmista proclama d'aver acquistato in eredità le testimonianze del Signore, e ciò *in eterno*. Infatti non si trova in esse una gloria temporale qual è quella degli uomini, di solito smaniosi di vanità, ma una gloria eterna, fatta per chi sa patire per un breve tempo al fine di regnare in eterno. Per questo continua: *Esse infatti sono la gioia del mio cuore.* Comportano afflizione fisica, ma per il cuore sono esultanza.

8. [v 112.] Ecco cosa aggiunge: *Ho inclinato il mio cuore ad eseguire i tuoi statuti in eterno, a motivo della ricompensa.* Colui che dice: *Ho inclinato il mio cuore*, aveva già detto: *Piega il mio cuore verso le tue testimonianze*. Ci si fa con ciò comprendere che la cosa è insieme dono di Dio e opera della propria volontà. Ma forse che durerà in eterno il nostro battere le vie della giustizia di Dio? In effetti, è vero che le opere compiute per sovvenire alle necessità del prossimo non potranno essere eterne, come non lo sono nemmeno le stesse necessità; se però a compiere tali opere non ci spinge l'amore, non ce ne provverrà alcuna giustificazione. Se invece le compiamo mossi dall'amore, quest'amore sarà certamente eterno, come eterna sarà la ricompensa ad esso dovuta. Ora, è in vista di questa ricompensa che il salmo dice d'aver chinato il suo cuore all'osservanza delle prescrizioni di Dio. In tal modo, amando in eterno, merita di avere in eterno quello che ama.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 24

1. [v 113.] Il passo del salmo di cui col beneplacito di Dio stiamo per intraprendere l'esposizione comincia così: *Ho odiato gli iniqui e ho amato la tua legge.* Non dice: " Ho odiato gli iniqui e amato i giusti ", e nemmeno: " Ho odiato l'iniquità e amato la tua legge "; ma, dopo aver detto che ha *odiato gli iniqui*, come per mostrarne il motivo soggiunge: *E ho amato la tua legge.* Ciò dicendo, precisa che negli iniqui egli non odia la natura umana ma l'iniquità che li rende nemici della legge [divina] da lui amata.

2. [v 114.] E prosegue: *Mio aiuto e sostegno sei tu.* Aiuto, per compiere il bene; sostegno, per evitare il male. Le altre parole: *Ho arcisperato nella tua parola*, in tanto può proferirle in quanto parla da figlio della promessa.

Un vescovo alle prese con le esigenze di gente indiscreta.

3. [v 115.] Ma qual è il senso del verso successivo: *Allontanatevi da me, o maligni, e scruterò i comandamenti del mio Dio*? Non dice infatti: "Eseguirò", ma: *Scruterò*. Desidera che i malvagi si allontanino da lui, e in effetti li scaccia via da sé anche ricorrendo alla forza, per poter conoscere perfettamente e diligentemente i comandamenti di Dio. Ciò perché i cattivi, se ci mettono alla prova dandoci modo di praticare i comandamenti, ci distraggono dal penetrarne le profondità. E questo non soltanto quando ci perseguitano o vogliono attaccar brighe, ma anche quando ci onorano e ci rispettano, esigendo però da noi come contropartita che ci prodighiamo a soddisfare le loro voglie viziose e affariste spendendo il nostro tempo in tali attività. Lo fanno anche (perché no?) quando opprimono i deboli, costringendoli in tal modo a ricorrere a noi perché ne patrociniamo la causa. Né a noi è consentito in tali casi dire ad essi: *O uomo, dimmi, chi mi ha costituito giudice o arbitro tra voi?* Infatti in tali ricorsi l'Apostolo incaricò gli ecclesiastici perché facessero da arbitri, proibendo ai cristiani di deferire al tribunale [pubblico] i loro contrasti. Noi non ci stanchiamo di dire, non solo a chi s'appropria dell'altrui ma anche a chi esige con avidità esagerata la restituzione del proprio, che hanno da guardarsi da ogni sorta di cupidigia, e presentiamo loro l'immagine di quell'uomo a cui fu detto: *Stolto, questa notte l'anima tua ti sarà tolta, e quanto hai preparato di chi sarà?* Ma non c'è verso. Nemmeno se diciamo questo essi si allontanano e ci lasciano in pace, ma ci opprimono con la loro ressa. Implorano e strepitoso fino a che non ci abbiano costretti a occuparci delle cose che loro stanno a cuore, sottraendoci dalla meditazione dei comandamenti di Dio che sono il nostro amore. Oh, con quanta avversione per le turbe turbolente e con quanto desiderio per la parola divina fu detto: *Allontanatevi da me, o maligni, e scruterò i comandamenti del Dio mio!* Ci perdonino [lo sfogo] i fedeli che vivono nell'obbedienza e solo di rado ricorrono a noi per cause d'ordine temporale, adattandosi poi con tutta arrendevolezza alle nostre sentenze. Costoro certo non ci assillano con le loro querele ma piuttosto ci consolano con la loro docilità. Ci sono però di quelli che fra loro si comportano con ostinata pervicacia e, dopo aver oppresso i buoni, se ne infischiano anche delle nostre sentenze. Costoro veramente ci fanno perdere tempo: quel tempo che avremmo potuto, o dovuto, spendere nelle cose di Dio. Ebbene, a causa di costoro sia lecito anche a noi esclamare, usurpando questa voce del corpo di Cristo: *Allontanatevi da me, o maligni, e scruterò i comandamenti del mio Dio*.

4. [v 116.] In tal modo egli ha - per così dire - scacciato dagli occhi del suo cuore le mosche che insistentemente venivano a molestarlo. Dopo di che si volge di nuovo a colui al quale aveva detto: *Mio aiuto e sostegno sei tu; ho sperato nella tua parola*. Continuando l'invocazione dice: *Accogliami secondo la tua parola e vivrò, e non mi fare arrossire nella mia attesa*. Colui che aveva chiamato [Dio] *mio sostegno*, chiede ora che venga sorretto con aiuti sempre maggiori per poter giungere alla meta per la quale sopporta tante molestie. Sorretto da Dio, ha fiducia di riuscire vittorioso, e questo con molto maggiore fondatezza che se si fidasse di quei fantasmi che sono le cose umane. Quanto al futuro: *E vivrò*, è detto per significare che, mentre si è legati a un corpo di morte qual è ora il nostro, noi non siamo vivi. Infatti il corpo è morto a causa del peccato e, se noi siamo salvati, lo siamo nella speranza: per la quale attendiamo la redenzione del nostro corpo e aspettiamo con pazienza ciò che speriamo senza vedere. Ora questa speranza non ci deluderà se nei nostri cuori è diffusa la carità di Dio per opera dello Spirito che ci è stato donato. È proprio per ricevere in maggior copia questo Spirito che si grida al Padre: *Non mi fare arrossire nella mia attesa*.

5. [v 117.] Gli si lascia intendere questa tacita risposta: Se non vuoi essere confuso nella tua attesa, non interrompere la meditazione delle vie della mia giustizia. E lui, constatando che una tale meditazione spesse volte gli viene impedita da languori spirituali, invoca: *Aiutami e sarò salvo, e mediterò sempre sulle vie della tua giustizia.*

Nel pensiero maturano le nostre azioni buone e cattive.

6. [v 118.] *Tu hai disprezzato* (o, come da altri è stato reso sembra con maggiore aderenza al greco: *Tu hai ridotto al nulla tutti quelli che si allontanano dalle vie della tua giustizia, perché il loro pensare è ingiusto.* Ecco perché ha gridato: *Aiutami e sarò salvo, e mediterò sempre sulle vie della tua giustizia.* Perché Dio annienta quanti da tali vie si allontanano. Ma perché se ne allontanano? Dice: *Perché il loro pensare è ingiusto.* È nel pensiero che ci si avvicina o ci si allontana [da Dio]. Ogni atto, buono o cattivo, ha origine dal pensiero, e nel pensiero ciascuno è o innocente o colpevole. In vista di ciò è scritto: *Il pensiero santo ti salverà* ; e altrove: *Dei pensieri dell'empio si farà rigoroso esame* ; e l'Apostolo: [Lo attestano] *i pensieri che talora accusano e talora anche difendono* . E dove potrà essere felice l'uomo che nel suo pensiero è misero? Ovvero, come potrà non essere misero nel suo pensiero uno che è stato ridotto a zero? In realtà è un grande squallore il peccato. Per cui molto a proposito è detto: *Siano confusi i malvagi, i quali agiscono commettendo delle vanità* , cioè il vuoto, come chi è stato ridotto al nulla.

7. [v 119.] Nel salmo seguono queste parole: *Io ho considerato* (ovvero *creduto o anche stimato*) *trasgressori tutti i peccatori della terra.* In vari modi i traduttori latini han reso quell'unica parola greca che è *ἐλογισάμην* , ma l'espressione ha un senso molto profondo e con l'aiuto del Signore la si dovrà sviscerare con accuratezza dedicandole un altro trattato. Tanto più che le parole aggiunte (e cioè: *Per questo io ho amato sempre le tue testimonianze*) la rendono assai più oscura. Dice infatti l'Apostolo: *La legge produce ira*; e volendo motivare l'asserto continua: *Infatti dove non c'è legge non c'è nemmeno trasgressione* . Con questo lascia chiaramente intendere che non tutti [i peccatori] sono trasgressori, in quanto non tutti hanno ricevuto la legge. Che poi non tutti abbiano ricevuto la legge lo dice più palesemente in un altro passo con le parole: *Quanti senza legge peccarono, senza legge anche periranno* . Che significa dunque: *Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra?* È un problema che per ora ci contenteremo di porre, rimandandone la trattazione a un altro discorso, se Dio ce lo concederà. Questo, perché non succeda che, data la lunghezza del presente discorso, siamo costretti a svolgere l'argomento in maniera troppo succinta, impedendo l'esatta comprensione di quel che ha da essere spiegato.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 25

Peccato e trasgressione.

1. [v 119.] Cerchiamo di trovare, con l'aiuto di Dio, che significhi il verso di questo lungo salmo che inizia con: *Trasgressori*, o meglio: *quei che trasgrediscono*, poiché il greco ha *παραβαίνοντας* e non *παραβατας* . Cerchiamo, dico, come si debbano intendere le parole: *Io ha considerato trasgressori tutti i peccatori della terra,*

tenuto conto di quanto afferma l'Apostolo: *Dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione*. Le quali parole egli dice mentre mira a distinguere la promessa dalla legge. Ecco infatti le parole precedenti, che consentono di ricavare il senso globale del testo: *Non fu per la legge - dice - che è stata fatta ad Abramo o alla sua discendenza la promessa dell'eredità del mondo, ma per la giustizia della fede. Poiché se eredi fossero solo quelli della legge, sarebbe vana la fede e annullata la promessa. La legge infatti produce l'ira, poiché dove non c'è legge, non c'è neppure trasgressione*. Perciò eredi si è per la fede, affinché, basata sulla grazia, sia stabile la promessa per tutta la discendenza, non solo quella della legge ma anche quella che ha la fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Perché l'Apostolo dice questo se non perché vuol dimostrare che la legge senza la grazia della promessa non solo non toglie il peccato ma lo accresce? Come asseriscono le altre parole: *La legge subentrò perché il delitto abbondasse*. Ma siccome mediante la grazia vengono rimesse non solo le colpe che si commettono senza la legge ma anche quelle commesse sotto la legge, per questo continuando il discorso conclude: *Dove però abbondò il delitto, la grazia fu più abbondante ancora*. L'Apostolo dunque non considera rei di trasgressione tutti i peccatori, ma soltanto coloro che peccano trasgredendo la legge. Dice infatti: *Dove non vi è legge, non vi è nemmeno trasgressione*. Cioè, secondo l'Apostolo ogni trasgressore in quanto pecca contro la legge è peccatore, ma non ogni peccatore è anche trasgressore, poiché ci sono taluni che peccano senza trasgredire la legge e, *se non c'è la legge, non c'è nemmeno la trasgressione*. D'altra parte, se nessuno peccasse senza la legge, lo stesso Apostolo non direbbe: *Coloro che hanno peccato senza la legge, periranno senza la legge*. Al contrario, secondo il nostro salmo tutti i peccatori della terra - sono trasgressori e quindi non c'è peccato che insieme non sia trasgressione. Che se non c'è trasgressione senza che vi sia la legge, ciò vorrebbe dire che non c'è peccato se non nell'ambito della legge. Chi pertanto afferma: Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra, vuol significarci che, secondo lui, non ci sono peccatori che non abbiano trasgredito la legge, e quindi è in contrasto con chi afferma: Quanti hanno peccato senza la legge periranno senza la legge. Infatti, secondo l'uno ci sono peccatori che non sono trasgressori, coloro cioè che peccarono senza la legge (e dove non c'è legge, non c'è trasgressione); secondo l'altro invece non c'è peccatore che non sia anche trasgressore, poiché egli ritiene trasgressori tutti i peccatori della terra. Quindi secondo lui non c'è nessuno che abbia peccato senza la legge, se è vero che dove non c'è legge, non c'è trasgressione. Cosa diremo allora? Che è vero che dove non c'è legge non c'è nemmeno trasgressione, mentre non è vero che alcuni hanno peccato senza la legge? Oppure che è vero che alcuni hanno peccato senza la legge, mentre non è vero che, per esservi la trasgressione, occorre necessariamente vi sia la legge? Ma l'Apostolo afferma tutt'e due le cose, e tutt'e due debbono essere vere perché per bocca dell'Apostolo parlava la Verità. Come allora sarà vero quanto senza equivoci in questo nostro salmo ci dice la medesima Verità, e cioè: Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra? Ecco la risposta che conviene dare [al problema]: vedere chi sono coloro che, secondo l'Apostolo, hanno peccato senza la legge. Fra costoro infatti ci potrebbe essere alcuno che non debba ritenersi trasgressore, dal momento che, sempre secondo l'Apostolo, dove non c'è legge non ci può essere trasgressione.

Giudei e pagani di fronte alla Legge divina.

2. È da osservare in realtà che, quando l'Apostolo scriveva: Quanti hanno peccato senza la legge senza la legge periranno, si riferiva alla legge che Dio diede al suo

popolo, Israele, per mezzo del suo servo Mosè. Lo dimostrano le parole del contesto, in cui l'Apostolo tratta di Giudei e di Greci, cioè dei pagani, che rientravano non nell'ambito della circoncisione ma del prepuzio. E se li chiama senza legge, lo fa perché essi non avevano ricevuto quella legge che costituiva il vanto dei Giudei, al segno che l'Apostolo poteva dire di loro: Se tu ti chiami Giudeo e riposi nella legge e ti glori di *Dio*. In particolare occorre riflettere bene sul passo che precede l'affermazione: Quanti peccarono senza la legge, periranno senza la legge. Vi si legge: Ira e sdegno, tribolazione e angoscia sopra ogni anima d'uomo che fa il male, Giudeo prima e poi Greco; viceversa, gloria amore e pace a chiunque opera il bene, Giudeo prima e poi Greco: poiché non vi è riguardo a persone presso *Dio*. A queste parole aggiunge quelle di cui ora discutiamo, e cioè: Quanti senza legge peccarono, senza legge anche periranno; e quanti peccarono nella legge, con tale legge saranno giudicati. Con questi ultimi identifica i Giudei, con gli altri i Greci. Di essi infatti sta trattando, volendo dimostrare che gli uni e gli altri erano in dominio del peccato, perché, in tal modo convinti, confessassero di avere tutti bisogno della grazia. Al riguardo dice: Non v'è infatti differenza; tutti hanno peccato e rimangono privi della gloria di *Dio*, e sono giustificati gratuitamente per la grazia di lui a mezzo della redenzione in Cristo Gesù. Chi sono dunque coloro di cui afferma che tutti hanno peccato, se non quei Giudei e Greci dei quali aveva detto che non v'è differenza? Similmente un po' più avanti aveva detto di loro: Abbiamo dimostrato che tutti, Giudei e Greci, sono in potere del peccato. Ebbene quanti hanno peccato senza la legge (quella legge cioè di cui si vantano i Giudei) periranno senza la legge, mentre coloro che hanno peccato avendo la legge (cioè gli stessi Giudei) saranno giudicati mediante la legge. Ma non per questo eviteranno la perdizione: a meno che non credano in Colui che è venuto a cercare ciò che era perduto.

Una interpretazione insostenibile di 1 Cor. 3, 15.

3. Ci sono stati degli esegeti, anche cattolici, che non hanno posto la debita attenzione a queste parole dell'Apostolo e le hanno svisate dal loro giusto valore. Costoro hanno affermato che, se è vero che andranno perduti coloro che peccano senza la legge, gli altri (cioè coloro che peccano avendo la legge) saranno soltanto giudicati ma non andranno perduti. Saranno purificati attraverso pene transitorie - così opinano essi - come quel tale di cui fu detto: Egli però si salverà, magari attraverso il fuoco. Tuttavia, se c'è questa via d'uscita (lo si comprende bene) dipende dai meriti del Fondamento, di cui stava trattando l'Apostolo prima di giungere alla nostra frase. Ecco le sue parole: Io *da savio architetto ho posto il fondamento, un altro ci lavora su. Ciascuno guardi come fabbrica; poiché nessuno può porre fondamento diverso da quello che già c'è, che è Gesù Cristo*. Continuando giunge a quel passo dove afferma che si salverà attraverso il fuoco colui che, sopra un tale fondamento, non costruirà con oro, argento o pietre preziose, ma con legno, paglia o stoppia, senza peraltro rifiutare di essere accolto nell'edificio e senza abbandonare il fondamento che ha accettato [mediante la fede]. Costui, messo al bivio se abbandonare le sue voglie carnali o Cristo, preferisce Cristo alle sue passioni, anche se da queste è dominato fino a soccomberne. Se infatti non lo preferisse in tal modo, Cristo non sarebbe certo suo fondamento, poiché il fondamento precede e sta alla base dell'edificio e di tutte le sue parti. Se dunque c'è stato qualcuno che ha ritenuto non essere dannati per sempre coloro di cui si dice che *saranno giudicati mediante la legge*, penso che l'abbia fatto considerando che costoro hanno Cristo come fondamento. Ritenendo però una tale opinione, non han badato a quanto da noi dimostrato; e

poi c'è la Scrittura che chiaramente attesta che le parole dell'Apostolo riguardano i Giudei, i quali evidentemente non hanno quel fondamento che è Cristo. Ora potrà esserci cristiano che, a proposito dei Giudei increduli a Cristo, pensi che essi non saranno condannati per sempre ma solo giudicati? Ovvero, non dice forse Cristo, parlando a tal popolo, che fu mandato per le pecore perdute della casa d'Israele, affermando insieme che nel giorno del giudizio si sarebbe usata più compassione con i sodomiti, dannati certo senza la legge, che non con la nazione giudaica incredula dinanzi ai prodigi da lui fatti con la sua onnipotenza.

La legge naturale.

4. Risulta dunque che l'Apostolo, se chiama i pagani senza *legge*, lo fa riferendosi alla legge data da Dio al popolo d'Israele per mezzo di Mosè: legge che non fu data agli altri popoli. In tal caso che senso daremo alle parole del nostro salmo: *Io ho considerato trasgressori tutti i peccatori della terra*? Non dovremo forse intravedervi un'altra legge, non data per mezzo di Mosè, in relazione alla quale anche i peccatori nati al di fuori del mondo giudaico divengano trasgressori? *Difatti dove non c'è legge non c'è neanche trasgressione*. Ora, qual è questa legge se non quella di cui lo stesso Apostolo dice: *Quando i gentili che non hanno la legge fanno per natura le cose della legge, costoro, non avendo legge, son legge a se stessi*. In vista di ciò egli dice: *Quanti non hanno legge peccano senza la legge e andranno in perdizione senza la legge*. In quanto però egli afferma: *Essi sono legge a se stessi*, ci offre un motivo valido per concludere che tutti i peccatori della terra sono trasgressori. Non c'è infatti alcuno che danneggi il prossimo e insieme non disapprovi la stessa cosa quando viene fatta a lui. Col suo agire egli trasgredisce la legge naturale che non può non conoscere, tanto è vero che egli non vorrebbe ricevere lo stesso danno che reca all'altro. Ebbene, forse che una tal legge non era nel popolo d'Israele? Ma certo che c'era: poiché anche gli Israeliti erano uomini. Per essere infatti senza legge naturale avrebbero dovuto essere fuori del consorzio umano. Essi quindi si sono resi molto più trasgressori quando ricevettero la legge divina, con la quale la legge naturale viene restaurata, convalidata o rafforzata, come dir si voglia.

Compito della Legge: indirizzare alla grazia del Salvatore.

5. Fra i peccatori della terra (e tutti lo siamo) non è sbagliato annoverarci anche i bambini, a causa del peccato originale da cui sono avviluppati. È dimostrato infatti che anche loro, per la similitudine che portano con la trasgressione di Adamo, sono partecipi di quella prima trasgressione che venne commessa contro la legge data da Dio nel paradiso. In tal senso tutti i peccatori della terra, nessuno assolutamente escluso, sono da considerarsi (e lo sono veramente) trasgressori, in quanto tutti *hanno peccato e sono privi della gloria di Dio*. Sì, veramente, la grazia del Salvatore [quando apparve] trovò tutti trasgressori, sebbene chi più e chi meno. Difatti quanto maggiore è la conoscenza che uno ha della legge, tanto meno è scusabile se pecca; e quanto minori sono le attenuanti che tino ha del peccato, tanto più è palese la sua trasgressione. Non restava, quindi, altro se non che a tutti venisse incontro soccorritrice la giustizia di Dio, donata cioè da Dio, e non quella propria di ciascuno. Non per nulla infatti dice l'Apostolo: *Dalla legge la conoscenza del peccato*. Non la remissione ma *la conoscenza*, sicché può dire ancora: *Ma adesso senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio*, attestata dalla *Legge stessa e dai Profeti*. In conformità con questo il salmista poteva aggiungere: *Per questo ho amato le tue testimonianze*. È come se dicesse: Siccome la legge,

tanto quella imposta nel paradiso quanto quella insita naturalmente nel cuore dell'uomo, quanto quella scritta su codici, aveva reso trasgressori tutti i peccatori della terra, *per questo io ho amato le tue testimonianze. Ho amato*, cioè, le testimonianze che la tua legge mi dà riguardo alla tua grazia, perché sia in me non la mia ma la tua giustizia. Questo infatti è il lato positivo della legge: che ci indirizza alla grazia. E ciò essa compie non soltanto facendo fede riguardo alla giustizia di Dio che si ha da rivelare - giustizia che non è dalla legge ma anche col fatto stesso di rendere l'uomo trasgressore, cioè col suo stesso uccidere mediante la lettera . Ciò facendo, suscita nell'uomo il timore e lo costringe a ricorrere allo Spirito vivificante ' per opera del quale viene distrutto ogni peccato e viene infuso l'amore per le opere buone. Ecco perché dice: *Per questo ho amato le tue testimonianze*. Alcuni recano *sempre*, altri no. Se questo *sempre* c'è, è da intendersi nel senso di: " Finché si vive in questo mondo ". Solo qui infatti ci sono necessarie le testimonianze della Legge e dei Profeti, che facciano fede alla giustizia di Dio per la quale, siamo giustificati gratuitamente. Come pure è in questo mondo che son necessarie le nostre testimonianze, rendendo le quali i martiri chiusero la loro vita temporale.

Confitti alla croce insieme a Cristo.

6. [v 120.] Conosciuta la grazia di Dio, unico mezzo per essere liberati dalla prevaricazione in cui si incorre attraverso la conoscenza della legge, prega e dice: *Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni*. Con tale espressione più marcata alcuni nostri traduttori hanno reso quanto in greco è detto con un unico verbo, cioè *καθήλωσον*, mentre altri hanno preferito dire semplicemente: *Fissa*, senza aggiungere: *Con chiodi*. Volendo però tradurre con una sola parola latina l'unica parola greca, hanno spiegato con minore perspicuità il senso della frase. Nella parola *fissa* non c'è infatti inclusa l'idea di chiodi, mentre *καθήλωσον* non ha significati che prescindano dai chiodi: cosa che in latino non può esprimersi se non ricorrendo a due parole, esattamente cioè come è stato detto qui: *Fissa con chiodi*. Riguardo poi al senso dell'espressione, non è altro se non quello di cui l'Apostolo: *Quanto a me sia lungi dal gloriarmi d'altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo, per opera del quale il mondo è stato per me crocifisso, e io per il mondo* . E ancora: *Sono stato crocifisso con Cristo; e vivo non più io, ma vive in me Cristo* . Ora questo cos'altro vuol dire se non: In me non c'è una mia giustizia, derivatami dalla legge (la quale legge anzi mi ha reso trasgressore), ma la giustizia di Dio, quella giustizia che mi è stata donata da Dio e non deriva da me? In questo modo non vivo più io ma vive in me Cristo, *che è divenuto per noi sapienza da Dio e giustizia e santificazione e redenzione, affinché, come sta scritto, chi si gloria, nel Signore si glori* . E ancora: *I seguaci di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze* . Nel brano di Paolo si dice che essi *hanno crocifisso la loro carne*, nel salmo si invoca Dio perché lo faccia lui, e per questo gli si dice: *Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni*. Ciò è per farci intendere che quanto compiamo di bene deve attribuirsi alla grazia di Dio, il quale opera in noi e il volere e l'agire conforme alla buona volontà .

Dal timore servile al timore filiale.

7. Dopo aver detto: *Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni*, soggiunge: *Poiché io ho temuto per i tuoi giudizi*. Che intende dire? Cos'è questo: *Fissa col tuo timore, infatti ho temuto*? Se aveva temuto o temeva, perché continuare a pregare perché Dio crocifiggesse le sue carni col suo timore? O forse voleva un aumento di

timore? un timore tale, cioè, che fosse in grado di crocifiggere le sue carni, vale a dire le sue voglie e i suoi appetiti carnali? Avrebbe detto più o meno: *Sviluppa in me il tuo timore, poiché io già temo a causa dei tuoi giudizi. Ma c'è un significato più profondo, che occorre ricavare scrutando con l'aiuto di Dio le sinuosità di questo brano scritturale. Dice: Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni, poiché io ho temuto per i tuoi giudizi. E vuol dire: Mediante il timore casto di te (quel timore che rimane in eterno) abbiano a reprimersi totalmente i miei desideri carnali. Infatti io ho già temuto per i tuoi giudizi, quando cioè mi minacciava castighi quella legge che non poteva darmi la giustizia. Occorre però che questo timore, per il quale si ha paura del castigo, sia scacciato dalla carità perfetta, che rende l'uomo libero facendo leva non sul timore del castigo ma sull'attrattiva della giustizia. In effetti il timore che non porta ad amare la giustizia ma ad aver paura della pena, essendo un timore carnale è anche un timore servile, e quindi incapace di crocifiggere la carne. Sotto di lui seguita a vivere la volontà di peccare: la quale quando può ripromettersi l'impunità passa all'azione e si manifesta, mentre invece quando è sicura d'incorrere nel castigo seguita a vivere nascosta. È tuttavia sempre in vita: tanto è vero che preferirebbe le fosse lecito quel che la legge vieta e si rammarica perché lecito non è. Così perché non sa godere spiritualmente del bene che la legge le presenta ma teme carnalmente il male che essa minaccia. Quando invece si ha il timor casto, si ha la carità, la quale scaccia via il timore servile e fa temere il peccato in se stesso, anche quando si è sicuri dell'impunità. Essa anzi mai si lusinga di restare impunita, in quanto, amando la giustizia, ritiene il peccato stesso già un castigo. Un tale timore è davvero in grado di crocifiggere le carni, poiché quando si gode l'attrattiva dei beni spirituali si è in grado di vincere le concupiscenze carnali, a differenza di quel che si conseguiva con la lettera della legge, capace solo di vietarle ma non di farle evitare. Quando poi tale vittoria si sarà estesa e avrà raggiunto la perfezione, le stesse passioni saranno eliminate del tutto. Dice dunque: Fissa con i chiodi del tuo timore le mie carni, poiché io ho temuto per i tuoi giudizi. E vuol dire: Dammi il timore casto, a chiedere il quale mi ha condotto l'altro timore, cioè quello della legge per cui ho temuto a causa dei tuoi giudizi e che è stato per me come un pedagogo perché io venissi a chiedertelo.*

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 26

Giustizia e giudizio.

1. [v 121.] Cominciamo ad esaminare ed esporre i versi di questo gran salmo che cominciano così: *Ho operato il giudizio e la giustizia: non consegnarmi a chi vuol farmi del male.* Nulla di strano che abbia agito secondo il giudizio e la giustizia colui che poc'anzi aveva chiesto venissero fissate con i chiodi del timore casto di Dio le sue carni, cioè le passioni carnali che sogliono ostacolare il nostro giudizio impedendogli d'essere retto. Per quanto infatti nel nostro modo di parlare si chiami giudizio tanto quello che è retto quanto quello che non lo è (per cui nel Vangelo fu necessario specificare: *Non giudicate badando alle persone ma con retto giudizio*), tuttavia nel nostro passo "giudizio" è detto in maniera tale che non lo si chiamerebbe appunto giudizio se non fosse retto. Se così non fosse, non si sarebbe contentato di dire: *Ho operato il giudizio*, ma avrebbe detto: *Ho operato con retto giudizio.* Una espressione di questo tipo usò anche il Signore Gesù quando disse: *Voi avete dimenticato i punti più gravi della legge: il giudizio, la*

misericordia e la fedeltà . Anche qui si parla di giudizio in maniera che tutto lascia sottintendere come un giudizio non retto non sarebbe giudizio. E molti altri sono i passi delle Scritture divine in cui ci si esprime così. Ad esempio: *La misericordia e il giudizio io canterò a te, o Signore* . E ancora presso Isaia: *Mi aspettavo che facesse il giudizio e invece operò l'iniquità* . Non dice: " Ho atteso che operasse secondo un giudizio giusto, essa invece ha operato secondo un giudizio iniquo"; ma si esprime lasciando intendere che un giudizio in tanto è giudizio in quanto è giusto, mentre non sarebbe giudizio se fosse ingiusto. Riguardo alla giustizia, invece, non c'è una giustizia che sia buona e un'altra che sia cattiva, a differenza del giudizio che talvolta è buono tal altra cattivo. Essendo giustizia, è per ciò stesso buona. È vero che nel nostro parlare comune è invalso l'uso di distinguere espressamente se si tratti di giudizio buono o di giudizio cattivo, come anche quello di distinguere fra giudice buono e giudice cattivo. Comunque, riguardo alla giustizia nessuno parla di giustizia buona e giustizia cattiva, come nessuno parla di giusto buono e di giusto cattivo, poiché per il fatto stesso di essere giusto uno è necessariamente anche buono. È dunque la giustizia una grande virtù dell'animo, una virtù degna di lode quanto altre mai, della quale non abbiamo ora agio di dissertare a lungo. Tornando quindi al giudizio, esso, se il rigore della espressione usata lo lascia intendere esercitato nel bene, è l'operazione della giustizia. Chi infatti ha la giustizia giudica rettamente; anzi, secondo la parola del nostro salmo, chi ha la giustizia giudica, poiché, se non giudicasse secondo giustizia non giudicherebbe affatto. Col nome di giustizia poi in questo passo si indica non la virtù in se stessa ma le opere che essa fa compiere. Chi, poi, opera nell'uomo la giustizia se non colui che giustifica l'empio, che cioè con la sua grazia lo rende, da empio, giusto? Come dice l'Apostolo: [Siete stati] *giustificati gratis per la grazia di lui* . Opera dunque la giustizia, cioè compie opere di giustizia, colui che ha in sé la giustizia, la quale a sua volta è opera della grazia.

Resistere all'antico avversario.

2. Dice: *Ho operato il giudizio e la giustizia; non mi consegnare a chi vuol farmi del male*. Cioè: Ho agito secondo un giudizio giusto; non consegnarmi a coloro che per questo motivo mi perseguitano. Ci sono infatti diversi codici che leggono proprio così: *Non consegnarmi a chi mi perseguita*. Il greco in effetti reca: *τοῖς ἀντιδικοῦσι*, e questo termine alcuni l'hanno tradotto: *A chi mi vuol male*, altri: *A chi mi perseguita*, e altri ancora: *A chi mi calunnia*. Mi sorprende il fatto che, fra tutti i codici che ho avuto per mano, nessuno legga: *A chi mi avversa*, poiché in realtà la parola greca *ἀντίδικος*, corrisponde al termine latino "avversario". Ebbene, pregando il Signore che non lo consegna agli avversari, cosa gli chiede se non quello stesso che chiediamo noi quando nella nostra preghiera diciamo: *Non c'indurre in tentazione*? Si tratta infatti di quell'avversario a proposito del quale l'Apostolo dice: *Affinché non vi tenti colui che tenta* . È a lui che Dio dà in mano quanti sono da lui abbandonati. Il nemico, infatti, non potrà mai sedurre se non colui che Dio abbandona: quel Dio che, nel suo beneplacito, conferisce all'uomo, oltre che la bellezza, anche il vigore. Se u plano invece, divenuto ricco, dice: *Io non mi lascerò smuovere in eterno* , Dio ritrae da lui il suo volto ed egli si turba e appare a se stesso [chi veramente sia]. In conclusione, quanti tengono crocifissa la propria carne mediante il timore casto di Dio e, per nulla intaccati dalle lusinghe della corruzione, praticano il giudizio e compiono le opere della giustizia, costoro debbono pregare per non essere abbandonati in potere dell'avversario. Debbono cioè pregare affinché, mentre temono di subire il male [loro minacciato], non cedano ai persecutori e si lascino indurre a

commettere il male. È infatti lo stesso colui dal quale deriva all'uomo la vittoria sulla concupiscenza, impedendo al *piacere di attirarlo, e colui che* gli dà la forza della pazienza perché il dolore non lo abbatta. Di lui infatti si dice in un passo: *Il Signore darà la dolcezza* , e altrove: *Da lui proviene la mia pazienza* .

3. [v 122.] Continua poi: *Abbi cura del tuo servo per il suo bene; non lancino i superbi calunnie contro di me*. Loro mi spingono a cadere nel male; tu abbi cura di me per il mio bene. Alcuni hanno tradotto: *Non mi calunnino*, riproducendo letteralmente l'espressione greca; questo modo di dire però è in latino poco usato. O che forse dicendo: *Non mi calunnino*, si sarà voluto dare alla frase quel valore che avrebbe se in sua vece fosse stato detto: " Che non mi sopraffacciano con le loro calunnie "?

Cristo salvatore rappresentato nel serpente di bronzo.

4. [v 123.] Molte sono le calunnie con le quali i superbi vilipendono l'umiltà cristiana. Ma tra queste, sempre che il termine *superbi* sia qui riferito ad uomini, la più grande è senza dubbio quella per cui ci rinfacciano di adorare un morto. In effetti, con la morte di Cristo si va alla radice stessa dell'umiltà cristiana che da essa riceve un suggello divino. Viceversa, per gli increduli è occasione di calunnia, e ciò tanto per i Giudei come per i pagani. Anche gli eretici trovano modo di calunniarci e ciascuno ci rivolge calunnie di suo conio; e ci calunniano, ancora, gli scismatici e tutti quelli che per superbia si sono staccati dalla compagine delle membra di Cristo. Riguardo poi al diavolo, qual è la calunnia di fondo che egli con accanimento ci rivolge se non quella con cui un giorno calunniò il giusto, dicendo: *Forse che Giobbe adora Dio disinteressatamente?* Ebbene, le calunnie di tutti questi superbi son come veleno di serpenti, e le si vince mirando con pietà sommamente vigile e amorosa Cristo crocifisso. A raffigurare questo, Mosè nel deserto, eseguendo il comando di Dio misericordioso , fece sollevare su un'asta di legno l'effigie di un serpente . Significava così in anticipo come la carne del peccato ha da essere crocifissa in Cristo. Guardando dunque questa croce salutare, noi allontaneremo ogni sorta di veleno inoculatoci dai superbi calunniatori. Guardava infatti ad essa, e con molta attenzione (se così è lecito dire), anche colui che diceva: *I miei occhi son venuti meno guardando alla tua salvezza e alla parola della tua giustizia*. Infatti, per amor nostro Dio ha reso Cristo peccato, dandogli una carne peccatrice come la nostra , perché noi in lui siamo giustizia di Dio . Dice dunque il salmista che i suoi occhi son venuti meno nel parlare di tale giustizia di Dio: l'ha cioè guardata con vivissimo ardore, come uno che è assetato. Ricordando insomma la debolezza umana, egli vive desiderando la grazia divina donata a chi è in Cristo.

5. [v 124.] Per questo continua: *Opera nel tuo servo conforme alla tua misericordia*, non conforme alla mia giustizia; *e insegnami* - dice - *le vie della tua giustizia*: certamente quelle con cui Dio ci rende giusti, non quelle con cui l'uomo giustifica se stesso.

Crescere continuamente in intelligenza spirituale.

6. [v 125.] Io sono tuo servo: non mi giovò, infatti, l'aver preteso di essere libero e padrone di me stesso, e non tuo servo. *Dammi intelletto per conoscere le tue testimonianze*. È una richiesta che non deve mai interrompersi. Non basta, infatti, aver ricevuto una volta l'intelligenza e aver appreso le testimonianze di Dio. Occorre riceverla di continuo e, per così dire, bere di continuo alla fonte della luce

eterna. Le testimonianze di Dio, infatti, si conoscono in maniera sempre più completa man mano che uno diviene più dotato di intelligenza.

Legge e grazia.

7. [v 126.] Dice: *Tempo d'operare per il Signore*. Così la maggior parte dei codici: non, come qualcuno reca: *O Signore*. Qual è dunque questo *tempo* a cui si riferisce? E cos'è ciò che, secondo lui, deve essere fatto dal Signore? Senza dubbio ciò che aveva indicato con le parole precedenti: *Opera nel tuo servo conforme alla tua misericordia*. Di operare questo è ora *tempo per il Signore*. E di che si tratta, se non della grazia che a suo tempo si è rivelata in Cristo? Di questo tempo dice l'Apostolo: *Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo Figlio*. Allo stesso riguardo l'Apostolo cita una testimonianza profetica che suona: *Nel tempo propizio ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. E precisa: *Eccolo ora il tempo favorevole, eccolo ora il giorno della salvezza*. Ma che senso hanno le parole che il salmista, quasi a mostrare perché sia per il Signore giunto il momento d'operare, immediatamente aggiunge dicendo: *Essi hanno dissipato la tua legge*? Sembra che in tanto è giunto al Signore il tempo d'agire in quanto i superbi hanno annullato la sua legge: quei superbi che, misconoscendo la giustizia di Dio e volendo affermare la propria, non si assoggettano alla giustizia di Dio. Che significa infatti: *Hanno dissipato la tua legge*, se non che, rendendosi colpevoli di trasgressione, essi non ne hanno conservata l'integrità? Era quindi necessario che a questi orgogliosi, presuntuosamente fieri delle risorse del proprio libero arbitrio, fosse imposta una legge causa di trasgressioni. Trovandosi in tale situazione, essi si sarebbero umiliati e compunti e avrebbero ricorso all'aiuto della grazia, guidati non dalla legge ma dalla fede. Quando poi fu annullata la legge, era ormai tempo che fosse inviata la misericordia ad opera dell'unigenito Figlio di Dio. Infatti la legge subentrò perché il delitto, ad opera del quale la legge stessa sarebbe stata annullata, raggiungesse il colmo; ma allora, essendo i tempi ormai maturi, apparve il Cristo, per il quale là dove il delitto era stato abbondante la grazia divenne più abbondante ancora.

La Legge di per sé opprime, non salva.

8. [v 127.] Dice: *Per questo io ho amato i tuoi precetti più dell'oro e del topazio*. La grazia tende a questo: far *eseguire con* la forza dell'amore quei precetti che mediante il timore non era possibile attuare. Infatti per tale grazia *viene diffusa nei nostri cuori la carità ad opera dello Spirito Santo che c'è stato dato*. In vista di ciò diceva il Signore: *Non sono venuto per abolire la legge ma per completarla*. E l'Apostolo: *Pienezza della legge è la carità*. Ecco perché *più che l'oro e il topazio o*, come si legge in un altro salmo, *più che l'oro e le pietre preziosissime*. Dicono infatti che il topazio sia una pietra delle più pregiate. Purtroppo però ci furono di quelli che non compresero la grazia che si celava nel Vecchio Testamento, quasi che [fra i due Testamenti] si fosse calato un velo, ben rappresentato nel fatto che essi non osavano guardare al volto di Mosè. Costoro per conseguire una ricompensa terrena e materiale s'arrabattavano a mettere in pratica la legge di Dio, ma non riuscivano appunto perché non amavano la volontà di Dio ma qualcos'altro. Da questo atteggiamento segui che gli stessi precetti non producessero le opere che potevano attendersi da gente volenterosa, ma rimasero solo pesi imposti a di renitenti. Al contrario, quando i comandamenti di Dio vengono per se stessi amati più dell'oro e delle pietre di gran pregio, ogni ricompensa terrena è insignificante rispetto agli stessi comandamenti; e tutti gli

altri beni, di qualunque sorta siano, non possono in alcuna maniera paragonarsi ai beni per i quali l'uomo diviene lui stesso buono.

9. [v 128.] Dice: *Perciò secondo tutti i tuoi comandamenti io mi raddrizzavo. Mi raddrizzavo perché li amavo e mediante l'amore m'immedesimavo con loro, affinché, essendo loro retti, divenissi retto anch'io.* Era logico, quindi, s'avverasse quel che aggiunge, e cioè: *Ho odiato ogni via dell'iniquità.* Come poteva infatti non odiare la via iniqua se amava quella diritta? Non diversamente, se avesse amato l'oro e le pietre preziose, avrebbe per forza odiato ogni cosa che poteva compromettergli il possesso di tali cose. In sostanza, siccome egli amava i precetti di Dio, odiava necessariamente la via dell'iniquità, che rappresentava per lui una specie di scoglio pericolosissimo nel mare che stava attraversando: uno scoglio in cui inevitabilmente si naufraga e si resta privi delle cose preziose [che si portano]. Perché questo non gli abbia a capitare, gira le vele a tutt'altra direzione il [buon] nocchiero che del legno della croce si è fatto nave, caricandola di quella merce che sono i comandamenti di Dio.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 27

Nel creato sono le vestigia del Creatore.

1. [v 129.] Ecco le parole del salmo che con l'aiuto del Signore esporremo: *Mirabili sono le tue testimonianze; perciò l'anima mia le ha scrutate.* Chi potrebbe enumerare anche per sommi capi le testimonianze di Dio? Il cielo e la terra, le creature visibili e invisibili di Dio testimoniano, per così dire, della bontà e grandezza di lui. Altrettanto il succedersi periodico degli eventi naturali, sebbene frequenti al punto da esser divenuti abituali; e così il tempo che passa strappando via ogni cosa, qualunque essa sia. Pur trattandosi di realtà temporali e caduche, di cose che per esservi assuefatti noi non calcoliamo, tuttavia se chi le considera ha senso religioso, esse rendono testimonianza al Creatore. In effetti, tra le varie creature che esistono al mondo, ce n'è forse qualcuna che non sia mirabile, se la si misuri non con la logica dell'abitudine ma con quella di una [illuminata] razionalità? Se poi con un unico sguardo ci spingiamo, per così dire, a mirare e contemplare l'insieme [del mondo creato], non si avverano forse in noi le parole del Profeta: *Ho considerato le tue opere e sono rimasto sbigottito?* Il salmista tuttavia non si lascia sopraffare dalla meraviglia suscitata in lui dalle cose che contempla, ma proprio dal fatto che sono ammirabili dice di ricavare un motivo per considerarle più a fondo. Dopo aver detto infatti: *Mirabili sono le tue testimonianze*, proseguendo dice: *Perciò l'anima mia le ha scrutate*, quasi che la difficoltà di penetrarle ne abbia stimolato la curiosità. Difatti quanto più sono recondite le cause delle diverse cose, tanto più è mirabile [il Creatore].

La funzione della Legge nella storia della salvezza.

2. Se ci si facesse incontro un uomo che ci palesasse l'intenzione di voler scrutare le testimonianze di Dio perché sono mirabili (quelle testimonianze di cui è pieno il mondo creato nell'ambito sia del visibile che dell'invisibile), non dovremmo noi moderarlo? Non dovremmo dirgli: *Non cercare quello che è al di sopra di te, e non scrutare ciò che sorpassa le tue forze? Piuttosto, a ciò che Dio ti ha comandato, a questo pensa sempre.* Ma egli potrebbe risponderci: "I comandamenti del Signore,

che voi mi ordinate di meditare, sono essi stessi le testimonianze mirabili di Lui. Mi attestano infatti che egli è Signore, in quanto impone delle leggi, e che è un Signore buono e grande, perché impone tali leggi ". Oseremo forse distogliere un tal uomo dallo scrutarlo? o non piuttosto lo esorteremo a farlo con diligenza e a dedicarsi con tutto l'impegno a un'attività così eccellente? O dovremo dire che i comandamenti di Dio sono, sì, testimonianze della sua bontà ma non sono cose mirabili? Cosa c'è infatti di mirabile se il Signore, che è buono, comanda cose buone? Ma no! È invece proprio mirabile (e quindi da scrutarne le cause) il fatto che, avendo Dio nella sua bontà comandato cose buone ha dato una legge, in se stessa buona, a chi da una tal legge non avrebbe potuto essere giustificato: per cui da questa legge, per quanto buona, non sarebbe derivata alcuna giustizia. *Se infatti fosse stata data una legge che avesse il potere di vivificare, allora sì che dalla legge verrebbe la giustizia* . Perché dunque venne data una legge incapace di vivificare e di produrre alcuna sorta di giustizia? Ecco dove sta la meraviglia, ecco il perché dello stupore. In questo senso sono mirabili le testimonianze di Dio, e per questo l'anima del salmista le ha scrutate. Né per questo gli si può dire: *Non scrutare ciò che sorpassa le tue forze. Ma a ciò che ti è comandato da Dio, a quello pensa sempre* . Si tratta infatti delle cose che il Signore ha comandate e che debbono aversi sempre dinanzi alla mente. Cerchiamo quindi di vedere cosa abbia trovato l'anima di questo investigatore.

La Legge indirizza al Salvatore.

3. [v 130.] Dice: *La manifestazione delle tue parole illumina e dà intelligenza ai piccoli*. Che vuol dire " piccolo " se non umile e debole? Non insuperbirti dunque; non presumere della tua virtù (che poi non esiste), e comprenderai perché Dio, che è buono, abbia dato una legge buona ma incapace di portare alla vita. Te l'ha data per renderti piccolo, da grande che ti credevi, per farti toccare con mano che tu di tuo non avevi le forze per osservare la legge. In tal modo, sprovvisto e spoglio di risorse personali saresti ricorso alla grazia e avresti gridato: *Signore, abbi pietà di me perché sono debole* . Scrutando queste cose, questo piccolo ha compreso ciò che Paolo, (vale a dire " piccolo "), ultimo degli Apostoli, avrebbe esposto riguardo alla legge e alla sua incapacità di dare la vita quando dice: *La Scrittura ha racchiuso ogni cosa sotto il peccato, affinché fosse concessa ai credenti la promessa mediante la fede in Gesù Cristo* . Sì, Signore. Opera così, Signore misericordioso. Comanda pure cose che non possiamo realizzare; o meglio, comandaci le cose che possono essere realizzate soltanto con l'ausilio della tua grazia. In tal modo, constatando gli uomini l'incapacità di adempiere i tuoi precetti con le sole loro forze, *ogni bocca dovrà azzittirsi* e nessuno si crederà grande ai propri occhi. Che tutti siano piccoli, e che tutto il mondo sia gravato di colpe dinanzi a te; e risulti palese che *mediante la legge nessun uomo sarà giustificato davanti a te; difatti attraverso la legge si ha solo la conoscenza del peccato. Ma ora all'infuori della legge si è manifestata la giustizia di Dio, attestata dalla Legge stessa e dai Profeti* . Ecco le tue testimonianze mirabili che ha scrutato l'anima di questo piccolo. Egli le ha trovate perché si è umiliato e si è fatto piccolo. Chi infatti è in grado di osservare come si deve i tuoi comandamenti (osservarli cioè mediante la fede che opera attraverso la carità) se non colui che ha in cuore questa carità, ivi diffusa dallo Spirito Santo ?

Lo Spirito soccorre la nostra impotenza.

4. [v 131.] È quanto confessa questo piccolo quando dice: *Aprii la mia bocca e*

presi fiato, perché dei tuoi precetti avevo brama. Cosa desiderava se non osservare i comandamenti di Dio? Ma, essendo debole, non aveva mezzi per compiere cose ardue; essendo piccolo, non bastava a cose grandi. Aprì allora la bocca, confessando la propria incapacità, e si attirò la forza per riuscire. Aprì la bocca chiedendo, cercando e picchiando, e nella sua sete si abbeverò di quello Spirito buono che lo mise in condizione d'osservare il comando divino, santo giusto e buono, che da solo non aveva potuto osservare. Se infatti noi, pur essendo cattivi, sappiamo dare ai nostri figli i beni che ci sono stati elargiti, quanto più il nostro Padre celeste darà lo Spirito buono a chi glielo chiede? Non sono infatti figli di Dio coloro che agiscono per impulso del proprio spirito ma coloro che vengono mossi dallo Spirito di Dio: non nel senso che ad essi non resta niente da fare ma perché a togliere la loro inerzia in fatto di opere buone debbono essere mossi e spinti all'azione da colui che è buono. Infatti tanto più si diventa figli buoni [di Dio] quanto maggiore è l'abbondanza di Spirito buono che il Padre ci dona.

5. [v 132.] E chiede ancora. Ha aperto, è vero, la bocca e ha attirato in sé lo Spirito, ma seguita a picchiare e a cercare. Ha bevuto, ma quanto maggiore è stata la soavità che ha assaporato tanto più ardente ne è divenuta la sete. Ascolta le parole dell'assetato. Dice: *Guardami e abbi pietà di me, conforme al giudizio per quei che amano il tuo nome*, cioè secondo il giudizio che hai usato con coloro che amano il tuo nome: poiché prima che potessero amarti tu li avevi amati. Così dice infatti l'apostolo Giovanni. *Noi amiamo Dio*, dice, ma, come se qualcuno gli chiedesse la causa per cui siamo stati in grado di amarlo, soggiunge: *Poiché lui ci ha amati per primo*.

6. [v 133.] Osserva cosa dice in maniera quanto mai esplicita anche costui: *I miei passi guida secondo il tuo dire, e non mi domini ingiustizia alcuna. E con ciò che cosa intende dire se non: Rendimi giusto e libero secondo la tua promessa?* In effetti, quanto più regna nell'uomo l'amore di Dio tanto meno vi spadroneggia l'iniquità. Cosa dunque chiede se non di potere, con l'aiuto di Dio, amare Dio? Amando Dio, amerà anche se stesso e sarà in grado d'amare salutarmente il prossimo come se stesso: precetti nei quali si compendiano tutta la Legge e i Profeti. Insomma, cosa chiede nella sua preghiera se non che Dio con il suo aiuto gli faccia adempiere quei precetti che gli impone come legislatore?

Le oppressioni degli empi superate dal popolo di Dio.

7. [v 134.] Ma che senso hanno le parole: *Liberami dalle calunnie degli uomini, e io osserverò i tuoi comandamenti?* Se gli rinfacciano colpe reali, non lo calunniano; se colpe inventate, perché desiderare d'essere redento dalle calunnie, cioè da colpe inesistenti che non possono recargli alcun nocumento? Una colpa inventata, cioè una calunnia, non può infatti rendere colpevole un uomo se non dinanzi a un giudice umano. Quando invece il giudice è Dio, nessuno può essere danneggiato da colpe non commesse; anzi in tal caso la colpa non si ascrive al calunniato ma al calunniatore. O che si debba vedere in queste parole l'invocazione della Chiesa e dell'intero popolo cristiano, sottratto alle calunnie con cui un tempo gli uomini da ogni parte lo tempestavano? Ma è forse vero che per questo motivo [solo al presente] esso osserva i comandamenti di Dio? O non fu piuttosto in mezzo alle calunnie, e proprio quando erano più scottanti, che il popolo santo restò fedele ai comandamenti di Dio riportandone tanto maggior gloria in quanto, nonostante le tribolazioni, non cedeva ai persecutori né si lasciava indurre all'empietà? È proprio questo il senso delle parole: *Liberami dalle calunnie degli uomini, e io osserverò i tuoi comandamenti.* Tu infondimi il tuo Spirito e fa' sì che le calunnie

degli uomini non mi atterriscano né vincano, facendomi deviare dai tuoi comandamenti alle loro opere malvage. Se mi tratterai così, se cioè, dandomi la pazienza, mi redimerai dalle loro calunnie e non mi farai tremare dinanzi alle falsità che calunniosamente mi rovesciano addosso, allora certamente, nonostante le loro calunnie, io rimarrò fedele ai tuoi comandamenti.

8. [v 135.] Dice: Fa' *risplendere la tua faccia sul tuo servo*; cioè: Manifesta la tua presenza soccorrendomi e aiutandomi. E *insegnami le vie della tua giustizia*. Insegnamele affinché le metta in pratica, come più chiaramente si legge nell'altro testo: *Insegnami a fare la tua volontà*. Se infatti uno ascolta i comandamenti ma non li mette in pratica, non si può dire che li abbia imparati, anche se tiene a mente ciò che ha ascoltato. Così infatti suona la parola della Verità: *Chiunque ha udito dal Padre ed ha appreso, viene a me*. Se dunque uno non pratica [la legge], cioè non viene [al Padre], non l'ha appresa.

Dall'umiliazione ci si solleva col pentimento.

9. [v 136.] A questo punto il salmista ripensa alle sue trasgressioni e, manifestandoci il dolore del suo pentimento, dice: *I miei occhi sono discesi in scaturigini di acque, poiché loro stessi, i miei occhi, non hanno rispettato la tua legge*. In alcuni codici si legge così: *Poiché io non ho rispettato la tua legge*. Per questo motivo i miei occhi sono discesi in scaturigini di acque, hanno versato cioè torrenti di lagrime. È questa una espressione del tipo di quella [da noi usata]: " I miei piedi han disceso i monti ", senza dire espressamente " giù per i monti " o " lungo i monti ". Analogamente si dice: " Egli ha sceso le scale " per dire che è sceso giù per le scale, ovvero: " Ha sceso la piscina ", senza specificare " dentro la piscina ". Molto bene poi dice: *Sono discesi*, poiché egli ha agito così per l'umiltà del pentimento. Erano infatti saliti [gli uomini] quando, montati in superbia, s'erano testardamente sollevati [contro il cielo]. Credettero d'essere in alto quando, misconoscendo la giustizia di Dio, vollero affermare la propria. Ma ne uscirono affranti e confusi, avendo trasgredito la legge, e dal trono orgogliosamente costruitosi dovettero scendere in pianto per impetrare, pentiti, la giustizia di Dio. Ci sono codici che non leggono: *Discesero*, ma: *Sorpassarono*, come per dire che essi, piangendo oltre misura, superarono le fonti delle acque, intendendo in questa maniera *le scaturigini delle acque*. In altre parole, essi piangendo avrebbero versato maggior copia [di lagrime] che non quando fuoriescono le acque dalle loro scaturigini. Ma perché, dopo che si è trasgredita la legge, si ha da piangere così, se non perché questo vale ad impetrare la grazia che cancella la colpa nel pentito e sorregge la volontà del credente?

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 28

Giustizia e verità di Dio.

1. [vv 137.138.] Il cantore di questo salmo aveva detto anteriormente: *I miei occhi sono discesi in scaturigini di acque, perché non hanno rispettato la tua legge*, parole che attestano come egli abbia pianto copiosamente la sua trasgressione. Volendo ora indicare la ragione per cui abbia dovuto piangere tanto e dolersi così profondamente del suo peccato, dice: *Giusto tu sei, o Signore, e retto è il tuo giudizio; hai ingiunto le tue testimonianze, che sono giustizia; hai prescritto*

severamente la tua verità. In effetti, chiunque pecca deve temere la giustizia di Dio e così pure il suo giusto giudizio e la sua verità. Infatti è per tale giustizia che vengono condannati tutti coloro che sono condannati, né c'è alcuno che con fondatezza possa lagnarsi della giustizia di Dio che gli ha inflitto la condanna. Da ciò il pianto salutare del pentito: poiché, se il suo cuore fosse rimasto impenitente e per questa impenitenza fosse stato condannato, giustissima sarebbe stata la condanna. A buon diritto chiama giustizia le testimonianze di Dio, in quanto Dio si dimostra giusto ordinando la giustizia. E tali testimonianze sono ancora verità, in quanto attraverso tali testimonianze si manifesta Dio stesso.

Il vero zelo.

2. [v 139.] Cosa significano le altre parole: *Il mio zelo mi ha consumato*, ovvero, come leggono altri codici: *Il tuo zelo?* Ci sono poi codici che recano: *Lo zelo della tua casa*; e, in luogo di: *Mi ha consumato*, hanno: *Mi ha divorato*. Questa lezione è però da emendarsi perché desunta (a quanto posso io vedere) da quell'altro salmo dove sta scritto: *Lo zelo della tua casa mi ha divorato*, il quale passo è - come sappiamo - citato anche nel Vangelo. Riguardo alla parola: *Mi ha consumato*, essa è simile all'altra che si legge anche nel salmo ora citato: *Mi ha divorato*. Quel che poi leggono parecchi codici, e cioè: *Il mio zelo*, non crea alcun problema. Cosa c'è infatti di sorprendente ad essere consumati dal proprio zelo? Quanto agli altri che leggono: *Il tuo zelo*, certo si riferiscono all'uomo pieno di zelo per la causa di Dio, non per la sua; né ripugna che uno zelo siffatto venga chiamato anche *mio*. Infatti cos'altro dice l'Apostolo con le parole: *Ho per voi zelo in ordine a Dio e in forza dello stesso zelo di Dio?* Dicendo infatti: *Ho per voi zelo*, cosa indica se non che si tratta di uno zelo suo personale? Aggiungendo però: *In ordine a Dio*, vuol sottolineare che lo zelo non era finalizzato all'uomo che zela ma a Dio, per cui può aggiungere: *In forza dello stesso zelo di Dio*. Questo zelo è ispirato da Dio nell'anima dei suoi fedeli ad opera dello Spirito Santo; è infatti uno zelo frutto di amore, non di livore. Infatti qual era la preoccupazione che faceva pronunciare all'Apostolo queste parole? Dice: *Vi ho infatti fidanzati per darvi, vergine casta, ad un uomo solo, a Cristo; e temo che, come il serpente ingannò Eva con la sua scaltrezza, così i vostri pensieri siano corrotti allontanandosi dalla semplicità e purezza nei confronti di Cristo*. Lo divorava lo zelo della casa di Dio, della quale era geloso non per sé ma per Cristo. Lo sposo è infatti, per se stesso, geloso della sua sposa, mentre *l'amico dello Sposo* non deve esserne geloso per se stesso ma per amore dello sposo. Occorre dunque interpretare in bene lo zelo del salmista, il quale per precisarne il motivo aggiunge: *Perché hanno dimenticato le tue parole i miei nemici*. Gli rendevano male per bene, perché era zelante di loro presso Dio in forma così intensa e infuocata da potersi dire consumato dal medesimo zelo. Gli avversari, al contrario, per i quali egli aveva un amore geloso (voleva cioè che essi amassero Dio), per questo suo zelo gli rovesciavano addosso la loro ostilità. Ma egli non era ingrato alla grazia divina mediante la quale, da nemico che era stato, aveva conseguito la riconciliazione con Dio; e per questo amava gli stessi suoi nemici e ne era zelante per amore di Dio, dispiacente e afflitto perché essi ne avevano dimenticato la parola.

3. [v 140.] Passa poi a considerare la fiamma di amore che gli arde in petto per la parola di Dio, e conclude: *Purificato a intenso fuoco è il tuo parlare, e il tuo servo lo ama. È ovvio* che fosse zelante per i nemici se vedeva in essi un cuore impenitente per cui avevano dimenticato le parole di Dio. Ardeva elevarli a quei beni che egli amava con estremo ardore.

Il popolo del Vecchio Testamento e quello del Nuovo.

4. [v 141.] Dice: *Io sono assai giovane e disprezzato, ma le vie della tua giustizia non ho dimenticato.* Non ho fatto come i miei nemici che hanno dimenticato le tue parole. Sembrerebbe quasi che sia più giovane di età questo tale che non ha dimenticato le vie della giustizia di Dio e che si duole perché le hanno dimenticate i suoi nemici più avanzati negli anni. Cosa infatti significano le parole: *Io che sono più giovane non me ne sono dimenticato*, se non: " Gli altri invece, che sono più adulti, se ne sono dimenticati "? Nel greco vi troviamo *νεώτερος*, cioè lo stesso termine che ricorre nell'altro passo ove è detto: *In base a che raddrizzerà l'adolescente la sua via?* . Ora tale aggettivo è di grado comparativo, e intanto ha un senso in quanto stabilisce un confronto con un altro più grande di età. Bisogna quindi intendere nel nostro testo due popoli: quei due cioè che si dibattevano in grembo a Rebecca , quando *non in vista delle opere ma per volere di chi li chiamava le fu detto che il maggiore sarà servo del minore* . Ora, questo figlio minore dice di essere disprezzato, ma è proprio per questo che diviene più grande: poiché Dio ha scelto le cose ignobili e spregevoli del mondo, e le cose inesistenti come se esistessero, per annullare le cose consistenti . E ancora: Ecco che sono ultimi coloro che erano primi, e primi quelli che erano ultimi .

5. [v 142.] È nella logica delle cose che abbiano dimenticato le parole di Dio coloro che volevano affermare la propria giustizia misconoscendo la giustizia di Dio . Questo figlio più giovane, al contrario, non se ne è dimenticato poiché non voleva avere una giustizia sua propria ma ricercava la giustizia di Dio, della quale dice ora: *La tua giustizia è giustizia in eterno, e la tua legge è verità.* Come infatti non sarebbe stata verità quella legge che fa conoscere il peccato e che rende testimonianza alla giustizia di Dio? Così infatti si esprime l'Apostolo: *Si è manifestata la giustizia di Dio, attestata dalla Legge stessa e dai Profeti* .

Fedeltà alla Legge divina e utilità delle persecuzioni.

6. [v 143.] Per amore di questa [legge] il figlio minore ebbe a subire persecuzioni da parte del maggiore, e al riguardo eccolo uscire nelle parole: *Tribolazione e angustia m'hanno incolto: i tuoi precetti sono la mia meditazione.* Si accaniscano pure contro di me e mi perseguitino; basta che io non abbandoni i comandamenti di Dio e che, in conformità con tali precetti, sappia amare anche i miei persecutori.

7. [v 144.] *Giustizia [sono] le tue testimonianze in eterno: dammi intelletto e vivrò.* Il nostro giovinetto chiede l'intelligenza, senza la quale non potrebbe comprendere più degli anziani. E la chiede quando si trova nella tribolazione e nell'angustia, al fine di comprendere quanto sia insignificante ciò che possono strappargli i nemici che lo perseguitano e, a quanto egli dice, lo disprezzano. In ordine a ciò dice: *E io vivrò.* E cioè: anche se la tribolazione e l'angustia arrivassero a quell'estremo che la vita presente fosse stroncata per mano di nemici persecutori, continuerebbe a vivere in eterno colui che alle cose terrene antepone la giustizia, la quale è stabile per tutta l'eternità. Ed è proprio questa giustizia, conservata in mezzo alle tribolazioni e alle angustie, che costituisce i martirii di Dio, cioè le testimonianze per le quali i martiri sono stati coronati.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 29

La preghiera è un grido del cuore.

1. [v 145.] La preghiera è un grido che si leva al Signore; ma, se questo grido consiste in un rumore di voce corporale senza che il cuore di chi prega aneli intensamente a Dio, non c'è dubbio che esso è fiato sprecato. Se invece si grida col cuore, per quanto la voce del corpo resti in silenzio, il grido, impercettibile all'uomo, non sfuggirà a Dio. Quando dunque preghiamo, possiamo gridare a Dio o con la voce esterna (se così esige il dovere) o anche rimanere in silenzio; comunque, in ogni preghiera deve esserci il grido del cuore. Ora questo grido del cuore consiste in una grande concentrazione dello spirito, la quale, quando avviene nella preghiera, manifesta il profondo desiderio e l'ardore che sorreggono l'orante a non disperare del risultato. E si grida con tutto il cuore quando nel pensiero non si ha altro [che la preghiera]. Orazioni di questo genere sono rare per la più parte della gente, e solo pochi riescono a farle con frequenza; se poi ci sia qualcuno che preghi sempre così, non lo saprei. Ad ogni modo il cantore di questo salmo ci ricorda che tale è la sua preghiera, come dicono le parole: *Io ho gridato con tutto il mio cuore: ascoltami, o Signore*. Per dirci poi quale vantaggio abbia conseguito con il suo gridare, soggiunge: *Le vie della tua giustizia ricercherò*. Ecco perché ha gridato con tutto il suo cuore; ecco cosa ha desiderato gli fosse concesso dal Signore, qualora avesse ascoltato la sua preghiera: poter ricercare sempre le vie della sua giustizia. È necessario quindi che preghiamo per avere la mente in [continua] ricerca di ciò che ci viene ordinato di praticare. Ma quanto deve essere lontano dalla pratica colui che ancora ricerca! Difatti non sempre al ricercare segue il trovare, né al trovare segue [sempre] il praticare; mentre è vero che nessuno può praticare se prima non ha trovato, come pure è vero che nessuno può trovare se prima non ha cercato. Grande però è la fiducia che ci ha accordato il Signore Gesù quando disse: *Cercate e troverete*; mentre in senso opposto la Sapienza (che poi altri non è se non Lui stesso) dice: *I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno*. Non sono dunque i cattivi ma i buoni coloro ai quali fu detto: *Cercate e troverete*. O meglio, lo si dice a coloro ai quali un po' dopo sono rivolte quelle altre parole: *Se voi, pur essendo cattivi, sapete donare cose buone ai vostri figli*. Ma allora, come si fa a dire a gente cattiva: *Cercate e troverete*, se nei loro riguardi è detto: *I cattivi mi cercheranno e non mi troveranno*? Forse che il Signore, promettendo loro di trovare ciò che cercavano, li indirizzava a cercare qualcos'altro che non la sapienza? Ma proprio in essa son contenuti tutti i beni che debbono cercare coloro che anelano alla felicità; quindi in essa sono contenute anche le vie della giustizia di Dio. Non rimane altro, quindi, che intendere il passo sopra citato nel senso che non a tutti i cattivi è sbarrata la via al conseguimento della sapienza, se la cercano; ma lo è solamente a coloro che a tal grado hanno spinto la loro malizia da odiare la sapienza. Così infatti diceva: *Mi cercheranno i cattivi e non mi troveranno perché hanno odiato la sapienza*. Non la trovano, quindi, perché la odiano. Ma se la odiano, in che senso la ricercano? La ricercano non per se stessa ma in vista di qualche altra cosa che nella loro cattiveria amano e che ritengono di poter conseguire più facilmente attraverso la sapienza. Sono molti infatti coloro che con grandissimo ardore investigano le massime della sapienza, che cioè vogliono averla in teoria senza però impegnarsi ad attuarla nella vita. Non vogliono modellare la condotta sui precetti della sapienza e così pervenire alla luce di Dio, compito specifico della sapienza; ma attraverso parole imparate alla scuola della sapienza vogliono solo conseguire il plauso degli uomini: la qual cosa è vana gloria. Non cercano quindi la sapienza, e quando la cercano non la cercano per se stessa (altrimenti vivrebbero secondo le sue esigenze) ma vogliono soltanto riempirsi la bocca con parole

apprese alla sua scuola: con la conseguenza che quanto più si gonfiano di parole, tanto più si estraniano dalla virtù. Il salmista al contrario chiede al Signore di poter attuare ciò che egli comanda: in modo che sia il Signore a operare in lui quel che comanda. È infatti Dio colui che opera in noi e il volere e l'agire, conforme alla [nostra] buona volontà. Dice: *Io ho gridato con tutto il mio cuore: ascoltami, o Signore; le vie della tua giustizia ricercherò*, non soltanto per conoscerle ma per vivere in conformità, evitando di essere come quel servo testardo che, anche dopo aver compreso (la volontà del padrone), non obbedisce.

2. [v 146.]. *Ho gridato: salvami!* O, come leggono alcuni codici greci e latini: *Ti ho gridato salvami!* Che significa: *Ti ho gridato*, se non: " *Ti ho invocato gridando?* ". Ma dopo aver esclamato: *Salvami*, cosa aggiunge? *E custodirò le tue testimonianze*. Cioè non ti rinnegherò a causa della mia fragilità. Quando l'anima è in salute, allora si traduce in pratica quel che si conosce esser nostro dovere, e ci si impone anche, in caso di estremo cimento, di combattere fino alla morte corporale per la verità delle testimonianze divine. Se invece [spiritualmente] non si è in salute, la fragilità soccombe e la verità viene rinnegata.

Questione filologica sul ὥπια.

3. [v 147.] Le parole successive contengono dell'oscurità e devono essere spiegate un po' più diffusamente. *A notte fonda ho anticipato e gridato*. Parecchi codici non leggono: *A notte fonda*, ma: *In ora inopportuna; uno solo poi*, e a stento, ho potuto trovare che recasse la doppia preposizione cioè *durante l'ora inopportuna*. Dove per "ora inopportuna" sono da intendersi le ore della notte, quando cioè il tempo non è opportuno (vale a dire adatto) per vegliare e realizzare qualcosa: la qual cosa è entrata anche nel gergo comune quando parliamo di "ora inopportuna". Anche la notte avanzata, cioè giunta a metà e quindi destinata al riposo, è stata chiamata in questa maniera, senza dubbio perché inadatta alle azioni da compiersi svegli. In tal senso gli antichi chiamarono tempestivo ciò che è opportuno e intempestivo ciò che è inopportuno: usando un termine derivato dalla radice " tempo ", non " tempesta ", che è un vocabolo ormai usuale nella lingua latina per indicare le perturbazioni atmosferiche. Di questo termine si servono ancora volentieri certi prosatori, i quali dicono: " in quella tempesta " per dire: " in quel tempo ". Né diversamente si esprime quell'autentico signore della nostra lingua quando disse: *Da dove sorse improvvisa una tempesta così splendida?*, indicando con tale parola non un cielo coperto di nubi o turbato da venti, ma piuttosto il fulgore di un improvviso sereno. L'espressione greca ἐν ὥπια, risultante non di una parola ma di due, cioè di una preposizione e di un nome, è stata resa da alcuni nostri traduttori con: *A notte fonda*; altri invece, e in maggior numero, l'hanno resa con: *In ora inopportuna*, un termine cioè il cui nominativo è " ora inopportuna ". Quanto agli altri che hanno tradotto: *Durante l'ora inopportuna*, sono stati più conformi al greco. ὥπια infatti significa " ora inopportuna " e ἐν ὥπια corrisponde a: *Durante l'ora inopportuna*. A rendere a paroletta, cioè con due preposizioni, la frase e insieme parlare di *notte profonda*, si sarebbe dovuto dire: *Durante la notte fonda*: dove, delle due parolette " in ", una determina il tempo, mentre l'altra rientra nella composizione del nome. Quanto al significato infatti non fa differenza dire d'aver fatto una cosa al canto del gallo o sul cantare del gallo, e così non ci sarebbe stata differenza se il salmista avesse detto di aver gridato *a notte fonda o durante la notte fonda*. Il testo greco in se stesso dice: *Durante la notte fonda*, espressione che equivale a: *In ora inopportuna*, cioè quando le ore della notte non sono propizie [all'azione]. Ma basta ormai la

disquisizione sul *termine* e la sua *oscurità*, e vediamo il senso della frase.

Tempo di pregare.

4. *Durante la notte fonda ho anticipato e gridato: ho sperato nelle tue parole.* Se riferiamo queste parole ai singoli fedeli e le prendiamo in senso proprio, capita spesso che durante tali ore notturne vigili l'amore per il Signore e, dietro la forte spinta che esercita il gusto della preghiera, non si aspetti ma si anticipi il tempo di pregare, che suol essere dopo il canto del gallo. Se poi per "notte" intendiamo tutta la durata del tempo presente, è certamente notte profonda tutte le volte che gridiamo a Dio prevenendo il tempo adatto, che è quello in cui egli ci accorderà quanto ci ha promesso, come altrove si legge: *Preveniamo la sua faccia con la confessione*. O potremmo ancora intendere per tempo notturno non ancora maturo il periodo che ha preceduto la pienezza dei tempi: nel qual caso la maturità sarebbe il tempo in cui Cristo si è manifestato nella carne. Ebbene, nemmeno allora tacque la Chiesa ma anticipò tale pienezza dei tempi, gridando nella profezia e sperando nella parola di Dio (il quale è in grado di realizzare quanto promette), secondo la quale nella discendenza di Abramo sarebbero state benedette tutte le genti.

5. [v 148.] Questo appunto dicono le parole successive: *Prevengono i miei occhi il crepuscolo, per meditare i tuoi detti.* Ammettiamo che sia stato mattino il periodo in cui spuntò una luce a coloro che giacevano nell'ombra di morte. Ebbene, non prevennero forse quest'ora mattutina gli occhi della Chiesa nella persona di quei santi che vissero antecedentemente sulla terra? Essi previdero l'avverarsi di questi fatti, meditando le parole di Dio che allora venivano dette e che nella Legge e nei Profeti annunziavano queste altre realtà future.

Misericordia e giustizia, di Dio.

6. [v 149.] Dice: *La mia voce ascolta, o Signore, secondo la tua misericordia, e secondo il tuo giudizio rimettimi in vita.* Prima, infatti Dio nella sua misericordia rimette al peccatore la pena, poi, una volta che l'ha reso giusto, nella sua giustizia gli accorda la vita. Non senza motivo infatti si esprime secondo quest'ordine colui che dice: *Io canterò a te la misericordia e il giudizio, o Signore*. Né d'altra parte il tempo della misericordia esclude il giudizio, come indicano le parole dell'Apostolo: *Se ci esaminassimo bene da noi stessi non saremmo giudicati dal Signore; quando invece veniamo giudicati, è il Signore che ci redarguisce per non condannarci insieme col mondo*. E il suo compagno d'apostolato: *Ormai è tempo che cominci il giudizio dalla casa del Signore. E se comincia prima da noi, quale sarà la fine in coloro che non obbediscono al Vangelo del Signore?*. Similmente il tempo della fine, cioè del giudizio, non escluderà la misericordia, in quanto Dio, come dice il salmo, *ti coronerà nella misericordia e nella compassione*. Ci sarà, è vero, anche un giudizio senza misericordia; ma questo sarà per i collocati a sinistra, i quali non vollero usare misericordia.

7. [v 150.] Dice: *Si sono avvicinati i miei persecutori all'iniquità, o, come leggono alcuni codici, iniquamente.* I persecutori si avvicinano quando giungono a tormentare e a uccidere il corpo. Per questo il salmo ventuno, dov'è profetata la Passione del Signore, dice: *Non ti allontanare da me, perché la tribolazione è vicina*; e lo dice riferendosi a ciò che il Signore patì non all'approssimarsi della passione ma durante la passione. Chiamò prossima la tribolazione che sperimentava nella carne, in quanto nulla è più vicino all'anima di quanto non lo

sia la carne che essa regge. Si avvicinarono dunque i persecutori, quando sottoposero a tormenti il corpo di coloro che perseguitavano. Ma nota cosa segue: *Dalla tua legge si sono allontanati*. Quanto più s'avvicinavano ai giusti volendoli colpire, tanto più si allontanavano dalla giustizia. In effetti che danno arrecarono a coloro che aggredivano perseguitando? Nel loro intimo essi avevano vicino il Signore, dal quale [il fedele] non è mai abbandonato.

8. [v 151.] Continua ancora: *Vicino sei tu, o Signore, e tutte le tue vie [sono] verità*. Rientra nel costume dei santi e della loro confessione riconoscere la verità di Dio anche nei loro tormenti, in quanto cioè non li soffrono senza esserseli meritati. Così fecero la regina Ester, san Daniele, i tre uomini nella fornace, e gli altri loro emuli in santità. Si potrebbe anche ricercare perché nel nostro salmo si dica: *Tutte le tue vie [sono] verità*, mentre in un altro salmo troviamo scritto: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità*. Certamente, nei confronti dei santi, tutte le vie del Signore sono misericordia e sono verità perché come nel giudicare egli soccorre (per cui non manca la sua misericordia) così nel compatire rende ciò che ha promesso (per cui c'è insieme la verità). Non c'è quindi dubbio che nei confronti di tutti, sia quelli che libera sia quelli che dannava, tutte le vie del Signore sono misericordia e verità, perché là dove non usa compassione fa mostra di sua verità prendendosi la vendetta. Libera cioè molti senza che l'abbiano meritato, ma nessuno condanna senza che se lo sia meritato.

Il regno di Dio nella promessa e nella realtà.

9. [v 152.] Dice: [Fin] *dall'inizio ho saputo, circa le tue testimonianze, che in eterno le avevi fondate*. Il testo greco, che reca *ἐκ τῶν ἀρχῶν* alcuni dei nostri l'hanno tradotto con: *Dall'inizio*, altri: *All'inizio*, altri ancora: *Negli inizi*. Quelli che hanno preferito la frase al plurale si sono più avvicinati al greco; tuttavia l'uso del latino esigerebbe piuttosto che si dicesse: *Dall'inizio*, o: *All'inizio* quel che il greco esprime con *ἐκ τῶν ἀρχῶν*, cioè un plurale che poi ha valore d'avverbio. Così nella nostra lingua diciamo: "Lo farò in altre occasioni", dove all'apparenza sembrerebbe usato un plurale femminile, mentre in realtà si tratta di una forma avverbiale per dire "un'altra volta". Che significa dunque l'espressione: *Dall'inizio* o piuttosto (per dirlo anche noi con una formula avverbiale) *sul cominciare, ho saputo, circa le tue testimonianze, che in eterno le hai stabilite*? Dice che le testimonianze del Signore sono state da lui stabilite per l'eternità, e attesta che una tale cognizione egli l'ha avuta fin dall'inizio, né l'ha appresa da altre vie che non fossero le stesse testimonianze. Ma quali sono queste testimonianze, se non quelle in cui Dio ha attestato di voler dare ai suoi figli un regno eterno? Ora questo [regno] egli ha testimoniato di volercelo dare nel suo Unigenito, del quale fu detto: *Il suo regno non avrà fine*. Dice dunque che tali testimonianze sono fondate per l'eternità in quanto è eterno ciò che per esse Dio ha promesso. In effetti le testimonianze in se stesse non saranno più necessarie quando sarà visibile la realtà per credere alla quale si richiedevano anteriormente le testimonianze. Sicché ben si comprende il senso di quel *Tu le avevi fondate*. Cioè, in Cristo fu dimostrato che esse sono vere. *Nessuno infatti può porre fondamento diverso da quello che è stato posto e che è Cristo Gesù*. Come dunque costui ha potuto conoscere tutto questo fin dall'inizio? Chi però parla così è la Chiesa, che non cessò mai di esistere sulla terra a cominciare dai primordi del genere umano. Essa ha le sue primizie nel santo Abele, immolato anche lui per rendere testimonianza al sangue del Mediatore venturo, che sarebbe stato versato per mano degli empi fratelli. Tant'è vero che all'inizio fu pronunciata proprio quella

parola: *I due saranno una sola carne*, sacramento grande, al dire dell'apostolo Paolo, il quale, applicando il testo, diceva: *Questo io dico in Cristo e nella Chiesa*.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 30

Chi si umilia sarà esaltato.

1. [v 153.] Nessuno che appartenga al corpo di Cristo può considerare a sé estranea la voce con cui si apre il brano del salmo che ora ci accingiamo ad esporre. In realtà, chi parla così è l'intero corpo di Cristo, situato nelle bassure della condizione mortale. Dice infatti: *Guarda alla mia miseria e liberami, perché la tua legge non ho dimenticato*. Ad essere esatti, in queste parole non possiamo intendere altra legge divina se non quella per cui fu stabilito che chiunque si esalta sia umiliato e chiunque si umilia sia esaltato. Pertanto il superbo viene avviluppato nel male perché ne risulti umiliato, l'umile viene sottratto al male sicché ne è esaltato.

2. [v 154.] Dice: *Giudica la mia causa e riscattami*. È, in certo qual modo, la ripetizione dell'idea precedente. Quel che là suonava: *Guarda alla mia miseria*, qui è lo stesso che: *Giudica la mia causa*; e quel che prima diceva: *Liberami*, qui lo si ripete con: *Eriscattami*. Al rimanente della prima frase: *Perché la tua legge non ho dimenticato*, corrisponde nella successiva: *A motivo del tuo detto rimettimi in vita*. Questo detto è infatti la legge di Dio, che il salmista non ha dimenticato perché nella umiliazione voleva essere esaltato, e in tale glorificazione rientra quel che egli chiede, cioè essere vivificato, poiché la gloria dei santi è la vita eterna.

Dio distributore munifico e giusto di doni.

3. [v 155.] Dice: *Lungi dai malvagi è la salvezza, perché le vie della tua giustizia non hanno cercato*. Ma, di un po'! a chi spetta fare la cernita per cui tu osi asserire: *Lungi dai malvagi la salvezza*? Chi ti separa dal novero dei peccatori, sicché la salvezza non è lontana da te ma presso di te? Ecco cosa ti separa: Tu hai fatto ciò che loro si sono rifiutati di fare; hai cioè avuto a cuore le vie della giustizia di Dio. Ma che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? Non sei forse tu colui che poco fa esclamavi: *Ho gridato con tutto il mio cuore: Ascoltami, o Signore; recherò le vie della tua giustizia*? Il dono quindi di cercare la legge di Dio l'hai ottenuto da colui che avevi invocato. È lui dunque che ti segrega da quegli altri che, per non aver ricercato le vie della giustizia di Dio, non conseguono la salvezza.

4. [v 156.] Anche il salmista si è accorto di questa verità. Anzi, io stesso non l'avrei vista se non avessi avuto i suoi occhi, se non fossi stato in lui. Queste parole sono infatti del corpo di Cristo, di cui noi siamo le membra. L'ha visto - ripeto - ed ecco perché subito continua: *Le tue misericordie sono molte, o Signore*. In realtà anche il poter ricercare le vie della tua giustizia rientra nell'ambito della tua multiforme misericordia. *Secondo il tuo giudizio rimettimi in vita*. So infatti che nemmeno il tuo giudizio m'incoglierà senza che l'accompagni la tua misericordia.

La schiera gloriosa dei Martiri di Cristo.

5. [v 157.] *Molti sono coloro che mi perseguitano e mi affliggono, ma dalle tue testimonianze non ho deviato*. Sono cose avvenute. Le sappiamo, le

commemoriamo, le tocchiamo con mano. La terra intera fu imporporata del sangue dei martiri. Il cielo fiorisce di corone dei martiri; le chiese sono adorne delle memorie dei martiri; il calendario si illustra di giorni natalizi dei martiri; si moltiplicano le guarigioni avvenute per merito dei martiri. Come mai tutto questo, se non perché si è ormai adempiuto quanto era stato predetto nei confronti di quest'uomo sparso su tutta la terra? Si sono adempiute cioè le parole: *Molti sono coloro che mi perseguitano e mi affliggono, ma dalle tue testimonianze non ho deviato*. Sono fatti che constatiamo, e ne ringraziamo il Signore nostro Dio. Difatti tu, o uomo, tu stesso in un altro salmo dicevi: *Se il Signore non fosse stato con noi, forse ci avrebbero inghiottiti vivi*. Ecco perché non ti allontanasti dalle sue testimonianze e giungesti alla palma della chiamata divina pur trovandoti in balia dei molti nemici che ti perseguitavano e affliggevano.

Debolezza di alcuni perseguitati.

6. [v 158.] Dice: *Ho visto gli insensati e me ne struggevo*, o, come recano altri codici: *Ho visto coloro che non osservavano il patto*. Così infatti legge la maggior parte [dei codici]. Ebbene, chi sono coloro che non hanno osservato il patto, se non quei tali che, non riuscendo a sopportare le vessazioni dei numerosi persecutori, si allontanarono dalle testimonianze di Dio? In questo infatti sta il patto: che venga coronato solo chi ha vinto. Ora a tale patto non sono stati fedeli coloro che, non resistendo al furore della persecuzione, hanno rinnegato le testimonianze di Dio e se ne sono allontanati. Il salmista li vedeva e se ne struggeva, poiché li amava. Aveva, cioè, lo zelo buono: quello zelo che viene dall'amore, non dall'astio. In che senso poi avessero mancato al patto, lo precisa in quel che aggiunge: *Difatti i tuoi detti non hanno custodito*. In effetti li rinnegarono quando vennero a trovarsi nella prova.

7. [v 159.] Egli si sente diverso da loro; eccolo quindi presentarci le sue commendatizie con queste parole: *Vedi che i tuoi comandamenti io ho amato*. Non dice: "Io non ho rinnegato le tue parole o testimonianze, come erano costretti a fare i martiri, e quando si rifiutavano avevano a subirne atrocissimi tormenti". Ma descrive la radice da cui provengono i frutti di ogni martirio, poiché, *se io dessi alle fiamme il mio corpo, ma non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla*. Ora è questa carità che inculcano le parole del salmo: *Vedi che i tuoi comandamenti io ho amato*. In seguito ne richiede il premio: *O Signore, nella tua misericordia rimettimi in vita*. I nemici uccidono, tu dammi la vita. Ma se è in forza della misericordia che si domanda il premio, accordare il quale è compito della giustizia, quanto più abbondante non sarà stata la misericordia che venne elargita per conseguire quella vittoria alla quale si tributa il premio?

8. [v 160.] Dice: *Principio delle tue parole è la verità e in eterno sono tutti i giudizi della tua giustizia*. E vuol dire: Le tue parole procedono da verità e quindi sono veraci ne' ingannano alcuno. Tali appunto quelle parole che predicano la vita al giusto e la pena all'empio. Ed esse sono gli eterni giudizi della giustizia divina.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 31

I pubblici poteri ingiustamente perseguitarono i Cristiani.

1. [v 161.] Sappiamo quali persecuzioni abbia subito da parte dei re della terra il

corpo di Cristo, cioè la santa Chiesa. Riconosciamo quindi la sua voce nelle parole che qui dice: *I principi mi hanno perseguitato senza ragione, ma delle tue parole ha avuto paura il mio cuore.* Che nocumento infatti avevano recato ai regni terreni i Cristiani, ai quali dal loro Re era stato promesso il regno dei cieli? Che nocumento - dico - avevano recato? Forse che il Re [divino] aveva vietato ai suoi soldati di pagare i tributi e di rendere gli onori dovuti ai sovrani terreni? Non aveva invece risposto ai Giudei che macchinavano tali calunnie contro di lui: *Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio* ? Non aveva lui personalmente pagato il tributo, prendendo la moneta dalla bocca del pesce ? Lo stesso il suo precursore. Quando certi soldati del regno di questo mondo andarono a domandargli cosa dovessero fare per conseguire la salute eterna, non rispose: "Svestite la divisa, buttate via le armi, abbandonate il vostro re, e così potrete essere soldati del Signore". Disse invece: *Astenetevi da ogni vessazione e da ogni calunnia, e accontentatevi della vostra paga* . Non diversamente uno dei suoi soldati, anzi uno dei prediletti fra i componenti il suo seguito. Parlando ai suoi commilitoni e, per così dire, ai tributari di Cristo diceva: *Ogni persona sia sottoposta, alle autorità superiori.* E un po' più avanti: *Date a tutti ciò che è loro dovuto: a chi il tributo il tributo, a chi il dazio il dazio, a chi il timore il timore, a chi l'onore l'onore. Non abbiate con alcuno altro debito all'infuori di quello di amarvi scambievolmente* . Non comandò egli ancora che la Chiesa dovesse pregare per gli stessi sovrani ? Quale fu, dunque, l'offesa che ad essi recarono i Cristiani? Quale il debito che essi non soddisfecero? A quale ossequio mancarono nei riguardi dei re della terra? Non vi è dubbio: fu senza alcun motivo che i re della terra perseguitarono i Cristiani. Ma nota le parole aggiunte dal salmo: *E delle tue parole ha temuto il mio cuore.* Anche i persecutori usavano parole di minaccia: Ti mando in esilio, ti proscivo, ti uccido, ti lacero con gli uncini, ti brucio, ti do in pasto alle fiere, ti dilanio le membra ma le tue parole mi facevano ancor più paura: *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono fare altro; temete piuttosto chi ha la potestà di far perire nella geenna anima e corpo* . Di fronte a queste tue parole il mio cuore ha temuto, e così non ho badato all'uomo che mi perseguitava e ho vinto il diavolo che voleva sedurmi.

2. [v 162.] Successivamente prosegue: *Gioirò a motivo dei tuoi detti, come chi abbia trovato una gran preda.* Con queste parole egli vinse coloro di cui aveva avuto paura. Ai vinti, poi, si è soliti strappare le spoglie, come venne vinto e spogliato colui del quale nel Vangelo è detto: *Nessuno può entrare nella casa dell'uomo forte e far bottino delle sue spoglie, senza aver prima legato l'uomo forte* . Quanto alle spoglie, ne sono state ricavate molte: ciò è avvenuto allorché, ammirando la pazienza dei martiri, gli stessi persecutori hanno abbracciato la fede, e coloro che macchinavano di ledere il nostro Re maltrattando i suoi soldati sono stati viceversa conquistati da lui. Se pertanto uno desidera non soccombere nella lotta e per questo teme la parola di Dio, esulterà vittorioso, e motivo dell'esultanza sarà proprio la parola di Dio.

Amore e timore di Dio.

3. [v 163.] Il salmista ha avuto un certo timore per la parola di Dio; non per questo però noi dobbiamo pensare che in lui si sia insinuato dell'odio per la stessa parola. Egli infatti ha già detto: *Ho esultato a motivo dei tuoi detti*, parole che non avrebbe pronunciate se avesse provato dell'odio; inoltre, continuando, ecco cosa dice: *L'iniquità ho avuto in odio e ho aborrito*, ma *la tua legge ho avuto cara.* Insomma, il timore derivato in lui dalle parole divine non produsse dell'odio per le

stesse parole ma ne conservò intatto l'amore. Identica cosa sono infatti la legge di Dio, le sue parole e la sua rivelazione. Impossibile, dunque, che a causa del timore venga a distruggersi l'amore, quando quel timore è un timore casto. Così i genitori vengono dai figli bennati nello stesso tempo e amati e temuti; così una moglie casta teme e ama insieme suo marito: teme d'esserne privata e ama nel possederlo. Se quindi un padre uomo e un coniuge uomo può essere insieme amato e temuto, molto più dovrà esserlo il Padre nostro che sta nei cieli e quello Sposo che supera in bellezza tutti i figli degli uomini: una bellezza non carnale ma risultante da virtù [divina] . Chi sono infatti gli innamorati della legge di Dio, se non coloro che amano lo stesso Dio? E che gravame potrebbe recare ai figli buoni una legge imposta dal padre? O sarà forse un gravame se egli castiga colui che ama e flagella ogni figlio che accoglie? Comunque, chi respinge tali misure decise [dal Padre] non ne otterrà le promesse. Si lodino dunque le decisioni del Padre, anche se comportano flagelli, se del Padre si amano i premi promessi.

Il numero "sette" indica totalità.

4. [v 164.] Così esattamente si comporta colui che dice: *Sette volte al giorno ti ho lodato per i giudizi della tua giustizia*. Le parole: *Sette volte al giorno*, significano "sempre". Infatti il numero sette sta di solito ad indicare la totalità. Così ai sei giorni in cui Dio operò ne fu aggiunto un settimo di riposo; così l'intero arco del tempo si dispiega nel corso e ricorso dei sette giorni. Né per altro motivo fu detto: *Sette volte cade il giusto e sette volte risorgerà*. Cioè: non va in perdizione il giusto, anche se viene umiliato con ogni sorta di cadute, purché egli non trasgredisca la legge (nel qual caso non sarebbe più giusto). Si dice: *Cade sette volte*, per indicare tutte le svariate prove che l'affliggono e dinnanzi agli uomini sembrano schiantarlo; ma l'aggiunta: *Risorgerà* sta ad indicare che da tutte quelle tribolazioni egli trae profitto. La frase con cui nel libro citato prosegue il discorso illustra a sufficienza la precedente. Vi si dice: *Al contrario gli empi saranno fiaccati per i loro mali*. Questo dunque significa il cadere sette volte del giusto e il relativo risorgere: non essere fiaccati dal male. È dunque esatto dire che la Chiesa ha lodato Dio per sette volte a causa dei giudizi della sua giustizia. Difatti, quando venne il tempo stabilito perché cominciasse il giudizio dalla casa del Signore, subì ogni genere di tribolazioni; ciononostante però non si lasciò fiaccare, anzi conquistò la gloria attraverso le corone dei martiri.

La Parola di Dio irta di difficoltà.

5. [v 165.] Dice: *Molta pace per quelli che amano la tua legge e non v'è scandalo per essi*. Che dire? È la legge che non diviene scandalo per chi la ama; ovvero, per chi ama la legge, non c'è nessuna occasione di scandalo? L'una e l'altra interpretazione va bene. Difatti chi ama la legge di Dio venera anche ciò che in essa non comprende; e se qualcosa gli suona come assurdo, pensa essere lui stesso a non comprenderlo; quanto invece alla legge in se stessa pensa esservi nascosti grandi [misteri]. In tal modo la legge di Dio non gli crea scandalo. Per escludere poi da sé sino in fondo ogni scandalo, costui non dovrà badare agli uomini, neppure a quelli che professano vita santa, facendo dipendere la propria fede dal loro comportamento. Se infatti ragionasse così, cadendo [nel male] qualcuno di quelli per i quali nutriva grande stima potrebbe anche lui essere rovinato dal suo cattivo esempio. Dovrà piuttosto amare la legge di Dio in se stessa, e allora godrà pace profonda e mai subirà scandali. Sarà sempre tranquillo, amando una cosa che, per quanti pecchino contro di lei, lei stessa non potrà mai

peccare.

Cristo liberatore universale.

6. [v 166.] Dice: *Io speravo nella tua salvezza, o Signore, e ho amato i tuoi precetti.* Che giovamento avrebbe recato agli antichi giusti l'aver amato i comandamenti di Dio, se non li avesse liberati Cristo, che è la salvezza di Dio? Fu anzi per un dono dello Spirito di Cristo che essi poterono amare i comandamenti di Dio. Se dunque da Dio attendevano la salvezza coloro che ne amavano i comandamenti, quanto più necessario non dovette essere Gesù (cioè la salvezza di Dio) perché giungessero a salvezza coloro che tali comandamenti non amavano? Questa profezia può applicarsi anche ai santi del nostro tempo, viventi cioè dopo la predicazione del Vangelo e la rivelazione della grazia. Anche adesso, infatti, coloro che amano i comandamenti di Dio sono in attesa del Cristo: aspettiamo cioè che appaia Cristo, nostra vita, per apparire anche noi con lui nella gloria .

7. [vv 167.168.] Dice: *La mia anima ha custodito le tue testimonianze e io le ho amate intensamente, o,* come recano alcuni codici, *le amò, con sottinteso l'anima mia.* Le testimonianze di Dio vengono custodite quando non le si rinnega. E questo è il dovere che incombe ai martiri, poiché " testimonianze " in greco si chiamano **μαρτύρια** . Ma siccome lo stesso lasciarsi bruciare dalle fiamme per le testimonianze di Dio non varrebbe a nulla se mancasse la carità , per questo soggiunge: *E le ho amate intensamente.* Prima aveva detto: *Ho amato i tuoi comandamenti; poi* nel verso seguente: *Ho custodito e amato le tue testimonianze.* Procedendo ancora, dice: *Ho custodito i tuoi comandamenti e le tue testimonianze.* Così infatti si esprime: *Ho custodito i tuoi comandamenti e le tue testimonianze.* Chi le ama infatti le osserva con fedeltà e con gusto. Spesso però, mentre si tien fede ai comandamenti di Dio, ci si inimicano coloro da cui si vorrebbe che non li osservassimo. È il caso allora di restare saldi nell'osservanza di tali precetti, per non rinnegarli dinanzi alla persecuzione dei nemici.

Da Dio la riuscita nel bene.

8. Il salmista afferma di aver fatto tutte e due queste cose, e attribuendo a Dio la riuscita dice continuando: *Perché tutte le mie vie sono davanti a te, o Signore. Ecco perché - dice - io ho tenuto fede ai tuoi comandamenti e alle tue testimonianze: perché tutte le mie vie sono davanti a te.* È come se dicesse: " Se tu avessi distolto da me il tuo volto, io mi sarei turbato né sarei riuscito ad osservare i tuoi comandamenti e le tue testimonianze. Intanto dunque le ho osservate *in quanto tutte le mie vie sono davanti a te*". Vuol certo farci comprendere che Dio ha guardato alle sue vie con volto propizio e pronto al soccorso. Così infatti chiedeva colui che pregava: *Non distogliere il tuo volto da me* . Difatti il volto del Signore è rivolto anche ai cattivi, ma per distruggerne dalla terra il ricordo . Non in questo senso afferma costui che il Signore guarda alle sue vie; ma com'egli suole conoscere le vie dei giusti , o come ebbe a dire a Mosè: *Io ti conosco a preferenza di tutti* . Se infatti nel suo avanzare non lo sostenesse la persuasione che le sue vie sono al cospetto di Dio, non direbbe di aver custodito i comandamenti e le testimonianze di Dio perché tutte le sue vie erano sotto lo sguardo del Signore. Egli ha insomma ascoltato e compreso le parole: *Servite il Signore con timore ed esultate dinanzi a lui con tremore. Accogliete l'ammonizione, perché non si adiri il Signore e periate lontano dalla retta via* . E ciò perché non c'è via giusta se non al cospetto del Signore. Lo stesso timore e paura inculca anche l'apostolo Paolo a coloro ai quali dice: *Con timore e tremore adoperatevi per la vostra salvezza* e,

specificando la ragione del suo dire aggiunge: *Poiché è Dio che produce in voi e il volere e l'agire conforme a buona volontà* . Per questo motivo son dunque al cospetto del Signore le vie dei giusti: perché è lui che ne dirige i passi. Né altre sono le vie delle quali è scritto nei Proverbi: *Il Signore conosce le vie che si aprono a destra, mentre - continua - quelle che sono a sinistra sono errate* . In questa maniera ci si fa comprendere che il Signore non le conosce e quindi giusta mente potrà dire ai perversi [che vi camminano]: *Non vi conosco* . Viceversa, volendoci ora mostrare il frutto che deriva dall'essere le vie di destra (cioè quelle dei giusti) note al Signore, continua immediatamente: *Egli ti guiderà per un diritto cammino e condurrà in pace ogni tuo viaggio* . Ecco perché anche il salmista dice: *Ho custodito i tuoi comandamenti e le tue testimonianze*. E come se fossimo andati a chiedergli il perché della riuscita, prosegue: *Poiché tutte le mie vie sono davanti a te, o Signore*.

SULLO STESSO SALMO 118

DISCORSO 32

1. [v 169.] Ascoltiamo ora la voce dell'orante. Ci è noto chi sia costui, come pure sappiamo riconoscere noi stessi fra le sue membra, a meno che non siamo reprobati. Si avvicini la mia preghiera al tuo cospetto, o Signore. Cioè: La preghiera che pronuncio sotto il tuo sguardo si avvicini a te. Infatti il Signore è vicino a coloro che hanno il cuore contrito . *Secondo il tuo dire dammi intelletto*. Gli chiede di stare alla promessa. Dicendo infatti: *Secondo il tuo dire*, è come se dicesse: "Secondo la tua promessa ". Ora al riguardo c'è una promessa del Signore contenuta nella parole: *Io ti darò l'intelligenza* .

2. [v 170.] *Penetri la mia supplica al tuo cospetto, o Signore; secondo il tuo dire liberami*. Ripete su per giù la richiesta di prima. Difatti alle parole precedenti: *Si avvicini la mia preghiera al tuo cospetto, o Signore*, sono simili quelle che aggiunge successivamente: *Penetri la mia supplica al tuo cospetto, o Signore*; e alla prima richiesta: *Secondo il tuo dire dammi intelletto*, corrisponde l'altra: *Secondo il tuo dire liberami*. Ricevendo il dono dell'intelletto viene liberato [dall'errore] colui che, privo di tale intelletto e abbandonato in se stesso, ne sarebbe stato tratto in inganno.

Dio giustifica l'empio.

3. [v 171.] Dice: *Proromperanno le mie labbra in inni, se tu m'insegnerai le vie della tua giustizia*. Sappiamo in che maniera Dio ammaestra coloro che si lasciano da lui ammaestrare. Chiunque infatti ascolta dal Padre [la verità] e l'apprende si avvicina a colui che giustifica l'empio : il quale, così giustificato, diventa capace di rispettare le vie della giustizia di Dio non solo ritenendole a memoria ma anche mettendole in pratica. Per cui chi si gloria non si gloria di se stesso ma nel Signore , e prorompe in inni [di lode].

4. [v 172.] Egli ha ormai appreso da Dio e lodato il suo Maestro. Ora vuole insegnare. Dice: *Celebrerà la mia lingua i tuoi detti, perché tutti i tuoi precetti sono giustizia*. Affermando il proposito di diffondere le parole di Dio, diventa ministro della Parola. Difatti, sebbene a insegnare interiormente pensi Dio, tuttavia la fede nasce dall'ascolto. E come ascolteranno se non c'è chi predica ? In effetti, non si pensi che, per essere Dio colui che dà la crescita, per questo non occorra né piantare né irriga .

La salvezza di Dio in Cristo.

5. [vv 173.174.] Divenuto banditore della parola di Dio, egli è consapevole dei pericoli che dovrà incontrare da parte degli oppositori e persecutori. Per questo soggiunge: Intervenga la tua mano a salvarmi, perché ho scelto i tuoi comandamenti. Per vincere il timore e far sì che non solo il mio cuore custodisse la tua parola, ma anche la mia lingua la pronunziasse con franchezza, per questo io scelsi i tuoi comandamenti e con l'amore repressi il timore. Intervenga dunque la tua mano a salvarmi dalle mani degli avversari. In questo modo Dio ha salvato i martiri: non permettendo che fossero uccisi nell'anima. Poiché, quanto al corpo, insignificante è la salvezza che può conseguire l'uomo. Il verso: Intervenga la tua mano potrebbe anche intendersi di Cristo chiamato "mano di Dio", analogamente a quanto si legge in Isaia: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* Non che egli, come Unigenito, sia stato fatto, dal momento che per opera di lui sono state create tutte le cose; ma lo si chiama così, per avere egli tratto origine dalla stirpe di David, divenendo, lui che era Creatore, Gesù cioè Salvatore. Tuttavia le espressioni: Intervenga la tua mano, e: La mano del Signore intervenne sono troppo frequenti nella Scrittura, né saprei dire se un tal senso possa quadrare con tutti i testi. Comunque, ascoltando il verso seguente che suona: Io ho bramato la tua salvezza o Signore, anche se ciò non garba ai nostri nemici, noi pensiamo spontaneamente a Cristo, salvezza di Dio. È lui che con tutta verità i giusti dell'antico patto professano di aver desiderato. È lui che ha desiderato la Chiesa perché venisse a lei nascendo dal grembo di sua Madre. È lui che la Chiesa desidera ancor oggi perché torni [muovendo] dalla destra del Padre. Che se a questa frase si aggiunge: *E la tua legge è la mia meditazione*, è perché la legge rende testimonianza a Cristo.

6. [v 175.] È questa la fede per la quale, credendo col cuore, si consegue la giustizia; è la fede che, confessata con la bocca, vale ad ottenere la salute. Ne fremano pure le genti e i popoli tramino vendette inutili; venga pure ucciso il corpo mentre si dedica ad annunciarti; la mia anima, nonostante questo, vivrà e ti loderà, e i tuoi giudizi mi aiuteranno. Si tratta ovviamente di quei giudizi che già prima era tempo cominciassero dalla casa del Signore. Ma essi - dice - mi aiuteranno. E chi non vede quanto aiuto abbia recato alla Chiesa il sangue stesso versato dalla Chiesa? Chi non vede quanta messe sia spuntata in tutto il mondo da quella semente?

La pecora smarrita.

7. [176.] Giunto ormai alla fine, ci si scopre completamente e ci manifesta chi sia stata la persona che ha parlato per tutto il salmo. Dice: Io ho errato come pecorella smarrita; ricerca il tuo servo, perché i tuoi precetti non *ho* dimenticato. Alcuni codici non leggono: Ricerca, ma: Riporta in vita. Differiscono infatti di una sillaba sola le due parole lette in greco, cioè ζῆσον e ζήτησον tanto è vero che gli stessi codici greci non concordano. Qualunque peraltro sia la lezione preferita, occorrerà sempre ricercare la pecora perduta e riportarla in vita: dico di quella pecora per la quale il pastore lasciò sui monti le altre novantanove e per rintracciarla fu piagato dalle spine della siepe giudaica. Quindi, anche se la si sta ricercando, si continui a ricercarla; anche se parzialmente ritrovata, la si ricerchi ancora. È vero, infatti, che è stata ritrovata per quel tanto che ai salmista consente di dire: I tuoi precetti non *ho* dimenticato; tuttavia la si ricerca ancora ad opera di coloro che, sceltisi i comandamenti di Dio, li accolgono e li amano. E viene ritrovata in mezzo a tutte le genti per i meriti del sangue versato dal suo Pastore

che continua ad essere sparso ovunque.

Commiato del trattatista e annotazioni stilistiche.

8. Per quanto potevo, ho esaminato ed esposto con l'aiuto del Signore questo lungo salmo. È un'impresa che hanno già compiuto (e con maggior successo) altri più sapienti e dotti di me, mentre altri la tenteranno in seguito. Non per questo però noi potevamo sottrarci a questo servizio, tanto più che me lo chiedevano con insistenza i fratelli verso i quali io ho il debito di tali prestazioni. Non vi sorprenda il fatto che io non abbia detto nulla dell'alfabeto ebraico, in riferimento al quale i versi sono distribuiti a otto a otto secondo l'ordine delle lettere stesse, e così si snoda tutto il salmo. L'omissione è dipesa dal non aver io trovato in questo fatto una caratteristica propria del presente salmo. Non è infatti questo il solo salmo che contenga di tali lettere. Colore pertanto che non troveranno un simile procedimento nella trascrizione greca o latina (in quanto non conservato dai traduttori) debbono sapere che i singoli versi ebraici, raggruppati a otto a otto, nei codici ebraici cominciano con la stessa lettera, la quale viene indicata in apertura. Così infatti ci hanno insegnato gli esperti in quella lingua. È un procedimento che esige un'accuratezza molto superiore a quella che sogliono usare coloro che in latino o in punico compongono i cosiddetti " salmi abbecedari ". Costoro infatti con la lettera posta in apertura non iniziano tutti i versi fino alla chiusa della strofa, ma soltanto il primo verso.

SUL SALMO 119

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo nostra via e meta delle nostre ascese.

1. [v 1.] Il salmo che ora abbiamo sentito cantare e al quale abbiamo risposto col canto è breve ma molto utile. Non dovrete quindi faticar molto per ascoltarlo ne' sarà sterile lo sforzo che compirete per metterlo in pratica. Come è anticipato dal titolo, è questo un *Cantico dei gradini*, che in greco si dice ἀναβαθμῶν. Ora, sebbene di per sé i gradini possano essere ad uso e di chi scende e di chi sale, nei nostri salmi, dal modo come sono disposti, designano gradini in ordine ascendente. Intendiamoli dunque come conviene a chi vuole salirvi, né cerchiamo di salirvi con i piedi del corpo, ma, come sta scritto in un altro salmo: *Dispose delle ascensioni nel cuore di lui, nella valle del pianto, verso il luogo che [Dio gli] ha stabilito*. Ha menzionato delle ascensioni; ma dove? Eccolo: *Nel cuore*. Dove l'avvio? *Dalla valle del pianto*. Dove poi sarà la meta di queste ascensioni, venendo come a mancare il linguaggio umano, non si può né descrivere né, forse, pensare. È quanto avete ascoltato ora mentre si leggeva l'Apostolo: *Ciò che occhio non vide né orecchio udì, né ascese nel cuore dell'uomo*. *Non ascese nel cuore dell'uomo*: è il cuore dell'uomo che deve ascendere lassù. Se dunque *né occhio vide né orecchio udì né ascese nel cuore dell'uomo*, come si potrà descrivere la meta delle nostre ascensioni? Trattandosi di cosa indicibile l'autore si contenta di dire: *Al luogo che egli ha stabilito*. Cosa posso dirti di più? ti dice l'autore uomo per la cui bocca parla lo Spirito Santo. Che sia un luogo fatto in questo modo o in quell'altro? Qualunque cosa ti dica, tu penserai a realtà terrene, poiché tu strisci per terra portando un corpo di carne. In effetti il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e

la dimora terrestre schiaccia lo spirito nei suoi molti pensieri . A chi potrò parlare? Chi mi ascolterà? Chi sarà in grado di comprendere dove saremo dopo la vita attuale, se nel cuore avremo compiuto le nostre ascensioni? Poiché nessuno è in grado di comprendere, ripromettiti, come sede della tua beatitudine, un luogo ineffabile preparato per te da quello stesso che ti ha disposto in cuore le ascensioni. Ma dove è questo? *Nella valle del pianto* . Valle significa abbassamento, come monte significa altezza. Ora il monte sulla vetta del quale ascendiamo è un'altezza spirituale. E chi è questo monte, meta delle nostre ascensioni, se non il Signore Gesù Cristo? Affrontando la Passione egli ti si è fatto valle di pianto, mentre, restando quel che sempre era, ti si fece monte su cui ascendere. In che modo " valle di pianto "? Il *Verbo si è fatto carne ed ha abitato fra noi* . In che modo " valle di pianto "? *Offrì il volto a chi lo percuoteva, fu saziato di vituperi* . In che modo "valle di pianto?" Fu schiaffeggiato, sputacchiato, coronato di spine, crocifisso . Ecco la valle del pianto da cui tu devi cominciare l'ascesa. Ma verso quale meta devi ascendere? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio*. È infatti questo *Verbo* colui che si *fece carne ed abitò fra noi* . Scese a te restando in se stesso immutato. Scese a te per farsi a te valle di pianto; restò immutato in se stesso per essere monte al quale tu potessi ascendere. Dice Isaia: *Negli ultimi giorni sarà manifestato il monte del Signore, preparato in cima ai monti* . Ecco la meta dove ascendere. Non immaginarti una meta terrena né, per aver udito parlare di monte, ti senta autorizzato a pensare ad un'altezza terrena. Così, quando lo senti chiamare rupe o pietra, non devi immaginarti qualcosa di duro; o quando lo senti chiamare leone, non devi pensare alla ferocia, o, se agnello, non devi pensare a un capo di bestiame. Nulla di tutto questo è egli in sé: anche se per amor tuo egli si è fatto tutto questo. Eccoti dunque il punto di partenza e il punto di arrivo delle tue ascensioni: dagli esempi di Cristo uomo devi salire alla sua divinità. Egli si è fatto tuo modello umiliandosi: e per questo quei tali che non volevano iniziare la loro ascesa partendo dalla valle del pianto furono da lui risospinti in basso. Volevano ascendere troppo in fretta, pensavano agli onori delle altezze senza pensare alla via dell'umiltà. Intenda la vostra Carità le mie parole! Mi riferisco a quei due discepoli che volevano assidersi uno alla destra e uno alla sinistra vicino al Signore. Il Signore vide che prematuramente e disordinatamente pensavano agli onori, mentre avrebbero dovuto prima imparare ad umiliarsi per essere poi esaltati. E disse loro: *Potete bere il calice che io sto per bere?* Egli personalmente avrebbe infatti bevuto il calice della Passione nella valle del pianto, loro invece senza nulla imparare dall'umiltà di Cristo volevano raggiungere la sublimità di Cristo. Ecco però il Maestro richiamarli sulla giusta via, come gente che se ne era allontanata. Non negò loro quel che volevano, ma mostrò loro come ci sarebbero dovuti arrivare.

Latte spirituale e cibo solido.

2. Ebbene, miei fratelli, cantiamo questo salmo delle ascensioni ascendendo col cuore. Perché infatti potessimo ascendere c'è stato chi è disceso fino a noi. Un giorno Giacobbe vide una scala dove - a quel che gli fu mostrato - c'erano persone che salivano e scendevano . Due categorie di persone egli vide e noi possiamo identificare in quei che vide ascendere i proficenti, in quei che scendevano i regredienti. In realtà nel popolo di Dio si riscontrano queste due sorte di persone: alcuni progrediscono, altri regrediscono. Quanto alla scala in se stessa, poteva significare soltanto la prima [delle due categorie], ma è meglio, forse, intendervi tutti i buoni, cioè tanto coloro che avanzano come coloro che retrocedono. Non si parla infatti - e questo a ragion veduta - di gente che cade

ma solo che scende, e c'è una differenza di fondo tra scendere e cadere. Diciamo infatti che per essere Adamo caduto, Cristo è disceso. L'uno cadde, l'altro scese. Il primo cadde per la superbia, il secondo scese, mosso da misericordia. Né è stato lui l'unico a discendere. Se si riferisce al cielo, è stato certamente lui il solo a discenderne; molti santi però lo hanno poi imitato e sono scesi fino a noi: e questo tanto oggi quanto nei tempi passati. Abitava infatti in una eccezionale, diciamo così, altezza di cuore l'Apostolo per poter affermare: *Se con la mente ci esaltiamo è per Dio*. Se quindi si esaltava con la mente, ciò accadeva in quanto si elevava a Dio. Superava con la mente la fragilità umana, i limiti imposti dal tempo agli esseri mondani, e ogni realtà che nascendo e tramontando fa mostra della sua vanità. Sono infatti transitorie tutte queste cose. Egli al contrario abitava col cuore - per quanto gli era consentito - in una contemplazione ineffabile a proposito della quale egli ci riferisce di avervi udito parole ineffabili, che l'uomo non è in grado di ripetere. Erano cose che egli non avrebbe potuto raccontare a te; quanto a lui personalmente, invece, ebbe certo la visione (comunque sia stata) di ciò che a te non avrebbe potuto riferire. Pertanto, se avesse preferito restar sempre nella visione di ciò che non poteva rivelarti, egli mai ti avrebbe innalzato là dove anche tu avresti potuto vedere qualcosa. Che fece allora? Si abbassò. Dice infatti nel suo testo: *Se con la mente ci esaltiamo è per Dio, se siamo assennati è per voi*. Che significa: *Essere assennati*? Parliamo in modo che voi possiate comprendere. Come Cristo: il quale nascendo e affrontando la Passione entrò nella categoria del linguaggio umano, in quanto è facile all'uomo parlare di un altro uomo. Nei confronti di Dio, al contrario, come potrebbe l'uomo descriverne l'intima natura? Facile è, invece, per l'uomo parlare di un altro uomo. Orbene, per invitare i grandi ad abbassarsi al livello dei piccoli e parlar loro (naturalmente!) solo di cose grandi, Lui, che era il grande per eccellenza, si fece piccolo, ordinando poi ai grandi di andarlo ad annunziare ai piccoli. Quanto vi dico ora, voi l'avete ascoltato mentre si leggeva l'Apostolo. Se siete stati attenti, egli diceva così: *Non potei parlare a voi come a spirituali, ma vi parlai come a gente carnale*. Sulle alture dunque egli dialoga con gli uomini spirituali; mentre, per parlare alla gente carnale, deve scendere in basso. E lo scendere in basso significò per lui - voi lo sapete parlare degli abbassamenti di Cristo. Ecco in che modo Giovanni ci parla del Verbo come sussiste in sé: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui non è stato fatto nulla*. Comprendi, se puoi. Prendilo: è un cibo. Ma tu mi obietti: "È vero che è un cibo, ma io sono un bambino. Debbo essere ancora nutrito con latte finché non diventi capace di masticare il cibo solido". Tu dunque hai bisogno di essere nutrito col latte, mentre quel cibo è troppo solido. Ebbene, ecco quel cibo diventare carne e quindi capace di passarti per la gola. È come quando la madre prende un qualche nutrimento per trasmetterlo al bambino: prima lo assimila e trasforma in latte. Così fece il Signore, cibo degli Angeli. Il Verbo si fece carne e divenne latte, per cui l'Apostolo può dire: *Vi ho dato del latte da bere, non del cibo solido: non eravate infatti ancora in grado di tollerarlo, ma neanche ora lo siete*. Dando questo latte si abbassò al livello dei piccoli e, siccome si abbassò, poté dare colui che si era abbassato. Dice infatti: *Giudicai forse di saper altra cosa fra voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso?* Se avesse detto solamente: *Gesù Cristo*, si sarebbe potuto intendere anche il Gesù Cristo secondo la divinità, secondo la sua natura di Verbo presso Dio, insomma di Gesù Cristo Figlio di Dio. Ma questo Gesù, cioè un Gesù delineato in questa maniera, i piccoli non lo comprendono. Come farlo comprendere, allora, a chi si nutre di latte? Dice: *Gesù Cristo e questi crocifisso*. Succhia ciò che egli è divenuto per te, e crescerai fino a [capire] ciò che è in sé. Ma ci sono coloro che ascendono e coloro che discendono.

Sì, in quella scala c'è gente che va in su e gente che va in giù. Chi sono coloro che ascendono? Coloro che progrediscono nella intelligenza delle cose spirituali. Chi sono invece coloro che scendono? Coloro che nei limiti consentiti all'uomo godono della intelligenza delle realtà spirituali, tuttavia si abbassano al livello dei piccoli per dir loro quel tanto che possono capire. Nutriti di latte [dai primi], i piccoli s'irrobustiscono e diventano capaci di nutrirsi dello stesso cibo spirituale. Così, fratelli, fu di Isaia: uno di quelli che si abbassarono fino a noi, tanto è vero ci sono noti i gradini per i quali discese. Parlando infatti dello Spirito Santo, dice: *Si poserà su di lui lo spirito di sapienza e d'intelletto, lo spirito di consiglio e di forza, lo spirito di scienza e di pietà, e lo spirito del timore del Signore*. Comincia con la sapienza e scende fino al timore. Pertanto, se il tuo precettore per istruirti scende dalla sapienza fino al timore, tu, suo alunno, se profitti [del suo insegnamento], devi ascendere dal timore fino alla sapienza. Sta infatti scritto: *Principio della sapienza è il timore del Signore*. E ora ascoltate il salmo. Mettiamoci dinanzi allo sguardo un uomo che voglia salire. Dove salire? *Nel cuore*. E partendo da dove? Dall'umiltà, cioè *dalla valle del pianto*. E per arrivar dove? A quella meta ineffabile che, per non essere in grado di descrivere, il salmista qualificava con il *luogo che* [Dio] *ha disposto*.

Criteri per riconoscere il vero progresso spirituale.

3. Quando dunque una persona comincia a disporre le sue ascensioni o, per dirla più apertamente, quando un cristiano comincia a pensare sul serio al progresso [spirituale], subito gli tocca subire le critiche degli avversari linguacciuti. Se uno non ne ha ancora subite, è segno che non ha fatto progressi; chi non ne subisce mai, a progredire non ha nemmeno cominciato. Vuol comprendere [un uomo siffatto] che cosa stiamo dicendo? Avanti! Faccia l'esperienza delle cose che stiamo insieme ascoltando. Cominci a progredire, cominci ad ascendere almeno con la volontà. Si decida a disprezzare le cose terrene, caduche e temporali; disprezzi la felicità offerta dal mondo; pensi a Dio solo. Non riponga la sua gioia nei guadagni; se gli capita un rovescio di fortuna, non s'avvilisca; sia disposto a vendere tutti i suoi averi per darli ai poveri e così seguire Cristo. Vedremo poi come egli saprà diportarsi di fronte alle critiche dei diffamatori, di coloro che gli muoveranno obiezioni a non finire e, quel che è peggio, che vorranno allontanarlo dalla via della salvezza a forza di (saggi!) consigli. Se infatti uno si erge a consigliere di un altro, lo fa perché vuol provvedere alla sua salute, perché ha da suggerirgli qualcosa di vantaggioso. In realtà quel tale, mentre vuol dare suggerimenti [utili alla salute], lo ostacola nella via della salute. E proprio per questo, perché cioè sotto il manto del consigliere nasconde il veleno dell'omicida, lo si qualifica come lingua ingannatrice. Ecco perché il salmista, dando inizio alle sue ascensioni, rivolge a Dio una preghiera contro le male lingue e dice: *O Signore, mentre ero tribolato io ho gridato a te e tu mi hai esaudito*. Come lo ha esaudito? Collocandolo sui gradini per i quali si ascende.

Il pericolo delle lodi umane.

4. [v 2.] All'inizio delle sue ascensioni è stato esaudito: vediamo ora l'oggetto della sua preghiera. *O Signore, libera l'anima mia dalle labbra maligne e dalla lingua ingannatrice*. Quando una lingua è ingannatrice? Quando è insidiosa, quando all'apparenza ci si presenta per consigliare mentre in realtà mira al danno e alla rovina. Sono coloro che dicono: "Ma ti metterai davvero a fare quel che nessun altro ha fatto? Che sia tu l'unico ad essere cristiano?". Se a questa gente dalla

lingua insidiosa e dalle labbra inique si replica mostrando che anche altri fanno le stesse cose o se, leggendo il Vangelo, trova da sé delle pagine dove il Signore le prescrive o le riscontra praticate aprendo gli *Atti degli Apostoli*, cosa risponde? "Non riuscirai a mantenere i tuoi propositi; è troppo arduo quel che intraprendi". E alcuni ti distolgono facendo leva sulla paura, altri ti opprimono ancora più prepotentemente a furia di lodi. È vero infatti che la vita cristiana è così eccellente d'avere ormai conquistato il mondo intero; è vero che il prestigio di Cristo è così grande che nemmeno i pagani osano criticarlo e che egli, persona superiore ad ogni rimprovero, a quanto si legge, ha detto: *Va', vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e seguimi*. Ebbene, siccome non si osa muovere delle obiezioni né a Cristo né al Vangelo (a Cristo anzi non si possono fare nemmeno delle rimostranze), ecco che la lingua ingannatrice cambia tattica e per ostacolare loda. Se mi lodi, incoraggiarmi. Perché schiacciarmi con la tua lode? Faresti meglio a coprirmi di vituperi che non di false lodi. Se infatti volessi ingiuriarmi, cosa mi diresti? "Ma via! Codesto genere di vita è sconcio, è cattivo". Siccome però sai che, dicendo così, potresti essere tu stesso schiacciato dal peso dell'autorità evangelica, cambi tono e per dissuadermi usi un altro metodo. Mi tributi lodi false, perché io non raggiunga la lode vera. Dico di più: vuoi impedirmi di raggiungere Cristo elogiando lo stesso Cristo. Mi dici: "Ma cos'hai per la testa? È vero che ci sono riusciti altri, tu però non ce la farai! È vero che stai salendo ma cadrà!". Sembrerebbe uno che ti dia buoni suggerimenti; invece è un serpente, è una lingua ingannatrice, è saturo di veleno. Prega contro chi ti parla così, se vuoi ascendere, e di' al tuo Dio: *O Signore, libera l'anima mia dalle labbra maligne e dalla lingua ingannatrice*.

Efficacia della parola e degli esempi.

5. [vv 3.4.] Ti dirà il tuo Signore: *Che cosa ti sarà dato o aggiunto contro la lingua ingannatrice? Cioè: Che cosa ti sarà dato come risorsa contro la lingua ingannatrice?* Cosa potrai contrapporre alle insidie della lingua ingannatrice e difendertene? *Che cosa ti sarà aggiunto?* Ti interroga per metterti alla prova; difatti risponderà lui stesso alla sua domanda. Agganciandosi infatti alla domanda da lui posta risponde: *Frecce acute di persona potente con carboni distruttori o devastatori*. Che tu legga *distruttori o devastatori* (nei diversi codici si ha questa diversa lezione), il significato non cambia. Notatelo! Dei carboni si dice che sono devastatori perché a furia di devastare e di distruggere riducono facilmente una terra alla desolazione. Cosa sono questi carboni? La vostra Carità comprenda prima cosa siano le frecce. Le *frecce acute di persona potente* sono la parola di Dio. Ecco, le si scaglia e trapassano il cuore. Ma dai cuori così trafitti dal dardo della parola di Dio si sviluppa l'amore, non ne risulta la morte. Sa bene il Signore come si scagliano frecce che suscitano l'amore, e nessuno più bellamente scaglia queste frecce d'amore di colui che saetta mediante la parola [di Dio]. Costui colpisce il cuore dell'amante e così lo aiuta ad amare. Lo colpisce per renderlo un innamorato. Scagliamo dunque frecce tutte le volte che parliamo. Quanto ai carboni che devastano, cosa sono? Sarebbe poco ricorrere alle parole quando si ha da combattere contro una lingua ingannatrice e contro labbra inique; sarebbe poco se ci si limitasse alle parole. Occorrono gli esempi; e gli esempi sono i carboni che devastano. In che senso si affermi che devastano, eccolo detto in breve alla vostra Carità. Innanzitutto osservate come si debba procedere con questi esempi. La lingua lusinghiera, se è veramente lusinghiera, non avrà di meglio che dire: "Guarda che potresti anche non riuscire nei tuoi propositi. È già molto che ci abbia provato". Tu conosci le direttive del Vangelo. Hai la freccia, ma

non ancora i carboni; e c'è da temere che la freccia da sola non prevalga sulla lingua ingannatrice. Eccoti a disposizione anche i carboni. Fa' conto che Dio cominci a dirti: " Come? Tu non puoi? Ma se lo può quell'altro? E quell'altro ancora che già c'è riuscito? Sei forse tu più gracile di quel senatore o più debole di quel tale o di quell'altro? Sei forse più fragile di tante donne? Ci sono riuscite tante donne e non ci riusciranno gli uomini? Ci sono riusciti tanti ricchi, cresciuti conducendo una vita comoda, e non ce la faranno i poveri? ". Potrebbe rispondere [il chiamato]: " Ma io ho commesso tanti peccati, sono un gran peccatore ". Gli si elencano allora quei tali che avevano molti peccati ma poi amarono con ardore tanto più grande quanto più numerose erano state le colpe commesse e perdonate. Di loro è detto nel Vangelo: *Colui a cui poco è stato perdonato poco ama* . Gli si elencano questi episodi e gli si fa il nome di persone che ci sono riuscite. In questo modo egli riceve in cuore la freccia: non solo, ma vi si aggiungono anche i carboni che producono la desolazione e ogni pensiero di terra viene in lui devastato. Che significa: " Viene devastato? ". È ridotto alla condizione di terra devastata. C'erano in lui molte erbacce, molti pensieri carnali, molte affezioni mondane. Ora tutto questo viene incenerito all'accendersi di questi carboni apportatori di desolazione, e il luogo così devastato diviene puro, al segno che, avvenuta questa purificazione, Dio vi può costruire il suo edificio. Abbattuta la dimora del diavolo, vi si costruisce l'edificio di Cristo. Se invece vi fosse restato il diavolo, Cristo non avrebbe potuto costruirvi il suo edificio. Arrivano i carboni della devastazione e demoliscono l'edificio del male, e nel luogo così devastato subentra la mole dell'edificio della felicità eterna. Osservate pertanto perché siano stati chiamati carboni. È perché quanti si convertono al Signore sono gente che, da morta che era, ritorna in vita. Infatti i carboni che vengono accesi, prima che li si accenda sono spenti, e i carboni spenti si chiamano brace morta, mentre quelli accesi brace viva. Ebbene, gli esempi dei tanti peccatori che si convertono al Signore vengono chiamati carboni. Avrai anche tu udito la gente dire meravigliata: " Eppure io quel tale lo conoscevo. Era un ubriacone, uno scellerato, un appassionato del circo e dell'anfiteatro, un imbrogliatore. Guarda che servo di Dio è ora diventato, che vita santa conduce "! Non stupirti! È un carbone; tu godi al vederlo vivo mentre quand'era morto l'avevi pianto. Orbene, lodalo pure perché è vivo, ma, se comprendi cosa sia una lode assennata, prendi quel carbone vivo e avvicinalo ad un altro che è morto, affinché si accenda. Voglio dire: se sai di uno che è ancora pigro nel seguire Dio, avvicinagli quel carbone che un tempo era spento. Abbi insomma quella freccia, che è la parola di Dio, e abbi il carbone che devasta. Così potrai affrontare le labbra inique e la lingua lusinghiera.

Buoni e cattivi mescolati nel tempo.

6. [v 5.] Cosa segue? Eccoti uno che è stato colpito da dardi infuocati: riceva anche i carboni che lo devastino. In tal modo è in grado di parare i colpi della lingua lusinghiera e delle labbra inique; può ascendere per i gradini, ha cominciato a progredire. Ma la sua vita scorre ancora in mezzo ai cattivi, ai peccatori: l'aia non è stata ancora nettata. Forse che, per il fatto di essere divenuto grano, può già considerarsi dentro al granaio? Al contrario, si sentirà compresso necessariamente dalla molta paglia che l'attornia; e quanto più progredirà tanto maggiore sarà l'acume con cui vedrà gli scandali che avvengono, e gravi, nel popolo [di Dio]. Uno che non progredisce non avverte alcun disordine; un Cristiano che non sia vero Cristiano non si accorge dei falsi Cristiani. È quanto ci ha insegnato il Signore, o fratelli, nella parabola del grano e della zizzania. *Quando la pianta crebbe e spuntò il frutto allora apparve la zizzania* . Cioè:

nessuno, prima che sia diventato personalmente buono, è in grado di scorgere i cattivi. Proprio per questo *la zizzania apparve quando la pianta crebbe e spuntò il frutto*. Ecco viceversa un cristiano che ha cominciato a progredire. Egli subito avverte la presenza dei cattivi e nota molti mali che prima non era in grado di percepire. Sicché, levando al Signore il suo grido, dice: *Ohimè, quanto il mio peregrinare si prolunga!* Mi sono allontanato davvero molto da te; remota è la terra del mio esilio. Non sono di certo arrivato a quella patria dove vivrò lontano da ogni malvagio; non sono arrivato a quella convivenza di angeli dove non avrò da temere scandali. Perché non ci sono ancora arrivato? *Perché il mio peregrinare si prolunga*. Peregrinare equivale ad essere in esilio, e pellegrino è colui che abita in terra straniera, non nel suo paese. Dice: *Il mio peregrinare si prolunga*. Ma dove si prolunga? Capita talvolta, miei fratelli, che un uomo espatriando venga a trovarsi tra gente migliore di quella in mezzo alla quale viveva nel suo paese. Ma non è certo così per quanti siamo esuli dalla Gerusalemme celeste. È vero infatti che, cambiando paese, ci si può a volte trovar bene anche nella terra ove ci si reca; è vero anche che nella terra dove si va pellegrini s'incontrano amici fidati che non si era riusciti a trovare in patria. Se uno è stato espulso dalla patria, doveva certo avervi dei nemici, sicché in esilio può davvero aver trovato quella gente [amica] che in patria non aveva. Ma non è così di quella patria che è la Gerusalemme [celeste], dove tutti sono buoni. Chiunque si trova lontano da lei è in mezzo a cattivi, dai quali non sarà separato se non quando ritornerà nella società degli angeli, quando cioè raggiungerà il luogo da cui fu bandito. Lassù tutti sono giusti e santi; tutti si beano del Verbo di Dio senza bisogno di leggerlo o di scriverlo. Vedono infatti nel volto di Dio ciò che per noi è stato trascritto nelle pagine [dei Libri sacri]. Che magnifica patria! Patria veramente grande, e sventurati coloro che da una tal patria vivono lontani!

Isacco e Ismaele simboli di due comunità.

7. Le parole del salmista: *La mia peregrinazione si prolunga*, sono dette in primo luogo da tali esuli; sono cioè parole della Chiesa che tribola in questo mondo. Sono gli accenti di colei che grida da un'estremità all'altra della terra, come è detto nell'altro salmo: *Dall'estremità della terra ho gridato a te*. Chi di noi può gridare da un estremo all'altro della terra? Né io né tu né lui, ma a gridare dagli estremi confini della terra è la Chiesa nel suo complesso, è tutta intera l'eredità di Cristo. Sua eredità è infatti la Chiesa, e della Chiesa fu detto: *Chiedi a me, e ti darò le genti per tua eredità e per tuo dominio i confini della terra*. Il dominio di Cristo si estende dunque fino agli estremi confini della terra, e questo dominio sono i santi, tutti i santi che in Cristo formano un solo uomo, poiché dov'è Cristo ivi è la santa unità. Ebbene, è questo l'unico uomo che dice: *Dall'estremità della terra ho gridato a te, mentre era angosciato il mio cuore*. L'esilio di questo uomo è lungo e ha luogo in mezzo ai cattivi. Si suppone ora che qualcuno gli vada a chiedere: Ma con chi abiti, per gemere così? Ed egli: *La mia peregrinazione si prolunga*. Potrebbe lagnarsi così se fosse in mezzo ai buoni? Certo se si trovasse in compagnia di buoni non direbbe: *Ohimè!* Questa infatti è un'esclamazione di chi sta in miseria: è la voce del disgraziato e dell'infelice. Infelice sì, ma nella speranza che a lui deriva dall'aver almeno imparato a gemere. Ci sono infatti molti che, pur essendo miseri, non gemono; che, pur essendo esuli, non vogliono tornare in patria. Il salmista al contrario vuole tornarvi, conoscendo l'infelicità del suo esilio; anzi, per il fatto stesso che l'ha riconosciuta è sulla via del ritorno, e comincia a salire iniziando a cantare il Cantico dei gradini. Ma si può sapere dove si trova mentre geme o in mezzo a quale gente abita? *Ho abitato nelle tende di*

Cedar. Essendo, questa, una parola ebraica, voi certo non l'avete compresa. Che significa: *Ho abitato nelle tende di Cedar?* *Cedar*, per quanto ricordiamo dalle traduzioni dei nomi ebraici, significa "tenebra", e, reso in lingua latina, il termine corrispondente è, appunto, "tenebre". Ora voi sapete che Abramo ebbe due figli: li ricorda l'Apostolo, il quale afferma che erano simbolo dei due Testamenti. Di quei due figli uno era nato dalla schiava, l'altro dalla donna libera. Ismaele era nato dalla schiava; Isacco da Sara, donna libera che lo ottenne mediante la fede, deposta che ebbe la sua incredulità ostinata. Tutt'e due quei figli discendevano da Abramo, ma non furono tutt'e due suoi credi. Ecco: uno nasce da Abramo ma non ha parte nella sua eredità, l'altro ne è anche crede. Non solo figlio ma anche crede. Ebbene, in Ismaele sono rappresentati tutti coloro che servono Dio in maniera carnale: coloro che rientrano nell'ambito del Vecchio Testamento, come afferma l'Apostolo: *Voi che volete essere sotto la legge, non avete letto la legge? Poiché sta scritto che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla libera. Le quali cose sono state dette per allegoria: le due donne figurano i due testamenti*. Quali sono i due testamenti? Il Vecchio e il Nuovo Testamento. Sono da Dio l'uno e l'altro, il Vecchio e il Nuovo, come furono da Abramo tanto Ismaele quanto Isacco. Ma Ismaele dice riferimento al regno terreno, Isacco al regno dei cieli. Per questo il Vecchio Testamento aveva delle promesse terrene, una Gerusalemme terrena, una Palestina terrena, un regno terreno, un'economia salvifica terrena consistente nell'assoggettamento dei nemici, nella moltitudine dei figli e nell'abbondanza dei raccolti. Tutte queste sono promesse terrene, che in forza della tipologia debbono essere prese in senso spirituale. Pertanto la Gerusalemme terrena era figura del regno celeste e il regno terreno era figura del regno dei cieli. Parimenti, Ismaele dalla parte dell'ombra, Isacco dalla parte della luce. Per cui, se Ismaele è nell'ombra, niente di strano che l'avvolgano le tenebre. Le tenebre infatti non sono altro che ombre più dense, e Ismaele è nelle tenebre, mentre Isacco nella luce. Lo stesso è della Chiesa di quaggiù: tutti coloro che fan parte della Chiesa ma si volgono a Dio per chiedergli cose terrene sono ancora dalla parte di Ismaele. E proprio costoro osteggiano gli uomini spirituali nel loro progresso, e ne parlano, avendo labbra inique e lingua lusinghiera. Contro questa gente pregava il salmista ormai sulla via delle ascensioni; e gli furono somministrati dei carboni capaci di devastare e delle frecce acute opera del Potente. In mezzo a tale gente egli continua a vivere finché tutta l'aia non verrà nettata col ventilabro. Per questo dice: *Ho abitato nelle tende di Cedar*. Difatti le stesse tende di Ismaele vennero chiamate Cedar. Così infatti reca il libro della Genesi, quando insegna che Cedar sta dalle parti di Ismaele. Ebbene, Isacco vive insieme con Ismaele. Cioè: i seguaci di Isacco vivono in mezzo ai seguaci di Ismaele. I primi vogliono ascendere verso le altezze, gli altri fan di tutto per ricacciarli in basso; i primi si propongono di volare verso Dio, gli altri tentano di strappar loro le penne. Così infatti si legge nell'Apostolo: *Ma come allora il figlio secondo la carne perseguitava quello secondo lo spirito, così anche ora*. In conclusione, gli spirituali hanno da subire persecuzioni da parte dei carnali. Ma cosa dice la Scrittura? *Scaccia la schiava e suo figlio, poiché non deve il figlio di una schiava essere erede insieme con mio figlio Isacco*. Ma quando avverrà questa cosiddetta "cacciata"? Quando l'aia sarà nettata. Per il momento però, prima cioè che i cattivi vengano cacciati fuori: *Ohimè, quanto il mio peregrinare si prolunga! Abito nelle tende di Cedar*. E subito ci indica chi faccia parte di queste tende di Cedar.

8. [v 6.] *Per molto tempo ha peregrinato la mia anima*. Perché tu non pensassi a una migrazione corporale, ti dice che è stata l'anima a peregrinare. Il corpo emigra cambiando luogo, l'anima muovendosi con l'affetto. Se ami la terra, ti estranei da

Dio; se ami Dio sali verso Dio. Esercitemoci nell'amore di Dio e del prossimo per tornare alla carità. Se cadiamo in terra, imputridiamo e marciamo. Quanto all'uomo del nostro salmo, è vero che era caduto, ma ci fu chi si abbassò fino a lui per farlo risalire. Ripensando però al tempo in cui era andato peregrinando, diceva di aver peregrinato nelle tende di Cedar. Perché? Perché *per molto tempo ha peregrinato la mia anima*. Comincia ad essere esule dal [suo] paese quando inizia l'ascesa. E come non aveva emigrato col corpo, così non è col corpo che ascende. Ma dov'è che ascende? Dice: *Le ascensioni nel cuore*. Dunque risale col cuore, ma non potrebbe risalire mediante ascensioni spirituali se non fosse stata l'anima ad andare peregrinando. Di fatto, prima di raggiungere la meta, *per molto tempo ha peregrinato l'anima mia*. Dove? Nelle *tende di Cedar*.

Insania dei donatisti e di ogni scismatico.

9. [v 7.] *Tra quelli che odiavano la pace, ero pacifico*. Ascoltate pure, fratelli carissimi, queste parole, ma non potrete sperimentare quanto sia vero ciò che cantate finché non avrete cominciato a praticarlo. Per quanto ve lo ripeta, comunque ve lo spieghi e con qualsiasi parola ve lo presenti, non vi entrerà in cuore se non lo precederanno le opere. Cominciate a fare, e vedrete di che cosa parliamo. Ad ogni parola vi scenderanno lagrime dagli occhi, e il salmo sarà cantato [con frutto.] e il cuore attuerà ciò che si canta nel salmo. Quanta gente infatti, pur acclamando con la voce, è muta col cuore! Mentre quanta ce n'è che, tacendo colle labbra, grida con l'affetto! E le orecchie di Dio sono protese proprio al cuore dell'uomo. Come l'orecchio nostro è rapportato alla parola dell'uomo, così l'orecchio di Dio dice rapporto al cuore dell'uomo. Ci sono molti che senza aprir bocca vengono esauditi, mentre altri, pur elevando forti clamori, non lo sono. Dobbiamo pregare con l'affetto e dire: *Per molto tempo ha peregrinato l'anima mia ; tra quelli che odiavano la pace, ero pacifico*. Cos'altro infatti diciamo agli eretici tra cui viviamo se non: Riconoscete la pace, amate la pace? Voi vi dite giusti; ma, se foste davvero giusti, gemereste per essere - voi (nell'ipotesi) buon grano - in mezzo alla paglia. Viceversa il grano si trova nella Chiesa Cattolica e si tratta di grani veri. Per questo sopportano la paglia [che li circonda.] finché non venga nettata l'aia, e fra la paglia eccoli gridare: *Ohimè, quanto il mio peregrinare si prolunga! Ho abitato nelle tende di Cedar*. Dice: Ho abitato insieme alla paglia. Ma come dalla paglia si leva denso fumo, così da Cedar spuntano tenebre. *Ho abitato nelle tende di Cedar, per molto tempo ha peregrinato l'anima mia*. È la voce del frumento che geme in mezzo alla paglia. Sono le parole che diciamo a quei tali che odiano la pace. Diciamo loro: *Tra coloro che odiavano la pace, ero pacifico*. Ma chi sono questi nemici della pace? Coloro che spezzano l'unità. Se infatti non avessero odiato la pace, sarebbero rimasti nell'unità. Essi invece si sono separati per poter essere una comunità di soli giusti e non vedersi mescolati agli ingiusti. Orbene, questa voce o è la nostra o è la loro. Di chi sarà? Scegli! La Chiesa cattolica dice: Non si deve spezzare l'unità, non si deve sezionare la Chiesa di Dio. Dio s'incaricherà di giudicare, alla fine, i buoni e i cattivi. Se per ora non è possibile separare i cattivi dai buoni, occorre sopportarli; ma sarà cosa temporanea, poiché, se i cattivi potranno essere con noi sull'aia, certo non lo saranno nel granaio. Anzi, può anche darsi il caso di gente che oggi sembra cattiva e domani diventi buona, come può anche succedere che certuni, oggi orgogliosi della propria bontà, domani risultino cattivi. Chiunque pertanto sopporta con umiltà la temporanea presenza dei cattivi arriverà al riposo eterno. Questa è la voce della Chiesa cattolica. Qual è invece la voce degli eretici, di quella gente che non capisce né le parole che dice né a che proposito le dice ? *Non toccare oggetti*

impuri , e: *Chi tocca quel che è impuro ne contrae l'impurità* . Separiamoci, non mescoliamoci con i cattivi. E noi di rimando: " Amate la pace, abbiate a cuore l'unità. Non vi rendete conto da quanti buoni vi staccate mentre calunniosamente ci qualificate per cattivi? ". A queste osservazioni diventano furibondi e ci aggrediscono con ferocia. Cercano addirittura di ucciderci. Sono noti i loro frequenti assalti, e sono note le insidie che tendono. Vivendo dunque noi in mezzo alle loro insidie e subendo l'ostilità di coloro a cui diciamo di amare la pace, non sarà nostra la voce che canta nel salmo: *Tra coloro che odiavano la pace, ero pacifico?* e: *Quando parlavo a loro, senza ragione mi facevano guerra?* Cosa vuol dire, fratelli, quel: *Mi facevano guerra?* Ma questo sarebbe stato poca cosa se non avesse aggiunto: *Senza ragione*. Noi diciamo loro: Amate la pace, amate Cristo. Diciamo forse che debbono amare e onorare noi? No! Ma: Onorate Cristo, diciamo. Non siamo noi che vogliamo essere onorati, ma lui. Cosa infatti siamo noi rispetto all'apostolo Paolo? Eppure costui, parlando a quei piccoli che certi cattivi sobillavano al male e volevano staccare dall'unità cacciandoli nello scisma, cosa diceva loro? *Forse Paolo fu messo in croce per voi? Ovvero nel nome di Paolo siete voi stati battezzati?* Queste stesse cose ripetiamo noi. Amate la pace, amate Cristo! Chi infatti ama la pace ama anche Cristo. Quando dunque noi diciamo: Amate la pace diciamo proprio di amare Cristo. Perché? Perché di lui ebbe a dire l'Apostolo: *Egli è la nostra pace, che dei due ha fatto uno solo* . Se dunque Cristo è pace perché *dei due ha fatto uno solo*, con che coraggio voi avete ridotto a due ciò che era uno solo? E come potete essere amanti della pace se, dopo che Cristo ha preso i due e ne ha fatto uno solo, voi prendete quest'uno per farne due? Dicendo questo, siamo pacifici con coloro che odiano la pace, ma costoro, perché appunto odiano la pace, quando parliamo così ci fanno guerra. Certamente senza motivo.

SUL SALMO 120

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Umiliarsi per essere esaltati.

1. [v 1.] Il presente salmo è il secondo nella serie di quelli che hanno per titolo *Cantico dei gradini*. Sono un gruppo di salmi nei quali, come avete udito nella spiegazione del primo, si descrive quell'ascesa che noi col cuore facciamo verso Dio dalle valle del pianto , cioè dall'umiltà e dall'afflizione. Non ci recherà infatti alcun vantaggio l'ascendere, se prima non ci saremo umiliati, ricordandoci che la nostra ascesa ha inizio da una valle: la quale, proprio in quanto valle, è una superficie terrestre situata in basso. Come i monti e le colline sono regioni elevate della terra, così le valli sono regioni poste in basso. Se dimenticassimo dove abbia inizio l'ascesa, ambiremmo forse una esaltazione frettolosa e fuori posto per cui, invece di ascendere, andremmo a ruzzoloni. E che si debba ascendere proprio dalla valle del pianto ce l'ha insegnato di persona nostro Signore degnandosi di patire e di umiliarsi fino alla morte di croce. Non lasciamo cadere questo esempio. E poi ci sono i martiri, i quali si resero ben conto della valle del pianto. Come se ne resero conto? Come? Anche loro, per essere coronati, ascесero dalla valle del pianto.

Incerta l'ora del Signore.

2. Anche col giorno di oggi s'intona bene il nostro salmo, *cantico dei gradini*. Dei martiri, infatti fu detto: *Andando, andavano e piangevano, spargendo il loro seme*. La terra è la valle del pianto dove i piangenti spargono i semi. E i semi cosa sono? Le opere buone compiute durante la vita terrena che è tribolazione. Colui che nella valle del pianto opera il bene rassomiglia all'uomo che d'inverno sparge la semente. Forse che il freddo lo trattiene dal lavoro? Così anche noi. Per quante siano le vessazioni del mondo, non dobbiamo lasciarci spaventare dal compiere il bene. Osserva infatti come continua: *Andando, andavano e piangevano, spargendo il loro seme*. Estremamente miseri, se avessero dovuto piangere sempre; estremamente miseri, se mai avessero dovuto essere liberati dal pianto. Ma guarda cosa aggiunge: *Tornando però vengono nel giubilo, portando i loro covoni*.

3. In questi cantici, o fratelli, non ci si insegna altro se non ad ascendere. Ma dobbiamo ascendere col cuore, mediante sentimenti buoni, mediante la fede, la speranza e la carità, mediante il desiderio dell'eternità e della vita che non avrà fine. È così che si ascende. E a noi oggi si offre l'opportunità di ripetervi come si debba ascendere. Quante minacce spaventose non ha udite la vostra Carità alla lettura del Vangelo! Siete certamente persuasi che *l'ora del Signore viene come un ladro di notte. Se il padrone di casa continua - sapesse l'ora in cui il ladro viene, in verità vi dico, non permetterebbe certo che la parete della sua casa venisse sfondata*. Voi Mi osservate: Ma se la sua ora viene come il ladro, chi potrà sapere quando verrà? Se non sai a che ora viene, sta' sempre desto affinché, non sapendo l'ora in cui viene, ti trovi sempre pronto alla sua venuta. Anzi, il non conoscere l'ora della venuta mira forse proprio a questo: a farti stare sempre pronto. Che se quel padrone di casa fu sorpreso dal giungere improvviso dell'ora, fu perché si trattava - così almeno ci è presentato - di un padrone superbo. Non voler essere un padrone, e l'ora non ti prenderà alla sprovvista. Ma cosa dovrò essere?, chiederai. Una persona come quella descritta nel salmo: *Io sono povero e dolente*. Se sarai povero e dolente, non sarai un padrone che l'ora, venendo repentina, sorprenderà e repentinamente abatterà. Padroni di questo tipo son tutti coloro che, facendo assegnamento su se stessi e le proprie cupidigie, diventano gonfi d'orgoglio, anche se poi finiscono con lo squagliarsi nelle delizie di questo mondo. Essi s'innalzano a danno degli umili e maltrattano i santi, che hanno compreso esser stretta la via per la quale si va alla vita. Gente siffatta verrà colta di sorpresa da quell'ora, somigliando nella loro vita a quei tali che vivevano all'epoca di Noè. Ne avete udito or ora la descrizione fatta dal Vangelo. Dice: *La venuta del Figlio dell'uomo sarà come ai giorni di Noè. Mangiavano, bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, piantavano vigne, costruivano case, fino a che Noè non entrò nell'arca, e venne il diluvio che li disperse tutti*. Che dire? Andranno davvero tutti in rovina coloro che fanno queste cose? coloro che si maritano o prendono moglie? coloro che piantano vigne o costruiscono case? No, ma vi andranno coloro che tali cose sopravvalutano, che le preferiscono a Dio e per esse sono disposti a offendere disinvoltamente Dio. Diametralmente opposti sono coloro che di tutte queste cose o non si servono per nulla o se ne servono come persone non asservite ad esse. Fanno assegnamento più sull'Autore dei doni ricevuti che non sulle cose ricevute in dono; e, quanto alle cose in se stesse, vi vedono un tratto della sua misericordia che viene a consolarli: per cui non si appagano dei doni per non precipitare lontano dal Donatore. Persone di questo genere non saranno prese alla sprovvista dal giungere di quell'ora, che sarà come il giungere d'un ladro. A loro diceva l'Apostolo: *Voi non siete nelle tenebre, sì che*

quel giorno vi abbia a sorprendere come un ladro, poiché siete tutti figli della luce e figli del giorno. Ecco perché il Signore, quando raccomandava di temere quell'ora come un ladro, volle far menzione della notte, e l'Apostolo si esprime così: L'ora del Signore verrà come un ladro di notte. Non vuoi che ti sorprenda? Non essere nella notte. Che significa: Non essere nella notte? Voi siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre . Chi sono invece i figli della notte e delle tenebre? I cattivi, gli empi, gli increduli.

La rivelazione evangelica e i suoi ministri.

4. [v 2.] Prima che venga l'ora, però, ascoltino anche costoro e si lascino dire dall'Apostolo: *Un giorno foste tenebre, ma ora siete luce nel Signore .* Ovvero, come dice questo salmo, si dèstino. I monti sono già nella luce; perché loro vogliono restare nel sonno? Sollevino i loro occhi ai monti da cui verrà ad essi l'aiuto. Che vuol dire: " I monti sono già nella luce "? Il sole della giustizia è sorto; gli Apostoli hanno predicato il Vangelo e fatto conoscere le Scritture; tutti i misteri sono svelati, il velo è stato squarciato e i più segreti recessi del tempio sono penetrabili . Levino finalmente gli occhi ai monti, da dove verrà loro l'aiuto. Questo ingiunge il presente salmo, il secondo fra quanti s'intitolano: *Cantico dei gradini*. Nessuno però riponga la sua fiducia nei monti, in quanto i monti non emettono luce da se stessi ma sono illuminati da colui di cui fu detto: *Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo .* Per " monti " possiamo intendere gli uomini eminenti e illustri. E chi più grande di Giovanni Battista? Che monte sublime doveva essere costui, se nei suoi confronti poteva dire il Signore: *Tra i nati di donna non è sorto mai alcuno più grande di Giovanni Battista !* A te certamente non sfugge questo monte grande e luminoso; ma ascolta cosa confessa. Che cosa? Dice: *Della pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto .* L'aiuto ti proviene dunque non dai monti ma da colui dalla cui pienezza i monti hanno ricevuto. Però, se tu attraverso le Scritture non solleverai gli occhi ai monti, non ti avvicinerai in maniera tale da poter essere da lui illuminato.

Disordini riprovevoli, la superbia e l'autosufficienza.

5. [v 3.] Canta dunque le parole che [il salmo] aggiunge. Se ti piace udire in quale dei gradini puoi con ogni sicurezza posare il piede per non stancarti nell'ascesa e non scivolare e cadere, di quel che segue: *Non far vacillare il mio piede*. Cosa rende instabili i piedi all'uomo? La stessa che glieli fece muovere quand'era in paradiso. Anzi, osserva prima da che cosa fu mosso colui che aveva il posto fra gli Angeli ma, caduto per essersi mosso il suo piede, da angelo divenne diavolo. In effetti, anche lui cadde perché gli si mosse il piede, e cadde. Chiedigli come sia caduto. Cadde per la superbia. Quindi a muovere il piede non c'è che la superbia; nulla, all'infuori della superbia, muove il piede verso la rovina. Chi muove al cammino, al progresso e alle ascensioni è la carità; chi muove alla rovina è la superbia. Ebbene, cosa dice quell'altro cantore del salmo? *I figli degli uomini spereranno al riparo delle tue ali .* Finché restano al riparo, son sempre umili, sempre fidenti in Dio e mai presuntuosi di sé stessi. *Spereranno al riparo delle tue ali*. Non è infatti in se stessi che trovano la beatitudine che li sazi. Ma cosa aggiunge? *Si inebrieranno dell'abbondanza della tua casa, e al torrente delle tue delizie li disetterai .* Eccoli, assetati e inebriati. Ecco: hanno sete e bevono. Ma non bevono del loro, né sono loro stessi la loro fonte. Da quale fonte allora bevono? *Spereranno al riparo delle tue ali*. Se stanno sotto le ali, sono umili. Perché? *Perché presso di te - dice - è la fonte della vita .* I monti dunque non si irrigano da loro

stessi, come da loro stessi non sono illuminati. Osserva infatti cosa aggiunge: *Nel tuo lume noi vedremo la luce* . Se dunque è nel suo lume che vediamo la luce, chi cadrà lontano dalla luce se non colui al quale non fa più da luce? Chi vuol essere luce a se stesso cade e si allontana dalla luce che lo illumina. Sapendo pertanto che cade solamente colui che, essendo tenebra, pretende di essere luce a se stesso, il salmo aggiunge prontamente: *Non venga a me il piede della superbia, e la mano dei peccatori non mi smuova* . Cioè: la voglia di somigliare ai peccatori non mi muova sì che io mi allontani da te e cada. Ma perché hai paura e dici: *Non venga a me il piede della superbia*? Prosegue: *In questo sono caduti tutti gli operatori di iniquità* . Coloro che attualmente vedi dediti all'iniquità sono già condannati; ma se sono condannati, è perché già prima erano caduti. Caddero quando venne a loro il piede della superbia. Ha fatto bene quindi costui a prestare ascolto all'invito di salire senza esporsi a cadute, a progredire muovendo dalla valle del pianto, non dalla gonfiezza dell'orgoglio. Per questo diceva a Dio: *Non far vacillare il mio piede*. E Dio a lui: *Che non si addormenti il tuo custode*. Stia attenta la vostra Carità! Di due *espressioni* se n'è fatta quasi una sola. In realtà è l'uomo che sale e canta il Cantico dei gradini a dire: *Non far vacillare il mio piede*. E Dio in risposta: Tu mi dici: *Non far vacillare il mio piede*, ma aggiungi anche: *Che non si addormenti il tuo custode*. In questo modo il tuo piede non si muoverà.

Cristo custode del suo popolo. Portata salvifica della Risurrezione di Cristo.

6. [v 4.] Quel tale avrebbe potuto replicargli: Ma che forse è in mio potere impedire al mio custode d'addormentarsi? Per quanto sta in me, voglio che non dorma né prenda sonno. Ebbene, scegli ti colui che non avrà mai sonno né mai si addormenterà; facendo così, non si muoverà il tuo piede. Dio non è preda del sonno; e se vuoi un custode che non si addormenti mai, prenditi per custode Dio. Tu gli dici: *Non far vacillare il mio piede*. Bene, perfetto! Ma lui ti replica: *Che non si addormenti il tuo custode*. Forse tu pensavi di rivolgerti agli uomini per trovare fra loro dei custodi e dicevi: Ma chi potrò trovare che mai si addormenti? C'è forse fra gli uomini qualcuno che non dorma? Chi troverò? Dove andrò? Da che parte mi volgerò? Te lo mostra il salmo: *Ecco, non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Vuoi dunque avere un custode che non dorma né sia preso dal sonno? *Ecco, non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Chi infatti custodisce *Israele* è Cristo. Sii dunque un *Israele*. Cosa significa *essere un Israele*? *Israele* corrisponde a: " *Colui che vede Dio* ". E come si vede Dio? Prima attraverso la fede e poi nella visione. Se non ti è dato per ora vederlo svelatamente, vedilo attraverso la fede. Se non puoi vederne il volto, perché si richiede l'intuizione, vedine almeno il dorso. Così infatti disse il Signore a Mosè: *Non potrai vedere il mio volto; di spalle mi vedrai, quando sarò passato* . Forse stai aspettando che passi. Ecco, è passato: guardane il dorso. Dove è passato? Ascolta Giovanni. *Essendo giunta per lui - dice - l'ora di passare dal mondo al Padre* . Il Signore nostro Gesù Cristo ha già fatto la sua Pasqua: dove Pasqua significa " passaggio ". È infatti, " Pasqua ", una parola ebraica, anche se certuni la suppongono greca, quasi un sinonimo di " passione ". Ma non è così. L'hanno ben intravisto e spiegato gli *esegeti* più accurati ed eruditi: " Pasqua " è un termine ebraico, e non significa passione ma " passaggio ". Attraverso la Passione infatti il Signore passò dalla morte alla vita, e a noi che crediamo nella sua resurrezione egli ha aperto la via per la quale anche noi passiamo dalla morte alla vita. Non è gran cosa credere nella morte di Cristo. Vi credono anche i pagani, anche i Giudei, e tutti gli empi. Che egli sia morto, lo credono tutti; la *fede del cristiano* è nella risurrezione di Cristo. Questo è il nostro distintivo fondamentale: credere che

Cristo è risuscitato. Quella fu dunque l'ora in cui volle essere veduto passare: quando risuscitò. Fu allora, durante quel passaggio, che egli volle si credesse in lui, in quanto, consegnato al supplizio per i nostri delitti, risuscitò per la nostra giustificazione. Questa fede nella risurrezione di Cristo raccomandava soprattutto l'Apostolo, quando diceva: *Se nel tuo cuore hai fede che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo*. Non dice: "Se crederai che Cristo è morto", cosa che ammettono e i pagani e i Giudei e tutti i suoi nemici, ma: *Se nel tuo cuore hai fede che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo*. Credere a questa verità è diventare un Israele, è vedere Dio. Sebbene per ora ne vedi solo il dorso, è però solo dopo aver creduto a quel dorso che ne raggiungerai la visione facciale. Che significa? Vi giungerai dopo aver creduto a ciò che in un secondo tempo Cristo si è fatto per te, dopo aver creduto a quello che Cristo ha assunto per te. Qual è infatti il volto che aveva fin da principio? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. E il dorso di lui qual è? E il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi*. Quando dunque tu credi a ciò che il Verbo è diventato per te, quando credi nella sua risurrezione corporea, avvenuta perché tu non disperassi della sorte riservata alla tua carne, allora tu diventi un Israele. E una volta diventato Israele, chi ti custodisce non prenderà sonno né dormirà. Essendo un Israele, varrà per te ciò che hai udito nel salmo: *Ecco! non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Personalmente infatti Cristo si addormentò, ma poi risorse. E al riguardo cosa disse lui stesso nel salmo? *Io ho dormito e ho preso sonno*. Ma allora? È rimasto forse per sempre nel sonno? Dice: *Mi sono levato, poiché il Signore mi sorreggerà*. Se pertanto è risorto, è già passato; se è passato, guardane almeno il dorso. Che significa: Guardane il dorso? Credi nella sua risurrezione. Siccome poi l'Apostolo dice: *Fu crocifisso sì per debolezza, ma vive per la potenza di Dio*, e ancora: *Cristo, risorto da morte, non muore più e la morte non avrà più dominio su di lui*, ben a ragione ti canta il salmo: *Ecco! non si addormenterà né dormirà colui che custodisce Israele*. Ma tu forse continui ancora a domandare con sentimento carnale: Chi è questo che *non si addormenterà né dormirà*? Se lo cercassi fra gli uomini ti inganneresti: non lo troveresti mai. Non riporre quindi la tua fiducia in nessun uomo! Tutti gli uomini infatti sono soggetti al sonno e dormono. In che senso sono preda del sonno? In quanto portano una carne fragile. Quando poi dormiranno? Quando morranno. Non riporre quindi nell'uomo la tua fiducia. Essendo mortale, può cadere nel sonno, e dorme quando muore. Non cercare fra gli uomini [il tuo custode].

Sia vigile la nostra fede!

7. [v 5.] Dirai: Ma chi sarà quel mio custode che non prende sonno né dorme? Ascolta cosa aggiunge: *Il Signore ti custodirà*. Non è dunque l'uomo, soggetto ad addormentarsi e a dormire, ma il Signore, colui che ti custodisce. Come ti custodisce? *Il Signore è il tuo riparo, sopra la mano della tua destra*. Suvvia, fratelli! Con l'aiuto del Signore cerchiamo di comprendere cosa significhino le parole: *Il Signore è il tuo riparo, sopra la mano della tua destra*. Mi sembra che si nasconda un significato misterioso nel non essersi limitato a dire semplicemente e brevemente: *Il Signore ti custodirà*, ma abbia aggiunto: *Sopra la mano della tua destra*. Cos'è mai questo? Custodirà forse Dio la nostra destra senza custodire la nostra sinistra? Ma non ci ha creati lui tutti interi? Non è stato forse lui a creare anche la sinistra come ha creato la destra? E finalmente, se gli piaceva parlare della destra, perché dire: *Sopra la mano della tua destra*, e non piuttosto: *Sopra la tua destra*? Perché dire così, se non avesse voluto nascondere nelle sue parole un qualche mistero, al quale saremmo pervenuti insistendo nel bussare? Altrimenti

avrebbe detto o: *Il Signore ti custodirà* senza aggiungere altro; o, aggiungendo il particolare della destra: *Il Signore ti custodirà sopra la tua destra*. Ovvero, aggiungendo la menzione della *mano*, avrebbe dovuto dire: *Il Signore ti custodirà sopra la tua mano destra*, e non: *Sopra la mano della tua destra*. Vi paleserò ciò che il Signore si degna ispirarmi. Abitando anche dentro di voi, egli vi farà senza dubbio constatare come sia vero quello che vi dico. In effetti, quel che vi diremo voi adesso lo ignorate; ma quando ve l'avremo detto, non ci sarà bisogno che interveniamo noi a dimostrarne la verità, poiché da voi stessi la riconoscerete. Ma come la riconoscerete se non perché ve la mostra colui che abita dentro di voi? Siete infatti del numero di coloro che invocano: *Non far vacillare il mio piede*, di coloro ai quali viene risposto: *Non si addormenti colui che ti custodisce*. È necessario che Cristo non si addormenti in voi, e subito vi accorgerete della verità di quanto vi diciamo. Ma come può capitarmi questo? dirai. Ecco: Cristo dorme in voi se in voi si addormenta la fede. Difatti aver Cristo nel cuore è aver la fede in Cristo. Lo dice l'Apostolo: *Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori*. Cristo veglia quando la fede in un cristiano non è addormentata. E se dianzi la tua fede dormiva, e per questo nei riguardi della questione presente ondeggiavi come quella barca in cui dormiva Cristo all'infuriare della tempesta, sveglia Cristo e la tempesta sarà sedata.

Beni temporali e felicità vera.

8. O carissimi, voglio sondare la vostra fede. Voi siete figli della Chiesa, e nella Chiesa avete anche compiuto progressi. Se non ne avete finora compiuti ne compirete, e se ne avete già compiuti dovete compierne altri ancora. Voglio dunque domandarvi come siete soliti intendere la parola del Vangelo: *La tua sinistra non sappia cosa fa la tua destra*. Se infatti avrete compreso questo, avrete anche scoperto cosa sia la destra e cosa la sinistra, e insieme avrete compreso che le due estremità, la destra e la sinistra, tutte e due l'ha fatte Dio; eppure la sinistra non deve sapere ciò che fa la destra. Si chiama nostra sinistra tutto ciò che abbiamo nell'ordine temporale, mentre si chiama nostra destra quanto di eterno e immutabile il Signore ci promette. Se quindi il Signore che ci darà la vita eterna è lo stesso Signore che ci consola nella vita attuale con dei beni materiali, è lui che ha fatto e la destra e la sinistra. Di certuni parla un salmo, attribuito a David, ove si afferma che *la loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra iniqua*. Si è dunque imbattuto in certi uomini biasimevoli, che scambiavano con la sinistra ciò che in realtà è destra e prendevano per destra ciò che in realtà è sinistra. Nei versi successivi precisa chi siano costoro. Quanti ritengono non esserci per l'uomo altra felicità all'infuori di quella che si trova nelle risorse e nei godimenti temporali, ovvero nell'abbondanza strabocchevole dei beni materiali è uno stolto, un dissennato, uno che della sinistra fa destra. Tali gli individui descritti nel salmo. Non perché non avessero effettivamente ricevuto da Dio anche i beni temporali che possedevano, ma perché pensavano che la vita da loro condotta fosse l'unica beata e non aspiravano ad altro. Ascoltate ciò che di loro conseguenzialmente è detto: *La loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra iniqua*. E continua: *I loro figli sono come piante novelle in rigoglio, le loro figlie adorne come un tempio. Le loro dispense piene, riboccanti di questo e di quello; le loro pecore feconde, frequenti i loro parti; grassi i loro bovi. Non v'è rovina o passaggio nelle loro mura né grida nelle loro piazze*. Ha descritto il grande livello di prosperità raggiunto da certuni. In tale prosperità, di per sé, si potrebbe trovare anche il giusto, come fu di Giobbe; ma Giobbe considerava tale prosperità come la sua sinistra, non come la destra. Come destra infatti non

considerava altro se non la felicità indefettibile ed eterna che si attendeva presso Dio. Se gli fu accordata la sinistra, fu perché fosse flagellata; quanto a lui però, gli bastò la destra. In che senso la sua sinistra fu flagellata? Perché colpita dalle tentazioni del diavolo. In un istante il diavolo lo spogliò di tutto, certo con l'autorizzazione di Dio: e questo affinché Giobbe, se fosse rimasto giusto ne fosse remunerato, mentre se fosse divenuto empio ne fosse punito. Lo spogliò dunque di tutto, ma Giobbe, che sapeva come la sinistra è sinistra e solo la destra è veramente destra, si tenne a destra. Come? Si rallegrò nel Signore, e del danno subito si consolò pensando che non era stato danneggiato nelle ricchezze interiori. Aveva infatti il cuore pieno di Dio. Il *Signore ha dato* - disse - *il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore, così è avvenuto: sia benedetto il nome del Signore!* Ecco la sua destra: il Signore, la vita eterna, il possesso della luce increata, la fonte della vita, la luce che brilla nella luce. Si *inebrieranno nell'abbondanza della tua casa*. Ecco la destra. Aveva certo anche la sinistra, ma era un sussidio marginale dato a consolazione, non il nucleo della felicità, in quanto la sua vera e autentica felicità era Dio. Quanto all'altra gente invece, di cui David afferma che *la loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra iniqua*, essi non vengono biasimati perché abbondano di tali e tanti beni ma perché *la loro bocca proferisce vanità*. Cosa aggiunge infatti? Elencati i loro beni, dice: *Beato dicono il popolo che ha queste cose. Ecco la vanità proferita dalla loro bocca: Dicono beato il popolo che ha queste cose.* Ma tu, che sai cosa sia la sinistra e cosa la destra, che dici? Il salmo continua e dice: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio*.

Stabilire una gerarchia di valori.

9. Ma stia attenta la vostra Carità! Abbiamo visto la sinistra e abbiamo visto la destra. Ascoltane la conferma dal Cantico dei cantici, dove si dice: *La sua sinistra sotto il mio capo*. È la sposa che lo dice dello sposo, la Chiesa di Cristo nell'abbraccio della pietà e della carità. Cosa dice? *La sua sinistra sotto il mio capo, e la sua destra mi abbracci*. Ma che significa quell'essere la destra in alto e la sinistra in basso? Proprio così infatti lo sposo abbracciava la sposa: tenendole la sinistra al di sotto, e questo per consolarla, e stendendole la destra al di sopra, e questo per proteggerla. Dice: *La sua sinistra sotto il mio capo*. È Dio che la porge; ed è la sinistra di lui, perché anche i beni temporali sono dati da Dio; e quanto sono sciocchi, quanto empì coloro che chiedono le cose materiali agli idoli, cioè ai demoni! Quanti ce ne sono che vanno a chiedere i beni della terra ai demoni, e non li ottengono! Mentre al contrario altri che non li chiedono ai demoni li hanno. Comunque, è certo che non sono dati dai demoni. E così pure capita che molti li chiedono a Dio e non li ottengono: questo perché egli, mentre ci chiama alla sua destra, ha una sua sapienza nel distribuire le cose della sinistra. Se pertanto si tratta di sinistra, sia sinistra, e rimanga al di sotto della testa. La tua testa ne sia al di sopra di essa. Cioè: la tua fede, dove risiede il Cristo, sia al di sopra. Non anteporre alla tua fede le cose temporali, e la tua sinistra non sarà al di sopra della tua testa. Al contrario, assoggetta alla tua fede tutte le cose temporali. Dà alla tua fede la precedenza fra tutte le cose temporali. In questa maniera la sinistra sparirà sotto la tua testa e quindi sarà giusto che la sua destra ti abbracci.

Compiere il bene in vista della ricompensa eterna.

10. Ascolta come la stessa cosa sia spiegata nei Proverbi. Cosa sia la sinistra e cosa la destra lo dice quando, parlando della Sapienza, afferma: *Lunghezza di*

giorni e anni di vita nella sua destra, e nella sua sinistra ricchezza e gloria . La lunghezza dei giorni è l'eternità. È solita infatti la Scrittura - secondo un suo proprio linguaggio - chiamare lungo ciò che è eterno, poiché ciò che ha fine è in realtà sempre breve. In un altro passo dice: *Con la lunghezza dei giorni lo sazierò* . Se non fosse così, si sarebbe potuto dire come di un valore supremo: *Onora tuo padre e tua madre, perché tu sia longevo sulla terra* ? Quale sarà poi questa terra se non quella di cui è detto: *Tu sei la mia speranza, la mia eredità nella terra dei viventi* ? Essere longevo in quella terra che altro è se non vivere in eterno? Poiché l'essere longevo in questo mondo che significa se non raggiungere la vecchiaia? Per quanto possa sembrare lunga una serie di anni, quando è passata ci si accorge che era breve, in quanto ha fine. E poi ci sono molti che pur maledicendo i genitori raggiungono la vecchiaia in questo mondo, mentre ce ne sono altri che, pur rispettando a dovere i genitori, se ne vanno prematuramente al Creatore. Si adempie anche in questi tali la promessa che li vuole longevi nella vita presente? Ma " longevo " è detto in vece di " eterno " . Ora, la longevità è nella destra di Dio, mentre la ricchezza e la gloria, cioè l'abbondanza delle cose terrene che gli uomini chiamano beni, sono la sua sinistra. Ecco ora venire un non so chi con l'intenzione di picchiarti sulla destra, cioè di toglierti la fede. Ricevuto lo schiaffo sulla destra, sii pronto a presentare la sinistra . Fatti cioè togliere quel che è temporale ma non il bene eterno che possiedi. Ascoltate come si comportasse proprio così l'apostolo Paolo. Gli uomini lo perseguitavano per essere cristiano. Volevano cioè picchiare la sua destra, ma lui presentava la sinistra. *Sono cittadino romano* , disse. Gli altri non sapevano quanto valesse la destra, lui li spaventava con la sinistra, appunto perché loro - non avendo creduto in Cristo - non erano conseguentemente in grado di temerne la destra. La destra dunque ti abbraccia, mentre la sinistra rimane sotto la testa; ma, stando così le cose, che significa: *Non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra* ? Eccotelo: quando compi un'opera buona, compila per la vita eterna. Se infatti in questa vita compi il bene per conseguire l'abbondanza delle cose terrene, la tua sinistra sa quel che fa la tua destra, e tu mescoli insieme destra e sinistra. Non agire per altri fini che non siano la vita eterna. Agisci così e sta' tranquillo, poiché tale è il comando di Dio. Se in quel che fai agisci soltanto per conseguire cose umane e limitate alla vita presente, è soltanto la tua sinistra ad agire; mentre, se agisci in ordine alla vita eterna, agisce soltanto la tua destra. Se poi hai l'intenzione rivolta alla vita eterna ma ti si infiltra in cuore anche la bramosia del benessere temporale e tu nel compiere il bene te ne lasci incantare ripromettendoti una qualche ricompensa anche nel tempo, allora la sinistra si mescola alle opere della destra. E questo è ciò che Dio proibisce.

Da Dio la nostra perseveranza.

11. Ma veniamo ormai alle parole del salmo: *Il Signore è il tuo riparo sopra la mano della tua destra*. La mano indica il potere. Come lo dimostriamo? Dal fatto che la potenza di Dio è chiamata anche mano di Dio. Ad esempio, quando il diavolo, per tentare Giobbe si rivolse a Dio in questi termini: *Stendi la tua mano e toccagli tutto ciò che possiede; e guarda se in faccia ti benedirà* . Che significa: *Stendo la tua mano*, se non: "Dammi la facoltà"? Ascolta, fratello, un testo più esplicito e non pensare più con mentalità carnale, supponendo che Dio sia un essere composto di varie membra. Ascolta un testo dove evidentemente per mani si intende il potere. In un passo della Scrittura si dice: *La morte e la vita sono in mano della lingua* . Sappiamo cosa sia la lingua: un pezzo di carne che si muove dentro la bocca e battendo sul palato e contro i denti produce i suoni del nostro

parlare. Mostratemi ora le mani della lingua! In effetti la lingua non ha mani; eppure le ha. Quali sono? Il potere della lingua. Che significa: *La morte e la vita sono in mano della lingua*? Eccotelo: *Tu sarai giustificato dalla tua bocca e dalla tua bocca sarai condannato*. Dunque, se mano significa potere, cos'è la mano della destra? Penso non vi si possa intendere con maggiore proprietà altro che il potere ricevuto da Dio di essere un giorno, per suo dono e se tu lo vorrai, alla destra di lui. Gli empi saranno tutti alla sua sinistra, mentre i figli buoni saranno tutti alla sua destra; e a costoro sarà detto: *Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo*. D'essere alla sua destra, cioè d'essere figlio di Dio, tu hai già ricevuto il potere. Qual è questo potere? È quello che descrive Giovanni: *Diede loro il potere di divenire figli di Dio*. Come hai ricevuto questo potere? Dice: *A quanti credono nel suo nome*. Se dunque credi, ti è già dato il potere di essere annoverato tra i figli di Dio; ed essere tra i figli di Dio è lo stesso che appartenere alla destra. È pertanto la tua fede la mano della tua destra, cioè il potere che ti è stato dato d'essere nel numero dei figli di Dio. Questa è la mano della tua destra. Ma cosa vale questo potere ricevuto dall'uomo se il Signore non lo protegge? Ecco uno che ha creduto: egli cammina nella fede, ma è ancora fragile, si dibatte fra le tentazioni e le molestie, tra gli istinti della carne corrotta e le lusinghe delle passioni disordinate, fra le astuzie e i tranelli del nemico. Cosa gli vale l'aver creduto in Cristo e aver ricevuto il potere d'essere tra i figli di Dio? Guai a lui se il Signore non ne proteggerà la fede! Guai a te, dico, se il Signore non interverrà impedendo che tu sia tentato oltre le tue forze, per usare le parole dell'Apostolo: *Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre quel che potete sopportare*. Veramente, colui che, dopo aver noi abbracciato la fede (e cioè quando è in noi la mano della nostra destra), non permette che ci assalgono tentazioni superiori alle nostre forze, è Dio, il quale ci protegge sopra la mano della nostra destra. Non è per noi sufficiente avere la mano della destra, se lui non protegge questa stessa mano della destra.

Non alterare in nulla il deposito della rivelazione.

12. Questo sia detto riguardo alle tentazioni. Ma badate cosa aggiunge: *Ti protegga il Signore sopra la mano della tua destra*. Ve l'ho detto e, suppongo, voi ne siete convinti. Se infatti non foste convinti e convinti proprio in base alle Scritture, non mi avreste indicato acclamando il vostro assenso. Se dunque avete compreso, vedete, fratelli, come prosegue; vedete il motivo per cui il Signore ha da intervenire anche sopra la mano della destra: perché in altre parole debba proteggere la stessa fede per la quale abbiamo ricevuto il potere di essere figli di Dio e di essere collocati alla sua destra. Per quale motivo il Signore ci deve proteggere? A motivo degli scandali. Ma da che parte si levano gli scandali? Noi dobbiamo temerli su due fronti, come due sono anche i precetti dai quali dipendono totalmente la Legge e i Profeti: cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Si ama la Chiesa perché si ama il prossimo; Dio lo si ama per amore di Dio stesso. Quando dunque simbolicamente si parla di sole, si intende Dio, e quando si parla di luna si intende simbolicamente la Chiesa. Ora, se uno, cadendo in errore, non credesse conforme a verità nei riguardi di Dio (non credesse, ad esempio, che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono d'una stessa sostanza), costui sarebbe ingannato dall'astuzia degli eretici, specialmente ariani. Così chi credesse che nel Figlio e nello Spirito Santo ci sia qualcosa in meno che non nel Padre, avrebbe subito uno scandalo a proposito di Dio. Ebbene, costoro sono bruciati dal sole. Ecco, invece, un altro persuaso che la Chiesa la si trovi solamente

in una qualche setta, uno che non riconosce com'essa è sparsa per tutta la terra. Egli presta fede a quei tali che ripetono: *Eccolo qui il Cristo, eccolo là* (come avete udito dal Vangelo che vi è stato letto), mentre si sa che lui, dando un prezzo così grande, ha redento tutto il mondo. Ebbene, costui subisce uno scandalo nei riguardi del prossimo ed è bruciato dalla luna. Chi, insomma, erra nei confronti della sostanza della verità viene bruciato dal sole e di giorno, in quanto erra proprio circa la Sapienza di cui sta scritto: *Il giorno passa al giorno la parola*. A questo riguardo afferma anche l'Apostolo: *Adattando le cose spirituali agli uomini spirituali*. Ecco cos'è: *Il giorno passa al giorno la parola*; è: *Adattando le cose spirituali agli uomini spirituali*. Ecco cos'è: *Il giorno passa al giorno la parola*; è: *Noi parliamo di sapienza tra i perfetti*. Cos'è invece: *E la notte alla notte trasmette la notizia*? Ai piccoli si predica l'abbassamento di Cristo: la sua incarnazione e la sua crocifissione. Questo è il latte che basta ai piccoli. In tal modo questi piccoli non vengono abbandonati durante la notte, perché anche durante la notte risplende la luna, cioè attraverso la carne di Cristo si predica loro la Chiesa, della quale la carne di Cristo è la testa. Ora, chi non si lascia scandalizzare in queste cose, cioè nei riguardi della Chiesa e della carne di Cristo, non viene bruciato dalla luna. Chi poi non si lascia scandalizzare nei riguardi della verità immutabile e intoccabile, non viene bruciato dal sole. Non mi riferisco a questo sole che insieme con noi vedono anche le mosche e gli animali, ma a quel sole del quale alla fine diranno gli empi: *Che cosa ci ha giovato la superbia? e quale vantaggio ci ha arrecato la iattanza delle ricchezze? Tutto è passato come ombra*. E dopo questo diranno ancora: *Errammo dunque dalla via della verità, e la luce della giustizia non rifuse per noi e il sole per noi non si levò*. Se si trattasse del sole materiale, non sorge forse per tutti gli empi, secondo la disposizione di colui del quale fu detto che *fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi*? Ne segue che Dio ha fatto un altro sole, diverso da questo che sorge sui buoni e sui cattivi e che vedono i buoni e cattivi. È, quest'altro, un sole non creato ma generato, un sole per opera del quale tutte le cose sono state create, un sole dove ha sede la percezione della verità immutabile. Di questo sole diranno gli empi: *E il sole per noi non si levò*. Chi non erra nei riguardi della Sapienza in se stessa non viene bruciato dal sole; come chi non erra riguardo alla Chiesa e alla carne di Cristo e a tutte le cose accadute nel tempo per la nostra salute, non viene bruciato dalla luna. Se però non s'avvera nell'uomo quanto dice il salmo, e cioè: *Il Signore è il tuo riparo sopra la mano della tua destra*, egli, anche se già ha creduto in Cristo, cadrà in errore, o nel primo campo o nel secondo. Da ciò si spiega l'aggiunta che segue le parole: *Il Signore è il tuo riparo sopra la mano della tua destra*. Si immagina una difficoltà da parte del credente, questa cioè: "Ecco, io ormai posseggo la mano della mia destra; ho scelto la fede in Cristo; ho ricevuto il potere d'essere annoverato tra i figli di Dio. Che bisogno c'è che Dio mi faccia ancora da copertura restando sopra di me? Cioè: perché deve starmi ancora *sopra la mano della mia destra*? ". Continua: *Di giorno il sole non ti brucerà, né la luna di notte*. Per questo è al di sopra della mano della tua destra colui che ti copre: affinché il sole non ti bruci di giorno né la luna di notte. Comprendete, fratelli, che tutto questo è ovviamente un parlare figurato. In realtà, se pensiamo al sole visibile, è vero che esso brucia durante il giorno, ma forse che brucia anche la luna quando splende di notte? Cosa sarà quindi questo bruciare? Lo scandalo. Ascolta le parole dell'Apostolo: *Chi è infermo che anch'io non lo sia? chi è scandalizzato senza che io ne bruci?*

L'esempio di Santa Crispina.

13. [vv 6-8.] Dunque *di giorno il sole non ti brucerà, né la luna di notte*. Perché? Perché *il Signore ti custodirà da ogni male*. Ti custodirà dagli scandali in tempo di sole, dagli scandali in tempo di luna, insomma da ogni male, lui che è il tuo riparo sopra la mano della tua destra, lui che non dorme né si lascia prendere dal sonno. Ma che bisogno c'è? *Il Signore ti custodirà da ogni male*, perché siamo fra le tentazioni. *Il Signore custodisca la tua anima*. Sì, anche riguardo all'anima, *il Signore custodisca il tuo entrare e il tuo uscire, sin da ora e in eterno*. Non la custodisca come fa col corno, poiché quanto al corpo i martiri furono trucidati, ma *custodisca veramente il Signore la tua anima*, poiché riguardo all'anima i martiri non cedettero. Ecco i persecutori infierire contro Crispina, di cui oggi celebriamo il natale. Infierivano contro una donna ricca e delicata, ma lei era forte perché il Signore era il suo riparo sopra la mano della sua destra e la custodiva. C'è forse in Africa qualcuno che non conosca questa martire? Fu una persona celeberrima, nobile di famiglia, facoltosa negli averi; ma tutte queste cose costituivano la sua sinistra e le stavano al di sotto della testa. Venne il nemico con l'intenzione di colpirla alla testa, ma lei gli presentò la sinistra che si trovava sotto la testa. La testa stava più in alto e la destra l'abbracciava da sopra. Cosa poteva farle il persecutore, anche se lei era una donna delicata? In realtà era una donna fragile per il sesso, indebolita forse ancor più dalle ricchezze e dal genere di vita a cui s'era assuefatta. Ma come prevalere su di lei se era così riparata? Come prevalere sullo sposo che con la sinistra la cingeva al di sotto della testa e l'abbracciava con la destra? Essendo così difesa, come avrebbe potuto colpirla il nemico? E tuttavia la colpì, ma nel corpo. Pertanto, cosa dice il salmo? *Il Signore custodisca l'anima tua*. Con l'anima non cedette; solo il corpo fu colpito, e colpito solo temporaneamente, poiché alla fine risorgerà. Non diversamente fece colui che si degnò diventar capo della Chiesa. Offrì il suo corpo perché fosse colpito temporaneamente; e in capo a tre giorni lo risuscitò, riservandosi di risuscitare la nostra carne alla fine dei tempi. Per questo infatti è risorto il Capo, perché il corpo avesse ad attendersi la stessa sorte, e così non venisse meno [nella prova]. *Il Signore custodisca la tua anima*. L'anima non ceda, non si lasci sopraffare dagli scandali durante le persecuzioni e le prove, non ceda né venga meno, come dice il Signore: *Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di uccidere il corpo e l'anima nella geenna di fuoco*. Custodisca dunque il Signore questa tua anima, impedendo che tu ceda a chi ti suggerisce il male, a chi ti promette beni falsi o ti minaccia mali temporali. Sì, *il Signore custodisca la tua anima*.

L'umiltà e la fiducia in Dio ci garantiranno la riuscita.

14. E inoltre *il Signore custodisca il tuo ingresso e la tua uscita, sin da ora e in eterno*. Fa' attenzione un istante al tuo ingresso. *Il Signore custodisca il tuo ingresso e la tua uscita, sin da ora e in eterno*. *Il Signore custodisca la tua uscita*. Cos'è l'ingresso? Cos'è l'uscita? Quando veniamo tentati, entriamo [nella lotta]; quando vinciamo la tentazione ne usciamo. Ecco l'ingresso, ecco l'uscita. Dice la Scrittura: *Come il fuoco prova i vasi del vasaio, così la tribolazione prova gli uomini giusti*. Se i giusti sono come i vasi del vasaio, è necessario che tali vasi entrino nella fornace del vasaio. Né il vasaio è sicuro della loro riuscita quando li caccia dentro la fornace ma solo quando ne escono. Il Signore invece è sicuro [anche prima della prova], perché sa chi sono i suoi e sa in quali vasi non si formeranno crepe dentro la fornace. Non si screpolano quei vasi dentro i quali non c'è il vento

della superbia. È infatti l'umiltà la virtù che ci custodisce in ogni prova, e quanti cantiamo il Canto dei gradini saliamo dalla valle del pianto, e abbiamo con noi il Signore che custodisce il nostro ingresso e ci salva. Siamo saldi nella retta fede quando c'incoglie la prova, e il Signore custodirà *l'uscita sin da ora e in eterno*. Quando infatti saremo usciti da questa vita piena di tentazioni, non ci sarà mai più in eterno alcuna tentazione, come non ci sarà più alcuna passione a infastidirci minimamente. Ascolta l'Apostolo che ti rammenta quello stesso che poc'anzi io ti rammentavo. Dice: *Fedele è Dio, che non permetterà siate tentati sopra le vostre forze*. Ecco in che modo è custodito il tuo ingresso. Quando Dio non permette che t'incolga una tentazione che tu non potresti superare, allora custodisce il tuo ingresso. E osservate se egli custodisce anche l'uscita. Dice: *Ma con la tentazione vi procurerà anche la via d'uscita, onde possiate sopportarla*. E potremo noi, fratelli, interpretare il testo diversamente da come ci insegnano le stesse parole dell'Apostolo? Custoditevi dunque [dal male], e questo non da voi stessi ma sia il Signore il vostro riparo: lui che vi custodisce senza dormire né cadere nel sonno. Si addormentò un giorno, è vero, per amor nostro; ma poi si ridestò né mai più si addormenterà. Nessuno quindi faccia assegnamento su se stesso. Saliamo dalla valle del pianto: non fermiamoci lungo la via, come vi restano fissi i gradini. Noi non dobbiamo né fermarci per pigrizia né cadere per superbia. Diciamo a Dio: Fa' che non vacilli il nostro piede. E lui, il nostro custode, non dormirà. Col suo aiuto è in nostro potere fare di Dio il nostro custode, un custode che non dorma né sia preda del sonno, lui che custodisce Israele. Chi è questo Israele? L'uomo che vede Dio. In questo modo avrai aiuto da parte del Signore, e avrai ancora una tua copertura sopra la mano della tua destra, e il tuo ingresso e la tua uscita saranno custoditi da ora, adesso, e per sempre. Se presumi di te, il tuo piede si muove; e se si muove il tuo piede, tu potrai anche pensare d'aver guadagnato in altezza ma ne cadrà per essere stato superbo. È infatti l'umile che resta nella valle del pianto a dire: *Non far vacillare il mio piede*.

Agostino chiede venia agli uditori del suo lungo discorso.

15. Pur trattandosi d'un salmo breve, l'esposizione è stata lunga e lungo il discorso. Ascrivetelo, fratelli, al fatto che, avendovi invitato in occasione del natale della beata Crispina, nel servirvi il pranzo sono stato un po' troppo generoso. Non potrebbe del resto capitarvi qualcosa del genere quando, invitati da qualche gerarca, una volta a tavola vi si costringa a bere oltre misura? Sia quindi consentito a noi fare lo stesso con la parola di Dio. Inebriati e saziati [di questa parola], come ha fatto anche il Signore degnandosi d'irrigare la terra con la pioggia materiale ora caduta, con gioia maggiore rechiamoci ora alla tomba dei martiri, come ieri avevamo promesso. I martiri infatti, ormai esenti da sofferenze, son qui in mezzo a noi.

SUL SALMO 121

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

A Dio si ascende amando con cuore puro.

1. Quando l'amore impuro infiamma un cuore, lo sollecita a desiderare le cose della terra e a cercare ciò che, destinato a perire, conduce l'anima alla stessa

rovina: la precipita in basso, la sommerge nelle profondità dell'abisso. Analogamente è dell'amore santo. Eleva alle cose del cielo, infiamma per i beni eterni, desta l'anima a bramare le cose immutabili e immortali, solleva l'uomo dalle profondità dell'inferno alle sommità del cielo. In una parola, ogni amore è dotato di una sua forza e, quand'è in un cuore innamorato, non può restarsene inoperoso: deve per forza spingere all'azione. Vuoi vedere come sia il tuo amore? Osserva a che cosa ti spinge. Non vi esortiamo, quindi, a non amare, ma a non amare il mondo, affinché possiate amare con libertà colui che ha creato il mondo. Un'anima irretita dall'amore terreno è come se avesse del vischio nelle penne: non può volare. Quando invece è pura da quegli affetti luridi che l'attaccano al mondo, può - per così dire - volare con ambedue le ali spiegate: le sue ali sono libere da ogni impedimento, dove per "ali" intendo i due comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. E dove [volerà] se non verso Dio? Sì, è verso di lui che volando ascenderà, poiché in effetti amando ascende. Prima però di potersi elevare e mentre ne sente in cuore il desiderio, geme per essere ancora sulla terra e dice: *Chi mi darà le ali, come di colomba, e volerò e mi riposerò?* Per dove spiccherà il suo volo se non per un luogo lontano dagli scandali in mezzo ai quali gemeva la persona che pronuncia le parole or ora ricordate? Vuol volare lontano dagli scandali; lontano dai cattivi ai quali è mescolato; vuol separarsi dalla paglia in mezzo alla quale si trova il buon grano. Giunto alla meta, non dovrà più soffrire per la mescolanza e la compagnia di alcun malvagio ma potrà vivere nella santa società degli angeli, cittadini dell'eterna Gerusalemme.

Lasciamoci attrarre dai gaudi della patria beata.

2. [v 1.] Ecco il motivo per cui il salmo che oggi ci accingiamo a esporre alla vostra Santità è tutto un desiderio di questa Gerusalemme. Ne è pieno - voglio dire - colui che in questo salmo ascende. È infatti un *cantico dei gradini*; e di questi gradini abbiamo spesse volte detto alla vostra Carità che sono gradini per gente che vi sale, non che scende. Vuol dunque salire: ma verso quale meta se non il cielo? E che significa "salire al cielo"? Vorrà forse salire per trovarsi un posto accanto al sole, alla luna e alle stelle? No certamente. [Se desidera ascendere in cielo] è perché nel cielo c'è l'eterna Gerusalemme dove abitano quei nostri concittadini che sono gli angeli, dai quali noi ora ci troviamo lontani perché esuli in terra. Nell'esilio sospiriamo, nella patria godremo; ma intanto, già durante l'esilio, incontriamo dei compagni che, avendo visto la patria, ci invitano a correre verso di lei. Per trovarsi accanto a loro, gioisce il cantore del salmo, di cui sono anche le parole: *Mi son rallegtrato in [mezzo a] coloro che mi dicevano: Andremo nella casa del Signore.* Ripensate, fratelli, a quel che succede quando al popolo si dà notizia della festa dei martiri o si fissa un qualche luogo santo per radunarvisi in un determinato giorno e celebrarvi la festa: come tutta la gente si anima ed esortandosi scambievolmente dice: Andiamo, andiamo! Se loro si chiede: Ma dove andiamo? rispondono: Là, in quel luogo, in quel santuario. Parlano così fra loro e accendendosi, per così dire, l'un l'altro formano un'unica fiamma; e quest'unica fiamma, nata da chi parlando comunica all'altro il fuoco di cui arde, fa confluire tutti a quel luogo santo, e il santo proposito li santifica. Se pertanto un amore puro riesce a trasportare [i fedeli] a un santuario materiale, quanto più sublime non dovrà essere l'amore che rapisce al cielo il cuore di chi, vivendo nella concordia, può scambiare col fratello le parole: *Andremo nella casa del Signore!* Ebbene, corriamo! Corriamo perché andremo nella casa del Signore. Corriamo perché tal corsa non stanca; [corriamo] perché arriveremo a una meta dove non esiste stanchezza. Corriamo alla casa del Signore, e la nostra anima gioisca per

coloro che ci ripetono queste parole. Coloro che ce le riferiscono han visto prima di noi la patria e, da lontano, a noi che li seguiamo, gridano: *Andremo nella casa del Signore*. Camminate, correte! L'han vista gli Apostoli e ci han detto: Correte, spicciatevi, veniteci appresso! *Andremo nella casa del Signore*. E ciascuno di noi cosa dice? *Mi son rallegrato per coloro che mi dicevano: Andremo nella casa del Signore*. Mi son rallegrato per la compagnia dei Profeti e degli Apostoli. Tutti costoro infatti ci hanno detto che *andremo nella casa del Signore*.

La Gerusalemme terrena e la Gerusalemme celeste.

3. [v 2.] *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Se cercavi cosa fosse la casa del Signore, eccotelo spiegato. In quella casa, la casa appunto del Signore, si loda il costruttore della casa stessa, il padrone di casa è la gioia di tutti coloro che vi abitano: egli, che quaggiù è l'unica [nostra] speranza, lassù [sarà] la nostra reale felicità. Pertanto, quelli che corrono a che cosa debbono pensare? D'essere in certo qual modo lassù e d'esserci stabilmente. Gran cosa essere stabilmente in quella casa, in compagnia degli angeli, e mai perderne il posto! Ci fu uno che lo perse e decadde: colui che non fu stabile nella verità. Coloro che, viceversa, non son decaduti rimangono stabili nella verità. E veramente stabile è chi ripone tutto il suo godimento in Dio, mentre chi pretende di saziarsi godendo di se stesso cade. E chi è che si ripromette una tale sazietà? Il superbo. Ben a ragione dunque colui che amava restare per sempre negli atri di Gerusalemme diceva: *Nella tua luce vedremo la luce*. [Nella tua], non nella mia. E ancora: *Presso di te*, non presso di me, [è] *la fonte della vita*. E cosa aggiungeva? *Non si levi contro di me il piede del superbo, e la mano dell'empio non mi smuova. Ecco là, cadono gli operatori di iniquità: sono abbattuti, né posson rialzarsi!* Se pertanto costoro non poterono rimanere in piedi perché erano superbi, devi salire mediante l'umiltà, in modo da poter dire: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Pensa a come sarai in quella patria, e, sebbene ora ti trovi in cammino mettiti dinanzi agli occhi quel che sarai lassù e quel che godrai in maniera indefettibile, quando sarai in mezzo agli angeli. Si realizzerà in te, infatti, quel che fu detto: *Beati quelli che abitano nella tua casa*, [o Signore]: *nei secoli dei secoli ti loderanno*. *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Quale Gerusalemme? C'è in effetti anche quaggiù una Gerusalemme, ma questa Gerusalemme è solo una figura dell'altra. Ora, che gran privilegio sarebbe avere stabile dimora nella Gerusalemme terrena, se la città non poté essa stessa durare stabilmente ma fu abbattuta? E di questo privilegio parlerà davvero lo Spirito Santo, considerandolo cosa del massimo valore, quando dal cuore ardente di questo innamorato fa uscire l'espressione: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme?* Non sono, viceversa, rivolte alla Gerusalemme terrena le parole del Signore: *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti son mandati?* Possibile dunque che il salmista desideri come cosa di sommo pregio il trovarsi fra coloro che uccidevano i profeti e lapidavano gli inviati [del Signore]? Certo no! Non è possibile che pensi alla Gerusalemme terrena colui che ama con tanto ardore. Egli vuol senz'altro giungere all'altra Gerusalemme, quella che è la nostra madre e che l'Apostolo definisce come *eterna nei cieli*.

Struttura e fondamento della città santa.

4. [v 3.] E poi ascolta! Se non vuoi credere a me, ascolta come continui il salmo e qual Gerusalemme voglia rappresentare alle nostre menti. Egli aveva detto: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Come se qualcuno gli avesse chiesto: A

qual Gerusalemme ti riferisci? di quale Gerusalemme parli?, egli soggiunge immediatamente: *Gerusalemme è edificata in forma di città*. Fratelli, quando David pronunciava queste parole la città di Gerusalemme era completamente costruita, non la si stava costruendo. Si riferiva quindi a un'altra non so quale città che viene costruita ai nostri giorni, a una città verso la quale mediante la fede corrono le pietre vive, della quale dice l'apostolo Pietro: *E anche voi, come altrettante pietre viventi, siete insieme costruiti per formare una casa spirituale*, cioè il tempio santo di Dio. Che significa: *Voi siete insieme costruiti come pietre viventi*? Per vivere, ti è necessario credere; credendo diventi tempio di Dio, nel senso inteso dall'apostolo Paolo quando dice: *Santo è il tempio di Dio, e questo siete voi*. È dunque una città che adesso viene costruita: adesso vengono staccate dai monti le pietre ad opera di coloro che annunziano la verità, adesso le si squadra perché entrino a far parte dell'edificio eterno. Ci son molte pietre che si trovano ancora fra le mani del costruttore: che non cadano dalle mani dell'artefice se vogliono da perfetti entrare a far parte dell'edificio del tempio. Ecco qual è *la Gerusalemme che viene edificata in forma di città*. Il suo fondamento è Cristo, come dice l'apostolo Paolo: *Nessuno può porre altra base oltre quella che già c'è, che è Gesù Cristo*. Quando si pongono le fondamenta [d'una casa], le si pongono in terra e sopra vi si costruiscono le pareti: le quali con il loro peso tendono al basso perché in basso sono state poste le fondamenta. Se invece il nostro fondamento è in cielo, lasciamoci costruire verso il cielo. L'edificio di questa basilica, che vedete ergersi nella sua mole spaziosa, è un edificio fatto di materia, e quindi, essendo materia, i costruttori dovettero porre in basso il fondamento. Quanto invece a noi, che veniamo costruiti in senso spirituale, il nostro fondamento è stato posto nella Sommità. Corriamo dunque là dove siamo costruiti, perché proprio di Gerusalemme fu detto: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Ma di quale Gerusalemme? *La Gerusalemme che è edificata in forma di città*. Per mostrarci chiaramente quale fosse questa Gerusalemme, non si contentò di dirci che *viene edificata in forma di città*, poiché anche così le parole potrebbero intendersi della Gerusalemme terrena. Che rispondere infatti a un ipotetico obiettore che dicesse: È vero che al tempo di David, quando queste parole venivano dette e cantate, quella città era completamente costruita; ma non poteva David, spiritualmente illuminato, prevederne la rovina e la ricostruzione? In effetti Gerusalemme fu devastata e il popolo, preso prigioniero, fu deportato a Babilonia: avvenimento che nelle Scritture è chiamato esilio babilonese. Geremia però aveva profetizzato che, dopo settanta anni di prigionia, si sarebbe potuta ricostruire la città distrutta dai vincitori. Ora qualcuno potrebbe concludere: Ecco cosa vedeva David illuminato dallo Spirito: che la città di Gerusalemme sarebbe stata distrutta dal popolo vincitore e dopo settanta anni sarebbe stata ricostruita. Per questo diceva: *Gerusalemme la quale è costruita in forma di città*. Non pensare dunque [tu interprete] che le sue parole si riferiscano alla città formata dai santi, come da pietre viventi. Perché sia tolto ogni dubbio, nota come prosegue. Diceva: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Quale città chiamo Gerusalemme? Forse - dice - quella che voi vedete ergersi nella sua mole di mura materiali? No, ma la *Gerusalemme che è edificata in forma di città*. Perché non " la città " ma *in forma di città*, se non perché la mole delle mura della Gerusalemme terrena costituiva una città visibile, una città in senso proprio, come lo si usa da tutti? Al contrario l'altra Gerusalemme viene edificata in forma di città, poiché quanti entrano a farne parte sono anch'essi a *modo di pietre vive*, e non pietre in senso concreto e reale. Ebbene, com'essi sono a modo di pietre, e non pietre [sic et simpliciter], così la Gerusalemme è *edificata*, non città, ma - dice proprio così - *in forma di città*: dove, usando la voce " edificio ", ha voluto inculcarci che si riferiva alla struttura

esterna delle mura e al loro complesso. In realtà, parlando propriamente, quando si dice " città " ci si riferisce alle persone che vi abitano; ma il salmista, dicendo che *viene costruita* ci mostra che col nome di città designa il complesso degli edifici. E siccome l'edificio spirituale ha una certa somiglianza con l'edificio materiale, per questo dice che [quella Gerusalemme] è *costruita in forma di città*.

L'Assoluto divino e la sua graduale rivelazione.

5. Ma ci dica pure le parole successive e così ci tolga ogni dubbio, confermandoci che non dobbiamo intendere in senso materiale l'affermazione: *Gerusalemme è edificata in forma di città. La sua partecipazione* così continua - *è nell'Assoluto*. Suvvia, fratelli! Chiunque è in grado di indirizzare a cose alte l'acume della mente, chiunque deponendo l'opacità della carne ha purificato l'occhio del cuore, lo elevi quanto può e cerchi di vedere l'Assoluto. Cos'è l'assoluto? Come lo definirò, se non l'assoluto? Se ne siete in grado, fratelli, capite cosa sia l'assoluto, poiché, quanto a me, qualunque altra parola volessi aggiungere, non direi più ciò che è *assoluto*. Facciamo insieme, comunque, lo sforzo per condurre la mente di chi è più debole a pensare all'Assoluto. Ci serviremo di parole e di concetti che gli siano vicini. Cos'è l'assoluto? È ciò che rimane sempre lo stesso, ciò che non è adesso una cosa e poi un'altra. Cos'è, quindi, l'assoluto se non ciò che è? Che significa " ciò che è "? Ciò che è eterno. Difatti ciò che cambia continuamente il suo modo di essere, non è, poiché non è stabile. Non che non esista proprio per nulla, ma non ha l'essere in sommo grado. Ma allora cosa sarà che esiste pienamente se non colui che, inviando Mosè, gli disse: *Io sono colui che sono* ? Che cosa sarà questo essere? Si presentò un giorno a lui il suo servo e gli osservò: *Ecco, tu mi mandi; ma se il popolo mi domanderà chi mi abbia inviato, cosa dovrò rispondergli?* Non gli volle dire altro nome all'infuori di: *Io sono colui che sono*; anzi, proseguendo gli ribadì: *Dirai pertanto ai figli d'Israele: Colui che è mi ha inviato a voi*. Ecco l'Assoluto! *Io sono colui che sono; Colui che è mi ha inviato a voi*. Non potrai certo capire; è già molto che vi intraveda qualcosa; è molto che ne intenda [il fatto]. Di colui che [altrimenti] non avresti potuto capire per nulla conserva nella mente ciò che è diventato per amor tuo. Conservati attaccato alla umanità di Cristo, a cui fosti sollevato quand'eri infermo, anzi mezzo morto a causa delle ferite che t'avevano inferto i predoni . Per essa fosti condotto all'ospizio e là ottenesti la guarigione. Corriamo, dunque, alla casa del Signore e cerchiamo di giungere alla città dove stiano fermi i nostri piedi, alla città *che è costruita in forma di città e nella quale [c'è] la partecipazione all'Assoluto*. A che cosa dunque dovrai tenerti aggrappato? A ciò che Cristo è diventato per te, ricordando che quell'Assoluto è Cristo, al quale, in quanto è nella natura divina, si riferiscono giustamente le parole: *Io sono colui che sono*. Egli è, in realtà, l'Assoluto per quel che di lui si afferma: *Non ritenne una appropriazione indebita l'essere uguale a Dio* . Affinché però tu diventassi partecipe del suo essere Assoluto, egli per primo si rese partecipe della tua condizione; il Verbo si fece carne perché la carne divenisse partecipe del Verbo. Per farsi, poi, carne ed abitare fra noi, il Verbo venne dalla stirpe di Abramo, come era stato promesso ad Abramo, Isacco e Giacobbe che dalla loro stirpe sarebbero state benedette tutte le genti : ne sarebbe cioè scaturita la Chiesa, diffusa, come costatiamo, per tutta la terra. Così Dio adatta il suo parlare a chi è debole. Dicendo: *Io sono colui che sono*, saggiava la saldezza del [tuo] cuore; la stessa saldezza del cuore e inoltre il vigore della tua mente eretta nella contemplazione saggiava quando ti diceva: *Colui che è mi ha mandato a voi*. Ma forse tu non hai ancora l'attitudine a contemplare. Ebbene, non smarrirti, non disperarti. Colui che è volle diventare un uomo come sei tu. Per questo anche

continuò a parlare con Mosè che s'era come spaventato di fronte a un tal nome. Qual nome? Il nome *Colui che è*. Così il racconto: *Il Signore disse allora a Mosè: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe. Questo è in eterno il mio nome*. Non disperarti se ti ho detto: *Io sono colui che sono*, e: *Colui che è mi ha mandato a voi*. Se adesso tu ondeggi e per la mutabilità delle cose e l'instabilità della tua condizione mortale, in cui come uomo ti trovi, non puoi penetrare cosa sia l'Assoluto, ecco io scendo a te, perché tu non sei in grado di giungere a me. *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe*. Nel discendente di Abramo spera di trovare qualcosa che ti irrobustisca per vedere chi sia colui che è venuto a te [prendendo la carne] nella stirpe di Abramo.

L'Assoluto divino e la mutabilità delle cose create.

6. Egli è quell'Assoluto di cui fu detto: *Tu le muterai ed esse muteranno; tu invece sei sempre lo stesso, il medesimo, e i tuoi anni non verranno meno*. Ecco l'Assoluto: colui i cui anni *non verranno meno*. Fratelli, non è forse vero che i nostri anni ogni giorno vengon meno, senza mai arrestarsi? Quelli che son passati non ci son più, quelli che debbono venire non ci sono ancora: i primi sono svaniti, gli altri verranno ma per svanire anch'essi. Fermiamoci, fratelli, a quest'unico giorno di oggi. Ecco, noi ora parliamo e la cosa avviene nel succedersi dei momenti. Le ore passate son fuggite, quelle future non son giunte ancora; e quando giungeranno, anch'esse voleranno via e scompariranno. Quali sono gli anni che non vengono meno, se non gli anni che rimangon fermi? Ma se c'è un luogo in cui gli anni stan fermi, questi stessi anni, appunto perché sempre fermi, costituiscono un unico anno; anzi quest'anno, che non passa mai, è un unico giorno. Di più: quest'unico giorno che non ha né aurora né tramonto, che non comincia con la scomparsa del giorno precedente né viene cacciato via dal giorno seguente, è un giorno che sta sempre fisso. Un tal giorno, chiamalo pure come ti pare. Se ti pare, è un anno; se ti pare, è un giorno. Pensa quel che ti pare: esso resta immutabile. Ebbene, della sua stabilità partecipa quella città *la cui partecipazione è nell'Assoluto*. Con fondatezza, quindi, quest'uomo, divenuto partecipe della sua stabilità, può dire mentre corre verso di lei: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Ogni cosa infatti è stabile lassù, nulla vi è di transitorio. Vuoi anche tu avere stabilità e non essere soggetto a mutamenti? Corri lassù. L'immutabilità nessuno la possiede per se stesso. Capitemi, fratelli! Ciò che è corporeo non è immutabile, perché non ha in sé stabilità: cambia con il succedersi delle età, cambia con le mutazioni di luogo e di tempo, cambia a causa delle malattie e delle miserie fisiche. Non è quindi stabile in se stesso. Non sono stabili in se stessi nemmeno i corpi celesti: anch'essi son soggetti a delle mutazioni, per quanto a noi occulte. È tuttavia certo che si spostano da luogo a luogo: ascendono dall'oriente verso l'occidente, per continuare poi il loro giro verso l'oriente. Non sono quindi stabili; non sono l'immutabile. La stessa anima umana non gode stabilità. Quante sono le mutazioni che determinano varietà nel pensiero! Quanti i cambiamenti causati dai piaceri! Quante le brame che la flagellano e mettono a soqquadro! La stessa mente dell'uomo, cioè la sua parte razionale, è mutevole; non è l'assoluto. Ora vuole, ora non vuole; ora sa, ora ignora; ora ricorda, ora dimentica. Nessuno quindi trova in se stesso l'immutabilità. Ci fu una volta un essere che volle trovare in se stesso l'immutabilità - pretese cioè in certo qual modo d'essere lui stesso l'assoluto - ma decadde [dal suo ruolo]: era un angelo, ma cadde e divenne diavolo. Egli inoculò nell'uomo la sua stessa superbia, e nella sua invidia fece cadere con sé anche colui che [fino ad allora] era rimasto stabile. Vollero anche gli uomini essere l'assoluto; pretesero di essere padroni e arbitri di se stessi. Riusarono d'aver sopra di sé

colui che veramente è signore, colui che è veramente l'assoluto, essendo stato detto a lui: *Tu li muterai ed essi muteranno; ma tu sei sempre lo stesso e medesimo*. Ebbene, dopo tante miserie, malattie, difficoltà e stenti, l'anima mediante l'umiltà torni a chi è l'Assoluto, per aver posto in quella città *la cui partecipazione è nell'Assoluto*.

Tribù e curia.

7. [v 4.] *Là infatti ascесero le tribù*. Ci stavamo infatti proprio domandando dove salisse colui che era caduto, poiché la voce [che udiamo] è - come si diceva - voce di uno che sta salendo, è la voce della Chiesa in atto di ascendere. Ebbene, dove crediamo che ascenda? dove va? dove si innalza? Dice: *Là ascесero le tribù*. Dove ascесero le tribù? Nella città *la cui partecipazione è nell'Assoluto*. È là che si ascende: in Gerusalemme. Scendeva un giorno un uomo da Gerusalemme a Gerico e si imbatté nei briganti. Se non ne fosse disceso, non vi si sarebbe imbattuto. Orbene, se durante la sua discesa si imbatté nei briganti, si decida a salire e raggiungerà gli angeli; ma salga davvero, poiché le tribù già sono salite. Cosa sono queste tribù? Molti lo sanno, molti no. E tocca a noi che lo sappiamo abbassarci al livello di coloro che non lo sanno, affinché anche loro possano salire insieme con noi là dove sono salite le tribù. Con nome diverso la tribù può essere chiamata "curia", ma non è una designazione appropriata. In realtà per indicare con precisione cosa sia una tribù non c'è altro nome all'infuori di quello di "tribù"; con termine approssimativo potremmo chiamarle "curie". Non che fossero curie in senso proprio, poiché allora dovremmo pensare alle "curie" che sono in ogni città, da cui poi derivano i nomi "curiale" e "decurione", cioè la gente che fa parte della curia o della decuria. A questo riguardo, voi sapete che oggi ogni città ha una curia di questo genere, ma ci sono anche, o almeno ci furono un tempo, nelle nostre città delle curie formate da popoli; e si dà anche il caso che una città abbia parecchie curie, come Roma, che ha trentacinque curie popolari. Curie di questo tipo vengon chiamate tribù, e il popolo d'Israele ne aveva dodici, quanti erano i figli di Giacobbe.

Il pio credente è un Israele, la cui testimonianza è necessaria.

8. Dodici erano le tribù del popolo d'Israele, e in quelle tribù c'erano persone cattive e persone buone. Quanto cattive non furono infatti quelle tribù che crocifissero il Signore, e quanto buone quelle che lo riconobbero! Certamente le tribù che crocifissero il Signore sono tribù del diavolo; per cui, dicendo in quel luogo il salmo che *là ascесero le tribù*, affinché tu non riferissi le sue parole a tutte quante le tribù, soggiunse: *Le tribù del Signore*. Che significa: *Le tribù del Signore*? Le tribù che riconobbero il Signore. Difatti, dalle dodici tribù di per sé cattive vennero fuori degli individui buoni, nati da tribù buone, che riconobbero il Costruttore della città [superna]: erano i grani [del buon frumento] che, nati in seno a quelle tribù, rimasero frammisti alla paglia. [Quando fu l'ora di ascendere], ascесero non insieme alla paglia ma purificate, selezionate, come tribù del Signore. *Là infatti ascесero le tribù, le tribù del Signore*. Che significa: *Le tribù del Signore*? *La testimonianza per Israele*. Significa che in loro si riconosce che sono veramente un Israele. Cos'è Israele? Il significato della parola è stato già spiegato ma occorre ripeterlo, e anche di frequente: difatti, per quanto ne abbiamo parlato da poco, può essere passato di mente a qualcuno. Quanto a noi, a forza di ripeterlo dobbiamo far sì che non lo dimentichino coloro che non sanno leggere o non ne hanno voglia: a costoro noi dobbiamo fare da codice. Israele, tradotto,

significa " colui che vede Dio ". Anzi, andando più a fondo nell'esame della parola, Israele significa esattamente questo: " Egli è, è uno che vede Dio ". Due cose dunque: Egli è, ed è uno che vede Dio. Di per se stesso, infatti, l'uomo non è, tant'è vero che è mutevole e soggetto a variabilità, se non diviene partecipe di colui che è l'Assoluto. Egli è, quando vede Dio. In altre parole, egli è quando vede Colui che è; o meglio, vedendo colui che è, riesce anche lui ad essere, nella misura che gli è consentita. Un uomo siffatto è un Israele, cioè uno che è [e] che vede Dio. Il superbo al contrario non è un Israele, perché in lui non c'è partecipazione con l'Assoluto, in quanto lui stesso pretende d'essere il [suo] assoluto. Chiunque voglia far di se stesso il suo proprio principio non è un Israele. Conseguentemente, neppure l'uomo amante della finzione può essere un Israele, poiché nell'uomo superbia e finzione vanno necessariamente insieme. Ve lo ripeto, fratelli. Il superbo necessariamente smania d'apparire diverso da quello che è. Non può, fratelli miei, fare altrimenti. E magari smanasse, questo superbo, d'apparire quel che non è fingendo, ad esempio, d'essere un flautista mentre non lo è. Lo si potrebbe subito smascherare. Basterebbe dirgli: Suona e facci vedere se davvero sei flautista. Non sapendo suonare, si scoprirebbe subito che egli si è spacciato per ciò che non è. Se dicesse di essere una persona eloquente, gli si potrebbe dire: Parla e dacci prova [della tua eloquenza]. Dal suo parlare si scoprirebbe subito che egli non è ciò che [di sé] aveva affermato. Nel caso del superbo c'è di peggio. Egli vuol apparire giusto mentre non lo è, e, siccome è difficile discernere la [vera] giustizia, è anche difficile identificare i superbi. Resta comunque vero che i superbi vogliono apparire quel che non sono; pertanto non hanno partecipazione con l'Assoluto, non son dalla parte di Israele, cioè dell'uomo che vede Dio. Chi è invece dalla parte di Israele? L'uomo partecipe dell'Assoluto. E chi partecipa dell'Assoluto? Colui che riconosce di non essere ciò che è Dio e di avere da lui ogni bene che può riscontrare in se stesso; colui che riconosce di non essere di per se stesso altro che peccato, mentre da Dio gli è derivata la giustizia. Un tale uomo è un uomo senza inganno. E cosa disse il Signore quando vide Natanaele? *Ecco davvero un israelita, in cui non c'è inganno!* Se pertanto è un vero israelita l'uomo esente da inganni, a Gerusalemme salgono le tribù di coloro in cui non c'è inganno. E le stesse tribù sono *una testimonianza per Israele*. Cioè: attraverso di loro si costata che fra la paglia c'erano dei chicchi di buon grano, mentre, a guardare superficialmente l'aia, sembrava tutto paglia. Ma c'era davvero del buon grano, e quando quei chicchi saliranno verso lo splendore delle sommità celesti, quando l'aia sarà nettata col ventilabro , allora saranno *testimonianza per Israele*. Allora i cattivi diranno: C'erano davvero dei giusti fra i cattivi! anche se noi credevamo che tutti fossero cattivi, anche se noi credevamo che tutti fossero come eravamo noi... *Testimonianza per Israele*. Dove salgono? Con che propositi salgono? Vengono *a confessare il tuo nome, Signore*. Non si poteva dire con espressione più stupenda. Come la superbia è presuntuosa, così l'umiltà confessa. Come è presuntuoso l'uomo che vuol comparire per quel che non è, così è devoto sincero colui che non brama comparire per quel che è personalmente ma ama ciò che è Dio. Ecco la meta a cui ascendono gli israeliti in cui non c'è inganno: coloro cioè che sono davvero israeliti e nei quali c'è la testimonianza per Israele. Ascendono con questo proposito: *confessare il tuo nome, Signore*.

Il ministero apostolico, i diritti degli Apostoli e il loro ruolo nel giudizio.

9. [v 5.] *Poiché là si sedettero i seggi per il giudizio*. Se non se ne comprende il senso, è questo uno strano rebus, una questione che lascia stupiti. Chiama seggi ciò che i greci chiamano troni, così appunto chiamati perché sedili cui si deve -

come dire - rispetto. Pertanto, miei fratelli, nulla di strano che in questi seggi o sedili seggano gli uomini; ma come si fa a trovare un senso ragionevole quando ci si dice che a sedersi sono gli stessi seggi? È come se si dicesse: Seggano ora le cattedre ovvero i sedili! Il sedile è fatto per sedervi, e così pure il seggio e la cattedra: l'uomo vi si mette seduto, non si siede la seggiola. Cosa significano allora le parole: *Poiché ivi si sedettero i seggi per il giudizio?* Senza dubbio vi risuonano frequenti all'orecchio le parole dette da Dio: *Il cielo mi fa da trono, la terra è lo sgabello dei miei piedi*. In latino la frase è resa così: *Il cielo mi fa da seggio*. E chi sono tali persone, se non i giusti? Chi sono i cieli, se non giusti? Essi sono insieme il cielo e i cieli: la stessa cosa è l'unica Chiesa e le varie chiese. Come la Chiesa è molteplice pur restando una, così i giusti. Essi sono il cielo e insieme i cieli. In questi cieli siede e giudica Dio. Non fu detto invano, infatti, che *i cieli narrano la gloria di Dio*. Così per gli Apostoli: i quali divennero altrettanti cieli. E come ci divennero? Mediante la giustificazione. Come il peccatore diviene terra - tant'è vero che gli si poté dire: *Sei terra e alla terra ritornerai* - così il giustificato diviene cielo. E furono gli Apostoli a portarci Dio: da loro Dio folgorava con i miracoli, tuonava incutendo terrore, mandava la pioggia delle consolazioni. Essi dunque erano il cielo e narravano la gloria di Dio. E per convincerci che proprio a loro si dà il nome di cielo, così è detto in quello stesso salmo: *Per tutta la terra si propagò il loro rimbombo e fino ai confini del mondo le loro parole*. Domandi: Ma di chi? Eccotelo subito scoperto: Dei cieli. Se dunque seggio di Dio è il cielo e gli Apostoli sono il cielo, sono gli stessi Apostoli che costituiscono il seggio di Dio e il suo trono. Si dice in un altro passo [scritturale]: *L'anima del giusto è il trono della sapienza*. Grande, grandissima affermazione questa: *Trono della sapienza [è] l'anima del giusto*. E significa: Nell'anima del giusto risiede la sapienza come nel suo proprio seggio, nel suo proprio trono, e da lì giudica ogni cosa che giudica. Costoro dunque erano i troni della sapienza e per questo diceva loro il Signore: *Sederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*. In tal modo le stesse persone sederanno su dodici seggi, mentre sono già seggi di Dio. Di loro infatti era stato detto: *Là si sedettero i seggi. Poiché là si sedettero i seggi*. Chi si sedette? *I seggi*. E chi sono questi seggi? Coloro dei quali fu detto: *L'anima del giusto è la sede della sapienza*. E chi sono questi seggi? I cieli. E i cieli chi sono? Lo stesso che il cielo. E il cielo cos'è? Ciò di cui parla il Signore: *Il cielo è la mia sede*. Pertanto, i giusti sono seggi e hanno dei seggi; e così in quella Gerusalemme ci saranno dei seggi che staranno seduti. E perché sederanno? Per [fare] il giudizio. Dice: Voi, che siete i seggi, *sederete su dodici seggi per giudicare le dodici tribù d'Israele*. Chi dovranno giudicare? Quelli che sono giù in basso, sulla terra. E chi sono i giudici? Coloro che sono diventati cielo. Riguardo ai giudicati si sa, poi, che saranno divisi in due gruppi: uno si troverà a destra e l'altro a sinistra. Con Cristo anche i santi staranno a giudicare, come dice Isaia: *Egli verrà a giudicare con gli anziani del suo popolo*. Ci son dunque certuni che insieme con lui giudicheranno, mentre altri saranno da lui giudicati: da lui e da quegli altri che con lui faranno da giudici. Quanto poi ai giudicandi, essi saranno divisi in due gruppi: il primo sarà posto alla destra e sentirà elencarsi le opere di misericordia che ha compiute, l'altro sarà posto alla sinistra e gli verranno elencati i tratti della sua durezza d'animo e la sua sterilità in fatto di misericordia. A quelli che si trovano alla destra verrà detto: *Venite, o benedetti dal Padre mio; possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo*. Perché? Risponde: *Avevo fame e mi deste da mangiare*. Ed essi: *Ma quando ti abbiamo visto affamato?* E lui: *Tutte le volte che l'avete fatto a uno dei miei fratelli, anche dei più piccoli, l'avete fatto a me*. Cosa mai significa questo, fratelli? [Significa] che faranno da giudici [anche] coloro, di cui fu detto che occorre farseli amici mediante l'iniquo mammona,

*affinché essi a loro volta - dice - vi accolgano nelle tende eterne . Sì, insieme col Signore staranno assisi [in trono] anche i santi, aspettando coloro che compiono opere di misericordia. Dopo averli collocati alla destra, separandoli dagli altri, li accompagneranno nel regno dei cieli, e sarà questa la pace di Gerusalemme. Qual è la pace di Gerusalemme? Si uniscano le opere di misericordia corporali alle opere spirituali della predicazione, e si instauri la pace mediante lo scambio nel dare e nel ricevere. Così infatti si esprime l'Apostolo che considera queste opere di misericordia come un rapporto fra il dare e il ricevere. Dice: *Se noi abbiamo seminato fra voi beni spirituali, è gran cosa se veniamo a mietere i vostri proventi materiali?* E in un altro passo sullo stesso argomento: *Chi ne raccolse molto non ne ebbe d'avanzo, e chi poco non ne rimase senza . Perché chi ne raccolse molto non ne ebbe d'avanzo? Perché l'avanzo lo diede a chi si trovava sprovvisto. E perché chi ne raccolse poco non soffrì penuria? Perché ne ricevette da colui che ne aveva in abbondanza. È in tal modo - dice - che si ha da ottenere un'equa ripartizione , la quale poi è quella pace di cui è detto: Si faccia la pace mediante il tuo vigore .**

La forza dell'amore.

10. [v 6.] Ciò è tanto vero che, appena affermato che *là si sedettero i seggi per il giudizio, i seggi sulla casa di David* - cioè sulla famiglia di Cristo alla quale nel tempo fornirono i mezzi di sostentamento - subito, come rivolgendosi agli stessi seggi, dice: *Chiedete le cose che contribuiscono alla pace di Gerusalemme.* Voi, seggi che ormai siete seduti in giudizio e siete divenuti trono del Signore che giudica, *chiedete* - dice - *quali cose contribuiscano alla pace di Gerusalemme.* Tocca infatti a chi giudica interrogare, mentre chi è giudicato deve rispondere alle interrogazioni. Ebbene, ponendosi a interrogare cosa trovano? Che alcuni hanno esercitato la misericordia, altri no; e quindi alla Gerusalemme chiameranno [solo] coloro che constateranno aver esercitato la misericordia, poiché le opere di misericordia *contribuiscono alla pace di Gerusalemme.* Fratelli, grande forza è l'amore, grande davvero! Volete vedere che gran forza è l'amore? Se uno viene a trovarsi in una qualche necessità che gli impedisca d'osservare uno dei comandamenti di Dio, ami colui che l'osserva e, nella persona dell'altro che l'osserva, lo osserva lui stesso. Mi stia attenta la vostra Carità! Ecco un esempio. Uno è sposato: non può divorziare da sua moglie ma deve obbedire all'Apostolo che gli comanda: *Il marito renda il debito [coniugale] a sua moglie,* e ancora: *Sei legato alla moglie? Non cercare lo scioglimento* [del tuo matrimonio]. Ora a quest'uomo viene in mente che c'è un genere di vita più eccellente [della sua], a proposito della quale dice il medesimo Apostolo: *Desidererei che tutti fossero come me stesso .* Mira quei tali che hanno attuato questo consiglio e li ama. Amandoli adempie in essi ciò che non può adempiere in se stesso. Grande la forza dell'amore! E questo amore è la nostra forza, al segno che, se non fossimo radicati in esso, a nulla ci varrebbero tutte le altre risorse che potessimo avere. Dice l'Apostolo: *Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, e non avessi amore, non sarei che un bronzo risonante, o un cembalo squillante.* E aggiunge una cosa sensazionale: *E se anche sbocconcelsi a favore dei poveri tutto quello che ho, e dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi amore, non ne avrei alcun giovamento .* Si abbia invece la carità, essa sola. E se non si trova alcunché da distribuire ai poveri, si dia loro l'amore: si dia magari un bicchiere d'acqua fresca . Si otterrà la stessa ricompensa di Zaccheo che donò ai poveri la metà del suo patrimonio . Perché questo? L'uno ha dato così poco, l'altro così tanto; perché al primo la [stessa] ricompensa? Sicuro! la stessa. Differenti erano in effetti le

disponibilità, ma non differente la carità.

Generosità nell'aiutare il bisognoso.

11. Essi dunque vi interrogano; voi pensate cosa siete. Ecco, ci è stato già detto: *Andremo nella casa del Signore*. Certo ci siamo rallegrati in [mezzo a] coloro che ci dicevano: *Andremo nella casa del Signore*. Controllate dunque se davvero camminiamo, poiché non si cammina con i piedi ma con gli affetti. Controllate se camminiamo. Ciascuno di voi si esamini sul proprio comportamento verso i santi poveri, verso i fratelli bisognosi, sul comportamento verso il bisognoso e il mendicante. Veda un po' ciascuno se il suo cuore non sia troppo angusto, poiché verranno i seggi seduti in giudizio e ti interrogheranno e dovranno trovare in te le cose che concorrono alla pace di Gerusalemme. E in che veste ti interrogheranno? Come seggi di Dio. È Dio stesso che giudica e, solo se a Dio può sfuggire qualcosa, potrà sfuggire a quei seggi quando inizieranno l'interrogatorio. *Chiedete le cose che contribuiscono alla pace di Gerusalemme*. Ma quali cose contribuiscono a questa pace? *E l'abbondanza per coloro che ti amano*, dice rivolgendo il discorso direttamente a Gerusalemme. Per chi la ama c'è l'abbondanza: un'abbondanza dove prima c'era scarsità. Qui infatti si è nella penuria, là nell'abbondanza; qui si è deboli, là robusti; qui poveri, là ricchi. Ma come avranno fatto [gli amici di Gerusalemme] per diventare ricchi? Hanno dato quaggiù ciò che avevano ricevuto da Dio per un uso temporaneo e di là hanno ricevuto i beni che Dio ha promesso per l'eternità. Miei fratelli, anche i ricchi in questo mondo sono poveri! Buon per il ricco se si riconoscerà povero! Se al contrario si considerasse colmo [di beni], sarebbe gonfiezza, non pienezza, la sua. Si riconosca vuoto, per poter così essere riempito. Cos'ha infatti adesso? Dell'oro. Cosa non ha ancora raggiunto? La vita eterna. Osservi ciò che possiede e rifletta su quel che gli manca. Fratelli, dia agli altri attingendo a ciò che possiede, se gli sta a cuore ottenere ciò che ancora non possiede. Con ciò che ha comperi ciò che non ha. *E l'abbondanza per coloro che ti amano*.

Amore e morte.

12. [v 7.] *Si faccia la pace mediante il tuo vigore*. O Gerusalemme, o città costruita in forma di città, la cui partecipazione è nell'Assoluto, *si faccia la pace mediante il tuo vigore!* Si faccia la pace mediante il tuo amore, poiché la tua forza è il tuo amore. Ascolta il Cantico dei Cantici: *L'amore è forte come la morte*. Grande affermazione, fratelli! *L'amore è forte come la morte*. Ma non si sarebbe potuto descrivere in maniera più efficace quanto grande sia la forza dell'amore, che ricorrendo all'espressione: *L'amore è forte come la morte*? O c'è forse qualcuno, fratelli, che possa opporre resistenza alla morte? Si resiste al fuoco, alle inondazioni, al ferro; si resiste alle autorità e magari ai re; arriva la morte: è sola, ma chi può resisterle? Non c'è nulla più forte di lei. E proprio per questo alla sua forza è stata paragonata la carità quando fu detto: *L'amore è forte come la morte*. Inoltre, siccome la carità uccide in noi ciò che fummo un tempo per farci essere ciò che non eravamo, si può dire che l'amore opera in noi una specie di morte. Una tal morte aveva assaporato colui che diceva: *Il mondo è a me crocifisso e io al mondo*; e altrettanto era capitato a coloro a cui egli diceva: *Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. *L'amore è forte come la morte*. Se dunque l'amore è forte, è anche robusto e dotato di grande vigore; anzi è lo stesso vigore, quel vigore per cui i deboli son sostenuti dai robusti, la terra dal cielo, la gente comune dai seggi. Per questo, *si faccia la pace mediante il tuo vigore*, è lo stesso

che: Si faccia la pace nel tuo amore. E con tale vigore, con tale amore, con tale pace venga *l'abbondanza nelle tue torri*, cioè nelle tue alture. Se infatti saranno in pochi a sedere in qualità di giudici, saranno molti coloro che verranno collocati alla destra e che formeranno il popolo di quella città. Saranno molti quelli che verranno ascritti al gruppo di ciascuno di quei notabili, dai quali saranno introdotti nei padiglioni eterni. Così ci sarà abbondanza nelle sue torri. Quanto al godimento, di cui si avrà la pienezza, e alla ricchezza, che sarà quale, ciascuno può esserne capace tutto questo sarà Dio stesso, lo stesso Assoluto, egli col quale la città ha la partecipazione nell'Assoluto. Ed egli sarà ancora la nostra abbondanza. Ma come? Mediante la carità, cioè mediante il vigore. E chi sarà, o fratelli, ad avere questa carità? Colui che in questa vita non cerca il proprio tornaconto. Ascolta l'Apostolo, quest'uomo pieno di carità! Dice: *Rendetevi accetti a tutti e in ogni cosa, così come anch'io cerco di piacere a tutti in tutto*. Ma allora, dove sono andate a finire quelle tue parole: *Se io cercassi ancora di piacere agli uomini non sarei servo di Cristo*? Come fai a dire adesso che cerchi di piacere a loro e ad esortare gli altri a fare lo stesso? Ma il senso ultimo della frase non è che si debba piacere alla gente per ambizione personale, ma per la carità. Ora chi cerca la propria gloria non cerca la salvezza altrui, mentre l'Apostolo dice: *Così come anch'io cerco di piacere a tutti in tutto, non cercando ciò che è utile a me ma alle moltitudini, affinché siano salve*.

La pace nella carità e nell'unità.

13. [v 8.] Non è senza motivo che anche il salmista, parlando della carità, dice: *Per amore dei miei fratelli e dei miei vicini io parlavo della pace* [che viene] *da te. O Gerusalemme, città la cui partecipazione [è] nell'Assoluto*, in questa vita e in questa terra io, povero e pellegrino, vado gemendo poiché non godo ancora della tua pace; tuttavia voglio farmi araldo della tua pace e predicarla [a tutti]. Non per un attaccamento a me stesso, come fanno gli eretici, i quali, perché ambiscono la propria gloria, dicono (è vero): La pace sia con voi!, ma non posseggono loro stessi quella pace che augurano agli altri. Se infatti possedessero la pace, non lacererebbero l'unità. Io viceversa - dice il salmo - *parlavo della pace* [che viene] *da te*. Ma con quali mire? *Per amore dei miei fratelli e dei miei vicini*. Non in vista del mio onore e della mia ricchezza, e nemmeno per amore della mia vita. Difatti, *per me vivere è Cristo e il morire un vantaggio. Se parlavo della pace* [che viene] *da te*, [era] *per amore dei miei fratelli e dei miei vicini*. È vero infatti che egli personalmente desiderava essere liberato [dal corpo] ed essere con Cristo, tuttavia, al fine di annunziare ai vicini e ai fratelli [la verità], diceva: *È però necessario al vostro bene che io rimanga fra voi*. *Per amore dei miei fratelli e dei miei vicini io parlavo della pace* [che viene] *da te*.

14. [v 9.] *Per amore della casa del Signore mio Dio io ho chiesto per te i beni*. Non te li ho chiesti per avvantaggiarmene io stesso. In tal caso infatti non li avrei chiesti per te ma per me, con la conseguenza che, non avendoli chiesti per te, non li avrei avuti per niente. Te li ho chiesti, invece, per la casa del Signore mio Dio, cioè per la Chiesa, per i santi, per i pellegrini, per i bisognosi, affinché possano ascendere secondo quel che loro diciamo: *Andremo alla casa del Signore*. Proprio *per amore di questa casa del Signore mio Dio io ho chiesto per te i beni*. Da tutto questo discorso, piuttosto lungo, attingete le cose necessarie, e fatene vostro cibo e bevanda. Rimettetevi in buona salute e correte e conquistate [la palma della vittoria].

SUL SALMO 122

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

Cristo è con noi sulla terra, noi con Cristo siamo in cielo.

1. Ho intrapreso insieme con la vostra Santità, seguendo l'ordine progressivo, l'esame dei cantici dell'uomo che ascende: ascende e ama, anzi in tanto ascende in quanto ama. Ogni amore o ascende o discende; dipende dal desiderio: se è buono ci innalziamo a Dio, se è cattivo precipitiamo nell'abisso. Ma, poiché assecondando il desiderio cattivo cademmo [nella colpa], non ci resta che riconoscere [il potere di] colui che non per essere caduto ma liberamente scese fino a noi, aggrapparci a lui e così risalire, dato che questo non ci è possibile mediante le nostre forze. Lo diceva di sua bocca il nostro Signore Gesù Cristo: *Nessuno ascende in cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo che è nel cielo*. Sembra che parli solamente di sé; ma, se è risalito lui solo come lui solo era disceso, gli altri saranno rimasti [in terra]? Cosa debbono fare gli altri? Unirsi al suo corpo, affinché si formi un unico Cristo, che scende e che risale. Scende [solamente] il capo, risale [il capo] insieme col corpo, risale vestito della sua Chiesa, che palesemente si è resa senza macchia e senza ruga. È dunque risalito da solo, ma anche noi saliamo con lui se siamo uniti a lui in modo da formare le sue membra. Anche con noi egli resta un uomo solo. Proprio così: è uno e resta sempre uno. L'unità ci incorpora con l'Unico, e dall'ascendere con lui sono esclusi solamente coloro che non han voluto essere un solo [corpo] con lui. Egli, dunque, si trova in cielo, immortale - dopo la resurrezione - anche nella carne nella quale era stato temporaneamente mortale. In cielo egli non è soggetto né a persecuzioni, né a odi, né a vilipendi, come lo fu in terra quando per nostro amore si degnò subire tutti questi maltrattamenti. Adeguandosi tuttavia alle condizioni del suo corpo, che ancora tribola sulla terra, diceva: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Nessuno poteva ormai toccare la sua persona fisica, eppure dal cielo gridava d'essere perseguitato. Ora, se è vero tutto questo, non dobbiamo essere privi di speranza ma, animati da viva fiducia, dobbiamo avere la certezza che, come per la carità Cristo seguita ad essere in terra insieme con noi, così per la stessa carità noi siamo con lui nel cielo. Di come Cristo sia in terra accanto a noi abbiamo già parlato; abbiamo ricordato quel suo grido che risuonò dal cielo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Mentre, in realtà, Saulo non solo non lo toccava ma neppure vedeva. Ma come si può dimostrare che noi siamo insieme con lui nel cielo? Lo attestano le parole del medesimo apostolo Paolo: *Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è, sedente alla destra di Dio; pensate le cose di lassù, non quelle della terra. Poiché siete morti e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio*. In conclusione, egli è ancora quaggiù e noi siamo già lassù: egli è quaggiù per la condiscendenza frutto di carità, noi siamo lassù per la speranza frutto di carità. È infatti *nella speranza che siamo stati salvati*. Ma siccome la nostra speranza è certa, anche se la nostra salvezza è cosa ancora futura, la si predica di noi come cosa già avvenuta.

Perché geme il corpo di Cristo.

2. [v 1.] Proceda dunque il nostro cantore nelle sue ascensioni, ma che egli canti col cuore di ciascuno di voi, anzi che ciascuno di voi sia quel cantore. Difatti, pur pronunciando ciascuno le sue parole, siccome tutti insieme voi formate in Cristo

una sola entità, una sola è la persona che parla, e quindi non dice: A te, Signore, abbiamo elevato i nostri occhi, ma: *A te, Signore, ho elevato i miei occhi*. Pensate pure che a parlare sia ciascuno di voi, ma chi parla è soprattutto quell'unico [corpo] che è diffuso per tutta la terra. Parla quell'unico che altrove dice: *Dai confini della terra ho gridato a te quand'era angustiato il mio cuore*. Chi mai può gridare dalle [varie] estremità della terra? O qual è quell'uomo che si espanda fino a toccare [tutte] le estremità della terra? Un uomo singolo può gridare dal paese dove si trova, ma potrà forse farlo dalle varie estremità della terra? C'è però l'eredità di Cristo, della quale fu detto: *Ti darò in eredità le genti e qual tuo possesso i confini della terra*; ed è proprio questa eredità che gridando dice: *Dai confini della terra ho gridato a te quand'era angustiato il mio cuore*. Che il nostro cuore si senta angustiato e allora noi grideremo. Ma perché dovrà angustiarci? Non per le sofferenze che quaggiù provano anche i cattivi, per esempio per aver subito un danno [materiale]. Se un cuore si affligge per questo, è cenere. Ma tu per un disegno della volontà di Dio hai perduto uno - non so chi - dei tuoi cari: se per questo si rattrista il tuo cuore, cosa fai di eccezionale? Per motivi di tal sorta si affliggono anche gli infedeli; anche chi non crede in Cristo proverebbe sofferenza in un tal caso. Di che cosa dunque deve rattristarsi il cuore del cristiano? Del non poter ancora vivere insieme con Cristo. Di che cosa deve rattristarsi il cuore del cristiano? Del dover essere ancora pellegrino, mentre desidera ardentemente la patria. Se questo è il motivo per cui è nell'angustia il tuo cuore, anche nel colmo della felicità mondana tu gemi. E anche se ti pioversero addosso tutte le fortune e il mondo presente ti sorridesse da ogni lato, tu gemeresti: questo perché ti rendi conto d'essere in esilio. T'accorgi, è vero, di aver raggiunto una certa felicità, ma è la felicità che incanta lo stolto, non quella promessa da Cristo. Di questa invece tu vai in cerca gemendo; questa desideri e per la spinta di questo desiderio ascendi e mentre ascendi canti *il Cantico dei gradini*, e cantando questo *Cantico dei gradini* dici: *Ho elevato i miei occhi a te che abiti in cielo*.

Progredire con umiltà, consapevoli dei propri peccati.

3. Durante la sua ascensione dove avrebbe dovuto elevare gli occhi se non là dove tendeva e desiderava elevarsi? Sale infatti dalla terra al cielo. Ecco, la terra è in basso e noi la calchiamo coi piedi; viceversa, ecco su in alto il cielo che noi vediamo con gli occhi. Ascendendo lassù cantiamo: *Ho elevato gli occhi a te che abiti nel cielo*. Ma dove sono le scale? Vediamo infatti che fra cielo e terra intercorrono spazi immensi, grandissime distanze, estensioni sconfinite. Noi vogliamo salire lassù, ma non vediamo per quali scale. Ci inganneremo dunque a cantare *il Cantico dei gradini* o delle ascensioni? Saliamo al cielo, se pensiamo a Dio che opera le ascese nel cuore. Cos'è questo ascendere nel cuore? Avanzare verso Dio. Come quando si vien meno non si progredisce ma si cade, così quando si avvanza si ascende. A patto però che nel progredire non ci si insuperbisca; a patto che salendo non si cada. Se infatti avanzando ci si insuperbisce, si sale ma per cadere. Cosa si dovrà quindi fare per evitare la superbia? Si sollevino gli occhi a colui che abita nel cielo; non si rimiri noi stessi! Il superbo infatti costuma mirare se stesso e, trovandosi grande, si compiace di se stesso. Ma chiunque si compiace di se stesso, è uno stolto che vuol piacere a uno stolto, perché è stolto chiunque si compiace di sé. Senza delusioni, in fatto di piacere, è soltanto colui che piace a Dio. E chi è che piace a Dio? L'uomo a cui piace Dio. Dio non può dispiacere a se stesso; fa' in modo che piaccia anche a te e così piacerai a lui. Ma egli non potrà piacerti se tu non proverai dispiacere per te stesso. Che se tu in te stesso troverai di che dispiacerti, volgi lontano da te il tuo occhio. Cosa stai infatti

a mirare te stesso? Se ti vorrai guardare con sincerità, troverai in te cose che ti debbono dispiacere e dovrai dire a Dio: *Il mio peccato mi è sempre dinanzi* . Sì, sia sempre dinanzi a te il tuo peccato, affinché non sia dinanzi a Dio! Quanto a te, al contrario, non voler essere dinanzi a te ma dinanzi a Dio. Questo infatti noi vogliamo: che Dio non distolga da noi il suo volto, ma che lo distolga dai nostri peccati. Son due cose che si cantano nei salmi. È voce del salmo, e quindi nostra voce, quella che dice: *Non distogliere da me il tuo volto* . Ma nota cosa dice in un altro passo colui stesso che aveva detto: *Non distogliere da me il tuo volto*. Dice: *Distogli il tuo volto dai miei peccati* . Se vuoi che egli distolga il suo volto dai tuoi peccati, tu distogli il tuo volto da te stesso, senza però distoglierlo dai tuoi peccati. Difatti, se tu non distogli dai tuoi peccati il tuo volto è segno che nutri dell'ira contro i tuoi peccati; se non distogli dai tuoi peccati il tuo volto, è segno che ti riconosci peccatore. Riconoscendoti per tale, egli ti perdonerà.

La dimora di Dio.

4. Distogli dunque gli occhi da te e sollevali a Dio, dicendogli: *Ho elevato i miei occhi a te, che abiti nel cielo*. Miei fratelli, se prendendo la parola cielo in senso materiale vi intendessimo quel cielo che vediamo con gli occhi del corpo, sbagliremmo di grosso e con ragione penseremmo che non ci si possa salire se non per mezzo di scale o di altri strumenti. Se invece le nostre ascensioni sono d'ordine spirituale, anche il cielo deve essere inteso in senso spirituale. Se le ascensioni avvengono nel cuore, il cielo dovrà trovarsi nell'ambito della giustizia. Cosa sarà allora il cielo di Dio? Tutte le anime dei santi, tutte le anime dei giusti. Così, ad esempio, gli Apostoli. Sebbene col corpo si trovassero in terra, erano cielo: tant'è vero che per loro mezzo il Signore, avendo sede in loro, si recava in tutto il mondo. Il Signore dunque abita nel cielo. Ma come? Come dice quell'altro salmo: *Tu però abiti nel santuario, lode d'Israele* . Colui che abita nel cielo abita anche nel santuario; e cos'è il santuario se non il suo tempio? Ebbene, *santo è il tempio di Dio e questo siete voi* . Anche se sono tutti infermi - in effetti sono così ora -, anche se camminano nella fede, [i santi] sono tempio di Dio , adesso a livello di fede, in attesa di essere un giorno tempio di Dio a livello di visione. Quanto durerà l'essere tempio a livello di fede? Finché Cristo abiterà in essi mediante la fede, come dice l'Apostolo: *Che Cristo abiti nei vostri cuori mediante la fede* . Ma ci sono fin d'ora dei cieli nei quali Dio già abita mediante la visione: santi cioè che vedono Dio faccia a faccia. Tali tutti i santi Angeli, tutte le sante Potenze [angeliche], le Potestà, le Sedi, le Dominazioni, tutta insomma la Gerusalemme celeste dalla quale noi siamo esuli e verso la quale eleviamo il gemito e la preghiera, espressione del nostro desiderio. Là abita Dio, e là ha sollevato il salmista la fede: là ascende con l'affetto e il desiderio. Un tal desiderio, poi, obbliga l'anima a espellere ogni lordura di peccato e a purificarsi da ogni macchia, per cui, avendo sollevato lo sguardo a colui che abita nel cielo, diventa cielo essa stessa. Se al contrario noi volessimo identificare l'abitazione di Dio col cielo materiale che vediamo con gli occhi del corpo, dovremmo dire che Dio ha una dimora di durata limitata, poiché il cielo e la terra passeranno . E poi, prima che creasse il cielo e la terra, dove abitava Dio? Ma qualcuno potrebbe obiettare: " E prima che creasse i santi dove abitava Dio? " Dio abitava in se stesso, abitava con se stesso; poiché Dio è con sé, e quando si degna d'abitare nei santi, non bisogna intendere che i santi sono la dimora di Dio nel senso che, sottraendosi quella casa, Dio cada. Diverso è infatti il modo come noi abitiamo in una casa e il modo come Dio abita nei santi. Tu abiti nella casa in una maniera che, se ti si leva la casa, tu finisci per terra; Dio al contrario abita nei santi in una maniera che, se

si allontana da loro, non lui ma i santi precipitano in terra. Chiunque pertanto reca Dio con sé a modo di tempio non pensi che Dio, mentre si lascia portare, si lasci anche impaurire qualora l'uomo volesse scappargli via. Guai piuttosto a quest'uomo se Dio gli si allontana! Egli cadrà inevitabilmente, mentre Dio rimarrà sempre nella sua immutabilità. Le case in cui noi abitiamo son loro a contenerci; quanto a Dio invece, egli abita in noi e nello stesso tempo ci contiene. Notate dunque la profonda differenza fra il modo come abitiamo noi e quello come abita Dio. E quando l'anima dice: *Io ho elevato i miei occhi a te che abiti nel cielo*, lo dica convinta che non è Dio che ha bisogno del cielo per abitarvi, ma piuttosto che è il cielo ad aver bisogno di Dio che ne faccia la sua dimora.

Sebbene figli, i cristiani sono servi di Dio; la Chiesa è la sua ancella.

5. [v 2.] Qual è il seguito delle parole: *Io ho elevato i miei occhi a te che abiti nel cielo*? Come elevasti al cielo i tuoi occhi? *Ecco! Come gli occhi dei servi* [son fissi] *alle mani dei loro padroni, come gli occhi dell'ancella alla mano della sua signora, così gli occhi nostri al Signore Iddio nostro, finché abbia pietà di noi*. Noi siamo dunque i servi e la serva; egli è il padrone e la padrona. Oppure vogliono significare qualcosa di misterioso queste parole e queste immagini? Mi presti un po' d'attenzione la vostra Carità. Nulla di sorprendente nel fatto che noi siamo servi e lui padrone, ma è strano che noi siamo la serva e lui la padrona. Tuttavia nemmeno questo deve stupirci: noi infatti siamo la sua serva poiché formiamo la sua Chiesa, lui è la padrona poiché è la potenza e la sapienza di Dio. Ascolta l'Apostolo che dice: *Ebbene, noi annunziamo Cristo crocifisso, scandalo ai giudei, stoltezza per i gentili, ma per quelli chiamati, siano giudei, siano greci, Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*. Per [comprendere come] il popolo sia servo [di Dio] e la Chiesa sua serva, [nota come] Cristo [è] *la potenza e la sapienza di Dio*. Tutt'e due le cose hai udite: *Cristo potenza e sapienza di Dio*. Sentendo menzionare Cristo, solleva i tuoi occhi alle mani del tuo Signore; sentendo che egli è la potenza di Dio e la sapienza di Dio, solleva i tuoi occhi alle mani della tua padrona. Poiché anche tu sei insieme e servo e serva: servo in quanto sei popolo, serva in quanto sei Chiesa. Questa serva però ha conseguito una grande dignità presso Dio: è diventata sposa. Prima però di giungere a quegli amplessi spirituali dove senza apprensione di sorta potrà godersi colui che ha amato e verso il quale ha sospirato in questo lungo pellegrinaggio, è soltanto fidanzata, per quanto già in possesso di quel pegno prezioso che è il sangue dello Sposo per il quale sospira pur nella sua sicurezza. Né le si proibisce di amare. Questo lo si dice a volte a una vergine, fidanzata ma non ancora sposata. Ed è giusto che le si dica: Non ti è lecito fare all'amore; lo farai quando sarai moglie. Son parole esatte, poiché si tratta di un desiderio affrettato e disordinato, e amare uno che non si sa se diverrà sposo non è cosa casta. Può infatti succedere che un uomo si fidanzi con una donna e un altro invece la sposi. Quanto, invece, a Cristo siccome non c'è nessuno che gli debba essere preferito, la sua sposa lo ami pure senza trepidazione: lo ami anche prima di unirsi a lui, e sospiri a lui quando ne è lontana, nella sua lunga peregrinazione [terrena]. Solo Cristo la sposerà, poiché lui solo ha dato un pegno così prezioso. Chi infatti potrebbe pretendere di sposarla dando il sangue per colei che desidera sposare? Se infatti vorrà morire per essa, non sarà più in grado di sposarla. Egli invece morì tranquillo per la sua sposa, sapendo che l'avrebbe fatta sua dopo la resurrezione. Nell'attesa, però, noi dobbiamo essere, fratelli, come i servi e come la serva. Fu detto infatti: *Non vi chiamerò più servi ma amici*; e potrebbe qualcuno dubitare che le parole del Signore riguardino [solo] i [suoi immediati] discepoli? Ascoltate cosa dice l'apostolo Paolo: *Egli pertanto* - dice -

non è più servo ma figlio; e se è figlio è anche erede dinanzi a Dio . Lo diceva al popolo, ai fedeli. Quanti, dunque nel nome del Signore siamo stati redenti nel suo sangue e lavati nel suo lavacro, siamo figli, siamo il figlio. Siamo infatti molti, ma in lui siamo una sola unità. Perché allora continuare a parlare come se fossimo servi? È vero certamente che da servi siamo divenuti figli, ma forse che possiamo vantare tanti meriti nella Chiesa quanti ne aveva l'apostolo Paolo? Eppure, cosa dice costui in una sua epistola? *Paolo servo di Gesù Cristo* . Se quindi si definisce servo colui ad opera del quale ci è stato predicato il Vangelo, con quanto maggior ragione dobbiamo noi riconoscere la nostra condizione, affinché abbondi in noi la sua grazia? È stato infatti il Signore a crearci in un primo tempo servi, per poi riscattarci; e il sangue che egli versò è per i servi prezzo [del riscatto], mentre per la sposa è pegno. Riconosciamo pertanto la nostra condizione: sebbene per la grazia siamo diventati figli, tuttavia per essere creature siamo servi. Infatti tutto il creato è al servizio di Dio. In tale atteggiamento diciamo: *Come gli occhi dei servi [son fissi] alle mani dei loro padroni, come gli occhi dell'ancella alla mano della sua signora, così gli occhi nostri al Signore Iddio nostro, finché abbia pietà di noi.*

I flagelli del Padre celeste sono salutari.

6. Espone anche la causa per la quale, come i servi hanno gli occhi rivolti alle mani del loro padrone e le serve alle mani della loro padrona, *così - dice - anche i nostri occhi [son rivolti] al Signore Dio nostro*. E come se gli avessi chiesto: Ma perché?, soggiunge: *Finché egli non abbia avuto pietà di noi*. Come dovranno concepirsi, o fratelli, questi servi che hanno gli occhi rivolti alle mani dei loro padroni e queste serve che hanno gli occhi rivolti alle mani della loro padrona, finché questa padrona non abbia avuto pietà di loro? Chi sono questi servi e queste serve che tengono in tal modo gli occhi rivolti alle mani dei loro padroni, se non coloro che vengon fatti fustigare? *I nostri occhi al Signore Dio nostro finché non abbia avuto pietà di noi*. In quale atteggiamento? *Come gli occhi dei servi alle mani dei loro padroni, come gli occhi dell'ancella alla mano della sua signora*. Son quindi, e gli uni e le altre, in tale atteggiamento finché non si sia impietosito di loro il padrone o la padrona. Immagina che un padrone abbia ordinato la fustigazione di un servo. Il servo incassa i colpi e mentre soffre per le battiture guarda alle mani del suo padrone finché non dica [all'esecutore]: " Basta così ". Per " mano " infatti dobbiamo intendere l'autorità. E allora cosa diremo, fratelli? Nostro Signore ha comandato che noi fossimo flagellati, e così ha comandato quella nostra padrona che è la Sapienza di Dio; e noi durante la vita presente siamo sotto i suoi colpi, e nostra piaga è tutt'intera la presente vita mortale. Ascolta la voce del salmo: *Hai emendato l'uomo a motivo della [sua] iniquità, e hai fatto logorare l'anima mia come ragno* . Osservate, fratelli, quanto sia fragile un ragno. Basta toccarlo appena per schiacciarlo e ucciderlo. E perché noi non pensassimo che solo la nostra carne fosse fragile, di quella fragilità che le deriva dall'essere mortale, non dice: Mi hai fatto logorare (poiché in tal caso avremmo potuto pensare appunto alla carne), ma dice: *Hai fatto logorare come ragno l'anima mia*. Nulla infatti è più debole della nostra anima, posta fra le tentazioni del mondo, posta nel gemito e nel travaglio come di partoriente. Nulla è più debole, finché non si aggrappi alla solidità del cielo entrando nel tempio di Dio da cui non cadrà mai più. Fu agli inizi della sua esistenza che l'umanità cadde in questa debolezza e fragilità; fragile come ragno divenne quando fu espulsa dal paradiso. Fu allora che si impartì l'ordine di far fustigare il servo. Miei fratelli, osservate in qual parte [del corpo] veniamo flagellati. Adamo riceve colpi in tutti gli uomini, da quelli che nacquero ai primordi del genere umano, a coloro che

vivono oggi, a coloro che nasceranno in seguito. Adamo, cioè il genere umano, è sotto i colpi [del flagello], e molti son diventati così duri da non sentire le ferite loro inferte. Altri invece, cioè coloro che appartenendo al medesimo genere umano son diventati figli, hanno ottenuto il senso del dolore. Sentono d'essere sotto i colpi e sanno chi ha dato l'ordine di percuoterli. A lui, che abita nel cielo, sollevano gli occhi e i loro occhi sono rivolti alle mani del loro Signore finché non abbia usato loro pietà, come gli occhi dei servi sono rivolti alle mani dei loro padroni e quelli della serva alle mani della sua padrona. Vedi certi uomini ridere felici e vantarsi in mezzo alle prosperità del mondo presente. Non ricevono colpi, o meglio sono sotto colpi peggiori; le loro battiture sono più gravi, in quanto essi hanno perduto il senso del dolore. Si sveglino e si lascino colpire! Sentano d'essere sotto i colpi, siano convinti d'essere sotto i colpi e se ne dispiacciano! Difatti, come dice la Scrittura, *chi aumenta la scienza aumenta il dolore*. E a questo riguardo dice il Signore nel Vangelo: *Beati coloro che piangono perché saranno consolati*.

Anche nella prosperità dobbiamo gemere.

7. [v 3.] Ascoltiamo la voce di questo percosso, e facciamo in modo che tali accenti siano anche i nostri: e ciò anche quando le cose procedono bene. Chi infatti non s'accorge d'essere sotto i colpi del flagello quando è malato o carcerato o incatenato, o quando lo assalgono i banditi? Certamente, quando i malvagi lo opprimono egli s'accorge d'essere flagellato. È invece segno di sentimento penetrante accorgersi d'essere sotto la sferza anche quando tutto va bene. Non dice infatti la Scrittura, nel libro di Giobbe, che la vita umana è piena di tentazioni; ma si chiede: *Forse che la vita dell'uomo sulla terra non è di per sé una tentazione?* La stessa vita, tutta intera, è detta tentazione. Per cui tutta la tua vita sulla terra costituisce la tua molteplice piaga, e tu finché vivi sopra la terra avrai da piangere. Sia che viva nella prosperità sia che ti trovi in qualche tribolazione, hai da gridare: *Ho elevato i miei occhi a te che abiti nel cielo*. Volgiti dunque alle mani del Signore, che ha ordinato ti si percuotesse e al quale in un altro salmo dici: *Tu hai emendato l'uomo a motivo della [sua] iniquità e hai fatto logorare la mia anima come ragno*. Rivolto alle mani di chi ti colpisce grida e di': *Pietà di noi, Signore! pietà di noi!* Non sono forse grida d'un fustigato queste: *Pietà di noi, Signore! pietà di noi?*

La prosperità mondana è peritura.

8. *Poiché siamo davvero colmi di disprezzo. Oltremodo è ripiena l'anima nostra: [ripiena di] obbrobrio da parte di coloro che sono nell'abbondanza e [di] disprezzo da parte dei superbi.* Chi è disprezzato è anche vilipeso; e per quanti vogliono vivere piamente in Cristo è una necessità che abbiano a subire disprezzi. È inevitabile che essi vengano vilipesi da coloro che non vogliono vivere secondo la stessa pietà, da coloro che ambiscono a una felicità puramente terrena. Li si schernisce perché ripongono la felicità in beni invisibili, e si dice loro: Cos'è dunque quel che tu credi, pazzo [che altro non sei]? Lo vedi, forse, quello che credi? O che qualcuno è mai tornato dall'aldilà e ti ha raccontato cosa vi succede? Guarda qua invece! Io vedo quello che amo, e me lo godo! Sei disprezzato perché speri in cose che non vedi, e ti disprezza uno che, a quanto pare, già tiene in mano i suoi beni visibili. Ma osserva un istante se egli li tenga veramente in mano, i suoi beni. Non lasciarti turbare! Osserva piuttosto se egli li possenga per davvero e non sia [solo] questione di parole offensive: affinché non ti succeda che,

ritenendolo felice nella vita presente, tu abbia a perdere la felicità futura, che è la vera. Non lasciarti turbare! Osserva se egli sia veramente padrone [dei suoi beni]. Ciò che possiede si dilegua, o è lui che dovrà dileguarsi da ciò che possiede. Non c'è scampo: o passa l'uomo restando le cose che possiede o passano le cose restando l'uomo. Quand'è che le cose passano restando l'uomo? Quando l'uomo, pur restando vivo, decade in povertà. E quand'è che passa l'uomo, restando le sue cose? Quando muore nel possesso delle sue ricchezze. Morendo infatti non può portarsele nell'oltretomba. S'era vantato: Io ho la mia casa. Gli chiedi: Ma qual è codesta tua casa? Quella che m'ha lasciato mio padre. E lui codesta casa da chi l'aveva avuta? Gliel'aveva lasciata il nostro nonno. Oh, ricorri pure al tuo bisnonno o al tuo trisavolo! L'amico non è in grado di citarne neppure il nome... E tutto questo non ti spaventa? Non ti spaventa il pensare che tanta gente è passata per quella casa e che nessuno di loro se l'è potuta portare nella casa dell'eternità? Tuo padre dopo esserci vissuto per un po' di tempo, l'ha lasciata quaggiù. Così vi passerai anche tu. Se dunque nelle vostre case ci state solo di passaggio, esse sono un ospizio per gente in cammino, non dimora di gente giunta alla meta. Noi infatti speriamo nei beni futuri e sospiriamo per una futura felicità, perché, per quanto già figli di Dio, non è ancora apparso ciò che saremo. Per questo, per essere cioè *la nostra vita nascosta con Cristo in Dio*, siamo colmi di disprezzo, cioè siamo vilipesi da coloro che cercano o posseggono la felicità in questo mondo.

Sopportiamo le derisioni dei mondani insensati.

9. *Oltremodo è ripiena l'anima nostra: [ripiena di] obbrobrio da parte di coloro che sono nell'abbondanza e [di] disprezzo da parte dei superbi.* Cercavamo chi fossero gli uomini *che sono nell'abbondanza*. Te l'espono dicendo: *I superbi*. L'obbrobrio è lo stesso che *disprezzo*; *coloro che sono nell'abbondanza* è lo stesso che *i superbi*. È la ripetizione d'uno stesso concetto: *obbrobrio da parte di coloro che sono nell'abbondanza e disprezzo da parte dei superbi*. Perché si trovano nell'abbondanza i superbi? Perché aspirano a una felicità di questo mondo. "Ma davvero? E se diventano miseri, forse che sono ancora nell'abbondanza?" Ma, probabilmente, se cadono in miseria non vengono ad insultarci! Mi stia attenta la vostra Carità! Ci beffeggiano quando sono nella prosperità, quando possono pavoneggiarsi delle loro ricchezze e dei loro onori vacui e falsi. È allora che ci scherniscono, dicendoci press'a poco: "Eccomi qua! Io sto benone, godendomi le cose che ho a portata di mano. Via da me quanti mi promettono cose che non possono farmi toccare! Io mi tengo stretto al concreto; io voglio godermi quel che è visibile. Mi arrida la fortuna finché dura la vita presente!". Rimani fermo [o cristiano]! Cristo è risorto e ti ha insegnato cosa ti darà nell'altra vita. Sta' sicuro che te lo darà. Ma l'altro mi sbeffeggia, perché [a differenza di me] egli è in possesso [dei suoi beni]. Sopporta chi ti deride, e lo irriderai quando emergerà. Verrà infatti, sia pur tardi, il tempo in cui questi beffardi diranno: *Ecco coloro che un tempo noi deridemmo*. Sono parole del libro della Sapienza. La Scrittura infatti si è data premura di rivelarci le parole che diranno quel giorno coloro che oggi ci deridono e ci disprezzano, coloro a motivo dei quali siamo colmi di obbrobrio e di disprezzo. Sono le parole che diranno quel giorno, quando si sentiranno disprezzati dalla Verità. Quel giorno si verificheranno nei santi le parole dell'Apostolo: *Quando apparirà Cristo, vostra vita, allora anche voi apparirete insieme con lui nella gloria*. E gli empi vedranno risplendere alla destra [del Giudice] coloro che avevano disprezzato quand'erano mescolati a loro, e diranno: *Ecco coloro che un tempo noi deridemmo e facemmo oggetto d'obbrobrioso motteggio. Noi insensati! La vita loro stimavamo un'insania e senza onore la loro*

fine. Eccoli invece annoverati tra i figli di Dio, e tra i santi è il loro retaggio! E proseguendo nel loro ragionamento aggiungeranno: Sì, veramente, abbiamo errato dalla via della verità e la luce della giustizia non rifuse per noi e il sole dell'intelligenza per noi non si levò. Che c'è giovata la superbia? O la boria per le ricchezze qual pro ci ha fatto? Non occorrerà allora che tu li schernisca, poiché da loro stessi si copriranno di scherno; ma, finché questo momento non arriverà, eleviamo, fratelli, i nostri occhi a colui che abita nel cielo, e non li distogliamo da lui finché non ci abbia usato misericordia e liberati da ogni tentazione, obbrobrio e ignominia.

Miseria è l'abbondanza ove manchi la giustizia.

10. Succede talora che ci deridano anche coloro che si trovano sotto il flagello di qualche sventura d'ordine temporale. Ti puoi imbattere, ad esempio, in uno che a causa dei suoi misfatti sia stato incarcerato o posto in catene, o per un occulto disegno di Dio o per una pubblica condanna. Anche costui ti deride, e, se gli vai a chiedere: Ma perché non sei vissuto rettamente? ecco dove ti sei ridotto con la tua vita sciagurata!, lui ti ribatte: Forse che non subiscono le stesse pene anche coloro che vivono onestamente? Ma se loro soffrono [insisterai tu] è perché siano provati, perché mediante la tentazione siano saggiati e mediante il castigo progrediscano [spiritualmente]. Poiché Dio flagella ogni figlio che accoglie. E se non risparmiò i flagelli al suo Unigenito che era senza peccato ma lo consegnò alla morte per noi tutti, come pretenderemo di sfuggire al flagello noi che per tante colpe ci siamo resi meritevoli di castigo? Quando noi diciamo questo, loro si trincerano orgogliosi dietro la loro sorte infelice e, afflitti ma non umiliati, rispondono dicendo: Ecco le solite parole di cristiani sciocchi, che credono a ciò che non vedono. Se anche costoro ci scherniscono, cosa dovremmo pensare, o fratelli? Che non siano ricordati anche costoro dal salmo che dice: *Obbrobrio da [parte di] coloro che sono nell'abbondanza e disprezzo da parte dei superbi*? In effetti, anche coloro che non sono nell'abbondanza scherniscono i cristiani, e pur essendo loro stessi in miseria e fra le angustie, non cessano di schernirci. Se pertanto è vero che *l'obbrobrio [ci viene] da [parte di] coloro che abbondano*, forse che non ci sono schernitori anche fra coloro che si trovano nella sventura? Non lanciava forse insulti contro il Signore crocifisso quel ladrone che era crocifisso insieme con lui? Se dunque ci insultano anche coloro che non si trovano nell'abbondanza, perché dice il salmo: *Obbrobrio da [parte di] coloro che abbondano*? Se esaminiamo a fondo la cosa, anche questi miseri sono nell'abbondanza. In che senso sono nell'abbondanza? Se non abbondassero di qualcosa, non sarebbero superbi. C'è infatti qualcuno che abbonda di denaro e diviene superbo per il denaro, un altro abbonda di onori e diviene superbo per gli onori; un terzo crede di avere l'abbondanza della giustizia e, cosa peggiore, diviene superbo per la stessa giustizia. Ammettono di non essere nell'abbondanza quanto a ricchezze, ma, secondo loro, non mancherebbero d'una copiosa giustizia, e questo contro Dio. Trovandosi nella sventura, scusano se stessi e, accusando Dio, dicono: Cosa ho io commesso o fatto di male? Tu gli dirai: Guarda, rammenta i tuoi peccati, vedi se è proprio vero che non hai fatto niente. Un rimorso, sia pur leggero, si impadronisce della sua coscienza, ed egli rientra in sé e ripensa alle sue malefatte. Pur pensando però a questo, non vuol ammettere che soffre cose giustamente meritate, ma dice: Sì, ne ho combinate parecchie ma vedo altri che, pur avendo fatto più male di me, non soffrono niente. È un giusto che va contro Dio. Anche lui, quindi, è uno di quelli che abbondano: ha il cuore pieno della [sua] giustizia. Difatti è convinto che Dio agisce male e che lui soffre ingiustamente. Se a un

uomo siffatto tu dessi una nave da condurre in porto, andrebbero a fondo lui e la nave. Eppure egli vuol sottrarre a Dio il governo del mondo creato per tenerlo lui. Lui sì che saprebbe distribuire a tutti i dolori e le gioie, i castighi e i premi... Anima sventurata! E vi meravigliate? È nell'abbondanza, ma un'abbondanza di malvagità, di malizia. E tanto più abbonda in malizia quanto più si stima pieno di giustizia.

Privi della giustizia e fragili nella carne mortale.

11. A differenza di costoro, il cristiano non deve sentirsi nell'abbondanza ma riconoscersi povero. Anche se ha delle ricchezze, deve convincersi che quelle non sono vere ricchezze, al fine di desiderarne altre. Chi infatti brama ricchezze false non va in cerca di quelle vere; mentre chi va in cerca delle ricchezze vere, finché cerca è un povero e può dire con ragione: *Povero e dolente io sono*. Sorge tuttavia il problema: Come può parlarsi di abbondanza quando si tratta di uno che è povero e solo di malizia è pieno? Dipende dal fatto che a lui dispiace d'essere povero mentre si sente pieno il cuore di quella giustizia personale che è in contrasto con la giustizia di Dio. Ora, quale può essere l'abbondanza della nostra giustizia? Per quanta ne possiamo avere, è come - non saprei - una stilla di rugiada rispetto a quella sorgente [inesauribile]; è come una goccia che coli da una infinita pinguedine ad addolcire la nostra vita, sciogliendone la durezza del male. Desideriamo fin dal presente d'essere saziati alla fonte piena della giustizia; desideriamo d'essere saziati a quell'abbondanza di cui è detto in un salmo: *Si inebrieranno nell'abbondanza della tua casa e li disseterai al torrente della tua delizia*. Finché però dovremo restare quaggiù, sentiamoci miseri e poveri: né poveri solo di quelle ricchezze che non sono le vere ricchezze, ma poteri anche quanto alla salute. Anche quando siamo sani, sentiamoci infermi. Questo, finché il nostro corpo sperimenta la fame e la sete, finché si stanca di vegliare, di stare in piedi, di camminare, di star seduto, di mangiare. Ecco che, dovunque si volga per sollevarsi dalla stanchezza, vi trova una nuova stanchezza. Sicché nemmeno nel corpo c'è una salute perfetta. Tutte queste cose dunque non sono ricchezze ma povertà, tant'è vero che quante più sono tanto più crescono e la scarsità e la bramosia d'averne. La stessa nostra salute fisica non è vera salute ma infermità; e il mangiare e bere ogni giorno è un rimedio datoci da Dio per sostenerci; è una medicina che ci viene somministrata. Fratelli, volete fare un esperimento dell'infermità umana e come essa ci tenga tutti in sua balia? Basti che uno digiuni una settimana perché la fame lo consumi. Dunque, anche nella buona salute hai con te questa fame e, se non l'avverti, è perché ogni giorno la plachi. Dunque, nemmeno la buona salute è in noi perfetta.

La falsa giustizia non soddisfa né salva.

12. Voglia prestare attenzione la vostra Carità al senso che noi diamo alla parola "povero", affinché godiamo in Dio ed eleviamo gli occhi a colui che abita nel cielo. Le nostre non sono vere ricchezze: chi le possiede sente accrescersi la voglia d'averne sempre di più. La salute del nostro corpo non è vera salute: portiamo infatti una fragilità che da ogni parte include difetto. Dovunque ci si volga, siamo fiacchi. Non troviamo stabilità nemmeno nelle cose che dovrebbero essere nostro sostegno. Ecco uno che s'è stancato di stare in piedi. Vuol sedersi; ma forse che durerà molto a stare seduto? S'era scelta quella posizione per liberarsi dalla stanchezza; invece vi si stanca ancora. Chi s'è stancato di vegliare si mette a dormire; ma forse che non si stancherà di dormire? Chi s'è stancato di digiunare

si ristora col cibo, ma se mangia oltre il bisogno il cibo lo stanca. La nostra debolezza non regge a lungo in nessuna di queste cose. E che diremo riguardo alla rettitudine morale? Qual grado potremo conseguire in mezzo a così gravi tentazioni? Possiamo astenerci dall'omicidio, dall'adulterio, dai furti, dagli spergiuri, dalle frodi; ma riusciremo ad evitare i cattivi pensieri e i richiami delle passioni disordinate? Che sorta di giustizia è dunque la nostra? Ma, nonostante tutto, sentiamoci affamati ed assetati di tutto questo: della vera ricchezza, della vera salute, della vera giustizia. E quale sarà la vera ricchezza? La dimora nella Gerusalemme celeste. Chi infatti è qualificato come ricco in questa terra? Ovvero, quando si vuol tessere l'elogio di un ricco come si dice? È un ricco sfondato, non gli manca nulla. È un elogio che sarà esatto nella bocca di chi lo pronuncia, ma in se stesso non lo è: non è vero, cioè, che, come si afferma, a lui non manchi niente. Osserva se non gli manchi davvero niente. Non gli manca niente se egli non desidera niente; se invece desidera ancora ricchezze più abbondanti di quelle che ha, tutto il cumulo dei beni acquistati serve solo ad aumentargli la miseria. Viceversa, nella città celeste ci sarà la vera ricchezza, poiché lassù non ci mancherà niente e non avremo bisogno di niente. E ci sarà anche la vera salute. Qual è la vera salute? La morte sarà assorbita nella vittoria e il nostro [corpo] corruttibile sarà rivestito d'incorruttibilità e il nostro [corpo] mortale sarà rivestito d'immortalità : ecco la vera salute. E ci sarà vera e perfetta sanità, nel senso che non potremo né fare né pensare alcunché di male. Adesso però [siamo miseri] poveri, bisognosi; e sospiriamo, gemiamo, preghiamo elevando a Dio i nostri occhi. Adesso infatti ci disprezzano coloro che si trovano nella prosperità mondana, e questi sono la gente che diguazza nell'abbondanza. E ci disprezzano anche coloro che, secondo il mondo, sono sventurati. Questo, perché anch'essi sono gente che abbonda: abbonda cioè della falsa giustizia di cui han pieno il cuore. Quanto a te, se vuoi conseguire la vera giustizia, sentiti privo di essa e va' a mendicarla. Ascolta il Vangelo: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poiché saranno saziati* .

SUL SALMO 123

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Cristo capo e corpo.

1. [v 1.] Sapete bene, fratelli carissimi, che i Cantici dei gradini sono i cantici della nostra ascesa e che questa ascesa non si fa con i piedi del corpo ma con gli affetti del cuore. Son cose che vi abbiamo inculcate molto spesso, né è il caso di ripetere sempre gli stessi concetti, ma occorre lasciare spazio per parlare di ciò che non è stato mai detto. Ebbene, anche il salmo che vi siete sentiti cantare reca nell'intestazione: *Cantico dei gradini*. Tale è il suo titolo. Cantatelo dunque ascendendo, e, se talora chi canta sembra essere un solo individuo mentre altre volte sembrano molti, è perché, pur essendo molti, noi siamo uno. Uno infatti è Cristo, e le membra di Cristo in Cristo formano insieme con Cristo una unità. Il Capo di tutte queste membra è in cielo, e il corpo, sebbene stia tribolando in terra, non è avulso dal suo Capo; anzi questo Capo vigila sul corpo e provvede al suo bene. Se non se ne interessasse, non avrebbe detto a quell'accanito persecutore che era Saulo, non ancora cambiato in Paolo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Son, queste, cose che conoscete benissimo e che avete familiari. Sia però lecito

ricordarle un istante, senza tedio per coloro che ne conservano la memoria, affinché mediante la loro pazienza tornino in mente anche a chi se n'era dimenticato. Si tratta infatti di verità salutari che occorre ripetere spesso. Canti pure uno solo, dunque, ovvero cantino in molti. Anche quando son molti a cantare è un uomo solo, poiché i molti formano l'unità, e Cristo - come abbiamo detto - è un solo uomo e tutti i cristiani ne sono le membra.

Cristo via, verità e vita.

2. Cosa cantano dunque costoro? cosa cantano queste membra di Cristo? Son persone che amano, e cantano d'amore, cantano di desiderio. Talvolta cantano provati dalle tribolazioni, talvolta cantano di gioia ed è quando a cantare li muove la speranza. La tribolazione infatti è normale nella vita presente, la speranza invece riguarda il mondo avvenire; e se nella tribolazione che ci riserva la vita quaggiù non fossimo consolati dalla speranza del mondo avvenire saremmo finiti. Il nostro godere pertanto, o fratelli, non è una realtà attualmente posseduta ma solo sperata. Tuttavia la nostra speranza è talmente certa che potremmo quasi chiamarla fatto compiuto. Non c'è infatti [in essa] alcun timore essendo autore della promessa la [stessa] Verità: la quale Verità non può né ingannarsi né ingannare. Buon per noi quindi se restiamo uniti a lei! Sarà infatti lei a liberarci, a patto però che prestiamo fede alla sua parola. Adesso è il tempo della fede, mentre in seguito verrà la visione. Finché dura la fede, siamo in questo mondo ed ha luogo la speranza; quando nel mondo avvenire saremo ammessi alla visione avremo il possesso della realtà. E vedremo [Dio] faccia a faccia, e in tanto potremo vederlo in quella maniera in quanto avremo gli occhi [totalmente] purificati. *Beati, infatti, i puri di cuore perché vedranno Dio*. Ma come potranno diventar puri i cuori se non mediante la fede, della quale diceva Pietro negli Atti degli Apostoli: *Mediante la fede egli purifica i loro cuori*? Attraverso la fede i cuori diventano puri e quindi capaci di fruire della visione faciale. Adesso infatti camminiamo nella fede e non nella visione. Lo dice l'Apostolo: *Finché siamo nel corpo, siamo pellegrini lontani dal Signore*. E che significa: *Siamo pellegrini*? Dice: *Camminiamo infatti nella fede e non nella visione*. Se uno dunque è pellegrino e cammina nella fede non è ancora in patria, anche se è sulla via [che reca alla patria]. Il contrario è di colui che non crede: egli non è né in patria né sulla via [che vi conduce]. Camminiamo dunque come chi è sulla via, poiché lo stesso Re della patria si è fatto per noi via. Re della nostra patria è il Signore Gesù Cristo, il quale lassù è la verità, qui è la via. Dove andiamo? Alla verità. Per quale strada vi andiamo? Per la fede. Dove andiamo? A Cristo. Per quale via? Per quella via che è Cristo. Egli stesso infatti disse: *Io sono la via, la verità, la vita*. E un'altra volta aveva detto a coloro che credevano in lui: *Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. Conoscerete - dice - la verità, ma se rimarrete nella mia parola*. Quale parola? Quella di cui dice l'Apostolo: *Tale è la parola della fede che noi annunziamo*. Si comincia dunque con la parola della fede; che se persevereremo in quella parola della fede conosceremo la verità e la verità ci farà liberi. La verità è immortale e immutabile; la verità è quel Verbo di cui sta scritto: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*. E chi potrà vederlo se prima non ha purificato il cuore? Ma come si purifica il cuore? *E il Verbo si è fatto carne e ha abitato fra noi*. Pertanto, il Verbo immutabile, il Verbo in se stesso, è la verità a cui dobbiamo pervenire e che ci rende liberi. *Il Verbo che si è fatto carne ed ha abitato fra noi* è la parola della fede che ci viene annunziata e nella quale il Signore vuole che noi siamo stabili, al fine di conoscere la verità. Se crederai in

Cristo nato nella carne, giungerai a Cristo nato da Dio, e lui stesso Dio presso Dio.

Il premio promesso conforta gli esuli figli di Dio.

3. Cantano pieni di esultanza costoro di cui leggiamo [le parole]. Sono membra di Cristo che han conseguito la felicità coloro che cantano il presente salmo. Ma chi può esultare quaggiù se non è animato dalla speranza, come ho detto? Siamo anche noi animati da sicura speranza e canteremo nell'esultanza. Non sono infatti estranei a noi i cantori di questo salmo, né la voce che vi risuona è di altri che non noi. Ascoltatela dunque come se ascoltaste voi stessi; ascoltatela come mirando voi stessi nello specchio delle Scritture. Difatti, se, per così dire, ti specchi nella Scrittura, la tua faccia si rischiara: gioisci nella speranza e, trovandoti simile alle membra di Cristo che prima di te hanno cantato questi inni, sarai anche tu annoverato fra le stesse membra e potrai cantare le stesse parole. Ma perché sono nell'esultanza coloro che cantano così? Perché sono scampati [dall'esilio]. È quindi speranza [per noi] se essi cantano in quanto noi, finché siamo pellegrini quaggiù, non siamo ancora fuori [dall'esilio]. Tuttavia alcune membra di quello stesso corpo a cui noi apparteniamo ci hanno preceduto [nella patria], ed esse possono cantare [il salmo] con ogni verità. Lo hanno cantato i santi martiri, i quali, usciti da questo mondo, sono con Cristo nella gioia, pronti a riprendere incorrotti quegli stessi corpi che prima erano corruttibili. In vita subirono tormenti nel corpo, ma nell'eternità questi tormenti si cambieranno in ornamenti di giustizia. Pertanto, cantiamo tutti in unità di cuore [il nostro salmo]: tanto i santi che posseggono già la corona quanto noi che con l'affetto ci uniamo nella speranza alla loro corona. Insieme desideriamo quella vita che quaggiù non abbiamo ma che non potremo mai avere se prima non l'abbiamo desiderata. Cantiamo e diciamo: *Se il Signore non fosse stato con noi*. Ripensano [qui i santi] alle sofferenze che hanno incontrate, e dal luogo di beatitudine e di tranquillità dove ora si trovano guardano al cammino percorso per arrivarvi; e, siccome sarebbe stato difficile conseguire la liberazione se non fosse intervenuta a soccorrerli la mano del Liberatore, pieni di gioia esclamano: *Se il Signore non fosse stato, con noi*. Così inizia il loro canto. Non hanno detto nemmeno da che cosa siano scampati, tanto grande è la loro esultanza. *Se il Signore non fosse stato con noi*.

Cristo risorto garanzia di vittoria per i perseguitati.

4. [v 2.] *Dica ora Israele: Se il Signore non fosse stato con noi...* Lo dica adesso che ormai è fuori [pericolo]. Il presente salmo infatti presenta al nostro sguardo della gente in atto di sfuggire, o meglio, gente che è già scampata. Rappresentiamoci interiormente questi nostri fratelli ormai trionfanti, e, come se anche noi fossimo insieme con loro, ripetiamo quel che ci si faceva dire nel salmo precedente: *I nostri piedi stavano negli atri di Gerusalemme*. Non erano lassù, ma vi erano incamminati, e nell'affrettarsi alla meta tanta era la gioia e tanta la fiducia di arrivarvi che, sebbene in via e fra i travagli, tuttavia sembravano essere già pervenuti. Così anche noi. Consideriamoci già partecipi di questo trionfo che si avrà nel mondo avvenire, quando potremo irridere alla morte, ormai debellata e svingorita, quando potremo dire: *Dov'è, o morte, la tua resistenza? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Consideriamoci associati agli angeli e pregustiamo la gioia che ci darà la presenza del nostro Re, il quale, sebbene non sia voluto essere il primo a morire, ha tuttavia voluto essere il primo a risorgere. Molti infatti erano morti prima di lui ma nessuno è risorto prima di lui per vivere in eterno. Esultando con lui mentre ci eleviamo verso la meta mediante la speranza e il desiderio del cuore,

persuasi d'essere degli scampati ripensiamo ai mali da cui siamo stati liberati: agli scandali, alle prove della vita, alle persecuzioni di tanti pagani, alle insidie di tanti eretici, alle suggestioni diaboliche, alle guerre che ci muovono le nostre passioni. Chi potrebbe scampare da tutti questi mali, *se il Signore non fosse stato con noi? Lo dica ora Israele*, e difatti Israele lo dice pieno di sicurezza. *Se il Signore non fosse stato con noi*. Quando? *Quando gli uomini insorgevano contro di noi*. Non meravigliarti se sono stati vinti. Erano uomini, mentre dalla parte nostra c'era non l'uomo ma il Signore. Degli uomini insorsero contro di noi, e, pur essendo uomini, avrebbero schiacciato quegli altri uomini [che saremmo stati noi] se dalla parte di coloro che non fu possibile opprimere non ci fosse stato il Signore, ma solo altri uomini.

La Chiesa attira salutarmente, l'idolatria rovinosamente.

5. [v 3.] Quindi, *se il Signore non fosse stato con noi allorché gli uomini insorgevano contro di noi...* Cosa infatti avrebbero potuto farvi gli uomini, se voi già vi foste trovati nella gioia e nel canto di chi ha conseguito la beatitudine eterna e non ha timore [di perderla]? Finché, al contrario, gli uomini possono insorgere contro di voi, cosa avrebbero potuto farvi se il Signore non fosse stato con voi? Che cosa? *Probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi. Inghiottiti vivi!* Non ci avrebbero prima uccisi e poi inghiottiti. Oh, gente feroce e crudele! Non è così che inghiotte la Chiesa, ma come fu detto a Pietro: *Uccidi e mangia* ; non: *Inghiottiti vivi*. In che senso, dunque, Pietro (cioè la Chiesa) prima uccide e poi mangia? E in che senso questi tali che insorgono da tempo contro di noi *probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi se il Signore non fosse stato con noi?* Si riferisce al fatto che nessuno entra in quel corpo che è la Chiesa se prima non viene ucciso. Deve, cioè, morire in lui ciò che era prima per diventare ciò che prima non era. Diversamente, cioè se uno non si lascia uccidere e mangiare dalla Chiesa, potrà, sì, far parte del popolo [cristiano] quale esso appare agli occhi della gente, ma non potrà mai rientrare nel numero di coloro che Dio riconosce come suo popolo e di cui l'Apostolo dice: *Il Signore sa chi sono i suoi* . Questo è impossibile, se non ci si lascia mangiare, né alcuno può essere mangiato se prima non viene ucciso. Ecco venire a noi un pagano, in cui vive l'idolatria, chiedendo d'essere annoverato fra le membra di Cristo. Perché venga accolto deve per forza essere mangiato dalla Chiesa, né questa manducazione può effettuarsi se prima non lo si uccide. Egli deve rinunciare al mondo, e quando fa questo egli viene ucciso. E deve credere in Dio, e ciò facendo egli viene mangiato. In che senso, allora, si dice che essi *ci avrebbero inghiottiti vivi se il Signore non fosse stato con noi?* Ci fu un tempo in cui si sollevarono contro di noi molti persecutori, i quali peraltro non mancano nemmeno adesso. Ci assaltano alla spicciolata e talora ci inghiottono vivi: limitatamente però a quei tali che non hanno con sé il Signore. Se quindi quegli altri si son premurati di dire all'inizio: *Se il Signore non fosse stato con noi*, è perché molti si lasciano inghiottire, e si tratta proprio di coloro che non hanno con sé il Signore. Si lasciano inghiottire vivi coloro che sanno essere male una qualche cosa e vi consentono approvandola. Si levarono in passato dei persecutori che dicevano alla gente: Offrite l'incenso; e se non lo farete, noi vi uccideremo. Orbene, c'erano cristiani che amavano la vita presente, e quindi si lasciarono accalappiare dalle sue attrattive. Non amarono le promesse fatte da Dio più dei beni terreni che si vedevano a portata di mano. Si comandava loro di credere a cose invisibili, mentre ben visibili erano le cose che amavano; ed essi, attaccandosi a ciò che vedevano più che non a quel che era invisibile, scacciarono dal loro cuore il Signore. Rimasti privi del Signore, furono inghiottiti vivi. Che significa:

Furono inghiottiti vivi? Pur sapendo che l'idolo è una nullità, essi gli offrirono l'incenso. Se avessero creduto che l'idolo fosse una qualsiasi realtà [positiva], sarebbero stati inghiottiti morti. Credendo invece che l'idolo è un nulla e sapendo che tutti i simulacri del paganesimo sono vanità, si dimostrano vivi: per cui, quando fanno ciò che loro impongono i persecutori, vengono inghiottiti vivi. Se poi, pur essendo vivi, vengono assorbiti, ciò dipende dal fatto che in essi non c'è il Signore, poiché coloro nei quali c'è il Signore possono, sì, essere uccisi ma non muoiono: a differenza degli altri, di coloro cioè che pur vivendo acconsentono [al volere dei persecutori], i quali vengono inghiottiti da vivi e col farsi inghiottire muoiono. Quanto poi a coloro che subirono persecuzioni e non cedettero di fronte alla prova, costoro dicono esultando: *Dica ora Israele. Sì, lo dica esultando, lo dica senza timore: Se il Signore non fosse stato con noi, allorché gli uomini insorgevano contro di noi, probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi.*

Necessità dell'aiuto divino per vincere le lusinghe e le minacce del mondo.

6. [v 4.] *Mentre divampava contro di noi la loro ira furibonda.* Voi dovrete ricordare, fratelli, quanto è stato detto in uno dei salmi precedenti, anzi proprio nel primo fra quelli che chiamiamo Cantici dei gradini. C'era un tale che cominciava ad ascendere e, volendo chiedere aiuto contro la lingua ingannatrice, diceva: *Signore, libera la mia anima dalle labbra ingiuste e dalla lingua menzognera*. Basta infatti che un uomo cominci ad ascendere e a progredire, e già fin dall'inizio delle sue ascensioni ha da sopportare la molestia di lingue menzognere, lingue suadenti blandamente la rovina, suadenti il male. "Ma cosa fai? Ma perché fai così? Forse che non si può vivere anche seguendo altri sistemi [di vita]? Ovvero non ci sono altre maniere di servire Dio? Tu sei il solo a pretendere di diventare ciò che altri non sono! " Che se invece incontri altri della tua stessa professione, cosa viene ad insinuarti quella lingua bugiardamente suadente? " Sì, veramente, gli altri ci son riusciti, ma forse tu non ce la farai. Inizi ma ti stancherai: quindi sarebbe meglio non cominciare affatto anziché cominciare e doverla smettere ". È la lingua menzognera ancora in fase di lusingare. Che se tu persisterai nel tuo proposito, la lingua menzognera, vinta nelle sue arti lusinghiere, comincerà ad infierire apertamente. Dopo averti lusingato per sedurti, comincerà a minacciarti allo scopo di incuterti spavento. Occorre in tal caso, che sia in te il Signore e che tu con il tuo cuore non tradisca Cristo. Con questo sistema, ricorrendo cioè alle frecce acute e ai carboni apportatori di desolazione tu superasti da principio le lingue lusinghiere: voglio dire, in altre parole, che ci riuscisti in quanto il tuo cuore era stato trafitto dalle parole di Dio e dagli esempi dei giusti che da morti tornarono in vita, da peccatori divennero giusti, simili a quei carboni che erano spenti e si ravvivano. Ebbene, come servendoti delle frecce e dei carboni apportatori di desolazione vincesti i nemici che dolosamente ti lusingavano e con le loro lusinghe volevano traviarti, così devi vincerli ora che, furibondi per l'ira, ti opprimono con minacce, non avendoti potuto sedurre con le lusinghe. Furono vinti quando ti lusingavano: vincili anche ora che ti minacciano! Ma come vincerli *se non perché il Signore è stato con noi*? È ovvio: non sei stato tu a vincerli ma li ha vinti colui che abita in te. Rechi [dentro di te] un imperatore così potente: chi ti vincerà? Non è forse colui che tu rechi lo stesso che disse: *Io ho vinto il mondo* ? Affrontando per primo la morte, non vinse forse il diavolo, lui che esisteva da sempre e dominava tutte le creature, essendo il Verbo, Dio presso Dio? E perché avrebbe vinto, se non per insegnarti come si combatte contro il diavolo? Eppure, sebbene così ammaestrato, tu sarai vinto se non avrai dalla tua colui che per primo lo vinse per te. *Se il*

Signore non fosse stato con noi, allorché gli uomini insorgevano contro di noi, probabilmente ci avrebbero inghiottiti vivi. Mentre divampava contro di noi la loro ira furibonda (eccoli in preda all'ira, eccoli infuriare manifestamente), forse l'acqua ci avrebbe sommersi. Chiama acqua i popoli peccatori, e nelle righe seguenti vedremo di che acqua si tratti. Sta di fatto che, chiunque avesse acconsentito ai loro voleri, l'acqua lo avrebbe sommerso. Sarebbe morto come morirono gli egiziani; non avrebbe attraversato il mare come gli, israeliti. Ricordate infatti, o fratelli, come il popolo israelita riuscì a passare le acque, mentre dalle stesse acque fu sommerso il popolo egiziano. *L'acqua - dice - ci avrebbe sommersi.*

Al seguito di Cristo noi superiamo il torrente delle persecuzioni.

7. [v 5.] Ma com'è quest'acqua? È un torrente: scorre impetuosa ma presto si esaurisce. Si chiamano infatti torrenti quei corsi d'acqua che, gonfiati da piogge improvvise, scorrono con grande impeto, sicché chiunque vi si cacci dentro viene travolto. Questo, però, se uno non ha con sé il Signore; se invece uno possiede il Signore, la sua anima attraversa il torrente. Il torrente continua a scorrere, ma l'anima dei martiri l'ha già attraversato. Chiunque invece ha da percorrere il tempo presente, cioè dalla nascita alla morte, [sappia che] esso è un torrente e che da questotorrente provengono le persecuzioni. Dal medesimo torrente bevve per primo quel nostro Capo di cui era stato detto nel salmo: *Durante la via egli bevve dal torrente*. Dal torrente, cioè da quell'acqua che rappresenta il popolo persecutore, ecco da dove ha bevuto quel tale che diceva ai suoi discepoli: *Potete bere al calice da cui io berrò? Egli bevve dal torrente lungo la via*. Che significa: *Bere lungo la via*? Che egli vi bevve di passaggio, non vi rimase attaccato. Bevve lungo la via: difatti nei suoi riguardi era stato, probabilmente, detto: *Egli non si soffermò nella via dei peccatori*. Bevve dunque di passaggio. E cosa se ne dice? *Per questo solleverà il capo*. Dice: *Egli bevve dal torrente lungo la via, per questo solleverà il capo*. Il nostro Capo è già stato esaltato, in quanto lungo la via aveva bevuto dal torrente. In altre parole il nostro Signore aveva subito la Passione. Se pertanto il nostro Capo è stato esaltato, che motivo ha il corpo di temere il torrente? Senza dubbio, è perché il Capo è stato esaltato che il corpo può aggiungere: *Un torrente ebbe a guadare l'anima nostra; forse avrebbe dovuto l'anima nostra traversare un'acqua senza consistenza*. Ecco qual è l'acqua di cui diceva: *Forse l'acqua ci avrebbe sommersi*. Ma come sarà quest'acqua che è detta *senza consistenza*? Che significa: *Senza consistenza*?

8. In primo luogo, cosa significa: *Forse la nostra anima ha attraversato*? Il termine greco ἄρα è stato tradotto dai latini come meglio hanno potuto. I codici greci infatti recano ἄρα, e, siccome si tratta di una parola indicante dubbio, è stata tradotta con una parola che a sua volta esprime dubbio, e cioè con *forse*. Ma non è affatto questo il senso. Per esprimerlo bene, potremmo usare una parola che lega poco col comune parlare latino ma è alla portata delle vostre menti. Il termine greco α[ra] corrisponde al punico *iar*, non nel senso di "legno" ma come particella dubitativa. La stessa idea si può e si suole esprimere in latino con: "Ma davvero?" Così, ad esempio, quando si dice: Ma che davvero io ho sfuggito questo [pericolo]? Se si dicesse: Forse ho sfuggito, vedete che il significato non sarebbe identico. Quanto all'espressione: Ma davvero, essa viene usata nel gergo comune, mentre nel [buon] latino non si dice; e io mi son permesso d'usarla adesso che mi intrattengo con voi. Mi capita infatti di frequente d'usare parole non latine pur di farvi capire. Nella Scrittura, al contrario, non era possibile metterci una parola non

latina, per cui, mancando il corrispondente latino, vi si è posto [il *forse*] in luogo del termine greco che non aveva lo stesso significato. Voi però lo intenderete in questa maniera: Ma *ha* davvero *la nostra anima attraversato l'acqua senza consistenza*? E perché dicono: Ma davvero? Perché la grandezza del pericolo rende sì e no credibile il fatto di essersene scampati. Subirono un grande massacro; si trovarono in mezzo a pericoli mortali. Fu esercitata su di loro una tale oppressione che furono al limite di consentire da vivi o d'essere inghiottiti vivi. Eccoli invece adesso scampati ed esenti da ogni pericolo. Ricordando la gravità del pericolo [superato], dicono: Ma che davvero *l'anima nostra ha attraversato l'acqua senza consistenza*?

Illusori i guadagni del peccatore.

9. Cos'è l'acqua senza consistenza, se non l'acqua del peccato, che è proprio senza consistenza? Il peccato, in effetti, non ha consistenza: racchiude miseria, non abbondanza; povertà, non ricchezza. In mezzo a quest'acqua, priva di consistenza, sciupò tutte le sue sostanze quel figlio minore. Voi lo ricordate certamente. Il figlio minore si mise in viaggio dopo aver detto al padre: *Dammi la parte di patrimonio che mi appartiene*. Ma cosa vuoi mai? Quanto meglio ti si conserverebbe presso il padre! Ma è tua, e tu la vuoi scialacquare: tu vuoi partire per terre remote. *Dammi*. Certo, *dammi*. E gliela diede. Partito per una regione lontana, cominciò a vivere da prodigo in compagnia di prostitute, fino a consumarsi tutte le sue sostanze. Si ridusse in miseria e si mise a pascere i porci; ma fu nella miseria che si ricordò delle ricchezze di suo padre. Se non l'avesse svegliato la miseria, non avrebbe desiderato la sazietà goduta in casa. Consideri dunque ciascuno i propri peccati e veda se abbiano un qualche valore positivo. Per qual motivo infatti il peccatore provoca l'ira di Dio? Se non t'è dato vedere il tuo peccato prima di compierlo, riflettici almeno dopo che l'hai compiuto. Le attrattive di questo mondo, se ti addolciscono per un istante il palato, successivamente ti si cambieranno in profonda amarezza. Ecco, tu hai peccato e peccando hai guadagnato qualcosa. In che consiste questo tuo guadagno? Intanto per conseguire quel guadagno hai offeso Dio; per aumentare le tue ricchezze hai permesso ti si affievolisse la fede, man mano che aumentava l'oro. Cosa hai perduto e cosa hai guadagnato? Hai guadagnato dell'oro, ma hai perso la fede. Confronta la fede con l'oro. Se fosse una merce commerciabile, la fede, avrebbe forse un prezzo? Calcoli i tuoi guadagni e non pensi ai tuoi danni? Godi per aver riempito il tuo forziere, e non piangi per la sorte del tuo cuore? Nel tuo forziere c'è abbondanza di non so quale valuta, ma osserva cosa sia diminuito nel tuo cuore. Apri il forziere e vi trovi delle monete che prima non c'erano. Bene! Godi pure per trovarvi delle cose che prima non c'erano. Ma osserva anche l'altro forziere, quello del cuore. Là c'era la fede, e ora non c'è più. Se da un lato gioisci, perché non piangi dall'altro? È più grave la tua perdita che non il tuo guadagno. Vuoi renderti conto di cosa hai perduto? È un bene che nemmeno in un naufragio si perde. Capita infatti a volte che si perda tutto in mare fino a uscirne nudi. Così di coloro che fecero naufragio insieme con Paolo. Erano attaccati al mondo presente quei naufraghi, e ne uscirono tutti spogli di tutto: persero quanto avevano di beni materiali e si ritrovarono con la casa del cuore anch'essa vuota. Il contrario fu di Paolo, il quale nell'intimo del cuore portava il patrimonio della sua fede: patrimonio che né i flutti, né le tempeste poterono strappargli. Uscì spoglio di tutto ma insieme ricco di tutto. Ecco le ricchezze che dobbiamo cercare. Ma io, queste ricchezze, non le vedo, mi dici tu. Anima insipiente! non le vedi con gli occhi del corpo; abbi però l'occhio del cuore e le vedrai. Mi dici di non vedere la

fede; ma come fai, allora, a vederla negli altri? Se non la vedi, perché ti metti a sbraitare quando qualcuno non tiene fede a te? Poni che qualcuno manchi di fede verso di te: come strilli! Esigi quindi che si rispetti la fede verso di te, e così dimostri di saperla vedere; e non la vedrai quando ti si chiede d'usarla agli altri? Come protesti quando qualcuno non la osserva verso di te, così piangi quando sei tu a non osservarla con gli altri. E osserva come il peccato che tu commetti sia privo di ogni consistenza. Sembrerebbe essere sostanza ciò che acquisti col peccato; ma in realtà non si tratta nemmeno di un acquisto. È infatti ricco d'oro colui che dell'oro sa fare buon uso; chi invece non sa usare rettamente dell'oro non è padrone ma servo dell'oro: viene posseduto dall'oro, non ne è possessore. Siate padroni dell'oro, non servi! Poiché Dio, che fece l'oro, fece te superiore all'oro: fece l'oro perché ne traessi vantaggio e sostegno, mentre fece te a sua stessa immagine. Mira a ciò che ti sta al di sopra, e calpesta ciò che ti sta al di sotto. Cos'è, di' un po', ciò che hai acquistato? Vuoi convincerti che si tratta di acqua senza consistenza? Portati nell'oltretomba i tuoi averi! Come farai? Hai ammassato dell'oro perdendo la fede. Fra pochi giorni lascerai questa vita, né ti sarà consentito portarti l'oro acquistato a prezzo della tua fede. Il tuo cuore, vuoto di fede, se ne andrà fra le pene, mentre se fosse stato colmo di fede, se ne sarebbe andato a ricevere la corona. Ecco, è un nulla quello che tu hai conseguito, e per questo nulla tu hai offeso Dio. Ti ha sommerso l'acqua priva di consistenza. Perché mai ha provocato il peccatore l'ira di Dio? Siano confusi tutti coloro che nella loro malizia commettono azioni vane. Non c'è infatti alcuno che, quando agisce male, sia esente da vacuità; ma a questo non ci si pensa.

L'avidità dei beni altrui rende crudeli.

10. La gente passa e, pur lasciando dormire nel suo intimo le massime di Dio, dà retta al noto proverbio popolare. Quale? Meglio l'uovo oggi che la gallina domani. O sciagurato, cos'è quel che hai oggi? Tu dici: Meglio quel che ho oggi. Certo, se non c'è possibilità di perderlo, puoi senz'altro dire: Meglio ciò che ho oggi. Se invece è roba che ti sfugge, perché non ambire al possesso di cose che non si debbano lasciare? Cos'è, poi, quel che stringi in mano? L'oro. Va bene! Conservalo per sempre! Fa' che, tenendolo ben stretto, nessuno te lo porti via a tuo dispetto. Mal per te, invece, se per causa dell'oro ti vedessi trascinato dove non vorresti, se ti desse la caccia un ladro più grande intenzionato di derubarti avendoti scoperto come ladro più piccolo. Guai a te se volesse rapinarti un'aquila, uccello più robusto di te, perché tu ti sei permesso di derubare una lepre. Tu depredasti chi di te era più piccolo, ma sarai preda di chi ti è più grande. Son cose che capitano in questo mondo, ma gli uomini non se ne accorgono: tanta è la mania [che hanno di possedere] che diventano ciechi. È una cosa sbalorditiva, fratelli, e chi ci pensa ne prova spavento. Il potente va a caccia del più debole e cerca di farlo fuori; e questo, non per altro motivo se non perché quel tale possiede cose che gli si potrebbero portar via. Se lo vede tra le mani patire maltrattamenti, e questo per il solo fatto che ha qualcosa. E lui, l'oppressore, smania di ammassare in casa propria quella stessa roba per la quale l'altro sta soffrendo! Quando lo opprimeva non rifletteva a tutto questo. Non avvertiva come egli volesse fuggire, come e quanto soffrisse, come in preda alla paura cercasse dove nascondersi. Ma perché tanto soffrire se non a motivo delle cose che possedeva? Impara almeno da lui cosa tu debba fuggire. Ciò che tormentava il possessore di cui sopra, quando di fronte alla tua persecuzione temeva di perdere i suoi averi, ora incombe su di te e ti tormenta perché c'è un altro che ti perseguita. Ti incanta il saperlo ben provvisto; ma, se è per questo che gli stai appresso, temi di diventare tu stesso

troppo facoltoso, poiché potrebbe esserci qualche altro che a sua volta cerchi di depredarti. Del resto son, tutte queste, cose assolutamente insignificanti. Guarda ai risultati: scopri solo tenebre. Guarda al perché: t'accorgi che è il nulla.

11. [v 6.] Esultino, quindi, e gioiscano nel Signore coloro che possono affermare: *La nostra anima ha attraversato l'acqua senza consistenza*. Essi riceveranno beni consistenti. Li avevano persi vivendo da prodighi, ma forse che il loro Padre è diventato povero? Tornino [a casa] e lì troveranno ancora le ricchezze che durante il loro lungo vagabondare hanno sciupato con le prostitute. Escano fuori dalla loro acqua inconsistente e dicano: *Benedetto il Signore, che non ci dette in preda alle loro zanne*. I persecutori stavano a caccia di loro e avevano posto dell'esca nella trappola. Qual è quest'esca? L'attrattiva della vita presente. Chiunque attratto dalle dolcezze di questa vita caccia la testa nel male è preso dalla trappola e schiacciato. Non così coloro che hanno in sé il Signore. Non vengono presi dalla trappola coloro che dicono: *Se il Signore non fosse stato con noi*. Sia con te il Signore e non sarai preso dalla trappola. Grida: *Benedetto il Signore, che non ci dette in preda alle loro zanne*.

Il timore dell'inferno giova a ritrarci dal male.

12. [v 7.] *La nostra anima è scampata, come il passero, alla trappola dei cacciatori*. Essendo in quell'anima il Signore, è scampata come passero dalla trappola dei cacciatori. Perché come passero? Perché vi era caduta incautamente, come un passero, illudendosi di poter dire più tardi: Dio mi perdonerà. O passero vagabondo, rimani piuttosto con i piedi attaccati alla pietra e non avvicinarti alla trappola! Ne saresti preso, consumato, stritolato. Sia in te il Signore, il quale penserà a scamparti dai pericoli più gravi che ti minacciano, dalla trappola cioè dei cacciatori. È come quando tu vedi un uccello nel punto di cadere in trappola: fai del rumore perché voli lontano dalla trappola. Così è stato dei martiri. Forse qualcuno di loro era sul punto di volgersi ai piaceri della vita presente, ma il Signore, che era nel suo intimo, gli rintronò all'orecchio la minaccia dell'inferno, e così il passero scampò dalla trappola dei cacciatori. *La nostra anima è scampata, come il passero, alla trappola dei cacciatori*. E che dire? Resterà sempre efficiente quella trappola? Se questa trappola era l'incanto della vita presente, loro non ci caddero; si lasciarono uccidere, la loro morte ridusse in frantumi la trappola. L'attrattiva stessa della vita presente, cioè, non sussiste più e nessuno potrà esserne più intrappolato. È stata spezzata; ma forse che con essa è stato schiacciato anche il passero? Certamente no. Ma solo perché non si trovava dentro la trappola. *La trappola è stata ridotta in frantumi, e noi ne siamo scampati*.

13. [v 8.] Gridino dunque che sono stati scampati. Scampati, volino a Dio e in Dio celebrino il loro trionfo. Se infatti non sono rimasti intrappolati, è stato perché in loro c'era il Signore. Come, poi, s'è potuta spezzare la trappola e noi esserne liberati? Vuoi saperlo? *Il nostro aiuto è nel nome del Signore, creatore del cielo e della terra*. Senza un tale aiuto, non che la trappola sarebbe rimasta efficiente in eterno, ma il passero, una volta preso, vi sarebbe rimasto schiacciato. Difatti, la vita presente è un passaggio, e quanti si lasciano irretire dai suoi piaceri e pur di gustarne la dolcezza offendono Dio, passano anche loro insieme con la vita. È una trappola che verrà spezzata. Siatene certi! La vita presente con i suoi piaceri non durerà per sempre: [terminerà] quando saranno giunte a compimento le vicende del suo luogo. Occorre pertanto non attaccarsi [alla vita che passa], in modo che, quando la trappola andrà in frantumi, tu possa rallegrarti e dire: *La trappola è stata ridotta in frantumi, e noi ne siamo scampati*. Ma non credere che con le sole

tue forze tu possa realizzare tutto questo. Bada bene di chi hai bisogno per essere liberato, poiché, se montassi in superbia, cadresti nella trappola. Di': *Il nostro aiuto è nel nome del Signore, creatore del cielo e della terra.*

Promessa d'un trattato su legge e grazia.

14. Ecco esaminato il salmo, e penso che ve l'abbia esposto come meglio ho potuto con l'aiuto del Signore. Sapete benissimo che anche domani debbo parlare alla vostra Carità. Intervenite e aiutatemi con le vostre orazioni. Ricorderete infatti quanto vi ho promesso; né vi direi il tema sul quale vi intratterrò se non perché mi preme essere aiutato dal fervore della vostra fede e delle vostre preghiere. Ora voi ricordate che v'ho promesso di esporvi quanto si legge nel Vangelo: *Per mezzo di Mosè ci fu data la legge, per l'opera di Gesù Cristo son venute a noi la grazia e la verità*. Certi eretici, specialmente i manichei, sogliono - come sapete - deprezzare la legge, dicendo che non è stato Dio a darla. Occorre pertanto esporre il brano in parola, e riportarne la convinzione che Dio ha dato la legge e l'ha data per mezzo di Mosè, anche se, per un ben preciso motivo, quella legge non era a salvezza. Non salvava la legge, ma faceva sì che venisse desiderato lo stesso Sovrano, autore della legge, il quale avrebbe recato il perdono ai peccatori. Venne dunque data la legge per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità si riversarono su noi per opera di Gesù Cristo. Ho voluto richiamare su questi punti la vostra attenzione. Che ci soccorra la misericordia del Signore; non per i nostri meriti ma, magari, in grazia del vostro desiderio; non per le nostre risorse personali, ma per l'abbondanza dei suoi doni. Trattandosi di un tema veramente capitale per chi vive nel Nuovo Testamento, ci sia dato di esporlo in modo che il nemico non trovi nell'esposizione, assolutamente, alcuna piega dove potersi nascondere per ingannare i fedeli.

SUL SALMO 124

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

Non vacillare di fronte alle prosperità dell'empio.

1. [vv 1.2.] Il presente salmo appartiene alla serie dei salmi gradualì: titolo di cui abbiamo abbondantemente parlato e sul quale non vogliamo ripeterci per non confondervi invece di istruirvi. Esso ci insegna a salire verso il Signore nostro Dio elevando l'anima in un empito di carità e di devozione, senza lasciarci incantare dalla sorte felice di quanti prosperano in questo mondo. La loro felicità è falsa, vuota, un autentico specchio per le allodole; e chi la possiede non si nutre che di superbia, mentre il suo cuore, gelido nei riguardi di Dio, rimane arido sotto la pioggia della grazia celeste né reca alcun frutto. Uomini siffatti, sicuri perché abbondano del necessario alla vita e anche del superfluo, s'innalzano sulle ali della superbia e, pur restando uomini, anzi, uomini più meschini di tutti gli altri a causa della loro iniquità, si credono superiori a tutti. In realtà, oh quanto sarebbe auspicabile che si mettessero alla pari con i propri simili! Quando alle persone timorate di Dio capita sott'occhio gente di questo tipo, si pongono, a volte, a sottilizzare esageratamente sul loro conto, e ne rimangono perplesse e vacillano [nella fede], pensando d'aver perduto il premio della loro fedeltà a Dio. Vedono se stessi negli stenti, nella miseria, nella afflizione, nella malattia, nel dolore o in

qualche particolare angustia, mentre quegli altri (quelli che non solo non temono Dio ma creano molestia a tutti gli uomini) eccoteli in piena salute fisica, ben forniti d'ogni bene materiale, con i familiari esenti da noie e malanni e loro stessi fulgenti di gloria e trionfi. Guardando costoro, i pii vacillano e si dicono in cuore le parole che troviamo espresse con molta franchezza in un altro salmo, e cioè: *Ma Dio sa per davvero [queste cose] e c'è davvero la sapienza nell'Altissimo? Ecco: i peccatori e gli abbienti, costoro hanno conseguito la ricchezza in questo mondo.* E prosegue: *Non sarà stato, per caso, inutile l'aver io custodito il cuore nella giustizia e l'aver lavato insieme con gli innocenti le mie mani?* Non sarò stato, per caso, un illuso a voler vivere secondo giustizia e comportarmi irreprensibilmente con i miei simili, se, a quel che constato, quanti ricusano di vivere innocentemente conseguono tanta felicità e, una volta raggiuntala con una condotta iniqua, si fanno beffe dei giusti?

La rettitudine del cuore.

2. Chi è colui che nel salmo ragiona così? L'uomo che non ha conseguito ancora la rettitudine del cuore. Lo asserisce in apertura il salmo da cui abbiamo preso la citazione, che è un altro diverso da quello prescelto per l'indagine e l'esposizione di oggi. È il salmo in cui si trovano espressioni come queste: *Ma che davvero Dio conosce [queste cose] e presso l'Altissimo c'è la scienza? Ecco: loro sono peccatori, eppure hanno accumulato grandi ricchezze in questo mondo. Forse che fu vano per me l'aver voluto conservare il cuore nella giustizia e l'aver lavato fra gli innocenti le mie mani?* Ebbene, quel salmo che dipinge un'anima nell'angoscia e con i piedi in atto di vacillare, inizia proprio così: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore!* E continua: *I miei piedi han quasi vacillato, i miei passi per poco non han deviato.* Perché? *Ho provato invidia per i peccatori, vedendo la loro pace.* Dice d'essersi sentito vacillare i piedi e quasi d'essere andato fuori strada, precipitando da Dio nell'abisso del male, perché, considerando [le vicende umane], ha visto la felicità dei peccatori. Li ha visti nella pace, mentre lui era nell'angoscia. Queste impressioni, o pericoli del passato, ce li racconta quando egli ne era ormai venuto fuori, quando, raddrizzato a dovere il proprio cuore, egli era ormai unito a Dio. Senz'altro, dunque, *è buono il Dio d'Israele.* Ma con chi? *Con i retti di cuore.* E questi retti di cuore chi sono? Coloro che non rimproverano a Dio alcuna colpa. Chi ancora? Coloro che indirizzano la propria volontà al compimento della volontà di Dio, e non pretendono di piegare la volontà di Dio alle storture della propria. È un breve precetto quello che impone all'uomo di rettificare il cuore. Vuoi avere retto il cuore? Fa' quello che piace a Dio; non pretendere che Dio s'adatti a fare ciò che piacerebbe a te. Tortuosi di cuore, cioè gente dal cuore tutt'altro che retto, sono coloro che intavolano lunghe discussioni sul come ugualmente si sarebbe dovuto comportare Iddio, con l'animo non di lodarlo per quanto ha fatto, ma di criticarlo. Pretendono dettargli leggi: non si contentano certo, quindi, di rifiutare qualsiasi direttiva da parte sua, ma giungono a dire: "Dio non avrebbe dovuto far esistere i poveri; solo i ricchi avrebbero dovuto esserci e avere un posto nella vita... Il povero perché esiste? Perché vive?" Si erge a critico del Dio dei poveri! Quanto sarebbe stato meglio per lui essere un povero di Dio, per essere arricchito da Dio! Quanto sarebbe stato meglio per lui, cioè, attenersi alla volontà di Dio e convincersi che, mentre la sua povertà era di ordine temporale e quindi di breve durata, le ricchezze che gliene sarebbero derivate sarebbero state di ordine spirituale e perciò imperiture! Quanto sarebbe stato meglio per lui tenersi in cuore le ricchezze della fede, se effettivamente non gli era stato possibile riempire di oro la cassaforte! Con la cassaforte piena d'oro,

infatti, avrebbe avuto paura del ladro e, anche contro voglia, avrebbe potuto perdere i suoi beni. La fede del cuore, al contrario, non si perde a meno che non la si scacci con un atto deliberato. [Quanto al problema della povertà], eccovi, o carissimi, una risposta immediata. Dio ha fatto il povero per mettere l'uomo alla prova, così come ha fatto il ricco perché fosse provato in base al suo comportamento col povero. E tutte le cose fatte da Dio son fatte con rettitudine: per cui, anche se non possiamo penetrare nei segreti della sua Provvidenza né scorgere il motivo per cui ha fatto una cosa così e un'altra diversamente, è bene per noi chinarci di fronte alla sua sapienza. Anche se ci sfugge il motivo per cui ha disposto una determinata cosa, crediamo che egli l'ha compiuta per il bene, e avremo retto il cuore (capace quindi di riporre totalmente la propria fiducia nel Signore), e i nostri piedi non vacilleranno ma si avvereranno in noi, incamminati ormai alle ascensioni [spirituali], le parole poste all'inizio di questo salmo: *Coloro che confidano nel Signore, come il monte Sion, non vacilleranno in eterno.*

La Gerusalemme terrena e la Gerusalemme celeste.

3. Chi sono costoro? *Gli abitanti di Gerusalemme.* A non vacillare in eterno saranno *gli abitanti di Gerusalemme.* Ma, se ci riferiamo alla Gerusalemme terrena, tutti i suoi antichi abitanti ne sono stati scacciati dalla guerra e dalla completa distruzione di quella città: se oggi vai a Gerusalemme a cercarvi un giudeo, non ce lo trovi. Come dire, dunque, che *gli abitanti di Gerusalemme non vacilleranno in eterno*, se non perché c'è un'altra Gerusalemme, della quale tante meraviglie avete ormai ascoltate? Questa Gerusalemme è la nostra madre, è la città che sospiriamo e per la quale gemiamo nel presente esilio, finché non vi abbiamo fatto ritorno. Ce ne eravamo allontanati e ci eravamo sperduti, né c'era per noi una via di ritorno; ma il Re di quella città ci è venuto incontro, si è fatto nostra via sicché ora possiamo tornarvi. È la Gerusalemme *negli atri* della quale *s'erano fermati i nostri piedi*, come avete ascoltato voi che eravate presenti da quel salmo graduale che precede questo e che già vi è stato esposto e spiegato. Il cantore di quel salmo, sospirando verso Gerusalemme, diceva: *Gerusalemme è edificata a forma di città, la cui partecipazione è nell'Assoluto.* Ebbene, gli abitanti di questa città *non vacilleranno in eterno.* Invece gli abitanti della Gerusalemme terrena furono sconvolti, prima nel cuore e poi coll'esilio. Interiormente sconvolti caddero quando crocifissero il Re della Gerusalemme celeste. Erano spiritualmente fuori [del piano della salvezza] e vollero cacciare fuori anche quel Re. Difatti lo trascinarono fuori le mura della città e ivi lo crocifissero. Ma lui, a sua volta, escluse dalla sua città, cioè dall'eterna Gerusalemme che è la nostra madre celeste, quegli omicidi.

I monti santi che circondano Gerusalemme.

4. Quali le caratteristiche di questa Gerusalemme? La descrive succintamente. *Intorno a lei [ci sono] i monti.* Ma, è proprio una gran cosa abitare in una città circondata da monti? E la nostra felicità consisterà proprio nell'avere una città circondata da monti? O non sappiamo noi che cosa siano i monti e com'essi non siano se non alture che emergono in varie zone della terra? Veramente, debbono esserci altri monti: amabili, sublimi, ed essi sono i predicatori della verità: angeli, apostoli, profeti. Ecco i monti che attorniano Gerusalemme, la circondano e le fanno come da muro. Di questi monti, amabili e giocondi, parla spesso la Scrittura. Poneteci mente tutte le volte che l'ascoltate o leggete. Sono innumerevoli i passi in cui trovate descritti certi monti deliziosi, né qui si possono elencare

tutti. Tuttavia ci piace parlare diffusamente di questi monti, per quanto il Signore avrà voluto ispirarci, ricordando anche le testimonianze divine forniteci dai libri santi. Questi monti sono illuminati da Dio e sono illuminati per primi, sicché è da loro che la luce scende sulle valli e sui colli, alture inferiori rispetto ai monti. Gli stessi monti sono il tramite per cui vi viene somministrata la Scrittura, si tratti della profezia o degli scritti apostolici o dei Vangeli. Sono questi i monti dei quali cantiamo: *Ho sollevato i miei occhi ai monti dai quali mi verrà l'aiuto*, l'aiuto cioè dei libri santi, di cui abbiamo bisogno nella vita presente. Ma questi monti non dispongono di risorse né per proteggere loro stessi né per venire in nostro soccorso, di modo che noi non dobbiamo riporre in essi la nostra fiducia, incorrendo nella maledizione minacciata a coloro che sperano nell'uomo. Pertanto, il salmista, dopo aver detto: *Ho elevato gli occhi ai monti da cui mi verrà l'aiuto*, soggiunge: *Il mio aiuto è dal Signore, creatore del cielo e della terra*. E ancora, sempre a proposito di questi monti, è detto: *Ricevano i monti la pace per il tuo popolo, e i colli la giustizia*. I monti sono i più grandi [nella Chiesa], i colli quelli di ordine inferiore. I monti vedono, i colli credono. I monti, capaci di vedere, ricevono la pace e la comunicano a quei che credono, i quali, a loro volta, ricevono la giustizia, poiché il giusto vive di fede. Gli angeli contemplano [la verità] e annunziano a noi ciò che vedono, e noi crediamo. Giovanni proclama: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*. Così egli contempla e così ci rivela affinché noi crediamo. Tramite i monti, depositari della pace, i colli sono riempiti di giustizia. Difatti, riguardo ai monti, cosa è detto? Non che essi si siano dati da loro la pace, o che ne siano gli autori o l'abbiano generata, ma che l'hanno ricevuta. L'hanno ricevuta dal Signore. Solleva, dunque, gli occhi ai monti per ricercarne la pace, ma riponi il tuo aiuto nel Signore, autore del cielo e della terra. Come anche altrove, sempre parlando dei monti, lo Spirito Santo dice: *Tu illuminando meravigliosamente dai monti eterni*. Non dice: Ci illuminano i monti, ma: *Tu illuminando dai monti eterni*. Cioè, mediante questi monti che tu hai voluto rendere eterni, *tu* ci predichi il Vangelo e ci *illumini*. Tu, non i monti. Ecco quali sono i monti che circondano Gerusalemme.

Le eresie sono causate da anime superiori ma fuorviate.

5. Ormai sapete come son fatti i monti che circondano Gerusalemme. La Scrittura, appena menziona i monti buoni, subito vi aggiunge - almeno in via normale - il ricordo del Signore o un richiamo a lui, in modo che la nostra speranza non s'arresti ai monti. Notate i passi che vi ho citati. *Ho elevato gli occhi ai monti da cui mi verrà l'aiuto*. Perché non t'arrestassi ai monti, aggiungeva; *Il mio aiuto è dal Signore, creatore del cielo e della terra*. Ancora: *Ricevano i monti la pace per il tuo popolo*. Dicendo: *Ricevano*, indica che un'altra è la fonte della pace e che da quella fonte l'attingono gli stessi monti. Ancora: *Illuminando dai monti*, ma com'è detto espressamente, *tu*. *Tu illuminando meravigliosamente dai monti eterni*. Ugualmente nel nostro salmo. Avendo detto che all'intorno della città ci sono i monti, perché tu non ti fermassi in quei monti né la tua speranza fosse riposta nei monti ma in colui che illumina i monti, subito aggiunge: *E il Signore circonda il suo popolo*. Abitando nei monti, cioè nei santi, il Signore circonda il suo popolo: egli ha costruito tutt'intorno al suo popolo un muro spirituale di difesa, affinché non sia turbato in eterno. Quanto agli altri monti invece, cioè ai monti cattivi, quando la Scrittura ne parla non vi aggiunge menzione alcuna del Signore. Quei monti, come spesso vi abbiamo detto, rappresentano delle anime che, seppure grandi, sono anche cattive. Non crediate infatti, o fratelli, che le eresie siano potute sorgere ad opera di anime insignificanti. All'origine delle eresie ci sono

sempre uomini grandi: dei monti tanto grandi quanto perversi. Non erano monti suscettibili di pace e capaci di trasmettere ai colli la giustizia: erano monti che dal loro padre, il diavolo, avevano ricevuto la [mania della] discordia. Comunque, erano monti; monti presso i quali con ogni cura eviterai d'appressarti. Verranno infatti certuni a dirti: Che grand'uomo quel tale! che grand'uomo quell'altro! E quel Donato che monte! che monte Massimiano! E quell'altro, quel tale Fotino, che monte! E così il famoso Ario. Ho elencato tutti questi che furono monti ma monti causa di naufragi. Se li osservate bene, una certa qual fiamma, almeno nel discutere, brilla in loro e un certo qual fuoco arde in essi. Non lasciatevi però ingannare! Se navigate su una zattera e venite sorpresi dalla notte, se cioè vi sentite avvolti dal buio di questa vita, non drizzate verso di loro la vostra barca. Da loro ci sono scogli, da loro avvengono spaventosi naufragi. Potrai quindi ascoltare elogi di questi monti, ti si potrà invitare a dirigerti verso tali monti per trovarvi aiuto e riposarvi tranquillo; ma tu risponderai: *Io confido nel Signore; come mai mi dite voi: Fuggi via sul monte come un passero?* Buon per te elevare gli occhi a quei monti dai quali ti verrà l'aiuto che ha origine dal Signore. In tal modo non sarai preso come passero dalla trappola dei cacciatori, né passerai ai monti [cattivi]. Il passero, in effetti, è un animaletto che non sta fermo: si muove di continuo e di continuo vola di qua e di là. Tu però confida nel Signore, e sarai come il monte Sion: non traballerai in eterno e non emigrerai a guisa di passero dalla parte dei monti [cattivi]. Forse che infatti nel nominare quei monti, ha parlato di monti del Signore?

Riporre la speranza in Dio, non nei suoi ministri,

6. Ama i monti nei quali c'è il Signore. In tal caso, se cioè non riporrai nei monti la tua fiducia, gli stessi monti ti ameranno. Osservate infatti, fratelli, come son fatti questi monti di Dio, come li si nomina in un altro passo [della Scrittura]: *La tua giustizia è come le montagne di Dio*. Non la loro giustizia ma *la tua giustizia*. Ascolta quel che dice uno di tali monti, l'Apostolo: *Per poter essere trovato in Lui, non ritenendo come mia la giustizia che viene dalla legge, ma quella che si ha per la fede in Cristo*. L'opposto è di coloro che vollero essere monti in forza della loro giustizia, come lo furono alcuni fra i giudei o fra i loro capi, i farisei. Essi vengono così rimproverati: *Poiché ignorando la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, alla giustizia di Dio non si sono sottomessi*. Coloro invece che vi si assoggettano, anche se sono alti, rimangono sempre umili. Essi per la loro grandezza vengono chiamati monti, mentre son valli per la loro sottomissione a Dio. Avendo poi quella pietà che li dilata, ricevono l'abbondanza della pace e ne inondano i colli. Esàminati dunque adesso e vedi quali monti ami. Se vuoi essere amato dai monti buoni, non riporre la tua fiducia nei monti, nemmeno in quelli buoni. Quale monte infatti non era l'apostolo Paolo! Quando se ne troverà uno che lo eguagli? Diciamo della grandezza a livello umano. Sarà facile trovare un altro uomo come lui ricco di grazia? Eppure Paolo temeva che qualche passero riponesse in lui la sua speranza. E cosa diceva? *Forse Paolo fu messo in croce per voi?* Sollevate piuttosto gli occhi ai monti da cui vi verrà l'aiuto, poiché è vero che *io ho piantato e Apollo ha irrigato*, ma il vostro aiuto vi verrà dal Signore, creatore del cielo e della terra, in quanto *colui che ha fatto crescere è stato Dio*. Quindi, *i monti la circondano*. Ma come *i monti la circondano*, così anche *il Signore circonda il suo popolo da ora e fino all'eternità*. Se pertanto *i monti la circondano e il Signore circonda il suo popolo*, il Signore stringe il suo popolo nell'unico vincolo della carità e della pace, per cui quanti confidano nel Signore come il monte Sion non saranno smossi in eterno, cioè *da ora e fino all'eternità*.

Doveri dei servi cristiani verso i loro padroni - Giuliano l'apostata.

7. [v 3.] *Poiché il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti, affinché non stendano i giusti all'iniquità le loro mani.* È un dato di fatto che attualmente i giusti hanno delle sofferenze, e succede anche talvolta che gli iniqui esercitino il potere sui giusti. In che modo? A volte gli iniqui giungono ai vertici del comando e quando ci son pervenuti, diventando o giudici o sovrani, non ci si può esimere dal tributare ad essi l'onore dovuto alla loro carica. Non sono infatti arrivati a quei posti se non per volere di Dio che vuol trattare con una certa severità la sua plebe, il suo popolo; e Dio ha così strutturato la sua Chiesa che ogni autorità legittima nella società civile deve riscuotere l'onore [da tutti i sudditi], anche se questi, come capita a volte, sono migliori. Per farvi un esempio voglio dirvi una sola cosa, da cui potete arguire i diversi gradi di autorità che ne formano l'intera scala. La prima e più ordinaria autorità esercitata da un uomo sul suo simile è quella che il padrone esercita sul servo. È un'autorità che si incontra in quasi tutte le case. Ci sono i padroni e ci sono i servi. Son nomi diversi, ma sono uomini gli uni e uomini gli altri, e qui anche il nome è identico. Ora, cosa dice l'Apostolo insegnando ai servi la sottomissione ai loro padroni? *O servi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne*, poiché c'è un padrone secondo lo spirito. Egli è il vero padrone, il padrone eterno; gli altri invece sono padroni mondani e temporanei. Finché sei in vita, finché vivi la vita presente, Cristo non vuole renderti superbo. Ti è capitato di diventare cristiano mentre continui ad avere un padrone uomo. Ebbene, non sei diventato cristiano perché ti rifiutassi di servire. Se infatti presti servizio a un uomo per adeguarti a un ordine di Cristo, non servi all'uomo ma a chi ti ha ordinato di servire. Anche questo insegnava [l'Apostolo]: *Obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore nella semplicità del vostro cuore, non servendo solo all'occhio come chi vuol piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo la volontà di Dio di cuore, servendo con buona volontà*. Ecco, non ha preso i servi e ne ha fatto dei liberi, ma ha preso dei servi cattivi e ne ha fatto dei buoni. Quale debito non hanno i ricchi verso Cristo per il modo come ha loro sistemato la casa! Se vi era un servo infedele e Cristo lo converte, non gli dice: Pianta il tuo padrone; ormai hai conosciuto chi sia il vero Padrone, e poi il tuo padrone è, poni caso, empio e malvagio, tu invece fedele e giusto: quindi è sconveniente che il giusto e il fedele stia al servizio del malvagio e dell'infedele. Non gli dice nulla di questo, ma piuttosto: Continua a servire. E per infondere forza a quel servo aggiunge: Servi come io ti ho dato l'esempio quando mi resi servo degli empi. Quando infatti il Signore durante la sua Passione sopportò tante offese, chi l'offendeva? Non erano forse i servi a maltrattare il padrone? E che servi erano se non servi cattivi? Se fossero stati servi buoni, avrebbero onorato il padrone; mentre invece, appunto perché erano servi cattivi, lo maltrattarono. E lui come reagì? Invece che con l'odio li ripagò con l'amore. Diceva: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. Ecco il Signore del cielo e della terra, colui ad opera del quale fu creato l'universo, pregare per chi furiosamente s'accanisce contro di lui. Nella sua venuta [sulla terra] si presentò come un medico, poiché è certo che i medici, superiori ai malati per la professione e la salute, si fanno servitori di questi. Con quanto maggior ragione quindi mai sarà lecito all'uomo rifiutarsi di servire a un padrone-uomo, per quanto cattivo, dovendolo invece servire con tutta l'anima, con tutta la buona volontà e con tutto l'amore? E quanto vi ho detto dei doveri fra servi e padroni, intendetelo di ogni magistrato, specie dei re, e di tutti coloro che nel mondo occupano posti di preminenza. Capitano infatti a volte magistrati buoni e timorati di Dio, ma altre volte capita l'opposto. Giuliano fu un imperatore infedele, un apostata, un empio,

un idolatra. Ciononostante i soldati cristiani prestarono servizio a quell'imperatore infedele; ma quando venivano in questione Cristo e la sua causa, non riconoscevano altro sovrano se non colui che è nel cielo. Se a volte l'imperatore ordinava che venerassero gli idoli e offerissero loro l'incenso, essi agli idoli preferivano Dio. Quando si comandava loro: Ordinate le schiere e marciate contro quel popolo, obbedivano invece con prontezza. Distinguevano il Signore eterno dal signore terreno; e tuttavia, per amore del Signore eterno, erano ossequienti anche al signore terreno.

Il prevalere dell'empio è momentaneo.

8. Ma forse che le cose andranno sempre in modo che gli empi comandino ai giusti? No. Osservate al riguardo cosa dice il nostro salmo: *Il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti*. Peserà per un certo tempo la verga dei peccatori sulla vita dei giusti, ma non la si abbandonerà per sempre su di loro, non vi resterà in eterno. Verrà tempo in cui si riconoscerà l'unico Dio; verrà tempo in cui Cristo, apparendo nel suo splendore, radunerà dinanzi a sé tutte le genti e le dividerà come il pastore divide i capri dalle pecore e porrà le pecore a destra e i capri a sinistra. Quel giorno vedrai molti schiavi dalla parte delle pecore e molti padroni dalla parte dei capri; come, viceversa, molti padroni fra le pecore e molti schiavi fra i caproni. Se infatti ci siamo schierati dalla parte dei servi per consolarli, ciò non significa che tutti i servi siano buoni; né l'aver noi rintuzzato l'orgoglio dei padroni significa che tutti i padroni siano cattivi. Ci sono padroni fedeli e padroni cattivi, come ci sono servi fedeli e servi cattivi. L'importante per questi servi buoni è che, finché han da servire a padroni cattivi, tollerino la loro situazione con pazienza, poiché *il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti*. Perché questo? *Affinché non stendano i giusti all'iniquità le loro mani*. I giusti cioè debbono tollerare il provvisorio dominio degli empi, convinti che ciò non durerà in eterno, e così prepararsi al possesso della eredità eterna. Qual è questa eredità? L'annientamento di ogni potenza e di ogni potestà, in modo che Dio sia tutto in tutti. A questo ideale essi debbono mantenersi saldi: questa meta contemplino col cuore e in essa conservino la fede, costanti finché non giunga l'ora di vederla svelatamente. In tal modo *non stendano i giusti all'iniquità le loro mani*. In effetti, se vedessero lo scettro dei peccatori gravare ininterrottamente sopra la sorte dei giusti, penserebbero dentro di sé: Cosa mi giova l'essere giusto? Il malvagio eserciterà sempre su di me il suo dominio e io dovrò sempre servirlo. Se è così, mi darò anch'io alla mala vita, dal momento che a nulla vale praticare la giustizia. Perché non faccia di simili ragionamenti, gli si suggerisce la convinzione che solo temporaneamente lo scettro dei peccatori si stenderà sulla sorte dei giusti. *Il Signore non lo lascerà [per sempre] sul retaggio dei giusti, affinché non stendano i giusti all'iniquità le loro mani*, ma piuttosto trattengano dall'iniquità le loro mani. I giusti subiranno l'ingiustizia, non la commetteranno; e in realtà è assai meglio subirla che commetterla. E perché non sempre saranno in quella situazione? *Perché il Signore non lascerà lo scettro degli empi sul retaggio dei giusti*.

9. [v 4.] Così pensano quanti hanno retto il cuore, coloro di cui parlavo poc'anzi dicendo che essi si conformano alla volontà di Dio e non le antepongono la propria. In effetti, coloro che intendono seguire Dio lo fanno andare avanti a sé e loro gli tengono dietro; non presumono di andar loro avanti costringendo Dio a seguirli. Essi lo trovano sempre buono, sia che li rimproveri sia che li consoli, sia che li metta alla prova sia che li coroni, sia che li purifichi sia che li illumini. È

quel che dice l'Apostolo: *Sappiamo poi che tutto coopera a bene per chi ama Dio* . Pertanto può continuare: *Sii benefico, o Signore, con i buoni e con i retti di cuore*.

Responsabilità di chi turba la pace della Chiesa.

10. [v 5.] L'uomo dal cuore retto si tiene lontano dal male e compie il bene : non invidia i peccatori osservando la loro prosperità . Analogamente chi ha il cuore perverso si scandalizza delle vie del Signore: si allontana da Dio e compie il male. Attratto dalle dolcezze mondane e da esse avvolto e imprigionato, ne subisce la pena molteplice e amara. Egli si è allontanato da Dio non potendone sostenere la severità; ma per un giusto giudizio di Dio diventa suo vero legaccio la falsa felicità di cui godono i malvagi. Per questo soggiunge immediatamente: *Quelli che piegano per sentieri tortuosi accomunerà il Signore con gli operatori d'iniquità*. Cioè: li collocherà fra coloro di cui essi hanno imitato le opere, in quanto come loro amarono le gioie presenti e non credettero ai supplizi futuri. Invece coloro che sono retti di cuore e non s'allontanano da Dio, cosa avranno? È ormai tempo che ci avviciniamo a questa eredità, essendo noi figli [di Dio]. Cosa possederemo? Quale sarà la nostra eredità? Quale la nostra patria? Che nome reca? Pace. Con l'augurio di pace vi salutiamo; della pace vi predichiamo: la pace ricevono i monti, mentre sui colli si spande la giustizia . Ora la nostra pace è Cristo. *Egli infatti è la nostra pace; egli delle due cose ne ha fatta una sola, togliendo di mezzo il muro che le separava* . Essendo figli, avremo l'eredità; e come si chiama questa eredità se non pace? E osservate come quanti non amano la pace sono stati diseredati, dove per gente che non ama la pace intendo coloro che spezzano l'unità. La pace è il possesso dei fedeli, il possesso degli eredi. E chi sono gli eredi? I figli. Ascoltate il Vangelo! *Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio* . Ascoltate anche la conclusione del presente salmo: *Pace sopra Israele!* Israele s'interpreta "colui che vede Dio"; Gerusalemme significa "visione di pace". Cerchi di capire la vostra Carità! Israele s'interpreta colui che vede Dio; Gerusalemme significa visione di pace. *Chi è che non sarà smosso in eterno? Colui che abita in Gerusalemme*. Non saranno smossi in eterno coloro che abitano nella visione della pace. *E pace sopra Israele*. Pertanto Israele, cioè colui che vede Dio, vede anche la pace. Egli stesso è Israele e Gerusalemme, essendo insieme e popolo di Dio e città di Dio. Se poi vedere la pace è lo stesso che vedere Dio, ne segue logicamente che Dio stesso è la pace. Essendo quindi Cristo, Figlio di Dio, la nostra pace, per questo venne a raccogliere i suoi e a separarli dagli empi. Quali empi? Quelli che odiano Gerusalemme, che odiano la pace, che vogliono lacerare l'unità, che non credono alla pace, che in mezzo al popolo discorrono, sì, di pace ma è una pace falsa, poiché quella vera non ce l'hanno. Se quando ci dicono: Pace a voi, noi si rispondesse: E col tuo spirito, come è falso ciò che essi dicono così sarebbe falsa la risposta data da noi. A chi dicono: Pace a voi? A coloro che essi staccano dalla pace universale. E a chi si risponderebbe: E col tuo spirito? A coloro che favoriscono le discordie e odiano la pace. In realtà, se nel loro intimo ci fosse la pace, non amerebbero forse l'unità e la finirebbero con le discordie? Sì veramente, essi augurano il falso e falso è quel che loro si risponde. Quanto a noi, sforziamoci di dire la verità e che ci si risponda conforme a verità. Siamo l'Israele [di Dio] e teniamoci stretti alla pace, perché Gerusalemme significa visione di pace e noi siamo Israele: quell'Israele sopra il quale [è] la pace.

SUL SALMO 125

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Esuli dalla patria e prigionieri.

1. [v 1.] Procedendo con ordine nelle nostre esposizioni sui salmi siamo giunti, come ricordate, al salmo 125. È uno della serie intitolata *Cantici dei gradini*, quindi è, come ben sapete, la voce di persone che salgono. Dove salgono, se non verso la, Gerusalemme celeste che è la madre di noi tutti? Essendo una città celeste, è anche una città eterna; e di essa la Gerusalemme terrena fu semplicemente una figura. Se, pertanto, l'una fu abbattuta, l'altra resta; se l'una ha esaurito la sua missione rappresentativa nel tempo, l'altra perpetua nell'eternità la propria missione di salvezza. Finché restiamo in vita noi siamo esuli da questa città e ritornarvi forma il nostro sospiro, miseri e sventurati come siamo finché non l'avremo raggiunta. Gli angeli, nostri concittadini, non ci hanno lasciato soli nell'esilio; anzi ci hanno preannunziato la venuta del nostro Re. Difatti egli venne a noi, ma fu accolto con disprezzo da noi che, in seguito, avremmo dovuto condividere gli stessi disprezzi. Disprezzato ci insegnò a ricevere il disprezzo. Sopportando con pazienza egli ci insegnò a pazientare. Affrontando la morte, ci insegnò a morire, e con la sua resurrezione ci diede un pegno della nostra resurrezione, mostrando in se stesso ciò che dobbiamo sperare. Se pertanto, o miei fratelli, gli antichi profeti, nostri padri [nella fede] vissuti prima dell'incarnazione del Signore Gesù Cristo, sospiravano verso quella [superna] città, quali non dovranno essere i nostri desideri per il cielo, dove Cristo ci ha preceduti e da cui mai si era allontanato? Venendo infatti fra noi, il Signore non abbandonò gli angeli: restò fra loro, pur venendo da noi. Restò fra loro nello splendore della sua gloria [divina], mentre venne a noi rivestendosi di carne. Ma noi dove eravamo? Se diamo a lui il nome di Redentore, vuol dire che noi eravamo dei prigionieri. Prigionieri in qual posto, per cui egli dovesse venire da noi e liberarci? Dove eravamo relegati? Forse tra i barbari? Peggiori dei barbari sono il diavolo e i suoi angeli, e costoro tenevano prigioniera l'umanità. Per redimerci da questi nemici Cristo ha dato, non oro e argento, ma il suo stesso sangue.

La liberazione mediante il sangue di Cristo.

2. Se vogliamo sapere in che modo l'uomo cadde prigioniero interroghiamo l'apostolo Paolo. Egli più d'ogni altro geme in tale prigionia e sospira verso l'eterna Gerusalemme, sicché è in grado d'insegnarci come debba gemere chi è animato dallo Spirito, se lo stesso Spirito animava lui e gli strappava dei gemiti. Dice infatti: *Tutta la creazione è nel gemito e soffre dolori fino ad oggi*. E ancora: *La creatura è sottoposta alla vanità, non perché l'abbia voluto lei ma a motivo di chi ve l'ha assoggettata nella speranza*. Chiama "ogni creatura" gli uomini che, sebbene avviati alla fede, tuttavia non credono ancora e che egli vede gemere in mezzo ai disagi. Ma si tratta veramente solo di questi, sicché nei credenti la creatura non geme più né è più fra i dolori del parto? Ascoltiamo come prosegue: *Né solo costoro, ma anche noi, pur avendo le primizie dello Spirito*, cioè noi che nello Spirito adoriamo Dio, che interiormente abbiamo abbracciato la fede in Dio e mediante questa fede abbiamo offerto a Dio una specie di primizia a cui seguiranno quelle altre primizie che siamo noi stessi. Ebbene, *anche noi gemiamo nel nostro intimo in attesa dell'adozione a figli, cioè della liberazione del nostro corpo*. Gemeva l'Apostolo e, come lui, gemono tutti i fedeli che attendono l'adozione a figli e la redenzione del loro corpo. Dove gemono? Nella mortalità in cui si trovano. E qual è la liberazione che attendono? Quella del loro corpo,

anticipata nella persona del Signore, risorto da morte e asceso al cielo. Finché non s'avverano queste promesse, dobbiamo gemere e ciò anche se abbiamo la fede e la speranza. È quanto afferma, proseguendo, il testo di Paolo. Difatti dopo le parole: *Anche noi gemiamo nel nostro intimo in attesa dell'adozione a figli, cioè della liberazione del nostro corpo*, suppone che gli venga rivolta, su per giù, questa obiezione: " Che vantaggio ti ha arrecato il Cristo se ancora hai da gemere "? O anche: " In che senso ha operato la tua salvezza il Salvatore "? poiché è vero che chi geme si trova ancora nella malattia. Prosegue e risponde: [Questo avviene] perché *siamo stati salvati nella speranza. Ora la speranza, se la si vede, non è speranza: come si fa infatti a sperare nelle cose che si vedono? Se al contrario speriamo ciò che non vediamo, occorre aspettarlo con pazienza* . Ecco perché gemiamo e in che senso gemiamo: perché aspettiamo ciò che forma l'oggetto delle nostre speranze ma non lo possediamo ancora. In attesa di possederlo, finché siamo nel tempo, viviamo nel sospiro, e questo perché non possediamo quel che desideriamo. Perché questo? Perché siamo *stati salvati* [ma] *nella speranza*. È vero infatti che la carne che il Signore assunse prendendola da noi è stata salvata, e non solamente nella speranza ma nella realtà: risorse infatti e salì al cielo. Per cui anche la nostra carne è stata salvata nella persona del nostro Capo, sebbene nella persona delle membra deve essere ancora salvata. Godano però le membra e stiano sicure: il Capo non le ha abbandonate. Pur lasciandole fra i disagi, ha loro assicurato: *Ecco io sarò con voi sino alla fine del mondo* . Per questo motivo ci siamo convertiti a Dio. Prima infatti non avevamo speranza se non in cose mondane, da cui potevamo ricavare solo schiavitù e miseria; anzi doppia miseria, in quanto riponevamo la speranza nella vita presente e, protesi verso le cose del mondo, volgevamo le spalle a Dio. Da quando invece il Signore operò la nostra conversione, abbiamo cominciato a camminare verso Dio e abbiamo volto le spalle al mondo, e, sebbene, siamo ancora per via, tuttavia siamo orientati verso la patria. Non ci mancano le tribolazioni, ma siamo nella rotta giusta e abbiamo il legno [della croce] che ci sorregge. Il vento è, a volte, impetuoso, ma è anche un vento favorevole: è un vento che, pur sconsigliandoci, tuttavia ci fa avanzare rapidamente e rapidamente ci conduce al porto. Si era, dunque, prigionieri e si gemeva nella schiavitù: gemito che sperimentano anche coloro che hanno abbracciato la fede. Le cause del nostro asservimento non le ricordavamo più, ma venne la Scrittura a rammentarcele. Interroghiamo l'apostolo Paolo e lasciamo che ci risponda: *Noi sappiamo che la legge è spirituale, mentre io sono un uomo carnale, venduto in potere del peccato* . Ecco come siamo divenuti prigionieri: per essere stati venduti in potere del peccato. Ma chi ci ha venduti? Noi stessi, quando consentimmo al seduttore. Fummo capaci di venderci, ma non eravamo poi capaci di redimerci. Ci vendemmo consentendo al peccato; siamo redenti mediante la fede che giustifica. Per noi, per il nostro riscatto, è stato versato un sangue innocente. Il demonio si accanì più volte a perseguitare uomini giusti fino a versarne il sangue; ma com'era questo sangue? Era sangue di persone giuste: egli versò il sangue dei profeti, dei nostri padri [nella fede], dei giusti, dei martiri; tutti costoro però provenivano da una stirpe peccatrice. Una sola volta egli versò il sangue di uno che non era stato giustificato ma era nato nella giustizia, e con quell'unico spargimento di sangue perse tutti i suoi prigionieri. Fu versato per gli uomini un sangue innocente ed essi furono riscattati. Volgendo le spalle al luogo della loro prigionia, cantano il salmo seguente.

Simbolismo dell'esilio babilonese.

3. *Quando il Signore richiamò [in patria] i deportati di Sion, noi fummo come*

consolati. Intende dire: noi ci rallegriamo. Quando ci rallegriamo? *Quando il Signore richiamò [in patria] i deportati di Sion*. Quale Sion? Gerusalemme, la Sion eterna. Ma come questa Sion può essere insieme eterna e prigioniera? È eterna negli angeli, è prigioniera negli uomini. Non è detto infatti che i figli di quella città siano tutti prigionieri: sono prigionieri quelli che ne sono esuli. L'uomo è cittadino di Gerusalemme, ma, vendutosi in potere del peccato, ne è divenuto esule, e l'umanità intera, traendo origine da quel [primo] uomo, costituisce la Sion prigioniera che popola la terra. Ma in che senso questa prigionia di Sion potrà essere figura della Gerusalemme celeste? L'immagine sta nella riconquista di quella Sion [terrena] da parte dei giudei: fu un simbolo, una figura, il fatto che quel popolo, deportato in Babilonia, dopo 70 anni poté tornare in patria. I 70 anni significano la totalità del tempo, in quanto questo si svolge nel periodo di sette giorni. Trascorso completamente il tempo, torneremo anche noi alla nostra patria, come il popolo ebraico dopo 70 anni tornò dalla cattività babilonese. Babilonia, infatti, raffigura il mondo presente: il suo nome significa "confusione", e vedete se non sia una confusione tutta la vita dell'uomo. Nella sua attività spesso egli è guidato da varie speranze, tanto che, quando riflette sulle proprie azioni, arrossisce. Per qual motivo, infatti, lavora? Per chi lavora? Risponde: Per i miei figli. E questi figli? Per i loro figli. E questi a loro volta? Per i loro figli. Dunque nessuno lavora per se stesso. Da questa confusione si erano allontanati coloro ai quali dice l'Apostolo: *Che gloria conseguiste compiendo le cose di cui ora vi vergognate?* È dunque "confusione" tutta la vita presente quando è circoscritta nell'ambito delle cose umane e non è riferita a Dio. In tale confusione, in tale Babilonia, è imprigionata la città di Sion, ma il Signore richiama i prigionieri di Sion.

Cristo risorto ci consola e ci dona fiducia.

4. *Noi fummo* - dice - *come consolati*. Cioè: godemmo come ricevendo consolazione. La consolazione ha luogo fra gli sventurati, fra la gente che geme e piange. Perché dice: *Come consolati*, se non perché continuiamo a gemere? Anche se consolati nella speranza, di fatto gemiamo. Solo quando sarà cessata la condizione presente, dal gemito si passerà al godimento eterno, dove non ci sarà bisogno di consolazione poiché non saremo afflitti da alcuna miseria. Ma, perché dice [il salmo]: *Come consolati* e non semplicemente: *Consolati*? Non tutte le volte che si usa il "come" lo si usa per indicare un paragone. A volte diciamo "come" pur volendo indicare una proprietà essenziale [del soggetto], mentre altre volte intendiamo un semplice raffronto. Qui nel nostro caso è, chiaro il riferimento a una proprietà. Per facilitarvi la comprensione, voglio farvi degli esempi tratti dal linguaggio ordinario della gente. Quando diciamo: Come fu il padre, così è ora il figlio, il "come" è usato per esprimere un paragone. E ancora ha valore comparativo nella espressione: Come muore il bruto, così muore anche l'uomo. Quando invece diciamo: Quel tale si è comportato da persona perbene, diciamo forse che non è stato realmente una persona perbene ma soltanto che s'è rassomigliato a una persona perbene? Quel tale ha agito da giusto. Il "da" non nega che egli sia davvero un giusto ma esplicita ciò che egli effettivamente è. Tu hai agito da senatore. Dunque non sono un senatore perché quel tale mi dice così? Tutt'altro. Proprio perché sei senatore tu hai agito da senatore. E ti sei comportato da giusto perché sei giusto, e perché sei buono hai compiuto il bene. Allo stesso modo costoro. Erano realmente consolati, e per questo gioivano *come chi è consolato*. Era grande la loro gioia, come di gente che riceve consolazione e a consolare questi condannati a morte interviene colui che si assoggettò alla morte.

Se infatti si geme tutti, è a causa della morte; ma colui che è morto [per noi] è venuto a consolarci liberandoci dal timore della morte. Egli è risorto prima di noi per offrirci un motivo di fiducia. Risorse per primo e ci infuse speranza, e noi, pur restando fra le miserie, ci siamo consolati in [questa] speranza e ne abbiamo concepito grande allegrezza. Il Signore ha cambiato la nostra prigionia: dalla prigionia ci ha messi sulla strada [del ritorno] e già siamo incamminati verso la patria. Riscattati [dalla prigionia], non temiamo le insidie che ci tendono lungo la via i nostri nemici. Il Signore, infatti, ci ha riscattati in modo che il nemico non osasse più tenderci insidie. A meno che noi non ci allontaniamo dalla via: quella via che è Cristo stesso. Vuoi sfuggire ai briganti? Ti dice [il Signore]: Ecco, ti ho aperto la via che conduce alla patria. Non te ne allontanare. Ho posto delle opere di difesa lungo tale via, in modo che nessun predone possa avvicinarsi. Tu non abbandonare quella via e il nemico non ti si avvicinerà. Cammina dunque in Cristo e canta pieno di gioia. Canta come chi è consolato. Ti ha preceduto colui che ti comanda d'andargli dietro.

Il fariseo e la donna peccatrice.

5. [v 2.] *Allora si riempì di gioia la nostra bocca, e la nostra lingua di esultanza.* Miei fratelli, come può riempirsi di gioia la nostra bocca corporale? La bocca non si riempie se non di cibo, di bevande, o di cose del genere che vi si caccino dentro. Certo la nostra bocca a volte si riempie; anzi, a voler dire qualcosa di più alla vostra Santità, quando la nostra bocca è piena non ci è possibile nemmeno parlare. Tuttavia nel nostro intimo, nell'intimo cioè del nostro cuore, c'è un'altra bocca, e da questa bocca scaturiscono cose cattive e cose buone: le cattive che ci insudiciano, le buone che ci purificano. Di tal bocca parlava il Vangelo nel brano che avete udito. I giudei erano sdegnati contro il Signore perché i discepoli di lui mangiavano senza lavarsi le mani. Ecco sdegnarsi coloro che erano puri al di fuori mentre nell'intimo erano pieni di lordure; ecco sdegnarsi della gente che, se possedeva una giustizia, la possedeva solo all'apparenza. Il Signore, al contrario, esige da noi una purezza interiore, una purezza che, quando c'è, rende necessariamente puro anche il nostro esterno. Diceva: *Purificate il di dentro, e sarà puro anche l'esterno.* O come diceva in altra circostanza lo stesso nostro Signore: *Tuttavia, fate l'elemosina ed ecco tutte le vostre cose saranno pure.* Ma da dove procede l'elemosina? Dal cuore. Se infatti tu stendi la mano ma in cuore non senti compassione, la tua beneficenza è inutile; mentre, se in cuore provi compassione [per l'infelice], anche se non hai nulla da donargli, il Signore gradisce ugualmente la tua elemosina. Quella gente perversa [che erano i giudei] si preoccupava invece della mondezze esteriore. A tale categoria apparteneva anche quel fariseo che aveva invitato a pranzo il Signore quando venne da lui quella donna che in tutta la città era nota come peccatrice, quella donna che al Signore bagnò i piedi con le lacrime, asciugandoli con i capelli e ungendoli con profumi. A tal vista, il fariseo che aveva invitato il Signore, non avendo altra mondezze che quella esteriore mentre il suo cuore traboccava di cattiveria e di rapacità, si diceva fra sé e sé: *Se costui fosse un profeta, saprebbe certamente che sorta di donna sia colei che gli sta ai piedi.* Come avrebbe potuto giudicare se il Signore fosse o non fosse informato [sull'identità della donna]? Pensò che non la conoscesse per il solo fatto che non l'aveva scacciata. Poiché, se quella donna si fosse avvicinata a lui, lui da buon fariseo, zelante della purezza della propria carne, l'avrebbe scacciata via con esecrazioni e tenuta lontana, perché un'immonda non avesse toccato chi era puro, contaminandone la purità. Il Signore non s'era comportato così, e quindi - pensò il fariseo - egli non doveva conoscere che donna gli si fosse

gettata ai piedi. Al contrario, il Signore non solo conosceva la donna ma leggeva anche i pensieri del fariseo. Se infatti esercita un qualche influsso il contatto fra due corpi, cosa credi, sporco fariseo? che il corpo del Signore avesse a contaminarsi toccando la donna, o non piuttosto che la donna venisse purificata al contatto col Signore? Il medico lasciava che la malata toccasse la medicina; e in realtà la malata, accorrendo da lui, l'aveva riconosciuto come medico. Era stata probabilmente audace nella sua vita di prostituta; più audace divenne nella ricerca della salute. Senz'essere invitata, si precipitò in una casa non sua; ma aveva delle ferite e là dove si recava era a tavola il medico. Quanto a colui invece che aveva invitato il medico, egli si credeva sano e per questo non poteva ottenere la guarigione. Il resto del racconto evangelico è a voi noto. Sapete come venne confuso il fariseo e come il Signore gli dimostrò che a lui non sfuggiva né chi fosse la donna né quali pensieri passassero nella mente di lui.

Mondezze interiore e mondezze esteriore.

6. È però tempo di tornare a quanto è stato letto poc'anzi dal Vangelo: a quella frase che è in stretta relazione con il verso del salmo ove si dice: *La nostra bocca è piena di gioia, piena d'esultanza la nostra lingua*. Stiamo indagando quale sia questa bocca e quale la lingua. Stia attenta la vostra Carità! Si rinfacciò sgarbatamente al Signore il fatto che i suoi discepoli mangiassero senza lavarsi le mani. Il Signore diede la risposta che ci voleva, e, chiamate le turbe, prese a dire: *Ascoltatemi tutti e comprendete! Non ciò che entra nella bocca [dell'uomo] lo contamina, ma ciò che ne esce*. Che significa? Quando dice: *Ciò che entra nella bocca*, non si riferisce ad altra bocca se non quella del corpo. Per essa entrano i cibi [che si mangiano], e non sono i cibi che rendono impuro l'uomo. Dice infatti la Scrittura: *Per chi è puro ogni cosa è pura*, e ancora: *Ogni creatura di Dio è buona, e nulla è da rigettarsi se lo si prende con azioni di grazie*. È vero che ai giudei erano state date delle prescrizioni, di valore figurativo, e che certe cose erano state qualificate come impure. Quando però più tardi venne [al mondo] la vera luce e le ombre furono dissipate, l'uomo non doveva ancora essere trattenuto nelle strettoie della lettera, essendo vivificato attraverso lo Spirito. Ai cristiani quindi non fu più imposto quel giogo di osservanze che era stato imposto ai giudei. Come, del resto, ebbe a dire il Signore: *Il mio giogo è soave, e il mio peso è leggero*; e come dice ancora l'Apostolo: *Per chi è puro, ogni cosa è pura, mentre per chi è impuro e non crede non c'è nulla che sia puro. Costoro infatti hanno maculato e l'intelletto e la coscienza*. Cosa intende dire? All'uomo puro [interiormente] come è puro il pane così è pura la carne suina; a chi invece è impuro, non è puro né il pane né la carne di porco. *A chi è impuro e non ha fede - dice - nulla è puro*. Perché non c'è nulla di puro? Continua e dice: *Costoro hanno maculato e l'intelletto e la coscienza*. Se, in una parola, è sporco il di dentro, non è possibile che sia puro il di fuori. Se dunque è vero che quanti sono interiormente impuri in nessun modo possono aver puro l'esterno, procura di render puro il tuo interno, se ti piace aver puro l'esterno. Nell'interno infatti si trova quella bocca che ti si riempie di gioia anche quando stai zitto, nel senso che se tu, pur tacendo, gioisci, la tua bocca grida al Signore. Ma controlla cosa ti faccia gioire. Se gioisci per cose mondane, indecorosa è la gioia che ti porta a gridare a Dio. Sia invece l'essere stato redento la causa della tua allegrezza; ti rallegri quel che è detto nel salmo: *Quando il Signore richiamò [in patria] i deportati di Sion, fummo rallegriati*. In tal modo la tua bocca si riempirà di gioia vera, e la tua lingua d'esultanza. Sarà evidente che godi nella speranza e la tua gioia sarà gradita a Dio. Assaporando tale godimento (o, meglio, facendo buon uso della nostra bocca interiore) noi

mangiamo e beviamo. Come attraverso la bocca fisica, noi nutriamo il nostro corpo, così mediante la bocca interiore nutriamo il nostro cuore. A questo infatti si riferisce il: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati* .

Ciò che esce dal cuore contamina l'uomo.

7. Abbiamo udito dal Vangelo che solamente quel che esce dalla bocca contamina l'uomo. Se in questa frase ci riferiamo alla bocca in senso fisico, ne verrebbe fuori un assurdo e una incongruenza da insensati. Dovremmo infatti concludere che l'uomo non si contamina mangiando, ma si contamina vomitando. Così infatti diceva il Signore: *Non ciò che entra nella bocca lo contamina, ma ciò che ne esce* . Non diventeresti quindi impuro col mangiare, mentre lo diventi col vomitare? Non diventeresti impuro col bere, e ci diventeresti con lo sputare? Quando sputi, infatti, c'è un qualcosa che ti esce dalla bocca, mentre quando bevi entra per la bocca. Cosa volle, dunque, insegnarti il Signore con le parole: *Non quel che entra in bocca contamina, ma ciò che ne esce*? Un altro evangelista, che nello stesso contesto riporta il seguito del discorso, fa spiegare al Signore quali siano le cose che escono dalla bocca, e dalla spiegazione puoi comprendere che egli non parlava della bocca del corpo ma della bocca del cuore. Diceva: *Dal cuore escono i cattivi pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie; queste son le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo* . In che senso, fratelli miei, tutte queste cose escono dalla bocca, se non perché *provengono dal cuore*, come ebbe a dire lo stesso nostro Signore? Non è infatti quando noi parliamo di certe cose che esse ci contaminano. Nessuno, pertanto, dica: È quando ne parliamo che certe cose ci escono dalla bocca (poiché dalla bocca escono suoni e parole), e, se le parole che diciamo sono cattive, col pronunziarle ci macchiamo [di colpa]. Che dire però di uno che non parla di cose cattive ma ci si trattiene col pensiero? Sarà forse esente da colpa perché non s'è lasciato sfuggire nulla dalla bocca corporale? Dio l'ha già udito mentre gli usciva dalla bocca del cuore. Miei fratelli, prestate attenzione al mio dire. Io nomino il furto. Ecco, ho nominato il furto. Forse che, per aver pronunziato questa parola " furto ", mi son reso colpevole di furto? La parola m'è uscita di bocca, ma io non ne sono rimasto contaminato. Pensate ora a un ladro. Egli si leva di notte, non apre bocca ma ruba: è reo di furto. Ancora. Egli non solo non dice parola, ma per tutta la durata della sua impresa si muove nel massimo silenzio, temendo che qualcuno ne oda la voce; evita perfino il rumore dei suoi passi. Egli tace, ma forse per questo non è colpevole? Ma voglio aggiungere qualcosa di più, o miei fratelli. Un tale è ancora a letto, non ha mosso piede per andare a rubare. Sta sveglio, in attesa che la gente prenda sonno. Costui grida dinanzi a Dio. Costui è già un ladro, è un'anima macchiata di peccato: la colpa gli è già uscita dalla bocca interiore. Quand'è, allora, che una colpa esce dalla bocca [dell'uomo]? Quando con la volontà si stabilisce di fare qualcosa. Decidi un atto? L'hai già detto, l'hai già compiuto. Se esternamente il furto non ti riesce, forse è perché colui che tu volevi derubare non meritava d'essere derubato; comunque, egli non ha perduto nulla, eppure tu sei condannato come responsabile di furto. Decidi d'uccidere una persona. Hai pronunziato una parola nel tuo cuore; la parola " omicidio " è echeggiata dalla bocca interiore. Colui che tu volevi uccidere rimane in vita, mentre tu ricevi il castigo degli omicidi. L'importante infatti è appurare cosa tu sia dinanzi a Dio, non quel che ancora non figuri all'occhio dell'uomo.

La preghiera di Susanna.

8. Esiste dunque una bocca del cuore, una lingua del cuore. Lo sappiamo con certezza; lo dobbiamo sapere ed esserne convinti. È la bocca che si riempie di gioia, come anche è la bocca con la quale interiormente preghiamo Dio, quando, pur restando chiuse le labbra, gli apriamo la coscienza. Si è in silenzio, e il cuore grida. A chi grida? Grida agli orecchi di Dio, non dell'uomo. Sta' tranquillo! Egli ti ascolta e usa misericordia. Quando all'opposto dalla tua bocca vien fuori il male, anche se nessun uomo ti ascolta non crederti sicuro. Ti ascolta Dio, e ti condanna. Le parole di Susanna non giungevano all'orecchio dei suoi giudici iniqui, in quanto pregava in silenzio. L'uomo non ascoltava la sua voce, ma il suo cuore gridava al Signore. E non doveva essere esaudita perché nessun accento era uscito dalla sua bocca? Fu esaudita anche se la sua preghiera non fu notata da alcun uomo. Riflettete dunque, miei fratelli, su ciò che si racchiude entro la vostra bocca interiore. Scrutate il vostro intimo, al fine di non pronunciare lì dentro parole cattive, che al di fuori si tramuterebbero in opere cattive. Niente infatti può eseguire l'uomo all'esterno che prima non abbia concepito internamente. Tieni lontana dal male la bocca del cuore e sarai innocente: innocente di lingua e di mano. Anzi, saranno innocenti anche i tuoi piedi, e i tuoi occhi e i tuoi orecchi. Tutte le tue membra combatteranno per la giustizia, quando il cuore che le modera è un buon condottiero.

Il pianto e la gioia mescolati quaggiù.

9. [vv 2.3.] *Allora si dirà fra le genti: Il Signore ha operato grandi cose a loro vantaggio. Il Signore ha operato cose grandi per noi;[e] noi siamo ricolmi di letizia.* Notate, fratelli, se non siano queste le parole che ai nostri giorni Sion dice fra le genti in tutto il mondo. Notate come da ogni parte si corre verso la Chiesa. Il prezzo della nostra redenzione è accolto dagli uomini di tutto il mondo e [da tutti] si risponde Amen. Così dicono fra tutte le genti i cittadini di Gerusalemme, ridotti, sì, in schiavitù ma animati dalla speranza del ritorno, esuli ma desiderosi della patria. Che cosa dicono? *Il Signore ha operato cose grandi per noi, [e] noi siamo colmi di letizia.* Saranno stati, per caso, gli stessi esuli a compiere tali cose a loro vantaggio? Essi furono certo capaci di causarsi del male, vendendosi schiavi al peccato; a far loro del bene fu il Redentore: egli venne e operò cose grandi a loro vantaggio. *Il Signore ha operato grandi cose per noi; e noi siamo colmi di letizia.*

Lo Spirito Santo ci scioglie dal gelo dell'iniquità.

10. [v 4.] *Richiama, Signore, i nostri prigionieri come il torrente nel [paese del] mezzodì.* Intenda bene la vostra Carità cosa significhino queste parole. Parlando come di cose passate, il profeta aveva detto già prima: *Quando il Signore richiamò i prigionieri di Sion.* In realtà, come capita di frequente, il profeta, pur parlando in passato, preconizzava eventi futuri. Non diversamente in quell'altro salmo con termini che fan pensare al passato è detto: *Hanno trafitto le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa.* Non dice: " Mi trafiggeranno " né " conteranno ", né " si divideranno le mie vesti " o " tireranno a sorte il mio vestito ". Pur essendo cose future, venivano cantate come già avvenute. Difatti ogni avvenimento, anche quelli che dovranno accadere [nel tempo], per il Signore è già avvenuto. Così qui. Ha detto in principio: *Quando il Signore richiamò i prigionieri di Sion, noi fummo consolati; allora si riempì di gioia la nostra bocca e la nostra lingua d'esultanza.* Per indicarci però che sotto forma di passato intendeva

riferirsi a eventi futuri continua: *Allora si dirà fra le genti* (e questo *dirà* già ci colloca nel futuro): *Il Signore ha operato grandi cose a nostro favore; noi siamo colmi di letizia*. Quando erano cantati [nel salmo] quegli eventi erano futuri, mentre ora noi li vediamo realizzati: e siccome appunto erano futuri, il salmista li invocava, anche se nel cantarli li descriveva come passati. *Richiama, Signore, i nostri prigionieri*. I prigionieri non erano ancora tornati [in patria] perché non era venuto il Redentore. Ora s'è realizzato ciò che si chiedeva quando venivano cantati i salmi: *Richiama, Signore, i nostri prigionieri come il torrente nel [paese del] mezzodì*. Come a mezzodì si mutano i torrenti, così tu muta la nostra prigionia. Abbiamo tentato di indovinare il senso della frase. Pregateci e presto ci sarà dato scoprirlo, con l'aiuto del Signore. C'è un passo della Scrittura, in cui mentre ci si prescrivono e inculcano le opere buone si dice: *Come si scioglie il ghiaccio al calore del sole, così a te saranno sciolti i peccati*. Dunque i peccati erano legami per noi. Come? Come quando il freddo gela l'acqua e le impedisce di scorrere. Allo stesso modo anche noi eravamo ghiacciati, irrigiditi dal freddo dei peccati; ma ecco soffiare l'austro, che è un vento caldo. Il gelo allora si squaglia e si riempiono i torrenti, cioè quei corsi d'acqua che d'inverno, riempiendosi all'improvviso, scorrono assai impetuosamente. Anche noi, dunque, nella [nostra] prigionia ci eravamo gelati e i peccati ci tenevano irrigiditi. Si levò il vento australe, lo Spirito Santo, e ci furono rimessi i peccati e noi ci sentimmo sciolti dal gelo dell'iniquità. I peccati furono dissolti come si squaglia il gelo al comparire del sole. Corriamo verso la patria, come i torrenti a mezzodì. Abbiamo tribolato assai, e anche l'operare il bene ora ci costa fatica. La vita umana nella fase presente è misera, piena d'affanni, di dolori, di pericoli, d'angustie e di tentazioni. Non lasciatevi incantare dalle gioie che possono darvi le cose terrene; osservate quanti motivi di pianto sono sparsi nelle vicende umane. Potrebbe ridere il bambino che nasce; ma perché cominciare la vita col pianto? Non conosce il riso: come fa a conoscere il pianto? Il fatto stesso d'entrare in questa vita glielo insegna. È prigioniero, e per questo piange e geme. Più tardi però verrà la gioia.

Uso evangelico dei beni terreni.

11. [v 5.] Continua infatti [il salmo]: *Quei che seminano tra le lacrime mieteranno nella gioia*. Seminiamo finché dura la vita presente, piena di lacrime. Cosa semineremo? Le opere buone. Nostra semente sono le opere di misericordia, parlando delle quali dice l'Apostolo: *Non stanchiamoci di fare il bene, poiché se non ci stancheremo, a suo tempo mieteremo* [copiosamente]. *Finché dunque ne abbiamo il tempo, facciamo del bene a tutti, specialmente ai nostri fratelli nella fede*. E a proposito dell'elemosina come si esprime? *Vi dico pertanto: chi semina poco raccoglie poco*. Ovviamente chi semina molto raccoglie molto, come *chi semina poco raccoglie poco* e chi non semina niente non raccoglie niente. Perché desiderate vasti poderi ove spargere copiosa semente? Non troverete, per le vostre semine, campo più esteso di Cristo, il quale ci ordina di gettare in lui la nostra semente. Il vostro terreno è la Chiesa: spargetevi quanto più seme potete. Ma tu [forse] hai poche possibilità di seminare. Abbi la buona volontà. Ogni risorsa non ti varrebbe a nulla se non avessi la buona volontà; allo stesso modo, se davvero non hai risorse, ma hai la buona volontà, non rammaricarti. Cosa puoi seminare [nella tua situazione]? La misericordia. E per mietere che cosa? La pace. E, a questo riguardo, dissero forse gli angeli: Pace in terra agli uomini colmi di ricchezze? No. Dissero: *Pace in terra agli uomini di buona volontà*. Gran buona volontà in Zaccheo! e grande carità. Con gioia ospitò il Signore, e gli promise di dare ai poveri metà dei suoi averi e, se avesse defraudato qualcuno, gli avrebbe

restituito quattro volte tanto. Puoi da questo arguire che, se egli si conservava la metà dei beni, non era per disporre di un certo patrimonio ma per avere di che pagare i debiti. Gran buona volontà! Diede molto, seminò molto. Guardiamo ora a quella vedova che offerse due spiccioli. Forse che per questo seminò poco? Tutt'altro! Diede tanto quanto Zaccheo. Aveva infatti meno beni, ma identica generosità. Mossa da tale generosità offrì due spiccioli, come Zaccheo donò metà del suo patrimonio. Se consideri il valore di ciò che donarono, trovi che è diverso, ma se badi alle disposizioni con cui fecero la donazione, trovi che si equivalgono. Tutt'e due infatti, lui e lei, diedero tutto ciò che avevano.

Carità ed elemosina.

12. Metti che uno non possenga nemmeno due spiccioli. Potrà esserci cosa più insignificante da seminare, per raccogliere una mercede celeste? Sì, c'è: *Chi darà a un discepolo un bicchiere d'acqua fresca, non andrà privato della sua ricompensa*. Un bicchiere d'acqua fresca non costa due soldi; lo si dà gratis. Tuttavia, pur essendo un bene che non si paga, succede a volte che uno l'abbia e un altro no. Ebbene, se chi ha questo bicchiere di acqua lo dà a chi non l'ha e nel fare questo dono è mosso da carità perfetta, dà quanto diede quella vedova con i suoi due spiccioli, anzi dà quanto Zaccheo che distribuì la metà del suo patrimonio. Non è senza un motivo che il Signore aggiunge: *Acqua fresca*, ma [è] per indicare la condizione povera del donatore. Se dice: *Bicchiere di acqua fresca*, è perché nessuno adducesse il motivo di non averla data perché non aveva legna per riscaldarla. *Se uno darà un bicchiere di acqua fresca a uno dei più piccoli, non andrà privato della sua ricompensa*. E se nemmeno questo bicchiere potrà rimediare? Anche allora stia tranquillo. *Pace in terra agli uomini di buona volontà!* Tema solamente di essere uno di quelli che hanno mezzi [per far beneficenza] e non la fanno. Se dispone di mezzi e non opera il bene, è congelato nel suo intimo. I suoi peccati non sono sciolti come il torrente nel mezzodì, perché la sua volontà è tuttora raggelata. E cosa rappresentano allora i beni, anche abbondanti, che si posseggono? A un tratto la volontà muta e diviene fervente, sciolta al calore del mezzodì: un tal volenteroso potrà essere privo di tutto, ma riceverà la ricompensa di tutto [il bene che intendeva operare]. Quanti benefici non si scambiano fra loro i mendicanti? Badi bene la vostra Carità alle molte maniere che vi sono di fare elemosina. Sono certamente mendicanti coloro ai quali fai l'elemosina, e i mendicanti vivono nel bisogno. Voi, osservando i vostri fratelli, conoscete se abbiano bisogno di qualcosa, ma se in voi abita il Cristo, fate beneficenza anche agli estranei. Ma, se sono mendici quelli che vanno accattando per professione, succede che anche loro abbiano dei compagni di sventura con cui scambiarsi dei benefici. Dio non li abbandona, ma li benedice perché si fanno l'elemosina. Ecco uno che non può camminare: chi può camminare mette i piedi a servizio dello zoppo. Chi ha la vista la presta al cieco. Chi è giovane e sano mette le sue forze al servizio del vecchio e del malato e lo sorregge. L'uno è bisognoso, l'altro è ricco.

Seminare fiduciosi le opere di beneficenza.

13. Capita a volte che anche il ricco si trovi nell'indigenza e riceva qualcosa dal povero. Ecco un tale che va al fiume: è un ricco, ma quanto più è ricco tanto più è delicato di salute. Non può attraversare la corrente; se per far la traversata si spogliasse, si buscherebbe un raffreddore, cadrebbe malato e ne morirebbe. Arriva un povero che ha il corpo assuefatto alla fatica; prende il ricco e lo porta all'altra sponda. È un'elemosina che fa al ricco. Non considerate dunque poveri

solamente coloro che son privi di mezzi finanziari. Vedi la povertà di ciascuno là dove a ciascuno manca qualcosa, e troverai, forse, che dove quel tale è povero tu sei ricco e hai di che aiutarlo. Forse puoi mettere a sua disposizione le tue membra, e questo è più che non dargli del denaro. Un altro ha bisogno di consiglio, e tu hai una riserva di consigli: sotto questo aspetto tu sei ricco, mentre lui è povero. Ecco tu gli dai un consiglio: non compi nessuno sforzo, non perdi del denaro, e compi un'elemosina. Miei fratelli, anche adesso mentre noi vi parliamo, voi siete dei poveri dinanzi a noi. Dio s'è degnato di dare a noi dei talenti e noi li dispensiamo a voi: sicché tutti ne riceviamo da colui che è l'unico ricco. Così si tiene unito il corpo di Cristo, così sono fra loro solidali le sue membra; la carità nel vincolo della pace le cementa in modo che, se uno ha qualcosa, ne rende partecipe anche chi non ne ha. E ciascuno è ricco per quel che ha, è povero per quel che non ha. È così che dovete amarvi e volervi bene. Non badate a voi esclusivamente, ma badate ai bisognosi che vi circondano. Sono, queste, delle opere buone che, finché siamo in questo mondo, si compiono con sforzo e tra le angustie, ma non stancatevi. Seminate fra le lacrime, raccoglierete nella gioia. Non lo vedete, miei fratelli? Quando l'agricoltore va col suo aratro a spargere la semente, non tira forse - almeno a volte - il vento gelido e non c'è lo spauracchio della pioggia? Egli guarda il cielo e lo vede tetro: trema per il freddo, tuttavia avanza spargendo il seme. Teme che, mentre s'attarda a guardare il tempo inclemente e aspetta la stagione propizia, passi il tempo [utile per la semina] e non abbia cosa raccogliere al tempo della mietitura. Non rimandate a più tardi [le vostre opere buone], miei fratelli. Seminate d'inverno; seminate le opere buone anche quando vi tocca piangere, poiché *chi semina fra le lacrime mietirà nella gioia*. Son coloro che spargono la propria semente, cioè la buona volontà e le opere buone.

La raccolta sarà in proporzione del seminato.

14. [v 6.] *Nell'avanzare andavano e piangevano, spargendo le loro sementi.* Perché piangevano? Perché si trovavano fra gente misera ed erano miseri loro stessi. Miei fratelli, è meglio che non ci siano affatto miseri anziché tu sia costretto a usare compassione al misero. Se infatti uno sia pure al fine di essere largo di misericordia, desiderasse la presenza dei miseri nel mondo, dimostrerebbe di avere una misericordia crudele; come se un medico, per esercitare la sua professione, desiderasse l'esistenza di molti malati, crudele sarebbe la sua professione medica. È infatti meglio la buona salute di tutti che non l'esercizio dell'arte del medico. Così è meglio regnare tutti beati nella patria celeste anche se lassù non ci sarà alcuno al quale si debba usare misericordia. Ad ogni modo, finché c'è qualcuno bisognoso di misericordia, non stanchiamoci di spargere la nostra semente prendendo occasione dall'altrui sofferenza. Seminiamo nel pianto, per mietere nell'esultanza. Nella resurrezione dei morti ciascuno raccoglierà i propri manipoli, cioè il frutto di quanto ha seminato, vale a dire la corona di gioia e d'esultanza. Sarà il trionfo, e ciascuno, ricolmo di gioia, irriderà alla morte sotto il cui giogo prima si aveva da gemere, e le dirà: *Dov'è, o morte, la tua resistenza? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Ma perché tanta gioia? Perché ormai *portano in mano i loro manipoli*. Perché prima *andavano piangendo, allorché spargevano la loro semente*. Ma perché *spargere la propria semente*? Perché *chi avrà seminato nelle lacrime mietirà nell'esultanza*.

Il buon Samaritano.

15. Trattando questo salmo vi abbiamo raccomandato soprattutto l'esercizio della misericordia, perché è con questa virtù che si comincia ad ascendere, e solo chi ascende, come voi sapete, può cantare il cantico dei gradini. Ricordatevene! Non vi piaccia prendere la via della discesa, rinunciando a salire; preoccupatevi piuttosto di andare in alto. Poiché fu nella discesa da Gerusalemme a Gerico che quel tale s'imbatté negli assassini: se non fosse sceso per di là, non vi si sarebbe imbattuto. Adamo percorse quella discesa (quell'Adamo che siamo tutti noi) e incontrò gli assassini. Passò il sacerdote e non si curò dello sventurato e altrettanto fece il levita: segno che la legge non era in grado di guarire l'uomo. Ma ecco passare un samaritano, figura del nostro Signore Gesù Cristo a cui fu detto: *Non abbiamo noi ragione nel dire che sei un samaritano e un indemoniato?* Gesù rispondendo non negò di essere un samaritano, ma disse soltanto: *Io non sono un indemoniato.* Samaritano infatti vuol dire "custode" e, se Gesù avesse replicato: "Io non sono samaritano", avrebbe ammesso di non essere custode; e allora chi altro ci avrebbe custoditi? Continuando quindi la parabola, dice: *Passò un samaritano e gli usò misericordia*, e il resto che voi sapete. Quello sventurato giaceva ferito ai bordi della strada appunto perché stava scendendo. Ora ecco passare il samaritano: non si allontanò incurante, ma si prese cura di noi. Ci caricò sul suo giumento, cioè ci prese nella sua carne; ci condusse all'ospizio, cioè alla Chiesa; ci affidò all'albergatore, cioè ai suoi inviati; e perché fossimo curati tirò fuori due denari, cioè i due precetti della carità: la carità di Dio e quella del prossimo. Sono questi, infatti, i due comandamenti in cui si compendia tutta la legge e i profeti. Alla fine, rivolto all'albergatore gli disse: *Se avrai speso di più, te lo rifonderò al ritorno.* Effettivamente l'Apostolo spese di più, nel senso che, pur essendo stato permesso ai banditori del Vangelo in genere di ricevere compensi dal popolo, come soldati di Cristo mantenuti dalle popolazioni di provincia, egli al contrario preferì lavorare di propria mano e lasciare ai suoi dipendenti i sovvenzionamenti che spettavano a lui. Sono cose avvenute a puntino. Scendendo siamo stati feriti. Saliamo, dunque, e cantiamo. E proseguiamo con costanza il cammino, in modo da arrivare alla meta.

SUL SALMO 126

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Si ascende per mezzo dell'amore.

1. [v 1.] Fra tutti i salmi intitolati *Cantici dei gradini* questo è l'unico a recare nel titolo un qualcosa di più, in quanto vi si aggiunge: *Di Salomone*. Questa infatti è la sua iscrizione: *Cantico dei gradini di Salomone*. È un titolo poco o nulla frequente tra i salmi consimili, per cui dobbiamo ricercare con diligenza perché vi sia stato aggiunto quel *Di Salomone*. Riguardo all'espressione *Cantico dei gradini*, non occorrono ulteriori ripetizioni, avendone già io parlato spesso e copiosamente. In essi risuona la voce dell'uomo che, pieno il cuore di pietà e d'amore, muove i passi verso la Gerusalemme celeste, la città che sospiriamo finché ne siamo esuli e dove ci allitteremo al termine del nostro pellegrinaggio. Verso questa città ascende ogni uomo che progredisce; da lei si allontana e cade chiunque smette di progredire. Non tentare però di salire muovendo i piedi, né credere che muovendo i piedi ne discenda: sali amando Dio, precipiti amando il mondo. Questi salmi son

dunque il canto di persone innamorate, ardenti di santi desideri. Coloro che li cantano ardono in cuore, e la fiamma del loro cuore si palesa anche nel loro comportamento esterno, nella loro buona condotta, nelle opere conformi ai comandamenti di Dio, nel disprezzo dei beni temporali e nell'amore per i beni eterni. Mi limiterò a parlare alla vostra Carità - conforme mi ispirerà il Signore - sul motivo per cui nel titolo del salmo sia stata posta l'aggiunta: *Di Salomone*.

Il Signore, vero Salomone, costruisce in noi il tempio di Dio.

2. Storicamente Salomone fu figlio di David, un personaggio di rilievo ad opera del quale lo Spirito Santo arricchì la sacra Scrittura di numerose prescrizioni di santità e di molte massime salutari, dense di misteri divini. Lo stesso Salomone s'invaghì poi di parecchie donne e per questo fu riprovato da Dio; anzi questa passione rappresentò per lui un laccio, al segno che, spinto da quelle donne, cominciò a offrire sacrifici agli idoli. Così nei suoi riguardi ci informa la Scrittura. Non si deve pensare tuttavia che, caduto lui, siano state invalidate anche le parole dette per sua bocca: la qual cosa significherebbe che erano state dette da lui e non da un altro per bocca di lui. Magnifica pertanto fu anche in questo caso la misericordia di Dio e l'azione dello Spirito Santo, per cui quanto di buono fu detto da Salomone deve attribuirsi a Dio, mentre il peccato commesso dall'uomo ricade sull'uomo stesso. E c'è da stupirsi che in seno al popolo di Dio sia caduto Salomone? Non cadde forse Adamo nel Paradiso? E non cadde l'angelo nel cielo, divenendo diavolo? Dalle quali vicende dobbiamo ricavare l'insegnamento che non si deve riporre la propria speranza in nessuno degli uomini. Riguardo dunque al Salomone della storia, sappiamo che costruì il tempio in onore del Signore, prefigurazione e simbolo della Chiesa dei tempi nuovi: la quale è il corpo del Signore. Ne parla il Vangelo: *Abbattete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò*. Effettivamente, come il primo Salomone aveva costruito il tempio materiale, così il nostro Signore Gesù Cristo, il vero Salomone (cioè il vero pacifico), costruì a se stesso il suo tempio. La parola Salomone significa infatti "pacifico", e vero pacifico è colui del quale l'Apostolo dice: *Egli è la nostra pace, egli che delle due realtà ne ha fatta una sola*. Egli è il vero pacifico, che riunì in sé le due pareti, provenienti da direzioni opposte e ne divenne pietra angolare. Prese il popolo dei credenti proveniente dalla circoncisione e il popolo pagano, o degli incirconcisi, divenuti anch'essi credenti, e dei due popoli fece un'unica Chiesa, della quale divenne la pietra angolare. Veramente pacifico, dunque! e quindi vero Salomone. Quanto all'altro Salomone, figlio di David e di quella donna ben nota che fu Betsabea e re d'Israele, con la costruzione del tempio simboleggiava il nostro Pacifico; e proprio per mostrarci questa verità - affinché cioè tu non pensassi all'antico Salomone, costruttore della casa di Dio ma a questo secondo - la Scrittura così inizia il nostro salmo: *Se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano coloro che la costruiscono*. Chi dunque edifica la casa è il Signore: il Signore Gesù Cristo è colui che costruisce la sua casa. Molti prestano la loro opera in questo lavoro di costruzione, ma se non interviene lui a costruire, *invano lavorano i costruttori*. Chi sono i lavoratori impegnati nell'opera di costruzione? Tutti coloro che nella Chiesa predicano la parola di Dio, tutti i ministri dei divini sacramenti. Tutti lavoriamo con alacrità, tutti siamo costruttori, e prima di noi altri con la stessa alacrità han lavorato e costruito; ma, *se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano coloro che la costruiscono*. Non per nulla infatti, vedendo certuni andare a ruzzoloni, gli Apostoli (e per l'esattezza Paolo) dicevano: *Voi osservate i giorni e gli anni e i mesi e le stagioni; temo d'aver lavorato inutilmente tra voi*. Sapendo per esperienza personale che è il Signore a costruire

interiormente, egli piangeva la sorte di costoro, in mezzo ai quali aveva lavorato inutilmente. Ebbene, quando noi vi parliamo lavoriamo dal di fuori, mentre è Dio che costruisce dentro. Noi possiamo controllare la vostra diligenza nell'ascoltarci; cosa poi vi passi in mente, può saperlo soltanto colui che legge i vostri pensieri. È lui che edifica, che esorta e incute timore, che apre l'intelletto e volge alla fede il vostro sentire. Come operai lavoriamo anche noi, ma *se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano coloro che la costruiscono.*

Custode del gregge è non tanto il vescovo quanto il Signore.

3. La casa di Dio è anche la città [di Dio], e questa casa di Dio è il popolo di Dio. Casa di Dio infatti è lo stesso che tempio di Dio. E cosa dice l'Apostolo? *Santo è il tempio di Dio, e questo tempio siete voi*. Tutti i fedeli son dunque casa di Dio. Non solamente coloro che vivono al presente ma anche coloro che vissero prima di noi e ora si sono addormentati [nel Signore]; e così pure quanti nasceranno in questo mondo sino alla fine dei tempi: schiera innumerevole di fedeli riuniti nell'unità, numericamente noti al Signore, come dice l'Apostolo: *Il Signore conosce quelli che gli appartengono*. Grani divini che ora gemono tra la paglia ma che un giorno, quando l'aia sarà mondata, formeranno l'unica massa [del buon frumento]. Ci riferiamo all'insieme dei fedeli, dei santi, che, da uomini come sono, saranno trasformati e resi simili agli angeli e a loro associati. Quanto agli angeli, infatti, è vero che non sono esuli ma attendono che anche noi torniamo dall'esilio. Ebbene, tutti questi eletti, presi nel loro insieme, formano l'unica casa di Dio e l'unica [sua] città: la città di Gerusalemme. Questa città ha i suoi custodi: come ha i costruttori, cioè coloro che lavorano per innalzarla, così ha anche chi la custodisce. Si riferiscono infatti alla custodia [della casa di Dio] le parole dell'Apostolo: *Temo che come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia così anche le vostre menti vengano corrotte, perdendo quella castità che è in Cristo*. Custodiva coloro che governava; era un custode che vegliava su di loro come meglio poteva. La stessa cosa fanno oggi i vescovi. Se infatti al vescovo è allestito un seggio più elevato, è perché tocca a lui sorvegliare, cioè custodire, il popolo. Difatti " vescovo " è un termine greco che in latino si dovrebbe rendere con " sorvegliante ", uno cioè che dal di sopra osserva e vede dall'alto. Come al viticoltore si costruisce un posto da cui possa custodire la vigna, così si costruisce in alto la sede episcopale. Quando si sta in un posto elevato come questo, pericoloso comincia a diventare il rendiconto. Occorre una tale disposizione che, sebbene collocati quassù, in virtù dell'umiltà ci sentiamo sotto i vostri piedi, e insieme preghiamo per voi, affinché colui che conosce i vostri sentimenti vi custodisca. È vero infatti che noi possiamo osservarvi quando entrate e quanto uscite; ma è altrettanto vero che non possiamo scorgere i pensieri del vostro intimo, anzi nemmeno ci è dato vedere cosa facciate quando siete a casa vostra. In che modo allora vi custodiamo? Da uomini: come cioè consentito alle nostre possibilità e dentro i limiti delle risorse [da noi] ricevute. Ora, siccome noi vi custodiamo da uomini e quindi in maniera imperfetta, forse che voi resterete senza custode? Certo no. Dov'è infatti colui del quale si dice: *Se il Signore non custodisce la città, invano lavora colui che la custodisce?* Noi ci diamo da fare per custodirvi, ma sarebbe inutile ogni nostro lavoro se non vi custodisse colui che scruta i vostri pensieri. Egli vi custodisce durante la veglia e durante il sonno. Addormentatosi infatti una sola volta sulla croce, ne è risuscitato e ormai non dorme più. Siate dunque un Israele, poiché il custode d'Israele non dormirà più né più prenderà sonno. Sì, fratelli! Se vogliamo essere custoditi all'ombra delle sue ali, facciamo in modo d'essere un Israele. Quanto a noi, infatti, è vero che vi custodiamo in forza dell'ufficio affidatoci, ma

vogliamo essere custoditi [dall'alto] insieme con voi. Nei vostri confronti siamo come pastori, ma rispetto al sommo Pastore siamo delle pecore come voi. A considerare il posto che occupiamo, siamo vostri maestri, ma rispetto a quell'unico Maestro, siamo vostri condiscipoli e frequentiamo la stessa scuola.

Il Signore c'insegna la via dell'umiltà.

4. [v 2.] Se ci piace essere custoditi da colui che per amor nostro si umiliò e poi fu esaltato perché fosse nostro custode, siamo umili. Nessuno si arroghi alcun bene, poiché ogni bene che abbiamo lo riceviamo da colui che è il solo buono. Così, uno che volesse attribuire a se stesso la propria sapienza sarebbe uno stolto. Si renda umile e verrà a lui la sapienza che lo illuminerà. Se invece volesse considerarsi sapiente prima di ricevere la sapienza, farebbe come uno che si leva prima di giorno: camminerebbe nelle tenebre. E qual è il monito di questo salmo? *Vano è per voi levarvi prima della luce.* Cosa significa: *Vano è per voi levarvi prima della luce*? Se vi levate prima che spunti la luce, dovrete per forza restare nella vanità, poiché sarete nelle tenebre. La nostra luce è Cristo, il quale è risorto, ed è bene per te muovere i passi dietro a Cristo, non davanti a Cristo. Chi sono coloro che si muovono davanti a Cristo? Coloro che preferiscono se stessi a Cristo. E chi sono coloro che preferiscono se stessi a Cristo? Coloro che pretendono essere altolocati quaggiù dove egli fu umile. Se pertanto desiderano la gloria là dove Cristo è glorificato, occorre che siano umili quaggiù. Diceva infatti [il Signore] rivolto a coloro che si erano uniti a lui mediante la fede, tra i quali siamo anche noi se, come loro, crediamo in Cristo con purezza di cuore: *Padre, voglio che quanti mi hai dati siano con me là dove sono io*. Grande dono, miei fratelli! Grande grazia, grande promessa! Chi infatti non vorrebbe essere con Cristo là dove è Cristo? Ma Cristo è ora glorificato. Vuoi dunque essere là dove è Cristo nella gloria? Sii umile là dove egli fu umile. In tal senso la stessa Luce diceva: *Non c'è discepolo più grande del maestro né servo più grande del suo padrone*. Quei discepoli che volevano essere al di sopra del Maestro e quei servi che volevano stare al di sopra del Padrone volevano levarsi prima della luce, ma erano incamminati verso la vanità, in quanto non seguivano la luce. A costoro dice il nostro salmo: *Vano è per voi levarvi prima della luce.* Tali erano i figli di Zebedeo, i quali, prima di umiliarsi conformandosi alla passione del Signore, già si sceglievano il posto dove assidersi: uno alla [sua] destra, l'altro alla [sua] sinistra. Volevano levarsi prima della luce, e perciò erano sul cammino verso la vanità. Ascoltando le loro intenzioni, il Signore li richiamò all'umiltà e disse loro: *Potete bere al calice dal quale io berrò?* Io sono venuto ad umiliarmi e voi volete precedermi sognando le altezze? Dove cammino io, là occorre che mi seguiate - disse - ; poiché se volete muovervi in una direzione diversa dalla mia, *vano è per voi levarvi prima della luce.* Così anche Pietro. Si levò prima della luce quando osò dare al Signore il suggerimento di non patire per noi. Gesù aveva parlato della sua passione, causa della nostra salvezza, e delle umiliazioni che l'avrebbero accompagnata: difatti egli patì e fu umiliato. Ascoltando le parole con cui il Signore predicava la sua prossima passione, Pietro restò esterrefatto, tanto più che poco prima l'aveva definito Figlio di Dio. Temette che avesse davvero a morire e gli disse: *Lungi da te questo, Signore! Sia a te propizio Iddio! Non ti accadrà una cosa del genere*. Voleva levarsi prima della luce e dare suggerimenti alla luce. Ma cosa fece il Signore? Lo costrinse a levarsi dopo la luce. *Va' dietro a me, satana!* Per questo sei satana perché vuoi levarti prima della luce. *Va' dietro a me*, in modo che io preceda e tu segua. Passa per la strada dove son passato io; non pretendere di guidarmi là dove tu saresti contento d'andare.

I figli di Zebedeo e la kenosis di Cristo.

5. Dice dunque il salmo a quanti volessero levarsi prima della luce: *Vano è per voi levarvi prima della luce*. Quando allora dovremo levarci? Dopo essere stati umiliati. *Levatevi dopo d'essere stati seduti*. Il levarsi indica glorificazione, il sedersi indica umiltà. È vero che in alcuni testi lo stare seduti indica l'onore connesso col potere giudiziario, ma in altri esprime umiltà. Dove è da riferirsi all'onore dovuto al giudice? *Sederete su dodici seggi a giudicare le dodici tribù d'Israele*. Dove invece è da prendersi come indizio d'umiltà? *All'ora sesta il Signore, stanco, si sedette presso il pozzo*. La stanchezza del Signore è da identificarsi con la sua debolezza: la debolezza di chi è potenza e sapienza [di Dio]; e la sua debolezza è umiltà. Se dunque lui si sedette a motivo della sua debolezza, il suo star seduto indica umiltà. E fu proprio questo suo star seduto, cioè la sua umiltà, che ci ha salvati, poiché *ciò che in Dio è debole è più forte degli uomini*. A questo proposito dice un salmo: *Signore, tu mi conosci quando mi siedo e quando mi alzo*; conosci cioè la mia umiliazione e la mia glorificazione. Con che senno volete dunque essere esaltati prima della luce, o figli di Zebedeo? Ci sia lecito parlare così e servirci del loro nome: tanto essi non si adireranno contro di noi! Inoltre, se queste cose sono state scritte di loro, è perché gli altri evitassero la superbia della quale essi furono rimproverati. Con che criterio, quindi, volete *levarvi prima della luce*? *È vano per voi*. Volete essere glorificati prima di subire le umiliazioni? Ma lo stesso vostro Signore, lui che è la vostra luce, per essere esaltato fu prima umiliato! Ascoltate cosa [vi] dice Paolo. *Essendo di natura divina, non ritenne un'appropriazione indebita la sua uguaglianza con Dio*. Perché non era un'appropriazione indebita? Perché egli era tale per natura: era nato nella condizione d'uguaglianza con colui che lo aveva generato. Ma cosa fece? *Per amor nostro egli si svuotò prendendo la forma di schiavo, e divenendo simile all'uomo e nel sembiante ritrovato come un uomo. Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce*. Ecco il suo mettersi a sedere. Ascoltate ora il suo levarsi [in piedi]. *Per questo, Dio lo esaltò e gli diede il nome che è sopra ogni altro nome*. E anche voi accorrete con alacrità al suono di quel nome. Sì, *levatevi pure, ma dopo d'essere stati seduti*. Voi volete levarvi, ma prima dovete mettervi a sedere. Levandoti dalla prostrazione dell'umiltà giungerai al possesso del regno; se invece cercherai d'accaparrarti subito il regno, te lo giochi prima ancora di alzarli [per conquistarlo]. Diceva: *Siete in grado di bere al calice da cui io berrò*? Ed essi: *Sì che lo siamo!* Rispose: *In effetti berrete il mio calice, quanto però al sedervi alla mia destra o alla mia sinistra* - aggiunse - *non sta a me il darvelo, poiché il Padre mio l'ha destinato ad altri*. Che significa: *Non sta a me il darvelo*? Non sono solito darlo ai superbi, e loro erano ancora superbi. Se volete prendervi parte, smettete d'essere ciò che siete. *È stato destinato ad altri*. Siate anche voi altri uomini ed esso sarà anche per voi. Che vuol dire: Siate altri uomini? Voi che ambite a una gloria immediata accettate l'umiliazione. E loro compresero i vantaggi che avrebbero conseguito attraverso l'umiltà e si ravvidero. Così anche noi. Dobbiamo imparare la stessa lezione, poiché è proprio questo quanto ci dice il salmo con le parole: *Alzatevi dopo essere stati seduti*.

Per ascendere bisogna umiliarsi.

6. Qualcuno potrebbe credere che lo star seduto rappresenti un privilegio, un onore, mentre il salmo chiaramente vuol dimostrare che è un segno di umiltà. Nessuno pertanto deve pensare che gli si ordini di sedere per giudicare o desinare e divertirsi, ripromettendosi quindi un successo per la propria superbia. Per

sottolineare l'umiltà, eccolo quindi aggiungere: *Voi che mangiate il pane del dolore*. Mangiano il pane del dolore coloro che gemono nell'esilio terreno. Essi sono nella valle del pianto, e Dio opera le ascensioni nel loro cuore. Ma dov'è che le opera? Dice: *Ha operato delle ascensioni nel suo cuore*. Chi? Dio. E siccome queste ascese sono *nel cuore*, per questo cantano il cantico dei gradini. Umiliamoci in questo mondo e ascenderemo. In che modo? *Col cuore*. E siccome l'ascesa riguarda il cuore, muove dalla valle del pianto. Dice: *Nella valle del pianto*. I monti si sollevarono, le valli restarono sedute. Si chiamano infatti valli le parti più basse della superficie terrestre. Le parti alte si chiamano colline, che però sono meno alte dei monti: col quale nome si indicano le zone della terra che raggiungono un'altezza notevole. È un indizio - piccolo, se volete - il non aver detto: Levatevi dall'alto della collina, e nemmeno: Da sopra la pianura; ma: Dalla valle, cioè da un posto più basso della stessa pianura. Tu dunque ti trovi nella valle del pianto, dove tuo cibo è il pane del dolore. Per questo dici: *Le mie lacrime sono diventate mio pane di giorno e di notte mentre ogni giorno mi si dice: Dov'è il tuo Dio?* Buono è in tal caso il tuo levarti, perché stavi [veramente] seduto.

La nostra resurrezione è modellata su quella di Cristo.

7. Il salmo sembra supporre che tu gli chiedi: Ma quando ci leveremo? Ora ci si comanda di sedere: quando avverrà la nostra esaltazione? Quando avvenne quella del Signore. Mira colui che ti ha preceduto, poiché, se ricuserai di guardare a lui, sarebbe vano per te il levarti prima della luce. Quando dunque fu glorificato il Signore? Dopo morto. Anche per te dunque ripromettiti la glorificazione dopo la morte. Attendila per il giorno della resurrezione dei morti, perché anche lui ascese dopo risorto. Ma dove dormì? Sulla croce. Quando si addormentò sulla croce fungeva da simbolo, anzi adempiva quanto era stato prefigurato in Adamo. Mentre Adamo dormiva, gli fu sottratta una costola e ci si formò Eva. Così il Signore. Mentre dormiva sulla croce, gli fu trapassato il fianco dalla lancia e ne scaturirono i sacramenti con i quali s'è costituita la Chiesa. Anche la Chiesa infatti, sposa del Signore, trae origine dal suo fianco, come Eva era stata presa dal fianco [di Adamo]. E come questa fu tratta dal fianco dell'uomo addormentato, così anche la Chiesa non ebbe altra origine che il fianco di Cristo morto. Il tuo Signore, dunque, non risorse se non dopo la morte; e tu vorresti pretendere una glorificazione prima che finisca la vita presente? Lasciati istruire dal salmo. Supponendo che tu gli vada a domandare: Ma quando mi leverò? forse prima che sia stato seduto? ti risponde: *Quando avrà dato il sonno ai suoi amici*. Iddio concederà questo dono ai suoi amici, ma dopo che si saranno addormentati. Allora si leveranno gli amici di lui, cioè di Cristo. Tutti infatti risorgeranno, ma non tutti come i suoi amici. La resurrezione dei morti, in altre parole, sarà un fatto universale, ma cosa dice l'Apostolo? *È vero che tutti risorgeremo, ma non tutti saremo trasformati*. Gli altri risorgeranno per il castigo, noi risorgeremo della stessa resurrezione del Signore nostro, per seguire lui che è il nostro capo, sempre che noi ne siamo le membra. Se pertanto siamo sue membra, siamo anche suoi amici e ci attende la stessa resurrezione che già s'è attuata nel Signore. La luce è sorta prima di noi, noi sorgeremo dietro la luce. Vano infatti sarebbe per noi volerci levare prima della luce, ambire cioè le altezze [della gloria] prima di passare per la morte, dal momento che nemmeno Cristo, nostra luce, fu glorificato nella carne prima di morire. Divenuti, dunque, sue membra e, fra le sue membra, i suoi prediletti, noi risorgeremo dopo che saremo caduti nel sonno, cioè nella resurrezione dei morti. Uno solo infatti è finora risorto per non più morire. Risorse Lazzaro, ma per morire di nuovo; risorse la figlia dell'archisinagogo, ma

per morire di nuovo , come per morire di nuovo risorse quel figlio della vedova . Solo Cristo risorse per non morire mai più. Ascolta l'Apostolo: *Cristo, risorto dai morti, più non muore; la morte non avrà più alcun dominio su di lui* . Spera per te una resurrezione di questo genere; e in vista di ciò sii cristiano, non per conseguire una felicità che potresti raggiungere su questa terra. Se infatti volessi essere cristiano per la felicità della vita presente, saresti uno che pretende levarsi prima della luce, poiché la tua luce, Cristo, non ambì una felicità terrena. E necessariamente rimarresti nelle tenebre. Cambia rotta, segui la luce. Inizia a levarti dallo stesso posto da cui è risorto lui. Ma prima mettiti seduto, e così potrai levarti *quando avrà dato il sonno ai suoi amici*.

Buoni e cattivi mescolati nel tempo, divisi nel giudizio.

8. [v 3.] Suppone che tu insista ancora nella domanda: Chi sono questi amici? *Ecco, eredità del Signore [sono] i figli, ricompensa del frutto del ventre*. Dicendo: *Frutto del ventre*, significa che parla di figli già nati. C'è una donna nella quale spiritualmente si avverano le parole dette ad Eva: *Partorirai fra le doglie* . Difatti la Chiesa, sposa di Cristo, genera figli e, se li genera, li partorisce. Tant'è vero che Eva, appunto perché ne era il simbolo, fu chiamata *madre dei viventi*. Membro della Chiesa partorienti era colui che affermava: *Figlioletti miei, che io di nuovo partorisco finché Cristo non sia formato in voi* . Né ha partorito o generato senza successo: la stirpe santa si paleserà nella resurrezione, e saranno innumerevoli i giusti che ora vivono sparsi per tutta la terra. Adesso la Chiesa geme per causa loro, mentre li partorisce; nella resurrezione dei morti invece apparirà in piena luce la fecondità della Chiesa, e finiranno il dolore e il gemito. E cosa si dirà? *Ecco, eredità del Signore [sono] i figli, ricompensa del frutto del ventre*. *Del frutto*, non " il frutto ". [Ci sarà] *una mercede del frutto del ventre*. Quale sarà questa ricompensa? Risorgere dai morti. Quale sarà questa ricompensa? Alzarti dopo d'essere stato seduto. Quale sarà questa ricompensa? Allietarti dopo aver mangiato il pane del dolore. Di qual ventre son frutto questi figli? Della Chiesa. Di lei era simbolo Rebecca, nel cui ventre litigavano quei due gemelli che rappresentavano due popoli . Un'unica madre portava in grembo due fratelli, che, prima ancora di nascere, stavano in discordia fra loro. Con le loro discordie interne urtavano contro le pareti del grembo materno, e la madre, mentre subiva la loro violenza, gemeva; ma, nel darli alla luce, operò quella separazione fra i due gemelli che incinta aveva tollerati. Così, fratelli, accade anche adesso. Finché le è riservato il gemito, finché è nel tempo del parto, la Chiesa contiene nel suo seno i buoni e i cattivi. Frutto del ventre però era Giacobbe, a cui la madre riservò il suo amore, e del quale Dio disse: *Ho amato Giacobbe, mentre ho avuto in odio Esaù* . Nacquero tutt'e due da una stessa madre, ma uno meritò l'amore, l'altro la riprovazione. In questi amati [da Dio] è da riscontrarsi il frutto di lei. Per cui [è detto]: *La ricompensa del frutto del ventre*.

I misteriosi sbattuti di cui si occupa il salmo.

9. [v 4.] *Come le frecce in mano al potente, così i figli degli sbattuti*. Quale origine ebbe infatti, o fratelli, questa eredità? Come divenne così numerosa che alla fine si dovrà dire di lei: *Ecco, eredità del Signore [sono] i figli, ricompensa del frutto del ventre*? Ci furono certuni che vennero scagliati come frecce dalla mano del Signore, e si spinsero lontano e riempirono la terra facendola pullulare di santi. Si tratta di quell'eredità di cui è detto: *Chiedimelo e io ti darò in eredità le genti e in possesso i confini della terra* . Ma come fa, questo " possesso ", a crescere tanto da

estendersi fino all'estremità della terra? Quando le frecce vengono scoccate dall'arco, quanto maggiore è la forza con cui le si scaglia tanto maggiore è la distanza che raggiungono. Ora c'è qualcosa che superi in forza il Signore, nel caso che scagli delle frecce? Sì, veramente, è stato il Signore a mandare gli Apostoli, scagliandoli per mezzo del suo arco, per cui non ci poteva essere lembo [della terra] non raggiunto dalle frecce scagliate da mano tanto robusta. Esse pervennero agli estremi confini della terra e se non li oltrepassarono, fu solo perché fuori della terra non c'erano uomini. Tanta infatti è la potenza del divino arciere che, se al di fuori del nostro mondo ci fosse stato qualcosa da raggiungere con le sue frecce, ve le avrebbe certo scagliate. Quanto ai figli degli "sbattuti", essi son da intendersi nello stesso senso come quegli altri che furono scagliati per primi. Intorno a questa parola fecero delle ricerche i trattatisti che ci hanno preceduto: i quali si chiesero perché siano stati chiamati *figli degli sbattuti* e chi siano questi *figli degli sbattuti*. Certuni, come ho detto, furono dell'avviso di identificare i figli degli sbattuti con i figli degli Apostoli.

Gli Apostoli furono *sbattuti* per il mondo.

10. Voglia prestarmi ancora attenzione la vostra Carità. Ci si chiedeva perché agli Apostoli sia stato dato il nome di "sbattuti", e a quest'interrogativo - si diceva - certuni han pensato che il nome "sbattuti" dipenda dal precetto loro dato dal Signore allorché diceva: *Quando uscirete da una città nella quale non vi ascoltano, scuotete la polvere dai vostri piedi*. Alla quale spiegazione un altro ha replicato che, ammesso ciò, li si sarebbe dovuti chiamare non *figli degli sbattuti* ma "di coloro che sbattono". Dicendo loro infatti di scuotere la polvere dai piedi, il Signore li voleva attivi nello scuotere e non passivi, come chi è sbattuto. Colui che nei suoi trattati diceva così voleva, con il suo sottilizzare, contraddire in certo qual modo la spiegazione precedente. Quanto a noi, con l'aiuto del Signore, abbiamo voluto ricercare come il nome di "sbattuti" possa giustamente applicarsi anche a coloro ai quali dal Signore fu detto: *Scuotete la polvere dai vostri piedi*, e abbiamo riscontrato che non si tratta di cose assurde. Si tratta infatti di persone che, mentre compivano l'azione di sbattere qualcosa, questa azione ricadeva su di loro stessi. Voglio dir questo: quando uno scuote, o scuote se stesso o qualche altro oggetto. Se scuote una cosa diversa da sè, scuote e non è scosso; mentre se scuote se stesso, è nello stesso tempo la persona che scuote e che viene scossa. Statemi attenti! Voglio rendermi più accessibile, se ce la farò. Uno che scuote un'altra cosa compie l'azione di scuotere ma non la riceve; chi al contrario viene scosso da un altro riceve l'azione dello scuotere ma non la compie. Uno poi che scuote se stesso è nello stesso tempo l'autore dell'azione, in quanto è lui che scuote, e il termine dell'azione stessa, perché è lui che, sia pure da se stesso, viene scosso. Ci si domanda dunque chi siano stati ad essere scossi dagli Apostoli. Certamente loro stessi, poiché essi scossero la polvere dai loro piedi. Che se qualcuno volesse insistere sul fatto che gli Apostoli non sbatterono se stessi ma la polvere, risponderemmo che è un'asserzione apertamente calunniosa. In due sensi infatti noi usiamo la parola "sbattere": per indicare ciò che si sbatte e anche ciò da cui si sbatté un qualcosa. Diciamo, ad esempio, che è sbattuta la polvere ma anche che è sbattuto un vestito. Si prende in mano un vestito e lo si sbatte per liberarlo dalla polvere che vi si era infiltrata. Cosa dici di tal polvere? Che viene sbattuta. E del vestito cosa dici? Che viene sbattuto. Se dunque si dice sbattuta tanto la cosa che vien fuori a forza di sbattere quanto l'oggetto da cui vien fuori ciò che vi si era appiccicato, si può dire anche che la polvere viene sbattuta; e in tal modo anche gli Apostoli furono degli "sbattuti" [per il mondo]. E se così stanno le cose,

perché non chiamare *figli degli sbattuti* i figli degli Apostoli?

Sbattuto l'involucro della profezia, si palesarono i misteri del Vecchio Testamento.

11. C'è però un'altra spiegazione su cui non si deve sorvolare. Potrebbe darsi infatti che la frase sia stata redatta in forma oscura proprio al fine di ingenerare [nel lettore] molti significati. Scoprendo una verità occulta ma suscettibile d'essere intesa in più modi, gli uomini ne sarebbero risultati più istruiti che non trovando una verità manifesta e quindi univoca. La parola " sbattere " è usata anche nel caso che un qualche oggetto venga sbattuto per farne uscire ciò che vi si nasconde dentro. Una cosa è infatti sbattere un vestito per spolverarlo, un'altra è scuotere un sacco per farne uscire l'eventuale contenuto. Ora io nelle mie possibilità vorrei, o fratelli, intendere come *figli degli sbattuti* gli stessi Apostoli, in quanto figli dei profeti. I profeti infatti contenevano sacramenti occulti e impenetrabili. Furono sbattuti e ne uscirono verità manifeste. Supponete che un profeta abbia detto, come in realtà ha detto, parole di questo genere: *Il bue ha conosciuto il suo padrone e l'asino la stalla del suo proprietario; Israele invece non mi ha conosciuto* . È un esempio di profezia che m'è venuto in mente per primo e ho voluto dirvelo; se me ne fosse venuto un altro, vi avrei citato quest'altro. Di fronte a tali parole profetiche, l'uditore profano penserebbe subito all'asino, al bue, o agli altri animali e quadrupedi che conosce, e succederebbe come quando una cosa è racchiusa in un involucro: si palpa l'esterno di questo involucro ma si ignora cosa vi sia contenuto. Il bue e l'asino sono simboli. E cosa si dice all'uomo voglioso di proferire la sua sentenza? Aspetta un pochino! È ancora chiuso nell'involucro ciò che tu tocchi: sbatti l'involucro! Il profeta sotto l'ombra di quei nomi ha celato altre realtà, è si riferisce a un altro, non so quale, asino e a un altro bue. Riferito al popolo di Dio, l'asino è, simbolicamente, la cavalcatura di Dio che reca in sella il Signore, il quale impedisce al popolo di smarrirsi per via. Quanto al bue, potrebbe essere quello di cui dice l'Apostolo: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*, e ancora: *Forse che Dio si interessa dei buoi? Ma nella Scrittura se ne parla in riferimento a noi* . Ogni predicatore della parola di Dio pertanto, mentre ammonisce rimprovera spaventa, trebbia sull'aia [del Signore] compiendo lo stesso lavoro che compie il bue. Il bue iniziò a muovere i passi nel popolo giudaico, poiché da lì vennero quegli annunziatori del Vangelo che furono gli Apostoli; l'asino invece proveniva di fra mezzo agli incirconcisi, cioè dal mondo pagano, e venne per portare il Signore. Non per nulla infatti il Signore si sedette su un asino che fino allora non aveva portato alcun uomo: nel senso cioè che ai pagani non erano stati dati né la legge né i profeti. *Conobbe dunque il bue il suo padrone e l'asino la stalla del suo proprietario* in quanto il nostro Signore Gesù Cristo volle diventare nostro cibo e nella sua nascita venne deposto in una mangiatoia. Ma tutte queste constatazioni sarebbero forse venute fuori se non si fosse sbattuto il sacco? Era una profezia molto avviluppata, e se non la si fosse sbattuta con diligenza in tempi posteriori, forse che il contenuto ivi celato sarebbe giunto a noi? Prima della venuta del Signore queste cose erano tutte racchiuse [nel mistero]. Venne il Signore e scosse il sacco che conteneva tutte quelle verità occulte, sicché divennero manifeste. Furono sbattuti i profeti e ne nacquero gli Apostoli, ai quali, in quanto nati dai profeti, sottoposti a delle battiture, si addice bene il nome di *figli degli sbattuti*. Essi vennero a trovarsi in mano dell'Onnipotente e, simili a dardi, raggiunsero gli estremi confini della terra. Per cui alla fine si potrà dire: *Ecco, eredità del Signore* [sono] *i figli, ricompensa del frutto del ventre*. E intanto questa eredità viene radunata dagli estremi confini della terra in quanto *come le frecce in mano a un potente, così i figli degli sbattuti*.

In altre parole: gli Apostoli, figli dei profeti, furono come dardi in mano dell'Onnipotente. Se chi tendeva l'arco era potente, lo scoccò con forza, e se lo scoccò con forza, le persone che egli lanciò con l'arco evidentemente raggiunsero le più remote plaghe della terra.

Desidera i beni imperituri.

12. [v 5.] *Beato l'uomo che con tali cose colma la sua brama.* Attenzione, fratelli! Chi è l'uomo che con tali cose colma la sua brama? Colui che non ama il mondo presente: poiché quando uno è pieno di desideri mondani non c'è modo che gli entri in cuore quanto da loro predicato. Vomita ciò che hai dentro, se vuoi diventar capace di avere ciò che non hai. E mi spiego. Tu desideri le ricchezze, ma è impossibile che con le ricchezze tu colmi le tue brame. Desideri gli onori terreni e certe altre cose che Dio distribuisce anche ai bruti, come ad esempio il piacere materiale, la salute corporale e cose di questo genere; ma non sarà con tali espedienti che riuscirai a colmare il tuo desiderio. Se al contrario, a somiglianza del cervo, desideri la fonte delle acque, se puoi dire [con verità]: *La mia anima anela e si strugge desiderando gli atri del Signore*, per tale via riuscirai ad appagare la tua brama. E questo non perché quelle tali persone siano esse stesse in grado di appagarla, ma perché, attraverso la loro imitazione, raggiungi colui che è stato capace di saziare anche la loro brama.

La Chiesa casa e città di Dio. Cristo unica sua porta.

13. *Non sarà confuso quando dovrà parlare con i suoi nemici sulla porta.* Fratelli, parliamo pure presso la porta, cioè facciamo in modo che tutti conoscano quel che diciamo. Chi si rifiuta di parlare presso la porta vuole che restino celate le sue parole, e ciò, facilmente, perché si tratta di cose cattive. Se è sicuro [di quanto dice], parli presso la porta, conforme asserisce la Sapienza: *Egli parla coraggiosamente sulle porte della città*. Finché ci si conserva nella giustizia e nell'innocenza non si dovrà arrossire, e questo è parlare presso la porta. Ora chi è l'uomo che parla presso la porta? Colui che predica nel nome di Cristo, il quale è la porta per la quale entriamo nella santa città. Sarei nel falso se egli non avesse affermato: *Io sono l'uscio*. Se è uscio, è anche porta. Quando infatti diciamo "uscio", pensiamo alla porta di casa, ma di una città l'uscio si chiama propriamente porta, così come la porta di casa si chiama propriamente uscio. Ma probabilmente non sarebbe esatto parlare di porta, se a quella casa non convenisse anche il nome di città. Invece poc'anzi sono state affermate tutt'e due le cose. *Se il Signore* - si diceva- *non costruisce la casa, invano lavorano i costruttori*; e perché, sentendo menzionare questa casa, tu non pensassi che si tratti d'una cosa minuscola, eccolo proseguire: *Se il Signore non custodisce la città, invano s'affatica il custode*. Pertanto, quella che è casa è nello stesso tempo anche città; e quindi, come casa, ha l'uscio, come città, ha la porta. E uscio della casa e porta della città è Cristo; e se Cristo è la porta della città, non patisce vergogna colui che, aderendo a Cristo, predica in conseguenza. Se viceversa uno volesse predicare cose contrarie a Cristo, gli verrebbe chiusa in faccia la porta. Chi sono coloro che predicano in contrapposizione con Cristo? Coloro che negano avere l'Onnipotente scagliato delle frecce che son giunte fino alle estremità della terra, costituendovi l'eredità del Signore, di cui è detto: *Chiedimelo, e io ti darò le genti come tua eredità, come tuo possesso gli [estremi] confini della terra*. Sono cose annunciate e credute già prima che accadessero; e ci son quelli che non le vogliono credere nemmeno ora che sono un fatto compiuto. Questi propagatori di

dottrine contrarie a Cristo si collocano fuori della porta, in quanto cercano la propria gloria e non quella di Cristo. Viceversa il predicatore che rimane presso la porta cerca la gloria di Cristo, non la propria, e le parole di questo predicatore vicino alla porta suonano così: Non riponete in me la vostra fiducia, poiché non è per me ma per la porta che entrerete [nell'ovile]. Quanto invece agli altri che s'adoperano perché gli uomini ripongano in loro tutta la fiducia, non gradiscono che gli uomini entrino per la porta: per cui niente di strano che la porta venga loro chiusa in faccia e picchino inutilmente affinché loro la si apra. Fratelli, siate presenti di buon grado [alle nostre istruzioni], anche in vista del discorso di domani, che, secondo la nostra promessa e con l'aiuto del Signore, vi terremo sul brano evangelico della colomba. Ve l'abbiamo promesso nel nome del Signore, e con l'aiuto della sua misericordia manterremo la promessa. Intanto pregate per noi affinché siamo in grado di soddisfare [il debito] e non risultare faciloni nel promettere.

SUL SALMO 127

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

Il problema della retribuzione divina.

1. [vv 1-4.] Fratelli carissimi, in un passo dell'Apostolo è detto: *Noi adattiamo le cose spirituali agli uomini spirituali; l'uomo carnale viceversa non è in grado di penetrare ciò che è dello Spirito di Dio*. Ora, nei riguardi del presente salmo c'è proprio da temere che questi uomini carnali, incapaci quindi di comprendere la verità rivelata dallo Spirito di Dio, si scandalizzino anziché venirne edificati. Lo abbiamo ascoltato mentre lo si cantava, ma voglio ripeterlo, sia pur cursivamente. Non sarà una esposizione ma una lettura, fatta in fretta, d'un testo breve in se stesso. Esaminate voi stessi! Ci sarà probabilmente fra voi qualcuno che abbia desiderato da Dio come bene primario cose come quelle elencate in questo salmo senza averle ottenute: e questo non perché Dio lo abbia abbandonato ma per un tratto più squisito del suo amore. Le stesse cose qui descritte come premio, di coloro che temono Dio, le avrà viste abbondare presso gente tutt'altro che timorata di Dio. I suoi passi avranno allora cominciato a incresparsi e il suo incedere già minacciava ruzzoloni. Si sarà detto in fondo al cuore che inutilmente è stato fedele a Dio, dal momento che non ha ottenuto i beni promessi a chi lo teme, anzi gli stessi beni li riscontra presso coloro che non solo non temono Dio ma addirittura lo bestemmiano. Osservate infatti cosa si affermi! *Beati tutti coloro che temono il Signore [e] che camminano nelle sue vie. Mangerai dei lavori dei tuoi frutti; sei beato; e ne ricaverai del bene*. Fin qui potremmo ancora pensare, pur essendo persone carnali, trattarsi della felicità che ci è riservata nella vita avvenire; ma notate come continua: *La tua moglie [è] come vite feconda ai fianchi della tua casa; i tuoi figli come polloni di olivo attorno alla tua mensa. Ecco, in questa maniera sarà benedetto l'uomo che teme il Signore*. In che maniera? Eccola: la sua moglie sarà come una vite feconda lungo le mura della sua casa, i suoi figli attornieranno il suo desco come polloni di olivo. Ma allora quei tali che per amore di Dio ricusarono d'ammogliarsi resteranno senza ricompensa? Potrà certo rispondere la persona non sposata: Dio mi benedirà in altra maniera. Invece no! O ti benedirà così o non ti benedirà per niente. Sono infatti inequivocabili le parole: *Ecco, in questo modo verrà benedetto l'uomo che teme il Signore*.

La prosperità mondana, concessa anche agli empi, disprezzata dai martiri.

2. A che cosa si riferisce tutto questo, o fratelli? Il profeta ci presenta una specie d'involucro, e fa così per impedire che noi, attaccandoci col desiderio a un benessere contingente e materiale, perdiamo i beni del cielo. È un involucro che racchiude non so qual altra cosa. Si ricorderà infatti la vostra Carità di quanto detto nella esposizione del salmo precedente, quello cioè che si trova prima di questo. Ci imbattemmo in un versetto oscuro ove si diceva: *Come frecce in mano al potente, così i figli degli sbattuti*; e andando a investigare chi fossero questi *figli degli sbattuti*, ci sembrò giusto intendere (secondo il nostro parere, per un'ispirazione divina) per *figli degli sbattuti* gli Apostoli, in quanto figli dei profeti. Questo, per il fatto che i profeti parlarono in maniera enigmatica e nascosero il significato ultimo [delle loro parole] in simboli oggettivi che costituivano come degli involucri rispetto ai misteri. Ora quel significato occulto non poteva essere svelato agli uomini senza che quegli involucri venissero sbattuti: ragion per cui gli Apostoli vennero chiamati *figli degli sbattuti*, in quanto trassero profitto dai profeti da loro sviscerati. Proviamo quindi anche noi a scuotere il nostro salmo, per non lasciarci ingannare dalle apparenze: affinché cioè non ci succeda che, palpando il contenuto nascosto lì dentro e non vedendolo, scambiamo il legno con l'oro e la terracotta con l'argento. Proviamo a scuoterlo, se così piace alla vostra Carità. Il Signore non mancherà d'assisterci affinché venga alla luce quel che si cela dentro, tanto più che oggi celebriamo, miei fratelli, il giorno natalizio dei martiri. Quanti mali non hanno sofferto i martiri! quante pene, quanti tormenti! Squallore di carceri, strette di catene, ferocia di belve, ardore di fiamme, trafitture di scherni. E sarebbero riusciti ad affrontare tutto questo se non avessero visto non so qual cosa verso cui protendersi, un qualcosa che non è del mondo presente né costituisce la sua felicità? Noi dunque celebriamo il giorno natalizio dei martiri, cioè di quei servi di Dio che disprezzarono il mondo attuale per conseguire la felicità eterna; e non è sconveniente che prendiamo alla lettera quanto è scritto nel nostro salmo e lo riferiamo alla felicità che può godersi quaggiù? Ci potrebbe capitare un uomo fedele a Dio, un cittadino della Gerusalemme celeste il quale, presa moglie, non abbia avuto prole; e non sarebbe sconcio se noi, di fronte a un tal caso, dicessimo: Quel tale non è una persona timorata di Dio, poiché, se temesse il Signore, la sua moglie sarebbe come una vite feconda entro la sua casa, e non sterile e incapace di generare figli? Se quell'uomo fosse timorato di Dio, i suoi figli sarebbero lì attorno alla sua mensa come piante d'olivo! Se dicessimo cose di questo genere, saremmo persone carnali, incapaci di penetrare nell'ambito dello Spirito di Dio. Cominciamo a scuotere noi stessi, per essere noi pure *figli degli sbattuti*, e, divenuti tali, essere altrettante frecce in mano del Potente. Con la spinta del suo precetto egli ci scaglierà nel cuore di coloro che non amano, finché, colpiti dai dardi della parola divina, non s'accendano d'amore. In effetti noi potremmo tentare con loro un discorso di questo genere: Figli - o fratelli - miei, temete il Signore perché così avrete figli e nipoti e la vostra casa sarà colma di gioia; ma, ciò facendo, non scaglieremmo quei dardi che inducono ad amare l'eterna Gerusalemme, e chi ci ascolta rimarrebbe affezionato alle cose terrene. Vedendo poi che le stesse cose si trovano in abbondanza anche presso gli empi, se non in faccia perché non osano, ma certo nell'intimo del cuore direbbero: Ma allora com'è che quel tale, che certo non teme Dio, ha lui pure la casa piena di figli? Qualcuno potrebbe forse obiettarci: È vero, ma tu non puoi prevedere ciò che l'attende per il futuro. Non potrebbe succedere che, non temendo Dio, dovrà accompagnarli al sepolcro, e il fatto che gliene siano nati parecchi serva ad accrescergli il dolore quando se li vedrà morire? Potresti

dirgli anche così, ma lui ti risponderebbe: Ho conosciuto un tale che era empio e pagano, che commetteva sacrilegi e adorava gli idoli (e può darsi che l'abbia conosciuto sul serio e le sue parole rispondano a verità; può anzi averne conosciuto non uno soltanto o due o tre, ma molti); eppure raggiunse una vecchiezza decrepita e morì sul suo letto, e quando lo portarono alla sepoltura, attorno a lui c'era una moltitudine incalcolabile di figli e nipoti. Ecco qua! Non aveva affatto temuto il Signore, e a chiudergli gli occhi c'era tutta una schiera di discendenti, di cui era stata oltre ogni dire feconda la sua casa. Di fronte a un simile ragionamento cosa replicare? Certamente a quell'uomo non potrà più capitare alcun male; non dovrà certamente nella sua vita accompagnare al sepolcro i suoi figli, se è vero che sono stati i suoi figli che alla sua morte lo portarono con pompa alla sepoltura.

Cristo capo e corpo.

3. Su dunque! scuotiamo, scuotiamo [l'involucro], se ci piace essere *figli degli sbattuti*. Facciamone uscire il contenuto. Colui che riceve tali benedizioni è un uomo ben determinato e, se non si è membra di quest'uomo, non ci si può illudere di temere il Signore. Si tratta di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti i cristiani, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui che è uno. Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo. E qual è il corpo di Cristo? La sua Chiesa. Lo afferma l'Apostolo: *Noi siamo membra del suo corpo*, e ancora: *Voi siete corpo di Cristo e [sue] membra*. Cerchiamo quindi di comprendere la voce di quest'uomo, incorporati al quale anche noi formiamo un unico uomo. Nella realtà di questo corpo scopriamo i veri beni di Gerusalemme. Al termine [del salmo] si dice infatti: *E veda i beni di Gerusalemme*. Se guarderai con occhio terreno ai beni qui elencati, cioè abbondanza di figli e nipoti, prolificità e fecondità della sposa, non son questi i beni della Gerusalemme celeste. Son beni della terra dei mortali, mentre quella è la terra dei viventi. Non considerare come bene supremo l'avere dei figli che, se non prima di te, certo dopo di te dovranno morire. Vuoi avere dei figli che mai avranno a morire ma potranno vivere per sempre insieme con te? Rimani stabilmente nel corpo di colui del quale è detto: *Voi siete corpo di Cristo e [sue] membra*.

4. Questa dottrina insegna anche il nostro salmo, il quale se è oscuro lo è perché vuole esortarci a picchiare, se è occultato come da un velo lo è perché vuol essere sbattuto. Notate infatti com'esso inizi al plurale: *Beati tutti coloro che temono il Signore, [e] che camminano nelle sue vie*. Parla a molti; ma poiché questi molti sono in Cristo una sola realtà continua al singolare e subito dice: *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*. Prima aveva detto: *Beati tutti coloro che temono il Signore, [e] che camminano nelle sue vie*; perché dire adesso: *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*, e non piuttosto: *Mangerete*? E perché dire: *I lavori dei tuoi frutti*, e non: *I lavori dei vostri frutti*? Così presto si è dimenticato che parlava a molti? Se lo avrai sbattuto a dovere, cosa ti risponde? Parlando a dei cristiani, sebbene siano molti, nell'unico Cristo io li considero una sola unità. Voi dunque siete molti e siete uno; noi siamo molti e siamo uno. In che modo, pur essendo molti, siamo uno? Perché ci teniamo strettamente uniti a colui del quale siamo membra, e se il nostro Capo è in cielo lassù lo seguiranno anche le membra.

La felicità vera posseduta nella speranza.

5. Inizi dunque la sua descrizione, ora che ci è noto chi sia ad essere descritto. Le cose che aggiungerà non potranno non essere chiare. Quanto a voi però, badate a temere il Signore e a camminare per le sue vie, senza invidiare coloro che camminano lontano dalle vie del Signore, se per caso li vedrete infaustamente felici. I mondani infatti sono felici ma infaustamente: al contrario dei martiri, i quali sono stati felicemente infelici. Sono stati infelici per un istante ma ora sono eternamente felici. Anzi, al momento stesso in cui erano per un istante infelici, in effetti li si credeva più sfortunati di quanto in realtà non fossero. Cosa dice infatti l'Apostolo? *Sembriamo tristi ma siamo sempre nella gioia*. Perché *Sempre*? Nella gioia di qua e nella gioia di là. Sì, di qua e di là. Perché nella gioia di qua? Per la speranza. Perché nella gioia di là? Per il possesso reale [di Dio]. Grande gioia arreca la stessa speranza in chi sa che è destinato a godere. Ma se è vero che *il godimento è nella speranza*, notate cosa aggiunge: *Pazienti nella tribolazione*. Se pertanto i martiri erano pazienti nella tribolazione, lo erano perché godevano nella speranza: essi non avevano conseguito quanto loro si prometteva. Cosa dice infatti l'Apostolo? *La speranza di ciò che si vede non è speranza; che se al contrario speriamo in cose che non vediamo, usiamo pazienza nell'aspettarle*. Ecco la ragione per la quale i martiri sopportavano ogni pena: forti della pazienza, aspettavano ciò che non vedevano. I loro aguzzini amavano le cose visibili; essi si lasciavano uccidere perché aspiravano ansiosamente alle cose invisibili, affrettando col desiderio il momento di possederle, al segno che ogni lentezza nell'esecuzione della pena era da loro considerata un'inutile perdita di tempo.

Il martire Felice.

6. In questa maniera disprezzò il mondo il martire Felice (davvero felice e per il nome e per il premio!) di cui oggi celebriamo la festa. Egli temeva il Signore, ma la sua felicità, la sua beatitudine, gli derivò forse dal fatto che qui in terra la sua sposa fu feconda come vite e i suoi figli circondavano la sua mensa? Anche queste cose egli possiede, e in maniera perfetta, ma ciò in quanto inserito nel corpo di quel [capo] che il salmo descrive. Avendone compreso in questa maniera le parole, disprezzò i beni terreni al fine di raggiungere i beni futuri. Saprete poi, o fratelli, che Felice non fu ucciso come invece lo furono altri martiri. Fatta che ebbe la confessione, ci fu un rinvio nell'esecuzione della pena; ma il giorno dopo il suo corpo fu trovato esanime. I carnefici infatti poterono chiudere il carcere, ma al corpo non all'anima: sicché quando vennero per sottoporlo ai tormenti, trovarono che non c'era più, e quindi deposero la loro ferocia. Giaceva esanime e privo di sensi dinanzi a loro, per cui non lo si poteva torturare; ma era perfettamente dotato di senso dinanzi a Dio, per essere coronato. Orbene, fratelli, per qual motivo fu egli felice non tanto di nome ma anche per aver raggiunto il premio della vita eterna? Forse perché amò le cose descritte nel nostro salmo?

Temere per il solo motivo del castigo è riprovevole.

7. Ascoltiamo il salmo riferendo a Cristo le sue parole, e tutti noi che apparteniamo al corpo di Cristo, essendo diventati sue membra, camminiamo per le vie del Signore. Temiamo il Signore con timore casto: quel timore che dura in eterno. C'è infatti un altro timore incompatibile con la carità, come insegna Giovanni: *Nella carità non c'è timore, anzi la carità perfetta esclude il timore*. Non di ogni timore è detto che viene eliminato dalla carità; in un salmo infatti si dice: *Il timore casto del Signore rimane nei secoli dei secoli*. C'è dunque un timore che

rimane e un altro che viene escluso [dalla carità]. Quello che viene escluso non è un timore casto, mentre è casto quello che rimane. Qual è il timore che viene escluso? Abbiate la bontà di stare attenti! Ci sono alcuni che temono [Dio] per il solo motivo di sfuggire ai mali di questo mondo, per non essere colpiti da malattie, per scongiurare danni, privazioni, perdite di persone care, per eludere condanne, prigionia o altre sofferenze. Per queste ragioni temono e paventano, ma certamente un simile timore non è casto. Ascolta ancora! C'è chi non teme le sofferenze di questo mondo ma ha paura dell'inferno, paura che, del resto, anche il Signore ci incute. Lo avete ascoltato alla lettura del Vangelo: *Laggiù non morrà il loro verme né si spegnerà il fuoco che li divora*. Ascoltando queste minacce, che toccheranno certamente agli empi, alcuni, presi da timore, si astengono dal peccato. Hanno paura e per questa paura non commettono peccati. Son persone che temono [il castigo] ma non ancora amano la giustizia. Tuttavia quel timore che li spinge ad astenersi dal peccato crea in loro un'inclinazione costante per la giustizia, e ciò che prima era difficile comincia a piacere e si assapora la dolcezza di Dio. A tal punto l'uomo inizia a vivere nella giustizia non per timore delle pene ma per amore dell'eternità. La carità ha bandito un certo timore, sostituendolo con il timore casto.

E' salutare temere per amore della giustizia.

8. Cos'è questo timore casto, in riferimento al quale dobbiamo, miei fratelli, intendere le parole: *Beati tutti coloro che temono il Signore [e] che camminano nelle sue vie*? Se con l'aiuto del Signore nostro Dio potrò descrivere questo timore casto, forse molti, mossi proprio da questo timore casto, si sentiranno infiammati per conseguire l'amore casto. Mi sembra però che a spiegarvi un simile timore non riuscirei se non ricorrendo a un paragone. Immaginate una donna casta che teme suo marito, e immaginatevi un'altra donna che tema suo marito ma sia adultera. La donna casta teme che suo marito si allontani, l'adultera teme che torni. E se fossero tutt'e due assenti? L'adultera teme che arrivi, l'altra si preoccupa che tardi. Il nostro Sposo è, in certo qual modo, lontano; colui che ci ha dato per caparra lo Spirito Santo è assente. È assente colui che ci ha redenti col suo sangue, lo Sposo del quale nulla può esserci di più bello. È vero che egli volle apparire deforme ai suoi persecutori, come diceva Isaia che avete ascoltato poc'anzi: *Noi lo guardammo, ma non aveva né bellezza né attrattiva*; tuttavia sarà davvero deforme il nostro Sposo? Tutt'altro! Come infatti si sarebbero potute innamorare di lui tante vergini, che per lui hanno rinunciato ad avere in terra un marito? Se apparve privo di bellezza, fu nei riguardi dei persecutori: i quali, se non l'avessero considerato una persona spregevole, non gli si sarebbero avventati contro, né lo avrebbero flagellato, coronato di spine, coperto di sputi. Se gli fecero tutto questo, fu perché Cristo si presentò loro come uomo spregevole; né essi, d'altra parte, avevano occhio per vedere la bellezza di Cristo. Come dovrebbero essere gli occhi ai quali Cristo si manifesti nella sua bellezza? Come quelli che Cristo stesso esigeva quando rivolse a Filippo le parole: *Da tanto tempo sono in mezzo a voi e non mi avete conosciuto*? Occorre purificare questi occhi, perché siano in grado di vedere tanta luce. Penetrati, sia pure in modo ridotto, dal suo splendore, vengono scaldati dall'amore che fa loro desiderare la guarigione [completa] e così vengono illuminati. Che infatti Cristo, oggetto del nostro amore, sia fornito di bellezza, lo sapete dalle parole del profeta: *Il più bello e grazioso tra i figli degli uomini*. La sua bellezza supera quella di ogni altro uomo; ma noi cosa amiamo in Cristo? Il corpo crocifisso o il petto squarciato, o non piuttosto il suo stesso amore? Quando sentiamo dirci che egli ha patito per noi, cosa amiamo? È lo stesso suo

amore che noi amiamo. Ci ha amati infatti affinché noi lo riamassimo; e perché noi avessimo la possibilità di riamarlo ci ha visitati con il suo Spirito. Bello dunque è il nostro Sposo, ma [per ora] assente. La sua sposa si interroghi per conoscere se sia casta. Tutti noi, fratelli, facciamo parte delle sue membra, e se siamo sue membra, siamo un unico uomo. Ebbene, ciascuno esamini se stesso per vedere quale timore abbia: se quello incompatibile con la carità ovvero il timore casto che dura in eterno. Oggi ciascuno ha avuto l'occasione per saggiarlo, ma, ve lo ripeto, per l'avvenire ne avrà altre. Il nostro Sposo è assente; e tu, interrogando la tua coscienza, sei contento che venga ovvero ti piace che tardi ancora? Esaminatevi, fratelli! Io ho picchiato alla porta del vostro cuore; lui ha già ascoltato la risposta del vostro uomo interiore. Cosa abbia detto la coscienza di ciascuno, non è potuto arrivare al mio orecchio poiché io sono un uomo, ma vi ha ascoltati colui che, assente corporalmente, vi è presente con la potenza della sua maestà. E quanti di voi, se si dicesse loro: Ecco Cristo è in arrivo, domani sarà il giorno del giudizio, non direbbero: Magari venisse davvero! Chi parla così dimostra d'amare molto. Che se al contrario si dicesse loro: Cristo tarderà a venire, avrebbero timore di questo ritardo, perché casto è il loro timore, e come ora temono il ritardo, così, dopo la sua venuta, potrebbero temere una [nuova] lontananza. Sarà comunque un timore casto e, per questo, sarà anche sereno ed esente da ansietà. Non saremo certo abbandonati da lui quando ci avrà incontrati, se da lui siamo stati cercati prima che noi stessi lo cercassimo. Ecco, miei fratelli, una nota caratteristica del timore casto: esso nasce dall'amore. Il contrario è di quell'altro timore, quello che non è casto: esso teme la presenza [della persona temuta] e ne teme i castighi. Se compie il bene, lo compie per paura: non per timore di perdere il bene [che possiede], ma per la paura di subire il male [che gli si minaccia]. Non teme di perdere l'intimità del suo Sposo bellissimo, ma teme di essere condannato all'inferno. Anche questo timore è, in fondo, buono e utile; tuttavia non durerà in eterno, non essendo appunto quel timore casto che dura nei secoli dei secoli.

Segni del timore casto.

9. Quando si ha il timore casto? Voglio porvi una domanda che vi spinga a interrogare voi stessi. È vero che Dio non cessa di parlarci attraverso le sue Lettere, ma supponete che egli venga a parlarvi di persona e vi dica: Vuoi peccare? Pecca pure e fa' quel che ti pare e piace. Sia tuo tutto quello che in terra ti attrae. Se c'è uno col quale sei adirato, muoia all'istante; se c'è un altro che vuoi derubare, derubalo pure; se vuoi percuotere un altro, percuotilo; se ti piace che uno sia condannato, lo si condanni; se uno ha qualcosa di cui tu vorresti impadronirti, prenditi pure ogni cosa. Che nessuno osi opporsi resistenza o dirti: Ma cosa stai facendo? Nessuno ti minacci di non fare [la tale o tal altra cosa]; nessuno ti chieda conto del perché l'hai fatta. Che tutti i beni della terra da te bramati ti siano dati in abbondanza e tu possa vivervi immerso, non per un po' di tempo, ma per sempre. Solo che, però, tu non vedrai in eterno il mio volto... Miei fratelli, perché il vostro sussulto se non perché è già nato in voi il timore casto che dura in eterno? Perché il vostro cuore è rimasto colpito? Fa' che Dio venga a dirti: Tu non vedrai in eterno il mio volto. Ecco, tu godrai di tutte le fortune del mondo e avrai tutti i beni temporali, fino ad esserne sommerso; non li perderai né dovrai mai lasciarli. Cosa vuoi di più? Il timore casto piangerebbe, nonostante tutto questo, e gemendo esclamerebbe: Al contrario, vadano in malora tutte queste cose, purché veda il tuo volto! Il timore casto, prendendo le parole del salmo griderebbe: *O Dio degli eserciti, convertici e mostraci il tuo volto, e noi*

saremo salvi. Ovvero, con l'altro salmo: *Una sola cosa ho chiesto al Signore*. Osserva come sia ardente in costui il timore casto, l'amore autentico e sincero. *Una sola cosa ho chiesto al Signore e questo continuerò a chiedere*. Che cosa? *Abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*. Ma questo non lo chiederà forse per conseguire una prosperità terrena? Ascolta come continui. *Al fine di contemplare la dolcezza del Signore ed essere protetto in qualità di suo tempio*. Cioè: essere suo tempio ed essere da lui protetto. Quest'unica cosa dovete anche voi chiedere. Per il suo conseguimento, e non per altro, dovete anche voi addestrare il cuore e temere soltanto la sua perdita. Così facendo, non invidierete alcuna delle prosperità terrene e spererete nell'unica vera felicità, e farete sul serio parte del corpo di colui al quale [nel salmo] si canta: *Beati tutti coloro che temono il Signore [e] camminano nelle sue vie*.

Il pagano irride alla felicità promessa al cristiano.

10. *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*. Sì, voi o, meglio, tu (poiché voi, moltitudine, formate un solo uomo) *mangerai i lavori dei tuoi frutti*. Chi non capisce l'espressione penserà che le parole siano invertite. Avrebbe dovuto dire infatti: *Mangerai il frutto dei tuoi lavori*, come fa molta gente, la quale mangia esattamente del frutto del proprio lavoro. Così chi coltiva una vigna. Non è che mangi il suo lavoro ma ciò che dal lavoro viene prodotto. Così chi coltiva piante da frutto. Chi potrebbe, del resto, mangiare il lavoro stesso? Ma i frutti delle piante coltivate, cioè i proventi del lavoro, ecco ciò che rallegra il contadino. Che significano allora le parole: *Mangerai i lavori dei tuoi frutti*? Ora è tempo di lavorare, più tardi verrà il frutto; ma, siccome il lavoro stesso non è senza gioia a motivo della speranza - lo dicevamo poc'anzi: *Gioiosi nella speranza, pazienti nella tribolazione* - per questo anche il nostro lavoro ci rallegra e ci dona la letizia, frutto di speranza. Se pertanto anche il nostro lavoro può essere mangiato e rallegrarci, quale sarà il frutto del nostro lavoro che ci sarà dato mangiare? Mangiavano il loro lavoro quei tali che, *avanzando, camminavano e piangevano spargendo la loro semente*. Ora, con quanto maggiore allegrezza mangeranno dei frutti del proprio lavoro, allorché, *tornando, torneranno pieni di esultanza, portando i loro covoni*? Che anche il lavoro, se di questo tipo, possa mangiarsi, voi, fratelli, lo sapete avendo ascoltato le parole del salmo precedente. Si parlava ai superbi, cioè a quanti pretendevano levarsi prima della luce o, in altre parole, precedere Cristo, non intendendo camminare per la via dell'umiltà che portò Cristo alla resurrezione; e a loro si diceva: *Alzatevi dopo che siete stati seduti*. Cioè: Umiliatevi prima e poi vi innalzerete, poiché anche lui, venuto ad essere glorificato per il bene vostro, prima fu umiliato. E cosa si diceva allora? *Voi che mangiate il pane del dolore*. Ecco cos'è il lavoro dei frutti: il pane del dolore. Se infatti non lo si potesse mangiare, non sarebbe chiamato pane, e viceversa, se questo pane non contenesse un certo gusto, nessuno lo mangerebbe. Con quanta dolcezza piange e geme la persona che prega! Le lagrime dell'orante sono più dolci dei godimenti che offre il teatro. Ascolta con quale infiammato desiderio si mangi questo pane, del quale qui è detto: *Voi che mangiate il pane del dolore*. Ne parla in un altro passo scritturale quell'innamorato del quale sappiamo di consueto riconoscere la voce quando risuona nei salmi. Dice: *Le mie lagrime mi son diventate pane di giorno e di notte*. In che senso son diventate pane quelle lagrime? *Mentre mi si dice tutto il giorno: Dov'è il tuo Dio?* Prima che ci sia dato vedere colui che ci ha amati e ci ha dato il pegno [del suo amore], essendo noi divenuti sua sposa, i pagani ci deridono dicendo: Si può sapere dov'è quello che adorano i cristiani? Ci mostrino una buona volta il Dio che adorano. Come io fo

loro vedere il mio dio, così essi mi facciano vedere il loro. Quando il pagano ti rivolge queste parole, tu non hai nulla da fargli vedere, poiché egli non è tale che tu possa mostrargli [il tuo Dio]. Ti ritiri e cominci a piangere dinanzi a Dio. Rivolto a lui, che ancora non ti è dato vedere, sospiri e gemi per il desiderio. Ora, siccome questo pianto nasce dal desiderio di lui, le stesse lagrime ti sono dolci e saranno per te come un cibo; sono anzi diventate - proprio queste lagrime - il tuo pane di giorno e di notte, *mentre ogni giorno ti si ripete: Dov'è il tuo Dio?* Alla fine però verrà il tuo Dio, di cui adesso ti si domanda dove sia, e asciugherà le tue lagrime. In vece del pane delle lagrime subentrerà lui stesso e ti nutrirà in eterno: il Verbo di Dio, cibo degli angeli, sarà vicino a noi. Mangia quindi adesso i lavori dei frutti, in seguito mangerai i frutti del lavoro. *Mangerai i lavori dei tuoi frutti; sei beato e te ne provverrà del bene. Sei beato*, riguarda il presente; e *te ne provverrà del bene* riguarda il futuro. *Sei beato* mentre mangi i lavori dei frutti; *te ne provverrà del bene* quando sarà l'ora di raccogliere i frutti del tuo lavoro. Cosa dice? Se possederai il bene sarai certamente beato, e se sarai beato certamente dovrai possedere il bene. Ma vi è differenza fra attesa e possesso reale; e se tanto dolce è l'attesa, quanto più non dovrà essere dolce la realtà in se stessa?

La Chiesa e la sua fecondità.

11. Siamo giunti alle parole: *La tua sposa*. Le si dice a Cristo, quindi la sua sposa è la sua Chiesa: noi stessi, sua Chiesa, siamo la sua sposa. *Come vite feconda*. Per quali suoi figli può dirsi *vite feconda* la Chiesa? Se guardiamo queste mura, vediamo entrarvi molti [rami] infruttuosi: vi entrano infatti molti ubriaconi, usurai, falsari; molti che consultano gli stregoni, che quando hanno male di testa ricorrono a sedicenti guaritori o guaritrici. Sarà mai questa la fecondità della vite, la prolificità della sposa? Certo no. Queste ne sono le spine, ma essa non è da ogni parte spinosa. Ha una sua fecondità; è una vite feconda: ma dove? *Ai fianchi della tua casa*. Non di tutti può dirsi che siano fianchi della casa. Indago cosa siano i fianchi della casa, e che dirò? Che sono le pareti, intendendo con ciò le pietre più resistenti? Se si parlasse di questo edificio materiale, forse potremmo intendere così il termine "fianchi". Nel nostro caso però chiamiamo fianchi della casa coloro che si tengono uniti a Cristo. E ciò non senza motivo. Capita infatti anche nel nostro linguaggio ordinario, come quando, ad esempio, parliamo di uno che si comporta male perché consigliato da amici disonesti. Diciamo: Ha cattivi fiancheggiatori. Che significa: Ha cattivi fiancheggiatori, se non che gli stanno attorno persone cattive? Di un altro viceversa diciamo: Ha buoni fiancheggiatori; e questo per indicare che vive seguendo buoni consigli o, in altre parole, che si regge sulla base di buoni consigli. Fianchi della casa sono, dunque, coloro che vivono uniti a Cristo. Non per nulla infatti la donna venne tratta dal fianco [dell'uomo]: Eva venne creata mentre l'uomo dormiva, la Chiesa derivò da Cristo morto, ma l'una e l'altra dal fianco dell'uomo. La prima quando all'uomo addormentato venne tolta una costola; la seconda quando il fianco di Cristo venne trafitto dalla lancia e dalla ferita scaturirono i sacramenti. Ebbene, sì, *la tua sposa [è] come vite feconda*; ma in quali persone? *Nei fianchi della tua casa*. È invece sterile negli altri, cioè in coloro che si trovano staccati da Cristo: i quali non voglio nemmeno computarli fra i componenti la vite.

" Mi è fratello e sorella e madre ".

12. *I tuoi figli*. Identici sono sposa e figli. Nelle nozze e nei matrimoni d'ordine naturale una cosa è la moglie e un'altra i figli; nella Chiesa moglie e figli si

identificano. Così gli Apostoli: facevano parte della Chiesa e della Chiesa erano membra. Erano quindi della sposa di Cristo, anzi costituivano la stessa sposa, per quella parte che loro competeva e che avevano conseguita fra le membra [di lei]. Perché allora è detto nei loro riguardi: *Quando lo sposo se ne sarà andato, i figli dello sposo digiuneranno*? È segno che loro sono la sposa, come sono anche i figli. Vi dirò, miei fratelli, una cosa sorprendente. Esaminando la parola del Signore, troviamo che la Chiesa è fratello, sorella e madre di Cristo. Ci riferiamo all'episodio quando fu annunciato a Gesù che lì fuori c'erano sua madre e i suoi fratelli. Per il fatto di essere fuori costituivano un simbolo. E chi simboleggiava la madre? La sinagoga. Chi i fratelli carnali [di lui]? I giudei che rimangono al di fuori. In effetti la sinagoga è rimasta fuori. Maria invece appartiene ai fianchi della sua casa, come vi fan parte quei suoi parenti che, nati dalla stirpe di Maria Vergine, credettero in lui. E questo non tanto perché fossero suoi congiunti di sangue quanto piuttosto perché ascoltavano la parola di Dio e la mettevano in pratica. Così infatti rispose il Signore: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli*? Per questa espressione, per aver detto cioè il Signore: *Chi è mia madre?*, alcuni han voluto sostenere che Cristo sia stato senza madre. Ma con quale fondamento? Furono forse senza padre Pietro e Giovanni e Giacomo e gli altri Apostoli? Eppure di loro cosa si dice? *Non chiamate nessuno vostro padre sulla terra, poiché uno solo è il padre vostro, quello che sta nei cieli*. Lo stesso insegnamento che impartiva ai discepoli trattando del padre inculcava presentando il caso della sua propria madre. È infatti volontà del Signore che a ogni legame di parentela carnale preferiamo Dio. Se onori il padre perché ti è padre, onora Dio perché è tuo Dio. Tuo padre ti ha generato contribuendo con la sua carne, Dio ti ha creato intervenendo con la sua potenza. Nessun padre si adiri quando gli vien preferito Dio; anzi, goda perché talmente grande è l'onore a lui tributato che, per trovare uno superiore a lui, sia necessario risalire fino a Dio. Che dirò dunque? Cosa diceva il Signore? *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli*? *Stese le mani sui discepoli e disse: Ecco mia madre e i miei fratelli*. Se erano fratelli, come potevano essere anche sua madre? Aggiunse: *Chi infatti compie la volontà del Padre mio, questi è mio fratello e sorella e madre*. Probabilmente *fratello* in relazione al fatto che nella Chiesa ci sono maschi, *sorella* per le donne che Cristo ugualmente annovera fra le sue membra. Ma *madre* per quale altro motivo se non perché nella persona del cristiano c'è lo stesso Cristo e ogni giorno la Chiesa partorisce di questi cristiani mediante il battesimo? Le stesse persone quindi che qualifichiamo come sposa di Cristo ne sono anche la madre e i figli.

La carità è il nostro frutto.

13. Ci si dica ora come debbano essere questi figli. Come? Pacifici. Perché pacifici? Perché *beati i pacifici perché essi saranno chiamati figli di Dio*. Ricordiamo come nell'oliva è nascosto il frutto della pace: l'olio infatti simboleggia la pace, come anche simboleggia la carità, senza la quale non ci può essere pace. Risulta pertanto all'evidenza che quanti hanno diviso la pace son privi di carità. A questo proposito ho già esposto alla vostra Carità il motivo per cui la colomba, tornando all'arca, portò le foglie e insieme anche il frutto. Voleva significare che quanti sono stati battezzati fuori [della Chiesa] sono stati battezzati come [dal diluvio] furono bagnati gli alberi, che rimasero fuori dell'arca. Se essi non produrranno soltanto foglie, cioè solo parole, ma anche frutti, cioè la carità, la colomba si incaricherà di ricondurli all'arca ed essi torneranno all'unità. Occorre però che questi figli siano *attorno alla mensa* del Signore *come polloni di olivo*. È un ideale di perfezione, è il colmo della beatitudine. Chi non vorrebbe trovarcisi? Se

pertanto ti capita sott'occhio un bestemmiatore e vedi che ha moglie, figli e nipoti, mentre tu non ne hai, non invidiarlo. Sappi che la profezia s'è adempiuta anche in te in una sfera spirituale. O che per caso tu non ti senti fra le membra [di Cristo]? Se non ci sei, piangi, perché, come non ci sei di qua, così non ci sarai di là. Se invece sei nel loro numero, sta' pur tranquillo, perché, sebbene non ti ci trovi di qua ma solo di là, è molto più vantaggioso trovartici di là che non di qua.

14. Se abbiamo [quel che promette il salmo], perché lo abbiamo? Perché temiamo il Signore. *Ecco, così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.* Una stessa cosa sono *l'uomo* e gli uomini. Gli stessi uomini formano questo *uomo*, poiché noi, che siamo molti, siamo un'unica realtà, essendo unico il Cristo.

I beni temporali sono instabili.

15. [v 5.] *Il Signore ti benedica da Sion.* Tu cominciavi a soppesare le parole: *Ecco in qual modo sarà benedetto l'uomo che teme il Signore*, e, forse, i tuoi occhi già si volgevano a quei tali che non temono il Signore e constatavi come le loro mogli fossero feconde e numerosi figli attorniassero il desco del loro padre. Ti stavi per muovere in non so quale direzione. *Ti benedica il Signore, ma da Sion.* Non andare in cerca di benedizioni che non provengono da Sion. Ma non è stato il Signore, o miei fratelli, colui che ha benedetto anche gli altri? Certo, è del Signore anche la benedizione materiale. Se infatti non fosse del Signore ma egli fosse contrario, chi si sposerebbe? E se il Signore non volesse, chi sarebbe sano? Chi potrebbe essere ricco se il Signore non lo volesse? È dunque Dio colui che dà questi beni, ma non ti accorgi che li ha dati anche alle bestie? Non proviene perciò da Sion una tale benedizione. *Ti benedica il Signore da Sion e che tu possa vedere i beni di Gerusalemme.* Gli altri beni non sono di Gerusalemme. Vuoi persuaderti che non sono beni di Gerusalemme? Anche agli uccelli fu detto: *Crescete e moltiplicatevi*. Vuoi avere come tuo bene supremo ciò che è stato dato anche agli uccelli? Fu loro dato, è vero, per un decreto divino: chi non lo sa? Ma tu, se ricevi beni di questo genere, usane con sapienza e, se ti son nati dei figli, pensa ad allevarli più che non a procrearne altri. Non è infatti nell'avere figli che si trova la felicità, ma piuttosto nell'avere di buoni. Se ti sono già nati, datti da fare per allevarli; se ancora non ne hai, ringrazia Dio: poiché, facilmente, avrai meno preoccupazioni, e poi, nei riguardi di quella madre [che genera spiritualmente], non è detto che rimarrai infecondo. Potrebbe anzi darsi che proprio per la tua cooperazione nascano spiritualmente da tal madre quei figli che, come polloni d'olivo, circondano la mensa del Signore. Ti consoli dunque il Signore facendoti *vedere i beni di Gerusalemme*. I quali beni veramente sono [consistenti]. Perché sono [consistenti]? Perché sono eterni. Perché sono [consistenti]? Perché là risiede il re: *Io sono colui che sono*. Quanto invece ai beni presenti, sono e non sono. Non hanno stabilità: fuggono, corrono via. Hai dei bambini piccoli e tu li accarezzi. Si accarezzano perché bambini, ma forse che rimarranno per sempre tali? Tu stesso desideri che crescano, desideri che avanzino negli anni. Nota però come, sopraggiungendo una nuova età, la precedente scompare. Ecco venire la fanciullezza, ma sparisce l'infanzia; viene l'adolescenza ma sparisce la fanciullezza; viene la giovinezza ma muore l'adolescenza; viene la vecchiaia ma muore la giovinezza, finché, arrivando la morte, finisce ogni età. Desiderando quindi il passaggio ad una nuova età [della vita], desideri insieme anche la morte dell'età precedente. Tutte queste cose quindi non sono. Poni, allora, che ti siano nati dei figli qui in terra. Li hai forse avuti perché vivessero sempre insieme con te o non piuttosto perché, dovendo succederti, in qualche modo già ti estromettessero? E tu godi perché ti è nato chi

ti cacerà di casa? Ogni figlio che nasce dice infatti ai genitori su per giù questo: Suvvia! è ora che pensiate ad andarvene; dobbiamo anche noi rappresentare la nostra parte. È infatti una commedia tutta la vita dell'uomo sulla terra; ed è anche una tentazione, come è stato detto: *Assoluta vanità [è] ogni uomo che vive*. Tuttavia, se si gode per dei figli che vengono a prenderci il posto, quanto più non si dovrà godere per quei figli con i quali si vivrà stabilmente e per quel Padre che ci ha generati, il quale non solo non muore ma ha il potere di farci vivere per sempre con lui? Ecco i beni di Gerusalemme; essi davvero son beni che sussistono. Orbene, *ti benedica il Signore da Sion, e che tu possa vedere i beni di Gerusalemme*. Quanto agli altri beni a cui volgi lo sguardo, li vedi da cieco. *Che tu veda!*, ma quei beni che si vedono col cuore. E quanto tempo durerà il mio vedere i beni di Gerusalemme? *Tutti i giorni della tua vita*. Se la tua vita sarà eterna, in eterno vedrai i beni di Gerusalemme. Se al contrario, miei fratelli, si trattasse di questi beni temporali, non li vedresti per tutti i giorni della tua vita. Non che quando ti separi dal corpo muori totalmente: la tua vita continua nel senso che, anche morto il corpo, lo spirito seguita a vivere. È vero che gli occhi del corpo non vedono più, in quanto se ne è andato colui che vedeva attraverso gli occhi, ma questo tale, che un tempo vedeva con gli occhi, continua a vedere qualcosa, dovunque si trovi. Così, ad esempio, quel ricco che sulla terra indossava abiti di porpora e di bisso. Non era [totalmente] morto, poiché, se fosse morto, non avrebbe potuto soffrire le pene dell'inferno. Forse per lui sarebbe stato desiderabile morire, ma, purtroppo per lui, era ben vivo giù nell'inferno, dove soffriva tormenti ma non vedeva i beni che aveva lasciati sulla terra. Ecco, egli viveva e viveva in quella maniera, ma i beni di una volta non poteva vederli. Tu desidera dei beni che possano *essere veduti tutti i giorni della tua vita*. Desidera, in altre parole, vivere in eterno insieme ai tuoi beni.

Un'eterna pace succederà ai travagli del tempo.

16. [v 6.] Considerate, fratelli, quali siano questi beni. Potrà dirsi di questi beni: Sono oro, argento, un podere ben coltivato, delle pareti di marmo o dei soffitti decorati? Certo no. Di beni come questi ne hanno, nella vita presente, in maggior copia i poveri. Il povero infatti può vedere il cielo stellato, e questo è più che non guardare un soffitto laminato d'oro, come può fare il ricco. Fratelli, quale sarà allora il bene per il quale ardiamo d'amore e infiammati sospiriamo?, il bene per raggiungere e vedere il quale ci sobbarchiamo a tanti disagi? Avete infatti udito dalla lettura dell'Apostolo che *tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù subiranno persecuzioni*. È vero che attualmente il diavolo non infierisce più contro i cristiani servendosi degli imperatori, ma non per questo i cristiani sono esenti da persecuzioni. Se fosse morto il diavolo, allora sarebbero cessate per sempre le persecuzioni, ma, se l'antico avversario è in vita, come fa a non ispirare tentazioni a nostro danno, a non accanirsi contro di noi, non minacciarci o non suscitare scandali? Oh! comincia davvero a vivere una vita santa e ti accorgerai subito che *chiunque voglia vivere piamente in Cristo Gesù soffrirà persecuzioni*. Ma con quali prospettive dobbiamo subire così aspre persecuzioni? *Se sperassimo in Cristo avendo di mira solamente la vita presente* - dice l'Apostolo - *saremmo i più disgraziati degli uomini*. Per qual motivo i martiri furono fatti sbranare dalle belve? Si potrà dire a parole quale fosse il [loro] bene? o ci sarà lingua che lo sappia descrivere o orecchio capace di ascoltare [una tale descrizione]? In realtà, si tratta di cose che *orecchio mai ha udito e che mai son penetrate nel cuore dell'uomo*. Sforziamoci soltanto d'amare e di progredire [spiritualmente]. Le battaglie - lo vedete - non mancano: dobbiamo combattere contro le nostre voglie

disordinate, e, se al di fuori combattiamo contro gli infedeli e gli insubordinati, al di dentro combattiamo contro i richiami [del male] e gli istinti animaleschi. Dovunque stiamo combattendo, e per il corpo che, essendo corruttibile, appesantisce l'anima e per il fatto che, se da un lato *lo spirito è vita*, tuttavia *il corpo è morto a causa del peccato*. Ma cosa accadrà in seguito? *Se però abita in voi lo Spirito di colui che ha risuscitato Cristo dai morti, egli darà vita anche ai vostri corpi mortali, in grazia dello Spirito che abita in voi*. Quando dunque passeranno alla [vera] vita le nostre membra, ora mortali, nulla ci sarà che opponga resistenza al nostro spirito. Non ci sarà più né fame né sete, cose derivanti dalla corruttibilità del corpo. Infatti, in tanto ti ristori in quanto c'è in te un qualcosa che si logora. Ora combattono contro di noi le voglie di soddisfazioni sensuali, e nella fragilità del nostro corpo portiamo germi di morte. Verrà però il momento in cui la stessa morte sarà trasformata in uno stato di immutabilità e il nostro essere corruttibile si rivestirà d'incorruzione e ciò che è in noi mortale si rivestirà d'immortalità. Quale allora sarà la sentenza sulla morte? *Dov'è, o morte, la tua resistenza? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Probabilmente anch'essa morrà, ma ci si potrà ancora chiedere: Ci saranno altri nemici? No. Così infatti prosegue: *La morte [è] l'ultimo nemico*; e quando essa sarà stata sgominata, succederà l'immortalità. Non ci sarà più alcun nemico quando *l'ultimo nemico, la morte, sarà stato eliminato*. La pace è quindi il nostro bene: quel bene che ora sospiriamo. Ecco, fratelli, il nostro bene, il nostro bene preziosissimo: si chiama pace. Voi vi domandavate come si chiamasse e se lo si dovesse identificare con l'oro o l'argento, con un potere o con un vestito. Il nostro bene è la pace: non quella pace che regna fra gli uomini, infida, instabile, mutevole e incerta, e nemmeno quella pace che l'uomo interiormente gode in se stesso. Abbiamo infatti già parlato della guerra che l'uomo sostiene con se stesso e come gli tocchi combattere finché non abbia domato tutte le sue passioni disordinate. Come sarà dunque la nostra pace? Tale che *occhio mai l'ha veduta e orecchio mai udita*. Come sarà questa pace? Sarà una pace proveniente da Gerusalemme. Difatti Gerusalemme significa "visione di pace". In questa maniera dunque *ti benedica il Signore da Sion: ti faccia vedere i beni di Gerusalemme*, e te li faccia vedere *per tutti i giorni della tua vita*. *E che tu veda*, non solamente i tuoi figli, ma anche *i figli dei tuoi figli*. Che significa: I tuoi figli? Le opere che tu stesso compi quaggiù. E i figli dei figli cosa sono? I risultati delle tue opere. Tu fai l'elemosina: è un tuo figlio. In premio dell'elemosina ricevi la vita eterna: è un figlio di tuo figlio. *Che tu veda i figli dei tuoi figli*. In tal modo si verificherà anche l'augurio successivo con cui [il salmo] si conclude: *Sia pace su Israele!* È questa la pace che noi vi predichiamo, che noi stessi amiamo e desideriamo sia amata da voi. È una pace che conseguiranno coloro che qui in terra sono stati pacifici. Per essere di là nella pace occorre essere pacifici di qua. Tali pacifici attorniano la mensa del Signore come polloni di olivo, sicché l'albero non rimane infruttuoso come quel fico in cui il Signore non trovò frutto quel giorno che ebbe fame. E osservate cosa gli capitò. Aveva soltanto foglie e niente frutti (proprio come quei tali che dicono belle parole ma non compiono opere buone), sicché quando venne il Signore affamato non vi trovò nulla da mangiare. Il Signore ha fame della nostra fede e delle nostre opere buone. Diamogli da mangiare mediante una vita buona ed egli ci sazierà dandoci la vita eterna.

SUL SALMO 128

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Nella Chiesa ci sono buoni e cattivi.

1. Il salmo che abbiamo cantato è breve e quindi ha una certa analogia con quanto nel Vangelo è scritto a proposito di Zaccheo, personaggio piccolo di statura ma grande nelle opere [buone] . Potremmo anche pensare a quella vedova che offrì due spiccioli nell'erario del tempio: piccola la somma ma grande la carità . Così è questo salmo: breve per il numero delle parole, grande per il contenuto. Non potrà comunque intrattenerci troppo a lungo, cioè fino ad annoiarci. Perché? Lo immagini la vostra intelligenza e prestatemi l'attenzione solita nei cristiani [maturi]. Che la parola di Dio risuoni, opportuna o importuna, a chi vuole e a chi non vuole ascoltarla! Di per se stessa poi saprà trovarsi il posto: saprà trovarsi dei cuori in cui riposare e della terra dove germogliare e produrre frutto. Ci sono purtroppo - è cosa risaputa - molti cattivi e molti perversi, e la Chiesa sino alla fine dovrà portarne il peso. Son coloro per i quali la parola di Dio è inutile: se cade su di loro, è come il seme calpestato sulla strada o beccato dagli uccelli; o come il seme caduto in terreno sassoso, dove, non avendo terra sufficiente, non può mettere radici e appena spuntato fuori viene seccato dal calore del sole; o come il seme caduto fra le spine, il quale, sebbene attecchisca e cerchi di liberarsi e uscire all'aperto, tuttavia viene soffocato dalla quantità delle spine. Analogamente ci son di quelli che disprezzano la parola di Dio, e costoro sono come una strada; altri ne godono per un po' di tempo ma all'arrivo della prova si disseccano, bruciati, per così dire, dal sole; altri finalmente son presi da pensieri, preoccupazioni e angustie mondane, e queste son come spine, spuntate dalla radice dell'avarizia, che soffocano la semente ormai in germoglio. C'è però anche la terra buona, nella quale il seme cade e produce il [suo] frutto: dove il trenta, dove il sessanta e dove il cento per uno. Son tutte quelle persone che, abbiano prodotto o poco o molto, andranno a finire nel granaio . Ci sono quindi di tali cristiani; e noi parliamo per loro, per loro parla la Scrittura, per loro non cessa l'annuncio evangelico. Ma che anche gli altri ci ascoltino! Ascoltando, se oggi sono così domani forse potranno essere diversi; forse cambieranno condotta, areranno il terreno divenuto strada, lo libereranno dalle pietre, ne estirperanno le spine. Ci parli dunque lo Spirito di Dio! Ci parli e ci faccia udire il suo canto. Risuoni la sua melodia tanto se noi siamo disposti a ballare quanto se non lo siamo. Voglio dire che, come chi balla muove le membra al ritmo di una melodia, così chi si uniforma al comandamento di Dio è uno che balla, cioè adatta le sue opere al suono [della voce celeste]. A questo proposito, cosa dice il Signore nel Vangelo a proposito di certuni che non vollero fare così? *Vi abbiamo suonato la musica e voi non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e voi non avete pianto* . Inizi dunque la sua melodia! Noi abbiamo fiducia nella misericordia di Dio che ci saranno di quelli che ci consoleranno. Quanto agli altri, gli ostinati, coloro che s'induriscono nel male e che, pur ascoltando la parola di Dio, mettono ogni giorno lo scompiglio nella Chiesa, son proprio coloro di cui parla il nostro salmo, che comincia come segue.

La Chiesa perseguitata fin dagli inizi.

2. [vv 1-3.] *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*. È la Chiesa che parla di coloro che le tocca sopportare, e pare voglia dire: Ma è forse da adesso? Da gran tempo esiste la Chiesa: essa è sulla terra da quando furono chiamati i [primi] santi. Un tempo risultò costituita dal solo Abele, e fu combattuta da Caino, fratello cattivo e sciagurato . Poi fu costituita dal solo Enoch, e lo si dovette sottrarre di fra mezzo agli iniqui . Poi fu costituita dalla famiglia di Noè, e dovette sostenere l'opposizione di tutti coloro che perirono nel

diluvio, quando solamente l'arca restò a galleggiare sui marosi finché non toccò la terraferma. In seguito la Chiesa fu costituita dal solo Abramo, e ben note ci sono le prove che ebbe a subire da parte dei cattivi; poi risultò formata esclusivamente da Lot, figlio di suo fratello, e dalla famiglia di lui, residente a Sodoma, e dei sodomiti dovette affrontare gli abusi e la perversione finché Dio non intervenne a liberarlo. Più tardi la Chiesa fu costituita dal popolo d'Israele, ma ebbe a tollerare l'odio del faraone e degli egiziani. Nell'ambito della Chiesa così costituita, cioè all'interno dello stesso popolo israelitico, la Chiesa cominciò a contare certi santi quali Mosè e altri, i quali però dovettero soffrire da parte dei giudei iniqui, sebbene popolo d'Israele. E così si giunse al nostro Signore Gesù Cristo e cominciò a predicarsi il Vangelo. Era già stato detto nei salmi: *Ho annunziato e parlato; si sono moltiplicati oltre il numero*. Che significa: *Oltre il numero*? Hanno creduto non solo quelli che rientravano nel numero dei santi, ma sono entrati [nella Chiesa] anche altri, oltrepassando questo numero. Vi sono entrati molti giusti, ma in numero anche maggiore gli iniqui. Ed è giocoforza che i giusti tollerino gli iniqui. Ma da quando? Da quando c'è la Chiesa. Forse che capita solo adesso, quando può farne il computo o vi torna col ricordo? Non si stupisca quindi la Chiesa né alcuno di coloro che fan parte della Chiesa intendendo formare un membro sano di lei. Ascolti la sua stessa madre, la Chiesa cioè, e lei gli dirà proprio questo: Non meravigliarti di tali cose, o figlio! *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*.

Le prove del passato sono garanzia per il presente.

3. Gran coraggio iniziare il salmo con le parole: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*. Sembra quasi che il discorso sia stato già avviato, come di uno che non lo cominci ora ma voglia rispondere. A chi risponde? A coloro che pensano e dicono: Quanti mali occorre sopportare! Come aumenta ogni giorno il numero degli scandali! Com'è che tanti malfattori entrano nella Chiesa e noi dobbiamo tollerarli? Risponda la Chiesa per bocca di alcuni [suoi figli]. Con le parole dei più forti risponda alle lamentele dei più deboli e siano, questi forti, a rassicurare i deboli; siano i grandi a incoraggiare i piccoli. Dica comunque la Chiesa: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta; Israele dal suo canto dica: Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto*. Lo dica, non si spaventi! Ma che valore ha l'aggiunta: *Fin dalla mia giovinezza*, posta dopo le parole: *Spesso mi hanno combattuta*? Attualmente si combatte la Chiesa giunta ormai a vecchiaia, ma non se ne spaventi. Dica: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*. Per quanto i nemici mai abbiano smesso di combatterla, forse che lei non è giunta alla vecchiaia? Hanno forse potuto distruggerla? *Dica poi Israele*. Israele si consoli: si consoli la Chiesa per le esperienze del passato e dica: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*.

I perversi detestano la parola di Dio e chi la pratica.

4. Perché mi hanno combattuta? *Perché non poterono [prevalere] contro di me. Sopra le mie spalle hanno costruito i peccatori, lontano spinsero la loro iniquità*. Perché mi hanno combattuta? *Perché non poterono [prevalere] contro di me*. Che significa: *Non poterono [prevalere] contro di me*? Non riuscirono a costruire. Che significa: *Non poterono [prevalere] contro di me*? Non ho acconsentito a compiere il male. Se infatti il cattivo perseguita il buono, lo fa perché il buono non s'accorda con lui nel compiere il male. Ponete il caso d'un malfattore. Se il vescovo non lo rimprovera, è un buon vescovo; se lo rimprovera, è un vescovo cattivo. C'è un

furto: se [il vescovo] non dice niente all'autore del furto, è buono, è invece cattivo se poco poco ne parla e lo rimprovera, anche se non esige la restituzione. Cattivo chi rimprovera il ladro, buono il ladro lui stesso! Buon viaggio! *Mangiamo e beviamo poiché domani morremo*. Ma l'Apostolo è d'opinione contraria. *I discorsi cattivi corrompono i buoni costumi* - dice -, e voi, o giusti, siate sobri e non peccate. Ecco risuonare una parola, un discorso, che disapprova la sfrenatezza. Colui che è appassionato del piacere sarà per forza un nemico acerrimo di ogni parola che suoni contraria a ciò che ama; e giungerà a odiare la parola di Dio. Gli è diventata amica l'avarizia, gli si è inimicato Dio! Dio infatti è in contrasto con l'avarizia e non vuole che alcuna creatura sia preda dell'avarizia. Grida: Io debbo possederti; perché vuoi lasciarti possedere dall'avarizia? Essa esige cose difficili, io facili; il suo peso è grave, il mio leggero; il suo giogo è duro, il mio soave. Non lasciarti dominare dall'avarizia! L'avarizia ti impone di attraversare i mari e tu obbedisci; ti comanda di esporti ai venti e alle tempeste, mentre io ti comando solo d'affacciarti all'uscio per dare ai poveri quello che hai. Eppure tu sei pigro a compiere l'opera buona che ti è a portata di mano e hai l'ardimento per attraversare il mare! Al comando dell'avarizia ti sottometti da [umile] servo; di fronte al comandamento di Dio odii chi te l'impone. Ma basterà questo? Animato da tale odio, comincerà a calunniare coloro che gli danno saggi precetti e solo per dei sospetti si porrà a scovare colpe nei servi di Dio. " Quei tali che ci insegnano tali cose forse che non sono loro stessi i primi a fare come noi? " E raccontano come vere tanto le cose effettivamente accadute quanto quelle non accadute; e dicono fatte male le cose fatte bene, e tutti i mali che affliggono la società li attribuiscono alla nostra colpa. Cosa risponderemo? Non rivolgerti a me, bada piuttosto a questa parola [scritturale]. Chiunque sia che te la pronunzi, essa è rivolta a te, e tu con essa sei in contrasto. Mettiti d'accordo col tuo avversario mentre sei ancora in cammino con lui. Ti sei inimicata la parola di Dio. Non considerare chi te l'annuncia. Potrebbe anche darsi che sia cattivo colui che te la predica, ma non è certo cattiva la parola di Dio che ti risuona all'orecchio. Accusa Dio, se ne hai il coraggio, accusalo!

Le opere di Dio lodano il loro artefice, la malizia umana l'offende.

5. Pensate, o fratelli, che quei tali di cui è detto: *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuta*, non siano arrivati al punto d'accusare lo stesso Dio? Prova a redarguire un avaro: egli se la prenderà con Dio che ha creato l'oro. " Smettila con l'avarizia! " Ed egli: " Magari Dio non avesse creato l'oro! " Ci mancava questo! Siccome non riesci a eliminare le tue opere cattive, te la prendi con le opere di Dio, in se stesse buone, e provi disgusto per il Creatore e l'Artefice del mondo. Non avrebbe dovuto, quindi, creare nemmeno il sole perché molta gente nell'aprire finestre litiga a proposito della loro luce fino a ricorrere ai tribunali. Oh, se al contrario domassimo meglio i nostri vizi! In effetti, tutte le creature sono buone, com'è buono Dio autore di tutto il creato, e tutte lo lodano, se c'è chi ne sappia comprendere la bontà. Occorre però avere lo spirito della penetrazione, lo spirito della pietà e della sapienza. Da tutte le sue opere viene lodato Dio. Come lo lodavano tutte per bocca di quei tre fanciulli! Ne venne forse tralasciata qualcheduna? Lo lodano i cieli, gli angeli, le stelle, il sole e la luna, il giorno e la notte; lo lodano gli esseri che nuotano nel mare o volano nel cielo; lo lodano i monti e i colli, il freddo e il caldo e tutte le altre opere di Dio. Lo avete ascoltato: tutte le creature lodano Dio. Ma avete per caso ascoltato che lo lodi l'avarizia o la lussuria? Queste cose non lo lodano perché non le ha fatte lui. Gli uomini lodano Dio, che dell'uomo è creatore: poiché, se l'avarizia è opera della cattiveria umana,

l'uomo in se stesso è opera di Dio. Ora, cosa vuole fare Dio? Uccidere in te il male da te compiuto e salvare l'opera sua, cioè te stesso.

Iniqua l'usura, infondate le motivazioni addotte dall'usuraio.

6. Non essere usuraio! E tu cominci a inveire contro la Scrittura che ti dice: *Egli non diede ad usura il suo denaro*. Non sono stato io a scrivere queste parole, non è stata la mia bocca a pronunciarle la prima volta. Ascolta Dio! Ma l'altro pronto e replicarmi: Allora, che nemmeno i chierici prestino ad interesse! Forse colui che ti parla non è uno di quelli che prestano con usura, ma, supposto che egli lo faccia, ebbene fallo anche tu! Ma forse che, con tutto questo, diventerebbe usuraio anche colui che parla per sua bocca? Pertanto, se chi ti parla fa quel che ti dice e tu non lo fai, tu te ne andrai al fuoco [eterno], lui nel regno [dei cieli]. Se viceversa egli non fa quel che ti dice, come ti è compagno nel commettere le tue stesse colpe - predica infatti il bene ma poi non lo fa - così ti sarà compagno nel fuoco. Sarete fieno che brucia, mentre la parola di Dio resterà [valida] in eterno. Potrà forse finire nel fuoco la parola [di salvezza] che per mezzo di quel predicatore ti è giunta all'orecchio? Chi ti parla può essere o un Mosè, vale a dire un servo di Dio buono e giusto, o anche uno di quei farisei che si sono assisi sulla cattedra di Mosè. Ebbene, anche a proposito di costoro hai ascoltato le parole: *Fate ciò che dicono, ma non ciò che fanno*. Non hai scuse da opporre quando chi ti interpella è la parola di Dio; e allora tu, non potendo uccidere la parola di Dio, cominci a denigrare coloro per il cui ministero essa ti raggiunge. Cerca pure tutte le calunnie che puoi, di' quel che ti pare, bestemmia quanto ti pare. *Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto; dica Israele: Spesso [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto*. Gli usurai arrivano a dire: Non ho altra risorsa per vivere. La stessa cosa potrebbe dirmela l'assassino colto in flagrante; potrebbe dirmela lo scassinatore sorpreso vicino alle mura di casa altrui; potrebbe dirmela il lenone mentre traffica con ragazze che avvia alla prostituzione; potrebbe dirmela lo stregone a proposito dei malefici e delle altre pratiche sciagurate che va spacciando. Qualunque disordine noi tentassimo d'impedire, tutti gli interessati ci risponderebbero che [smettendo] non avrebbero di che vivere e che lo fanno proprio per tirare avanti. Come se a meritare la pena non sia soprattutto la scelta da loro fatta d'un mestiere riprovevole per camparci la vita e il volersi sustentare con comportamenti che offendono colui che provvede al sostentamento di tutti.

Occorre sopportare i malvagi.

7. Quando tu a chiare note rivolgerai loro simili discorsi essi ti risponderanno: Se le cose stanno così, noi non ci avvicineremo qua né entreremo nella Chiesa. Oh, vengano, entrino, ascoltino! *Spesse volte [e] fin dalla mia giovinezza mi hanno combattuto; difatti però non riuscirono [a prevalere] contro di me; sopra le mie spalle hanno costruito i peccatori*. Cioè: Non essendo riusciti a estorcere il mio consenso, mi procurarono pesi da portare. Che espressione magnifica e che significato profondo! *Difatti non riuscirono [a prevalere] contro di me; sopra le mie spalle hanno fabbricato i peccatori*. Prima lavorano per farci consentire alle loro malefatte, ma, se noi non acconsentiamo, dicono: Allora sopportateci. E va bene! se è perché non ce l'hai fatta a prevalere su di me, sali pure sulle mie spalle: ti porterò finché non arrivi la fine. Questo infatti mi è stato comandato: portare frutti mediante la pazienza. Non ti rimprovero, ti sopporto: e chi sa se a forza di sopportarti tu non ti ravveda! Che se persisterai sino alla fine nel non ravvederti, sino alla fine ti sopporterò: sarai sopra le mie spalle sino alla fine, ma si tratterà

sempre di un periodo limitato. O che davvero resterai per sempre sulle mie spalle? Verrà alla fine colui che ti scaccerà via. Verrà il tempo della mietitura, verrà la fine del mondo, e Dio invierà i mietitori, cioè gli angeli. Essi separeranno i cattivi di fra mezzo ai giusti, come si separa il loglio dal buon frumento, e riporranno il frumento nel granaio, mentre la paglia sarà bruciata nel fuoco eterno. Ti ho tollerato finché ho potuto; ora entro gioioso nel granaio di Dio e, libero ormai dalle angustie, canto: *Spesse volte [e] dalla mia giovinezza mi hanno combattuta.*

Si escluda ogni consenso alle opere dei perversi.

8. Per avermi *combattuta fin dalla mia giovinezza* qual nocumento potevano arrecarmi? Mi hanno messa alla prova, non mi hanno schiacciata. Son riusciti a fare quel che il fuoco fa con l'oro, non col fieno. Applicato all'oro, il fuoco ne toglie le scorie; applicato alla paglia la riduce in cenere. *Siccome non riuscirono* [a prevalere] *contro di me* - in quanto io non ho consentito a loro e loro non sono riusciti a rendermi com'essi - *i peccatori hanno costruito sopra le mie spalle, hanno sospinto lontano la loro ingiustizia.* Mi han procurato pesi da portare, ma non sono riusciti a estorcermi il consenso. Pertanto la loro malizia è estranea a me. È vero che i cattivi son mescolati ai buoni, e questa mescolanza [dei cattivi con i buoni] la si riscontra non solo in quanto si vive nel mondo ma anche all'interno della Chiesa. Son cose che sapete e di cui avete fatto esperienza personale; che anzi col passar del tempo esprimerete ancora di più, se sarete dalla parte dei buoni. Difatti fu *quando la pianta crebbe e cominciò a fruttificare* che *apparve il loglio*. La presenza dei cattivi nella Chiesa è cosa che avverte solamente chi è buono. Quanto a voi, sapete che esiste questa mescolanza in quanto la Scrittura sempre e in ogni passo ci ricorda che non saranno separati se non alla fine. Eppure, se per un verso sono mescolati, per un altro son lontani gli uni dagli altri. Nessuno, quindi, dal fatto che i cattivi convivono con i buoni concluda che vi sia vicinanza fra il bene e il male. Dice: *Non riuscirono* [a prevalere] *contro di me*. Dissero cioè (ma sbagliandosi di grosso): *Mangiamo e beviamo poiché domani morremo*. Tuttavia questi discorsi sballati non intaccarono la condotta dei buoni: avendo ascoltato la parola di Dio, io non ho ceduto alle chiacchiere degli uomini. I peccatori mi procurarono dei pesi da portare, ma io non mi mescolai con loro, sicché la loro malizia mi è rimasta estranea. Cosa c'è infatti più vicino di due uomini convenuti in una stessa chiesa? Eppure cos'è tanto lontano quanto la perfidia dalla giustizia? Solo quando c'è il consenso c'è la vicinanza. Immagina due persone che legate vengano presentate al giudice: l'assassino e un altro incatenato insieme con lui. L'uno è reo di delitto, l'altro è innocente: sono stretti da una medesima catena ma sono distantissimi fra loro. Quanto distanti? Quanto il delitto è distante dall'innocenza. Eccoti il caso di due persone distanti l'una dall'altra. Ora facciamo il caso di due briganti: uno che abbia per campo dei suoi misfatti la Spagna, un altro l'Africa. Tuttavia essi sono fra loro vicini. Quanto? Quanto è intimo il nesso fra delitto e delitto, brigantaggio e brigantaggio. Non tema dunque [il cristiano] per il fatto di trovarsi materialmente mescolato ai cattivi. Se ne tenga lontano col cuore, e così senza angustia porterà il peso di cose che non teme. *Hanno sospinto lontano la loro ingiustizia.*

Dio è severo con chi difende il proprio peccato.

9. [v 4.] Ma cosa capita? I caporioni della mala vita prosperano o, per usare

l'espressione popolare, fanno fuoco e fiamma: si gonfiano di superbia, spargono calunnie. E con questo? Durerà forse per sempre? No! Ascolta il verso che segue: *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori*. Mi stia attenta la vostra Carità. Dice: *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori*. Come non tremare? Chi infatti è senza peccato? *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori*. Chiunque ascolta queste parole e crede alla Scrittura divina sente agghiacciarsi il cuore. Quando uno si batte il petto, se lo fa senza motivo in quanto si sente giusto, con lo stesso battersi il petto commette una insincerità e con tale insincerità commessa dinanzi a Dio si rende colpevole. Che se al contrario ci si batte il petto perché convinti che è doveroso, significa che si è peccatori. Ora chi di noi non si batte il petto? chi di noi non abbassa gli occhi a terra come quel pubblicano e non dice: *Signore, sii misericordioso con me peccatore*? Se dunque tutti siamo peccatori e nessuno è esente da peccato, tutti dobbiamo temere la spada sospesa sopra le nostre teste, poiché *il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori*. Non credo, miei fratelli, che si riferisca a tutti i peccatori, ma dal membro colpito, la testa, ci lascia intravedere quale sia la categoria dei peccatori che viene punita. Non dice infatti: *Il Signore giusto troncherà le mani dei peccatori*, e nemmeno: *Il Signore giusto troncherà i piedi dei peccatori*. Non dice così, ma menziona la testa; e questo perché col nome di peccatori intende i superbi, i quali superbi son tutti gente che incede a testa alta. Essi non solo commettono il male ma si rifiutano anche di riconoscerlo; e, se li si rimprovera, tentano ogni via per giustificarsi. Tu hai fatto questo e questo - si dice a uno -; riconosci almeno la tua colpa. Dio odia il peccatore; odialo anche tu! Mettiti d'accordo con Dio: detestate tutt'e due il peccato commesso. Risponde: Niente affatto! Io ho agito bene, Dio ha compiuto il male. Come sarebbe a dire? Risponde ancora: Io non ho fatto nulla di male. Se del male è stato compiuto, ne è responsabile Saturno, o Marte, o Venere. Io non ho fatto niente; ad agir male sono state le stelle. Così, per giustificare te stesso, accusi Dio che ha creato le stelle e ne ha adornato il cielo. Sì, tu per giustificare il tuo peccato ti ribelli orgogliosamente contro Dio; consideri te stesso senza colpa e Dio colpevole. A tal segno alzi la cresta e marci baldanzoso contro Dio, come è scritto nel libro di Giobbe nei riguardi del peccatore: *Corre contro Dio con la testa ingrassata del suo scudo*. Anche qui, come nel salmo, viene menzionata la testa. Ebbene, se monti in superbia e non abbassi gli occhi a terra né ti batti il petto dicendo: *Signore, sii misericordioso con me peccatore*, ma ti vanti dei tuoi meriti, ecco cosa ti dice Iddio: Tu vuoi disputare con me in giudizio e intentare una lite contro di me. Piuttosto dovresti soddisfare al debito contratto con Dio mediante il tuo peccato; dovresti gridare a lui con le parole di quell'altro salmo: *Signore, se investigatorai le colpe, chi potrà sussistere, o Signore?* o come si dice in quell'altro ancora: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; risana la mia anima perché ho peccato contro di te*. Siccome però tu ti rifiuti di pronunziare queste parole, anzi pretendi di scusare le tue malefatte, a dispetto della parola di Dio, cadranno su di te le minacce della Scrittura, ove si dice: *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori*.

10. [v 5.] *Siano confusi e si volgano indietro tutti coloro che odiano Sion*. Odiano Sion coloro che odiano la Chiesa, poiché Sion è la Chiesa. Anche coloro che entrano nella Chiesa con intenzioni non rette odiano la Chiesa, come la odiano quei tali che ricusano di mettere in pratica la parola di Dio. Essi *hanno costruito sulle mie spalle*. Cosa dovrà fare la Chiesa se non sopportarli sino alla fine?

I cattivi sono erba senza radice.

11. [v 6.] Nei riguardi di loro cosa dice [il salmo]? Prosegue: *Diventino come l'erba dei tetti che si secca prima d'essere sradicata*. L'erba dei tetti è quella che nasce appunto sul tetto fra le tegole. A guardarla, sta in alto, però non ha radici. Quanto sarebbe stato meglio per lei se fosse nata in basso, e con quanto maggiore giocondità verdeggierebbe? Invece nasce in alto per seccarsi più presto: non la si è ancora sradicata e già è secca. Non sono ancora finiti, poiché non è arrivato il giudizio di Dio; eppure è disseccata la linfa che li faceva verdeggiare. Guardate alle loro opere e vedrete che sono davvero inariditi. Ma vivono e sono ancora quaggiù: quindi non è vero che siano stati sradicati. Sì, si sono essiccati, sebbene non siano ancora stati strappati dalla terra. Son diventati proprio come *l'erba dei tetti, che inaridisce prima che la si sradichi*.

12. [v 7.] Verranno in seguito i mietitori ma con loro non formeranno dei covoni. In effetti, i mietitori verranno e riporranno nel granaio il buon frumento, mentre del loglio faranno dei fasci che butteranno nel fuoco. Così ogni tetto sarà ripulito dall'erbaccia e tutta questa erbaccia sarà sradicata e gettata nel fuoco, essendo secca già prima che la si sradicasse. Impossibile quindi che con essa il mietitore si riempra le mani. È quel che dice [il salmo] dove continua: *Il mietitore non [ci] riempe le mani né colui che raccoglie i manipoli il suo seno. Che i mietitori siano gli angeli*, lo dice il Signore.

La benedizione divina alla radice di ogni bene.

13. [v 8.] *E quelli che passavano per la via non dissero: Sia su di voi la benedizione del Signore; noi vi abbiamo benedetti nel nome del Signore*. Come ben sapete, fratelli, quando ci si incontra in persone intente al lavoro, è consuetudine salutarle dicendo: *Sia su di voi la benedizione del Signore*. Questa costumanza era in voga ancora di più fra i giudei: nessun passante che avesse scorto gente lavorare o nel campo o nella vigna o intenta a mietere o a far altro si permetteva di passar oltre senza dare una benedizione. Ecco dunque certuni che raccolgono i covoni e altri che camminano sulla strada. Quelli che raccolgono i covoni non ne hanno piene le mani perché, trattandosi di erba cresciuta sui tetti, non potrà essere raccolta per il granaio. Chi sono coloro che raccolgono i covoni? I mietitori. E questi mietitori chi sono? Lo dice il Signore: *I mietitori sono gli angeli*. Quelli che camminano sulla strada chi sono? Son coloro che, traversata quella via che è la vita presente, sono giunti in patria. Tali passanti sono stati gli Apostoli, quando erano vivi; sono stati i profeti. E su chi sparsero benedizioni gli Apostoli e i profeti? Su coloro nei quali videro la radice della carità. Quanto agli altri invece, cioè coloro che videro troneggiare sui tetti, pieni di superbia *nella testa del loro scudo*, essi li avversarono predicando quel che sarebbero [alla fine] diventati, né diedero ad essi la benedizione. Effettivamente, se leggete cos'è detto nelle Scritture a proposito dei tanti cattivi che la Chiesa tollera, troverete che li si chiama maledetti, che appartengono all'anticristo, al diavolo, che costituiscono la paglia e la zizzania. Moltissime altre cose son dette di loro, magari con linguaggio figurato. *Non chi mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli*. Non c'è un solo passo scritturale che ne parli in bene, e questo perché coloro che passavano sulla via non li benedissero. Passarono i profeti e dissero di loro ogni sorta di male. Passò per la via David, l'autore sul quale ci stiamo intrattenendo, e avete ascoltato cosa diceva di loro. *Il Signore giusto taglierà la testa dei peccatori; siano confusi e si volgano indietro tutti coloro che odiano Sion; diventino come l'erba dei tetti, che inaridisce prima che la si sradichi; non ne ha riempite le mani il mietitore*

né il seno colui che raccoglie i manipoli. Queste le sue parole nei loro riguardi. Nel suo passaggio non diede loro di certo una benedizione, anzi in lui si adempì quel che egli stesso aveva predetto: *E i passanti per la via non dissero: Vi abbiamo benedetti nel nome del Signore.* Se al contrario, fratelli, noi viviamo bene, tutti questi passanti, profeti, patriarchi, apostoli e tutti gli altri, ci benedicono *nel nome del Signore.* Dirai: Ma quando mi ha benedetto Paolo? quando Pietro? Specchiatevi nelle Scritture e vedi se è buona la tua condotta. Da questo scorgerai se sei stato benedetto. Essi hanno benedetto tutti coloro che vivono bene. E in qual modo li han benedetti? *Nel nome del Signore.* Non in nome proprio, come gli eretici. Costoro vi dicono: Ciò che vi diamo noi è veramente santo. Vogliono benedirvi in nome proprio, non nel nome del Signore. Viceversa, coloro che vi dicono: Chi santifica è unicamente Dio, e: Nessuno può essere buono se Dio non gliene fa dono, costoro vi benedicono *nel nome del Signore*, non in nome proprio. Essi sono amici dello sposo, né vogliono spingere la sposa all'adulterio .

SUL SALMO 129

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Dio ascolta la preghiera del peccatore pentito.

1. [vv 1-3.] Con fondata speranza vogliamo pensarvi desti non solo con gli occhi del corpo ma anche con quelli del cuore. Dobbiamo infatti cantare da persone consapevoli: *Dal profondo ho gridato a te, Signore; Signore, ascolta la mia voce.* E', questa, la voce di uno che ascende: essa echeggia da un cantico dei gradini. Occorre pertanto che ciascuno di noi comprenda quale sia l'abisso in cui si trova e da cui grida al Signore. Giona fu uno che gridò al Signore dall'abisso, dal ventre del mostro marino . Egli si trovava non solo nelle profondità del mare ma anche nelle viscere di una bestia; eppure né il corpo [del mostro] né i flutti del mare impedirono alla sua preghiera di arrivare a Dio. La voce dell'orante non poté essere trattenuta nemmeno dal ventre dell'animale: superò tutto, squarciò tutto, finché non giunse all'orecchio di Dio. O, meglio, non bisognerebbe dire che per giungere all'orecchio di Dio dovette squarciare tante cose, se è vero che l'orecchio di Dio stava nel cuore stesso dell'orante. Qual è infatti quel fedele che leva a Dio la voce senza averlo presente? Venendo dunque a noi, dobbiamo renderci conto di quale sia l'abisso dal quale gridiamo al Signore. Questo baratro è la nostra stessa vita mortale; e chiunque vi si sente immerso, grida, geme, sospira, finché non ne venga tratto fuori e raggiunga colui che risiede al di sopra degli abissi, anzi al di sopra dei cherubini e di tutte le creature, non solo materiali ma anche spirituali. L'anima fedele continuerà a gemere finché non raggiunga colui che l'ha creata e da lui venga liberata l'immagine divina che è l'uomo stesso, immagine che, trovandosi nell'abisso di questo mondo, ormai si è logorata per essere stata sbattuta dai continui marosi. Se a rinnovarla e ad aggiustarla non interviene Dio che l'ha scolpita nell'uomo al momento della creazione, essa rimarrà per sempre nell'abisso. Se infatti l'uomo fu capace di precipitare in basso, non sarà mai capace di risollevarsi: per cui - come ho detto - se l'uomo non troverà chi lo liberi, rimarrà per sempre nell'abisso. È comunque un fatto che, se nell'abisso riesce a gridare, già si sta sollevando dall'abisso e lo stesso suo gridare gli impedisce di rimanere proprio sul fondo. Sono invece nelle profondità estreme dell'abisso coloro che nell'abisso non provano nemmeno a gridare. Dice la

Scrittura: *Il peccatore, giunto al fondo della malvagità, diviene sprezzante*. A questo punto voi stessi, fratelli, vedete in quale abisso sia caduto chi disprezza Dio. Ecco, ad esempio, uno che da se stesso s'accorge d'essere sommerso dai peccati di ogni giorno, i quali lo schiacciano quasi fossero massi o macigni di colpevolezza. Se gli vai a dire di raccomandarsi a Dio, ti deride. Come? In primo luogo ti dirà: Se a Dio dispiacesse davvero la delinquenza, potrei io essere in vita? Se Dio si prendesse cura delle vicende umane, potrei io non dico vivere ma anche passarmela così bene? È infatti questo un caso assai frequente: coloro che han toccato il fondo [del male], nonostante le loro malefatte godono di una notevole prosperità; quanto più però sembrano essere fortunati, altrettanto sono immersi nel profondo [dell'abisso]. La loro prosperità è illusoria, anzi è un aumento di infelicità. Quanto a loro, tuttavia, giungono al punto di dire, e con una certa frequenza: Siccome ne ho combinate tante e mi attende la dannazione, è tutto a mio scapito se non ne faccio di ogni erba fascio. E ancora: Se è vero che finirò col dannarmi, perché non mi prendo tutte le libertà che posso? E', su per giù, il ragionamento degli assassini quando è loro preclusa ogni via di scampo. Se il giudice mi condannerà a morte per dieci omicidi come mi ci condannerà per cinque o per uno, perché non dovrei commettere tutti quelli che mi capitano? Ecco cosa significa: *Il peccatore, giunto al fondo della malvagità, diviene sprezzante*. Il Signore Gesù Cristo però non ha disdegnato di guardare all'abisso dove noi eravamo, ma si è degnato venire in questa nostra vita e ci ha promesso la remissione di tutti i peccati. Egli ha destato l'uomo dall'abisso: lo ha esortato a gridare, sebbene sceso alla più grande profondità e schiacciato dal peso dei peccati, e gli ha assicurato che la sua voce, sebbene voce di peccatore, sarebbe giunta agli orecchi di Dio. Da dove infatti avrebbe dovuto gridare se non dall'abisso del male?

Errato presumere della propria giustizia.

2. Notate ora la voce del peccatore che grida dall'abisso: *Dal profondo ho gridato a te, Signore; Signore, ascolta la mia voce. I tuoi orecchi siano attenti alla voce della mia supplica*. Da dove grida? Dall'abisso. Chi grida? Il peccatore. Quale speranza lo induce a gridare? Grida perché colui che venne a rimettere i peccati non lasciò senza speranza nemmeno il peccatore che avesse toccato il fondo [del male]. In questa fiducia, dopo le parole precedenti cosa aggiunge? *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Ecco indicato chiaramente l'abisso da dove gridava. Gridava da sotto il cumulo delle sue colpe, sommerso dai loro marosi. Aveva esaminato se stesso e tutti i risvolti della sua vita, e l'aveva trovata ovunque coperta di atrocità e delitti. In nessuna parte dove aveva posato lo sguardo era riuscito a trovare del bene: nemmeno il più piccolo squarcio di quel sereno che è frutto di giustizia gli si era offerto [allo sguardo]. Vedendo quindi per ogni dove i suoi innumerevoli e gravissimi peccati, o meglio le montagne dei suoi misfatti, come in preda al terrore esclamava: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Non ha detto: Io non resisterò, ma: Chi potrà resistere? Ha notato come attorno alla vita di ciascun uomo, o quasi, si leva come un latrare causato dai peccati commessi; ha compreso che ogni coscienza è sotto accusa per i pensieri che l'attraversano e che non c'è [sulla terra] un cuore casto che possa sentirsi sicuro sulla base della propria giustizia. Se pertanto non c'è cuore casto che possa nutrire fiducia basandosi sulla propria giustizia, che ci si fidi tutti della misericordia di Dio e si dica: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?*

La legge della lettera e la legge dello spirito.

3. [vv 4-6.] Eppure egli ha fiducia. Perché? *Perché presso di te c'è propiziazione.* Ora, questa propiziazione cos'è se non un sacrificio? E qual è questo sacrificio se non quello che venne offerto per noi? Venne sparso un sangue innocente e con esso vennero cancellate tutte le colpe dei peccatori; venne sborsato un prezzo talmente grande che valse a redimere tutti i prigionieri dalle mani del nemico che li teneva imprigionati. Veramente *presso di te c'è propiziazione.* Se infatti non ci fosse propiziazione, se cioè tu volessi essere soltanto giudice rifiutando ogni misericordia e scrutassi con severità tutte le nostre colpe esigendone l'espiazione, chi potrebbe resistere? chi potrebbe sostenere la tua presenza e dirti: Io sono innocente? ovvero chi potrebbe affrontare il tuo giudizio? Una sola è quindi la nostra speranza: il fatto che *presso di te c'è propiziazione. Per amore della tua legge io ti ho atteso, Signore.* Qual è questa legge? Forse quella che rende peccatori? Ai giudei infatti fu data una legge che, sebbene fosse santa, giusta e buona, non poteva renderli se non peccatori. Non fu [loro] data una legge capace di portarli alla vita ma solo di mostrare i peccati che l'uomo peccatore effettivamente aveva. Egli infatti s'era dimenticato d'essere peccatore né era in grado di capire il suo stato. Affinché se ne rendesse conto gli fu data la legge. Questa legge lo rese più colpevole, ma il Legislatore venne poi a liberarlo, poiché a dare quella legge era stato lo stesso Imperatore. Comunque, la legge che gli era stata data mirava a incutere timore e ad accrescere la schiavitù della colpa. Non scioglieva, quella legge, i vincoli del peccato ma metteva a nudo i peccati. Asservito forse a questa legge, il salmista, nell'abisso in cui giace, si rende conto delle trasgressioni che ha commesse contro la legge, e per questo esclama: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Significa con questo che c'è un'altra legge, quella della misericordia divina: la legge di Dio divenuto propizio. Se l'antica legge fu legge di timore, quest'altra è legge di carità: la quale legge di carità ottiene il perdono dei peccati, cancella le colpe del passato e consiglia per quanto concerne il futuro. Non abbandona quanti le si accompagnano nella via si offre anzi ad accompagnare quanti la scelgono per guida. Occorre però che tu ti metta d'accordo con il tuo avversario mentre sei ancora in viaggio con lui. Tuo avversario è, in questo caso, la parola di Dio, finché tu vivi in contrasto con essa. Quando invece comincerai a provar gusto nell'eseguire quel che ti ordina la parola di Dio, allora sei d'accordo, ed essa da avversaria ti diventa amica, per cui al termine del viaggio non ci sarà alcuno che ti consegnerà in mano al giudice. In questo senso dunque *per amore della tua legge ti ho atteso, Signore:* perché tu ti sei degnato d'impormi una legge di misericordia, di perdonarmi tutti i peccati e di darmi delle direttive per non offenderti ulteriormente. E se in qualcuna di queste tue prescrizioni mi capitasse di vacillare, tu mi hai dato il rimedio anche per questo: poterti cioè pregare e dirti: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Questa è la legge che mi hai imposta: che sia perdonato a me come io perdono agli altri. *Per amore di questa legge io ti ho atteso, Signore.* Ho aspettato la tua venuta, in cui sarei stato liberato da ogni angustia, poiché nel tempo stesso dell'angustia tu non mi avevi privato della legge della misericordia.

La legge della carità e le sue esigenze.

4. Ascolta quale sia la legge di cui parla, se non hai ancora compreso trattarsi della legge della carità. Ascolta l'Apostolo: *Portate a vicenda ciascuno i pesi dell'altro e così adempirete la legge di Cristo.* Chi è in grado di portare i pesi

dell'altro, se non chi ha la carità? Coloro che mancano di carità son pesanti l'uno per l'altro; coloro che hanno la carità portano vicendevolmente i loro pesi. Ecco uno che ti ha danneggiato ma viene a chiederti perdono. Se tu non gli perdoni, non porti il peso di quel tuo fratello; se lo perdoni, ne sostieni la debolezza. E se tu, in quanto sei uomo, sarai caduto in qualche debolezza, l'altro ti deve sorreggere come tu devi sorreggere lui. Ascolta il testo che precede [le parole citate]. Dice: *Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che siete gli spirituali correggetelo in spirito di dolcezza*. L'avvertimento è rivolto agli spirituali, che forse si sarebbero potuti considerare sicuri. Per metterli però in guardia aggiunge immediatamente: *Badando a te stesso per non essere anche tu tentato*. Poi seguono le parole che riferivo sopra: *Portate a vicenda ciascuno i pesi dell'altro e così adempirete la legge di Cristo*. Al riguardo dice [il salmo]: *Per amore della tua legge io ti ho atteso, Signore*. Si racconta che i cervi, quando vogliono recarsi a pascolo in certe isole lontane dalla costa, per attraversare la lingua di mare [che ne li separa] poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri; quando però egli si è stancato, si toglie dal davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: non affondano perché la carità fa loro come da nave. Sì, veramente la carità sopporta i pesi [degli altri]; né c'è da temere che per questo venga compressa. Ciascuno stia all'erta per non essere schiacciato dai propri peccati, poiché, quando ti carichi della fragilità del tuo fratello, i peccati da lui commessi non graveranno su di te, a meno che tu non vi consenta. Ma in questo caso a schiacciarti non sono più i peccati altrui ma i tuoi, poiché quando si consente alla cattiva condotta di un peccatore, non ci si carica dei peccati altrui ma dei propri. Il consenso al peccato del prossimo lo trasforma in peccato tuo, sicché non puoi per nulla lamentarti che ti opprimano i peccati degli altri. Questo ti si vuol dire in una parola: È vero che ti opprimono, ma son roba tua. Hai visto un ladro e di corsa sei andato insieme con lui. Che significa questo? Che ti sei mosso anche tu per recarti a rubare? No, ma semplicemente che con la tua intenzione ti sei fatto tutt'uno col ladro per cui la colpa, che altrimenti sarebbe stata soltanto del ladro, è diventata anche tua: tua perché ci hai provato gusto. Se viceversa la condotta del tuo prossimo non ti fosse piaciuta, se tu avessi pregato per lui, se richiesto del perdono glielo avessi accordato prontamente (al fine di poter dire a fronte alta la preghiera composta per te dal tuo celeste Legislatore: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*), allora dimostreresti d'aver imparato a portare i pesi degli altri. Di rimando anche il tuo fratello porterebbe più agevolmente i tuoi, se ne hai, e in voi si realizzerebbe il comando dell'Apostolo: *Portate a vicenda ciascuno i pesi dell'altro, e così adempirete la legge di Cristo*. Inoltre, stando così le cose, potrai cantare con animo tranquillo le parole or ora recitate: *Per amore della tua legge ti ho atteso, Signore*.

I peccati leggeri non vanno sottovalutati.

5. Chi non si conserva fedele a questa legge non attende il Signore, o, se pur volesse vivere nella sua attesa, lo farebbe invano, non avendone alcuna ragione. Venendo infatti il Signore, troverebbe i tuoi peccati, non la giustizia perfetta in conformità della quale tu sia vissuto. Forse non troverà in te colpe gravi ed enormi: non troverà omicidi, adulteri, furti, rapine, malefici o idolatrie, nulla di tutto questo. Allora non troverà niente [di male]? Ascolta la parola del Vangelo: *Chi avrà dato dello stupido al proprio fratello...* Da simili peccati di lingua, siano

pur piccoli, chi è esente? Ma tu forse dici: Son roba da poco. Ti replica [il Vangelo]: *Costui merita il fuoco dell'inferno*. Se dare dello stupido al tuo fratello ti sembra cosa da poco o addirittura insignificante, ti sembri grave almeno la pena del fuoco eterno. Se non calcoli il peccato, ritenuto leggero, spaventati almeno per la gravità del castigo. Ma vorrai insistere: Son coserelle, sono minuzie, dalle quali non può andare esente la vita quaggiù. Orbene, raccogli tutte queste minuzie e vedrai se non formino una massa enorme. Come i chicchi di grano: son tanto piccoli, eppure formano un grosso mucchio; o come le goccioline d'acqua: le quali, pur essendo tanto piccole, formano i fiumi e trascinano persino i macigni. Il salmista medita sugli innumerevoli peccati, piccoli se si vuole, che l'uomo commette ogni giorno, non foss'altro col pensiero e con la lingua. Ne considera il numero e, pur consapevole che si tratta di colpe leggere, tuttavia non gli sfugge che mettendo insieme molti peccati leggeri si fa un mucchio grande. Pare voglia pensare non tanto alle colpe personali commesse in passato quanto piuttosto alla fragilità umana in se stessa, e avviato ormai alle sue ascese grida: *Dal profondo ho gridato a te, Signore; Signore ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Potrò, sì, evitare gli omicidi, gli adulteri, le rapine, gli spergiuri, i malefici, l'idolatria; ma potrò evitare anche i peccati di lingua e di cuore? E siccome sta scritto: *Il peccato è un'iniquità*, per questo *se tu ti metterai a scrutare le iniquità, chi potrà resistere?* Se deciderai di trattarci da giudice severo e non da padre misericordioso, chi potrà sostenere il tuo sguardo? *Ma presso di te c'è propiziazione [e] per amore della tua legge ti ho atteso, Signore.* Qual è questa legge? *Portate a vicenda ciascuno i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo*. Chi son coloro che portano vicendevolmente i propri pesi? Coloro che con verità dicono: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*.

La nostra speranza di salvezza e resurrezione.

6. *La mia anima è rimasta salda nella tua parola.* Nessuno rimane saldo nell'attesa se non colui che ancora non ha ricevuto quel che gli è stato promesso. Se infatti lo si è già ricevuto, come aspettarlo ancora? Ebbene, noi abbiamo ricevuto la remissione dei peccati ma ci è stato promesso il Regno dei cieli. Sono stati annullati i nostri debiti, ma non è giunta ancora la ricompensa. Abbiamo il perdono, non ancora la vita eterna. Tuttavia lo stesso che ci ha dato il perdono ci ha promesso la vita eterna. Se si trattasse d'una parola nostra, dovremmo temere; trattandosi di una parola di Dio, non ci deluderà: con ogni sicurezza anzi noi speriamo nella parola di colui che non può ingannare. *L'anima mia ha sperato nel Signore dalla veglia del mattino fino a notte.* Cosa vuol dire con queste parole? Forse che ha sperato nel Signore per la durata di un giorno e poi tutta la sua speranza è finita? *Dalla veglia del mattino fino a notte ha sperato nel Signore.* La veglia del mattino [di cui il salmo] rappresenta la fine della notte: da allora *fino a notte l'anima mia ha sperato nel Signore*. Occorre però intendere il senso esatto della frase, per evitare la conclusione che la nostra speranza nel Signore debba durare un giorno soltanto. *Dalla veglia del mattino fino a notte.* Che ve ne pare, fratelli? *La mia anima ha sperato nel Signore dalla veglia del mattino fino a notte*, è un'espressione da riferirsi al fatto che il nostro Signore, per i cui meriti ci sono stati rimessi i peccati, risuscitò da morte durante la veglia del mattino, e su questa base anche noi possiamo attendere per noi stessi quel che in anticipo è avvenuto nella persona del Signore. Sono stati, quindi, rimessi i nostri peccati, ma non siamo ancora risorti. Se non siamo risorti, non s'è avverato in noi ciò che invece si è avverato nel nostro Capo. Cos'è accaduto nel nostro Capo? Nel nostro

Capo è risorta anche la carne, poiché, quanto all'anima, forse che essa incorse nella morte? Risorse ciò che in lui era morto e risorse il terzo giorno. Con questo il nostro Signore ci ha come detto: Quel che avete visto in me, speratelo anche per voi. Cioè: Essendo io risuscitato, risorgerete anche voi.

La resurrezione di Cristo garanzia della nostra resurrezione.

7. Potrebbe tuttavia dire qualcuno: È vero che il Signore è risorto, ma è proprio per questo motivo che io posso sperare di risorgere? Sì, proprio per questo. Il Signore infatti è risorto in ciò che aveva preso da te. Non sarebbe risorto se prima non fosse morto, né sarebbe morto se non si fosse rivestito di carne. Cosa aveva assunto da te il Signore? La carne. Cos'era invece lui che venne [a incarnarsi]? Il Verbo di Dio, esistente prima di tutte le cose e per opera del quale tutte le cose furono create. Per assumere qualcosa di tuo, il Verbo si fece carne ed abitò fra noi. Prese del tuo e l'offrì per te, come fa adesso il sacerdote, il quale, quando tu vuoi placare Dio dei tuoi peccati, prende da te l'offerta e la presenta [a Dio] in tuo nome. È quel che accadde [in Cristo]: esattamente così. Egli, nostro sacerdote, prese del nostro e l'offrì per noi: prese la nostra carne e in questa carne divenne vittima, olocausto, sacrificio. Nella passione divenne nostro sacrificio, nella resurrezione portò a vita nuova ciò che era stato ucciso e lo presentò a Dio come una tua primizia; e disse a te: Essendo stata offerta a Dio una primizia di te stesso nella mia carne, tutte le cose tue sono ormai consacrate al Signore. Abbi dunque fiducia che quanto s'è realizzato in anticipo nella tua primizia si realizzerà in te.

I beni che il cristiano è autorizzato a sperare.

8. Siccome dunque egli risuscitò durante la veglia del mattino, da quello stesso momento la nostra anima cominciò a sperare. E fino a quando spererà? *Fino alla notte*, cioè fino alla morte. È infatti, la nostra morte corporale, una specie di sonno; e, se tu da quando il Signore è risuscitato hai cominciato a sperare, non venir meno in questa tua speranza finché non sia l'ora di uscire da questa vita. Se infatti non spererai fino alla notte, si vanificherà ogni tua speranza nutrita antecedentemente. Ci sono in effetti certuni che, concepita una speranza, non vi perseverano fino alla notte. Cominciano a rovesciarsi su di loro tribolazioni e prove, e vedendo i cattivi e i disonesti godere di prosperità temporali vacillano i loro piedi, e perdono ogni speranza. Anch'essi infatti avevano sperato dal Signore le stesse cose, essere cioè fortunati in questo mondo; e si smarriscono al vedere che anche gli scellerati posseggono quei beni che essi ambivano possedere. Come mai? Perché non avevano cominciato a sperare fin dalla veglia del mattino. E che significa questo? Non s'erano decisi a sperare dal Signore ciò che nella persona stessa del Signore s'era anticipatamente realizzato in quella [ben nota] veglia del mattino, ma dal Signore speravano che, facendosi cristiani, avrebbero ottenuto una casa piena di frumento, di vino, di olio, d'argento e d'oro; che nessuno di loro sarebbe morto di morte prematura; che avrebbero avuto figli anche se prima non ne avevano avuti; che, se prima non erano riusciti a sistemarsi, poi si sarebbero sistemati; che nella loro casa non sarebbero successi aborti non solo quanto a persone ma nemmeno quanto a bestiame; che il vino delle loro botti non si sarebbe inacidito né le loro vigne sarebbero state colpite dalla grandine. Sperando queste cose dal Signore, si son subito accorti che ne hanno in abbondanza anche coloro che non servono il Signore, ed ecco allora vacillare il loro piede. Non han saputo sperare fino alla notte poiché la loro speranza non era cominciata dalla veglia del mattino.

Come Cristo, il cristiano risorgerà a vita immortale.

9. Chi dunque comincia a sperare fin dalla veglia del mattino? Colui che dal Signore si attende le realtà che egli iniziò a mostrare la mattina della sua resurrezione. Nessuno infatti prima di quel giorno era risorto a una vita immortale. Mi voglia comprendere la vostra Carità. Prima della venuta del Signore c'erano stati dei morti che risuscitarono. Uno, ad esempio, ne risuscitò Elia e un altro Eliseo, ma risorsero per morire di nuovo. E così quelli che risuscitò il Signore: risorsero per morire di nuovo. Si tratti di quel giovane figlio della vedova, o di quella ragazza dodicenne, figlia dell'archisinagogo o di Lazzaro. Risorsero in condizioni diverse l'uno dall'altro, ma tutti per morire di nuovo. Nacquero una sola volta, morirono due. Nessuno mai risuscitò per non più morire all'infuori del Signore. E quando risuscitò il Signore per non morire mai più? *Durante la veglia del mattino.* Questo devi sperare anche tu dal Signore, cioè di risorgere non come Lazzaro o come il figlio della vedova o come la figlia del capo della sinagoga e nemmeno come quei tali che furono risuscitati dagli antichi profeti. Spera di risorgere come risorse il Signore, vale a dire in modo che, una volta risorto, non debba più temere la morte. Se così farai, avrai cominciato a sperare fin dalla veglia del mattino.

La speranza ci accompagni fino al raggiungimento dei beni eterni.

10. Continua poi a sperare fino alla notte, cioè finché non termini la tua vita [terrena], finché per tutto il genere umano non giunga la notte, al tramonto del tempo presente. Perché fino a quell'ora? Perché dopo tale notte non vi sarà più luogo per la speranza, essendosi raggiunta la realtà in se stessa. Lo dice l'Apostolo: *La speranza di cose che si vedono non è più speranza. Ciò che infatti uno vede, come fa a sperarlo? Se viceversa speriamo cose che non vediamo, attendiamole con pazienza.* Se quindi è nostro dovere aspettare pazientemente le cose che non vediamo, attendiamole fiduciosi fino alla notte, finché cioè non giunga la fine della nostra vita o del mondo intero. Quando questa notte sarà passata, arriverà ciò che avevamo sperato e quindi non lo spereremo più. Non per questo tuttavia saremo nella disperazione. È vero che il nome "disperato" contiene ingiuria e a volte, per esprimere l'abominazione che abbiamo per una persona, diciamo: È un disperato. Tuttavia non sempre è un male essere senza speranza. Finché siamo in questa vita è certo un male essere senza speranza, in quanto nessuno che ora sia privo di speranza otterrà in futuro la realtà [promessa]; quindi al presente dobbiamo avere la speranza. Ma quando saremo giunti al possesso della realtà, forse che ci sarà ancora posto per la speranza? *Ciò infatti che uno vede, come fa a sperarlo?* Verrà il Signore nostro Dio e al genere umano mostrerà prima di tutto la natura nella quale fu crocifisso e risuscitò, in modo che la vedano e i fedeli e gli empi. Vedendola, i primi si rallegreranno potendo toccare con mano quel che prima avevano creduto senza vedere, mentre gli altri si sentiranno confusi per non aver prima creduto a ciò che allora vedranno. Questi che si sentiranno confusi saranno allora condannati; gli altri, quelli che si saranno allietati, riceveranno la corona. A chi è nella vergogna sarà detto: *Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli;* a chi invece già pregusta la gioia: *Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo.* Ottenuto questo [regno], non ci sarà più posto per la speranza, poiché si è in possesso della realtà. Finito allora il tempo della speranza, sarà finita la notte; ma finché non giungerà quel momento, la nostra anima spera nel Signore a cominciare dalla veglia del mattino.

La speranza sostegno dei martiri.

11. Insiste sull'espressione: *Dalla veglia del mattino Israele sperì nel Signore. Dalla veglia del mattino fino alla notte l'anima mia ha sperato nel Signore.* Cosa ha sperato? *Dalla veglia del mattino Israele sperì nel Signore.* Non solamente *Israele sperì nel Signore*, ma *dalla veglia del mattino Israele sperì.* Sarà dunque cosa riprovevole la speranza di cose terrene quando le si spera da Dio? No, ma la speranza che distingue Israele è diversa. Che Israele non si riprometta come suo bene supremo le ricchezze o la salute fisica o l'abbondanza dei beni terreni! Gli toccherà anzi sostenere tribolazioni o già, forse, ha sperimentato molestie a causa della verità. Speravano in Dio i martiri, eppure ebbero in sorte gli stessi tormenti degli assassini e dei malfattori: furono gettati in pasto alle belve, bruciati, decapitati, scarnificati, incatenati e uccisi in prigione. Mentre subivano questi mali, forse che non speravano nel Signore? ovvero vi speravano per essere esentati dalle sofferenze e potersi godere la vita presente? Certo no. Essi speravano [in Dio] fin dalla veglia del mattino. Che significa questo? Significa che essi non perdevano di vista quella veglia mattutina in cui il loro Signore era risorto e si ricordavano come anche lui, prima di risorgere, aveva affrontato le stesse sofferenze che ora essi subivano. In tal modo erano fiduciosi che, passati tutti i tormenti, sarebbero anche loro risorti per la vita eterna. *Israele ha sperato nel Signore dalla veglia del mattino fino alla notte.*

La misericordia divina non ha limiti.

12. [vv 7.8.] *Perché presso il Signore [c'è] la misericordia e abbondante [è] presso di lui la redenzione.* Splendido! Nulla di meglio si sarebbe potuto dire in riferimento a quanto detto sopra: *Dalla veglia del mattino Israele sperì nel Signore.* Perché? Perché il Signore risorse durante la veglia del mattino e il corpo deve ripromettersi la stessa sorte che l'ha preceduto nel Capo. Tuttavia a questo punto potrebbe insinuarsi un'idea come questa: È vero che il Capo risorse, ma lui lo poté perché non era gravato di peccati, che anzi ne era completamente esente; ma di noi che ne sarà? Noi siamo sotto il peso di tanti peccati; potremo ciononostante sperare la stessa resurrezione del Signore? Osserva bene come continua: *Presso il Signore c'è la misericordia e abbondante è presso di lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.* Per quanto dunque l'uomo si senta gravato di colpe, c'è sempre la misericordia di Dio. Anzi, se è andato innanzi a noi uno che era senza peccato, l'ha fatto proprio per eliminare i peccati di chi l'avrebbe seguito. Non riponete in voi stessi la vostra fiducia ma volgetela a quella veglia del mattino. Fissate lo sguardo sul vostro Capo, risorto e asceso al cielo. In lui non c'era colpa, e per suo mezzo saranno cancellate anche le colpe vostre. *Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.* Israele poté vendersi e diventare schiavo del peccato, ma da solo non potrà redimersi dalle iniquità. Lo potrà redimere solamente colui che [al peccato] non poté vendersi. Colui che fu senza peccato è il Redentore [che libera] dal peccato. *Egli redimerà Israele.* Da che cosa lo redimerà? Da questa colpa o da quella? Lo redimerà *da tutte le sue colpe.* Chi pertanto vuole avvicinarsi a Dio non ha più da temere per alcuna sua iniquità; deve solo andare a lui con tutto il cuore e smetterla con le azioni [cattive] commesse in passato. Non deve dire: Quella tal colpa non mi sarà rimessa. Dicendo così infatti, e proprio per la convinzione che ha di non poter essere perdonato di quella colpa, dimostra di non essersi convertito, per cui, continuando nelle colpe [precedenti], gli succederà che non gli venga davvero perdonato nemmeno il male di cui non aveva timore. Dice: Ho commesso un grave delitto, un delitto irremissibile; mi abbandonerò

anche ad altri delitti, poiché tanto perdo quanto ometto di fare. Non temere! Sei nell'abisso; non sottovalutare l'occasione che hai di gridare al Signore da codesto abisso e di dirgli: *Se scruterai le colpe, Signore, chi, Signore, potrà resistere?* Fissa su di lui lo sguardo, aspettalo, sta' saldo nell'amore della sua legge. Qual è la legge che egli ti ha data? *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Spera nella tua resurrezione, quando finalmente sarai senza peccato come fu senza peccato colui che per primo risuscitò. Spera a cominciare dalla veglia del mattino, e non dire: Io non ne son degno a causa dei miei peccati. È vero che tu non ne sei degno, ma *abbondante è presso di lui la redenzione: egli redimerà Israele da tutte le sue colpe*.

SUL SALMO 130

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

Il credente è tempio di Dio e membro del corpo di Cristo.

1. Nel presente salmo ci si inculca l'umiltà di quel fedele servo di Dio dalla cui voce esso è cantato e che è l'intero corpo di Cristo. Spesse volte infatti abbiamo richiamato alla vostra attenzione che la voce di chi canta [nel salmo] non deve intendersi come voce di un singolo individuo ma come voce di tutti i componenti il corpo di Cristo. E siccome questi " tutti " sono compaginati nel suo corpo, possono parlare come un solo uomo: in effetti i molti e l'uno sono una stessa entità. In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico [Cristo] sono uno solo. E questo corpo di Cristo è anche tempio di Dio, secondo le parole dell'Apostolo: *Santo è il tempio di Dio e questo siete voi*, voi cioè che credete in Cristo con quella fede che comporta l'amore. Credere in Cristo è infatti la stessa cosa che amare Cristo. Non come credevano i demoni, senza amore cioè, sicché pur credendo dicevano: *Che c'è in comune fra noi e te, o figlio di Dio?* Noi dobbiamo credere in modo tale che la nostra fede in Cristo sia un tratto di amore. La nostra parola non deve essere: *Cosa c'è in comune fra noi e te?* ma: Noi siamo tuoi, avendoci tu riscattati. Quanti credono in questa maniera sono, per così dire, le pietre vive con le quali è costruito il tempio di Dio; sono il legno incorruttibile con cui fu formata l'arca che le acque del diluvio non riuscirono a sommergere. Essi sono ancora il tempio di Dio - si tratta ovviamente sempre di uomini! - nel quale Dio viene pregato e dal quale egli esaudisce. Chi prega Dio al di fuori di questo tempio non viene esaudito col conseguimento della pace propria della Gerusalemme celeste, sebbene venga esaudito quanto a certe richieste di beni temporali che Dio elargisce anche ai pagani. In tal senso una volta furono esauditi anche i demoni, quando fu loro concesso di entrare nei porci. Ben altra cosa è l'essere esaudito in ordine alla vita eterna, e questo non è concesso se non a chi prega nel tempio di Dio. Ora nel tempio di Dio prega soltanto colui che prega nella pace della Chiesa, nell'unità del corpo di Cristo. Questo corpo di Cristo consta di molti credenti sparsi su tutta la terra, ed è per questo che chi prega nel tempio viene esaudito. Chi prega nella pace della Chiesa prega in spirito e verità, né la sua preghiera è fatta in quel tempio che era solamente una figura.

Il peccato è una fune che avvince il colpevole.

2. Aveva valore figurativo il gesto del Signore quando cacciò dal tempio quella

gente intenta ai loro affari, che cioè era andata al tempio per vendere e comprare . Se pertanto quel tempio era un simbolo, ne segue chiaramente che anche nel corpo di Cristo - che è il vero tempio, mentre l'altro ne era una figura - c'è tutto un miscuglio di compratori e di venditori, di gente cioè che cerca i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo . Essi però vengono scacciati con flagelli di corda. La corda infatti rappresenta i peccati, come è detto dal profeta: *Guai a coloro che si trascinano appresso i loro peccati come una lunga fune* . A trascinarsi dietro i peccati come una lunga fune son coloro che aggiungono peccati a peccati, coloro che per coprire un peccato ne fanno un altro. Per fare una corda infatti si uniscono fili a fili, non disponendoli l'uno appresso l'altro ma attorcigliandoli insieme; così [nell'uomo] ogni cosa diviene tortuosa quando a peccato si aggiunge peccato, e dal peccato trae origine un nuovo peccato, che a sua volta si collega a un terzo sino a farne una lunga fune. Gente siffatta cammina per vie tortuose e per nulla diritto è il suo procedere . Alla fine però a che cosa approderà una fune di questo tipo, se non a legare mani e piedi il colpevole e a cacciarlo nelle tenebre esteriori? Ricordate infatti quel che si dice nel Vangelo nei riguardi di un certo peccatore: *Legatelo per le mani e per i piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti* . Non gli si sarebbero potute legare le mani e i piedi se lui stesso non si fosse preparato la corda; come in un altro passo scritturale è detto nella maniera più esplicita: *Ogni empio è legato con le funi dei propri peccati* . In conclusione, gli uomini sono castigati dal loro stesso peccato, e fu per questo motivo che il Signore fece un flagello di corde e con esso scacciò dal tempio quanti cercavano il proprio interesse non gli interessi di Gesù Cristo .

L'assemblea dei fedeli è tempio e corpo di Cristo.

3. Nel salmo [che stiamo trattando] risuona la voce di questo tempio. Come ho detto, infatti, è in questo tempio che si invoca Dio in spirito e verità e lì egli esaudisce: non nel tempio materiale [del giudaismo], dove c'era soltanto un'immagine rappresentativa di ciò che sarebbe avvenuto più tardi. L'antico tempio è stato abbattuto; ma forse che per questo è rovinata anche la casa della nostra preghiera? Tutt'altro! Non si può infatti chiamare casa della nostra preghiera il tempio che venne abbattuto, se di questa casa della preghiera dice la Scrittura: *La mia casa sarà chiamata casa della preghiera per tutte le genti* . E voi avete ascoltato le parole pronunciate a sua volta dal nostro Signore Gesù Cristo: *Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa della preghiera per tutte le genti; ma voi l'avete fatta spelonca di ladri* . Ma questi tali che vollero fare della casa di Dio una spelonca di ladri riuscirono forse a distruggere il tempio? Lo stesso è da dirsi di quanti nella Chiesa cattolica menano una vita riprovevole: per quanto sta in loro vorrebbero ridurre la casa di Dio a una spelonca di ladri, ma non per questo riusciranno ad abbattere il tempio. Verrà infatti il tempo quando saranno scacciati fuori mediante la fune dei loro peccati. Quanto invece al tempio di Dio, cioè al corpo di Cristo, all'assemblea dei fedeli, una sola ne è la voce, e come un solo uomo così canta nel salmo. Questa voce già l'abbiamo udita in parecchi salmi, ascoltiamola anche in questo. Se lo vogliamo, sarà anche la nostra voce; se lo vogliamo, potremo insieme ascoltare il cantore ed essere noi stessi nel nostro cuore dei cantori. Se al contrario non lo vogliamo, saremo dentro quel tempio come gente che compra e vende: saremo cioè persone che cercano se stesse. Entreremo nella Chiesa ma non per compiervi ciò che piace agli occhi di Dio. Ognuno di voi pertanto esamini con quali disposizioni ascolti [il salmo]: se l'ascolta per deriderlo, se l'ascolta per buttarselo dietro le spalle, ovvero se l'ascolta per sintonizzarsi con esso, se cioè vi riconosce la propria voce e agli

accenti del salmo unisce gli accenti del proprio cuore. Sta di fatto comunque che alla voce del salmo non si può imporre di tacere. Chi può, o meglio chi vuole, si lasci istruire; chi non vuole non frapponga ostacoli. Lasciamoci inculcare l'umiltà, poiché con tale raccomandazione comincia.

L'umiltà sacrificio accetto a Dio.

4. [v 1.] *Signore, il mio cuore non s'è innalzato.* Ha offerto un sacrificio. Da che cosa ricaviamo che ha offerto un sacrificio? Perché è sacrificio l'umiltà del cuore. Lo si dice in un altro salmo: *Perché se tu avessi voluto un sacrificio certamente te lo avrei offerto*. Voleva soddisfare Dio per i peccati, voleva propiziarselo al fine di ottenere il perdono dei peccati, e quasi chiedendosi il modo come poterselo propiziare dice: *Se tu avessi voluto un sacrificio, certamente te lo avrei offerto. Ma tu non gradisci gli olocausti.* Inutilmente, quindi, per placare Dio andava in cerca d'arieti, di tori o di vittime consimili. E allora? Se Dio non si compiace di olocausti, vorrà dire che non accetta alcun sacrificio o che lo si placa senza sacrificio? Se non c'è sacrificio non c'è nemmeno sacerdozio. Eppure è certo che abbiamo un sacerdote. Lo abbiamo nel cielo, dove interpella il Padre a nostro favore. Egli entrò nel santo dei santi, al di là del velo, dove il pontefice-simbolo, non entrava se non una volta all'anno: come, del resto, anche il Signore nell'intero arco della sua vita fu immolato soltanto una volta. Sacerdote e insieme vittima, egli offrì se stesso ed entrò una sola volta nel santo dei santi e da allora egli più non muore né la morte ha alcun potere su di lui. Siamone certi: abbiamo un sacerdote. Pertanto dobbiamo offrire la nostra vittima. Ma vediamo subito quale sia l'offerta che dobbiamo presentare, dal momento che il nostro Dio - come avete udito nel salmo - non si compiace degli olocausti. C'è però nel seguito [del salmo] la descrizione di ciò che offrirà: *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato*. Ebbene, se sacrificio [accetto] a Dio è il cuore umiliato, ha offerto un sacrificio colui che diceva: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore.* In un altro brano osservalo fare la stessa offerta. Dice a Dio: *Vedi la mia umiltà e il mio travaglio, e rimetti tutti i miei peccati*.

Istruttivo l'episodio di Simon Mago.

5. *Signore non si è insuperbito il mio cuore; né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze.* Ripetiamolo in forma più semplice e comprensibile. Non sono stato superbo, non ho voluto richiamare l'attenzione altrui, come chi è capace di cose strabilianti. Non ho ambito cose superiori alle mie forze, per avere di che pavoneggiarmi presso gli indotti. Mi presti attenzione la vostra Carità! Grande è la cosa che ci si inculca. E voi ricorderete quel tal mago di nome Simone, che volendo spingersi sopra di sé e camminare fra cose straordinarie, si lasciò affascinare più dalla potenza degli Apostoli che non dalla santità dei cristiani. Vide che per l'imposizione della mano degli Apostoli e per la loro preghiera Dio dava ai credenti lo Spirito Santo. Che fosse lo Spirito Santo a scendere in quelle occasioni lo dimostrava il miracolo che tutti coloro sui quali scendeva lo Spirito Santo cominciavano a parlare lingue mai imparate. - Non che adesso non venga dato lo Spirito Santo perché i credenti non parlano le lingue [come allora], ma allora fu necessario che si parlasse in più lingue per dimostrare che genti di ogni lingua avrebbero creduto in Cristo, mentre adesso che il simbolo è divenuto realtà il miracolo è cessato. - Vedendo dunque Simone quanto accadeva, volle lui stesso compiere gli stessi miracoli, non diventare [santo] come gli altri, e voi sapete che egli immaginò potersi appropriare

dello Spirito Santo sborsando del denaro. Era insomma uno di quelli che entrano nel tempio per comprare e vendere: voleva comprare ciò che all'occorrenza avrebbe rivenduto. È un fatto, miei fratelli, che egli era di questa tinta e con tali intenzioni s'era cacciato in mezzo a loro; ma il Signore cacciò dal tempio coloro che vendevano le colombe, dove la colomba raffigurava appunto lo Spirito Santo. Ebbene, Simone voleva comprare la colomba e vendere la colomba; ma il Signore Gesù Cristo, che aveva dimora in Pietro, gli si avvicinò e col flagello fatto di corde cacciò via l'empio mercante .

Unità e varietà di membra nel corpo di Cristo.

6. C'è dunque della gente che gode nel fare miracoli e da chi nella Chiesa ha compiuto progressi [spirituali] pretende il miracolo; anzi loro stessi vogliono compierne illudendosi d'essere avanti nella perfezione. Se invece non ci riescono, concludono di non appartenere a Dio. Ben diverso è il pensiero del Signore nostro Dio, il quale sa dare a ciascuno ciò che è opportuno. Per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: *Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?* Osservate quindi, o fratelli, le nostre membra e come ciascun membro abbia la sua funzione. L'occhio vede ma non ode; l'orecchio ode ma non vede; la mano lavora ma non ode né vede: il piede cammina ma non ode né vede né lavora come la mano. Il corpo quindi forma una unità e, se è sano e le membra non sono in discordia fra loro, l'orecchio vede attraverso l'occhio e l'occhio ode attraverso l'orecchio; né alcuno può rinfacciare all'orecchio la carenza della facoltà visiva dicendogli: Tu non conti nulla, tu sei di rango inferiore! puoi forse, come l'occhio, vedere e distinguere i colori? Sulla base della pace che regna nel corpo, ti risponderebbe l'orecchio: Io sono dov'è l'occhio; sono nello stesso corpo, e se in me stesso non ho la vista vedo ad opera di colui al quale sono unito. Allo stesso modo, come l'orecchio dice: L'occhio vede per me, così l'occhio dice: L'orecchio ascolta per me; e gli occhi e le orecchie dicono: Le mani lavorano per noi, e le mani dicono: Gli occhi e le orecchie vedono e odono per noi; e gli occhi e le orecchie e le mani dicono: I piedi camminano per noi. Quando le diverse membra esplicano la loro attività nell'ambito d'uno stesso corpo, se si tratta d'un corpo sano e le membra sono in armonia, godono tutte e ciascun membro gode dell'altro . Che se qualche membro prova dolore, le altre membra non si disinteressano ma partecipano al dolore comune. Eccovi, ad esempio, i piedi. Essi nel corpo sono, per così dire, distanti dagli occhi: questi infatti si trovano in alto, mentre i piedi sono nella estremità più bassa. Ma se per caso un piede pesta uno spino, forse che gli occhi si disinteressano [dell'accaduto]? O non piuttosto, come sempre osserviamo, tutto il corpo si contrae, e ci si siede e ci si curva per trovare lo spino conficcatosi nella pianta del piede? Tutte le membra fanno del loro meglio perché venga estratto lo spino conficcatosi nell'infima e più insignificante parte del corpo. Ne segue, fratelli, che se un membro del corpo di Cristo non ha il potere di risuscitare i morti, non deve aspirare a tanto; deve solo cercare di non dissentire dal [resto del] corpo, come dissentirebbe quell'orecchio che pretendesse di vedere. In effetti non gli sarà mai possibile mettere in opera una facoltà che non ha ricevuta. Si potrebbe anche supporre che qualcuno gli muova obiezioni di questo genere: Se tu fossi una persona giusta, risusciteresti i morti come ne risuscitò Pietro. Si sa infatti che gli Apostoli, per virtù di Cristo, fecero opere maggiori che non lo stesso Signore . Ma come può essere che i tralci riescano a compiere cose più grandi che non la stessa

radice? E in che senso si possono dire più grandi le opere degli uni che non quelle dell'altro? Eccolo. I morti risuscitarono alla chiamata del Signore; un morto risorse dinanzi all'ombra di Pietro che passava da quelle parti. Quest'ultimo evento si presenta come più grande del primo, ma Cristo poteva fare i miracoli senza l'intervento di Pietro, Pietro non lo poteva se non in virtù di Cristo. Lo disse [il Signore]: *Senza di me non potete far nulla*. Ebbene, quando un cristiano maturo sente rivolgersi o dai pagani o da persone che non sanno quello che dicono una calunnia di questa sorta, se gli preme restare compaginato a Cristo risponderà: Tu mi rimproveri di non essere giusto perché non faccio miracoli. Potresti dire all'orecchio che non appartiene al corpo perché non ha la facoltà di vedere! Insiste: Tu dovresti compiere le stesse cose che compì Pietro. Viceversa! È stato Pietro che l'ha compiute anche a nome mio, dal momento che io appartengo a quello stesso corpo nel quale agì Pietro. Nell'unità dello stesso corpo, io posso ciò che può lui, dal quale io non sono separato, e se io ho meno possibilità, lui si abbassa alla mia piccolezza, come io viceversa mi congratulo per quanto di superiore è accordato a lui. Lo stesso nostro Signore dal cielo gridò a vantaggio del suo corpo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Nessuno toccava lui personalmente ma il Capo gridava dal cielo a favore del corpo che soffriva sulla terra.

Paolo, schiaffeggiato da satana, purificato da Dio.

7. Occorre in una parola, fratelli, che ciascuno compia il bene che può e che, di fronte a un altro che abbia maggiori poteri, non nutra sentimenti di invidia ma se ne compiaccia, come chi, insieme con l'altro, costituisce uno stesso corpo. D'un uomo siffatto son le parole del salmo che suonano: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore, né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze*. Dice: Non ho cercato cose superiori alle mie forze, non ho ambito possederle o farmici grande. In realtà l'orgoglio per l'abbondanza delle grazie [ricevute] è cosa da temersi profondamente, e perché nessuno si insuperbisca dei doni divini ma piuttosto si mantenga nell'umiltà sta scritto: *Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutte le cose, e troverai grazia davanti a Dio*. Sì, veramente, occorre raccomandare con ogni insistenza alla vostra Carità quanto sia da paventarsi l'orgoglio proveniente dai doni ricevuti da Dio, e lo faremo con tanto maggior agio in quanto il salmo, brevissimo, ci permette di parlarne [diffusamente]. Ripensiamo all'apostolo Paolo. Da persecutore egli divenne predicatore [del Vangelo], e nel suo lavoro apostolico conseguì una grazia più copiosa che non gli altri Apostoli. Questo, perché Dio voleva dimostrare all'evidenza che quanto egli dona è roba sua, non risorsa dell'uomo. Così è dei medici la cui abilità professionale risulta veramente efficace quando affrontano un caso disperato; e così fu del Signore Gesù Cristo, nostro medico e salvatore. Egli si trovava di fronte a un caso disperato: quello di un persecutore della Chiesa; e proprio lì dimostrò la grandezza della sua potenza, facendone non soltanto un cristiano ma un apostolo; né soltanto un apostolo, ma un apostolo che, com'egli stesso afferma, avrebbe lavorato più di tutti gli altri. Fu favorito di una grazia incomparabile. E voi, fratelli, conoscete come nella Chiesa le epistole dell'apostolo Paolo anche oggi hanno più influsso che non quelle dei suoi compagni d'apostolato. Costoro infatti o non scrissero nulla ma si limitarono a svolgere nella Chiesa un ministero orale, e se ci son lettere che dai falsari vengono attribuite a loro e portano il loro nome, non essendo opera loro vengono rifiutate dalla Chiesa e non approvate; ovvero, se lasciarono degli scritti, non sono per estensione e abbondanza di grazia paragonabili [a quelli di Paolo]. Orbene questo

Apostolo, così ricco di grazia, così insignito di doni divini, cosa dice in un passo [delle sue lettere]? *Affinché non mi inorgoglisca per la grandezza delle mie rivelazioni*. Statemi attenti, vi dico una cosa tremenda. *Affinché - dice- per la grandezza delle mie rivelazioni non mi inorgoglisca, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi*. Cos'è mai questo, fratelli? Perché non si inorgogliesse considerandosi [baldo] giovane, viene preso a schiaffi come un ragazzino. E da chi? Da un angelo di satana. E cos'è quest'angelo? Si dice che egli fosse martoriato da un atroce dolore fisico: uno di quei dolori che vengono inflitti dai messi di satana, i quali ovviamente non avrebbero un tale potere se loro non fosse stato concesso. In maniera consimile venne messo alla prova il santo Giobbe. Satana ricevette il permesso di tentarlo, e di fatto lo colpì con delle piaghe tali che ne scaturivano putredine e vermi. Lo spirito immondo veniva autorizzato, l'uomo santo veniva rafforzato. Il diavolo, quando si accanisce contro qualcuno, non sa i beni che il suo accanimento produce. Mosso da furore entrò nel cuore di Giuda, e per questa sua rabbia fece consegnare Cristo ai nemici, e, sempre per rabbia, lo fece crocifiggere. Ecco però che, crocifisso Cristo, l'umanità è redenta: sicché il furore che animava il diavolo si cambiò in danno per lui e in vantaggio per noi. Col suo accanimento infatti egli perse l'uomo che teneva sotto di sé e che venne liberato mediante il sangue del Signore che egli fece versare spinto dalla sua propria rabbia. Se avesse conosciuto il gravissimo danno che gliene derivava, non avrebbe certo fatto versare il prezzo con cui sarebbe stato redento il genere umano. Analogamente fu data a un angelo di satana la facoltà di schiaffeggiare l'Apostolo, di farlo anzi con un certo gusto; in realtà era l'Apostolo che così veniva curato. E siccome la medicina applicata dal medico era molesta all'infermo, ecco l'infermo supplicare il medico affinché gliela sospendesse. Succedeva come quando il medico decide d'applicare al corpo d'un paziente non so quale infuso, che sebbene doloroso e caldissimo, sia indispensabile per la guarigione di colui che ha il gonfiore. Il malato appena sente il dolore prodotto dal medicamento troppo caldo, si fa a pregare il medico perché glielo levi, ma il medico lo conforta, gli raccomanda la pazienza, ben sapendo l'utilità del medicamento applicato. Così anche l'Apostolo. Continuando il discorso già avviato aveva detto: *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi*. E ne aveva accennato anche la causa: *Affinché non mi inorgoglisca per la grandezza delle mie rivelazioni*. Ora dice: *Per questo motivo tre volte pregai il Signore perché lo allontanasse da me*. È come se dicesse: Tre volte pregai il medico di levarmi l'incomodo impiastro che mi aveva applicato. Ma odi bene la voce del medico: *E mi ha risposto: Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza trionfa nella debolezza*. Io so bene quale medicamento ti abbia applicato; io so quale sia la tua malattia e cosa ti occorra per essere guarito.

Non godere per eventuali doni divini ma per la familiarità con Dio.

8. Se pertanto, carissimi, anche l'apostolo Paolo si sarebbe potuto insuperbire per le grandi rivelazioni avute se non fosse stato sottoposto agli schiaffi dell'angelo di satana, chi di noi potrà ritenersi sicuro? Si ha l'impressione che proceda con più tranquillità colui che ha ricevuto di meno, a patto - si capisce - che non aspiri disordinatamente a ciò che a buon diritto non ha ricevuto. Cerchi pure di conseguire quanto è indispensabile per essere nel corpo di Cristo e quanto occorre per starci bene. In un corpo infatti è molto più avvantaggiato un dito sano che non un occhio cisposo. Il dito è una robetta da poco, l'occhio invece è un membro stupendo e di grandissima utilità; eppure è meglio essere dito, ma esserlo sano, che non essere occhio ed essere un occhio guasto, cisposo e cieco.

Nel corpo di Cristo, quindi, nessuno cerchi altro all'infuori della salute. In questa salute rientra la fede, con la quale si ottiene la purificazione del cuore, e una volta purificato il cuore si è in grado di vedere quel volto di cui fu detto: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*. Quando si è nel corpo di Cristo, chi avrà operato prodigi e chi non li avrà operati non dovranno godere d'altro che della visione del volto di Dio. Un giorno gli Apostoli tornati dalla missione cui li aveva inviati il Signore gli dissero: *Signore, ecco nel tuo nome perfino i demoni ci erano sottomessi*. Il Signore li vide tentati da superbia per il potere taumaturgico [ricevuto] e, siccome era medico ed era venuto a curare i nostri gonfiori e a portare le nostre infermità, subito disse: *Non vi rallegrate perché vi stanno soggetti i demoni, bensì perché i vostri nomi sono scritti nel cielo*. Non tutti i cristiani, per quanto buoni, sono in grado di scacciare i demoni, tutti però hanno il nome scritto in cielo; e Cristo volle che godessero non per il privilegio personale che ciascuno aveva ma per la salvezza da loro conseguita insieme con tutti gli altri. Così l'Apostolo: volle rallegrarsi d'una cosa di cui anche tu puoi godere. Mi stia attenta la vostra Carità! Nessun fedele avrebbe speranza [di salvezza] se il suo nome non fosse scritto in cielo. Ora nel cielo ci sono scritti i nomi di tutti i fedeli che amano Cristo, che con umiltà procedono nella via di Cristo, cioè insegnata da lui col farsi umile. Prendi il più insignificante che ci sia nella Chiesa! Se crede in Cristo, se ama Cristo e la sua pace, costui ha il nome scritto in cielo. Chiunque esso sia e per quanto tu lo lasci incalcolato. Ma dunque c'è somiglianza fra costui e gli Apostoli che operarono tanti miracoli? Anzi! gli Apostoli vengono rimproverati per aver goduto d'un favore che avevano in proprio e ricevono l'ordine di godere per un bene di cui può godere anche quel fratello insignificante.

L'uomo incapace di mangiare il Pane degli angeli.

9. [v 2.] Miei fratelli, non parla senza fondamento quando animato da questa umiltà dice: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore, né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze. Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima; se non mi diportai come un fanciullo divezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la mercede*. Sembrerebbe quasi augurarsi del male. Come in quell'altro salmo è detto: *Signore mio Dio, se questo ho fatto, se c'è iniquità nelle mie mani, se ho reso male a coloro che così mi retribuivano, soccomba pure senza speranza sotto i miei nemici*, con quel che segue; così anche qui sembra voler dire: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima*. Ecco sta quasi per dirlo: Mi capitò tale e tale sventura. Come nel salmo precedente diceva: *Se ho ripagato con lo stesso male coloro che me ne causavano*, mi capitò questo e questo, (che cosa?) *d'essere cioè spogliato e di cadere meritatamente di fronte ai miei nemici*, così anche qui dice: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima; se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la ricompensa*. Statemi attenti! Di certi infermicci afferma - come ben ricordate - l'Apostolo: *Vi nutrii con latte e non con cibo solido, perché non lo potevate ricevere, anzi non lo potete ricevere neppure ora*. Ci son degli infermi che non sono in grado di nutrirsi con cibi solidi. Essi vorrebbero raggiungere [con la mente] ciò che non sono in grado di comprendere e, se per caso riescono alla meno peggio a capire qualcosa o se immaginano d'averlo compreso, mentre in realtà non hanno compreso un bel niente, eccoteli gonfiarsi e montare in superbia. Si illudono d'essere sapienti. E questo capita a tutti gli eretici. Essendo gente che si muove a livello animale e carnale, difendono le proprie posizioni erronee né sono in grado di comprenderne

la falsità; per questo si tagliano fuori dalla [comunione] cattolica. Dirò alla vostra Carità quel che mi sarà possibile. A proposito del nostro Signor Gesù Cristo voi sapete che egli è il Verbo di Dio, come è detto in Giovanni: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era in principio presso Dio. Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto* . Egli dunque è un pane; è il pane di cui vivono gli angeli. Ma ecco questo pane è apparecchiato anche per te. Tu però devi crescere nutrendoti di latte, finché non arrivi a cibarti di pane. Ma come debbo fare - dirai - per crescere nutrendomi di latte? Credi in primo luogo a ciò che Cristo è diventato per te, per adeguarsi alla tua fragilità. Credilo e sta' saldo in questa fede. Osserva cosa fa la madre quando vede il suo figlio non ancora capace di nutrirsi da solo: s'incarica lei di dargli il cibo, ma facendolo passare per la sua stessa carne. Il pane di cui si ciba il bambino è lo stesso di quello che prende sua madre, ma il bambino non è in grado di prenderlo dalla tavola mentre sa succhiarlo alla mammella. Sicché il pane, rimanendo pur sempre lo stesso alimento, dalla tavola passa alla madre e dalla mammella di questa passa al bimbetto. Questo vale anche per il nostro Signore Gesù Cristo. Egli era il Verbo presso il Padre e per sua opera fu creato l'universo. Egli era della stessa natura di Dio e non ritenne appropriazione indebita l'essere pari a Dio . A questo livello però lo avrebbero compreso, e limitatamente, soltanto gli angeli e di lui si sarebbero cibate [esclusivamente] le Potestà e le Virtù e gli altri spiriti intelligenti che dimorano in cielo. Quanto all'uomo invece, essendo misero e rivestito di carne, sarebbe rimasto prostrato a terra né mai sarebbe pervenuto a lui il pane del cielo. Affinché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli e la manna piovesse sull'autentico popolo d'Israele *il Verbo si fece carne e abitò fra noi* .

Le due nature nell'unica persona di Cristo.

10. Tale è in effetti l'insegnamento che l'apostolo Paolo dà alle persone ancor deboli, quelle che egli chiama anche materiali e carnali . *Ho detto forse - così l'Apostolo - di conoscere tra di voi qualche altra cosa all'infuori di Gesù Cristo, e questi crocifisso?* Anche non crocifisso, Cristo aveva la sua esistenza. *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* . Il Verbo dunque *si fece carne* , e lo stesso Verbo venne crocifisso, senza che per questo si mutasse in uomo. Fu l'uomo che si mutò in lui: e mutandosi in lui divenne superiore a quel che era [per natura], non si trasformò nella stessa sostanza del Verbo. Dico dunque che, in quanto partecipe dell'umanità, Cristo-Dio morì; e per essere partecipe della divinità Cristo-uomo si destò da morte e risorse e ascese al cielo. Tutto quello che in Cristo patì l'uomo, bisogna necessariamente dire che lo patì anche Dio, perché, assumendo l'umanità senza peraltro mutarsi in uomo, egli era Dio. E', approssimativamente, lo stesso caso di quando qualcuno ti straccia le vesti: non si può dire che il danno non sia stato recato a te. Tant'è vero che, quando vai a lamentartene presso gli amici o presso il giudice, gli dici: M'ha fatto uno strappo. Non dici: Mi ha strappato il mantello, ma: Mi ha fatto uno strappo. Se la tua veste poté con ragione identificarsi con te - lei che non è la stessa cosa che tu ma solo la tua veste - con quanto maggior ragione non dovrà dirsi la stessa cosa riguardo alla carne di Cristo, che era il tempio del Verbo, unito allo stesso Verbo? Come, cioè, non dovrà dirsi avere lo stesso Dio sofferto quello che Cristo soffrì nella sua carne? È vero che il Verbo non poteva né morire né corrompersi né mutarsi né venire ucciso; ma è anche vero che tutto quello che soffrì fu lui a soffrirlo, sia pure nella sua carne. Né ti stupisca il fatto che il Verbo fu esente da ogni patimento. Quando nell'uomo si uccide il corpo, la sua anima non può certo subire tormenti materiali, come dice lo stesso nostro Signore: *Non temete coloro*

che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima . Ora, se l'anima non può essere uccisa, poteva essere ucciso il Verbo di Dio? Eppure cosa dice? Mi ha flagellato, schiaffeggiato, percosso, martoriato. Nessuno di questi maltrattamenti tocca l'anima, eppure non si parla se non dell'[unico] io. È una conseguenza dell'unità del composto umano.

La Chiesa depositaria della vera dottrina su Cristo.

11. E torniamo al nostro Signore Gesù Cristo. Era pane e si fece per noi latte incarnandosi e apparendo in sembianze mortali, affinché per suo mezzo cessasse il potere della morte e noi, credendo nella carne assunta dal Verbo, non vagassimo lontano dal Verbo. Su questa base dobbiamo crescere, di questo latte dobbiamo nutrirci. Finché non siamo diventati così robusti da comprendere il Verbo, non ci dobbiamo staccare dalla fede nel nostro latte. In direzione opposta andarono quegli eretici che presunsero farla da maestri in cose che non erano in grado di comprendere. Dissero che il Figlio è minore del Padre e che lo Spirito Santo è minore del Figlio, sicché stabilirono una graduatoria e introdussero nella Chiesa la dottrina di tre dèi. Non possono infatti negare che il Padre è Dio, come non possono negare che siano Dio il Figlio e lo Spirito Santo. Ma se Dio Padre e Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono disuguali fra loro e non sono della stessa sostanza, Dio non è più uno solo ma ci sono tre dèi. Discutendo quindi su argomenti che non potevano comprendere, costoro montarono in superbia e si avverò in essi quel che dice il nostro salmo: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima; se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la ricompensa*. Questa madre è propriamente la Chiesa di Dio, dalla quale essi si separarono. Invece avrebbero dovuto lasciarsi allattare e nutrire da lei, per crescere fino alla comprensione del Verbo, Dio presso Dio, uguale al Padre nella natura divina.

L'umiltà esclude la superbia, non la saggezza.

12. Certi commentatori che prima di noi si sono occupati di questo salmo han creduto di trovare nelle parole che esaminiamo una spiegazione e un significato differenti, che non voglio tacere alla vostra Carità. Il superbo - dicevano - non può piacere a Dio; e l'anima umana, se non vuol dispiacere a Dio, deve umiliarsi e con tutto il cuore convincersi del detto: *Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutte le cose e troverai grazia dinanzi a Dio* . D'altro canto però c'è della gente che, ascoltando discorsi sull'obbligo dell'umiltà, si deprimono e rifiutano d'imparare anche le cose più elementari, convinti che, se progrediranno nella scienza diverranno per forza superbi: per cui rimangono sempre al livello del latte. Per costoro c'è un rimprovero nella [stessa] Scrittura, là dove si dice: *Vi siete costretti ad avere bisogno di latte invece del cibo solido* . Difatti, se Dio vuole che ci nutriamo di latte, non è perché rimaniamo sempre bisognosi di latte ma perché, nutriti di latte, cresciamo fino a renderci capaci di cibo solido. Quindi, da un lato è vero che non ci è lecito innalzare il cuore per orgoglio ma, dall'altro, è necessario che lo eleviamo nella conoscenza della Parola di Dio. Se infatti fosse proibito [in ogni caso] elevare la propria anima, non si direbbe in un altro salmo: *A te, Signore, ho elevato la mia anima* . Inoltre, se l'anima non si protende al di sopra di se stessa, non potrà pervenire alla visione di Dio e alla conoscenza della sua sostanza immutabile. Anzi, fin da adesso, sebbene sia unita alla carne, le si dice: *Dov'è il tuo Dio?* Ma il suo Dio le è dentro: dentro spiritualmente, anche se è altissimo per la sua spiritualità, non per l'interposizione di spazi in senso locale,

come per fattori spaziali certi luoghi son più elevati [di altri]. Se infatti si dovessero considerare altezze di questo genere, nell'avvicinarsi a Dio ci sarebbero superiori gli uccelli. Invece Dio è alto nel [nostro] intimo e alto in senso spirituale: l'anima quindi non sarà in grado di raggiungerlo se non trascenderà se stessa. Ne segue che, qualunque cosa tu volessi supporre in Dio a livello corporeo, sbaglieresti di grosso. Anzi, saresti ancora bambino (e come!) se nei riguardi di Dio avessi anche delle idee commensurate sull'anima umana: se pensassi, per esempio, che Dio si dimentichi di qualcosa, o abbia una sapienza fallibile, o faccia una cosa e poi se ne penta. È vero che tutte queste espressioni son della Scrittura, ma vi sono state poste per inculcare l'idea di Dio a noi ancora bisognosi di latte. Quindi, parlando di lui, non dobbiamo prendere queste espressioni in senso proprio, intendendo davvero che Dio si penta di una cosa, o che poi venga a conoscere una cosa che prima non conosceva, o penetri più a fondo ciò che prima non aveva capito, o si ricordi di ciò che aveva dimenticato. Tutte queste cose succedono all'anima, non a Dio, per cui se non si trascendono anche i limiti dell'anima umana non si potrà vedere Dio, il quale è ciò che è, come disse lui stesso: *Io sono colui che sono*. Cosa disse pertanto quel tale a cui si chiedeva: *Dov'è il tuo Dio? Le lacrime furono per me pane di giorno e di notte, mentre ad ogni istante mi si ripete: dov'è il tuo Dio?* Per trovare il suo Dio cosa fece? Dice: *Su queste cose ho meditato, ed effondo al di sopra di me la mia anima*. Per trovare Dio riversò la sua anima al di sopra di se stesso. In conclusione dunque, se ti si dice d'essere umile, non è per impedirti d'essere sapiente. " Sii umile " ti è detto perché eviti la superbia, mentre in fatto di sapienza devi essere alto. Ascolta in proposito un'affermazione quanto mai esplicita: *Non siate fanciulli quanto a intelligenza; siate, sì, fanciulli nella malizia ma uomini maturi nell'intelligenza*. Ormai, miei fratelli, è stato certamente spiegato a dovere dove Dio ci voglia umili e dove alti: umili evitando la superbia, alti accumulando la sapienza. Lasciati allattare per poi assimilare il cibo; assimila il cibo per crescere; cresci per mangiare il pane. E quando avrai incominciato a nutrirti di pane sarai svezzato: cioè non ti occorrerà più il latte ma il cibo solido. È quanto sembra aver detto [il salmista]: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima*. Cioè: Se fui bambino non per l'ingegno ma per la malizia. Intendendo questo significato, antecedentemente aveva detto: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore, né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze*. Ecco, sono stato veramente bambino quanto alla malizia. Siccome però non sono stato bambino quanto a saggezza (*se cioè non ebbi sentimenti di umiltà - dice - ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima*) mi si conceda quel che si dà al bambino svezzato dal latte materno: che io sia in grado di mangiare il pane.

Dal latte al cibo solido.

13. È questa, fratelli, un'interpretazione che non mi dispiace in quanto non è contraria alla fede. Mi fa tuttavia non piccola impressione il fatto che non è stato detto solamente: *Se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco, mi sia data la ricompensa*, ma vi è stato aggiunto: *Se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la ricompensa*. Mi colpisce a questo riguardo un particolare che mi fa scorgere in tali parole una [specie di] maledizione. Quando avviene lo svezzamento, il bambino non è più propriamente bambino ma grandicello, mentre nella prima infanzia - che è la vera infanzia - essendo ancora fragilissimo è in braccio alla madre. Se lo si slattasse durante quel periodo di vita morrebbe. Quindi non senza motivo vi è stato aggiunto: *In braccio*

a sua madre, poiché, se si fosse trattato dello svezzamento dovuto alla crescita, questo è normale per tutti. Quando uno è svezzato perché ormai cresciuto è segno buono, quando invece si deve svezzare un bambino ancora in braccio a sua madre, è male. Pertanto, o fratelli, si deve stare attenti e aver paura d'essere svezzati anzitempo. Che infatti un bambino venga svezzato da grande, è un fatto normale, ma si deve badare che non ci si tolga il latte quando si è bambini in braccio ancora alla madre. Il latte infatti è indispensabile al bambino che, portato di recente in grembo dalla madre, ha ancora bisogno d'essere portato da lei in braccio. Lo portò in grembo finché non nacque, dopo deve portarlo in braccio finché non sia cresciuto: comunque deve essere sempre portato dalla madre. Non s'innalzi, quindi, covando sentimenti d'orgoglio, mentre è ancora incapace d'assimilare cibo solido; pratici piuttosto con cura i precetti dell'umiltà. Ha infatti dove esercitarsi: creda in Cristo per riuscire a comprendere Cristo. Non è in grado di scrutare il Verbo, di comprendere l'uguaglianza del Verbo col Padre né di penetrare l'uguaglianza dello Spirito Santo col Padre e col Verbo. Lo creda tuttavia; succhi questa verità, sicuro che quando sarà cresciuto potrà nutrirsi di quel cibo che gli era impossibile mangiare prima che crescesse prendendo il latte. Allora avrà spazi per dilatarsi. *Non cercare quello che è sopra di te, e non voler indagare quelle cose che sorpassano le tue forze*, cioè le cose che non sei in grado di assimilare. Che dovrò fare allora? dirai. Restare sempre così? *Ma pensa sempre a quello che ti ha comandato il Signore*. Cos'è quello che il Signore ti ha comandato? Compì le opere di misericordia, non separarti dalla pace della Chiesa, non confidare nell'uomo, non tentare Dio desiderando il potere dei miracoli. Se è in te già maturo qualche frutto [di santità], convinciti che insieme con gli altri buoni devi sopportare la zizzania, ma ciò fino alla mietitura poiché la tua mescolanza con i cattivi potrà durare un certo tempo, non durerà in eterno. La paglia sarà mescolata con te nel tempo presente, finché ti trovi nell'aia, non lo sarà quando ti troverai nel granaio. Queste cose, *che son quelle che il Signore ti ha comandato, ecco cosa devi pensare sempre*. Non lasciarti indurre ad abbandonare il latte finché sei in braccio a tua madre, affinché non ti succeda che, essendo ancora incapace di nutrirti di pane, debba morire di fame. Cresci! Si consolideranno le tue forze e vedrai ciò che prima non riuscivi a vedere e comprenderai ciò che prima non eri in grado di comprendere.

Dio non cessa di parlare agli umili e ai docili.

14. Che dire? Quando avrò visto ciò che prima non riuscivo a vedere e compreso ciò che non riuscivo a comprendere, forse che potrò dirmi sicuro [del possesso] o giunto a perfezione? Finché vivi quaggiù, no. L'umiltà è [quaggiù] la nostra perfezione. Avete ascoltato come si concludeva il brano apostolico or ora letto e, suppongo, rimasto nella vostra memoria. Quante cose non gli erano state rivelate! E a causa di tali sublimi rivelazioni, perché non se ne inorgogliesse, era sottoposto a degli schiaffi. Cioè: se ne sarebbe potuto insuperbire se non gli fosse stato dato quel messaggero di satana. Ebbene, cosa dice quest'uomo a cui tante cose erano state rivelate? *Fratelli, quanto a me non penso d'aver conseguito* [la perfezione]. Paolo dice: *Fratelli, quanto a me non penso d'aver conseguito* [la perfezione], quel Paolo che aveva ricevuto il messaggero di satana che lo schiaffeggiava perché non si inorgogliesse delle grandi rivelazioni avute. Chi oserà dire d'aver già raggiunto [la perfezione]? Ecco, non l'ha raggiunta Paolo il quale confessa: *Non penso di esservi giunto*. E cosa aggiungi, o Paolo? Dice: *Sto ancora correndo per raggiungerla*. Paolo, è ancora in via, e tu ti reputi in patria? Dice ancora: *Questo solo* [mi propongo]: *dimenticando le cose lasciatemi alle spalle*. Fa' lo stesso anche

tu: dimentica la vita cattiva menata precedentemente. Se in passato ti sei compiaciuto della vanità, non compiacerne ancora. Dice: *Dimenticando le cose lasciatemi alle spalle e proteso verso quelle che mi stanno davanti, corro verso la meta, in vista del premio della suprema vocazione, opera di Dio in Cristo Gesù*. Odo la voce di Dio che mi parla dall'alto e corro per conseguire [la meta]. Non mi ha abbandonato, sicché io mi arresti per via, mentre continua ancora a parlarmi. È vero, fratelli. Dio non cessa di parlarci. Se infatti non parlasse più, a cosa mirerebbe il nostro lavoro? A cosa tenderebbero e la lettura divina e i canti sacri? Dimenticate dunque le cose passate e protendetevi verso le cose che vi si parano davanti. Succhiate il latte per crescere e rendervi capaci del cibo solido. Quando poi sarete giunti alla patria, allora godrete. Intanto fissate lo sguardo sull'Apostolo che insegue la palma della sua vocazione celeste. Dice infatti: *Quanti siamo perfetti abbiamo questi sentimenti*. Dice: Non parlo agli imperfetti ai quali non potrei parlare ancora di sapienza e che vengono dissetati col latte, non sono nutriti con cibo solido. Mi rivolgo invece a quanti si nutrono di questo cibo solido. Costoro sembrerebbero già perfetti, capaci come sono di comprendere l'uguaglianza del Verbo col Padre; tuttavia nemmeno costoro vedono [la divinità] come è da vedersi, cioè faccia a faccia, ma solo parzialmente e di riflesso. Ebbene, insistano nel correre sino al termine della via, finché cioè non siamo rientrati in patria. Continuino la corsa e si protendano [alla meta]. *Noi tutti che siamo perfetti abbiamo questi sentimenti, e se in qualche cosa voi la pensate diversamente Dio vi illuminerà al riguardo*. Se per ipotesi sei incappato in qualche errore, perché non torni al latte materno? Se infatti non v'inorgoglite, se non sollevate [indebitamente] il vostro cuore né presumete di penetrare nelle cose mirabili che stanno sopra di voi ma osservate l'umiltà, Dio vi rivelerà ciò che intendete in maniera sbagliata. Se al contrario vorrete difendere la vostra falsa sapienza e ci insisterete con ostinazione anche a scapito della pace della Chiesa, s'adempirà in voi la maledizione minacciata dal presente salmo. Ponendovi al di sopra della vostra madre e separandovi dal latte, vi staccherete dalle viscere materne e morrete di fame. Se invece persevererete nella pace cattolica, anche se in qualche particolare avrete pensieri difformi da quelli che occorrerebbe avere, essendo umili Dio vi rivelerà [la verità]. Perché? Perché Dio resiste ai superbi, mentre dona la grazia agli umili.

15. [v 3.] Per questo il presente salmo termina con questa esortazione: *Israele spera nel Signore, ora e per i secoli*. Ciò che in greco è detto: *παύσῃ τοῦ νόου καὶ ἕως τοῦ αἰῶνος*, è stato reso con: *Ora e per i secoli*. Col termine *secolo* non sempre si intende la durata del tempo presente, ma qualche volta ci si indica l'eternità, come anche duplice è il significato di *eterno*. Quando infatti si dice: *In eterno*, si può intendere per sempre, senza fine, o finché non si arrivi all'eternità. Come dunque intenderemo l'espressione nel nostro caso? Occorre sperare nel Signore Dio finché non giungiamo all'eternità, poiché, una volta entrati nell'eternità, non ci sarà più luogo per la speranza, ma avremo il possesso effettivo [dei beni promessi].

SUL SALMO 131

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Esordio al discorso.

1. [v 1.] Sarebbe stato giusto, o carissimi, che insieme ascoltassimo la parola del mio fratello e collega [d'episcopato] così accetto a tutti noi. Per questa volta però egli, non che l'abbia negato, ma ha preferito rimandare la cosa. Sottolineo questo alla vostra Carità perché insieme con me vi ricordiate della promessa. Nello stesso tempo non sembri paradossale alla vostra Carità l'avere io obbedito per primo alle sue ingiunzioni: se infatti per questa volta a forza di dire è voluto rimanere mio uditore, ha non di meno accettato la condizione che in seguito sarò io ad ascoltarlo. In ultima analisi poi tutti, in quanto uniti nella stessa carità, siamo uditori dell'unico Maestro che è nel cielo. Ponete dunque attenzione al salmo che, seguendo l'ordine a voi noto, ci tocca oggi trattare. Anche questo reca il titolo: *Cantico dei gradini* e, fra quanti sono così intitolati, è alquanto più lungo. Non ci diffonderemo quindi se non là dove sarà necessario, al fine di poterlo spiegare tutto intero, se il Signore ce lo consentirà. Del resto voi non siete principianti, sicché dobbiate ascoltare tutti i particolari. Al contrario, da quanto avete udito in passato, dovete venirci incontro per non costringerci a ripetere tutte le cose come nuove. È vero che dobbiamo essere nuovi, in quanto non ci deve contaminare nulla del vecchiume [passato], ma dobbiamo anche crescere e progredire. Parlando infatti di questo progresso diceva l'Apostolo: *Sebbene il nostro uomo esteriore deperisca, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno*. Non dobbiamo quindi progredire cambiandoci da nuovi a vecchi ma accrescendo la nostra stessa novità.

David nella storia e nella tipologia.

2. [v 2.] *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine. Come egli giurò al Signore e come fece voto al Dio di Giacobbe.* Secondo le fonti storiche David è una persona individua: re d'Israele, figlio di Iesse. A quel che ci riferisce la Scrittura divina e dagli elogi che gli tributa, fu di carattere assai mite, tanto da non ripagare con il male nemmeno il suo persecutore Saul. Anzi, verso di lui conservò sempre un senso di umiltà così profondo da riconoscere lui suo re e se stesso definirsi "cane" [in rapporto a lui]. Pur essendo in Dio più possente del re, non osò mai rispondergli con arroganza e superbia ma sempre cercava di placarlo attraverso l'umiltà anziché irritarlo mediante la superbia. Una volta poi - e ciò per disposizione del Signore Dio - Saul cadde in potere di David e David avrebbe potuto disporne a suo talento. Siccome però non aveva ricevuto l'ordine di ucciderlo ma soltanto la facoltà di disporne a suo talento - quando ci vien data una facoltà se ne può certo usare! -; David comunque preferì regolarsi secondo mitezza nell'usare la facoltà ricevuta da Dio. Uccidendolo, si sarebbe certo sbarazzato d'un nemico, ma come avrebbe poi osato dire: Rimetti a me i miei debiti come anche io li rimetto ai miei debitori? Saul entrò nella grotta dov'era nascosto David, senza saper nulla di questo: vi entrò solo per un bisogno corporale. David alle sue spalle si alzò pian piano e avanzò lentamente; gli tagliò un lembo del vestito per potergli a tempo e luogo dimostrare che l'aveva avuto in suo potere e, se l'aveva risparmiato, l'aveva fatto non per necessità ma per libera scelta. Tuttavia non lo uccise. Può darsi che elogiando proprio questa mansuetudine dica ora [il salmo]: *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine*. Ciò corrisponderebbe alla realtà storica dei fatti riferiti, come abbiamo detto, dalla Scrittura divina. Quando tuttavia ci avviciniamo ai salmi, è nostro costume non fermarci sul senso letterale ma, come in ogni altra profezia, attraverso la lettera vogliamo penetrare nel mistero. Ora la vostra Carità ricorda

che in tutti i salmi siamo soliti ascoltare la voce di un uomo singolare, il quale è, sì, uno ma è distinto in corpo e capo. Il capo è in cielo, il corpo è sulla terra, sebbene questo corpo sia destinato a seguire il capo là dove esso lo ha preceduto. Parlando a gente istruita, non mi fermerò a spiegare chi sia il capo e chi sia il corpo.

Cristo e la Chiesa figurati nel nome e nelle gesta di David.

3. Si elogiano l'umiltà e la mansuetudine di David e a Dio si dice: *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine*. Perché dovrà il Signore ricordarsi di David? *In quanto giurò al Signore, fece un voto al Dio di Giacobbe*. Per questo dunque si ricordi di lui: affinché possa mantenere quanto ha promesso. David di sua iniziativa fece un voto, libero com'era di farlo; ora prega Dio perché possa adempiere quanto ha votato. Nota la devozione del vovente e l'umiltà dell'orante. Nessuno infatti ha da fidarsi delle proprie forze nel mantenere quanto ha promesso: il voto lo si mantiene perché c'è l'aiuto di colui che ti esorta a farlo. Osserviamo ora in che cosa sia consistito il suo voto, e da ciò comprenderemo come David nel nostro caso debba intendersi in senso figurato. La parola David significa "forte di mano". E infatti David portò a felice compimento tutte le guerre [intraprese] e con l'aiuto di Dio annientò tutti i suoi nemici, conforme a quanto richiedeva il compito [storico] che il suo governo doveva svolgere. Egli tuttavia simboleggiava un altro, la cui mano robusta avrebbe distrutto altri nemici, cioè il diavolo e i suoi angeli. Sono questi i nemici che la Chiesa continuamente sconfigge. E come li sconfigge? Con la mansuetudine, come con la mansuetudine li sconfisse il nostro Re, vincitore del diavolo. Il diavolo si accaniva contro di lui e lui tollerava; e successe che colui che infieriva fu vinto e colui che tollerava risultò vincitore. Forte della stessa mansuetudine vince i nemici anche il corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Occorre però che sia robusta di mano, che vinca cioè mediante le opere. Si sa poi che il corpo di Cristo è anche suo tempio, sua casa, sua città. Analogamente il Capo di quel corpo è anche proprietario della casa, santificatore del tempio e re della città. Come la Chiesa è tutto quello, così Cristo è tutto questo. Qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà d'essere suo tempio? Nulla di più accetto potremmo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: *Prendi possesso di noi*. Nei possedimenti materiali, quando a un padre di famiglia si aggiunge un nuovo possedimento è lui che acquista [qualcosa che non aveva]; ma in quel possedimento che è la Chiesa le cose non vanno così: è lo stesso oggetto posseduto che ci guadagna quando si lascia possedere da un tale padrone.

Il voto va attuato con una vita coerente.

4. [vv 3-5.] A che proposito dice dunque: *Come egli giurò al Signore e fece un voto al Dio di Giacobbe*? Vediamo quale sia stato il suo voto. Il giurare altro non è che promettere con fermezza. E allora osservate bene il suo voto: l'oggetto del voto, l'ardore, l'amore e il desiderio con cui ha votato. Tuttavia, per adempiere il voto, si è sentito in dovere di raccomandarsi al Signore dicendo: *Ricordati, Signore, di David e di tutta la sua mansuetudine*. Animato da tale mansuetudine emise il suo voto per cui divenne casa di Dio. *Se entrerò al coperto nella mia casa, se andrò sul mio letto per riposare. Se darò sonno ai miei occhi*. Gli sembrò poco dire: *Sonno ai miei occhi*; aggiunse: *Se darò riposo alle mie tempia, finché non trovi una dimora per il Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe*. Dove cercava una dimora per il Signore? Se era mansueto la cercava dentro se stesso. Ma come si diviene dimora

del Signore? Ascolta il profeta. *Su chi riposa il mio spirito? Sopra l'umile, il pacifico e chi teme la mia parola*. Vuoi essere dimora del Signore? Sii umile, pacifico e timorato della parola di Dio, e sarai tu stesso ciò che desideri. Se infatti il tuo desiderio non diviene realtà in te stesso, cosa ti gioverà il fatto che si realizzi in altri? Ponete il caso di un predicatore del Vangelo. Capita a volte che Dio per suo mezzo porti a salvezza gli altri, e questi soltanto, ed è quando lui personalmente predica ma non pratica. Attraverso la sua lingua si prepara una dimora al Signore nel cuore dell'uditore; quanto a lui invece non lo diviene [alla stessa maniera]. Quando al contrario uno pratica bene le cose che insegna e solo dopo averle messe in pratica le insegna, allora diviene dimora del Signore insieme con colui al quale impartisce l'insegnamento, poiché tutti i credenti nel Signore diventano un unico luogo dove Dio dimora. Il Signore abita nei cuori e unico è il cuore di quanti, pur essendo molti, sono cementati dalla carità.

Non attaccarsi alle proprietà private.

5. Miei fratelli, quante migliaia di persone credettero e posero ai piedi degli Apostoli il prezzo dei loro averi ! Ma cosa dice la Scrittura nei loro riguardi? Erano certamente diventati tempio di Dio, e non lo erano diventati solo come singoli ma tutt'insieme erano diventati tempio di Dio. Erano diventati, in altre parole, luogo sacro al Signore; e voi sapete che di tutti costoro era risultato un unico luogo per il Signore. Lo dice la Scrittura: *Avevano un cuor solo e un'anima sola in Dio*. Coloro invece - e sono molti - che ricusano di diventare luogo sacro per il Signore cercano avidamente e sono attaccati ai loro beni privati, godono del potere che hanno e desiderano gli interessi personali. Chi al contrario intende preparare una dimora al Signore deve godere non di ciò che è privato ma di ciò che è comune. È quanto fecero quei tali con i loro beni privati: li misero in comune. E mettendo in comune ciò che avevano di proprio, forse che lo persero? Se avessero ritenuto i propri beni per se stessi e ciascuno avesse posseduto quel che era suo, sarebbe stato padrone soltanto del suo bene privato. Mettendo invece in comune ciò che era proprietà privata, anche le cose che prima erano proprietà altrui divennero sue. Mi prestì attenzione la vostra Carità! È a causa delle proprietà private che ci sono tra gli uomini liti, inimicizie, scandali, peccati, malvagità, omicidi. Per quali motivi tutto questo? A motivo delle proprietà possedute in privato. Succede mai infatti che litighiamo per quanto possediamo tutti in comune? È pacifico che si respiri insieme questa stessa aria e si veda tutti lo stesso sole. Beati dunque coloro che preparano una dimora al Signore cessando di godere per quanto avevano di personale esclusivo. Una persona di questa tempra descriveva il salmista con le parole: *Se entrerò al coperto della mia casa*. Era un possesso privato ed egli sapeva che ogni bene posseduto in esclusiva era un ostacolo per preparare una dimora al Signore. Subito quindi comincia col ricordare le cose di sua proprietà. *Non entrerò - dice - nella tenda della mia casa, finché non troverò*. Cos'è mai questo? Quando avrai trovato un luogo per il Signore entrerai nella tua tenda? O che sarà tua tenda il luogo stesso che avrai trovato per il Signore? Ma è possibile? Sì, poiché tu stesso sarai dimora del Signore e costituirai un'unità insieme con tutti coloro che saranno diventati dimora del Signore.

Felice chi gode l'amicizia di Cristo.

6. Priviamoci dunque, fratelli, d'ogni proprietà privata o, se non possiamo abbandonare la cosa in se stessa, eliminiamo l'amore per essa. Così prepariamo una dimora per il Signore. È troppo per me, dirà qualcuno. Considera però chi sia

tu che devi preparare un posto per il Signore. Se volesse soggiornare in casa tua un senatore (ma che dico un senatore?, l'incaricato d'affari d'un qualsiasi potente di questo mondo) e ti dicesse: A casa tua c'è qualcosa che non mi garba, tu, per quanto affezionato a quell'oggetto, lo toglieresti per non contrariare la persona di cui apprezzi l'amicizia. La quale amicizia poi, essendo amicizia d'un uomo, che vantaggio potrà mai recarti? Invece d'un vantaggio potresti trovarvi addirittura un pericolo. Molta gente infatti, che prima di unirsi ai grandi era al sicuro dai pericoli, smanando d'entrare in amicizia con essi finì con l'incorrere nei loro stessi pericoli. Se ami la sicurezza, desidera essere in amicizia con Cristo. Egli desidera essere tuo ospite. Preparagli il posto. Che significa: Preparagli il posto? Non amare te stesso; ama lui. Se amerai te stesso gli chiuderai la porta; se lo amerai gliel'aprirai. E se avendogli tu aperto la porta, egli sarà entrato da te, tu non perirai per esserti amato [malamente] ma ti troverai [bene] insieme col tuo amico.

7. *Se entrerò al coperto della mia casa, se andrò sul mio letto per riposare.* Il possesso privato dei beni, quando uno ci si compiace, rende superbi. Per questo dice: *Se entrerò.* Per forza, quando si possiede qualcosa in proprietà privata, si diventa superbi e, per la stessa ragione, ciascuno, pur essendo uomo e quindi carne, tende a dilatarsi ai danni del suo simile. Cos'è infatti l'uomo, o fratelli? Carne. E il suo simile? Carne anche lui. Tuttavia quest'essere di carne, se è ricco si dilata ai danni del povero, essere di carne anche lui, quasi che nel giorno della nascita si sia portato qualcosa e il giorno della morte possa portarsi via di più. Il di più che ha acquistato gli è servito solo per crescere in vanità. Al contrario, il salmista che vuol preparare un posto al Signore dice: *Se andrò sul mio letto per riposare.*

Le prosperità mondane sono illusioni.

8. *Se darò sonno ai miei occhi.* Ci son molti che non preparano una dimora al Signore perché dormono. Costoro sveglia l'Apostolo: *Svegliati, o tu che dormi, sorgi di fra i morti e Cristo t'illuminerà*. E altrove: *Noi che siamo [figli] del giorno vigiliamo e siamo sobri; perché quelli che dormono, dormono di notte, e quelli che s'inebriano, s'inebriano di notte*. Chiama notte la malizia in cui giacciono addormentati coloro che bramano le cose della terra. In effetti, tutte le prosperità - cosiddette - del mondo sono sogni di gente addormentata. Succede loro come a chi sogna tesori: finché dorme è ricco, quando si sveglierà si troverà povero. Così è di tutte le vanità del mondo presente. Gli uomini che ne godono ne godono come nel sonno, ma dovranno svegliarsi quando non vorrebbero (se non si saranno svegliati in tempo utile), e troveranno che tutti quei beni erano sogni e quindi sono svaniti. E diranno con la Scrittura: *Come il sogno di chi si sveglia*; o in quell'altro passo: *Hanno dormito il loro sonno e nulla si son trovati in mano tutti gli uomini possessori di ricchezze*. *Hanno dormito il loro sonno*, cioè il sonno è ormai finito, e *nulla si son trovati in mano*, poiché solo nel sonno vedevano quelle ricchezze transitorie. Per questo il salmista che vuol preparare un posto al Signore dice ancora: *Se darò sonno ai miei occhi.* Ci sono infatti alcuni che non dormono ma sonnacchiano. Per un po' si ritraggono dall'amore dei beni temporali ma ben presto ci ricascano, come gente assonnata che non riesce a tener rigido il capo. Svegliati e scuotiti dal sonno! Se dormirai cadrai. Il salmo non vuole che conceda sonno agli occhi né sonnolenza alle palpebre chiunque voglia preparare una dimora per il Signore.

Non cedere alle lusinghe del peccato.

9. Dice: *E calma alle mie tempia.* Dalle tempia in stato di calma il sonno passa agli occhi. Sono infatti vicini tempia e occhi e la pesantezza alle tempia è segno di sonno [ormai] imminente. Quando infatti ci si sta per addormentare le tempia cominciano ad appesantirsi e sentire appunto questa pesantezza è segno di sonno ormai vicino. Che se ci si decide di dormire per davvero, si rilasciano le tempia e viene il sonno: se invece si nega alle tempia la necessaria calma, il sonno non viene. Ebbene, quando qualcosa di terreno comincia a gustarti lusingandoti al peccato, le tue tempia sono bell'e appesantite. Vuoi star desto, e non dormire né sonnacchiare? Non abbandonarti a tale gusto lusinghiero, che ti arrecherebbe più dolore che non piacere. Con questo pensiero, in certo qual modo, ti stropicci gli occhi, scacci il sonno e prepari la dimora al Signore.

Nella patria eterna cesserà ogni combattimento.

10. *Finché non trovo un luogo per il Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe.* Talvolta col nome " tabernacolo di Dio " si intende la casa di Dio e col nome di " casa di Dio " il suo tabernacolo. Tuttavia, carissimi fratelli, a parlare con proprietà, tabernacolo o tenda di Dio è la Chiesa del tempo presente, casa di Dio invece la Chiesa celeste, la Gerusalemme verso la quale siamo incamminati. La tenda infatti richiama alla mente l'ambiente militare e il tempo di guerra. Hanno la tenda i soldati pronti a marciare, a intraprendere una spedizione, tanto è vero che dei soldati si dice che sono degli attendati, come per indicare che hanno per abitazione la tenda e vivono per così dire sotto la stessa tenda. Finché dunque abbiamo da combattere col nostro nemico, alziamo a Dio una tenda. Alla fine però terminerà il tempo della lotta e giungerà quella pace che oltrepassa ogni intendimento, come si esprime l'Apostolo: *E la pace di Cristo che oltrepassa ogni intendimento* . Per quanto infatti vorrai dilatare il tuo pensiero, non potrai mai capire a sufficienza cosa sia quella pace, finché l'animo sarà come adesso condizionato dal peso del corpo. Quando dunque giungerà quella patria, allora [la nostra dimora] sarà davvero una casa, né più ci saranno avversari a tentarci per cui si debba parlare ancora di tenda. Non si dovrà più marciare né combattere ma si starà immobili nella lode continua. Cos'è infatti detto di quella casa? *Beati coloro che abitano nella tua casa, ti loderanno nei secoli dei secoli* . Sotto la tenda gemiamo, dentro la casa loderemo. Perché? Perché a chi è in cammino tocca gemere, mentre chi dimora in patria canta lodi. Primo dovere tuttavia è cercare in questa vita una tenda per il Dio di Giacobbe.

11. [v 6.] *Ecco ascoltammo di lei in Efrata.* Chi è questa lei? La sede del Signore. *Ascoltammo in Efrata. L'abbiamo trovata nei campi con balze selvose.* Ha udito di lei là dove l'ha trovata oppure in un posto ne ha udito parlare e in un altro l'ha trovata? Indaghiamo cosa sia questo *Efrata*, in cui l'ha udita, e cosa siano *i campi con balze selvose* dove l'ha trovata. La parola ebraica *Efrata* corrisponde al latino " specchio ", come ci han riferito coloro che tradussero in altre lingue le parole ebraiche esistenti nella Scrittura permettendoci così di penetrarne il senso. Questa traduzione fu fatta prima dall'ebraico in greco e poi dal greco in latino. C'è sempre stata infatti gente vigile attorno alla Scrittura. Se dunque *Efrata* significa specchio, ne segue che di quella casa trovata in campi dalle balze selvose egli ha sentito parlare solo di riflesso. Lo specchio, infatti, d'una cosa riproduce solo l'immagine, e in effetti ogni profezia è immagine di eventi futuri. Ne segue che della casa di Dio, che sarebbe stata eretta in futuro, furono dette in precedenza varie cose, ma velate nell'immagine della profezia. Difatti ne udimmo parlare "

nello specchio " o alla lettera [ne] *ascoltammo in Efrata. La trovammo nei campi con balze selvose*. I campi con balze selvose cosa sono? Le selve. Non si ha da intendere infatti la parola come quando la si usa nel parlare ordinario, per esempio quando si dice: Quella balza selvosa misura tanti iugeri. Nel linguaggio proprio si chiama balza selvosa un terreno incolto e coperto di boscaglie. Tant'è vero che alcuni codici leggono: *Nei campi della selva*. Cosa sono, allora, questi campi con balze selvose se non le genti pagane immerse nell'ignoranza? Cosa erano, dico, se non tutte quelle zone dove crescevano le spine dell'idolatria? Tuttavia proprio in quelle zone coperte dalle spine dell'idolatria noi abbiamo trovato una dimora per il Signore, una tenda per il Dio di Giacobbe. Quanto *ascoltammo in Efrata, trovammo nei campi dalle balze selvose*: quanto era stato preannunciato ai giudei nel simbolismo [profetico] è stato rivelato apertamente nella fede delle genti [pagane].

Beato l'uomo in cui abita Dio.

12. [v 7.] *Entreremo nelle sue tende*. Di chi? Del Signore, Dio di Giacobbe. Coloro che entrano in casa per abitarvi stabilmente son gli stessi che vi entrano per essere fatti sua dimora. Quando entri in casa tua vi entri per abitarvi, quando entri nella casa di Dio vi entri perché lui abiti in te. Superiore a te è, infatti, il Signore e quando egli comincia ad abitare in te comincia a renderti beato, mentre invece se tu non ti lascerai abitare da lui sarai sempre misero. Volle essere autonomo quel figlio che disse [al padre]: *Dammi la parte del patrimonio che mi spetta*. Gli era conservato tanto bene presso suo padre senza che potesse sperperarlo con le prostitute! Quando invece egli lo ottenne e ne dispose a suo talento, partì per quella lontana regione e là scialacquò ogni cosa con le prostitute. Alla fine però cominciò a soffrire la fame; si ricordò del padre e tornò a casa per saziarsi di pane. Entra dunque e lasciati possedere [da Dio]. Non pretendere d'essere tua proprietà; sii proprietà di lui. *Entreremo nelle sue tende*.

Stabilità della Chiesa, risultante dei figli di Abramo.

13. *Lo adoreremo nel luogo dove stettero saldi i suoi piedi*. Di chi? Si tratta dei piedi del Signore o della casa del Signore? Intanto è nella casa del Signore dove egli stesso dice che lo si deve adorare. *Lo adoreremo nel luogo dove stettero saldi i suoi piedi*. Al di fuori della sua casa Dio non esaudisce alcuno in ordine alla vita eterna. Ora alla casa di Dio appartiene chiunque si tenga unito, mediante la carità, alle pietre vive [che formano la Chiesa], mentre tutti coloro che non posseggono la carità finiranno col ridursi a un mucchio di macerie. Quanto poi alla casa, essa rimane in piedi nonostante il loro crollo. Nessuno pertanto osi alzare la voce contro la casa di cui ha cominciato ad essere pietra, minacciando danni per la casa stessa qualora lui crolli. In tal genere di superbia incappò l'antico popolo dei giudei, quando diceva: Dio non deluderà il padre Abramo a cui ha promesso che tanti beni avrebbe conseguiti nella sua discendenza. Rassicurati, per dir così, dalla promessa divina secondo la quale Dio non li avrebbe trattati con la severità che meritavano commettendo delitti ma li avrebbe perdonati in vista dei meriti di Abramo e, per quanto figli cattivi d'un tanto padre, li avrebbe accolti nella sua casa per la vita eterna, essi facevano ogni sorta di male. Ma cosa diceva loro Giovanni? *Razza di vipere*. Quando vennero da lui proprio questi figli di Abramo per essere battezzati nell'acqua della penitenza, non li chiamò stirpe di Abramo ma *razza di vipere*. Somigliavano infatti a coloro che imitavano: quindi non figli di Abramo ma figli degli amorrei, dei cananei, dei gergesei, dei gebusei e di tutti

coloro che avevano disgustato Dio. Erano loro figli in quanto ne imitavano le opere. *Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira ventura? Fate dunque frutti degni di penitenza. E non vogliate dire: " Abbiamo Abramo per padre ", poiché Dio è capace di suscitare da queste pietre dei figli ad Abramo .* Egli mirava non so quali pietre sparse per i campi dalle balze selvose, dicendo che da tali pietre sarebbero nati figli ad Abramo. Sarebbero stati infatti figli coloro che ne avrebbero imitato la fede e non coloro che sarebbero nati per generazione carnale. Nessuno quindi osi levar minacce contro la casa di Dio come per dirle: Me ne vado e la casa andrà in rovina. Buon per lui, piuttosto, se si lascerà inserire nella struttura dell'edificio acquistando la carità, poiché, anche cadendo lui la casa resterà in piedi. Ciò perché la casa di Dio è costituita, fratelli, da coloro che [Dio] ha predestinati e dei quali anticipatamente ha conosciuto che persevereranno [sino alla fine]. Di costoro è detto: *Dove stettero saldi i suoi piedi.* Ci sono infatti certuni che non perseverano e sui quali i piedi di lui non poggiano in maniera stabile. Costoro non sono la Chiesa né fan parte di quella realtà descritta come una tenda, per quanto concerne il tempo presente, e come casa per quanto concerne l'eternità. Dove allora si posano stabilmente i suoi piedi? *E per il moltiplicarsi dell'iniquità in molti si raffredderà la carità.* In coloro la cui carità subirà un raffreddamento non poggeranno dunque con stabilità i suoi piedi. Ma come prosegue? *Ma chi avrà perseverato sino alla fine, costui sarà salvo .* Ecco dove poggiano stabilmente i suoi piedi. Adora [Dio] dentro tale dimora. Sii cioè uno di coloro sui quali i piedi di Dio poggiano stabilmente.

14. Potresti - volendo - intendere come riferita alla stessa casa l'espressione: *Dove stettero saldi i suoi piedi.* I suoi, cioè di quella casa. E si vorrebbe intendere che i tuoi piedi debbono trovare stabilità in Cristo e che questa stabilità la troveranno solo se tu persevererai in Cristo. Cos'è detto infatti del diavolo? *Quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità .* I piedi del diavolo quindi non furono stabili. E dei superbi cosa è detto? *Non mi venga addosso il piede della superbia, né mi smuova la mano dei peccatori. Qui sono caduti coloro che operano iniquità; sono stati scacciati e non hanno potuto reggersi in piedi .* È dunque casa di Dio l'uomo i cui piedi non si muovono. E al riguardo cosa affermava pieno di allegrezza Giovanni? *Sposo è colui che ha la sposa; e l'amico dello sposo sta in piedi ad udirlo.* Se non stesse fermo non potrebbe nemmeno ascoltarlo. *E si riempie di gaudio alla voce dello sposo .* E si capisce perché sia immobile: perché gode all'udire la voce dello sposo. Se invece godesse della sua propria voce, cadrebbe. Così vi rendete conto per qual motivo siano caduti quei tali che vollero godere ascoltando la propria voce. Quell'amico dello sposo diceva: *È questi colui che battezza .* Certuni al contrario dicono: Siamo noi che battezziamo. Godono della propria voce; non possono quindi avere stabilità né appartengono a quella casa di cui è detto che *là stettero fermi i suoi piedi.*

La resurrezione di Cristo anticipa quella della Chiesa.

15. [v 8.] *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo.* Dice: *Sorgi* al Signore addormentato; e voi sapete chi sia questo addormentato e com'egli sia risorto. In un testo del salmo dice lui personalmente: *Turbato ho preso sonno ,* per cui veramente a proposito gli si dice: *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo.* Ormai non avrai di che turbarti, poiché *Cristo risorgendo dai morti più non muore né la morte avrà più alcun potere su di lui .* Di lui è la voce in un altro salmo: *Dormii e presi sonno, ma mi destai perché il Signore m'è sostegno .* È lui che s'è addormentato: è quindi a lui che si dice: *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo, tu*

e l'arca della tua santificazione. Cioè: sorgi in modo che [con te] sorga anche l'arca della tua santificazione, cioè quell'arca che tu hai santificata. Egli è il nostro capo; la sua arca è la sua Chiesa. Egli è risorto per primo ma anche la Chiesa risorgerà. Non avrebbe certamente osato il corpo ripromettersi la resurrezione se prima non fosse risorto il Capo. *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo, tu e l'arca della tua santificazione.* Da certuni per "arca della santificazione" è stato anche inteso il corpo che Cristo prese da Maria e in tal senso direbbe il salmo: *Sorgi, Signore, [e avviati] al tuo riposo tu e l'arca della tua santificazione.* Risorgi col corpo affinché possano toccarti con mano quanti non volevano credere. *Sorgi, Signore, e avviati al tuo riposo, tu e l'arca della tua santificazione.*

16. [v 9.] *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia e si rallegriano i tuoi santi.* Con la tua resurrezione dai morti e il tuo ritorno al Padre, i giusti, conseguito il sacerdozio regale, si rivestano di fede, poiché il giusto vive di fede, e, ricevuto come pegno lo Spirito Santo, le membra [di Cristo] si allietino per la speranza della resurrezione che antecedentemente s'è realizzata nel Capo. A queste membra infatti dice l'Apostolo: *Lieti per la speranza.*

Giudei ostinati e giudei convertiti.

17. [v 10.] *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia del tuo Cristo.* Lo si dice a Dio Padre. *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia del tuo Cristo.* Nella Giudea fu crocifisso il Signore e a crocifiggerlo furono i giudei: turbato da loro si addormentò. Ma, se si addormentò tra le mani di quel popolo inferocito, fu pure in mezzo a loro che risorse per giudicarli, come dice in un passo [la Scrittura]: *E risuscitami e renderò loro la retribuzione.* Li ha ripagati e li ripagherà ancora. Quante traversie han dovuto subire i giudei, dopo che ebbero ucciso il Signore, lo sanno bene loro stessi: furono tutti scacciati da quella città in cui lo uccisero. E allora? Forse che sono andati in rovina tutti i discendenti della stirpe di David e i componenti la tribù di Giuda? No! Diversi di loro credettero, anzi molte migliaia di loro credettero, e questo subito dopo la resurrezione del Signore. Si erano accaniti contro di lui fino a crocifiggerlo, ma quando più tardi videro che nel nome di quel crocifisso apparso come un impotente in loro balia cominciarono a operarsi prodigi, furono atterriti dalla potenza del suo nome, e il loro cuore si compunse. Persuasi che in quell'uomo da loro ritenuto eguale a tutti gli altri si nascondeva la divinità, ricorsero agli Apostoli per averne un consiglio [salutare] e si sentirono rispondere: *Fate penitenza e ciascuno di voi si battezzì nel nome del nostro Signore Gesù Cristo.* Cristo dunque risorse per giudicare coloro dai quali era stato crocifisso: distolse lo sguardo dai giudei e lo volse alle genti. Per questo si leva [dal salmo] come una implorazione a Dio a vantaggio del resto d'Israele e gli si dice: *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia del tuo Cristo.* Se è stata condannata la paglia, che il buon grano venga raccolto! *Che sia salvo il resto!* come dice Isaia. E in realtà questo resto si è salvato. Erano infatti israeliti i dodici Apostoli, israeliti quei più che cinquecento fratelli ai quali si mostrò il Signore dopo la sua resurrezione, israeliti quei battezzati (diverse migliaia!) che ponevano ai piedi degli Apostoli il ricavato dalla vendita dei propri averi. Si è adempiuto dunque quanto qui si chiede a Dio: *Per amore di David tuo servo non allontanare la faccia, del tuo Cristo.*

Il pentimento di Dio.

18. [v 11.] *Il Signore ha giurato la verità a David e non se ne pentirà.* Che significa: *L'ha giurato?* Ha confermato la promessa impegnando se stesso. Che significa:

Non se ne pentirà? Non cambierà consiglio. Non che Dio possa sperimentare il dolore del pentimento o che possa sbagliare, sì che decida di rettificare lo sbaglio commesso: tuttavia, come l'uomo quando si pente vorrebbe cambiare il suo operato, così è anche in Dio: quando senti parlare di un suo pentimento, aspettati pure qualche cambiamento. Solo che il suo pentimento, pur essendo designato con questo nome, si verifica in maniera [totalmente] diversa che non in te. Tu ti penti riparando uno sbaglio fatto; lui si pente nel senso che o punisce o libera. Per essersi pentito, come è detto [nella Scrittura], Dio sostituì Saul nel suo regno. E proprio in questa circostanza, dopo aver detto: *Egli si pentì*, qualche riga più avanti la Scrittura dice: *Egli infatti non è un uomo perché abbia a pentirsi*. Quando dunque Dio, secondo un immutabile suo disegno, cambia qualcuna delle sue opere, si parla di un pentimento che ha per oggetto l'opera cambiata, non il disegno in se stesso. Quanto però è asserito nel salmo Dio lo promise in modo da escludere ogni mutamento. È analogo a quanto detto altrove: *Il Signore l'ha giurato e non si pentirà: "Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec"*. Così è anche qui. Siccome lo promise escludendo ogni mutamento e attestando che la promessa si sarebbe necessariamente realizzata e sarebbe stata permanente, per questo dice: *Il Signore ha giurato a David la verità e non se ne pentirà: Porrò sul tuo trono un frutto del tuo ventre*. Poteva certo dire: Dal frutto della tua virilità. Perché avrà voluto dire invece: *Un frutto del tuo ventre?* Anche usando la precedente espressione, avrebbe certo detto la verità; ma molto più profonda nel suo significato è l'espressione: *Un frutto del ventre*, in quanto Cristo è nato da donna senza alcun intervento di uomo.

La speranza porterà i suoi frutti nell'eternità.

19. [v 12.] E allora? *Il Signore ha giurato a David la verità: Porrò sul tuo trono un frutto del tuo ventre. Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che io loro insegnerò, anche i loro figli sederanno in perpetuo sopra il tuo trono.* Se i tuoi figli [lo] osserveranno, anche i loro figli vi sederanno in eterno. I genitori procurano meriti ai figli. Ma se [lo] osserveranno i suoi figli, mentre i figli di questi figli no? Perché si promette la beatitudine ai figli come conseguenza del merito dei padri? Dice infatti: *Se i tuoi figli [lo] osserveranno anche i loro figli sederanno in perpetuo.* Non dice: I tuoi figli sederanno sul tuo trono se osserveranno il patto, e i loro figli vi sederanno se anch'essi a loro volta lo osserveranno; dice soltanto: *Se i tuoi figli [lo] osserveranno anche i loro figli sederanno in perpetuo.* Perché questo se non perché col termine "figli" volle qui intendere i loro frutti? Dice: *Se i tuoi figli custodiranno la mia legge e osserveranno quei precetti che io loro insegnerò, anche i loro figli sederanno sopra il tuo trono.* Cioè: Il loro frutto sarà l'assidersi sul tuo trono. Al tempo presente, fratelli, noi tutti si lavora in Cristo; dinanzi alla sua parola proviamo spavento e con buon impegno ci sforziamo d'adempiere il suo volere, e gemendo gli domandiamo che ci soccorra affinché possiamo osservare i suoi comandamenti. Siamo forse seduti su quei troni beati che ci sono stati promessi? No, ma conservandoci fedeli ai suoi comandamenti speriamo di arrivarvi. Ora proprio questa speranza è descritta nell'accento ai figli, in quanto speranza dell'uomo che vive in questo mondo sono appunto i figli, come anche ne sono il frutto. Tant'è vero che quando uno vuole scusarsi della propria avarizia di solito dice che, se mette da parte qualcosa, lo fa per i figli. Non vuol dare nulla al povero e, cercando una scusa che abbia l'apparenza della pietà, ricorre ai figli che sono la sua speranza. Per l'uomo infatti che vive a livello terreno tutta la speranza è nel generare figli e lasciarli [dopo di sé]. Su questa base il salmista chiama "figli" la stessa speranza, dicendo: *Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che*

io loro insegnerò, anche i loro figli sederanno in perpetuo sul tuo trono. Cioè avranno tali frutti che la loro speranza non resterà delusa; giungeranno a quella meta dove sperano arrivare. Adesso sono, diciamo così, dei padri, cioè la gente della speranza futura; quando avranno raggiunto ciò che sperano saranno figli, poiché la ricompensa conseguita se la son procurata e generata attraverso le opere buone. Non per nulla infatti questa, ricompensa vien tenuta loro in serbo per la generazione che ha da venire, la quale generazione successiva ordinariamente è chiamata "dei figli".

Figli di David sono coloro che ne imitano la condotta.

20. Col nome di figli potresti intendere gli stessi uomini, sicché di loro sarebbe detto: *Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che io loro insegnerò.* Allora il senso sarebbe il seguente: *Se i tuoi figli osserveranno il mio patto e le leggi che io loro insegnerò e se anche i loro figli lo osserveranno* (si tratterebbe di una contraddistinzione seguita dalla conclusione), allora *sederanno in eterno sul tuo trono.* Cioè: vi sederanno i figli tuoi e i figli dei tuoi figli, sempre però a patto che tutti lo osservino. E se non lo osserveranno? Si renderà forse vana la promessa di Dio? No, ma è detto così e così promesso proprio perché Dio l'ha previsto; e cosa ha previsto se non che crederanno? Affinché poi nessuno osasse attentare alle promesse di Dio né presumesse di ritenere materia lasciata al libero arbitrio dell'uomo quel che invece Dio ha promesso con l'intenzione di mantenerlo, per questo dice il salmo: *Egli l'ha giurato*, parole con cui si dichiara che la promessa si adempirà senza alcun dubbio. In che senso poi ha usato l'espressione: *Se custodiranno?* Affinché non ti glori delle promesse dimenticando di osservare [i precetti]. Sarai infatti figlio di David se li osserverai; se invece ometterai d'osservarli, non lo sarai. La promessa di Dio è infatti per i figli di David. Tu quindi non dire: Son figlio di David, se sarai figlio degenerare. Non lo dicono [con fondatezza] nemmeno i giudei, pur essendo nati dalla sua stirpe. O meglio, essi lo dicono ma sragionando. Diceva infatti loro, il Signore: *Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo*. Li esclude dal numero dei figli perché non ne compivano le opere. Comunque, se così è dei giudei, come potremo chiamarci figli di David, noi che, secondo la carne non apparteniamo alla sua stirpe? Non ci resta che essere suoi figli imitandone la fede e servendo Dio come lo servì lui. Orbene, se i privilegi di David non puoi riprometterteli per appartenenza alla sua stirpe e d'altra parte non vuoi conseguirli imitandone le opere, come s'adempirà in te la promessa di sederti sul trono di David? E se in te personalmente non si adempirà, pensi che non si adempirà in alcun modo? Che significherà il detto che egli se l'è trovata per le balze coperte di boschi? E in che senso i suoi piedi avranno trovato consistenza? Qualunque condotta terrai tu, la sua casa sarà stabile [per sempre].

Le Scritture, lettere divine.

21. [v 13.] *Poiché il Signore ha prescelto Sion e l'ha eletta quale sua dimora.* Sion è la Chiesa: la quale Chiesa è anche quella Gerusalemme verso la cui pace corriamo, che non negli angeli ma in noi uomini ora è pellegrina, mentre nella sua parte più nobile attende il ritorno dei lontani. Da questa Gerusalemme ci son venute delle lettere che noi leggiamo ogni giorno. Ecco la città di Sion che Dio ha prescelta.

22. [v 14.] *Questo il mio riposo nei secoli dei secoli.* Son parole di Dio. *Mio riposo* significa: In essa trovo riposo. Quanto ci ama Dio, o fratelli! Fino a dire che lui riposa quando noi siamo nella pace. Difatti non è che lui si turbi per poi calmarsi. Se dice di trovar riposo è perché noi avremo in lui il nostro riposo. *Qui abiterò*

perché l'ho eletta.

La Chiesa quaggiù è vedova.

23. [v 15.] *La sua vedova benedirò largamente, sazierò di pani i suoi poveri.* Ogni anima che si sente priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio è vedova. Come descrive infatti l'Apostolo la vedova? *Colei che è veramente vedova, ed è rimasta sola, ripone la sua speranza nel Signore.* Trattava delle vedove di cui noi tutti nella Chiesa siamo soliti parlare. Antecedentemente aveva detto: *Ma la vedova che vive immersa nei godimenti, pur vivendo, è morta,* e non la includeva nel numero delle vedove. Quando viceversa voleva descrivere le vedove sante, cosa diceva? *Colei che è veramente vedova, ed è rimasta sola, ripone la sua speranza in Dio e persevera notte e giorno nelle suppliche e nelle orazioni.* Era lì che aggiungeva: *La vedova che vive immersa nei godimenti, pur vivendo, è morta.* Cos'è dunque ciò che distingue una vedova? L'essere priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio, a differenza delle donne che hanno marito e vanno orgogliose per l'appoggio che da lui ricevono. Le vedove al contrario appaiono come persone abbandonate, sebbene il loro sostegno sia più robusto [che non per le altre donne]. Orbene, tutta la Chiesa è un'unica [grande] vedova, la si consideri negli uomini o nelle donne, negli uomini ammogliati o nelle donne maritate, nei giovani o nei vecchi o nelle vergini. Tutta la Chiesa è un'unica vedova che vive nel deserto di questo mondo, purché di questo si renda conto e si consideri realmente nella vedovanza. Solo a questo patto infatti troverà soccorso. Non riconoscete, miei fratelli, questa vedova nelle parole del Vangelo, quando il Signore si pose a insegnare la necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi? Diceva: *C'era in una città un giudice che non temeva Dio, né portava rispetto a nessuno. Una vedova lo importunava ogni giorno, dicendogli: Fammi giustizia del mio avversario.* A forza di insistere tutti i giorni, alla fine lo piegò. *Difatti quel giudice, che non temeva Dio né portava rispetto a nessuno, in se stesso pensò: "Quantunque non tema Dio e non mi importi di nessuno, tuttavia renderò giustizia a questa vedova per il fastidio che mi procura".* Se quel giudice iniquo ascoltò quella vedova per liberarsi della sua importunità, non ascolterà Dio la sua Chiesa che ha esortato a pregare sempre?

Cristo sazia la fame dell'autentico devoto.

24. Seguita: *Sazierò di pani i suoi poveri.* Che significa questo, fratelli? Siamo poveri e saremo saziati. Ci son molti che, pur essendo cristiani, hanno una sicurezza basata su risorse mondane e di questo vanno orgogliosi. Adorano Cristo ma non trovano [in lui] la sazietà. Sono infatti già sazi e traboccano per la loro superbia. Di simili persone è detto: *Il sarcasmo dei facoltosi e il disprezzo dei superbi.* In effetti costoro sono nell'abbondanza, per cui mangiano ma non riescono a saziarsi. E sempre a proposito di costoro, cosa è detto nel salmo? *Mangiarono e adorarono tutti i ricchi della terra.* Adorano Cristo, lo venerano, lo invocano, ma non vengono saziati dalla sua sapienza né dalla sua giustizia. Perché? Perché non sono poveri. Quando al contrario si è [veramente] poveri cioè umili di cuore, allora quanto maggiore è la fame tanto più si mangia, e la fame tanto più cresce quanto più ci si svuota di questo mondo. Uno che è pieno, appunto perché è pieno rigetta tutto quello che gli offrirai. Dammi un affamato, dammi di quelle persone delle quali è detto: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia poiché saranno saziati.* Costoro saranno i poveri di cui il salmo dice: *Sazierò di pani i suoi poveri.* Tant'è vero che nello stesso salmo in cui si dice: *Mangiarono e adorarono tutti i ricchi della terra,* si parla proprio dei poveri e con

accenti perfettamente identici a quelli del nostro salmo. *I poveri mangeranno e saranno saziati, e loderanno il Signore coloro che lo cercano*. Là dove si dice: *Mangiarono e adorarono tutti i ricchi della terra*, si dice ancora: *I poveri mangeranno e saranno saziati*. Perché quando si dice che lo adorarono i ricchi non si dice che furono saziati, mentre quando lo si dice dei poveri si aggiunge che furono saziati? E saziati di che cosa? Che sorta di sazietà sarà mai questa, fratelli? Dio stesso è il pane. Per diventare nostro latte, lui pane, discese sulla terra e disse ai suoi: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo*. Per questo poteva dire quel salmo: *I poveri mangeranno e saranno saziati*. Saziati con che? Ascolta come prosegue: *E loderanno il Signore coloro che lo cercano*.

Non confidare nelle risorse umane.

25. Siate dunque poveri, siate membra della vedova; e che il vostro aiuto non sia riposto in altri che in Dio. Il denaro è un nulla e in esso non trovereste aiuto. Molti anzi proprio a causa del denaro finirono male e andarono in rovina. Per il denaro accumulato molti furono presi di mira dai ladri, mentre sarebbero stati al sicuro se non avessero avuto di che essere insidiati. Molti riposero la loro fiducia in amici potenti. Caduti questi, su cui si appoggiavano, [nella loro disgrazia] furono coinvolti quanti speravano in loro. Osservate [di questo] le riprove fra la gente che vi circonda. Vi diciamo forse cose inaudite? Il nostro dire non si basa solo sulle Scritture; leggete i fatti nella cronaca quotidiana, e state attenti a non riporre la vostra fiducia sul denaro, sulle amicizie umane e sugli onori o le vanità del secolo. Butta via tutto questo! E se ne hai, ringrazia Dio perché ti mette in grado di disprezzarlo. Se al contrario te ne sentissi orgoglioso, non preoccuparti solo perché un giorno o l'altro potresti essere preda dell'uomo: pensa che sei già preda del diavolo. Non riporre quindi la tua fiducia in queste cose e sarai membro di quella vedova che è la Chiesa, della quale è detto: *La sua vedova benedirò largamente*. E sarai anche povero: uno di quei poveri ai quali si dice: *Sazierò di pani i suoi poveri*.

Dall'attaccamento ai beni si discernono ricchi e poveri.

26. A volte ci si imbatte in poveri (non si può non dirlo) che sono pieni di superbia, mentre ci sono dei ricchi umili. Ogni giorno anzi abbiamo a combattere con gente siffatta. Eccoti il povero che geme, o finge di gemere, oppresso dal ricco, e se è veramente molto potente il ricco che lo opprime, allora lo vedi umile: anche se, a volte, nemmeno allora lo è ma anche nell'oppressione è superbo. Da cui puoi capire come sarebbe se avesse beni di fortuna. Povero di Dio è dunque colui che lo è nel cuore, non nella borsa. Non di rado ti troverai vicino un uomo che ha la casa piena d'ogni ben di Dio, possiede terreni fertili, molti campi, molto oro e argento. Egli però sa che non son queste le cose di cui ci si deve vantare e si umilia dinanzi a Dio e con quel che possiede compie del bene. Il suo cuore è così elevato a Dio da essere convinto che le ricchezze in se stesse non solo non recano alcun vantaggio ma sono dei ceppi ai suoi piedi, a meno che non ne rimanga padrone e non ci faccia del bene. Costui appartiene al numero dei poveri che Dio sazia di pane. Eccoti invece, dall'altra parte, un pezzente tronfio di superbia ovvero, se non così superbo perché non ha nulla, tuttavia smanioso d'avere ciò che può gonfiarlo. Siccome Dio non bada alla tasca ma al desiderio, giudicherà costui secondo l'ardore con cui brama i beni terreni, non secondo la quantità dei beni posseduti, che lui non ha potuto accumulare. Per questo motivo a proposito dei ricchi dice l'Apostolo: *Raccomanda ai ricchi di questo mondo di non essere*

orgogliosi, di non riporre la speranza nelle instabili ricchezze ma nel Dio vivo, che ci dà in abbondanza ogni cosa affinché ne godiamo. Che faranno allora delle proprie ricchezze? Continua dicendo: Si arricchiscano di buone opere, siano liberali, generosi. E nota subito come in questo mondo essi sono poveri. Dice: Si accumulino per l'avvenire un buon fondamento per fare acquisto della vera vita. Quando l'avranno conseguita allora saranno ricchi, finché però non l'avranno raggiunta si sentano poveri. È in questa maniera che tutti gli umili di cuore, tutti coloro che vivono nella pratica del duplice precetto della carità, qualunque cosa posseggano in questo mondo, sono sempre nella categoria dei poveri: quei poveri che Dio sazia di pane.

" Siete luce nel Signore ".

27. [vv 16.17.] *Io rivestirò della salvezza i suoi sacerdoti, e i suoi santi esulteranno di gioia.* Siamo ormai alla fine del salmo: mi presti attenzione la vostra Carità! *Io rivestirò della salvezza i suoi sacerdoti, e i suoi santi esulteranno di gioia.* Chi è la nostra salvezza se non il nostro Cristo? Che vuol dire pertanto: *Io rivestirò della salvezza i suoi sacerdoti? Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. E i suoi santi esulteranno di gioia.* Per qual motivo *esulteranno di gioia?* Per essere rivestiti della salvezza, non per le risorse personali. Sono infatti diventati luce, ma nel Signore, mentre prima erano tenebre. Per questo soggiunge: *Là farò spuntare un corno a David.* Che si riponga la fiducia in Cristo! Ecco in che cosa consisterà l'eccelsa dignità di David rappresentata dal corno. E com'è questa altissima dignità? Non certo carnale. Tant'è vero che mentre tutte le altre ossa sono ricoperte di carne, il corno sporge oltre la carne. Il corno è un'altezza spirituale. E qual è questa altezza spirituale se non sperare in Cristo e non dire: Io faccio, io battezzo, ma: *È lui che battezza?* Ecco in che consiste il corno di David. E per rendervene ancor più consapevoli notate le parole che aggiunge: *Ho preparato una lucerna al mio Cristo.* Chi è la lucerna? Vi son certo note le parole dette dal Signore a proposito di Giovanni. *Egli era una lucerna ardente e luminosa.* E cosa diceva Giovanni? *È lui che battezza.* Di questo dunque dovranno esultare i santi, di questo i sacerdoti: che ogni loro bene non è loro ma di colui che ha il potere di battezzare. Con animo sereno pertanto si avvicina al tempio di Dio chiunque abbia ricevuto il battesimo, in quanto non è un ritrovato dell'uomo ma un dono di colui che ha fatto spuntare un corno a David.

Cristo nostra santificazione.

28. [v 18.] *Ma sopra di lui fiorirà la mia santificazione.* Sopra chi? Sopra il mio Cristo. Quando infatti si dice: *Per il mio Cristo,* è la voce del Padre che parla, quella stessa voce che aveva detto: *Benedirò largamente la sua vedova, sazierò di pani i suoi poveri. I suoi sacerdoti rivestirò di santità ed i suoi santi esulteranno di gioia.* Era stato ugualmente Dio a dire: *Là farò spuntare un corno a David.* E così è ancora Dio che dice: *Ho preparato una lucerna al mio Cristo,* in quanto Cristo è nostro ma lo è anche del Padre. È nostro perché ci salva e governa in qualità di nostro Signore. Quanto al Padre, egli ne è figlio, tuttavia è Cristo nei riguardi nostri e nei riguardi del Padre. Se infatti non fosse il Cristo del Padre non si sarebbe potuto dire in quell'altro verso: *Per riguardo a David mio servo non allontanare il volto del tuo Cristo. Ma in lui fiorirà la mia santificazione.* Essa fiorisce sopra Cristo. Nessun uomo se ne arroghi l'esclusiva: chi santifica è lui. Altrimenti non sarebbe vero che: *Ma in lui fiorirà la mia santificazione.* Fiorirà la gloria della santificazione. La santificazione di Cristo sarà dunque in Cristo

stesso, poiché in Cristo sarà il potere santificante di Dio. Quanto alla parola *fiorirà*, essa è nell'intenzione [del salmista] un riferimento alla gloria. Difatti quando gli alberi sono in fiore, presentano la [più grande] bellezza. La santificazione si consegue dunque nel battesimo: allora veramente fiorisce e risplende. Come poté il mondo lasciarsi conquistare da tale bellezza? Perché fiorisce sulla radice che è Cristo. Lasciala al contrario in potere dell'uomo. Potrebbe forse fiorire, se è vero che ogni uomo è erba secca e ogni gloria carnale somiglia al fiore del fieno ?

SUL SALMO 132

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La carità è all'origine della vita comune.

1. [v 1.] È un salmo breve ma molto noto e frequentemente citato. *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* È una melodia così soave, questa, che anche la gente ignara del salterio canta questo versetto. È soave quanto la carità che spinge i fratelli a convivere formando una unità. E questo fatto, che cioè il convivere nell'unità sia una cosa buona e gioconda, non c'è bisogno, fratelli, né di delucidarlo né di esporlo. Al contrario le affermazioni successive contengono degli aspetti che saranno chiariti [solo] a chi bussa. Siccome però la comprensione del salmo nella sua struttura globale deriva da questo primo verso, è necessario che lo consideriamo, e ripetutamente, in apertura. Occorre cioè appurare se le parole: *Com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* siano dette di tutti i cristiani o ci sia una specifica categoria di persone che, mature nella perfezione, convivano nell'unità, per cui la benedizione di questo salmo non è per tutti ma per certi privilegiati dai quali poi si propaga agli altri.

La vita comune nella Chiesa primitiva di Gerusalemme.

2. Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia soave tanto a cantarsi quanto a considerarsi con la mente, hanno effettivamente generato i monasteri. Da questa armonia sono stati destati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata. Il grido divino, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia, non udito in Giudea, è stato udito nel mondo intero. A questo suono rimasero sordi coloro in mezzo a cui veniva cantato, mentre aprirono l'orecchio coloro di cui era stato scritto: *Lo vedranno coloro a cui non fu annunziato, lo capiranno coloro che non l'udirono*. Se però, o carissimi, consideriamo a fondo le cose, questa benedizione prese avvio proprio da quella parete formata dai circoncisi. Forse che, infatti, tutti i giudei si sono perduti? Ma da dove son venuti gli Apostoli, figli dei profeti, *figli degli sbattuti*? - Parliamo a persone istruite! - Da dove quei cinquecento che videro il Signore risorto, dei quali parla l'apostolo Paolo? Da dove quei centoventi che si trovavano riuniti in uno stesso luogo dopo la resurrezione del Signore e la sua ascensione al cielo? Su costoro, riuniti in uno stesso luogo, il giorno di Pentecoste scese lo Spirito Santo mandato dal cielo, mandato in conformità con le promesse. Tutti costoro appartenevano al popolo giudaico, e furon proprio loro a cominciare la vita nell'unità, vendendo tutti i propri averi e ponendone il prezzo ricavato ai

pie di degli Apostoli . È quel che si legge negli Atti degli Apostoli: *E ne distribuivano a ciascuno secondo il suo bisogno e nessuno diceva di alcunché che era sua proprietà ma tutto era fra loro comune* . Cos'è dunque il nostro: *Nell'unità?* Dice: *E avevano un cuor solo e un'anima sola protesi in Dio* . Furono dunque loro i primi ad ascoltare le parole: *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* Le ascoltarono per primi ma non restarono soli. Non si estesero infatti soltanto a loro questo amore e questa unità fraterna: si propagarono anche fra i posteri tanto la gioia frutto della carità quanto il voto fatto a Dio. Si fanno infatti voti a Dio, e di ciò si dice: *Fate voti e mantenetele al Signore Dio vostro* . Certo è meglio non far voti anziché farli e poi non mantenerli . Tuttavia l'animo dev'essere solerte tanto nel far voti quanto nel mantenerli, in modo che non succeda che uno, credendosi incapace di mantenere, sia svogliato anche nell'impegnarsi con la promessa. Una cosa poi è certa: nessuno manterrà mai alcuna promessa se pretenderà di mantenerla con le sue sole forze.

Monaci cattolici e circoncellioni donatisti.

3. Dalle parole di questo salmo è derivato anche l'appellativo di monaci, per cui nessuno può deridere voi cattolici a causa di questo nome. Quando voi, a buon diritto, rinfacciate agli eretici l'esistenza dei circellioni e provate a svergognarli perché si salvino, loro vi rinfacciano l'esistenza dei monaci. In primo luogo, vedete voi stessi se si possa stabilire un qualche paragone. Se ci fosse bisogno di parole da parte vostra, potreste trovarvi in difficoltà; ma non c'è bisogno d'altro che di richiamare l'attenzione [di chi vi ascolta]. Basta che osservi le cose e le metta a confronto. Che bisogno c'è di parole? Si confrontino gli ubriaconi con i temperanti, gli avventati con i riflessivi, gli arrabbiati con i morigerati, i girandoloni con i raccolti [in vita comune]. Tuttavia s'è ormai diffusa fra loro la diceria: Ma che rappresenta questo nome di monaci? Con quanto maggior ragione diciamo noi: Ma cosa significa codesto nome di circellioni? Rispondono: Non è vero che si chiamano circellioni. Può darsi, in effetti, che noi li chiamiamo con un termine storpiato. Dobbiamo dirvi quale sia esattamente il loro nome? Invece di circellioni, li dovremmo forse chiamare circoncellioni. Se davvero si chiamano così, vi indichino cosa siano. In effetti essi sono stati chiamati circoncellioni perché vanno in giro e circondano le abitazioni. Si spostano infatti da un luogo all'altro e non hanno alcuna sede fissa. E cosa facciano, voi lo sapete, come pure lo sanno loro, volenti o nolenti.

In ogni stato di vita ci sono buoni e cattivi.

4. Ci sono anche purtroppo, o carissimi, dei falsi monaci e noi ne siamo al corrente. Tuttavia non è compromessa la vita santa dei [veri] fratelli a motivo di quei tali che si spacciano per ciò che non sono. Ci son monaci falsi, come ci son falsi chierici e falsi fedeli. Tutti e tre gli stati della vita dei quali una volta - anzi, credo non solamente una volta - vi ho discusso, hanno, fratelli miei, e i buoni e i cattivi. Di tutte e tre queste categorie di persone fu detto: *Di due uomini nel campo uno sarà preso e l'altro lasciato. Di due nel letto uno sarà preso e l'altro lasciato. Di due donne addette alla mola l'una sarà presa e l'altra lasciata* . Sono nel campo coloro che governano la Chiesa, tant'è vero che di loro (vedete se non siano lavoratori dei campi!) dice l'Apostolo: *Io ho piantato, Apollo ha irrigato ma Dio ha fatto crescere* . Per " gente a letto " vuole intendere coloro che amano la quiete: in realtà il letto richiama il senso del riposo. Son dunque coloro che non si cacciano in mezzo alla gente, né amano il clamore della folla; al contrario servono

Dio nella quiete. Eppure anche da questa categoria di persone uno verrà preso e l'altro lasciato: segno che anche lì ci sono i giusti e i meritevoli di castigo. Non spaventatevi per il fatto che anche lì ci siano dei reprobati: per ora lo sono in segreto e solo alla fine lo si potrà controllare. Quanto alle due persone addette alla mola, le designa con un termine femminile perché vuole che vi intendiamo la gente ordinaria. Perché addette alla mola? Perché immerse nel mondo presente rappresentato dalla mola. Il mondo presente infatti gira come una macina e guai a chi si lascia schiacciare. Sta di fatto però che, dei buoni cristiani che vivono la loro vita nel mondo, qualcuno ne viene maciullato mentre altri vengono prelevati. Ci sono certuni che amano il mondo e compiono le azioni proprie del mondo: sono i fraudolenti, i simulatori. Altri invece vivono nel mondo come suggerisce l'Apostolo: *E quelli che usano di questo mondo come se non ne godessero, perché passa la figura di questo mondo. Io vorrei che voi foste senza preoccupazioni*. Vuoi sentire chi sarà ad essere prelevato da vicino alla mola? Ovviamente, menzionandosi i molti peccati, si ha tutta l'impressione che si tratti dei ricchi. Essi infatti debbono sbrigare più faccende, amministrano maggiori ricchezze, rispondono di più estesi patrimoni; per questo è difficile che non commettano più peccati. Difatti proprio di loro fu detto *esser più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che non un ricco nel Regno dei cieli*. I discepoli si rattristarono pensando che la sorte dei ricchi fosse, disperata, ma il Signore li consolò dicendo: *Ciò che è impossibile agli uomini è facile a Dio*. Come fa Dio a render facile una cosa del genere? Odi l'Apostolo e non trascurare quel che egli prescrive. Dice: *Raccomanda ai ricchi di questo secolo di non essere orgogliosi*. Si trovano infatti poveri orgogliosi e ricchi umili; e ci sono cristiani che sanno valutare bene tutte le cose: constatano come i beni della terra fuggono e volano via; si rendono conto che, come non si sono portati nulla venendo in questo mondo, così nulla potranno portarsi nell'altro; riflettono sul caso di quel ricco che bruciava nelle fiamme dell'inferno e smanitava che una goccia di acqua stillasse dal dito di colui che un tempo aveva desiderato cibarsi con le briciole cadute dalla sua mensa. Pensando a tutto questo, praticano le parole dell'Apostolo: *Essi non ripongono la propria speranza nelle instabili ricchezze, ma nel Dio vivo, che ci dà con abbondanza ogni cosa affinché ne godiamo*. Dice ancora: *Siano ricchi di buone opere, siano liberali, generosi, tesorizzino*. E quale guadagno, ne ricaveranno? *Si accumulino per l'avvenire un buon fondamento per fare acquisto della vera vita*. Ecco chi è la persona prelevata dal lavoro presso la mola. Chi al contrario avrà agito come quel ricco che indossava abiti di porpora e bisso, e ogni giorno banchettava lautamente, disprezzando il povero sdraiato dinanzi alla sua porta, costui sarà scartato. Si dice infatti che anche dal lavoro della molitura una sarà presa e un'altra abbandonata.

Noè, Daniele e Giobbe e loro simbolismo.

5. Anche Ezechiele parla di tre personaggi, nei quali non è assurdo vedere le tre categorie sopra elencate. Dice: *Se il Signore mandasse la spada sulla terra e fra la gente ci fossero Noè, Daniele, e Giobbe, non si salverebbero né figli né figlie, ma solo questi tre*. Loro personalmente sono stati liberati già da un pezzo, ma nei loro tre nomi intese riferirsi a tre categorie di persone. Noè rappresenta i presuli della Chiesa, in quanto fu lui a dirigere l'arca durante il diluvio. Daniele si scelse una vita di quiete, servì Dio nel celibato, cioè senza prender moglie. Fu un uomo santo che trascorse la vita in desideri di cielo e, sebbene sottoposto a molteplici prove, risultò temprato come l'oro di zecchino. Quanto doveva essere interiormente pacato se riuscì a conservarsi tranquillo anche in mezzo ai leoni!

Col nome di Daniele, chiamato anche *l'uomo dei desideri* (desideri certo santi e casti), si indicano dunque i servi di Dio, dei quali è detto: *Ecco com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità*. Col nome di Giobbe si designa quell'una delle addette alla molitura che venne prelevata. Egli infatti aveva moglie, figli e abbondanti ricchezze; anzi tanta era l'abbondanza dei beni da lui posseduti che il diavolo poté rinfacciargli di servire Dio non disinteressatamente ma per quel che ne aveva ricevuto. Questo rinfacciava il nemico [infernale] a quel sant'uomo; ma nella prova si poté dimostrare quanto fosse disinteressato il culto che Giobbe prestava a Dio e com'egli l'amasse non per i beni ricevuti ma per l'attaccamento al donatore. Difatti, a seguito di una sciagura e prova improvvisa, egli perse tutto: perse l'eredità e perse gli eredi, rimanendogli solo la moglie, la quale non fu per lui un conforto ma costituì una nuova tentazione. Ebbene durante questa prova egli disse le parole a voi ben note: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è avvenuto: sia benedetto il nome del Signore*. Si adempirono in lui le parole che ogni giorno cantiamo, augurandoci che ad esse sia conforme la nostra vita: *Benedirò il Signore in ogni tempo. La sua lode [sia] sempre sulla mia bocca*. Si può quindi concludere che in questi tre personaggi sono designate tre categorie di persone, come pure in quei tre, ricordati dal Vangelo, dei quali vi ho parlato sopra.

Origine del termine " agonistico " e " monaco ".

6. Cosa dicono, dunque, quei tali che ci deridono per via dei monaci? Forse vi diranno: I nostri non si chiamano circoncellioni. Ce li chiamate voi usando quel termine spregiativo, ma noi non li chiamiamo così. Vi dicano come li chiamano e capirete subito [di che si tratta]. Li chiamano agonistici. È un nome onesto, ne conveniamo, ma dovrebbe corrispondere alla realtà. Voglia tuttavia notare la vostra Santità che, se essi ci chiedono dove nella Scrittura si trova il nome di monaci, dovrebbero indicarci dove si trovi il nome di agonistici. Dicono: Noi li chiamiamo così per la lotta [che sostengono]. Sono infatti dei lottatori, nel senso che dice l'Apostolo: *Ho combattuto una buona battaglia*. Essendo persone che lottano contro il diavolo e lo vincono, meritano di essere chiamati soldati agonistici di Cristo. Oh, fossero davvero soldati di Cristo e non del diavolo! Non fossero di quei tali il cui grido " Lode a Dio! " incute più spavento che non il ruggito del leone! Ma essi osano deriderci perché i nostri fratelli, incontrando qualcuno, lo salutano dicendo " Grazie a Dio! " Dicono: Cos'è codesto " Grazie a Dio "? Ma che sei davvero tanto sordo da non sapere cosa significhi " Grazie a Dio "? Chi dice: " Grazie a Dio " intende ringraziare il Signore, e rifletti se non debba ringraziare Dio un fratello quando incontra un altro fratello. O che forse non si dovrebbero rallegrare incontrandosi due che [concordi] abitano in Cristo? Ma voi vi fate beffe del nostro " Grazie a Dio ", mentre la gente piange all'udire il vostro " Lode a Dio ". Comunque, sapete spiegare a sufficienza il significato del nome " agonistici " e perché li chiamate così. Che la cosa sia davvero conforme al nome! Che sia davvero così! Noi vi diamo tutto il nostro appoggio. Voglia il Signore concederci [la gioia] di vederli lottare contro il diavolo e non contro Cristo, di cui perseguitano la Chiesa! Sta di fatto che voi li chiamate "agonistici" perché lottano, e avete trovato anche la fonte di tale appellativo nelle parole dell'Apostolo: *Ho combattuto una buona battaglia*. Perché dunque non dovremmo noi chiamar monaci [quelli che così chiamiamo] se nel salmo è detto: *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità*? In realtà *μόνος* significa "uno" sebbene non uno in qualsiasi caso. " Uno " infatti si può dire anche di chi è immerso tra la folla, "uno" si può dire anche

di chi si trova insieme a molti; di lui però non si può dire che è *μόνος*, cioè solo. *Μόνος* infatti significa uno solo. Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha - come sta scritto *un'anima sola e un sol cuore* . Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono *μόνος* cioè uno solo. Proprio come nel caso della piscina dove venne guarito uno solo. Vengano a darci risposta tutti coloro che deridono il nome " monaci ". Ci spieghino perché mai quel tale che da trentotto anni si trascinava la sua malattia rispose al Signore: *Non ho nessuno che mi metta nella piscina appena l'acqua è agitata, un altro vi discende prima di me* . Vi era sceso uno, non poteva più scendervi un altro. Uno solo veniva guarito: era una figura dell'unità della Chiesa. Si capisce ora come e perché deridano il nome che indica unità coloro che si sono staccati dall'unità della Chiesa. È ovvio che il nome "monaci" sia sgradito a coloro che ricusano d'abitare nell'unità insieme con i fratelli e, postisi al seguito di Donato, hanno abbandonato Cristo. Valeva la pena che la vostra Carità ascoltasse queste parole sull'uno e l'uno solo. Ralleghiamoci ora insieme col salmo dando uno sguardo a quel che aggiunge. È breve e lo si può scorrere celermente, secondo l'ispirazione del Signore. Sono infatti dell'avviso che, dopo quanto detto antecedentemente, le cose che restano siano piuttosto chiare, pur presentandosi con una certa apparente oscurità.

Cristo sacerdote e sostegno dei martiri.

7. [v 2.] *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità*. Dicendo: *Ecco*, mostrava a dito [ciò che vedeva]. E anche a noi, fratelli, è dato vedere la stessa cosa e ne benediciamo il Signore e preghiamo per poter dire anche noi: *Ecco*. Ci dica poi il salmo a cosa son simili [coloro che vediamo]. *Come l'unguento sulla testa, che scende sulla barba, la barba di Aronne, e cola fin nell'orlo della sua veste*. Cos'era Aronne? Un sacerdote. E chi è sacerdote se non quell'unico che penetrò nel santo dei santi? Chi è sacerdote se non colui che è stato insieme vittima e sacerdote? se non colui che, non trovando nel mondo un'ostia monda da offrire [a Dio], offrì se stesso? Sulla sua testa c'è dell'unguento poiché, sebbene il Cristo totale comprenda anche la Chiesa, l'unguento fluisce [esclusivamente] dalla testa. La nostra testa, o capo, è Cristo: crocifisso, sepolto e risuscitato, salì al cielo. Dal capo venne lo Spirito Santo. E dove scese? Sulla barba. La quale barba è segno di forza, è una prerogativa dei giovani, della gente valorosa, dinamica, decisa, al segno che, quando vogliamo raffigurare gente di tal fatta, diciamo: È un uomo con tanto di barba. Ebbene, quell'unguento scese in primo luogo sugli Apostoli, in coloro che per primi sostennero l'urto delle potenze mondane. In loro scese lo Spirito Santo e cominciarono ad abitare nell'unità; e quando si riversò su di loro la persecuzione, essendo sceso sulla loro barba quell'unguento, subirono sì la persecuzione ma non ne furono vinti. Li aveva infatti preceduti la testa da cui quell'unguento scendeva. E se dinanzi alla barba c'era un modello così sublime, chi avrebbe potuto superarla?

S. Stefano modello di carità e di forza.

8. Di tal barba faceva parte santo Stefano [martire invitto]. E in questo sta il non essere vinti: far sì che la carità non venga sopraffatta dai nemici. Quando perseguitavano i santi, i nemici pensavano d'aver in pugno la vittoria: loro infierivano, gli altri ricevevano i colpi; loro uccidevano, gli altri si lasciavano uccidere. Chi non avrebbe detto che gli uni erano vincitori e gli altri vinti? Ma

poiché non fu sopraffatta la carità, per questo l'unguento scese sulla barba. Osserva Stefano! In lui vibrava la carità, e violento inveiva contro coloro che l'ascoltavano. Quando invece lo lapidavano egli pregava per loro. Cosa diceva agli uditori? *Duri di cervice e incirconcisi di cuore e di orecchie, voi sempre resistete allo Spirito Santo*. Osserva che razza di barba! L'odi forse adulare o temere? I nemici ascoltavano le parole che Stefano diceva contro di essi e sembrava quasi che egli li minacciasse. In realtà egli era violento con le labbra ma aveva il cuore pieno di carità, poiché effettivamente in lui la carità non fu sopraffatta. Ecco allora i nemici, atterriti dalle sue parole come tenebre in fuga dinanzi alla luce, ricorrere alle pietre e lapidare Stefano. Come prima le parole di Stefano avevano colpito a guisa di sassi la loro coscienza, così dopo i sassi scagliati da loro si rovesciarono su Stefano. Quando si sarebbe dovuto adirare di più Stefano? quando veniva lapidato o quando parlava? Guardatelo! Mentre parla è furibondo, quando viene lapidato è tutto mitezza. Ma perché tanta furia verso i suoi uditori? Perché voleva trasformarli. Quando poi cominciarono a cadere su di lui le pietre, la sua carità non fu vinta, e questo perché sulla barba era sceso l'unguento scaturito dalla testa, aveva cioè ascoltato dalla bocca del capo le parole: *Amate i vostri nemici, e pregate per chi vi perseguita*. Dallo stesso capo sospeso sulla croce aveva sentito pronunciare le parole: *Padre, perdona loro perché non sanno ciò che fanno*. Ecco come l'unguento dalla testa era sceso sulla barba; ecco perché anche Stefano, mentre veniva lapidato, si pose in ginocchio ed invocò: *Signore, non imputar loro questo peccato*.

La veste della Chiesa.

9. Costoro dunque erano, per così dire, la barba. Erano infatti una schiera di forti e molte furono le persecuzioni che toccò loro subire. Tuttavia se da quella barba l'unguento non fosse fluìto ancora più in basso, ora non avremmo i monasteri. Siccome invece è fluìto fin nell'orlo della veste (dice infatti che *esso è sceso fin nell'orlo della sua veste*), ne è venuta fuori la Chiesa, e [quell'unguento] dalla veste del Signore proliferò in monasteri. La veste sacerdotale è in effetti un simbolo della Chiesa, la quale è la veste di cui dice l'Apostolo: *Poiché egli volle presentare a se stesso la Chiesa tutta risplendente, senza macchia né piega*. Essa viene pulita affinché non le resti macchia, viene stirata perché sia senza pieghe. E di che cosa si serve per stirarla il lavandaio se non d'un bastone? Ogni giorno vediamo delle tuniche, per così dire, crocifisse dai lavandai. Vengono crocifisse per eliminare le pieghe. E allora cosa sarà mai l'orlo della veste? Cosa intenderemo, miei fratelli, per orlo del vestito? L'orlo è dove il vestito finisce. Ma come intenderemo questa fine del vestito? Forse nel senso che alla fine dei tempi la Chiesa avrà dei fratelli che vivono nell'unità? Ovvero, siccome con l'orlo il vestito diviene completo, vi intenderemo la stessa perfezione? E chi saranno in tal caso i perfetti se non coloro che praticano la vita comune? Perfetti sono coloro che adempiono la legge. Ora, come si adempie perfettamente la legge di Cristo da parte di questi fratelli che vivono nell'unità? Ascolta l'Apostolo: *Sopportate gli uni i pesi degli altri e così adempirete perfettamente la legge di Cristo*. Ecco l'orlo del vestito. Ma come intenderemo, miei fratelli, quale sia esattamente l'orlo di cui parla, l'orlo in cui è potuto fluire l'unguento? Non penso si sia voluto riferire agli orli che il vestito ha lateralmente, poiché ci sono effettivamente anche questi orli laterali. Perché l'unguento scendendo dalla barba potesse cadere sull'orlo, quest'orlo doveva essere dalla parte della testa, dove si apre il cappuccio. In realtà i fratelli che convivono nell'unità son proprio così. Come dentro all'orlo del cappuccio passa la testa dell'uomo che indossa un vestito, così Cristo, nostro capo, passa per la

concordia dei fratelli quando noi vogliamo rivestirci di lui, quando la Chiesa si propone d'essergli unita.

I nostri meriti e la grazia di Dio.

10. [v 3.] Cos'altro dice? *Come la rugiada dell'Hermon che cade sopra i monti di Sion.* Volle significare, miei fratelli, che è per grazia di Dio che i fratelli dimorano nella unità. Non è per le loro forze né per i loro meriti, ma per dono di Dio, per la sua grazia, che come rugiada [scende] dal cielo. Non è infatti la terra che manda a se stessa la pioggia: quella pioggia che se non venisse dal cielo, ogni prodotto finirebbe col seccarsi. In un passo del salmo è detto: *Distillerai pioggia volontaria, Dio, per la tua eredità*. Perché la chiama *volontaria*? Perché non dipende dai nostri meriti ma dalla sua volontà. Qual merito infatti avremmo potuto mai allegare noi peccatori e iniqui? Da Adamo [noi siamo nati altrettanti] Adamo e su un tale Adamo ha proliferato una moltitudine di peccati. Ogni uomo che nasce, nasce [nella condizione di] Adamo: da lui dannato [nasce] dannato. E per giunta, vivendo male, aggiunge colpe alla colpa di Adamo. Qual merito dunque poteva avere questo Adamo? Eppure colui che è misericordioso lo ha amato: lo sposo ha amato [la sposa] non perché fosse bella ma perché voleva renderla bella. Per rugiada caduta sull'Hermon dunque intende la grazia di Dio.

Da Cristo la rugiada che santifica i buoni.

11. Ma dovete anche sapere cosa sia l'Hermon. È un monte assai lontano da Gerusalemme, cioè da Sion, sicché è strano quel che afferma il salmo. *Come la rugiada dell'Hermon che cade sopra i monti di Sion*, mentre il monte Hermon dista assai da Gerusalemme trovandosi, a quel che si dice, in Transgiordania. Dobbiamo dunque cercare qualche significato [recondito] del nome Hermon. È infatti un nome ebraico e di esso conosciamo il significato tramandatoci dagli esperti in lingue semitiche. Ci si riferisce che Hermon significa " lume posto in alto ". Orbene, da Cristo scende la rugiada poiché all'infuori di Cristo non c'è altro lume posto in alto. E in che senso fu egli posto in alto? Prima sulla croce, poi in cielo. Fu in alto sulla croce nel giorno della sua umiliazione, poiché anche la sua umiliazione non poteva essere se non una elevazione. La vicenda dell'uomo era un continuo decrescere, com'è figurato in Giovanni; il piano divino realizzatosi nel Signore nostro Gesù Cristo era in crescendo. Lo si vede anche nel giorno del loro rispettivo natale. Stando infatti alla tradizione della Chiesa, Giovanni sarebbe nato il 24 giugno, quando cioè i giorni cominciano ad accorciarsi, mentre il nostro Signore è nato il 25 dicembre, quando i giorni cominciano ad allungarsi. Odi cosa proclama lo stesso Giovanni: *Bisogna che egli cresca e io diminuisca*. E questo fu comprovato dal loro rispettivo martirio. Il Signore fu innalzato su di una croce, l'altro fu accorciato col taglio della testa. Sta comunque di fatto che il lume posto in alto è Cristo. Da lui proviene la rugiada dell'Hermon: sicché quanti intendete convivere nell'unità dovete bramare questa rugiada e lasciarvi irrorare da lei. Altrimenti non potrete mantenere ciò che avete professato. Come non potrete avere il coraggio di promettere senza che lui abbia tuonato dal cielo, così non potrete perseverare senza il nutrimento da lui inviato. Dico di quel nutrimento che scende sopra i monti di Sion.

Per vivere insieme indispensabile la carità.

12. Eccoci ai *monti di Sion*, ai grandi di Sion. Cos'è Sion? La Chiesa. E chi sono i

monti di Sion? I grandi personaggi. Monti sono gli stessi che prima erano raffigurati con la simbolica barba e con l'orlo della veste. Non si capisce infatti la barba se non fra uomini perfetti. Non potranno quindi abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza, né ad altro baderanno che a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà. Se viceversa un fratello possiede la rugiada dell'Hermon, *quella che scende sopra i monti di Sion*, sarà una persona pacifica, calma, umile, capace di tollerare [il male] e alla mormorazione risponderà con la preghiera. Tutti i mormoratori sono stati infatti descritti in un stupendo passo scritturale, là dove si dice: *Il cuore dello stolto è come la ruota del carro*. Che significa: *Il cuore dello stolto è come la ruota del carro? Cigola mentre trasporta la paglia*. Non può la ruota di un carro non cigolare. Così molti fratelli. Ora questi non abitano nell'unità se non col corpo. Quali sono invece i fratelli che davvero abitano nell'unità? Coloro di cui sta scritto: *E avevano un cuor solo e un'anima sola protesi in Dio, né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro comune*. Ecco delineati e descritti coloro che fan parte della barba, dell'orlo del vestito, e che vengono computati fra i monti di Sion. E se fra loro ci sono altri, che si comportano da mormoratori, ricordino la parola del Signore: *L'uno sarà preso e l'altro lasciato*.

Benedire con la lingua e con le opere.

13. *Perché in questo il Signore ha ordinato la benedizione.* Dov'è che l'ha ordinata? Tra i fratelli che vivono nell'unità. Là è stata ordinata la benedizione e là difatti benedicono il Signore coloro che abitano concordi. Se sei in discordia non benedici il Signore. È inutile che la tua lingua risuoni di benedizioni al Signore quando non le fai risuonare col cuore. Benediresti con la bocca e malediresti col cuore. *Benedicevano con la bocca e maledicevano col cuore*. Son forse parole nostre queste? Ci sono [però] raffigurati [benissimo] certi individui! Ecco, ti metti a pregare benedendo il Signore, poi alla tua preghiera fai seguire la maledizione contro il tuo nemico. È forse questo l'insegnamento che hai appreso dal tuo Maestro quando diceva: *Amate i vostri nemici*? Se viceversa pratici il comandamento di amare il tuo nemico e preghi per lui, *in questo certamente il Signore ha ordinato la sua benedizione*, in questo troverai davvero *la vita che dura nel secolo*, cioè in eterno. Capita infatti, anzi è il caso di molti, che chi ama la vita presente maledica i propri nemici. E perché mai se non per l'attaccamento a questa vita e ai propri vantaggi materiali? Dov'è che il tuo nemico ti ha creato molestie per cui l'hai dovuto maledire? Sulla terra certamente. Ebbene, cambia sede, abita in cielo. Ma - replicherai - come farò ad abitare in cielo, rivestito come sono di carne e immerso nella carne? Inizia a muoverti col cuore verso la meta dove dovrai arrivare [anche] col corpo. Non ascoltare a orecchi turati l'invito: In alto i cuori! Eleva il cuore in alto e, una volta in cielo, nessuno ti creerà molestie. Per cui molto a proposito si può proseguire con il salmo seguente.

SUL SALMO 133

ESPOSIZIONE

La carità dilata i cuori.

1. [v 1.] *Ecco, ora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio.* Perché l'aggiunta: *Negli atri?* Per atri si intendono i vani più spaziosi di una casa. Chi si trova in un atrio non sta stretto, soffocato, ma in certo qual modo si distende. Resta dove c'è spazio e sarai in grado d'amare il tuo nemico. Questo, perché non ami gli spazi dove il nemico possa incastrarti. Cosa intenderai quindi per " stare negli atri "? Sta' nell'amore e starai negli atri. Nell'amore infatti c'è l'ampiezza, nell'odio le strettoie. Ascolta l'Apostolo: *Ira e indignazione, tribolazione e angoscia sull'anima di ogni uomo che fa il male* . Quanto invece alla larghezza della carità cosa dice? *La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato* . Dove odi il verbo diffondere, intendi larghezza e dove odi parlare di larghezza, intendi gli atri del Signore, e così, evitata ogni maledizione contro i nemici, otterrai la vera benedizione del Signore. Lo Spirito [Santo] si rivolge infatti a persone tribolate e le esorta a gloriarsi della tribolazione. Dice loro: *Ecco ora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore.* Cos'è quell'*Ecco ora?* Al tempo presente. Superate infatti le tribolazioni del tempo presente, è ovvio che ci occuperemo a benedire il Signore, come fu detto: *Beati coloro che abitano nella tua casa: ti loderanno nei secoli dei secoli* . Coloro che un giorno benediranno il Signore senza interruzione debbono cominciare a benedirlo quaggiù. Sì, quaggiù, in mezzo alle tribolazioni, alle tentazioni, alle molestie, mentre il mondo frapponne ostacoli, il nemico tende insidie, il diavolo moltiplica gli inganni e gli assalti. Questo significa: *Ecco ora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore, voi che state nella casa del Signore.* Cos'è quel *voi che state?* Voi che perseverate. In effetti d'un tale, che prima era stato un arcangelo, fu detto che *non restò saldo nella verità* , e d'un certo amico dello Sposo fu detto: *L'amico dello sposo sta in piedi ad udirlo e gode immensamente alla voce dello sposo* .

Lodare Dio nelle prosperità e nelle avversità.

2. [v 2.] *Dunque, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio, durante le notti alzate le vostre mani verso il santuario e benedite il Signore.* È facile benedire di giorno. Che significa: "Di giorno"? Nella prosperità. La notte infatti è un qualcosa di triste, il giorno è cosa lieta. Ora è normale che tu benedica il Signore quando le cose ti van bene. Desideravi un figlio e ti nasce: tu benedici il Signore. La tua sposa ha superato i pericoli del parto: tu benedici il Signore. Tuo figlio era malato e guarisce: tu benedici il Signore. Tuo figlio era malato e tu per ipotesi mandasti a consultare l'astrologo o il fattucchiere. Se non con la tua lingua, certo col tuo comportamento hai maledetto il Signore: maledetto con i costumi, con la vita. Non vantarti perché lo benedici con la lingua quando con la vita lo maledici. Che vuol dire - obietterai - maledirlo con la vita? Ciò avviene quando, osservando la tua vita, qualcuno deve concludere: *Ecco un cristiano; ecco come sono i cristiani.* Per colpa tua Cristo viene bestemmiato. Orbene, se la tua vita maledice Cristo, cosa giova la benedizione che pronunzia la tua lingua? Benedite dunque il Signore. Ma quando? *Durante le notti.* Quando pronunziò Giobbe la sua benedizione? In una notte piena di tristezze: persi tutti i beni che possedeva, persi i figli a cui erano destinati. Che orrida notte! Vediamo però se egli interrompe la sua benedizione: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore* . Che notte funesta! Piagato da capo a piedi, si scioglieva nella putredine. E ci fu, per la circostanza, anche un'Eva che osò tentarlo: *Impreca a Dio, e muori.* Ascoltalo

benedire durante la notte. Dice: *Hai parlato come una donna stolta. Se abbiamo ricevuto dalla mano del Signore i beni, non dobbiamo accettarne anche i mali?* Ecco cosa significa: *Durante le notti alzate le vostre mani verso il santuario e benedite il Signore.* Cosa disse Giobbe? *Hai parlato come una donna stolta.* Questa volta Adamo, sebbene ridotto a un mucchio di putridume, scacciò Eva rivolgendole a un dipresso queste parole: Mi basta essere diventato mortale per causa tua. Nel paradiso me l'hai fatta, ma ora, sul letame, la vinta sei tu. Grandezze della grazia divina! Ma donde tutto questo se non dal fatto che la rugiada dell'Hermon era scesa copiosa su quell'anima e il Signore [le] aveva donato quella dolcezza che alla nostra terra fa produrre il suo frutto ? *Durante le notti alzate le vostre mani verso il santuario e benedite il Signore.*

Il valore dell'unione fraterna.

3. [v 3.] *Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto il cielo e la terra.* Esorta varie persone a benedire [il Signore] ma lui benedice uno solo, poiché dei molti egli ha fatto un solo uomo, essendo *cosa buona e gioconda il convivere dei fratelli nell'unità* . *Fratelli* è di numero plurale, ma *nell'unità* è singolare: per questo continua: *Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto il cielo e la terra.* Nessuno di voi dica: Questa benedizione non arriva fino a me. Ma chi pensi che sia colui a cui è detto: *Ti benedica il Signore da Sion?* Benedice l'unità. Partecipa dell'unità e la benedizione si estenderà fino a te.

SUL SALMO 134

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

La lode di Dio arricchisce chi la proclama.

1. [v 1.] Una dolcezza estremamente grande e capace di riempirci di gioia deve arrecarci l'esortazione che ci rivolge il presente salmo, il quale dice: *Lodate il nome del Signore.* Subito dopo aggiunge il motivo per cui è doveroso che noi lodiamo il nome del Signore: *Lodate, servi, il Signore.* E potrebbe esserci cosa più giusta, più conveniente, più gradita? Se infatti questi servi si rifiutassero di lodare il Signore, sarebbero superbi, ingrati ed empì. Inoltre, rifiutandosi di lodare il Signore cosa ottengono se non di sperimentare la sua severità? Se infatti un servo, mosso da ingratitudine, rifiuta la lode dovuta al suo Signore, non per questo cessa di essere servo. Sia che lodi [il Signore] sia che non lodi, sei sempre suo servo; solo che, se lo lodi te lo rendi propizio, se non lo lodi ne incontri la collera. Buona ed utile è quindi l'esortazione del salmo, e nostra preoccupazione dev'essere cercare il modo migliore di lodarlo, non avanzare dubbi se lodarlo o no. Ebbene, *lodate il nome del Signore.* Così ci esorta il salmo, così ci esorta il profeta, così lo Spirito di Dio e *così lo stesso nostro Signore:* dobbiamo lodare il Signore. Non che Dio si avvantaggi per la nostra lode, ma è nel nostro interesse. Quanto a Dio, egli non cresce in dignità se lo lodi, né perde prestigio se tu lo offendi. Sei tu che lodando chi è buono diventi migliore e offendendo chi è buono diventi peggiore. Egli resta sempre buono com'è. C'è inoltre un insegnamento divino rivolto a quei servi che si sono acquistati delle benemerienze presso Dio, ai predicatori della sua parola, ai presuli della Chiesa, a quanti venerano il nome di Dio e osservano i suoi comandamenti. A costoro s'insegna a conservare dentro la

propria coscienza la dolcezza della propria vita buona senza lasciarsi corrompere dalle lodi degli uomini né avviliti di fronte ai loro insulti. Ora, colui che imparte un tale insegnamento, quanto più non dovrà essere lui stesso immutabile al di sopra di tutte le cose e non aumentare per le tue lodi né scemare per i tuoi insulti? Ma poiché è un nostro vantaggio poter lodare il Signore, per un tratto di sua misericordia viene a comandarci di lodarlo, non certo per essere esoso. Ascoltiamo dunque cosa ci dice: *Lodate il nome del Signore; lodate, servi, il Signore*. Essendo servi, non fate nulla di disdicevole quando lodate il Signore; e se foste rimasti sempre ed esclusivamente servi, avreste dovuto lodare lo stesso il Signore; quanto più dovete lodarlo ora che, essendo servi, v'è data la possibilità di diventare figli?

Gran dono divino stare nella casa del Signore.

2. [v 2.] In un altro salmo è scritto: *Ai retti si addice la lode*. E altrove: *Non è bella la lode sulla bocca del peccatore*. E ancora: *Il sacrificio di lode mi glorificherà, e ivi è la via nella quale gli mostrerò la salvezza di Dio*. Da cui consegue che *al peccatore Dio ha detto: Perché tu narri le mie giustizie e sempre hai in bocca il mio patto? Tu hai in odio la disciplina, e getti dietro a te le mie parole*. Riguardo quindi alle parole: *Lodate, servi, il Signore*, qualcuno potrebbe, forse, pensare che, pur essendo un servo cattivo, la lode rivolta al Signore gli sia vantaggiosa per il fatto di trovarsi entro le mura di quella ben nota casa grande. Il nostro salmo però si premura di aggiungere la descrizione di come debbano essere coloro che intendono lodare il Signore, e precisa: *Voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio. Voi che state [saldi], non voi che precipitate in basso*. Si dice infatti che stanno saldi coloro che perseverano nell'osservanza dei comandamenti, che servono Dio con fede sincera, ferma speranza e carità autentica, che onorano la Chiesa e che non scandalizzano con la propria cattiva condotta coloro che si dispongono ad entrarvi, per i quali quei cattivi costituiscono una pietra d'inciampo. Suvvia, dunque! *Voi che state nella casa del Signore, lodate il nome del Signore*. Siate colmi di gratitudine. Stavate fuori ed ora siete saldamente ancorati dentro. E vi sembrerà cosa da poco aver conseguito questa stabilità? E non vi sentirete obbligati a lodare colui che vi ha sollevati dal luogo dove eravate prostrati e vi ha collocati stabilmente nella sua casa, concedendovi di conoscerlo intimamente e di lodarlo? E sarà un beneficio trascurabile l'abitare stabilmente nella casa di Dio? E anche al presente, mentre dura il nostro peregrinare, mentre abitiamo in questa casa che chiamiamo pure tenda mobile da pellegrini, se ci è dato [come ci è dato] potervi abitare, non dobbiamo essergliene profondamente grati? Non dobbiamo pensare alla stabilità di tale dimora? Non dobbiamo ricordare in che condizione ci eravamo ridotti? dove giacevamo e dove siamo stati elevati? Non dobbiamo ricordare che, essendo tutti empi, nessun uomo più cercava il Signore, e allora il Signore stesso si pose a cercare chi più non lo cercava, e trovatolo lo destò, destatolo lo chiamò, chiamatolo lo fece entrare in casa, dove gli accordò stabile dimora? Chiunque medita su tutte queste cose, se non è un ingrato, per amore verso il suo Signore dovrà necessariamente deprezzare se stesso e riconoscere l'immensità dei benefici che gli sono stati conferiti. E siccome non ha come compensare adeguatamente il Signore per benefici così straordinari, cosa gli rimane se non ringraziare senza pretendere di dare un compenso adeguato? Ora nel dovere di ringraziare rientra anche il prendere il calice del Signore e invocare il suo nome. Con che cosa infatti potrebbe contraccambiare il Signore un servo che volesse compensarlo di tutti i doni da lui ricevuti? Quindi, *voi che state nella casa del*

Signore, negli atri della casa del nostro Dio, lodate il Signore.

Dio è da lodarsi per la sua bontà.

3. [v 3.] Che dirò sul motivo per cui dovete lodare? [Lodate] *perché buono è il Signore*. Brevemente, anzi con una sola parola, è motivata la lode che dobbiamo tributare al Signore Dio nostro: *Buono è il Signore*. Non buono come lo sono le creature, da Dio fatte sovraneamente buone: non solo buone ma buone in maniera superlativa. Egli creò buoni, anzi ottimi, il cielo, la terra e tutte le cose che vi si trovano. Ora se tutte queste creature di Dio sono buone, quanto più non dovrà esserlo il Creatore? Tuttavia, per quanto buone siano le creature e di gran lunga migliore il Creatore, non troverai alcuna espressione più conveniente nei suoi riguardi che dire: *Buono è il Signore*. Basta che questo *buono* tu lo intenda in maniera assoluta: il Bene da cui derivano gli altri beni. È stato infatti lui a creare ogni cosa buona, mentre lui è il bene increato. Egli è buono per un bene che è lui stesso, non per un bene partecipatogli da altri. È buono di per se stesso, non perché aderisce un altro bene. Quanto a me, è cosa buona aderire a Dio, aderire a uno che non ha bisogno d'altro per diventare buono mentre gli altri per diventare buoni hanno bisogno di lui. Volete udire in che maniera a lui esclusiva sia egli buono? Interrogato [al riguardo] il Signore affermò: *Nessuno è buono all'infuori di Dio solo*. Questa maniera unica d'essere buono io non vorrei sorvolarla contentandomi d'una esposizione breve; d'altra parte mi sento impari a inculcarla come si dovrebbe. Temo d'essere ingrato contentandomi di trattarla alla svelta; come pure temo di uscire affaticato dal peso sovrumano della lode divina, se mi metterò a dirne qualcosa. Pertanto, fratelli, anche se il mio tentativo di lodare [Dio] sarà inadeguato, apprezzate la devozione di chi vuol lodare, anche se non sarà in grado di soddisfare perfettamente alle esigenze della sua lode. E anche il Signore voglia gradire l'intenzione avuta, perdonandomi la cattiva riuscita.

La bontà di Dio supera infinitamente quella delle creature.

4. Una dolcezza, ineffabile mi riempie quando odo che *buono è il Signore*. Considero tutte le cose che vedo all'esterno e le scruto con occhio vigile ma, sapendo che tutte derivano da lui, anche se esse mi piacciono corro con la mente al loro Creatore per rendermi conto *che* [veramente] *buono è [solo] il Signore*. E di nuovo, quando secondo le mie capacità mi sarò avvicinato a lui, lo troverò più intimo a me [di quanto io non lo sia a me stesso] e anche superiore a me. Il Signore infatti è buono in modo tale che non ha bisogno di altri esseri che lo rendano buono. Se quindi mi metto a lodare le creature non posso lodarle escludendo lui; quanto a lui invece, anche prescindendo dalle creature, lo trovo perfetto, completo, immutabile; vedo che non deve prendere da nessuno il bene che lo maggiori, come pure che non ha da temere alcun male che lo rimpicciolisca. E che dirò ancora? Tra le creature trovo che buono è il cielo, buono il sole, buone la luna e le stelle; buona la terra e buone le cose prodotte dalla terra e in essa radicate. Buoni ancora sono gli esseri che camminano e si muovono, buoni gli uccelli che svolazzano nel cielo e i pesci che guizzano nelle acque. Posso affermare che buono è anche l'uomo; difatti *l'uomo buono estrae dal deposito del suo buon cuore cose buone*. Buono è anche l'angelo: quello che non precipitò a causa dell'orgoglio divenendo diavolo ma nell'obbedienza restò fedele a chi l'aveva creato. Tutte queste creature sono buone, ma occorre che la nota "buono" stia unita al loro nome: cielo buono, angelo buono, uomo buono. Quando invece mi riferisco a Dio nulla, credo, posso dire di meglio se non "Colui che è buono".

Tant'è vero che lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, il quale anche dell'uomo disse che è buono, ebbe a dire altrove: *Nessuno è buono all'infuori di Dio* . Non ci ha forse stimolati così ad approfondire la ricerca e a distinguere come ci sia chi è buono per una bontà comunicatagli da un altro buono e chi è buono per la sua propria bontà? Quanto dunque dovrà essere buono colui per cui tutte le altre cose sono buone! Non troverai infatti, assolutamente, cosa alcuna che non sia buona se non per la bontà di lui. Colui che è buono e rende buoni gli altri esseri, come ha in proprio l'esistenza così ha in proprio la bontà. Non è vero infatti che le cose da lui create siano prive di esistenza né è offensivo per lui dire che le creature esistano. Perché infatti le avrebbe create se non esistessero? Ovvero, a che cosa si ridurrebbe la sua azione [creatrice] se le cose da lui create non avessero l'esistenza? Anche le creature di Dio hanno quindi l'esistenza. Ora paragoniamole al Creatore. Quasi che fosse lui solo ad esistere egli disse: *Io sono colui che sono* . E ancora: *Dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi*. Non disse: Il Signore, il Dio a voi noto come onnipotente, misericordioso, giusto (cose tutte verissime se le avesse dette), ma escludendo tutti questi possibili appellativi e denominazioni, Dio rispose che il suo nome è l'Essere stesso. Come se si chiamasse proprio così, disse: *Questo dirai loro: Mi ha inviato Colui che è*. Dio infatti possiede l'esistenza in maniera tale che, confrontate con lui, le creature non esistono. Prescindendo da confronti con Dio esse esistono, poiché da lui hanno avuto l'esistenza; ma confrontate con lui non esistono, poiché il vero essere esiste in maniera immutabile, e tale esistenza è esclusiva di Dio. Egli infatti è l'esistente, come anche è il bene, il buono che rende buoni [gli altri]. Riflettete [un istante] e osservate come, qualunque cosa lodiate all'infuori di Dio, la lodiate perché è buona. È pazzo colui che decanta una cosa non buona. Se lodi il malvagio per la sua malvagità non ti rendi malvagio anche tu? Se lodi il ladro perché è ladro non diventi anche tu connivente dei suoi furti? Se viceversa lodi il giusto a causa della sua giustizia, non diventi tu stesso con la tua lode partecipe della sua giustizia? In realtà non loderesti quel giusto se non lo amassi, né lo ameresti se non partecipassi alle sue doti. Se dunque è vero che, qualunque cosa lodiamo, la lodiamo perché è buona, non ti si sarebbe potuta offrire una ragione più grande, più nobile e più valida per lodare Dio se non [ricordarti] che egli è buono. Pertanto: *Lodate il Signore perché è buono*.

Gustiamo Dio assaporando la dolcezza del mediatore Cristo.

5. Quanto tempo spenderemo per parlare della sua bontà? Chi avrà un cuore capace di farsi un concetto esaustivo della bontà del Signore? Ma torniamo a noi: riconosciamo in noi la sua presenza e nella creatura lodiamo l'Artefice, dal momento che non siamo in grado di contemplarlo in se stesso. Un giorno saremo capaci, è vero, di contemplarlo: quando il nostro cuore, purificato dalla fede, potrà alla fine bearsi della Verità. Ma adesso, non essendoci consentito di vedere lui personalmente, osserviamo le sue opere per non rimanere muti nella sua lode. Per questo vi ho detto: *Lodate il Signore perché è buono: salmeggiate al suo nome perché è soave*. Forse sarebbe stato buono ma non dilettevole se non ti avesse dato modo di gustarlo. Egli però si è presentato agli uomini disposto anche a mandar loro il pane disceso dal cielo : diede agli uomini il suo Figlio uguale a se stesso, anzi della sua stessa essenza, lo fece diventare uomo e lo fece uccidere per il bene dell'umanità. In tal modo; cominciando da ciò che sei tu stesso, arrivi a gustare anche ciò che tu non sei. Cosa inaudita era per te gustare la dolcezza di Dio, essendo questa una realtà da te lontana e sproporzionatamente sublime, mentre tu sei una creatura vile e giaci in profonda miseria. A colmare questo

grande abisso fu mandato il Mediatore. Essendo uomo, tu non eri in grado d'avvicinarti a Dio; e allora Dio si è fatto uomo e tu, che essendo uomo eri incapace di andare a Dio mentre eri in grado di avvicinarti all'uomo, attraverso l'uomo puoi ora raggiungere Dio. Questo, perché c'è stato chi si è reso mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù . Se fosse stato solamente uomo, tu, pur seguendolo, mai saresti arrivato a Dio, in quanto egli sarebbe stato lo stesso che tu. Se al contrario fosse stato soltanto Dio, non potendo tu immedesimarti con entità diverse da te non saresti ugualmente riuscito ad arrivare a Dio. Ma ecco che Dio si è fatto uomo, e allora tu, camminando sulle orme dell'uomo - cosa a te possibile - puoi arrivare a Dio - cosa [altrimenti] a te impossibile. Lui è il mediatore, quindi in grado di riempirti di dolcezza. Cosa c'è infatti di più dolce che il pane degli angeli? E non sarà dolce il Signore, se l'uomo ha potuto mangiare [colui che è] il pane degli angeli ? Non è diverso il nutrimento che dà vita all'uomo e quello che dà vita all'angelo, ma è l'identica verità, l'identica sapienza e potenza di Dio. Solo che tu non puoi goderne con quella pienezza con cui ne godono gli angeli. Come ne godono gli angeli? Possedendola come realmente è: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo per il quale tutto è stato fatto*. Tu invece come puoi venirne a contatto? In quanto *il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi* . Affinché l'uomo potesse cibarsi del pane degli angeli, il Creatore degli angeli si fece uomo. *Salmeggiate quindi al suo nome perché è soave*. Se cioè avete gustato, salmeggiate. Se avete gustato quanto sia soave il Signore, salmeggiate. Se quanto avete gustato vi riempie di delizia, lodate [il Signore]. Quando ci è stata servita una vivanda gustosa, si è forse scortesemente col cuoco o con colui che ci ha offerto il pranzo da non ringraziarlo elogiando il cibo degustato? Se in casi come questo non restiamo muti, vi resteremo dinanzi a colui che ci ha dato ogni bene? *Salmeggiate al suo nome perché è soave*.

L'ineffabile nome di Dio.

6. E ora ascoltate qualcosa sulle sue opere. Forse voi eravate protesi come per vedere colui che è il bene di ogni bene, il bene da cui derivano tutte le cose buone e senza del quale non c'è nulla che sia buono, mentre lui è buono senza che vi siano altri [a renderlo buono]. Eravate protesi nello sforzo di vederlo [nella sua essenza], ma con ogni probabilità il tendere l'acume della vostra mente [verso di lui] sarebbe finito con un insuccesso. È una persuasione che ricavo guardando me stesso: io mi trovo in questa difficoltà. Ma se, come è non solo possibile ma anche assai probabile, c'è qualcuno più di me dotato di ingegno penetrante che sappia fissare l'occhio del cuore sulla natura di Colui che è, costui lodi Dio nella maniera a lui consentita e a noi no. Ringraziamo comunque il Signore perché nel presente salmo ha attenuato le esigenze della sua lode rendendola possibile ai forti e ai deboli. Capitò una cosa simile quando si trattò d'inviare [agli israeliti] il suo servo Mosè. Dio gli disse: *Io sono Colui che sono ; e: Così dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi ;* ma siccome alla mente umana era difficile capire nella realtà [cosa fosse] lo stesso essere e d'altra parte Mosè era un uomo mandato ad altri uomini, sia pure da chi non era uomo, Dio immediatamente diluì la lode che gli sarebbe spettata. Disse di sé quel che agevolmente e con gusto poteva essere compreso, né pretese che la sua lode restasse a quel livello che quanti l'avrebbero pronunciata mai sarebbero stati capaci di raggiungere. Disse pertanto: *Va' e di' ai figli d'Israele: Il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi: questo è il mio nome per sempre* . Ma, Signore, tu certamente hai quell'altro nome e fosti tu stesso a dire: *Io sono, e: Colui che è mi ha mandato a voi*. Come mai dunque ora cambi nome e dici: [Io sono] *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il*

Dio di Giacobbe? Non ti sembra che la sua condiscendenza venga a risponderti dicendo: Quanto avevo prima affermato, e cioè *Io sono Colui che sono*, è vero ma tu non lo comprendi, mentre invece l'altra frase: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* è insieme vera e adeguata alla tua comprensione? È alla mia portata definirmi: *Io sono Colui che sono*, mentre è alla tua portata la definizione: *Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Se manchi di forze per capire ciò che io sono per me stesso, comprendi almeno ciò che io sono per te. A questo punto qualcuno potrebbe pensare che le parole divine: *Io sono Colui che sono*, e le altre: *Colui che è mi ha mandato a voi*, costituissero il suo nome eterno, mentre le altre: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* sarebbero state una sua denominazione temporale. Ad evitare ciò Dio, dopo aver detto: *Io sono*, e: *Colui che è mi ha mandato a voi*, non aggiunse che tal nome gli è proprio fin dall'eternità, poiché la cosa, anche se non detta espressamente, la si sottintende di per sé. Egli infatti esiste ed esiste veramente; ora l'esistere veramente comporta di per se stesso un esistere senza inizio e senza fine. Quanto invece a ciò che è diventato per amore dell'uomo, cioè *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*, per escludere ogni titubanza che a livello umano sarebbe potuta sorgerci in cuore, che questa denominazione fosse temporale e non eterna, volle lui stesso darci la sicurezza: lui che prende noi, esseri soggetti alla categoria del tempo, e ci conduce alla vita eterna. Disse: *Questo è il mio nome per l'eternità*. Non perché Abramo sia eterno o lo siano Isacco e Giacobbe, ma perché Dio al termine della vita li rende eterni donando loro di vivere senza fine. Essi ebbero un principio, ma non avranno la fine.

La Chiesa Israele di Dio.

7. Pensando ad Abramo, Isacco e Giacobbe, pensate a tutta la Chiesa di Dio, pensate all'intera stirpe d'Israele, che è totale quando vi si comprende non solo la discendenza carnale ma anche quella che deriva dalla fede. Si rivolgeva infatti ai pagani l'Apostolo quando diceva: *Se dunque voi siete di Cristo siete quindi progenie di Abramo, eredi secondo la promessa*. Tutti dunque siamo benedetti nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Ci riferiamo a quell'albero benedetto [da Dio] e da lui plasmato in forma d'olivo, come si esprime l'Apostolo, cioè i santi patriarchi da cui fiorì il popolo di Dio. Da quest'albero, potato non reciso, si spezzarono dei rami superbi, vale a dire il popolo ebraico blasfemo ed empio; rimasero invece aderenti i rami buoni e produttivi, cioè gli Apostoli. Su questi rami fecondi, spuntati da quell'olivo, per misericordia di Dio venne innestato l'oleastro costituito dai pagani, che l'Apostolo apostrofa così: *E tu che eri oleastro sei stato innestato al suo posto, e sei divenuto partecipe della ricchezza dell'olivo: non ti gloriare di fronte ai rami. Che se tu ti gloriassi, [sappi] che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te*. Questo è un unico albero e ha relazioni strettissime con Abramo, Isacco e Giacobbe; anzi, cosa di maggior rilievo, più strette sono le relazioni che con Abramo, Isacco e Giacobbe ha l'oleastro innestato che non i rami spezzati. Avvenuta infatti la rottura, questi rami non son più nell'albero, mentre l'oleastro, che prima non c'era, adesso fa parte dell'albero. I primi per la loro superbia meritano di essere recisi, mentre il secondo nella sua umiltà meritò d'esservi innestato. I primi rimasero senza radice, il secondo la conservò. Quando dunque sentite menzionare l'Israele di Dio, l'Israele eredità di Dio, voi non consideratevene estranei. Se infatti un tempo siete stati olivi selvatici, ora siete diventati olivi buoni e partecipate alla fecondità del buon olivo. Volete farvi un'idea di come quell'olivo selvatico sia stato inserito nella famiglia di Abramo, Isacco e Giacobbe, per non ritenervi estranei al buon

olivo in quanto carnalmente non membri della stirpe di Abramo? Quando il Signore rimase stupito per la fede di quel centurione che non era di nazionalità israelitica ma pagana, uscì in queste parole: *Ora vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente*. Ecco l'oleastro già in mano all'innestatore. *Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente*. Sappiamo cos'abbia da innestare, vediamo dove voglia fare l'innesto. Dice: *E sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli*. Ecco, ora sappiamo cosa volesse innestare e dove innestarlo. Quanto ai rami naturali, montati in superbia, cosa dice? *I figli del regno andranno nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto e stridore di denti*. Fatto preannunziato, fatto avvenuto.

L'innesto è dono gratuito di Dio.

8. [v 4.] *Salmeggiate dunque al Signore perché è dolce*. E ora ponete mente a quanto ha fatto per noi. *Il Signore si scelse Giacobbe, si scelse Israele come suo possesso*. Lodate, salmeggiate perché ha compiuto queste opere, pur dovendomi io limitare a quelle che voi siete in grado di comprendere. Gli altri popoli sono stati posti da lui in potere degli angeli, ma *Giacobbe se l'è scelto il Signore, egli ha scelto Israele come suo possesso*. Prese questo suo popolo e se ne fece un campo da coltivare e seminare di persona. Pur avendo creato tutti i popoli, il Signore pose i non israeliti sotto il potere degli angeli, ma degli israeliti giudicò bene farne un suo possesso esclusivo e provvedervi direttamente, [e si scelse] questo popolo, questo Giacobbe. Questo in conseguenza dei meriti del popolo o per dono gratuito del Signore? Lo precisò l'Apostolo. Non erano ancora nati quando disse [di loro il Signore]: *Il maggiore sarà servo del minore*. Prima che nascessero, quando nessuno dei due aveva ancora compiuto del bene o del male, che merito potevano avere? Non si inorgoglisca quindi Giacobbe non si glori, non attribuisca [la sua sorte privilegiata] ai propri meriti. Antecedentemente è stato guardato con predilezione, antecedentemente predestinato, antecedentemente eletto. Non eletto per i suoi meriti, ma trovato e vivificato dalla grazia di Dio. Così tutti i popoli pagani. In effetti, poté forse l'oleastro con le sue bacche amare e il suo sterile selvaticume meritare d'essere innestato [nel buon olivo]? Era una pianta nata e cresciuta nel bosco, non nel campo del Signore; eppure Iddio nella sua misericordia prese questo oleastro e l'innestò nel buon olivo. Ma l'innesto non era stato ancora effettuato quando *il Signore si scelse Giacobbe, si scelse Israele come suo possesso*.

Dio è ineffabile; suo vestigio sono le sue opere.

9. [v 5.] E cosa [aggiunge] il profeta? *Poiché io ho conosciuto che grande è il Signore*. Vola con la mente alle realtà celesti e, trascendendo il mondo creato, comprende che *grande è il Signore*. E', questa conoscenza intuitiva, un dono non a tutti concesso. Chi non l'ha lodi il Signore per le opere che ha fatto, perché è *dolce*, perché *si è scelto Giacobbe, Israele come suo possesso*. Ma tu lodalo anche per quest'altro motivo: poiché anche *io ho conosciuto che grande è il Signore*. Parla qui il profeta che ha penetrato il santuario di Dio, che probabilmente ha ascoltato parole ineffabili che all'uomo non è consentito pronunziare. Egli dice quanto si può dire agli uomini ma tiene per sé quanto ad essi non può manifestarsi. Ascoltiamolo dunque nei limiti che ci è consentito e, per quel che non ci è consentito, assentiamogli con la fede. Cosa accessibile in cui dobbiamo ascoltarlo è che *il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come suo possesso*. Cosa inaccessibile in cui dobbiamo prestargli l'assenso per fede è avere egli conosciuto *che grande è*

*il Signore. Potremmo dirgli: Ti scongiuriamo, spiegaci la grandezza di Dio; ma lui ci risponderebbe: Se ve lo potessi spiegare non sarebbe grande abbastanza. Lasciamolo dunque tornare alle opere del Signore per farcene la descrizione. Quanto alla grandezza del Signore, da lui vista e proposta all'assenso della nostra fede, se la conservi lui personalmente nel suo cuore, dal momento che non gli è riuscito di elevare fin lassù i nostri occhi. Ci faccia intanto l'elenco di alcune opere compiute dal Signore sulla terra, affinché attraverso la considerazione, a noi possibile, delle opere di lui ci sia dato gustare la dolcezza del Signore, se è vero, com'è vero, che noi non siamo in grado di fissare lo sguardo come il salmista nella grandezza divina. Dice pertanto: *Io ho conosciuto che grande è il Signore, e il nostro Dio è sopra tutti gli dèi. Quali dei? Lo dice l'Apostolo: E sebbene ci siano esseri chiamati dei, sia in cielo che sulla terra, come vi sono molte divinità e molti signori, tuttavia per noi non c'è che un Dio solo, il Padre da cui tutto proviene, e noi viviamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale son tutte le cose, e noi per lui esistiamo*. Si applichi dunque agli uomini il nome "dio". Sta scritto infatti: *Dio sta nell'adunanza degli dèi*. E ancora: *Io ho detto: Siete dei, e tutti figli dell'Altissimo*. E non sarà Dio superiore agli uomini? Anzi, cosa c'è di strano nell'essere Dio superiore agli uomini? Dio è anche superiore agli angeli, poiché non gli angeli fecero Dio ma Dio fece gli angeli, ed è logico che l'artefice sia superiore a tutte le opere da lui realizzate. Il salmista pertanto, conoscendo la grandezza del Signore e mirando la sua superiorità rispetto all'intero mondo creato, non soltanto cioè rispetto al mondo materiale ma anche a quello spirituale, esclama: *Re grande al di sopra di tutti gli dèi*. Egli è il Dio sommo, al di sopra del quale non ci sono dèi. Di lui ci narri ora le opere: queste sì che possiamo capirle.*

10. [v 6.] *Tutte le cose che ha voluto, il Signore le ha fatte in cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi.* Chi sarà in grado di comprendere appieno tali creature? Chi riuscirà a contare le opere compiute dal Signore nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi? Comunque, per quanto incapaci di conoscerle adeguatamente, dobbiamo ammettere per fede e ritenere con certezza assoluta che ogni creatura esistente nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi è opera di Dio, se, come abbiamo affermato, è vero che *tutte le cose che ha voluto, le ha fatte in cielo e sulla, terra, nel mare e in tutti gli abissi*. Quanto alle cose da lui fatte, è da escludersi che le abbia fatte per costrizione; *tutte quante le ha fatte perché ha voluto*. Causa dell'intero universo creato è la sua volontà. Tu ti costruisci una casa perché, se non ti decidessi a costruirla, dovresti rimanere senza un luogo dove abitare. La necessità, non la tua libera volontà, ti spinge a costruirti la casa. Ti cucì una veste perché, se non te la facessi, dovresti andar nudo. A confezionarti la veste ti muove una necessità, non lo fai per libera scelta della volontà. Vai sul monte e vi pianti delle viti o vi spargi del seme perché, se non lavorassi, non avresti di che nutrirti. Tutte queste azioni tu le compi mosso da necessità. Dio ha fatto ogni cosa mosso dalla sua bontà: non aveva infatti bisogno di alcuna delle cose create. Per questo dice: *Egli ha fatto tutte le cose che ha voluto*.

La vera lode è nell'amore.

11. Che pensare? Ci sarà qualcosa che anche noi possiamo fare per una libera scelta della nostra volontà? In effetti quanto elencato sopra lo facciamo per necessità, e se non lo facessimo resteremmo nell'indigenza e nella penuria. Riusciremo pertanto a trovare qualcosa che compiamo volontariamente e liberamente? Certo che lo troveremo. Amare Dio e lodarlo. Agisci senza dubbio

per libera volontà quando a tributare la lode ti spinge l'amore, quando lo fai non per una necessità ma perché ti piace. In questa maniera i giusti e i santi di Dio trovarono in lui il proprio diletto anche quando lui li colpiva con severità. Ai malvagi, di qualsiasi specie, egli sarebbe stato intollerabile, ai giusti era gradito. Pur trovandosi sotto la sua sferza, cioè in mezzo alle afflizioni, agli stenti, alle piaghe e alla miseria, essi lodavano Dio. Nemmeno quando li martoriava divenne loro odioso. Ecco cosa significa amare disinteressatamente: amare non in vista d'una ricompensa promessa o pattuita, ma sapere che la straordinaria ricompensa che ti attende è Dio stesso, da te ora amato disinteressatamente. Sì, è in questa maniera che devi amarlo: desiderare cioè senza posa che la tua ricompensa sia colui che, unico fra tutti gli esseri, è in grado di saziarti. Tal desiderio aveva Filippo quando diceva: *Mostraci il Padre e ci basta*. Giustissimo! E questa è una scelta che noi facciamo per libera volontà e che per libera volontà dobbiamo fare: una scelta che facciamo perché attratti dal piacere, mossi dall'amore. Anche quando veniamo trattati con severità da Dio mai dobbiamo nutrire antipatia per lui che è sempre giusto. In questo senso si esprimeva quel tale che ne celebrava le lodi: *Son presso di me, o Dio, i voti di lode che ho fatti a te e che adempirò*. E altrove: *Volontariamente a te sacrificherò*. Che significa: *Volontariamente sacrificherò*? Volontariamente tributerò a te la mia lode, poiché, dice [Dio], *ciò che mi dà gloria è il sacrificio di lode*. Supponi che ti sia imposto d'offrire al Signore un sacrificio a lui gradito e accetto, del genere di quelli che si immolavano nell'antichità e che erano simbolo dei sacrifici dell'avvenire. Ti sarebbe potuto capitare, facciamo l'ipotesi, che nella tua mandria non ci fosse un toro accetto a Dio o nel tuo gregge un capro degno di essere presentato all'altare del Signore o nel tuo ovile un montone degno d'essere immolato in suo onore. Non trovando cosa offrire, ti saresti preoccupato del da farsi e forse avresti detto a Dio: Ecco, io volevo offrirti la tal cosa ma non l'ho trovata. Forse che anche della lode puoi dire: Ho voluto lodarti ma non ho trovato come farlo? Esserti rivolto a lui con la volontà è già una lode. Dio infatti non ti chiede le parole ma il cuore. In un caso limite potresti anche dire: Ma io non ho la lingua. Ebbene, anche nel caso di uno che per infermità sia muto, per quanto non abbia l'uso della lingua tuttavia può avere la lode. In realtà, se Dio avesse orecchie di carne e avesse bisogno di suoni materiali per udire, rimanendo tu senza lingua saresti con ciò stesso incapace di tributargli lode. Ma le cose stanno diversamente: Dio cerca il cuore, scruta il cuore, nel tuo intimo ti è testimone e giudice, ti approva, ti aiuta e ti premia. Basta quindi che tu gli offra la volontà. Quando ti è possibile, glorificalo con le labbra, e questo ti gioverà a salvezza; ma se non puoi questo, credi a lui col cuore, e ti varrà a conseguire la giustizia. Se col cuore loderai e benedirai [il Signore], se di cuore offrirai vittime sante sull'altare della coscienza, ti si risponderà: *Pace in terra agli uomini di buona volontà*.

12. Dio, perché onnipotente, *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*, mentre tu non riesci a fare quel che vorresti nemmeno dentro le mura di casa tua. Egli *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*; provati tu a fare quel che vorresti nel tuo campo. Tu vorresti fare molte cose ma nemmeno a casa tua riesci a fare quel che vorresti. Forse ti si ribellano o tua moglie o i tuoi figli o magari, come a volte capita, un tuo servo caparbio, e tu desisti dal fare quel che vorresti. Non è vero, dici, io faccio quel che mi propongo, se non altro perché mi prendo la rivale contro chi mi disobbedisce o si ribella. Ma nemmeno questo riesci a fare ogni volta che lo vorresti. A volte vorresti punire il ribelle e non ce la fai; a volte minacci qualcuno ma prima che attui la minaccia ti sorprende la morte. Di più: anche con te stesso riesci proprio a fare tutto quello che vorresti? Sei forse in

grado di tenere a freno tutti i tuoi desideri? O, se questo freno lo sai imporre, forse che riesci a impedire l'insorgere di quei desideri che poi ti tocca frenare? È questa una cosa che certo ti piacerebbe: non provare il fastidioso prurito delle tue brame disordinate; eppure *la carne ha brame contrarie a quelle dello spirito, e lo spirito a quelle della carne, di modo che non fate quello che vorreste*. Dunque, nemmeno in te stesso sei in grado di fare quel che vorresti. *Il nostro Dio invece ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*. Che il Signore ti dia la grazia per realizzare in te stesso i propositi che fai, poiché senza l'aiuto divino nemmeno questo realizzeresti. Ripensa a colui che, sentendosi incapace di compiere in se stesso quanto voleva, osservava: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito, e lo spirito a quelle della carne, di modo che non fate quello che vorreste*, e gemendo della propria condizione diceva: *Secondo l'uomo interiore io provo diletto nella legge di Dio, ma vedo nelle mie membra un'altra legge che lotta contro la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra*. Non solo a casa sua o nel suo campo ma nemmeno nel suo corpo o nel suo spirito egli si sentiva capace d'adempiere quanto si era proposto. In tale situazione eccolo elevare il suo grido a Dio che *in cielo e in terra ha fatto tutto ciò che ha voluto* e dirgli: *O uomo infelice che altro non sono! chi mi libererà da questo corpo mortale?* E suppone che Dio, buono e amorosamente condiscendente, gli risponda, per cui subito può aggiungere: *La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*. Amate dunque questa dolcezza; questa dolcezza lodate. Penetrate nell'intimità di quel Dio che *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*. Lui farà realizzare anche a voi quanto vi proporrete; col suo aiuto adempirete ogni vostro intento. Finché però vi troverete nell'impotenza, riconoscetela; quando invece avrete ottenuto la forza, siategliene grati! Finché siete a terra gridate; quando vi avrà sollevati, non montate in superbia! È lui infatti che *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi*.

13. [v 7.] *Solleva le nubi dalle estremità della terra*. Sono, queste, opere del Signore che vediamo nel mondo da lui creato. Vengono le nubi dall'estremità della terra, si adunano nel mezzo [del cielo] e si mutano in pioggia; tu però non sai donde siano sorte. Te lo indica il profeta dicendo: *Dalla estremità della terra*. Si tratti delle profondità della terra o del limite estremo che l'attornia, è Dio che solleva le nubi da dove vuole, comunque sempre dalla terra. *Rese i fulmini apportatori di pioggia*. Senza pioggia, i fulmini ti spaventano, ma non ti producono nulla. *Rese i fulmini apportatori di pioggia*. Cadono i fulmini e tu tremi, piove e tu gioisci. *Rese i fulmini apportatori di pioggia*. Colui che ti spaventava ha pensato a farti gioire. *Egli estrae i venti dai loro nascondigli*; difatti del vento non conosci le cause né la provenienza. Senti che soffia ma non sai per qual motivo soffi né da quale nascondiglio originario provenga. Devi comunque prestare a Dio l'ossequio di credere che non soffierebbe se non gliel'avesse ordinato il suo artefice, se non l'avesse prodotto il Creatore.

Dio punisce il male.

14. [vv 8-12.] Tutte queste cose vediamo nel mondo fisico e ammirandole lodiamo e benediciamo Dio. Diamo ora uno sguardo a quanto ha egli fatto tra gli uomini in favore del suo popolo. *Ha percosso i primogeniti dell'Egitto*. Finora t'erano state narrate cose per cui dovevi amarlo, non ancora quelle per cui avresti dovuto temerlo. Osserva ora com'egli anche quando si adira fa ciò che vuole. *Ha percosso i primogeniti dell'Egitto dall'uomo fino al bestiame. E mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto*. Son cose che conoscete avendo letto quali gesta portentose

fece in Egitto la mano del Signore servendosi di Mosè, per spaventare, sconvolgere e abbattere i superbi egiziani. *Contro il faraone e contro tutti i suoi servi*. Né bastano gli interventi compiuti in Egitto; cosa fece ancora dopo che il popolo fu condotto fuori dai suoi confini? *Egli abbatté numerose popolazioni*: quelle cioè che occupavano il territorio che Dio voleva dare al suo popolo. *Ha ucciso i re forti, Seon re degli amorrei, Og re di Basan e tutti i regni di Canaan*. Tutte queste vicende, elencate brevemente nel salmo, noi le leggiamo negli altri Libri divini, e dovunque appare potente la mano del Signore. Ebbene, vedendo quel che Dio ha fatto contro gli empi, sta' attento che le stesse cose non capitino a te. Se infatti tali cose accaddero contro quei popoli, fu perché tu ne scampassi e non imitando la loro empietà non avessi a subire la stessa sorte. Osserva peraltro come il flagello del Signore colpisce ogni persona. Non credere quindi che nessuno ti veda quando pecchi, che tu passi inosservato agli occhi del Signore o che egli dorma. Ripensando ai benefici di Dio, stàmpateli in cuore ma quando ripensi ai castighi che Dio infligge temi. Egli è onnipotente e quando consola e quando punisce. Per questo si leggono con profitto questi racconti. La persona timorata di Dio infatti, vedendo le punizioni subite dall'empio, si sbarazza d'ogni residuo d'empietà per non incorrere lui stesso nella identica pena e in uguale castigo. Son cose che ormai vi sono entrate bene in testa. In seguito cosa fece Dio? Scacciati gli empi, *egli diede la loro terra in eredità, in eredità ad Israele suo servo*.

15. [v 13.] Segue il giubilo della lode a Dio. Avendo tu creato tutte le cose, o Signore, *il tuo nome* [dura] *in eterno*. Con che occhio infatti vedo le cose da te create? Osservo quel che hai creato in cielo e poi scendo a osservare questa superficie inferiore dove abitiamo. Dovunque scorgo tuoi benefici: le nubi, i venti, le piogge. Considero le vicende del tuo popolo. Li liberasti dalla casa dell'asservimento e contro i loro nemici facesti segni e prodigi. Castigasti coloro da cui avevamo ricevuto tribolazioni, scacciasti dal proprio paese i popoli empi, uccidendone i re, e desti al tuo popolo la terra da loro posseduta. Ho contemplato tutto questo e colmo di entusiasmo ho esclamato: *Signore, il tuo nome è in eterno*.

Dio scruta il cuore di ogni uomo.

16. [v 6.] Così a prendere le parole alla lettera, cioè nel senso come si trovano scritte. Così vediamo le cose, le conosciamo e ne lodiamo [il Signore]. Se però dette parole contengono [come di fatto contengono] un significato [più profondo], io, senza tediarvi, vorrei spiegarvelo come mi sarà possibile. Ecco, posso osservare con sicurezza che Dio *ha fatto tutto ciò che ha voluto nel cielo e sulla terra*, nell'ambito stesso dell'umanità. In questa interpretazione per " cielo etereo " intendo gli uomini spirituali, per " terra " gli uomini carnali. Di queste due categorie di persone, come d'una sorta di cielo e di terra, è composta la Chiesa di Dio: degli spirituali, il cui compito è predicare, e dei carnali il cui compito è quello di obbedire. Tant'è vero che *i cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere delle sue mani* . Se d'altra parte il popolo di Dio non fosse anche la sua terra, non direbbe l'Apostolo: *Voi siete l'edificio di Dio, il campo di Dio. Come sapiente architetto io ho gettato il fondamento; altri vi costruisce sopra* . Siamo quindi l'edificio di Dio e insieme ne siamo il terreno coltivato. Dice: *Chi pianta la vigna e non ne gode del prodotto? Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio ha fatto crescere* . Dio dunque ha fatto tutto quello che ha voluto anche nei confronti della sua Chiesa: lo ha fatto con i predicatori e lo ha fatto con la gente comune, quasi fossero il cielo e la terra. Né basta limitarci ad essi. Dice: *Nel mare e in tutti gli abissi* [Dio] *ha fatto tutto ciò che ha voluto*. Mare sono tutti gli infedeli,

tutti coloro che sinora respingono la fede. Ebbene, anche verso di questi *Dio ha fatto tutto quel che ha voluto*. Senza il suo permesso, infatti, gli infedeli non potrebbero accanirsi contro di noi, né alcun castigo lì raggiungerebbe nella loro perversione se non l'ordinasse colui che ha creato tutte le genti. Immaginali pure come un mare e non una terraferma. Forse che per questo potranno sottrarsi al potere di Dio onnipotente? *Egli ha fatto quel che ho voluto anche nel mare e in tutti gli abissi*. Cosa sono gli abissi? Il cuore dell'uomo con i suoi nascondigli, i suoi pensieri occulti. In che senso Dio opera anche lì tutto quello che gli pare? Eccotelo. *Il Signore interroga il giusto e l'empio; ma chi ama l'iniquità odia la propria anima*. E dove lo interroga? È detto altrove nella Scrittura: *Si svolgerà l'interrogazione sui pensieri dell'empio*. Rimane quindi assodato che *egli ha fatto quel che ha voluto anche in tutti gli abissi*. Impenetrabile è il cuore tanto se buono quanto se cattivo: profondità abissali incontriamo nel cuore buono e nel cuore cattivo; ma tutto è palese a Dio, cui nulla sfugge. Egli consola il cuore buono, tormenta il cuore cattivo. In una parola, *egli fa tutto ciò che vuole nel cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi*.

Opera di Dio la diffusione del Vangelo.

17. [v 7.] *Solleva le nubi dalle estremità della terra*. Chi sono queste nubi? I predicatori della sua parola di verità. Parlando di queste nubi, in un altro passo in cui appare adirato contro la sua vigna, dice: *E comanderò alle mie nuvole che non piovano stilla sopra di lei*. Né basta aver lui sprigionato queste nubi da Gerusalemme o da Israele e averle inviate a predicare il Vangelo in tutto il mondo, come di loro è detto: *Il loro suono è uscito in tutta la terra, e le loro parole sino ai confini della terra*. C'è di più, e il Signore lo ha detto: *Questo messaggio del regno sarà annunziato sino ai confini della terra, in testimonianza a tutte le genti. Allora verrà la fine*. Egli, insomma, suscita nubi da tutte le estremità della terra. Divulgandosi infatti il Vangelo, da dove dovranno sorgere gli araldi del Vangelo, che lo annunzino agli estremi confini della terra, se non interverrà il Signore a suscitarli proprio da lì, cioè dagli stessi confini della terra? E con queste nubi cosa ci farà? *Egli ha reso i fulmini apportatori di pioggia*. Prese le minacce e le cambiò in tratti di misericordia. Prese lo spavento e ne fece pioggia irrigua. In che senso? Quando Dio per bocca di un profeta o di un apostolo ti fa udire le sue minacce, tu temi; e non è questo per te lo scoppio d'un fulmine che ti spaventa? Se poi tu ti penti e ravvedi e riconosci che tutto questo è un tratto di sua misericordia, ecco cambiarsi in pioggia lo spavento del fulmine. *Egli fa uscire i venti dai loro nascondigli*. Penso che la stessa cosa, cioè i predicatori, simboleggino le nubi e i venti: essi sono nubi per la carne, venti per lo spirito. Difatti le nubi son cose visibili, mentre i venti si odono ma non si vedono. In più, essendo palese che la carne è una realtà terrestre, continua dicendo: *Egli fa levare le nubi dalle estremità della terra*. È perentorio nell'indicare da dove provengono le nubi, ma quando viene a parlare dei venti, non sapendo da che parte provenga lo spirito dell'uomo dice: *Egli fa uscire i venti dai loro nascondigli*. Prestatemi attenzione ancora un po' e vedremo il resto.

La fede si incrementa e si perde.

18. [v 8.] *Ha percosso i primogeniti dell'Egitto, dall'uomo fino al bestiame*. Che i nostri primogeniti siano al sicuro presso il Signore, poiché è stato lui a darceli. È una pena atroce e un castigo quanto mai terribile la morte dei primogeniti. Ma cosa sono i nostri primogeniti? Eccoli: sono i nostri costumi, il nostro impegno nel

servire Dio nella vita presente. Primizia ne è la fede, poiché con la fede inizia [il processo verso la salvezza], e alla Chiesa fu detto: *Verrai e oltrepasserai cominciando dalla fede*. Nessuno infatti può iniziare la vita buona se non vi premette la fede. Pertanto la fede rientra nei nostri primogeniti, e quando la fede è conservata le altre cose non possono non seguirla. Prendiamo l'esempio della purificazione per la quale l'uomo ogni giorno si migliora, vive più perfettamente e di giorno in giorno si rinnova interiormente, secondo le parole dell'Apostolo: *E sebbene il nostro uomo esteriore deperisca, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno*. Tutto questo avviene perché in lui vive quella primogenita che è la fede, della quale lo stesso Apostolo dice: *Né solo questo ma anche noi che pur abbiamo le primizie dello Spirito* - con questo vuol dire che noi diamo a Dio le primizie dello spirito, cioè gli diamo la stessa fede che è come il nostro primogenito - *anche noi tuttavia gemiamo in noi stessi, in attesa dell'adozione, del riscatto del nostro corpo*. È dunque un'insigne grazia di Dio poter conservare la fede, come è un grave castigo l'uccisione dei primogeniti, la qual cosa avviene quando nelle prove della Chiesa si perde la fede. La Chiesa attraversa delle prove e questo produce in alcuni la perdita della fede: non per nulla infatti la parola Egitto significa "afflizione". Ebbene, tutti coloro che causano afflizioni alla Chiesa, tutti coloro che vi spargono scandali, per quanto insigniti del nome di cristiani uccidono i loro primogeniti. Perdono la fede, se ne svuotano; [di cristiani] conservano solo il nome e il sigillo, ma nel loro cuore han già seppellito il loro figlio primogenito. E ciò è tanto vero che, se tu provi a dirgli qualcosa sul dovere di vivere bene, nella speranza della vita eterna o nel timore del fuoco eterno, egli se ne ride in cuor suo. Anzi, se è uno che può misurarsi con te, ti fa uno sberleffo e dice: "Ma chi mai è tornato dall'aldilà? La gente racconta le frottole che crede". Eppure è un cristiano! Siccome però sta [nella Chiesa] per farla soffrire, il suo primogenito è stato ucciso, la sua fede è morta. E questo *a cominciare dall'uomo fino al bestiame*. Voglio dirvi, fratelli, un'opinione di cui son proprio convinto. Prenderò la parola "uomini" in senso spirituale e vi intenderò le persone istruite, basandomi sul fatto dell'anima razionale che li fa uomini; con la parola "animali" intenderò le persone ignoranti, comunque però dotate di fede, altrimenti non avrebbero i primogeniti. Orbene, ci son delle persone istruite che affliggono la Chiesa suscitando scismi ed eresie. In esse naturalmente non troverai la fede: son diventate un Egitto, cioè un'afflizione, per il popolo di Dio e i loro primogeniti sono stati uccisi. Anche se si trascinano dietro moltitudini di ignoranti, che costituiscono il loro gregge. Mentre però la Chiesa subisce tali afflizioni, in coloro che ne sono la causa muore la fede: muoiono i primogeniti tanto dei dotti come degli ignoranti, essendo vero che degli egiziani Dio uccise i primogeniti *a cominciare dall'uomo fino al bestiame*.

19. [v 9.] *Mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto, sopra il faraone e sopra tutti i suoi servi.* Faraone è il re degli egiziani. Vagliate questo nome e vedrete come Dio continui a fare anche oggi le stesse cose. In tutti i popoli il re è colui che occupa il primo posto. Ora Egitto vuol dire "afflizione", faraone "sbandamento". Un'afflizione dunque che ha come re lo sbandamento; e ciò a significare che quanti affliggono la Chiesa l'affliggono dopo essersi sbandati. Vengono sparpagliati perché rechino molestie. Precede il re, segue il popolo: precede lo sbandamento, segue l'afflizione. Ascoltate, ascoltate tutti questi nomi nella loro interpretazione simbolica come persone dotate di sapienza perfetta. Fra i tanti, non ne troverai uno che sia suscettibile d'una interpretazione in senso buono, in quel frangente in cui Dio volle esercitare la sua ira.

Umiliazione proficua e umiliazione punitiva.

20. [vv 10.11.] *Abbatté molte genti e uccise re forti.* Narraci di quali re e genti si tratti. *Seon re degli amorrei.* Ascoltate che nomi pregnanti di mistero. Dice: Uccise *Seon re degli amorrei.* Per forza lo uccise! Voglia anzi ucciderlo nel cuore dei suoi servi e siano risparmiate le sue tentazioni alla Chiesa di Dio. Non si stanchi la sua mano d'uccidere tali re e tali popoli. Seon infatti significa "tentazione degli occhi", e amorrei "causa di amarezza". E voi vedete subito quanti motivi ci siano per concludere che chi causa amarezza ha come re la tentazione degli occhi. La tentazione degli occhi non è altro che la menzogna: ha l'apparenza ma non la sostanza. E c'è da stupirsi che quanti procurano tale amarezza abbiano un re di questo genere, cioè un re bugiardo? Se non ci fossero ad aprire la strada la menzogna e la finzione, non ci sarebbero nella Chiesa nemmeno le persone che l'amareggiano. In tanto infatti l'amareggiano in quanto sono dei fintoni. Precede la tentazione degli occhi; segue l'amarezza, e tale successione avvenne già nello stesso diavolo: fu infatti una tentazione degli occhi *l'essersi voluto tramutare in angelo di luce*. Oh, voglia la mano del Signore uccidere lui e i suoi! Lui perché non seguiti a tentare, i suoi perché si ravvedano. In effetti, in ciascun uomo avviene la morte di questo re quando si condanna la finzione e si volge il cuore alla verità, cose che la mano di Dio mai smette di compiere. Quanto infatti egli compì storicamente a quel tempo seguita a compiere spiritualmente ai giorni nostri affinché si avveri la predizione fatta dal profeta. Uccise poi un altro popolo con il suo rispettivo re: *E Og re di Basan*. Anche costui quant'è cattivo! Og significa "chiusura", Basan "confusione". Re cattivo colui che ostacola la via verso Dio. È quello che fa il diavolo: sbarrare di continuo la via contrapponendovi le sue invenzioni, i suoi idoli, le sue esigenze di ricorrere agli invasati, agli stregoni, agli auguri, agli aruspici, ai maghi, ai banchetti demoniaci. Tutta l'opera di Cristo sta in questo: aprirci la via che era sbarrata, come dice quel tale da lui redento: *E col mio Dio varcherò il muro*. Analogamente tutta l'opera del diavolo in altro non consiste se non nello sbarrarci la via che ci porta a credere in Dio. Se si crede in Dio la via è aperta, e tale via è lo stesso Cristo. Se invece non si crede in Dio la via è sbarrata. Ora, se la via è sbarrata per mancanza di fede, quale sarà la conseguenza se non che nel giorno in cui verrà colui al quale non si è creduto siano confusi quanti non gli vollero credere? Perché questo? Perché prima avviene la chiusura, dopo la confusione. Precede la chiusura come fa il re [in una sfilata], segue la confusione come fa il popolo minuto. Tutti coloro che il diavolo adesso tiene chiusi impedendo loro di credere in Cristo si troveranno confusi allorché Cristo si manifesterà, e levandosi dalla parte opposta la loro colpevolezza li trascinerà al castigo. Confusi diranno allora gli empi: *Cosa ci è giovata la superbia?* Grandi misteri, fratelli miei! Lo sbandamento è il re dell'afflizione: li si fa sbandare per affliggerli. Grandi misteri! La tentazione degli occhi, cioè l'inganno, è re degli autori di amarezze: essi ingannano per amareggiare. La chiusura è re della confusione: vengono rinchiusi affinché non passino alla fede, sicché saranno confusi quando verrà colui nel quale noi crediamo. *Inoltre Dio uccise tutti i re di Canaan*. Canaan vuol dire "disposto all'umiltà". Veramente l'umiltà rappresenterebbe un bene, ma quando si tratta di una umiltà proficua. L'umiltà in senso deteriore comporta punizione. Se infatti non ci fosse un'umiliazione contenente castigo non direbbe la Scrittura: *Chi si esalta sarà umiliato*. Non è certo un vantaggio che consegue colui che viene punito con l'umiliazione. Canaan pertanto è ora un superbo: è ogni empio, ogni infedele che si inalbera in cuor suo e rifiuta di credere in Dio. Tuttavia questo orgoglio è destinato a finire nell'umiliazione, la quale gli è riservata nel giorno del giudizio,

quando il peccatore, anche non volendo, sarà umiliato. Sono infatti costoro dei vasi d'ira, che raggiungeranno perfettamente il loro destino nel giorno della perdizione. Montino pure in superbia adesso, sbraitino, strapazzino i fedeli e li deridano, e dicano insolenze contro i cristiani! Dicano pure: Son favole da vecchiette tutte le cose che vi insegnano sul giorno del giudizio. Questa loro boria è proprio l'anticamera dell'umiliazione. Verrà infatti il giudice che ora, quando lo si predice, è accolto con derisioni; ma quel giorno il superbo che ha agito così sarà umiliato e la sua umiliazione non sarà meritoria ma solamente punitiva. Adesso egli non vive nell'umiltà ma si vien preparando all'umiliazione: si prepara cioè alla condanna, si prepara alla morte.

21. [v 13.] Tutte queste situazioni Dio le ha superate: materialmente, quando i nostri padri vennero tratti fuori dalla terra d'Egitto, spiritualmente ai nostri giorni; né la sua mano ometterà [d'agire così] fino all'ultimo dei giorni. Affinché dunque non ti venga pensato che Dio, compiute una volta queste gesta della sua onnipotenza, ora le abbia interrotte, dice il salmo: *Signore, il tuo nome in eterno*. E vuol dire: La tua misericordia, la tua mano, non cesserà in eterno di compiere le gesta che simbolicamente, in profezia, compisti allora. *Difatti tutto quello accadde loro a modo di esempio, ed è stato scritto per avvertimento di noi, che siamo giunti nella pienezza dei tempi*. Signore, la tua memoria di generazione in generazione, la presente generazione e l'altra generazione: la generazione di cui diventiamo fedeli e rinasciamo mediante il battesimo, e la generazione in cui risorgeremo dai morti e uniti agli angeli vivremo in eterno. Il tuo ricordo, o Signore, s'estende a questa generazione e a quella futura. Dio infatti non si è dimenticato di noi né al presente quando ci ha chiamati né si dimenticherà quel giorno quando ci darà la corona. *La tua memoria, Signore, di generazione in generazione*.

a vocazione alla Chiesa riserva continue sorprese.

22. [v 14.] *Poiché il Signore ha giudicato il suo popolo*. Tutte queste cose Dio le ha certamente operate al completo nel popolo giudaico. Restarono per caso ancora delle opere, che avrebbe compiuto dopo l'ingresso del suo popolo nella terra promessa? Seguirà, ovviamente, a giudicarlo. *Il Signore ha giudicato il suo popolo e tra i suoi servi sarà invocato*. Dio ha già emesso il giudizio sul suo popolo: la nazione giudaica, a parte il giudizio finale, è già stata giudicata. Che significa "giudicata"? Ne sono stati separati i giusti e vi son rimasti dentro solo i perversi. Se dico il falso o qualcuno pensa che io dica il falso affermando che il giudizio è stato fatto, si ascoltino le parole del Signore: *Son venuto in questo mondo per un giudizio: affinché quelli che non vedono, veggano; e quei che vedono, diventino ciechi*. I superbi sono stati accecati, gli umili illuminati. È comunque un fatto che egli *ha giudicato il suo popolo*. Di questo giudizio ebbe a dire Isaia. *Ed ora tu, casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore*. Né basta questo; come infatti continua? *Ha rigettato il suo popolo, la casa d'Israele*. Casa di Giacobbe è lo stesso che casa d'Israele, come Giacobbe è la stessa persona che Israele. Voi conoscete le Sacre Scritture e suppongo vi ricordiate l'episodio di Giacobbe che vide un angelo in lotta con lui e come fu in quell'occasione che ricevette il nome d'Israele col quale fu poi chiamato. È uno stesso individuo Giacobbe e Israele, una identica persona. Così la casa di Giacobbe e la casa d'Israele sono la stessa nazione, lo stesso popolo. Ed è questo popolo che Dio chiama e poi abbandona. Allo stato attuale delle cose è infatti cosa indubitata che tu, o casa di Giacobbe, uccidesti il Cristo. L'hai ucciso; dinanzi alla croce hai scosso la testa e mentre pendeva dal patibolo l'hai deriso dicendo: *Se è figlio di*

Dio discenda dalla croce. Nel frattempo però il medico pregava per gli uccisori deliranti: *Padre, perdona loro perché non sanno ciò che fanno*. Questo cumulo di colpe certo l'hai commesso, ma ora credi in colui che un giorno ucciderai; bevi il sangue da te versato. E ora eccomi a te, o casa di Giacobbe. Voglio esporre sulla base della testimonianza di Isaia le parole di questo salmo: *Poiché il Signore ha giudicato il suo popolo e tra i suoi servi sarà invocato*. Aver giudicato il suo popolo è da intendersi nel senso che nell'ambito del suo stesso popolo ha separato i buoni dai cattivi, i credenti dagli increduli, gli Apostoli dai giudei mentitori. Questo il senso, come avevo cominciato a dire, delle parole dette dal profeta: *Dopo tutte le tue ben note malefatte, vieni a me, o casa di Giacobbe, e cammineremo nella luce del Signore*. Perché vi dico: *Vieni e cammineremo nella luce del Signore*? Perché non vi succeda che, rimanendo nel giudaismo, non raggiungete il Cristo. Come mai questo? Non è vero forse che tutte le profezie riguardanti il Cristo furono pronunziate tra i giudei? Eppure adesso *Dio ha abbandonato il suo popolo, la casa d'Israele*. Vieni, o casa di Giacobbe, poiché Dio ha abbandonato il suo popolo, la casa di Giacobbe; vieni, o casa d'Israele, poiché Dio ha abbandonato il suo popolo, la casa d'Israele. Una viene, l'altra è abbandonata. Come mai questo, se non perché è stato fatto un giudizio *per il quale chi non vede diventa veggente mentre chi vede è accecato*? Sì, *Dio ha giudicato il suo popolo*. Li ha dunque separati; ma è possibile che fra tanti egli non trovi chi possa attrarre nel suo regno restaurato? Certo che ve li troverà. *E tra i suoi servi sarà invocato*. Dice l'Apostolo: *Non ha rigettato completamente il suo popolo che aveva prescelto*. E come lo dimostra? *Anche io sono un israelita*. Il Signore, dunque, *ha giudicato il suo popolo*, separando i buoni dai cattivi. E questo dicono le parole: *E tra i suoi servi sarà invocato*. Da chi [sarà invocato]? Dai pagani. Quante nazioni pagane sono infatti venute alla fede! Quanti territori, quante località del deserto vengono ora a noi! Da queste contrade viene gente innumerevole. Vogliono abbracciare la fede. Noi chiediamo loro: Cosa volete? Conoscere la gloria di Dio, rispondono. Credeteci, fratelli! Noi restiamo stupefatti e colmi di gioia all'udire tali accenti campagnoli. Vengono chi sa da dove, mossi non si sa da chi. Ma che dico: Non si sa da chi? Altro che lo so! Vengono perché - com'ebbe a dire Gesù - *nessuno viene a me se il Padre non lo avrà attirato*. Vengono alla Chiesa, imprevisi, dal folto delle selve, dall'interno del deserto, da regioni montuose remotissime e impervie. La maggior parte e, vorrei dire, la quasi totalità di loro ha degli accenti che ci lasciano proprio vedere come nel loro intimo ci sia Dio ad ammaestrarli. Si adempie la profezia scritturale secondo cui *tutti saranno docili all'ammaestramento di Dio*. Cosa bramate? chiediamo loro. Ed essi: Vedere la gloria di Dio. *Tutti infatti hanno peccato e son privi della gloria di Dio*. E credono, ricevono la sacra unzione, esigono dei chierici ordinati al loro ministero. Non si adempiono così le parole: *E sarà invocato tra i suoi servi*?

Insensatezza dell'idolatria.

23. [vv 15-17.] Descritta per intero la serie ordinata e finalizzata [degli eventi del Vecchio Testamento], lo Spirito di Dio si volge a rimbrottare e deridere gli idoli, come del resto fanno ora quelli stessi che li avevano venerati. *Gli idoli dei pagani sono oro e argento*. Dio è l'autore di tutte queste meraviglie: ha compiuto tutto quel che ha voluto tanto in cielo quanto sulla terra, ha giudicato il suo popolo, è invocato dai suoi servi. Per le effigi plasmate [dall'uomo] cosa resta se non che le si irrida e non che le si adori? Per ingenerare in noi del disprezzo verso tutte queste invenzioni umane forse parlerà degli idoli del paganesimo soffermandosi su quelli di pietra o di legno, di gesso o di terracotta? Parlerà di questi idoli

pagani? Non di questi voglio parlare: la loro materia è troppo spregevole. Voglio parlare di ciò che essi amano sommamente e sommamente stimano. *Gli idoli dei pagani sono oro e argento.* È vero, sono d'oro, d'argento, ma forse che, per il fatto che l'oro e l'argento luccicano, hanno quelle statue occhi per vedere? Insomma, per essere d'argento e d'oro potranno, forse, essere utili all'avaro, non all'uomo religioso. Anzi nemmeno all'avaro sono utili, ma solo a colui che di tali metalli sa fare buon uso ed erogandoli sapientemente si acquista un tesoro nel cielo. Quanto ai vostri dèi, sapendoli privi di sensibilità, perché fabbricarli con argento e oro? Voi vi fate degli dèi, ma non vedete che non vedono? *Hanno occhi e non vedranno; hanno orecchi e non udranno. Hanno narici e non fiuteranno; hanno la bocca e non parleranno; hanno le mani e non opereranno, hanno i piedi e non cammineranno.* Simulacri di questo genere poté forgiarli qualsiasi modellatore, argentiere, orafo, dotandoli di occhi e di orecchie, di naso e di bocca, di mani e di piedi. Nessuno di loro però è stato mai in grado di dare la vista a quegli occhi, l'udito a quelle orecchie, la voce a quella bocca, la facoltà olfattiva al naso, la scioltezza alle mani, il moto ai piedi.

Costantemente crescente la conversione degli idolatri.

24. [v 18.] O uomo, se hai riconosciuto chi sia il tuo creatore senza dubbio ti verrà da ridere di quanto tu stesso ti sei fabbricato. Quanto poi a coloro che non si decidono a riconoscere Dio, cosa si dice? *Siano simili ad essi coloro che li fanno e tutti quelli che in essi confidano.* E in effetti (credetelo, fratelli!) si incide in loro una certa somiglianza con i loro idoli: non certo nel loro corpo ma nel loro uomo interiore. Essi hanno orecchi ma non odono quanto Dio loro grida: *Chi ha orecchi per udire, ascolti*. Hanno occhi ma non vedono: hanno cioè gli occhi del corpo ma non l'occhio della fede. In ogni popolo si avvera questa profezia. Osservate come tutto questo sia stato detto dal profeta. Non cito un passo allegorico o figurativo. È una profezia da prendersi letteralmente, una profezia esplicita, ovvia, manifesta. Ascoltate quanto fu predetto e notate come si sia adempiuto. Dice: *Il Signore ha prevalso su di loro*. Così il profeta Sofonia. *Il Signore ha prevalso su di loro*, cioè ha riportato vittoria contro chi gli opponeva resistenza e gli si ribellava, contro chi, sia pur senza saperlo, uccideva i fedeli facendone dei martiri. E come ha vinto? Guardando alla Chiesa possiamo vedere come Dio abbia vinto. Loro volevano sbarazzarsi di quei pochi cristiani e ucciderli. Versatone il sangue, dal sangue stesso di questi uccisi proliferarono tanti cristiani da superare coloro che avevano ucciso i martiri. E si è giunti al punto che quanti un tempo uccidevano i cristiani per amore dei loro idoli ora siano costretti a cercare un nascondiglio per occultare i loro idoli. Non è forse vero che il Signore li ha sgominati? Osserva poi se il Signore non faccia anche quel che è detto dopo le parole: *Il Signore ha prevalso su di loro*. Cosa fece? *Ha sterminato dalla terra tutti gli dèi delle genti; e lo adoreranno ciascun [popolo] nel suo paese e tutte le isole dei pagani.* Cos'è tutto questo? Non era stato predetto così e così si è avverato? Non è questo ciò che leggiamo e che vediamo con i nostri occhi? Qualcuno veramente è ancora rimasto [nell'incredulità], ma è di quelli che hanno occhi e non vedono, hanno narici ma non percepiscono odori. Non sono in grado di percepire quell'odore di cui l'Apostolo: *Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo*. Che vantaggio è per loro avere le narici se con esse non riescono a respirare il soave profumo di Cristo? Si adempie davvero in essi quanto con verità era stato di loro predetto: *Siano ad essi simili coloro che li fanno e tutti quelli che in essi confidano.*

Dobbiamo essere il nuovo Israele.

25. [vv 19.20.] Ogni giorno c'è però della gente che, convinta dai miracoli di Cristo Signore, abbraccia la fede. Ogni giorno si aprono occhi ai ciechi e orecchie ai sordi, cominciano a respirare narici prima bloccate, si sciolgono le lingue dei muti, si consolidano gli arti dei paralitici, si raddrizzano i piedi agli storpi. Da tutte queste pietre escono fuori figli d'Abramo. Si dica pure, quindi, a tutti costoro: *Casa d'Israele, benedici il Signore*. Sono tutti figli d'Abramo: per cui, se anche dalle pietre possono venir fuori figli d'Abramo, è certo che con maggior ragione saranno casa d'Israele coloro che appartengono alla stessa casa d'Israele, o alla stirpe d'Abramo, non per vincoli di carne ma per identità di fede. *Casa d'Israele, benedici il Signore*. Fa' però in modo che ti si possa dire veramente membro di quella casa, che ti si possa veramente chiamare popolo d'Israele, dal quale uscirono gli Apostoli che credettero insieme con migliaia di circoncisi. *Casa d'Israele, benedici il Signore; casa di Aronne, benedici il Signore; casa di Levi, benedici il Signore*. Benedite il Signore, voi popoli in genere! Questo significa: *Casa d'Israele*. Benedite, voi o presuli della Chiesa! Questo significa: *Casa di Aronne*. Benedite, voi ministri! Questo significa: *Casa di Levi*. E delle altre nazioni [che dire]? *Voi che temete il Signore, benedite il Signore*.

Nostra meta, la Gerusalemme celeste.

26. [v 21.] Quanto segue diciamo tutti in coro: *Da Sion sia benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme*. Da Sion e da Gerusalemme. Sion vuol dire "contemplazione", Gerusalemme "visione di pace". Qual è la Gerusalemme in cui adesso abita il Signore? Quella che fu distrutta? No, ma quella che è la nostra madre, quella che è nei cieli, della quale fu detto: *I figli dell'abbandonata sono molto di più di quella che ha marito*. Viene pertanto il Signore da Sion, perché noi, finché non sarà venuto, abbiamo lo sguardo rivolto a lui e, sebbene viviamo nella speranza, tuttavia già siamo dentro Sion. Giunti al termine della via, abiteremo in quella città che mai sarà abbattuta poiché il Signore abita lì dentro, e la custodisce. Tale città è anche visione di pace, è l'eterna Gerusalemme, dove avremo quella pace di cui, o fratelli, nessuna lingua saprà mai cantare le lodi. Lassù non saremo molestati da alcun nemico, né interno alla Chiesa, né estraneo alla Chiesa, né appostato dentro la nostra carne o nel nostro pensiero. La morte [stessa] sarà inghiottita nella vittoria e noi attenderemo a contemplare Dio in una eterna pace, divenuti cittadini di Gerusalemme, la città di Dio.

SUL SALMO 135

ESPOSIZIONE

Eterna è la misericordia di Dio.

1. [v 1.] *Confessate al Signore perché è buono, perché la sua misericordia [dura] in eterno*. Questo salmo ha come argomento la lode di Dio e tutti i suoi versi terminano con la stessa conclusione. A lode di Dio si dicono molte cose, tuttavia quel che si sottolinea con maggiore insistenza è la sua misericordia. Tant'è vero che l'autore ad opera del quale lo Spirito Santo compose il salmo non volle chiudere alcun verso senza farvi esplicito riferimento. Abbiamo esposto il salmo centocinque, che comincia proprio come il nostro, ma nel codice che io leggevo non c'era: *La sua misericordia [dura] in eterno*, ma: *Nel secolo*; e in quell'occasione mi

ricordo d'aver esaminato il problema di cosa intendere con quelle parole. Nel greco infatti si ha εἰς τὸν αἰῶνα che può rendersi tanto con *Nel secolo* quanto con *In eterno*. Quanto vi esposi in quella circostanza, secondo le mie capacità, sarebbe lungo ripeterlo quest'oggi; e poi nel salmo presente nemmeno il codice da cui leggo ha: *Nel secolo* (come invece leggono parecchi altri), ma: *La sua misericordia [dura] in eterno*. A questo proposito sembrerebbe doversi ritenere che dopo il giudizio non ci sarà più alcuno di cui Dio possa avere misericordia. Giunta infatti la fine del mondo e compiuto il giudizio dei vivi e dei morti, i giusti saranno mandati alla vita eterna e i malvagi nel tormento del fuoco eterno. Eppure è esatta l'interpretazione secondo la quale la misericordia di Dio potrà durare in eterno. Sarà la misericordia che egli riverserà sui santi e gli eletti: non nel senso che essi saranno miseri in eterno e quindi per tutta l'eternità avranno bisogno di misericordia, ma nel senso che la loro stessa beatitudine è un dono della misericordia divina. Tale misericordia egli usa verso chi era stato misero: lo sottrae alla miseria e gli fa cominciare la vita beata. Ora, siccome questa beatitudine sarà senza fine, è vero che *la misericordia di lui [dura] in eterno*. È per misericordia di Dio se siamo diventati giusti da ingiusti, sani da malati, vivi da morti, immortali da mortali, beati da miseri. E siccome quel che siamo lo saremo in eterno, per questo *la sua misericordia [dura] in eterno*. Pertanto, *confessate al Signore* (cioè: lodate il Signore proclamandone la magnificenza) *perché è buono*. Né per una tale confessione ripromettetevi una ricompensa temporale. *In eterno [dura] la sua misericordia*. Cioè: Sarà eterno il dono che egli misericordiosamente vi accorderà. Le parole: *Perché è buono* trovano rispondenza nell'ἀγαθός del greco; a differenza del salmo centocinque, la cui lezione: *Perché è buono* nel greco corrispondeva a χρηστός ragione per cui qualche traduttore l'ha reso con: Perché è soave. Quanto poi ad ἀγαθός si dice di uno che è buono non in qualsiasi modo ma in misura superlativa.

Gli uomini talvolta chiamati "dèi".

2. [vv 2.3.] Continua: *Confessate al Dio degli dèi, poiché la sua misericordia [dura] in eterno. Confessate al Signore dei signori, poiché la sua misericordia [dura] in eterno*. A buon diritto si pone il problema chi siano questi dèi e signori dei quali l'unico vero Dio sia dio e signore. Al riguardo troviamo in un altro salmo che anche agli uomini si dà il nome di dèi. Dice: *Dio s'alzò in piedi nel consesso degli dèi, e in mezzo egli distingue gli dèi*. E poco dopo: *Io ho detto: Siete dèi e figli tutti dell'Altissimo, ma voi morrete come uomini e cadrete come uno dei principi*. A questo testo fa riferimento anche nostro Signore quando dice nel Vangelo: *Non è scritto nella vostra legge: Io dissi: Voi siete dèi? Se chiama dèi quelli a cui fu rivolta la parola del Signore - e la Scrittura non può essere annullata - a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite che bestemmia perché ho detto: Sono figlio di Dio?* Li chiama dunque dèi non perché tutti siano buoni ma perché è ad essi rivolta la parola di Dio. Se infatti fossero stati buoni, non se ne sarebbe potuto fare alcun giudizio. Premesso invece che *Dio si alzò in piedi nel consesso degli dèi*, non continuò dicendo che egli lì fra mezzo distingue gli dèi e gli uomini, quasi a mostrare la differenza che intercorre fra dèi e uomini, ma dice: *Lì in mezzo egli distingue gli dèi*. E poi soggiunge: *Fino a quando giudicherete iniquamente?* eccetera. Tutto questo lo dice non a tutti ma a certuni soltanto poiché lo dice operando una discriminazione, e tuttavia questa discriminazione è compiuta in mezzo agli dèi.

Non altrettanto gli angeli.

3. Ammesso però che vengano chiamati dèi gli uomini ai quali Dio dirige la parola, è spontaneo chiedersi se si debbano chiamare dèi anche gli angeli, tenendo presente che ai giusti e ai santi è riservata come sommo dei premi l'uguaglianza con gli angeli. Stando alle Scritture, veramente non saprei se si possa trovare un passo esplicito in cui gli angeli siano chiamati dèi. C'è sì un passo in cui si dice del Signore Dio che *è terribile sopra tutti gli dèi*, ma esponendo il motivo dell'affermazione subito prosegue: *Poiché tutte le divinità del paganesimo sono demoni*. Son questi gli dèi al di sopra dei quali, a quanto afferma il salmo, Dio è terribile nei suoi santi, da lui trasformati in cielo e resi terribili ai demoni. Così infatti continua: *Il Signore ha fatto i cieli*. Non si parla quindi di dèi senza ulteriori determinazioni ma degli dèi del paganesimo, che sono demoni. Nel testo precedente aveva detto che *egli è terribile sopra tutti gli dèi*, senza precisare che si riferiva agli dèi del paganesimo, sebbene proprio a loro si riferiva, come dimostrano le parole aggiunte: *Poiché gli dèi del paganesimo sono demoni*. Si osserva a questo proposito che nell'ebraico non è scritto così ma: *Gli dèi delle genti sono simulacri*. Se ciò è vero, si deve tuttavia prestar più fede ai Settanta, che hanno interpretato [la parola di Dio] illuminati dallo Spirito Santo cioè quello stesso Spirito Santo ad opera del quale furono scritte le parole contenute nel testo ebraico. A un intervento dello Spirito Santo, che è sempre lo stesso, si deve l'affermazione secondo la quale *gli dèi del paganesimo sono demoni*. Per tale interpretazione noi possiamo avere anche il senso esatto dell'originale ebraico dove si dice che *gli dèi delle genti sono simulacri*, notando che con " demoni " ci si riferisce a ciò che il simulacro contiene. Quanto infatti ai simulacri in se stessi, in greco chiamati idoli (nome di cui ormai ci si serve anche in latino), è ovvio che pur avendo occhi non vedono, e tutto il resto che di loro vien detto [nel salmo]. Essendo privi di attività sensoriale, non possono nemmeno provare la paura poiché solo chi ha sensibilità è capace di essere spaventato. In che senso dunque si dice del Signore che *è terribile al di sopra di tutti gli dèi, poiché gli dèi delle genti sono simulacri*, se per " simulacri " non si intendono, i demoni, i quali son certo capaci di sentire la paura? Analogamente anche quanto diceva l'Apostolo, e cioè: *Noi sappiamo che l'idolo non è nulla*, lo diceva riferendosi all'elemento materiale dell'idolo, che è privo di sensibilità. In effetti, per impedire che si pensasse non essere [nell'idolo] alcuna entità viva e dotata di facoltà sensibili e quindi capace di godere dei sacrifici offertile dai pagani, aggiungeva: *Ciò che i gentili, sacrificano, è sacrificato ai demoni e non a Dio; e io non voglio che voi siate, in comunione, con i demoni*. Resta, in conclusione, confermato il fatto che mai nella Scrittura agli angeli si dà il nome di " dèi " e di ciò mi sembra d'intuire anche il motivo fondamentale. Si è voluto così impedire, che gli uomini si abituassero a tributare ai santi angeli un ministero o un culto religioso, detto in greco " liturgia " o " latria ", che poi è quel culto che gli stessi angeli non vogliono sia tributato dagli uomini ad altri se non a quel Dio che è il Dio loro e degli uomini. È molto più vantaggioso quindi chiamarli angeli, che in latino sarebbe " ambasciatori ": non quindi un nome che ne indica la sostanza ma l'ufficio. Così ci si fa capire con sufficiente chiarezza essere loro volontà che noi pure serviamo quel Dio di cui essi son messaggeri. All'intero problema di cui ci stiamo occupando l'Apostolo dà una soluzione breve ma completa quando dice: *E sebbene vi siano esseri chiamati dèi, sia in cielo che sulla terra, in quanto vi sono molti dèi e molti signori, tuttavia per noi c'è un solo Dio, il Padre, da cui tutto proviene e noi viviamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale tutto è stato creato e noi per lui esistiamo*.

Annotazioni filologiche.

4. [vv 4-7.] Confessiamo dunque *al Dio degli dèi, al Signore dei signori; poiché la sua misericordia* [dura] *in eterno. Lui che da solo compie opere e miracoli.* Come alla fine d'ogni versetto dice: *Poiché in eterno* [dura] *la sua misericordia*, così all'inizio di ogni versetto, sebbene non lo si dica espressamente, occorre sottintendere la parola: *Confessate*, come appare in maniera più evidente nel testo greco. E apparirebbe anche in latino se i nostri traduttori avessero potuto rendere alla lettera l'espressione greca. Questo, ad esempio, l'avrebbero potuto fare nel nostro versetto, traducendo: *A colui che compie opere mirabili.* Difatti mentre il latino legge: *Colui che compie opere mirabili*, il greco reca: *A colui che compie opere mirabili*, dove necessariamente è sottinteso il verbo: *Confessate*. Avessero almeno aggiunto il pronome e detto: *A colui che compie*, ovvero: *a colui che fece*, ovvero: *a colui che consolidò*. In tal modo si sarebbe potuto arguire con facilità che occorreva sottintendere: *Confessate*. Invece, come giace, il nostro testo è veramente oscuro per chi non è in grado di ricorrere al testo greco o non se ne cura. Si potrebbe addirittura pensare che le espressioni: *Chi fece i cieli*, *Chi consolidò la terra*, *Chi creò i luminari perché eterna è la sua misericordia*, le si debbano intendere nel senso che Dio abbia compiuto tali opere *perché eterna è la sua misericordia*. In realtà compito della misericordia divina è liberare quelli che si trovano nella miseria. Quanto invece alla creazione del cielo, della terra e dei luminari, non dobbiamo concepirla tanto come un effetto della sua misericordia quanto piuttosto della sua bontà, avendo creato perfettamente buone tutte le cose. Egli creò tutte le cose perché avessero un'esistenza, mentre compito specifico della misericordia è purificarci dai peccati e liberarci per l'eternità dalla nostra miseria. Questo dunque è il senso delle parole che ci rivolge il salmo: *Confessate al Dio degli dèi, confessate al Signore dei signori.* Confessate a *colui che solo compie opere mirabili*, confessate a *colui che ha creato i cieli nell'intelletto*, confessate a *colui che ha fissato la terra sopra le acque*, confessate a *colui che da solo ha fatto i grandi luminari*. Il motivo poi per il quale dobbiamo confessarlo è indicato alla fine di ogni verso. *Perché in eterno* [dura] *la sua misericordia*.

Dio opera o da solo o servendosi delle creature.

5. [vv 5-10.] Cosa vuol dire: *Egli compie grandi meraviglie da solo*? Si riferisce forse al fatto che molte altre ne compie servendosi di angeli o di uomini? Ci sono in realtà delle opere grandiose che Dio compie da solo; e son quelle che elenca continuando il suo dire. *Egli fece i cieli nell'intelletto; egli fissò la terra sopra le acque; egli da solo fece i grandi luminari.* Nell'ultimo aggiunge di nuovo il *Da solo*, poiché le altre meraviglie di cui parlerà in seguito sono state compiute con la collaborazione dell'uomo. Appena infatti ha affermato che *lui, da solo, ha creato i grandi luminari*, subito ci palesa quali siano questi luminari e continua: *Il sole che presiede al giorno, la luna e le stelle che presiedono alla notte*; ma poi eccolo passare alla enumerazione delle opere che ha compiute mediante gli angeli o gli uomini. Dice: *Egli percosse l'Egitto con i suoi primogeniti*, eccetera. La totalità quindi del mondo creato Dio non l'ha prodotta servendosi di creature ma l'ha creata da solo. Di questo mondo creato il salmista ricorda solo alcune parti, certo le più sublimi, come sono i cieli tra le creature intelligibili e la terra tra quelle visibili, da cui noi concludessimo alla totalità dell'universo. Siccome poi ci sono anche i cieli visibili, menzionando espressamente i luminari del cielo ci invita a ritenere creato da lui tutto il mondo celeste.

Dio crea nell'intelletto.

6. Si potrebbe porre la questione se con le parole: *Egli creò i cieli nell'intelletto*, o, come hanno tradotto altri, *nell'intelligenza*, il salmista abbia davvero inteso riferirsi ai cieli intelligibili. La frase infatti potrebbe significare che lui, nel suo intelletto o nella sua intelligenza, creò i cieli, che cioè li creò nella sua Sapienza, come altrove è scritto: *Hai fatto tutto nella sapienza*. In tale interpretazione ci avrebbe insinuato l'esistenza del suo Verbo unigenito. Se è vero questo, se cioè ammettiamo l'interpretazione che Dio ha creato i cieli nel suo intelletto, perché dirlo soltanto a proposito dei cieli quando si sa che egli con tale Sapienza ha creato tutte le cose? O non dovremo per caso intendere l'espressione, detta esplicitamente una sola volta, come sottintesa anche nei casi rimanenti? In tale ipotesi il senso sarebbe questo: *Egli creò i cieli nell'intelletto, Egli diede alla terra le sue fondamenta sopra le acque*, sottinteso: *nell'intelletto. Egli da solo fece i grandi luminari, il sole che presiede al giorno, la luna e le stelle che presiedono alla notte, sempre nell'intelletto*. Come però può dire che le creò *da solo*, se le creò *nell'intelletto o nell'intelligenza*, se intelletto, o intelligenza, significano la Sapienza, cioè il suo Verbo unigenito? Non dipenderà per caso dal fatto che la Trinità non sono tre dèi ma un solo Dio, e l'affermazione secondo cui Dio creò da solo [l'universo] non significherà per caso che Dio nel creare il mondo non si è servito di alcuna [semplice] creatura?

Terra e acqua.

7. Come intendere ora le parole: *Egli consolidò la terra al di sopra delle acque*? Non è una questione ben chiara. Difatti la terra risulta più pesante delle acque, per cui è convinzione comune che non le acque reggano la terra ma la terra le acque. Ci sono a questo proposito certuni che ritengono di aver appurato questi fenomeni e di conoscerli con motivata sicurezza. Al riguardo noi non vogliamo difendere con accanimento la verità dei nostri Libri sacri contro costoro, ma, comunque stiano le cose, noi riteniamo il significato che ci viene come il più immediato. Col nome di terra quindi intendiamo la terra abitata dagli uomini e nella quale si trovano gli animali terrestri. Con altro termine la Scrittura la chiama "superficie arida", come là dove è scritto: *Appaia l'asciutto, e Dio chiamò terra l'asciutto*. Di questa terra si dice che è fondata sopra le acque nel senso che sovrasta le acque che la circondano. Anche di una città marittima si dice infatti che sorge sul mare, ma non nel senso che il mare stia sotto le sue fondamenta come lo sono le acque rispetto alle cavità delle grotte [marine] o rispetto alle navi che galleggiano in superficie. Se la si dice posta sul mare, è perché è più in alto rispetto al mare che l'attornia più basso. In tal senso si dice del faraone che uscì *al di sopra delle acque*, lezione di certi codici greci del testo che qualche traduttore latino ha reso: *Vicino alle acque*. Così anche del Signore si dice che *sedeva sopra il pozzo*. Nell'uno e nell'altro caso significa che si trovavano in posizione più elevata rispetto al fiume o al pozzo a cui erano rispettivamente vicini.

Interpretazione allegorica della creazione.

8. L'espressione: *Dio fece i cieli nell'intelletto* potrebbe avere anche un altro significato più vicino a noi. Potrebbe cioè indicare, fra i santi di Dio, coloro che avendo raggiunto la maturità spirituale sono stati da lui forniti non solo del dono di credere ma anche di comprendere le realtà divine. Viceversa, coloro che non hanno ancora conseguito identici doni ma posseggono esclusivamente una saldissima fede vengono chiamati con nome simbolico "terra", come chi è al di

sotto dei cieli. Siccome poi con la loro fede inconcussa poggiano sul battesimo da loro ricevuto, per questo si dice: *Ha fissato la terra sopra le acque*. Ma proseguiamo. Del Signore Gesù Cristo si trova scritto che in lui sono *nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*. Che tra questi due doni, quello della sapienza e l'altro della scienza, ci sia una certa diversità, lo attestano svariati passi scritturali, ma io mi limiterò al più eloquente, cioè a quanto dice il santo Giobbe. È un testo in cui sembra quasi volersi dare la definizione dell'una e dell'altra. Ecco le parole: *Dio disse all'uomo: "Bada! la sapienza consiste nella pietà, e la scienza consiste nell'astenersi dal male"*. Col termine sapienza quindi intendiamo, e non senza fondatezza, la conoscenza e una tenerezza amorosa per l'essere che esiste da sempre e rimane per sempre immutabile, cioè per Dio. Tanto è vero che l'espressione: *Ecco, la sapienza consiste nella pietà* nel greco suona **θεοσεβεία** termine che per riprodurlo al completo in latino occorrerebbe renderlo con "culto verso Dio". Quanto alla scienza, dice che *consiste nell'astenersi dal male*. Ora, cosa vuol dire questo se non comportarsi con cautela e saggezza in mezzo a una gente tortuosa e perversa, come chi proceda nella notte del mondo presente? Non è forse con l'astenersi dal male che non ci si confonde con le tenebre ma se ne è separati attraverso la luce del proprio carisma? In ordine a ciò l'Apostolo volendo, in un passo delle sue lettere, mostrare come negli uomini di Dio la varietà dei doni divini vada unita: alla concordia, elencò per primi proprio questi due doni. Diceva: *Ad uno lo Spirito ha dato il linguaggio della sapienza*, e a questo corrispondono, credo, le parole del salmo: *Il sole, a governare il giorno*; e poi: *A un altro il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito*, e questo nel salmo equivale a *la luna*. Quanto a *le stelle*; penso che vi si alluda, sia pur vagamente, là dove è detto: *Ad uno la fede, nel medesimo Spirito; a un altro il dono delle guarigioni nell'unico Spirito; ad uno le opere di virtù; a un altro la profezia; ad uno il discernimento degli spiriti; ad un altro la diversità delle lingue; ad un altro l'interpretazione delle lingue*. Tutti questi doni infatti son necessari nella notte del tempo presente, sicché trascorsa questa notte, di nessuno ci sarà più bisogno. Per questo dice: *A governare la notte*. Afferma, in conclusione, che [quegli esseri sono preposti] *al governo o del giorno o della notte*, che cioè possano far luce o di giorno o di notte: la qual cosa, riferita ai doni spirituali, è comprensibile in quanto egli ci ha dato il potere di diventare figli di Dio. *Colpì l'Egitto con i suoi primogeniti*. Colpì il mondo con le cose che nel mondo son ritenute principali.

Dio abbatte i suoi nemici.

9. [vv 11-26.] *Liberò Israele di mezzo a loro*. Egli dunque liberò di mezzo ai cattivi i suoi santi e fedeli. *Con mano potente e braccio sublime*. Cosa più potente o più sublime di colui del quale fu detto: *E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Ha diviso il Mar Rosso in due parti*. La stessa divisione si opera ancora, sicché lo stesso e identico battesimo per gli uni è sacramento di vita, per gli altri di morte. *Ha tratto fuori Israele di mezzo ad esso*. Anche ora trae fuori il suo popolo rinnovato nel lavacro della rigenerazione. *Sprofondò nel Mar Rosso il faraone con tutto il suo esercito*. È nel battesimo che distrugge con rapidità il peccato dei suoi [eletti] insieme col reato di colpa che l'accompagna. *Accompagnò il suo popolo nel deserto*. Ci accompagna durante la traversata del tempo presente, arido e infruttuoso, perché non vi moriamo. *Colpì re grandi e uccise re forti*. Anche in noi colpisce e uccide le potenze diaboliche a noi ostili. *Seon re degli amorrei*. Seon significa "germe inutile" o "calore di tentazione": re di coloro che causano amarezza. Tale il significato di "amorrei". *Og re di Basan*, Og significa "colui che

ammassa ". Re di " confusione ": tale il senso di Basan. Cosa infatti può ammucchiare il diavolo se non la confusione? *E ha dato la loro terra in eredità, in eredità ad Israele suo servo.* Egli dà anche oggi coloro che prima erano possesso del diavolo in eredità al discendente di Abramo, cioè a Cristo. *Poiché nella nostra sventura si ricordò di noi. E ci liberò dai nostri nemici* col sangue del suo Unigenito. *Egli nutre ogni carne*, cioè l'intero genere umano. Non quindi soltanto gli israeliti ma anche i pagani. A proposito di questo cibo è detto: *La mia carne è veramente cibo . Confessate al Dio del cielo poiché la sua misericordia [dura] in eterno. Confessate al Signore dei signori, poiché la sua misericordia [dura] in eterno.* Quanto all'espressione usata qui, e cioè: *Al Dio del cielo*, penso che con altro vocabolo abbia voluto esprimere la stessa cosa detta sopra con le parole: *Al Dio degli dèi* . Difatti le parole che là aggiungeva alle precedenti le ha qui ripetute dicendo: *Confessate al Signore dei signori.* Comunque, *per quanti esseri ci siano in cielo e sulla terra che vengano chiamati dèi - ci sono infatti molti dèi e molti signori - per noi tuttavia c'è un solo Dio, il Padre, da cui tutto proviene e noi viviamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale tutto è stato creato e noi per lui esistiamo .* È a lui che noi confessiamo *che la sua misericordia [dura] in eterno.*

SUL SALMO 136

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Le due città, raffigurate da Gerusalemme e da Babilonia.

1. [v 1.] Non credo vi siate dimenticati di ciò che spesso vi abbiamo inculcato o meglio richiamato alla mente. Si tratta infatti di cose che ogni uomo cresciuto nella santa Chiesa e istruito nella fede deve conoscere. Queste: quale sia la città di cui siamo cittadini, sebbene attualmente da essa lontani; come la causa di questo allontanamento sia il peccato, mentre la via per il ritorno, a noi gratuitamente concesso, sono la remissione dei peccati e la giustificazione mediante la grazia di Dio. Per averlo più volte ascoltato, voi sapete che due città, adesso mescolate materialmente per quanto spiritualmente separate, procedano lungo il corso dei secoli ciascuna verso la sua fine. L'una [città] ha come fine la pace eterna, e questa si chiama Gerusalemme; l'altra ha come fine il godimento d'una pace temporale, e questa si chiama Babilonia. A loro riguardo dovrete ricordare, se non m'inganno, anche il significato del rispettivo nome: come cioè Gerusalemme significhi " visione di pace ", mentre Babilonia " confusione ". Gerusalemme fu deportata a Babilonia dove rimase in cattività; non tutti però furono presi prigionieri: di lei infatti son cittadini anche gli angeli. E anche riguardo agli uomini, si deve tener conto dei predestinati alla gloria di Dio, che mediante l'adozione sono diventati eredi insieme con Cristo, essendo stati riscattati dalla prigionia a prezzo del suo sangue. Questa porzione, per quanto piccola, della città di Gerusalemme è tenuta prigioniera a Babilonia a causa del peccato, ma da tale prigionia comincia a uscire, prima col cuore mediante la confessione dei peccati e l'amore per la giustizia, finché più tardi, cioè alla fine dei tempi, non ne sia separata anche col corpo. Tutte queste cose vi abbiamo inculcate in occasione di quel salmo che in questa sede esponemmo alla vostra benevolenza e che comincia con le parole: *A te, o Dio, si addice l'inno in Sion, a te si sciolgano i voti in Gerusalemme* . Oggi abbiamo cantato: *Là, sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion.*

Notate come nel precedente salmo si diceva: *A te, o Dio, si addice l'inno in Sion*, in quello attuale invece: *Là, sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion*, di quella Sion cioè dove conviene che a Dio si levi l'inno.

La vocazione dei cittadini di Babilonia.

2. Cosa sono dunque i fiumi di Babilonia e cosa rappresenta il nostro piangere seduti al ricordo di Sion? Se infatti siamo cittadini di quella patria, non si tratta, poi, d'un semplice canto ma di tutto un orientamento di vita. Se siamo cioè cittadini di Gerusalemme, che è lo stesso di Sion, e dobbiamo vivere in questa terra, nella confusione del mondo presente, nella presente Babilonia dove non dimoriamo da cittadini ma siamo tenuti prigionieri, bisogna che quanto detto dal salmo non solo lo cantiamo ma lo viviamo: cosa che si fa con una aspirazione profonda del cuore pienamente e religiosamente desideroso della città eterna. Anche la città terrestre chiamata Babilonia ha persone che, mosse da amore per lei, si industriano per garantirne la pace - pace temporale - non nutrendo in cuore altra speranza, riponendo anzi in questo tutta la loro gioia, senza ripromettersi altro. E noi li vediamo fare ogni sforzo per rendersi utili alla società terrena. Ora se si adoperano con coscienza pura in queste mansioni, Dio non permetterà che periscano con Babilonia, avendoli predestinati ad essere cittadini di Gerusalemme: a patto però che, vivendo in Babilonia, non ne ambiscano la superbia, il fasto caduco e l'indisponente arroganza, ma diano testimonianza di vera fede come possono, nei limiti che possono e con chi possono, valutando rettamente i beni terreni che vedono e sforzandosi di capire per quanto è in loro potere la bellezza della città [eterna]. In tale stato di cose, dunque, Dio non li lascerà perire con Babilonia, avendoli predestinati ad essere cittadini di Gerusalemme. Egli vede il loro asservimento e mostrerà loro quell'altra città, verso la quale debbano veramente sospirare e indirizzare ogni sforzo. Non solo ma dovranno anche esortare con ogni mezzo al possesso di lei i propri concittadini, ora compagni di prigionia. È per questo che il Signore Gesù Cristo diceva: *Chi è fedele nel poco sarà fedele anche nel molto*. E ancora: *Se non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri?* .

I fiumi di Babilonia.

3. E ora, o carissimi, fermatevi a considerare Babilonia. Fiumi di Babilonia son tutte le cose mondane, che, per quanto le si ami, sono passeggere. Eccovi un esempio. Un tizio s'è invogliato a far l'agricoltore ripromettendosene ricchezza, soddisfazioni e piaceri. Ponga mente ai risultati [della sua attività], e vedrà subito che quanto da lui amato non era uno dei fondamenti di Gerusalemme ma un fiume di Babilonia. Un altro dice: Gran bella cosa fare il soldato! I contadini han paura dei militari e intimoriti li favoriscono. Se farò l'agricoltore, dovrò temere i soldati; se invece farò il soldato incuterò timore ai contadini. Insensato! ti precipiti in un altro fiume di Babilonia, fiume che è più tumultuoso e vorace dell'altro. Vuoi essere temuto da chi ti è inferiore? Temi chi è maggiore di te; e questo maggiore di te potrebbe essere, e anche a breve scadenza, quello stesso che ora ha paura di te. Non sarà certo chi ti è inferiore a incuterti timore! Dice un terzo: Gran cosa essere avvocati! L'eloquenza è d'un potere straordinario. Ha sempre dei clienti che in ogni evenienza pendono dalle labbra del loro facondo patrono e dalla sua bocca si attendono danno o guadagno, morte o vita, rovina o salvezza. Non sai in quale labirinto ti sia cacciato. È un altro fiume di Babilonia, e la sua alta risonanza altro non è che fragore di acqua che s'infrange su macigni.

Bada come scorre; bada come scende a valle; e se questo osserverai con attenzione, sta' anche attento che potrebbe trascinarti. Gran bella cosa - dice un altro - è mettersi in mare e darsi al commercio. Si conoscono molte province, si guadagna con molteplici attività, non si dipende da alcun potente del proprio paese, si va continuamente in giro pascendosi l'animo in attività che cambiano col cambiare dei paesi che si visitano; e alla fine si torna a casa ricchi per l'accumularsi dei profitti. Anche questo è un fiume di Babilonia. E che stabilità avranno i tuoi guadagni? Per quanto tempo potrai farci affidamento? Per quanto tempo vivrai tranquillo sui tuoi profitti? Quanto più sarai ricco tanto più avrai da temere. Basterebbe un solo naufragio per farti uscire spoglio di tutto. E allora, travolto dal fiume di Babilonia, avresti ben motivo di rimpiangere d'esserti rifiutato di piangere sedendo sopra i fiumi di Babilonia.

Aggrapparsi alla croce.

4. Ci sono però cittadini della santa Gerusalemme che tengono un'altra condotta. Si sentono in cattività e, guardando alle aspirazioni umane e alle molteplici voglie celate nel cuore dell'uomo, le trovano dispersive e capaci di attrarre o sospingere fin dentro il mare. Vedendo questo, non si cacciano nella corrente dei fiumi di Babilonia, ma si seggono sopra i fiumi di Babilonia, e sopra questi fiumi piangono la sorte di chi si lascia trasportare dalla corrente o anche la loro propria sorte, di gente cioè costretta a vivere in Babilonia. Fan questo sedendo, cioè umiliandosi. *Sopra i fiumi di Babilonia, dunque, là sedemmo piangendo al ricordo di Sion.* O santa Sion, dove tutto è stabile e nulla fluisce! chi mai ci ha precipitati in quei fiumi? per qual motivo abbandonammo il tuo artefice e rinunziammo alla comunione con te? Ecco, ora ci troviamo immersi in cose labili e transitorie e alla corrente del fiume che lo rapisce c'è sì e no qualcuno che riesce a sottrarsi: quei pochi che sanno aggrapparsi al legno. Orbene, umiliati per trovarci in cattività, mettiamoci a sedere sopra i fiumi di Babilonia; non ci venga il ticchio di buttarci in quei fiumi. Convinti inoltre che tale prigionia è un male e provandone tristezza, non presumiamo di sollevarci in alto per superbia ma stiamocene seduti e piangiamo. Sediamo al di sopra dei fiumi di Babilonia, non sotto di loro! La nostra umiltà, cioè, sia tale che non ci lasci affogare. Siedi, sì, al di sopra del fiume, non dentro il fiume né sotto il fiume. Sta' però seduto: sii umile e non parlare come se fossi in Gerusalemme. Lassù infatti troverai stabilità, come si esprime un altro salmo quando, cantando di lei sia pur nella speranza, dice: *I nostri piedi si son posati negli atri di Gerusalemme*. Lassù sarai innalzato se quaggiù ti sarai umiliato nella penitenza e nella confessione. Pertanto, *i nostri piedi si son posati negli atri di Gerusalemme*; viceversa *sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion*. Per questo devi tu piangere: perché ti ricordi di Sion.

Gioie e tristezze della vita presente.

5. Ci sono infatti molti che piangono d'un pianto babilonico, come anche godono per delle gioie babiloniche. Tali coloro che si rallegrano per profitti [materiali] e si rattristano per danni [materiali]. L'uno e l'altro sentimento è di Babilonia. Tu devi piangere, ma al ricordo di Sion. Se piangi al ricordo di Sion, anche quando le cose ti van bene secondo i canoni di Babilonia sentirai il bisogno di piangere. In questo senso è detto (lo dice un altro salmo): *Ho scoperto la tribolazione e il dolore e ho invocato il nome del Signore*. Perché mai dice: *Ho scoperto*? C'è una non so quale tribolazione che occorre ricercare e che si scopre solo dopo averla cercata. E quando l'ebbe trovata qual vantaggio ne ricavò? Invocò il nome del Signore. C'è

una gran differenza fra lo scoprire la tribolazione e l'essere scoperti dalla tribolazione, come si esprime in un altro passo [la Scrittura]: *Mi hanno scoperto i dolori dell'inferno*. Che significa: *Mi hanno scoperto i dolori dell'inferno?* e che cosa: *Io ho scoperto la tribolazione e il dolore?* Eccoti sopraggiungere all'improvviso un'angustia perché ti van male le cose mondane di cui ti deliziavi; eccoti un'angustia che ti capita addosso impreveduta e proprio per una cosa che mai avevi supposto potesse causarti tristezza. Ti capita invece e tu te ne rattristi. È il dolore dell'inferno che ti è venuto a trovare. Tu ti credevi in alto, invece eri in basso; e quando t'ha incontrato il dolore dell'inferno tu ti sei trovato laggiù in basso, mentre ti lusingavi d'essere in alto. All'improvviso ti sei sentito gravemente addolorato e rattristato per un male, per il quale pensavi di non doverti mai rattristare. È il dolore dell'inferno che ti è venuto a trovare. Ma poni il caso che tutto ti vada bene. Ti arride la fortuna in fatto di beni materiali: nessuno dei tuoi è deceduto, nella tua vigna nulla si è seccato, né c'è stata grandine né le viti presentano segni d'infertilità; la tua botte non sa d'aceto; nessun aborto nel tuo bestiame. Se sei rivestito d'una qualche dignità civile, nessuno t'ha mancato di rispetto. Da ogni parte hai amici, non solo vivi e vegeti ma anche fedeli nell'amicizia; né ti mancano i clienti. I figli ti rispettano, gli schiavi tremano dinanzi a te, la moglie è in piena armonia con te. Una tal casa si dice che è felice. Ebbene, in questo stato di cose, se ce la fai, vedi di scoprire la tribolazione, affinché, scoprendola, senta il bisogno di invocare il nome del Signore. La parola di Dio, a prima vista, sembrerebbe darti [in materia] insegnamenti sbagliati: che cioè si debba piangere quando si è nella gioia e rallegrarsi quando arriva la pena. Eccoti uno che gioisce in mezzo alle angustie. Dice: *Noi ci gloriamo delle tribolazioni*. Quanto all'altro, cioè colui che piange in mezzo ai godimenti, vedi se ha scoperto la tribolazione. Prenda ciascuno in esame la felicità per la quale si allietava la sua anima; consideri ciò che, per dir così, lo ha fatto gonfiare di gioia al segno da poter esclamare pieno di superbia: Sono felice! Osservi bene se non si tratti d'una felicità che svanisce, se sia sicuro che essa durerà in eterno. Se di questo non è sicuro ma al contrario s'accorge che fuggevole è ciò che lo diletta, che è tutto un fiume di Babilonia, allora si metta a sedere e seduto lì sopra pianga. Questo sedersi e piangere però sia motivato dal ricordo di Sion. O pace sublime che vedremo presso Dio! O parità santa con gli angeli! O visione e spettacolo di bellezza! Ecco, son belle anche le cose che ci legano [il cuore] qui in Babilonia. Ma non ci trattengano, non c'ingannino! Una cosa è quel che si dà come conforto e sostegno ai prigionieri, un'altra è quel che costituirà la felicità dei figli. *Là, sopra i fiumi di Babilonia sedemmo piangendo al ricordo di Sion.*

Diversa la durezza del cuore dei non credenti.

6. [v 2.] *Abbiamo sospeso ai salici, in mezzo a lei, i nostri strumenti musicali.* I cittadini di Gerusalemme hanno i loro strumenti musicali, le Scritture divine, i comandamenti del Signore, le sue promesse, la contemplazione, sia pur relativa, del mondo avvenire. Ma, dovendo vivere in mezzo a Babilonia, sospendono questi loro strumenti ai salici di lei. Il salice è una pianta che non dà frutto. Inseriti poi nel presente contesto, nulla di buono può vedersi rappresentato in questi salici, sebbene la cosa possa essere possibile altrove. Per questa volta prendete il salice nel senso di pianta sterile nata sui fiumi di Babilonia. Vengono irrigati con acqua dei fiumi di Babilonia e non producono frutti. Come ci sono persone avidi di possesso, avarie e infertili in fatto di opere buone, così i cittadini di Babilonia sono come le piante di quella regione: si pascono dei piaceri che offrono le cose passeggiare come fanno le piante bagnate dai fiumi di Babilonia. Vi cerchi dei

frutti e mai ve li trovi. Quando subiamo le molestie di gente siffatta, è segno che ci troviamo fra coloro che abitano al centro di Babilonia. Ben diverso infatti è il centro di Babilonia e la sua periferia, e difatti c'è della gente che non abita al centro di tale città, che cioè non si lascia totalmente travolgere dalle voglie né dai piaceri mondani. Viceversa coloro che, per dirlo in termini chiari e in breve, sono non cattivi ma pessimi, essi abitano al centro di Babilonia e sono piante sterili come i salici di Babilonia. Quando c'imbattiamo in essi li troviamo così brulli che difficilmente si lascia intravedere un qualche aggancio per condurli alla vera fede, alle opere buone, alla speranza dell'aldilà, o almeno al desiderio d'essere liberati dalla prigionia della loro mortalità. Noi conosciamo le Scritture da citar loro, ma, non trovando in essi alcun frutto che ci permetta un avvio [di dialogo], voltiamo la faccia da loro e diciamo: Costoro non sono ancora in grado di gustare queste cose, non le capiscono. Qualunque cosa loro dicessimo, la prenderebbero in mala parte. E così rimandiamo ad altro tempo l'uso delle Scritture: sospendiamo cioè ai salici i nostri strumenti, non reputandoli persone degne di portarli. Questi nostri strumenti non li adoperiamo con loro immettendoli nel loro cuore, ma li sospendiamo ai loro rami rimandandone l'uso ad altro tempo. Sono infatti salici di Babilonia, cioè piante infruttuose, nutrite di piaceri materiali, come da fiumi di Babilonia.

Dalla nostra prigionia spirituale ci libera Cristo, buon Samaritano.

7. [v 3.] E notate se il salmo non continui proprio in questa direzione. Dice: *Abbiamo sospeso ai salici, in mezzo a lei, i nostri strumenti musicali. Perché ivi quelli che ci avevano preso prigionieri ci domandavano parole di cantici; e quelli che ci avevano rapito, un inno* (sottintendi: *ci chiedevano*). Coloro che ci avevano presi prigionieri ci chiedevano parole di cantici e l'inno. Chi, o fratelli, ci ha preso prigionieri? Quali sono stati i nemici dai quali, talvolta almeno, ci siamo sentiti condurre in prigionia? Quanto alla Gerusalemme storica, anche lei ebbe nemici che ne deportarono gli abitanti. Tali i babilonesi, i persiani, i caldei, e altri popoli delle stesse razze e regioni. Ma tutto questo le successe più tardi, non nell'epoca in cui venivano cantati questi salmi. Come però abbiamo già detto alla vostra Carità, tutte le vicende occorse storicamente a quella città sono figure che simboleggiano noi, ed è facile dimostrare che noi siamo prigionieri. Non respiriamo infatti in quell'atmosfera di vera libertà, non godiamo della purezza di quella verità né di quella sapienza che immutabile in se stessa, rinnova tutte le cose. Siamo sotto la tentazione che ci porta a godere delle realtà temporali, e dobbiamo ogni giorno lottare con l'attrattiva di piaceri illeciti. Sì e no durante la preghiera c'è dato respirare. Siamo prigionieri, lo comprendiamo. Ma chi è stato a imprigionarci? quali uomini? quale nazione? quale re? Se ci si è dovuto riscattare, è certo che eravamo prigionieri. Ma chi ci ha riscattati? Cristo. E da chi ci ha riscattati? Dal diavolo. Sono stati dunque il diavolo e i suoi angeli a prenderci prigionieri: cosa che non avrebbero fatto se noi non avessimo loro consentito. Ad essere condotti prigionieri siamo stati noi. Dei nostri conquistatori ho già parlato: sono quegli stessi assassini che ferirono il viandante che da Gerusalemme scendeva a Gerico, lo coprirono di piaghe e lo lasciarono mezzo morto. Pensò a raccogliarlo il nostro Custode, cioè il Samaritano, poiché samaritano significa appunto "custode". Un giorno i giudei glielo rinfacciarono dicendo: *Noi diciamo forse il vero che sei samaritano e indemoniato?* Delle due cose rinfacciategli egli ne respinse una mentre accettò l'altra. Disse: *Io non sono un indemoniato*. Non disse: *Io non sono samaritano*. Se infatti non ci fosse stato quel samaritano a custodirci noi saremmo andati in rovina. Passò dunque quel samaritano, vide il

meschino che i briganti avevano lasciato là coperto di ferite da sembrare tutto una piaga e, come ben sapete, lo raccolse. In conclusione, gli stessi che a volte vengono chiamati assassini, perché - certo col consenso della nostra volontà ormai imprigionata - ci infliggono le piaghe del peccato, gli stessi, dico, si chiamano anche autori della nostra cattività.

Gli autori della nostra prigionia spirituale.

8. Questi tali, dunque, *che ci han portato in prigionia*, cioè il diavolo e i suoi angeli, quando ci han rivolto la parola per chiederci *le parole dei* [nostri] *cantici*? Come spiegare questo passo? Quando coloro che ci pongono simili richieste sono gente nella quale agisce il diavolo, si può intendere benissimo che la richiesta ci sia fatta direttamente da colui che opera in essi. Lo dice l'Apostolo: *Anche voi, che eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo siete vissuti secondo lo spirito di questo mondo, secondo il principe delle potenze dell'aria, lo spirito che ora agisce nei figli della ribellione, fra i quali un tempo anche noi eravamo*. Ci presenta se stesso riscattato ormai dalla cattività babilonese e in via d'uscirne fuori. Eppure cosa dice? Che abbiamo ancora da combattere con i nostri nemici. E per impedire che noi ce la prendessimo con le persone che ci perseguitano, distoglie la nostra volontà dall'odio che stavamo per concepire contro l'uomo e l'indirizza a una lotta contro certi spiriti invisibili contro i quali ci tocca combattere. Dice: *Non dovete lottare contro la carne e il sangue*, cioè: non contro uomini che vedete, che vi sembrano causa dei mali che subite, che vi muovono persecuzioni. Per costoro, in effetti, stando al precetto [del Signore] voi dovete pregare. Dice: *Non dovete lottare contro la carne e il sangue*, cioè non contro esseri umani, *ma contro i principi, le potestà e i dominatori di questo mondo di tenebre*. Cosa intese dire parlando di *mondo*? Quanti sono affezionati al mondo, che egli chiama anche tenebre. E costoro sono gli empi, i delinquenti, gli increduli, i peccatori, tutta quella gente alla quale, una volta convertita, può rivolgere parole di congratulazione come queste: *Eravate un tempo tenebre ma ora siete luce nel Signore*. È assodato dunque che la nostra lotta è contro principi di questo genere. Gli stessi sono stati a condurci in cattività.

Migliorati i tempi con l'avvento del Cristianesimo.

9. Un giorno il diavolo si cacciò nel cuore di Giuda - non ci sarebbe entrato se lui non gli avesse fatto spazio - e lo spinse a tradire il Signore. La stessa cosa succede oggi a certi cattivi che abitano nel centro di Babilonia. Coltivando desideri carnali e illeciti preparano nel loro cuore uno spazio per il diavolo e i suoi angeli, che cominciano ad operare in loro e per mezzo di loro. Gente siffatta viene talvolta a presentarci delle domande. Ci dicono: Motivateci la vostra dottrina. Il più delle volte si tratta di pagani, che vengono con delle domande di questo tipo: Spiegateci perché sia venuto Cristo e qual vantaggio abbia tratto l'umanità dalla venuta di Cristo! Non è forse vero che, da quando è venuto Cristo, nell'ambito delle cose umane si va peggio di prima, e prima di lui c'era maggior prosperità che non adesso? Ci dicano i cristiani qual progresso abbia recato Cristo o in base a che cosa ritengano migliorate le condizioni dell'umanità per la venuta di Cristo. Ma guarda un po'! Se stessero in floride condizioni i teatri, gli anfiteatri e i circhi; se fra le realtà di Babilonia non ci fosse nulla in procinto di cadere; se per gli uomini abituati a cantare e ballare al suono di turpi melodie si potesse disporre di un'abbondanza di piacere che da ogni parte li sommergesse; se si riuscisse ad acquietare, garantendone anche la sicurezza, la voglia sfrenata che certuni hanno

di frequentare lupanari e postriboli; se non avessero timore di trovar la fame in casa tutti coloro che urlano perché vogliono pantomimi mascherati: se ci fosse l'abbondanza di tutte queste cose, un'abbondanza stabile nella durata e al riparo da ogni insicurezza, se insomma ci fosse un'assoluta garanzia in queste diverse stupidità, allora avremmo tempi felici e Cristo avrebbe contribuito notevolmente al progresso dell'umanità. Succede invece che con Cristo si colpiscono i vizi affinché, sradicata la cupidigia, al suo posto si pianti la carità propria di Gerusalemme. La vita attuale è presentata cosparsa di amarezze affinché venga desiderata la vita eterna. Gli uomini (per loro ammaestramento) vengono sottoposti a flagelli: il padre fa loro sentire la sua severità perché un giorno non abbiano a subire la condanna severa del giudice. Accade tutto questo e Cristo non ci ha recato alcun vantaggio; Cristo anzi ha aumentato i nostri guai! Cominci a narrare a un uomo siffatto quanti beni ci abbia arrecato Cristo, ma lui non capisce. Gli descrivi la vita di quei tali che, mettendo in pratica le parole evangeliche da voi or ora ascoltate, vendono ogni loro avere e lo danno ai poveri, per ottenere un tesoro in cielo e seguire il Signore. Gli dici: Ecco cosa ci ha recato Cristo. Vedi quanta gente fa così? donano ai poveri i beni che possiedono e loro stessi diventano poveri - poveri non per forza ma liberamente - perché vogliono seguire Dio e si ripromettono il regno dei cieli! Il pagano ci schernisce, ci prende per matti. Dice: E sarebbero questi i vantaggi che Cristo ci ha recati? che l'uomo resti privo dei suoi averi e, per volerli dare ai poveri, riduca se stesso in povertà? Come ti comporterai con simile soggetto? Tu - gli dirai non puoi capire i beni recati da Cristo: ti ha riempito un altro, l'avversario di Cristo, al quale tu hai permesso d'abitarti in cuore. Guardi al passato e ti sembra che il passato sia stato migliore del presente. In realtà era come quando le olive spenzolano sui rami al soffiare del vento. Sembrano godersi liberamente il vento che spira ed essere soddisfatte nel loro desiderio di mobilità. Giunge però l'ora in cui l'oliva è cacciata nel frantoio. Non era infatti possibile che restasse per sempre appesa alla pianta, ormai è giunta la fine dell'anno! Né è senza motivo il fatto che certi salmi abbiano come titolo: *Sui torchi*. Sull'albero, quindi, la libertà; dentro il frantoio la pigiatura. E tu guardi come, nell'epoca in cui le realtà mondane sono schiacciate e vanno in frantumi, ci sia un aumento di avarizia? Guarda come di pari passo aumenti la continenza! Perché vuoi essere così cieco da vedere la morchia che scorre sulle piazze e non vedere l'olio che fluisce nelle anfore? Né manca la spiegazione di un tale fenomeno ed è questa: chi si comporta male è noto pubblicamente, al contrario rimane segreto l'essersi uno convertito a Dio e l'essersi ripulito della sporcizia delle sue passioni disordinate. Proprio come [succede] nel frantoio: la morchia esce fuori e scorre sotto gli occhi di tutti, l'olio se ne separa e fluisce in segreto.

Il pagano è asservito al diavolo.

10. Alle mie parole voi applaudite ripieni di gioia. È segno che potete sedervi sui fiumi di Babilonia e piangere. Ma voglio tornare di nuovo a coloro che ci fecero prigionieri. Entrano nel cuore degli uomini e, servendosi della lingua di coloro che essi han soggiogati, ci pongono dei quesiti dicendo: *Cantateci le parole dei cantici*. Dicono cioè: Spiegateci il motivo della venuta di Cristo, spiegateci come sia la vita futura. Ecco, io son pronto a credere ma tu devi insegnarmi il motivo per cui mi imponi di credere. Gli rispondo: Amico, come fai a non volere che io ti imponga di credere? Sei pieno di passioni disordinate! Se ti parlassi dei beni di Gerusalemme, non ne capiresti nulla. Bisogna che ti svuoti di ciò che ti riempie, per poterti riempire delle cose di cui sei vuoto. Se pertanto ti imbatti in una persona di

questo genere, non esser facile ad aprirti con lui. È un legno di salice, un legno infruttuoso. Non usare un tale strumento per suonare; appendilo piuttosto [al chiodo]! L'altro però insisterà: Dimmi, cantami, spiegami perché questo, perché quello! Non vuoi - continuerà - che io m'istruisca? Gli replicherai: Vedo che non mi ascolti con retta intenzione; non bussi in modo che sia conveniente aprirti. Ti ha riempito colui che un giorno mi condusse in prigionia; è lui che per tuo mezzo mi pone codeste domande. Ora, egli è un furbacchione e la sua richiesta nasconde insidie. Non cerca di imparare ma argomenti da rinfacciare. Per questo io non dirò nulla: terrò sospeso il mio strumento.

Non tutti disposti alla comprensione della verità.

11. [v 4.] Cosa ti dirà ancora? *Cantateci le parole dei cantici, cantateci l'inno, cantateci dei cantici di Sion.* Cosa rispondere? Babilonia ti porta, Babilonia ti tiene accerchiato, Babilonia ti nutre, Babilonia parla per bocca tua. Non sei in grado di capire se non quel che brilla per un istante: non ti riesce di pensare alle realtà eterne, non capisci nulla di quanto domandi. *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?* Fratelli, è davvero così. Provatevi a predicare una qualsiasi delle verità che conoscete, magari la più elementare, e vedrete com'essi si cambieranno d'istinto in vostri schernitori. Pretendono la verità mentre son pieni di falsità. Rispondendo dunque a chi pretende da voi spiegazioni che non sono in grado di capire, con la franchezza che vi dona il vostro santo cantico direte: *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?*

Non cercare l'amicizia degli abitanti di Babilonia.

12. [v 5.] Ma tu, o popolo di Dio, o corpo di Cristo, o schiera nobile di pellegrini (non siete infatti di quaggiù, siete di un'altra patria), tu, dico, esamina la condotta che tieni in mezzo a costoro. Essi ti dicono: *Cantateci le parole dei cantici, cantateci l'inno, cantateci dei cantici di Sion,* e potrebbe succedere che, quasi quasi, tu li ami, ne ambisca l'amicizia e tema di urtarli. Ciò significherebbe che cominci a provar gusto per Babilonia e a dimenticarti di Gerusalemme. Temendo una simile sventura, osserva cosa aggiunge [il salmo], osserva come prosegue. Chi canta queste cose è uno che le ha sperimentate: siamo noi, se lo vogliamo. Ora un tale uomo ha dovuto affrontare un po' dovunque gente che lo interrogava così, gente che l'accarezzava con l'adulazione, che lo rimproverava con detti mordaci o gli tributava false lodi, gente pretenziosa nel chiedere cose che non capisce e per nulla disposta a svuotarsi di ciò che la riempie. Ebbene, come uno che si trova in pericolo fra tanta folla di avversari, da animo nobile qual è, il salmista volge la mente al ricordo di Sion, anzi vi si obbliga con una specie di giuramento dicendo: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme.* Questo, [mentre si dibatte] tra le voci di chi vuol prenderlo prigioniero, tra le voci dei bugiardi, di coloro che l'interrogano per cattiveria, di coloro che insistono nel chiedere ma ricusano d'imparare.

Consigli ai benestanti.

13. Di tal genia era, ad esempio, quel ricco che pose al Signore la domanda: *Maestro buono, cosa debbo fare per ottenere la vita eterna?* Interrogandolo sulla vita eterna, non ti sembra che abbia chiesto un cantico di Sion? *Osserva i comandamenti*, gli rispose il Signore. E l'altro, ascoltato che l'ebbe, replicò a proposito del lusso: *Tutte queste cose le ho adempiute fin dalla mia giovinezza.*

Anche il Signore, da parte sua, gli fece udire qualcosa dei cantici di Sion. In realtà egli sapeva che quel tale non l'avrebbe compreso ma voleva offrire a noi un esempio pratico di gente che viene a chieder consiglio, così almeno sembra, per raggiungere la vita eterna e che ci porta alle stelle finché rispondiamo in conformità con ciò che chiedono. Servendosi di quel tizio ci diede un fac-simile affinché anche noi in seguito, di fronte a uomini consimili, potessimo dire: *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?* Ecco, gli disse: *Vuoi essere perfetto? Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi*. Per imparare gran parte dei cantici di Sion, deve prima rimuovere gli ostacoli, deve camminare libero, cioè non gravato da alcun peso. Allora imparerà qualcosa dei cantici di Sion. Ma quel tale se ne andò via triste. Diciamogli dietro: *E come mai canteremo un cantico del Signore in terra straniera?* Egli se ne andò via, ma il Signore volle lasciare ugualmente una speranza ai ricchi. Gli chiesero infatti i discepoli, rattristati anche loro: *Chi si può salvare?* Rispose: *Ciò che è impossibile agli uomini è facile a Dio*. In effetti anche i ricchi hanno, per così dire, una loro via; anch'essi hanno ottenuto un cantico di Sion, quel cantico di cui parla l'Apostolo: *Ai ricchi di questo mondo raccomanda di non nutrire sentimenti di orgoglio, di non sperare nelle instabili ricchezze ma nel Dio vivo che ci dà con abbondanza ogni cosa, perché ne godiamo*. Continua precisando le opere che debbono compiere, e ciò facendo dimostra di maneggiare lo strumento, di non averlo appeso. Dice: *Sì arricchiscano di opere buone, siano liberali, generosi, e si accumulino così per l'avvenire un tesoro posto su solide basi, che assicuri loro la vita eterna*. Ecco qual è il cantico di Sion che è stato concesso ai ricchi. Primo: *Non nutrire sentimenti d'orgoglio*. Le ricchezze infatti gonfiano, e chi è gonfio vien rapito dai fiumi di Babilonia. Cosa si comanda quindi al ricco? Prima di tutto che *non abbia sentimenti d'orgoglio*. Trovandosi nella ricchezza, eviti le conseguenze della ricchezza: pur nella ricchezza, eviti la superbia. Questo infatti è il malanno più grosso che ingenera la ricchezza negli uomini sprovveduti. Non è infatti cattivo l'oro, creatura anch'esso di Dio, ma cattivo è l'avarò che abbandona il Creatore e si volge alla creatura. Se ricco, eviti dunque d'essere orgoglioso: si ponga a sedere al di sopra di quel fiume di Babilonia [che è la ricchezza]. Questo proprio gli si suggerisce: *Non nutra sentimenti d'orgoglio*, cioè stia seduto. *Né speri nelle instabili ricchezze*. E questo significa che deve sedersi sopra i fiumi di Babilonia. Se infatti riporrà fiducia nelle ricchezze, incerte come sono, verrà portato via dal fiume di Babilonia; se viceversa sarà umile e non superbo, se non riporrà la sua speranza nelle ricchezze, sapendole incerte, allora siede al di sopra del fiume e ricordandosi di Sion sospira verso l'eterna Gerusalemme, e per arrivare a Sion dà via del suo. Eccoti il cantico di Sion riservato ai ricchi. Siano attivi, usino il loro strumento, non stiano a guardare! E ciò anche se si imbattono in qualcuno che faccia di queste osservazioni: Ma che combini? se elargisci così abbondantemente perdi il tuo patrimonio! ammuccia piuttosto per i tuoi figli. Se vedono che è gente non in grado di capire, se s'accorgono che si tratta d'un legno di salice, non siano proclivi a spiegare le ragioni del loro comportamento e in che cosa questo consiste. Suspendano gli strumenti ai salici di Babilonia. Oltrepassati però i salici, cantino, non s'interrompano ma siano attivi [nel bene]. Non va perduto ciò che elargiscono. Affidano qualcosa a un servo ed è al sicuro: l'affidano a Cristo e andrà perduto?

Ricchi e poveri.

14. Avete ascoltato, dai cantici di Sion, la parola per i ricchi; ascoltate ora il cantico che riguarda i poveri. È sempre Paolo che parla. *Niente abbiamo portato in*

*questo mondo e niente possiamo portare via. Quando abbiamo vitto e vestiario, di ciò contentiamoci. Ma quelli che ambiscono arricchirsi cadono nella tentazione e in molti desideri insensati e dannosi, che travolgono gli uomini nella rovina e nella perdizione. Sono tutti fiumi di Babilonia. Radice di tutti i mali è l'avarizia; e quelli che ne sono stati presi, si sono allontanati dalla fede e si son procurati molti tormenti che li rodono. Son dunque in contrasto fra loro questi due cantici? Certo no. Osservate cosa si prescrive ai ricchi: *Non nutrire sentimenti d'orgoglio, né sperare nelle ricchezze, che sono insicure*, compiere opere di bene, essere generosi, provvedersi d'una solida base per l'avvenire. E ai poveri cosa si suggerisce? *Chi ambisce la ricchezza cade in tentazione*. Non dice: Quelli che son ricchi, ma: *Chi ambisce la ricchezza*. Se infatti si trattasse di persone già ricche, dovrebbero ascoltare l'altro cantico. L'ascolti il ricco e dia con generosità; l'ascolti il povero e non desideri [la ricchezza].*

Vita eterna e comodità mondane.

15. [v 5.] Quando dunque vi troverete fra persone non in grado di comprendere il cantico di Sion, appendete, come vi ho già detto, i vostri strumenti ai salici cresciuti al centro di tale città. Rimandate cioè ad altro tempo le cose che volevate dire. Ecco, se la pianta comincia a portar frutti (si tratta di alberi mutevoli!) e frutti buoni, allora ci sarà consentito cantare i nostri cantici: ci saranno orecchi capaci di ascoltarli. Finché però dovrete vivere fra codesta gente chiassona, che vi pone delle domande con animo non retto e resiste alla verità, escludete energicamente ogni proposito di compiacerla, per non dimenticare Gerusalemme. La vostra anima nell'unità - diventata cioè una, da molte che erano, mediante la pace di Cristo - dica; la stessa Gerusalemme, ora imprigionata finché ha da vivere sulla terra, dica: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra*. Si è legato in una maniera feroce. La nostra destra è la vita eterna, la nostra sinistra è la vita temporale. Ogni opera che compì per la vita eterna, è la destra a compierla. Se nel tuo agire all'amore per la vita eterna mescoli il desiderio di soddisfarti nell'ambito della vita temporale, se ad esempio cerchi la lode degli uomini o qualche vantaggio materiale, la tua sinistra conosce quello che fa la tua destra. E voi ricordate il precetto del Vangelo: *Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra*. Dice dunque: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra*. E in realtà succede proprio così. È una predizione, non un augurio. A tutti coloro che dimenticano Gerusalemme succede proprio questo: la loro destra si dimentica di loro. La vita eterna rimane isolata in se stessa, essi al contrario sono tutti presi dai gusti della vita temporale; e così fanno diventare destro ciò che invece è sinistro.

I beni della destra e della sinistra.

16. Statemi attenti su questo punto, fratelli! Per l'amore che porto alla destra voglio, con la grazia che il Signore mi darà, approfondire un po' l'argomento che interessa la salvezza di tutti. Forse ricordate come io una volta da questa sede vi parlai di certuni che pongono a destra ciò che invece è della sinistra, che cioè stimano oltre il conveniente i beni temporali e in essi ripongono la loro felicità, dimenticando cosa sia la vera felicità, la vera destra. Questi tali dalla Scrittura son chiamati figli stranieri, come chi non è cittadino di Gerusalemme ma di Babilonia. Dice il salmo in un noto passo: *Signore, liberami dalla mano dei figli stranieri, la cui bocca dice vanità, la cui destra è destra di iniquità*. E continua dicendo: *I loro figli son germogli vigorosi, le loro figlie quasi adornate come l'ornamento del*

*tempio; i loro granai sono ricolmi, riboccanti di questo e di quello; i loro greggi fecondi, abbondanti nei loro parti; i loro buoi ingrassati: non v'è breccia nelle loro mura, non v'è schiamazzo nelle loro piazze . Godere d'una simile prosperità è dunque peccato? No, ma è porre a destra ciò che invece è roba della sinistra. In tal senso cosa dice andando avanti? *Dissero beato il popolo che possiede queste cose.* Ecco in che senso la loro lingua ha detto stupidità: chiamando beati coloro che posseggono cose come queste. Tu al contrario sei cittadino di Gerusalemme; sei uno che non dimentica Gerusalemme per non essere dimenticato dalla tua destra. Ebbene, se gli altri, quelli che dicono stupidità, han definito felice il popolo che possiede di tali cose, tu cantami il cantico di Sion. Dice: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio.* Scrutate il vostro cuore, fratelli, e vedete se desiderate i beni divini, se desiderate la città superna, Gerusalemme, se bramate la vita eterna. Tutto quello che costituisce la felicità terrena buttatelo a sinistra; sia vostra destra ciò che possederete per sempre. E se avrete anche della roba da collocarsi a sinistra, non fatevene grandi. Non sgridi forse quel commensale che voglia mangiare con la sinistra? Se ritieni un'offesa per la tua mensa il comportamento di un commensale che mangia con la sinistra, come non dovrà costituire un'offesa per la mensa di Dio se tu metti a sinistra ciò che dev'essere a destra e a destra ciò che dev'essere a sinistra? E allora? *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra.**

La Chiesa ha superato i suoi oppressori.

17. [v 6.] *S'attacchi la mia lingua al mio palato, se io di te non mi ricordo.* Cioè: che io resti muto - dice - se mi dimenticherò di te. Perché infatti dovrebbe parlare, perché far rumore uno che non canta i cantici di Sion? Il cantico di Gerusalemme è il nostro linguaggio. Ogni cantico d'amore per il mondo è un linguaggio straniero, è una lingua barbara da noi imparata durante la prigionia. Quindi uno che dimentica Gerusalemme è muto dinanzi a Dio. Né basta ricordarsi di lei. Anche i nemici se ne ricordano, vogliosi di distruggerla. Dicono: Ma che sorta di città è mai questa? E cosa sono i cristiani? come vivono i cristiani? Oh, se non ci fossero i cristiani! I prigionieri, diventati moltitudine, hanno ormai riportato vittoria sui loro conquistatori, anche se costoro continuano a brontolare e a minacciare crudeltà, progettando addirittura di uccidere la società dei santi, la città che vive pellegrina al loro fianco. È lo stesso comportamento tenuto dal faraone verso l'antico popolo [eletto] quando decise di uccidere i bimbi maschi e risparmiare le femmine: soffocava cioè le virtù e incrementava le passioni. È dunque troppo poco ricordarsi [di Gerusalemme]. Osserva come te ne ricordi. Ci sono infatti cose di cui ci ricordiamo con odio, e cose di cui ci ricordiamo con amore. È per questo motivo che, dopo aver detto: *Se mi sarò dimenticato di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; s'attacchi la lingua al mio palato, se io di te non mi ricordo,* subito aggiunge: *Se non avrò posto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.* Ecco dov'è la nostra suprema letizia: là dove godremo Dio, dove con ogni sicurezza vivremo nella più intima fraternità e nella compagnia dei [nostri veri] concittadini. Non ci sarà più, in quella sede, né tentatore che ci molesti o ci richiami a qualche piacere [fuori posto]. Nulla, all'infuori del bene, ci darà gioia. Ogni necessità sarà scomparsa e inizierà la perfetta beatitudine. *Se non avrò posto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.*

Esaù e Giacobbe personaggi storici e figure simboliche.

18. [v 7.] Rivolgendosi ora al Signore, l'invoca contro i nemici della sua città.

Ricordati, Signore, dei figli di Edom. È chiamato Edom colui che si chiama anche Esaù. L'avete udito or ora mentre vi si leggeva l'Apostolo: *Ho amato Giacobbe e odiato Esaù*. Nell'identico grembo materno c'erano due figli, due gemelli racchiusi nel grembo di Rebecca. Erano figli di Isacco, nipoti d'Abramo. Nacquero tutt'e due, ma a l'uno toccò l'eredità, l'altro fu diseredato. Questo Esaù, poi, divenne nemico di suo fratello perché, sebbene a lui minore, gli strappò la benedizione a lui riservata, adempiendo così la predizione secondo cui *il maggiore sarebbe stato servo del minore*. Chi sia stato in realtà il figlio maggiore e chi il figlio minore, e come quello maggiore abbia dovuto servire al minore, lo comprendiamo al giorno d'oggi. Maggiore, stando almeno alle apparenze, era il popolo giudaico; minore, in ordine di tempo, il popolo cristiano. Ma osservate come quel maggiore sia adesso al servizio del minore. Loro ci carreggiano i libri, noi dai loro libri traiamo la vita. Voglio tuttavia, fratelli, che questo " maggiore " e " minore " lo prendiate in senso universale. Col nome di " maggiore " si designa l'uomo carnale, col nome di " minore " l'uomo spirituale. Difatti prima è l'uomo carnale e poi quello spirituale. Lo si trova nell'Apostolo, il quale apertamente dice: *Il primo uomo, tratto dalla terra, è terreno; il secondo, dal cielo, è celeste. E quale il terreno tali sono anche i terreni, e quale il celeste tali sono anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terreno così dobbiamo portare l'immagine di quello celeste*. Proprio in quel capitolo un po' prima aveva detto: *Ma non è prima ciò che è spirituale, bensì ciò che è animale: lo spirituale viene dopo*. Con la qualifica di " uomo animale " indica quello stesso che descrive come carnale. Ogni uomo che nasce inizia la vita a livello animale, è un essere carnale. Se si converte e abbandonando la cattività di Babilonia rientra in Gerusalemme, viene rinnovato: avviene cioè in lui un rinnovamento che lo trasforma in uomo nuovo e interiore, un rinnovamento posteriore quanto al tempo ma più grande quanto alle risorse. Son dunque Esaù tutti gli uomini carnali, mentre sono Giacobbe tutti gli spirituali. Sono figlio minore gli eletti, figlio maggiore i reprob. Vuole anche questo figlio maggiore essere eletto? Diventi minore. Che se Esaù fu chiamato Edom, lo si deve a un cibo rosso, cioè alla lenticchia, che è un cibo dal colore rossiccio. S'era sfregata la lenticchia e la si era ben cotta. Ebbene, questo Esaù ebbe voglia di averne da suo fratello Giacobbe, e vinto dalla voglia di mangiare tale lenticchia cedette a lui il suo diritto di primogenitura. Giacobbe gli cedette la vivanda di cui l'altro s'era invogliato, e gli strappò l'onore e i privilegi della sua, primogenitura. In questa maniera, come per un contratto avvenuto fra loro, l'uno divenne maggiore e l'altro minore e il maggiore divenne servo del minore. E lo si chiamò Edom. Edom, a quanto affermano gli esperti in lingua ebraica, significa " sangue ", come: anche in lingua punica sangue si dice " edom ". La cosa non ti sorprenda! Ogni uomo carnale ha pertinenza col sangue, e: *La carne ed il sangue non possederanno il regno di Dio*. Non dice rapporto con il regno di Dio Edom; al regno di Dio dice rapporto Giacobbe, che restò senza cibo materiale ma ricevette la dignità spirituale. Di costui Edom divenne nemico. Gli uomini carnali son tutti nemici degli uomini spirituali; tutti coloro che aspirano alle cose presenti osteggiano quanti vedono dediti alla ricerca dei beni eterni. Ebbene, cosa dice contro di loro il salmista che ha lo sguardo rivolto a Gerusalemme e invoca Dio perché lo liberi dalla prigionia? *Ricordati, Signore, dei figli di Edom*. Liberaci dagli uomini carnali, da coloro che si comportano come quell'antico Edom, che, pur essendo nostri fratelli, in realtà ci sono nemici. Essi nacquero prima, ma sul traguardo furono superati da chi nacque dopo. Essi furono fiaccati dalle voglie carnali, mentre per gli altri il disprezzo delle stesse voglie fu causa di elevazione. Comunque essi vivono ancora e ci invidiano e ci perseguitano.

Le persecuzioni della Chiesa.

19. *Ricordati, Signore, dei figli di Edom nel giorno di Gerusalemme.* Qual è questo giorno di Gerusalemme? quello delle sue angustie, quello in cui fu presa prigioniera, ovvero il giorno felice della sua liberazione, il giorno in cui arriva alla meta e passa all'eternità? Dice: *Signore, ricordati* (cioè: Non dimenticarti) *dei figli di Edom.* Di chi? *Di quelli che dicono: Distruggete, distruggete fin nelle sue fondamenta.* Ricordati, dunque, di quel giorno in cui essi erano intenzionati a distruggere Gerusalemme. Quante persecuzioni non ha subite la Chiesa! Quante volte non si son detti i figli di Edom, cioè gli uomini carnali, sudditi del diavolo e dei suoi angeli, adoratori degli idoli di pietra e di legno, asserviti alle loro voglie materiali: Sopprimete i cristiani! sbarazzatevi dei cristiani, sicché non ne rimanga neppure uno! Abbattete [la Chiesa] fin nelle sue fondamenta! Non sono state forse dette cose come queste? Eppure, proprio mentre le si andava dicendo, i persecutori fecero fiasco, i martiri ricevettero la corona. *Di quelli che dicono: Distruggete, distruggete fin nelle sue fondamenta.* I figli di Edom dicono: *Distruggete, distruggete;* Dio al contrario dice: *Servite.* Quale delle due sentenze prevarrà? Non prevarrà forse la parola di Dio, che ha detto: *Il maggiore sarà servo del minore? Distruggete, distruggete fin nelle sue fondamenta.*

20. [v 8.] E rivolgendosi a lei: *Figlia di Babilonia, te infelice!* Infelice per la tua esultanza, la tua presunzione e le tue ostilità. *Figlia di Babilonia, te infelice!* La stessa città vien chiamata Babilonia e figlia di Babilonia, come Gerusalemme e figlia di Gerusalemme, Sion e figlia di Sion. Con denominazione consimile si parla di Chiesa e figlia della Chiesa: figlia a motivo della successione, madre in segno di deferenza. Ci fu in antico una Babilonia, ma forse che il popolo rimase per sempre in essa? Mediante la successione da Babilonia ebbe origine la figlia di Babilonia. Ebbene, *te infelice, o figlia di Babilonia!* Infelice te, lui beato!

Il cittadino di Gerusalemme ha da superare vari condizionamenti.

21. [v 9.] Che cosa infatti hai tu combinato e quale sarà la tua ricompensa? Ascolta: *Beato chi ti renderà la ricompensa che tu hai reso a noi.* Di quale ricompensa parla? Quella con cui si chiude il salmo: *Beato chi prenderà e sbatterà i tuoi pargoli contro la rupe.* Dichiaro infelice la città nemica e beato colui che la ripaga con la stessa moneta con cui ella ha pagato noi. Interrogiamolo su questa ricompensa. Dice: *Beato chi prenderà e sbatterà i tuoi pargoli contro la rupe.* Ecco la paga. Cosa ci aveva fatto questa Babilonia? L'abbiamo già cantato nell'altro salmo: *I motteggi degli iniqui si rivolsero contro di noi.* Quando nascemmo, ci accolse bambini la confusione del mondo presente e, ancora bambini, minacciò di soffocarci con le vane dottrine di molteplici errori. Bambino appena nato, il futuro cittadino di Gerusalemme, anzi nella predestinazione divina già suo cittadino, è temporaneamente tenuto prigioniero [di Babilonia] e cosa potrà imparare ad amare se non ciò che i genitori gli avranno cacciato negli orecchi? Gli impartiscono un'educazione in cui gli insegnano l'avarizia, le rapine, le menzogne quotidiane, le varie forme d'idolatria e di culto demoniaco, i ricorsi illeciti a incantesimi e sortilegi. Cosa farà in tale ambiente un bambino, anima tenera portata a osservare il comportamento degli adulti, se non scimmiettare ciò che vede fatto dagli altri? Babilonia pertanto ci ha perseguitato fin da bambini, ma, divenuti grandi, Dio ci ha dato la conoscenza di sé, non permettendo che noi seguissimo gli errori dei nostri antenati. Di questo parlai un'altra volta, e dissi che era stato predetto dal profeta: *Le genti verranno a te dall'estremità della terra e diranno: "Veramente i nostri padri hanno ereditato falsità e vanità nelle quali non*

v'era per loro alcun giovamento". È quel che dicono, diventati giovani, i bambini che un tempo erano stati uccisi seguendo tali vanità. Gettate via le vanità e rinati alla [vera] vita, avanzino verso Dio e ripaghino Babilonia. Con quale ricompensa? Con la stessa che lei aveva usata verso di noi. Siano soffocati i suoi piccoli! Sì! In compenso [del male arrecatoci] siano sfracellati i suoi piccoli e muoiano. Chi sono i piccoli di Babilonia? Le cattive passioni appena nate. C'è infatti della gente che contrasta le tendenze cattive quando sono invecchiate. Ma tu quando vedi nascere in te una passione, prima che si irrobustisca e divenga abitudine cattiva, mentre è ancora piccola, non consentirle di acquistar forza di abitudine perversa. Schiacciala mentre è ancora piccola. Ma tu forse temi che anche schiacciata non muoia. Ebbene, sbattila *sulla pietra, la quale pietra è Cristo*.

Desiderio dell'eternità e vita vissuta.

22. Fratelli, che i nostri strumenti non cessino di suonare mediante la pratica di opere buone. Cantatevi a vicenda i cantici di Sion. Avete ascoltato volentieri [la nostra parola]; ebbene, con maggiore slancio eseguite ciò che avete ascoltato, se non volete essere salici di Babilonia, alimentati dalle sue acque e privi di frutti. E sospirate verso l'eterna Gerusalemme. Là dove vi precede la vostra speranza sia orientata la vostra vita. Là saremo insieme con Cristo. Anche ora Cristo è nostro capo, ma ora ci governa dall'alto: un giorno ci accoglierà in quella città e saremo con lui, divenuti uguali agli angeli di Dio. Non avremmo mai osato immaginarci una sorte simile se non ce l'avesse promesso la Verità. Questa sorte desiderate ardentemente, o fratelli! ad essa pensate di giorno e di notte. Qualunque prosperità di questo mondo vi arrida, non ve ne fidate! né intavolate amichevoli discorsi con le vostre passioni. Si tratta d'un nemico grande? uccidetelo sulla pietra. Si tratta di un nemico minuscolo? schiacciatelo sulla pietra. I grandi nemici uccideteli sulla pietra; i piccoli schiacciateli sulla pietra. Vinca la pietra. Siate costruiti sulla pietra, se non volete essere travolti dal fiume, dai venti, dalla pioggia. Se volete essere armati nella lotta contro le tentazioni del mondo, cresca e si irrobustisca nei vostri cuori il desiderio della Gerusalemme eterna. Passerà la prigionia, verrà la felicità, sarà condannato l'ultimo nemico e noi trionferemo col nostro Re liberi dalla morte.

SUL SALMO 137

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo è breve e semplice, né ci dilungheremo a spiegarlo. Sappiamo infatti di chi sia stato simbolo David, e in quella persona riconosciamo noi stessi in quanto membra del suo corpo. Riconosciamo quindi nel salmo la voce della Chiesa, e nello stesso tempo godiamo per avere meritato di far parte di quell'assemblea che abbiamo udito cantare. Il titolo si riduce alle parole: *Per David stesso*. Vediamo cosa capitò a questo David.

La confessione dei peccati e la lode di Dio.

2. *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore.* Generalmente il titolo del salmo ci indica cosa si racchiuda nel salmo stesso. Qui però il titolo non ci indica nulla eccetto la persona per la quale si canta. Sarà il primo verso ad esporci la trama dell'intero salmo: *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore*. Ascoltiamo

questa confessione. Tuttavia voglio ricordarvi che nelle Scritture la confessione con la quale confessiamo qualcosa a Dio può intendersi in due sensi: confessione dei peccati o confessione intesa come lode. Quanto alla confessione dei peccati, tutti la conoscono, mentre invece pochi si rendono conto della confessione in senso di lode. Che la confessione dei peccati sia cosa nota risulta, ad esempio, dal fatto che, tutte le volte che leggendosi le Scritture si ascoltano parole come: *Confesserò a te, Signore*, ovvero: *Confesseremo a te*, subito ci si comincia a battere il petto. È una costumanza che si è ormai creata: la gente si è assuefatta a questo modo d'intendere né c'è verso di persuaderla a prendere la confessione diversamente da confessione dei peccati. Ma forse che era peccatore il nostro Signore Gesù Cristo, il quale nel Vangelo afferma: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra* ? Continuando il suo dire palesa cosa confessasse, e ci fa capire che non era una confessione di colpe, ma di lode. Dice: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli*. Loda il Padre, loda Dio perché non rigetta gli umili mentre umilia i superbi. Anche nel nostro salmo ascolteremo una confessione di questo genere: confessione di lode e di plauso a Dio. *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore*. Pongo nell'altare della tua confessione tutto il mio cuore, lo offro a te in olocausto di lode. Per olocausto infatti si intende un sacrificio in cui l'intera vittima viene bruciata: difatti il greco ὅλον corrisponde al latino *totum* (tutto intero). E osserva come offra un olocausto spirituale colui che afferma: *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore*. Dice: La fiamma del tuo amore bruci tutto intero il mio cuore; nulla in me resti per me sicché io mi orienti verso me stesso, ma bruci tutto in te e tutto in te arda; tutto sia preso dal tuo amore come avvolto dalle fiamme sprigionatesi da te. *Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore, poiché hai ascoltato le parole della mia bocca*. Qual è questa mia bocca se non quella del mio cuore? È là che noi abbiamo una voce che Dio ascolta, mentre rimane del tutto impercettibile ad ogni orecchio umano. Gridavano, è vero, gli accusatori di Susanna ma non osavano alzare gli occhi al cielo; lei invece, pur restando in silenzio, gridava col cuore. Per questo, mentre gli uni meritavano il castigo, lei meritò d'essere esaudita. Nel nostro intimo c'è dunque una bocca, dove o attraverso cui preghiamo. E se noi abbiamo preparato un ospizio o una dimora a Dio, là noi parliamo, là veniamo esauditi. Dio infatti non si trova lontano da ciascuno di noi, ma in lui noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Che ti separi da Dio non c'è altro ostacolo se non la colpa. Abbatti questo tramezzo che è il peccato e sarai in compagnia di colui che preghi. Dice: *Hai ascoltato le parole della mia bocca: confesserò a te*.

3. *Al cospetto degli angeli salmeggerò a te*. Non salmeggerò dinanzi agli uomini ma dinanzi agli angeli. Il mio salterio è la mia gioia: ma una gioia che mi venisse dagli esseri inferiori sarebbe una gioia dinanzi agli uomini, mentre la mia gioia è dinanzi agli angeli e questa gioia mi danno i valori supremi. L'empio non conosce infatti le gioie del giusto. *Non c'è gioia per gli empi, dice il Signore*. L'empio gode nell'osteria, il martire gode nelle catene. Quando godeva la martire Crispina di cui oggi si celebra la festa? Godeva quando la si ammanettava e veniva condotta dal giudice, quando la si incarcerava e legata la si presentava alla folla, quando la si poneva sul rogo e dopo essere stata ascoltata la si condannava. Di tutte queste cose godeva. Gli altri, miseri, la ritenevano sfortunata; lei godeva dinanzi agli angeli.

L'anima tempio di Dio.

4. [v 2.] *Adorerò presso il tuo tempio santo.* Qual è questo tuo santo tempio? Quello in cui abiteremo, in cui adoreremo. Alla sua adorazione tende infatti la nostra corsa. Il nostro cuore è gravido, sul punto di partorire, e cerca un posto per partorire. Orbene, quale sarà il luogo dove Dio deve essere adorato? Qual è quel mondo o quell'edificio o quel trono in cielo e fra le stelle? Lo cercheremo ricorrendo alle Sacre Scritture, e la risposta sarà nelle parole della Sapienza, là dove dice: *Io ero con lui; io ero colei di cui egli si compiaceva quotidianamente* . Ci elenca poi le sue opere e ci indica quale sia il trono di Dio. Qual è? Continua: *Quando formava grosse nubi in alto, quando separava la sua sede sopra i venti* . Ora sua sede è lo stesso che suo tempio. Dove andremo dunque? Dovremo proprio adorarlo al di sopra dei venti? Se Dio è da adorarsi al di sopra dei venti, in questo ci vincono gli uccelli. Per "venti" si possono però intendere le anime, cioè col nome "venti" si indicano le anime, come dice in un passo la Scrittura: *Ha volato sopra le penne dei venti* , dov'è da intendersi che ha volato al di sopra delle risorse dell'anima. In forza di questa ampiezza di significato diciamo che l'anima è un soffio divino, una specie di vento : certo non dello stesso genere del vento che sentiamo quando sbatacchia qua e là gli oggetti ma indicando con tale nome una realtà invisibile, che cioè non si riesce a vedere con gli occhi, né a udire con gli orecchi né a sentire col naso, né a gustare con la gola, né a toccare con le mani. Quel che infatti chiamiamo anima è una energia vitale che ci fa vivere. Se prendiamo "i venti" in questo senso, non occorre che supponiamo delle penne materiali, per volare a somiglianza degli uccelli al tempio di Dio e là adorarlo. Ci accorgeremo, viceversa, che, supposta naturalmente la nostra intenzione di essere suoi fedeli, è su di noi stessi che Dio ha la sua sede. Vedete se non sia proprio questo il senso delle parole dell'Apostolo: *È santo il tempio di Dio, che siete voi* . Sicuramente (è cosa evidente) Dio abita negli angeli. Da cui segue che, quando il nostro godimento proviene non da beni materiali ma da realtà spirituali e da esse trae motivo per innalzare il cantico a Dio salmodiando in compagnia degli angeli, allora tempio di Dio è la stessa assemblea degli angeli, e in quel tempio noi lo adoriamo. C'è una Chiesa di quaggiù e una Chiesa di lassù. La Chiesa di quaggiù è l'insieme dei fedeli, la Chiesa di lassù è l'insieme degli angeli. Alla Chiesa di quaggiù scese il Signore degli angeli: colui che, mentre si faceva nostro servo, veniva servito dagli angeli . Diceva: *Non son venuto per essere servito ma per servire* . In che cosa si è reso nostro servo, se non donandoci quello che anche oggi mangiamo e beviamo? Che se il Signore degli angeli s'è fatto nostro servo, non disperiamo di diventare un giorno simili agli angeli. Chi era più grande degli angeli discese a fianco dell'uomo; il Creatore degli angeli assunse la natura dell'uomo e il Signore degli angeli per l'uomo morì. Per tutto questo *io adorerò presso il tuo santo tempio*, e per *tuo tempio* intenderò non un tempio eretto da mani di uomo ma quello stesso tempio che tu stesso ti sei eretto.

5. *E confesserò al tuo nome, nella tua misericordia e nella tua verità.* Per queste due cose noi confessiamo. Così si legge anche nell'altro salmo: *Tutte le vie del Signore sono misericordia e verità* . Per queste due cose noi confessiamo: *Nella tua misericordia e nella tua verità* . Per la misericordia verso i peccatori volgesti a noi lo sguardo, per la verità ti mantenesti fedele alle promesse. Ebbene, io confesserò a te *per la tua misericordia e la tua verità* . E secondo questi due atteggiamenti io secondo le mie forze vorrò comportarmi: userò misericordia e verità, misericordia nel soccorrere, verità nel giudicare. Se con tali risorse Dio ci viene in aiuto, con le stesse noi ci meritiamo Dio [in premio]. A buon diritto quindi *misericordia e verità son tutte le vie del Signore* . Non ci sono altre vie per le quali egli possa venire a

noi; non ci sono altre vie per le quali noi possiamo andare a lui.

Dio glorificato nel popolo d'Israele.

6. *Poiché hai glorificato il tuo santo nome sopra ogni cosa.* Come intendere, fratelli, questo elogio? Egli glorificò il suo santo nome in Abramo. Difatti Abramo credette a Dio e gli fu imputato a giustizia ; tutti gli altri popoli invece sacrificavano agli idoli, adoravano i demoni. Da Abramo nacque Isacco, e anche in quella famiglia fu glorificato Dio. Dopo di lui venne Giacobbe e anche in lui fu glorificato Dio, il quale poté dire: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* . Giacobbe generò dodici figli, capostipiti del popolo d'Israele che, liberato dall'Egitto, condotto attraverso il mar Rosso, tentato nel deserto, alla fine fu sistemato nella terra promessa da cui erano stati scacciati vari popoli. Il nome del Signore fu dunque glorificato in Israele. Ma c'è di più. Da quel popolo trasse origine la vergine Maria; dal medesimo nacque Cristo nostro Signore, messo a morte per i nostri peccati e risorto a nostra giustificazione : lui che riempì di Spirito Santo i suoi fedeli e li mandò a predicare fra tutte le genti: *Fate penitenza perché il regno dei cieli è vicino* . Ecco come Dio ha glorificato il suo santo nome sopra ogni cosa.

Beni che saziano e beni che non saziano.

7. [v 3.] *In qualunque giorno ti invocherò, presto esaudiscimi.* Perché presto? Perché me lo hai detto tu. *Mentre ancora tu parli ti dirò: Eccomi* . Perché presto? Perché non ti chiedo una felicità terrena, avendo appreso dal Nuovo Testamento qual santo desiderio debba nutrire. Non ti chiedo la terra, non la prolificità, non la salute del corpo, non l'assoggettamento dei nemici, non le ricchezze né gli onori. Nulla di tutto questo ti chiedo. Dunque *esaudiscimi presto*. Mi hai insegnato cosa chiederti: dammi dunque quanto ti chiedo. Diciamo al salmista: Chiedi forse cose di questo genere? Stiamo in ascolto mentre lui ci esporrà la sua richiesta; vediamo cosa chiede, imparando a chiedere noi stessi con le sue parole affinché meritiamo di ricevere. Tu forse eri venuto in chiesa per domandare non so quale cosa. Cosa vogliamo supporre eri venuto a chiedere? Certamente eri venuto con un tuo desiderio non peccaminoso, naturalmente, ma comunque materiale. Ebbene, toglì via ogni iniquità, toglì via ogni elemento carnale! Impara cosa debba chiedere; rifletti su quel che oggi celebri. Celebri il giorno natalizio di una donna santa e felice, e tu forse hai in cuore desideri di felicità terrena. Lei, ardente di santo desiderio, rinunciò alla felicità terrena che possedeva; abbandonò i figli in pianto e nel dolore per la sorte della madre. Il suo comportamento poté essere in certo qual modo crudele e, mentre correva alla corona divina, dava l'impressione di aver perso il senso della compassione umana. O che non sapeva forse cosa dovesse desiderare e cosa calpestare? Tutt'altro! Sapeva salmeggiare dinanzi agli angeli di Dio e desiderare la loro società, la loro amicizia santa e pura, dove una volta entrata non avrebbe dovuto più morire, dove avrebbe incontrato il giudice presso il quale non vale nulla la falsità. E allora? Forse che in quella vita non ci saranno più beni? Tutt'altro! Là ci sono soltanto i beni, beni non frammisti a mali, le gioie sicure di cui puoi godere quanto vuoi, senza che alcuno ti possa dire: Bisogna che ti moderi. Quaggiù al contrario è fastidioso il godimento che ti procurano i beni terreni. Non solo, ma è anche assai pericoloso, poiché può succederti che mentre ne godi ti attacchi ad essi e così, per volerne godere, vada in rovina. Per qual motivo infatti Dio unisce ai beni terreni la tribolazione, se non perché noi, sentendone l'amarezza che ne deriva, impariamo a desiderare la dolcezza eterna?

Moltiplicarsi arricchendosi di virtù.

8. Vediamo dunque cosa chiede e a che proposito dice: *Esaudiscimi presto*. Cosa chiedi per essere esaudito subito? *Mi moltiplicherai*. In molti sensi può intendersi una moltiplicazione. Ci si moltiplica, ad esempio, mediante la generazione carnale a seguito della benedizione primordiale, impartita alla nostra natura, della quale noi abbiamo sentito parlare: *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominatela*. È forse in questo senso che voleva essere moltiplicato colui che chiedeva d'essere presto esaudito? Certo, anche questa moltiplicazione è causa di fecondità e non ha altra origine se non la benedizione del Signore. Che dire poi delle altre maniere di moltiplicarsi? Uno si moltiplica accumulando sempre più oro, un altro accumulando argento, un altro bestiame, un altro familiari, un altro averi, un altro aumentando in tutte queste cose insieme. Molte le possibilità di moltiplicarsi sulla terra, fra le quali la più gioconda è quella che avviene mediante la procreazione di figli, sebbene da certi individui schiavi dell'avarizia la prolificità sia considerata cosa molesta. Dico di quella gente che, avendo parecchi figli, teme di lasciarli nella povertà e mossa da tale preoccupazione si spinge, almeno in parte, a commettere atti di empietà. Dimenticandosi d'essere genitori e spogliandosi di ogni sentimento di umanità, alcuni espongono i propri figli perché diventino figli altrui. E avviene che chi li ha partoriti li abbandoni e li raccolga chi non li ha partoriti, che la vera madre li trascuri, la madre adottiva li ami: l'una inutilmente madre della carne, l'altra più di lei madre per la decisione della volontà. È comunque un fatto che ci sono molte moltiplicazioni o molte maniere di moltiplicarsi. Quale moltiplicazione chiede colui che prega: *Esaudiscimi presto*? Dice infatti: *Tu mi moltiplicherai*. Ci aspettiamo di ascoltare dove. Eccotelo! *Nella mia anima*. Non nella mia carne ma *nella mia anima*. *Tu mi moltiplicherai nella mia anima*. Ma non ci sarà per caso una qualche aggiunta per la quale ci si faccia comprendere che non ogni moltiplicazione, sia pure nell'anima, rappresenti di per se stessa la felicità? Difatti anche le preoccupazioni son cose che si moltiplicano nell'animo umano. Anzi, anche dell'uomo in cui si siano moltiplicati i vizi si potrebbe dire che egli si sia in qualche modo moltiplicato nell'animo. Eccoti uno che è soltanto avaro, un altro che è soltanto superbo o lussurioso; quell'altro invece è insieme e avaro e superbo e lussurioso. Si è moltiplicato nella sua anima, ma a suo danno. È una moltiplicazione di miseria, non di abbondanza. Come dunque vuoi moltiplicarti tu che hai detto: *Esaudiscimi presto*? Tu che sei riuscito a distaccarti da ogni realtà corporale, da ogni bene terreno, da ogni desiderio mondano, al segno che puoi dire al Signore: *Tu mi moltiplicherai nella mia anima*? Spiegaci meglio cosa desideri. Dice: *Tu mi moltiplicherai nella mia anima, nella virtù*. È palese ormai quale sia il suo voto, il suo desiderio; non può esserci più adito a confusione. Se avesse detto: *Tu mi moltiplicherai*, avresti potuto pensare a non so quale moltiplicazione di cose terrene. Per ovviare a questo ha aggiunto: *Nella mia anima*. Per impedirti poi di pensare a una moltiplicazione di vizi, che sarebbe avvenuta nella sua anima aggiunge: *Nella virtù*. Nessun'altra cosa devi desiderare da Dio, se vuoi dirgli a viso aperto e cuore sereno le parole: *Esaudiscimi presto*.

Cristo patrimonio dell'umanità intera.

9. [v 4.] *Confessino a te, Signore, tutti i re della terra*. Così avverrà e così sta avvenendo, e sta avvenendo ogni giorno. Se ne ricava che quelle parole non erano state dette a vanvera ma perché sarebbe successo proprio così. *Confessino a te, Signore, tutti i re della terra*. Ma anche loro, ora che ti confessano e lodano, non

desiderino da te vantaggi terreni. Cosa potranno infatti desiderare i re della terra? Non è loro infatti il dominio supremo? Qualunque cosa voglia l'uomo desiderare qui in terra, oltre alla dignità imperiale non può spingersi il suo desiderio. Cosa infatti potrebbe volere di più? Ci vorrebbe una dignità più alta. Ma forse, quanto più è sublime una dignità tanto più è pericolosa, per cui i sovrani quanto più sono in alto nell'onore terreno tanto più debbono umiliarsi dinanzi a Dio, Ma perché questo? *Poiché hanno udito tutte le parole della tua bocca.* O Signore, *tutte le parole della tua bocca.* La legge e i profeti, l'insieme delle parole uscite dalla tua bocca, furono un tempo nascoste entro i limiti di una nazione. *Tutte le parole della tua bocca* rimasero nascoste nel solo popolo giudaico, quel popolo a lode del quale l'Apostolo diceva: *Che ha dunque di più il giudeo? O a che giova la circoncisione? Molto in ogni senso. E principalmente perché gli sono state affidate le promesse di Dio.* Là dunque rimasero le parole di Dio. Ma eccovi ora il ben noto Gedeone, uomo santo dell'epoca dei Giudici. Osservate il segno che chiese al Signore. Disse: *Porrò il vello sull'aia: la pioggia cada soltanto sul vello lasciando asciutta l'aia.* E così avvenne: solo il vello fu bagnato, mentre il suolo circostante rimase asciutto. Poi chiese un altro segno: *La pioggia cada soltanto sull'aia lasciando asciutto il vello.* E anche questo segno si avverò: la terra fu bagnata all'intorno, mentre il vello restò asciutto. La prima volta fu bagnato il vello mentre il suolo rimase asciutto, la seconda volta fu bagnato il suolo, restando asciutto il vello. Cosa vi sembra rappresenti quel suolo, o fratelli? Non forse l'intera superficie della terra? E cosa rappresenta quel vello? È una figura del popolo giudaico, collocato al centro del nostro mondo. Esso, aveva il mistero della grazia, sebbene non nella piena rivelazione ma celato dentro la nube, come sotto un vello: aveva la pioggia entro il vello. Venne in seguito il tempo nel quale la pioggia si svelò per tutta la superficie circostante: si manifestò, non fu più cosa celata. E allora si avverò quel che era stato detto: *Confessino a te, Signore, tutti i re della terra, poiché hanno udito tutte le parole della tua bocca.* Cosa volevi nascondere, o Israele? Fino a quando avresti voluto nascondere? Il vello fu spremuto e la pioggia uscì fuori di te. Cristo solo è la soavità di quella pioggia, e tu ti rifiuti di riconoscerlo nelle Scritture, mentre le Scritture sono state composte proprio in vista di lui e di lui solo! Al contrario, *che tutti i re ti confessino, Signore, poiché hanno udito tutte le parole della tua bocca.*

10. [v 5.] *E cantino nelle vie del Signore, poiché grande è la gloria del Signore.* Cantino nelle vie del Signore i re della terra. In quali vie dovranno cantare? Quelle di cui si parlava sopra, cioè: *Nella tua misericordia e nella tua verità, poiché tutte le vie del Signore sono misericordia e verità.* Non siano dunque superbi i re della terra, ma umili. Se saranno umili canteranno nelle vie del Signore: amino e canteranno. Ben sappiamo di viandanti che camminano cantando: cantano smaniosi d'arrivar presto. Poiché come ci sono canzoni cattive, proprie, per dir così, dell'uomo vecchio, così c'è il cantico nuovo, di pertinenza dell'uomo nuovo. I re della terra camminino dunque anche loro per le tue vie: camminino cantando per tali vie. E cosa canteranno? Che *grande è la gloria del Signore*, non quella dei re.

Dio è vicino agli umili, lontano dai superbi.

11. [v 6.] Nota come, secondo la volontà del Signore, debbano cantare i re per restare nelle sue vie. Debbono con umiltà portare il [giogo del] Signore, non inorgogliersi contro il Signore. Se infatti monteranno in superbia, cosa seguirà? *Poiché eccelso è il Signore e guarda le cose umili.* Vogliono quindi i re che lo

sguardo [di Dio] sia su di loro? Siano umili! Cos'altro? Forse che, se si innalzeranno gonfi di superbia, resteranno nascosti al suo sguardo? Hai udito che egli *guarda alle cose umili*; e chi sa che non ti venga voglia d'insuperbirti dicendo dentro di te: Dio guarda alle cose umili, quindi non guarderà a me: farò quel che mi pare! Chi mi vede infatti? L'uomo non ci riesce; Dio non vuole, poiché io non sono umile, mentre lui guarda alle cose umili: quindi farò come mi pare. Spostato che altro non sei! ragioneresti così se conoscessi che cosa devi amare? Ammettiamo pure che Dio non voglia vederti: non dovrebbe spaventarti questo stesso fatto, che cioè egli non ti voglia vedere? Quando incontri un tuo patrono altolocato tu lo saluti, e se egli, distratto da altri pensieri, non ti guarda, tu te ne rammarichi, e come! Non ti guarda Iddio, e rimani tranquillo? Non ti guarda il Salvatore, e ti fissa il nemico predatore. Ma Dio ti vede lo stesso. Non credere di non essere veduto: prega piuttosto di meritarti d'essere guardato con amore da colui che continuamente ti vede. Fu detto infatti: *Gli occhi del Signore sopra i giusti*. Perché non si posano sugli iniqui, forse che costoro potranno fare quel che loro piace? *Gli occhi del Signore sopra i giusti*. Continui nel suo dire! *E le sue orecchie* [attente] *alle loro preghiere*. Gli iniqui dunque che si credevano al sicuro perché su di loro non si volgono gli occhi del Signore, non dovranno piuttosto temere che allo stesso modo nemmeno i suoi orecchi siano attenti alle loro preghiere? Quanto meglio non sarebbe che i suoi occhi fossero sempre rivolti a noi e i suoi orecchi alle nostre preghiere? Se però tu compi azioni sulle quali non ti piace che il Signore posi lo sguardo, non meriti che l'orecchio del Signore sia attento alla tua preghiera. Anche se, col tuo cattivo comportamento, non distogli da te l'occhio di Dio. Cosa aggiunge infatti? *Il volto del Signore è sopra quanti compiono il male*. E questo a qual fine? *A sperderne dal mondo anche il ricordo*. Vedi come sei continuamente sotto il suo sguardo né puoi a lui nasconderti? Se pertanto, qualunque cosa tu faccia, sei alla sua presenza, perché non fare quel che ti meriterebbe le sue compiacenze? Analogamente, cosa dice il nostro salmo? *Grande è la gloria del Signore; eccelso è il Signore e volge lo sguardo alle cose umili*. Si direbbe quasi che alle cose sublimi non volga lo sguardo; *lo volge infatti alle cose umili*. Come si comporta dunque con *le cose sublimi*? *Le conosce da lontano*. Che risultato ottiene allora il superbo? quello d'essere veduto da lontano, non quello di non essere veduto. Né devi ritenerti sicuro pensando che, per essere guardato da lontano, non ti veda bene ugualmente. Questo succede a te: se guardi da lontano a una cosa, non la vedi bene. Quanto a Dio invece, pur guardandoti da lontano ti vede perfettamente: anche se non è vicino a te. Ecco dunque cosa ottieni [con la tua superbia]: non d'essere visto [da Dio] in maniera imperfetta, ma d'essere lontano da colui che sempre ti vede. L'umile al contrario qual vantaggio ottiene? *È vicino il Signore a chi ha il cuore contrito*. S'innalzi pertanto il superbo quanto vorrà: Dio certamente abita in quelle altezze, Dio [che] abita nel cielo. Quanto a te, vuoi che Dio ti sia vicino? Sii umile. Poiché, se sarai superbo, più ti innalzerai più egli resterà alto sopra di te, egli che *conosce da lontano le cose sublimi*.

La vita presente è una tribolazione.

12. [v 7.] *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita*. È la verità. In qualunque angustia ti troverai, confessalo, invocalo, ed egli ti libererà e darà la vita. C'è però in questo versetto qualcosa che dobbiamo comprendere meglio affinché possiamo aderire più intimamente a Dio e dirgli: *Esaudiscimi presto*. Aveva detto: *Le cose sublimi conosce da lontano*; ora è certo che i sublimi, i superbi, non conoscono la tribolazione. Non conoscono, dico, quella tribolazione

di cui in un altro passo è detto: *Ho trovato tribolazione e dolore, e ho invocato il nome del Signore*. Cosa infatti c'è di straordinario se è la tribolazione che viene a trovare te? Se sei valente, va' tu a scoprire la tribolazione. Mi dirai: C'è dunque qualcuno che vada a scoprire la tribolazione? Ma chi potrebbe soltanto mettersi a cercarla? Sei circondato da ogni parte da tribolazioni, e non te ne accorgi? Forse che è una tribolazione da nulla tutta la nostra vita? Se non fosse una tribolazione non sarebbe nemmeno un esilio; se invece è un esilio, o ami poco la patria ovvero sei nella tribolazione. Senza dubbio. Come infatti potrebbe non sentire la tribolazione uno che sa di non essere unito a ciò che desidera? Com'è allora che non ti sembra tribolazione un simile stato di cose? È perché non ami. Ama la vita futura e vedrai come tutta la vita presente è una tribolazione. Sia pure splendida per ogni sorta di prosperità, sia pure colma di delizie fino a traboccarne: finché non sarà giunto quel godimento certissimo ed esente da ogni tentazione che Dio ci tiene in serbo per la fine, [la vita] sarà indubbiamente una tribolazione. Cerchiamo dunque, fratelli, d'intendere a fondo questa tribolazione. *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita*. Non dice questo nel senso di: Tu mi libererai se eventualmente m'incoglierà una qualche tribolazione. Cosa dice allora? *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita*. Cioè: Non mi darai la vita se non dopo che abbia camminato in mezzo alla tribolazione. *Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita. Guai a chi ride, beato chi piange! Se avrò camminato nella tribolazione, tu mi darai la vita*.

Il Signore affligge e consola.

13. *Contro l'ira dei miei nemici hai steso la tua mano, e mi ha salvato la tua destra*. Infieriscano pure i nemici: cosa potranno fare? Toglierci il denaro, spogliarci degli averi, proscriverci, mandarci in esilio, trafiggerci con dolori e tormenti o al massimo, se vien loro consentito, ucciderci. Possono forse di più? Tu invece, Signore, *hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici*; tu stendi la tua mano anche al di là di quel che possono fare i nemici. A costoro infatti non è dato di separarmi da te, tu invece mi castighi più severamente ancora tenendomi lontano da te. *Hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici*. Si accanisca pure il nemico contro di me: mai riuscirà a separarmi da Dio. Tu invece, Signore, mentre tardi ad accogliermi presso di te, mi tormenti prolungando l'esilio e non concedendomi il tuo dolcissimo godimento. Non mi hai ancora inebriato dell'abbondanza della tua casa né dissetato al torrente delle tue delizie, poiché è presso di te che si trova la sorgente della vita e nel tuo fulgore vedremo la luce. È pur vero che io ho concesso a te le primizie dello spirito e ho creduto in te, è pur vero che con la mente servo la legge di Dio; tuttavia noi gemiamo ancora nel nostro intimo, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. A noi peccatori Dio diede [in sorte] la vita presente nella quale [l'antico] Adamo viene maciullato mentre nel lavoro bagna di sudore il suo volto e la terra gli produce triboli e spine. Qual nemico avrebbe potuto procurargli un tormento maggiore? *Hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici*, non tuttavia perché disperasse. Continua infatti: *E mi ha salvato la tua destra*.

Dio salva nella destra o nella sinistra.

14. C'è anche un'altra maniera di intendere la frase: *Hai steso la tua mano contro l'ira dei miei nemici*. I nemici erano furibondi per l'ira e tu mi strappasti dalle loro mani. *Il peccatore vede e se ne adira, egli digrigna i denti e se ne strugge*. Dove sono quei tali che un tempo dicevano: Scompaia dalla terra il nome cristiano? Non

c'è scampo: o vengono morendo o si convertono. Veramente *contro l'ira dei nemici hai steso la tua mano*, proprio mentre si diceva ancora quanto era stato scritto: *I miei nemici mi imprecano mali: Quando morrà e perirà il suo nome?* Cioè: Quando scomparirà dalla terra il nome cristiano? Mentre stanno parlando in questi termini, una parte abbraccia la fede, una parte muore e rimangono solo pochi in preda al timore. Come infuriava la rabbia dei nemici quando veniva sparso il sangue dei martiri! Com'erano persuasi che il nome dei cristiani sarebbe stato estirpato dalla terra! *Contro l'ira dei miei nemici hai steso la tua mano, e mi ha salvato la tua destra*. Guardateli! Quegli stessi che perseguitavano i martiri ora frequentano le memorie dei martiri, o per adorare Dio o magari per ubriacarvisi: comunque le frequentano. *Sopra l'ira dei miei nemici hai steso la tua mano, e mi ha salvato la tua destra*. In conformità col [mio] desiderio *la tua destra mi ha salvato*. C'è una salvezza che ha sede nella destra, come ce ne un'altra nella sinistra. La salvezza in senso temporale e materiale risiede nella sinistra, la salvezza eterna insieme con gli angeli risiede nella destra. Per questo anche del Cristo passato alla gloria immortale si dice che siede alla destra di Dio . Non che Dio in se stesso abbia una destra o una sinistra, ma col nome di destra si designa quella felicità a cui nella impossibilità di mostrarla visibilmente si è voluto applicare un tal nome. Con codesta tua destra tu già mi hai salvato, ovviamente non in ordine a una salute temporale. Ecco Crispina. Fu uccisa, ma forse che per questo Dio l'ha abbandonata? Non la salvò quanto alla sinistra; la salvò quanto alla destra. Ecco i Maccabei. Quanti tormenti non ebbero a soffrire! Il contrario fu dei tre fanciulli che lodavano Dio passeggiando tra le fiamme . La salvezza dei primi era nella destra, quella di questi altri nella sinistra. Se ne ricava che Dio a volte non salva i suoi santi quanto alla sinistra, ma sempre li salva quanto alla destra. Il rovescio è degli empi: spesse volte Dio li salva quanto alla sinistra ma non quanto alla destra. Così i persecutori di Crispina, che certo erano in buona salute corporale e, mentre lei fu uccisa, loro seguitavano ancora a vivere. La salvezza di costoro è nella sinistra, la salute di lei è nella destra. *E mi ha salvato la tua destra*.

15. [v 8.] *Signore, li ripagherai in vece mia*. Io non li ripago, tu li ripagherai in vece mia. Si accaniscano pure quanto vogliono i nemici contro di me; tu li ripagherai come io non sarei capace. *Signore, li ripagherai in vece mia*. Guardate la cosa nel nostro stesso Capo, il quale ci ha lasciato l'esempio perché ne calcassimo le orme. *Egli, che non ha commesso peccato e sulla cui bocca non s'è trovato inganno, che ingiuriato non rispondeva con ingiurie* (dicendo: *Signore, li ripagherai in vece mia*), *giudicato non minacciava ma si rimetteva a colui che giudica rettamente* . Cosa significa questo: *Signore, li ripagherai in vece mia*? Diceva: *Io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica* . E l'Apostolo a sua volta: *Non vi vendicate, carissimi, ma cedete il posto all'ira : poiché sta scritto: "A me la vendetta, io darò ciò che spetta" dice il Signore* . *Signore, li ripagherai in vece mia*.

Cristo ha scontato debiti non suoi.

16. Di queste parole ci sarebbe un altro significato, da non trascurarsi o fors'anche da preferirsi. *Signore Gesù Cristo, tu restituirai in vece mia*. Se infatti io volessi restituire, dimostrerei d'aver rubato; tu invece pagasti il debito senza rubare nulla. *Signore, tu restituirai in vece mia*. Osserva com'egli paghi [il debito] in vece nostra. Vennero un giorno degli esattori del tributo, che a questo titolo esigevano un didramma, cioè due dramme, per un'unica persona. Vennero dal Signore per riscuotere il tributo, anzi non da lui vennero ma dai discepoli, e

chiesero: *Il vostro maestro non paga il tributo? I discepoli lo riferirono al Maestro. Ed egli: I re della terra da chi riscuotono il tributo? dai propri figli o dagli estranei? Risposero: Dagli estranei. Dunque, concluse, i figli ne sono esenti. Tuttavia per non scandalizzarli, disse a Pietro: Va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su; aprigli la bocca e vi troverai uno statere*, cioè due didramme, poiché lo statere è una misura di peso corrispondente a quattro dramme. *Là troverai e ne darai per me e per te. Signore, tu restituirai in vece mia.* Con combinazione fortunata incontriamo qui il primo pesce preso con l'amo, catturato con l'amo: il primo che vien fuori dal mare, il primogenito fra i morti. Nella sua bocca troviamo due didramme, cioè quattro dramme: nella sua bocca troviamo i quattro Vangeli. È mediante queste quattro dramme che veniamo liberati dal potere di questo mondo. Per mezzo dei quattro Vangeli infatti cessiamo d'essere in debito [col mondo] e i nostri peccati vengono tutti rimessi. Egli dunque ha pagato in vece nostra. Grazie alla sua misericordia! Egli non aveva alcun debito: non pagò per sé ma per noi. Diceva: *Ecco, verrà il principe di questo mondo e in me non troverà nulla*. Che significa: *In me non troverà nulla*? Non troverà in me alcun peccato; non ha motivo alcuno d'uccidermi. Diceva: *Ma perché tutti sappiano che io faccio la volontà del Padre mio, alzatevi, andiamocene*. Che voleva dire con quell'*alzatevi, andiamocene*? Voleva dire: Affronterò la passione non per necessità ma per libera scelta, pagando debiti non contratti da me. *Signore, tu restituirai in vece mia.*

17. *Signore, la tua misericordia [dura] in eterno.* Cosa dovrò desiderare? Non certo il giorno dell'uomo. *Non ho sofferto seguendo te, Signore; non ho desiderato il giorno dell'uomo, tu lo sai*. Ecco la martire santa Crispina. Se avesse desiderato il giorno dell'uomo avrebbe rinnegato Cristo: sarebbe vissuta più a lungo quaggiù ma non vivrebbe in eterno. Lei invece preferì vivere in eterno anziché vivere un po' più a lungo nel tempo. Sì veramente, *la tua misericordia, o Signore, [dura] in eterno*. Per questo non voglio essere liberata per qualche giorno. *In eterno dura la tua misericordia con cui hai liberato i martiri, pur avendoli sottratti anzi tempo alla vita presente. Signore, la tua misericordia [dura] in eterno.*

Le opere di Dio in noi.

18. *Non lasciare incalcolate le opere delle tue mani.* Non dirò mai, Signore: Non lasciare incalcolate le opere delle mie mani. Non voglio vantarmi delle mie opere. È vero infatti che *ricercai il Signore nella notte con le mani rivolte a lui, e non sono stato deluso*. Tuttavia non intendo elogiare le opere di queste mie mani. Temo infatti che, se le guarderai, vi troverai più peccati che meriti. Questo solo ti chiedo, questo ti dico, questo intendo ottenere: *Non lasciare incalcolate le opere delle tue mani*. Vedi in me l'opera tua, non la mia. Se infatti guarderai alle opere compiute da me, dovrai condannarmi; se guarderai all'opera tua, mi coronerai. Poiché, anche le mie opere buone, se e quante ce ne sono, mi son derivate da te e quindi son più tue che mie. Così infatti odo dalla bocca del tuo Apostolo: *Siete stati salvati gratuitamente per la fede, e ciò non per merito vostro ma per dono di Dio; né è frutto delle opere, affinché nessuno se ne possa gloriare. Siamo, infatti, opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone*. Pertanto, sia in riferimento al nostro essere uomini sia in riferimento alla nostra giustificazione, per la quale siamo stati mutati da peccatori [in giusti], Signore, *non lasciare incalcolate le opere delle tue mani*.

SUL SALMO 138

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

La parola di Dio è pane spirituale.

1. Ci eravamo preparati per l'esposizione di un salmo breve, comandando anche al lettore che ce lo cantasse. Improvvisamente però, a quanto sembra, dev'essersi confuso e ne ha letto uno invece di un altro. In questo sbaglio del lettore abbiamo intravisto la volontà di Dio, e questa abbiamo preferito seguire anziché la nostra decisione. Sarà un salmo abbastanza esteso, e se dovremo intrattenervi a lungo, non imputatelo a noi ma ritenete che Dio ci ha voluto imporre il presente lavoro, non certo senza vostro vantaggio. Come pena del nostro primo peccato non ci fu infatti imposta [solo] per scherzo la pena di guadagnarci il pane col sudore della fronte . Badate solo che sia pane. E sarà pane se sarà Cristo, il quale disse: *Io sono il pane vivo disceso dal Cielo* . Questo stesso Cristo, rivelato ora nel Vangelo, dobbiamo ricercare anche nei profeti. Se ci sono alcuni (come fu detto ieri alla vostra Carità) che non ve lo sanno vedere, è perché sopra il loro cuore è ancora steso il velo ; ma, per quanto riguarda noi, quel velo fu squarciato durante il sacrificio vespertino offerto dal Signore in croce. I segreti del tempio ci sono svelati: Cristo ci viene annunziato. Ebbene, anche a prezzo di fatica e di sudore, mangiamo di quel pane.

Cristo capo e corpo.

2. Nei profeti parla il Signore nostro Gesù Cristo, e qualche volta parla proprio lui personalmente: parla cioè il nostro Capo, Cristo salvatore, che siede alla destra del Padre . Per amor nostro egli nacque dalla Vergine e sotto Ponzio Pilato subì i tormenti che voi conoscete : sparse il sangue innocente e con questo prezzo riscattò noi colpevoli dalla prigionia del diavolo a cui eravamo asserviti. Ci condonò le colpe commesse e, sempre con quel prezzo che fu il suo sangue, distrusse il documento che ci costituiva debitori . Egli, il nostro Capo, è il sostegno della Chiesa, come ne è anche lo sposo e il redentore. Se poi è capo, è ovvio che abbia un corpo. Ora, questo suo corpo è la santa Chiesa: la quale è anche la sua sposa, come le dice l'Apostolo: *Di Cristo voi siete il corpo e le membra* . Ebbene, questo Cristo totale, capo e corpo, forma come un uomo completo, nel senso che anche la donna, come fu tratta dall'uomo, così fa parte dell'uomo, e di quella prima coppia fu detto: *I due saranno una sola carne* . L'Apostolo in queste parole scopre un mistero: esse non furono dette di quella coppia di persone esclusivamente, ma in quanto in esse erano rappresentati Cristo e la Chiesa. Così espone l'Apostolo la sua interpretazione: *I due - dice - saranno una sola carne. Grande è questo sacramento; io [lo] dico riguardo a Cristo e alla Chiesa* . Quanto ad Adamo in particolare dice che era il simbolo di colui che sarebbe venuto, ed esattamente: *Egli è il tipo di quello che ha da venire* . Adamo, dunque, rappresenta [Cristo] venturo; e come dal fianco di Adamo addormentato fu tratta Eva , così fu del Signore addormentato, cioè morto dopo la sua passione: dal suo fianco, squarciato dalla lancia mentr'egli era ancora sulla croce, scaturirono i sacramenti, attraverso i quali vien formata la Chiesa . Parlando infatti della passione di Cristo, in un altro salmo si dice così: *Mi coricai e dormii ed [ecco] mi son levato, perché il Signore mi sostiene* . Nel sonno quindi è da vederci la passione. Eva nacque dal fianco [di Adamo] addormentato, la Chiesa dal

fianco [di Cristo] sofferente. Orbene, quando si leggono i profeti, in essi qualche volta ci parla il nostro Signore Gesù Cristo con accenti suoi propri, qualche altra volta invece con accenti nostri, poiché egli si degnò farsi una sola realtà con noi, come fu detto: *I due saranno una sola carne*. Ne parla lo stesso Signore nostro nel Vangelo quando, a proposito di matrimonio, ebbe a dire: *Essi pertanto non sono più due ma un'unica carne*. Un'unica carne, in quanto lui assunse la nostra carne mortale, non però identica la divinità, perché egli [rimase] creatore e noi creature. Sta comunque di fatto che quando parla il Signore nella carne che ha assunta lo si può applicare e al Capo che salì al cielo e alle membra che ancora s'affaticano tra gli stenti di questo esilio terreno. Dico di quelle membra, tartassate da Saulo persecutore, in favore delle quali egli dal cielo gridò: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Ascoltiamo quindi, in questa profezia, la parola del Signore Gesù Cristo. È vero infatti che i salmi furono composti molto tempo prima che il Signore nascesse da Maria, ma non prima che egli fosse nella sua dignità di Signore. Egli infatti, come creatore di tutto, è da sempre, anche se solo più tardi nacque nel tempo da una sua creatura. Facciamo un atto di fede nella sua divinità e, per quanto ci è consentito, cerchiamo d'intendere come sia uguale al Padre; e ricordiamo che quella divinità, uguale al Padre, divenne [un giorno] partecipe della nostra condizione mortale, non crescendo in sé ma prendendo del nostro, affinché noi diventassimo partecipi della divinità di lui, non per delle nostre risorse ma per dono suo.

Cristo figlio di Dio e figlio dell'uomo.

3. [v 1.] *Signore, mi hai messo alla prova e conosciuto.* Dica questo lo stesso Signore Gesù Cristo. Sì, proprio lui dica al Padre: *Signore*. Suo Padre infatti gli è *Signore*, ma solo in quanto egli si è degnato nascere secondo la carne. Della sua divinità Dio è padre, della sua umanità invece è signore. Vuoi sapere come gli sia padre? Per l'uguaglianza che con lui ha il Figlio. Lo dice l'Apostolo: *Egli, essendo di natura divina, non considerò questa sua uguaglianza con Dio come una rapina*. Nei riguardi di questa natura Dio è padre, essendo una natura identica alla sua, in quanto il Figlio unigenito è nato dalla stessa sostanza divina. Egli però, per amor nostro, si è fatto partecipe della nostra condizione mortale. Lo dicevo già prima: tale si è reso per risanarci, poiché partecipassimo della sua divinità e fossimo riammessi alla vita eterna. Così afferma di lui l'Apostolo nello stesso testo dove aveva cominciato col dire che *egli, essendo di natura divina, non considerò questa sua uguaglianza con Dio come una rapina; ma svuotò se stesso - dice - assumendo la natura di schiavo e facendosi simile all'uomo e nelle sembianze riconosciuto come uomo*. Dunque, nella natura divina era uguale al Padre, ma assunse la natura dello schiavo, per la quale è inferiore al Padre. Per questo motivo nel Vangelo può affermare indistintamente: *Io e il Padre siamo una stessa cosa*, e: *Il Padre è più grande di me*. *Io e il Padre siamo una stessa cosa*, [lo dice] riferendosi alla natura divina; *Il Padre è più grande di me*, riferendosi alla natura del servo. Siccome dunque Iddio gli è padre e signore, padre lo è rispetto alla natura divina, signore rispetto alla natura di servo. Lasciamo quindi parlare Cristo, e non stupiamoci né scandalizziamoci se, pur essendo l'unico Figlio di Dio, dice: *Signore, mi hai messo alla prova e mi hai conosciuto. Mi hai messo alla prova e conosciuto*, non nel senso che prima non lo conoscesse ma nel senso che l'ha fatto conoscere agli altri. Dice: *Mi hai messo alla prova e mi hai conosciuto*.

L'umiliazione e l'esaltazione di Cristo e dei fedeli.

4. [v 2.] *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo.* Cos'è nel nostro contesto il sedersi e il sorgere? Chi si mette seduto s'umilia. Così il Signore si assise nella passione, si alzò nella resurrezione. Dice: *Tu hai conosciuto* questo, cioè tu l'hai voluto, l'hai approvato: è accaduto in conformità col tuo volere. Che se vorrai intendere la voce del Capo come applicata al corpo, diciamo anche noi: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo.* L'uomo si mette seduto quando si umilia nella penitenza; sorge quando, rimessi i peccati, si solleva alla speranza della vita eterna. Per questo anche in un altro salmo è detto: *Alzatevi dopo d'essere stati seduti, voi che mangiate il pane del dolore*. Mangiano il pane del dolore i penitenti, coloro che cantando in un altro salmo dicono: *Le mie lacrime sono a me pane giorno e notte*. Che significa allora: *Alzatevi dopo d'essere stati seduti*? Non tentate d'elevarvi se prima non vi siete umiliati. Ci sono infatti molti che vogliono sollevarsi prima d'essersi posti a sedere; vogliono apparire giusti, prima di confessare che sono peccatori. In conclusione, se le parole: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo* le riferisci al nostro Capo, intendi che tu hai conosciuto la mia passione e la mia resurrezione. Se le parole: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo* le riferisci al complesso del corpo significano che io ho confessato i miei peccati dinanzi ai tuoi occhi e sono stato giustificato per la tua grazia.

Riflessioni sul " Figliol prodigo ".

5. [vv 3.4.] *Intendi i miei pensieri da lontano; il mio cammino e il mio giacere tu scruti, e tutte le mie vie ti son note.* Che significa: *Da lontano*? Tu hai conosciuto il mio pensiero mentre io mi trovo ancora nell'esilio, prima che raggiunga quella patria. Ripensa a quel figlio più giovane. Anche lui divenne corpo di Cristo: è la Chiesa proveniente dal mondo pagano. E veramente era andato lontano quel figlio più giovane! Ecco un padre di famiglia che ha due figli: il più grande non si allontana ma resta a lavorare nel campo. Rappresenta i santi che vivono nella legge e della legge compiono le opere e osservano i precetti. In opposta direzione era andata quella porzione dell'umanità che s'era abbandonata all'idolatria: s'era inoltrata per un lungo tratto nella strada dell'esilio. Cosa c'è infatti tanto lontano dal tuo Creatore quanto un idolo che tu stesso ti sei costruito? Ecco dunque il figlio minore. È partito per una terra lontana recando con sé la porzione del suo patrimonio, che, come sappiamo dal Vangelo, consumò rapidamente conducendo una vita spendereccia insieme con le prostitute. Ridotto alla fame, si pose alle dipendenze di un notevole di quel paese, il quale lo incaricò di pascere i porci. Come quei porci egli voleva saziarsi di ghiande ma non gli era consentito. Soffrì gli stenti, fu nella tribolazione e nell'indigenza, e in quello stato gli tornò in mente il padre: ebbe voglia di tornare a casa. Disse: *Mi alzerò e andrò dal padre mio.* Disse: *Mi alzerò*, poiché stava seduto, sicché nelle parole di lui puoi riconoscere le parole di colui che nel nostro salmo dice: *Tu mi hai conosciuto quando siedo e quando sorgo.* Mi sono assiso cadendo in miseria, sono risorto desiderando il tuo pane. *Intendi i miei pensieri da lontano.* Ero partito per un luogo lontano, ma c'è forse un luogo dove non si trovi colui che avevo abbandonato? *Intendi i miei pensieri da lontano.* Per questo dice il Signore nel Vangelo che il padre *gli andò incontro mentre l'altro tornava*. Certo! quand'era ancora lontano ne aveva penetrato i pensieri. *La mia via e il mio confine tu hai scandagliato.* Dice: *La mia via.* Qual via, se non la via cattiva che egli aveva battuta abbandonando il padre, quasi che potesse nascondersi all'occhio di colui che l'avrebbe castigato? Ovvero:

gli sarebbe forse capitata quella miseria che lo annientò al segno di ridurlo a pascolare i porci, se non l'avesse voluto il Padre, il quale fino a tanto sferzò chi s'era allontanato finché non l'ebbe recuperato vicino? Si tratta dunque di un fuggitivo scoperto e perseguitato dal giusto castigo di Dio. Dio infatti si prende la rivalse su tutti i moti del nostro cuore, in qualsiasi direzione ci muoviamo allontanandoci [da lui]. Ecco ora questo fuggiasco, in un certo qual modo scoperto, parlare e dire: *Tu hai scandagliato la mia via e il mio confine. Cos'è la mia via?* La direzione in cui mi ero avviato. *Cos'è il mio confine?* Il punto dov'ero arrivato. *Tu hai scandagliato la mia via e il mio confine.* Il confine da me raggiunto, per quanto avanzato, non era lontano ai tuoi occhi: avevo fatto molta strada ma [là dov'ero arrivato] tu c'eri ancora. *Tu hai scandagliato la mia via e il mio confine.*

6. *Tu hai preveduto tutte le mie vie.* Non dice: Tu hai veduto, ma: *Tu hai preveduto.* Tu le hai previste prima che io le percorressi, prima che ci camminassi; e hai permesso che io mi inoltrassi fra gli stenti per quelle mie vie, suggerendomi insieme, però, che, se mi fosse piaciuto essere esente da fatica, tornassi a percorrere le vie tue. *Poiché non vi è inganno nella mia lingua.* Qual è il motivo di queste parole? È una confessione che ti faccio: percorrendo la mia via io mi sono allontanato da te; ti ho abbandonato mentre sarebbe stata mia felicità restare con te. Per fortuna però ho avvertito quale sventura sia stata la mia lontananza da te. Se infatti mi fossi trovato bene senza di te, forse avrei ricusato di tornare a te. Chi pertanto confessa in questa maniera i suoi peccati, chi parla [così] è il corpo di Cristo dopo che ha conseguito la giustizia, non per le proprie risorse ma per la grazia di lui. Eccolo [quindi] dire: *Non vi è inganno nella mia lingua.*

La condizione dell'uomo mortale.

7. [v 5.] *Ecco, o Signore, tu sai [già] tutto, le cose più recenti e le più antiche.* Tu conoscesti la mia condizione finale, quando stavo pascendo i porci; avevi anche conosciuto la mia condizione di prima, quando venni a chiederti la porzione della mia eredità. Le vicende iniziali furono l'origine dei mali successivi. Vicenda iniziale fu il peccato che ci fece decadere; sorte conclusiva è la pena, per la quale ci troviamo nel presente stato di mortalità penosa e pericolosa. E volesse il cielo che sia questa la nostra condizione estrema! Lo sarà se noi, da questo stato di miseria, ci decidiamo a tornare sui nostri passi. Altrimenti ci sarà un'altra meta ancor più remota: quella estrema miseria riservata agli empi ai quali sarà detto: *Andate nel fuoco eterno che è preparato per il diavolo e i suoi angeli.* Quanto a noi, fratelli, è vero che fino ad un certo limite abbiamo abbandonato Dio. Ci bastino però gli stenti che soffriamo per la mortalità della nostra vita. Ricordiamoci del pane [che abbonda] presso il Padre nostro; ripensiamo alla felicità che regna nella casa del nostro Padre. Non ci deliziamo delle ghiande dei porci, delle dottrine dei demoni. *Ecco, o Signore, tu sai tutto, le cose più recenti e le più antiche. Le condizioni finali* in cui mi son ridotto; *le condizioni iniziali,* cioè del tempo in cui ti offesi. *Tu mi hai modellato e hai posto su di me la tua mano.* Quando *mi hai modellato?* Quando mi collocasti nella presente condizione mortale destinandomi agli stenti tra i quali tutti nasciamo. È vero infatti che nessun uomo nasce senza che Dio lo plasmi nel grembo di sua madre e che non c'è alcuna creatura di cui egli non sia l'artefice. Tuttavia [qui] *Mi hai modellato* [si riferisce] al presente affanno, *e hai posato su di me la tua mano* [è detto del] la mano punitrice che grava sui superbi. Dio infatti ha voluto in questa maniera abbattere l'orgoglioso per sollevare l'umile. *Tu mi hai modellato e hai posto su di*

me la tua mano.

Ciechi durante la Passione, illuminati a Pentecoste.

8. [v 6.] *È diventata sorprendente nei miei riguardi la tua sapienza; è troppo forte: non riuscirò a raggiungerla.* Ecco ora una cosa in se stessa alquanto oscura ma che, quando la si è compresa, reca non poca dolcezza. Aprite la mente e ascoltatevi. Mosè fu un santo servo di Dio e Dio parlava con lui dalla nube; poiché, per esprimersi in un linguaggio creato, doveva necessariamente parlare col suo servo assumendo una creatura. Non poteva parlare, cioè, direttamente con la sua sostanza ma doveva assumere un qualche essere corporale attraverso il quale emettere quelle voci ed indirizzarle ad orecchi umani e mortali. In questa maniera Dio parlava a quei tempi: non parlava comunicandosi attraverso la sua sostanza. In che senso si dice che Dio parla mediante la sua propria sostanza? Parola di Dio è il Verbo di Dio, e Verbo di Dio è Cristo. Ora questo Verbo non risuona un istante e poi passa; al contrario, rimane sempre e immutabilmente Verbo: quel Verbo mediante il quale tutte le cose sono state create. A questo Verbo (che poi è la stessa Sapienza di Dio) viene detto: *Tu le muterai ed esse saranno mutate; tu viceversa sei sempre lo stesso.* E in un altro passo scritturale, riferito ancora alla Sapienza, si dice: *Restando immobile in se stessa, rinnova tutte le cose.* C'è dunque una Sapienza stabile (se pure è ben detto questo "stabile"), intendendo il termine nel senso di immutabile, non nel senso di immobile. È una Sapienza che rimane sempre la stessa, che non cambia per variare né di luogo né di tempo: mai si presenta in un modo qui e in un modo là, mai in un modo adesso, in un altro modo in passato. Questa è la [vera] Parola di Dio. Quanto alla parola indirizzata a Mosè, era una parola destinata a un uomo, e risultava di sillabe, di suoni transeunti: cosa impossibile se Dio non avesse assunto un essere creato capace di emettere tali accenti e così parlare. Mosè, uomo santo, conosceva che il linguaggio rivoltogli da Dio avveniva con la mediazione di creature corporee assunte da Dio; per questo, desideroso, anzi smanioso, di vedere Dio di persona, rivolgendosi allo stesso Dio che gli parlava, disse: *Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mostrami te stesso.* Il suo desiderio era acuto. Facendo leva su quella specie di intimità familiare - se è lecito così esprimersi - di cui era stato favorito, voleva strappare a Dio [la grazia] di vedere la maestà del suo volto, se di volto di Dio può parlarsi. Ma Dio gli rispose: *Non puoi vedere il mio volto, perché nessun uomo mi vedrà e poi rimarrà vivo. Quando passerà la mia gloria, ti metterò in una spaccatura della roccia e ti proteggerò con la mia destra; quando invece sarò passato tu vedrai il mio dorso.* Da queste parole sorge [per noi] un altro "enigma", cioè una designazione di cose figurata e oscura. Dio gli dice: *Quando sarò passato vedrai il mio dorso,* quasi che Dio abbia da una parte la faccia, dall'altra il dorso. Lungi da noi un simile concetto della maestà divina! Chi pensasse in questa maniera, cosa gli gioverebbe l'essere i templi ormai chiusi? Si costruirebbe in cuore un idolo. In quelle parole, dunque, si racchiudono profondi misteri. L'ho già detto: Dio parlava col suo servo servendosi d'una creatura, secondo un piano della sua volontà, e in quel caso specifico poteva ben comprendersi [che si trattava] della persona del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. In effetti, è vero che Cristo nella natura divina nella quale è uguale al Padre è, allo stesso modo del Padre, invisibile all'occhio umano. Difatti, se sfugge all'occhio carnale la sapienza dell'uomo, potrà quello stesso occhio carnale vedere la Potenza e la Sapienza di Dio? A suo tempo, però; il Signore avrebbe assunto la carne e sarebbe apparso visibile anche agli occhi del corpo, al fine di guarire e portare a salute l'interno dell'uomo, cioè l'anima, cosa che esigeva appunto anche la manifestazione

esterna. Ebbene, predicando a Mosé questo evento, gli disse: *Non ti è lecito vedere il mio volto; vedrai il mio dorso, ma quando sarò passato*. Affinché poi tu non vegga il mio volto, ti coprirò con la mia mano. Per il Signore, in che cosa è consistito il suo "passare"? Lo precisa l'Evangelista: *Gesù sapendo giunta l'ora sua, di passare da questo mondo al Padre*. E la parola "Pasqua" significa appunto passaggio: ciò che con parola ebraica si dice Pasqua in latino si deve tradurre "passaggio". Ebbene, cosa significa: *Non vedrai il mio volto, ma vedrai il mio dorso*? Chi rappresentava in quell'occasione Mosè, quando gli fu detto: *Non vedrai il mio volto, ma vedrai il mio dorso, e questo quando sarò passato?*, e inoltre: Affinché poi tu non vegga il mio volto *porrò sopra di te la mia mano*? Chiama suo volto le sue gesta iniziali e, per così dire, suo dorso il passaggio da questo mondo avvenuto nella sua passione. Apparve ai giudei, ma essi non lo riconobbero. E proprio costoro rappresentava Mosè quando gli si diceva: *Tu non sei in grado di vedere il mio volto*. Ma perché non videro Dio nascosto nella carne? Perché la mano del Signore si era appesantita su di loro, come appunto aveva detto Isaia: *Acceca il cuore a questo popolo e chiudigli gli occhi*, e come essi stessi con loro accenti dicono in quell'altro salmo: *S'aggravò su me la tua mano*. Sta di fatto che essi non riconobbero, allora, la divinità di Cristo; se infatti l'avessero riconosciuta, mai avrebbero crocifisso il Signore della gloria, e, se non l'avessero crocifisso, il suo sangue non avrebbe redento l'universo. Cosa fece, pertanto, Iddio se non ricorrere (come dice l'Apostolo) alla profondità della ricchezza della sua sapienza e scienza? Esclama infatti l'Apostolo: *O profondità della ricchezza della sapienza e della scienza di Dio! Come imperscrutabili sono i suoi giudizi, e non rintracciabili le sue vie! Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi gli fu consigliere? O chi diede a lui per primo, sì da averne il contraccambio? Poiché da lui e per lui e a lui ogni cosa; a lui la gloria nei secoli dei secoli*. Così parla l'Apostolo, che poco sopra ha detto: *È avvenuto un accecamento in una parte d'Israele, e ciò fino a che non sia entrata la totalità dei gentili; allora tutto Israele si salverà*. In realtà un parziale accecamento s'è avverato nei giudei per colpa della loro superbia. Si ritenevano giusti e, accecati, crocifissero il Signore. Il Signore poi aveva posto sopra di loro la sua mano affinché non lo vedessero mentre passava, mentre cioè se ne andava da questo mondo al Padre. Osserviamo ora se essi, una volta avvenuto il passaggio, riuscirono a vedere il dorso di lui. Il Signore risorse e apparve ai discepoli e a tutti quelli che avevano creduto in lui. Non apparve, allora, a coloro che l'avevano crocifisso, perché su di loro aveva posto la sua mano finché non fosse passato. Trascorsi quaranta giorni con i discepoli, ascese al cielo, e, compiuto il tempo della Pentecoste, mandò loro lo Spirito Santo. Questo Spirito Santo riempì quegli uomini, che, sebbene nati dove unica era la lingua e sebbene educati a parlare un'unica lingua, cominciarono a parlare la lingua di tutti [i presenti]. Quelli che avevano crocifisso il Signore, lì presenti a migliaia, rimasero sbigottiti e spaventati di fronte a un così strepitoso miracolo. Lo stesso miracolo li compunse nel cuore, sicché ricorsero agli Apostoli chiedendo qual decisione dovessero prendere, quale cosa dovessero fare. Questo fecero quegli uomini, dopo che fu loro predicato il Cristo, ancora sbalorditi di come persone ignoranti avessero potuto parlare tutte le lingue. Per bocca dell'apostolo Pietro fu loro annunziato quel Cristo che essi, mentr'era crocifisso, avevano disprezzato e schernito come un uomo mortale. Gli rinfacciavano perché non scendesse dalla croce, mentre fu molto più grande l'opera da lui compiuta risorgendo dal sepolcro che non quella, di scendere dalla croce. Ascoltato l'annunzio di Cristo, chiesero: *Cosa dobbiamo fare?* Sono gli stessi che poc'anzi s'erano accaniti contro il Signore presente davanti ai loro occhi. Ora chiedono un parere sul come salvarsi e si sentono rispondere: *Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, a remissione dei*

vostrî peccatî . Ecco come essi non avevano veduto il volto di lui, ma ne videro il dorso. Sopra i loro occhi s'era prima stesa la mano di lui, ma non doveva durare per sempre: era solo finché lui non fosse passato. Difatti, una volta passato, egli scansò la sua mano dai loro occhi, ed essi, scansata appunto questa mano da dinanzi ai loro occhi, dicono ai discepoli: *Cosa dobbiamo fare?* Avevano infierito, ora son pii; erano stati pieni di rabbia, ora hanno paura; erano stati ostinati, ora si piegano; erano stati ciechi, ora ricevono la luce.

Le vie di Dio impervie all'uomo mortale.

9. Espressioni di questo genere dobbiamo riscontrare, a quanto sembra, anche nel nostro salmo: appartengono di preferenza ai pagani, memori della loro lontananza dalla fede. *Dio infatti racchiuse tutti nell'incredulità per usare misericordia con tutti . Tu m'hai fatto e tieni su me la tua mano.* [Tropo] *meravigliosa è la tua scienza per me; è troppo forte e io non posso [giungere] ad essa.* Hai, in certo qual modo, posato la tua mano su di me e mi sei diventato mirabile. Finché ero con te, io non ti comprendevo: mi era così a portata di mano vedere il padre quando [ti] dissi: *Dammi la porzione di beni che mi spetta* . Partii allora per una regione lontana e fui sfinito dalla fame. È stato troppo per me; mi si para dinnanzi una difficoltà enorme: non riesco a valutare a dovere quello che ho perduto. Dice: [Tropo] *meravigliosa è la tua scienza per me.* Per il mio peccato mi si è reso evidente quanto fosse meravigliosa e incomprensibile. Mi era infatti facile contemplarti finché per superbia non ti abbandonai. *Meravigliosa è la tua scienza per me; è troppo forte e io non posso [giungere] ad essa*, ma, sottintendi, da me. *Non riuscirò a raggiungerla* da me. Se dunque ci riuscirò, sarà solo per mezzo tuo.

Lo schiavo fuggitivo e il fuggitivo di Dio.

10. [v 7.] Ecco, ora t'accorgi come colui che era scappato lontano non sfuggiva allo sguardo di colui che aveva abbandonato. E in qual parte del mondo si sarebbe potuto recare, se tutte le estremità [della terra] sono a lui note? Osservate cosa dice: *Dove andrò per sottrarmi al tuo spirito?* Lo Spirito del Signore riempie infatti tutta la terra , e chi, nel mondo, può fuggire lontano da quello Spirito che riempie il mondo? *Dove andrò per sottrarmi al tuo spirito? E dove per sfuggire alla tua faccia?* Cerca un posto dove rifugiarsi per sfuggire all'ira di Dio. Ma ci sarà un luogo capace di ospitare uno che fugge lontano da Dio? Quando gli uomini si dispongono ad ospitare dei fuggiaschi, domandano loro chi sia la persona dalla cui presenza son fuggiti; e se risulta trattarsi d'uno schiavo fuggito a un padrone non troppo potente, lo ospitano più o meno senza paura e in cuor loro ragionano: Il padrone di costui non è tale che possa rintracciarlo. Se invece sentono che si tratta di un padrone potente, o non lo ospitano affatto o lo fanno con grande paura, sperando comunque che un uomo, per quanto potente, possa essere tratto in inganno. Quanto a Dio, invece, qual è il posto dove egli non è? Ovvero ci sarà qualcuno in grado d'ingannare Dio? o qualcuno che Dio non vede? o qualcuno dal quale Dio non pretende la restituzione del suo servo fuggiasco? Dove scapperà dunque questo fuggitivo che vuol sottrarsi allo sguardo di Dio? Si volta da ogni parte, come cercando un luogo dove fuggire.

11. [v 8.] Dice: *Se salirò in cielo, là tu sei; se scenderò nell'inferno, là pure tu sei.* Ti sei accorto finalmente, o perfido fuggiasco, che in nessuna maniera puoi allontanarti da colui che volevi abbandonare. Guarda! egli è dappertutto; e tu dove andrai? Ha risolto; e la risoluzione gliel'ha ispirata colui che per sua degnazione

ormai lo sta richiamando. *Se salirò in cielo, là tu sei; se scenderò nell'inferno, là pure tu sei.* Se vorrò innalzarmi, mi imbattevo in te che mi abbassi; se vorrò nascondermi, mi imbattevo in te che mi cerchi, e non soltanto mi cerchi ma mi scopri. Se monterò in superbia a causa della mia giustizia, ivi sei tu, autore della vera giustizia. Se mi abbandonerò al peccato scendendo fino al fondo del male e trascurerò di confessare le mie colpe (dicendo: *Ma chi mi vede? e: Nell'inferno c'è forse qualcuno che confessa a te?*), anche laggiù mi sei vicino per castigarmi. Dove dunque me ne andrò, per sfuggire il tuo volto, cioè per non sentirti adirato [con me]?

Fuggire sulle ali della carità.

12. [v 9.] Gli è balenata alla mente una idea. Dice: Così fuggirò lontano dal tuo volto; così fuggirò lontano dal tuo Spirito. Dal tuo Spirito vendicatore, dal tuo volto minacciante castighi fuggirò così. Come? *Se riprenderò le mie penne per [andare] diritto e abiterò negli estremi confini del mare,* allora potrò fuggire e sottrarmi al tuo volto. Se per sottrarsi al volto di Dio vuol fuggire fino agli estremi confini del mare, sarà, questo, segno che laggiù non c'è colui dal quale fugge e del quale or ora diceva: *Se scenderò nell'inferno, là pure tu sei?* Strano che non sia agli estremi confini del mare colui che si trova presente anche negli inferi. Ma, dice, ora ho capito in che modo possa fuggire lontano dalla tua ira. Debbo riprendere le mie penne, non però per orientarmi in direzioni sbagliate ma giuste, senza cioè inorgogliarmi per superba presunzione e senza deprimermi in fatale disperazione. E quali sono le penne che vuol riprendere, se non quelle due ali che sono i due precetti della carità, quei precetti in cui si compendiano tutta la legge e i profeti? Dice: Basta che recuperi queste ali, queste penne, e le usi in questa maniera, andando con esse ad abitare presso gli estremi confini del mare. Facendo così potrò insieme fuggire lontano dal tuo volto e dirigermi verso il tuo volto: potrò fuggire il tuo volto adirato e contemplare il tuo volto placato. In effetti, cos'è l'estremo confine del mare se non la fine del mondo? Voliamo a quella meta con la speranza e il desiderio, avendo come ali i due precetti della carità. Non permettiamoci soste se non quando avremo raggiunto l'estremo confine del mare. Se infatti pretenderemo fermarci altrove, precipiteremo in mare. Voliamo fino al punto dove il mare finisce, sospesi con le penne del duplice amore. Nel frattempo voliamo a Dio con la speranza, e contempliamo anticipatamente con religiosa fiducia quella meta [lusinghiera] in cui termina il mare.

Cristo ci conduce al porto della felicità.

13. [v 10.] Notate ancora chi ci conduce [a quella meta]. Quello stesso dal cui volto adirato noi volevamo fuggire. Cosa aggiunge infatti? *Se scenderò nell'inferno, là pure tu sei. Se riprenderò le mie ali e m'indirizzerò per la via diritta.* Dice: *Riprenderò,* significando che le aveva perse. *Se riprenderò le mie ali e m'indirizzerò per la via diritta e giungerò ad abitare negli estremi confini del mare. Anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.* Meditiamo queste parole, fratelli carissimi! Costituiscano esse la nostra speranza e la nostra consolazione. Mediante la carità riprendiamo quelle ali che avevamo perdute per colpa della cupidigia. Era diventata come un visco per le nostre ali e ci aveva strappati dalla libertà che godevamo nell'aria, quando cioè eravamo sospinti dal soffio liberante dello Spirito di Dio. Sottratti a quell'ambiente, perdemmo le ali e in certo qual modo diventammo prigionieri, in balia del razziatore. Da tale condizione però ci ha redenti col suo sangue colui che noi avevamo fuggito

quando ci lasciammo imprigionare. Egli con i suoi precetti ci fa crescere le penne e, liberatele dal visco, siamo ormai in grado d'estenderle verso l'alto. Non amiamo il mare ma voliamo agli estremi confini del mare! Nessuno abbia timore, ma d'altra parte nessuno riponga la fiducia nelle sue proprie penne! Anche se forniti di penne, infatti, noi abbiamo bisogno d'essere da lui sorretti e accompagnati in porto. Altrimenti, se cioè riporremo la nostra fiducia nelle nostre forze, stanchi e sfiniti precipiteremo negli abissi del mare. È necessario quindi che noi abbiamo le ali ma è necessario ancora che lui ci conduca alla meta: egli infatti è il nostro soccorso. Siamo, è vero, forniti di libero arbitrio, ma se non ci aiuta colui che ci impone la legge, cosa possiamo noi con il nostro [tanto decantato] libero arbitrio? *Anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

Cristo luce che ci allietta nelle nostre tenebre.

14. [v 11.] Considerando la lunghezza della via, cosa dice dentro di sé? E dissi: Almeno le tenebre mi coprano! Ecco, io ormai ho creduto in Cristo e volo verso l'alto sulle due ali del duplice precetto della carità. Tuttavia vedo abbondare l'iniquità del mondo e [so che], abbondando l'iniquità, la carità di molti si raffredderà. Son parole del Signore: *Poiché abbondare l'iniquità, si raffredderà la carità di molti*. La mia vita in questo mondo scorre fra scandali tutt'altro che piccoli, fra una quantità enorme di peccati, fra una moltitudine spaventosa di tentazioni e di richiami al male (sono all'ordine del giorno). Ora in tal situazione - dice - cosa dovrò fare? come arriverò agli estremi confini del mare? Mi atterriscono le parole che ascolto dal Signore: *Poiché abbondare l'iniquità, si raffredderà la carità di molti*; e anche le altre che aggiunge: *Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo*. Pertanto, in vista della via così lunga [da percorrere], dicevo fra me: *Almeno le tenebre mi coprano. E la notte [sia] luce nelle mie delizie*. La notte mi si è cambiata in luce, poiché era proprio notte quando disperavo di poter traversare un mare così immenso, di percorrere una via così lunga e, perseverando sino alla fine, raggiungere il traguardo. Siano pertanto rese grazie a colui che mi ha cercato mentre ero fuggiasco, che mi ha sferzato col suo flagello piagandomi le spalle, che chiamandomi mi ha sottratto alla rovina e ha illuminato la mia notte. Finché infatti dura la vita presente è notte; e come si è rischiarata questa notte? Con la discesa di Cristo. Cristo assunse una carne terrena e così illuminò la nostra notte. Ripensiamo a quella donna che aveva perso la dramma. Accese la lucerna. Anche la sapienza di Dio aveva perso la [sua] dramma. Cos'è una dramma? Una moneta; in essa però era scolpita l'immagine del nostro stesso Imperatore. L'uomo infatti era stato creato a immagine di Dio, ma era andato perduto. Ora cosa fece quella donna saggia? Accese la lucerna. La lucerna è fatta di terra, ma fa una luce che permette di ritrovare la dramma. Lucerna della sapienza è dunque la carne di Cristo, nata dalla terra ma rilucente del suo Verbo. Fu lei che ritrovò quanti si erano perduti. *E la notte [sia] luce nelle mie delizie*. La notte mi si è trasformata in gaudio. Nostro gaudio è infatti Cristo, e notate come già al presente godiamo di lui. Le vostre grida, codesta vostra gioia da che cosa proviene se non dalla delizia del vostro cuore? E cos'è che vi dà tanta dolcezza, se non il sapere che la vostra notte è diventata piena luce, che anche a voi è annunciata la buona novella di Cristo Signore? che egli vi ha cercati prima ancora che voi cercaste lui e vi ha trovati permettendo che anche voi a vostra volta trovaste lui? *E la notte [sia] luce nelle mie delizie*.

Dio ci aiuta a uscire dalle tenebre del male.

15. [v 12.] *Poiché le tenebre non sono oscure per te.* È compito tuo quindi non accrescere le tue tenebre; quanto a Dio infatti, non te le aumenta ma viceversa le rischiarà. Così gli si dice in un altro salmo: *Tu illuminerai la mia lucerna, Signore; Dio mio, rischiarerai le mie tenebre*. Ma chi sono coloro che, in contrasto con l'azione di Dio, rendono più dense le proprie tenebre? Ovviamente si tratterà di uomini cattivi, perversi: i quali peccando diventano tenebre e poi, ricusandosi di confessare il peccato commesso, volendolo anzi difendere intensificano le proprie tenebre. Pertanto, se hai peccato sei nelle tenebre, ma meriterai di veder illuminate le tue tenebre se le confessi; se al contrario vuoi difenderle, le rendi ancora più fitte. E come potrai uscire da tenebre raddoppiate tu che stentavi tanto a liberarti da una sola tenebrosità? Riguardo invece a Dio, perché [dire che] non accresce le nostre tenebre? Perché non tollera che i nostri peccati restino impuniti. Egli ci flagella con le presenti tribolazioni e così ci sottopone a disciplina. Sapete bene, infatti, che tutte le miserie che sopporta l'umanità e che fanno gemere il mondo sono un dolore medicinale, non una punizione vendicativa. Davanti al vostro sguardo si presenta ovunque il dolore, ovunque il timore, il bisogno, gli stenti. Vedete aumentare l'avarizia, ovviamente nei cattivi. Se dunque Dio con tali flagelli vuol renderci saggi e impedire che le nostre tenebre crescano di spessore, riconosciamo il nostro stato di persone sottoposte al flagello [divino] e benediciamo Dio che alle dolcezze della vita terrena mescola dell'amaro, affinché non ci accechi l'attrattiva delle gioie mondane e per esse smettiamo di desiderare le gioie eterne. In altre parole, non deve accadere che noi desideriamo un mare che non finisca mai, e cessiamo di interessarci di raggiungerne gli estremi confini. Siano pur furibondi i marosi: quanto più infuriano, tanto più quella colomba si librerà in aria con le sue ali. Dio dunque non accresce le nostre tenebre, tutte le volte che colpisce col flagello i nostri peccati e mischia dell'amaro alle nostre dolcezze disordinate. Che non succeda però che siamo noi ad aumentare le nostre tenebre, volendoci scolare dei nostri peccati. Con tali precauzioni, la notte si illuminerà con [grande] nostra gioia. *Poiché le tenebre non sono oscure per te.*

Prosperità e avversità.

16. *E la notte è chiara come il giorno. La notte come il giorno.* Riteniamo nostro giorno la prosperità mondana e nostra notte l'avversità. Se però riconosceremo che le avversità c'incolgono a causa dei nostri peccati e se considereremo dolci i flagelli con cui il Padre ci colpisce per risparmiarci le amarezze della sua sentenza di giudice, allora non faremo differenza fra le tenebre della presente notte e la luce della stessa notte. Se è notte, come potrà esservi luce? È notte in quanto, finché dura, il genere umano si caccia per vie sbagliate; è notte perché non abbiamo ancora raggiunto quel giorno che non è coartato dall'ieri né dal domani ma è giorno perpetuo, senza aurora e senza tramonto. È dunque notte adesso, ma è una notte che, insieme con le sue tenebre ha anche una certa sua luce. Abbiamo spiegato in che senso, designata con termine generico, sia notte; quanto poi alla luce di questa notte in che cosa consisterà? Potremmo chiamare luce di una tal notte la prosperità e la felicità temporale, le gioie o gli onori del secolo; mentre potremmo chiamare tenebre di questa notte le avversità e le amarezze, le tribolazioni o la mancanza di onori. In questa notte, in questa vita umana soggetta alla mortalità, gli uomini hanno una luce e hanno delle tenebre: ritengono cioè come luce la prosperità, come tenebre l'avversità. Ma ecco viene Cristo Signore e

mediante la fede prende dimora in un'anima. Egli promette un'altra luce, e mentre ispira e dona la pazienza, ammonisce l'uomo a non riporre la sua felicità nelle prosperità materiali, se non vuol essere abbattuto dalle avversità. Ecco allora il pio credente cominciare [un'altra vita]: si serve con indifferenza delle cose di questo mondo; non si inorgoglisce nelle prosperità né si abbatte nelle avversità; al contrario, in ogni circostanza benedice il Signore. Non solo quand'è nell'abbondanza ma anche quando gli tocca perdere qualcosa; non solo quando è sano ma anche quando è malato. Si avvera esattamente in lui quel che si canta: *Benedirò il Signore in ogni tempo; sempre la sua lode sulla mia bocca*. Dunque *sempre*; e sarà *sempre* sulla tua bocca la lode di Dio, se lo loderai quando la presente notte è luminosa e quando è tenebrosa, quando cioè ti arride la prosperità e quando arrivano afflizione e avversità. In tal modo si avvererà in te quel che abbiamo pronunziato adesso: *Come le sue tenebre, così la sua luce*. Le sue tenebre non mi schiacciano perché la sua luce non mi ringalluzzisce.

L'esempio di Giobbe.

17. Ecco come la sua luce splendeva in Giobbe. Egli era nell'abbondanza di tutte le cose; e questa luce nella notte, consistente appunto nelle ricchezze, è la prima ad essere descritta. Quanti beni! quanta abbondanza! Gli avanzava tutto; e questo sarebbe potuto essere la luce della sua notte. Il nemico credette che quell'uomo eminente servisse Dio per questo motivo, perché cioè gli era stata donata ogni sorta di beni, e chiese che gli venissero tolti. Divenne allora per lui densa di tenebre quella notte che prima era rischiarata dalla luce. Ma l'uomo di Dio sapeva bene che, o rischiarata dalla luce o sommersa dalle tenebre, si trovava in quella notte nella quale era pellegrino lontano dal suo Dio. E nel suo intimo aveva la luce costituita dallo stesso suo Dio, e in grazia di quella luce interiore gli erano indifferenti tanto le tenebre quanto la luce di quella notte. Egli, anche quando la notte era rischiarata dalla luce, quando cioè si trovava nell'abbondanza, serviva [unicamente] Dio; per cui, quando gli vennero sottratte tutte le cose, quando arrivarono per lui le tenebre, cosa disse? *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come al Signore è piaciuto così è stato fatto: sia benedetto il nome del Signore*. Quanto alla mia vita, mi trovo come in una notte; il mio Signore però - disse - abita nel mio cuore. Un giorno lui mi illuminò la notte [della vita presente] con delle consolazioni, colmandomi di beni temporali; ora mi ha tolto tale luce materiale e la notte si è fatta buia. Siccome però *tanto valgono le sue tenebre quanto la luce, il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come al Signore è piaciuto così è stato fatto: sia benedetto il nome del Signore*. Nella notte di adesso non son triste perché, *come [sono] le sue tenebre, così [è] la sua luce*. Prosperità e avversità son cose transitorie, per cui chi gode ha da essere come se non godesse, e chi piange come chi è esente dal pianto. E questo perché *come [sono] le sue tenebre così [è] la sua luce*.

Il Signore che ci ha presi per sé, manterrà le promesse.

18. [v 13.] *Poiché tu hai posseduto i miei reni, o Signore*. Non è senza motivo che, *come [sono] le sue tenebre, così [è] anche la sua luce*. Egli è uno che possiede interiormente, che occupa non soltanto il cuore ma anche i reni, non solo il pensiero ma anche il gusto. Egli possiede la facoltà di rendermi piacevole quel raggio di luce che mi illumina nella notte: egli occupa i miei reni, per cui non mi riesce di provare gusto diverso da quello che proviene dalla luce interiore della sua sapienza. E allora? Non senti davvero alcuna gioia per le cose che ti van bene,

per le stagioni favorevoli, per gli onori, le ricchezze, la famiglia? Risponde: No, nessuna. Ma come mai? *Perché come [sono] le sue tenebre così [è] anche la sua luce.* Ma dove hai acquistato codesta indifferenza per cui ti siano lo stesso e le sue tenebre e la sua luce? dove? *Perché tu hai posseduto i miei reni, o Signore; mi hai raccolto dal grembo di mia madre.* Finché rimasi nel grembo di mia madre, non consideravo indifferenti le tenebre e la luce di quella notte. Chiamo qui " grembo di mia madre " le costumanze della mia città. E qual è questa città? Quella in cui siamo tutti venuti alla luce e, per di più, in condizione di schiavitù. È Babilonia, città a noi ben nota e della quale abbiamo parlato ieri. Da questa città si staccano tutti coloro che aderiscono alla fede e sospirano alla luce ineffabile della Gerusalemme celeste. Dicevo dunque: Fin dal grembo di mia madre io fui raccolto dal Signore. Per questo fatto le tenebre di quella notte e la luce di quella notte mi son diventate indifferenti. Il rovescio è per chi rimane chiuso nel grembo di sua madre Babilonia: gode per le prosperità mondane e si abbatte per le medesime avversità; non sa godere se non quando gli sopraggiunge qualche fortuna di tipo secolare, né sa rattristarsi se non quando gli capitano avversità dello stesso tipo. Esci una buona volta dal grembo di Babilonia e comincia a cantare l'inno al Signore! Esci e vieni alla luce! Uscito dal grembo di tua madre ti accoglierà Dio. Quale Dio? Il Dio dell'apostolo Paolo, che poteva dire: *Ma quando piacque a Dio, che mi aveva scelto fin dal seno di mia madre, di rivelare in me suo Figlio.* In effetti, chi era sua madre? La sinagoga. E finché rimase in essa cosa imparò se non quel che, per averlo imparato, ritenevano i giudei, la stessa sua gente? Della lode di Dio, in mezzo a loro, era rimasto il nome ma non la realtà: c'erano le parole della lode di Dio, come su di un albero le foglie ma non i frutti. Rassomigliavano a quel fico che, come ricordate, un giorno il Signore incontrò e maledisse facendolo seccare. Vi trovò infatti delle foglie ma niente frutti: e tutto questo per offrire a noi la figura di un'altra pianta. Per quanto infatti riguarda i frutti di quel fico, non ne era la stagione. Era una cosa risaputa da tutti, e il solo a non saperla sarebbe mai stato il Creatore del cielo e della terra? Orbene, colui che separò per sé Paolo fin dal grembo di sua madre, per sé ha separato anche noi fin dal seno di nostra madre. E qual è questa nostra madre? Babilonia. Accolti da Dio fin dal seno materno, decidiamoci a sperare altre cose. Egli ci ha promesso, fratelli, dei [veri] godimenti. Ebbene se la vostra speranza è riposta in beni diversi [da quelli che promette il mondo], producetene i frutti. Per noi ormai non esiste altro male se non offendere Dio ed essere esclusi dalle sue promesse, né altro bene se non raggiungere quel premio che è Dio e conseguire le sue promesse. E riguardo ai beni e ai mali di questo mondo? Manteniamoci nell'indifferenza: e questo perché raccolti da quello che fu il grembo di nostra madre, li consideriamo davvero indifferenti quando diciamo: *Come [sono] le sue tenebre, così [è] la sua luce.* Come non è la felicità mondana a renderci beati, così non sono le avversità mondane a renderci miseri. Quel che conta è conservare la giustizia, amare la fede, sperare in Dio, amare Dio e amare anche il prossimo. Terminati, allora, gli stenti della vita presente, godremo della piena luce, raggiungeremo il giorno che non tramonta. Viceversa, ciò che fa parte della presente notte, sia esso lucente sia esso tenebroso, passa: *poiché tu Signore, hai posseduto i miei reni; mi hai raccolto dal grembo di mia madre.*

19. [v 14.] *Confesserò a te, Signore, perché ti sei dimostrato terribilmente mirabile. Terribilmente mirabile.* Tu sei terribile nell'atto stesso che noi ti ammiriamo, per cui il nostro godimento è misto a timore. Temiamo infatti che, montando noi in superbia per i tuoi doni, perdiamo meritatamente quanto avevamo conseguito con l'umiltà. *Confesserò a te, Signore, perché ti sei dimostrato terribilmente mirabile:*

meravigliose sono le tue opere, e l'anima mia le conosce perfettamente. Adesso l'anima conosce perfettamente che tu mi hai raccolto dal grembo di mia madre; antecedentemente la tua scienza era per me cosa sorprendente. Era eccessiva né io potevo far nulla per comprenderla. Sì, era eccessiva per me né io potevo comprenderla. Ma allora, come fa adesso l'anima mia a conoscerla appieno, se non perché quella notte si è illuminata riempiendomi di gaudio? se non perché m'ha investito la tua grazia e ha illuminato le mie tenebre? se non perché tu hai preso possesso dei miei reni? se non perché tu mi hai raccolto dal grembo di mia madre?

Un'ossatura cristiana.

20. [v 15.] *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto.* Menziona il suo osso. Ciò che nel linguaggio popolare si chiama ossatura nel latino classico si chiama osso. Così troviamo in greco. In effetti, nel nostro caso potremmo supporre trattarsi di *os* (= bocca), da cui deriva il plurale *ora* (= bocche), e non (almeno correttamente) di quell'*os*, nominativo da cui deriva il plurale *ossa*. Dice dunque: *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto.* Ho nell'intimo una certa ossatura. Chiamiamola pure così, poiché è meglio che ci rimproverino i puristi della grammatica anziché non ci capisca la gente. Ebbene - dice - dentro, nel mio intimo, c'è un'ossatura: è un'ossatura, questa che ho dentro dove nessuno vede, che tu mi hai formato e che non sfugge ai tuoi occhi. L'hai formata, è vero, in un posto occulto, ma forse che l'hai occultata anche a te stesso? Questa ossatura, formata da te e collocata in posto occulto, gli uomini non possono vederla, non ce la sanno; ma ben la sai tu, che l'hai formata. Cosa sarà mai quella che chiama ossatura, fratelli? Cerchiamola, poiché è situata in luogo nascosto. Ma, poiché siamo cristiani che nel nome di Cristo parliamo a dei cristiani, scopriremo presto cosa sia quest'ossatura. È una robustezza interiore, poiché ben si raffigurano nelle ossa la robustezza e la forza. Sì, è una robustezza interiore dell'anima che le impedisce d'andare in frantumi. Ci si accaniscano contro i più svariati tormenti, le tribolazioni, le avversità che da ogni parte solleva il mondo. Ciò che nel nostro intimo Dio ha formato e reso stabile non può spezzarsi, non cede. Ora il Signore stesso ha posto in noi una robustezza, consistente nella nostra pazienza, della quale in un altro salmo è detto: *Tuttavia a Dio resterà soggetta la mia anima, poiché da lui deriva la mia pazienza*. E osserva come abbia nel suo interno questo genere di stabilità l'apostolo Paolo quando dice: *Come coloro che son tristi, sempre però pieni di gioia*. Perché: *Come coloro che son tristi?* Per le offese, i vituperi, le persecuzioni, i flagelli, le ferite, le lapidazioni, le carceri, le catene. Chi non li avrebbe creduti miseri in simili condizioni? Gli stessi persecutori avrebbero desistito dall'infierire contro di loro, se non avessero creduto che perseguitandoli li avrebbero ridotti in una condizione miserabile. Così li ritenevano i persecutori, arguendo ciò dalla propria miseria, non avendo nel proprio interno alcuna ossatura nascosta. I perseguitati viceversa, muniti di tale ossatura, al di fuori, cioè dinanzi agli uomini, apparivano tristi ma internamente essi godevano in Dio, al quale non era celata la loro ossatura, che lui stesso aveva formato là dove nessuno vede. L'apostolo Paolo palesa una tale ossatura, formata da Dio nel segreto, quando dice: *Non solo, ma ci gloriamo pure delle tribolazioni*. Ma come? Non ti basta non essere triste, che anzi te ne vanti? Accontentati di non essere triste. Risponde: Certo per il cristiano ciò sarebbe troppo poco. Tale infatti è l'ossatura che [Dio] ha formato nel mio intimo che sarebbe insufficiente non lasciarmi spezzare ma debbo anche vantarmene. Ma vantarti di che cosa? *Delle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza.* Osserva come si sia

formata dentro al suo cuore quella robustezza. *Sappiamo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la virtù provata, la virtù provata la speranza; or la speranza non inganna: poiché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato* . Così nell'intimo si forma e irrobustisce quell'ossatura che ci fa gloriare perfino delle tribolazioni. Tuttavia, dinanzi alla gente, essendo loro celato quel che abbiamo nell'intimo, facciamo la figura di miseri. *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto, e la mia natura nelle parti più basse della terra*. Ecco, la mia natura è impastata di carne e si muove nelle parti più basse della terra; tuttavia nel mio interno ho un'ossatura, formata da te, che non mi fa cedere dinanzi ad alcuna persecuzione che mi muove questo basso mondo. Lì è anche la mia consistenza. Cosa c'è infatti di straordinario se è forte un angelo? Cosa straordinaria invece è che sia forte la carne. Ma come sarà forte la carne, come sarà forte questo vaso di creta se non perché in essa, occultata nel suo interno, vi è stata formata un'ossatura? *E la mia natura nelle parti più basse della terra*.

La fortezza cristiana e l'esempio di Pietro.

21. [v 16.] E di coloro che son meno robusti cosa accadrà? Ricordare, come già sopra esponevo, che chi parla è Cristo. Tuttavia, se molte cose son dette in riferimento al corpo, alcune devi ascoltarne riferite al Capo: non che il salmista introduca delle distinzioni, o presenti due persone, ora quella del Capo e ora quella del corpo, poiché, se introducesse tali distinzioni, farebbe come degli smembramenti e i due non sarebbero una sola carne . Se viceversa sono una sola carne, non stupirti se sono anche una sola voce. Quando il nostro Signore Gesù Cristo affrontò la passione, i discepoli non avevano quell'ossatura interiore di cui dicevamo sopra. Non aveva ottenuto sufficiente robustezza il vigore della loro pazienza: si nascondevano, non conoscendo qual forza possedessero. Pietro osò promettere che avrebbe condiviso la morte del Signore sofferente, ma non sapeva quanto fosse malato, mentre invece ben lo sapeva il suo medico. E allora cosa accadde? Disse [Pietro]: *Ti seguirò fino alla morte. Ti dico in verità: Prima che il gallo canti, mi negherai tre volte* . E i fatti comprovarono che la risposta del medico era più esatta che non la presunzione del malato. Quanto dunque dice il salmo, e cioè: *Non è nascosto a te il mio osso, che hai creato nel segreto*, va applicato a coloro nell'intimo dei quali l'ossatura è realmente salda, e soprattutto è da vedersi la fortezza che nell'affrontare la passione ebbe il nostro Signore e Salvatore Gesù, il quale quando volle si pose a sedere e quando volle si alzò [in piedi], quando volle si addormentò e quando volle si ridestò. Diceva infatti: *Ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di prenderla di nuovo* . Quanto agli altri, a coloro cioè nei quali non c'è una fortezza così perfetta e solida, cosa dice? Nota le parole che al riguardo rivolge a Dio Padre: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto. Quanto in me c'è d'imperfetto*: il mio Pietro, ad esempio, prometteva e poi negava, presumeva e poi cedeva. Ma i tuoi occhi lo videro. E in ciò rientra lo stesso fatto che il Signore lo guardò, come sta scritto nel Vangelo, sicché, dopo la terza negazione, ripensando alla predizione del Signore, *uscì fuori e pianse amaramente* . Quel pianto derivò dall'essersi Dio rivolto a lui, nel senso che qui è detto: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto*. Pietro imperfetto e titubante [durante] la passione del Signore, sarebbe certamente andato perduto; ma i tuoi occhi lo videro e videro non solo lui ma tutti gli altri [suoi compagni], ancora imperfetti finché non venne la resurrezione di Cristo a renderli robusti. Allora apparve ai loro occhi che la carne del Signore, già morta, non era perita per sempre, e nel loro intimo si formò quell'osso che esclude anche da loro il timore

della morte. *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto; e nel tuo libro tutti saranno scritti.* Non solo i perfetti ma anche gli imperfetti. Non tema quindi chi è imperfetto; cerchi solo di avanzare. Non che, per aver io detto di non temere, essi amino la loro imperfezione e s'arrestino nel punto dove sono stati incontrati [dal buon Pastore]. Avanzino quanto possono. Ogni giorno crescano [nel bene] e si avvicinino [a Cristo]. Soprattutto però non si stacchino dal corpo del Signore, ma, uniti con le altre membra, possano meritare che anche per loro sia stata pronunciata quella voce: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto; e nel tuo libro tutti saranno scritti.*

Gli Apostoli durante e dopo la Passione.

22. *Di giorno andranno errando e tra loro [non c'è] nessuno.* Il giorno di cui qui [si parla] è ancora il nostro Signore Gesù Cristo: tant'è vero che poteva dire: *Camminate finché è giorno.* Ma *di giorno andranno errando* coloro che, di lui, sono la porzione imperfetta. Essi credevano che il nostro Signore Gesù Cristo fosse soltanto uomo e non nascondesse la divinità, che occulto [agli occhi umani] non fosse Dio ma fosse solamente ciò che appariva all'esterno. Credettero così anche loro. Credette così anche Pietro. Piace parlare più dettagliatamente di lui, nel quale ci si offre un esempio per cui mai è da disperare della propria debolezza. Questo Pietro, dunque, allorché il Signore si mise a interrogare i discepoli sulle opinioni della gente nei suoi riguardi, aveva risposto: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo.* E il Signore a lui: *Beato te, Simone figlio di Giona, perché non la carne né il sangue t'è l'hanno rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli.* Perché? Perché l'aveva proclamato Figlio di Dio. Andiamo un poco avanti. Nella stessa pagina [del Vangelo], nel contesto che segue immediatamente il precedente, cominciò il Signore a parlare della sua futura passione. E Pietro, quel Pietro che poc'anzi l'aveva proclamato Figlio di Dio, ebbe timore che come figlio dell'uomo morisse. Era infatti, Gesù, e Figlio di Dio e figlio dell'uomo: Figlio di Dio, uguale al Padre, per la natura divina; figlio dell'uomo, e quindi inferiore al Padre, per la natura dello schiavo. Avrebbe affrontato certo la passione, ma con la natura del servo: quindi cosa aveva Pietro da temere? che, insieme con la natura del servo, perisse anche la natura divina? Perché piuttosto non aver fiducia che ad opera della natura divina sarebbe tornata in vita la stessa natura di servo? Gli disse: *Non sia mai, Signore! Dio te ne guardi!* E il Signore, che con le altre parole lo aveva detto beato, gli replicò: *Va' lontano da me, satana, perché non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini.* Or ora, quando aveva detto: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo,* si era sentito rispondere: *Non te l'hanno rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio, che è nei cieli.* Per questo pietra; per questo beato. Adesso però non risponde più attingendo a una rivelazione del Padre ma conformandosi alla fralezza della carne e quindi è chiamato satana. Gli disse: *Non ragioni secondo Dio ma secondo gli uomini.* Anche quello era Cristo, fratelli. Aveva camminato con loro, aveva comandato ai venti; dinanzi al loro sguardo aveva calcato i flutti e, sempre dinanzi al loro sguardo, aveva risuscitato quel tale morto da quattro giorni e compiuto tanti altri miracoli. Eppure, durante la sua passione, essi ebbero paura: sembrò loro d'averlo perduto e d'aver riposto invano in lui le proprie speranze. Veramente *durante il giorno andranno errando e fra loro [non c'è] nessuno.* Proprio nessuno; nemmeno colui che aveva protestato: *Sarò con te fino alla morte.* Rivolgendosi infatti a loro [il Signore] aveva detto: *Verrà il giorno in cui mi lascerete solo e ciascuno se ne andrà per la propria strada. Ma non sono solo perché il Padre è con me.* Con lui c'era il Padre e lui era col Padre, anzi il Padre era in lui e lui nel Padre. Poiché lui e il Padre sono una cosa

sola. Tuttavia, quando moriva, i discepoli ebbero paura. Perché mai? Non forse perché, quando fu il giorno, andarono errando e nessuno di loro era presente? *Di giorno andranno errando e tra loro [non c'è] nessuno.*

23. [v 17.] Ma cosa significa: *Di giorno andranno errando*? Forse che andranno in rovina? Come allora resterebbe valida l'altra parola: *I tuoi occhi videro quanto in me c'è d'imperfetto e nel tuo libro tutti saranno scritti*? Quando dunque errarono di giorno? Quando non compresero il Signore dimorante quaggiù. E che seguì? Dice: *Sono stati da me molto onorati i tuoi amici, o Dio.* Quegli stessi che errarono di giorno e fra loro non ci fu nessuno, divennero tuoi amici e, visti da me, ottennero grandissimi onori. Dopo la resurrezione del Signore si formò in loro, là dove nessuno vede, quel misterioso osso, sicché, mentre durante la sua passione erano stati timorosi, poi loro stessi affrontarono la morte per il nome di lui. *Sono stati da me molto onorati i tuoi amici, o Dio; sono stati resi ben saldi i loro principati.* Divenuti Apostoli, divenuti capi delle chiese, divenuti quegli arieti che fanno strada alle greggi, *sono stati resi ben saldi i loro principati.*

L'incremento strepitoso della Chiesa.

24. [v 18.] *Li conterò e diventeranno numerosi più della rena.* Ad opera di coloro che di giorno erano andati errando e fra loro non c'era nessuno, ecco è nata tutta questa sterminata moltitudine che, simile alla rena, nessuno all'infuori di Dio riesce a numerare. Così infatti diceva: *Diventeranno numerosi più della rena.* Eppure poco prima aveva detto: *Li conterò. Diventeranno numerosi più della rena* quelli stessi che vengono contati. Se infatti a Dio è noto il numero dei capelli della nostra testa, dev'essergli noto anche il numero dei granelli di rena. *Li conterò e diventeranno numerosi più della rena.*

25. *Sono risorto e tuttora sono con te.* Che vuol dire: *Sono risorto e tuttora sono con te*? Dice: Ho terminato la mia passione e sono stato sepolto; ecco son risorto ma essi non si rendono conto che io sono con loro. *Sono tuttora con te*; non sono, cioè, ancora con essi, in quanto essi non mi hanno ancora riconosciuto. Lo si legge nel Vangelo: il Signore nostro Gesù Cristo, dopo la sua resurrezione, apparve loro ma essi non subito lo riconobbero. Ma potrebbe avanzarsi un'altra interpretazione. *Son risorto e tuttora sono con te* sarebbe, cioè, da riferirsi al tempo presente quando il Figlio è occulto alla destra del Padre, prima che si manifesti in quello splendore di gloria con cui verrà a giudicare i vivi e i morti.

Le incongruenze e la rovina degli eretici.

26. [vv 19.20.] Continua poi a descriverci cosa accada in questo frattempo, nel periodo cioè che segue la sua resurrezione, mentre lui è presso il Padre. Ci narra dei patimenti che qui in terra soffre nel suo corpo che è la Chiesa per la mescolanza dei peccatori e per le lacerazioni operate dagli eretici. Continuando infatti dice: *Se avessi ucciso, o Dio, i peccatori; uomini sanguinari, allontanatevi da me, poiché dirai nel pensiero: conquisteranno nella vanità le loro città.* La disposizione delle parole sembra essere questa: *Se tu, o Dio, ucciderai i peccatori, essi conquisteranno nella vanità le loro città.* Dicendoli "uccisi", ce li lascia intendere uccisi dalla superbia di cui son gonfi e che li priva della grazia per cui sono in vita. *Infatti il Santo Spirito della disciplina fugge l'ipocrita, e si allontana dai pensieri privi di senno.* E questo è il modo in cui vengono uccisi i peccatori: la loro intelligenza si oscura e si estraniavano alla vita di Dio. A causa dell'orgoglio non riescono a confessare [il proprio peccato] e quindi in loro, uccisi, si avvera il

detto scritturale: *Il morto, che non è più, ha perduto la possibilità di confessare* . In questa maniera essi *nella vanità* conquistano *le loro città*, cioè le popolazioni loro soggette, vane e imitatrici della loro vanità. Gonfi [di superbia] e con sulla bocca il nome di giustizia, persuadono la gente cieca e ignorante a infrangere il vincolo dell'unità e a seguire loro che si presentano come campioni di giustizia. Il più delle volte, per staccarsi dall'unità [del corpo] di Cristo, trovano occasione nei cattivi contro i quali lanciano accuse e con i quali strombazzano di non voler essere in comunione. E siccome può darsi che davvero non si tratti di calunnie lanciate contro gente innocente, che essi reputano cattiva e fingono di voler fuggire, ma di critiche fondate, mosse a certi cattivi cristiani molto somiglianti agli eretici (son quei tali che non rompono il vincolo dell'unità ma fan gemere il frumento di Cristo), per questo motivo nel mezzo della frase pose le parole: *Uomini sanguinari, via da me!, poiché dirai nel pensiero: conquisteranno nella vanità le loro città*. E vorrebbe dire: Se riescono a sedurre le loro folle inducendole a separarsi [dalla Chiesa] e le corrompono con la loro propria vanità [è] *perché tu nel pensiero dirai: Uomini sanguinari, via da me!* E questo ancora più chiaramente: Ci son peccatori spiritualmente morti a causa della loro superbia. Ebbene, costoro conquistino pure alla vanità le loro città, cioè le popolazioni loro favorevoli e, separandole [dall'unità], le sospingano nella vanità dell'errore; anzi, come indispettiti per la mescolanza della paglia rompano pure l'unità e abbandonino il frumento. Quanto al frumento stesso, cioè i buoni fedeli, egli li esorta a non volersi isolare apertamente dai cattivi prima che venga la vagliatura che dovrà esserci alla fine. Così facendo, infatti, potrebbero mandar dispersi anche i buoni che sono fra loro. Viceversa, esortandoli in certo qual modo a perseverare nella vita buona, e quindi differente [da quella degli altri], tacitamente fa loro dire [dal corpo di Cristo]: *Uomini sanguinari, via da me!* Queste parole vengono loro dette da Dio, la cui voce è racchiusa nell'interno del pensiero, quasi che fosse Dio ad emetterla servendosi del pensiero del suo popolo santo. Quanto agli uomini sanguinari, chi sono se non coloro che odiano i propri fratelli? Lo asserisce Giovanni: *Chi odia suo fratello, è omicida* . Tali cose non comprendono i peccatori uccisi [dalle loro colpe], come cioè Dio servendosi del pensiero dei buoni possa dire ai cattivi: *Uomini sanguinari, via da me!* Per questa ragione accusano i buoni perché seguitano a comunicare con i cattivi e, quanto a loro, separandosi sulla base di calunnie [dalla società dei buoni] conquistano *mediante la vanità le loro città*. È questa la parola che adesso vien detta ai cattivi nell'interno del pensiero dei buoni e che si udrà manifestamente quel giorno, quando dalla bocca stessa del nostro Capo verrà detto loro: *Mai vi ho conosciuto: via da me voi tutti operatori d'iniquità* .

Zelare l'unità della Chiesa.

27. [v 21.] Ecco ora come replica il corpo di Cristo, cioè la Chiesa: Cos'hanno da rinfacciarmi i superbi con le loro calunnie? Come possono i peccati degli altri costituire per me una macchia per la quale si vedono costretti a separarsi [da me] e a *conquistarsi nella vanità le loro città*? *Non ho forse io odiato coloro che odiavano te*, Signore? Come fanno essi, che sono peggiori [degli altri], a pretendere che io mi separi anche esternamente dai cattivi? Consentirò che, intervenendo prima della mietitura, venga sradicato insieme con la zizzania anche il [buon] grano ? Rinuncerò, prima che giunga il tempo della vagliatura , a quella costanza che mi fa sopportare la [presenza anche della] pula? Lascierò squarciarsi le reti della pace e dell'unità, prima che ogni specie di pesci venga tratta alla spiaggia perché siano separati gli uni dagli altri , come avverrà alla fine del mondo? O che

son forse proprietà dei cattivi i sacramenti che ricevo? o son forse io in comunione con loro consentendo alla loro vita [perversa] e alle loro azioni [malvage]? *Non ho forse odiato coloro che odiavano te, Signore; e mi struggevo* [di sdegno] *nei confronti dei tuoi nemici*? Non è forse vero piuttosto che, consumato dallo zelo per la tua casa, vedevo quegli insensati e me ne struggevo? Non è forse vero che, di fronte ai peccatori che abbandonavano la tua legge, mi sentivo pieno di disappunto? Chi sono infatti i tuoi nemici se non coloro che dalla vita che conducono lasciano intravedere quanto odiano la tua legge? Ebbene, se io odiavo tutta questa gente malvagia, come fanno i nemici (che son poi coloro che *nella vanità* conquistano *le loro città*), come fanno - dico - ad imputare a me i peccati di coloro che io odiavo e di fronte ai quali mi sentivo struggere di zelo per la casa di Dio? Stando però così le cose, come la mettiamo con *quell'Amate i vostri nemici*? Forse che, avendo detto: *I vostri*, avrò escluso quelli di Dio? Dice ancora: *Fate del bene a quelli che vi odiano*. Non dice: Coloro che odiano Dio. Per questo motivo avrò il salmista potuto dire: *Non ho forse io odiato coloro che odiavano te, Signore*? Non dice infatti: Coloro che odiano me. *E mi struggevo* [di sdegno] *nei confronti dei tuoi nemici*. Dice: *Tuoi*, non miei. Tuttavia quanti ci odiano e ci son nemici per il fatto che serviamo Dio, cos'altro fanno se non odiare Dio stesso e diventare suoi nemici? E allora? Saremo forse dispensati dall'amare questi nostri nemici? O non sarà vero che soffrono persecuzioni per la causa di Dio coloro a cui si dice: *Pregate per coloro che vi perseguitano*? Nota bene, dunque, che cosa aggiunge.

Amare il peccatore e odiare il peccato.

28. [v 22.] *Li odiavo con un odio perfetto*. Che significa: *Con un odio perfetto*? In loro io odiavo le colpe da loro commesse, ma amavo la creatura tua. Ecco come si odia con odio perfetto: non odiando la persona a causa dei suoi vizi e non amando i vizi in vista della persona. Ed ora osserva come continua: *Mi son diventati nemici*. Nemici non soltanto di Dio ma suoi nemici personali. Lo dichiara espressamente. Come, allora, metterà in pratica nei loro riguardi le parole che sopra diceva e cioè: *Non ho forse odiato coloro che odiavano te?* e insieme quelle del Signore che comanda: *Amate i vostri nemici*? Come adempirà il suo dovere, se non ricorrendo a quell'odio perfetto, per il quale nei cattivi si odia il fatto che sono cattivi e si ama la loro condizione di uomini? C'è un esempio che risale ai tempi del Vecchio Testamento quando a quel popolo carnale venivano applicate sanzioni e pene esterne: si tratta di un uomo, che per l'intelligenza [del mistero] apparteneva al Nuovo Testamento, dico di Mosè, servo di Dio. Come poteva egli odiare quanti erano caduti in peccato, se nello stesso tempo pregava per loro? e come non li odiava se li condannava a morte? Li odiava con odio perfetto. E per la perfezione del suo odio, pur odiando le colpe che puniva, amava l'uomo per il quale pregava.

L'unità della Chiesa bene sommo ma minacciato.

29. [v 23.] Torniamo ora al corpo di Cristo. Alla fine sarà separato anche fisicamente dagli empi e dai malvagi, adesso però deve gemere in mezzo a loro. E ci sono peccatori come già messi a morte: son coloro che lanciano contro i buoni la calunnia di essere in comunione con i cattivi e, prendendo l'occasione - per così dire - dalla presenza di questi cattivi, si staccano totalmente dai buoni e dagli innocenti. In tal modo essi si conquistano nella vanità le loro città. Molti altri cattivi, viceversa, non se la sentono di seguirli nella loro separazione ma restano

ancora [fra noi]. Restando mescolati ai buoni, questi buoni debbono sopportarli sino alla fine. Ebbene in tale situazione come si comporterà il corpo di Cristo che attraverso la pazienza si ripromette di produrre il suo frutto, sia del cento, sia del sessanta, sia del trenta per uno ? Cosa farà l'amica di Cristo, situata in mezzo a figli [stranieri] come un giglio fra le spine ? Quali sono i suoi accenti? Quale la sua coscienza? Quale la bellezza interiore di questa figlia del re ? Eccotelo! Ascolta le sue parole: *Mettimi alla prova, o Dio, e conoscerai il mio cuore*. Sì, tu, o Dio. Tu mi metterai alla prova; tu mi conoscerai. Non l'uomo, non l'eretico, il quale non saprebbe né mettermi alla prova né conoscere il mio cuore. Se al contrario sei tu che mi provi, riscontrerai subito che io non consento alle opere dei cattivi, per quanto essi ritengano che io sia macchiato dai peccati altrui. In realtà mentre si prolunga il mio peregrinare sulla terra, faccio quel che gemendo affermo in quell'altro salmo: sono pacifico con coloro che odiano la pace , finché non giunga a quella visione di pace che corrisponde a Gerusalemme, la madre di tutti noi, la città eterna che ci attende nel cielo. Quanto a loro, invece, continuino pure a contestare, a calunniare e a separarsi [dall'unità]; conquistino pure, non nell'eternità certo, ma *nella vanità le loro città*. Dunque, *mettimi alla prova, o Dio, e conoscerai il mio cuore; scrutami e conoscerai le mie strade*. Ma perché questo? Ascolta quel che segue.

Cristo via e vita eterna.

30. [v 24.] Dice: *E vedi se in me c'è la via dell'iniquità e conducimi nella via eterna*. Dice: *Scruta le mie strade*, cioè i miei propositi e i miei pensieri, *e vedi se in me c'è la via dell'iniquità*, da me commessa o accettata col consenso *e conducimi nella via eterna*. Cos'altro dice [con queste parole] se non: Conducimi in Cristo? Chi è infatti la via eterna se non colui che è la vita eterna? Eterno è colui che diceva: *Io sono la via, la verità e la vita* . Se pertanto nella mia via trovi qualcosa che non è gradito ai tuoi occhi, poiché la mia via è mortale, intervieni e *conducimi nella via eterna*, dove non c'è ombra di male, poiché, *qualora ci fosse capitato di peccare, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto. Egli è l'espiazione per i nostri peccati* . È lui la via eterna dove non c'è peccato, come anche la vita eterna esente da castigo.

Conclusione.

31. Grandi meraviglie, fratelli! In che maniera ci parla lo Spirito di Dio! Come ci procura godimenti mentre si protrae ancora la presente notte! Cos'è mai tutto questo, fratelli? Ditecelo per favore! Perché mai queste cose sono tanto più dolci quanto più misteriose? Egli ha dei metodi impensati per prepararci delle bevande che ci inducano ad amarlo. Riveste di magnificenza i suoi stessi detti; e quando noi, pur ripetendo cose a voi note, riuscivamo a trarre da tali passi conosciuti degli insegnamenti che potevano apparire oscuri, vi è sembrato d'acquisire cognizioni totalmente nuove. Non è vero infatti, o fratelli, che voi sapevate benissimo che nella Chiesa ci son cattivi da sopportare e che ogni sorta di scisma è da evitarsi? E non sapevate ancora che occorre armarsi di pazienza e rimanere, finché non si arrivi alla spiaggia, dentro quella rete che raccoglie pesci buoni e pesci cattivi e che sarebbe un errore il volerla squarciare ? Sarà infatti sulla spiaggia che avverrà la separazione, e i pesci buoni saranno riposti negli [appositi] recipienti mentre i cattivi saranno buttati via. Sono, tutte queste, delle cose che già conoscevate, pur non comprendendo a fondo i vari versetti del presente salmo. Ora che vi è stato spiegato quello che non capivate, si è come rinnovata la

cognizione di quello che già prima sapevate.

SUL SALMO 139

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

1. I fratelli signori nostri - e tramite loro il Signore di tutti - mi hanno affidato l'incarico di rendervi accessibile il presente salmo. Lo farò per quanto il Signore vorrà donarmi. Spero infatti che egli, per le vostre preghiere, mi aiuti a dire le cose che nel mio dovere ho da dirvi e aiuti anche voi ad ascoltarle, in modo che la parola di Dio riesca di comune utilità per tutti. In effetti potrebbe succedere che non sia utile a tutti, poiché non di tutti è la fede : quella fede che nell'anima è come una radice buona che trasforma la pioggia in frutti. Il contrario è dell'incredulità, dell'errore diabolico e della bramosia di possesso, cattiva radice di ogni male , simile a radice di pianta spinosa, che trasforma anche la dolce pioggia in spine pungenti.

O membro di Cristo o nemico del corpo di Cristo.

2. Suppongo che, durante il canto del salmo, voi ne abbiate percepito il contenuto. Vi si lamenta e geme, alzando a Dio la sua preghiera, il corpo di Cristo mentre deve vivere in mezzo ai cattivi. Sì, veramente - come in ogni profezia simile a questa - si tratta della voce di quel povero, o bisognoso, non sazio ma affamato e assetato di giustizia , al quale è stata promessa una sazietà, che gli è tenuta in serbo per i tempi della fine. Nel frattempo, cioè adesso finché vive in questo mondo, assapora la sete e la fame, gema, picchi e cerchi. Non si lasci lusingare dalle attrattive dell'esilio, non prenda per sua patria il mondo presente, da cui l'ha liberato Cristo mediante la sua venuta, disponendo cioè di diventare nostro capo, cioè capo di un misterioso corpo. Non si potrebbe infatti parlare di capo dove non ci fosse un corpo a cui questo capo appartenesse. Quindi, se Cristo è capo, è conseguentemente capo di un corpo; e corpo di quel Capo è la santa Chiesa, fra le cui membra siamo anche noi se amiamo il nostro Capo. Porgiamo quindi ascolto agli accenti del corpo di Cristo, cioè alla voce di noi stessi, se apparteniamo al corpo di Cristo. Se al contrario qualcuno non fa parte di quel corpo, è dei cattivi in mezzo ai quali geme il corpo di Cristo. Per conseguenza, o sei parte di quel corpo e gemi perché mescolato ai cattivi, o di quel corpo non sei parte e allora sei di quei cattivi tra i quali geme il corpo [di Cristo]. Che infatti esso gema fra i cattivi è cosa certa. Quindi, o membro di Cristo o nemico del corpo di Cristo. Quanto poi a questi nemici o avversari del corpo di Cristo, non si presentano con omogeneità né agiscono in maniera uniforme. Il loro re è d'indole versipelle ed è lui che si serve dei cattivi come di suoi strumenti. Meno male però che molti vengono sottratti dal suo dominio e vengono incorporati a Cristo: chi siano e quanti saranno in appresso lo sa soltanto colui che a loro insaputa li redense col suo sangue. Certuni, viceversa, persevereranno nella loro malizia né verranno a far parte del corpo di Cristo. Anche questi son noti a colui cui nulla sfugge. Vieni ora da chiedersi cosa accada durante questo periodo a coloro che vivono compaginati nell'unità delle membra di Cristo. Essi non hanno ancora conseguito la resurrezione promessa per la fine, nella quale scomparirà ogni gemito e in sua vece subentrerà la lode, cesserà ogni tribolazione e ci sarà gioia senza fine. Non posseggono questi beni nella realtà ma ne hanno certa speranza, per cui, sospinti da un desiderio misterioso, gemono invocando la liberazione dai cattivi, in mezzo

ai quali son costretti a vivere anche i buoni. Non tutti infatti son sicuri d'esserne definitivamente separati, e a compiere la separazione interverrà colui che non è soggetto a errori. Che significa: Non soggetto a errori? Che non porrà alla destra alcun cattivo, né alla sinistra alcun buono. Noi invece, nella vita presente, a mala pena conosciamo noi stessi: con quanto maggior ragione dobbiamo quindi astenerci da giudizi affrettati sul conto degli altri? Anche se oggi ci risultasse che uno è cattivo, non sappiamo come sarà domani; e quel tale verso il quale siamo animati da odio feroce potrebbe anche essere, a nostra insaputa, un nostro fratello. Avremo pertanto la tranquillità di coscienza solo se nei cattivi odieremo la cattiveria e ameremo la persona, solo cioè se in essi ameremo l'opera di Dio pur odiando quanto ha compiuto l'uomo. Opera di Dio è l'uomo, la persona; opera dell'uomo è il peccato. Ama l'opera di Dio e odia l'opera dell'uomo. In questa maniera perseguitando cioè tu l'opera dell'uomo, porterai a liberazione l'opera di Dio.

David e Cristo.

3. [v 1.] *Per la fine. Salmo, per lo stesso David.* Per *fine* non intendere altro se non quanto ti è stato già fissato con autorità dall'Apostolo: *Fine, infatti, della legge è Cristo, a giustizia per ogni credente*. Se pertanto in un salmo odi le parole: *Per la fine*, indirizza il cuore a Cristo. Il titolo del salmo, in realtà, è una specie di araldo rispetto al salmo stesso. Esso ti dice: Ecco che viene; di lui parlerò, canterò di Cristo. Anzi le stesse parole: *Per lo stesso David*, non voglio intenderle riferite ad altri se non a colui che secondo la carne fu tratto dalla stirpe di David. A motivo di questa appartenenza certo gli si adatta bene il nome [del capostipite]. Per discendenza carnale egli, dunque, procede da David, ma per la genealogia soprannaturale egli supera David. È infatti anteriore non solo a David ma anche ad Abramo, né solo ad Abramo ma anche ad Adamo, né solo ad Adamo ma anche al cielo e alla terra, a tutti gli angeli, le potestà e le virtù, a tutte le cose visibili e invisibili. Perché questo? Perché, nel trarre all'esistenza queste cose, *tutte le cose furono create per mezzo di lui e senza di lui nulla fu fatto*. Se quindi lo si dice della discendenza di David, questo non riguarda la sua divinità, per la quale è creatore di David, ma riguarda la sua carne. È comunque un fatto che egli nella profezia si degnò lasciarsi chiamare col nome di David; e, siccome il salmo si canta *per lo stesso David*, intendilo riferito a colui che è anche nostra fine. Ascolta [in esso] la voce del suo corpo e procura di essere membro di quel corpo. Che la voce da te ascoltata sia tua; prega e di' quanto segue.

Ogni perverso è anche nocivo.

4. [v 2.] *Liberami, Signore, dall'uomo malvagio.* Non da un singolo uomo ma da tutta la categoria; né solo dagli strumenti [esecutori del male] ma dallo stesso caporione, il diavolo. Ma perché dire: *Dall'uomo*, se [è da intendersi]: Dal diavolo? Perché con linguaggio figurato anche lui fu chiamato uomo. Diceva: *Venne l'uomo malvagio e vi ha seminato sopra la zizzania*. E quando i servi andarono dal padrone di casa per chiedergli: *Non hai forse seminato del buon seme? Come dunque c'è la zizzania?* si sentirono rispondere: *L'uomo malvagio ha fatto questo*. Ebbene, da questo "uomo malvagio" prega con tutto l'ardore affinché venga liberato. *La tua lotta infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i principi e le potestà e i dirigenti del mondo di queste tenebre*, cioè contro i dirigenti dei peccatori. A tale categoria, veramente, anche noi siamo appartenuti, come or ora abbiamo ascoltato dalla voce dell'Apostolo: *Una volta foste tenebre, ora invece*

siete luce nel Signore. Diventati dunque luce, non in noi stessi ma nel Signore, preghiamo per essere scampati non solo dalle tenebre, cioè dai peccatori che il diavolo continua a tenere in suo dominio, ma anche dallo stesso diavolo, loro principe che agisce sui figli dell'incredulità. *Liberami dall'uomo ingiusto*. Sono espressioni equivalenti: *Uomo malvagio* e: *Uomo ingiusto*, e in tanto lo dice *malvagio* in quanto è *ingiusto*, perché non si pensi che qualche ingiusto possa essere buono. In effetti, molti sono gli ingiusti che si presentano come innocui: non sono aggressivi né pungenti, non perseguitano né opprimono alcuno, eppure sono ingiusti. Ingiusti in qualche altra maniera, poni perché lussuriosi, ubriaconi, schiavi del piacere. Come infatti si potrebbe definire innocuo uno che danneggia se stesso? Innocuo è colui che non nuoce ad alcuno, non lo è chi nuoce a se stesso. Come infatti non reca danno anche a te uno che danneggia se stesso? Mi rispondi: Ma dov'è questo danno? Mai s'è appropriato dei miei averi, mai ha attentato alla mia incolumità; si limita alla lussuria, di cui si pasce, e ai piaceri nei quali ripone la sua gioia. Ma se si prende dei piaceri sporchi, la sporcizia riguarda lui: che m'interessa se a me non reca alcuna molestia? Tutt'altro! egli danneggia anche te: quanto meno con l'esempio. Vivendo infatti accanto a te ti invita a fare quel che lui fa. E non è forse vero che, vedendolo godere di ogni fortuna nonostante la sua vita depravata, tu sei attratto dal piacere di quelle stesse azioni? E anche se non vi consenti, per lo meno ti tocca combattere con un nemico in più. E puoi dire che a te non arrecava alcun nocimento, se devi tanto affaticarti per vincere il male che egli t'ha prodotto nel cuore? Concludiamo quindi che chiunque commette ingiustizia è malvagio, e per ciò stesso è nocivo, tanto se il suo comportamento è mite quanto se è violento. Chiunque si lascia frastornare da lui, chiunque si lascia prendere ai suoi lacci, ben presto si accorgerà di quanto fosse nocivo quel che egli riteneva innocuo. Pensate, fratelli, agli spini. Nemmeno loro pungono con la loro radice. Sradica dal suolo una pianta di spini e toccane le radici: vedi se ti danno dolore. Eppure quella spina che più tardi, sviluppatasi sopratterra, ti causerà dolore, è cresciuta da quella radice. Non vi lasciate, quindi, affascinare da chiunque vi si presenti con maniere carezzevoli e blande quando sapete che si tratta di gente dal cuore attaccato ai piaceri carnali e schiavo di passioni affatto pulite. Non vi incantino! Per quanto infatti vi sembrino blandi, son radici da cui proverranno spine, e, una volta divenuti spine, attraverso la lussuria caceranno fuori, almeno in via normale, ciò che li riempie. E per riempire il vuoto lasciato in essi da ciò che hanno emesso cosa faranno? Sapranno rinunciare alle rapine, a progetti di frode, a ogni sorta di malvagità che loro saltino in mente? Ecco diventato cattivo un uomo che credevi innocuo. Quando lo vedevi dedito al vino era un buon uomo; ora lo vedi ladro e temi che divenga assassino. Sono spine cresciute da quelle radici. Quando ti accorgesti delle radici di quelle piante spinose, allora, potendolo, avresti dovuto bruciarle, se ti premeva che non spuntasse ciò che più tardi ti ha punto. Sentite dunque, miei fratelli, corpo di Cristo e sue membra, gementi in mezzo a tanti cattivi. Se vedete delle persone buttarsi a capofitto nel gorgo delle passioni disordinate o dei malsani piaceri, riprendetele subito, subito punitele bruciando [la piaga]. Date fuoco alla radice e le spine non potranno più spuntare. Se l'impresa però non vi riuscirà, state pur certi che dovrete sorbirvele come nemici. Potranno anche tacere, potranno tener nascosta la loro ostilità, ma non potranno mai esservi amiche. Se dunque non vi ameranno e se è una necessità che chi vi odia vi desideri anche il male, non si stanchi la vostra lingua, come anche il vostro cuore, di dire a Dio: *Salvami, Signore, dall'uomo malvagio, liberami dall'uomo ingiusto*.

Pericolosità dell'insidiatore occulto.

5. [v 3.] *Quelli che covarono ingiustizie nel cuore.* Che dire di coloro che non osano manifestare a parole [la propria malizia] ma se la covano in cuore? Dice infatti così riferendosi a coloro che in via ordinaria parlano rettamente. Ne ascolti le parole e sono parole da uomo giusto; il cuore però non è da giusto. Altrimenti con che utilità avrebbe aggiunto le parole: *Quelli che covarono ingiustizie nel cuore?* Da costoro liberami; in tali frangenti intervenga la tua mano onnipotente e mi salvi. Poiché è facile evitare le inimicizie manifeste, è facile sfuggire a un nemico dichiarato e palese, nel quale la cattiveria s'è spinta fino alle labbra. L'altro invece, quello occulto, è veramente dannoso ed è difficile evitarlo, poiché mentre con la bocca presenta il bene, nel cuore nasconde il male. *Quelli che covarono ingiustizie nel cuore. Per tutto il giorno macchinavano guerre.* Cosa son queste guerre? Mi presentavano occasioni di combattere che si protraevano tutto il giorno. Da cuori siffatti nasce, in realtà, tutto ciò che offre al cristiano motivo di combattimento. Sedizioni, scismi, eresie, contestazioni tumultuose: tutto ciò, non prolifera se non da quei pensieri occulti. E anche quando ti rivolgevano parole amichevoli, *essi per tutto il giorno macchinavano guerre.* Odi parole di pace, ma dal cuore non esulano trame di guerra. Quanto all'espressione: *Tutto il giorno*, essa significa: senza tregua, cioè di continuo.

6. [v 4.] *Aguzzarono le loro lingue come serpenti.* Se ancora cerchi di chi si tratti, osserva bene il paragone. Doti specifiche del serpente sono l'astuzia e l'abilità di nuocere fraudolentemente. Non per altro infatti esso striscia. Non ha nemmeno i piedi, sicché possano udirsi i suoi passi quando si avvicina. Nel suo incedere c'è un fare, diresti, morbido, che però non è diritto. Così dunque strisciano e s'insinuano quei tali che vengono a nuocerci: portano un veleno nascosto e lo comunicano con impercettibile contatto. Per questo continua [il salmo]: *Han veleno di aspidi sotto le loro labbra.* Ecco, questo veleno è [nascosto] sotto le labbra, per cui dobbiamo riflettere che una cosa tengono nascosta sotto le labbra e un'altra ne tengono sulle labbra. La stessa gente è descritta più apertamente in quell'altro passo, dove si dice: *Coloro che parlano di pace col loro prossimo, ma nutrono malvagità nel proprio cuore.*

Non lasciarsi traviare dal malvagio.

7. [v 5.] *Guardami dalla mano del peccatore, o Signore: liberami dagli uomini ingiusti.* Son loro, li conosciamo. Non occorrono ricerche ma fatti e preghiere. Ricercarli è superfluo. Quanto poi alla preghiera da farsi contro tali uomini, te la suggerisce nel testo seguente, in cui si ovvia all'imperizia di molti che non sanno pregare contro i nemici. Dice: *Essi han pensato di farmi lo sgambetto.* Potrebbe certo intendersi in senso materiale, in quanto ognuno ha un nemico che cerca o di defraudarlo negli affari o di sottrargli il denaro, pur svolgendo un'attività in comune; e potrebbe esser nostro nemico anche il vicino che trama di danneggiare la nostra casa o portar via qualcosa di nostra appartenenza. Lo trama con inganno, con frode, s'affretta ad attuarlo servendosi di vari artifici diabolici. Nessuno dubita [dell'esistenza di questi nemici]. Tuttavia, da gente siffatta non si deve star lontani per questi motivi, ma perché non succeda che con le loro insidie ti attirino a sé, ti separino cioè dal corpo di Cristo e ti inseriscano nella loro congrega. Come infatti dei buoni capo è Cristo, così dei cattivi capo è il diavolo. Dice: *Essi han pensato di farmi lo sgambetto.* Che significa: *Farmi lo sgambetto?* Non, per così dire, turlupinarti nell'affare che hai in comune con lui né ingannarti nella causa che in tribunale dovrai trattare insieme con lui. Ti avrà sgambettato

nel tuo incedere, se ti avrà ostacolato nella via di Dio, per cui quel bene che tu ti eri proposto di conseguire ti diventa problematico, ti sfugge lungo la via o ti cade per terra, o ti si allontana dalla via o ti si arresta lungo la via, o torna indietro verso il luogo di partenza. Qualunque risultato, fra questi elencati, abbia ottenuto, egli ti ha fatto lo sgambetto, ti ha ingannato. Ebbene, contro tutte queste insidie tu prega affinché non perda il patrimonio che ti è serbato nei cieli, né ti allontani da quel tuo coerede che è Cristo, poiché è stato lui a farti erede [dei beni eterni] e sarà con lui che vivrai in eterno. Non ti ha fatto erede nel senso che tu debba succedergli quando morrà, ma nel senso che vivrai eternamente insieme con lui.

Insensata l'invidia dei beni spirituali.

8. [v 6.] *I superbi nascosero la trappola per me.* Parlando di *superbi* ti ha laconicamente presentato l'intera compagine dei membri del diavolo. Perché *superbi*, essi, pur essendo iniqui, si qualificano normalmente come giusti. Perché *superbi*, non c'è per loro nulla di più gravoso che la confessione dei peccati. Essendo falsi giusti, essi necessariamente invidiano i veri giusti. Nessuno infatti invidia l'altro per cose che non intende né essere né comparire. Ecco uno che ti invidia perché sei ricco. Se ti invidia, è perché vuole essere ricco o perché gli piace far la figura di ricco. Un altro ti invidia perché sei una persona ragguardevole e nobile. È segno che o smania di diventare così o gli piace che la gente ce lo creda. Ciò vale per tutte le cose che in questo mondo si presentano come beni o come tali vengono credute. Se uno vuol possedere qualcosa o segnalarsi in qualcosa o averne la nomea, sapendotene fornito ti invidierà. Ebbene, tutti costoro son falsi giusti: vorrebbero far la figura di giusti senza esserlo; e se vedono che uno è realmente giusto, necessariamente ne provano invidia e fanno del tutto perché perda ogni titolo di gloria. Tale l'origine di tutte le lusinghe e gli sgambetti. Questo il proposito che primo fra tutti concepì il diavolo: caduto lui provò invidia per l'uomo che ancora si reggeva in piedi. E avendo lui perso il regno dei cieli, non volle che l'uomo lo raggiungesse, e non lo vuole nemmeno adesso, anzi fa del tutto per impedire che l'uomo arrivi al possesso della patria da cui lui fu cacciato. È un essere superbo e, perché superbo, anche invidioso. Come lui e per suo influsso tutta la compagine dei suoi seguaci è [una compagine] superba e invidiosa. Quanto a noi, preghiamo contro colui che non può ravvedersi e a favore di quanti invece lo possono. All'uomo ingiusto diciamo: O ingiusto, perché invidi il giusto? Perché desideri apparire giusto? Mettiti subito a fare il bene, e ti sarà facilissimo essere effettivamente ciò che vorresti apparire. Sii giusto! e in tal modo amerai chi prima invidiavi, poiché quello che ora in lui ti rattrista lo sarai anche tu, e amerai te in lui e lui in te. In realtà, se tu fossi invidioso di chi è ricco non sarebbe in tuo potere diventar ricco; se invidiassi un benestante, un senatore, un nobile, non sarebbe in tuo potere diventar nobile e famoso anche tu; se invidiassi un uomo bello, non per questo potresti donarti la bellezza, né, invidiando l'uomo forte e robusto, potresti accrescere la tua forza. Se viceversa invidi il giusto, la cosa è alla portata della tua volontà: sii dunque quel che con rammarico vedi essere l'altro. Ciò che tu non sei e l'altro è, non è roba che si debba comprare. Si acquista gratis, si acquista subito. *Pace in terra agli uomini di buona volontà.*

I peccati sono una fune.

9. Ma quei *superbi nascosero la trappola*: cercarono di farmi lo sgambetto. E cosa fecero? *E allungarono le funi come laccio ai miei piedi.* Quali funi? E', questo, un termine ben noto nelle Scritture: spesso, in altri passi, abbiamo messo in risalto il

significato di " funi ". Fu con delle funi che il Signore fece una frusta per cacciare dal tempio coloro che vi si comportavano malamente . Ciò facendo, ci indicò cosa dobbiamo intendere per funi, in quanto *ciascuno è stretto dai lacci dei propri peccati* , come dice altrove la Scrittura. E chiaramente Isaia: *Guai a coloro che tirano il peccato come una lunga fune !* Ma perché chiamarli fune? Perché ogni peccatore che si ostina nel peccato aggiunge peccato a peccato. Egli si dovrebbe emendare accusando il peccato: difendendolo lo raddoppia, come viceversa confessandolo gli sarebbe cancellato. Invece, non di rado, con i peccati che aggiunge vuol sentirsi sicuro riguardo ai peccati commessi. Ha commesso un adulterio: per non essere ucciso trama l'omicidio. Aggiunge peccato a peccato. Che se ha già commesso un omicidio, ecco che mentre prima era in paura per un delitto ora lo è per due. Oh sì! vedendosi più di prima oppresso da timori, non pensa ad alleviare le colpe commesse ma ve ne aggiunge altre non ancora commesse: ad esempio, ricorre alle arti magiche. Ecco, ormai ha accumulato tre misfatti. Il seguito chi potrà immaginarlo? E chi potrà troncare la fune dei peccati? Veramente con molta proprietà la si chiama fune. Difatti per comporre una fune si procede aggiungendo filo a filo, e i fili aggiunti non son dritti ma torti. Così della malizia. Si aggiunge malizia a malizia e la si allunga. Non si pensa a troncare il male che si era tessuto, ma ve se ne aggiunge dell'altro, lo si protrae e lo si allunga. Con la conseguenza che, alla fine, chi l'ha tessuto vi si trova legato mani e piedi e viene gettato fuori nelle tenebre . Intanto però, [questi perversi] gettano verso i giusti le funi dei loro peccati ogni qual volta tentano di persuaderli a commettere le stesse loro colpe. Per questo dice [il salmo]: *E allungarono le funi come laccio ai miei piedi*, cioè: per mezzo dei loro peccati vollero atterrarli. E questo dove? *Ai margini della strada posero lo scandalo per me*. Non in mezzo alla strada ma: *Ai margini della strada*. Tua strada sono i comandamenti di Dio. Ora, se essi ti frappongono ostacoli ai margini della strada, tu non allontanarti dalla strada e non t'imbatteai negli scandali. Né permetto che tu dica: Oh, se Dio impedisse loro di pormi degli inciampi lungo la strada, sicché loro effettivamente non ce li mettessero! Tutt'altro! È stato proprio Dio a permettere loro che ponessero degli ostacoli a fianco della strada, affinché tu non t'allontani dal centro della strada stessa. *Ai margini della strada posero scandali per me*.

La vera vocazione richiede conversione.

10. [v 7.] Che fare quindi? dove trovare un rimedio per mali così gravi, per le tentazioni e i pericoli che ci attorniano? *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio*. Loro sono uomini e uomini estranei a me; tu sei Dio e sei il *mio Dio*. *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio*. Bel grido di preghiera! eccita a fiducia. Ma forse che Dio non è Dio anche per loro? Se egli è il vero Dio, c'è forse qualcuno di cui egli non sia Dio? Eppure, a parlare con proprietà, egli è Dio per quanti sanno godere di lui, per quanti lo servono e volontariamente si assoggettano a lui. È vero che anche i cattivi son soggetti a Dio, sia pure contro voglia; ma i buoni ricorrono a lui per esserne coronati, mentre i cattivi, che pur sono sotto di lui, cercano di fuggirlo per paura d'essere condannati. Ma questo iniquo che si rifiuta d'avere per padrone il suo Dio, dove fuggirà per evitare colui che è Dio dell'universo? Buon per lui se convertendosi si volgerà a questo Dio dell'universo e mediante la conversione se lo renderà suo Dio. Buon per lui se, dovendo vivere tra peccatori, seduttori, ipocriti, superbi, potrà dire a Dio, divenuto per la conversione suo Dio, le parole: *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio. Porgi l'orecchio, Signore, alla voce della mia supplica*. È un'espressione semplice e facile a comprendersi; tuttavia piace, suppongo, riflettere sul motivo per cui non ha detto: Con l'orecchio ascolta la mia

supplica, ma: *La voce della mia supplica*. Ha, in certo qual modo, voluto esprimere più manifestamente l'affetto del suo cuore, che della supplica costituisce la vita, l'anima. Ascolta - dice - non ciò che suonano le mie parole ma ciò che vivifica le mie parole. In effetti, ogni strepito che esclude la partecipazione dell'anima può dirsi rumore, ma non voce, poiché emettere voci è proprio degli esseri aventi anima, dei viventi. Orbene, quanti invocano Dio senza avere alcun senso di Dio o senza avere di Dio una concezione esatta? Essi potranno emettere suoni indicanti supplica, ma non potranno elevare la voce, poiché son privi di vita. Il salmista, al contrario, viveva, conosceva intimamente il suo Dio, vedeva chi fosse il suo liberatore e constatava da quali [nemici] veniva liberato: per questo la sua era precisamente una voce di supplica.

La perseveranza frutto di preghiera.

11. [v 8.] Inoltrando abilmente la sua invocazione all'orecchio di Dio, dica pure: *Signore, Signore*. Tu, *Signore, Signore*. Cioè: tu che sei Signore con assoluta verità; non come sono signori gli uomini che si comprano [gli schiavi] sborsando di tasca propria, ma come lo è quell'unico Signore che [ci] comprò a prezzo del [suo] sangue. *Signore, Signore, forza di mia salvezza*. Cioè: tu che mi dai la forza per la mia salvezza. Ma che significa questo *forza di mia salvezza*? Poc'anzi si lamentava degli scandali e delle insidie causategli dai peccatori, dei malvagi che, veri strumenti diabolici, gli latravano tutt'all'intorno e ovunque gli tendevano insidie, dei superbi pieni di invidia per i giusti. È questa infatti la gente fra cui dobbiamo vivere finché dura quaggiù il nostro pellegrinaggio. Anzi, per quanto riguarda il futuro, il Signore ci ha predetto che gli scandali si moltiplicheranno. Diceva: *Abbonderà l'iniquità, e: Poiché abbonderà l'iniquità si raffredderà la carità di molti*, ma a nostro conforto aggiungeva subito: *Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo*. Il salmista volle por mente [a tutto questo] e ne fu spaventato. Turbato dal cumulo di mali [intravisti], volse lo sguardo alla speranza, sapendo che *chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo*. Intraprese lo sforzo per perseverare, ma vide che la via era lunga. Vide che perseverare sarebbe stato cosa ardua e difficile; quindi, per ottenere la perfetta perseveranza cominciò a pregare colui che gli aveva comandato di perseverare. Sarò certamente salvo se persevererò sino alla fine, ma la perseveranza con cui meriterò la salvezza rientra nell'ambito della fortezza. Ebbene, la fortezza che mi salverà sei tu: tu mi farai perseverare finché non abbia raggiunto la salvezza. *Signore, Signore, forza di mia salvezza*. Ma in base a che posso io sperare che tu sarai la forza di mia salvezza? *Hai steso la tua ombra sopra la mia testa nel giorno della guerra*. Ecco, adesso sto ancora combattendo. Al di fuori contro i finti buoni, al di dentro combatto contro le mie passioni disordinate. *Vedo infatti nelle mie membra un'altra legge che combatte contro la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me uomo infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio, per Gesù Cristo nostro Signore*. Affranto da tal guerra volse lo sguardo alla grazia di Dio, e, siccome già cominciava a bruciarsi e inaridire, trovò come un'ombra sotto la quale avrebbe potuto vivere. *Hai steso la tua ombra sopra la mia testa nel giorno della guerra*, cioè nell'ardore [della battaglia], e così non fui oppresso dalla fatica né divenni arido.

Come sfuggire ai lacci del diavolo.

12. [v 9.] *O Signore, non consegnarmi a causa del mio desiderio al peccatore*. Ecco il vantaggio che mi arrecherà la tua ombra: non mi farà incendiare da me stesso.

Quanto al peccatore che è al di fuori, cosa potrà farmi anche se vorrà sfogare contro di me tutta la sua ferocia? Gli iniqui si accanirono contro i martiri: li strascinarono, li incatenarono, li incarcerarono; tagliarono loro la testa, li fecero sbranare dalle belve, li bruciarono vivi. Tutto questo fecero, ma Dio non li consegnò nelle mani dei peccatori, perché essi non si lasciarono consegnare dal loro proprio desiderio. Per questo dunque prega con tutto l'ardore possibile: perché Dio non ti consegni al peccatore a causa del tuo proprio desiderio. Sei infatti tu che col tuo desiderio fai posto al diavolo. Ecco, ad esempio, il diavolo presentarti l'occasione d'un profitto e invitarti a commettere una frode. Non potrai ricavare quel profitto senza commettere quella frode. Guarda! il profitto è l'esca, la frode è il laccio. Guarda pure all'esca ma senza perdere di vista il laccio. Pensa che, se non puoi raggiungere quel profitto senza commettere la frode, commettendo questa frode tu sei preso al laccio. Non dico " sei preso " nel senso che sarai scoperto dalla gente. Può infatti succedere che nessuno tra gli uomini ti scopra; ma non ti scoprirà forse Dio? Sarai preso, catturato e ucciso. Chiunque commette tali colpe si suicida. Lì dunque c'è un'esca e c'è un laccio. Frena il desiderio e non cadrai nel laccio. Se invece ti lascerai vincere dal desiderio dell'esca, il cacciatore delle anime ti butterà il laccio al collo e vi resterai preso. *Non consegnarmi a causa del mio desiderio al peccatore.* Per questo nel giorno della battaglia viene coperto dall'ombra. Se infatti il desiderio produce calore, l'ombra del Signore placa il desiderio, consentendoci di frenare ciò che violentemente ci attraeva. In tal modo, smorzato l'ardore [della passione], non siamo presi al laccio. *Malignarono contro di me: non abbandonarmi perché non si inorgogliscano.* In un altro passo leggi: *Chi mi opprime esulterà se io vacillo* . I nostri nemici son fatti così, poiché tale è lo stesso diavolo. Quando riesce a sedurre un uomo, gode, canta vittoria, si esalta vedendo l'altro umiliato. Ma perché questa umiliazione? Perché si era innalzato malamente. Ma anche colui che oggi canta vittoria sull'altro verrà umiliato. A tale categoria appartengono tutti coloro che godono del male. Per un momento si illudono di essere nella gloria: procedono orgogliosi e a testa alta. Non vi incanti la loro baldanza: nella loro gola è entrata l'esca ma, con l'esca, anche l'amo. C'è quel che li fa godere, ma c'è anche ciò che li porta a rovina. *Non abbandonarmi perché non si inorgogliscano*, cioè: affinché non cantino vittoria su di me, non godano a causa mia.

Menzogna e verità a confronto.

13. [v 10.] *Il principio del loro girare, la fatica delle loro labbra li coprirà.* Dice: Mi coprirà l'ombra delle tue ali, poiché tu stendesti su di me la tua ombra nel giorno della guerra. Ma loro chi li coprirà? *Il principio del loro girare:* cioè la superbia. E quel *loro girare* cos'è? La superbia li farà circolare senza mai fermarsi; li caccerà nel gorgo dell'errore dove il muoversi non ha fine. Quando infatti si cammina per diritto, c'è un punto di partenza e un punto di arrivo; ma quando si gira attorno, il moto non finisce mai. E tale appunto è l'affaticarsi degli empi, come più chiaramente espone un altro salmo, [che dice]: *Gli empi camminano girando all'intorno* . Inizio poi di questo loro girare è la superbia, poiché la superbia è l'inizio di ogni peccato . Ma come può essere la superbia *la fatica delle loro labbra*? Per il fatto che ogni superbo è anche finto e ogni finto è anche mentitore. Ora, imbrogliare con la menzogna è faticoso, mentre è facilissimo parlare dicendo la verità. Veramente, uno che vuol inventare delle sue chiacchiere ha da lavorarci, a differenza di chi intende parlare secondo verità, il quale non incontra difficoltà: lascia parlare la verità stessa, che parla senza alcuna fatica. Riferendosi pertanto a gente di questo tipo [il salmista] ha detto a Dio: A proteggere me ci sarà la tua

ombra; loro protezione invece sarà la loro menzogna. Questa stessa menzogna però sarà fatica per le loro labbra. *Ecco dà alla luce l'ingiustizia, concepisce il dolore e genera l'iniquità*. In effetti, ogni cattiva azione comporta disagio, e la menzogna è capofila di ogni cattiva azione che si pensi [di fare]. La verità non si trova se non là dove sono le opere buone. A questo proposito, sapendo cioè che ogni mentitore è nel disagio, cosa gridò la Verità? *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò*. È la stessa voce che in un altro salmo, rivolgendosi ugualmente a gente affaticata, diceva: *Figli degli uomini, fino a quando sarete tardi di cuore? Fin quando amerete la vanità e cercherete la menzogna?* Ascolta ancora un altro passo dove il faticare [di questa gente] viene collocato proprio nella menzogna. *Insegnarono alle loro lingue a mentire; si affaticarono per agire iniquamente. Il principio del loro girare, la fatica delle loro labbra li coprirà.*

Giusti e peccatori saggiati dalle prove della vita.

14. [v 11.] *In terra cadranno su loro carboni infuocati e li sterminerai.* Cosa significa: *In terra?* Quaggiù, durante la vita presente. È quaggiù che *cadono su loro carboni infuocati e li sterminerai*. Cosa sono *i carboni infuocati*? Li conosciamo. O son altri i carboni di cui parla il salmo e altri quelli di cui vogliamo parlare noi? Noto infatti che gli uni servono per punire, gli altri (quelli che descriverò) portano a salvezza. Ci sono infatti dei carboni dei quali, in un contesto dove uno che chiedeva aiuto contro la lingua ingannatrice, diceva: *Che cosa ti sarà dato, ovvero che riceverai tu per giunta contro la lingua ingannatrice? Saette acute di persona potente, e carboni distruttori*. Tutto questo sono la parola di Dio - che trafigge il cuore, uccide il vecchiume [del peccato] e produce l'amore - e [insieme con la parola] gli esempi di coloro che erano morti ma tornarono in vita, erano oscuri e divennero luminosi. I carboni infatti son materia tenebrosa - lo indica lo stesso loro colore - ma, non appena li tocca la fiamma della carità, da morti divengono vivi, tanto che son per loro le parole dell'Apostolo: *Foste una volta tenebre, ora però siete luce nel Signore*. Sono questi, o fratelli, i carboni che osserviamo quando, colpiti dal dardo di Dio, decidiamo di cambiar vita. Insorgono ad impedircelo le male lingue di quella gente che or ora cercavamo d'individuare. Volendo distoglierci dalla via della verità e trascinarci nei loro errori, ci dicono che, se professeremo [una tal vita], non riusciremo a mantenere il nostro proposito. Osserviamo ben bene questi carboni. Ecco: uno che ieri era ubriacone oggi è sobrio; un altro che ieri era adultero oggi è casto; un terzo che ieri era ladro oggi dona del suo al prossimo. Tutti costoro sono carboni accesi. Se dunque alla ferita causata dai dardi (non temo di usare la parola "ferita" dal momento che la sposa del Cantico può dire: *Son ferita d'amore*) si aggiungono gli esempi - che poi sarebbero questi carboni -, allora nell'anima viene distrutta ogni erbaccia. Tant'è vero che li si chiama carboni distruttori. Viene incenerita l'erbaccia, ma purificato l'oro. L'uomo passa dalla morte alla vita e comincia lui stesso ad essere carbone acceso. E qui notate che sorta di carbone sia stato l'Apostolo. Prima era un persecutore, un bestemmiatore, un violento : un essere nero e morto. Ma conseguì misericordia, fu acceso dal cielo. La voce di Cristo l'incendiò e scomparve da lui quanto c'era di nero: infiammato dallo spirito che gli ardeva dentro, cominciò a spargere la sua fiamma. Ebbene? Sarà in questo senso che anche nel nostro salmo intenderemo i carboni infuocati che cadono sopra i malvagi e li abbattono? Ovviamente, nulla ci vieta di scegliere una simile interpretazione; che anzi vedo in essa splendere dinanzi a noi un significato tutt'altro che improbabile e sul quale nessuno avrà da ridire. E interpreto così: quando quei carboni cadono sui cattivi,

questi vengono abbattuti. Su certuni quindi cadono per accenderli, su altri per abatterli. Lo diceva quel gran Carbone: *Per alcuni siamo odore di morte per la morte; per gli altri odore di vita per la vita*. Quando i malvagi volgono lo sguardo ai giusti, li trovano fiammanti di spirito, fulgenti di luce, e provandone invidia cadono. Ecco cosa significa il piovver loro addosso carboni infuocati, qui in terra, per cui essi sono abbattuti. E cos'è quel *qui in terra*? La cosa capita qui, in questa vita. Oltre, quindi, la pena che attende gli empi, tali carboni li abbattono prima che arrivi il fuoco eterno. *In terra cadranno su loro carboni infuocati e li sterminerai. Nella miseria non resisteranno*. Li sorprende la miseria ed essi non la sopportano; il giusto, al contrario, resiste, come seppe resistere quel tale che diceva: *Ma ci gloriamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la virtù provata, la virtù provata la speranza. Ora la speranza non inganna, poiché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato*. Il rovescio è degli empi: se s'abbatte su loro una sventura, una disgrazia qualsiasi, non si reggono ma cadono. Se debbono soffrire afflizioni come quelle del giusto, non hanno la forza per sopportarle e cadono in colpe e iniquità perché son dominati dalle proprie passioni che li consegnano nelle mani del peccatore.

Non amare le cose esteriori ma quelle interiori.

15. [v 12.] *L'uomo linguacciuto non righerà dritto sulla terra*. L'uomo linguacciuto ama la menzogna. Che cosa infatti lo attrae, se non parlare? Non bada a ciò che dice; basta che parli. Impossibile quindi che costui righi dritto. Come invece dovrà essere il servo di Dio, acceso da quei carboni [che sapete] e diventato lui stesso carbone salutare? Come si comporterà? Deve ascoltare più che non parlare, come sta scritto: *Sia ogni uomo veloce ad ascoltare, lento a parlare*. Anzi nei limiti del possibile, desideri non esser posto nella necessità di dover parlare, predicare e insegnare. Ecco, l'attesto alla vostra Carità. Miei fratelli, in questo momento noi stiamo parlando a voi per insegnarvi qualcosa; ma quanto sarebbe meglio se tutti sapessimo tutto e nessuno dovesse far da maestro agli altri, se non ci fosse uno che parli e un altro che ascolti ma tutti fossimo all'ascolto di quell'unico a cui è detto: *Al mio udito farai sentire esultazione e letizia!* Come ci si riferisce del beato Giovanni, il quale godeva non tanto perché gli era dato predicare e parlare ma perché poteva ascoltare. Diceva infatti: *Ma l'amico dello sposo sta in piedi ad udirlo e si riempie di gioia alla voce della sposo*. In sostanza, fratelli, ecco detto in succinto alla vostra Carità quello in cui ciascuno deve specchiarsi: non è bene non parlare [mai], ma occorre parlare quando lo richiede l'ufficio della parola. Si deve cioè serbare nella volontà il godimento del silenzio ma, richiedendolo la necessità, si deve aver pronta la parola della sapienza. E quand'è che occorre avere pronta la parola della sapienza? Quando ti trovi di fronte a un ignorante, a un indotto. Se ti piacesse far sempre da maestro, significherebbe che quello che tu istruisci dovrebbe restar sempre ignorante. Se invece ti piace il bene altrui e desideri che tutti siano ben istruiti, non ti piace aver di continuo gente a cui insegnare: per cui l'esercizio o l'estrinsecazione della tua sapienza non deve dipendere dal tuo volere, ma dalla necessità. Riponi la tua gioia nell'ascoltare Dio; nel tuo parlare ti muova solo la necessità. In tal modo non sarai un linguacciuto e potrai rigar dritto. E poi, perché voler parlare e non voler piuttosto ascoltare? Uscire continuamente fuori e provar tanta difficoltà a tornar dentro? Il tuo maestro sta dentro, mentre quando tu ti metti a far da maestro in certo qual modo esci fuori per avvicinarti a coloro che son fuori. In effetti, è dall'interno che ci si fa udire la verità; quando invece parliamo ci rivolgiamo a chi è fuori del nostro cuore. Che se

delle persone a cui pensiamo diciamo d'averle nel cuore ciò è solo per una loro immagine che abbiamo in noi scolpita. Se infatti fossero realmente loro a starci dentro, logicamente conoscerebbero i sentimenti del nostro cuore e non ci sarebbe bisogno che noi andassimo a parlargliene. Ad ogni modo se ti piace tanto buttarti all'azione esterna, guardati dal gonfiartene: poiché potrebbe risultarti impossibile rientrare per la porta stretta e allora il tuo Dio non potrebbe dirti: *Entra nel gaudio del tuo Signore*. Avendo tu amato cose esteriori, potrebbe piuttosto dirti: *Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori*. Mostrando che è un male l'essere cacciato fuori, con ciò stesso indica che è un bene entrar dentro. Cosa disse infatti al servo buono? *Entra nel gaudio del tuo Signore*. Al servo cattivo invece: *Gettatelo nelle tenebre esteriori*. Non amiamo, dunque, le cose esteriori ma quelle interiori! Dei beni interiori godiamo, mentre di quelli esterni usiamo quanto richiede la necessità, non per un attaccamento della volontà. *L'uomo linguacciuto non righerà dritto sulla terra*.

I buoni presi di mira dai cattivi.

16. *Dell'uomo ingiusto i mali andranno a caccia* [per condurlo] *a rovina*. Giungono i mali ed egli non regge. Per questo ha detto: *Andranno a caccia per condurlo a rovina*. In effetti, anche ai buoni e ai giusti (e spesso) capitano i mali: diresti che van quasi a scovarli. Il termine *andare a caccia* sembra, infatti, usato proprio per indicare che ognuno cerca di nascondersi di fronte al male, sicché quando se ne è colpiti, è come se si fosse presi durante una caccia. E forse che soltanto i cattivi fuggono di fronte al male, quando cioè il male li perseguita? O non fu detto anche ai buoni: *Se vi perseguiteranno in questa città, fuggite in un'altra*? Ne segue che, quando i cattivi perseguitavano i buoni - mi riferisco ai nostri martiri - ne andavano a caccia, ma non era a [loro] rovina. Il corpo veniva ucciso ma l'anima riceveva la corona. L'anima fu sprigionata dal corpo; e quanto allo stesso corpo, non gli si recò alcun nocumento che durasse dopo la morte. L'avessero anche dato alle fiamme, o percosso [con la spada] o dilaniato [per mezzo di belve]: forse che, per essere stato consegnato nelle mani del persecutore, fu quel corpo sottratto al [la potenza del] Creatore? E colui che lo creò dal nulla non saprà ricomporlo meglio di com'era prima? Tutte le volte dunque che i giusti furono presi dai cattivi, divennero preda dei cacciatori, ma non fu a [loro] rovina. Il rovescio sarà di coloro che non rigano dritti e son linguacciuti: verranno i mali e li prenderanno nella rete e sarà a loro rovina. Perché? Perché *nelle miserie non troveranno stabilità*.

Le promesse divine fatte ai buoni.

17. [v 13.] *Io so che il Signore farà giustizia al bisognoso*. Questo bisognoso non è linguacciuto, poiché il linguacciuto vuol essere nell'abbondanza, non sa aver fame. Sono invece bisognosi coloro cui è detto: *Bussate e vi sarà aperto; cercate e troverete; chiedete e vi sarà dato*. È bisognoso colui del quale si dice: *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, poiché saranno saziati*. Costoro gemono tra gli scandali suscitati dai malvagi e pregano il loro Capo che li scampi dall'uomo cattivo, li liberi dall'uomo malizioso e li strappi dalle mani degli ingiusti. La loro causa sarà certamente presa a cuore dal Signore e, se ora soffrono angustie, verrà il giorno in cui si rivelerà la loro gloria. Sarà il giorno in cui apparirà il loro Capo. Finché però vivono in questo mondo son per loro le parole: *Siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Siamo quindi dei poveri e la nostra vita è nascosta. Ebbene, gridiamo in cerca di pane, poiché c'è un pane vivo disceso dal

cielo il quale ci ristora durante la via e nella patria ci sazierà perfettamente. Ora siamo ristorati per resistere. È infatti necessario che soffriamo la fame finché non venga la sazietà. *Io so che il Signore farà giustizia al bisognoso.* Costui era certo che *il Signore farà giustizia al bisognoso e vendicherà i poveri.* Allora mostrerà ai peccatori quanto amore aveva per i suoi giusti; mostrerà ai ricchi quanto amore aveva per i suoi poveri. Chiama ricchi i superbi; chiama poveri gli umili. Chiama ricchi coloro che, sentendosi nell'abbondanza, non han nulla da chiedergli; chiama poveri coloro che mossi dal desiderio sospirano a lui. Dio patrocinerà la loro causa.

Vedremo il volto di Dio.

18. [v 14.] *Allora i giusti confesseranno al tuo nome.* Quando tu tratterai la loro causa e li giudicherai, essi confesseranno al tuo nome. Nulla attribuiranno ai propri meriti ma tutto alla tua misericordia. *Allora i giusti confesseranno al tuo nome.* Confessando al tuo nome, per quanto siano giusti non si arrogheranno nulla, quasi fosse loro proprietà; nulla attribuiranno a sé. Ma come faranno a raddrizzare il cuore? Come ripiegandolo su se stessi lo distorcono, così dirigendolo al Signore lo raddrizzano. E dove sarà la loro delizia, il loro riposo, il loro gaudio, la loro beatitudine? Forse in loro stessi? No, ma in colui nel quale trovano la loro luce. Dice: *Ora siete luce nel Signore.* Osserva allora come prosegue e conclude: *E gli uomini retti abiteranno di fronte al tuo volto.* Fu un male per loro aver fissato il proprio volto; sarà un bene poter fissare il tuo volto. Quando amarono il proprio volto, furono costretti a mangiare il pane con il sudore della loro fronte. Tornino indietro e, asciugato il sudore, cessate le fatiche, sparito il gemito, si farà loro incontro la tua faccia con l'abbondanza d'ogni bene. Non avranno più nulla da cercare perché non avranno beni maggiori [a cui aspirare]. Non ti abbandoneranno in eterno né saranno da te abbandonati. Difatti, cosa fu detto del Signore dopo che risorse? *Mi riempirai di letizia di fronte al tuo volto.* Se fosse privo di un suo volto, egli non potrebbe comunicarci la gioia; e noi, se purifichiamo il nostro sguardo, è per godere del suo volto. *Siamo infatti figli di Dio e non è ancora apparso ciò che saremo. Sappiamo che quando apparirà saremo simili a lui poiché lo vedremo com'è.* Questo perché *i retti abiteranno di fronte al tuo volto.* E cosa pensiamo? Sarà il volto del Padre e non il volto del Figlio? O sarà il volto del Figlio e non quello del Padre? O non piuttosto sarà l'unico volto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? Vediamo un istante cosa ci promette il Figlio come fonte di letizia: se non ci prometta proprio la visione del suo volto. Il Signore Dio ci ha ispirati a leggere proprio oggi, dal Vangelo, quel capitolo che è una conferma del nostro salmo. Diceva infatti il Signore: *Chi ascolta i miei precetti e li custodisce, egli mi ama: e chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io l'amerò e gli manifesterò me stesso.* Quale premio promette, o carissimi? Perché promettere che si sarebbe loro rivelato se lo stavano già vedendo? O che non era lì davanti a loro? o che il suo volto [fisico] non cadeva sotto il loro sguardo? Cosa voleva mostrare a coloro che l'avrebbero veduto? Osservate però come allora i discepoli vedevano [in lui] quello stesso che vi vedevano i giudei che l'avrebbero crocifisso. Invece in quel corpo si celava la divinità, e, se gli uomini erano in grado di vedere l'uomo, non erano certo in grado di vedere Dio celato nell'uomo: infatti *beati i puri di cuore poiché vedranno Dio.* Presentò dunque la natura umana agli sguardi dei fedeli e degli empi, ma riservò la natura divina a coloro che fossero diventati puri e gli fossero stati fedeli, affinché fosse in lui la nostra letizia e per l'eternità godessimo di [ogni] bene alla presenza del suo volto.

SUL SALMO 140

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

Le Scritture sono piene di misteri.

1. Fratelli, quando un istante fa vi si leggeva la lettera dell'Apostolo, avete ascoltato dalla sua bocca quello che è anche il nostro ammonimento e la nostra pressante richiesta. Egli diceva: *Siate perseveranti nella preghiera e in essa vigili; pregate anche per noi, affinché Dio ci apra la porta della parola per annunziare il suo mistero e io lo sappia manifestare com'è mio dovere parlarne*. Degnatevi di considerare tali parole come se fossero anche mie, e ricordatevi che nelle Scritture son contenuti misteri profondi, che vengono celati perché non perdano di valore. Essi debbono essere investigati perché lo spirito di continuo si alleni [nella ricerca] e alla fine vengono palesati per essere di cibo [al ricercatore]. Il salmo che abbiamo cantato adesso in molte sue espressioni si presenta con più o meno notevoli oscurità. Ma quando nel corso dell'esposizione comincerà a venire alla luce, con l'aiuto del Signore, il senso di ciò che avevate pronunciato, vi accorgerete voi stessi che si tratta di cose già note e che, se le ripete parecchie volte, ciò tende a impedire, mediante il variare della fraseologia, un'eventuale nausea per la verità.

La dottrina scritturale si compendia nella carità.

2. Ci potrà essere infatti, o fratelli, fra i precetti che mai vi sarà dato ascoltare e conoscere, uno più vasto ed efficace per la salvezza di quello che ingiunge: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*, e: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*? Non crediate che si tratti di precetti piccoli. Dice infatti: *Da questi due precetti dipende tutta la Legge e i Profeti*. Pertanto ogni pensiero salutare che si concepisca con la mente o si esprima con la bocca, ogni direttiva che si ricava dai libri divini non ha altro fine che la carità. Ma non si tratta qui di carità in senso qualunquistico, quale, ad esempio, quella che esiste tra i malviventi. Come presi in una stessa rete, essi si sentono solidali nella loro perversa coscienza, e dicono di amarsi e di non volersi mai separare gli uni dagli altri. Attraverso lo scambio di idee si affratellano; quando uno è assente ne sentono la mancanza, mentre invece si rallegrano quando è presente. Un amore di questo tipo è infernale: contiene visco che fa sprofondare nell'abisso, non ali che sollevano al cielo. Come dovrà essere allora la carità [genuina] perché la si possa distinguere e separare dalle altre cosiddette carità? La vera carità, quella che è propria dei cristiani, è stata descritta da Paolo; per quanto si tratti d'una realtà che per essere divina è infinita, egli la circoscrive nei suoi limiti, per cui è facile distinguerla dalle sue contraffazioni. Dice: *Fine del precetto è la carità*. Poteva fermarsi qui, come di fatto ci si ferma in altri passi dove il suo discorso è rivolto a persone, diciamo così, progredite nella scienza. *Pienezza della legge* - diceva - *è la carità*, senza spiegare di quale carità volesse parlare. Non ne parlò in quell'occasione perché ne aveva parlato altrove. Non è infatti possibile né obbligatorio ripetere tutto sempre e dovunque. Così qui. Dice: *Pienezza della legge è la carità*. Gli avresti voluto forse chiedere: Ma quale carità? o come vuoi che sia questa carità? Ascoltane la risposta in quell'altro passo: *Fine del precetto è la carità* [che procede] *da un cuore puro*. Già subito vi accorgete se la carità che esiste fra gli assassini proceda da cuore puro. Cuore puro nella carità si ha quando ami l'uomo in ordine a Dio. Difatti anche l'amore verso te stesso

dev'esser tale che non tradisca la norma: *Amerai il prossimo tuo come te stesso* . Se l'amore che hai per te stesso è cattivo, è anche inutile, e lo stesso vale per il prossimo: se lo ami così, che profitto gli rechi? Ma quand'è che hai per te stesso un amore cattivo? Te lo indica la Scrittura, la quale non adula nessuno. Essa ti convince che a volte non solo non ti ami ma addirittura ti odii. Dice infatti: *Chi ama l'iniquità odia la propria anima* . Se pertanto ami l'iniquità, credi forse d'amarti? Ti sbagli. Così è del prossimo. Se col tuo amore lo porti al male, questo tuo amore è una trappola per colui che ami. Quindi *la carità procede da cuore puro* quando è secondo Dio e proviene *da coscienza retta e da fede genuina* . Una tale carità, dall'Apostolo delineata in questi termini, ha due precetti: dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Nell'intera Scrittura non cercate altro [precetto], e che nessuno venga ad ordinarvi altro [fuorché la carità]. Nei passi oscuri della Scrittura si cela la carità, nei passi chiari la carità ti diventa palese. Se mai ti fosse palese, non potrebbe nutrirti; se mai fosse nascosta, non t'invoglierebbe a scrutare. Ora è questa carità che dal fondo del cuore puro grida con le parole del salmo: grida dal fondo del cuore di coloro che somigliano al nostro orante. Chi poi sia costui ve lo dico in una parola. È Cristo.

Le parole di Cristo capo sono anche parole delle membra.

3. Ascolterete delle parole che non vi sembrerà conveniente riferire al nostro Signore Gesù Cristo. Qualcuno anzi, limitato nella comprensione, penserà che io troppo alla leggera abbia detto che in questo salmo è da vedersi la persona di Cristo. Del nostro Signore Gesù Cristo infatti sappiamo che è l'agnello senza macchia, che in lui - e solo in lui - non si trova peccato, che lui soltanto con assoluta verità poté affermare: *Ecco viene il principe di questo mondo e in me non troverà nulla* , cioè nessuna colpa, nessun reato. Egli solo sborsò il compenso per cose che non aveva rubate , egli solo versò innocentemente il proprio sangue. Era infatti l'unico Figlio di Dio che prese la nostra carne, non per sminuire se stesso ma per arricchire noi. Come dunque si possono applicare convenientemente a una tale persona parole come le seguenti: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca e una porta, quella della continenza, attorno alle mie labbra, per non piegare il mio cuore a parole maligne e trovare scuse per i peccati* ? È infatti quanto mai chiaro che il loro significato è questo: O Signore, custodisci la mia bocca con una porta, con l'uscio dei tuoi comandamenti, affinché il mio cuore non devii verso parole maligne. Quali parole maligne? Quelle con cui si vogliono scusare i peccati. Che non succeda - dice - che io preferisca scusare i miei peccati anziché accusarli. Parole come queste non convengono alla persona del nostro Signore Gesù Cristo. Quale peccato infatti egli commise, di cui avrebbe dovuto, non difendersi, ma riconoscersi colpevole? Nostre sono queste parole, anche se a dirle è certamente Cristo. Ma, se sono parole nostre, come può pronunciarle Cristo? Che mai? dov'è andata a finire la carità di cui or ora vi parlavo? Non ricordate come per la carità siamo una cosa sola in Cristo? È la carità che, partendo dal nostro cuore, grida a Cristo; è la carità che, partendo da Cristo, grida a nostro favore. In che senso la carità, partendo da noi, grida a Cristo? *E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo* . In che senso poi la stessa carità, partendo da Cristo, grida per noi? *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* . E l'Apostolo: *Voi siete il corpo di Cristo e [sue] membra* . Pertanto, se egli è il capo e noi il corpo, unico è l'uomo che parla: parli il capo o parlino le membra, è sempre l'unico Cristo a parlare. E più propriamente è compito del capo parlare anche in vece delle membra. Osservate quel che ordinariamente facciamo anche noi. Notate in primo luogo come fra tutte le nostre membra nessuno è dotato di parola all'infuori della testa, e notate

ancora come la testa parli a nome di tutte le altre membra. In un locale stretto ecco che uno ti pesta il piede. " Mi pesti ", dice la testa. Uno ti ha ferito la mano. " Mi hai ferito ", dice la testa. Nessuno ha toccato la tua testa, ma per mezzo di essa parla l'unità compaginata del tuo corpo. La lingua, che ha sede nella tua testa, s'è presa le parti di tutte le membra, e parla a nome di tutte. Così dobbiamo ascoltare Cristo quando parla: ognuno deve poter riconoscere in lui la sua propria voce, come di chi si tiene compaginato nel corpo di Cristo. Potrà succedere a volte che egli pronunzi parole nelle quali nessuno di noi scopra la propria persona, ma che appartengono esclusivamente al capo. Egli tuttavia non si stacca mai dalle nostre parole ma le innalza identificandole con le sue; e poi mai succede che dalle sue parole non torni alle nostre. Di lui infatti e della sua Chiesa fu detto: *I due saranno una sola carne* . Ed egli stesso, parlando della medesima cosa, diceva nel Vangelo: *Orbene, non sono due ma una sola carne* . Non son novità quelle che vi dico - le avete ascoltate da sempre! - ma, quando ci si presenta l'occasione, è d'obbligo ricordarle: prima di tutto perché le Scritture che veniamo esponendo son così intrecciate fra loro che si ripetono spesso e su molte cose, e poi perché si tratta di materia [a voi sempre] utile. Le faccende di questo mondo producono infatti quelle spine che tentano di soffocare il seme, per cui è una esigenza vitale lasciarsi rammentare molto spesso dal Signore ciò che il mondo vorrebbe ad ogni costo farci dimenticare.

Il grido invocante della Chiesa durerà sino alla fine del mondo.

4. [v 1.] *Signore, ho gridato a te: ascoltami*. Son parole che possiamo dire tutti: parole che non dico io ma il Cristo totale. È tuttavia più appropriato ritenerle pronunziate a nome del corpo, poiché [il Capo] anche quand'era qui [in terra] pregò unito alla carne. Pregò il Padre a nome del suo corpo, e accadde che, mentre pregava, da tutto il suo corpo grondavano a terra gocce di sangue. Così è scritto nel Vangelo: *Gesù pregò con un'orazione intensa e sudò sangue* . Cos'è questo versare sangue da tutto il corpo se non le sofferenze sostenute dai martiri in tutta la Chiesa? *Signore, ho gridato a te: ascoltami. Presta attenzione alla voce della mia supplica, mentre io grido a te*. Dicendo: *Ho gridato a te*, tu pensavi che la faccenda del gridare fosse ormai terminata. Hai gridato, è vero, ma anche adesso non crederti al sicuro. Se fosse terminata la tribolazione, sarebbe finito anche il gridare; ma se la tribolazione della Chiesa e del corpo di Cristo durerà sino alla fine dei tempi, dica non soltanto: *Ho gridato a te, ascoltami*; ma anche: *Presta attenzione alla voce della mia supplica, mentre io grido a te*.

Sacrificio vespertino fu la morte di Cristo.

5. [v 2.] *S'innalzi la mia preghiera come incenso al tuo cospetto: l'elevazione delle mie mani [sia] come il sacrificio vespertino*. Queste parole di solito vengono applicate al capo: lo sa ogni cristiano. Fu infatti quando il giorno volgeva ormai alla sera che il Signore sulla croce esalò l'anima per riprenderla, senza che alcuno gliela strappasse contro sua voglia. Tuttavia anche in quell'occasione c'è del simbolismo per noi. Di Cristo infatti cosa fu sospeso al patibolo se non quel che egli aveva assunto da noi? Ovvero come poté succedere che Dio Padre abbandonasse e lasciasse solo, sia pur temporaneamente, l'unico [suo] Figlio, che insieme con lui è un unico Dio? Egli tuttavia confisse alla croce la nostra fragilità, e lì, come dice l'Apostolo, *il nostro uomo vecchio fu confitto alla croce insieme con lui* . Per questo, parlando con accenti della nostra umanità, gridava: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Ecco dunque qual è il sacrificio vespertino: la

passione del Signore, la croce del Signore, l'offerta della vittima di salvezza, l'olocausto accetto a Dio. Quel sacrificio vespertino si tramutò, mediante la resurrezione, in dono mattutino. Quando dunque dal cuore dei credenti si innalza con purezza la preghiera, è come un incenso che si solleva dal santo altare. Non c'è cosa più deliziosa del profumo del Signore, e così debbono essere profumati tutti i credenti.

Cristo grida gravato dalle nostre colpe.

6. [v 3.] *Il nostro uomo vecchio* - per dirla con l'Apostolo - *è stato dunque confitto in croce insieme con lui, affinché* - dice - *si svuoti [del suo potere] il corpo del peccato e noi non serviamo più oltre al peccato.* In vista di ciò si dice nel salmo: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontano dalla mia salute* - vi si aggiunge immediatamente - *le parole dei miei delitti.* Ma quali delitti, se ci si limita a considerare il Capo? Eppure le parole di questo salmo son proprio sue. Lo attestò lui stesso dall'alto della croce, dicendo tali parole, pronunziando questo verso. Non c'è posto per congetture cervellotiche; nessun cristiano ha facoltà di negare [l'appropriazione]: quanto leggo nel salmo ascolto anche dalle labbra del Signore. Ma c'è di più. Trovo in quel salmo le stesse cose che leggo nel Vangelo: *Hanno forato le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa; essi mi spiavano e guardavano biechi; si son divisi le mie vesti e sulla mia tunica han gettato le sorti.* Cose tutte che accaddero come erano state predette. Come le avevamo ascoltate così le abbiamo vedute. Dopo ciò si comprende come il nostro Signore Gesù Cristo, pur essendo personalmente senza peccato, poté dire: *Le parole dei miei delitti.* Lo disse in quanto nella carità del suo corpo rappresentava noi; lo disse a nome del suo corpo. Chi infatti, fra le membra di Cristo, oserebbe dire di essere senza peccato, se non colui che sulla base di una falsa giustizia personale diventasse talmente orgoglioso da accusare di falsità lo stesso Cristo? Ma tu, o membro [di Cristo], riconosci la verità di quello che a nome tuo asserì il tuo Capo. Per darci la possibilità di una tale confessione, e potessimo compierla di fatto, per impedire cioè che noi ci sentissimo giusti dinanzi all'unico Giusto, a colui che giustifica l'empio, ecco il salmo aggiungere subito le parole del corpo. Dice: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca: un uscio, quello della continenza, intorno alle mie labbra.* Non dice: Un muro di contenimento, ma: *Un uscio.* L'uscio si apre e si chiude. Quindi, se è un uscio, occorre aprirlo e chiuderlo: aprirlo alla confessione del peccato e chiuderlo alla scusa del peccato. In tal modo sarà una porta di contenimento, non di rovina.

Cristo abita in noi mediante la fede.

7. [v 4.] Qual vantaggio ci arreca una tal porta di contenimento? Cosa chiede Cristo pregando a nome del suo corpo? Dice: *Per non piegare il mio cuore a parole maligne.* Cos'è questo *Mio cuore*? Il cuore della mia Chiesa; sì, il cuore del mio corpo. Ripensate a quelle parole che per noi sono paradigmatiche: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Le dice quando, lui personalmente, nessuno lo toccava. *Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere* e così via di seguito. Gli risponderanno: *Ma quando ti abbiamo visto affamato o assetato?* E lui: *Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi miei [fratelli], anche il più piccolo, l'avete fatto a me.* Queste verità debbono essere familiari ai cristiani, specialmente a coloro che si son fissati in mente le norme per capire il resto [della rivelazione]. In questa maniera essi o non avranno a subire turbamenti o presto torneranno sul retto sentiero. In quel giorno dunque i giusti diranno: Signore

perché hai detto: *Ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare?* e ancora: *Quando ti abbiamo visto affamato?* Egli risponderà: *Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi miei [fratelli], anche il più piccolo, l'avete fatto a me.* La stessa cosa dobbiamo dire noi adesso e dirla a Cristo, che è dentro di noi, nel nostro uomo interiore dove egli si degna di abitare per mezzo della fede . Egli non è a noi assente, sicché non abbiamo a chi rivolgerci; viceversa, egli ci ha detto: *Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo* . Diciamogli pertanto anche noi quel che ci suggerisce il salmo, in cui echeggia la sua voce. Difatti, per comune riconoscimento, è sua la voce che prega: *L'elevazione delle mie mani in sacrificio vespertino.* Di conseguenza di' anche tu: *Poni, Signore, una custodia alla mia bocca; una porta, quella della continenza, attorno alle mie labbra, per non piegare il mio cuore a parole maligne e trovare scuse per i peccati.* Perché, Signore, preghi in questa maniera? Di quali tuoi peccati vuoi scusarti? Ti risponde: Quando prega così il più piccolo fra le mie membra, son io che così prego. Come là dove rispose: *Ogni volta che l'avete fatto a uno dei miei [fratelli], anche il più piccolo, l'avete fatto a me* .

Simone fariseo e la peccatrice perdonata da Cristo.

8. Bisogna però che il tuo cuore, o membro di Cristo, non devii: non devii verso le parole maligne, per trovare scuse ai tuoi peccati insieme con gli uomini che operano l'iniquità, e che non faccia lega con i loro eletti. Così infatti prosegue: *Non farò lega con i loro eletti.* Chi sono i loro eletti? Quelli che si ritengono giusti e disprezzano gli altri, come quel fariseo che nel tempio diceva: *O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini* . Chi sono i loro eletti? *Quest'uomo, se fosse un profeta, saprebbe certamente che sorta di donna gli si è avvicinata ai piedi* . Riconoscete qui le parole di quell'altro fariseo che invitò il Signore, quando poi venne quella donna che nella città era "la peccatrice" e si buttò ai piedi di lui. Era stata una svergognata, s'era data sfacciatamente alla prostituzione, e ancor più sfacciata fu quando, in cerca di salute, s'introdusse in casa d'altri. Ma non era "un altro " colui che stava lì a mensa, e lei non era un'estranea postasi sulle tracce d'un commensale qualunque, ma una serva che voleva seguire il suo padrone. Si accostò ai suoi piedi, poiché desiderava seguirne le orme; li lavò con le lagrime, li asciugò con i capelli. E chi sono i piedi di Cristo se non coloro ad opera dei quali egli ha percorso tutto il mondo? *Quanto son belli i piedi di coloro che annunziano la pace, che annunziano il bene!* Orbene, quanti hanno accolto ospitalmente i piedi del Signore, per cui, ricevendo un giusto in quanto giusto, riceveranno la ricompensa del giusto! E quanti hanno ricevuto un profeta in quanto profeta, ricevendo la ricompensa dovuta al profeta! *Ma - dice ancora - chiunque avrà dato da bere a uno solo di questi [miei], fosse anche il più piccolo, un bicchiere di acqua fresca, solo per il fatto che è discepolo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa* . Chi dunque accoglie con simili tratti di cordialità i piedi del Signore, di che cosa si serve se non delle cose superflue che ha in casa? Se poi è vero che i capelli sono cosa più o meno superflua, molto opportunamente quella donna se ne serviva per asciugare i piedi del Signore. Le tue cose superflue diventano a te necessarie se con esse presterai ossequio ai piedi del Signore. Così quella donna. Consapevole della grandezza della sua piaga, voleva esser[ne] curata. Grande era, veramente, la piaga ma forse che il medico era piccolo? All'altro estremo c'erano i farisei, che rifiutavano d'essere perfino toccati da chi era impuro, rifuggivano da ogni contatto con i peccatori e, se talvolta per necessità ne erano toccati, subito si purificavano [con abluzioni]. Quasi ad ogni ora si lavavano, e non soltanto se stessi ma anche i propri utensili, i letti, i bicchieri e le coppe, come ricorda il

Signore nel Vangelo. Ora, quella donna era nota al fariseo ospitante, e certamente, se si fosse avvicinata ai suoi piedi, egli l'avrebbe allontanata, non permettendo che venisse contaminata la sua santità. Si trattava infatti di una santità situata nel corpo, non nel cuore, e per questo - perché cioè non risiedeva nel cuore - quella santità che gli rivestiva il corpo era una santità falsa. Comunque, egli avrebbe scacciato la donna e, quando vide che il Signore non faceva altrettanto, pensò che egli non conoscesse chi fosse e dentro di sé si andava dicendo: *Costui, se fosse stato un profeta, avrebbe saputo che sorta di donna gli si è avvicinata ai piedi*. Non concluse: L'avrebbe scacciata, ma solo: *Avrebbe saputo* di chi si tratta, dando per scontata la conseguenza che, se l'avesse saputo, l'avrebbe scacciata. Dal fatto quindi che non la scacciava, il fariseo arguì con certezza che non la conosceva. Dal canto suo il Signore, come aveva occhi per osservare quella donna, così aveva orecchi per raggiungere il cuore del fariseo. Ascoltando quindi i suoi pensieri, gli propose la parabola che conoscete. *Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi con che pagare, condonò [il debito] a tutt'e due. Ti domando - disse - quale [dei due] lo amerà di più. E l'altro, costretto dalla [forza della] verità a pronunziarsi contro se stesso, rispose dicendo: Credo, Signore, che sia colui al quale è stato condonato di più. E rivolgendosi alla donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e non mi hai dato il bacio, costei invece mai ha smesso di baciarmi i piedi; tu non mi hai dato acqua per i piedi, costei invece mi ha lavato i piedi con le lagrime; tu non mi hai unto con l'olio, costei mi ha unto con il balsamo. Ti dico pertanto: Le sono rimessi i suoi molti peccati perché ha molto amato*. Perché? Perché confessò i suoi peccati, perché pianse, perché il suo cuore non deviò volgendo a parole maligne con cui scusare il peccato, perché non fece lega con i loro eletti, cioè quelli che vogliono difendersene.

Malizia di chi difende il proprio peccato.

9. Né si può dire che a quella donna, se il suo cuore avesse deviato volgendo a parole maligne, mancasse modo per discolarsi del suo peccato. Non ci imbattiamo ogni giorno in donne come lei disoneste ma non come lei pronte alla confessione? Quante prostitute, adultere, depravate, ci sono che difendono i loro peccati! Se nessuno le scopre, negano [la colpa]; se invece le si sorprende sul fatto, o ne vengono convinte [in giudizio], o compiono il loro mestiere allo scoperto, avanzano scuse. E come son abili a difendersi! come hanno pronta la scusa!, una scusa che però è avventata, trita per la quotidiana ripetizione e sacrilega. " Bah! se Dio non lo volesse, io non lo farei ". " L'ha voluto Dio, l'ha voluto la sorte, l'ha voluto il destino ". Non dicono: *Io ho detto: Signore, pietà di me*, né, come quella peccatrice che venne ai piedi del medico: *Sana la mia anima perché ho peccato contro di te*. Ma chi sono, miei fratelli, coloro che si difendono in questa maniera? Non sono solo gli ignoranti ma anche i dotti. Seggono e scrutano gli astri, ne fissano gli intervalli, il corso, le orbite, il tempo in cui stan fermi o si muovono. Descrivono, congetturano. E si dan l'aria di dotti, di grandi! Dottrina e grandezza che nient'altro sono se non una difesa del peccato. Tu saresti adultero perché tale ti è presentata Venere, saresti omicida perché tale ritieni Marte: sicché l'omicida non sei tu ma Marte, l'adultero non sei tu ma Venere! Sta' però attento che non Marte o Venere andranno in perdizione, ma tu. A condannarti sarà infatti Dio, il quale da giudice ben informato sa che sei tu [il reo] anche se gli dici: Non sono io. Osserviamo poi il comportamento dell'astrologo stesso che a te vende quelle favole che ti intrappolano, facendo sì che anche la morte che ti procuri ti costi qualcosa. A suon di quattrini infatti te la comperi dall'astrologo, mentre rifiuti in

malo modo la vita che Cristo ti offre gratis. Ebbene, se quell'astrologo sorprende sua moglie a discorrere con civetteria con qualcuno o la trova ad ora inconsueta che aspetta uno non di casa o che con troppa frequenza si reca a sbirciare alla finestra, non la prende a bastonate, riportando ordine in casa? Provi la moglie a rispondergli: Picchia Venere, se ce la fai, non me. Non le replicherebbe il marito: Stupida che altro non sei! un conto è quel che mi spetta come responsabile [della casa], un altro è quel che si spaccia a chi viene a comprar [frottole]? Chi son dunque i loro eletti? Gli eletti dei cattivi, degli empi, con i quali è vietata ogni connivenza, o, in altre parole, non si deve avere alcuna relazione. Ma chi sono in concreto? Coloro che si ritengono giusti e disprezzano gli altri, da loro definiti peccatori, come facevano quei farisei. Lo sono ancora quei tali che, quando i loro peccati son palesi, o perché li si sorprende sul fatto o perché peccano pubblicamente, fan di tutto per scolarsene e tutto affermano pur di non venire incolpati. Al colmo, perché non li si giudichi responsabili del male compiuto, buttano tutta la colpa su Dio, in quanto è stato lui - dicono - a creare così l'uomo, a ordinare le stelle, ovvero non si cura delle vicende umane. Son le difese degli eletti di questo mondo. Il contrario dica ogni membro di Cristo; dica l'intero corpo di Cristo o, meglio, Cristo stesso a nome del suo corpo: *Non piegare il mio cuore verso parole maligne per scusare i miei peccati insieme con gli uomini che operano l'iniquità, e non farò lega con i loro eletti.*

Dottrina manichea sui rapporti fra uomo e Dio.

10. C'è un fatto che voi, fratelli, sapete ma su cui non si deve sorvolare. Anche fra i manichei ci sono i cosiddetti eletti, cioè i giusti più progrediti, coloro che hanno come raggiunto il culmine della giustizia. Chi è al corrente della cosa ci ripensi; chi ne è all'oscuro voglia ascoltare. Tutti i santi sono, come afferma la Scrittura, eletti di Dio; ma costoro hanno usurpato quel titolo e, per così dire, addomesticandolo lo hanno applicato a se stessi: per cui d'ora in poi, a parlar propriamente, loro [soli] dovrebbero essere chiamati eletti. Ma chi sono questi eletti? Son gente che, se le vai a dire che ha peccato, subito la senti pronunziare, a sua discolpa, parole empie, peggiori e più sacrileghe di quelle che usano gli altri. Dicono: Non ho peccato io, ha peccato il popolo delle tenebre. Ma chi è questo popolo delle tenebre? Un popolo che fece guerra a Dio. E allora? quando tu pecchi, pecca questo popolo? Certamente, rispondono, e ciò in quanto io son mescolato con esso. Ma Dio, autore di questo miscuglio, aveva forse qualcosa da temere? Questo infatti essi insegnano: che quel popolo delle tenebre si ribellò a Dio prima della creazione del mondo e Dio volle prendere provvedimenti affinché i suoi domini non fossero localmente devastati al sopraggiungere dell'invasione nemica. Per ottener questo, mandò quaggiù le sue membra, la sua sostanza, quello che lui è: oro se si tratta di oro, luce se si tratta di luce e così di qualunque altra cosa. Tutto ciò che esiste [quaggiù] ve l'ha mandato [Dio] e l'ha mescolato con le viscere del popolo delle tenebre - così dicono - e con questo ha strutturato il mondo. Quanto a noi - dicono ancora - le nostre anime son tratte dalle stesse membra di Dio, ma in questo mondo siamo sotto il peso delle membra del popolo delle tenebre e, quando ci si dice che pecchiamo, chi pecca è quel popolo. Dan l'impressione, è vero, d'aver trovato una scusa per il proprio peccare; tuttavia non hanno ragioni valide per sottrarre il loro dio all'accusa di codardia né per esentare la stessa natura divina dall'accusa di corruttibilità. Se infatti Dio è incorruttibile, immutabile, non soggetto né a contaminazioni né a macchie, se è impenetrabile, cosa poteva fargli quel popolo? Poteva muovere tutti gli assalti che voleva; ma poteva forse incutere paura a un essere impenetrabile, inviolabile, non soggetto a

contaminazioni né a mutamenti né a corruzione? Se pertanto Dio è così [come voi dite], è un dio crudele perché senza alcun motivo, senza che alcuno potesse nuocergli, vi ha mandato in questo mondo. E perché vi ci ha mandati? Notate bene! Il popolo delle tenebre non poteva recargli alcun nocumento, mentre lui a voi ha arrecato un danno veramente grave. Vostro nemico dunque fu, più che non quel popolo, Dio stesso, sebbene anche quel popolo avrebbe potuto danneggiarvi. Inoltre se è stato possibile che voi foste sopraffatti, presi prigionieri, insudiciati e corrotti, anche Dio, di conseguenza, ha potuto subire la stessa sorte. A soggiogare tutta intera la massa è stato infatti quel pezzetto, diciamo così, o quella minuscola parte della sua natura, poiché identico è ciò che ha mandato in questo mondo e ciò che è rimasto lassù. Lo affermano loro stessi, i quali poi professano che due sono le sostanze: una quella e un'altra questa. Lo si trova nei loro scritti, e, se volessero negarlo, basterebbe andare a leggerli per convincerli.

Seguita la polemica con i manichei.

11. E allora? Per non dilungarmi maggiormente su quest'unico tema iniziale, ometterò di raccontare gli aspetti più deteriori e nefandi. Osservate intanto come già nel loro punto di partenza, quando cioè tirano in ballo la guerra, vengano loro stessi debellati e come, mentre parlano di battaglie ingaggiate dal popolo delle tenebre contro Dio, loro stessi rimangano intrappolati nella propria verbosa polemica. Nulla hanno infatti da rispondere né hanno scampo dove rifugiarsi. Eccoti dunque, o eletto falso e scellerato! tu vuoi scusare il tuo peccato, vuoi mostrare che, se compi il male, non l'hai compiuto tu. Cercando qualcuno sul quale scaricare il tuo peccato, lo riversi sul popolo delle tenebre. Ma bada bene a Dio e se per caso non lo riversi su di lui. Se infatti quel vostro immaginario popolo delle tenebre potesse parlare, ti direbbe: Cosa stai ad accusarmi? Potevo io o non potevo danneggiare il tuo Dio? Se lo potevo, significa che sono più forte di lui; se non lo potevo, che motivo c'era di temermi? E se non mi temeva, perché ti ha spedito quaggiù a soffrire tanti malanni, tu che sei membro di lui e sostanza di lui? Se non aveva nulla da temere, vuol dire che ha agito per invidia; se non ha agito per timore, ha agito per crudeltà. Quanto grande è dunque la sua cattiveria! Nessuno poteva danneggiarlo, e lui ha preso delle sue membra e le ha sottoposte quaggiù a tanti disagi! Ovvero era soggetto a nocumenti? Ma in questo caso egli non sarebbe più incorruttibile. In conclusione, finché vorrai scusare il tuo peccato, ti sarà impossibile lodare Dio. La lode di Dio non ti diventerà un cappio, a meno che tu non ti pavoneggiassi a lodare te stesso. Cambia sistema!, comincia a disapprovare te stesso, e loderai Dio. Torna alle parole dei salmi, da voi detestati, e di': *Io ho detto: Signore, pietà di me! Sana la mia anima perché ho peccato contro di te*. Io ho detto: Ho peccato io, non la sorte, non il fato, non il popolo delle tenebre. E se hai peccato tu, vedi subito quanto sia spaziosa la [via alla] lode di Dio, quella via che prima, quando volevi scusarti, ti era così stretta. Molto meglio è però che ti senta stretto quanto al tuo peccato e ti dilati nella lode di Dio. E una volta che tu hai confessato il tuo peccato, vedi come venga lodato Dio: è lodato o per la sua giustizia, e questo quando ti punisce perché ostinato, o per la sua misericordia, e questo quando ti spinge alla confessione e ti libera [dalla colpa]. Per questo dice: *Non piegare il mio cuore verso parole maligne per trovare scuse al peccato*. Che io, cioè, non dica che a compiere quel che ho compiuto io sia stato il popolo delle tenebre.

Conseguenze insensate della dottrina manichea.

12. *Con gli uomini che commettono iniquità.* Quale iniquità? Limitiamoci a raccontare qualcuna soltanto delle loro iniquità e nefandezze. Ascoltate un'iniquità o scelleraggine dei manichei: è una cosa di pubblico dominio e loro stessi la riconoscono. Dicono che per l'uomo è meglio essere usuraio che non agricoltore. Domandi loro il perché ed essi te lo spiegano; ma vedi se il motivo addotto non debba qualificarsi come pazzia. Dicono: Chi presta denaro con usura non intacca la croce della luce (molti non comprenderanno ma poi lo spiegherò); chi invece si dà all'agricoltura - dicono ancora - intaccano, e profondamente, la croce della luce. Chiedi loro: Ma cos'è codesta croce della luce? Rispondono: Sono le membra di Dio imprigionate in quella guerra e sparse in tutto il mondo, tanto che si trovano negli alberi, nelle erbe, nei frutti e nei prodotti campestri. Chi ara la terra infierisce contro le membra di Dio; chi strappa dalle terre l'erba, infierisce contro le membra di Dio; chi stacca un frutto da una pianta infierisce contro le membra di Dio. E allora, per non commettere con l'agricoltura questi falsi omicidi, compie con l'usura veri omicidi! Il manicheo non stende il pane al mendicante. Osservate se possa esserci iniquità che superi questo tipo di giustizia. Egli non stende il pane al mendicante. Gli domandi: Ma perché? Perché quel mendicante non si appropri della vita che è nel pane e che, dicono, è membro di Dio e sostanza divina e non lo aggioghi alla carne. Ma voi cosa fate? cosa? Perché mangiate? O che voi siete forse senza carne? Replicano: Effettivamente noi, almeno noi eletti, siamo stati illuminati dalla fede di Mani; pertanto con le nostre preghiere e i nostri salmi noi purifichiamo, così facendo, la vita rinchiusa in quel pane e la spediamo nelle dispense celesti. Sono insomma, quegli eletti, così straordinari che non hanno bisogno d'essere salvati da Dio ma Dio deve a loro la sua propria salvezza. E lo stesso vale per Cristo, il quale - dicono - è crocifisso in tutto il mondo. Veramente, io dal Vangelo avevo appreso che Cristo è il salvatore, ma voi, stando almeno ai vostri libri, sareste i salvatori di Cristo! Sia però chiaro! voi siete bestemmiatori di Cristo e per questo non potete essere salvati da Cristo. Comunque, non daremo un tozzo di pane al mendicante e non faremo piangere il membro di Dio racchiuso in quel pane, incuranti se quel mendico finirà col morire di fame! Per una cervelotica misericordia verso il pane si commette un vero omicidio ai danni di quel poveraccio! Ma chi sono alla fin delle fini questi loro eletti? *Non piegare il mio cuore verso parole maligne, e io non farò lega con i loro eletti.*

Salutare il rimprovero del giusto, ridicolo il plauso dell'adulatore.

13. [v 5.] *Il giusto mi riprenderà con misericordia e mi sgriderà.* Ecco un peccatore che confessa [la sua colpa]: preferisce essere caritatevolmente redarguito anziché essere lodato con false lusinghe. *Il giusto mi riprenderà con misericordia*, appunto perché è giusto e misericordioso, quando mi vedrà cadere in peccato. Son parole, queste, che certe membra di Cristo pronunciano e le pronunciano di altre membra, però sempre nell'unità del medesimo corpo. È il Signore che parla degnandosi di presentarsi come colui che rimprovera, senza per questo rifuggire d'identificarsi con chi è o dev'essere rimproverato. Difatti tutte le membra si unificano in lui, e intanto egli dice: *Il giusto mi riprenderà.* Qual è il giusto che ti riprenderà? Il capo rimprovera tutte le membra. *Il giusto mi riprenderà con misericordia e mi sgriderà.* Mi sgriderà, ma spinto da misericordia; mi sgriderà, ma senza odiarmi; anzi tanto più forte sarà la riprensione quanto meno è dettata dall'odio. E guardiamo al salmista: perché ringrazia? Perché *ripreni il saggio e ti*

amerà . Mi riprenderà forse il giusto per perseguitarmi? Tutt'altro! Se riprendesse perché spinto dall'odio, meriterebbe lui il rimprovero. Ma chi allora lo muove a rimproverare? La misericordia. E mi sgriderà. Mosso da che? Dalla misericordia. Ma l'olio del peccatore non ungerà la mia testa. Che significano le parole: *Ma l'olio del peccatore non ungerà la mia testa?* La mia testa non ingrosserà per le adulazioni. È adulazione ogni lode falsa; e la lode falsa dell'adulatore è olio del peccatore. In tal senso anche fra la gente, quando si mena per il naso qualcheduno tributandogli lodi false, si dice di lui che gli si è unta la testa. Ebbene, amate essere ripresi caritatevolmente dal giusto e non compiacedevi delle lodi che beffandovi vi tributa il peccatore. Siate voi stessi forniti di olio, per non doverne cercare presso il peccatore. Ricordate quelle vergini sagge che portavano con sé l'olio . Il fatto che esse, da vergini sagge, portassero l'olio significa che la loro coscienza rendeva loro [buona] testimonianza. L'olio infatti è segno di gloria: splende, riluce al di fuori; ma deve trattarsi di gloria buona, di gloria vera, sicché l'olio rimanga dentro, rinchiuso nei suoi vasi. Ascolta che vuol dire essere nei vasi: *Si esamini pertanto ogni uomo, e allora avrà gloria in se stesso e non in altri* . Che significa quindi essere nei suoi vasi? Ascolta ancora l'Apostolo: *Questa è la nostra gloria: la testimonianza della nostra coscienza* .

Trattarsi con severità per ottenere misericordia.

14. Finalmente, siccome pur essendo nel corpo di Cristo porti in te una dose di mortalità, sii giusto con te stesso e in te stesso. Sei peccatore: ebbene, ripara la tua colpa. Torna dentro la tua coscienza, imponiti un castigo, mortificati. In questa maniera offri un sacrificio a Dio. Un peccatore diceva: *Se tu avessi gradito il sacrificio, te l'avrei dato, ma tu non provi gusto per gli olocausti* . E allora? Non accetterà alcun sacrificio? *Sacrificio [gradito] a Dio è uno spirito contrito; un cuore affranto e umiliato Dio non disprezza* . Umilia il tuo cuore, spezzalo, mortificalo. In tal modo ti imporrà la pena usandoti compassione. Se infatti sarai intransigente con te stesso, non è perché ti odii. Sebbene nella parte che hai da correggere tu sia ancora peccatore, in quanto ti correggi sei giusto; sebbene nella parte che ti dispiace tu sia iniquo, in quanto questo essere iniquo ti dispiace sei giusto. Vuoi toccare con mano che davvero sei giusto? Rifletti come a te dispiace la stessa cosa che dispiace a Dio. Sei già d'accordo con la volontà di Dio, in quanto odii in te non quel che Dio ha creato ma quello che Dio ha in odio. Odiando in te il male che hai commesso - cosa che fa anche Dio pur non avendolo causato - hai cominciato a trattarti con severità, e per questa tua severità Dio ti userà misericordia. Non essendoti tu sottratto alla pena, egli ti lascerà impunito. Per un lato quindi sei gradito ai suoi occhi: in quanto cioè provi gusto nella sua legge, riprendi in te stesso quanto la sua legge vi riprende e ti dispiace di trovare in te cose che dispiacciono anche agli occhi di Dio. Da tutto questo puoi arguire che già sei giusto. Dall'altro lato però ti senti incline al male e fai cose che dispiacciono a Dio: fragile e debole nella tua condizione umana, in tali cose cadi facilmente; rivestito di carne con le sue debolezze, gemi consapevole della lotta che sostieni. Sotto questo aspetto sei dunque iniquo e peccatore.

Ti dispiaccia d'essere deforme.

15. Obietterai: Ma come potrò essere per una parte giusto e per un'altra peccatore? Cosa mai ci racconti? Stentiamo [a capirlo]: sembrerebbero affermazioni fra loro contrastanti. Ma ecco venirci incontro l'autorità dell'Apostolo. Ascolta quanto egli dice, e non rimproverarmi d'aver capito male.

Dice: *Secondo l'uomo interiore provo gusto per la legge di Dio . Ecco il giusto. O che non sia giusto uno che prova piacere nella legge di Dio? Ma allora come potrà essere peccatore? Vedo nelle mie membra un'altra legge, che contrasta con la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato . Sono tuttora in guerra con me stesso; non sono ancora totalmente riformato secondo l'impronta del mio Creatore. Ho cominciato ad essere scolpito di bel nuovo e, da quel lato che sono stato restaurato, provo dispiacere per quanto resta ancora in me di deforme. Cosa dunque spero finché sono così? O uomo infelice che sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per opera del nostro Signore Gesù Cristo . La grazia di Dio ha cominciato a scolpire la nuova immagine, la grazia di Dio infonderà in te la dolcezza per cui nell'uomo interiore proverai gusto per la legge di Dio. Ciò che ti ha parzialmente risanato ti darà la salute completa; intanto però, siccome sei ancora ferito, gemi, castigati e prova dispiacere di te stesso.*

Castigare il proprio corpo.

16. Dice [Paolo]: *Non faccio del pugilato come uno che dia colpi nell'aria; ma tratto duramente il mio corpo e lo tengo sottomesso come uno schiavo, affinché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, io risulti disapprovato .* Chi castiga il suo corpo, forse che lo odia? È come quando uno castiga il servo: forse che lo odia? E se un padre picchia suo figlio, forse che lo odia? Ma, riferendoci a un'unione ancora più intima, la tua carne è per te una specie di coniuge. Lo afferma lo stesso Apostolo: *Nessuno ha mai avuto in odio la sua carne, ma la nutre e custodisce, come anche Cristo [fa con] la Chiesa .* Certo, la tua carne è per te come una sposa e nessuno odia la propria carne. Eppure cosa dice in un altro passo? *La carne ha desideri contrari a quelli dello spirito, e lo spirito desideri contrari a quelli della carne .* È come una tua sposa, eppure ha brame contrastanti con te. Amala quindi e insieme castigala, finché non si sia redintegrata l'unità e nell'unità non si ottenga la concordia. E quando sarà questo? Non adesso, poiché adesso gridi: *O uomo infelice che sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte?* Ma forse che un giorno quando questo corpo si separerà da te, allora sarai sicuro? Peraltro che senso hanno le parole: *Gemiamo in noi stessi, in attesa dell'adozione, della redenzione del nostro corpo ?* Sì, esso sarà redintegrato passando dallo stato di mortalità a quello d'immortalità, e allora non opporrà più alcuna resistenza, perché non ci sarà più la mortalità a resistere. Castiga dunque il tuo corpo; domalo adesso per recuperarlo nell'aldilà; lascialo venir meno affinché nell'eternità sia valido. Nella vita presente infatti, finché si porta l'elemento mortale, non è possibile che sia redintegrato. Non farti disarcionare, non permettere rotture! Reggilo, trattalo con severità, castigalo: alla fine sarà redintegrato. E siccome è vero che *nessuno ha mai avuto in odio la propria carne*, anche la carne risorgerà. Ma in qual maniera? Dovrai forse lottare anche allora? Dice: *Bisogna che questo corpo corruttibile si rivesta d'incorrusione e questo corpo mortale si rivesta d'immortalità .*

Disprezzare le lodi degli adulatori.

17. Dice dunque: *Mi riprenderà e mi sgriderà.* Chiunque sia ad intervenire, fratello, amico, vicino o anche tu stesso, nella riprensione e nel castigo si deve agire con carità. *Ma l'olio del peccatore non ungerà la mia testa.* Mi dirai: Ma cosa ho da fare? Gli adulatori debbo per forza sorbettarmeli, poiché mai cessano di baccagliare. Mi lodano per cose di cui non vorrei essere lodato, per cose che per

me non rappresentano niente, mentre mi rinfacciano quello che mi sta a cuore. Adulatori, menzogneri, ingannatori. Che grand'uomo - per fare un esempio - quel Gaio o quel Seio! Grande, istruito, saggio: ma perché farsi cristiano? In effetti grande è la sua cultura, grande la conoscenza in fatto di lettere, grande la sua saggezza. Se grande è la sua saggezza, approva l'essersi convertito al cristianesimo; se grande è la sua cultura, avrà certo scelto con cognizione di causa. In fine, il fatto stesso che tu lo disapprovi fa piacere alla persona da te lodata. Ma cosa dire? Le sue lodi non ti debbono rammollire: è olio del peccatore. Ma se non la smette con le sue ciance! Che la tua testa non si lasci ingrassare: cioè non godere per tali elogi, non accettarli, non consentire, non congratularti come di un successo. Lasciagli pur versare su di te l'olio dell'adulazione: la tua testa resti sana, non si gonfi, non si inorgoglisca. Se infatti questa tua testa si gonfierà per orgoglio, si appesantirà e finirà col precipitarti [nell'abisso]. *Ma l'olio del peccatore non unga la mia testa.*

Nessuno è esente da peccato.

18. *Poiché ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito.* Sappi attendere. Ora mi dileggiano, dice Cristo. Nei primi tempi del cristianesimo i cristiani erano dovunque malvisti. Aspetta *ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito.* Verrà tempo in cui prenderanno il sopravvento le migliaia di persone che, battendosi il petto, diranno: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Già ora quanta ce n'è rimasta di gente che si vergogni di battersi il petto? Lasciamoli dunque biasimare! sopportiamoli. Continuino pure a biasimarci, a odiare, ad accusare e a calunniare. *Ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito.* Verrà tempo in cui la mia preghiera piacerà a loro. Si solleveranno infatti, quasi fossero giusti per le loro risorse, ma saranno sopraffatti nella lotta. E siccome si sono innalzati per superbia, saranno precipitati a terra: incatenati dal peccato, constateranno d'essere iniqui e così si adempiranno le predizioni fatte dai profeti. Convinceranno a temere il giudizio e con l'acume della [loro] anima si volgeranno a se stessi prendendo coscienza dei propri peccati, e tornerà loro gradita la preghiera: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Oh, la filastrocca di chi difende l'iniquità! Son cose, queste, che popolazioni intere già dicono, né mai s'interrompe il fragore delle moltitudini che si battono il petto. È proprio vero che emettono tuoni le nubi nelle quali abita Dio. Dov'è andata a finire quella logorrea, quella sicumera [che faceva dire]: Sono giusto, non ho fatto nulla di male? Effettivamente, se ti fermi a guardare la norma di giustizia che ti vien data dalle sacre Scritture, per quanti progressi abbia tu fatti, ti riscontrerai [sempre] peccatore. Hai certamente fatto progressi adorando l'unico Dio. Benissimo! Inoltre non ti permetti nessuna di quelle fornicazioni che, abbandonando lui, ti fan ricorrere agli idoli, agli indovini, ai maghi, agli aruspici, agli auguri, agli stregoni. Tutto questo infatti sarebbe un fornicare dal Signore Dio, mentre tu ormai sei annoverato fra le membra di Cristo. Ebbene, comincia ad osservare quanti peccati [commetti per essere] della famiglia umana. Tu non uccidi, non commetti adulterio con la moglie altrui, non ti rendi ingiusto con tua moglie frequentando altre donne, non ti disonori con nessun'altra sorta di aberrazioni e sudicerie. Trattieni le mani dal rubare, la lingua dagli spergiuri, il cuore dal desiderare la roba del tuo prossimo. Sei insomma un uomo ormai giusto. Bada però anche al resto: non insuperbirti! È proprio vero che non commetti alcun peccato di lingua? che non ti escono parole sgarbate? Ma che male c'è?, dirai. Che male c'è? *Chi avrà detto al suo fratello: Stupido!, sarà meritevole del*

fuoco della geenna . Ecco che tutta l'alterigia di prima comincia a traballare. Sì, è vero che lui non fa assolutamente nulla per cui Dio venga bestemmiato a causa di una qualsiasi empietà (così almeno sembra): non si scaglia contro il prossimo per danneggiarlo, non fa al suo simile ciò che a lui stesso non piace ricevere. Ma, riguardo alla lingua, chi riesce a domarla? Tuttavia voglio ammettere che tu sia riuscito anche a frenare la lingua, sebbene chi è così provetto da aver raggiunto in questo l'assoluta perfezione? Ammettiamo comunque che tu l'abbia frenata: ma come la metterai con i tuoi pensieri? come la metterai con il cumulo tumultuoso dei tuoi desideri ribelli? Non li fai dominare sulle tue membra. Lo credo, anzi lo vedo. Tuttavia non di rado i pensieri ti piegano [a sé] e ti distraggono da te, e questo, almeno di frequente, quando stai in ginocchio a pregare. Ti prostri col corpo, chini la testa confessando i peccati e adorando Dio. Eppure, mentre vedo dov'è disteso il corpo, cerco dove vada svolazzando il cuore. Vedo le membra stese per terra: ebbene, vediamo un po' se stia ferma la mente, se sia fissa a contemplare colui che adora, o non, piuttosto, se il più delle volte non si lasci distrarre dai suoi pensieri, come da marosi, e dalla tempesta non venga sospinta di qua e di là. Fa' conto che tu ora stia parlando con me. Se improvvisamente ti volgessi al tuo servo, piantando in asso me, da cui non dico t'eri recato per chiedere un qualche favore ma col quale parlavi da pari a pari, non dovrei io considerare il tuo gesto come un'offesa? Eppure, è proprio quello che tu ogni giorno fai con Dio. Ma di chi sto ora parlando, fratelli? Di uno che adora l'unico Dio, che professa la fede in Cristo, che sa come l'unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, e non lo tradisce deviando dal suo servizio, non adora i demoni, non ricorre al diavolo in cerca d'aiuto, ma si tiene fedele alla Chiesa cattolica. È uno sul conto del quale nessuno si lagna per essere stato defraudato, uno che non ha mai oppresso il suo vicino più debole sì da farlo gemere, uno che non tenta la moglie altrui ma si contenta della propria, che anzi non usa nemmeno della propria, regolandosi su quel che è lecito e corrisponde alle concessioni disciplinari fatte dall'Apostolo, cioè quando c'è l'accordo di tutt'e due le parti , o quando non ha ancora contratto definitive nozze. Ecco, uno è così spirituale, eppure si trova imbrigliato nelle miserie che elencavo sopra.

Cristo e le filosofie del paganesimo.

19. [v 6.] Giunge dunque il tempo di cui è detto: *Ancora un poco e la mia preghiera* [incontrerà] *il loro beneplacito*. Lo dice della preghiera da lui insegnata o di quella che, come nostro avvocato, eleva per noi. E in verità, in tutti questi peccati quotidiani dove troveremmo la nostra speranza se non nel ripetere con umiltà di cuore la preghiera insegnataci dal Signore, che ormai incontra il nostro beneplacito? Non scuseremo quindi i nostri peccati ma confesseremo: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* . Così avremo per avvocato presso il Padre Gesù Cristo, il giusto, e sarà lui la vittima di propiziazione dei nostri peccati . Parlino pure adesso quanto vogliono i superbi: sono superati dal numero, dalla moltitudine dei popoli. Tutta la terra da oriente a occidente loda il nome del Signore. Cosa resta da fare a quel minuscolo gruppo che si accanisce a sostenere dottrine contrarie? Sono giudici di gente empia. A te cosa interessa? Vedi come continua [il salmo]: *Sono stati inghiottiti accanto alla pietra i loro giudici*. Che significa: *Sono stati inghiottiti accanto alla pietra? E la pietra era Cristo* . *Sono stati inghiottiti accanto alla pietra*. Accanto, cioè furono confrontati [con tal pietra] i [loro] giudici, vale a dire i grandi, i potenti, i dotti, poiché è a costoro che si dà il nome di *giudici* del popolo, essendo le persone qualificate nel giudicare i costumi e formularne le norme. Così ha detto Aristotele.

Avvicinalo alla Pietra e lo vedrai [da questa] inghiottito. Chi è Aristotele? Fategli ascoltare cosa abbia detto Cristo e comincerà a tremare anche nel sepolcro. Così ha detto Pitagora, così Platone. Avvicinali alla Pietra: confronta la loro autorità con l'autorità del Vangelo; confronta questi boriosi con il Crocifisso. Diciamo loro: Voi avete stampato i vostri libri nel cuore di uomini superbi; lui ha piantato la croce nel cuore dei re. E, finalmente, egli è morto ma è risuscitato; voi siete morti ma come risorgerete non voglio nemmeno domandartelo. Sì, *sono stati inghiottiti accanto a questa pietra i loro giudici*. Il loro dire sembra avere un certo contenuto, ma solamente finché non vengono confrontati con la Pietra. Di conseguenza, se si riscontra che qualcuno di loro abbia detto le stesse cose che ha detto Cristo, noi ce ne rallegriamo ma non diventiamo suoi seguaci. Ma quel filosofo è stato anteriore a Cristo! E con questo? uno che dice il vero sarà da prima della verità? O uomo, non fermarti a guardare Cristo nel momento che è venuto incontro a te; guardalo quando ti creava. Anche il malato potrebbe dire: Io mi son messo a letto prima che arrivasse il medico. Si capisce! Prima tu cadesti; successivamente, a seguito della tua caduta, è venuto lui.

Temono gli idolatri, trionfano i martiri.

20. Osservate quindi il testo del salmo: *Ancora un poco e la mia preghiera [incontrerà] il loro beneplacito*. Molti però si leveranno a contraddire; *sono stati inghiottiti accanto alla pietra i loro giudici*. E cosa succederà? *Ascolteranno le mie parole perché hanno prevalso*. Sulle parole loro hanno prevalso le mie parole. Essi hanno parlato con molta eloquenza su certi argomenti, ma io ho detto la verità, e una cosa è lodare l'uomo perché facondo, un'altra lodarlo perché è veritiero. *Ascolteranno le mie parole perché hanno prevalso*. In che senso hanno prevalso? Chi di loro è stato sorpreso mentre sacrificava - cosa proibita dalle leggi vigenti - e non l'ha negato? Chi di loro è stato sorpreso ad adorare gli idoli e non s'è messo a gridare: Non è vero, temendo però che qualcuno portasse delle prove irrefutabili? Ecco quali ministri aveva il diavolo. In che senso, al contrario, han prevalso le parole del Signore? *Ecco, io vi mando come agnelli fra i lupi. Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può mandare nella geenna di fuoco e l'anima e il corpo*. Incute timore, alimenta la speranza, infiamma la carità. Dice: Non temete la morte. Temete forse la morte? Ecco, muoio io per primo. Temete che vada perduto qualche capello della vostra testa? Per primo io risorgo nella carne e risorgo tutto intero. Per forza dovevate udire le sue parole e com'esse abbiano prevalso. Parlavano e venivano uccisi; cadevano ma sì rialzavano. E dall'uccisione di tanti martiri cosa è derivato se non che le parole di Cristo prevalessero e, quasi che la terra fosse irrorata dal sangue dei testimoni di Cristo, germogliasse dovunque [nel mondo] la messe della Chiesa? Dice: *Ascolteranno le mie parole perché hanno prevalso*. In che modo hanno prevalso? L'abbiamo già detto: in quanto vengono predicate da gente impavida, da gente che non teme né l'esilio, né la perdita dei beni, né la morte, né la croce. Non soltanto la morte ma nemmeno la croce, genere di morte più d'ogni altro abominevole. Ma il Signore prese su di sé la croce affinché i discepoli non solo non temessero la morte ma non rifuggissero nemmeno da quell'orrendo genere di morte. In quanto dunque pronunziate da persone impavide le parole di Cristo hanno prevalso.

Dal sangue dei martiri la fecondità della Chiesa.

21. [v 7.] Ebbene, che ne venne dall'uccisione di tutti quei martiri? Cosa ne

conseguirono [gli uccisori]? Ascolta! *Come il concime della terra si sparge sopra la terra*, così *le nostre ossa sono state sparpagliate presso i sepolcri*. Presso i sepolcri furono sparpagliate le ossa dei martiri, cioè le salme dei testimoni di Cristo. I martiri furono uccisi e si direbbe che gli uccisori prevalsero [su di loro]. Se però costoro prevalsero perseguitando, fu perché prevalessero le parole di Cristo predicate [dai martiri]. Cosa avveniva infatti quando i santi erano uccisi? *Come il concime della terra si sparge sopra la terra*, così *le nostre ossa sono state sparpagliate presso i sepolcri*. Che significa: *Il concime della terra si sparge sopra la terra*? Sappiamo che concime della terra è ogni sorta di rifiuti. I rifiuti dell'uomo rendono fertile il terreno. E in effetti c'è un salmo in cui, dei santi uccisi, si dice che giacquero senza che alcuno li seppellisse. Ma la morte di tutti questi santi è diventata concime della terra. Come la terra riceve l'umore che la fertilizza da cose spregevoli quali i rifiuti, così da ciò che il mondo presente disprezzava la terra è stata concimata, e più copiosa è spuntata dal suolo la messe della Chiesa. Voi infatti sapete, fratelli, che si tratta di cose banali di questa terra (sebbene siano esse a rendere fertile la stessa terra), per cui io non vorrei neppure nominarle, non essendo di buon gusto. Ma in queste cose c'è un nutrimento per la terra, come una sorta di grasso. Gli uomini le trovano stomachevoli e quasi sporche e le buttano via. Ma costui cosa ne ha fatto? Mi sia consentito dirvelo con le sue stesse parole. Ha innalzato *il misero dalla terra*, ha sollevato il povero dal letamaio per collocarlo *insieme con i principi, con i principi del suo popolo*. Eccolo là buttato in terra; come concime della terra, è sparso qua e là sulla superficie del campo. Pensate a quel Lazzaro: era disteso a terra coperto di ulceri, eppure fu dagli angeli elevato fino al seno di Abramo. *Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi*. Quanto è spregevole per il mondo, altrettanto è preziosa per l'agricoltore, il quale sa quanto sia utile e qual nutrimento ferace possenga: sa cosa esigere e cosa scegliere perché ne provenga un raccolto abbondante. Anche se il mondo presente la disprezza. Non sapete che *Dio ha scelto le cose spregevoli del mondo e le cose che non sono, quasi che fossero, per rendere inefficaci le cose che sono*? Furono sollevati dal letamaio Pietro e Paolo, i quali, quando furono uccisi, erano oggetto di disprezzo, ma ora che la terra è stata ingrassata dal loro martirio, ne spunta fuori una messe [copiosa] per la Chiesa. Ecco una realtà sublime e straordinaria [succedere] in questo mondo: un generale vittorioso torna a Roma, e dove si dirige per primo? al tempio dell'imperatore o al sepolcro del Pescatore? Tant'è vero che *come il concime della terra si sparge sopra la terra, così le nostre ossa sono state sparpagliate presso i sepolcri*.

22. [v 8.] *Poiché a te, Signore, [son rivolti] i miei occhi: in te ho sperato; non togliermi la mia anima.* Furono sottoposti a numerosi tormenti durante le persecuzioni e molti cedettero. In relazione alla prigionia sofferta durante le persecuzioni aveva detto: *Come il concime della terra si sparge sopra la terra, così sono state sparpagliate presso i sepolcri le nostre ossa*. Gli viene ora in mente che molti vennero meno nella prova e molti furono in pericolo di cedere, e, come se si trovasse in mezzo alla prova della persecuzione, gli esce quella voce implorante: *A te, Signore, [son rivolti] i miei occhi*. Non curo le minacce di chi mi attornia; *i miei occhi [son rivolti] a te, Signore*. Fisso lo sguardo più sulle tue promesse che non sulle loro minacce. So infatti cosa tu abbia sofferto per me e cosa mi abbia promesso: *A te, Signore, [son rivolti] i miei occhi: in te ho sperato; non togliermi la mia anima*.

23. [v 9.] *Preservami dalla trappola che mi hanno preparato.* Qual era la trappola? Se consenti, ti lascio libero. Sulla trappola c'era un'esca, la vita presente. Se

l'uccello ama quest'esca cade nella trappola; se invece ha le risorse per dire: *E il giorno dell'uomo non ho bramato, tu lo sai*, allora i suoi occhi non si distolgono da Dio, e Dio libererà dal laccio i suoi piedi. *Preservami dalla trappola che mi hanno preparato e dagli scandali di coloro che commettono l'iniquità.* Menziona due cose, che occorre distinguere l'una dall'altra. Dice che i persecutori gli hanno preparato una trappola, mentre una serie di scandali gli è stata causata da coloro che, cedendo [al persecutore], hanno apostatato. Dai due [mali] vuol essere preservato. Da un lato c'è chi si accanisce minacciando, dall'altro il pericolo di scivolare consentendo. Temo che l'uno sia davvero tale da far paura, temo che l'altro sia uno da lasciarsi imitare. Ecco cosa ti faccio se non consentirai; *preservami dalla trappola che mi hanno preparato.* Ecco che tuo fratello ha consentito. *E [preservami] dagli scandali di coloro che commettono l'iniquità.*

La negazione di Pietro.

24. [v 10.] *Cadranno nelle sue reti i peccatori.* Cosa significheranno mai, o fratelli, le parole: *Cadranno nelle sue reti i peccatori?* Ma non tutti i peccatori. Nella trappola cadono solo quei peccatori che si rendono colpevoli al punto da innamorarsi della vita presente e da anteporla alla vita eterna. Ma cosa dici? Credi sul serio che [solo] costoro cadano nelle sue reti? Cosa dire allora dei tuoi stessi discepoli, o Cristo? Ecco, quando divampò la persecuzione, ti abbandonarono tutti lasciandoti solo e se ne andarono ciascuno per la sua strada. Tu lo avevi previsto e predetto; ma non perché l'avevi predetto tu fosti responsabile del fatto, come neppure fosti tu a rinnegare te stesso per bocca di loro. Comunque, ecco anche i tuoi più intimi vennero meno nella prova e nella persecuzione che t'incolse, quando cioè i tuoi nemici ti cercavano per crocifiggerti. Ce ne fu uno più audace il quale ti assicurò che sarebbe stato con te fino alla morte; tuttavia, essendo malato, gli toccò udire dal medico cosa maturava nel suo interno. Era infatti febbricitante e si diceva sano, mentre il medico gli tastava il polso. Venne quindi la tentazione, venne la prova; ed egli fu posto sotto accusa. Fu interrogato non da un grande dignitario ma dall'ultimo degli schiavi, anzi delle schiave. Interrogato da una servetta, fece un capitombolo: rinnegò tre volte. Negò una volta, ma, richiamatogli alla mente [il suo dire], negò di nuovo; e dopo la seconda negazione, richiamatogli ancora alla mente [quanto detto prima], negò per la terza volta. Così aveva predetto il Signore: predetto, non comandato, non costretto. O se c'è qualcuno che pensi essere retto il comportamento di Pietro in quanto il Signore aveva predetto la cosa, anche Giuda avrebbe allo stesso modo agito bene, perché anche il suo tradimento era stato predetto dal Signore. Lungi dal pensarlo, miei fratelli! Queste affermazioni starebbero bene sulla bocca di quegli "eletti" che, invece di confessare i propri peccati, li difendono. Badiamo piuttosto al comportamento di Pietro. Se non avesse peccato, perché mettersi a piangere? Nei riguardi di Pietro non indaghiamo altro fuorché le lagrime di Pietro. Su di lui nessun'altra testimonianza troveremmo che sia più fedele [di quelle lagrime]. Dice: *Pianse amaramente*. Non era in grado di affrontare la passione; difatti gli era stato detto: *Mi seguirai più tardi*. Ma sarebbe diventato robusto fra poco, quando la resurrezione del Signore gli avrebbe somministrato la forza.

I discepoli prima e dopo la Pasqua.

25. Non era quindi ancor giunta l'ora che quelle ossa venissero sparse attorno ai sepolcri. Vedete infatti quanti defezionarono: anche i più ragguardevoli: coloro stessi che vedevamo pendere dalle sue labbra, anche loro vennero meno. Perché

questo? *Io sono solitario finché non passerò.* Così infatti continua il salmo. Aveva detto prima: *Preservami, Signore, dalla trappola che mi hanno preparato e dagli scandali di coloro che commettono l'iniquità. Dalla trappola e dagli scandali* : da chi cioè vuole spaventarmi e da chi è caduto. Ma durante la sua passione sarebbero venuti meno anche i notabili, coloro che sarebbero stati i capi della Chiesa e le colonne della terra, poiché non s'erano ancora realizzate le parole di quell'altro salmo: *Io ho rafforzato le sue colonne* . Che significa: Io sono solitario finché non passerò? È un'espressione posta in bocca al Capo. *Io sono solitario finché non passerò.* Che significa: Solitario? Durante la passione tu patirai da solo: tu solo sarai ucciso dai nemici. *Io sono solitario finché non passerò.* E finché non passerò, cosa significa? Lo dice l'Evangelista: *Essendo venuta l'ora per Gesù di passare da questo mondo al Padre* . Che significa dunque: *Finché non passerò*, se non: *Passerò da questo mondo al Padre*? Difatti le sue colonne, cioè le colonne della terra, furono consolidate quando nella mia resurrezione appresero in maniera incontrovertibile che la morte non dev'essere temuta. Dunque: *Io sono solitario finché non passerò*; quando invece sarò passato mi moltiplicherò: molti mi imiteranno, molti soffriranno tormenti per il mio nome. Son quindi solo finché non sia passato; dopo che sarò passato, molti in me formeranno un solo uomo. *Io sono solitario finché non passerò.* Porgete l'orecchio anche al mistero della parola che usa. Secondo la terminologia greca, infatti, Pasqua sembrerebbe significare "passione", poiché il verbo *πάσχειν* corrisponde a "patire". Tuttavia stando all'ebraico, come hanno tradotto gli esperti, Pasqua vuol dire "passaggio". Inoltre, se ponete agli stessi greci una domanda precisa, vi risponderanno che Pasqua non è parola greca. Ha, veramente, col verbo *πάσχειν* cioè patire, una certa assonanza, ma non deriva da tale radice. Passione infatti in greco si dice *πάθος*, non Pasqua. Stando quindi al parere degli esperti (che son poi coloro che ci han tradotto il testo che leggiamo), Pasqua vuol dire "passaggio". Per questo, all'avvicinarsi della passione del Signore, l'Evangelista, come per usare la parola più propria, dice: *Essendo giunta per Gesù l'ora di passare da questo mondo al Padre*. Così anche nel nostro verso c'è un'eco della voce Pasqua: *Io sono solitario finché non passerò.* Dopo la Pasqua non sarò più solitario, dopo il passaggio non sarò più solitario. Molti mi imiteranno, molti mi seguiranno. E se lo seguiranno, cosa succederà? *Io sono solitario finché non passerò.* Cosa significano le parole dette dal Signore nel nostro salmo: *Io sono solitario finché non passerò*? Cosa significa quanto abbiamo esposto? Se l'abbiamo compreso, poni mente alle parole che egli dice nel Vangelo. *In verità, in verità vi dico* - così lui - *se il chicco di frumento caduto per terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto* . Diceva queste parole nella stessa pagina dove diceva: *Quando sarò sollevato da terra attirerò tutto a me*. Diceva dunque: *Se il chicco di frumento caduto per terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto* . In conclusione, quel granello doveva produrre molta messe; ma aspetta! occorre che muoia ancora, poiché il grano, se non cade in terra e non muore, rimane solo.

Cristo, primo fra i martiri.

26. Dunque, prima che fosse ucciso era solo. Per lo stesso motivo anche Pietro non aveva forza sufficiente. Di lì a poco avrebbe ricevuto le forze necessarie per seguire Cristo, mentre prima, quando voleva precederlo, non le aveva . Nessuno infatti, prima che morisse Cristo, ha affrontato la morte per Cristo, cioè per la confessione del nome di Cristo, per cui siamo cristiani. Non so se a voi risulti diversamente. Molti, è vero, morirono [prima di Cristo] e sono martiri; molti

profeti hanno subito uguali tormenti. Tuttavia non morivano perché preconizzavano Cristo, ma perché rinfacciavano alla gente i peccati commessi e si opponevano con franchezza alla loro malizia: e quindi sono annoverati fra i martiri. Giustissimo! poiché, se non furono uccisi per la confessione del nome di Cristo, furono uccisi per la causa della verità. Sta di fatto, però, che per il nome di Cristo, cioè per la confessione del nome di Cristo, nessuno morì prima che cadesse in terra quel granello in riferimento al quale era stato detto: *Io sono solitario finché non sarò passato*. Ciò è tanto vero che nemmeno Giovanni, ucciso poco prima e dato in premio dal re malvagio alla ragazzetta ballerina, nemmeno lui - dico - fu ucciso per aver confessato Cristo. Certo, poteva essere ucciso anche per questo motivo e da molti. Se infatti fu ucciso da un solo [nemico] per un motivo diverso [da Cristo], quanto più avrebbero potuto ucciderlo per la causa di Cristo quegli stessi che uccisero Cristo? Giovanni infatti rendeva testimonianza a Cristo; eppure coloro che ascoltavano Cristo, mentre volevano uccidere Cristo stesso, non cercavano di uccidere il suo testimone. È certo comunque che, se avessero aggredito Giovanni perché fedele a Cristo, egli non l'avrebbe rinnegato. C'era infatti in lui una fortezza straordinaria, per cui meritò il nome di amico dello Sposo. Grande in lui la grazia, sublime la dignità. *Tra i nati di donna non è sorto alcuno maggiore di Giovanni il Battista*. In conclusione, si lascia assalire uno che non ha abbastanza forze: si lascia assalire Pietro; si risparmia Giovanni. E la forza di Giovanni la riceverà anche Pietro, ma più tardi: allora era debole. Comunque, viene posto a interrogatorio sul nome di Cristo colui che non ha forze, mentre colui che avrebbe avuto forze non subisce persecuzioni per la causa di Cristo, affinché nel patire per il nome di Cristo non avesse a precedere lo stesso Cristo. I giudei non uccidono colui che liberamente rendeva testimonianza a Cristo, il quale sarà appunto ucciso dai giudei. Lo uccide Erode, perché Giovanni gli diceva: *Non ti è lecito avere [in moglie] la moglie di tuo fratello*. Non si trattava infatti del caso d'un fratello morto senza prole. Viene ucciso per la legge della verità, per l'imparzialità, per la giustizia. Per questo è santo, è martire. Tuttavia egli non è stato ucciso per la confessione di quel nome per cui noi ci diciamo cristiani. Perché questo se non perché si dovevano adempire le parole: *Io sono solitario finché non passerò?*.

SUL SALMO 141

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Ruminare la parola di Dio.

1. La solennità dei martiri, come esige da voi una devota partecipazione, così da noi esige il ministero della parola. La vostra Carità deve tuttavia ricordare quanto ampio sia stato il discorso di ieri. È vero infatti che con l'avidità che distingue la bocca del vostro [uomo] interiore, per tutto il discorso siete stati ad ascoltare come se foste arrivati in quel momento; questo però non deve farci dimenticare la nostra comune fragilità. Bisogna inoltre rendere onore alle parole che rivestono una incomparabile nobiltà, come è stato scritto: *Eccellenti quant'altre mai sono le parole di sapienza del Signore Iddio*. Queste parole sono a voi dispensate per mezzo nostro, che siamo strumenti miseri, sicché, mentre il pane è roba di cielo, il recipiente con cui lo si serve è di terracotta. Lo dice l'Apostolo: *Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché il prestigio sia della potenza di Dio*. Tesoro e pane

sono la stessa cosa. Se infatti non lo fossero, non troveremmo scritto in un altro passo, sempre a proposito del tesoro: *Un tesoro desiderabile è riposto nella bocca del sapiente; lo stolto viceversa se lo inghiotte* . Esortiamo pertanto la vostra Carità a nascondere nel - ci si permetta la parola - ventre della memoria le cose ascoltate: meditatele ancora e col pensiero in certo qual modo ruminatele. Questo infatti è il senso della massima: *Un tesoro desiderabile è riposto nella bocca del sapiente; lo stolto viceversa se lo inghiotte*. Avrebbe potuto dire più succintamente: Il sapiente ruminava, lo stolto no . Questo ruminare poi, a volerlo dire con chiarezza e con termini latini, che significa? Il sapiente ripensa alle cose ascoltate, lo stolto se ne scorda. Né per altro motivo nella Legge vengon chiamati mondi gli animali che ruminano e immondi quelli che non ruminano, se è vero che in se stesso ogni essere creato da Dio è mondo . Dinanzi a Dio creatore il porco è mondo alla stessa maniera dell'agnello. Tutte le cose create erano infatti assai buone e, come dice l'Apostolo, *ogni creatura di Dio è buona* , e ancora: *Tutto è puro per chi è puro* . In se stessi dunque e per natura porco e agnello sono mondi; come simboli invece l'agnello rappresenta qualcosa di puro, il porco al contrario qualcosa di impuro. L'agnello rappresenta l'innocenza del saggio che medita, il porco il sudiciume dello stolto che dimentica. A motivo della solennità è stato recitato un salmo breve: vediamo se sia possibile esporlo con altrettanta brevità.

2. [v 2.] *Con la mia voce ho gridato al Signore*. Sarebbe bastato dire: *Con la voce ho gridato al Signore*, ma forse non senza motivo vi è stato aggiunto quel *mia*. Sono infatti molti a gridare al Signore non con la loro voce ma con la voce del loro corpo. Ne segue che l'uomo interiore, nel quale Cristo ha cominciato ad abitare mediante la fede , ha da gridare al Signore con la propria voce: non cioè con lo strepito delle labbra ma con l'affetto, del cuore. Ivi non è uditore l'uomo ma Dio. L'uomo non ti ode se tu non gridi con la voce che esce dai polmoni, dalle viscere e dal moto della lingua; mentre dinanzi al Signore lo stesso pensiero è già un grido. *Con la mia voce ha gridato al Signore; con la mia voce ho elevato suppliche al Signore*. La parola: *Ho gridato* viene specificata dall'aggiunta: *Ho elevato suppliche*. In effetti elevano il proprio grido al Signore anche i bestemmiatori. Il salmo però, dopo aver segnalato nel verso che precede il fatto del gridare, nel verso successivo spiega in che cosa consista questo grido. Suppone che gli sia chiesto: Che sorta di grido hai elevato al Signore?, e risponde: *Al Signore ho elevato la mia supplica*. Mio grido è la mia supplica: non si tratta di ingiuria, di protesta, di bestemmia.

Pregare nella cella interiore del cuore.

3. [v 3.] *Effondo davanti a lui la mia preghiera*. Che significa: *Davanti a lui?* Al suo cospetto. E per " suo cospetto " cosa s'intende? Là dov'egli vede. Ma che c'è forse un qualche luogo in cui non veda? Parliamo infatti di luogo posto sotto il suo sguardo quasi che ce ne sia un altro dove il suo sguardo non arrivi. Ma nell'ordine materiale delle cose vedono anche gli uomini, anche gli animali. Lui invece vede anche dove l'uomo non vede: ad esempio, nel tuo pensiero. Nessun uomo lo vede, ma Dio lo vede. Sia dunque la tua preghiera pronunciata là dove la vede soltanto colui che te ne ricompenserà, poiché anche il Signore Gesù Cristo ti comandò di pregare in segreto. Devi quindi essere pratico della tua stanzuccia appartata, devi anche averla ripulita per pregarvi Dio. Dice: *Quando pregate non siate come gli ipocriti, che pregano stando in piedi nelle piazze e per le strade per essere osservati dagli uomini. Tu invece, quando preghi, entra nella tua stanzetta e, chiusa la porta, prega il tuo Dio in segreto; e colui che vede nel segreto le ne ricompenserà* . Se la ricompensa dovranno dartela gli uomini, indirizza pure all'uomo la tua

preghiera, ma se chi ti ricompenserà è Dio, rivolgiti a lui la tua preghiera e chiudi la porta per non far entrare il tentatore. Questo tentatore non si stanca di bussare per balzar dentro, ma finché trova chiusa la porta deve tirar via. Lo insinua l'Apostolo: è in nostro potere chiudere questa porta, cioè la porta del cuore (non quella fissata alle pareti di casa), poiché è nel cuore che si trova la nostra stanzuccia segreta. Insegnandoci quindi che è in nostro potere chiudere questa porta, diceva: *Non fate posto al diavolo* . Se è entrato e vi ha preso possesso, bada un po' se non sia stato perché tu avevi chiuso male o non t'eri preoccupato affatto di chiudere.

La porta del cuore e la preghiera a porte chiuse.

4. Che s'intende per " chiudere la porta "? Questa porta ha come due bande: quella del desiderio e quella del timore. Se desideri qualcosa di terreno, ti entra per questa porta; se temi qualcosa di terreno, egli entra ugualmente per di là. Chiudi dunque in faccia al diavolo la porta del timore e del desiderio, ed aprila a Cristo. Ma come farai ad aprire a Cristo le bande della tua porta? Desiderando il regno dei cieli e temendo il fuoco della geenna. Il diavolo entra attraverso i desideri mondani, Cristo entra attraverso il desiderio della vita eterna; il diavolo entra attraverso il timore delle pene temporali, Cristo entra attraverso il timore del fuoco eterno. Guardate ai martiri! Essi chiusero la porta al diavolo e l'aprirono a Cristo. Il mondo prometteva loro numerosi vantaggi, ma loro se ne risero e chiusero la porta del desiderio in faccia al diavolo. Il mondo minacciava loro le belve, il rogo, la croce, ma essi restarono impavidi e chiusero al diavolo la porta del timore. Vediamo ora se l'abbiano aperta a Cristo: *Chi mi avrà confessato dinanzi agli uomini* - diceva - *anche io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli* . Amarono il regno dei cieli, dove Cristo li riconoscerà [per suoi]. Come li riconoscerà? *Venite, benedetti del Padre mio! possedete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo* . Proclamerà pubblicamente che sono collocati alla destra. E vediamo ancora se essi abbiano aperto a Cristo la porta del timore, che avevano sbarrata al diavolo. In un unico e identico brano il Signore esorta a fare le due cose, cioè a chiudere al diavolo e ad aprire a lui. Dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima* . Insegna a sbattere in faccia al diavolo la porta del timore. Non ci sarà dunque proprio nulla da temere? Non si dovrà per contro aprire la porta del timore a Cristo, dopo che la si è chiusa al diavolo? Lo precisa subito dopo, quasi a dire: Hai allontanato lui; ebbene, apri a me. Dice: *Temete piuttosto colui che ha il potere di uccidere e l'anima e il corpo nella geenna di fuoco*. Or dunque, se hai abbracciato la fede e hai aperto a Cristo, serra l'uscio al diavolo. Dentro c'è Cristo, vi abita lui. A lui rivolgiti la tua preghiera, non andare in cerca quasi che egli ti ascolti da lontano. Non ti sta lontano la Sapienza di Dio che *raggiunge con forza* [tutte le cose] *da un estremo all'altro e tutte le dispone con soavità* . Indirizza quindi la tua preghiera dentro di te, riversandola dinanzi a lui. Là sono i suoi orecchi. Infatti *non in Oriente, non in Occidente, non nei monti deserti; poiché giudice è Iddio* . Se è giudice, vedi un po' quale causa ti trascini nel cuore.

Svuotarsi del proprio spirito per ricevere lo Spirito di Dio.

5. [v 4.] *Effondo davanti a lui la mia preghiera, paleso al suo cospetto la mia tribolazione*. È una ripetizione: quanto detto nei due versi precedenti lo si ripete adesso in quelli che seguono. Due frasi abbinate e ripetute. Una è: *Con la mia voce ho gridato al Signore, con la mia voce ho elevato al Signore la mia supplica*; l'altra

è: Effondo davanti a lui la mia preghiera, paleso al suo cospetto la mia tribolazione. La stessa cosa infatti significano: *Davanti a lui e: Al suo cospetto;* e la stessa cosa: *Effondo la mia supplica e: Paleso la mia tribolazione.* Ma quand'è che compì questo? Chi parla così è nella persecuzione, come s'affretta a precisare: *Mentre viene meno il mio spirito.* Ma perché viene meno il tuo spirito, o martire provato dalla persecuzione? Perché io non attribuisca a me stesso le forze di cui dispongo, ma mi renda conto che ogni successo deriva da un altro. In tal senso il Signore ammoniva quanti voleva rendere suoi testimoni. Diceva: *Quando vi consegneranno ai giudici, non preoccupatevi di cosa direte; non siete infatti voi a parlare ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi.* Venga meno, dunque, il tuo spirito e parli lo Spirito di Dio. Questo il motivo per cui voleva renderli poveri di spirito, dicendo: *Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli.* Beati dunque coloro che sono poveri di spirito proprio e ricchi dello Spirito di Dio. Chi invece si lascia guidare dal suo proprio spirito è superbo. Sottometta il suo spirito [a Dio] se vuol ricevere lo Spirito di lui. Andava verso le alture: scenda a valle, poiché andando verso l'alto le acque defluiranno da lui, mentre invece, se scenderà a valle, sarà riempito di acqua e diverrà quel ventre di cui sta scritto: *Fiumi di acqua viva usciranno dal suo ventre.* Ebbene, *mentre vien meno in me il mio spirito, paleso al tuo cospetto la mia tribolazione.* Son diventato umile e, mancandomi il mio spirito, ho confessato a te [il mio male] e sono stato riempito del tuo Spirito.

La via del giusto e la via dell'empio.

6. Forse la gente venne a sapere che mi era venuto a mancare lo spirito e, dando per disperato il mio caso, diceva: L'abbiamo preso, l'abbiamo schiacciato; *ma tu hai conosciuto i miei sentieri.* Loro mi credevano steso a terra, tu invece vedevi come stessi in piedi. I persecutori che mi avevano accerchiato credevano che i miei piedi fossero impastoiati, mentre invece ad avere i piedi avviluppati sono stati loro e per questo sono caduti; noi al contrario ci siamo alzati e stiamo dritti. *I miei occhi son sempre [rivolti] al Signore, poiché egli strapperà i miei piedi dai lacci [che mi hanno teso].* Ho perseverato nel camminare. Infatti *chi persevererà sino alla fine, costui sarà salvo.* Loro mi credevano prostrato a terra, io invece camminavo. Dove camminavo? Per sentieri che non riuscivano a scorgere quanti mi credevano prigioniero: per i sentieri della tua giustizia, per i sentieri dei tuoi comandamenti. *Tu veramente conoscevi i miei sentieri.* Non li conosceva il persecutore, altrimenti non mi avrebbe ostacolato lungo il cammino ma vi avrebbe camminato insieme con me. Quali sono queste vie? Certo quelle di cui in un passo scritturale è detto: *Il Signore conosce la via dei giusti, mentre la via degli empi andrà in rovina.* Non dice: Egli non conosce la via degli empi, ma: *Conosce [la via] dei giusti, mentre quella degli empi andrà in rovina.* Ciò che lui non conosce va infatti in rovina. In molti passi della Scrittura troviamo che, quando di Dio si dice che riconosce, vuol dire che egli salva, che custodisce, mentre il suo non conoscere equivale a dannare. Per qual motivo? infatti lui che conosce ogni cosa dirà alla fine: *Non vi conosco.* Non se ne rallegrino dicendo: Non saremo puniti poiché il giudice non ci conosce. Il fatto stesso che il giudice non li conosca è già castigo. Ebbene, quelle che altrove son chiamate vie note al Signore qui son chiamate sentieri, con le parole: *Tu hai conosciuto i miei sentieri.* Difatti ogni sentiero è anche via, sebbene non ogni via sia sentiero. E perché mai quelle vie son dette sentieri se non per la loro strettezza? Difatti, mentre la via degli empi è spaziosa, la via dei giusti è stretta.

Una e molteplice è la via del Signore.

7. È lo stesso dire una via e molte vie, come dire una Chiesa e molte chiese, un cielo e più cieli. Son termini usati al plurale e al singolare. La Chiesa si dice una per l'unità che vi regna. *Una è la mia colomba; essa è l'unica di sua madre*. Per le assemblee di fratelli adunate in varie località si parla invece di molte chiese. Dice: *Le chiese della Giudea che erano in Cristo godevano per il fatto che colui che ci perseguitava ora evangelizza la fede che prima bistrattava, e in me glorificavano Dio*. Con tali parole menziona parecchie chiese, mentre riguardo all'unica Chiesa dice: *Non siate d'inciampo né ai giudei né ai greci né alla Chiesa di Dio*. Lo stesso vale per le [molte] vie e per l'unica via, i [molti] sentieri e l'unico sentiero. Perché molti sentieri e un solo sentiero? Come abbiamo motivato la terminologia " più chiese e una Chiesa ", così dobbiamo addurre il motivo per cui parliamo di più vie e di un'unica via. Si parla di vie di Dio, perché molti sono i suoi comandamenti; ma, siccome tutti questi comandamenti si riducono a un solo comandamento (quello della carità, che è la pienezza della legge), per questo le molte vie, consistenti in molteplici precetti, si riducono a una sola via e si chiamano via unica, indicando che la nostra via è la carità. Vediamo quindi se la carità sia davvero una via; ascoltiamo l'Apostolo. *Voglio - dice - mostrarvi una via di gran lunga superiore*. Di qual via parli, o Apostolo? Qual è la via che definisci *di gran lunga superiore*? Ascolta le mie parole: *Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo risuonante o un cembalo sonoro; e se avessi la profezia e conoscessi tutti i misteri e tutto lo scibile, e se avessi la fede in misura tale da spostare le montagne, ma non avessi la carità, sarei un niente; e se distribuissi ai poveri tutte le mie sostanze e se consegnassi il mio corpo alle fiamme, ma non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla*. Chiama dunque *via di gran lunga superiore* la carità. Grande via è questa, fratelli. Grandezza mirabile è in essa contenuta. È certamente questa la via che, per essere superiore [ad ogni altra], è anche la via per eccellenza. Essere infatti superiore è lo stesso che eccellere sugli altri. Nulla quindi è più sublime della via della carità; eppure in essa non camminano se non gli umili. Sta di fatto però che, quando il salmo parla di suoi sentieri, si riferisce ai precetti della carità. Dice: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. Tu sai che, quanto soffro per te, lo soffro con amore; tu sai che è la carità colei che mi fa sopportare ogni prova; tu sai che, anche nel dare alle fiamme il mio corpo, ho quella carità senza la quale lo stesso gesto [dell'immolazione] non recherebbe all'uomo alcun giovamento.

Il Signore guida nella sua via colui che è mite.

8. Ma chi conosce, o miei fratelli, queste vie dell'uomo se non colui al quale fu detto: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*? Tutte le azioni che l'uomo compie all'esterno cadono sotto lo sguardo dell'osservatore, ma rimane sempre incerto con quale animo vengano compiute. E quanti empi ci sono che prendono se stessi come norma e, misurandosi appunto su se stessi, dicono di noi che nella Chiesa ci stiamo perché smaniosi di onori, lodi e vantaggi temporali! Quanti ce ne sono che, nei confronti di me personalmente, dicono che in tanto vi parlo in quanto raccolgo acclamazioni ed elogi, e nel parlarvi non ho altro fine né altra preoccupazione! Come dimostrar loro che non parlo mosso da questi intenti? Non mi resta che esclamare: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. Come fanno a saper loro ciò che nemmeno voi sapete? Come sanno loro ciò che a mala pena conosco io stesso? Non voglio infatti essere io giudice di me stesso: chi mi giudicherà è il Signore. Un giorno Pietro, ignaro di se stesso, presunse una certa riuscita, ma il

medico che vagliava le sue forze vedeva un ben diverso risultato. Suvvia dunque! Con cuore devoto e puro gridiamo al Signore, poiché corrisponderà a verità il nostro grido: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. Vuoi però che egli ti accompagni in tali sentieri? Sii docile, sii mansueto! Non essere indomito né superbo; non procedere scuotendo e alzando la testa *come fanno il cavallo e il mulo, bestie prive di ragione*. Se infatti sarai docile, se sarai mansueto, il Signore ti adopererà come sua cavalcatura e ti guiderà per le sue vie: egli che dirige i miti nel giudizio e insegna le sue vie ai mansueti. *Tu, dunque, hai conosciuto i miei sentieri*.

La via del giusto è circondata da insidie.

9. *Su questa via in cui cominciavo a camminare mi hanno nascosto un laccio*. La via in cui iniziava a camminare è Cristo: lì nascosero un laccio coloro che perseguitano chi è in Cristo, e ciò fecero a motivo del nome cristiano. Lì dunque *mi hanno nascosto un laccio*. Che c'è in me che possa eccitare la loro gelosia o spingerli alla persecuzione? Il fatto che sono cristiano. Se veramente perseguitano la mia condizione di cristiano, *mi hanno nascosto un laccio nella via in cui cominciavo a camminare*. Per quanto è in loro, mi hanno nascosto un laccio nella via in cui mi disponevo a entrare; per quanto concerne la loro voglia, il loro sforzo, il loro desiderio, essi volevano che nella stessa via io inciampassi nel laccio e vi fossi preso. Ma *il Signore conosce la via dei giusti*, e ancora: *Tu hai conosciuto i miei sentieri*. È vero che essi avevano tali intenzioni, ma tu non permetti che si servano di te per crearmi scandalo, poiché tu sei la mia via. Questo vale, ad esempio, per gli eretici. Vogliono a nostro danno celare dello scandalo nello stesso nome di Cristo, ma si ingannano. Anche se loro credono di porlo dentro la via, in effetti lo pongono al di fuori, poiché loro stessi sono al di fuori [di detta via] e non possono collocare il laccio là dove loro non possono arrivare. Quanto qui è detto nel salmo è commensurato alla loro volontà, al loro desiderio, al loro convincimento; tant'è vero che in un altro passo si dice espressamente: *Presso i sentieri mi hanno posto degli scandali*. Quanto si dice qui, e cioè: *Nella via*, lo si dice in relazione alla loro volontà e al loro desiderio; l'altra espressione, cioè: *Presso la via* o, meglio, *presso i sentieri*, corrisponde invece alla realtà. In effetti è impossibile porre lacci nel sentiero o all'interno della via in se stessa, perché la via è Cristo. Per forza quindi li pongono ai margini della via. Cristo infatti non tollera che pongano inciampi nella via sicché ci sia ostacolato il passaggio; lascia solo che li pongano ai margini della medesima per impedire che ne usciamo fuori. Quando il pagano viene a dirmi: Tu adori un dio crocifisso, crede di pormi un intoppo in mezzo alla strada. Sbraita contro la croce di Cristo senza averci capito un'acca. Crede di porre in Cristo uno scandalo, che invece pone soltanto ai margini della strada. Se io non mi allontanerò da Cristo né abbandonerò la via, non cadrò nella trappola. Insulti pure, quell'incosciente, a Cristo crocifisso; permetta però che io guardi la croce di Cristo impressa sulla fronte dei re. In quello che lui schernisce io trovo salvezza. Non c'è atteggiamento più strafottente di quello d'un malato che si burli della sua medicina. Se smettesse di denigrarla, la prenderebbe e guarirebbe. Quella croce è simbolo di umiltà, e lui, traboccante com'è di superbia, non riconosce da che cosa potrebbe essere guarita la gonfiezza della sua anima. Se al contrario io tutto questo riconosco, già cammino all'interno della via, e non solo non arrossisco della croce di Cristo, sicché la porto in segreto, ma giungo a portarla addirittura sulla fronte. Molti sono i sacramenti e diverse le maniere di riceverli: alcuni, come sapete, li riceviamo in bocca, altri li riceviamo con tutto il corpo. Siccome però il rossore si palesa sulla fronte e d'altra parte c'è stato chi ha detto: *Chi si sarà vergognato di*

me dinanzi agli uomini, anch'io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio che è nei Cieli, è stato lui stesso - in certo qual modo - a collocare nel luogo dove si palesa la nostra vergogna l'oggetto ignobile che i pagani deridono. Ti capita di ascoltare uno che insulta un suo simile dandogli dello svergognato: gli dice che è uno sfrontato. Che vuol dire: Essere sfrontato? Essere svergognato. Che io non abbia la fronte scoperta! Me la copra la croce del mio Signore! Dunque, *sulla via in cui cominciavo a camminare mi hanno nascosto un laccio*, per quanto era in loro e di fatti [lo] posero ai margini della strada. Io al contrario sarò sicuro, se non uscirò fuori strada. Dice la Scrittura: *Tu non sai che entri in mezzo a dei lacci*. Cosa vuol dire: *In mezzo a dei lacci*? Nella via di Cristo ci son lacci di qua e lacci di là, lacci a destra e lacci a sinistra. Lacci a destra sono le prosperità mondane, lacci a sinistra le avversità mondane; lacci a destra le promesse, lacci a sinistra le minacce. Quanto a te, entra pure nel groviglio di questi lacci; non allontanarti dalla via. Non ti incantino le promesse, non ti abbattano i timori. *Su questa via in cui cominciavo a camminare mi hanno nascosto un laccio*.

Nella tribolazione non attendersi consolazioni umane.

10. [v 5.] *Guardavo a destra e vedevo*. Guardava verso destra e vedeva: chi guarda verso sinistra diventa cieco. Che significa guardare a destra? Guardare là dove saranno coloro ai quali verranno rivolte le parole: *Venite, benedetti del Padre mio! possedete il regno*. Ci saranno poi degli altri, posti a sinistra, ai quali verrà detto: *Andate al fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli*. Mentre dunque tutto il mondo, fremente d'ira, minacciava persecuzioni, mentre da ogni parte si levavano numerosi gli insulti e le minacce degli uomini, egli non si curava del presente ma guardava all'avvenire: fissava l'occhio [del cuore] alla destra dove sarebbe venuto un giorno a trovarsi. Considerava d'essere già in quel luogo e vi fissava la mente: vedendone [la magnificenza], sopportava ogni dolore. Quelli invece che lo perseguitavano non vedevano. Per questo, dopo aver detto: *Guardavo a destra e vedevo*, soggiunge: *E non c'era chi mi conoscesse*. Difatti, quando tu sopporti le varie avversità, chi penetra nelle tue intenzioni? chi sa se esse sono volte a destra o a sinistra? Se nell'affrontare le tribolazioni cerchi l'approvazione degli uomini, sei orientato a sinistra; se cerchi le promesse di Dio, allora sopporti il male orientato a destra. Se poi sei orientato a destra, vedrai [la luce]; se invece sei orientato a sinistra, diverrai cieco. Osserva ancora, però, che quando ti volgerai a guardare verso destra non ci sarà chi ti apprezzi. Chi ti consolerà infatti, se non il Signore, al quale tu dici: *E tu hai conosciuto i miei sentieri? Né c'era chi mi conoscesse*.

Non fuggire di fronte al persecutore.

11. *Mi è stata impedita [ogni] fuga*. Quasi fosse circondato da ogni parte ha detto: *Mi è stata impedita ogni fuga*. Lo scherniscano pure i persecutori! Di fatti egli è schiacciato, catturato, circondato, sconfitto. Ogni fuga gli è impedita. Ogni possibilità di fuggire è tolta a chi di fatto non fugge. Chi poi non fugge affronta tutti i possibili patimenti per la causa di Cristo: cioè non se ne sottrae col cuore. Quanto al corpo infatti è consentito fuggire: lo concesse e permise il Signore quando disse: *Se vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra*. Viceversa quando uno con l'animo non fugge, allora gli viene impedita la fuga. È tuttavia necessario distinguere fra i motivi per cui non si fugge: se non si fugge perché si è circondati, imprigionati, ovvero perché si è forti. La fuga è negata tanto al prigioniero incatenato quanto all'uomo forte. Qual è allora la fuga che si deve

evitare? quale la fuga che dev'esserci impedita? Quella di cui dice il Signore nel Vangelo, quando, a proposito del *buon pastore*, afferma che egli *espone la sua propria vita per le pecore, mentre il mercenario e chi non è pastore, quando vede venire il lupo, fugge*. Vede l'aggressore e fugge: perché? *Perché non ha cura delle pecore*. Una fuga di questo genere era stata negata al nostro salmista, tanto se prendiamo questa espressione del nostro Signore Gesù Cristo, morto per la salvezza di tutti, come detta dal Capo in persona propria quanto se detta dalle sue membra, cioè dai nostri martiri, i quali anche loro hanno sofferto per i propri fratelli. Ascolta cosa dice Giovanni: *Difatti come egli ha offerto la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo offrirla per i nostri fratelli*. È quindi vero che, quando un martire offre [la sua vita], è Cristo che l'offre, poiché quando loro, subiscono la persecuzione Cristo grida: *Perché mi perseguiti? Mi è stata impedita [ogni] fuga e non v'è chi ricerchi l'anima mia*. Non c'è dunque nessuno che ricerchi la sua anima? I suoi occhi vedono [tanti] uomini con nell'animo la ferocia che li spinge a tramare la sua morte e a versare il suo sangue: come può dire che non c'è chi ricerchi la sua anima? Inoltre, anche questa frase può essere presa in due diversi significati, come due erano i significati dell'altra frase dove si diceva che gli era impedita ogni fuga. La fuga è impedita e all'uomo imprigionato e all'uomo forte; l'anima dell'uomo è cercata parimenti da due punti di vista: o dai persecutori o dagli affezionati. Nel nostro caso però: *Non c'è chi ricerchi la mia anima* è detto dei primi. Perseguitano, è vero, la mia anima e non la ricercano. Se la ricercassero, la troverebbero unita interamente a te e se sapessero cercarla saprebbero anche imitarmi. Perché poi vi convinciate che anche dai persecutori viene ricercata l'anima dell'uomo, [basta che] ricordiate quanto è detto altrove: *Siano confusi e svergognati coloro che cercano la mia anima*.

12. [v 6.] *Ho gridato a te, Signore; ho detto: Tu sei la mia speranza*. Quando pativo, quando ero nella tribolazione *ho detto: Tu sei la mia speranza*. Mia speranza adesso: per questo resisto alla sofferenza; *mia porzione* [ereditaria] invece, non adesso, ma *nella terra dei viventi*. Dio ci darà la porzione [di eredità] nella terra dei viventi, e non sarà qualcosa distinto da lui o estraneo a lui. Cosa darà a chi lo ama se non se stesso?

13. [v 7.] *Presta attenzione alla mia preghiera poiché sono stato umiliato grandemente*. Umiliato dai persecutori, umiliato nella confessione. Umilia se stesso all'insaputa di tutti; dai nemici viene umiliato pubblicamente. Da Dio, al contrario, viene sollevato e in pubblico e nell'intimo della coscienza. In modo invisibile i martiri sono stati già esaltati; pubblicamente lo saranno nella resurrezione dei morti, quando il nostro corpo corruttibile rivestirà l'incorruttibilità, quando quella parte di noi contro la quale esclusivamente poterono infierire i persecutori sarà redintegrata. *Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima*. Cos'è ciò che perisce? cos'è quel che uccidono? O si permette loro, forse, che quanto hanno ucciso vada perduto? Non ci andrà. Ascoltane la promessa fatta di persona dal nostro Signore: *In verità vi dico, un solo capello della vostra testa non andrà perduto*. Perché dunque essere in angustia sulla sorte delle altre membra, quando nemmeno un tuo capello potrà essere danneggiato?

I nostri peggiori nemici sono il diavolo e i suoi satelliti.

14. *Liberami dai miei persecutori*. Da chi credete voglia essere liberato attraverso la preghiera? Da persecutori umani? Ma è proprio vero che i nostri nemici sono gli uomini? Abbiamo altri nemici, nemici invisibili, che ci perseguitano sotto altra

forma. L'uomo ci perseguita volendo uccidere il corpo, l'altro nemico ci perseguita volendo accalappiare l'anima. Egli dispone anche di strumenti essendo scritto di lui che *opera mediante i figli dell'incredulità*. Servendosi, di questi suoi strumenti nei quali agisce lui personalmente, perseguita il corpo per ottenere la rovina interiore del cuore. Se infatti pur cadendo il corpo, l'anima resta salda, la trappola va in frantumi e noi siamo liberi. Ci son dunque altri nemici che ci minacciano e dai quali dobbiamo supplicare Dio che ci liberi, che non permetta veniamo sedotti né per la stanchezza causataci dalle tribolazioni mondane né per l'attrattiva di [false] lusinghe. Chi sono questi nemici? Vediamo se non ce ne abbia lasciata una chiara descrizione un servo del Signore, un soldato perfetto che con loro sostenne gravi combattimenti. Ascolta l'Apostolo, che ti dice: *La vostra lotta non è contro la carne e il sangue*. Non convogliate - sembra dirci - il vostro rancore contro esseri umani, credendoli vostri nemici o supponendo che a demolirvi [spiritualmente] sia la loro inimicizia. Questi uomini che voi temete sono carne e sangue; ora *la vostra lotta non è contro la carne e il sangue*. Si esprime così per ridimensionare l'uomo e la sua condizione mortale. Ma contro chi allora? Dice: *Contro i principati e le potestà, contro i reggitori di questo mondo tenebroso*. All'udire: *Reggitori del mondo* t'eri spaventato. Si tratta di "reggitori di questo mondo": per non subirne quindi gli assalti dovrai forse uscire dal mondo? Dovrai uscire dal mondo per essere sottratto al loro potere? Intendi dunque *Reggitori del mondo* e *Reggitori di queste tenebre* non nel senso di dominatori del cielo e della terra, poiché l'universo è opera di Dio. Col nome di "mondo" ci si chiamano il cielo e la terra ma ci si chiamano anche gli uomini cattivi. Perché anche questi son chiamati mondo? Perché amano il mondo, e, se si chiamano tenebre, lo si deve alla loro empietà. Cosa dice infatti l'Apostolo alle moltitudini dei credenti provenienti di frammezzo a loro? *Un tempo foste tenebre, ora però siete luce nel Signore*. Prima di essere luce eravate tenebra, e notate chi fosse allora il vostro dominatore. Qual principe infatti hanno gli empi se non il diavolo, a quel modo che i buoni, i fedeli, hanno per capo Cristo? Chiama dunque *reggitori del mondo* il diavolo e i suoi angeli, nel senso che sono essi a dominare su coloro che amano il mondo, sui peccatori, qualificati come *le tenebre di quaggiù*. Ecco chi sono i nemici da cui dobbiamo scongiurare il Signore che ci voglia liberare.

Mondo e mondo.

15. Ascolta come in un unico passo della Scrittura, del Vangelo per la precisione, si parli apertamente di mondo e di mondo: del mondo creato da Dio e del mondo dominato dal diavolo, cioè degli amici di questo mondo. In effetti, Dio creò gli uomini ma non creò gli amici di questo mondo. Se infatti amare il mondo è peccato, Dio non ha potuto essere autore del peccato. Ascolta dunque, come avevo iniziato a dire, un testo dove si parla di mondo e di mondo. È stato detto: *Egli era in questo mondo*. Di chi si dice che *era nel mondo* se non della Sapienza di Dio, cioè di Gesù Cristo? Di tal Sapienza erano anche state dette le parole che poc'anzi ricordavo: *Essa si estende da un confine all'altro [dell'universo] e dispone ogni cosa con soavità. Ogni luogo infatti essa raggiunge a causa della sua purezza, e nessuna macchia si trova in lei*. Pertanto, *egli era in questo mondo e il mondo fu creato per mezzo di lui e il mondo non lo conobbe*. Hai udito due mondi: *Il mondo [che] fu fatto per opera di lui e il mondo [che] non lo volle riconoscere*. Non è quindi il mondo creato ad opera di Gesù che viene signoreggiato da quei principi e potentati delle tenebre. È piuttosto quell'altro mondo, quello che non volle riconoscere Gesù o, in altre parole, sono gli amici del mondo, i peccatori, gli iniqui, i superbi, gli increduli. Ma perché chiamare "mondo" i peccatori? Perché

amano il mondo e mediante l'amore fissano la loro dimora nel mondo. È come quando si parla di una casa: termine che indica e l'edificio e gli abitatori del medesimo. Una buona casa normalmente significa un bell'edificio, ma per buona casa si intende anche che son buoni coloro che vi abitano dentro. Analogamente, duplice è il significato della frase: Sta' lontano da quella casa perché è cattiva. È una casa cattiva, stanne lontano, forse perché minaccia di crollare e crollando potrebbe accopparti. Ma lo si potrebbe dire anche in altro senso, ad esempio questo: Tienti lontano da quella casa, che è cattiva, per non impigliarti nel laccio dei cacciatori: per non essere oppresso, tu povero, dal ricco; per non essere frodato. Come dunque si parla di casa in doppio senso, così anche di mondo. Ma perché dei giusti, che pur sono nel mondo, non si dice che sono il mondo? Lo dice l'Apostolo: *Pur camminando in carne mortale, non combattiamo secondo la carne; la nostra dimora è infatti nei cieli*. Il giusto abita nel mondo col corpo, ma il suo cuore è con Dio. Anch'egli merita il nome di "mondo" se senza profitto ascolta [l'invito] di tenere in alto il cuore. Se invece lo ascolta utilmente, abiti davvero in alto, come dice [l'Apostolo]: *Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Ci son dunque certuni che conducono una vita a livello terreno: il loro desiderio e il loro amore son limitati quaggiù; quaggiù si logorano e quaggiù sono avviliti. Ora questi tali a buon diritto son chiamati abitatori del mondo, e, se davvero abitano nel mondo, è giusto chiamarli "mondo", come giustamente son chiamati "casa" gli abitanti di una casa. C'è dunque mondo e mondo. *Il mondo fu creato per opera di lui e il mondo non lo riconobbe*. Ecco, un mondo creato ad opera del Signore e un mondo che non ha conosciuto il Signore. Quanto a te, elogia l'edificio ma ama l'architetto. Non crederti felice perché abiti nell'edificio; cerca piuttosto di abitare in colui che l'ha costruito.

16. *Liberami dai miei persecutori perché si sono rafforzati contro di me.* Chi dice: *Si sono rafforzati contro di me?* Lo grida il corpo di Cristo: è la voce della Chiesa. Son le membra di Cristo che gridano: *Troppo grande è diventato il numero dei peccatori; e, abbondando l'iniquità, si raffredda in molti la carità*. *Liberami dai miei persecutori perché si sono rafforzati contro di me.*

Il giusto desidera essere liberato dal carcere di questo mondo.

17. [v 8.] *Trai fuori dal carcere la mia anima, affinché confessi al tuo nome.* Varie le interpretazioni degli antichi nei confronti di questo carcere. Non è, forse, errato identificare questo carcere con *la spelonca* di cui si parla nell'iscrizione del salmo, che ha per titolo: *Intelligenza, per lo stesso David quando era nella spelonca, orazione*. Questa spelonca sarebbe la stessa cosa che il carcere. Proponiamo alla vostra riflessione due realtà da comprendere; ma, se ne avremo compresa una, saremo a posto con tutt'e due. Ciò che rende carcere un'abitazione è il motivo [per cui ci si è dentro]. Si può essere in due in uno stesso locale, e per l'uno esso è una casa, per un altro è una prigione. Pensate ai custodi dei carcerati. Anche se li tengono chiusi nelle loro case, certo quelli che si trovano sotto severa vigilanza sono in carcere; ma dovremo forse dire che sono in carcere anche i loro custodi? Abitano gli uni e gli altri in una stessa stanza, ma questa stanza è per chi gode la libertà una casa, per chi è prigioniero un carcere. Orbene, a certi commentatori è sembrato opportuno identificare questa spelonca, o carcere, col mondo presente. In tal senso prega anche la Chiesa quando chiede di essere tratta fuori dal carcere, cioè da questo mondo collocato sotto il sole, dove tutto è vanità. Così infatti è detto: *Tutto è vanità, e presunzione di spirito in ogni opera dell'uomo, che egli con fatica compie sotto il sole*. Fuori di questo mondo quindi Dio ci promette d'essere

un giorno in non so quale pace; e sarebbe, nell'ipotesi, questo mondo il luogo da cui gridiamo: *Trai fuori dal carcere la mia anima*. Se infatti è vero che la nostra anima mediante la fede e la speranza è in Cristo - come asserivo poc'anzi: *La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* - tuttavia è anche vero che il nostro corpo è in questo carcere, cioè in questo mondo. Se pertanto dicesse: Trai fuori dal carcere il mio corpo, senza esitazione per "carcere" intenderemmo il mondo. Ricordiamoci tuttavia del fatto che noi siamo ostacolati da certi desideri terreni, contro i quali ci tocca lottare ed essere in guerra, in quanto *vedo nelle mie membra un'altra legge che è in contrasto con la legge della mia mente*. Per questo motivo, forse, diciamo [al Signore] che sottragga la nostra anima da questo mondo, cioè dai travagli e dalle molestie di questo mondo. Non è infatti mia prigioniera la carne che tu hai creata, ma la corruzione della carne, le sue molestie, le sue tentazioni.

Ci attende l'incorruttibilità.

18. Ci sono stati poi altri interpreti che hanno visto nel corpo stesso la prigioniera e la spelonca, di cui si dice [nel salmo]: *Trai fuori dal carcere la mia anima*. Ma anche questa interpretazione è, in parte almeno, claudicante. Che gran richiesta infatti è [dire a Dio]: *Trai fuori dal carcere la mia anima*, nel senso di: Libera la mia anima dal corpo? Non escono forse dal corpo anche le anime degli assassini e dei delinquenti, per incontrare pene peggiori di quelle che dovevano sostenere qui in terra? Che gran richiesta è poi pregare [Dio] che *tragga fuori dal carcere la mia anima*, quando è inevitabile che essa, presto o tardi, lo abbandoni? Il giusto potrebbe forse dire: Fa' che io muoia presto, libera la mia anima dalla prigioniera del mio corpo. Ma, se è troppo frettoloso, non ha la carità. Deve certo desiderare questa liberazione e aspirarvi con tutto il cuore, come diceva l'Apostolo: *Avendo desiderio di essere sciolto* [dai legami del corpo] *e d'essere con Cristo: cosa di gran lunga migliore*. Ma dove sarebbe allora la carità? Ragion per cui egli continua: *Ma il restare nella carne [è] necessario per il bene vostro*. Ci sottragga dunque Dio ai legami del corpo, ma quando sarà sua volontà. Quanto al corpo in se stesso, è vero che lo si potrebbe chiamare prigioniera, non nel senso che sia prigioniera il corpo stesso quale fu creato da Dio, ma in quanto porta la pena della mortalità. Nel nostro corpo infatti ci sono due elementi da valutare con attenzione: l'opera di Dio e la pena del peccato. La forma [esterna] del corpo, la posizione eretta, la facoltà di muoversi, l'ordine delle membra, la disposizione degli organi sensoriali, la capacità di vedere, di udire, di odorare, il gusto, il tatto, ognuna di queste cose che formano la struttura, così unita e così distinta, del nostro corpo non poteva essere opera se non di Dio, autore di tutte le cose, celesti e terrestri, le più alte e le più basse, quelle visibili e quelle invisibili. Ma allora cos'è che nel corpo costituisce la nostra punizione? L'essere la nostra carne corruttibile, fragile, mortale, misera. Tutto questo non ci sarà più una volta conseguito il premio. Non che saremo senza corpo, poiché il corpo risorgerà. Ma cos'è quello che non ci sarà più? La corruzione. Difatti il nostro essere corruttibile si rivestirà d'incorruttibilità. Se pertanto tua prigioniera è la carne, non dire questo del tuo corpo [in quanto tale], ma della corruttibilità del tuo corpo. In effetti, il tuo corpo è stato creato buono da un Dio che è buono; tuttavia, essendo egli giusto, e giudice [giusto], vi ha cacciato dentro la corruttibilità. Il corpo è un dono gratuito, la miseria del corpo un tormento. Se dunque [il salmista] dice: *Trai fuori dal carcere la mia anima*, vuol forse significare: Trai fuori dalla corruzione la mia anima. Intendendo il testo in questa maniera non diciamo bestemmie, ma ci atteniamo a un'interpretazione consistente.

Liberati dal corpo, loderemo perfettamente Dio.

19. Voglio finalmente, fratelli, dirvi un'altra opinione. Forse ha detto: *Trai fuori dal carcere la mia anima* nel senso di: Libera[mi] dall'angustia. Quando infatti si sta bene, anche una prigione sembra larga; quando invece si è tristi, anche una prateria è stretta. Costui pertanto prega d'essere liberato dall'angustia. È vero infatti che nella speranza gode la spaziosità [del regno celeste], in concreto però attualmente egli è nella strettezza. Osserva le angustie dell'Apostolo. Dice: *Non trovai riposo al mio spirito poiché non vi incontrai il mio fratello Tito*. E in un altro passo: *Chi è infermo senza che diventi infermo anch'io? chi è scandalizzato senza che io ne bruci?* Se pertanto era infermo e bruciava, non era forse fra le pene e come in una prigione? Sono però queste pene che, mediante la carità, producono la corona. Tant'è vero che lo stesso Apostolo in un altro passo dice: *Mi resta la corona della giustizia, che darà a me in compenso il Signore, giudice giusto, quando arriverà quel giorno*. Proprio di questo trattano le parole: *Trai fuori dal carcere la mia anima, affinché confessi al tuo nome*. Liberata ormai dalla corruzione, cos'ha da confessare? Lassù non ci saranno più peccati ma ci sarà la lode. E "confessare" si intende proprio in due diversi significati: quello di confessione dei peccati e quello di confessione della lode di Dio. La confessione nel senso di accusa dei peccati è cosa nota; anzi tanto nota che, non appena in una lettura si ode il nome "confessione", tanto se lo si dice nel senso di lode quanto se lo si dice nel senso di accusa, subito ci si batte il petto. Che dunque il nome "confessione" abbia attinenza col peccato, è cosa risaputa; cerchiamo ora una confessione che significhi lode. Dove la troveremo? Nella Scrittura leggi queste parole: *E questo direte nella [vostra] confessione: Tutte le opere del Signore sono buone assai*. Evidentemente qui "confessione" è detto nel senso di lode. E in un altro passo dice il Signore: *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra*. Cosa confessava? Forse i peccati? Per Cristo, dunque, confessare altro non era se non lodare. E ascolta questa lode del Padre. Diceva: *Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*. Ebbene, siccome terminate le angustie che ci causa la corruttibilità della nostra condizione attuale noi abiteremo nella casa di Dio, allora tutta la nostra vita non sarà altro che una lode di Dio. Più volte vi è stato esposto come lassù, mancando i bisogni, verranno a cessare tutte le varie faccende imposte dal bisogno, né ci saranno attività [da svolgere]. Non parlo [del lavorare] di giorno e di notte, poiché la notte non ci sarà più, ma anche di giorno - quell'unico giorno [che è l'eternità] - non ci sarà più alcuna occupazione a cui dedicarci. Dovremo solo lodare colui che amiamo e che allora ci sarà dato anche contemplare. Ora non lo vediamo, eppure lo desideriamo e lo amiamo; lassù lo ameremo vedendolo [svelatamente], e potremo non lodarlo? Tutt'altro! La nostra lode non avrà fine, come non avrà fine l'amore. Se quindi è vero che questa sarà la nostra attività lassù, certo *trai fuori dal carcere la mia anima affinché confessi al tuo nome*. Difatti, *beati coloro che abitano nella tua casa: ti loderanno, nei secoli dei secoli*. Questa lode ora ce l'impedisce la nostra prigione, poiché *il corpo corruttibile appesantisce l'anima*. Non appesantisce l'anima il corpo in quanto tale (poiché anche nell'aldilà avremo il corpo) ma il corpo in quanto soggetto a corruzione. Ciò che dunque costituisce la nostra prigione non è il corpo ma la corruttibilità del corpo. *Trai fuori dal carcere la mia anima affinché confessi al tuo nome*. La voce con cui il testo continua porta il timbro del Capo: è la voce del nostro Signore Gesù Cristo. È la stessa che trovavamo anche ieri verso la fine [del salmo]. Se ben ricordate, anche ieri l'ultima espressione era questa: *Solitario sono io finché non sarò passato*. Oggi qual è? *Me attenderanno i giusti finché tu non mi abbia ricompensato*.

SUL SALMO 142

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

1. Parlerò alla vostra Carità sul salmo che abbiamo cantato, dicendovi quel che il Signore vorrà suggerirmi. Ieri fu trattato un salmo assai breve; tuttavia, avendo tempo disponibile, anche di quei pochi versi approfittammo per parlare a lungo e di molte cose. Oggi il salmo è più esteso; quindi non potremmo dilungarci sui singoli versi, perché non succeda che il Signore ci tolga la possibilità di scorrerlo tutto intero.

Cristo parlava per bocca dei profeti.

2. [v 1.] Ecco il titolo del salmo: *Per lo stesso David, quando il suo figlio lo perseguitava*. Dai libri dei Re sappiamo che si tratta di fatti realmente avvenuti. Assalonne pretese ergersi a nemico di suo padre e contro di lui intraprese una guerra che fu non solo civile ma addirittura domestica. David, pur nell'abbattimento, non si comportò iniquamente ma si umiliò piamente: ricevette dalle mani del Signore la severa lezione, ne accettò la medicina, non ripagò il male col male ma tenne il cuore preparato a compiere la volontà del Signore. Per questo merita lodi il David della storia; ma noi dobbiamo qui riconoscere un altro David, che davvero fu robusto di mano (questo infatti significa la parola "David"), e costui è il nostro Signore Gesù Cristo. In effetti, quegli avvenimenti del passato erano simboli di quanto sarebbe più tardi avvenuto; né occorre che spendiamo molte parole per rammentarvi cose da voi spesso udite e ottimamente conservate nella memoria. Esaminando dunque il presente salmo, indaghiamo come il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo in questa profezia preannunzi se stesso e come, attraverso i fatti di allora, predica quel che sarebbe accaduto ai giorni nostri. Chi infatti parlava attraverso i profeti era lui e predicava se stesso, poiché egli è il Verbo di Dio e, se loro dicevano qualcosa riguardo a questo soggetto, lo dicevano in quanto pieni del Verbo di Dio. Pieni di Cristo, essi annunziavano Cristo e, mentre precedevano colui che più tardi sarebbe venuto, non li abbandonava colui stesso che essi precedevano. Cerchiamo ora di comprendere in che modo Cristo poté essere perseguitato da suo figlio. Aveva infatti dei figli se poteva dire: *I figli dello sposo non digiunano mentre lo sposo è con loro; quando poi lo sposo verrà loro sottratto, allora i figli dello sposo digiuneranno*. Figli dello sposo son dunque gli Apostoli, e tra loro ci fu uno che lo perseguitò: Giuda, che era un diavolo. È ormai ovvio che in questo salmo Cristo ci narrerà la sua passione. Ascoltiamolo.

Il capo e il corpo di Cristo.

3. Mi permetto di richiamare ancora una volta la vostra attenzione, non per insegnarvi cose a voi sconosciute ma soltanto per ricordarvi quanto sapete. Il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo è il capo del suo corpo, è il mediatore unico fra Dio e l'uomo, lui, l'uomo Gesù, nato dalla Vergine e, per così dire, nella solitudine, come abbiamo sentito dall'Apocalisse. Se parla di solitudine è, a quanto mi sembra, da riferirsi al fatto che lui solo è nato così. Così lo generò la sua Madre, e sua missione sarebbe stata governare il popolo con scettro di ferro. Sua madre poi è la città di Dio del Vecchio Testamento, della quale in un salmo è detto: *Cose gloriose sono state dette di te, città di Dio*. Questa città inizia con Abele, come la città del male inizia con Caino. Molti secoli conta quindi questa

città di Dio, cui tocca sopportare di continuo le vicissitudini della terra mentre lei spera le cose del cielo. Con altri nomi è chiamata Gerusalemme e Sion. Veramente, di un certo individuo nato nella città di Sion pur essendo lui stesso il fondatore della stessa Sion, parla un salmo che dice: *Madre Sion, dirà l'uomo*. Quale uomo? *E si è fatto uomo in essa e lui, l'Altissimo, l'ha fondata*. In poche parole, egli stesso si è fatto uomo in Sion, anzi uomo umile; eppure, lui stesso in quanto Altissimo, fondò quella città nella quale poi si sarebbe fatto uomo. Ecco perché quella donna era coperta di sole, cioè del sole stesso della giustizia che è ignorato dagli empi, i quali alla fine diranno: *Abbiamo dunque smarrito la via della verità, e la luce della giustizia non è brillata per noi e il sole non è sorto per noi*. Esiste dunque un sole di giustizia che non si leva per gli empi, mentre questo sole [Dio] lo fa sorgere sui buoni e sui cattivi. Quanto a quella donna, era rivestita di sole e portava in grembo un figlio maschio e stava sul punto di partorire. Lo stesso e identico personaggio era dunque colui che aveva fondato Sion e che nasceva in Sion, e quella donna era la città di Dio, protetta dalla luce di colui del quale corporalmente era la madre. Si comprende in tal modo anche perché la luna si trovasse sotto i suoi piedi: era perché lei, con la sua virtù, calcava la condizione mortale d'una carne che cresce e decresce. Riguardo poi al nostro Signore Gesù Cristo, egli è capo e corpo e, dopo essersi degnato di morire per noi, volle anche prestarci la voce per parlare. Ci rese sue membra e, quando parla, talora parla identificandosi con queste membra, mentre altre volte parla a nome proprio, parla da nostro capo. Egli infatti ha da dire delle cose in cui noi non c'entriamo, mentre noi senza di lui non potremmo dire assolutamente nulla. Dice l'Apostolo: *Affinché io completi nella mia carne quanto manca ai patimenti di Cristo*. Dice: *Affinché io completi quanto manca ai patimenti*, non miei ma *di Cristo, nella carne*, non di Cristo ma *mia*. Dice: Cristo continua a subire patimenti, non certo nella sua carne con la quale è asceso al cielo, ma nella mia carne che ancora soffre sulla terra. Dice: Cristo subisce patimenti nella mia carne, poiché *non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*. In effetti, se non fosse vero che Cristo continua a soffrire nella persona delle sue membra, cioè dei suoi fedeli, non si spiegherebbe come mai Saulo potesse qui in terra perseguitare Cristo che ormai sedeva in cielo. Ma c'è di più. Trattando espressamente questo problema, [l'Apostolo] dice: *Difatti come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, costituiscono un corpo solo, così è anche Cristo*. Non dice: Così è Cristo e il [suo] corpo, ma: *Un sol corpo con molte membra; così è anche Cristo*. Cristo dunque è la totalità; e siccome Cristo è la totalità, per questo il Capo dal cielo poteva dire: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Ritenete questa verità, fissatevela tenacemente nella memoria, come si conviene a figli cresciuti alla scuola della Chiesa e ben istruiti nella fede cattolica. Sappiate riconoscere Cristo, capo e corpo, e, sempre nei riguardi del medesimo Cristo, riconoscetelo Verbo unigenito di Dio, uguale al Padre. Così facendo, vi renderete conto dell'immensa grazia che vi eleva sino a Dio, se è vero che lo stesso individuo, che è uno col Padre, è voluto diventare uno anche con noi. In che senso è uno col Padre? *Io e il Padre siamo una cosa sola*. E in che senso è uno con noi? Eccotelo! *Non dice* [la Scrittura]: *E nei discendenti, quasi fossero molti, ma* [parla] *come se si trattasse di uno solo: E nel tuo discendente, che è Cristo*. Ma qualcuno potrebbe obiettare: Se discendente di Abramo è Cristo, forse che lo siamo anche noi? Tenete in mente intanto che la discendenza di Abramo è Cristo, per cui, se risulterà che anche noi siamo discendenza di Abramo, si dovrà concludere che anche noi siamo Cristo. *Come l'unico corpo ha molte membra, così anche Cristo*, e ancora: *Quanti siete stati battezzati in Cristo siete stati rivestiti di Cristo*. In realtà, discendenza di Abramo è Cristo, né si può contraddire alle parole dell'Apostolo che sono quanto

mai esplicite: *E nella tua discendenza, che è Cristo*. Osservate che cosa [il medesimo Apostolo] dica a noi: *Se voi appartenete a Cristo, siete la discendenza di Abramo*. Per questo è grande quel sacramento: *I due saranno una sola carne*. Lo afferma l'Apostolo: *Questo sacramento è grande; io lo dico nei riguardi di Cristo e della Chiesa*. Cristo e la Chiesa, ecco i due in una sola carne. Riferisci "i due" alla distanza originata della maestà [divina]: sono due; sicuramente due. Non siamo infatti noi il Verbo, non siamo in principio Dio presso Dio, non siamo colui ad opera del quale furono create tutte le cose. Si arriva però all'elemento "carne": lì siamo Cristo e noi e lui. Non meravigliamoci quindi all'ascolto dei salmi: il salmista molte cose dice facendo parlare la persona del Capo, mentre altre ne dice dove chi parla sono le membra; comunque l'insieme di questa totalità parla come se costituisse un'unica persona. Né ti devi meravigliare che i due abbiano una sola voce, se è vero che costituiscono una sola carne.

I nemici interni ed esterni della Chiesa.

4. Giuda, figlio dello sposo, perseguitava lo sposo. Fu questo un caso isolato di allora ovvero è un precedente [storico] che in seguito si sarebbe ripetuto? In effetti, la Chiesa avrebbe dovuto sopportare in epoche successive molti falsi fratelli, sicché è vero che e adesso e sempre sino alla fine del mondo ci saranno figli che perseguitano quello sposo. Dice infatti: *Se mi avesse offeso un nemico, avrei accettato* [tali offese], *e se colui che mi odiava contro di me avesse detto cose grandi, mi sarei certo nascosto lontano da lui*. Chi è il nemico? chi è la persona che mi odia? È colui che dice: Ma chi vuoi che fosse Cristo? Cristo fu un uomo; per quanto volesse vivere, non lo poté e difatti, dicono, eccolo morire non volontariamente ma perché sopraffatto [dai nemici], crocifisso e ucciso. I nemici parlano così. E Cristo [ti] risponde: È un nemico palese, è uno che mi odia, è uno che apertamente mi ha dichiarato guerra. È facile sopportare o anche evitare un nemico di questo genere. Ma come dovrò comportarmi con Assalonne? come con Giuda? come con i falsi fratelli? Quale sarà la mia condotta verso quei figli che, pur essendo cattivi, son sempre figli e che non bestemmiano Cristo, pensando al rovescio di noi, ma insieme con noi adorano Cristo e perseguitano Cristo nella nostra stessa persona? Di costoro si parla più avanti in quel medesimo salmo, [ove si dice]: Quanto all'altro, cioè colui che mi odiava, era facile sopportarlo o, quanto meno, nascondermi lontano da lui. Da un pagano infatti puoi nasconderti entrando magari in una chiesa. Se al contrario ciò che ti impaurisce lo trovi proprio nella chiesa, dove cercherai di nasconderti? Ascolta quello che al riguardo ti dice l'Apostolo, che geme per i pericoli causatigli dai falsi fratelli. Dice: *Fuori i combattimenti, dentro i timori*. Ebbene, *se colui che mi odiava contro di me avesse detto cose grandi, mi sarei nascosto, certo, lontano da lui; ma tu, altro me stesso*. Lo chiama "altro me stesso", in quanto in Cristo formavano una cosa sola. Ha dunque la Chiesa sofferenze esterne e sofferenze interne per cui gemere. Gli uni e gli altri però, cioè tanto i nemici di fuori come quelli di dentro, li ritenga veramente suoi nemici, e si ricordi che quelli di fuori è più facile evitarli, mentre sopportare quelli di dentro è cosa notevolmente difficile.

La carità accompagni la scienza.

5. Dica dunque il nostro Signore, dica con noi Cristo, il Cristo totale: *Signore, esaudisci la mia preghiera; porgi l'orecchio alla mia supplica*. Esaudisci è lo stesso che *porgi l'orecchio*. La ripetizione indica conferma. *Nella tua verità esaudiscimi, nella tua giustizia*. Non intendete a vostro talento le parole: *Nella tua giustizia*.

Con esse infatti si inculca la grazia, sicché nessuno pensi che la giustizia sia una sua conquista personale. In realtà si tratta della giustizia di Dio, e perché tu l'avessi, Dio te ne ha fatto dono. Quanto invece a coloro che si vantano della propria giustizia, cosa dice l'Apostolo? Eccotelo. *Io rendo loro testimonianza - dice - che hanno zelo per Iddio.* Parla dei giudei e dice *che hanno zelo per Iddio ma non secondo scienza*. Che vuol dire: *Non secondo scienza*? Qual è la scienza che ci insegni come veramente utile? Forse quella che, essendo sola, altro non fa che gonfiare? Qual è allora? Forse quella che, per non essere accompagnata dalla carità, è incapace di edificare? No! non è questa, ma un'altra: quella che ha per compagna la carità e per maestra l'umiltà. Osserva se non sia proprio questa. Dice: *Hanno zelo per Iddio ma non secondo scienza*. Ci spieghi a quale scienza si riferisca. *Ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire la propria, non sono soggetti alla giustizia di Dio*. Ma chi sono quei tali che vogliono stabilire la propria giustizia? Coloro che, quando compiono il bene, lo attribuiscono a sé, quando invece compiono il male lo attribuiscono a Dio. Gente completamente pervertita, che allora soltanto potrà raddrizzarsi quando cambierà fondamentalmente indirizzo. Sei un pervertito quando attribuisce a Dio ciò che è male e a te ciò che è bene. Se vuoi essere retto, attribuisce a te il male che compi e a Dio il bene. Eri infatti un empio, né ti sarebbe dato di vivere nella giustizia se non fossi stato reso giusto da colui che giustifica l'empio. Per questo dice: *Nella tua verità esaudiscimi, nella tua giustizia*, non nella mia, affinché venga trovato in lui privo di ogni mia giustizia, proveniente dalla legge, ma con quella giustizia che è dalla fede. Ecco cosa significa: *Nella tua giustizia esaudiscimi*. Guardando infatti a me stesso, di mio non trovo altro all'infuori del peccato.

Confrontati con la norma suprema, siamo deformi.

6. [v 2.] *E non entrare in giudizio col tuo servo.* Chi son coloro che vogliono entrare con lui in giudizio se non quei tali che, ignorando la giustizia di Dio, vogliono affermare la propria? *Come mai accadde che noi digiunammo e tu non l'hai visto; privammo [del necessario] la nostra persona e tu non te ne sei accorto?* È come se dicessero: Noi abbiamo adempiuto i tuoi comandi; perché non ci accordi la ricompensa promessa? Dio ti risponde: Quel che t'ho promesso lo riceverai; io te lo darò come sono stato io a darti la possibilità di compiere quelle opere per cui ora ricevi la ricompensa. A questi superbi si rivolge il profeta quando dice: *Cosa vi passa per la testa? contendere con me in giudizio? Tutti mi avete abbandonato, dice il Signore*. Come presumete d'intentare a me un processo, elencandomi le vostre giustizie? Elencatele pure queste vostre giustizie; io conosco i vostri misfatti. Come farò ad approvare la vostra giustizia, se ho da condannare in voi la superbia? Molto opportunamente parla invece questo umile fra le membra di Cristo, che dal Capo ha imparato ad essere mite ed umile di cuore. Dice: *Non entrare in giudizio con il tuo servo*. Non creiamo contrasti! Non è affatto mia intenzione intentare una causa con te per difendere la mia giustizia e venir convinto da te circa la mia colpevolezza. *Non entrare in giudizio con il tuo servo*. Perché questo? perché teme? *In realtà nessun vivente sarà giustificato dinanzi a te. Nessun vivente*, naturalmente fra quanti vivono quaggiù nella carne, fra quanti vivono incamminati verso la morte: nessun uomo che vive generato da uomini, nessun superstita di Adamo, nato da Adamo. Chi conduce la vita in quest'ordine di cose potrà, forse, essere giustificato, ma agli occhi suoi, non agli occhi tuoi. Che vuol dire: "Giustificato ai suoi occhi"? Che può piacere a se stesso, sebbene dispiaccia a te. *Agli occhi tuoi*, comunque, *nessun vivente può essere giustificato*. Non entrare dunque, o Signore mio Dio, in giudizio con me. Per quanto infatti io

mi senta giusto, se tu dal tuo profondo tiri fuori la norma per misurarmi e mi ci confronti, senz'altro risulterò deforme. *Non entrare in giudizio con il tuo servo. Bene con il tuo servo!* Non è cosa che a te convenga intentare una lite con un tuo servo, e nemmeno con un tuo amico. Sta scritto infatti: *Dico a voi, miei amici*, e questo non lo diresti se da servi tu stesso non ci avessi fatti amici. Sebbene tu mi chiami amico io mi professo tuo servo: ho bisogno di compassione, torno dopo essermi dato alla fuga, cerco la pace; non son degno d'essere chiamato tuo figlio. *Non entrare in giudizio con il tuo servo, poiché dinanzi a te non sarà giustificato alcun vivente. Prima della morte non lodare alcun uomo*. Assolutamente, nessun vivente. Ma che dire di quei nobili arieti, gli Apostoli, dei cui figli è detto: *Recate al Signore i figli degli arieti*? Uno di loro è Paolo, e proprio Paolo ci attesta che non ha raggiunto la perfezione. Dice: *Non che già abbia conseguito [la meta] o sia già perfetto*. Perché poi, o fratelli, abbiate a convincervi subito [della cosa], [ricordate che] furono proprio gli Apostoli ad imparare [per primi] quella preghiera che noi ripetiamo; a loro venne data dal celeste Magistrato la norma di ciò che [tutti] dobbiamo chiedere. Disse [loro]: *Pregherete così*; e dopo alcune premesse fu esposto quel che avrebbero dovuto ripetere i nostri arieti, i condottieri delle pecore, le membra più qualificate di quel Pastore che vuol radunare tutto intero il gregge. Ebbene, anche a loro fu insegnato di pregare dicendo: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Non avrebbero dovuto dire: Ti ringraziamo perché ci hai rimesso i nostri debiti a quel modo che noi li rimettiamo ai nostri debitori, ma: *Rimetti come noi rimettiamo*. E quando pronunziavano le parole di questa preghiera erano certamente cristiani, anzi già apostoli, poiché in realtà questa preghiera del Signore è propriamente riservata ai fedeli. Se i debiti di cui lì si parla fossero solamente quelli che vengono rimessi mediante il battesimo, le parole: *Rimetti a noi i nostri debiti* starebbero meglio sulla bocca dei catecumeni. Siano invece gli Apostoli a pronunziare queste parole e a dire: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. E se si porrà loro la domanda: Ma perché pregate così? quali sono i vostri debiti?, ci rispondano: *Difatti nessun vivente sarà giustificato dinanzi a te*.

Resistiamo ai nemici spirituali.

7. [v 3.] *Poiché il nemico ha perseguitato la mia anima ha umiliato in terra la mia vita*. Osserva come ora si riferisce a noi, osserva il nostro Capo [dire] per noi: *Poiché il nemico ha perseguitato la mia anima*. Certo, il diavolo perseguitò l'anima di Cristo e lo stesso fece Giuda: perseguitò l'anima del Maestro; ma anche ai nostri giorni non ha smesso il diavolo di perseguitare il corpo di Cristo, come pure altri Giuda son successi a Giuda [iscariota]. Non mancano quindi motivi per cui anche il corpo [di Cristo] dica: *Poiché il nemico ha perseguitato la mia anima, ha umiliato in terra la mia vita*. Dice: *Ha umiliato in terra la mia vita*, mentre in un altro passo aveva detto: *Hanno curvato la mia anima*. Cosa si propone infatti ogni nostro persecutore se non che, dimenticando la speranza di quel che ci attende in cielo, nutriamo sentimenti terreni e, cedendo al persecutore, attacchiamo il nostro cuore alle cose di quaggiù? Ovviamente, questi nemici, per quanto è in loro potere, fanno tentativi in questo senso; ma noi non dobbiamo cadere nel tranello. Valgono infatti per noi le parole: *Se siete risorti con Cristo, gustate le cose di lassù dov'è Cristo, assiso alla destra di Dio; cercate le cose di lassù, non quelle della terra. Siete infatti morti*. In effetti, nessun vivente sarà giustificato dinanzi a Dio. Se quindi i nostri nemici o con persecuzione aperta o con insidie occulte fan di tutto per sospingere verso la terra la nostra vita, noi vigileremo contro di loro, per poter ripetere: *La nostra dimora è nel cielo*. Il nemico - dice - *ha umiliato la mia*

vita sulla terra.

Cristo muore per fare la volontà del Padre.

8. *Mi hanno confinato in luoghi tenebrosi come i morti del secolo.* Più speditamente ascolterete questo verso se vi rifarete al Capo; nel Capo ne comprenderete più speditamente il senso. Egli infatti morì per noi ma non fu uno dei morti di questo secolo. Chi sono i morti di questo secolo? e per qual motivo lui non fu uno di questi morti? Morti di questo secolo son coloro che si sono meritati la morte, nella quale ricevono il compenso della loro iniquità; son coloro che han contratto la morte per l'appartenenza a una stirpe peccatrice. Ne risuona quella voce che asserisce: *Io sono stato concepito nelle iniquità e nei peccati mi ha nutrito nel suo grembo mia madre*. Lui viceversa venne prendendo la carne da una vergine; quindi della carne non contrasse la colpevolezza, avendo preso una carne monda e capace di render mondi gli altri. C'era, sì, chi lo riteneva un peccatore e di conseguenza lo annoverava fra i morti di questo secolo, ma lui in un altro salmo poteva dire: *Allora ho soddisfatto [il debito] per cose che non avevo rubate*, e nel Vangelo: *Ecco viene il principe di [questo] mondo*, cioè il dominatore [del regno] della morte, l'ispiratore di ogni opera cattiva, l'esecutore della pena [meritata peccando]. Viene dunque costui - diceva - *ma in me non troverà nulla*. Cosa vuol dire: *In me non troverà nulla*? Nessuna colpa, nessun motivo per cui io debba morire. *Ma affinché tutti sappiano* - diceva ancora - *che io faccio la volontà del Padre mio, levatevi, andiamocene da qui*. E voleva dire: Se muoio, è per fare la volontà del Padre mio; non che io sia reo di morte. Non ho fatto nulla per cui debba morire, ma faccio in modo di morire, affinché per la morte dell'innocente siano liberati coloro che meritavano di morire. *Mi hanno confinato in luoghi tenebrosi*, press'a poco nel mondo sotterraneo, nel sepolcro o anche nella stessa passione. [Collocarono] *come i morti di questo secolo* colui che dice: *Son diventato come un uomo privo di aiuto, libero tra i morti*. Che significa: *Libero?* e perché: *Libero?* Perché servo del peccato è colui che commette il peccato. Ora lui non ci avrebbe sciolti dai legami del peccato se lui stesso non ne fosse stato libero. Essendo libero, uccise la morte, legò il vincolo [della morte], prese prigioniero il popolo degli imprigionati. Questo, quando lo collocarono in luoghi tenebrosi quasi che si fosse trattato dei morti di [questo] secolo.

9. [v 4.] Dice: *E il mio spirito in me ha sofferto ansietà*. Ricordate: *La mia anima è triste fino alla morte*. Notate come unica sia la voce; ma forse che non appare evidente il passaggio dal capo alle membra e dalle membra al capo? Dice: *Il mio spirito ha in me sofferto ansietà*. Vi riconosciamo quel *La mia anima è triste fino alla morte*. Ma anche in quell'occasione eravamo presenti noi. Egli aveva assunto in se stesso la forma del nostro corpo miserabile e l'aveva modellata sull'immagine del suo corpo glorioso. Così il nostro uomo vecchio fu confitto alla croce insieme con lui. *In me il mio cuore è conturbato*. Dice: *In me*, non negli altri. Gli altri infatti mi abbandonarono, e perfino i miei fedelissimi se la svignarono. Vedendomi morire, mi credettero qualcosa di diverso [da ciò che realmente ero] e furono superati dal ladrone, in quanto lui credette, gli altri non ressero [alla prova].

Dio ci ha dato l'esistenza e ci dona la giustizia.

10. [v 5.] Adesso si passa alle membra. *Mi son ricordato dei giorni antichi*. Forse che a ricordarsi di questi giorni antichi è stato colui che creò tutti i giorni? Ma a parlare qui è il corpo: parla ogni uomo giustificato dalla grazia del Signore e a lui

unito intimamente mediante la carità e l'umiltà devota. Parla e dice: *Mi son ricordato dei giorni antichi*; ho meditato su tutte le tue opere. Tu infatti hai creato buone tutte le cose e nulla avrebbe l'esistenza se non l'avesse ricevuta da te. Contemplo lo spettacolo del mondo da te creato: guardando l'opera ne ricerco l'artefice; guardando le varie creature dell'universo ne ricerco il creatore. Perché questo? Che senso ha tutto questo, se non far capire all'uomo che, quanto ha in sé di buono, è stato creato da lui? Si evita così l'inconveniente di misconoscere la giustizia di Dio e di voler affermare la propria, col risultato di non essere soggetti alla giustizia di Dio, e ci si adegua alla parola detta precedentemente: *Nella tua verità e nella tua giustizia*. Quindi, in tutte le opere di Dio e nella contemplazione di tali opere inserisce il richiamo alla grazia di Dio, inculca la grazia, si gloria per aver trovato la grazia: quella grazia per la quale siamo stati salvati gratuitamente, poiché è incontestabile che siamo stati salvati gratuitamente. Cosa ti glori dunque della tua giustizia? cosa ti gonfi misconoscendo la giustizia di Dio? Hai forse sborsato qualcosa per ottenere la salvezza? E per essere uomo, forse che hai sborsato qualcosa? Volgi dunque lo sguardo all'artefice della tua vita, all'autore della tua natura, della tua giustizia e della tua salvezza. *Medita gli interventi delle sue mani*, e ti renderai conto che anche la tua giustizia è opera delle sue mani. Ascolta al riguardo l'insegnamento dell'Apostolo. Dice: *Non [è] dalle opere, affinché nessuno se ne glori*. Non abbiamo dunque opere buone? Certo che le abbiamo, ma nota cosa aggiunge. Dice: *Di lui infatti siamo creazione*. Sì, *di lui siamo creazione*. Ora, menzionando questa creazione, voleva forse riferirsi alla nostra natura per la quale siamo uomini? No di sicuro; parlava delle opere. Infatti diceva: *Non [è] dalle opere, affinché nessuno se ne glori*. Ma non lavoriamo di fantasia! lasciamolo proseguire: *Di lui infatti siamo creazione, [in quanto] creati in Cristo Gesù per le opere buone*. Non credere dunque che tu possa compiere qualche opera se non per quel tanto che sei cattivo. Sepàrati quindi da ciò che tu compi e volgiti all'opera di colui che ti ha creato. Lui ti ha dato la forma; sia pertanto lui a restaurare questa forma che un giorno ti aveva data e che tu avevi guastata. Fu infatti opera di Dio l'avere tu avuto l'esistenza; ugualmente è opera sua che tu sia buono, se davvero sei buono. Dice: *Con timore e tremore operate la vostra salvezza*. Se siamo noi ad operare la nostra salvezza, perché operarla con timore e tremore, essendo in nostro potere quel che dobbiamo operare? Ascolta perché occorran timore e tremore. *È Dio infatti colui che opera in voi e il volere e l'operare secondo la buona volontà*. Per questo ci comporteremo con timore e tremore, perché al nostro artefice piaccia agire in noi, scesi in fondo alla valle. Egli infatti, che giudica le genti e restaura le macerie, in tal modo opererà in noi divenuti come mura abbattute. *Ho meditato sugli interventi delle tue mani*. In conclusione, ho veduto e mirato bene le tue opere, e mi son persuaso che nessun bene può essere in noi se non lo compi tu, nostro creatore.

11. [v 6.] Per tuo dono vidi che ogni elargizione di massimo pregio e ogni dono perfetto viene dall'alto, scende dal Padre di ogni luce presso il quale non c'è mutamento né oscuramento, sia pur temporaneo. E allora cosa feci? Vedendo tutto questo, volsi le spalle alle opere cattive da me compiute e in me esistenti e *protèsi le mie mani a te*. Dice: *Protèsi a te le mie mani; l'anima mia [era] dinanzi a te come terra senz'acqua*. Par che dica: Irrorami affinché produca buon frutto. Chi infatti dà la dolcezza per cui la nostra terra produce il suo frutto è il Signore. *Protesi le mie mani a te; l'anima mia [era] dinanzi a te, non dinanzi a me, come terra senz'acqua*. Posso aver sete di te, non posso irrigare me stesso. *La mia anima [era] dinanzi a te come terra senz'acqua*, perché l'anima mia aveva sete del Dio vivente. Quando andrò [da lui] se non quando lui verrà a me? La mia anima

ha sete del Dio vivente, perché *la mia anima [è] dinanzi a te come terra senz'acqua*. Il mare è immenso e dilaga con le sue onde; è sterminato e solleva flutti, ma è amaro. L'acqua fu separata e apparve nella sua aridità l'anima mia . Irroralà poiché è *dinanzi a te come terra senz'acqua*.

Necessità dello Spirito Santo per la crescita spirituale.

12. [v 7.] *Prontamente esaudiscimi, Signore*. Se sono così assetato, che motivo c'è di farmi aspettare? Forse perché la mia sete divenga più ardente? Tu rimandavi ad altro tempo la pioggia affinché io la accogliessi e me ne inzuppassi, e non rigettassi l'acqua con cui venivi a bagnarmi. Se questo era il motivo del tuo differire, dammela pure perché ora *la mia anima [è] dinanzi a te come terra senz'acqua*. *Esaudiscimi prontamente, Signore; il mio spirito è venuto meno*. Mi riempra il tuo spirito perché *il mio spirito è venuto meno*. Essendo *venuto meno il mio spirito*, per questo esaudiscimi prontamente. Sono ormai diventato povero di spirito; rendimi beato nel regno dei Cieli . Finché infatti in qualcuno vive il suo proprio spirito, è superbo e con questo suo spirito si solleva contro Dio. Che a lui succeda quel beneficio altrove descritto: *Toglierai il loro spirito e verranno meno e torneranno alla loro polvere* , affinché confessando dicano: *Ricordati che siamo polvere* . Se diranno: *Ricordati che siamo polvere*, dovranno anche dire: *L'anima mia [è] dinanzi a te come terra senz'acqua*. C'è infatti una terra così priva di acqua come la polvere? Ma tu, *esaudiscimi prontamente, Signore* irrorami, consolidami, affinché non sia polvere che il vento sospinge qua e là sulla terra . *Prontamente esaudiscimi, Signore; è venuto meno il mio spirito*. Non si prolunghi la mia miseria! Tu hai a me sottratto il mio spirito affinché, venuto meno e cambiato in polvere, ti dicessi: *L'anima mia [è] dinanzi a te come terra senz'acqua*. Fa' dunque anche quel che il medesimo salmo soggiunge: *Manderai il tuo spirito e saranno creati e rinnoverai la faccia della terra* . Se pertanto s'è effettuata in Cristo la nuova creatura, è segno che le cose vecchie son passate . Son passate insieme con il loro spirito; nel tuo spirito tutto si è rinnovato.

Che il Signore non distolga da noi il suo volto.

13. *Non rivolgere da me la tua faccia*. La volgesti lontano da me quando ero superbo, poiché ci fu un tempo in cui abbondavo [di cose mie] e nella mia abbondanza ero pieno di orgoglio. Un tempo infatti *io nella mia abbondanza dissi: Non sarò smosso in eterno* . Dissi che non sarei smosso quando mi trovavo nella mia abbondanza, ma dissi questo perché non conoscevo la tua giustizia e pretendevo d'affermare una mia giustizia ; tu invece, *Signore, per tua volontà hai conferito vigore alla mia dignità* . Nella mia abbondanza dissi: *Non sarò smosso*; invece ogni cosa di cui abbondavo mi proveniva da te. E per dimostrarmi che derivava proprio da te, *hai distolto la tua faccia da me e io ne sono stato sconvolto*. Avendo tu allontanato la tua faccia [da me], io caddi nel turbamento, il mio spirito assaporò l'angoscia e il mio cuore si turbò. Questo, quando tu allontanasti da me il tuo volto e io divenni dinanzi a te come terra senz'acqua. *Non volger quindi, il tuo volto [lontano da me]*. Me ne privasti quando fui superbo, ora che son umile restituiscimelo. *Non volger quindi il tuo volto [lontano da me]*, poiché se lo volgi lontano, *sarò simile a coloro che scendono nella fossa*. Che significa: *A coloro che scendono nella fossa?* Il peccatore, giunto al più profondo dei mali, diviene sprezzante . Scendono nella fossa coloro che non riescono a confessare, mentre il rovescio è descritto nelle parole: *Non chiuda sopra di me il pozzo la sua bocca* . La Scrittura dà il nome di fossa a quell'abisso nel quale giunto il peccatore diviene

sprezzante. Che vuol dire: *Diviene sprezzante?* Non crede più ormai nemmeno alla Provvidenza, o, se crede che ce ne sia, non ritiene di interessarla. Si propone di peccare sfrenatamente e di correre a briglie sciolte, senza speranza di perdono, nella via dell'iniquità. Non dice: Tornerò a Dio, affinché Dio torni in me, né fa caso alle parole: *Convertitevi a me e io tornerò a voi*, perché, giunto nel profondo del male, è divenuto sprezzante. Dice infatti [la Scrittura]: *Da chi è morto, come da chi non esiste, esula la confessione*. Pertanto, *non rivolgere da me la tua faccia, perché io non sia simile a chi scende nella fossa*.

14. [v 8.] *Fa' che senta fin dal mattino la tua misericordia, perché in te ho sperato.* Ecco, sono nella notte; ma spero in te finché non sia passata l'iniquità della notte. Abbiamo infatti - come dice Pietro - *ancora più sicuro il messaggio profetico al quale fate bene a volgere lo sguardo come a lucerna che risplenda in luogo caliginoso, finché non splenda il giorno e la stella del mattino non sorga nei vostri cuori*. Chiama quindi *mattino* il periodo che succederà alla fine del mondo, quando ci sarà dato vedere ciò che nel tempo abbiamo creduto. Per questo dice: *Al mattino esaudirai la mia voce; al mattino starò accanto a te e contemplerò*. *Fa' che senta fin dal mattino la tua misericordia, perché in te ho sperato.* Se infatti speriamo cose che non vediamo, le aspettiamo con pazienza. La notte esige pazienza, il giorno arrecherà letizia. *Fa' che senta fin dal mattino la tua misericordia, perché in te ho sperato.*

Prepararsi alla venuta del Signore.

15. Ma cosa [faremo] quaggiù finché non giunga quel mattino? Non basta infatti tener desta la speranza in quel mattino; occorre anche fare qualcosa. Perché questa necessità di fare qualcosa? Lo si dice in un altro salmo: *Nel giorno della mia tribolazione ho cercato Dio*. Cercai Dio quand'era, diciamo così, per me notte. E come lo cercasti? *Con le mie mani di notte dinanzi a lui, e non sono stato deluso*. Occorre, durante questa notte, cercare Dio *con le mani*. Che significa: *Con le mani?* Con le opere buone. *Dinanzi a lui*. Cioè: *Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne ricompenserà*. Occorre, in una parola, sperare il mattino e con questa speranza sopportare la notte, perseverando nella pazienza finché non splenda il giorno. E nel frattempo cosa si dovrà compiere? Riuscirai forse con le tue forze a realizzare alcunché e in virtù di queste opere meriterai di giungere al mattino? *O Signore, fammi conoscere la via che debbo imboccare*. Per questo ha acceso la fiaccola profetica; per questo ha inviato lo stesso nostro Signore, racchiuso - diciamo così - nel vaso d'argilla della carne, tanto che poteva dire: *S'è seccato come un coccio il mio vigore*. Cammina alla luce della profezia, cammina seguendo la lucerna delle realtà future che ti sono state preannunziate, cammina al seguito delle parole di Dio. Non vedi ancora il Verbo che era in principio, Dio presso Dio; cammina seguendo la natura del servo e giungerai alla natura del padrone. *O Signore, fammi conoscere la via che debbo imboccare, poiché a te ho elevato la mia anima. L'ho elevata a te, non contro di te. Presso di te c'è la fonte della vita, e io ho elevato a te la mia anima, come chi avvicina la brocca alla fonte. Riempimi dunque, poiché a te ho elevato la mia anima.*

I nemici spirituali. La sorte di Giuda.

16. [v 9.] *Liberami dai miei nemici, Signore, poiché presso di te mi sono rifugiato.* Un giorno fuggii da te, ma ora *mi sono rifugiato presso di te*. In effetti, Adamo fuggì dalla presenza di Dio e si nascose fra gli alberi del paradiso. Parlando di lui

si dice nel libro di Giobbe: *Come il servo che fugge dal suo padrone e segue le ombre* . Fuggì dalla presenza del suo Signore e finì nell'ombra: fu infatti ombra ciò che raggiunse fuggendo fra gli alberi del paradiso. Guai a lui se fosse rimasto nell'ombra! Sarebbero state per lui le parole: *Ogni cosa è passata come ombra . Liberami dai miei nemici*. Non mi riferisco qui a nemici uomini; *la nostra lotta non è contro la carne e il sangue* . Ma allora contro chi? *Contro i principi e le potenze che reggono il mondo* . Quale mondo? Non il cielo e la terra, poiché non è di loro dominio ciò che essi non hanno creato. *Reggono il mondo*, ma quale mondo? Il mondo *di queste tenebre* . Quali tenebre? Certamente i malvagi. *Un tempo infatti eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore . Reggitori del mondo, di queste tenebre*, coloro che dominano sugli iniqui. È contro costoro che dovete lottare. Grande battaglia vi si para dinanzi: vincere un nemico invisibile. *Contro i reggitori di questo mondo, di queste tenebre* , Cioè il diavolo e i suoi angeli. Non quindi coloro che esercitano il potere in quel mondo di cui è detto: *E il mondo fu fatto ad opera di lui* , ma in quell'altro mondo di cui si dice: *E il mondo non lo riconobbe*. *Liberami dai miei nemici, Signore, poiché presso di te mi sono rifugiato. Dai miei nemici*: non da Giuda, ma da colui che invase il cuore di Giuda. Giuda lo vedo e lo sopporto, l'altro non lo vedo ma lo sconfiggo. Ecco Giuda: prese il boccone e satana entrò in lui , affinché il nostro David fosse perseguitato dal suo stesso figlio. Quanti Giuda son posseduti da satana, e ricevono indegnamente il boccone di pane a loro condanna! Chi infatti mangia e beve indegnamente [a quella mensa] si mangia e beve la propria condanna . Non che sia cosa cattiva quel che vien dato ma, dandosi a chi è cattivo una cosa buona, gli vien data a condanna. Non può essere un bene ricevere male ciò che è buono. Pertanto, *liberami dai miei nemici poiché presso di te mi sono rifugiato*. Dove infatti mi sarei dovuto rifugiare? *Dove andrò lontano dal tuo spirito? Se salirò in cielo, lì tu ci sei; se scenderò nell'inferno, sei presente*. Cos'altro rimane? *Se prenderò le mie penne come colomba e volerò fin nelle estremità del mare* - per abitare cioè mediante la speranza nella fine del mondo - , *anche lì è la tua mano che mi ci accompagna e la tua destra che mi ci conduce* . *Liberami dai miei nemici poiché presso di te mi sono rifugiato, Signore*.

Efficacia e necessità della grazia.

17. [v 10.] *Insegnami a fare la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio*. O confessione, o ammonimento [salutare]! Dice: *Poiché tu sei il mio Dio*. Correrò da un altro perché, mi riformi se è stato un altro a formarmi. Ma tu sei il mio tutto, *poiché tu sei il mio Dio*. Cercherò un padre per ottenere l'eredità? *Tu sei il mio Dio*: non solo quindi colui che mi dona l'eredità ma colui che costituisce l'eredità stessa. *Il Signore è la porzione della mia eredità* . Cercherò un padrone per il riscatto? *Tu sei il mio Dio*. Cercherò un patrono per la liberazione? *Tu sei il mio Dio*. E finalmente, voglio essere una nuova creatura dopo essere stato già una prima volta creato? *Tu sei il mio Dio*: tu il mio creatore, che col tuo Verbo mi creasti e con lo stesso Verbo mi hai ricreato. Mi creasti col tuo Verbo esistente presso di te, mi hai ricreato con lo stesso Verbo fattosi carne per amore nostro. Orbene, *insegnami a fare la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio*. Se tu non mi farai da maestro, io seguirò la mia volontà e il mio Dio si allontanerà da me. *Insegnami a fare la tua volontà poiché tu sei il mio Dio. Insegnami*. Non è infatti possibile che tu sia il mio Dio e io sia il mio maestro. Notate come venga sottolineata la necessità della grazia! Tenetelo a mente, imprimetelo nella memoria e che nessuno ve lo cacci dal cuore, se non volete avere, verso Dio, uno zelo non guidato da scienza, se non volete essere di quelli che, misconoscendo la giustizia di Dio e volendo affermare la propria, non sottostanno alla giustizia di Dio . Vi son certo

note queste parole dell'Apostolo. Quindi dite pure col salmo: *Insegnami a fare la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio.*

Meriti dell'uomo e gratuità della grazia.

18. [vv 10-12.] *Il tuo Spirito buono, non il mio spirito cattivo, il tuo Spirito buono mi condurrà nella terra piana.* Il mio spirito cattivo mi condusse infatti nella terra della perversione, e cosa ci guadagnai? Se non ci fosse stato il tuo aiuto, quali opere buone da me compiute avrei potuto mettere in conto per ottenere, ed esserne degno, che il tuo Spirito buono mi conducesse nella terra della rettitudine? Quali mie opere e quali miei meriti? *Per amore del tuo nome, Signore, mai darai la vita.* Osservate con tutto il vigore che potete come venga inculcata la grazia per la quale gratuitamente avete conseguito la salvezza. *Per amore del tuo nome, Signore, mi darai la vita. Non a noi, Signore, non a noi ma al tuo nome dà gloria . Per amore del tuo nome, Signore, mi darai la vita. Nella tua giustizia, non nella mia.* Non perché io abbia meritato qualcosa ma perché tu hai avuto compassione di me. Se infatti io avessi voluto far mostra dei miei meriti, da te non avrei meritato altro che il supremo castigo. Tu però strappasti via i miei meriti e li sostituisti con i tuoi doni. *Per amore del tuo nome, Signore, mi darai la vita. Nella tua giustizia libererai la mia anima dalla tribolazione e nella tua misericordia condurrà al supplizio i miei nemici. E disperderai tutti coloro che tormentano la mia anima, poiché io sono tuo servo.*

SUL SALMO 143

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

David figura del Cristo totale.

1. [v 1.] Il titolo di questo salmo è breve per numero di parole ma impegnativo per la quantità di misteri. *Per lo stesso David, contro Golia.* Andando con la mente alle Scritture, la vostra Carità ricorda come me questo duello avvenuto al tempo dei nostri padri. Gli stranieri erano in guerra col popolo di Dio e durante la guerra uno, Golia, sfidò un altro, David . Da quel duello sarebbe dovuto risultare da che parte, secondo la volontà di Dio, stesse la vittoria. Ma perché ricercare chi avrebbe riportato vittoria, se ci è noto chi sia lo sfidante e chi lo sfidato? L'empietà lanciò la sfida alla pietà, la superbia all'umiltà, il diavolo a Cristo. E vi meravigliate che il diavolo sia stato vinto? L'uno era grande per la mole del corpo; l'altro, sebbene piccolo di corporatura, aveva grande la fede. Il santo David si rivestì dell'armatura solita a portarsi in guerra e cominciò ad avanzare contro Golia; tuttavia non riuscì a portare quelle armi essendo giovane d'età e piccolo, come dicevamo, di statura. Essendo per lui non un aiuto ma un peso, buttò via quelle armi e prese dal fiume cinque pietre, che cacciò nella sua borsa da pastore. Armato materialmente di quelle pietre e forte spiritualmente del nome di Dio, mosse all'assalto e vinse. Questo l'operato del David della storia, ma noi dobbiamo indagare i misteri. Avevamo infatti presentato il titolo di questo salmo come breve per numero di parole ma denso per la quantità dei misteri. Ripensate all'espressione dell'Apostolo quando dice: *Tutte queste cose accadevano loro con valore di simboli .* Non vi sembrerà più, allora, presuntuosa la nostra ricerca di verità nascoste in un brano dove tutto potrebbe apparire detto in maniera semplice

senza alcuna profondità di mistero. Abbiamo in effetti un'autorità che ci rende attenti nel ricercare, vigili nell'investigare, devoti nell'ascoltare, ossequienti nel credere e solleciti nel tradurre in pratica. In David viene simboleggiato Cristo, ma, come siete soliti comprendere quanti avete fatto progressi alla sua scuola, Cristo capo e corpo. Non ascoltate dunque nulla che si riferisca alla persona di Cristo pensando che non interessi voi che di Cristo siete membra. Premesso questo come fondamento, notate come prosegue.

La lotta fra David e Golia: suo simbolismo.

2. Voi sapete come quel primo popolo [eletto] fu gravato di sacramenti visibili e materiali: la circoncisione, quel sacerdozio carico d'incombenze com'era una volta, e il tempio pieno di simboli, quante erano le svariate specie di olocausti e sacrifici. Di tutte queste cose si sbarazzò il nostro David, ritenendole armi capaci non d'aiutare ma solo di opprimere. *Se infatti fosse stata data una legge capace di donare la vita, allora veramente la giustizia sarebbe derivata dalla legge*. Quale dunque il motivo della legge? Continua: *Ma la Scrittura racchiuse tutte le cose sotto il peccato affinché la promessa venisse data alle genti dalla fede in Gesù Cristo*. Conseguentemente, l'altro David, cioè Cristo capo e corpo, quando si giunse alla rivelazione del Nuovo Testamento, quando fu l'ora di presentare e inculcare la grazia di Dio, cosa fece? Depose le armi e prese le cinque pietre. Depose le armi che, come dicevamo, costituivano un peso; depose cioè i sacramenti della legge, quei sacramenti che non furono imposti ai pagani e che noi non osserviamo. Voi infatti ricordate certamente quante delle cose che leggiamo nell'Antica Legge noi non osserviamo. Rendiamoci conto tuttavia che tali sacramenti furono accordati e predisposti perché avessero un significato: di modo che noi ci guardassimo dal disprezzare la legge di Dio. Giunta infatti a compimento la promessa, noi ci limitiamo a non celebrare i sacramenti che racchiudevano la promessa stessa. Ciò che essi promettevano è venuto. La grazia del Nuovo Testamento, nascosta come da un velo nella legge, è apparsa svelata nel Nuovo Testamento. Abbiamo rimosso il velo e abbiamo scoperto quanto dal velo era celato. Abbiamo scoperto questo mediante la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, nostro capo e salvatore, che è stato crocifisso per noi, e quand'egli fu crocifisso si squarciò lo stesso velo del tempio. Ma c'è dell'altro. David depose le armi, vale a dire press'a poco i pesi della simbologia dell'antica legge, ma ritenne la sostanza della legge. Difatti le cinque pietre rappresentano i cinque libri di Mosè. Egli quindi prese quelle cinque pietre e le prese dal fiume. Sapete cosa sia il fiume. È il tempo della nostra mortalità, che vola via, come pure è transitorio tutto ciò che viene al mondo. Quelle pietre dunque erano nel fiume cioè in quel popolo antico. Là erano pietre inutili, sprecate: non giovavano a nulla, passavano come passava lo stesso fiume. Cosa fece David affinché la legge diventasse utile? Prese la grazia. Senza la grazia infatti è impossibile osservare la legge, poiché *pienezza della legge è la carità*. E qual è la fonte della carità? Vedi se non sia proprio la grazia. Dice: *La carità di Dio è effusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato donato*. La grazia dunque ha fatto osservare la legge; per questo la grazia è simboleggiata nel latte. Il latte, in effetti, è nel corpo un qualcosa di gratuito: la madre non si preoccupa di prenderlo ma piuttosto di darlo, e lo dà gratuitamente, e si rattrista se viene a mancare chi lo prende. Dove troviamo allora, in David, la prova che la legge senza la grazia è incapace di produrre opere? Non sarà forse in quel particolare che egli, volendo unire alla grazia quelle cinque pietre che rappresentavano la legge codificata in cinque libri, cacciò le pietre stesse nel recipiente in uso fra i pastori, dove cioè era solito mungere il

latte? Armato di tali pietre, cioè della grazia, e quindi non confidando in se stesso ma nel suo Signore, avanzò contro il superbo Golia, che invece si vantava delle proprie risorse e faceva assegnamento su se stesso. Tirò fuori una pietra, la scagliò, percosse il nemico sulla fronte; e il nemico cadde, colpito in quella parte del corpo, dove non portava il segno di Cristo. Osserva anche questo dettaglio: portava cinque pietre, ne scagliò una soltanto. Si leggono cinque libri, ma chi vince è l'unità. Infatti, come ricordavamo poc'anzi, *pienezza della legge è la carità*, e l'Apostolo dice: *Sopportandovi a vicenda nell'amore, preoccupatevi di custodire l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace*. Quando l'ebbe colpito e fatto stramazza a terra, ne prese la spada e con essa gli tagliò la testa. È una cosa che anche il nostro David ha fatto: ha scacciato il diavolo dai suoi. Quando poi a credere sono i notabili del suo seguito, quelli che egli teneva sul palmo della mano e per mezzo dei quali ammazzava le altre anime, ogni qualvolta costoro rivolgono invettive contro il demonio la testa di Golia viene troncata con la sua stessa spada. Per quanto ce lo consentiva la ristrettezza del tempo, abbiamo spiegato il mistero del titolo; vediamo ora il contenuto del salmo.

3. Benedetto il Signore mio Dio, che addestra le mie mani alla battaglia, le mie dita alla guerra. È la nostra voce, se siamo del corpo di Cristo. Benediciamo il Signore nostro Dio che addestra le nostre mani per la battaglia, le nostre dita per la guerra. A prima vista sembrerebbe trattarsi di una ripetizione: ciò che infatti sono le nostre mani per la battaglia sono le nostre dita per la guerra. O c'è una qualche differenza fra mano e dita? È un fatto che ad agire mediante le dita sono le mani; quindi non è assurdo identificare mani e dita. Tuttavia nelle dita notiamo un'azione distinta [d'un dito rispetto all'altro], pur conservando tutti la radice dell'unità. Nota l'affinità con la grazia. Dice l'Apostolo: *Dallo Spirito infatti a uno è dato il linguaggio della sapienza; ad un altro il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito; ad un altro la fede nel medesimo Spirito; ad un altro carismi di guarigioni nell'unico Spirito; ad un altro la diversità delle lingue; ad un altro la profezia; ad un altro il discernimento degli spiriti. Tutte queste cose le compie l'unico e medesimo Spirito, distribuendo a ciascuno in particolare com'egli vuole. Ad uno questo, a un altro quello: è la diversità delle operazioni. Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito: è la radice dell'unità. Con tali dita combatte il corpo di Cristo, quando avanza verso la guerra, verso la battaglia.*

Mondo sono gli avversari di Cristo.

4. Andremmo facilmente per le lunghe se ci mettessimo ad elencare le varie specie di battaglie e guerre. È più facile farne l'esperienza che non la descrizione. Una guerra è ricordata dall'Apostolo: *Non dovete combattere contro la carne e il sangue*, cioè non contro uomini visibili dai quali, a vostro avviso, subite molestie. Non è contro costoro che dovete combattere, *ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo*. E perché non intendessi per "mondo" il cielo e la terra, spiega le sue parole dicendo: *Di queste tenebre*. Intendi cioè non di quel mondo che fu creato ad opera di Lui - infatti sta scritto: *E il mondo fu fatto per opera di lui* -, ma di quel mondo che non lo ha conosciuto. Poiché è anche scritto: *E il mondo non lo riconobbe*. Queste tenebre non son [tenebre] per loro natura ma per loro volontà. Di per se stessa infatti l'anima non è fonte di luce, come canta con umiltà e verità [il salmo]: *Tu illuminerai la mia lampada, Signore; mio Dio, illumina le mie tenebre*. E ancora: *Presso di te - dice - è la fonte della vita; nella tua luce vedremo la luce*. Non nella nostra luce, ma *nella tua*. Analogamente, si parla di lumi anche a proposito dei nostri occhi; tuttavia, se vien meno la luce

esteriore, questi occhi, per quanto sani e aperti, rimangono nelle tenebre. Orbene, la nostra guerra è contro i dominatori di queste tenebre, contro cioè quei dominatori degli increduli che sono il diavolo e i suoi angeli. Son essi infatti che maneggiano quella spada con la quale il diavolo combatte contro i credenti. Quando questi increduli passano alla fede, succede quel che successe a Golia prostrato a terra: gli vien tolta la spada e con essa gli viene tagliata la testa . Per questo ai convertiti si dice: *Un tempo foste tenebre, ora invece siete luce nel Signore* . Un tempo combatteste maneggiati da Golia; ora, passati in mano a Cristo, troncate la testa a Golia.

La lotta interiore.

5. Questa è una battaglia; un'altra è quella che ciascuno ha da sostenere con se stesso. Di questo tipo di guerra si leggeva or ora nella lettera dell'Apostolo: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito e lo spirito brame contrarie a quelle della carne, per cui non fate le cose che vorreste* . Anche questa è una guerra grave e, per essere interiore, è più molesta. In questa guerra, chi è vincitore sconfigge con ciò stesso i nemici invisibili. Difatti il diavolo e i suoi angeli non tentano se non approfittando del dominio che su te esercita ciò che è carnale; e noi come facciamo a vincere dei nemici che sono visibili solo in quanto interiormente avvertiamo in noi dei moti carnali? È con questi [nemici] che lottiamo; son loro [i nemici] che battiamo. L'avarizia ci domina facendo leva sull'attaccamento al denaro. A quest'avarizia che in te fa da padrona il diavolo dall'esterno propone un guadagno fraudolento. È cosa ordinaria, del resto, che grossi guadagni non si realizzano se non frodando. Ecco dunque [il diavolo] dal di fuori venire a te e far delle proposte alla tua avarizia: avarizia che tu nel tuo interno non hai vinta né domata né assoggettata a te. A te, che sei come un combattente a lui assoldato, il demonio, organizzatore di gare perverse, propone la truffa e il guadagno, l'opera e il premio. Fa' così e prenditi [tutto]! Se al contrario tu sei padrone della tua avidità di possesso, se questa non la fa da padrona nel tuo cuore, la avverti e la superi. È vero infatti che non ti è dato scorgere né il diavolo né le sue insidie, ma se sarai padrone della tua avarizia, subito avverti che dietro c'è l'altro a proporti e l'azione [cattiva] e il premio. Cosa ti propone il diavolo? La frode e il guadagno. Cosa ti propone Cristo? L'onestà e la corona. " Fa' [questo e questo] e prenditi [il compenso] ", ti dicono tutt'e due. Se tu sei, nel tuo intimo, un buon combattente, se non sei uno che è stato vinto dall'avarizia ma ha vinto l'avarizia, dai retta all'uno e sconfiggi l'altro. Sapendoli ben distinguere, dici: Da questa parte vedo l'azione [che ho da compiere] e la sua ricompensa; dall'altra vedo (come dire?) l'esca e l'amo. Non c'è infatti cosa che tu dica dentro te stesso che sfugga alla tua responsabilità. Sei un essere diviso contro te stesso, a causa del peccato. Porti una natura inficiata dalla concupiscenza e innestata con la morte. Hai in te stesso di che combattere, hai in te il nemico da debellare. Ma hai anche chi invocare, hai chi ti aiuterà nel combattimento, e ti coronerà dopo la vittoria. È colui che, quando non esistevi, ti ha chiamato all'esistenza.

Vincerai la carne se ti sottometterai a Dio.

6. Chiedi: Come vincerò? Eccotelo. L'Apostolo ti presenta una battaglia difficilissima, mostrandoti anche quanto sia faticoso o addirittura impossibile (s e non comprendo male) riuscirne vincitori. Dice: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito e lo spirito brame contrarie a quelle della carne, per cui non fate quel che vorreste* . Come mi comandi di vincere se lui può affermare: *Voi non fate*

quel che vorreste? Mi chiedi come? Ricordati della grazia contenuta nel vaso pastorale, riponi la pietra scelta nel letto del fiume nel recipiente del latte. Sì! questo ti dico io, anzi te lo dice la stessa verità. È verissimo che tu non fai quel che vorresti per la lotta che la tua carne muove contro il tuo spirito. Se in tale battaglia presumessi di te, ti si dovrebbe avvisare, affinché non vadano in fumo le parole che hai ascoltate: *Esultate in Dio nostro aiuto* . Difatti, se tu da solo fossi in grado di adempiere tutta [la legge], non avresti bisogno del soccorritore, come viceversa, se tu con la tua volontà non prestassi alcun contributo, chi ti dà la riuscita non dovrebbe chiamarsi soccorritore, in quanto soccorritore è colui che aiuta chi già fa qualcosa. Osserva ancora le parole: *La carne ha brame contrarie a quelle dello spirito e lo spirito brame contrarie a quelle della carne, sicché voi non fate quel che vorreste*. Dopo averti costretto a guardarti in faccia, facendoti toccare con mano come da solo tu fallisci [la riuscita], immediatamente ti invia al soccorritore. *Se invece siete condotti dallo Spirito, non siete più sotto la legge* . Chi è sotto la legge non adempie la legge ma ne è schiacciato, come David quando aveva indosso le armi. Se poi chi ti conduce è lo Spirito, osserva anche chi ti dà l'aiuto affinché possa adempiere ciò che ti proponi. Tuo soccorritore, tuo sostegno, tua speranza è colui che addestra le tue mani alla guerra, le tue dita alla battaglia. Dice: *Sono manifeste le opere della carne, e queste sono le fornicazioni, le impurità, l'idolatria, la lussuria, la magia, le contese, le inimicizie, le ubriachezze, le gozzoviglie e cose simili, riguardo alle quali vi predico, come già vi ho predetto che chi compie di tali cose non possederà il regno di Dio* . Non coloro che lottano contro tali tendenze, quindi, ma coloro che ne eseguono le opere. Un conto è infatti lottare, un altro conto è vincere e un altro conto ancora è trovarsi in pace e nella quiete. Statemi attenti mentre vi illustrerò la cosa con qualche esempio. Ti si fa balenare l'idea d'un guadagno e quest'idea ti piace. Include la frode, è vero, ma il guadagno è veramente notevole. Nonostante l'attrattiva, tu non consenti. Osserva che battaglia: continuano le suggestioni, le pressioni e tu ti soffermi a deliberare. Ovviamente chi lotta è sempre in pericolo. Abbiamo visto la lotta, vediamo il resto. Uno s'è messo sotto i piedi la giustizia, pur di commettere la frode: è stato vinto. Un altro ha calpestato il guadagno per mantenersi fedele alla giustizia: è stato vincitore. Tre casi: io mi rattristo per colui che è stato vinto, temo per chi è ancora nella lotta, mi rallegro col vincitore. Consideriamo poi un istante questo vincitore. Forse che ha ottenuto su di sé un successo così assoluto che il denaro non lo lusinghi affatto o non susciti in lui alcun'attrattiva? Sarà un'attrattiva facile a superarsi, a disprezzarsi, un moto a cui non si consente, non solo, ma col quale non ci si degna di scendere in combattimento; tuttavia c'è sempre in fondo all'animo un certo qual pizzicorino di piacere. Tale sollecitazione (e, con essa, il nemico) non muove guerra né regna, tuttavia c'è e rimane nella carne mortale un qualcosa che [nell'eternità] non ci sarà più. Tutto intero il nostro essere, infatti, sarà inglobato nella vittoria, ma più tardi; adesso *il corpo è morto a causa del peccato* , e quindi al corpo è inerente il peccato, sebbene più non vi regni. *Viceversa lo spirito è vita per la giustizia. Ora se colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali, in forza del suo Spirito che abita in voi* . Allora non ci sarà cosa alcuna che muova guerra o faccia solletico: tutto si acquieterà in [perfetta] pace. La nostra guerra infatti non è di una natura che si mette in contrasto con un'altra, ma è come quando in casa litigano marito e moglie. Se stanno in discordia, è un problemaccio molesto e pericoloso: se il marito è sopraffatto e la moglie predomina, è una pace sballata; se invece il marito detta legge e la moglie è sottomessa, è una pace ordinata; comunque non si tratta d'un essere estraneo o d'una natura diversa, in quanto la donna è stata tratta

dall'uomo. La tua carne [è] la tua sposa o magari la tua serva. In qualunque modo la consideri, occorre sempre che la tenga sottomessa e, se la combatti, combattila per trarne vantaggio. E il vantaggio si ha quando l'inferiore è soggetto al superiore, ma occorre che colui che esige sudditanza da chi gli è inferiore a sua volta si assoggetti a chi gli è superiore. Riconosci [qual sia] il retto ordine, cerca la pace. Sta' tu soggetto a Dio e la carne sia soggetta a te. Cosa c'è di più giusto, di più bello? Tu soggetto al più grande di te, l'inferiore soggetto a te. Tu servi al tuo Creatore, affinché ciò che è stato creato per te sia al tuo servizio. Non è infatti come segue l'ordine che riconosciamo e inculchiamo, cioè la carne soggetta a te e tu a Dio, ma: Tu soggetto a Dio e la carne a te. Se infatti tu non t'adoperi per essere soggetto a Dio, mai ti riuscirà di sottomettere a te la carne. Se non vuoi obbedire al padrone, sarai maltrattato dal servo. E potrai forse pronunciare le parole: *Benedetto il Signore mio Dio, ché addestra le mie mani alla battaglia, le mie dita alla guerra*, se non sarai stato tu il primo a sottometterti a Dio, ottenendo così che la carne si sottomettesse a te? Vuoi combattere senza una [conveniente] istruzione: sarai sconfitto e condannato. Pertanto, assoggettati prima tu a Dio; successivamente, da lui istruito ed aiutato, buttati nella mischia e di': *Egli addestra le mie mani alla battaglia, le mie dita alla guerra*.

Perdonare le offese e dare al bisognoso.

7. [v 2.] Sei dunque in guerra; e siccome finché dura la guerra sei in pericolo, trovandoti appunto nel pericolo e nel cimento, di' quanto segue: *Mia misericordia*. Non sarò vinto. Ma che vuol dire questo *Mia misericordia*? Che tu mi usi misericordia e sei misericordioso con me, ovvero che tu mi hai perdonato affinché io, a mia volta, sia misericordioso? Non c'è infatti modo più facile per vincere il nemico che l'essere misericordiosi. Ecco il nemico ordire calunnie da obiettarci nel giudizio, ma non può ordirne di false perché il giudice non è tale da accettarle. Se la nostra causa si svolgesse di fronte a un giudice uomo, il nemico potrebbe ingannarlo con menzogne e rovesciare su di noi le sue false accuse. Siccome però la nostra causa si svolge dinanzi a un giudice infallibile, il nemico fa di tutto per allettarci a commettere il peccato, in modo d'avere qualche colpa reale da presentare contro di noi. Se quindi la nostra fragilità qualche volta cede di fronte ai suoi artifici, passiamo subito alla confessione, che è un atto di umiltà, ed esercitiamoci nelle opere della misericordia e della pietà. Ogni colpa viene cancellata se con cuore sincero e piena fiducia diciamo a colui che ci vede: *Rimetti a noi come anche noi rimettiamo*. Dillo con tutto il cuore, dillo con fiducia illimitata, dillo senza titubazioni: *Rimetti a noi come anche noi rimettiamo*. Ovvero, se noi non rimettiamo, non rimettere nemmeno tu! Che se anche non pronunzi queste parole né gli dici di non rimettere poiché tu non rimetti, lui certamente, se noi non rimettiamo, non rimette. Non sarà mai infatti che lui sia fallace nel promettere, sicché tu, peccatore, rimanga impunito. Ti dice: Vuoi che io ti perdoni? Perdona. Ma c'è un'altra opera di misericordia. Vuoi ricevere i miei doni? Dona. Nel Vangelo [i due precetti] stanno insieme: *Rimettete e sarà rimesso a voi; date e sarà dato a voi*. Dice: Io ho un credito con te, e tu hai un credito con un'altra persona. Condonale e io condono a te. Tu vieni a chiedermi qualcosa, ma c'è quell'altro che chiede qualcosa a te. Dà a lui e io darò a te. Ma chi è che rimette? chi è che dona? Non forse la carità? E donde procede la carità se non dallo Spirito Santo che ci è stato dato? In conclusione, la vittoria sul nostro nemico è frutto delle opere di misericordia, che noi mai potremmo compiere se non avessimo in noi la carità. Quanto poi alla carità, noi non l'avremmo se non ci fosse stata donata ad opera dello Spirito Santo. È quindi lo Spirito colui che

addestra le nostre mani alla battaglia, le nostre dita alla guerra; e pertanto è a lui che diciamo: *Mia misericordia*. Anche perché è da lui che riceviamo la facoltà di essere misericordiosi. *Difatti il giudizio sarà senza misericordia per colui che non avrà usato misericordia*.

La misura nel perdonare e nel dare.

8. Ritenete forse cose da poco le opere della misericordia? Voglio dirvi qualcosa al riguardo. E, prima di tutto, riflettete bene alla massima scritturale che vi citavo or ora: *Il giudizio sarà senza misericordia per colui che non avrà usato misericordia*. Sarà giudicato senza misericordia colui che prima del giudizio non avrà usato misericordia. E poi? cosa aggiunge? *La misericordia invece ha la meglio sul giudizio*. Che significa, fratelli, questo *prevalere della misericordia sul giudizio*? Che la misericordia sta al di sopra del giudizio. Supponete uno in cui si sia trovata un'opera di misericordia: anche se avesse delle colpe per cui nel giudizio meritava il castigo, il fuoco del peccato viene spento dall'acqua - diciamo così - della misericordia. Difatti *la misericordia ha la meglio sul giudizio*. Ma allora? Se Dio va incontro a gente siffatta, se la libera e le rimette i peccati, non sarà per caso ingiusto? Certo no. Anche allora è giusto: la misericordia non lo priva della giustizia, come la giustizia non lo priva della misericordia. Guarda se non sia giusto. Dice: Perdoni e io ti perdono; dà agli altri e io do a te. Vedi se non sia giusto: *Nella misura con cui avrete misurato sarà rimisurato a voi*. In questo senso ti dice: *Nella stessa misura*. Non si tratta di una misura soltanto della stessa specie ma dell'identica misura relativamente a questo: Perdoni e io perdono. Presso di te c'è una misura secondo cui concedi il perdono; presso di me troverai la misura secondo cui riceverlo. Presso di te c'è la misura secondo cui elargire quel che hai; presso di me troverai la misura secondo cui ricevere quel che non hai.

Evitare il male e fare il bene.

9. *Mia misericordia e mio rifugio, mio difensore e mio liberatore*. Stenta molto questo combattente che si propone di domare la carne e le sue brame contrarie allo spirito. Seguita a frenare ciò che stai frenando. Ciò che vuoi conseguire l'avrai in pienezza quando la morte sarà stata inghiottita nella vittoria, quando questo corpo mortale, risuscitato, sarà trasformato nella condizione angelica e volerà verso il conseguimento delle doti dell'uomo celeste. Dice: *I morti in Cristo risorgeranno per primi; successivamente anche noi, i viventi, i superstiti, nella venuta del Signore saremo rapiti insieme con loro sulle nubi incontro a Cristo nell'aria, e così saremo sempre col Signore*. Allora la morte sarà inghiottita nella vittoria; allora si dirà: *Dov'è, o morte, la tua resistenza? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* Nulla infatti resterà, né nell'anima né nel corpo, che insorga contro l'amore di Dio. Vittoria piena, pace completa. Nei suoi confronti si dice a noi immersi nel combattimento: *Venite, figli, ascoltate; vi insegnerò il timore del Signore*. Siete in battaglia, vi affannate nella lotta, avendo in cuore il desiderio della pace. *Chi è l'uomo che vuole la vita e ama vedere giorni buoni?* Chi non risponderebbe: Io? La vita infatti e i giorni felici li otterremo là dove nessuna brama disordinata insorgerà contro lo spirito, là dove non ci si dirà più: Combatti, ma: Godi. Chi però desidera [fattivamente] questi giorni? Ciascuno, è naturale, risponde: Io. Ebbene ascolta il seguito [del sacro testo]. Mi sono accorto che sei fra gli stenti, nel pieno della lotta e soggetto al pericolo. Ascolta il seguito: ti addestra le mani per la battaglia, le dita per la guerra. *Raffrena la tua lingua dal male, e le*

tue labbra non dicano inganni; allontanati dal male e fa' il bene . Come infatti potrai compiere il bene se non rinuncerai al male? Come potrei suggerirti di vestire [l'ignudo] se sei ancora uno che spoglia [chi ha beni]? Come potrei chiederti di donare [agli altri] se ancora commetti rapine? *Allontanati dal male e fa' il bene*. Prima fa' sì che il povero non abbia a piangere oppresso da te, successivamente potrà godere per l'opera tua. *Allontanati dal male e fa' il bene*. In vista di quale ricompensa? Adesso infatti sei nella lotta. *Cerca la pace e poniti al suo seguito*. Impara! Di': *Mia misericordia e mio rifugio; mia difesa e mio liberatore; mio protettore*. *Mia difesa* perché non cada; *mio liberatore*, perché non mi attacchi [alla terra]; *mio protettore*, perché non sia ferito. *Mio protettore e in lui ho sperato*. In tutte le varie vicende della mia vita, in ogni mia angustia, in ogni mia battaglia, in ogni mia difficoltà io ho sperato in lui. *Egli assoggetta a me il mio popolo*. Ecco il nostro Capo che parla con noi.

Dio ha grande stima dell'uomo.

10. [v 3.] *Signore, che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere?* Tutto quello che è, lo è perché tu ti sei a lui fatto conoscere. *Che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere, o il figlio dell'uomo perché tu ne tenga conto?* Lo stimi, lo valuti e lo calcoli tanto e tanto; lo collochi in un certo qual ordine e ben conosci le cose al di sotto o al di sopra delle quali lo collochi. La stima infatti altro non è se non il calcolo del prezzo di qualsiasi cosa. Ebbene, quale stima non ha avuto Dio dell'uomo se per lui ha disposto che versasse il sangue il suo Unigenito? *Che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere?* Chi è colui al quale ti sei manifestato, e chi tu che ti manifesti? *Cos'è il figlio dell'uomo perché tu ne tenga conto?* Lo consideri veramente molto, molto lo stimi, e ci lasci comprendere che esso è qualcosa di veramente prezioso. Nello stimare l'uomo Dio non fa come fa l'uomo quando stima un altro uomo. Quando, ad esempio, si trova esposto alla vendita uno schiavo, l'uomo sborsa più denaro per un cavallo che per un uomo. Osserva bene invece quanto ti abbia stimato Dio, per cui gli possa dire: *Se Dio è a nostro favore, chi sarà contro di noi?* In effetti quanto, non ti ha creduto prezioso se non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato [alla morte] per tutti noi? *Come non ci ha donato insieme con lui anche tutte le cose?* E se durante la battaglia ti ha rifocillato con questo alimento, cosa non ti serberà per quando avrai conseguito la vittoria? Dice: *Io sono il pane vivo che discesi dal cielo* . Questo è il vitto dei combattenti, preso dalle dispense del padrone di casa, a cui attingono gli angeli, come sta scritto: *L'uomo ha mangiato il pane degli angeli* . Una volta poi cessati i combattimenti, quando non ci verranno più distribuite le razioni di vitto, cosa ti tiene da parte? cosa darà Dio ai vincitori se non quel che è descritto in quell'altro salmo a voi noto? Dice: *Una sola cosa ho chiesto al Signore, questa recherò: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la felicità del Signore ed essere protetto quale suo tempio* . *Che cosa è l'uomo perché ti sia fatto a lui conoscere? o il figlio dell'uomo perché tu ne tenga conto?*

Agire bene nonostante l'oscurità della vita presente.

11. [v 4.] *L'uomo somiglia alla vanità; eppure tu ti fai conoscere a lui e tieni conto di lui. L'uomo somiglia alla vanità*. Quale vanità? Quella del tempo col suo continuo dileguarsi e fluire. Si chiama vanità, quella del tempo, in confronto con la verità, che è perfettamente stabile e mai vien meno. Anche la creatura del mondo presente infatti è adeguata al suo ambiente, in quanto *Dio ha riempito la*

terra con i suoi beni . Così sta scritto; e che significa: *Suoi?* Corrispondenti a sé. Però tutti gli esseri terreni sono un soffio, tanto fuggono veloci, se li si paragona a quella Verità della quale fu detto: *Io sono colui che sono* . Ora tutto ciò che passa lo chiamiamo vanità: svanisce infatti nel tempo come il fumo nell'aria. E cosa potrei qui aggiungere se non quanto diceva l'apostolo Giacomo per inculcare l'umiltà a certi uomini superbi? Ecco le sue parole: *Che cos'è infatti la vostra vita? È un fumo che per poco appare e poi si dilegua* . È quindi comprovato che *l'uomo somiglia alla vanità*. Le somiglia da quando commise il peccato. Quando infatti fu creato somigliava alla verità, ma dopo il peccato, avendo ricevuto la pena che meritava, divenne simile alla vanità. Si dice in un altro salmo: *Tu trattasti severamente l'uomo per la [sua] iniquità, e facesti consumare come un ragno la sua anima* . Lo stesso qui: *L'uomo somiglia alla vanità*. E poi in quel salmo cosa si diceva? *Ecco, hai fatto vecchi i miei giorni* ; e nel nostro salmo cosa si dice? *I suoi giorni passano come ombra*. Durante i suoi giorni ombratili sia l'uomo premuroso e compia opere degne della luce a cui aspira. Se è nell'ombra della notte, desideri il giorno. Per l'uomo cosciente poi il giorno della presente vanità è giorno di tribolazione. Sarà o un incomodo o una molestia che vengono a infastidirci, o sarà, magari, un successo col quale il mondo viene a lusingarci: son sempre cose da temersi e di cui gemere, in quanto rendono la vita dell'uomo sulla terra una [continua] tentazione . Per questo è detto: *Tutto il giorno camminavo rattristato* . Abbiamo bisogno di conforto e, in effetti, tutte le cose che Dio ci manda quaggiù (dico delle prosperità) non sono godimenti per gente ormai beata ma consolazioni per chi si trova in miseria. Voglio dire pertanto: l'uomo che si trova a vivere i giorni della sua oscurità quali sono i giorni presenti, faccia qualcosa che sia degno della luce che desidera. Durante la [sua] notte cerchi Dio come sta scritto: *Nel giorno della mia tribolazione ho cercato Dio con le mie mani di notte dinanzi a lui, e non sono stato deluso* . Qual è il giorno che chiama "della tribolazione" se non quello che chiama anche "notte"? *Con le mie mani di notte dinanzi a lui*. Siamo ancora nella notte e vegliamo al tenue lume della profezia. Ci è stato promesso, sì, qualcosa di cui siamo in attesa, ma cosa dice l'apostolo Pietro? *Abbiamo, molto certa, la parola profetica, alla quale voi fate bene ad attenervi, come a lucerna che splende in luogo oscuro finché non rifulga il giorno e la stella del mattino non si levi nei vostri cuori* . Giunti lassù, lo stesso giorno sarà il nostro premio. *Al mattino esaudirai la mia voce, al mattino mi presenterò a te e contemplerò* . Suvvia dunque! sebbene tu sia nella notte, lavora con le tue mani; cioè muovi alla ricerca di Dio con opere buone, prima che giunga il giorno che ti deve colmare di gioia, affinché non succeda che, quando arriverà, ti riempia di tristezza. Osserva quanto debba sentirti sicuro nel tuo agire: non ti abbandonerà certamente colui che tu cerchi. Dice: *Ho cercato Dio con le mie mani di notte dinanzi a lui* . Dice: *Dinanzi a lui* perché a ripagarti sarà il Padre tuo che vede nel segreto . Possiedi dentro di te la misericordia e la carità e non compiere nulla con la smania, diciamo così, di piacere alla gente. *Con le mie mani*, cioè con le mie opere, nell'ombra, cioè nella vita presente, là dove lui vede, non dove m'attirerebbe la voglia di piacere agli uomini. E come continua? *E non sono stato deluso. L'uomo somiglia alla vanità, i suoi giorni passano come ombra*, e, nonostante questo, tu ti riveli a lui e ne hai stima.

Effetti sorprendenti del ministero apostolico.

12. [vv 5-7.] *Signore, abbassa i tuoi cieli e discendi; tocca i monti e fumeranno. Fa' lampeggiare le tue folgori e disperdili; scocca le tue saette e gettali nello spavento. Stendi la tua mano dall'alto e salvami e liberami dalle grandi acque.* Il corpo di

Cristo, David nella sua umiltà, pieno di grazia e fidente in Dio, invoca l'aiuto divino mentre combatte in questo mondo: *Abbassa i tuoi cieli e discendi*. Chi sono questi cieli abbassati? Gli Apostoli nella loro umiliazione. Essi infatti sono *i cieli* che *narrano la gloria di Dio*, e di questi cieli, narratori della gloria di Dio, subito appresso è detto: *Non sono discorsi e non sono parole di cui non si oda il suono; in tutta la terra è uscito il loro suono e sino ai confini dell'universo le loro parole*. Ci fu dunque un tempo in cui questi cieli spandevano la loro voce per tutte le regioni della terra e compivano strepitosi miracoli. Era Dio che in loro e per loro scoccava fulmini e tuonava, per mezzo di miracoli e di precetti, al segno che gli stessi Apostoli furono presi per delle divinità scese dal cielo. Si riferisce infatti che certi pagani, convinti di questo, vollero un giorno offrir loro un sacrificio. Appena però essi se ne avvidero, sapendo come un simile omaggio fosse indebito nei loro confronti, rimasero esterrefatti e disapprovarono l'iniziativa. Volendo poi distogliere dall'errore quella gente, per manifestare meglio i sentimenti del loro animo, si strapparono le vesti dicendo: *Cosa mai state facendo? Anche noi siamo uomini mortali come voi*. Dopo queste parole cominciarono a descrivere la grandezza incomparabile del nostro Signore Gesù Cristo: umiliavano se stessi per glorificare Dio, perché s'erano abbassati i cieli affinché vi scendesse Dio. Ebbene, *abbassa i tuoi cieli e discendi*. È già accaduto. *Tocca i monti e fumeranno*. Intendiamo per " monti " gli uomini superbi, i dignitari di questa terra, le eccellenze gonfie di sé. Dice: *Tocca questi monti, toccali*. Dà a questi monti un tantino della tua grazia *e fumeranno*, cioè confesseranno i loro peccati. Questo fumo, poi, di coloro che confessano i peccati strapperà anche le lagrime ai superbi divenuti umili. *Tocca i monti e fumeranno*. Finché non li tocchi si crederanno grandi, ma poi diranno anch'essi: Tu [solo] sei grande, o Signore. Anche i monti diranno: *Tu solo l'Altissimo su tutta la terra*.

13. Ci son tuttavia dei ribelli che cospirano e di comune intesa complottano contro il Signore e contro il suo Consacrato. Complottano, cospirano. *Fa' lampeggiare le tue folgori e disperdili*. Moltiplica i tuoi miracoli e si dissolverà il loro complottare. *Fa' lampeggiare le tue folgori e disperdili*. Spaventati dai miracoli, non oseranno muovere contro di te e, presi dal timore, si troveranno imbarazzati sul fatto stesso dei miracoli. " Chi è mai costui che compie opere così straordinarie? chi è costui che tanto s'innalza [nella gloria] e il cui nome ha tanto potere? " Il solo dire: Chi è costui? è un indizio che crederanno. Li folgorasti con i miracoli e dissolvesti la loro perversa solidarietà. *Scocca le tue saette e gettali nello spavento*. *Le saette del Potente* [sono] *acuminate*: i tuoi precetti, le tue parole feriscano il loro cuore. *Scocca le tue saette e gettali nello spavento*. Siano feriti questi sani di falsa salute, affinché, debitamente feriti, acquistino la vera salute. Entrati nella Chiesa e inseriti nel corpo di Cristo, dicano in coro con la Chiesa: *Io sono ferita di amore*. *Scocca le tue saette e gettali nello spavento*.

Dio ci mette alla prova servendosi degli increduli.

14. *Stendi la tua mano dall'alto*. Cosa accadrà in seguito? cosa alla fine? Come vincerà il corpo di Cristo? Con l'aiuto celeste. Verrà infatti *lo stesso Signore nella voce dell'arcangelo e scenderà dal cielo con la tromba di Dio*. Verrà lo stesso Salvatore, lui che è la mano di Dio. *Stendi la tua mano dall'alto e salvami e liberami dalle grandi acque*. Che significa: *Dalle grandi acque*? Dalla moltitudine dei popoli. Quali? Gli estranei, gli increduli, tanto quelli che mi assaltano dal di fuori quanto quelli che mi insidiano dal di dentro. *Liberami dalle grandi acque*, in mezzo alle quali mi mettevi alla prova e mi agitavi per spogliarmi di ogni abito

insudiciato. Questa è anche la ben nota acqua della contraddizione . *Salvami e liberami dalle grandi acque.*

15. [vv 7.8.] Ascoltiamo ancora qualcosa a proposito di queste acque copiose dalle quali Dio libererà il corpo del suo Cristo, dalle quali libererà l'umile David. Che significa: *Dalle grandi acque*? Cos'è che hai inteso dire, affinché non interpretiamo in maniera arbitraria? Cosa hai chiamato "acque grandi"? Ascolta cosa ho voluto dire. *Dalla mano di figli stranieri.* Ascoltate, fratelli, qual sia la gente fra cui viviamo e da cui desideriamo essere liberati. *La cui bocca ha proferito vanità.* Voi tutti quest'oggi, se non foste convenuti a questo divino spettacolo, dove vi è presentata la parola di Dio, ma vi foste mescolati agli altri e vi trovaste fra loro in questo momento, quante stupidità non udreste! *La loro bocca proferisce vanità.* E ancora: proferendo essi a gran voce la loro vanità, come avrebbero potuto ascoltare il vostro annunzio di verità? *La loro bocca proferisce vanità e la loro destra è una destra di iniquità.*

16. [v 9.] Con che sugo ti mescoli a loro tu che hai con te il recipiente solito usarsi dai pastori dentro il quale sono le cinque pietre? Dimmelo sotto altra forma. Spiegami in altra maniera come siamo sempre nell'ambito della stessa legge, prima raffigurata nelle cinque pietre. *O Dio, ti canterò un cantico nuovo.* Il cantico nuovo è l'inno alla grazia; il cantico nuovo è il canto dell'uomo nuovo, del Testamento Nuovo. Dice: *Ti canterò un cantico nuovo.* Non immaginare però che la grazia provenga dalla legge, mentre in realtà è in virtù della grazia che si è in grado di adempiere la legge. Per questo dice: *Nel salterio a dieci corde salmeggerò a te. Nel salterio a dieci corde,* cioè nella legge compendiata nei dieci comandamenti. Lì io salmeggerò a te, lì godrò in te, lì voglio cantarti il cantico nuovo, poiché pienezza della legge è la carità . Quanti, viceversa, non hanno la carità possono avere in mano il salterio ma non vi cantano nulla. Dice pertanto [il salmista]: In mezzo alle acque della contraddizione io canterò a te il cantico nuovo, né le acque della contraddizione, per quanto strepito faranno, riusciranno mai a ridurre al silenzio il mio salterio. *Nel salterio a dieci corde salmeggerò a te.*

La duplice spada, benigna e maligna.

17. [v 10.] *Egli dà la salute ai re,* quando ormai fumano i monti. *Egli redime David suo servo.* Riconoscete [questo] David; siate voi stessi David! Da che cosa redime Dio il suo servo David?, da che cosa redime Cristo, da che cosa redime il corpo di Cristo? *Liberami dalla spada maligna.* Non gli basta [dire]: *Dalla spada,* ma aggiunge: *Maligna.* C'è infatti, senza dubbio, anche una spada benigna. E qual è? Quella di cui dice il Signore: *Non son venuto sulla terra a mettere la pace ma* [a portare] *la spada* . Avrebbe infatti separato i credenti dagli increduli, i figli dai genitori, troncando tutti gli altri legami di parentela con quella spada che reseca il marcio e sanava le membra di Cristo. C'è dunque una spada benigna: è la spada a due tagli carica di potenza nell'un verso e nell'altro, la spada del Vecchio e del Nuovo Testamento, efficace con i racconti delle gesta passate e le promesse dei beni futuri. Ecco la spada benigna. Ma c'è anche una spada maligna: è quella di cui si servono quanti predicano la vanità, come viceversa è benigna la spada con cui Dio annunzia la verità. Ebbene, *liberami dalla spada maligna.* In effetti, *i figli degli uomini, i loro denti sono armi e frecce e la loro lingua spada acuminata* . Da questa spada maligna liberami. Ciò che ora chiama "spada" poc'anzi lo chiamava "grandi acque". Diceva: *Liberami dalle grandi acque* . E anch'io ciò che prima chiamavo "grandi acque" chiamo ora "spada maligna". Parlando poi delle grandi acque proseguiva: *Dalla mano dei figli stranieri la cui bocca ha proferito vanità.* E

affinché tu ti persuada che parlava proprio di loro, anche qui, dopo aver detto: *Liberami dalla spada maligna*, proseguendo aggiunge: *Salvami dai figli stranieri, la cui bocca ha proferito vanità*. Esattamente come nel testo antecedente. Quanto alle parole successive: *La loro destra [è] destra di iniquità*, il loro equivalente era stato posto anche sopra quando quelle persone le aveva chiamate "grandi acque". E affinché tu non le consideri acque buone, le specifica denominandole "spada maligna". Ci spieghi dunque ora cosa intenda dire con le parole: *La cui bocca ha proferito vanità e la loro destra [è] destra di iniquità*. Qual è la vanità proferita dalla loro bocca? e in che senso *la loro destra [è] destra di iniquità*?

Valutare saggiamente i beni presenti e quelli futuri.

18. [vv 12-14.] *I loro figli [sono] come piante novelle rigogliose nella loro giovinezza*. Vuol descriverci la loro felicità. Voi, figli della luce e della pace, state bene attenti. Prestate attenzione voi, figli della Chiesa e membra di Cristo, e osservate chi siano coloro che chiama stranieri e figli di stranieri, chi siano coloro che chiama acque della contraddizione e spada maligna. Statemi attenti, vi prego, poiché è in mezzo a loro che vivete continuamente esposti al pericolo. Le loro lingue vi scrutano nel combattimento che sostenete con i vostri desideri carnali: esposti alle [insidie delle] loro lingue manovrate dal diavolo, che si serve di esse per combattervi, voi sostenete la lotta *non contro la carne e il sangue ma contro i principi e le potestà e i reggitori del mondo di queste tenebre*, cioè degli iniqui. State attenti e separatevi [da loro]. State attenti per non cacciarvi in testa che la vera felicità sia quella che si ripromettono gli uomini o deboli o perversi. Osservate, fratelli! È cosa certa che li ha chiamati "figli stranieri", come li ha chiamati anche "grandi acque" e "spada maligna". Notate com'essi parlino vanamente, e badate a non parlare anche voi allo stesso modo: badate a non imitarli in quel che dicono. *La loro bocca proferisce vanità e la loro destra [è] destra di iniquità*. Qual è la vanità che ha proferito la loro bocca, e in che senso la loro destra è destra iniqua? Ascolta! *I loro figli sono come piante novelle rigogliose nella loro giovinezza; le loro figlie agghindate e adorne a somiglianza del tempio; le loro dispense piene, abbondanti di questo e di quello; le loro pecore feconde moltiplicano i loro parti; i loro bovi grassi; non c'è apertura né uscita nelle loro siepi, né grida nelle loro piazze*. Non son dunque tutte queste cose la felicità? Mi rivolgo ai figli del Regno dei cieli, mi rivolgo a una stirpe risorta per l'eternità, mi rivolgo al corpo di Cristo, alle membra di Cristo, al tempio di Dio. Non è davvero questa la felicità: avere figli in piena salute, figlie vezzose, dispense piene, molto bestiame, nessuno squarcio non dico nelle mura ma nemmeno nella siepe, nessun tumulto né baccano nelle piazze; ma nelle case, nelle città, ovunque pace, abbondanza e sovrabbondanza d'ogni cosa? Non è davvero questa la felicità? E dovrebbero i giusti evitare questo tipo di felicità? Ma non t'imbatti [a volte] in case di giusti dove tutte queste cose abbondano, dove regna proprio questa felicità? Abramo non aveva forse in casa abbondanza di oro, argento, figli, servi e bestiame? Non capitò altrettanto al santo patriarca Giacobbe? Fuggì in Mesopotamia per evitare [di scontrarsi con] suo fratello Esaù. Servendo divenne ricco, al segno che, tornando in patria, poté ringraziare il Signore suo Dio perché, mentre all'andata aveva attraversato il fiume avendo soltanto il suo bastone, adesso se ne tornava ricco di copiosissimo bestiame e di numerosi figli. Che diremo? Che tutto questo non sia felicità? Ammettiamo che lo sia, ma è la felicità posta a sinistra. Che vuol dire: Posta a sinistra? È una felicità temporale, mortale, corporale. Non t'impongo di evitarla a tutti i costi, ma non devi confonderla con la felicità della destra. Difatti, se la gente in parola è detta maligna e vana, non è per

il fatto che possedeva l'abbondanza di tutte quelle cose ma perché poneva a destra ciò che invece sarebbe dovuto rimanere a sinistra. Per questo *la loro destra [è] destra di iniquità*; per questo *la loro bocca ha proferito vanità*: perché collocarono a destra ciò che avrebbero dovuto conservare sempre a sinistra. E nella destra cosa avrebbero dovuto porci? Dio, l'eternità, gli anni di Dio che non vengono mai meno, come sta scritto: *E i tuoi anni non verranno meno*. In queste cose dev'essere la nostra destra, in esse il nostro desiderio. Serviamoci di quel che si trova a sinistra limitatamente alla vita temporale; desideriamo di possedere in eterno ciò che sta a destra. Anche se nuotate nella ricchezza, non vi attaccate il cuore poiché, se attaccherete il cuore a cose instabili come le ricchezze, mettete a destra ciò che deve stare a sinistra. Ravvedetevi! Riconoscete l'abbraccio della Sapienza, della quale è detto: *La sua sinistra è sotto la mia testa e la sua destra mi abbraccerà*. Scrutate le profondità di questo santo cantico ardente d'amore; scrutate il Cantico dei cantici, il cantico delle nozze celesti fra Cristo e la Chiesa. Cosa dice la sposa nei confronti dello sposo? *La sua sinistra è sotto la mia testa e la sua destra mi abbraccerà*. La sinistra sotto il capo, la destra invece sopra. Abbracciandola dall'alto, infatti, un braccio di lui rimane più alto della testa, mentre la mano sinistra è sotto la testa. Dice: *La sua sinistra [è] sotto il mio capo*. Egli cioè non mi lascerà sprovvisto delle cose necessarie per la vita temporale, tuttavia la sua sinistra rimarrà sotto la mia testa. Non sarà collocata più in alto della testa, ma resterà sotto la testa, affinché la destra di lui possa abbracciarmi promettendomi la vita eterna. Solo così infatti la sinistra starà sotto la testa: se la destra le starà al di sopra. E si adempirà quanto è scritto nella lettera a Timoteo: *Avendo la promessa della vita presente e di quella futura*. Dice: *Avendo la promessa della vita presente e di quella futura*. Cosa faremo nel tempo presente? Procureremo che *la sinistra sia sotto la testa*. E cosa faremo nel mondo avvenire? *La sua destra mi abbraccerà*. Cercate le cose necessarie alla vita temporale? *Prima però cercate il Regno di Dio*, cioè quel che sta a destra, *e tutte queste cose vi saranno date per giunta*. Dice: Avrete quaggiù ricchezza e gloria e nel secolo futuro la vita eterna. Cioè: con la sinistra sosterrò la vostra debolezza, con la destra coronerò la vostra perfezione. O che per caso gli Apostoli, quando lasciarono tutti i loro averi o distribuirono ai poveri le loro sostanze, rimasero senza alcuna ricchezza in questo stesso mondo? Che ne è stato allora di quella promessa spettante i beni della sinistra: *Riceverà in questo mondo sette volte tanto*? Promise un aumento, e in realtà cos'è mancato mai agli uomini di Dio? L'incredulo possiede una casa o un numero limitato di case; al contrario *all'uomo credente appartiene tutto un mondo di ricchezze*. Vedi come sia piena la sua sinistra che pur sta sotto la testa: *Riceverà in questo mondo sette volte tanto*. E vedi ora come la destra lo abbracci: *E nel secolo futuro la vita eterna*. Molto appropriatamente quindi in un altro passo, dove si parla ancora della Sapienza, è detto: *Nella sua destra gli anni della vita, e nella sua sinistra le ricchezze e l'onore*.

Le opere di misericordia.

19. [v 15.] Ma perché dare a costoro il nome di parolai? e per qual motivo la loro bocca avrebbe proferito vanità? Perché *la loro destra [è] destra di iniquità*. Quindi non li rimprovero perché i loro figli son come piante novelle rigogliose nella loro gioventù né perché le loro figlie si adornano sì da rassomigliare al tempio né perché abbondano degli altri beni o perché godono della pace terrena. Per qual motivo allora li rimprovero? *Beato dissero il popolo che ha tali cose*. O uomini dalla bocca piena di vanità! *Beato dissero il popolo che ha tali cose*. Han perduto quel che veramente è la destra: malvagi, perversi, si son vestiti a rovescio dei benefici

di Dio. O gente malvagia, predicatori della vanità, figli stranieri! *Beato dissero il popolo che ha tali cose.* Hanno spostato a destra ciò che sarebbe dovuto stare a sinistra. *Beato dissero il popolo che ha tali cose.* Tu viceversa, o David, cosa dici? Cosa dici tu, corpo di Cristo? cosa voi, membra di Cristo? cosa voi, figli di Dio e non progenie forestiera? Se i figli stranieri, ciancioni come sono, *han detto beato il popolo che ha tali cose,* voi cosa dite? *Beato il popolo che ha come suo Dio il Signore.* Possedete pure, in conclusione, i beni della sinistra ma teneteli a sinistra; il vostro desiderio però sia rivolto alle cose della destra, per poter essere collocati alla destra. Tennero a sinistra i beni della sinistra tutti coloro presso i quali egli si presentò affamato ed essi gli diedero da mangiare, si presentò assetato ed essi gli diedero da bere, presso i quali fu ospite ed essi lo alloggiarono, nudo e lo vestirono. Tutto quello che fecero in tal genere di opere lo presero dalla sinistra e lo spostarono a destra, per essere loro stessi collocati a destra. Se pertanto quei ciarloni quali sono i figli stranieri *han detto: Beato il popolo che ha tali cose,* voi esclamate insieme con noi: *Beato il popolo che ha come Dio il Signore.* Rivolti al Signore! Amen. Grazie a Dio sempre!

SUL SALMO 144

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Nei salmi Dio loda se stesso.

1. Era nostro desiderio lodare il Signore in vostra compagnia e il Signore ci ha concesso questo favore. Occorre però che la lode che rivolgiamo a lui sia debitamente ordinata, cioè che non dispiaccia per alcuna superfluità a colui al quale è indirizzata. Per ottenere questo, affinché cioè la nostra lode segua la via maestra, ricorreremo alla divina Scrittura, che ci impedirà di uscire dalla via incamminandoci sia a destra che a sinistra. Oso dire infatti alla vostra Carità che Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo in quanto Dio s'è degnato lodare se stesso. Non vale infatti per Dio il detto coniato per l'uomo: *Non ti lodi la tua bocca*. Che infatti l'uomo lodi se stesso è vanagloria, che invece Dio lodi se stesso è misericordia: e a noi giova amare colui che lodiamo, in quanto, amando il bene, diventiamo noi stessi migliori. Siccome dunque egli sapeva che l'amarlo sarebbe stato per noi un vantaggio, si pone a lodare se stesso; e lodandosi si rende amabile, e rendendosi amabile provvede al nostro bene. Eccolo dunque spronare il nostro cuore alla sua lode e, per ottenere questo, eccolo riempire del suo Spirito certi suoi servi affinché lo lodassero. Che se è lo Spirito di Dio colui che lo loda mediante questi suoi servi, cos'altro è mai questo se non una lode resa da Dio a se stesso? Comunque il presente salmo comincia così:

David e Cristo.

2. [v 1.] *Ti esalterò, mio Dio [e] re mio, e benedirò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo.* Ecco iniziata la lode di Dio, che si protrarrà fino al termine del salmo. Quanto al titolo del salmo, esso reca: *Lode, per lo stesso David.* Siccome però col nome di David è stato chiamato colui che è venuto a noi dalla stirpe di David, cioè il nostro Re, colui che ci governa e introduce nel suo regno, per questo le parole: *Lode, per lo stesso David* significano lode a Cristo. Riguardo poi a Cristo,

egli secondo la carne è David perché figlio di David, ma secondo la divinità è creatore e signore di David. Vien qui da pensare all'onore che l'Apostolo tributa all'antico popolo di Dio, dal quale provennero gli Apostoli, primi fra i credenti, e le numerose comunità delle origini. Erano molte migliaia di persone e mettevano in pratica quello che, come avete udito ora dal Vangelo, quel ricco udì ma si tirò indietro in preda alla tristezza. Vendevano, cioè, tutti i loro averi e ne distribuivano [il ricavato] ai poveri, cercando solo nel Signore la perfezione. L'Apostolo, dunque, volendo tessere l'elogio di quell'antico popolo, dice così: *Da loro [sono] i padri, e da loro [è] Cristo secondo la carne, che è al di sopra di tutto Dio benedetto nei secoli*. Se pertanto Cristo secondo la carne discende da loro, certo egli è David; siccome però egli è al di sopra di tutto Dio benedetto nei secoli, per questo *ti esalterò, mio Dio [e] mio re, e benedirò* - dice - *il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo*. Probabilmente *nel secolo* corrisponde a "quaggiù" mentre *nel secolo del secolo* corrisponde a "in eterno". Comincia quindi adesso a lodare Dio se vuoi lodarlo in eterno. Chi non volesse lodarlo nel passaggio in questo mondo dovrà tacere quando giungerà il secolo del secolo. In effetti nei versi che seguono il salmo dice, su per giù, proprio questo.

Per godere gioia inalterata occorre godere in Dio.

3. [v 2.] Qualcuno avrebbe potuto interpretare diversamente le parole: *Loderò il tuo nome nel secolo* e cercare un altro secolo nel quale innalzare [a Dio] la lode. Per evitare questo dice: *Ti benedirò ogni giorno*. Loda dunque e benedici il Signore tuo Dio tutti i giorni, di modo che, finita l'intera serie dei giorni e arrivato il giorno che non avrà fine, passi dalle molte lodi all'unica lode, come passerai dalle molte virtù all'unica virtù. Dice: *Ti benedirò di giorno in giorno*. Non passerà giorno nel quale non ti benedica. Né è da stupirsi che tu benedica il tuo Dio nei tuoi giorni lieti. Ma che farai se spunterà un qualche giorno triste, quali ne comportano le vicende umane, come quando abbondano gli scandali e si moltiplicano le tentazioni? Come ti comporterai quando a te uomo capiterà qualche sventura? Cesserai forse di lodare Dio e di benedire il tuo Creatore? Se interromperai la tua lode, mentivi quando affermavi: *Signore, ti benedirò di giorno in giorno*. Che se al contrario non interromperai [la tua lode], anche se ti sembra che le cose vadano male, trattandosi d'un giorno infelice, in realtà dinanzi a Dio ti va bene. Si danno infatti casi in cui, anche quando ti va male, in realtà ti va bene. Se è ovvio che capitandoti un malanno le tue cose vadano male, è anche vero che capitandoti un bene le cose ti si mettano bene. E ci può essere bene più grande del tuo Dio, di cui è stato detto: *Nessuno è buono all'infuori di uno, Dio*? In effetti, quanto sia sicura questa lode, quanto sia stabile questo "bene", ricavalò dal "buono" in se stesso. Se il "buono" di cui godi è un buono accidentale che dura un giorno, forse nel giorno successivo questo "buono" di cui godevi sarà passato. Sono stato bene, ho trascorso una giornata felice, poni perché hai riscosso denaro, perché hai ricevuto un invito o ti sei recato a un lauto banchetto. Godi per aver mangiato a non finire: qualcuno ti potrebbe suggerire perché piuttosto non te ne vergogni; comunque, se son di questo genere i beni di cui godi, qualunque siano, son certamente transitori. Se invece godi del Signore tuo Dio, ascolta la Scrittura che dice: *Rallègrati nel Signore*. Tanto più stabile sarà il tuo godimento quanto più è immutabile colui di cui godi. Se godi del denaro, temerai il ladro; se godi del tuo Dio, che cosa temerai? Che qualcuno ti rubi Dio? Ma Dio non è una cosa che possa esserti sottratta, a meno che tu stesso non te lo perda. Dio non è come la luce fisica, quella che splende dal cielo e alla quale non ci è consentito avvicinarci tutte le volte che lo vogliamo, poiché non splende [sempre] dovunque. A causa della

nostra umana fragilità succede a volte, d'inverno per esempio, che ci piaccia stare al sole, mentre adesso che è estate vi siete accorti come abbiamo preferito un luogo al riparo della stessa luce. Quanto a Dio, se stai in lui e godi allo splendore della sua verità, non dovrai cercare un posto per essere più vicino a lui: è la coscienza che si avvicina, come è anche la coscienza che si allontana. Le parole: *Avvicinatevi a lui e sarete illuminati* sono state dette in riferimento all'animo, non a un mezzo di trasporto: riguardano gli affetti, non i piedi. Quando poi starai in Dio non ti brucerà il calore: soffierà verso di te l'aura dello Spirito e tu sarai pieno di fiducia al riparo delle sue ali .

Lodare incessantemente Dio.

4. Da questo ti apparirà manifesto come ogni giorno hai di che rallegrarti: il tuo Dio non ti abbandonerà anche se ti capitassero delle angustie. Guarda alle tribolazioni che si riversarono su quel sant'uomo di Giobbe. Quante sciagure e quanto repentine! Osserva ancora come tutti i beni di cui si supposeva che godesse (in effetti egli non godeva di quelle cose!), tutti quei beni gli furono tolti dal diavolo tentatore. Anche i figli gli morirono! Privato delle cose che possedeva, privato di colore a cui erano destinate! Tuttavia non era morto colui che gli aveva dato beni e figli anzi, riguardo ai figli, se erano morti alla vita presente, lo erano per essere rincontrati e riavuti nella vita futura. Quel grande uomo, comunque, aveva in cuore altri beni di cui godere e di lui erano proprio vere le parole che or ora abbiamo ricordate: *Ti benedirò di giorno in giorno*. Pertanto, se era sorto sotto cattiva stella quel giorno in cui aveva perso tutto, forse che gli venne a mancare anche la luce interiore del cuore? Anzi! rimase costante in quella luce e disse: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore!* Egli lodò Dio tutti i giorni, se è vero che lo lodò anche in un giorno così sfortunato. È una dottrina semplice quella di lodare Dio incessantemente, dicendo a lui con sincerità di cuore e non falsamente: *Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulla mia bocca* . È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. Dice: *Di giorno in giorno ti benedirò*. Sì, fratelli, beneditelo proprio ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscireste a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, non è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? *E loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo*.

Motivo della lode, l'infinita grandezza di Dio.

5. [v 3.] *Grande [è] il Signore e straordinariamente degno di lode*. In che misura avrebbe dovuto dirlo [degnò di lode]?, o quali parole avrebbe dovuto cercare? Quanta ricchezza di contenuto non avrà inteso racchiudere in quello *straordinariamente*? Immagina quanto ti pare, ma, se è un essere che non siamo in grado di afferrare, come riusciremo a pensarlo? Egli è *straordinariamente degno di lode e la sua grandezza non ha limiti*. Ha detto: *Straordinariamente*

perché *la sua grandezza non ha limiti*. Se pertanto fai un atto della volontà e cominci a lodarlo, non credere che possa esaurire la tua lode, se è vero che è senza limiti la grandezza di lui. Se la sua grandezza è illimitata, non crederti capace di lodarlo adeguatamente. Non è quindi meglio che, com'egli è senza limiti, così sia senza limiti la lode che gli tributi? La sua grandezza è illimitata: sia quindi illimitata anche la tua lode. Cosa è stato detto della sua grandezza? *La sua grandezza non ha limiti*. E della tua lode cosa si dice? *Loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo*. Ne segue che, com'è senza limiti la sua grandezza, così dovrà essere illimitata la tua lode. Nemmeno quando sarai morto alla vita presente interromperai la lode del Signore. È vero che è stato scritto: *I morti non ti loderanno, Signore* ; ma le parole riguardano quei morti di cui si dice: *Dal morto, come da colui che non è, esula la lode* , non quegli altri di cui diceva [il Signore]: *Chi crede in me, anche se è morto, vivrà* . In effetti, *il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non è un Dio dei morti ma dei vivi* . Se infatti non ci sarà tempo in cui tu non sia di Dio, non si darà nemmeno tempo in cui tacerà in te la tua lode. Potrai temere che, se durante la vita presente sei un uomo di Dio, non lo sarai più dopo la morte? Ascolta l'Apostolo e com'egli con la sua promessa ti tranquillizza. Dice: *Sia che viviamo, viviamo per il Signore; sia che moriamo, moriamo per il Signore; dunque, sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore* . Ma come è potuto accadere che, anche morto, tu appartenga a lui? Perché Dio ti ha riscattato a prezzo del suo sangue, affrontando perfino la morte. Come vuoi che si lasci sfuggire il servo morto quando la sua morte è stata il prezzo del tuo riscatto? In vista di ciò, dopo aver detto: *Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore*, per mettere in risalto quel tuo prezzo, dice: *Per questo infatti Cristo è morto ed è risorto, per essere Signore dei vivi e dei morti* .

La lode di Dio originata dalla considerazione delle sue opere.

6. [v 4.] Resta il fatto che *la sua grandezza non ha limiti* e che noi siamo obbligati a lodarlo anche se non lo comprendiamo appieno. Se infatti lo comprendessimo, la sua grandezza sarebbe limitata; se al contrario la sua grandezza non ha limiti, di lui possiamo, sì, comprendere qualcosa ma nella sua immensità Dio non possiamo certo comprenderlo. Siamo quindi come sopraffatti dalla sua grandezza; tuttavia per essere ristorati dalla sua bontà poniamoci a mirare le sue opere, e mirando le opere lodiamo l'artefice, mirando l'edificio lodiamo l'architetto, mirando le creature lodiamo il Creatore. Diamo uno sguardo alle cose che ha fatte in questo mondo, cose a noi note e palesi, poiché quante altre ne abbia create la sua immensa bontà e sconfinata grandezza, chi lo conosce?. In realtà noi possiamo spingere il nostro sguardo, per quanto acuto esso sia, soltanto fino al cielo e, fissati il sole, la luna e le stelle, dobbiamo ridiscendere sulla terra. Entro i limiti di questo spazio si spinge liberamente la nostra capacità visiva, ma chi sarà in grado di spingere oltre i cieli l'acume dell'occhio, non dico del corpo, ma anche dello spirito? Per quel tanto dunque che ci son note le sue opere, lodiamo Dio muovendo appunto da queste opere. Dalla creazione del mondo, infatti, le prerogative invisibili di lui ci si fan vedere e penetrare attraverso le cose create . *La generazione e la generazione loderà le tue opere*. Ogni generazione loderà le tue opere. È infatti probabile che *generazione e generazione* significhi tutte le generazioni. Né si richiedeva che avesse ripetuto *generazione e generazione* fino a che non avesse esaurito il numero di tutte le generazioni. La semplice ripetizione usata da chi parla è, per la mente di chi riflette sulle sue parole, una proiezione verso l'infinito. Ecco la presente generazione, quella che adesso è sulla terra: come è venuta così se ne andrà;

comunque è lei che ora loda le opere di Dio. Poi ne succederà un'altra a cui la prima farà posto: anche questa loderà certamente le opere di Dio. Dopo di questa ce ne sarà un'altra ancora, e sino alla fine del mondo quante generazioni! In relazione a questo dice: *La generazione e la generazione loderà le tue opere*. O non sarà vero piuttosto che, ripetendo la parola, ci ha voluto inculcare due particolari generazioni? Cioè: la presente generazione nella quale siamo figli di Dio e l'altra generazione in cui saremo figli della resurrezione? La Scrittura stessa parla di figli della resurrezione e chiama la resurrezione nuova generazione. Dice: *Nella rigenerazione quando il Figlio dell'uomo sederà nella sua maestà*. E parimenti in un altro luogo: *Difatti non si mariteranno né si ammoglieranno, essendo figli della resurrezione*. Ecco come *la generazione e la generazione loderà le tue opere*. Lodiamo le opere del Signore adesso, mentre viviamo nella presente condizione mortale, e se le lodiamo ora che siamo gravati da ceppi, come non le loderemo quando saremo coronati? Ebbene, adesso mentre dura la presente generazione, consideriamo le opere del Signore, che ci è dato mirare, e ripetiamo ciò che in sua lode è detto: *La generazione e la generazione loderà le tue opere*, perché la tua grandezza non ha confini. Ci è sufficiente mirare le tue opere per lodare te che di tali opere sei l'autore.

Lodare Dio per i benefici elargiti all'uomo.

7. *E proclameranno la tua potenza*. Non per altro motivo infatti gli uomini loderanno le tue opere se non per proclamare la tua potenza. Nella scuola si presentano ai fanciulli cose da lodare, e tutte queste cose che si propongono per essere lodate son opere di Dio. S'invita l'uomo a lodare il sole, il cielo, la terra, e, per scender a cose più modeste, gli si fa lodare la rosa, l'alloro. Son tutte opere di Dio, e si presentano, si accettano, si lodano. Si elogiano le opere, senza dir nulla dell'artefice! Io al contrario voglio che attraverso le opere venga lodato il Creatore: non mi piace il lodatore ingrato. Come fai, del resto, a lodare l'opera e a non dir nulla di colui che l'ha fatta? Quasi che, mancando lui e la sua grandezza, tu avresti ugualmente qualcosa da lodare! Ma nelle cose visibili cos'è che tu lodi? La bellezza, l'utilità, qualche energia o potere proprio di tali cose. Orbene, se ti incanta la loro bellezza, cosa c'è di più bello di chi le ha fatte? Se ne decanti l'utilità, cos'è più utile del Creatore dell'universo? Se ne lodi il vigore, cos'è più potente di colui dal quale tutto fu creato, non solo ma, anche dopo create, le creature non vengono abbandonate ma vengono tutte sorrette e ordinate? Quando dunque la generazione e generazione dei tuoi servi loda le tue opere loda te, e non ti loda come certi ciarlioni, in realtà muti, che mentre lodano la creatura dimenticano il Creatore. Come dunque ti loda? *E proclameranno la tua potenza*. Lodando le tue opere proclamano la tua potenza. Questi lodatori, fedeli santi e buoni, sono lodatori veraci, non ingrati verso la grazia. Se lodano le diverse opere di Dio, eccelse o umili, celesti o terrestri, fra queste varie opere divine che lodano trovano anche se stessi, che son certamente opera di Dio. Se infatti è vero che egli ha creato tutto, fra le diverse opere ha creato anche noi. Lodando quindi le opere di Dio, dovrai lodare anche te stesso in quanto anche tu sei opera di Dio. Ma allora come la metterai con le parole: *Non ti lodi la tua bocca*? Ecco trovato come tu possa insieme e lodare te stesso ed evitare l'orgoglio. In te loda Dio, non te stesso. Lodati non perché tu sei così e così, ma perché lui ti ci ha fatto; non perché tu sia in grado di fare questo o quello, ma perché in te e per te è lui che lo può. In questo modo loderanno te *e proclameranno la tua potenza*. Non la loro ma *la tua*. Imparate pertanto a lodare come si deve. Osservando le opere, ammiratene l'artefice: ringraziando, non insuperbendovi. Lodatelo perché è stato lui a fare, lui

a stabilire così, lui a elargire tali doni.

Amare Dio perché è amabile e terribile.

8. [vv 5.6.] Nota cosa aggiunga. Dice: *Proclameranno la tua potenza. E parleranno della magnifica gloria della tua santità, e racconteranno le tue meraviglie, e diranno la potenza delle tue cose terribili e narreranno la tua grandezza. Erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità.* Esclusivamente la tua. Guarda poi se questo osservatore delle opere [di Dio] devii per caso dall'artefice all'opera; osserva se scenda dal Creatore alle creature. Delle cose create s'è fatto una scala per ascendere al Creatore, non uno scivolo per discendere da lui alle cose. Se amerai le cose più del Creatore, non giungerai al possesso di lui. E allora, cosa ti gioverebbe possedere l'abbondanza delle opere, se fossi privo dell'artefice? Ama quindi anche le opere, si capisce, ma più [delle opere] ama lui e ama le opere in ordine a lui. Proclama la sua potenza, parla dello splendore e della gloria della sua santità, racconta le sue gesta mirabili, predica il vigore dei suoi interventi terribili. Egli infatti è amabile e insieme terribile. Non è uno che carezza e non minaccia. Se non carezzasse, saremmo senza incoraggiamenti; se non minacciasse, non avremmo alcun richiamo. Quanti dunque vorranno lodarti racconteranno anche *la potenza delle tue cose terribili*; parleranno del potere che ha qualche tua creatura di punire e di trattare con severità; non lo taceranno. Non predicheranno [solo] il tuo regno eterno passando sotto silenzio il fuoco eterno. La lode di Dio mira infatti a rinsaldarti nella [retta] via; quindi deve mostrarti e quel che devi amare e quel che devi temere, quel che devi desiderare e quel che devi fuggire, quel che devi scegliere e quel che devi rifiutare. E il tempo della scelta è adesso; dopo ci sarà il tempo della ricompensa. Si parli dunque della potenza dei suoi interventi terribili. *E - dice - narreranno la tua grandezza*, certamente infinita, se della tua grandezza non ci sono limiti. Essi non ne taceranno. Quella *tua grandezza* - ripeto - di cui sopra dicevo che *della tua grandezza non ci sono limiti: questa narreranno*. Come la narreranno se è infinita? La narreranno lodandola; e come essa è illimitata, così sarà illimitata anche la lode. Cerchiamo un argomento che ci dimostri come la sua lode non avrà fine? Dice: *Beati coloro che abitano nella tua casa; nei secoli dei secoli ti loderanno . E narreranno quella tua grandezza* [a noi ben nota], quella che è infinita.

Udire e predicare la bontà del Signore.

9. [v 7.] *Erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità.* O banchetto felice! Cosa mangeranno coloro che erutteranno così? *Il ricordo dell'abbondanza della tua soavità.* E che significa: *Il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*? Che tu non ti sei dimenticato di noi quando noi ci eravamo dimenticati di te. Ogni uomo infatti aveva dimenticato Dio, ma Dio non s'era dimenticato delle sue opere. Questo ricordo che egli ha serbato di noi, questo fatto che egli non ci ha dimenticati, noi dobbiamo predicare, raccontare a tutti. E siccome si tratta di un ricordo dolce, dobbiamo e mangiarlo ed eruttarlo. Mangialo in modo che possa eruttarlo: ricevilo in modo che possa donarlo. Mangi infatti quando impari, erutti quando insegni; mangi quando ascolti, erutti quando predichi: comunque, quello che hai prima mangiato erutti poi. Osserva un istante quel ghiottone insaziabile dell'apostolo Giovanni. Non gli bastò partecipare alla stessa mensa del Signore ma pretese adagiarsi sul petto di lui per bere dal suo intimo i misteri di Dio. Cosa poi eruttò? *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio* . Ebbene, *erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità.* In che senso non basta eruttare il tuo

ricordo, né il ricordo della tua abbondanza, né quello della tua soavità, ma *il ricordo dell'abbondanza della tua soavità*? In realtà, che vantaggio reca una cosa che, anche se abbonda, non è gustosa? Parimenti sarebbe sgradita una cosa che, sia pur piacevole, fosse scarsa.

L'opera della grazia divina in noi.

10. *Essi dunque erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità, perché tu non ti sei dimenticato di noi e, appunto perché non dimentico di noi, ci hai ammoniti per ridestare anche la nostra memoria. Si ricorderanno e si volgeranno a te tutti i confini della terra . Essi erutteranno il ricordo dell'abbondanza della tua soavità, convinti che in loro nulla c'è di buono che non sia da te. Sono inoltre convinti che non si sarebbero potuti volgere a te se non fossero stati richiamati da te e che non avrebbero potuto pensare a te se tu ti fossi dimenticato di loro. Riflettendo per un dono della tua grazia su tutte queste cose, essi esulteranno nella tua giustizia. Considerando per un dono della tua grazia queste cose - ripeto - esulteranno nella tua giustizia, non nella loro. Fratelli, se volete eruttare la grazia, bevete la grazia. Che significa: Bevete la grazia? Conoscete la grazia, intendete la grazia. Prima d'esistere noi non c'eravamo in alcuna maniera, e siamo stati fatti uomini mentre prima non eravamo nulla. Fatti uomini dalla radice di quell'antico peccatore, noi eravamo perversi e per natura figli dell'ira, come gli altri . Ebbene, guardiamo alla grazia di Dio, non solamente per averci egli creati ma anche per averci chiamati alla nuova vita. A colui infatti a cui dobbiamo l'esistenza dobbiamo anche la giustificazione. Che nessuno attribuisca a Dio la propria esistenza e a se stesso la propria giustizia. Sarebbe di maggior pregio ciò che vorresti attribuire a te che non quello che attribuisce a lui. È infatti pregio più grande l'essere giusto che l'essere uomo, e tu dà a Dio il meno mentre a te dà il più. Dà invece a lui tutto quanto, loda Dio per la totalità [dei doni]; non sottrarti dalla mano dell'artefice. Chi è stato a farti esistere? Non sta forse scritto che Dio prese del fango della terra e ci plasmò l'uomo ? Prima d'essere uomo eri fango; prima d'essere fango non eri niente. Ma devi ringraziare il tuo artefice non per la sola creazione; ascolta un altro intervento, che è pure una creazione. Dice: *Non per le opere, affinché nessuno se ne vanti* . Ma colui che dice: *Non per le opere, affinché nessuno se ne vanti*, cosa ha affermato prima? *Mediante la grazia siete stati salvati attraverso la fede e questo non per opera vostra* . Parole dell'Apostolo, non mie. *Mediante la grazia siete stati salvati attraverso la fede e questo* (cioè l'essere stati salvati attraverso la fede) *non per opera vostra*. In effetti la semplice menzione de *la grazia* lasciava intendere che *non era per opera vostra*, ma per escludere ogni altra interpretazione si degnò parlare più apertamente. Dammi un'anima in grado di capire: egli ha detto tutto. *Siete stati salvati mediante la grazia*. Sentendo la parola *grazia*, intendi gratis. E se gratis, tu non vi hai apportato nulla, non hai meritato nulla, poiché se si fosse trattato d'una qualche ricompensa accordata a meriti [precedenti], non sarebbe stata una grazia ma, appunto, un compenso. Dice: *Mediante la grazia siete stati salvati attraverso la fede*. Spiegaci un po' queste tue parole in una maniera più chiara a motivo di certi presuntuosi, di certi tipi che cercano di lusingare se stessi e misconoscendo la giustizia di Dio vogliono affermare una loro propria giustizia. Ascolta lo stesso concetto con parole più chiare. Dice: *E questo, cioè che siete stati salvati mediante la grazia, non è per opera vostra ma è dono di Dio* . Ma potrebbe darsi che anche noi abbiamo fatto qualcosa per meritare i doni di Dio. Dice: *Non è dalle opere affinché nessuno se ne glori*. E allora? Non siamo noi ad operare il bene? Certo che lo operiamo. Ma come? Con la forza di colui che opera in noi. Con la fede infatti*

noi facciamo spazio nel nostro cuore a colui che in noi e per nostro mezzo opera il bene. Ascolta in qual maniera tu operi il bene. *Di lui infatti siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le opere buone, nelle quali dobbiamo camminare* . Questa è la copiosa abbondanza di dolcezza che la sua memoria produce in noi. Eruttando questa dolcezza, i suoi predicatori esulteranno per la sua giustizia, non per la loro giustizia personale. Cosa hai compiuto infatti per noi, o Signore, oggetto della nostra lode, perché noi fossimo, ti lodassimo, esultassimo della tua giustizia, eruttassimo il ricordo dell'abbondanza della tua dolcezza? Diciamolo e dicendolo innalziamo la lode.

Speranza, disperazione e loro conseguenze.

11. [v 8.] *Misericordioso e compassionevole [è] il Signore, longanime e molto misericordioso; il Signore [è] buono verso di tutti e le sue misericordie [si estendono] a tutte le sue opere.* Se egli non fosse così, nulla potrebbe esigere da noi. Osserva te stesso! e peccatore qual eri, cosa meritavi? avendo disprezzato Dio, cosa meritavi? Pensaci e vedrai che null'altro ti sarebbe spettato se non la punizione e il supplizio. Non può sfuggirti che cosa ti fosse dovuto e che cosa invece ti ha dato colui che dà gratuitamente. Ti è stato dato il perdono quand'eri peccatore; ti è stato dato lo Spirito che giustifica; ti sono stati dati l'amore e la carità concui sei in grado di compiere ogni bene; inoltre egli ti darà la vita eterna in compagnia degli angeli. Tutto per sua misericordia. Non vantare in alcun modo i tuoi meriti, poiché anche questi tuoi meriti sono doni suoi. *E per la tua giustizia esulteranno* . *Misericordioso e compassionevole [è] il Signore*, tu che facesti gratuitamente tutte le cose. *Longanime*: non sopporta infatti i più grandi peccatori? *Misericordioso e compassionevole [è] il Signore* in coloro che ha già perdonati, invece in coloro che non ha ancora perdonati [è] *longanime* perché non condanna ma aspetta e mentre aspetta grida: *Convertitevi a me e io mi volgerò a voi* ; anzi, esagerando nel pazientare dice: *Non voglio la morte dell'empio ma che si converta e viva* . Egli dunque è tollerante; tu però, seguendo il tuo cuore duro e impenitente, ti accumuli ira per il giorno della vendetta e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere . Egli infatti è, sì, adesso longanime nel pazientare, ma ciò non gli impedirà di essere un giorno giusto nel castigare. Egli ha distinto i diversi tempi: ora ti chiama, ora ti esorta, aspetta che tu rinsavisca, e tu invece tardi! Grande misericordia è anche l'averti lasciato nell'incertezza riguardo alla durata della vita, non facendoti conoscere il giorno in cui te ne andrai. Mentre ogni giorno ti riprometti di dover partire, una buona volta finalmente ti convertirai; e anche questo è un tratto della sua grande misericordia. Se viceversa a tutti avesse indicato il giorno [della loro morte], dando una tale sicurezza avrebbe provocato un aumento di peccati. Egli ti ha dato la speranza del perdono, che ti impedisce di disperarti e d'accrescere il numero dei peccati. In materia di peccato infatti si deve temere e la speranza e la disperazione. Osservate le parole di uno che aumenta i peccati a causa della disperazione, e osservate ancora le parole di chi aumenta i peccati a motivo della speranza. Ai due casi però - notate anche questo - ha ovviato la Provvidenza misericordiosa di Dio. Ascolta la voce del disperato. Dice: Ormai sono dannato; perché non dovrei fare quel che più mi gusta? Ascolta ora la voce di chi spera [falsamente]: La misericordia di Dio è sconfinata; quando mi convertirò, mi perdonerà ogni cosa; perché non dovrei fare quel che più mi gusta? L'uno pecca perché disperato, l'altro pecca perché animato da [falsa] speranza. Due estremi da temersi, due atteggiamenti pericolosi. Guai se ti disperi! Guai se speri malamente! E come pone rimedio la misericordia di Dio a questo duplice pericolo e sventura?

Cosa dici tu che vorresti peccare perché disperato? Ormai non ho più scampo, sarò dannato: perché non fare quel che mi pare? Ascolta la Scrittura: *Non voglio la morte dell'empio ma che si converta e viva* . Questa voce divina gli restituisce la speranza, ma c'è da temere l'altro tranello, che cioè pecchi ancora e proprio per tale speranza. Cos'è quello che dicevi anche tu quando volevi moltiplicare i peccati proprio a causa della speranza? Quando mi convertirò Dio mi condonerà ogni debito; e allora voglio fare come mi pare e piace. Ascolta anche tu la Scrittura: *Non tardare a convertirti al Signore, né differire [la conversione] di giorno in giorno; improvvisa infatti sopraggiungerà la sua ira e nel tempo della vendetta ti spazzerà via* . Non dire dunque: Domani mi convertirò, da domani cercherò di piacere a Dio; allora mi saranno perdonate le colpe di oggi, di ieri, tutte. È vero quel che dici, cioè che Dio, se ti converti, ti ha assicurato il perdono; ma non ti ha promesso affatto il domani perché tu possa differire [la conversione].

Misericordia e severità di Dio.

12. [v 9.] *Buono [è] il Signore verso di tutti e le sue misericordie* [si estendono] *a tutte le sue opere*. Perché allora condanna? perché flagella? O che forse coloro che, condanna e flagella non sono sue opere? Lo sono senz'altro. Vuoi quindi constatare come *sopra tutte le sue opere* [si estendano] *le sue misericordie*? Si tratta di quella longanimità per cui fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi. E non è dono delle *sue misericordie verso tutte le sue opere* se piove sui giusti e sugli ingiusti? Non è [tutto questo] frutto *delle sue misericordie verso tutte le creature*? Perché longanime, attende il peccatore dicendo: *Convertitevi a me e io mi volgerò a voi*. Non si tratta qui *delle sue misericordie verso tutte le sue creature*? Solo quando dirà: *Andate al fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli* , non vi sarà più misericordia ma severità. La misericordia di lui s'era riversata sulle opere di lui; la sua severità non è per l'opera di lui ma per le opere tue. Se toglierai le tue opere cattive e in te non rimarrà altro che l'opera di Dio, la sua misericordia non ti abbandonerà; se invece tu non ti libererai delle opere tue, su queste tue opere, non sull'opera di Dio, si riverserà la sua severità.

In che senso ogni creatura loda Dio.

13. [v 10.] *Confessino a te, Signore, tutte le tue opere e i tuoi santi ti benedicano. Tutte le tue opere confessino a te*. Cosa dice mai? Non è forse opera di lui la terra? o non son opera di lui le piante, gli animali, le bestie feroci, i pesci, gli uccelli? Forse che non son tutti opera di lui? Certo, tutti questi esseri sono opera di Dio. In che modo, allora, potranno questi esseri confessare a lui? Ben vedo come nell'angelo - poiché anche l'angelo è opera di Dio - la creatura confessi al Creatore. Così anche per l'uomo: è un'opera di Dio e quando confessa a lui è un'opera di Dio che confessa. Ma forse che le piante e le pietre hanno una voce che loro consenta la confessione? Sì, tutte le opere di Dio confessino a lui. Ma cosa dici? Anche la terra e le piante? Tutte le sue opere. Se tutte lodano, perché non tutte potranno confessare? Si parla infatti di confessione non soltanto quando ci si accusa dei peccati, ma anche quando si loda. Che non succeda che, tutte le volte che sentite parlare di confessione, l'intendiate solo e sempre di confessione dei peccati! È questa una persuasione assai comune, al segno che, quando alla lettura della parola divina risuona questo termine, subito e come per abitudine ci si batte il petto. Ascolta però come ci sia una confessione in senso di lode. Aveva forse peccati il nostro Signore Gesù Cristo? Eppure diceva: *Ti confesso, o Padre, Signore*

del cielo e della terra . È una confessione che consiste nel lodare. In che senso intenderemo quindi le parole: *Confessino a te, Signore, tutte le tue opere*? Ti lodino tutte le tue opere. In fatto di lode, però, ritorna lo stesso problema che si presentava prima a proposito della confessione. Se infatti non potevano confessare la terra, le piante e tutte le creature inanimate perché prive di voce, per lo stesso motivo, in quanto cioè prive di voce, saranno incapaci di lodare. Eppure non son tutte, queste creature, enumerate da quei tre fanciulli mentre camminavano tra le fiamme, che non li toccavano, ed essi avevano agio non solo di non bruciare ma anche di lodare Dio? A tutte, da quelle del cielo a quelle della terra, si dice: *Benedite, cantate l'inno, ed esaltatelo nei secoli* . Ecco come cantano l'inno. Nessuno pensi che la muta pietra o il muto animale abbia razionalità e sia in grado di comprendere Dio. Quanti credettero questo si allontanarono molto dalla verità. Dio dispose secondo un ordine tutti gli esseri che aveva creati. A certuni diede sensibilità, intelletto e immortalità. Così gli angeli. Ad altri diede sensibilità ed intelletto in una condizione mortale. Così gli uomini. Ad altri ancora diede una sensibilità corporale, senza dar loro né l'intelletto né l'immortalità. Così i bruti. Ad altri finalmente non diede né sensibilità né intelligenza né immortalità. Così le erbe, le piante, le pietre. Tuttavia neppure questi esseri nella loro specie possono esimersi [dalla lode di Dio], essendo la creazione ordinata secondo una certa graduatoria che va dalla terra al cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili, dalle cose mortali a quelle immortali. Questo intreccio dei vari esseri creati, la loro bellezza perfetta nel suo ordine, che dalle cose infime si eleva alle più eccelse per ridiscendere da queste alle più insignificanti, senza interruzioni ma non senza il mutuo compensarsi degli esseri [fra loro] differenti, tutto questo loda Dio. Ma in che senso l'universo creato loda Dio? In quanto tu, mirando la creatura e trovandola bella, in essa lodi Dio. La bellezza della terra è come una voce muta che si leva dalla terra. Tu ci mediti, vedi la sua bellezza, la sua fecondità, le sue risorse; vedi come si riproduca un seme facendo germogliare il più delle volte una cosa diversa da quella che era stata seminata. Osservi tutto questo e con la tua riflessione quasi ti metti a interrogarla: la stessa ricerca è una specie d'interrogatorio. Pieno di stupore, continui la ricerca e scrutando la cosa a fondo scopri una grande potenza, una grande bellezza e uno stupefacente vigore. Non potendo avere in sé né da sé questo vigore, subito ti vien da pensare che, se non se l'è potuto dare da sé, gliel'ha dato lui, il Creatore. In tal modo, ciò che hai scoperto nella creatura è la voce della sua confessione che ti porta a lodare Dio. Non è forse vero che, se ti metti a considerare la bellezza sparsa nell'intero mondo creato, la stessa bellezza come con un unico accento ti risponde: Non sono stata io a farmi ma Dio?.

14. [v 11.] Dunque, *confessino a te, Signore, tutte le tue opere e i tuoi santi ti benedicano*. Affinché i tuoi santi ti benedicano confessando le tue meraviglie, guardino prima alla confessione che si leva dal mondo creato. E ora ascolta gli accenti della loro benedizione. Cosa dicono questi tuoi santi allorché ti benedicono? *Narreranno la gloria del tuo regno e parleranno della tua potenza*. Quant'è potente Dio, che ha creato la terra! quant'è potente Dio, che ha riempito la terra di cose buone, che ha dato a ciascuno degli animali una vita sua propria, che ha immesso nelle profondità della terra semi così svariati da produrre tutta questa diversità di arbusti, tutta questa magnificenza di piante! Quanto è potente Dio! quanto è grande! Tu interroghi la creatura ed essa ti risponde, e dalla sua risposta, come da una confessione fatta dalla creatura, tu, santo di Dio, prendi lo spunto per benedire Dio e annunziare la sua potenza.

Lo splendore ineffabile del regno di Dio.

15. [v 12.] *Per far conoscere ai figli degli uomini la tua potenza e la gloria del grande splendore del tuo regno.* Sì, i tuoi santi celebrano la gloria dello splendore, veramente grande, del tuo regno: la gloria del grande splendore. C'è una grandezza che ha per soggetto lo splendore del tuo regno, cioè il tuo regno ha uno splendore, anzi un grande splendore. Se è vero che tutto ciò che splende ha da te il suo splendore, quale splendore non dovrà avere il tuo stesso regno! Non ci metta soggezione il regno; non solo, ma esso è un regno dotato di tale splendore che ci riempie di giocondità. In effetti, quale non dovrà essere lo splendore in cui saranno immersi i santi, quando sarà loro detto: *Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno* ? Donde partiranno? dove arriveranno? Riflettete, fratelli, e, se potete e per quanto potete, pensate allo splendore del regno che ha da venire, di quel regno a proposito del quale è detto nella nostra preghiera: *Venga il tuo regno* . Questo è il regno che ci auguriamo venga; questo è il regno che i santi annunziano come prossimo a venire. Osservate il mondo presente: ha un suo splendore. Quale splendore non hanno la terra, il mare, l'aria, il cielo, gli astri! Tutte queste meraviglie non sbigottiscono chiunque si pone a considerarle? La loro bellezza non è talmente elevata da far pensare che nulla possa trovarsi di più bello? Eppure, in questo mondo, immersi in tanto splendore e in una bellezza che quasi non dubiteresti a qualificare come ineffabile, accanto a te vivono anche i vermicciattoli e i topi e tutti gli esseri che strisciano sulla terra: esseri di questa levatura vivono insieme con te in questo magnifico splendore. Quale non sarà lo splendore di quel regno dove insieme con te non vivranno se non gli angeli? Per questo gli sembrò insufficiente dire " la gloria dello splendore ". Questo infatti lo si sarebbe potuto, dire anche d'una qualsiasi bellezza esistente in questo mondo, come dell'erba che verdeggia sulla terra o degli astri che brillano in cielo. Dicendo [la gloria] *dello splendore, veramente grande; del tuo regno*, inculca qualcosa che ora non vediamo ma che pur senza vedere crediamo, e credendolo desideriamo, anzi per [raggiungere l'appagamento di] questo desiderio sopportiamo ogni tribolazione. Esiste dunque la grandezza di uno splendore che, prima di vedere, dobbiamo amare per possederlo stabilmente quando ci si rivelerà.

16. [v 13.] *Il tuo regno.* Di qual regno parlo? *È il regno di tutti i secoli.* Anche il regno dell'era presente ha un suo splendore, ma non è quella grandezza che rifulge nel regno di tutti i secoli. *E il tuo dominio* [si estende] *per ogni generazione e generazione.* È la solita ripetizione, con cui ci si indica o tutta la serie delle generazioni ovvero quella generazione che verrà, terminata la presente generazione.

Le promesse che Dio ha fatte e mantenute.

17. *Il Signore [è] fedele nelle sue parole e santo in tutte le sue opere. Fedele [è] il Signore nelle sue parole.* Infatti, non ci ha forse dato tutto quello: che aveva promesso? *Fedele il Signore nelle sue parole.* Ci sono, è vero, delle cose che ci ha promesse e non ancora date, ma sulla base di quel che ci ha dato ci si fidi di lui! *Il Signore [è] fedele nelle sue parole.* Anche se avesse soltanto parlato, noi potremmo fidarci di lui; lui però non s'è contentato di parole: ha voluto farci avere in mano anche la sua Scrittura. Ha fatto come quando tu, promettendo qualcosa, dici all'interessato: Se non ti fidi, ecco che te lo metto per iscritto. In realtà, una generazione va e un'altra viene, e, mentre i secoli passano, i mortali si avvicendano andandosene gli uni e succedendone altri. Per questo fu necessario che la Scrittura di Dio rimanesse immutata, quasi documento autografo lasciato

da Dio che tutti i viventi sulla terra potessero leggere, ciascuno a suo tempo, e tutti incamminarsi sulla via delle promesse divine. E delle cose scritte in questo autografo quante sono quelle che già ha attuate! Certuni stentano a credergli per quanto riguarda la resurrezione dei morti e il mondo avvenire, che sono le uniche cose che restano a verificarsi. Se si mettesse in causa con gli increduli, come questi increduli non dovrebbero arrossire? Supponi che Dio venga a dirti: Tu hai in mano la mia scritta; io ho promesso il giudizio e la separazione dei buoni dai cattivi e ai fedeli ho promesso un regno eterno, e tu non ci vuoi credere? Lì nella mia scritta autentica, leggi tutta la serie delle mie promesse e insieme con me tira le somme. Non c'è dubbio che, contando le promesse già realizzate, puoi persuaderti che realizzerò anche quanto mi resta da mantenere. In quel documento autografo trovi come io avevo promesso il mio unico Figlio; ebbene, non l'ho risparmiato ma l'ho immolato per tutti voi. Metti questo fra le promesse adempiute. Leggi quel documento autografo. Promisi di darvi, tramite il mio Figlio, il pegno dello Spirito Santo. Conta questo tra le promesse adempiute. Nello stesso documento promisi la morte e le corone che sarebbero toccate in sorte ai gloriosissimi martiri. Conta questo tra le promesse adempiute. La Massa [candida] ti rammenti come io abbia saldato il mio debito. Ma ancora una parola su questa gloria che è stata conseguita dai martiri. In quel documento autentico era narrata la promessa, là dov'era scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno*, e c'era narrato anche l'adempimento. Dice: *Fremono le genti e i popoli macchinano cose vane; si fanno avanti i re della terra e i principi si collegano insieme contro il Signore e contro il suo Messia*. Si son dunque collegati insieme i principi e hanno cospirato contro i cristiani. Ebbene? Non avevo forse promesso in quel solito documento la conversione dei loro re, mantenendo poi la promessa nella realtà dei fatti? Osserva un testo riguardante la promessa: *Lo adoreranno tutti i re della terra; tutte le genti lo serviranno*. Ingrato che altro non sei! leggi l'obbligazione, ne controlli la soddisfazione e non credi alla promessa? Leggi un'altra parola sempre in quel mio documento. *Fremono le genti, e: I nemici dicono del male contro di me*, cioè contro Cristo. *Quando morrà e perirà il suo nome?* Son, tutte queste, cose che han detto e fatto; ebbene leggi cosa avevo io promesso e come mi ero obbligato a rispettare la promessa. *Il Signore prevarrà su di loro e sterminerà tutti gli dèi delle genti della terra; e lo adoreranno ciascuno dal suo paese*. In effetti ha già vinto, ha sterminato tutti gli dèi della terra. Non è questo quello che Dio sta facendo attuando le promesse? Pone sotto gli occhi di tutti il soddisfacimento dei suoi debiti: qualcuno ne ha soddisfatto al tempo dei nostri padri e noi non ne siamo stati testimoni, qualche altro invece ne ha soddisfatto al nostro tempo senza che potessero vederlo i nostri padri; in ogni generazione va adempiendo le promesse contenute in quel suo scritto. E cosa rimane ancora? Non gli si presterà fede nemmeno dopo che ha mantenuto tante promesse? Cosa rimane? Ecco, hai potuto fare i conti. Ha mantenuto un gran numero di promesse capitali, e sarà diventato immeritevole di fiducia per quel che concerne le poche che rimangono? Certo no! Perché? Perché *fedele è il Signore nelle sue parole e santo in tutte le sue opere*.

Varie specie di cadute.

18. [v 14.] *Il Signore dona stabilità a tutti coloro che cadono.* Ma chi sono *coloro che cadono*? Tutti assolutamente siamo gente che cade, ma cadiamo ciascuno in modo diverso. Difatti molti cadono staccandosi da lui, altri invece cadono abbandonando i loro pensieri. Avevano cattivi pensieri ma se ne allontanano e così cadono: *e il Signore dona stabilità a tutti coloro che cadano*. Coloro che pur di

rimanere santi, in questo mondo subiscono perdite e sono disprezzati a livello umano; coloro che da ricchi si fanno poveri, da nobili si fanno meschini, e ciononostante si conservano santi dinanzi a Dio: tutti costoro son come gente che cade. C'è però *il Signore che dona stabilità a tutti coloro che cadono*. Sette volte cade il giusto e si risollewa, mentre gli empì restano sfibrati nel [loro] male . Se il male si abbatte sugli empì, questi ne restano affranti; se invece si abbatte sui giusti, *il Signore dona stabilità a tutti quelli che cadono*. Giobbe era uno di questi "caduti ": aveva perso la gloria e lo splendore delle cose materiali di cui prima riluceva, sia pur provvisoriamente; era precipitato perdendo la gloria della sua casa. Volete constatare quanto fosse stata grande la sua caduta? Sedeva su di un letamaio! Eppure, caduto così in basso, il Signore gli diede stabilità. Fino a qual punto lo rese stabile? Ricordate come fosse colpito per tutto il corpo da una piaga ributtante. Ridotto in quella condizione, ebbe la forza di rispondere alla moglie che lo tentava (era la sola persona lasciategli dal demonio come sua collaboratrice!) con le parole: *Hai parlato come una donna stolta. Se dalla mano del Signore abbiamo ricevuto i beni, perché non dovremmo sopportarne anche i mali?* Che stabilità non ha dato a questo "caduto"! *Il Signore dona stabilità a tutti coloro che cadono*. Dice: *Il giusto, se cadrà, non si lascerà turbare, perché il Signore dona fermezza alla sua mano . E solleva tutti i prostrati:* tutti quelli che son dalla sua parte. Poiché ai superbi Dio resiste .

Preghiera esaudita e non esaudita.

19. [v 15.] *Gli occhi di tutti sperano in te e tu dà a loro il cibo a tempo debito.* Proprio come chi distribuisce il cibo ai malati, tu lo dà al tempo opportuno, cioè quando il malato lo deve prendere; e dà quel cibo che l'altro deve prendere. Succede quindi che talora lo si desideri ed egli non lo dia: l'incaricato della cura conosce l'ora in cui lo deve dare. Perché dico queste cose, fratelli? Ecco uno che si presenta a Dio per chiedere cose convenienti e non viene esaudito (se infatti chiedesse cose sconvenienti sarebbe esaudito a suo danno). Chi dunque ricorre a Dio chiedendo cose giuste, se non viene esaudito non deve perdersi d'animo, non deve abbattersi. I suoi occhi aspettino il cibo che egli dà al tempo opportuno. Se non [lo] dà, lo fa perché non diventi dannoso ciò che dà. Non chiedeva infatti una cosa cattiva l'Apostolo quando scongiurava il Signore che gli togliesse lo stimolo della carne, l'angelo di satana da cui era schiacciato. Eppure, per quanto supplicasse, non ottenne [ciò che chiedeva] perché era ancora tempo di sperimentare la propria debolezza e non ancora il momento giusto per ricevere il cibo. Gli disse: *Ti basta la mia grazia, poiché la virtù si perfeziona nella debolezza .* Il diavolo chiese di tentare Giobbe e l'ottenne . Riflettete, miei fratelli, su questo grande mistero: un mistero che dovete apprendere, meditare di frequente, tener fisso nell'animo, né mai dimenticarlo, quando soprattutto abbondano le tentazioni di questo mondo. Che dirò dunque? Che si debbano mettere sullo stesso piano un apostolo e il diavolo? Supplica l'Apostolo e non ottiene; chiede il diavolo e ottiene. Ma l'Apostolo, se non ottenne, fu perché crescesse in perfezione; il demonio, se ottenne, fu per sua condanna. In ultimo, al momento opportuno, anche Giobbe ottenne la salute; prima però subì una lunga dilazione [perché fosse provato!] e per lungo tempo giacque coperto di piaghe. Parlò molto, supplicando Dio che lo liberasse dai tormenti, ma Dio non lo liberò. Fu esaudito con maggiore prontezza il diavolo nella sua richiesta di tentarlo che non Giobbe stesso nella sua richiesta di guarigione. Da tutto questo imparate a non brontolare contro Dio, nemmeno nel caso che egli si rifiuti di esaudirvi; e che non succeda che cessino sulle vostre labbra le parole scritte sopra: *Ogni giorno ti benedirò .*

Guardate il Figlio Unigenito di Dio. Era, sì, venuto a patire, a pagare debiti da lui non contratti, a morire per mano dei peccatori, a cancellare col suo sangue il documento legale che esigeva la nostra morte. Era venuto per tutto questo; eppure, per mostrarti un esempio di pazienza, prese e trasformò il nostro corpo miserabile rendendolo conforme al suo corpo glorioso. E disse: *Padre, se è possibile passi da me questo calice*. E per adempiere la parola scritturale: *Ogni giorno ti benedirò*, sebbene non ottenesse ciò che mostrava di chiedere, disse: *Tuttavia non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu, Padre. Gli occhi di tutti sperano in te e tu dà loro il cibo a tempo debito*.

20. [v 16.] *Apri la tua mano e riempi di benedizione ogni vivente*. Sebbene qualche volta ti rifiuti di dare, tuttavia al momento opportuno dà. Rimandi, non neghi, per dare al momento opportuno.

21. [v 17.] *Giusto [è] il Signore in tutte le sue vie*. Sia che colpisca sia che risani, egli è giusto e presso di lui non c'è ingiustizia. Non per altro tutti i santi, quando vennero a trovarsi nella prova, lodarono la sua giustizia e poi chiesero i suoi doni. Prima dissero: *È giusto quello che fai*. Così pregò Daniele e così altri santi ancora: *Giusti sono i tuoi decreti; a buon diritto soffriamo, meritamente soffriamo*. Non accusarono Dio d'ingiustizia, né d'iniquità, né di insipienza. Prima, anche sotto i suoi flagelli, lo lodarono e così lo sperimentarono pronto a nutrirli. *Giusto [è] il Signore in tutte le sue vie*. Nessuno lo ritenga ingiusto, quando avesse a soffrire qualche male; lodi piuttosto la sua giustizia e accusi la propria colpevolezza. *Giusto [è] il Signore in tutte le sue vie e santo in tutte le sue opere*.

A Dio devi sempre sottometterti.

22. [v 18.] *Vicino è il Signore a tutti coloro che lo invocano*. Come la mettiamo allora con quell'altro detto: *Accadrà che, quando mi invocheranno, io non li esaudirò*? Bada bene però a come continua: *A tutti coloro che lo invocano nella verità*. Molti infatti non lo invocano nella verità. Ricorrono a lui, ma cercano altro, non lui. Perché ami Dio? Perché mi ha dato la salute. È ovvio, te l'ha data lui: da nessun altro infatti ci viene la salute, se non da lui. Dice ancora: *A me, che non possedevo nulla, ha procurato una moglie ricca e sottomessa*. Sì, anche questo te l'ha dato lui, è vero. Continui: *Mi ha dato molti figli e tutti buoni; mi ha dato dei familiari, insomma ogni sorta di beni mi ha dato*. E per questo lo ami? e, contento di questo, non aspiri ad altro? Sii affamato! continua a picchiare alla porta del padrone di casa. Ha ancora dell'altro da darti. Pur possedendo tutte le cose che dici d'aver ricevuto, sei ancora un mendico, anche se non te ne accorgi. Porti ancora con te quel cencio del tuo corpo mortale né hai ricevuto la stola della gloriosa immortalità; e, ritenendoti quasi sazio, non continui a chiedere? *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché essi saranno saziati*. Se pertanto Dio è buono perché ti ha dato gli altri beni, quanto non sarai più beato quando ti avrà dato se stesso? Lo hai importunato desiderando da lui tante cose; per favore, desidera anche lui. E non ti credere che le cose richieste siano più dolci di lui o che, anche da lontano, possano essere paragonate a lui. Nella verità invoca dunque Dio colui che a tutte le cose ricevute [da Dio] preferisce Dio stesso, da cui ha ricevuto quel che lo fa godere. In effetti, come sapete, se a gente di tal sorta si propone l'ipotesi: *E se Dio volesse toglierti tutte queste cose che formano la tua felicità, cosa faresti?* Non lo si amerebbe più; non ci sarebbe alcuno disposto a dire: *Il Signore ha dato; il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è accaduto. Sia benedetto il nome del Signore*. Ma, probabilmente, cosa direbbe colui che Dio volesse privare [di quanto a lui donato]? O Dio, ma cosa t'ho fatto? perché

tante cose hai tolte a me e le hai concesse a quegli altri? Le dà agli iniqui e le togli ai tuoi. Accusi Dio d'ingiustizia e lodi te stesso considerandoti giusto. Cambia registro! accusa te stesso e loda Dio! Sarai nel giusto quando, in mezzo ai beni che [Dio] ti procura, chi ti colma di piacere è lui, e in mezzo ai mali che subisci, Dio non ti è gravoso. Questo è invocare Dio nella verità. Quanti invocano il Signore in questo modo, egli li esaudisce. *È vicino*, cioè non ti ha ancora dato quel che vorresti, tuttavia ti è presente. È come quando il medico applica all'occhio o ad altre membra un rimedio che brucia. L'ammalato supplica che gli venga rimosso, il medico aspetta del tempo e non fa ciò che il malato gli chiede; tuttavia non s'allontana dal malato. Gli sta vicino e non l'ascolta; anzi non l'ascolta proprio perché vuol essergli vicino. Gli ha applicato il rimedio perché lo vuol curare, e perché lo vuol curare non fa ciò che l'altro vorrebbe. Non ti esaudisce in quella che è la tua volontà del momento, perché vuol esaudirti concedendoti in seguito la [completa] salute, che poi rientra anche questo nel desiderio della tua volontà. Difatti, anche colui che non vuol subire le scottature, vuol certamente acquistare la salute. *Quindi il Signore [è] vicino a tutti coloro che lo invocano*. Ma chi sono questi *tutti*? *A tutti coloro che lo invocano nella verità*. Egli consolida, rialzandoli dalla caduta, *tutti coloro che lo invocano nella verità*.

23. [v 19.] *Farà la volontà di coloro che lo temono*. La farà, la farà. Anche se non subito, la farà certamente. Sta' sicuro! Se temi Dio facendo la sua volontà, ecco, lui da parte sua viene in qualche modo a servirti e fa la tua volontà. *Ed esaudirà le loro preghiere e li salverà*. Vedi al riguardo come il medico ascolta [i malati] perché abbia a salvarli. E questo quando? Ascolta l'Apostolo. Dice: *Nella speranza siamo stati salvati. Ora la speranza [di ciò] che si vede non è speranza; se invece speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza*, aspettiamo cioè la salvezza che, a detta di Pietro, è pronta per essere manifestata nei tempi della fine .

24. [v 20.] *Di tutti coloro che lo amano ha cura il Signore; egli disperderà tutti i peccatori*. Vedete come in Dio, pur così ricco di dolcezza, ci sia anche la severità. Egli salverà tutti coloro che sperano in lui, tutti i credenti, tutti quelli che lo temono e lo invocano nella verità. *E disperderà tutti i peccatori*. Chi son questi *peccatori*, se non tutti coloro che persistono nel peccato, coloro che muovono rimproveri non a se stessi ma a Dio, coloro che ogni giorno han da litigare con Dio, che disperano del perdono dei peccati e, appunto perché disperati, aggiungono delitti a delitti ovvero, ripromettendosi falsamente il perdono, per questa sicurezza non abbandonano il peccato e l'empietà? Verrà giorno in cui tutti costoro saranno divisi e si faranno quei due ben noti gruppi, che saran collocati l'uno a destra e l'altro a sinistra. Allora riceveranno i giusti il regno eterno, mentre gli altri andranno al fuoco eterno . *E disperderà tutti i peccatori*.

Conclusione del salmo.

25. [v 21.] Così stanno le cose, e noi ci siamo sentiti descrivere la benedizione del Signore, le opere del Signore, le gesta mirabili del Signore, i tratti della sua misericordia e gli interventi della sua severità. Ci siam sentiti parlare della sua Provvidenza verso tutte le sue opere e la lode che a lui tutte le opere tributano. Ora notate come, sempre a lode di lui, concluda: *La mia bocca narrerà la lode del Signore, e che ogni carne benedica il suo santo nome nel secolo e nel secolo del secolo*.

SUL SALMO 145

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

Eleviamoci al di sopra della terra.

1. I cantici divini sono la letizia del nostro spirito quaggiù dove nemmeno il pianto è privo di gioia. Per il fedele che peregrina in questo mondo non c'è ricordo più soave di quello della città da cui è lontano; nello stesso tempo però il ricordo di quella città durante l'esilio non lo lascia senza dolore e gemito. Meno male che c'è la speranza certa del nostro ritorno, la quale consola e sospinge anche chi si sente triste nel suo peregrinare. Che le parole di Dio afferrino il vostro cuore, e il vostro padrone rivendichi per sé la roba sua, cioè le vostre menti, in modo che non si volgano ad altre mete. Ciascuno di voi sia interamente qui per non essere qui. Cioè: sia interamente preso dalla parola di Dio che echeggia qui in terra per essere afferrato da Dio ed elevato oltre la terra. Dio infatti è con noi affinché noi siamo con lui. Per essere con noi egli si abbassò fino a noi; parimenti perché noi siamo con lui ci fa salire fino a sé. E di passaggio notate com'egli non disdegnò la nostra condizione di pellegrini, lui che, avendo creato l'universo, non è estraneo ad alcun luogo.

L'amico di Dio vive nella gioia.

2. [v 2.] Ecco come canta il salmo. È la voce di uno (se volete, è la vostra voce), di uno che esorta la sua anima a lodare Dio e dice a se stesso: *Loda, anima mia, il Signore*. Nelle tribolazioni e nelle prove della vita presente succede a volte che, vuoi o non vuoi, l'anima assapori il turbamento. Se ne parla in un altro salmo, dove è detto: *Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?* Per sgombrarla dal suo turbamento le si suggerisce una gioia, motivata non dal possesso reale di un bene ma dalla sua speranza, e a lei turbata e angustata, triste e afflitta, si dà questa esortazione: *Spera nel Signore poiché ancora potrò confessare a lui*. Ripose nella confessione il motivo della speranza per cui si sarebbe dovuta risollevare, quasi che la sua anima, per turbarlo e immergerlo nella tristezza, l'avesse così apostrofato: Ma come osi dirmi di sperare nel Signore? me ne allontanano i peccati di cui mi sento responsabile. Io conosco le colpe che ho commesse e tu vieni a dirmi: *Spera nel Signore?* Le hai commesse, è vero; ma qual è il fondamento della tua speranza? *Perché confesserò a lui*. Come è in odio a Dio chi scusa i propri peccati, così chi li confessa ne viene sgravato. Orbene, questa speranza noi l'abbiamo ricevuta e per conseguenza, possedendo questa speranza, non possiamo non essere nella gioia. Per quanto la vita presente ci riservi delle difficoltà e sia piena di uragani e di tempeste, la nostra anima è impavida perché sostenuta da questa speranza; anzi gode nella speranza, come dice l'Apostolo: *Lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione*. Ecco l'anima dotata d'una forza che, per così dire, la solleva a Dio e la pone in condizione di lodarlo. Le si dice infatti: *Loda, anima mia, il Signore*.

Il corpo e l'anima.

3. Ma chi è che parla così e a chi parla? Che diremo, fratelli? Sarà la carne a dire: *Loda, anima mia, il Signore?* È però possibile che la carne dia un buon suggerimento all'anima? Per quanto sia stata domata e, con la forza elargita dal

Signore, talmente assoggettata al nostro servizio da potersi dire schiava perpetua, la carne al massimo potrà non esserci di ostacolo. E poi è chiaro, o carissimi, che a chiedere consigli si va da chi ci è superiore. Orbene, cosa buona è la nostra anima e cosa buona il nostro corpo, essendo tutt'e due stati creati da colui che fece tutte le cose perfettamente buone : ciascun elemento è quindi, nel suo genere, buono. Tuttavia dice l'Apostolo: *Il corpo in verità è morto per il peccato* . Ci sarebbe, è vero, anche l'altro corpo, a noi promesso ma non ancora posseduto, del quale gioiosamente speriamo la redenzione, come dice l'Apostolo: *Noi gemiamo in noi stessi aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Siamo, stati infatti salvati nella speranza; ora la speranza [di ciò] che si vede non è speranza. Ciò che infatti uno vede, come fa a sperarlo? Ma se speriamo in cose che non vediamo, le aspettiamo mediante la pazienza* . È dunque una realtà buona il nostro corpo; tuttavia a causa del peccato al presente esso è mortale, misero, corruttibile, mutevole, al segno che non ha in se stesso alcuna stabilità, nemmeno per un attimo di tempo. È tale insomma che indubitatamente ci vien fatto di desiderare la sua redenzione, per la quale (una buona volta!) non sia più così. Ma come sarà in futuro il corpo? Lo descrive in un altro passo lo stesso Apostolo: *Bisogna che questo [corpo] corruttibile si rivesta d'incorruttibilità e questo [corpo] mortale si rivesta d'immortalità* . Ma anche quando il nostro corpo avrà queste doti, sarà cioè celeste e spirituale, angelico e contornato di angeli, nemmeno allora sarà tale da poter dare consigli all'anima. Il corpo infatti, per il fatto stesso di essere corpo, sarà sempre inferiore all'anima, e al vaglio si troverà sempre che qualsiasi anima, anche la più insignificante, è superiore a qualsiasi corpo, sia pur superdotato.

L'anima è superiore al corpo.

4. Non vi sembri, per così dire, sballata l'idea che un'anima insignificante, un'anima qualsiasi, anche peccatrice, sia superiore ad ogni corpo, per quanto robusto e di notevole prestantza. Non gli è superiore in meriti ma nella realtà oggettiva. Ammettiamo pure che un'anima sia peccatrice e insudiciata da impure concupiscenze; comunque, per quanto sporco, l'oro è sempre di maggior pregio che non il piombo, per quanto ripulito. Percorra pure la vostra fantasia tutta la serie delle cose create: vedrete che quanto vi diciamo non ha nulla di inverosimile, che cioè ogni anima, anche la più malfamata, merita più apprezzamento di qualsiasi corpo, sebbene anche il corpo abbia il suo pregio. Son due cose diverse, l'anima e il corpo. Biasimo l'anima, elogio il corpo: l'anima la biasimo perché è cattiva, il corpo lo elogio perché è sano. È sempre, tuttavia, nel suo ordine che lodo o disapprovo l'anima, come è nel suo ordine che lodo o disapprovo il corpo. Se mi interroghi cosa sia meglio, quello che ho disapprovato o quello che ho lodato, riceverai una risposta sorprendente. È vero che ho biasimato una cosa ed elogiato l'altra; se però mi si chiede cosa sia superiore, debbo rispondere che quanto ho biasimato supera ciò che ho elogiato. Se ti meravigli di queste due affermazioni, rifletti alle altre due cose, sempre a portata di mano, cioè all'oro e al piombo di cui or ora ti parlavo. Ecco ho biasimato l'oro: quell'oro non è bello, è sporco, non splende, non è libero dalle scorie. Questo piombo invece è eccellente, non potrebbe essere più ripulito. Ho biasimato l'uno, ho elogiato l'altro, e ho posto dinanzi a te i due metalli, sparlando dell'uno e tessendo l'elogio dell'altro. Al termine del mio parlare in prò dell'uno e a discredito dell'altro, domandami pure quale dei due metalli valga di più. Ti risponderò: L'oro, sporco quanto si voglia, vale più che non il piombo più purificato. Ma perché questa superiorità? e perché l'hai biasimato? Perché l'ho biasimato? Perché quell'oro non è ancora quel che potrebbe essere. E cosa potrebbe essere? Un oro puro e più bello. L'ho

biasimato per il fatto che ancora non è oro puro. E il piombo perché l'hai elogiato? Perché è stato purificato in maniera tale che non potrebbe esserlo di più. Analogamente, tu dici che un cavallo è ottimo, mentre di un uomo dici che è pessimo; tuttavia più che non il cavallo che hai lodato tu stimi certamente l'uomo di cui hai mal parlato. Se infatti ti si interrogasse quale di questi due esseri sia superiore, risponderesti: L'uomo. Non per i suoi meriti, ma per la sua natura. Così in campo professionale. Chiami ottimo, ad esempio, un calzolaio e critichi un legale, supposto che non conosca una gran copia di leggi. Hai elogiato il calzolaio, hai criticato il dottore in legge. Ebbene, chiediti chi di questi due sia superiore: un dottore in legge, per quanto ignorante, è più stimato di un abilissimo calzolaio. Mi presti attenzione la vostra Carità! In questa maniera, mentre decantiamo certe cose e ne vituperiamo altre, se ci si interroga, spesse volte alle cose che lodiamo preferiamo quelle che vituperiamo. Ora, la natura dell'anima è molto superiore alla natura del corpo, è di una dignità molto più elevata: è una realtà spirituale, incorporea, vicina alla natura stessa di Dio. È una realtà invisibile che regge il corpo, muove le membra, controlla i sensi, produce i pensieri, determina le azioni, riceve l'immagine di un'infinità di cose. E chi sarebbe in grado, o fratelli carissimi, di elogiare come conviene l'anima? E se si è incapaci di lodare l'anima, come si avrà modo di lodare colui che ha formato l'anima? Eppure, la sua benevolenza è così grande che l'autore del salmo può dire: *Loda, anima mia, il Signore*. Chi può lodare Dio? Se dicesse all'anima: Loda te stessa, forse ne risulterebbe [anche qui] incapace. Ma le dice: *Loda Dio*. Sforzati con tutto l'ardore della tua pietà: verrai meno nella sua lode, ma è per te cosa più utile venir meno lodando Dio che non progredire lodando te stessa. In effetti, quando tu lodi Dio, anche senza spiegare ciò che vuoi, il tuo pensiero si dilata verso le realtà interiori, e l'esserti così dilatato ti rende più capace di accogliere colui che lodi.

La razionalità e l'istinto di Dio.

5. Rimane da concludere quanto cominciato a dire sopra. Chi è che dice: *Loda, anima mia, il Signore*? Non lo dice la carne. Si trattasse pure di un corpo angelicato, è inferiore all'anima e non può dar suggerimenti a chi gli è superiore. Ben miserabile sarebbe l'anima qualora si attendesse consigli dal corpo. Il corpo, quando obbedisce a dovere, è servo dell'anima: questa dirige, l'altro è diretto; questa comanda, l'altro serve. Come potrebbe il corpo dare all'anima un simile consiglio? Chi dunque dice: *Loda, anima mia, il Signore*? Nell'uomo non troviamo altri elementi all'infuori del corpo e dell'anima. L'uomo nella sua totalità è questo: spirito e carne. Non sarà quindi la stessa anima che si rivolge a se stessa, si dà per così dire un comando e si esorta e sollecita? Eccola infatti fluttuare in preda a certi turbamenti, sia pure limitatamente a qualche sua parte. C'è però un'altra parte, che chiamano intelletto o ragione: è quella facoltà con cui pensa alla sapienza, fin da ora aderisce al Signore e sospira a lui. Ebbene, questa facoltà avverte nelle parti a lei inferiori dei turbamenti o dei moti secolareschi; avverte delle brame per cose terrene, constata come certi suoi desideri tendano ad effondersi al di fuori abbandonando Dio che sta dentro. In tale situazione l'anima richiama se stessa a volgersi dall'esterno all'interno, dalle cose inferiori a quelle superiori, e dice: *Loda, anima mia, il Signore*. Cos'è che ti attrae nel mondo? Cosa vorresti lodare? Cosa amare? Da qualunque parte ti volgi con i sensi del corpo, ti si parano dinanzi il cielo e la terra; ma qualunque cosa ami sulla terra è terreno, qualunque cosa ami nello stesso cielo è corporeo. Eppure tu queste cose, sparse ovunque nel creato, le ami e le elogi; ma come non lodare l'autore di queste cose che lodi? Effettivamente fino ad ora sei vissuta troppo ingolfata [nelle cose

materiali]; frustata dalla molteplicità dei tuoi desideri, ne porti le ferite. Sei piagata, divisa in una quantità di amori, sempre inquieta, mai serena. Raccogliti in te stessa! Se fuori di te c'è qualcosa che ti piace, cerca chi ne sia l'autore. Sulla terra non c'è nulla che, ad esempio, valga più di questa o quella cosa: dell'oro, dell'argento, degli animali, degli alberi, di tutte le cose belle. Pensa a tutta la terra! E nel cielo cosa c'è che sia più meraviglioso del sole, della luna e delle stelle? Pensa all'immensità del cielo. Tutte queste creature nel loro insieme sono perfette in bontà perché Dio fece tutte le cose perfettamente buone. Ovunque risalta la bellezza dell'opera, la quale a sua volta ti indirizza all'artefice. Se ammiri la costruzione, ama il costruttore. Non ti succeda che, ingombrato dalle cose create, ti distacchi da chi le fece. In effetti, le cose che ingombrano il tuo spirito sono creature inferiori a te, mentre tu sei stato creato inferiore soltanto a lui. Occorre quindi che ti tenga unito a chi ti è superiore, se vorrai tenere sotto i tuoi piedi le cose inferiori; se al contrario ti allontani da chi ti è superiore, le cose inferiori si tramuteranno per te in strumenti di castigo. È una realtà di fatto, fratelli miei. L'uomo ha ricevuto il corpo perché gli facesse, per così dire, da servo; per padrone egli ha Dio, il corpo per servo. Sopra di sé ha il suo Creatore, sotto di sé ciò che è stato creato per servirlo; nel mezzo ha sede l'anima razionale, a cui è stato imposto l'obbligo di aderire a chi le è superiore e di governare chi le è inferiore. Non potrà mai governare chi le è inferiore se non si lascia lei stessa governare da chi le è superiore. La vedi in balia di chi le è inferiore? Vuol dire che ha abbandonato chi le è superiore. Ha perso il potere di governare chi un tempo governava, perché lei stessa s'è rifiutata di farsi governare da chi prima la governava. Torni finalmente all'ordine! Lodi [Dio]! Illuminata dalla luce di Dio, l'anima matura una decisione: a ciò riesce in forza della sua razionalità, nella quale concepisce delle determinazioni stabili, attinte all'eternità del suo Creatore. Là scorge qualcosa che sente di dover temere e lodare, amare e desiderare con tutto l'affetto. Non lo possiede ancora, non se n'è ancora appropriata; ne è solo attanagliata da una specie di fulgore, ma non è ancora così robusta da rimanere fissa [a contemplarlo]. In tale situazione, chiama a raccolta tutta se stessa; vuole per quanto è possibile la sanità [completa] e dice: *Loda, anima mia, il Signore.*

Divagazioni moleste disturbano la nostra lode.

6. Ma cos'è questa esortazione, fratelli? Non è forse vero che già lodiamo il Signore, che ogni giorno gli cantiamo inni, che nei limiti delle nostre capacità ogni giorno ne risuonano le nostre labbra e il nostro cuore si effonde nella lode di Dio? Cos'è mai ciò che lodiamo? Grande cosa è ciò che lodiamo, mentre è ancora fragile ciò di cui disponiamo per lodarlo. Come farà il lodante ad adeguarsi alla sublimità del lodato? Ecco una persona [che loda]: sta in piedi, canta a Dio qualche inno che può essere magari d'una certa lunghezza; non di rado però, mentre le sue labbra si muovono al canto, il suo pensiero svolazza dietro non so quali desideri. La nostra mente quindi era in certo qual modo intenta alla lode di Dio, mentre l'anima, distratta da brame di vario genere o ingolfata nelle preoccupazioni e negli affari, vagabondava a destra e a sinistra. Ecco allora intervenire la razionalità. Notando dalla sua posizione preminente questo vagabondare, si volge, per così dire, all'anima inquieta e in preda a fastidi e l'apostrofa: *Loda, anima mia, il Signore.* Cosa stai lì a preoccuparti delle altre cose? perché affannarti dietro a cose terrene e mortali? Sta' con me, loda il Signore. Ma l'anima, schiacciata dal peso [delle preoccupazioni terrene] e incapace di trovare un'adeguata consistenza, risponde a un dipresso alla mente: *Loderò il Signore nella mia vita.* Che significa: *Nella mia vita?* Significa che adesso mi trovo nella morte. Orbene, prima rivolgi a

te stesso l'esortazione dicendo: *Loda, anima mia, il Signore*. L'anima tua ti risponderà: Lo lodo come meglio posso, scarsamente, fiaccamente, debolmente. Perché? Perché finché siamo uniti al corpo siamo esuli lontano dal Signore. Perché lodi il Signore in codesta maniera, non gli tributi una lode perfetta e continuata? Interroga la Scrittura. È perché *il corpo corruttibile appesantisce l'anima e l'abitazione terrena aggrava la mente dai molti pensieri*. Toglami il corpo che appesantisce l'anima e loderò il Signore; liberami da quest'abitazione che spinge al basso la mente nei suoi molti pensieri, affinché dalle cose [dove son disperso] mi raccolga nell'unità; e allora loderò il Signore. Finché però sono come sono, non posso lodarlo: son troppo appesantito. E allora? Te ne starai in silenzio e rinuncerai a lodare perfettamente il Signore? *Loderò il Signore nella mia vita*.

Nella vita mortale ci conforta la speranza.

7. Che significa: *Nella mia vita*? *Mia speranza tu sei* quaggiù. Lo ripetiamo: *Quaggiù tu sei la mia speranza; mia porzione* invece non lo sei quaggiù ma *nella terra dei viventi*. Questa infatti è terra di morienti: da qui dobbiamo andarcene; l'importante è per quale destinazione. In effetti, peregrina quaggiù il cattivo e vi peregrina il buono. Non è che passi il buono mentre il cattivo resta, né che passi il cattivo restando il buono: passa l'uno, e passa l'altro, diretti naturalmente non verso l'identica meta. Erano due: il povero coperto di piaghe che giaceva alla porta del ricco e il ricco vestito di porpora e bisso, dedito ogni giorno a sontuosi banchetti. Stavano quaggiù tutt'e due, poi tutt'e due se ne andarono da questa vita, non però ad uno stesso luogo. Diversi luoghi li accolsero, perché erano indirizzati da diversi meriti. Il povero passò al seno di Abramo, il ricco passò fra i tormenti dell'inferno. Vicini col corpo qui in terra: l'uno dentro casa, l'altro accanto all'uscio; dopo la morte talmente lontani l'uno dall'altro che Abramo poté dire: *Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso*. Concludendo, fratelli, siccome al presente nostro cibo è la speranza, la nostra vita quaggiù non è perfetta; sarà perfetta quella che ci è stata promessa. Quaggiù sperimentiamo gemiti, tentazioni, angustie, dispiaceri e pericoli; verrà tempo in cui l'anima nostra loderà il Signore come merita d'essere lodato, come vien detto in quell'altro salmo: *Beati coloro che abitano nella tua casa; ti loderanno nei secoli dei secoli*. Allora tutta la nostra occupazione sarà la sua lode. Quando sarà questo? *Nella mia vita*. In effetti quella d'adesso cos'è? T'avrebbe potuto rispondere: La mia morte. Ma perché tua morte? Perché sono esule lontano dal Signore. E se essere a lui uniti è vivere, star lontani da lui è morire. Ma c'è qualcosa che ti consola? Sì, la speranza. Difatti vivi in forza della speranza: quindi loda [Dio] per la speranza, canta per la speranza. Non cantare per ciò che ti è causa di morte; canta per ciò che ti fa vivere. Causa della tua morte è il mondo presente con le sue tristezze; nella speranza del mondo avvenire hai la vita. Dice: *Loderò il Signore nella mia vita*.

8. Ma come loderai il tuo Signore? *Salmeggerò al mio Dio finché sono*. Che sorta di lode è mai questa? *Salmeggerò al mio Dio finché sono*. Considerate, miei fratelli, come dovrà essere quell'esistenza. Se la lode sarà eterna, anche l'esistere sarà eterno. Ecco, anche adesso esisti, ma forse che salmeggi al tuo Dio per tutta la tua esistenza? Ecco, un momento fa salmeggiavi: ti sei girato per intraprendere un'occupazione qualsiasi; non salmeggi più, pur continuando ad esistere. Ecco, esisti ma non salmeggi. Può anche succedere che, sospinto da una voglia disordinata verso un qualsiasi oggetto, non solo non canti più il salmo ma offendi l'orecchio di Dio; eppure continui ad esistere. Quale sarà la lode che eleverai per tutta la durata del tuo essere? Perché poi dire: *Finché sono*? Che per caso arrivi il

momento in cui l'esistere non sarà più? Tutt'altro! Lo stesso durare sarà eterno e quindi sarà veramente durevole. Difatti, tutto ciò che ha un limite nel tempo, per quanto si voglia lungo, non è durevole. *Salmeggerò al mio Dio finché sono.*

Non l'uomo, ma Dio, ci dona la salvezza.

9. [v 3.] Bene dunque! loderai il Signore nella tua vita, salmeggerai a colui che sarà tuo Dio finché dura il tuo essere. Bene! Quanto ti serve per sostenerti quaggiù aspettalo da lui. Non ci abbandoni mai la speranza finché stiamo nel presente esilio e nella prova, finché ci tocca affrontare l'insidiosa malvagità del nemico, finché ci rumoreggiano tutt'all'intorno le tentazioni del mondo, finché ci troviamo da ogni parte oppressi dalle fatiche e dalle ambasce. Cosa faremo di conseguenza? Ascolta come continua [il salmo]: *Non confidate nei potenti*. Fratelli, è un affare serio quello che ci viene affidato. È parola divina e dall'alto risuona ai nostri orecchi. Capita infatti in questo mondo, ve lo dico subito, che l'anima umana quando è messa alla prova da non so quale sventura disperì del Signore e preferisca sperare nell'uomo. Prova a dire a un tizio sul quale s'è abbattuta una qualche tribolazione: C'è quel tale dei tali, quella persona ragguardevole, che potrebbe liberarti. Lo vedi sorridere, gode, riprende vigore. Se invece gli si dice: Ti libererà Dio, quasi s'irrigidisce congelato dalla disperazione. Ti si promette l'aiuto di un mortale e godi; ti si promette l'intervento di chi è immortale e sei triste! Ti si promette la liberazione ad opera di uno che come te ha bisogno d'essere liberato, ed esulti di gioia come per un aiuto veramente efficace; ti si promette [l'intervento di] quel liberatore che non ha bisogno di chi lo liberi e resti nella disperazione prendendo la cosa come una celia... Guai a pensieri di questo genere! pensieri estremamente peregrini nei quali si nasconde una morte davvero infelice e grandemente rovinosa. Avvicinati, comincia a desiderare, comincia a ricercare e a riconoscere il tuo Creatore. Egli non abbandonerà la sua creatura, a meno che non sia la creatura stessa ad abbandonarlo. Volgiti dunque a colui al quale dici: *Loderò il Signore nella mia vita, salmeggerò al mio Dio finché sono*. Così il salmista: pieno com'è dello Spirito in tutta la sua abbondanza, viene a darci dei suggerimenti. Ci vede distanti mille miglia, vede il nostro peregrinare lontano, osserva che non solo ci rifiutiamo di lodare Dio ma non vogliamo nemmeno sperare in lui. Per questo ci dice: *Non confidate nei potenti né nei figli dell'uomo, in cui non c'è salvezza*. La salvezza è nell'unico Figlio dell'uomo, e in lui non c'è per il fatto che è figlio dell'uomo ma Figlio di Dio, non per quel che ha preso di tuo ma per quel che di se stesso ha conservato. In nessun uomo dunque c'è la salvezza, se è vero che anche in Cristo in tanto c'è salvezza in quanto è Dio, egli *che è sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli*. Di Cristo è stato detto: *Da loro è Cristo secondo la carne*. Da chi? Dai giudei, dai patriarchi: da loro proviene *Cristo secondo la carne*. Ma forse che l'essere secondo la carne è tutto Cristo? No. Difatti non per essere secondo la carne egli è *sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli*. Quindi in lui c'è la salvezza perché *la salvezza è del Signore*, come dice un altro salmo. *Del Signore è la salvezza e sopra il tuo popolo la tua benedizione*. Quanto agli uomini, è infondato quel che si arrogano, cioè di poter dare la salvezza. La diano a se stessi! Dillo in faccia al superbo: Tu ti glori dicendoti capace di salvarmi. Salva te stesso. Vedi se lo puoi. Se rifletterai per bene sulla tua fragilità, vedrai che questa salvezza non ce l'hai ancora. Quindi non starmi a sollecitare che me l'attenda da te; aspettiamola piuttosto insieme [da chi può darla]. *Non confidate nei potenti né nei figli dell'uomo, in cui non c'è salvezza*. Ecco avanzare non so quali capoccioni, provenienti da non so dove. Mi dicono: Io battezzo, e il battesimo che do io è santo; se lo riceverai da un altro non ricevi nulla, se lo ricevi da me ricevi

qualcosa. O uomo, o superuomo, ti piace proprio tanto essere di quei figli dell'uomo, o di quei superuomini, nei quali non si trova la salvezza? E sarebbe, secondo te, vero che io ho la salvezza perché me l'hai data tu? E sarebbe vero che quel che tu dà è roba tua? O non piuttosto diremo che tu sei, insieme con altri, uno che dà? Potremo dire almeno questo, cioè che tu dà [qualcosa]? Lasciamo pur dire alla cannella che essa dà l'acqua; lasciamo dire al canale che lui riversa l'acqua; e in tal senso lasciamo dire all'araldo che anche lui libera [il condannato]. Ma io vedendo l'acqua voglio sapere quale ne sia la fonte; ascoltando la voce del banditore penso piuttosto al giudice. Non potrai essere assolutamente tu l'autore della mia salvezza. Lo è colui che mi dona sicurezza, mentre nei tuoi riguardi io sono insicuro. E ad essere insicuro nei tuoi riguardi non sono soltanto io, ma, se non sei presuntuoso, tu stesso ti senti come me. In conclusione, la salvezza mi è data da colui *che è al di sopra di tutte le cose, poiché del Signore è la salvezza*. Tu sei un figlio dell'uomo, tu sei magari un superuomo, ma ascolto la voce del salmo: *Non confidate nei potenti né nei figli dell'uomo, in cui non c'è salvezza*.

Nessuno ci illuda sulla nostra destinazione.

10. [v 4.] Secondo il parere della maggior parte degli uomini, cosa sono, insomma, questi figli dell'uomo? Vuoi sapere cosa siano? *Uscirà il suo spirito e tornerà nella sua terra*. Ecco, l'uomo parla e questo è tutto: egli non sa quanto tempo gli resti per parlare. Ecco uno che minaccia: egli non sa quanto tempo potrà vivere. Improvvisamente uscirà il suo spirito ed egli se ne tornerà alla sua terra. Forse che il suo spirito uscirà quando lui vorrebbe? Uscirà, e uscirà anche quando lui non vorrebbe, e a sua insaputa se ne tornerà alla terra. Uscito lo spirito, il corpo ritorna alla terra. A fare tali ragionamenti è, come sembra, la carne; difatti parole come queste: Abbi fiducia in me, io posso darti questo e quest'altro, non possono pronunciarle se non coloro dei quali è detto che *sono carne*. Orbene, *uscirà il suo spirito e tornerà nella sua terra: in quel giorno periranno tutti i suoi pensieri*. Dov'è andata a finire tanta boria? dove la superbia? dove l'alterigia? Ma può darsi che sia passato dalla parte felice, fra i giusti! Supponendo però che per lui ci sia questo passaggio! Quanto a colui che or ora parlava come parlava, non saprei dove sia andato a finire. È certo che egli parlava con superbia e vorrei dire che non so dove finiscano uomini di questo tipo; ho però davanti agli occhi un altro salmo e vi trovo che il passaggio di uomini come questo è un cattivo passaggio. *Ho visto l'empio esaltato al di sopra dei cedri del Libano; passai ed ecco non c'era più, lo cercai e non fu trovato il suo posto*. Ecco una persona fedele [a Dio]: passa e non trova l'empio; arriva a una meta dove l'empio non c'è. Dunque, fratelli, ascoltiamo tutti [la parola di Dio]; fratelli amati da Dio, ascoltiamo tutti. In qualsiasi tribolazione, in qualsiasi desiderio dei beni divini, non riponiamo la nostra fiducia nei superuomini e nemmeno nei figli dell'uomo, nei quali non c'è salvezza. Tutto quello che ci circonda è mortale, transitorio, caduco. *Uscirà il suo spirito e tornerà nella sua terra: in quel giorno periranno tutti i suoi pensieri*.

Intimo il rapporto fra Dio e l'uomo.

11. [v 5.] Che faremo, se non dovremo sperare nei figli dell'uomo né nei potenti? che faremo? *Beato colui il cui soccorritore è il Dio di Giacobbe*. Non se l'aiuta quell'uomo o quell'altro, e nemmeno se quello o quell'altro angelo, ma *beato se il suo soccorritore è il Dio di Giacobbe*. In effetti, fu Dio l'aiuto di Giacobbe, colui che di Giacobbe fece un Israele. Grande aiuto! Un Israele, cioè uno che già vede Dio. Così anche per te. Sebbene costretto a vivere quaggiù, sebbene pellegrino non in

grado di vedere Dio, se avrai come aiuto il Dio di Giacobbe, da Giacobbe che sei, diventerai un Israele e riuscirai a vedere Dio. Allora scomparirà ogni pena e ogni gemito, passeranno le preoccupazioni assillanti e subentreranno le lodi gioiose. *Beato colui il cui soccorritore è il Dio di Giacobbe*, cioè di questo stesso Giacobbe. Ma perché è beato se ancora sta sospirando nella vita presente? *La sua speranza [è] nel Signore suo Dio*. Ecco perché beato: perché *la sua speranza [è] nel Signore suo Dio*. In lui è ora la sua speranza, un giorno egli sarà il suo possesso. Fratelli, non sarà stato per caso uno sbaglio l'aver io affermato che Dio sarà nostro possesso? E se avessi affermato che egli è la nostra eredità? *Tu sei la mia speranza, la mia porzione nella terra dei viventi*. Tu sarai la mia porzione ereditaria. Ma anche tu sarai [sua] proprietà e [lo] possederai. Sì! Tu sarai possesso di Dio e Dio sarà tuo possesso. Tu sarai suo possesso nel senso che da lui sarai fatto prosperare, Dio sarà tuo possesso in quanto tu gli presterai un culto. Difatti è vero che tu onori Dio e sei da Dio tenuto a caro. Si dice giustamente: lo ho a cuore Dio; ma in che senso sono a cuore a Dio? Lo troviamo presso l'Apostolo. Dice: *Voi siete campo di Dio, edificio di Dio*. E il Signore: *Io sono - dice - la vite, voi i tralci e il mio Padre è l'agricoltore*. Iddio ti usa delle attenzioni affinché tu porti frutto; e così anche tu usi le tue attenzioni verso Dio per essere fecondo. Buon per te che Dio ti tratti con attenzione, come anche che tu possa trattarci lui! Se Dio-providenza abbandona l'uomo, l'uomo diventa una solitudine; se l'uomo devoto abbandona Dio, è sempre l'uomo che diventa deserto. Non che Dio cresca perché tu gli ti unisci, com'anche egli non decresce se tu da lui ti allontani. Dunque, egli sarà nostro possesso nutrendoci, noi saremo suo possesso facendoci reggere da lui.

Abbiamo un Dio veramente grande.

12. [v 6.] *La sua speranza [è] nel Signore suo Dio*. Chi è questo Signore suo Dio? Statemi attenti, fratelli! Ci son molti che hanno una pleiade di divinità e le chiamano loro signori e loro dèi. Ma dice l'Apostolo: *Sebbene ci siano dei cosiddetti dèi sia in cielo sia sulla terra, come ci sono molti dèi e molti signori, tuttavia per noi c'è un Dio solo, il Padre, da cui provengono tutte le cose e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale esistono tutte le cose*. Sia dunque lui, il Signore tuo Dio, la tua speranza. La tua speranza sia riposta in lui. Anche colui che venera Saturno ripone nel signore suo dio la propria speranza, e ve la ripone ancora chi venera Marte, Nettuno o Mercurio. Dico di più: ve la ripone anche chi venera il proprio ventre, coloro cioè di cui sta scritto: *Loro dio è il ventre*. Dunque, dio di uno è questo, dio di un altro è quello. Qual è il dio di questo beato? Dice infatti che *la sua speranza è nel Signore suo Dio*. Ma chi è questo dio? Miei fratelli, abbiamo un Dio veramente grande. Benediciamo il suo santo nome perché s'è degnato renderci sua proprietà. Non vedi ancora [questo] Dio e, non vedendolo, non puoi amarlo pienamente; ma le cose che vedi è stato lui a farle. Quindi, se ammiri il mondo, perché non ammirare il Creatore del mondo? Guardi al cielo e rimani sbigottito; pensi all'estensione della terra e ti vengono i brividi; e, quanto all'immensità degli oceani, quando il tuo pensiero riuscirà ad abbracciarla? Osserva il numero infinito delle stelle, controlla le svariate sorte di semi o le incalcolabili specie dei viventi, tanto quelli che nuotano nelle acque, quanto quelli che strisciano sulla terra o svolazzano per l'aria o sorvolano il cielo. Tutti questi esseri, quanto son grandi! quanto straordinari! quanto belli! quanto meravigliosi! Ecco, colui che ha creato tutte queste cose, egli è il tuo Dio. Riponi in lui la tua speranza, se vuoi essere beato. *La sua speranza [è] nel Signore suo Dio*. Quale? *Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che si trovano in essi*. Noi

abbiamo un Dio veramente grande!

Dio ha cura di noi e di tutti gli esseri creati.

13. Fissatevi in mente, fratelli, come Dio sia grande, buono e capace di fare tutte queste cose, e domandatevi: Cosa avrà mai pensato (se è lecito usare questo verbo parlando di Dio), cosa avrà pensato Dio nel fare *il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che si trovano in essi*? Chi parla così sembrerebbe quasi orientato a dire: Vedo, certo, tutte queste cose grandiose, so che Dio ha fatto il cielo, la terra e il mare. Riguardo a me, però, come risulta che Dio mi computa fra le sue opere? ed è proprio vero che io rientro fra le cose di cui egli ha cura? è proprio vero che adesso egli pensa a me e conosce che sono fra i viventi? Ma cosa dici mai? Non ti s'insinui in cuore questo pensiero errato; sii di quelli parlando dei quali poc'anzi dicevamo: *Loderò il Signore nella mia vita, salmeggerò a lui finché sono*. Ma il salmista apostrofa altra gente, certi tiepidi che non saprei identificare, e a loro rivolge le sue esortazioni. Sembra quasi abbia timore che essi si disperino della propria sorte per non essere nel computo di Dio. Son, questi, dei pensieri che passano per la testa a molti. Giungono ad abbandonare Dio e ad immergersi in ogni sorta di peccati perché convinti che Dio non si curi di quello che essi fanno. Ascolta la parola di Dio e non disperarti! Chi s'è preoccupato di crearti, non si curerà di sostentarti? Non è forse tuo Dio colui che ha fatto il cielo, la terra e il mare? Se avesse enumerato soltanto queste cose, forse tu avresti potuto replicargli: Il Dio che ha creato il cielo, la terra e il mare è certo un gran Dio, ma chi mi assicura che egli ha cura anche di me? Ti si direbbe: Ma se lui ti ha fatto! Come? forse che son io il cielo o la terra o il mare? È lapalissiano: io non sono né il cielo né la terra né il mare. Sono soltanto uno che sta in terra. Meno male che mi concedi questo, che cioè stai sulla terra! Ascolta dunque come Dio non ha creato soltanto il cielo, la terra e il mare. *Egli ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in essi si trova*. Se dunque [ha fatto] *tutto ciò che in essi si trova*, naturalmente ha fatto anche te. Dico poco: Te; egli ha fatto il passero, la locusta, il vermicciattolo. Non c'è creatura che egli non abbia fatta, e di tutte le creature egli ha cura. Non è una cura che consista in precetti; solo all'uomo infatti ha dato dei precetti. Al riguardo dice il salmo: *Tu, Signore, salverai uomini e animali; secondo l'abbondanza della tua misericordia, o Dio*. Dice: *L'abbondanza della tua misericordia. Secondo questa abbondanza salverai gli uomini e gli animali*. E l'Apostolo: *Forse che il Signore ha cura dei buoi*? Da un lato dunque Dio non si cura dei buoi, dall'altro tu, Signore, salverai gli uomini e gli animali. Son forse fra loro contrastanti le due affermazioni? Cosa dice in realtà l'Apostolo? *Forse che Dio s'interessa dei buoi*? Nel precetto invece di *non mettere la museruola al bue che trebbia* non c'è forse un'affermazione che Dio ha cura dei buoi? Certamente ha voluto riferirsi a dei buoi particolari. Dio infatti non si dà pensiero d'istruirti sul come ti debba comportare con i buoi: la natura umana di per se stessa conosce questo, in quanto l'uomo è fatto in modo che per intuito sa governare il suo bestiame. Né su questo ha ricevuto da Dio particolari precetti, ma [come debba comportarsi] da Dio gli è stato così cacciato in mente che anche senza alcun precetto lo sa fare. Così l'ha creato Dio. Però, come sa governare il bestiame, così si lasci governare dall'Altro. Dico: governare da colui da cui ha ricevuto il precetto. Orbene, a prendere alla lettera il precetto, *Dio non ha cura dei buoi*; in conformità però della Provvidenza universale, con la quale creò tutte le cose e governa il mondo, tu, Signore, salverai gli uomini e gli animali.

Dio provvidente è predicato dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

14. Mi stia attenta la vostra Carità! Su questo punto potrebbe, forse, qualcuno obiettarci: Che *Dio non si cura dei buoi*, è espressione del Nuovo Testamento; l'altra invece, cioè: *Tu, Signore, salverai uomini e animali*, è del Vecchio Testamento. Ora, ci sono certuni che calunniosamente affermano che questi due Testamenti non sono tra loro in armonia. Cosa farò per non ammettere che una cosa sia detta nel Vecchio e un'altra nel Nuovo Testamento e [l'avversario] non mi obblighi a cercare nel Nuovo Testamento un'espressione equivalente a *Tu, Signore, salverai uomini e animali*? Nel Nuovo Testamento nulla è tanto autorevole quanto il Vangelo, e se io troverò nel Vangelo che tutte le cose create rientrano nell'ambito della Provvidenza divina, nessuno oserà più contraddirmi. O che potrebbe l'Apostolo essere in disaccordo col Vangelo? Ascoltiamo lo stesso Signore, il principe e maestro degli Apostoli. Dice: *Guardate gli uccelli del cielo. Essi non seminano né mietono né raccolgono nei granai; eppure il vostro Padre celeste li nutre*. Dunque, non solo l'uomo ma anche questi animali rientrano nel piano della Provvidenza divina, in quanto sono da lei nutriti, non in quanto abbiano ricevuto una legge [positiva]. Ne segue che, per quanto concerne il dare la legge, Dio non s'interessa dei buoi, ma quanto al fatto di creare, nutrire, governare e reggere, tutte le cose rientrano nell'ambito della Provvidenza di Dio. *Non è forse vero* - diceva il nostro Signore Gesù Cristo - *che due passeri si vendono per un soldo, eppure nessuno di essi cade in terra senza la volontà del Padre vostro? Ora voi quanto più di un passero non valete?* Non dire dunque: Non fo parte di ciò che Dio cura. Dio ha cura della tua anima e del tuo corpo, avendo egli creato e la tua anima e il tuo corpo. O forse dici: Fra tanta moltitudine [di esseri] Dio non può tener conto di me. A questo riguardo s'aggiungeva nel passo citato del Vangelo un detto magnifico: *I capelli del vostro capo sono tutti contati*.

Dio tutore del diritto e della giustizia.

15. [v 7.] Or dunque, il mio Dio, colui nel quale è riposta la mia speranza, è quel Dio che *ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che in essi si trova*. Per quanto riguarda poi me personalmente, cosa fa verso di me? *Egli custodisce la verità in eterno*. Inculca l'amore e il timore di Dio. *Egli custodisce la verità in eterno*. Qual è la verità [che custodisce] in eterno? qual è questa verità e dove la custodisce? *Egli è giudice di coloro che ricevono ingiustizia*. Si prende la vendetta di coloro che, fratelli, subiscono ingiustizie; in loro favore farà il giudizio. In favore di chi? Di coloro che subiscono ingiustizie, castigando tutti gli autori d'ingiustizia. Se pertanto egli protegge chi è oggetto d'ingiustizia ed è pronto a castigare gli ingiusti, esaminati prontamente e vedi in quale delle due categorie vuoi essere. Vedi, osserva diligentemente se vuoi essere fra coloro che subiscono ingiustizie o fra coloro che le commettono. Verso di te infatti muove celermente la voce dell'Apostolo che ti dice: *Orbene, è proprio una iattura che abbiate dei giudizi tra di voi. Perché piuttosto non sopportare l'ingiustizia?* Rimprovera certuni che ricusano di accettare l'ingiustizia. Non ti esorta a subire delle molestie ma l'ingiustizia. Non ogni molestia infatti è ingiustizia: ad esempio, non sono ingiustizie le pene che subisci meritatamente. Potresti magari obiettarli: Veramente, anch'io fo parte del numero di quelli che han subito ingiustizie; difatti ho sofferto questo in quel tal posto e quello per questo motivo. Vedi però se hai veramente subito un'ingiustizia. I briganti sopportano molte pene ma nessuna ingiustizia. Gli assassini, i malèfici, i ladri, gli adùlteri, i corruttori, tutti costoro affrontano molti mali ma non subiscono alcuna ingiustizia. Una cosa è infatti

subire l'ingiustizia e un'altra subire una tribolazione o una pena o un fastidio o il supplizio. Considera da che parte ti trovi, vedi cosa hai combinato, vedi il motivo per cui soffri, e subito vedrai di che sorta sia la tua sofferenza. Il diritto e l'ingiustizia son due realtà contrarie: si chiama infatti diritto ciò che è conforme a giustizia. E nota come non tutto ciò che si chiama diritto sia in effetti diritto: che dire infatti se uno volesse legalizzare un diritto contrario alla giustizia? Se è ingiusto non è nemmeno un diritto!. Vero diritto pertanto è solo quello che è conforme a giustizia. Ebbene, considera sempre le opere da te compiute, non le pene che subisci. Se hai agito secondo la legge, quel che subisci è un'ingiustizia; se invece hai commesso delle ingiustizie, la tua pena è legittima.

Polemica con i Donatisti.

16. Perché vi ho detto queste cose, fratelli? Per farvi comprendere che non debbono gloriarsi gli eretici quando subiscono delle pene per gli interventi dei principi terreni. Non possono annoverarsi fra coloro che soffrono ingiustamente né dire: Ecco, il salmo mi consola; io infatti venero quel Dio che è *giudice di quanti ricevono ingiustizia*. Saggiamente dovrò prima investigare se tu davvero subisci un'ingiustizia. Se hai agito nella legalità, quel che subisci è un'ingiustizia. Ma è proprio legittimo esorcizzare Cristo? È proprio legittimo erigere un contraltare mossi da spirito di ribellione e superbia? è legittimo che, una volta placata [la ferocia] dei persecutori, vi mettiate a lacerare la tunica di Cristo, la Chiesa di Cristo? Se tutto questo non è secondo giustizia, è giusto ciò che soffri a motivo del tuo agire. Non sei di quelli che subiscono ingiustizie. Nel Vangelo poi leggo qualcosa ancora più esplicito. Dice: *Beati coloro che soffrono persecuzione*. Aspetta! perché tanta fretta? perché dici: Sono io? Aspetta, ripeto; lasciamelo leggere tutto. Hai udito: *Beati coloro che soffrono persecuzione*, e già cominciavi ad arrogarti non so quali diritti. Se permetti, te lo leggerò per intero. Vedi come continua. Dice: *Beati coloro che soffrono persecuzione a causa della giustizia*. Dillo adesso: Sono io [quel tale]. Se hai la faccia di dire ancora: Sono io, riprendiamo con l'esporre da capo le cose elencate sopra; ovvero, per non andare troppo per le lunghe, io mi limiterei a domandarti questo soltanto: Se ti succedesse di condannare una persona senza conoscerne la causa, oseresti in tal caso affermare d'aver rispettato la giustizia? Ovvero, se per lo stesso motivo avessi avuto delle grane, potresti forse dire che hai subito un torto? Ma tu ti ergi sfacciatamente sull'alto del tribunale del tuo cuore (ma ne sarai senz'altro precipitato!) e osi giudicare una persona senza conoscerne la causa! Se facessi una tal cosa nei confronti di un singolo individuo, saresti reo d'ingiustizia; lo fai nei confronti dell'intero mondo abitato e pretendi d'essere giusto? Fratelli carissimi, chi è che subisce le ingiustizie se non la Chiesa cattolica, che ne deve affrontare di ogni sorta e colore? Geme fra i tanti scandali degli eretici; vede come a forza di cattive insinuazioni e di truffe le vengano strappati dal seno i figli ancor deboli; vede i bambini strascinati per non so quali nascondigli di sataniche spelonche, li vede ribattezzati, vede Cristo esorcizzato in loro e, sempre in loro, vede ucciso non l'elemento mortale per cui sono uomini ma quell'elemento per cui son destinati a vivere in eterno. Si suggerisce alla gente di dire: Non sono cristiano, e questo lo si chiama giustizia! Dicono ancora: Ecco, tu vai dal vescovo; guàrdati però bene dal dirgli che sei cristiano. Se infatti dirai che sei cristiano, non potrai ricevere [il nostro battesimo]; per poterlo ricevere devi dire che non lo sei. Che suggerimenti dà, o cristiano? che cosa insegni? Certo tu sei perseguitato; ma quanto non è più esatto dire che sei persecutore? Quando gli imperatori perseguitavano i cristiani, li costringevano con minacce; tu fai lo stesso per mezzo di lusinghe. Vuoi

persuadere il cristiano a dire che non è cristiano: ciò che fai tu ricorrendo alla persuasione non lo fece il persecutore che condannava a morte. Fra le tue file vive chi ha negato d'essere cristiano. Ha negato questo, e vive. La sua vita è perduta; quello che parla a te è un cadavere. Colui che fu colpito dalla spada del persecutore cadde ma vive; colui al quale tu stai parlando così sta in piedi ma è morto. Comunque, tu fai cose di questo genere, e se ne subisci la pena, sarebbe questo un'ingiustizia? Non voglio che tu continui a lusingarti: se tutte queste cose che tu fai sono inique, qualsiasi pena te ne incolga è giusta. Ma a favore di chi esegue il giudizio *colui che custodisce la verità in eterno? A favore di chi subisce ingiustizia.*

Non gli eretici, ma Cristo, ci libera dalla mortalità.

17. [v 8.] Ma tu va' pure avanti! Facci sentire i tuoi raziocini, certo buoni, anzi quasi geniali nella loro sottigliezza. Dimostraci che tu sei un [vero] pastore; dicci: Un affamato può sfamare gli altri? Cioè: Un peccatore può distribuire cose sante? Un affamato può sfamare gli altri? Un malato può operare guarigioni? Uno che è legato può sciogliere? Son queste le argomentazioni, in effetti notevoli e sottili, con cui gabbano gli inesperti. Turi loro la bocca il nostro salmo, che parla di *colui che dà il cibo agli affamati*. Ecco, non ho nulla d'aspettarmi da te; Dio, *dà il cibo agli affamati*. A quali affamati? Tutti. Che significa: Tutti? Che egli nutre tutti gli animali e tutti gli uomini; e non terrà in serbo alcun nutrimento per i suoi amici? Se avranno un'altra fame, ci sarà [per loro] anche un altro cibo. Indaghiamo prima quale sia la loro fame e troveremo quale sia il loro cibo. *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati*. Dobbiamo essere degli affamati di Dio; dobbiamo mendicare pregando alla porta della sua presenza, ed *egli darà il cibo agli affamati*. Come ti arroghi, o eretico, il potere di sciogliere, di rialzare, di illuminare? Forse vorresti dire che tu hai raggiunto la libertà, la stabilità e sei luce per gli altri? Non sia mai! Bada alle parole dette sopra: *Non confidate nei potenti né nei figli degli uomini, nei quali non c'è salvezza*. Non son loro a dare la salvezza. Vadano quindi a spasso una buona volta tutti gli eretici! *Il Signore scioglie gli incatenati; il Signore rialza i caduti; il Signore rende sapienti i ciechi*, cioè rende sapienti coloro che son ciechi. In maniera splendida con questa frase ci fornisce il senso di tutte le precedenti. Dobbiamo però notare che le parole: *Il Signore scioglie gli incatenati* non vanno riferite a quegli incatenati che, per qualche colpa da loro eventualmente commessa vengono legati [con catene] dai loro padroni; e così pure le altre: *Il Signore rialza i caduti* non debbono farci pensare a qualcuno che è inciampato e ruzzolato a terra ovvero a qualcuno che sia caduto da cavallo. Ci sono altre cadute, ci sono altri ceppi, come ci sono altre tenebre e altra luce. Così è delle parole: *Rende sapienti i ciechi*. Non dice: Dà la luce ai ciechi, per impedirti d'interpretarle in senso materiale, come fu illuminato dal Signore colui che fu risanato da Gesù dopo che gli ebbe spalmato gli occhi con del fango formato con lo sputo. Perché tu non ti ripromettessi qualcosa del genere, mentre in realtà il salmo parla di cose spirituali, ti ha mostrato come c'è una luce della sapienza con cui vengono illuminati i ciechi. Orbene, come vengono illuminati i ciechi attraverso la luce della sapienza, analogamente vengono anche sciolti gli incatenati e rimessi in piedi i caduti. Per qual motivo, peraltro, siamo noi degli incatenati o dei caduti? Il nostro corpo fu un tempo nostro ornamento; peccammo ed esso divenne, proprio a causa del peccato, una nostra catena. E qual è la nostra catena? La nostra stessa mortalità. Ascolta l'apostolo Paolo e com'egli pure fosse in catene durante il pellegrinaggio terreno. Quante regioni non attraversò quest'uomo incatenato! Delle catene egli non sentì il peso ma, pur in

ceppi, predicò il Vangelo a tutto il mondo. Lo spirito della carità gli sottrasse le catene ed egli percorse tutti i paesi che poté. Tuttavia cosa diceva? *Desidero dissolvermi ed essere con Cristo*. Cos'è questo *dissolvermi*? [Essere sciolto] dalle catene della mortalità. Mosso però da compassione desiderava essere ancora incatenato: e questo per amore di quegli incatenati di cui si sentiva servo. Diceva: *Quanto al restare nella carne, ciò è necessario per il vostro bene*. Ebbene, *il Signore scioglie gli incatenati*: da mortali cioè li rende immortali. *Il Signore rialza i caduti*. Perché son caduti? Perché si erano innalzati. Perché ora li si rialza? Perché si sono umiliati. Cadde e precipitò Adamo: lui cadde, Cristo discese. Perché discese colui che non cadde se non per rialzare colui che era caduto? *Il Signore rende sapienti i ciechi, il Signore ama i giusti*. Per questo motivo interviene in giudizio a favore di quanti subiscono ingiustizie.

Il cristiano e l'intera Chiesa sono pupilli e vedove quaggiù.

18. [v 9.] E questi giusti chi sono? Attualmente, poi, in che senso sono giusti? Nel senso che ti dicono le parole: *Il Signore custodisce i proseliti*. I proseliti sono forestieri: e tutta la Chiesa dei gentili è una proselita. Rispetto ai patriarchi infatti è una comunità aggiunta, non generata dal loro sangue ma divenuta figlia imitando [la loro fede]. A custodirla c'è comunque il Signore, non un qualsiasi uomo. *Egli accoglierà l'orfano e la vedova*. Nessuno pensi trattarsi di pupilli a motivo dell'eredità o di vedove per non so quale privata faccenda. In effetti, è vero che anche a costoro Dio provvede e che, fra tutte le iniziative che si possono prendere dall'uomo, opera eccellente compie colui che si prende cura del pupillo e non abbandona la vedova. Tuttavia, da un punto di vista un po' particolare, tutti siamo dei pupilli: non perché il nostro padre sia morto, ma perché è lontano. Nell'ordine umano, è vero, si diventa orfani alla morte del padre; tuttavia, fratelli, ad appurare sino in fondo la verità, siccome l'anima non muore, i nostri genitori vivono, e quelli che son chiamati orfani in realtà lo sono solo perché i genitori sono assenti. Essi vivono nelle pene se sono stati cattivi, mentre, se sono stati buoni, vivono nella pace: tutto comunque rimane nella sua interezza dinanzi al Creatore. Lo stesso in sostanza vale per noi. Finché siamo uniti al corpo mortale e dimoriamo nel luogo del nostro esilio, è assente il nostro Padre, a cui gridiamo: *Padre nostro che sei nei cieli*. E anche la Chiesa è vedova: perché lo sposo, il marito, è ora assente. Un giorno però tornerà colui che adesso, non veduto ma desiderato, la protegge. Grande infatti è il desiderio che ci rapisce a lui, e, sebbene non lo vediamo, lo desideriamo mossi dall'amore. Fruiremo stabilmente dei suoi amplessi quando lo vedremo, se ora che non lo vediamo conserviamo la fede in lui. Cosa volle dunque intendere, o fratelli, parlandoci di *orfano* e di *vedova*? La gente priva di ogni risorsa e di ogni aiuto. L'anima che nel mondo si sente abbandonata da tutto conti pure sull'aiuto di Dio. Qualunque cosa tu possieda quaggiù (possiedi ad esempio, l'oro?), se facessi assegnamento su queste cose tue, non saresti, in tal caso, un proselito; non saresti un orfano; non rientreresti nel numero delle vedove. Hai un amico? Se fai assegnamento su di lui e [per lui] lasci da parte Dio, non sei un derelitto. Hai tutte queste cose, ma non fai assegnamento su di loro né te ne insuperbisci? Sei un pupillo di Dio, una vedova di Dio. Egli in effetti accoglie chi è derelitto. Così infatti diceva: Accoglie il pupillo e accoglie la vedova.

Non deprimerti di fronte alla fallace prosperità degli empi.

19. *E sconvolgerà la via dei peccatori*. Qual è la via dei peccatori? Burlarsi delle

cose che stiamo dicendo. " Cos'è questo pupillo? e cos'è questa vedova? E questo regno dei cieli e questa pena dell'inferno che cosa sono? Son favole a cui credono i cristiani. Quanto a me, voglio vivere per le cose che vedo. *Mangiamo e beviamo, poiché domani morremo* ". Sta' attento e procura che gente siffatta non ti persuada. Non lasciarti entrare in cuore attraverso gli orecchi persone di questo genere. Che trovino nei tuoi orecchi una siepe di spine, di modo che, se qualcuno avesse cominciato a entrarvi, punto dalle spine se ne debba allontanare. Difatti *le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi* . Ma a questo punto potresti, forse, domandarmi: Se le cose stanno così, com'è che sono così fortunati? Eccoli là. Non si curano di Dio, anzi ogni giorno commettono mali su mali; eppure abbondano di tutte quelle cose di cui io miserello esperimento la scarsità. Non essere geloso dei peccatori! Vedi ciò che ricevono adesso, e non vedi ciò che è a loro riservato per l'avvenire? Risponde: Ma come potrei vederlo se son cose che non si vedono? Anche la fede ha (e come!) i suoi occhi: occhi più grandi, più potenti, più penetranti. Questi occhi non hanno mai ingannato nessuno. Siano questi occhi sempre rivolti al Signore, ed egli sottrarrà i tuoi piedi da questi lacci . La via dei peccatori ti piace perché è spaziosa e molti camminano in essa. Ne vedi la larghezza e non ne vedi la fine? Guarda! là dove termina c'è il precipizio; dove finisce c'è uno strapiombo che pare abissale. Quanti si allietano spaziando a destra e a sinistra per tale strada finiranno in quel baratro. Se non ti è dato di poter estendere lo sguardo fino a scoprire il termine della strada, credi almeno a chi lo vede. E che? c'è forse qualche uomo che lo vede? Di [semplici] uomini, credo di no; ma è venuto a te il tuo Signore affinché tu prestassi fede a Dio. O che non vorrai credere nemmeno al Signore tuo Dio, che dice: *Larga e spaziosa è la via che conduce alla rovina e molti son coloro che camminano in essa* ? Questa è la via che il Signore sconvolgerà, perché è la via dei peccatori.

Ama l'eternità.

20. [v 10.] E quando avrà terminato di sconvolgere la via dei peccatori, cosa rimarrà per noi? *Venite, benedetti del Padre mio; ricevete il regno che vi è stato preparato fin dalla creazione del mondo* . In tal senso si chiude il salmo: *E sconvolgerà la via dei peccatori*. E tu che farai? *Il Signore regnerà in eterno*. Godi perché lui regnerà in te; godi perché tu sarai il suo regno. Osserva infatti anche le parole successive. Tu certamente sei un cittadino di Sion, non di Babilonia. Non sei - voglio dire - cittadino della città di questo mondo, destinata a perire, ma di Sion, la città che per un certo periodo di tempo è fra gli stenti e nell'esilio ma poi regnerà in eterno. Hai quindi ascoltato quale sia la tua fine: tu sei di lassù. *Il Signore regnerà in eterno; il tuo Dio, o Sion*. O Sion, il tuo Dio regnerà in eterno, e potrà accadere che il tuo Dio regni senza di te? *Nella generazione e generazione*. L'ha ripetuto due volte perché gli era impossibile ripeterlo sempre; ma tu non credere che, per essere finite le parole, finisca anche l'eternità. La parola " eternità " è composta di quattro sillabe, ma l'eternità in se stessa è senza fine. Non poteva però essere inculcata a te se non in questa maniera: *Il tuo Dio regnerà nella generazione e generazione*. Ha detto poco. Se avesse detto: Per tutto il giorno, sarebbe stata un'espressione ancora troppo delimitata. Se avesse detto: Per tutta la sua vita, non avrebbe dovuto forse alla fine tacere? Ama l'eternità. Regnerai senza fine, se tuo fine sarà Cristo, col quale tu regnerai nei secoli dei secoli. Amen.

SUL SALMO 146

ESPOSIZIONE

DISCORSO

Intenzioni nel lodare Dio.

1. [v 1.] Mentre ci si cantava il presente salmo, tutti ascoltavamo con attenzione ma non tutti eravamo [allo stesso modo] in grado di comprendere. Occorre pertanto ascoltarlo adesso con molta attenzione, sicché con l'aiuto delle orazioni di tutti quanti siete ad ascoltare (così almeno spero e desidero) quanto nel salmo vi è di oscuro vi sia manifestato per un dono di Dio. L'ascolto ha quindi da essere fruttuoso e non deve succedere che se ne torni a casa vuoto l'uditore che pur ha messo tutta la buona volontà ad ascoltare. Come comincia [il salmo]? Dicendo a noi: *Lodate il Signore*. Lo dice, anzi, non soltanto a noi ma a tutte le genti e a tutte e singole le chiese, che, ciascuna a suo posto, ascoltano questa voce quando risuona dalla bocca del lettore. È l'unica voce di Dio che risuona sopra tutte [le chiese] e ci esorta a lodarlo. Supponendo poi che noi in certo qual modo gli chiedessimo il motivo per cui dobbiamo lodare Dio, osservate cosa dice: *Lodate il Signore, perché buono è il salmo*. Tutta qui la ricompensa di coloro che [lo] lodano? Lodiamo il Signore; ma perché? *Perché buono è il salmo*. Qualcuno potrebbe osservare: Ben volentieri loderei il Signore se egli in cambio di questa lode mi regalasse qualcosa. Difatti, quando si tratta di uomini, chi loda mai qualcuno disinteressatamente? È vero: chi loda un uomo lo fa perché se ne aspetta un compenso; e allora, chi loda Dio non dovrà aspettarsi o chiedere o sperare alcun compenso? Si loda chi è misero e ci si ripromette qualcosa; si loda l'Onnipotente e si resterà senza mercede? O non dipenderà per caso dal fatto che desidero cose che a lui è impossibile dare? Ma c'è forse qualcosa che l'uomo desidera e che non sia nelle mani di Dio? Quando lodi un uomo, forse desideri avere qualcosa che lui non può darti. Quanto a Dio, al contrario, lodalo pure tranquillamente poiché di lui mai si potrà dire che non possa donare le cose che tu puoi desiderare. Ci è dunque sempre aperta la speranza che riceveremo una qualche ricompensa: per questo dobbiamo lodare Dio, anche se poi in concreto non ci darà ogni cosa che desideriamo. Egli è padre e, se i figli chiedono qualcosa di nocivo, non lo dà. Lodiamo [pertanto Dio], e speriamo e desideriamo non questa cosa o quest'altra ma ciò che ritiene opportuno darci colui che lodiamo. Egli sa qual suo dono ci giova; noi badiamo a comprendere cosa ci giovi ricevere. Dice l'Apostolo: *Non sappiamo pregare come ci conviene*. E personalmente l'apostolo Paolo sperava essere di sua utilità se gli fosse tolto lo stimolo della sua carne, l'angelo di satana da cui era schiaffeggiato. Lo confessa lui stesso con le parole: *Perciò per tre volte ho pregato il Signore perché me lo togliesse ed egli mi ha risposto: "Ti basta la mia grazia, perché la potenza trionfa nella debolezza"*. Desiderava una cosa, e la cosa desiderata non gli fu concessa perché si voleva provvedere alla sua salvezza. Ora, cosa è a noi proposto nel salmo? Dice: *Lodate il Signore*. Ma perché dobbiamo lodare il Signore? *Perché buono è il salmo*. Il salmo è di per sé una lode del Signore. Dice dunque così: *Lodate il Signore perché buona cosa è lodare il Signore*. Non siamo troppo sbrigativi nel lodare il Signore. Si recita qualcosa e subito finito; si fa qualcosa e subito si interrompe; lodiamo e poi tacciamo; cantiamo e presto smettiamo. Ci mettiamo a fare qualcosa che era rimasta indietro: ebbene, forse che quando ci si presentano occupazioni diverse, dovrà cessare la lode a Dio? Certo no. Se la tua lingua [lo] loda per un po' di tempo, la tua vita lo lodi ininterrottamente. Per questo è buono il salmo.

Dio si loda mediante la vita buona.

2. In realtà, il salmo è un cantico: non un cantico qualsiasi ma un cantico accompagnato sul salterio. Il quale salterio, poi, è uno strumento musicale, come la lira, la cetra e gli altri strumenti che sono stati inventati per accompagnare il canto. Pertanto colui che salmeggia non canta soltanto con la voce ma ha con sé anche uno strumento chiamato salterio, per cui l'abilità delle mani s'accorda con la voce. Vuoi dunque salmeggiare? Non sia soltanto la tua voce a cantare le lodi divine ma alla tua voce s'accordino anche le opere. Se infatti canterai [solo] con la voce, a un certo momento dovrai tacere: canta invece con la vita, affinché mai debba tacere. Trattati un affare e pensi di agire con frode? Sei muto nella lode di Dio, anzi, cosa ancora peggiore, non solo sei muto nella lode ma stai procedendo verso la bestemmia. Se infatti è vero che Dio vien lodato per le tue opere buone, quando compi il bene lodi Dio; e se è vero che Dio vien bestemmiato per le tue opere cattive, quando agisci male bestemmi Dio. Dunque, per stimolare l'orecchio canta pure con la voce, soprattutto però non ammutolirti col cuore, non tacere con la vita. Nei tuoi affari non mediti inganni? Salmeggia a Dio. Salmeggia dunque quando mangi e quando bevi: non nel senso di mescolarvi cantilene carezzevoli all'orecchio ma mangiando e bevendo con moderazione, parsimonia e temperanza. Così infatti insegna l'Apostolo: *Sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*. Tu dunque mangi e bevi e prendi il necessario per nutrire il corpo e ristorare le membra. Se compi bene questa azione, cioè ringraziando colui che a te, mortale e fragile, ha dato il sostentamento e la gioia conseguente, il tuo cibo e la tua bevanda son lodi a Dio. Se viceversa, nella tua ingordigia e voracità, passi i limiti consentiti alla natura umana e ti ingozzi di vino, puoi con la lingua cantare a Dio tutte le lodi che ti pare: la tua vita lo bestemmia. Dopo pranzo ti riposi andando a dormire. Anche nel letto non devi comportarti in maniera sconveniente, né devi oltrepassare i limiti che concede la legge di Dio. Sia casto il talamo dove ti adagi insieme con la tua sposa. Nell'affrontare il problema della procreazione dei figli, non abbandonarti a una lussuria sfrenata quale ti suggeriscono le tue passioni; nel tuo talamo usa rispetto per la tua moglie, poiché l'uno e l'altra siete membra di Cristo, tutti e due creati da lui, tutt'e due redenti dal sangue di lui. Comportandoti così, lodi Dio né mai tace la tua lode. E quando sopraggiunge il sonno? Durante il tuo sonno, non ti desti dal riposo la tua cattiva coscienza; in tal modo l'innocenza del tuo sonno loda Dio. Se dunque vuoi lodare [degnamente Dio], canta non soltanto con la lingua ma prendendo in mano il salterio delle opere buone, *poiché buono è il salmo*. Lo lodi quando sbrighi gli affari, lo lodi quando mangi e bevi, lo lodi quando riposi nel tuo letto, lo lodi quando dormi: quand'è che non lo lodi? La lode di Dio sarà in noi perfetta quando saremo giunti nella città superna, quando saremo diventati simili agli angeli di Dio, quando da nessuna parte ci saranno delle necessità che vengano, a sollecitarci, quando non sentiremo più i richiami della fame e della sete. Quando non ci fiaccherà il caldo né intirizzirà il freddo, quando non ci abatterà la febbre o distruggerà la morte. Ebbene, a questa lode perfettissima veniamoci allenando con l'altra lode consistente nelle opere buone.

3. In relazione a questo, dopo le parole: *Lodate il Signore, poiché buono è il salmo*, aggiunge: *La lode sia gradita al nostro Dio*. Quando sarà gradita a Dio la nostra lode? Quando lo si loda mediante la vita buona. Ascolta come allora la nostra lode gli è gradita. In un altro passo è detto: *Non è bella la lode in bocca al peccatore*. Se dunque la lode che esce dalla bocca del peccatore non è bella, non è nemmeno gradevole. Si gradisce infatti ciò che è bello. Vuoi pertanto che la tua lode sia gradita a Dio? Non turbare il tuo canto buono con lo strepito dei cattivi costumi.

La lode sia gradita al nostro Dio. Cosa ha detto? Voi che intendete lodare [Dio] vivete bene. La lode degli empi offende Dio: il quale bada più a come si vive che non a cosa gli si canta. Certamente vorrai essere in pace con colui che lodi; ma come cerchi la pace con Dio quando sei in disaccordo con te stesso? In che senso, dirai, sono in disaccordo con me stesso? La lingua canta una cosa, un'altra ne manifesta la vita. *La lode sia gradita al nostro Dio.* Perché la lode sia gradita a un uomo basterebbe che lo si lodasse dicendo espressioni ordinate e sottili e parlando con voce soave. Ma la nostra lode dev'essere *gradita al nostro Dio*, le cui orecchie sono aperte non alla bocca ma al cuore, non alla lingua ma alla vita di chi lo loda.

La Gerusalemme celeste edificata da Dio.

4. [v 2.] Chi è il nostro Dio, al quale dev'essere gradita la lode? Egli si rende a noi dolce, a noi inculca chi egli sia. Grazie alla sua degnazione! Se infatti si degna inculcarci i suoi attributi, lo fa non perché noi possiamo dare qualcosa a lui ma piuttosto perché molte cose possiamo da lui ricevere. Orbene, in che senso Dio inculca a noi i suoi attributi? Ascoltate l'apostolo Paolo. Dice: *Dio inculca il suo amore per noi*. In che senso: *Inculca*? Uditelo! Ce lo dica di sua bocca l'Apostolo, e così possiamo confrontarlo col salmo. Dice: *Dio inculca il suo amore per noi*. In che senso: *Inculca*? *Cristo è morto per noi quando eravamo ancora peccatori*. Cosa dunque non terrà in serbo per chi lo loda se a dei peccatori dà di se stesso tale dimostrazione? Dice infatti l'Apostolo che Dio ci dà quella prova del suo amore così sublime che consiste nella morte subita da Cristo a favore di uomini empi, non perché restassero empi ma perché, attraverso la morte del Giusto, venissero risanati dall'ingiustizia. E nel salmo cosa ascolti? Cosa si aggiunge alle parole: *La lode sia gradita al nostro Dio*? Vediamo se non si tratti dello stesso richiamo di cui parlava l'Apostolo ricordando come Cristo sia morto per dei peccatori e degli empi. Dice: *Il Signore ricostruisce Gerusalemme raccogliendo i dispersi d'Israele*. Ecco, il Signore ricostruisce Gerusalemme, raccoglie i dispersi del suo popolo, cioè del popolo di Gerusalemme, che poi è lo stesso che il popolo d'Israele. C'è in effetti una Gerusalemme eterna, che ha sede nei cieli e di cui son cittadini anche gli angeli. Ma cosa c'entra, in tal caso, Israele? Se consideriamo quel personaggio storico, il nipote di Abramo, chiamato anche Giacobbe, come potremo dire che anche gli angeli sono Israele? Se approfondiamo invece il significato del nome, in quanto lo stesso Giacobbe fu chiamato Israele per un cambiamento di nome, a molto maggior ragione troveremo appropriato per lassù il nome Israele. O magari fossimo anche noi, dietro [agli angeli], altrettanti Israele! Cosa significa infatti Israele? Colui che vede Dio. Ed è proprio perché vedono Dio che godono tutti i cittadini di quella città grande, spaziosa, celeste: Dio stesso forma l'oggetto della loro visione. Quanto a noi, invece, siamo esuli, lontani da quella città dalla quale fummo cacciati per il peccato, dopo il quale non ci fu consentito di rimanervi; inoltre, siccome portiamo il peso della nostra mortalità, siamo impediti di tornarci. Dio però guardò al nostro peregrinare e colui che restaura Gerusalemme riparò quella porzione [della città] che era caduta. Come riparò la parte caduta? *Raccogliendo i dispersi d'Israele*. Una parte di lei cadde e divenne pellegrina. Dio vide con occhio di misericordia questa pellegrina e, senza che gli uomini lo ricercassero, si mise in loro ricerca. Come li ricercò? Chi mandò nel luogo della nostra prigionia? Mandò il Redentore, secondo la parola dell'Apostolo: *Dio inculca il suo amore per noi, poiché Cristo è morto per noi quando eravamo ancora peccatori*. A noi prigionieri mandò dunque il Redentore, nella persona del suo Figlio, e [gli] disse: *Pòrtati la borsa, mettici*

dentro il prezzo di quei prigionieri. Ed egli si rivestì della carne mortale; e nella carne c'era il sangue che avrebbe versato e col quale saremmo stati riscattati. Con quel sangue raccolse i dispersi d'Israele. E se lui raccolse i dispersi dei tempi antichi, quanto non ci dobbiamo preoccupare noi per raccogliere quelli che adesso sono ancora dispersi? Se furono raccolti quei dispersi affinché, usati dall'architetto, fossero adibiti alla costruzione dell'edificio, come non bisognerà raccogliere quegli altri che per inquietudine sfuggirono di mano all'architetto stesso? *Il Signore ricostruisce Gerusalemme*. Ecco chi è colui che lodiamo, colui che dobbiamo lodare per tutta la vita. *Il Signore ricostruisce Gerusalemme raccogliendo i dispersi d'Israele*.

5. [v 3.] Come li raccoglie? Cosa fa per raccogliarli? *Egli risana quelli che hanno il cuore spezzato*. Ecco come, vengono raccolti i dispersi d'Israele: risanando coloro che hanno il cuore spezzato. Chi non spezza il cuore non viene risanato. Che significa: spezzare il cuore? Sappiatelo bene, o carissimi, e praticatelo affinché possiate essere risanati. È una cosa di cui si parla in molti altri passi delle Scritture e principalmente in quel passo dove un tale, cantando con la nostra voce, diceva: *Poiché se avessi voluto un sacrificio, senz'altro te lo avrei offerto*. Lo diceva a Dio: *Se avessi voluto un sacrificio, senz'altro te lo avrei offerto: ma tu non ami gli olocausti*. E allora? Ci dispenseremo dall'offrire sacrifici? Ascolta cosa egli t'impone d'offrire. Continuando dice: *Sacrificio gradito a Dio è lo spirito affranto. Dio non disprezza il cuore spezzato e umiliato*. Egli dunque sana chi ha il cuore spezzato nel senso che sta loro vicino per risanarli. Come anche in un altro passo è detto: *Il Signore è vicino a quelli che spezzano il cuore*. Chi son coloro che spezzano il cuore? Gli umili. E coloro che non lo spezzano? I superbi. Comunque, il cuore spezzato viene guarito, il cuore gonfio d'orgoglio viene abbattuto. Anzi, con probabilità, se viene abbattuto è proprio perché, una volta spezzato, possa essere guarito. Fratelli, che il nostro cuore non presuma d'innalzarsi prima di essere raddrizzato: si innalzerebbe a suo danno se prima non si fosse raddrizzato a dovere.

La grazia opera la nostra trasformazione.

6. *Egli risana i contriti di cuore, e fascia le loro fratture*. Dice: *Risana i contriti di cuore*. In altre parole risana gli umili di cuore coloro che confessano, che si puniscono, che si giudicano con severità per poter sperimentare la sua misericordia. Ecco chi risana. La perfetta salute sarà però raggiunta al termine del presente stato mortale, quando il nostro essere corruttibile si sarà rivestito d'incorruttibilità e il nostro essere mortale si sarà rivestito d'immortalità: quando non saremo più esposti ad alcuna sollecitazione da parte della carne decaduta, la quale non solo non ci presenterà più del male cui consentiamo ma nemmeno alcuna [cattiva] suggestione che ci attragga. In effetti al presente, o miei fratelli, quante gioie illecite ci disturbano l'animo! Noi non vi consentiamo, volendo che le nostre membra servano alla giustizia, non alla colpa; tuttavia provar gusto per certe cose, anche senza consentirvi, è segno di non perfetta salute. Sarai però guarito, e lo sarai se avrai il cuore spezzato. Non arrossire! spezza piuttosto il tuo cuore, poiché Dio risana chi è contrito. Ma, dirai, cos'è quel che ora debbo fare? *Secondo l'uomo interiore, provo diletto per la legge di Dio; ma vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato*. Cosa devi fare? Spezza il cuore, confessa! Avanti! pronunzia le parole che seguono: *O me uomo infelice, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Dire: *O me uomo infelice*, è già spezzare il cuore. Si attenda la

felicità colui che adesso riconosce la propria infelicità. Di' dunque: *O me uomo infelice, chi mi libererà da questo corpo di morte?*, affinché ti si risponda: *La grazia di Dio, per l'opera del nostro Signore Gesù Cristo*. Ma come riuscirà a liberarti quella grazia divina di cui ora abbiamo ricevuto il pegno? Ascolta lo stesso Apostolo; dice: *Il corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito vive in grazia della giustizia. Se dunque lo Spirito di colui che risuscitò Gesù Cristo dai morti abita in voi, colui che risuscitò Gesù Cristo dai morti renderà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. Questo pegno ha ricevuto il nostro spirito e per esso, mediante la fede, cominciamo a servire Dio e, sempre per la fede, ad essere chiamati giusti, *poiché il giusto vive mediante la fede*. Tutto quello invece che in noi si ribella e resiste proviene dalla mortalità della carne; ed è ciò che sarà risanato. Dice: *Egli renderà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. E questo è il motivo per cui ci ha dato il pegno: assicurarci che porterà a compimento le sue promesse. Ma per quel che concerne la vita presente, quando siamo ancora nella fede non nel possesso, cosa accadrà? In che modo verremo risanati? *Egli risana chi ha il cuore spezzato*, tuttavia la salute sarà perfetta nell'eternità, di cui parlavamo sopra. Per adesso quindi cosa [ci attenderemo]? *Egli fascia le loro fratture*. Dice: Egli cura chi ha il cuore spezzato, garantendone la perfetta salute nella resurrezione dei giusti. Attualmente si limita a fasciare le loro fratture.

Raddrizzare il cuore.

7. Quali sono le fasciature con cui si avvolgono le membra spezzate? È come quando i medici fasciano le fratture. Capita a volte - voglia anche qui comprendermi la vostra Carità e di fatto si tratta di cose che molti hanno potuto controllare o ne han sentito dai medici -, capita dunque a volte che un osso fratturato si riattacchi male, lasciando una stortura. Per raddrizzare l'arto, i medici debbono allora spezzare [l'osso] e aprire una nuova ferita perché la guarigione di prima era una malformazione, anzi una deformità. Orbene, dice la Scrittura, è vero che *le vie del Signore son rette, ma il perverso di cuore si scandalizzerà in esse*. Che significa: *Perverso di cuore*? Uomo dal cuore non retto, uomo che ha il cuore tortuoso. Ritene sballate tutte le cose dette da Dio, ritiene malfatte tutte le cose che Dio fa; e lo urtano tutti i giudizi di Dio, specialmente quelli per i quali è lui stesso trattato con severità; e si siede e discute sulle "malefatte di Dio", appunto perché Dio non si regola sulla volontà di lui. Quando uno ha il cuore non retto, non gli basta non raddrizzarsi in conformità con Dio, che anzi vuol piegare Dio stesso verso di sé. Cosa dice Dio dall'alto? Tu sei tortuoso, io sono retto. Se tu pure fossi retto, t'accorgeresti subito della mia rettitudine. È come se tu, in un pavimento ben livellato, volessi sistemare un tavolone storto: non ci si adatterebbe, traballerebbe da ogni lato e da ogni lato si muoverebbe. Questo non perché il pavimento sia mal livellato ma perché il tavolone è storto. Ne parla la Scrittura: *Quanto è buono il Dio d'Israele con i retti di cuore!* E allora? come si raddrizza un cuore tortuoso? Il tuo è tortuoso e indurito. In tal caso prima bisogna spezzare e stritolare quel che è tortuoso e indurito, affinché poi lo si possa raddrizzare. Tu non sei in grado di raddrizzare il tuo cuore: pensa a spezzarlo e lui lo raddrizzerà. E come lo spezzi? Come lo stritoli? Con la confessione, imponendoti una pena per i peccati commessi. Cos'altro infatti significa il nostro batterci il petto? A meno che qualcuno, quando si batte il petto, non pensi che responsabili del peccato siano le nostre ossa! Il vero significato però è che vogliamo spezzare il cuore, perché venga raddrizzato dal Signore.

Valore dei riti sacramentali.

8. *Sana dunque i contriti di cuore*, cioè coloro che hanno il cuore spezzato, e la salute del cuore sarà perfetta quando si sarà realizzata anche la trasformazione del corpo che ci è stata promessa. Nel frattempo cosa fa il medico? Fascia le tue fratture, affinché tu possa raggiungere la più completa stabilità, nell'attesa che si consolidi ciò che è spezzato e fasciato. Cosa sono queste fasciature? Sono i sacramenti di ordine temporale. Sì, sono fasciature a rimedio delle nostre fratture i sacramenti temporali che nel frattempo usiamo e da cui traiamo consolazione. Tutti questi nostri discorsi, le tante parole che risuonano e passano, tutto ciò che nella Chiesa si compie di portata temporale, son fasciature per le fratture. In effetti, come il medico quando l'infermo è perfettamente guarito gli toglie la fasciatura, così è di noi. Nella città celeste, Gerusalemme, quando saremo diventati uguali agli angeli, cosa crediamo? che riceveremo anche lassù le stesse cose che riceviamo adesso? O che ci si dovrà ancora leggere il Vangelo perché la nostra fede resti salda? o che ci si dovranno imporre le mani da parte di qualche prete? Tutte queste pratiche son fasciature per le ossa fratturate. Raggiunta la piena salute, saranno tolte, ma a questa pienezza di salute non si arriverebbe se prima non fossimo stati fasciati. *Egli dunque sana i contriti di cuore, e fascia le loro fratture.*

Dio conosce chi sono i suoi.

9. [v 4.] *Egli che numera la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama per nome.* Sarà forse impresa difficile a Dio contare la moltitudine delle stelle? L'hanno tentato anche gli uomini. Essi sapranno se son riusciti nell'impresa; sta però di fatto che non ci avrebbero provato se non avessero sperato di riuscirci. Ma lasciamo a loro [l'incombenza di precisare] cosa son riusciti a concludere e fino a che punto ci son riusciti. Quanto a Dio, non penso gli sia cosa complicata contare tutte le stelle. E se ne fa l'elenco, lo fa forse per non dimenticarsene? Ma cosa c'è di straordinario per Iddio contare le stelle, se dinanzi a lui son contati i capelli della testa di tanti uomini? È chiaro, fratelli, che Dio dicendo quelle parole vuol farci intendere qualcos'altro. Dice: *Egli che numera la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama per nome.* Sono stelle certi luminari posti nella Chiesa per consolarci durante la nostra notte. Son coloro di cui dice l'Apostolo: *Fra i quali voi risplendete come luminari nel mondo.* E ancora: *In mezzo a questa generazione ribelle e perversa, fra cui voi risplendete come luminari nel mondo, avendo la parola di vita.* Queste son le stelle che Dio conta: tutti coloro che regneranno con lui, tutti coloro che dovranno essere aggregati al corpo dell'Unigenito. Questi egli tiene contati e seguita a contare. Chi è indegno non viene incluso nel computo. Ecco, molti hanno abbracciato la fede e molti si sono aggregati al suo popolo attraverso una certa qual verniciatura della fede; egli però sa cosa contare e cosa spazzar via. Tanta è infatti oggi la eccellenza del Vangelo che si avvera quanto era stato predetto: *Ho annunziato e raccontato: la loro moltitudine sorpassa ogni numero.* Ci sono quindi in seno al popolo [di Dio] anche degli, diciamo così, in sovrappiù. Che significa: Degli in sovrappiù? Ce ne son più di quanti non ne saranno lassù. Dentro queste pareti c'è più gente di quanta non ne sarà nel regno di Dio, nella Gerusalemme celeste. Costoro sono in sovrappiù. Ciascuno scruti se stesso per vedere se sia lampada che splende nelle tenebre o se al contrario non sia stato sedotto da qualche tenebrosa iniquità mondana. Se non sarà stato né sedotto né vinto, sarà come una stella che Dio tiene contata.

Dio ci chiama per nome se saremo animati dalla carità.

10. Dice: *E tutte le chiama per nome.* Qui sta tutto il premio: avere il nome presso Dio. E questo dobbiamo desiderare, questo perseguire, di questo per quanto possibile preoccuparci: che Dio conosca i nostri nomi; non godere delle altre cose, nemmeno di certi doni spirituali. Lo noti bene la vostra Carità. Molti doni sono nella Chiesa, come dice l'Apostolo. *A uno è dato dallo Spirito il linguaggio della sapienza; ad un altro il linguaggio della scienza, secondo il medesimo Spirito; ad uno la fede nel medesimo Spirito; ad un altro il dono delle guarigioni; ad uno il discernimento degli spiriti, la capacità cioè di discernere fra spiriti buoni e spiriti cattivi; ad uno il genere delle lingue; ad un altro la profezia.* Che bei doni ha elencato! e quanti ne ha elencati! Eppure molti, per avere usato male tali doni, si sentiranno dire alla fine: *Non vi conosco.* E cosa replicheranno alla fine quei tali che si sentiranno dire: *Non vi conosco? Signore, non abbiamo profetato nel tuo nome, e nel tuo nome non abbiamo scacciato i demoni, e nel tuo nome non abbiamo fatto molti miracoli?* Tutto questo [l'abbiamo fatto] nel tuo nome. Ed egli cosa risponderà loro? *Non vi ho mai conosciuto: allontanatevi da me, operatori di iniquità.* Cosa significa, allora, essere un luminare del cielo capace di rallegrare la notte, senza che la notte possa offuscare lo splendore? Dice: *Vi insegno infine una via che sorpassa ogni altra. Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli ma non ho la carità, io sono un bronzo che suona o un cembalo che squilla.* Che gran dono, parlare le lingue degli angeli e degli uomini! Eppure, *se non avessi la carità,* dice, *sarei un bronzo che suona o un cembalo che squilla.* Dice ancora: *Se conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, se avessi il dono della profezia e avessi una fede tale da trasportare le montagne* (che doni straordinari, questi!), *ma non avessi la carità, dice, non sarei niente.* Qual dono sublime è affrontare il martirio e distribuire le proprie sostanze! Eppure dice: *E se distribuissi anche tutti i miei beni ai poveri e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità non mi giova a nulla.* Se pertanto uno non ha la carità, pur possedendo temporaneamente tutti questi doni, [alla fine] gli verranno tolti. Gli sarà tolto ciò che ha, poiché qualcosa effettivamente non ce l'ha e quel che non ha è proprio quel certo non so che da cui il resto è tenuto saldo e ci si evita la perdizione. E di che cosa parlava proprio ora il Signore dicendo: *A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.* Chi dunque non possiede quella tal cosa si vedrà tolto anche ciò che ha. Ha la grazia di possedere [i doni] ma non la carità per servirsene: sicché non avendo questa, gli sarà tolto anche quello che ha. Ripensiamo ai discepoli. *Colui che numera la moltitudine delle stelle e le chiama tutte per nome* voleva fare di loro delle stelle del cielo, voleva far loro battere la via più elevata [di tutte le altre], cioè voleva che avessero la carità. Ebbene un giorno, tornando dalla loro missione, pieni di gioia riferirono: *Signore, anche gli spiriti immondi nel tuo nome ci ubbidiscono.* Colui però *che numera la moltitudine delle stelle e le chiama tutte per nome* ben sapeva che molti gli avrebbero detto: *Non abbiamo scacciato nel tuo nome i demoni?*, e sapeva ancora quale risposta avrebbe loro dato alla fine, cioè: *Non vi conosco,* in quanto non li aveva contati fra la moltitudine delle stelle né li aveva chiamati per nome. In relazione a tutto questo, diceva pertanto ai discepoli: *Non godete per il fatto che gli spiriti vi stanno soggetti, ma piuttosto godete perché i vostri nomi sono scritti in cielo.* *Colui che numera la moltitudine delle stelle e le chiama tutte per nome.*

Parteciperemo della natura divina e comprenderemo Dio.

11. [v 5.] *Grande [è] il nostro Signore.* Eccolo pieno di allegrezza, eccolo eruttare in

maniera ineffabile. Era incapace d'esprimere non so qual cosa, ma forse che era in grado di concepirla? *Grande [è] il nostro Signore e grande la sua potenza, e la sua intelligenza è incalcolabile.* Colui che enumera la moltitudine delle stelle non è numerabile. *Grande [è] il nostro Signore e grande la sua potenza, e la sua intelligenza è incalcolabile.* Chi potrebbe spiegare questa realtà? chi sarà in grado di farsi una qualunque idea di ciò che vien detto [con le parole]: *E la sua intelligenza è incalcolabile?* Oh, volesse il cielo che egli vi si riversi nell'intimo, e là dove noi siamo impari [al nostro compito] intervenga lui stesso, che è onnipotente, e illumini le vostre menti affinché comprendiate cosa significa la frase: *La sua intelligenza è incalcolabile!* Riflettete un istante, fratelli! È forse calcolabile la rena [del mare]? Per noi è incalcolabile, ma non lo è per Iddio. Se dinanzi a lui son numerati i capelli della nostra testa, è numerata anche la rena del mare. Sì, veramente, tutto ciò che il mondo presente abbraccia di incalcolabile, se è incalcolabile per l'uomo non lo è per Iddio. Dico poco: Non lo è per Iddio; anche gli angeli san calcolarlo. *La sua intelligenza è incalcolabile.* La sua intelligenza supera le risorse di tutti i contabili, e noi non siamo in grado di computarla. Del resto, chi potrebbe computare lo stesso numero? Tutte le cose che vengono contate, le si conta col numero; ma se tutto ciò che si conta vien contato col numero, non esiste numero per contare il numero e non c'è alcuna maniera di assegnare un numero al numero. Orbene, che senso ha ricercare in Dio da che cosa e dove abbia fatto tutte le cose quando a lui si dice: *Hai disposto tutte le cose secondo misura, numero e peso?* E d'altra parte ci sarà forse qualcuno in grado di enumerare, o misurare, o soppesare la misura e il numero e il peso secondo cui Dio ha disposto tutte le cose? Se ne conclude che *la sua intelligenza è incalcolabile.* Tacciano le voci umane e si rassegnino i pensieri umani. L'uomo non osi protendersi verso le cose incomprensibili con l'idea di volerle comprendere, [si contenti] solo di parteciparne [in qualche modo]: poiché in effetti ne parteciperemo. Non saremo ciò che comprenderemo né lo comprenderemo totalmente, ma ne godremo in parte, come fu detto di Gerusalemme, della quale Dio raccoglie i dispersi. Una gran cosa infatti fu preannunziata nei suoi riguardi, e cioè: *Gerusalemme che si edifica come una città, a cui si partecipa nell'assoluto.* Cosa intendeva con *Nell'assoluto* se non ciò che è immutabile? Le cose create possono esistere in maniere diverse; chi però le ha create non può esistere in maniere diverse. L'assoluto dunque è lui in persona conforme a quanto gli è stato detto: *Le muterai e saranno mutate: ma tu sei sempre lo stesso e medesimo e i tuoi anni non verranno mai meno.* Pertanto se lui è sempre lo stesso e medesimo, non può mutarsi sotto alcun aspetto. Quanto a noi, partecipando alla sua divinità saremo anche noi immortali nella vita eterna. E di tutto questo da parte del Figlio di Dio ci è stato dato un pegno di cui ho già parlato alla vostra Santità. Prima cioè che noi diventassimo partecipi della sua immortalità, egli si è reso partecipe della nostra mortalità. Pertanto, come lui è diventato mortale, non in forza della sua natura ma della nostra così noi diverremo immortali non per le risorse della nostra ma della sua natura. Ne saremo quindi partecipi. Nessuno ne dubiti: lo dice la Scrittura. Ma di che cosa saremo partecipi, quasi che presso Dio ci siano delle varie parti o Dio possa essere, diviso in parti? Chi sarà mai capace di spiegare come i molti possono essere partecipi di uno che è semplice? Non esigete dunque cose che (suppongo ve ne accorgiate voi stessi) non possono esporsi in maniera adeguata. Tornate piuttosto al rimedio del Salvatore. Spezzate il cuore, frantumate la durezza del vostro animo, spezzate la vostra ostinatezza interiore; accusatevi del male e rinascete nel bene. Il Signore vi raddrizzerà, fascerà le vostre fratture, renderà stabile la guarigione. E allora non ci saranno più impossibili le cose che adesso ci sono impossibili. Molto opportunamente infatti

confessa la propria miseria colui che aspira a raggiungere la divinità. *La sua intelligenza è incalcolabile.*

L'oscurità della Scrittura e la necessità della mitezza.

12. [v 6.] Nelle parole che proseguendo dice, e cioè: *Il Signore accoglie i mansueti*, ti mostra cosa tu debba fare quando per difficoltà non capisci. C'è per esempio una cosa che non capisci, o capisci poco o non penetri a fondo. Onora la Scrittura di Dio, onora la parola di Dio, anche se non ti è palese. Animato da pietà, rimandane la comprensione. Non intestardirti nell'accusare la Scrittura o d'oscurità o di, chiamiamola così, assurda perversione. Nulla di falso è nella Scrittura. Se c'è qualcosa di oscuro, non è perché te se ne voglia negare la comprensione, ma perché tu ti alleni meglio e così te ne appropri. Eventuali oscurità ivi esistenti sono opera del medico, il quale ve le ha poste per farti picchiare: egli ha voluto che ti allenassi a picchiare, per poi aprire (questo pure ha voluto) a chi picchiava. Picchiando ti alleni, allenato diventi più capace, reso sufficientemente capace sarai in grado di contenere il dono. Non irritarti quindi se qualcosa ti è impenetrabile. Sii mite, sii mansueto! Non scalciare contro le difficoltà dicendo: Sarebbe stato meglio se avesse detto così. Con che diritto, in effetti, puoi tu permetterti di dire o di giudicare come sarebbe stato più opportuno dire? È stato detto come era doveroso dire. Non corregga il malato la ricetta delle sue medicine! Non l'ha corretta il medico e tu devi credere a chi ti cura. Come infatti prosegue? *Il Signore accoglie i mansueti*. Non opporre resistenza di fronte alle cose che Dio ti nasconde: sii mansueto, affinché egli ti accolga. Che se vorrai resistergli, ascolta quel che vien dopo: *Ma umilia fino a terra i peccatori*. Ci son molte categorie di peccatori, ma le parole: *Ma umilia fino a terra i peccatori* a quali peccatori si riferiscono se non alla categoria opposta ai mansueti? Il fatto stesso che dice: *Il Signore accoglie i mansueti, ma umilia fino a terra i peccatori* significa che ha inteso riferirsi a una particolare categoria di peccatori rapportandola con la mansuetudine nominata poco prima. In questo passo dunque per "peccatori" intendiamo gli uomini privi di mitezza, cioè i non mansueti. E perché li umilia fino a terra? Affinché loro, che disapprovano le realtà intelligibili, assaporino le realtà terrestri.

Le stravaganze della dottrina manichea.

13. Questo ha egli fatto a coloro che, prima di conoscere la legge, si permisero di deriderla. Non erano infatti gente mansueta. Mi voglia comprendere la vostra Carità. Ci fu un tempo una setta quanto mai scellerata, i manichei, che, ricevute e lette le Scritture, prese a deriderle. Si permise di biasimare quel che non capiva e a forza di sbraitare criticando ciò che non capiva, accalappiò molta gente. Ma questi messeri, che vollero far così, sono stati umiliati fino a terra: non essendo stato loro consentito di comprendere le cose celesti, dovettero contentarsi di gustare le cose terrene. Qualunque cosa ascolti nei loro racconti romanzati, altro non è se non bestemmie e certe immagini fantasiose di realtà corporali. Volendo comprendere Dio, si spinsero fino a pensarlo identico a questa luce visibile; più in là non seppero andare. E nel regno di Dio posero certe estensioni luminose simili a questo sole che vedevano, dicendole frutto della luce divina. Quanto poi a tutto ciò che si tocca mediante la terra-carne, è terra per Iddio. Noi infatti abbiamo risorse per vedere, udire, odorare, gustare e palpare. Questa carne, attraverso cinque messaggeri chiamati sensi, percepisce soltanto realtà corporali, mentre le realtà intelligibili e spirituali vengono percepite dalla mente. Comunque loro,

posti di fronte alle difficoltà della Scrittura, si misero a beffarle; mentre in realtà esse erano state poste sotto chiave per abituare gli uomini a picchiare, non perché dovevano essere a noi negate quasi fossimo bambini. Sta di fatto che essi sono stati umiliati fino a terra, tanto da non riuscire a pensare oltre ciò che si percepisce mediante la terra. Cosa intendo dire parlando di terra? La carne. Difatti la nostra carne è terra e trae origine dalla terra. Tutto ciò che apprendi con l'occhio è roba di questa terra, e così ciò che senti con l'orecchio, con l'odorato, col gusto e col tatto è roba terrena, in quanto viene percepito mediante la terra. Si capisce pertanto com'essi non fossero in grado di comprendere l'intelligenza, che è senza numero, come sta scritto: *Della sua intelligenza non esiste numero*. Essi dunque si diedero a biasimare le Scritture, che a nostra salvezza celano la propria comprensione con delle realtà misteriose affinché i piccoli vengano posti sotto sforzo. Con tale biasimo divennero loro stessi strafottenti, che è il contrario di mansueti, e per questo furono umiliati fino a terra. Non riuscirono cioè a concepire un Dio che non fosse corporeo, e furono costretti a pensare in maniera corporea riguardo a tutto ciò che avessero voluto pensare di lui.

Difficile la comprensione delle realtà spirituali.

14. [v 7.] *Dio dunque umilia i peccatori fino a terra.* E noi, per non essere umiliati fino a terra, cosa dobbiamo fare? Gran cosa è progredire fino al livello delle cose intelligibili e spirituali; gran cosa è per il cuore raggiungere quella scienza che insegna esistere qualcosa non esteso localmente né variabile col variare del tempo. Che sorta di sapienza è mai questa? Chi riuscirà a immaginarla? È allungata? è quadrata? è rotonda? Sta forse un po' qui e un po' là? Qualcuno, non so chi, suppone questa sapienza in oriente, qualche altro in occidente. Se pensano rettamente nei suoi riguardi, pur così distanti fra loro, essi hanno tutt'e due vicino a sé tutt'intera la sapienza. Cos'è mai questo? Chi ci capisce qualcosa? Chi è in grado di comprendere questa sostanza, questa natura in certo qual modo divina e immutabile? Non esser frettoloso, potrai comprendere. Ascolta il seguito del salmo. Dice: *Iniziate col confessare al Signore*. Da qui comincia se vuoi pervenire alla comprensione illuminante della verità. Se dalla via della fede vuoi arrivare al possesso attraverso la visione, incomincia col confessare. Prima accusati! Accusate e loda Dio. Invoca colui che non ancora conosci, affinché venga e ti si manifesti, o meglio, non affinché lui venga ma ti conduca a sé. Come infatti potrebbe venire lui che non si allontana mai da alcun luogo? Ecco pertanto la perfezione della sapienza: è in ogni luogo ed è lontana dai cattivi; è in ogni luogo - dico - ed è lontana dai cattivi, dovunque si trovino. Di grazia, chi son coloro dai quali è lontana una realtà che è presente ovunque? E questo, secondo voi, per quale motivo se non perché si adagiano nella loro dissomiglianza, cancellando in sé la somiglianza con Dio? Si sono allontanati perché diventati difformi; riprendano l'antica forma e tornino. Su qual fondamento, dirà, ci dovremo riformare? o in qual maniera [ci dovremo riformare]? *Iniziate col confessare al Signore*. E dopo la confessione cosa ci resta ancora? Seguano le opere buone! *Salmeggiate al nostro Dio nella cetra*. Cosa significa: *Nella cetra*? Ve l'ho già spiegato. Come altrove il salmo esige il salterio, così qui è richiesta la cetra. [Si deve cantare] non solo con la voce ma con i fatti. *Salmeggiate al nostro Dio nella cetra*.

I veli delle Scritture.

15. [v 8.] Su dunque! confessate, compite le opere di misericordia: *Salmeggiate al nostro Dio*. A quale *nostro Dio*? *Egli che copre di nubi il cielo*. E che significa: *Egli*

che copre di nubi il cielo? Che cela la Scrittura dietro figure e sacramenti. Colui che umilia i peccatori fino a terra, colui che accoglie i mansueti *copre di nubi il cielo*. E chi riuscirà a vedere il cielo quando è coperto da nubi? Non temere! Ascolta il seguito. *Egli che copre di nubi il cielo e alla terra prepara la pioggia. Egli copre di nubi il cielo*: sei spaventato perché non vedi il cielo. Non appena sarà piovuto, porterai frutto e rivedrai il sereno. *Copre di nubi il cielo e alla terra prepara la pioggia*. Forse il Signore nostro Dio ha già fatto questo. Se infatti nella Scrittura non ci fossero state delle difficoltà, noi non avremmo avuto l'occasione di esporvi queste cose e voi non ne avreste goduto. Forse dunque è proprio questa la pioggia che vi rallegra. Né ci sarebbe stato motivo di spiegarvi la verità con le nostre parole, se Dio non avesse coperto con le nubi del simbolismo il cielo delle Scritture. Se dunque egli copre il cielo con delle nubi, lo fa per preparare la pioggia che bagna la terra. Se volle che le espressioni dei profeti fossero oscure, lo fece per dare ai servi di Dio materia da spiegare, come per irrorare gli orecchi e il cuore degli uomini, i quali proprio da queste nubi di Dio avrebbero attinto in abbondanza il nutrimento della letizia spirituale. *Egli che copre di nubi il cielo e alla terra prepara la pioggia*.

I ministri della Chiesa mantenuti dal popolo.

16. *Egli che fa sorgere il fieno sui monti, e l'erba a servizio degli uomini.* Ecco i frutti della pioggia. Dice: *Egli che fa sorgere il fieno sui monti*. Forse che non lo farà nascere anche nelle bassure? Ma, quel che è eccezionale, anche *sui monti*. Chiama monti i grandi del secolo; e tu in questo passo devi intendere per "monti" coloro che rivestono qualche dignità [veramente] grande. Nulla di straordinario nel fatto che una non so quale vedova abbia gettato nell'erario del tempio due spiccioli. Era la terra, e una terra umile, che produceva il suo frutto. Ma anche il monte ha prodotto [il fieno]. Ecco Zaccheo, quel principale tra i pubblicani. Qui sì che la cosa fu sorprendente: un monte produsse del fieno. Si sa infatti che l'uomo più è altolocato più è avaro; quanto più in auge per grandezze mondane, tanto più attaccato alle proprie ricchezze. Ricordate quel tale che se ne partì triste. Era andato dal Signore per chiedergli un consiglio sulla vita eterna e lo aveva chiamato "Maestro buono", dicendogli: *Che debbo fare per avere la vita eterna?* E Gesù: *Osserva i comandamenti. Quali?* E il Signore gli elencò i precetti della legge. *Ma queste cose le ho osservate fin dalla mia fanciullezza*. Gli replicò [il Signore]: *Ti manca una cosa sola. Vuoi esser perfetto? Va', vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi*. Cosa gli disse il Signore? Ecco, tu sei un monte: ricevi la pioggia e produci il fieno. Cosa infatti vorresti dare? Non forse il fieno? Cosa sono infatti se non fieno tutti i doni che i ricchi fanno alla Chiesa per sopperire alle necessità dei servi di Dio? Son cose materiali, che fan la loro figura per un certo tempo; tuttavia con tali offerte non si va in cerca di vantaggi materiali. Osserva cosa acquisti con l'offerta di cose insignificanti. Mostrando come fossero proprio fieno, diceva l'Apostolo: *Se abbiamo seminato fra voi i beni spirituali, sarebbe forse gran cosa se mietessimo dei vostri beni temporali?* E ascolta come tutte le cose materiali siano fieno. *Ogni carne è fieno, e tutta la gloria dell'uomo è come un fiore d'erba*. Si comprende quindi come quel tale se ne andasse in preda alla tristezza e perché il Signore uscisse in quelle parole: *Quanto è difficile che un ricco entri nel regno dei cieli!* Grande impresa, dunque, che *il Signore faccia sorgere sui monti il fieno*. Ma in che modo *fa sorgere sui monti il fieno*, se quel ricco, udito che doveva dare ai poveri i suoi beni, se ne andò triste? Cosa rispose più tardi [il Signore] agli Apostoli rattristati? *Ciò che è difficile agli uomini, è facile a Dio*. *Fa dunque sorgere il fieno*

sui monti, colui per il quale tutte le cose son facili. In realtà, nulla sarebbe più sterile dei monti pietrosi; eppure, se lui manda la pioggia, *fa sorgere sui monti il fieno e l'erba per la servitù degli uomini*. Chi è questa servitù? Investiga lo stesso Paolo. Dice: *E noi servi vostri per Gesù Cristo*. Già dicendo: *Se abbiamo seminato fra voi i beni spirituali, sarebbe forse gran cosa se mietessimo dei vostri beni temporali?* si qualifica come servo. E veramente noi siamo vostri servi, fratelli. Nessuno di noi ha da dirsi più grande di voi. Saremo più grandi se saremo più umili. È dottrina del Signore: *Chiunque di voi vuol essere il più grande sia vostro servo*. Egli dunque *fa sorgere sui monti il fieno e l'erba per la servitù dell'uomo*. È vero che l'apostolo Paolo, vivendo del lavoro delle sue mani, si rifiutò di accettare codesto fieno dei monti, e preferì assaporare il bisogno; tuttavia, per quanto stava ai monti, essi davano il loro fieno. In effetti, forse che, per il fatto che lui si rifiutava di accettarlo, i monti da parte loro non avrebbero dovuto produrne ma rimanere infruttuosi? Alla pioggia spetta produrre frutti; spetta al servo avere il cibo, come diceva il Signore: *Mangiate della loro mensa*. E affinché non pensassero che fosse roba propria quel che davano, spiegava: *L'operaio è degno della sua mercede*.

Come sovvenire alle necessità della Chiesa.

17. Fratelli, abbiamo già in precedenza avuto occasione di parlarvi su questo argomento, e ci sta sommamente a cuore dirvi che, quando ne parliamo lo facciamo non perché vogliamo da voi sovvenzioni materiali; proprio per questo motivo, anzi, possiamo parlare più francamente. Tuttavia, anche nell'ipotesi che vi chiedessimo qualcosa, cercheremmo il vostro fruttato, cioè non i vostri beni materiali ma la [pratica della] vostra giustizia. Comunque, mi limiterò a poche esortazioni, poiché già abbiamo parlato molto e il discorso deve una buona volta terminare. Se non volete essere infruttuosi ma in proporzione della pioggia dare proventi, e così evitare la condanna per la vostra sterilità, imponetevi voi stessi un tributo, siate voi stessi gli incaricati della riscossione. Dio infatti minaccia il fuoco alla terra infeconda e coperta di spine, mentre prepara i granai per la terra feconda. Pur senza parlare Cristo esige da voi [le debite prestazioni]; e sebbene taccia, la sua voce è molto forte, dal momento che nel Vangelo non tace. Ed effettivamente non tace ma nel Vangelo inculca: *Fatevi degli amici con le ricchezze inique affinché vi ricevano nei tabernacoli eterni*. Egli non tace: ascoltate la sua voce. Nessuno infatti può [per diritto] venire a riscuotere qualcosa da voi, a meno che in qualche caso non ci sia bisogno che quelli che sono al vostro servizio nel Vangelo siano costretti a chiedervi qualcosa. Ma se si sarà giunti a questo estremo che essi debbono mendicare [da voi il sostentamento], osservate se non siano vane le richieste che voi da parte vostra presentate a Dio. Siate dunque voi stessi gli incaricati della riscossione, di modo che quelli che sono al vostro servizio nel Vangelo non dico non siano costretti a chiedervi l'elemosina (poiché, anche se costretti, forse nemmeno lo farebbero) ma nemmeno vi rimproverino col loro silenzio. A questo proposito sta scritto: *Beato chi capisce il misero e il povero*. Dicendo: *Chi capisce il misero e il povero*, designa colui che non aspetta d'essere richiesto. Sii intelligente nei suoi confronti! C'è il povero che viene in cerca di te e c'è il povero che tu stesso devi cercare. Miei fratelli, sono nominati tutt'e due. Di uno è stato letto or ora: *Da' a chiunque ti chiede*; dell'altro dice la Scrittura in un altro passo: *Trasudi l'elemosina in mano tua finché non trovi un giusto a cui darla*. Ecco dunque! C'è uno che viene in cerca di te e un altro che tu stesso devi cercare. Non devi lasciare a mani vuote colui che ti chiede [l'elemosina]; infatti dice: *Da' a chiunque ti chiede*. Ma c'è anche quell'altro del quale devi tu stesso

metterti in cerca. [Dice]: *Trasudi l'elemosina in mano tua finché non trovi un giusto cui darla*. Non riuscirete a praticare questo precetto se non metterete da parte qualcosa di quello che possedete (quanto a ciascuno riesce secondo le disponibilità delle proprie finanze domestiche), quasi che lo dobbiate consegnare a una specie di fisco. Cristo infatti, come ha una sua società organizzata, così ha un suo fisco. E sapete cosa sia il fisco? Il fisco è un cesto da cui poi derivano le parole " cestello " e " cestino ". Non dovete credere che il fisco sia un mostro, perché si ha timore quando si ode parlare dell'esattore del fisco. Il fisco è un recipiente pubblico. Una specie di fisco possedeva il Signore quand'era sulla terra e di lui si dice che aveva la borsa, la quale era affidata a Giuda. Il Signore tollerava Giuda, traditore e ladro , e in questa maniera ti mostrava la pazienza da aversi in ogni occasione. Sta però di fatto che quanti gli facevano delle elargizioni le versavano nella borsa del Signore. Né dovete peraltro credere che il Signore andasse a mendicare o si trovasse nell'indigenza, lui al quale servivano gli angeli e che sfamò con cinque pani diverse migliaia di uomini. Perché allora volle trovarsi nel bisogno se non per dare l'esempio ai monti e insegnar loro che dovessero produrre fieno e non rispondere alla pioggia con la sterilità? Orbene, voi pure sottraete qualcosa [al vostro bilancio] e stabilite una sovvenzione fissa, tratta dai proventi annuali o dagli introiti quotidiani. In effetti, se dovrai stendere la tua mano a prelevare del denaro che antecedentemente non avevi designato, ti sembrerà di doverti strappare qualcosa di vivo, e quindi la tua mano resterà indecisa. Separa una certa qual parte dei tuoi redditi. Vuoi una decima parte? Separa questa decima parte, che peraltro è un po' poco. Che dessero la decima è detto dei farisei. *Io digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo* . Ora, cosa dice il Signore? *Se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli* . Colui che tu devi superare per l'abbondanza della tua giustizia dà le decime; ma tu non dai nemmeno l'uno per mille! Come superare in giustizia colui col quale non stai nemmeno alla pari? *Egli, che copre di nubi il cielo e alla terra prepara la pioggia, che fa sorgere il fieno sui monti e l'erba per la servitù degli uomini*.

I corvi e i figli dei corvi.

18. [v 9.] *E dà il suo cibo al bestiame*. Chiama bestiame i numerosi greggi di Dio. Dio non priva del cibo il suo gregge ma glielo fornisce per mezzo di uomini, facendo spuntare l'erba per i servi dell'uomo. Ne parla l'Apostolo dicendo: *Chi pasce il gregge e non se ne ciba del latte? Egli dà il suo cibo al bestiame e ai pulcini dei corvi che lo invocano*. Crederemo sul serio che i corvi invocano Dio affinché dia loro da mangiare? No, non pensate che un essere irrazionale possa invocare Dio: nessun vivente è in grado d'invocare Dio se non chi ha l'anima razionale. Prendete l'espressione in senso figurato e non credete, come dicono certi empi, che le anime umane trasmigrino negli animali, cani, porci, corvi. Cacciate via dal vostro cuore e dalla vostra fede simili persuasioni . L'anima umana è stata creata ad immagine di Dio ed egli non permetterà che la sua immagine sia data al cane o al porco. Cosa significa allora: *E ai pulcini dei corvi che lo invocano?* Chi sono i pulcini dei corvi? Gli israeliti pensavano d'esser loro i soli giusti per il fatto d'aver ricevuto la legge. Quanto agli altri uomini, di qualsiasi nazione fossero, li ritenevano tutti peccatori. E in realtà tutte le genti erano nel peccato, nell'idolatria: adoravano la pietra e il legno. Ma forse che sono rimaste così? Sebbene non l'abbiano fatto i corvi, cioè i nostri padri, tuttavia i pulcini dei corvi, cioè noi stessi, invochiamo Dio. *Dà il suo cibo al bestiame e ai pulcini dei corvi che lo invocano*. Pulcini dei corvi son coloro ai quali l'apostolo Pietro dice: *Poiché voi*

sapete che non per mezzo dell'argento e dell'oro corruttibili siete stati riscattati dalla vana maniera di vivere ereditata dai vostri padri . Questi pulcini dei corvi infatti, che a prima vista sembravano adorare i simulacri come i loro padri, in realtà han fatto dei progressi e si son convertiti a Dio; ed ecco tu ascolti il pulcino del corvo che invoca l'unico Dio. " Cos'è mai questo? ", dici al pulcino del corvo, " hai rotto i ponti con tuo padre? " " Certo che l'ho rotti. Lui infatti era un corvo che non invocava Dio; io, pulcino del corvo, lo invoco ". E ai pulcini dei corvi che lo invocano.

Non gloriarsi delle dignità terrene.

19. [v 10.] *Egli non farà conto del vigore del cavallo.* Il vigore del cavallo è la superbia. Il cavallo infatti sembra fatto apposta per essere una specie di supporto dell'uomo, il quale così incede più alto. Inoltre ha il collo elevato, mostrando in questo una nota di superbia. Non si inorgogliscono gli uomini per le loro dignità né si ritengano altolocati per gli onori [che ricevono]! Badino piuttosto a non precipitare dal loro cavallo indomito. Osserva cosa si dice in un altro salmo: *Questi nei carri, quelli nei cavalli, noi invece saremo glorificati nel nome del Signore Dio nostro .* E vuol dire: loro si gloriano degli onori temporali, noi ci gloriemo nel nome del Signore nostro Dio. E come conseguenza, a loro cosa succede? Notate il seguito: *Essi furono presi al laccio e caddero ma noi ci rialzammo e ci drizzammo in piedi. Egli non farà conto del vigore del cavallo né si sentirà sicuro nelle tende dell'uomo.* Dice: *Nelle tende dell'uomo.* Tenda del Signore infatti è la santa Chiesa diffusa in tutto il mondo. Ora gli eretici, dividendosi dalle tende della Chiesa, si eressero delle tende proprie: ma di queste tende opera dell'uomo Dio non si compiace. Quanto a te, osserva questo pulcino dei corvi e ascolta cosa dice. *Ho preferito essere abietto nella casa del Signore piuttosto che abitare nelle tende dei peccatori .* In effetti, se a una persona buona, pia, convinta della propria meschinità, insomma un pulcino dei corvi fedele a Dio, capita per disavventura di non incontrare nella Chiesa onori temporali, non per questo se ne esce fuori dalla Chiesa; non per questo si costruisce una tenda fuori della stessa Chiesa, una tenda verso la quale Dio non nutre sentimenti di benevolenza. Ma cosa dice? *Ho preferito essere abietto nella casa del Signore piuttosto che abitare nelle tende dei peccatori. Né si sentirà sicuro nelle tende dell'uomo.*

Temere Dio e sperare in lui.

20. [v 11.] Infine cosa aggiunge? *Si compiace il Signore di chi lo teme, di chi spera nella sua misericordia.* Il Signore nutre sentimenti benevoli verso coloro che lo temono. Ma che forse si teme Dio come si teme un brigante? In effetti anche del brigante si ha timore, e lo si ha delle belve, e ancor più dell'uomo ingiusto e potente. *Si compiace il Signore di chi lo teme.* Ma come lo temono? *Di chi spera nella sua misericordia.* Ecco, lo temette anche Giuda, traditore di Cristo, ma non sperò nella sua misericordia. Più tardi si pentì d'aver tradito il Signore e disse: *Ho peccato, ho tradito il sangue innocente .* Va bene che hai temuto, ma avresti dovuto insieme sperare nella misericordia di colui che temevi. Invece lui disperato andò ad impiccarsi. Temi dunque il Signore, ma sperando nella sua misericordia. Se temi il brigante, l'aiuto l'aspetti da un altro, non da colui che temi: per salvarti da colui che temi chiedi aiuto a uno che non temi. Se temi Dio in questa forma e lo temi perché sei peccatore, chi ti potrà aiutare contro Dio? Dove andrai? Che farai? Ti metterai a fuggire lontano da lui? Fuggi piuttosto verso di lui! Vuoi fuggire dalla collera di Dio? Placa la sua collera e poi fuggi da lui. Lo placherai sperando

nella sua misericordia. Inoltre, per quanto riguarda l'avvenire, evita il peccato affinché, quando andrai a supplicare il Signore per le tue colpe passate, ti siano da lui rimesse. A lui l'onore e il regno insieme col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

SUL SALMO 147

ESPOSIZIONE DISCORSO AL POPOLO

Discorso differito.

1. La vostra Carità ricorda certamente come noi abbiamo rimandato a oggi il discorso sul salmo che abbiamo or ora cantato. In effetti è lo stesso [dell'altra volta]: quello cioè che domenica scorsa leggemmo e cominciammo anche a spiegare. Ma in quella occasione, impressionati dal brano evangelico che era stato letto, c'intrattenemmo su di esso, pervasi noi stessi da grande timore e convinti della sua utilità nei vostri confronti. Era il brano in cui il Signore inculcava la realtà dell'ultimo giorno e ingiungeva a noi di aspettare guardinghi e desti la sua venuta. Spaventandoci con esempi al fine di farei evitare la condanna nel giudizio, diceva che la venuta del Figlio dell'uomo sarebbe avvenuta come nei giorni di Noè. Mangiavano e bevevano, compravano e vendevano, si maritavano e s'ammogliavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e tutti perirono. Eravamo preoccupati e un grande timore ci invadeva lo spirito: qual è infatti il credente che non si sentirebbe intimorito [da tali parole]? Per questo motivo c'intrattenemmo quanto ci fu consentito su quell'argomento, con l'intenzione che il nostro dire rimanesse scolpito nei vostri costumi e nella condotta della vostra vita (vostra e di noi tutti), in modo da poter attendere quel giorno con tranquillità, non solo ma anche desiderarlo. Se infatti amiamo Cristo, dobbiamo ovviamente desiderarne la venuta. È un controsenso, e non so se corrisponda a verità, temere che venga colui che si ama, pregare invocando che *venga il suo regno* e temere d'essere esauditi. Perché poi temere? perché viene il giudice? Ma forse che si tratta d'un giudice ingiusto, malevolo, invidioso? d'un giudice che per conoscere la tua causa aspetta le informazioni da un altro? In tal caso infatti potrebbe capitarti la disavventura che colui al quale hai fornito [il tuo materiale] o per disonestà ti tradisca o perché dotato di minore facondia e abilità faccia fiasco e non riesca a dimostrare a parole la tua innocenza. Nulla di tutto questo. Chi è infatti colui che deve venire? Perché non te ne rallegri? Chi verrà a giudicarti se non colui che per tuo amore s'è fatto giudicare? Non temere l'accusatore del quale egli disse: *Il principe di questo mondo sarà cacciato fuori*. Non temere il cattivo avvocato! Colui che un giorno sarà tuo giudice è adesso tuo avvocato. Ci sarà lui e ci sarai tu con la tua causa. L'arringa della tua causa è l'attestato della tua coscienza. Se pertanto hai timore del giudice venturo, chiunque tu sia, rettifica adesso lo stato della tua coscienza. O ti sembra forse cosa da poco che egli non ti domandi conto dei tuoi trascorsi? Allora giudicherà senza accordarti dilazioni ma adesso, mentre t'impone i precetti, quanto tempo non ti lascia? Allora non ci sarà più possibilità di ravvedersi; ma chi ti proibisce di ravvederti adesso? Son, queste, le cose che in realtà occorre predicare, le sole cose. Ebbene, domenica scorsa, mentre con ardore inculcavamo tutto questo, ci passò via un bel po' di tempo e fummo costretti a rimandare a oggi il presente salmo, che pur avevamo iniziato ad esporre. Eccolo dunque pronto! Volgiamo ad

esso la nostra attenzione; anzi, volgiamola a Dio che nella sua misericordia si è degnato somministrarci queste sue parole ad opera dello Spirito Santo, conformandosi ai bisogni della nostra fragilità che egli ben conosce. In effetti, qual è il malato che si permetterebbe di dare dei suggerimenti al [proprio] medico?

Espressioni particolarmente difficili del salmo.

2. Durante la lettura [del salmo] molti di voi o tutti, credo, vi sarete accorti che esso contiene dei versi per comprendere i quali occorre bussare con insistenza. Sono soprattutto quelli nei quali si dice: *Egli, fa cadere la neve come lana e sparge la nebbia come cenere; manda il suo ghiacciaio come pezzi di pane: chi può reggere al suo freddo?* Ascoltando queste parole, ci sarà chi le prenda alla lettera e pensi alle [diverse] creature di Dio. Chi infatti manda la neve se non Dio? e chi spande la nebbia se non Dio? e chi, se non lui, rende il ghiacciaio duro come cristallo? Inoltre a queste tre creature si contrappongono degli oggetti somiglianti e corrispondenti a ciascuna di esse. Non è infatti molto dissimile la lana dalla neve né la cenere dalla nebbia, né le fette di pane bianco differiscono dalla trasparenza e dal candore del ghiacciaio. Il quale ghiacciaio è una superficie caratteristica, simile al vetro, ma di color bianco. Di esso han tramandato notizie persone competenti, sicché non possiamo dubitare di fronte alla testimonianza fornitaci dalla Scrittura, che è fedelissima. Riguardo dunque al ghiacciaio ci è stato tramandato che, quando la neve dura parecchi anni senza mai sciogliersi, si congela in modo tale che non ne è facile lo scioglimento. Quando si tratta della neve dell'ultimo inverno, all'arrivo dell'estate successiva si liquefà; questo perché non è intervenuta la durata nel tempo a consolidarne la durezza. Quando invece si sono ammassate l'una sull'altra parecchie nevicate per la durata di diversi anni, con la loro mole superano gli assalti della calura estiva, e non di una sola estate ma anche di parecchie. Questo capita soprattutto nel Nord cioè in quelle regioni della terra nelle quali nemmeno d'estate il sole raggiunge il massimo di calore, sicché la stessa compattezza [della neve] consolidandosi col passare di diversi anni assume quell'aspetto che è chiamato ghiacciaio. Mi stia attenta la vostra Carità! Cos'è allora il ghiacciaio? È neve che le gelate di molti anni han reso solida al segno che difficilmente si squagli al sole o al fuoco. Abbiamo esposto alquanto diffusamente questo argomento perché molti non lo conoscono. Né d'altra parte quelli che lo conoscono debbono ritenere gravoso il discorso su una cosa conosciuta, quando tale discorso lo si fa non per loro ma per gli altri che ignoravano la materia. Quando dunque dalla voce del lettore avete ascoltato quei versi, son certo che vari sono stati i vostri pensieri. Alcuni avranno detto e detto conforme a verità: Grandi [davvero sono] le opere del Signore, e di queste opere è stata ricordata solamente una minima parte, una parte terrena ed sperimentabile quasi ogni anno. Tale la neve che Dio manda, la nebbia che sparge, e anche il ghiacciaio che indura. Altri invece si saran detti: Ma chi sa se tutte queste cose siano state incluse nella Scrittura senza un motivo [superiore] e tutto il loro contenuto debba esaurirsi in quello che suonano [le parole]? Perché non dovrebbero rappresentarci qualche altra cosa quella neve e quella lana o la nebbia e la cenere, o il ghiacciaio e il pane? Ma in tal caso, perché la Scrittura ci ha voluto parlare per via di similitudini, oscure quasi come caligine? Non sarebbe stato meglio se avesse parlato con maggiore chiarezza? Perché debbo star lì a cercare o a scervellarmi per trovare il significato di quelle espressioni? Perché dover faticare tanto nell'ascolto? Perché, spesse volte, ascoltato il salmo, me ne torno via ignorante come prima? Proprio di questo parlavo un istante fa quando dicevo:

Làsciatvi curare; è così che devi riottenere la guarigione. Molto superbo e sconsiderato è il malato che osa dare dei suggerimenti al medico, anche al medico uomo. Oserà il malato dar consigli al medico? Quando poi l'uomo è il malato e Dio il medico curante, è un magnifico inizio di guarigione, frutto di pietà, credere che le cose dovevano esser dette così come [di fatto] sono state dette. Così, anche se non sai il perché di quanto è stato detto. Anzi sarà proprio questa pietà a renderti capace di chiedere [il senso di] ciò che è stato detto e di trovarlo dopo che l'avrai chiesto e di goderne dopo che l'avrai trovato. Ci assista dunque dinanzi al Signore nostro Dio il fervore delle vostre preghiere, sicché egli, se non per i meriti nostri, certamente per i vostri si degni donarci quanto nel salmo è nascosto e a noi sfugge. Ricorderete come vi abbiamo promesso una giornata di spettacolo e di rappresentazione divini. Ebbene, adesso che questi versi vi sono stati letti ma non ancora esposti, fate conto che noi ivi abbiamo presentato come dei bagagli del nostro primo Attore, ma che questi bagagli siano ancora avvoltoati. Se ve li presentiamo avvoltoati, è certamente perché vogliamo vedere senza l'involucro che li avvolgeva. Preparatevi quindi non solo a guardare ma anche a lasciarvi vestire.

La vita presente e la vita futura.

3. Se la vostra Carità lo ricorda (dico di coloro che erano presenti), domenica scorsa dicevamo che il brano evangelico che ci trattenne così a lungo da farci rimandare ad altro giorno la spiegazione del salmo era stato scelto proprio perché s'intonasse col salmo stesso. Così dicemmo allora, ma non ci fu possibile dimostrarlo perché dovemmo rinviare il salmo. Oggi quindi dovremmo dimostrare anche questa corrispondenza. Quanto al brano evangelico, ne fummo atterriti poiché riguardava l'ultimo giorno. Un tale timore però genera tranquillità, in quanto mossi da timore stiamo in guardia e stando in guardia otteniamo la tranquillità. In effetti, come una tranquillità frutto di disordine spinge al timore, così la preoccupazione che nasce dall'ordine genera tranquillità. E il timore che allora provammo tendeva a non farci amare, quasi fosse l'unica, la vita presente, vita che ogni giorno si attenua, vola via, è transitoria. Comunque, se non ce n'è un'altra, amiamola pure; in questo caso però, se cioè non c'è un'altra vita, son più fortunati di noi coloro che oggi hanno passato la notte all'anfiteatro. Cosa dice infatti l'Apostolo? *Se noi riponiamo la nostra speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo i più miserabili di tutti gli uomini*. C'è dunque un'altra vita. Ciascuno nella sua fede interroghi Cristo. Ma la fede dorme! Si capisce che sei sbattuto dai marosi, se Cristo dorme nella [tua] barca. Ecco Gesù che dormiva nella barca che ondeggiava sulle acque turbate dalla furiosa procchia. Ondeggia parimenti il cuore quando Cristo dorme. Ma, se Cristo è sempre desto, che vuol dire: Cristo dorme? Che dorme la tua fede. Cosa stai lì a farti sbatacchiare dalla tempesta del dubbio? Sveglia Cristo, desta la fede: guarda con gli occhi della fede alla vita futura per ottenere la quale hai creduto e sei stato segnato col segno [di Cristo]. Anzi, se lui personalmente visse da uomo come te, lo fece per mostrarti come debba essere disprezzata la vita che tu amavi e con che forza si debba sperare quella che tu nemmeno supponevi. Occorre che desti la fede e ne volgi l'occhio alla sorte che ci attende alla fine, che pensi al mondo avvenire quando, tornato di nuovo il Signore, compiuto il giudizio e consegnato ai santi il regno dei cieli, noi saremo nella gioia. Se penserai a quella vita e al quieto agire che in quella vita ci terrà occupati (cose tutte delle quali abbiamo spesso parlato), o carissimi, non saremo ondeggianti nelle nostre occupazioni; sarà un agire pacato e pieno di dolcezza, non interrotto da alcuna molestia, non piagato da alcun affaticamento né turbato da alcuna

nube. Quale sarà la nostra occupazione? Lodare Dio: amarlo e lodarlo; lodarlo nell'amore e amarlo nella lode. *Beati coloro che abitano nella tua casa: ti loderanno nei secoli dei secoli*. E perché questo, se non perché ti ameranno nei secoli dei secoli? Perché questo, se non perché ti vedranno nei secoli dei secoli? E questo vedere Dio, o miei fratelli, quale spettacolo non sarà mai? Si presenta alla folla uno dei giochi venatori e la folla va in delirio. Guai a loro, miseri, se non si ravvederanno! Chi gioisce alla vista del gladiatore [venatorio] proverà molta amarezza alla vista del Salvatore. E cosa può esserci di più miserabile di uno per il quale il Salvatore non è causa di salute? Né c'è da stupirsi che Dio liberatore non sia motivo di salvezza per chi prova piacere nell'uomo che s'ammazza combattendo. Quanto a noi, fratelli, se ci ricordiamo d'essere fra le sue membra, se lo desideriamo e vi perseveriamo, noi lo vedremo e ne godremo. Quella città sarà per cittadini completamente purificati; non vi sarà ammesso alcun sedizioso o turbolento. Lo stesso nemico che invidioso tenta d'impedire che noi arriviamo a quella patria, lassù non potrà più insidiare nessuno; anzi non gli sarà consentito nemmeno d'entrarci. Se infatti viene ora tenuto lontano dal cuore di chi crede, con quanto maggior ragione non sarà tenuto lontano dalla città dei viventi? Ma cosa sarà, fratelli, cosa sarà trovarsi in quella città quando il semplice parlarne procura tanto godimento? A questa vita futura dobbiamo preparare il cuore: e chiunque prepara il cuore alla vita eterna disprezza la vita presente con tutto ciò che offre. E il disprezzo della vita presente dona tranquillità nell'attendere quel giorno che il Signore con accenti terribili ci comandò d'aspettare.

Come prepararsi al giudizio di Dio.

4. Il presente salmo parla e canta della vita futura; il Vangelo al contrario ci intimorisce nei riguardi della vita presente. Il salmo alimenta l'amore per la vita futura; il Vangelo alimenta il timore per la presente. Non che la Scrittura del Nuovo Testamento ometta di parlare delle delizie che ci attende nell'al di là, specialmente in certi libri dove quel che si propone alla nostra comprensione non è presentato nascosto da un velo ma ogni cosa è manifesta, al segno che serva a far comprendere anche ciò che prima era oscuro. Ecco cosa ci raccomanda il Vangelo. Badate - dice - al giorno della fine, al giorno del ritorno del figlio dell'uomo. Quel giorno faranno un cattivo incontro coloro che adesso sono sicuri, sono cioè sicuri di una falsa sicurezza: si credono sicuri assecondando le loro voglie mondane, mentre dovrebbero essere sicuri per averle domate. A quella stessa vita, poi, ci ha preparati l'Apostolo con le parole che poc'anzi ho ricordato. *Quanto al resto, fratelli, il tempo è breve. Sicché d'ora in poi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero, quelli che comprano come se non comprassero, quelli che godono come se non godessero, quelli che piangono come se non piangessero, quelli che usano di questo mondo come se non ne usassero, perché passa la figura di questo mondo. Vorrei che voi foste senza preoccupazione*. L'uomo che fa consistere ogni suo godimento e felicità nel mangiare, nel bere, nell'andare a nozze, nel comprare e nel vendere, o nel servirsi di quanto offre il mondo presente è certo anche lui senza preoccupazioni, ma è fuori dell'arca. Guai a lui quando verrà il diluvio! All'altro estremo c'è colui che mangia, beve e compie ogni sua azione facendo tutto a gloria di Dio. Se gli sopravviene della tristezza per cose terrene, piange ma seguitando a godere interiormente. Se dalle cose terrene gli deriva qualche gioia, gode certo, ma temendo interiormente nello spirito: non si abbandonerà alla felicità che lo corrompe né si lascerà abbattere dall'avversità. Ciò significano le parole: piangere come chi non piange e godere come chi non gode. Pertanto, uno che ha moglie per adeguarsi alla di lei

immaturità spirituale rende il debito [coniugale] ma non lo pretende; ovvero, se ha preso moglie perché spintovi dalla sua immaturità [spirituale], si rammarica per non essere stato capace di restare senza moglie, non si ringalluzzisce per averla presa. Così colui che vende sa che, anche se avesse conservato [le sue proprietà], non ne sarebbe divenuto felice; e colui che compra sa che la roba comprata passa. Pertanto, quelle cose possedute, anche se abbondanti, anche se strabocchevoli, non fa affidamento, ma di ciò che ha si serve per compiere opere di misericordia con chi non ne ha, per ricevere lui stesso dal Padrone di tutto le cose che gli mancano. Una persona di questo genere aspetta con tranquillità l'ultimo giorno, poiché non si trova fuori dell'arca: è annoverato fra i pezzi di legno esenti da imputridimento con i quali vien costruita l'arca. Non abbia quindi paura del Signore che viene, ma lo spera e lo desidera: per lui infatti verrà non per infliggere le pene ma per metter fine alle noie. Tutto questo però si consegue attraverso il desiderio che si nutre per quella città. In altre parole l'esortazione evangelica si attua attraverso il desiderio di quella città alla quale il salmo inneggia: per cui Vangelo e inno nel nostro caso sono in perfetta consonanza.

La Gerusalemme presente e quella futura.

5. [v 12.] Ascoltiamo ora qual sia la città cantata dal salmo. Ascoltiamo e cantiamo. E la gioia che proviamo all'udire le parole del salmo è già un cantico al nostro Dio. Non cantiamo infatti solamente quando con la voce e le labbra pronunziamo il cantico; anche all'interno c'è un cantico, come all'interno son rivolti gli orecchi di Qualcuno. Cantiamo con la voce per animare noi stessi: cantiamo col cuore per piacere a lui. Il salmo s'intitola: *Di Aggeo e di Zaccaria*. Aggeo e Zaccaria furono profeti, che svolsero la loro missione profetica durante la cattività subita da quella Gerusalemme che qui in terra fu simbolo di un'altra città, la Gerusalemme celeste. Trovandosi a Babilonia, dove erano stati deportati gli ebrei di Gerusalemme, questi profeti predissero la ricostruzione di Gerusalemme, predissero che, liberato il popolo dalla prigionia e restaurata l'antica Gerusalemme, sarebbe sorta una città [totalmente] nuova. Noi siamo convinti d'essere in cattività: basta che riconosciamo la nostra condizione di pellegrini. In questo mondo infatti, fra tante prove e fra tanta congerie di scandali, noi siamo in certo qual modo in cattività e ne gemiamo. Ma saremo risollepati: ci si preannunzia una città nuova, che sarà simile [alla precedente]. In effetti, dopo l'attività di questi profeti, gli eventi anche storicamente si svolsero in modo tale che già allora diventò palese tutto quello che costituiva l'immagine e i suoi sviluppi. La città di Gerusalemme fu restaurata dopo settanta anni di esilio. Parlando di settanta anni, il profeta Geremia, proprio con l'uso del famoso numero sette, designa la totalità del tempo presente che vola. I nostri giorni infatti, come sapete, si snodano di sette in sette: così van via e così tornano. Settant'anni dopo la profezia di Geremia, dunque, iniziò la ricostruzione di Gerusalemme, e anche in questo accadde che si nascondesse un simbolismo o una prefigurazione di realtà future. Ci si prefigurava che, al termine di tutto il tempo presente, che vola via al ritmo di sette giorni per sette giorni, sarebbe sorta, in un solo giorno, la nostra città [di Gerusalemme], quando si sarebbe stati nell'eternità. Effettivamente, in quella dimora il tempo non scorre, né chi vi dimora è instabile. Questa città vedevano nello Spirito i profeti. Guardavano l'altra, ma parlavano di questa; parlando dell'una dicevano cose che orientavano all'altra. Comunque, tutto quello che accadeva nell'ordine temporale, conforme ai moti cui son soggetti i corpi ovvero commensurato alle azioni dell'uomo, tutto era segno e rappresentazione di realtà future.

Nella patria beata resterà solo la lode di Dio.

6. Ascoltiamo come venga cantata quella città ed eleviamo il cuore a lei. Lo Spirito di Dio ce la elogia con molta enfasi e ce ne infonde l'amore, affinché sospiriamo per lei, gemiamo durante il nostro peregrinare e desideriamo di giungervi. Amiamola, dunque, poiché amarla è già un procedere [verso di lei]. Ecco, amiamola conforme ci è suggerito dalla bocca santa del profeta e dallo Spirito di Dio, che dice: *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*. Coloro che ancora sono prigionieri vedono tutti quei greggi, anzi quell'unico gregge formato da tutti i cittadini raccolti da ogni dove e già entrati in quella città. Vedono la gioia di tutta quella moltitudine: dopo essere stata stritolata, vagliata, ormai è introdotta nel granaio, né teme più alcun male né soffre più alcuno stento o molestia. Soggiornando in questo mondo e vivendo sotto il peso della tribolazione, ne anticipano il gaudio nella speranza e anelano verso di lei, congiungendo in certo qual modo il loro cuore con gli angeli di Dio e con quel popolo dell'avvenire col quale condividerà il godimento eterno. *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*. Cosa infatti dovrai fare, o Gerusalemme? Passeranno certo la fatica e il gemito. E allora cosa farai? Arerai, seminerai, planterai vigneti, navigherai, ti darai alle varie faccende? Cosa farai? Ti dovrai ancora dedicare a quelle opere buone che provengono dalla misericordia? Considera la moltitudine che ti compone, considerata ogni lato la tua società. Vedi se ci sia qualche affamato cui debba dare il pane, o qualche assetato al quale debba stendere un bicchiere d'acqua fresca. Vedi se ci sia qualche pellegrino che debba ospitare, o qualche malato che debba visitare, o qualche rissoso che debba mettere d'accordo [con l'avversario], o qualche morto da seppellire. Cosa farai, allora? *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*. Ecco, questa sarà la tua occupazione. Come si è soliti scrivere nei titoli: Servitene felicemente, [così qui è detto]: *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore*.

Sconcezza di certi spettacoli mondani.

7. Siate voi stessi Gerusalemme, e ricordate come di certuni è stato detto: *Signore, nella tua città ridurrai al nulla l'immagine di costoro*. Son coloro che ora godono di vanità mondane: fra questi, tutti coloro che oggi non son venuti perché c'è spettacolo gratuito. A chi giovano questi spettacoli gratuiti? A chi procuran danno? Chi sono i promotori di questi spettacoli? ovvero in che senso danneggiano? Sono infatti danneggiati non solamente coloro che li organizzano, ma anche, e di più, coloro che li frequentano con gusto. Gli uni se ne vedono svuotata la cassaforte, gli altri si ritrovano col cuore spoglio delle ricchezze della giustizia. Piangono di frequente gli organizzatori vedendosi costretti a vendere le proprie ville: quanto più non debbono piangere i peccatori vedendo esposte alla perdizione le proprie anime! O che gridava proprio per questo il Signore quando domenica scorsa ci diceva di vegliare: perché oggi si partecipasse a una veglia di tal sorta? Vi scongiuro, o cittadini di Gerusalemme! Vi scongiuro per la pace di Gerusalemme, in nome del Redentore, dell'Architetto, del Re di Gerusalemme, a supplicare Dio per loro. Constatino, tocchino con mano che vaneggiano e, per quanto profondamente assorbiti da quegli spettacoli, che a loro piacciono tanto, una buona volta guardino dentro se stessi e ne provino disgusto. In molti questo è avvenuto e noi ne godiamo. Ci fu anzi un tempo in cui noi stessi, persa la testa sedemmo al circo; e, così almeno pensiamo, molti che ora son là seduti diverranno non solo cristiani ma anche vescovi! Da quanto è avvenuto in passato tentiamo congetture per l'avvenire. Dalle cose già successe ci permettiamo preconizzare ciò che Dio farà in seguito. Siano ferventi le nostre preghiere! Non sarà inutile, fratelli,

il vostro gemere. Quando gli scampati si mettono a pregare per quelli che sono in pericolo, siccome anche loro hanno sperimentato il pericolo, sono certamente esauditi. E così Dio sottrarrà il suo popolo alla cattività babilonese, lo redimerà integralmente e lo salverà: e si completerà il numero dei santi che recano impressa l'immagine di Dio. Non saranno lassù quei tali di cui Dio, disprezzandone la condizione, annienterà l'immagine nella sua città, perché essi dal canto loro hanno distrutto l'immagine di lui nella loro città, cioè in Babilonia. Quello [lassù] sarà il popolo che loda il Signore previsto in questo salmo dallo Spirito profetico, il quale ci esorta ad esultare nella speranza e a desiderare il possesso reale. *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore; loda, Sion, il tuo Dio. Loda in coro*, poiché sei composta da molte persone; *loda* perché sei diventata una realtà unica. Lo dice l'Apostolo: *Noi, pur essendo molti, siamo uno solo in Cristo Gesù*. Essendo molti, lodiamo in coro; essendo uno, eleviamo un'unica lode. I molti son la stessa cosa che l'uno, perché colui nel quale siamo uno è una sola persona.

I mondanicci compiangono, noi preghiamo per loro.

8. Perché, dice questa Gerusalemme, loderò in coro il Signore e loderò il mio Dio io Sion? Sion è lo stesso che Gerusalemme. Vari i motivi per cui ha due nomi. Gerusalemme significa visione di pace, Sion contemplazione. Osservate se questi due nomi non significhino qualcosa che richiami lo spettacolo, per cui i pagani non han da pensare che loro hanno gli spettacoli e noi no. Ecco svuotarsi il teatro o l'anfiteatro: da quella bolgia vien vomitata fuori una moltitudine di gente rovinata. Conservano in cuore le immagini delle loro vanità, continuano a pascere la loro memoria con cose non soltanto inutili ma anche nocive e godono per quanto, sebbene pestilenziale, v'è in esse di dolce. Succede, e di frequente, che s'imbattono in dei servi di Dio. Li riconoscono dal modo di vestire o di coprirsi il capo, o li conoscono personalmente, e dentro di sé dicono: Oh, come son miseri costoro! Quante cose perdono! Fratelli, preghiamo per loro il Signore, affinché ricompensi la benevolenza con la quale stimano il bene da noi posseduto. Essi ci vogliono bene; tuttavia, colui che ama l'iniquità odia la sua anima. Ma se odia la sua anima, come potrà amare la mia? Sta però di fatto che essi, con una benevolenza malintesa e vacua e vana (seppure è da chiamarsi benevolenza), si rammaricano che noi restiamo privi delle cose che essi amano. Preghiamo per loro affinché non restino privati delle cose che amiamo noi. Osservate quale Gerusalemme esorti [il salmo] alla lode o meglio preveda pronta a lodare. Non occorrerà infatti che intervenga la voce profetica per incoraggiare o ravvivare le lodi di quella città allorquando vedremo e ameremo e loderemo; ma i profeti ce lo dicono adesso per estinguere, quanto è consentito a chi vive nella carne, la sete che abbiamo dei godimenti futuri. Eruttando le loro parole nelle nostre orecchie ci spronano all'amore di quella città. Siamo dunque ferventi di desiderio, non pigri spiritualmente.

La Chiesa di oggi e la Gerusalemme celeste.

9. [v 13.] Osservate poi quale sia la Gerusalemme che, a detta del salmo, loderà Dio e quale il motivo per cui lo loderà: [vi riscontrerete] la perfetta beatitudine. Dice: *Loda in coro, Gerusalemme il Signore; loda, Sion, il tuo Dio*. E come se gli chiedesse: Come potrò lodar[lo] con tranquillità? gli risponde: *Poiché ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. State attenti, miei fratelli. Dice: *Ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. Il rafforzamento delle spranghe non lo si

predica di porte aperte ma chiuse; tant'è vero che alcuni codici leggono: *Ha rafforzato le serrature delle tue porte*. Mi presti attenzione la vostra Carità. Dice che a lodare il Signore sarà la Gerusalemme ormai chiusa. *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore; loda, Sion, il tuo Dio*. Ora lodiamo, in coro, individualmente, ma comunque in mezzo agli scandali. Ora entrano molti che noi non vorremmo; come molti, sebbene noi non vorremmo, escono fuori. Da ciò i frequenti scandali, di cui la Verità diceva: *E poiché ha abbondato l'iniquità, si raffredda la carità di molti*. Sono a causa di quelli che entrano senza che noi possiamo vagliare fino in fondo e a causa di quelli che escono senza che noi riusciamo a trattenere. Perché questo? Perché non s'è ancora raggiunta la perfezione, né la beatitudine. Perché questo? Perché si è ancora sull'aia, non dentro al granaio. Allora però cosa ci sarà se non l'assenza del timore che capitino di queste cose? *Loda in coro, Gerusalemme, il Signore; loda, Sion, il tuo Dio; poiché ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. *Ha rafforzato*, dice, non soltanto: *Ha posto*. *Ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. Nessuno uscirà, nessuno entrerà. Godiamo perché nessuno potrà più uscire; temiamo, perché nessuno potrà più entrare. Anzi, nemmeno questo dovrai temere. Sono infatti, queste, parole che verranno dette quando sarai entrato: sii soltanto del numero di quelle vergini che portarono con sé l'olio.

Le vergini sagge del Vangelo.

10. Quelle vergini raffigurano le anime. Non erano infatti cinque matematicamente, ma in quelle cinque ne son raffigurate migliaia. Nel numero cinque, debbono comprendersi numerose migliaia, né di sole donne ma anche di uomini. Se l'uno e l'altro sesso è chiamato con nome femminile, è perché si ha in mente la Chiesa, e la Chiesa, formata da persone di ambo i sessi, è chiamata vergine. *Vi ho fidanzati ad un solo uomo, per presentarvi a Cristo come una vergine pura*. Di pochi è la verginità in senso fisico, di tutti dev'essere la verginità del cuore. La verginità fisica è il corpo intatto, la verginità del cuore è la fede incorrotta. Tutta la Chiesa quindi è detta vergine e, con nome maschile, si chiama popolo di Dio. Questo popolo di Dio comprende persone dei due sessi, e costituisce un unico popolo e una sola Chiesa e un'unica colomba. In questa verginità son comprese innumerevoli migliaia di santi. Le cinque vergini pertanto rappresentano tutte le anime che entreranno nel regno di Dio. Né è senza motivo l'uso del numero cinque, in quanto cinque sono i sensi del corpo, a tutti noti. Cinque sono le porte per cui le cose attraverso il corpo entrano nell'anima. Ciò che potresti desiderare in modo disordinato entra o per gli occhi o per gli orecchi o per l'odorato o per il gusto o per il tatto. Chiunque non avrà lasciato libero l'ingresso alla corruzione per nessuna di queste cinque porte sarà computato nel numero delle cinque vergini. Si accorda l'ingresso alla corruzione consentendo ai cattivi desideri. Quel che sia lecito e quel che non lo sia, lo dicono ad ogni pagina i libri della Scrittura. Tu pertanto devi essere fra quelle cinque vergini; e allora non temerai le parole: Nessuno ha da entrare. Questo infatti è detto [nella Scrittura] e verrà anche fatto, ma dopo che tu sarai entrato; nessuno chiuderà la porta in faccia a te. Solo dopo il tuo ingresso saranno chiuse le porte di Gerusalemme e rafforzate le spranghe delle sue porte. Quanto a te, rimarrai fuori a bussare inutilmente se non ti sarai interessato d'essere vergine di cuore o, se sarai stato vergine, lo sarai stato fra le vergini stolte.

Vergini sagge e vergini stolte.

11. Chi sono le vergini stolte? Sono anch'esse cinque, e chi son esse se non anime che hanno la continenza della carne ed evitano tutte le corrottele provenienti dai sensi, di cui or ora ho fatto l'elenco? Evitano dunque le corrottele, da qualunque parte provengono, ma non racchiudono dentro la propria coscienza il loro bene che dovrebbero riservare agli occhi di Dio. Con la loro continenza vogliono compiacere la gente e si adeguano supine al giudizio altrui. Vanno a caccia dei favori popolari. Mentre ci tengono ad essere stimate da chi le osserva, si sottovalutano di fronte a se stesse: non si appagano della propria coscienza. È chiaro che non portano con sé l'olio: il quale olio è la facoltà di gloriarsi, in quanto esso fornisce lucentezza e splendore. Ma cosa dice l'Apostolo? Osserva le vergini sante che portano con sé l'olio. *Ciascuno esamini il suo operato e allora troverà solo in sé e non negli altri il motivo di gloriarsi*. Queste son le vergini sagge. Le stolte viceversa accendono le proprie lampade: le loro opere sembrano splendere, ma verranno meno e, non nutrite dell'olio interiore, si spegneranno. Mentre lo sposo tarda, tutti si addormentano, in quanto gli uomini dell'una e dell'altra categoria si addormentano al momento della morte. Tanto fra le vergini stolte quanto fra le sapienti, tardando lo sposo a venire c'è chi muore di questa morte corporale e visibile, che, com'è noto a tutti i cristiani, la Scrittura considera un sonno. Parlando di certi infermi, l'Apostolo dice: *Per questo vi sono fra di voi molti ammalati e infermi e parecchi dormono*. Dice: "Dormono" a posto di "muoiono". Ma ecco, verrà lo sposo: e tutti risorgeranno, sebbene non tutti entreranno [nella sala del banchetto]. Verranno a mancare le opere alle vergini stolte, che non avranno l'olio della coscienza. Né esse troveranno dove comprarlo, poiché chi di solito loro lo vendeva erano adulatori. Sono infatti di schernitori, non di invidiosi, le parole: *Andate a comprarvelo*. Le stolte avevan chiesto olio alle sagge dicendo: *Dateci dell'olio perché le nostre lampade si spengono*. E le sagge cosa risposero? *No, altrimenti mancherà a noi e a voi: andate piuttosto dai venditori e compratevelo*. Era un richiamare alla loro mente [una realtà e cioè]: Cosa vi giovano adesso tutti coloro da cui compravate l'adulazione? Dice: *E mentre quelle andavano, le altre entrarono e la porta fu chiusa*. Mentre si allontanano col cuore, mentre ripensano a tali cose, mentre si distraggono dal tendere alla meta e volgendosi indietro ricordano i loro meriti, vanno, per così dire, dai rivenditori; ma non trovano più gente che le favorisca, né gente che le lodi, loro che prima erano solite sentirsi lodare e quasi spingere alle opere buone. Chi le muoveva però [all'azione] non era la forza della coscienza retta ma l'incoraggiamento della lingua altrui.

Dare con larghezza del nostro superfluo.

12. Anche le parole: *Che altrimenti mancherà a noi*, sono state dette con una profonda penetrazione di umiltà. Difatti l'olio che rechiamo nella coscienza è il giudizio che noi diamo di noi stessi e su come siamo: ed è difficile dare un giudizio perfetto sul conto di noi stessi. Miei fratelli, anche ammesso che uno abbia fatto tutti i progressi possibili, che si sia proteso al massimo verso le cose anteriori dimenticando ciò che gli sta dietro, se costui dicesse: Va bene! ecco allora venir fuori la norma dai segreti penetranti di Dio: lo squadrerebbe sino all'ultima minuzia; e chi potrebbe gloriarsi d'avere casto il cuore? chi gloriarsi d'essere esente da peccato? Ma cosa dice la Scrittura? *Il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha avuto misericordia*. Per quanto avrai progredito, la tua speranza si baserà sempre sulla misericordia. Se infatti interverrà la giustizia

senza la misericordia, troverà in ogni uomo materia di condanna. Qual è invece la Scrittura che ci consola? Quel passo ove ci si esorta a usare la misericordia, dando con larghezza e con la massima frequenza possibile ciò che abbiamo in sovrappiù. E molte sono le cose superflue, se volessimo tenere per noi soltanto lo stretto necessario; se invece andiamo a caccia anche delle cose insignificanti, nulla mai ci basterà. Fratelli, cercate ciò che è sufficiente per [la realizzazione dell']opera di Dio, non ciò che appaghi la vostra cupidigia: la quale non è opera di Dio. La vostra persona, il vostro corpo, la vostra anima: tutto questo è opera di Dio. Indaga cosa sia a questo proposito necessario, e troverai che si tratta di ben poche cose. A quella vedova bastarono due soldi per compiere un'opera di misericordia, bastarono due soldi per acquistarsi il regno di Dio. Che cosa invece non si richiede all'organizzatore dei giochi circensi per vestire tante volte i gladiatori che combatteranno nelle gare venatorie? Notate quindi come non soltanto son poche le cose a voi necessarie, ma nemmeno Dio ve ne domanda una gran quantità. Esamina quante cose ti ha date e da quelle toglì quel che è a te indispensabile: il resto, quel che ti rimane di superfluo, è necessario agli altri. Il superfluo dei ricchi [è] necessario ai poveri. Quando si posseggono cose superflue si posseggono cose che [di diritto] spettano agli altri.

Dando al fratello, dàì a Cristo.

13. Ti dedicherai quindi a queste opere di misericordia e soprattutto a quella, che non costa nulla, di *rimettere* [i debiti] *come noi vogliamo siano rimessi a noi*. Facendo così non distribuirai altro se non la carità la quale più ne spandi e più cresce. Compirai con fervore queste opere buone, le opere di misericordia, le quali, come abbiamo detto sopra, non si dovranno più compiere nell'altra vita, in quanto non ci sarà alcun misero che abbia bisogno di misericordia. Se le avrai compiute, aspetterai con animo sereno il giudizio: sereno non per la tua giustizia ma per la misericordia di Dio, avendo anche tu da parte tua elargito misericordia. Dice: *Il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha avuto misericordia: ma la misericordia trionfa sul giudizio*. Non crediate, fratelli, che egli non sarà giusto, se allora non ci tratterà con misericordia né che si allontanerà dalla norma della sua giustizia. È giusto quando danna; è giusto quando usa misericordia. Cosa c'è infatti di più giusto che non l'usare misericordia con chi già ne ha usata? Cosa c'è di più giusto che rimisurare a voi con quella stessa misura con cui voi avete misurato? Da' al fratello bisognoso. A qual fratello? A Cristo. Se dunque dando al fratello dàì a Cristo, dando a Cristo dàì a Dio, poiché egli è al di sopra di tutti gli esseri [Dio] benedetto nei secoli. Dio ha voluto aver bisogno di te e tu ricuserai di stendergli la mano? Tu certamente stendi la mano ogni qual volta presenti a Dio le tue richieste. Ebbene, ascolta la Scrittura: *Non sia la tua mano pronta a ricevere e restia a dare*. Dio vuole che gli si facciano delle elargizioni con ciò che ti ha dato. C'è infatti qualcosa che tu doni al prossimo che egli non l'abbia donato a te? Hai tu forse qualcosa che non l'abbia ricevuto? Ovvero, quando tu dàì qualcosa, non dico a Dio ma a un qualsiasi uomo, è proprio roba tua quello che dàì? Dàì della roba appartenente a colui che ti comanda di dare. Sii un generoso dispensiere, non un usurpatore. Se agirai così e animato da sincera umiltà dirai a proposito di quell'olio: *No, altrimenti mancherà a noi*, entrerai e, dopo, la porta verrà chiusa. Ascolta queste stesse cose dette dall'Apostolo: *A me non importa affatto di essere giudicato da voi*. Come infatti potete ergervi a giudici della mia coscienza? Come sindacare con che spirito faccio quel che faccio? In che misura è dato a un uomo giudicare un altro uomo? Più di qualunque altro, ciascuno è in grado di giudicarsi, ma Dio sa giudicare ogni uomo più di quanto non sia ciascuno

in grado di giudicare se stesso. In conclusione, se sarai così entrerai, sarai del numero delle cinque vergini sagge, mentre le altre, le cinque stolte, saranno escluse. Così infatti leggi nel Vangelo. Sarà chiusa la porta e loro, in piedi, insisteranno a gridare: *Aprici*; ma non verrà loro aperto. *Poiché ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. Dice: *Ha rafforzato le spranghe delle tue porte*. Sta' tranquilla, loda tranquilla, loda senza fine. Le tue porte sono chiuse da sbarre robuste. Nessun amico uscirà, né entrerà alcun nemico. *Ha rafforzato le spranghe delle tue porte*.

14. *Ha benedetto i tuoi figli in te*. Non gironzolano fuori, non vanno pellegrini. Godono dentro, dentro lodano e ricevono benedizioni. Dentro non partoriscono perché a quell'epoca non dovrà esser più generato alcuno. Sono figli, sono santi. Questi figli santi che con gioia lodano [Dio] sono stati partoriti e generati dalla carità, che ha fatto loro da madre, e sono rinchiusi dalla carità che li tiene [tutti] raccolti. Ascolta come la carità li partorisce. È la carità di cui era animato l'apostolo Paolo, che verso i suoi figli aveva un cuore non solo paterno ma anche materno, e diceva: *Figli miei, che di nuovo partorisco*. Quando Paolo li partoriva, li partoriva la carità; quando li partoriva la carità, li partoriva lo Spirito di Dio. *Difatti la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato*. Raccolga dunque [la carità] quelli che ha partoriti e generati. Adesso questi figli son dentro, stanno al sicuro. Dal nido del timore son volati via, son volati verso il cielo, verso l'eternità. Non temono più alcun male temporale.

Amare la pace.

15. [v 14.] *Ha benedetto i tuoi figli in te*. Chi? *Colui che ha posto la pace nei tuoi confini*. Come avete tutti gridato di gioia! Amatela dunque, fratelli miei. Ci rallegriamo vivamente tutte le volte che l'amore per la pace strappa grida al vostro cuore. Ma come ha potuto deliziarvi a tal segno? Non avevo detto nulla, non avevo esposto nulla: avevo semplicemente citato un verso e voi avete gridato. Che cosa ha in voi gridato? L'amore per la pace. Cosa io ho mostrato ai vostri occhi? Ovvero, per qual motivo vi succede di gridare se non perché [la] amate? E come fate ad amarla se non [la] vedete? La pace è una realtà invisibile, e qual occhio può vederla sicché ne segua l'amore? Eppure non avreste applaudito verso di lei se non l'aveste amata. Son questi gli spettacoli di realtà invisibili che ci offre Dio. Di quanta bellezza non ha colpito il vostro cuore l'idea della pace! E cosa potrò io aggiungere in tema di pace o a lode della pace? Il vostro fervore ha prevenuto ogni mia parola: non lo riempio, non sono in grado, son troppo debole. Rimandiamo le lodi della pace a quando saremo in quella patria della pace. Là potremo lodarla con maggiore capacità dove con maggiore capacità la possederemo. Se così la amiamo adesso che in noi è allo stadio iniziale, quanto la loderemo quando sarà perfetta? Intanto vi dico questo, o figli dilette, o figli del regno, o cittadini di Gerusalemme: che in Gerusalemme ci sarà la visione della pace, e tutti coloro che amano la pace saranno benedetti in quella città. Essi entreranno quando le porte verranno chiuse e le spranghe rafforzate. Orbene, cercate e desiderate sempre questa pace che, appena vi è stata nominata s'è visto quanto l'amiate e teniate cara. Abbiate a cuore la pace in casa, nel lavoro, con la moglie, con i figli, con i servi, con gli amici e con i nemici.

Polemica contro i donatisti.

16. Questa pace gli eretici non la posseggono. Cosa si propone la pace al presente, nelle incertezze della nostra vita terrena, mentre dura il pellegrinaggio della

nostra condizione mortale, mentre non c'è chi sia completamente svelato all'altro, essendo tutti nell'impossibilità di vedere il cuore altrui? Cosa si propone la pace? Non giudica ciò che è incerto, non afferma con ostinazione ciò che non conosce; nei riguardi altrui è più incline a pensar bene che non ad avanzare sospetti temerari. Non si dispiace molto quando sbaglia attribuendo il bene anche a chi è cattivo; si dispiace come di un danno grave quando per caso le succede di attribuire il male a chi è buono. Io non so che sorta di persona sia quel tale: ma cosa ci rimetto a crederlo buono? Nell'incertezza, ti è lecito usar cautele perché potrebbe esser davvero cattivo, ma non ti è lecito condannarlo senza appello, come se davvero lo fosse. Questo comanda la pace. Dice: *Cerca la pace e seguila*. L'eresia che norme dà? Condanna chi non conosce, condanna il mondo intero. Tutto il mondo è andato in malora, non c'è più un cristiano, è rimasta soltanto l'Africa. Hai giudicato proprio bene! Ma qual è il tribunale dall'alto del quale tu emetti la sentenza contro tutto l'universo? In qual foro ti è stato davanti tutto il mondo? Non pretendo che si creda a me, ma nemmeno a te: a Cristo si deve credere; si deve credere allo Spirito di Dio che ha parlato per mezzo dei profeti; si deve credere alla legge di Mosè. Cosa ebbe a dire Mosè nei riguardi di questi nostri tempi che egli vedeva futuri? Ad Abramo fu detto: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Dubiti forse chi sia la discendenza di Abramo? Suppongo che, quando te l'avrà spiegato l'Apostolo, non dubiterai più. Ovvero, se dubiti anche dell'Apostolo, con che mira vai ripetendo le parole: *Pace, pace e non c'è pace*? Ma l'Apostolo cosa dice? *Le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua discendenza. Non dice: Alle discendenze, come se si trattasse di molte, ma come di una sola: E alla tua discendenza, che è Cristo*. Ecco, tante migliaia di anni prima era stato detto ad Abramo: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Ciò che a lui fu detto migliaia di anni prima e da lui soltanto creduto, ora noi lo constatiamo già verificato. Ne leggiamo, lo vediamo con gli occhi, e tu, avanzando per vie traverse, opponi resistenza. Cosa dici? Prova a non crederci! A chi? Allo Spirito di Dio? a Dio che parla ad Abramo? E a chi dovrò io credere? a te? Tu rispondi: Non dico questo. Non dici questo? non dici: Credi a me e non allo Spirito di Dio e a Dio che parla ad Abramo? Ma allora cos'è quel che mi vieni a dire? Quel tale consegnò [i sacri libri] e li consegnò quell'altro. Son cose queste, che desumi dal Vangelo, o dall'Apostolo, o dai profeti? Passa in rassegna tutte le Scritture! da quelle leggimi qualcosa di questo genere, poiché a quelle io credo, a te non credo. Dove leggerai [qualcosa in tuo favore]? Ripiglia: Così m'ha riferito mio padre, così mio nonno, così mio fratello, così il mio vescovo. Ma ad Abramo l'ha detto Dio: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Un sol uomo ascolta e crede, e dopo molti secoli la cosa si avvera in molti. Quando fu detta fu anche creduta; adesso che s'è avverata, la si metterà in dubbio? Così disse Mosè; ma dicano qualcosa anche i profeti. Osserva lo scambio che ha portato al nostro riscatto. Cristo pende sulla croce: guarda qual prezzo sborsa per il riscatto e così vedrai cos'abbia riscattato. Sta per acquistare qualcosa: di che si tratti, non lo sai ancora. Guarda, guarda al prezzo e vedrai di che si tratta. Versò il sangue e col suo sangue operò il riscatto: riscattò al prezzo del sangue dell'Agnello immacolato, riscattò al prezzo, del sangue del Figlio unigenito di Dio. Cosa sarà stato comprato mediante il sangue dell'unico Figlio di Dio? Osserva ancora questo prezzo. Prima che la cosa avvenisse, ebbe a dire il profeta: *Hanno forato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa*. O Cristo, vedo un gran prezzo! Fammi vedere cosa ci hai comprato. *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno*. In un unico e medesimo salmo trovo il compratore, il prezzo e l'oggetto acquistato. Il compratore è Cristo; prezzo è il sangue, acquisto l'universo. Ascoltiamo direttamente gli accenti dei profeti, che

contrastano con l'insegnamento degli eretici attaccabrighe. Ecco il possedimento del mio Signore. Nel salmo leggo il titolo legale: *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno, e adoreranno alla sua presenza tutte le famiglie delle genti*. Nota inoltre com'egli contenda [contro gli avversari] in difesa del suo diritto: *Poiché suo è il regno ed egli dominerà le genti*. Il compratore è Cristo, lui in persona; l'apostata è Donato. Lo *adoreranno...* Giustissimo! *Adoreranno alla sua presenza tutte le famiglie delle genti*. Perché " giustissimo "? *Poiché del Signore è il regno ed egli dominerà le genti*. Così ha detto Mosè, così i profeti, così migliaia e migliaia di altri [testi]. Chi sarebbe in grado d'elencare tutte le testimonianze a favore della Chiesa diffusa in tutto il mondo? Chi? Non sono così numerose le eresie sorte contro la Chiesa quanto son numerosi gli attestati della legge in favore della Chiesa. In quale pagina non risuona questa verità? Qual versetto non ne parla? Tutto grida a favore dell'unità [del popolo] del Signore, avendo egli posto la pace come confine di Gerusalemme. Tu, eretico, abbaï contro tutto questo! Molto a proposito in quella città vengono pronunziate le parole scritte nel libro dell'Apocalisse: *Fuori i cani!* Tu abbaï contro tutto questo; ma, per tornare al punto di partenza come fai a sentenziare su tutto l'universo abitato? Qual è il tuo tribunale? Naturalmente la presunzione del tuo cuore. Tribunale ben alto, ma fatto a posta per sfasciarsi. Così ha parlato Mosè, così han parlato i profeti; eppure non credono, e vogliono passare per cristiani!

Mosè e i Profeti testimoni della verità cristiana.

17. Un ricco fra i tormenti dell'inferno desiderò una goccia d'acqua dal dito del povero che aveva disprezzato dinanzi alla porta della sua casa. Ciò perché bruciava tra le fiamme . Ma siccome era impossibile dargli [quell'acqua] - poiché *un giudizio senza misericordia ci sarà per chi non ha usato misericordia* , - siccome [dico] era impossibile, egli disse ad Abramo: *Padre Abramo, invia Lazzaro ai cinque fratelli che ho, perché riferisca loro ciò che io qui patisco affinché non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti* . Ma Abramo cosa rispose? *Hanno là Mosè ed i profeti*. Al che l'altro: *No, padre Abramo; ma se risorgerà qualcuno fra i morti, crederanno* . Abramo però concluse: *Se non ascoltano Mosè ed i profeti, non crederanno nemmeno se qualcuno tra i morti risorgerà* . A proposito di chi diceva che *hanno Mosè e i profeti*? Certamente di coloro che erano ancora in vita, che avevano ancora il tempo per ravvedersi, che non erano ancora scesi nel luogo dei tormenti. Diceva: *Là hanno chi ascoltare: Mosè ed i profeti*. Non credono ad essi; *ma crederanno se risorgerà qualcuno fra i morti*. *Se non ascoltano Mosè ed i Profeti non crederanno nemmeno se qualcuno fra i morti risorgerà*. Lo asserisce Abramo. E dove e da qual sede pronunzia Abramo la sua sentenza? Egli si trova in un luogo altissimo, pieno di quiete e di felicità. Lassù lo vide l'altro, che soffriva tra le fiamme, alzando i suoi occhi: quando nel suo seno, cioè nei suoi recessi, vide anche il povero esultante di felicità. Da quella sede fu pronunziata tale sentenza. E osserva da qual tribunale. Lassù abita Dio, in quanto Dio abita nei suoi santi. Al riguardo, l'Apostolo animato da profondo desiderio dice: *Desidero morire ed essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore* . E a quel ben noto ladrone fu detto: *Oggi sarai con me in paradiso* . Chi dunque pronunzia questa sentenza è il Signore che abita con Abramo e in Abramo: *Hanno là Mosè e i profeti: se non li ascoltano, non crederanno nemmeno se qualcuno risorgerà tra i morti* . O eretici, avete qui Mosè e i profeti. Essendo ancora in vita voi potete ascoltare, emendarvi, e frenare la vostra antipatia. Vi si concede ancora di possedere la verità. Discutete fra voi se si debba prestare ascolto a Mosè e ai profeti, che hanno presentato testimonianze

innumerevoli della loro fede mentre con i nostri occhi vediamo le cose procedere come da loro erano state predette. Che dubbio avete per non credere ancora a Mosè e ai profeti? Cosa attendete per prestare ascolto? Cercate forse quel qualcuno che dovrebbe risorgere dai morti, per vedere se anche lui vi ripeta le stesse cose nei riguardi della sua Chiesa? Questo chiese quel ricco nell'inferno: che un morto venisse inviato ai suoi fratelli; ma fu rimproverato per questa sua richiesta. Ai suoi fratelli sarebbero dovuti bastare Mosè e i profeti. Egli richiese inutilmente una cosa affinché voi, ammaestrati dal suo esempio, non avanziate richieste inutili e tardive, e finiate come quel tale nei tormenti. Ascoltate Mosè e i profeti. Cosa disse Mosè? *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. E i profeti cosa dissero? *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno*. Oserai ancora dirmi: Oh! se risorgesse qualcuno dai morti; e: Io non crederò finché non sarà venuto qualcuno di fra i morti a confermarmelo? O Signore, grazie alla tua misericordia! Tu volesti morire perché ci fosse qualcuno che risuscitasse dai morti; e questo qualcuno non è un uomo qualsiasi ma la Verità: la Verità stessa è risuscitata dai morti. Egli avrebbe insegnato la verità anche senza scendere negli inferi; tuttavia per ovviare alle dicerie di certuni, tanto ignoranti quanto maligni, ecco egli volle morire, volle risuscitare dai morti. Cosa dici, o eretico? Cosa dici? Eccomi pronto ad ascoltarti: son finiti tutti i tuoi sotterfugi. Anche se volessi ripetere le parole di quel ricco che si trovava laggiù nell'inferno, ci sarebbe chi è risorto dai morti: Cristo. Non ti degnarai di ascoltare nemmeno lui? Ecco, forse è questo ciò che tu desideravi da vivo, divenendo col far ciò simile a quel ricco morto: ebbene, c'è chi è risuscitato dai morti. Non è tuo padre né tuo nonno; non son risorti nemmeno coloro che hanno infamato non so chi per la faccenda della consegna [dei libri]; ma ammettiamo che non sia stata un'accusa infamante ma la verità: vuoi sentire come a me non interessa niente? Ascoltiamo insieme cosa abbia detto colui che è risuscitato dai morti. Perché dilungarci ancora? Ascoltiamo! apriamo subito il Vangelo e leggiamo da quelle pagine ciò che è accaduto, quasi fosse un fatto attuale. Poniamoci dinanzi agli occhi gli eventi del passato per stare in guardia circa il futuro. Ecco, Cristo risuscitato dai morti si mostra ai discepoli. Son le sue nozze: egli è lo sposo, la Chiesa è la sposa. Ecco, lo sposo che, a quanto si diceva, era morto, consunto, finito; eccolo risorgere, mostrarsi ai discepoli, farsi vedere, offrirsi ad essere toccato. Tocarono le cicatrici, segno di ferite che non lasciavano adito alla speranza. Si lasciò vedere dai loro occhi, toccare dalle loro mani. Essi credevano di vedere un fantasma, tanto erano lontani da ogni speranza di salvezza, ma egli li esorta e li conferma nella fede: *Toccate e vedete, perché lo spirito non ha carne né ossa come vedete ho io*. Toccano, gioiscono, trepidano. *E mentre ancora trepidavano per la gioia*. È quel che trovi scritto. Anche se certe, le cose che procurano una gioia troppo grande si stenta a crederle. Il dubbio sorto in uno che crede, per dir così, con maggior lentezza condisce la gioia di chi ha già acquisito [la verità]. Necessariamente l'uomo gode di più quando vede giungere ciò che ormai gli sembrava disperato. E lui, per condire e aumentare la loro gioia, non volle farsi riconoscere immediatamente. Chiuse gli occhi dei suoi discepoli: dico di quei due che, disperati, incontrò per via mentre discorrevano fra loro dicendo: *E noi speravamo che egli stesse per redimere Israele*. Lo avevano creduto; ora non lo credevano più. Non era più con loro la speranza, ma era con loro Cristo. Più tardi si manifestò ad essi e ridonò loro la speranza: lo disse dopo che l'ebbero riconosciuto allo spezzare del pane. Quindi si rivelò anche agli altri discepoli, sebbene questi pensassero trattarsi di un fantasma. Disse: *Toccate e vedete perché lo spirito non ha carne né ossa come vedete ho io. E mentre ancora trepidavano per la gioia disse: Avete qui qualcosa da mangiare?* Prese benedisse mangiò e ne

diede a loro. Fu confermata autenticamente la realtà del corpo; fu eliminato ogni sospetto di falsità. E poi cosa aggiunge? *Non sapevate che occorreva fosse tutto adempiuto quel che è stato scritto di me nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi?* Parlava così con gente che, certo, credeva a Mosè e ai profeti e riteneva per vero quel che Abramo aveva detto: *Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno nemmeno se qualcuno risorgerà di fra i morti*. Essendo dunque persone che credevano a Mosè e ai profeti, e non trovandosi fra loro chi meritasse il rimprovero mosso da Abramo, ascoltarono dirsi dal Signore: *Non sapevate che occorreva fosse tutto adempiuto quel che è stato scritto di me nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi?* Ecco chi ha creduto a Mosè e ai profeti; e notate come è in forza della loro testimonianza che anche gli altri credono a colui che è risuscitato dai morti. *Allora aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture, e disse loro: Così è scritto: bisognava che il Cristo morisse e il terzo giorno risorgesse dai morti*.

Se credi nello Sposo, devi credere anche nella Sposa.

18. Ormai t'è noto lo Sposo della Chiesa. Di lui non tacque Mosè, né tacquero i profeti; dissero al contrario che Cristo sarebbe risorto dai morti il terzo giorno: morto e risorto. Ci sono stati tracciati i lineamenti dello Sposo perché non ci sbagliassimo. Ma sono spuntati fuori certuni, i quali, siccome noi siamo nella verità nei confronti dello Sposo, anch'essi voglion darci l'impressione di credere, nei riguardi dello Sposo, le stesse cose che crediamo noi; tuttavia, per strapparci dal numero delle membra dello Sposo ci dicono: Egli naturalmente è lo Sposo, e in lui, come ci credete voi, così ci crediamo anche noi. Quanto alla sposa, invece; non è la vostra Chiesa, come voi ritenete. Chi è mai, allora? La fazione di Donato. Così tu asserisci; ma, di' un po', questo lo dici tu o lo dice lo Sposo? Lo dici tu, o lo dice Dio per bocca di Mosè? Ecco, basandomi su Mosè io aderisco alla Chiesa, poiché da Mosè fu detto: *Nella tua discendenza saranno benedette tutte le genti*. Lo dici tu o lo Spirito di Dio per bocca dei profeti? Ecco, basandomi sui profeti io aderisco alla Chiesa, poiché dal profeta fu detto: *Tutti i confini della terra penseranno al Signore e a lui ritorneranno*. Ecco, io ho a mio favore la testimonianza della legge e dei profeti; ma ascoltiamo anche colui che è risuscitato dai morti. Si è rivelato come sposo, quindi lo accettiamo [come tale]. Ha confermato la sua funzione dimostrando [d'essere tale] e presentando le garanzie. Così infatti avevano insegnato Mosè e i profeti, che cioè, *era necessario che il Cristo morisse e risorgesse il terzo giorno*. Con questo siamo giunti al punto da ritenere tutt'e due, sulla base delle sue stesse parole, che egli è lo sposo; e voglio supporre che ormai tu cominci a prestar fede insieme con me alle stesse parole di Mosè e dei profeti. Crediamo quindi a colui anche che è risuscitato dai morti. Continui pure a parlarci e a dirci [la verità]. O Signore, ormai son persuaso che Cristo è lo sposo. È un dato di fatto. Che però nessuno mi stacchi dalle membra della tua sposa, né succeda che tu cessi d'essere mio capo per non essere io fra le sue membra. Dimmi qualcosa anche a proposito della Chiesa, perché nei riguardi dello Sposo ormai non ho più dubbi. Ascolta ciò che si riferisce alla Chiesa. Continuando dice: *Nel suo nome saranno predicate la penitenza e la remissione dei peccati*. Niente di più vero! *Saranno predicate nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati*. Ma questo dove? Alcuni infatti dicono: *Eccolo qui*; altri: *Eccolo là*. Ma lui cosa dice? *Non credeteli: Sorgeranno pseudocristi e pseudoprofeti e diranno: Eccolo qui, eccolo là*. Non è dello stesso Capo che dicono: *Eccolo qui, eccolo là*. È infatti risaputo che Cristo è in cielo, ma parla della Chiesa, nella quale vive Cristo, colui che dice: *Ecco io sono con voi sino alla fine dei secoli*.

Dice pertanto il Signore: *Non credeteli*. Colui che dice: *Eccolo qui, eccolo là*, predica le fazioni; io invece ho redento la totalità. Me lo dica chiaro il Vangelo. Tu stesso, che sei risuscitato dai morti, dimostramelo in base al [tuo] Vangelo, affinché credano a te quanti credono a Mosè e ai profeti. Dimmelo dunque tu stesso. Ascolto: *Era necessario che il Cristo morisse e risorgesse il terzo giorno e nel suo nome venissero predicate la penitenza e la remissione dei peccati fra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme*. Cos'è questo, o eretico? Quando ti citavo Mosè o i profeti, mi rimandavi a colui che sarebbe risorto dai morti. Ecco, è risuscitato; ecco, ha detto la sua parola. La Chiesa di Cristo, sposa di Cristo, non è oggetto di alcun dubbio, come non ci son dubbi sul corpo di Cristo, apparso in maniera indubitabile agli occhi dei discepoli e toccato dalle loro mani. Ecco, il risorto da morte mostrò all'evidenza le due cose: il capo e le membra, lo sposo e la sposa. Credi insieme con me a tutt'e e due le cose, ovvero, se ne ammetti una sola, la credi a tua dannazione. Cosa ti vale credere che egli è risorto e risorto nel suo stesso corpo? Fai bene a riconoscere le cicatrici da lui mostrate; a credere che, come fu crocifisso e sepolto, così tornò fra i vivi e si palesò vivente. Ottimamente credi tutto questo. Ascolta però come parla colui nel quale credi. Dice: *Bisogna che vengano predicate nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati*. Dove? Per tutta l'estensione della terra. Se lo stesso concetto volessi esprimere io in contrasto ormai con gli eretici, in piena battaglia [con loro], trovandomi cioè contro di loro nel conflitto d'una polemica senza quartiere, non direi contro gli eretici attuali parole così efficaci come quelle che disse lui contro gli eretici futuri. Cosa infatti vuoi di più? Nel nome di Cristo viene predicata la remissione dei peccati. Dove? *Fra tutte le genti*. E cominciando da dove? *Da Gerusalemme*. Sta' in comunione con questa Chiesa. Perché continuare con le polemiche? La Chiesa ebbe i suoi inizi in questa Gerusalemme terrena per godere, movendo da lì, [la visione] di Dio nella Gerusalemme celeste. Dall'una comincia, nell'altra ha termine. Nell'una sortì gli inizi della fede, nell'altra sarà Chiesa nella sua totalità.

Nell'unità della Chiesa ciascuno parla tutte le lingue.

19. Leggi gli Atti degli Apostoli e vedrai se dico trappole. In Gerusalemme si trovavano radunati i discepoli quando venne lo Spirito Santo. Leggi, perché in tal modo ti risulteranno palesi le parole del Signore, *Cominciando da Gerusalemme*. Là coloro sui quali scese lo Spirito Santo cominciarono a parlare le lingue di tutti. Perché tu non vuoi parlare le lingue di tutti? Ecco, allora risuonarono tutte quelle lingue. Perché infatti adesso, quando si dà a uno lo Spirito Santo, costui non parla le lingue di tutti? In quei tempi invece questo era il segno della venuta dello Spirito Santo su qualche persona: se parlava le lingue di tutti. Cosa mi verrai a raccontare adesso, o eretico? Che non si dà più lo Spirito Santo? Non dico: Dove [si dà]?, ma; Si dà o non si dà? Se non si dà, cosa compite quando predicate, battezzate o benedite? Cosa combinate? Compite riti vuoti di significato. Allora si dà. Ma se si dà, perché coloro ai quali lo si dà non parlano le lingue di tutti? Forse che è venuto a mancare il dono di Dio ovvero ne è diminuito il frutto? È cresciuta la zizzania, è vero, ma è cresciuto anche il buon grano. *Lasciateli crescere insieme fino alla mietitura*. Non disse: cresca la zizzania e diminuisca il frumento. L'uno e l'altro son cresciuti. Perché adesso non appare lo Spirito Santo facendo parlare tutte le lingue? Altro che! Appare proprio rendendosi presente in tutte le lingue: a differenza di allora, quando la Chiesa non era ancora sparsa per tutta la terra, per cui le membra di Cristo non potevano levare la voce di fra mezzo a tutte le genti. Allora si adempiva in un luogo solo quanto veniva profetizzato doversi adempiere in tutti. Adesso al contrario la totalità del corpo di Cristo parla le lingue di tutti; e

quelle che ancora non parla, le parlerà. Difatti la Chiesa si dilaterà finché non si sia estesa a tutte le lingue. Com'è cresciuto ciò che voi avete abbandonato! Possedete insieme con noi le regioni dove si è spinta, e perverrete con noi anche a quelle regioni che ancora non ha raggiunte. Io parlo tutte le lingue: te lo posso dire con tutta franchezza. Sono nel corpo di Cristo, sono nella Chiesa di Cristo. Ora, se il corpo di Cristo già al presente parla tutte le lingue, anch'io sono là dove si parlano tutte le lingue. Mia è la lingua greca, la lingua siriana, la lingua ebraica; mia è la lingua di tutte le genti perché io sono nell'unità di tutte le genti.

La pace è adesso solo oggetto di speranza.

20. La Chiesa dunque, fratelli, ebbe inizio in Gerusalemme e si sparse per tutte le genti. C'è cosa più esplicita di questo attestato della legge, dei profeti e dello stesso Signore? Per ogni dove risuonano le parole degli Apostoli, che rendono testimonianza di ciò che speriamo noi appartenenti all'unità del corpo di Cristo. Godete per [coloro che costituiscono] il frumento, sopportate la zizzania, gemete nella trebbiatura, sospirate verso il granaio. Verrà il tempo in cui godremo, quando le spranghe delle porte di Gerusalemme saranno rafforzate. Chiunque ha da entrare entri. Colui che entrerà in quella patria vi entrerà allo scoperto: così anche di qua non vi si entra per via di finzione; anzi chi volesse così entrarvi resterebbe fuori. Sarebbe fuori, magari senza saperlo. Il ventilabro lo mostrerà, lo mostreranno le spranghe. Chi al contrario adesso è veramente e inequivocabilmente al di dentro, allora resterà dentro stabilmente; e chi adesso è dentro tollerando [gli indegni] allora sarà dentro nella gioia. Da confine infatti a Gerusalemme fa la pace, come è detto: *Ho posto la pace nei tuoi confini*. Ora desideriamo la pace, che possediamo solo nella speranza. In effetti, anche limitandoci a [guardare] noi stessi, che pace abbiamo? La carne nutre desideri contro lo spirito e lo spirito contro la carne. Anche a guardare un solo uomo, dov'è la pace piena? Quando sarà piena nell'uomo singolo sarà anche piena in tutti i cittadini di Gerusalemme. Ma quando sarà piena la pace? Quando questo corpo corruttibile si sarà rivestito d'incorruzione e questo corpo mortale si sarà rivestito d'immortalità. Allora la pace sarà completa e stabile. Nulla nell'uomo si ribellerà all'anima. Non muoverà guerra a se stessa l'anima, ferita in qualche parte; non susciterà ostacoli la fragilità della carne, né le miserie del corpo: non la fame o la sete o il freddo o il caldo o la stanchezza o altre privazioni; non ci sarà chi provochi risse e certamente non si dovrà più essere in angustia o in guardia per evitare il nemico e insieme amarlo. Tutte queste cose, miei fratelli, suscitano in noi risse: non è ancora piena e perfetta la pace. Voi avete acclamato poco fa non appena era stata nominata la pace: è stato il desiderio a farvi acclamare. Il vostro grido è stato il grido di chi è assetato, non di chi è sazio. Lassù, dove la pace sarà perfetta, sarà perfetta anche la giustizia: quella giustizia di cui abbiamo fame e sete. *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia*, perché saranno saziati. Come saranno saziati? Approdando là dov'è la pace. Pertanto il salmo dopo aver detto: *Egli ha posto la pace nei tuoi confini*, siccome in quella patria ci sarà sazietà di tutto e nulla mancherà, immediatamente soggiunge: *E ti sazia con pingue frumento*.

Nella patria cesseranno la fame e la sete di giustizia.

21. Fratelli, la pace di cui parliamo non è ancora assoluta in tutti noi, o meglio in ciascuno di noi. E mi par di capire che il vostro spirito provi gusto ad ascoltare ancora; tuttavia finiremo il salmo solo se non ci saranno resistenze e ribellioni da

parte del corpo. Quanto a voi, m'accorgo che non siete affatto stanchi; temo però, e questo lo sa Dio, d'essere di peso a voi o almeno a qualcuno dei fratelli. Vedo certo l'ardore di quei molti che reclamano da me questo sforzo e questo sudore, che mi auguro nel Signore non abbia a rimanere infruttuoso. Godo che il gusto per la verità della parola di Dio sia in voi così grande, al segno che il vostro fervore encomiabile nel bene e per il bene superi l'ardore di quegli insensati che stanno là nell'anfiteatro. E credete forse che loro, se dovessero stare in piedi per tanto tempo, resterebbero ancora a guardare lo spettacolo? Pertanto, fratelli, dal momento che voi volete così, ascoltiamo anche il resto. Ci assista il Signore somministrandoci la forza e illuminandoci la mente. Dice a quella Gerusalemme: *Egli ha posto la pace nei tuoi confini, e ti sazia con pingue frumento*. Passano la fame e la sete della giustizia e succede la sazietà. E quale pingue frumento avremo lassù se non quel pane che dal cielo scese a noi? Il quale, se durante il pellegrinaggio ci pasce così, come non ci sazierà quando saremo nella patria?

La velocità della Sapienza e la nostra lentezza.

22. [v 15.] Ora ci parlerà dell'esilio, compiuto il quale giungeremo a quella Gerusalemme dove, una volta rafforzate le spranghe delle nostre porte, loderemo in coro il Signore, loderemo il Signore Dio nostro, noi Gerusalemme, noi Sion. In effetti, colui che lassù ci sazierà con pingue frumento cosa fa adesso mentre siamo pellegrini? Quel che proseguendo dice il [salmo]: *Egli invia la sua parola alla terra*. Ecco, noi siamo sulla terra e triboliamo: siamo stanchi, infermicci, pigri e freddi. In che maniera ci saremmo potuti elevare a quella pinguedine di frumento che ci sazia, se egli non avesse inviato la sua parola alla terra che ci appesantisce, alla terra che ostacola il nostro ritorno? Mandò la sua parola: nemmeno nel deserto ci ha abbandonati; ha fatto piovere la manna dal cielo. *Egli invia la sua parola alla terra*, e la sua parola venne sulla terra. In che maniera? Ovvero: Cos'è la sua parola? *Al limite della velocità corre la sua parola*. Non dice: La sua parola è veloce ma: *Al limite della velocità corre la sua parola*. Cerchiamo di capire, fratelli! Non avrebbe potuto scegliere parola migliore. Chi è caldo si riscalda col calore, chi è freddo si raffredda col freddo, chi è veloce diventa veloce per la velocità. Ora, cosa c'è di più caldo dello stesso calore, ad opera del quale si riscalda tutto ciò che è caldo? E cosa è più freddo dello stesso freddo, ad opera del quale si raffredda tutto ciò che è freddo? Analogamente, cos'è più veloce della stessa velocità, che rende veloce tutto ciò che corre velocemente? Molte cose possono dirsi veloci, chi più veloce e chi meno; ma una cosa tanto più sarà veloce quanto più sarà partecipe della velocità. Quella cosa partecipa di più della velocità, quindi è più veloce; quell'altra ne partecipa di meno, quindi è meno veloce. Per cui, potrà forse esserci cosa più veloce della velocità? Ebbene in che misura riuscirà a correre? *Al limite della velocità*. Ingigantisci quanto ti pare la velocità della parola; di': È più veloce di questo e di quell'elemento, più degli uccelli, più del vento, più dell'angelo. Forse che qualcuno di questi esseri è tanto veloce quanto lo è la stessa velocità, o al segno di raggiungere la stessa velocità? Cos'è, fratelli, in se stessa la velocità? È dovunque, non è divisibile. Ora questo s'addice al Verbo di Dio: il non essere diviso in parti, l'essere dovunque nella sua natura di Verbo, in quanto è Potenza e Sapienza di Dio, senza considerare, cioè, la carne che avrebbe assunta. Se pensiamo a Dio in forma di Dio, al Verbo uguale al Padre, è lui la Sapienza di Dio della quale fu detto: *Essa si estende con potenza da un'estremità all'altra*. Quanta velocità! *Essa si estende con potenza da un'estremità all'altra*. Ma forse questi confini li raggiunge restando nell'immobilità. Se ciò ottiene nell'immobilità, come quando un corpo sassoso

riempie un vuoto così di lui si dice che di quello spazio tocca l'una e l'altra estremità senza alcun moto. Che diremo dunque? Che quel Verbo sia privo di moto e quella Sapienza sia intorpidita? Ma allora dove va a finire quant'è detto dello Spirito della Sapienza? Dopo molte descrizioni si dice: *Acuto, mobile, certo, immacolato*. Così è mobile anche la Sapienza di Dio. Ora, se è mobile, forse che quando tocca un punto non ne tocca un altro? o, se tocca questo si allontana da quello? Dov'è allora la velocità? La velocità consegue proprio questo: che essa sia sempre dovunque e nessuna cosa valga a circoscriverla. Ma noi non siamo in grado di pensare a cose come queste; siamo lenti. Chi riuscirà mai a pensarle? In realtà, fratelli, vi ho detto qualcosa come meglio ho potuto (se poi ho potuto, o capito, qualcosa), e così anche voi avete compreso secondo quel che potevate. Ma cosa dice l'Apostolo? *A lui che può compiere di più di tutto quanto possiamo chiedere o pensare*. Cosa ci lascia dedurre da ciò? Che, anche quando comprendiamo, non comprendiamo come stanno le cose nella loro oggettività. Perché questo? Il corpo corruttibile appesantisce l'anima. Finché quindi saremo sulla terra, saremo freddi, mentre la velocità è bruciante di calore. Tant'è vero che tutte le cose calde sono veloci, mentre quelle fredde sono lente. Noi siamo lenti, quindi freddi; mentre quella Sapienza corre al limite [massimo] della velocità. È pertanto sommamente calda, né c'è persona che possa sottrarsi al suo calore.

La Chiesa tunica di Cristo.

23. [v 16.] Noi siamo freddi per la lentezza del corpo, siamo appesantiti dai legami di questa vita terrena e corruttibile. Ebbene, non avremo alcuna speranza di poter comprendere la Parola che corre al limite della velocità? O che per caso ci avrà egli abbandonati, per essere a causa del corpo schiacciati nelle regioni più basso, così, raffreddandosi la carità, la natura umana è caduta su che nascessimo con questo corpo mortale e pesante? Colui che ci ha predestinati ha dato alla terra la neve, cioè noi stessi. Avviciniamoci quindi a quei versi del salmo che presentano delle oscurità. Che quegli involucri comincino a diradersi, poiché la parola di Dio più viene predicata da noi più trova voi avidi d'ascoltarla. Ecco, noi, lenti su questa terra, stavamo quasi per congelarci. E come succede per le nevi, che si congelano in alto e cadono in basso, così raffreddandosi la carità, la natura umana è caduta su questa terra e, rivestita d'un corpo lento a muoversi, è diventata come neve. Ma in questa neve sono [descritti] i figli di Dio predestinati [a salvezza]. Egli infatti *dà la neve come la lana*. Che significa: *Come la lana*? Eccolo. Della neve che ha dato, cioè di questa gente ancora pigra e fredda spiritualmente che egli ha predestinata, egli farà qualcosa. La lana infatti serve per confezionare vestiti, e quando si vede la lana è come un'anticipazione della veste. Avendo dunque Dio predestinato coloro che per un certo tempo strisciano freddi sopra la terra e non ardono ancora dello spirito di carità (parla infatti ancora della predestinazione), Dio ha reso questi tali come lana. Da loro ricaverà una veste. E si capisce pertanto il motivo per cui sul monte la veste di Cristo era splendente come la neve. Se la veste di Cristo era splendente come neve, significa che con quella lana già s'era confezionata una tunica. Quand'erano lana, o meglio neve da lui data come lana, i predestinati erano ancora pigri; ma aspetta! osserva come continua. Avendoli resi come lana, se ne può ricavare una tunica. In effetti la Chiesa di Cristo, come è chiamata corpo di Cristo, così è chiamata anche vestito di Cristo, secondo l'espressione dell'Apostolo: *Poiché egli volle presentare a se stesso la Chiesa gloriosa senza macchia né ruga*. Presenti dunque Cristo a se stesso la sua gloriosa Chiesa, senza macchia e senza ruga, e con quella lana che aveva predestinata quand'era neve si faccia una veste. Degli uomini ancora increduli e

freddi e tardi, di tutta questa lana si faccia una veste. Perché sia tersa dalle macchie, la si purifichi con la fede; perché sia senza ruga, la si stenda sulla croce. *Egli dà la neve come la lana.*

La penitenza figurata dalla cenere.

24. Se sono già predestinati, occorre chiamarli. Infatti *quelli che ha predestinati li ha anche chiamati*. Ma come saranno chiamati per deporre il languore del corpo mortale e diventar sani? Come? Ascolta il Vangelo. *Non sono venuto per chiamare i giusti ma i peccatori alla penitenza*. Quindi già con la predestinazione di quella neve [l'uomo] comincia a rendersi conto del suo torpore, accusa il suo peccato e, mediante la chiamata, comincia a venire a penitenza. Con ragione quindi *colui che dà la neve come la lana*, perché in seguito ne venga confezionata la tunica, *sparge anche la nebbia come la cenere*, a motivo della chiamata alla penitenza. Dice: *Sparge la nebbia come la cenere*. Chi? *Colui che dà la neve come la lana*. In effetti quelli che ha predestinati li chiama alla penitenza, com'è detto: *Quelli che ha predestinati li ha anche chiamati*. E la cenere è in stretto rapporto con la penitenza. Ascolta il Signore che chiama alla penitenza. Rimproverando alcune città diceva: *Guai a te, Corozam! guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i miracoli compiuti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, nel cilizio e nella cenere*. Ecco come *sparge la nebbia come cenere*. Che vuol dire: *Sparge la nebbia come la cenere*? Ecco uno che viene chiamato a conoscere Dio. Gli si dice: Lasciati riempire dalla verità, e lui comincia a voler comprendere la verità. Ma, siccome non riesce, nota subito di essere circondato da una specie di caligine che prima non vedeva. Questa dunque è la funzione di quella nebbia: farti comprendere la tua ignoranza, farti capire ciò che avresti dovuto capire, e constatare quanto tu sia incapace di conoscere quel che invece avresti dovuto [conoscere]. Se infatti, mentre ti trovi avvolto dalla nebbia, avrai, anticipando i tempi, presunto di conoscere [tutto], dovrai ascoltare le parole dell'Apostolo: *Chi crede di sapere qualcosa, non ha nemmeno capito come bisogna sapere*. Non hai compreso; stai in mezzo alla nebbia; ma non ti abbandonerà colui che per te ha acceso la lucerna della sua carne. Non ti smarrirai fra la nebbia: seguilo con fede. E se, nonostante i tuoi sforzi non riesci a vedere, pentiti dei peccati, perché la nebbia è sparsa a guisa di cenere. Pentiti di essere stato ostinatamente ribelle contro Dio, pentiti d'aver seguito le tue vie cattive. Sei giunto a sperimentare la difficoltà di quella beata visione; ma ti arrecherà salute la nebbia che Dio sparge come cenere. Tu stesso attualmente sei nebbia, ma una nebbia simile a cenere. In realtà, i penitenti giacciono nella cenere, miei fratelli, riconoscendosi, per così dire, simili alla stessa cenere e pronti a dire al loro Dio: *Son cenere*. Dice in un passo la Scrittura: *Ho disprezzato me stesso, mi son disfatto, mi son considerato come terra e cenere*. Questa è l'umiltà del penitente. Quando Abramo volle parlare col suo Dio e desiderò che gli fosse fatta luce nell'incendio di Sodoma, disse: *Io son terra e cenere*. Oh, come fu sempre questa umiltà in tutti gli uomini grandi e santi! Ebbene, *egli sparge la nebbia come la cenere*. Perché? Perché *coloro che ha predestinati sono stati anche chiamati* da colui che non venne a chiamare i giusti, ma i peccatori, a penitenza.

La durezza del peccatore ostinato. Paolo di Tarso.

25. [v 17.] *Manda il suo ghiacciaio come pezzi di pane*. Non ci dobbiamo affaticare di bel nuovo per precisare cosa sia il ghiacciaio. Ne abbiamo parlato prima e penso che non sia svanito di mente alla vostra Carità. Che significa dunque la

parola: *Manda il suo ghiacciaio come pezzi di pane?* Ricordiamo come quella sua neve raffigura i predestinati, e quella sua nebbia quei predestinati alla salvezza, che vengono chiamati alla penitenza. Così, in certo qual modo, è del suo ghiacciaio. Cos'è un ghiacciaio? Neve molto dura, molto congelata, tanto che non si scioglie così facilmente come la neve comune. La neve indurita col passare di molti anni o di secoli uno dopo l'altro si chiama ghiacciaio. Questo ghiacciaio [Dio] ci invia come tozzi di pane. Che significa? Ci sono stati dei tipi assai duri, da paragonarsi non alla neve ma al ghiacciaio. Eppure furono anche loro predestinati e chiamati; anzi alcuni di loro ricevettero l'incarico di pascere gli altri e di contribuire all'utilità altrui. E che bisogno c'è di elencare i molti che forse noi stessi abbiamo conosciuti? di ricordare questo o quello? Basta che ci pensiamo un istante e subito ce ne vengono in mente, fra le persone stesse da noi conosciute: gente dura, ostinata e resistente di fronte alla verità. Eppure adesso predicano la verità: son diventati pezzi di pane. Qual pane se non quell'unico, di cui parla l'Apostolo? *Pur essendo molti siamo un solo corpo in Cristo*, e lo stesso soggiunge: *Un solo pane, un solo corpo siamo* [noi] *i molti*. Ebbene se tutto il corpo di Cristo è un unico pane, le membra di Cristo son pezzetti di quel pane. Ed egli di alcune fra queste persone ostinate si serve per fame delle sue membra, anzi membra utili a pascere gli altri. Perché divagare fra i molti? Guardiamo con attenzione quel notissimo personaggio che è l'apostolo Paolo. Nulla è a noi più noto, più dolce, più familiare di quest'uomo, fra tutto ciò che narra la Scrittura. Ora, se ci saranno certuni che debbano diventar pane, pur essendo duri quanto lo fu Paolo, prendano lui come modello e tutti corrano [verso Cristo] perché appaia manifesto il senso delle parole: *Manda il suo ghiacciaio come tozzi di pane*. Ecco, un ghiacciaio era l'apostolo Paolo: duro, ostinato contro la verità, urlante contro il Vangelo, quasi volesse restar solido a dispetto del sole. Quanto fu duro costui, cresciuto nella legge, educato ai piedi del rabbino Gamaliele! Non ascoltava né Mosè né i profeti in quanto preannunziavano Cristo. Grande durezza! I pagani, ovviamente, non avevano ascoltato né i profeti né Mosè: erano quindi freddi, per quanto non fossero ghiacciai. Egli al contrario credeva nelle parole che predicavano Cristo, e non credeva a Cristo già venuto: certo doveva essere ben duro. Essendo ghiacciaio, si presentava lucente e candido, ma era estremamente duro e gelido. In che senso lucente e candido? *Ebreo, figlio di ebrei; fariseo quanto alla legge*. Osserva la lucentezza del ghiacciaio. Ascolta ora la sua durezza. *Persecutore della Chiesa di Cristo, quanto allo zelo*. Questo duro era là fra i lapidatori del martire santo Stefano, e forse era più duro degli altri. Custodiva infatti le vesti di tutti i lapidatori, come per lapidare con le mani di tutti.

Ogni durezza cede al calore della misericordia divina.

26. [v 18.] Abbiamo così dinanzi agli occhi la neve, la nebbia, e il ghiacciaio. Buon per loro se intervenga lo Spirito [di Dio] e li sciolga. Se infatti non soffierà questo Spirito, se non interverrà lui a liquefare la durezza di tanto ghiaccio, *chi può reggere di fronte al suo freddo? Di fronte al suo freddo*: di chi? Di Dio. Dunque c'è anche un freddo di lui? Sì! È quando egli abbandona il peccatore, non lo chiama, non gli apre le facoltà, non gli infonde la grazia. Provi in tal caso l'uomo a liberarsi dal ghiaccio della propria insipienza. Non ce la fa. Perché? *Chi può reggere di fronte al suo freddo?* Osserva pertanto l'Apostolo che congelato dice: *Vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me, uomo infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Ecco, sono intirizzito dal freddo, son congelato: qual calore mi scioglierà sicché io possa correre? *Chi mi libererà da*

questo corpo di morte? Chi può reggere di fronte al suo freddo? Ma chi potrà liberare se stesso, se Dio ci abbandona? Difatti chi è che libererà? La grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore . Ascolta come anche nel salmo si alluda alla grazia di Dio. Egli manda il suo ghiacciaio come tozzi di pane: chi può reggere di fronte al suo freddo? C'è dunque da disperarsi? Niente affatto! Tant'è vero che continua: Invierà la sua parola e li squaglierà. Non si disperino quindi la neve, la nebbia e il ghiacciaio. Difatti, con la neve, quasi fosse lana, si confeziona la tunica. La nebbia trova salvezza nella penitenza, poiché quelli che ha predestinati li ha anche chiamati . Ma siano pure, fra i predestinati, gli elementi più duri e siano stati congelati per lungo tempo, tanto da diventar ghiacciai, non saranno duri per la misericordia di Dio. Invierà la sua parola e li squaglierà. Che significa li squaglierà? Non dovete intendere in senso peggiorativo questo squagliarsi. Vuol dire: Li struggerà, li scioglierà. Essi son duri a causa della superbia. E giustamente la superbia è chiamata irrigidimento, e tutto ciò che è rigido è anche freddo. Quando gli uomini si sentono intirizzare dal freddo, dicono: Sono irrigidito. Quindi la superbia è un irrigidimento; ma invierà la sua parola e li squaglierà. In effetti quando sui mucchi di neve si spande il calore [del sole] si liquefanno e abbassano. L'irrigidimento solleva in certo qual modo un monte di neve, allo stesso modo la superbia solleva gli stolti. Invierà la sua parola e li squaglierà. Ecco quel ghiacciaio che era Saulo. Dopo l'uccisione e la lapidazione di Stefano, irrigidito nella sua durezza ostile a Cristo, venne, chiese le lettere ai sacerdoti, per scovare ovunque i cristiani dei quali bramava l'eccidio . Egli è duro e gelato contro il fuoco di Dio. Per quanto però fosse duro e gelato ecco colui che invierà la sua parola e li squaglierà. Gli gridò dal cielo pieno di calore: Saulo Saulo, perché mi perseguiti? A quella sola voce, tutta la durezza di quel ghiacciaio si sciolse. Egli dunque invierà la sua parola e li squaglierà. Non c'è da disperarsi [della sorte] del ghiacciaio: quanto meno [di quella] della neve e della nebbia! Non ci si disperi del ghiacciaio. Ascolta un'espressione di chi era ghiacciaio. Io, che prima fui un bestemmiatore, un persecutore, un violento . Ma perché Dio volle liquefare quel ghiacciaio? Affinché la neve non disperi della sua sorte. Dice infatti: Ma ottenni misericordia affinché in me Gesù Cristo manifestasse tutta la pazienza, ad ammaestramento di coloro che crederanno in lui per ottenere la vita eterna . Dio dunque grida alle genti: Ho sciolto il ghiacciaio; venite, voi che siete nevi! Invierà la sua parola e li squaglierà; soffierà il suo spirito e scorreranno le acque. Ecco, vengono sciolti il ghiacciaio e le nevi e si cambiano in acqua corrente. Chi ha sete venga e beva. Saulo duro come ghiacciaio perseguitò Stefano fino alla morte; Paolo diventato acqua viva, chiama le genti alla fonte. Soffierà il suo spirito e scorreranno le acque. Soffierà lo spirito che brucia, tanto che in un altro salmo è detto: Sciogli, Signore, la nostra cattività, quasi torrente al soffio dell'austro . In realtà, Gerusalemme presa prigioniera era come congelata in Babilonia, ma soffia l'austro, si scioglie il congelamento della cattività e corre verso Dio nel fervore della carità. Soffierà il suo spirito e scorreranno le acque. Diventa in loro fonte di acqua che zampilla verso la vita eterna .

Simbolismo della lotta fra Giacobbe e l'angelo.

27. [v 19.] *Annunzia la sua parola a Giacobbe, le sue giustizie e i suoi giudizi ad Israele. Quali giustizie e quali giudizi? Annunzia che quanto il genere umano ha patito quaggiù nei periodi antecedenti, quando cioè era neve nebbia e ghiacciaio, lo ha patito a motivo della superbia e della ribellione contro Dio. Riandiamo alla nostra caduta di origine e vediamo come sia proprio vero quel che si canta nel salmo: Prima che fossi umiliato io peccai . Ma colui che asserisce: Prima che fossi*

umiliato io peccai, poco dopo afferma: *Buona cosa per me l'avermi tu umiliato, affinché io impari le vie della tua giustizia*. Queste vie della giustizia apprese Giacobbe direttamente da Dio, che lo fece lottare con l'angelo, nella cui persona lottava lo stesso Signore. Lo trattenne, fece [il massimo] sforzo per trattenerlo e ci riuscì: fu lui che si fece tenere, mosso da misericordia, non per debolezza. Giacobbe dunque lottò, prevalse e lo trattenne; tuttavia, mentre sembrava averlo vinto ecco che gli si raccomanda per essere da lui benedetto. Come capiva chi fosse colui col quale aveva lottato e che aveva trattenuto? E perché lottò con tanto accanimento e lo trattenne? *Perché il regno dei cieli soffre violenza e chi fa violenza lo rapisce*. Perché insomma dovette lottare? Perché doveva guadagnarselo col lavoro. Perché a stento tratteniamo ciò che in passato abbiamo perso con facilità? Perché non succeda che, recuperando senza fatica ciò che avevamo perduto, ci abituiamo a perdere ciò che possediamo. S'affatichi pertanto l'uomo per tenere saldo [ciò che possiede] e lo tratterrà stabilmente se ha dovuto faticare per acquistarlo. Questi suoi giudizi, dunque, Dio manifestò a Giacobbe e a Israele. Voglio anzi dirlo più chiaramente: e cioè, se qui ci sono dei giusti, costoro dovranno in contraccambio sopportare, per un giusto giudizio di Dio, stenti, pericoli, molestie e tribolazioni. Così accadde a colui che solo poteva dire d'aver patito senza motivo [personale], sebbene non senza motivo in senso assoluto, poiché aveva patito per causa nostra. Egli solo poteva dire: *Io allora pagai quello che non avevo rapito*; egli solo poteva dire: *Ecco viene il principe di questo mondo e in me non troverà nulla*. Ma, quasi che qualcuno fosse andato a chiedergli: Perché dunque soffri?, continuando dice: *Ma perché tutti sappiano che io faccio la volontà del Padre mio, alzatevi, andiamocene*. Tutti gli altri che soffrono, anche per la causa della giustizia, soffrono perché se lo son meritato e perché Dio ha sentenziato così; nemmeno coloro che soffrono per la giustizia presumano di soffrire innocentemente alla pari di Cristo. Ascolta l'apostolo Pietro. Dice: *È giunto il momento in cui il giudizio sta per incominciare dalla casa di Dio*. Esortando i martiri e i testimoni di Dio a tollerare con ogni pazienza tutte le minacce del mondo fremente [d'ira] diceva loro: *È tempo dell'inizio del giudizio dalla casa di Dio. E se comincia da noi, quale [ne] sarà la fine per quelli che non credono al Vangelo di Dio? E se il giusto si salva a fatica, dove andranno a finire il peccatore e l'empio? Annunzia la sua parola a Giacobbe, le sue giustizie e i suoi giudizi ad Israele*.

Discendenti di Abramo destinati alla pace di Gerusalemme.

28. [v 20.] *Non ha fatto così con la totalità delle genti*. Nessuno vi inganni! Non c'è gente a cui sia stato annunziato questo giudizio di Dio, perché cioè debbano patire i giusti e gli ingiusti, come tutti patiscano secondo i meriti propri e come i giusti siano liberati per la grazia di Dio non per i loro meriti. Questo non è stato annunziato alla totalità delle genti, ma solo a Giacobbe, a Israele. Che faremo pertanto noi, se non l'ha annunziato alla totalità delle genti ma solo a Giacobbe, a Israele? Dove saremo noi? Nella persona di Giacobbe e d'Israele. *Non ha manifestato loro i suoi giudizi*. A chi? a tutte le genti. E con che prospettiva sono state chiamate le nevi, disciolto che fu il ghiacciaio? Con che prospettiva sono state chiamate le genti, giustificato che fu Paolo? Con che prospettiva se non affinché fossero in Giacobbe? Fu reciso l'oleastro perché fosse innestato nel buon olivo. Ormai appartengono all'olivo: non debbono più chiamarsi " le genti " ma l'unico popolo in Cristo, il popolo di Giacobbe, il popolo d'Israele. Perché popolo di Giacobbe e d'Israele? Perché Giacobbe traeva origine da Isacco e Isacco da Abramo. E ad Abramo cosa fù detto? *Nella tua discendenza saranno benedette*

tutte le genti. Lo stesso fu ripetuto ad Isacco e a Giacobbe. Noi dunque apparteniamo a Giacobbe, e, siccome apparteniamo ad Isacco, apparteniamo anche ad Abramo. Difatti discendenza di Abramo è Cristo. Non è questa una interpretazione mia o di un uomo qualsiasi ma del santo Apostolo, il quale diceva: *Non dice: " Alle discendenze " come se si trattasse di molte, ma come di una sola: " E alla tua discendenza ",* che è Cristo. Se una sola è la discendenza, se uno è Giacobbe, uno Israele, anche le genti sono uno in Cristo. Riguarda dunque tutte le genti ciò che Dio rivelò a Giacobbe, o Israele, in persona. Popoli estranei viceversa sono da ritenersi soltanto coloro che, rifiutandosi di credere in Cristo, non vogliono staccarsi dall'oleastro per essere innestati nel buon olivo. Resteranno tra i boschi e saranno rami sterili e amari. Si rallegri Giacobbe! Che vuol dire " Giacobbe "? Colui che soppianta, perché soppiantò suo fratello. In effetti, *la cecità è caduta sopra una parte d'Israele perché entrasse la totalità delle genti.* Di Giacobbe Dio fece un Israele. Cosa significa Israele? Ascoltiamolo tutti: tutti siamo Israele, tanto voi che siete qui e formate le membra di Cristo quanto coloro che sono altrove, fuori e non fuori, e così in tutte le genti, ovunque sparse ma sempre dentro. Ascolti dunque questo Israele, colui che da Giacobbe è diventato Israele! Che significa " Israele "? Colui che vede Dio. Dove vedrà Dio? Nella pace. Quale pace? La pace di Gerusalemme, perché - dice - *ha posto la pace nei tuoi confini.* Lassù loderemo: tutti saremo uno in [colui che è] uno e saremo orientati all'Uno. Né più saremo molti dispersi qua e là.

SUL SALMO 148

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Simbolismo dei periodi prima e dopo la Pasqua.

1. [v 1.] Nella nostra vita dobbiamo pensare costantemente alla lode di Dio, poiché l'eterno giubilo della nostra vita futura sarà la lode di Dio, e nessuno può essere in grado di vivere la vita futura se al presente non vi si sarà allenato. Al presente quindi noi lodiamo Dio ma insieme lo supplichiamo; e, se la lode ci procura godimento, la preghiera include gemito. Ci è stato promesso qualcosa che ora non possediamo e, siccome l'autore delle promesse è veritiero, godiamo nella speranza; per il fatto però che non siamo nel possesso, gemiamo di desiderio. Buon per noi se persevereremo in questo desiderio finché non conseguiamo ciò che ci è stato promesso, quando ogni gemito sarà passato e al suo posto subentrerà la sola lode. Son due periodi: uno quello attuale, pieno di tentazioni e tribolazioni quante ce ne riserva la vita presente, l'altro quello dell'aldilà, nella tranquillità e nella gioia eterna. In rapporto a questi due periodi è stata anche introdotta nelle nostre costumanze ecclesiastiche la celebrazione di due tempi [liturgici]: uno prima e, un altro dopo Pasqua. Il periodo che precede la Pasqua raffigura la tribolazione in cui ci troviamo al presente; quello che invece celebriamo adesso, dopo Pasqua, raffigura la beatitudine, in cui saremo nell'eternità. Pertanto, quel che celebriamo prima di Pasqua è il tempo che trascorriamo adesso, invece quel che celebriamo dopo Pasqua è una anticipazione figurativa di ciò che non possediamo. Proprio per questo trascorriamo quel [primo] tempo in digiuni e preghiere, mentre nel periodo pasquale, ridotti i digiuni, indugiamo piuttosto nelle lodi [di Dio]. Questo indica *l'Alleluia* che cantiamo: parola che, come ben sapete, in latino si traduce con " Lodate il Signore

". Quel periodo precede la resurrezione del Signore, questo la segue, e raffigura la vita futura che ancora non possediamo. Ciò che vediamo simboleggiato nel periodo che segue la resurrezione del Signore lo conseguiremo dopo la nostra resurrezione. In effetti, nel nostro Capo noi troviamo la figura e la rappresentazione di tutt'e due le cose. La passione del Signore ci rappresenta la vita presente con le sue angustie, la vita in cui si devono affrontare stenti, subire tribolazioni e finalmente morire; la resurrezione e la glorificazione del Signore al contrario ci indicano la vita che riceveremo quando il Signore verrà a ripagare ciascuno secondo il merito, i cattivi con le pene e i buoni con i premi. Adesso naturalmente anche i cattivi possono cantare *l'Alleluia* insieme con noi. Se però persisteranno nella loro malizia, anche se con le labbra possono cantare il cantico della nostra vita futura, non potranno in alcun modo conseguire la vita stessa in quella realtà di fatto che il tempo presente simboleggia. Non avendo voluto pensarla fattivamente prima, che venisse, non potranno conseguirla quando verrà.

Le azioni sono precedute dal pensiero.

2. Or dunque, fratelli, vi esortiamo a lodare Dio, e questo è quel che ci diciamo tutti ogni volta che pronunziamo *l'Alleluia*. " Lodate il Signore ", dici tu al prossimo e lui lo dice a te. Quando tutti si esortano a vicenda, tutti mettono in pratica l'esortazione. Occorre però che lodiate con tutto voi stessi: cioè, non deve lodar Dio solo la vostra lingua e la vostra voce ma anche la vostra coscienza, la vostra vita, le vostre opere. Lodiamo, certo, Dio adesso che siamo riuniti in assemblea, ma quando ciascuno torna alle sue occupazioni private, quasi cessa di lodare Dio. Non smetta di vivere bene, e continua sarà la lode a Dio. Interrompi la lode di Dio quando ti allontani dalla giustizia e da ciò che a lui piace. Se al contrario mai ti allontani dalla vita buona, anche se la tua lingua tace, la tua vita grida, e l'orecchio di Dio si piega al tuo cuore. Come i nostri orecchi si volgono all'ascolto delle nostre parole, così l'orecchio di Dio ai nostri pensieri. Non può accadere che si renda colpevole di azioni cattive colui che nutre buoni pensieri. Le azioni infatti derivano dal pensiero, né c'è alcuno che possa far qualcosa o muovere le membra per agire, se non l'ha preceduto un ordine del pensiero. Vien da pensare alla reggia imperiale: tutto ciò che comanda l'imperatore si spande per tutto l'impero romano e voi lo vedete attuato nelle diverse province. Quanto movimento non segue a un semplice comando dell'imperatore che risiede in casa sua! Egli muove soltanto le labbra [per comandare], e si muovono tutte le province per l'esecuzione dei suoi ordini. Così è di ogni uomo: chi comanda è dentro, risiede nel cuore. Se è buono e dà ordini buoni, seguono buone azioni; se è cattivo e dà ordini cattivi, seguono azioni cattive. Se nel cuore risiede Cristo, cosa può comandare se non il bene? Se il padrone di casa è il diavolo, cosa può comandare se non il male? Dio ha voluto che dipendesse dal tuo arbitrio preparare il posto a Dio o al diavolo. Quando tu gli avrai preparato il posto, chi lo occuperà sarà il tuo sovrano. Orbene, fratelli, non badate soltanto al suono: quando lodate Dio, lodatelo con tutto l'essere. Canti la voce, canti la vita, cantino le opere. E se ancora ci sono il gemito, la tribolazione, la tentazione, sperate che tutto passerà e che arriverà il giorno in cui loderemo senza mai venir meno. Ecco, percorreremo celermente questo salmo, che è [a voi] noto. Passa in rassegna l'intero universo creato e lo presenta in atto di lodare Dio. In certo qual modo lo esorta a lodare, quasi che l'abbia trovato reticente [nella lode].

Il mondo creato loda Dio.

3. *Lodate il Signore dai cieli.* Esorta gli abitanti del cielo a levarsi e cantare la lode del Signore, quasi che li abbia trovati in silenzio. Gli esseri celesti non interrompono mai la lode del loro Creatore, gli esseri terrestri senza posa lodano Dio. Ma ovviamente certi esseri, a differenza degli altri, hanno lo spirito della lode divina consistente in una [particolare] inclinazione per la quale Dio forma il loro piacere. Nessuno infatti loda ciò che non gli piace. Tuttavia ci sono delle creature prive dello spirito vitale e dell'intelletto con cui dovrebbero lodare Dio: essendo però in se stesse buone e disposte con esattezza nel loro ordine e contribuendo inoltre alla bellezza dell'universo creato da Dio, esse certo non lodano Dio con la loro propria voce e col loro cuore, tuttavia fan sì che Dio venga lodato per loro mezzo ogni qual volta sono prese in considerazione dagli esseri intelligenti. In effetti, quando qualcuno per loro mezzo loda Dio, son loro stesse che in certo qual modo lodano Dio. Facciamo degli esempi. Nel cielo lodano Dio tutti gli esseri che hanno lo spirito vitale, l'intelletto puro per contemplarlo e amarlo senza noia e senza stanchezza. Sulla terra lodano Dio gli uomini in quanto dotati d'intelletto che loro permette di discernere il bene dal male e di riconoscere chi sia il Creatore e chi la creatura. Tale l'uomo soggetto pensante, al quale il Signore ha dato la ragione per distinguere le realtà, per goderne e lodare. Gli uomini possono tutto questo; ma forse che gli animali posseggono allo stesso modo l'intelligenza? Se la possedessero, Dio non direbbe a noi: *Non vogliate essere come il cavallo e il mulo, che non hanno intelligenza*. Se ci esorta a non essere come bruti, senza intelligenza, ci fa comprendere che all'uomo ha dato questa intelligenza perché lodi Dio. Guardiamo le piante. Forse che hanno la vita sensitiva come gli animali? In effetti gli animali, sebbene privi di sensibilità interiore d'ordine razionale e di spirito intelligente e capace di discernimento come ha l'uomo, per cui possano lodare Dio, tuttavia hanno una vita che si palesa in tanti modi, come tutti sappiamo. Appetiscono il cibo, prendono le cose vantaggiose e respingono le nocive; hanno i sensi per discernere le realtà corporali: la vista per distinguere i colori, l'udito per le voci, l'olfatto per gli odori, il gusto per i sapori, il moto per regolarsi secondo che si tratta di cose piacevoli o moleste. Son cose che conosciamo e vediamo dinanzi ai nostri occhi. Non hanno la ragione e l'intelligenza ma hanno lo spirito che anima il corpo e la vita esteriore; le piante viceversa non hanno nemmeno questo genere di vita: eppure tutte le creature lodano Dio. Perché lodano Dio? Perché noi, alla vista di tali creature, ci eleviamo a pensare al Creatore che le ha fatte, e alla vista delle cose create nasce in noi la lode a Dio; e quando attraverso la considerazione delle creature noi lodiamo Dio, son le creature stesse che nel loro insieme lo lodano. Il salmista comincia dal cielo. Tutte le creature lo lodano e lui dice: *Lodate*. Se già lo lodano, perché dire: *Lodate*? Perché gioisce di questa lode tributata dalle creature e vuol come aggiungere il suo incoraggiamento. È come quando tu giungi presso della gente intesa a compiere gioiosamente il bene o nella vigna o nel campo di grano o in qualsiasi cultura. Ti compiaci di quel che fanno e dici loro: Fate! continuate pure! E non vuoi dire con codeste tue parole che inizino il lavoro, ma è perché ti compiaci di quel che li trovi intenti a fare, e vuoi aggiungere una tua parola di compiacimento e di esortazione. Dicendo infatti: Fate pure! ed incoraggiando chi già lavora, col tuo desiderio ti unisci a loro. Così in questa esortazione. Il profeta pieno di Spirito dice esattamente lo stesso.

La restaurazione di Babilonia ha valore simbolico.

4. Il salmo è *di Aggeo e di Zaccaria*. Così reca il titolo. Questi due profeti risalgono al tempo in cui il popolo d'Israele era prigioniero in Babilonia e profetizzavano l'ormai imminente fine della cattività con la restaurazione della città di Gerusalemme, che era stata distrutta durante la guerra. Nel mistero quindi essi hanno significato a noi l'esistenza d'una vita futura in cui, terminata la prigionia della vita presente, loderemo Dio. Ci sarà allora la restaurazione di quella grande città di Gerusalemme dalla quale ora siamo esuli e verso la quale gemiamo, tuttora imprigionati dal fardello gravoso del corpo mortale. Gemendone adesso durante il pellegrinaggio, in patria ne esulteremo di gioia. Chi non geme mentre è pellegrino non godrà da cittadino, poiché egli non ha in cuore il desiderio. Storicamente questi santi profeti arrecarono una grande consolazione al popolo materialmente prigioniero, cioè costretto a vivere a Babilonia sotto re stranieri. Questo, per il fatto che attraverso la profezia mostravano un tempo in cui sarebbe stato liberato dalla prigionia e la città di Gerusalemme sarebbe stata ricostruita. Ma tutte quelle cose avvenivano con portata simbolica, pur avendo una verità effettiva. Negli eventi antichi c'erano prefigurazioni simboliche; la realtà si mostra al presente, in noi. Cosa dice, ad esempio, l'Apostolo sul tempo presente? *Mentre viviamo nel corpo, siamo pellegrini lungi dal Signore*. Non siamo ancora in patria. E quando saremo in patria? Quando riporteremo il trionfo sul diavolo, nemico già debellato, quando *la morte, ultimo nemico, sarà distrutta. Allora avrà compimento la parola che fu scritta: "La morte è stata assorbita nella vittoria. O morte, dov'è la tua lotta? O morte, dov'è il tuo pungiglione?"* Ma quando sarà che non avremo più alcuna lotta contro la morte, come ne abbiamo adesso sicché dobbiamo gemere per l'incertezza e la mutabilità delle cose e per la fragilità della nostra carne? Lottano ogni giorno contro di noi le tentazioni e i piaceri; e anche se loro non consentiamo, tuttavia ne sentiamo il disturbo e combattiamo: ma per chi combatte c'è sempre grave pericolo d'essere vinto. Se noi poi non diamo il consenso e riusciamo a vincere, tuttavia avvertiamo il fastidio nell'atto stesso di resistere a tali voglie disordinate. Non si stanca e non muore il nemico, se non nella resurrezione dei morti. Ma abbiamo coraggio e fiducia! Ci stimolano Aggeo e Zaccaria, cantandoci la nostra futura liberazione. Se ne cantarono a quell'antico popolo e le loro parole si adempirono, non dovrà adempiersi quel che viene cantato al popolo cristiano? State tranquilli! Osservate solo come vi comportate nel pellegrinaggio della vita presente. Non v'attiri l'amore per Babilonia; non dimenticatevi di Gerusalemme. Se il vostro corpo è trattenuto ancora in Babilonia il vostro cuore sia inviato anticipatamente a Gerusalemme. Ogni creatura lodi dunque il Signore poiché lassù faremo ciò che qui col pensiero meditiamo.

5. *Lodate il Signore dai cieli: lodatelo negli eccelsi*. Prima menziona il cielo, poi la terra. Lodano infatti quel Dio che ha fatto il cielo e la terra. Le realtà celesti sono tranquille, in pace. In cielo continua è la gioia, assente la morte, assenti la malattia e ogni molestia. I beati lodano sempre Dio. Quanto a noi invece siamo sulla terra; tuttavia ogni volta che pensiamo come Dio venga lodato in cielo, collochiamo lassù il nostro cuore, e non ascoltiamo infruttuosamente l'invito: *In alto i cuori!* Eleviamo fino al cielo il cuore, affinché non imputridisca sulla terra, se ci piace partecipare a quel che lassù fanno gli angeli. Adesso siamo in cielo con la speranza; più tardi, quando vi saremo arrivati, con il possesso effettivo. Dunque, *lodatelo negli eccelsi*.

6. [vv 2-5.] *Lodatelo, voi tutti, suoi angeli; lodatelo, voi tutte sue schiere. Lodatelo, sole e luna; lodatelo, voi tutte, stelle e luce. Lodatelo, o cieli dei cieli, e le acque che*

sono al di sopra dei cieli lodino il nome del Signore. Come elencare tutte le cose passandole in rassegna? Intanto però ha redatto come un compendio che include, ristrette, quasi tutte le cose e in tal modo ha abbracciato tutte le creature celesti che lodano il loro Creatore.

Le opere del creato lodano Dio.

7. Suppone quasi che gli si vada a chiedere: Perché lo lodano? Di che cosa gli son debitrice o cos'hanno da lui ricevuto perché debbano lodarlo? Rispondendo prosegue: *Poiché egli ha detto, e sono state fatte; ha ordinato e sono state create.* Nulla di straordinario che le opere lodino chi le ha fatte, che l'essere fabbricato lodi il suo fattore, che la creatura lodi il Creatore. In questo brano è nominato anche Cristo, anche se non ne abbiamo ascoltato il nome. Chi è Cristo? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto.* Ad opera di chi sono state fatte? Ad opera del Verbo. Come anche il salmo indica che sono state fatte ad opera del Verbo? *Egli ha detto e sono state fatte; ha ordinato e sono state create.* Nessuno dice qualcosa, nessuno imparte ordini se non attraverso la parola, cioè il Verbo.

La morte di Cristo caparra d'immortalità.

8. [v 6.] *Li ha stabiliti nel secolo e nel secolo del secolo.* Egli ha dato stabilità a tutti gli esseri celesti, a tutti gli esseri superiori, a tutte le virtù e gli angeli. Ha fondato una città celeste, buona, santa, beata. Da tale città noi siamo esuli e per questo siamo anche miseri. Dovendovi però tornare, siamo beati nella speranza e quando vi saremo effettivamente giunti saremo beati nella realtà. *Li ha stabiliti nel secolo e nel secolo del secolo: ha posto un precetto che non cadrà.* Quale precetto pensate possano avere gli esseri celesti e gli angeli santi? quale precetto avrà loro dato Iddio? Quale, se non quello di lodarlo? Beati coloro la cui occupazione è lodare Dio! Non arano, non seminano, non macinano, non cuociono: opere tutte, queste, richieste dal bisogno, mentre lassù non ci sarà alcun bisogno. Non rubano, non rapinano, non commettono adulterio: opere tutte derivanti dall'iniquità, per la quale lassù non c'è posto. Non spezzano il pane all'affamato, non vestono il nudo, non ospitano il pellegrino, non visitano il malato, non conciliano i litiganti, non seppelliscono i morti: opere imposte dalla misericordia, mentre lassù non esisterà alcuna miseria in pro' della quale si eserciti la misericordia. Oh beati! Crediamo veramente che saremo anche noi così? Suvvia! sospiriamo e il sospiro si tramuti in gemito. Cosa in realtà siamo per poter essere lassù? Esseri mortali, decaduti, abietti, terra e cenere. Ma colui che ce l'ha promesso è onnipotente. Se guardiamo a noi stessi cosa siamo? se guardiamo a lui, è Dio, è l'onnipotente. Non riuscirà a fare di un uomo un angelo, lui che ha fatto l'uomo dal nulla? ovvero, non si interesserà Dio dell'uomo, per il quale volle che morisse il suo Unigenito? Soffermiamoci a considerare i segni [che ci ha dati] del suo amore. Della promessa di Dio abbiamo ricevuto tale caparra: possediamo la morte e il sangue di Cristo. Chi è morto? Il Figlio unico. Per chi è morto? O magari fosse morto per dei buoni, per dei giusti! Ma è questa la realtà? Dice l'Apostolo: *Infatti Cristo è morto per gli empi.* Colui che agli empi ha fatto dono della sua morte, cosa terrà in serbo ai giusti se non la sua vita? Si sollevi quindi la debolezza umana! non disperì, non si accasci, non si volga indietro dicendo: Io non ci sarò. Chi ha fatto la promessa è Dio: egli è già venuto per fare la promessa, è apparso agli uomini, è venuto per addossarsi la nostra morte e garantirci la sua vita. Venne nella terra del nostro

esilio a prendere quaggiù ciò che quaggiù abbonda: gli obbrobri, i flagelli, gli schiaffi, gli sputi in viso, le ingiurie, la corona di spine, la crocifissione, la permanenza sulla croce, la morte. Tutte queste cose abbondano sulla nostra terra, ed egli venne a fare gli scambi. Cosa diede [venendo] quaggiù? cosa ricevette? Diede l'incoraggiamento, diede la dottrina, diede la remissione dei peccati; ricevette gli oltraggi, la morte, la croce. Dalla sua patria ci ha recato i beni, e nella nostra terra ha subito i mali. Comunque, ci ha promesso che abiteremo in quella patria, da cui egli è venuto e ha detto: *Padre, voglio che dove sono io ivi siano anch'essi*. Con tanto amore ci ha prevenuti! È venuto da noi là dove noi ci trovavamo, noi saremo con lui là dove egli è. Cosa ti ha promesso Dio, o uomo mortale? Che vivrai in eterno. E non ci credi? Credici, credici! È più ciò che ha già fatto che non quello che t'ha promesso. Cosa ha fatto? È morto per te. Cosa ti ha promesso? Che vivrai insieme con lui. È più difficile a credersi che sia morto l'Eterno che non il fatto che viva in eterno l'uomo mortale. Ciò che è più incredibile è ormai acquisito. E se Dio è morto per l'uomo, perché non dovrà l'uomo vivere [sempre] con Dio? perché il mortale non potrà vivere in eterno, quando per lui è morto colui che vive in eterno? Ma in che modo Dio è morto? o come ha fatto a morire? o può Dio morire? Ha preso da te ciò che gli consentisse di morire per te. Non sarebbe potuto morire se non chi è carne; non sarebbe potuto morire se non il corpo mortale. Egli si è rivestito di ciò che gli consentisse di morire per te; e così tu sarai rivestito di ciò che ti consentirà di vivere con lui. Dove si rivestì della mortalità? Nella verginità della Madre. E dove rivestirà te della vita? Nell'uguaglianza col Padre. Si è scelto lui, quaggiù, un talamo casto dove egli, sposo, s'unisse alla sposa. Il Verbo si è fatto carne per diventare capo della Chiesa. Di per se stesso infatti il Verbo non è parte della Chiesa, ma per essere capo della Chiesa assunse la carne. Qualcosa di nostro è già lassù: vi è ciò che ha preso da noi, ciò in cui è morto sulla croce. Ti hanno preceduto certe tue primizie, e tu dubiti che [le] seguirai?

Gli esseri terrestri lodano Dio.

9. [v 7.] Terminate le lodi delle creature celesti, è ora ormai che si volga a quelle terrene. *Lodate il Signore dalla terra*. Come infatti aveva cominciato la parte precedente? *Lodate il Signore dai cieli*, e aveva elencato le creature celesti. Ascolta ora la enumerazione di quelle terrestri. *Draghi e tutti gli abissi*. Gli abissi sono le profondità delle acque: appartengono all'abisso tutti i mari e l'atmosfera caliginosa che ci attornia. L'ambiente dove si trovano le nubi, i venti, le tempeste, le piogge, i fulmini, i tuoni, la grandine, la neve e tutto ciò che Dio vuole avvenga sulla terra traendolo da quest'atmosfera umida e caliginosa, tutto questo l'ha chiamato col nome di terra, in quanto è estremamente mutevole e mortale, seppure non crediate che dall'alto cada anche una pioggia di stelle. Tutte queste cose accadono quaggiù rasente la terra. Succede anzi a volte che si sia sulla cima di un monte e si vedano le nubi più basse di noi, dalle quali nubi cadono anche le piogge. A chi osserva attentamente [le cose], appare con chiarezza che tutti questi fenomeni, che si accumulano quando l'atmosfera è perturbata, avvengono in questa parte più bassa del mondo. Per questo, quando il diavolo insieme con gli altri angeli decadde dal soggiorno magnifico preparato agli angeli superiori, fu condannato a venire in questi luoghi caliginosi, cioè nella nostra atmosfera, quasi come in un carcere. Ne parla l'Apostolo. *Secondo il principe della potenza di quest'aria, che ora agisce nei figli della ribellione*. E un altro Apostolo dice: *Dio non risparmiò gli angeli che peccarono, ma precipitandoli nelle carceri dell'inferno caliginoso li consegnò per condannarli al giudizio*. Chiama inferno questa parte

del mondo, perché rispetto alle altre è la più bassa. Non t'incanti infatti il pensiero di ciò che il diavolo ha ottenuto, ma pensa piuttosto a ciò che ha perso. Comunque, tutte le cose che ci attorniano vedete come sono: mutevoli, soggette a turbamenti, spaventose, corruttibili. Tuttavia hanno un loro posto, un loro ordine; anch'esse, ciascuna a suo modo, completano la bellezza dell'universo, e quindi lodano il Signore. Il salmista pertanto si rivolge anche a loro, come per esortarle [alla lode]. In effetti però egli esorta noi affinché, considerando le creature, lodiamo il Signore. La lode di Dio è infatti, nel loro caso, da intendersi nel senso che l'uomo le ammira e ne loda Dio. Il suo dire comincia così: *Lodate il Signore dalla terra, draghi e tutti gli abissi*. I draghi vivono presso le acque, escono dai loro antri e si librano nell'aria, tanto che a causa loro si creano turbini nell'aria. Animali giganteschi son questi draghi, né sulla terra c'è sorta di animali più grandi di loro. Per questo comincia la sua rassegna con *Draghi e tutti gli abissi*. Gli abissi sono grotte dove si nascondono le acque; da essi nascono le fonti e i fiumi, dei quali alcuni scorrono sopra la terra, mentre altri fluiscono nascosti sotto terra. Tutto questo, cioè tutta la sostanza umida delle acque, insieme col mare e gli strati inferiori dell'atmosfera, si chiama abisso o abissi; ed è lì che vivono i draghi e lodano Dio. Ma cosa? crederemo davvero che i draghi formino dei cori per lodare Dio? No di certo! Si tratta di voi, che, considerando i draghi, elevate la mente all'Artefice dei draghi, al Creatore dei draghi, e ammirando i draghi dite: Grande è Iddio che ha fatto opere di questo genere. In tal modo, cioè attraverso la vostra voce, i draghi lodano Dio. *Draghi e tutti gli abissi*.

La Provvidenza si estende a tutti e a tutto.

10. [v 8.] *Fuoco, grandine, neve, ghiaccio, venti di tempesta, che eseguono la sua parola.* Perché ora ha aggiunto: *Che eseguono la sua parola?* Gente tanto numerosa quanto priva di senno, trovandosi nell'incapacità di contemplare le varie creature distinguendo di ciascuna il posto e l'ordine suo proprio, come pure il moto che percorre in conformità col volere e il comando di Dio, s'è creata la persuasione che Dio governi, sì, le creature superiori ma non calcoli le inferiori, anzi le scansi da sé e le tenga lontane, al segno che non se ne curi, non le governi né le diriga. Esse sarebbero rette dal caso, come e fin dove è possibile. Nel loro ambiente fanno impressione le parole che talora si vanno fra loro ripetendo. Non vengano però a raccontarle a te, certe cose; cioè, se li ascolti dire cose come queste non consentire: sono infatti affermazioni blasfeme ed esecrabili dinanzi a Dio. Dicono: Se fosse Dio a mandare la pioggia che forse la farebbe cadere sul mare? E che sorta di provvidenza è mai la sua? continuano, la Getulia patisce la sete e la pioggia cade sul mare! Sembrano loro conclusioni ingegnose; ma a gente siffatta occorre rispondere così: La Getulia almeno sente la sete, tu nemmeno la senti. Buon per te invece sarebbe stato dire a Dio: *La mia anima è verso di te come terra senza acqua*. O, come più manifestamente si asserisce in un altro passo: *L'anima mia ha sete di te, e quante volte a te anela la mia carne!* E il Signore nel Vangelo: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poiché saranno saziati*. In realtà, uno che ragioni nei termini su esposti è una persona sazia: si dà l'aria di dotto né è disposto ad imparare. Per questo non ha sete. Se infatti avesse sete, vorrebbe imparare; e troverebbe che tutto quel che succede sulla terra è soggetto alla provvidenza di Dio, e resterebbe ammirato anche del modo come son disposte le membra di una pulce. Mi stia attenta la vostra Carità! Chi ha disposto le membra della pulce e della zanzara, sì che abbiano un loro ordine, una loro vita, un loro moto? Considera un animaletto, il più piccolo, il più minuto che ti pare. Se esamihi attentamente l'ordine delle sue membra e l'animazione vitale per

cui si muove vedrai come rifugga dalla morte, ami la vita, cerchi i piaceri, eviti gli incomodi, tenga in esercizio i diversi sensi, goda di un moto a sé rispondente. Chi ha dato alla zanzara l'aculeo con cui succhia il sangue? Quant'è sottile questo filo con cui sorbisce [i liquidi]! Chi ha disposto queste cose? chi le ha fatte? Ti atterriscono le cose infinitamente piccole; loda colui che è grande. Tenetevi saldi a queste verità, miei fratelli! Nessuno vi stacchi dalla fede e dalla sana dottrina. Colui che nel cielo ha creato l'angelo ha creato nella terra il vermicciattolo; ma ha collocato l'angelo in cielo proporzionandolo alla dimora celeste, il vermicciattolo invece l'ha posto sulla terra e l'ha proporzionato all'abitazione terrena. Ha forse disposto che l'angelo strisciasse sulla melma e il verme abitasse in cielo? Ha collocato ogni abitante nella sua sede adatta: ha posto l'incorrruzione in sedi incorruttibili, ciò che invece è corruttibile in dimore corruttibili. Nota bene ogni cosa e loda l'insieme del mondo creato. Se pertanto Egli ha ordinato le membra del vermicciattolo, non governerà le nubi? E perché lascia cadere la pioggia anche sul mare? Quasi che non siano nel mare degli esseri che si nutrono di pioggia! quasi che non vi abbia creato dei pesci e altre specie di esseri viventi! Osservate come i pesci corrono verso l'acqua dolce. Ma allora, insiste [l'eretico], se piove per i pesci, perché talvolta non piove per provvedere a me? Affinché tu t'imprima nella mente che sei in una regione desertica, cioè nell'esilio della vita; affinché assapori le amarezze della vita presente e desideri quella futura; o magari affinché venga tribolato e così, compresa la riprensione, ti ravveda. In che maniera poi provvede ogni regione secondo le proprie esigenze? Eccoci! Abbiamo parlato della Getulia. Ebbene, qui da noi piove più o meno tutti gli anni e ogni anno c'è produzione di frumento: però, da noi non può conservarsi a lungo perché si fradicia e quindi ogni anno ce n'è del nuovo. Laggiù, veramente, il frumento si raccoglie di rado, ma se ne produce molto e si conserva a lungo. E tu, nell'ipotesi, credi che Dio abbandoni gli uomini di quella regione e che laggiù non si viva secondo una particolare giocondità propria di quella gente, che loda e glorifica Dio? Va' laggiù! Acchiappa un getulo e portalo a vivere in mezzo a queste amene piantagioni. Vorrà ad ogni costo fuggir via da qui e tornare alla sua spoglia Getulia. Dio dunque ha ordinato tutte le cose, distribuendone ciascuna alle singole zone, regioni e temperature. Sarebbe troppo lungo intraprendere un esame dettagliato di tutto questo e tutto descrivere. Chi sarebbe in grado di spiegare la disposizione del creato? Ad ogni modo, chi ha occhi può vedervi molte cose, e quando le avrà notate ne proverà piacere, e quando ne avrà sentito piacere uscirà nella lode, non tanto delle cose in se stesse quanto di colui che le ha fatte. E così tutte le cose lodano Dio.

Non conta molto il genere di morte che ci attende.

11. Osservando le diverse creature, dice in apertura lo Spirito del profeta: *Fuoco, grandine, neve, ghiaccio, venti di tempesta*. Ma siccome tutte queste creature a certi stolti sembrano in preda a mutabilità, quasi fossero sospinte dal caso, aggiunge: *Che eseguono la sua parola*. Non immaginare quindi che siano mosse dal caso codeste creature: in ogni loro moto esse obbediscono alla parola di Dio. Dove Dio vuole, là si dirige il fuoco, là si dirigono le nubi con quel che portano: pioggia, neve, grandine. Ma perché i fulmini a volte si scaricano sul monte e non colpiscono l'assassino? Vi dirò quel che posso, per quanto la mia mente ci capisce e Dio si degna concedermi [di luce]. I più istruiti sapranno certo spiegazioni più approfondite e vi comprenderanno di più; e anche a voi doni Dio di comprendere al di là di quel che vi dico io, sempre però con modestia e senza orgoglio. Quanto a me, dunque, secondo le mie scarse conoscenze, potrei dirvi che il fulmine

colpisce il monte e non l'assassino, perché, forse, [Dio] è ancora in attesa della sua conversione. Si colpisce quindi il monte, incapace di provar timore, perché cambi vita l'uomo mosso da spavento. A volte ti comporti in maniera somigliante anche tu: per spaventare un bambino che vuoi educare con severità, dà botte per terra. E poi capita talvolta che [il fulmine] colpisca l'uomo che vuole. Ma tu mi ribatti: Sì, sì, colpisce il più innocuo e risparmia il più scellerato! Non meravigliartene! La morte che incoglie la persona santa, da qualunque parte venga, è sempre una buona morte. Quanto poi a quell'altro, più scellerato, cosa sai tu della pena che, se ricuserà di cambiarsi, gli si tiene serbata in occulto? Non preferirebbero essere stati inceneriti dal fulmine coloro ai quali alla fine sarà detto: *Andate al fuoco eterno*? Occorre che tu sia esente da colpe. Cosa dire infatti? che è male morire in un naufragio e bene morire di febbre? Si muoia in un modo o nell'altro, tu preoccupati piuttosto dello stato in cui si trova la persona al momento della morte; preoccupati di dove andrà a finire dopo la morte, non della maniera come se ne parte dalla vita presente. In molti modi potremo uscire da questo mondo. Con qual morte meritano i martiri di lasciare questa vita? Furono consunti dalla febbre, che è la morte desiderata da molti? Alcuni furono trucidati con un colpo di spada, altri perirono tra le fiamme, altri sbranati dalle belve. Le belve divorarono i corpi dei martiri, è vero, ma i martiri non temettero lo sfacelo del loro corpo. Sapevano infatti che Dio ricomporrà i corpi dei suoi santi, lui che tiene contati i capelli della nostra testa. Egli per la sua libera volontà liberò dal fuoco i tre fanciulli, ma forse che abbandonò nel fuoco i Maccabei? Liberò gli uni palesemente, gli altri occultamente coronò. Sa dunque Dio come contenersi. Tu temilo e sii buono! Per qualunque strada vorrà che tu te ne vada da questo mondo, che egli ti trovi preparato! Sei infatti ospite e non padrone in casa tua. La casa ti è stata affittata; sì, codesta tua casa ti è stata affittata, non donata. Anche se non vorrai, ti toccherà sloggiare. E non l'hai ricevuta con la condizione che i tempi della tua permanenza ti fossero fissati con certezza. Cosa ti ha detto il tuo Signore? Quando vorrò, quando ti dirò: Parti, trovati preparato. Ti scaccio dal rifugio, ma ti do la casa. Se qui in terra sei forestiero, in cielo sarai proprietario.

Le creature rispettano l'ordine del Creatore.

12. Tutto ciò che accade quaggiù, contro il nostro volere sappiate che accade per volontà di Dio, per la sua provvidenza, per suo ordine, per suo cenno e per sue leggi. E anche se noi non comprendiamo perché accadano le diverse vicende, riferiamo tutto ugualmente alla sua provvidenza, ricordiamo che nulla avviene senza una [relativa] causa, e non bestemmiamo. Se infatti ci mettiamo a litigare sulle opere di Dio e chiediamo: Ma perché questo? perché quell'altro?, e ancora: Dio non avrebbe dovuto fare così, qui ha fatto male, dove va allora a finire la lode di Dio? Ti sei giocato *l'Alleluia*. Considera piuttosto tutte le cose in modo che la tua vita piaccia a Dio e lodi il Creatore. Fa' conto di entrare nell'officina di un fabbro ferraio: certo non ti permetteresti di criticare i mantici, le incudini, i magli. Supponi invece una persona inesperta, che non sappia a cosa servano i vari attrezzi: criticherà tutto. Ma se, pur non avendo la competenza dell'artigiano, avesse però almeno un po' di riguardo per l'uomo, come ragionerebbe? Certo non è senza motivo che i mantici son posti da questo lato: se non lo so io, lo saprà certo l'artigiano. Nell'officina non si permette di muover critiche al fabbro, e invece osa rimproverare Dio per come son disposte le cose del mondo! Orbene come *il fuoco, la grandine, la neve, il ghiaccio, i venti della tempesta che eseguono la sua parola*, così tutte le cose del mondo, che agli sciocchi sembrano capitare a caso, non si muovono se non rispettando la parola di lui, in quanto non vengono

all'esistenza se non per suo comando.

13. [vv 9-12.] Dice quindi, invitando tutti a lodare il Signore: *Monti e colline tutte, piante da frutto e cedri tutti; fiere e armenti tutti, rettili e uccelli pennuti.* Poi, rivolto agli uomini, *I re della terra e i popoli tutti, i principi e i giudici tutti della terra; i giovani e le vergini, i vecchi e i fanciulli lodino il nome del Signore.* È così esposta diffusamente la lode che deve levarsi dal cielo e quella che deve levarsi dalla terra.

14. [v 13.] *Poiché solo il suo nome è esaltato.* Nessun uomo cerchi l'esaltazione del suo nome. Vuoi essere esaltato? Assoggettati a colui che non può essere abbassato. *Solo il suo nome è esaltato.*

Ammirando le creature, confessa a lode di Dio.

15. [v 14.] *La sua confessione sulla terra e nel cielo.* Che significa: *La sua confessione sulla terra e nel cielo?* Forse la confessione che esce dalle labbra di lui? No; ma quella per la quale tutte le creature lo confessano, tutte gridano. Loro voce è, in certo qual modo, la bellezza che tutte posseggono e con cui confessano Dio. Il cielo grida a Dio: Tu mi hai fatto, non sono stato io a farmi. La terra grida: Tu mi hai modellato, non io. Come gridano queste creature? Ogni volta che l'uomo le considera e scopre queste verità. Gridano con la tua ricerca, gridano con la tua voce. *La sua confessione sulla terra e nel cielo.* Osserva il cielo: è bello; osserva la terra: è bella; tutt'e due insieme sono assai belli. Ebbene, lui li ha fatti e li dirige, dal suo cenno sono governati; lui spinge il corso delle stagioni, stabilisce i momenti e li stabilisce da se stesso. Tutti questi esseri dunque lo lodano, sia che stiano fermi sia che si muovano, sia che si tratti della terra quaggiù sia che si tratti del cielo su in alto; sia col loro invecchiarsi sia col loro rinnovarsi. Quando tu osservi queste creature e ne godi e ti sollevi all'Artefice di tutto e dalle cose create per via d'intelletto contempi i suoi attributi invisibili, allora si leva *la sua confessione sulla terra e nel cielo.* Cioè: tu confessi a lui procedendo dalle creature tanto del cielo quanto della terra. E siccome lui ha creato tutto e nulla è superiore a lui, ogni creatura rimane al di sotto di lui e tutto quello che nelle creature ti piace è meno di quel che è lui. Per questo, le cose create non ti debbono piacere tanto da farti allontanare da colui che le ha create; ma, se ami la cosa creata, molto di più devi amare chi l'ha creata. Se son belle le creature, quanto non sarà più bello il Creatore? *La sua confessione sulla terra e nel cielo.*

Il cristiano, vite feconda.

16. *Ed esalterà il corno del suo popolo.* Ecco cosa profetizzavano Aggeo e Zaccaria. Adesso il corno del suo popolo è abbassato, trovandosi nella trebbiatura, nella tribolazione, nella tentazione, costretto a battersi il petto. Quando *esalterà il corno del suo popolo?* Quando verrà il Signore e sorgerà il nostro sole: non il sole visibile con gli occhi che si leva sui buoni e sui cattivi, ma il sole del quale è detto: *Per voi che temete il Signore sorgerà il sole della giustizia, e la sanità sulle sue penne.* Di questo sole diranno un giorno i superbi e gli empi: *Il lume della giustizia non ci illuminò, e il sole non è sorto per noi.* Quella sarà la nostra estate. Adesso che siamo nella stagione invernale i frutti sono nella radice e non sono visibili: d'inverno, infatti, guardi gli alberi e ti sembrano secchi. Chi non ha l'occhio assuefatto potrebbe pensare che quella vite sia ora un arido sterpo e, forse, lì vicino ce n'è un'altra che per davvero s'è seccata. D'inverno son due piante simili, eppure l'una vive, l'altra è morta. La vita dell'una e la morte dell'altra

sono però occulte d'inverno; quando arriverà l'estate, apparirà in pieno splendore la vita dell'una come pure si manifesterà la morte dell'altra. Ecco spuntare la dovizia delle foglie, la fecondità dei frutti. La vite si veste in modo palese di ciò che teneva nascosto nella radice. Così è di noi, fratelli. Adesso siamo simili a tutti gli altri uomini. Gli uomini nascono, mangiano, bevono, si vestono, tirano avanti la vita. Così i santi. Capita a volte che questo fatto tragga in inganno la gente. Li senti infatti dire: Eccolo là; forse che, per essersi convertito al cristianesimo, adesso non gli fa più male la testa? Ovvero: con l'essersi fatto cristiano, cosa ha di più di quel che ho io? O vite secca, tu stai guardando la vite che ti sta vicino! Se è spoglia, è perché siamo d'inverno, non è però secca. Verrà l'estate, verrà il Signore, la nostra gloria ora celata nella radice; e allora *esalterà il corno del suo popolo*, finito il tempo della cattività, cioè della nostra vita mortale. Ne fa cenno l'Apostolo: *Non giudicate nulla prima del tempo finché non venga il Signore ed illuminerà ciò che è nascosto nelle tenebre, e allora ciascuno riceverà da Dio la lode*. Ma tu mi obietti: Dov'è la mia radice? dove il mio frutto? Se sei un credente, sai dov'è la tua radice: è infatti là dove sono la tua fede, la tua speranza e la tua carità. Ascolta l'Apostolo: *Infatti siete morti*. Quasi fosse inverno, sembravano morti. Ma ascolta quanto fossero vivi. *E la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. Ecco dove si trova la tua radice. Ma quando sarai rivestito della pompa [del tuo fogliame]? quando produrrai i frutti? Ascolta com'egli continui: *Quando apparirà Cristo, la vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria*. *Ed esalterà il corno del suo popolo*.

Il cristiano, vero figlio di Abramo.

17. *L'inno a tutti i suoi santi*. Cosa sia un inno, lo sapete. È un canto che ha per tema la lode di Dio. Se lodi Dio ma non canti, non dici un inno; se canti ma non lodi Dio, non dici un inno; se lodi qualcosa che non rientra nell'ambito della lode divina, anche se lodi cantando, non dici un inno. L'inno quindi include tre cose: il canto, la lode, e la lode di Dio; per cui una lode elevata a Dio mediante un cantico la si chiama inno. Che significano allora le parole: *L'inno a tutti i suoi santi*? Conseguano l'inno i suoi santi; i suoi santi ripetano l'inno, poiché ciò che conseguiranno alla fine è proprio questo: un inno sempiterno. In un altro passo dice il salmo: *Il sacrificio di lode mi glorificherà, ed ivi è la via in cui gli manifesterò la mia salvezza*. E ancora: *Beati coloro che abitano nella tua casa: nei secoli dei secoli ti loderanno*. Questo significano le parole: *L'inno a tutti i suoi santi*. Chi sono i suoi santi? *Ai figli d'Israele, al popolo che a lui si avvicina*. Nessuno pensi di non essere figlio d'Israele. Non crediate che i giudei siano figli d'Israele e noi no. Oso dirvi miei fratelli: Loro non lo sono, mentre noi lo siamo. Ascoltatene la ragione. Perché chi è nato secondo lo spirito è superiore a chi è nato secondo la carne. Da chi discendeva Israele? Da Abramo. Difatti Isacco nacque da Abramo, Israele da Isacco. Ora come successe che Abramo piacque a Dio? *Abramo credette a Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia*. Chiunque imiterà Abramo sarà suo figlio; chiunque sarà degenerare rispetto alla fede di Abramo si mette fuori della stirpe di Abramo. I giudei han degenerato, quindi han perso [i loro diritti]; noi abbiamo imitato Abramo, e quindi li abbiamo trovati [e ce ne siamo impossessati]. Ascolta come loro se li son persi. Un giorno dicevano al Signore: *Noi siamo figli di Abramo*; ma lui cosa replicò? Loro avevano osato vantarsi [dinanzi a lui] ed elevare la cresta a motivo della nobiltà della loro stirpe giusta; ma il Signore cosa disse loro? *Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo*. Se pertanto loro han perso il diritto di figli d'Abramo, questo diritto l'abbiamo trovato noi. Credendo abbiamo trovato ciò che loro persero mancando

di fede, in quanto *Abramo credette a Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia*. Discendenza di Abramo, in effetti, è Cristo e, in Cristo, lo siamo anche noi. Così è anche per Israele. Da lui nacque un popolo, da questo popolo nacque Maria e da Maria nacque Cristo, nel quale Cristo siamo [incorporati] anche noi. Noi dunque siamo i figli di Israele. Cosa aggiunge infatti [il salmo] per indicare espressamente noi? *Ai figli d'Israele, al popolo che a lui si avvicina*. Guardate i giudei! Se si avvicinano, figli d'Israele son loro. E qui qualcuno potrebbe osservarmi: Pare in realtà che si avvicinino; ogni giorno anche loro cantano i salmi, cantano gli inni di Dio. Ma non avete negli orecchi, le parole che loro diceva il profeta? Eccovele: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me*. Se il loro cuore è lontano, il nostro cuore è vicino. È vicino perché crediamo, speriamo, amiamo: perché siamo uniti a Cristo, perché siamo sue membra. Ora le membra possono essere lontane dal capo? Se fossero lontane e divise non direbbe il Signore: *Ecco, io sarò con voi sino alla fine dei secoli*. Se fossero staccate, non avrebbe detto dal cielo: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Se egli non fosse in noi, non direbbe: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare*. All'osservazione, poi, fatta da costoro: *Quando mai ti abbiamo visto affamato?*, rispose: *Quando l'avete fatto ad uno dei miei più piccoli, l'avete fatto a me*. Ecco il popolo [di Dio], ecco l'Israele che [a lui] si avvicina: il popolo che adesso è unito a lui mediante la speranza, per esserlo un giorno nella piena realtà.

SUL SALMO 149

ESPOSIZIONE

DISCORSO AL POPOLO

Al cristiano si addice il canto nuovo.

1. Lodiamo il Signore con la voce, con la mente, con le opere buone; a lui cantiamo un cantico nuovo, come ci esorta il presente salmo che così comincia: *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Uomo vecchio, cantico vecchio; uomo nuovo, cantico nuovo. Testamento vecchio, cantico vecchio; Testamento nuovo, cantico nuovo. Nel vecchio Testamento c'erano delle promesse temporali e terrene: e chiunque ama le cose terrene canta il cantico vecchio. Chi vuol cantare il cantico nuovo deve amare i beni eterni. E lo stesso amore è nuovo ed eterno, e in tanto è sempre nuovo in quanto non invecchia mai. In realtà, a considerar bene le cose, tutto questo è roba antica: come quindi può esser nuova? Miei fratelli, forse che la vita eterna è nata adesso? La vita eterna è Cristo: il quale, secondo la divinità, non è certo nato adesso. *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto*. Se sono antiche le cose fatte per mezzo di lui, come sarà lui l'artefice di tutto? non sarà egli eterno, coeterno al Padre? Ben diversa è la nostra sorte. Caduti in peccato, approdammo nella regione del vecchiume. Nostra infatti è la voce che in quel salmo dice gemendo: *Mi sono invecchiato in mezzo a tutti i miei nemici*. Invecchiato per il peccato, l'uomo viene rinnovato dalla grazia. Pertanto tutti coloro che in Cristo vengono rinnovati e cominciano ad essere partecipi della vita eterna, cantano il cantico nuovo.

Chi è in discordia con la Chiesa canta il canto vecchio.

2. E questo è un cantico di pace, un cantico d'amore. Chiunque si separa dalla

comunione dei santi non canta il cantico nuovo: segue infatti la via dell'animosità che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. E cosa c'è nella carità, virtù nuova? La pace, il vincolo di una società santa, la compattezza spirituale, l'edificio fatto di pietre vive. E questo, dove? Non in un paese soltanto ma in tutto l'universo. Ascoltalo da un altro salmo. Dice: *Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore da tutta la terra*. Dal quale testo si ricava che chi non canta nell'unità con tutta la terra canta il cantico vecchio, qualunque siano le parole che pronunzi la sua bocca. Che senso ha infatti registrare quel che dice, quando vedo i suoi pensieri? Mi replicherai: Dunque tu vedi i suoi pensieri? Me li rivelano i fatti, poiché, naturalmente, il mio occhio non può penetrare nella coscienza. Osservando però le sue azioni, da ciò che fa scopro i suoi pensieri. Eccovi degli esempi. Quando uno sorprende un altro nel furto, nell'omicidio, nell'adulterio ne scopre certo i pensieri: non perché li veda nel cuore ma nelle opere. Ci sono, è vero, pensieri che restano chiusi nel nostro intimo, ma ce ne sono altri, e molti, che si concretizzano in azioni e quindi son palesi anche agli uomini. Questo vale anche per coloro che si son separati dall'unità, frutto della carità di Cristo, e dalla comunione con la santa Chiesa. Finché erano cattivi in se stessi, nel loro interno, non li conosceva se non Dio; ma venne la prova e si separarono, e ciò che era noto [solo] a Dio fu conosciuto anche dagli uomini. In effetti il frutto [di ognuno] non appare se non quando ci son di mezzo i fatti; e per questo fu detto: *Dai loro frutti li riconoscerete*. Il Signore diceva queste parole a proposito di certuni che si coprono con vesti di pecora mentre interiormente sono lupi rapaci. Per fornire alla fragilità umana un indizio da cui riconoscere il lupo, anche se coperto di pelle di pecora, disse: *Dai loro frutti li riconoscerete*. Cerchiamo in loro frutti di carità e vi troviamo spine di discordia. *Dai loro frutti li riconoscerete*. Il loro cantico è, dunque, un cantico vecchio. Vediamo noi di cantare il cantico nuovo. Ve l'abbiamo già detto, fratelli. Tutta la terra canta il cantico nuovo. Chi non canta questo cantico nuovo in unione con tutta la terra, dica pure quel che vuole, faccia risuonare con la lingua gli Alleluia e li ripeta di giorno e li ripeta di notte. I miei orecchi non sono attratti un gran ché dagli accenti di chi canta; vado piuttosto a indagare la sua condotta e le opere che compie. Lo interrogo e gli dico: Ma cos'è quel che canti? Mi risponde: L'Alleluia. E Alleluia che significa? Lodate il Signore. Vieni dunque, lodiamo insieme il Signore. Se tu lodi il Signore e io lodo il Signore, perché dovremmo essere in discordia? La carità loda il Signore, la discordia lo bestemmia.

La Chiesa figurata nel buon grano.

3. E volete ora sapere dove occorra cantare il cantico nuovo? Le cose che il salmo dice, vedete in che modo e dove si attuino: se cioè si attuano in tutte le nazioni del mondo ovvero soltanto in una qualche sua parte. Da ciò comprenderete più perfettamente a chi spetti cantare il cantico nuovo. È una cosa a voi nota, in quanto ve l'ho ricordato trattando quell'altro salmo: *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Per mostrarvi che per "cantico nuovo" è da intendere il frutto della carità e dell'unità, aggiungeva: *Cantate al Signore da tutta la terra*. Nessuno si separi, nessuno isi stanchi. Se sei frumento, tollera la paglia finché non venga l'ora della vagliatura. Vuoi essere cacciato dall'aia? Fuori dell'aia anche se fossi frumento, ti troverebbero gli uccelli e ti beccherebbero. Ma in più c'è da notare che, per il fatto stesso che ti allontani dall'aia volando, ti qualifichi per paglia. Essendo infatti cosa leggera, si levò il vento e ti sottraesti ai piedi dei buoi. Viceversa coloro che son frumento soffrono la macerazione della trebbiatura: godono per essere buon grano e, finché gemono frammisti alla paglia, lo fanno aspettando colui che li

vaglierà, colui che già sanno essere loro redentore. *Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nella Chiesa dei santi.* Questa è la Chiesa dei santi: la Chiesa del buon frumento sparso in tutto l'universo. È seminata nel campo del Signore, cioè nel mondo, come ebbe a spiegare lo stesso Signore allorché, parlando del seminatore, diceva: *Un uomo seminò del buon seme nel suo campo, e venne il nemico e seminò sopra la zizzania. Allora i servi dissero al padrone: Non hai seminato del buon seme sul tuo campo? Perché vi è nata la zizzania? Quegli rispose: L'uomo nemico ha fatto questo.* Volevano raccogliere la zizzania ma egli li trattenne dicendo: *Lasciate che ambedue crescano fino alla mietitura. Al tempo della mietitura dirò ai mietitori: "Raccogliete per prima la zizzania, legatela in fascetti per bruciarla; ma il mio frumento riponetelo nel granaio".* In un secondo momento i discepoli lo interrogarono: *Spiegaci la parabola della zizzania.* Ed egli espose tutti i particolari, per cui il significato di questa parabola nessuno può attribuirlo alla propria volontà ma al Maestro celeste che l'ha esposto. Nessuno dica: Ma lui l'ha spiegata a suo talento! Se il Signore avesse spiegato la parabola di un profeta, essendo vero che qualunque cosa dicevano i profeti era lui a dirlo per loro mezzo, chi avrebbe osato obiettarli che non era quella la giusta interpretazione? A maggior ragione, quando espone un racconto composto da lui stesso. Chi oserebbe contraddire alla verità manifesta? Esponendo dunque la citata parabola, diceva il Signore: *Chi semina il buon seme è il Figlio dell'uomo,* indicando evidentemente se stesso. *I figli del regno sono il buon seme,* cioè la Chiesa dei santi. *I figli del maligno sono la zizzania. Il campo è questo mondo.* Notate pertanto, o fratelli, come il buon seme è seminato nel mondo e vi è seminata anche la zizzania. Forse che da una parte è seminato il buon grano e da un'altra parte la zizzania? No, dovunque il grano e dovunque la zizzania. Campo del Signore è il mondo, non l'Africa. Né le cose vanno come in queste nostre regioni: la Getulia produce il sessanta o il cento per uno, mentre la Numidia il dieci per uno. Non così vanno le cose nel campo di Dio. Ogni regione gli rende il frutto: ora del cento, ora del sessanta, ora del trenta per uno. Quanto a te, vedi cosa ti piaccia essere, se pensi di rientrare tra i proventi del Signore. Concludo dicendo che la Chiesa dei santi è la Chiesa cattolica; non è Chiesa dei santi la chiesa degli eretici. È Chiesa dei santi quella che Dio prefigurò con simboli prima che fosse visibile in se stessa, e poi mostrò a tutti perché tutti la vedessero. La Chiesa dei santi fu prima racchiusa in codici scritti, ora è diffusa fra le genti. La Chiesa dei santi fu un tempo solo oggetto di lettura; ora la si legge e la si vede. Quando era solo un oggetto di lettura, la si credeva; oggi la si vede e le si muovono contraddizioni! *La sua lode nella Chiesa dei santi.*

Chi merita di vedere Dio e come lo si vede.

4. [v 2.] *Israele si allieti in colui che l'ha creato.* Che significa Israele? " Colui che vede Dio ". Tale il significato del nome Israele. Colui che vede Dio si allieti in colui dal quale è stato creato. Ma cosa diremo, fratelli? Per il fatto che apparteniamo alla Chiesa dei santi, forse che già vediamo Dio? E se non lo vediamo, in che senso siamo Israele? C'è una visione che si attua nel tempo presente, e ce n'è un'altra che si attuerà nel futuro. La visione del tempo presente si attua mediante la fede, la visione futura sarà visione faciale. Se crediamo vediamo, se amiamo vediamo. Cosa vediamo? Dio. Dove è Dio? Interroga Giovanni. *Dio è carità.* Benediciamo il suo santo nome, e godiamo in Dio, se godiamo nella carità. Quando uno ha la carità, perché inviarlo lontano per fargli vedere Dio? Penetri nella sua coscienza e lì vedrà Dio. Se lì non alberga la carità, non vi abita nemmeno Dio; se invece vi alberga la carità, Dio certamente vi abita. Ma l'uomo forse vorrebbe vederlo come

quando siede nel cielo. Abbia la carità e abiterà in lui come nel cielo. Siamo dunque Israele e allietiamoci in colui che ci ha creati. *Israele si allieti in colui che l'ha creato.* Si rallegri in colui che l'ha creato, non in Ario, non in Donato, non in Ceciliano e nemmeno in Proculiano o in Agostino. *Si allieti in colui che l'ha creato.* A voi, fratelli, non raccomandiamo noi stessi, ma Dio, in quanto affidiamo voi a Dio. In che senso vi raccomandiamo Dio? Insegnandovi ad amarlo; e ciò nel vostro interesse, non perché a lui ne derivi qualche vantaggio. Se infatti non lo amerete, sarà a vostro danno, non suo. Non diminuirà infatti a Dio la divinità, se l'uomo non avrà carità per lui. Tu cresci possedendo Dio, non Dio cresce per un qualche tuo apporto. Eppure lui per primo, prima che noi lo amassimo, ci ha amati a tal segno da mandare il suo unico Figlio e da farlo morire per noi. Colui che ci aveva creati è venuto in mezzo a noi. In che senso egli ci aveva creati? *Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto.* In che senso è venuto fra noi? *E il Verbo si è fatto carne e ha dimorato in mezzo a noi.* È dunque lui l'essere nel quale dobbiamo allietarci. Nessun uomo pretenda di attribuirsi le parti che spettano a Dio. Da lui ci viene la letizia che ci rende felici. *Israele si allieti in colui che l'ha creato.*

Le lettere divine pervenuteci dalla patria.

5. *E i figli di Sion esultino nel loro re.* Israele sono i figli della Chiesa. Quanto a Sion, fu una città [storica], ma questa fu abbattuta, anche se sopra le sue rovine seguitarono ad abitarci materialmente i santi. La Sion vera e la Gerusalemme vera (Sion infatti è lo stesso che Gerusalemme) è, al contrario, eterna e si trova nei cieli: è la nostra madre, in quanto ci ha generati; è la comunità dei santi, che ci ha allevati, e di lei una parte è pellegrina ma la parte maggiore ha già stanza nel cielo. Per quella porzione che risiede nel cielo è la beatitudine degli angeli; per quella porzione che peregrina in questo mondo è la speranza dei giusti. Della prima fu detto: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, dell'altra: *E pace in terra agli uomini di buona volontà.* Coloro pertanto che gemono in questa vita e desiderano quella patria corrano per forza di amore, non muovendo i piedi del corpo: non vadano in cerca di navi ma di penne, si muniscano cioè delle due ali della carità. Quali sono le due ali della carità? L'amore di Dio e l'amore del prossimo. Siamo infatti pellegrini, e sospiriamo e gemiamo. Dalla nostra patria ci sono pervenute delle lettere, e queste noi vi leggiamo.

Cristo re e sacerdote.

6. *Israele si allieti in colui che l'ha fatto, e i figli di Sion esultino nel suo re.* Ciò che aveva detto con Colui che lo ha fatto, questo ripete con *Nel suo re.* La parola *Israele*, che voi ascoltate, dice lo stesso che *I figli di Sion*; e le altre: *In colui che lo ha fatto* dicono lo stesso che *Nel suo re.* Il Figlio di Dio, che ci ha creati, è venuto in mezzo a noi, e in qualità di nostro re ci governa, dopo che, come creatore, ci aveva fatti esistere. Lo stesso nostro Creatore è, comunque, colui che ci governa; e noi in tanto siamo cristiani in quanto il nostro Creatore e Re è Cristo. Ora, il nome Cristo deriva da crisma, cioè unzione. E, se venivano unti i re e i sacerdoti, Cristo è stato unto proprio perché re e sacerdote. Come re, combatté per noi; come sacerdote offrì se stesso per noi. Quando combatté per noi sembrò quasi che fosse vinto, in realtà però fu vincitore. Fu sì crocifisso, però dalla croce in cui era confitto uccise il diavolo, e per questo è nostro re. Perché poi è sacerdote? Per aver offerto se stesso per noi. Date a lui sacerdote la vittima da offrire. Cosa troverà l'uomo da presentargli come vittima senza macchia? Quale vittima

troverà? Che cosa di puro potrà elevare [a Dio] il peccatore? O iniquo, o empio! Qualunque cosa offrirai, sarà immonda, mentre per te dev'essere offerta una vittima monda. Cerca intorno a te qualcosa di puro, da offrire [a Dio]: non lo troverai. Cerca fra le cose tue qualche vittima da offrirgli, [ricordando però che] egli non si compiace di arieti, né di capri, né di tori. Anche se non gliel'offri son roba sua tutte le cose. Offrigli dunque un sacrificio mondo! Tu però sei un peccatore, un empio, hai la coscienza insozzata. Una volta purificato, forse potrai offrirgli un sacrificio puro; ma per diventare puro bisogna che qualcosa sia immolato per te. Ma cosa offrirai per te, per diventare puro? Se sarai stato purificato, potrai offrire ciò che ormai è mondo. Offra dunque se stesso quel sacerdote che è puro e purifichi [gli altri]. È ciò che fece Cristo. Negli uomini non trovò nulla di mondo da poter offrire in pro' degli stessi uomini; allora offrì se stesso come vittima pura. Vittima felice, vittima vera, sacrificio immacolato! Non offrì cose che noi gli avevamo date; o meglio, offrì cose prese da noi ma che lui stesso aveva purificate [per l'offerta]. Offrì infatti la carne che aveva preso da noi. E da chi la prese? Dal seno della vergine Maria. Essendo pura, la offrì per chi era impuro. Egli dunque è re e sacerdote. Ralleghiamoci in lui.

Il coro, il timpano e il salterio: applicazioni.

7. [v 3.] *Lodino il suo nome in coro.* Che cosa rappresenta il coro? Molti sanno cosa sia un coro, anzi, dal momento che parliamo in [questa] città, lo sanno quasi tutti. Il coro è un complesso di cantori che cantano insieme. Se cantiamo in coro dobbiamo cantare d'accordo. Quando si canta in coro, anche una sola voce stonata ferisce l'uditore e mette confusione nel coro stesso. Se la voce di uno che canta in maniera inopportuna disturba l'accordo dei cantanti, non disturberà l'eresia con le sue stonature l'accordo delle voci che lodano Dio? Ormai tutto il mondo è un coro di Cristo: e questo coro di Cristo canta in perfetta armonia dall'oriente all'occidente. Vediamo se tale sia l'estensione del coro di Cristo. Lo dice un altro salmo: *Dal sorgere del sole fino al tramonto lodate il nome del Signore . Lodino il suo nome in coro.*

8. *Salmeggino a lui sul timpano e sul salterio.* Perché prende in mano il timpano e il salterio? Affinché non soltanto la voce [lo] lodi, ma anche le opere. Quando si prendono il timpano e il salterio, le mani s'accordano alla voce. Così per te. Quando canti l'Alleluia, devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino. Se fai questo, non è solo la voce che canta ma alla voce si armonizzano le mani, in quanto alle parole concordano le opere. Hai preso in mano lo strumento e le tue dita sono in armonia con la lingua. In effetti, non bisogna passar sotto silenzio il senso misterioso del timpano e del salterio. Nel timpano si stira il cuoio, nel salterio si stirano le corde: nell'uno e nell'altro strumento si crocifigge la carne. Quanto salmeggiava bene sul timpano e sul salterio colui che diceva: *Il mondo per me fu crocifisso e io per il mondo!* Questo salterio, e analogamente il timpano, vuole che tu prenda colui che ama il cantico nuovo, colui che per ammaestrarti ti rivolge le parole: *Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua .* Non abbandoni il suo salterio, non abbandoni il timpano! Si stenda sul legno e lasci seccare le concupiscenze della carne. Più i nervi sono tirati più acuti sono i suoni che emettono. Suonando dunque delle note assai acute il salterio dell'apostolo Paolo, cosa diceva? *Dimentico delle cose passate, proteso verso quelle che [mi] sono davanti, corro verso la palma della suprema vocazione .* Egli stirava se stesso, Cristo lo toccò e la dolcezza della verità emise dei suoni. *Salmeggino a lui sul*

timpano e sul salterio.

9. [v 4.] *Poiché il Signore ha beneficato il suo popolo.* Qual beneficio più grande che morire per gli empi? Qual beneficio più grande che distruggere col sangue giusto il rescritto [di condanna] del peccatore? Qual beneficio più grande che dire: Non m'interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati? *Il Signore ha beneficato il suo popolo*, rimettendo i peccati, promettendo la vita eterna. È benefico convertendo chi gli ha voltato le spalle, aiutando chi combatte, incoronando chi vince. *Il Signore ha beneficato il suo popolo, ed ha elevato i mansueti a salvezza.* Anche i superbi, in effetti, vengono elevati ma non a salvezza. I mansueti a loro salvezza, i superbi a loro perdizione. Cioè: i superbi si innalzano e il Signore li umilia, i mansueti si umiliano e Dio li esalta. *Ed ha elevato i mansueti a salvezza.*

Popolarità e vera gloria.

10. [v 5.] *Esulteranno i santi nella gloria.* Voglio dire qualcosa sulla gloria dei santi. Ascoltatevi con molta attenzione. Non c'è nessuno che non ami la gloria. Gli stolti però amano una gloria (la cosiddetta gloria popolare), la quale contiene un'attrattiva ingannevole. L'uomo, invogliato delle lodi di uomini vuoti [di senno], vorrebbe vivere in modo da andare sulla bocca di tutti, non importa come. Per questo diventano anche dissennati, e, tronfi d'orgoglio, vacui dentro e gonfi fuori, concepiscono propositi come quello di disfarsi del proprio patrimonio, donandolo ai commedianti agli istrioni, ai gladiatori e agli aurighi. Che somme regalano! che somme spendono! Sperperano le risorse non solo del loro patrimonio ma anche del loro animo. Gente di tal fatta ha in uggia il povero, perché il popolo non acclama quando si dà qualcosa al povero, mentre grida quando lo si dà al gladiatore. Loro pertanto, se non li si applaude, non danno; mentre, se li si applaude da gente dissennata, perdono la testa, di modo che diventano tutti una congrega di matti: e chi dà spettacolo e chi vi assiste e chi lo paga. Questa gloria insensata viene biasimata dal Signore, merita disapprovazione agli occhi dell'Onnipotente. Eppure, miei fratelli, Cristo rimprovera i suoi dicendo: Io da voi non ho ricevuto quanto ricevono i gladiatori. Per far loro dei donativi avete preso del mio; quanto a me, invece, *ero nudo e non mi avete vestito.* E quelli: *Ma quando ti abbiamo visto nudo, e non ti abbiamo vestito?* E lui: *Quando non l'avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.* Ma tu vuoi vestire il tuo favorito. Se è così, Cristo per che cosa si è giocato il tuo favore? Vuoi vestire il gladiatore, del quale, nell'ipotesi che sia sconfitto, devi arrossire; Cristo invece non è mai sconfitto. Vinse anzi il diavolo, e lo vinse a posto tuo e a tuo favore e dentro di te. Ma tu non te la senti di vestire un tal vincitore. Perché? Perché attorno a lui si fa poco chiasso, c'è poco modo di perdere la testa. Non per nulla quanti si deliziano di una gloria di questo tipo hanno la coscienza vuota. Come svuotano le casseforti per acquistare vestiti, così svuotano la coscienza non lasciandovi dentro alcunché di prezioso.

La lode di Dio presuppone la buona coscienza.

11. [v 6.] Come viceversa esultino i santi (che esultano nella gloria), non c'è bisogno che lo descriviamo noi. Ascoltate il seguente verso del nostro salmo: *Esulteranno i santi nella gloria, si rallegreranno nei propri letti.* Non nei teatri, non negli anfiteatri, non nei circhi, non nelle bazzecole, non nelle piazze ma *nei propri letti.* Che significa: *Nei propri letti?* Nei loro cuori. Ascolta come esultasse nel suo letto l'apostolo Paolo. *La nostra gloria è questa: la testimonianza della nostra*

coscienza . C'è però anche qui il pericolo che l'uomo ripieghi su se stesso in cerca di umana compiacenza e insuperbito si glori [delle testimonianze] della coscienza. Si deve infatti gioire nel tremore , perché il motivo della nostra gioia è dono di Dio, non merito nostro. Molta infatti è la gente che si compiace di se stessa, ritenendosi giusta; ma contro di loro interviene un'altra pagina [scritturale] ove è detto: *Chi potrà gloriarsi d'avere il cuore casto, e chi potrà gloriarsi d'esser mondo da peccato?* C'è, è vero, un modo di gloriarsi in base alla coscienza: quando cioè tu sai che la tua fede è sincera, la tua speranza è incrollabile, la tua carità senza finzione. Ma siccome ci sono ancora molte altre cose che possono offendere lo sguardo di Dio, loda piuttosto Dio perché ti ha donato tutte queste cose. Se così farai egli perfezionerà quel che ti ha donato. In riferimento a ciò, dopo le parole: *Si rallegreranno nei propri letti*, subito aggiunge: *Le glorificazioni di Dio sulla loro bocca*. Questo per evitare ogni impressione di vana compiacenza. Se infatti si rallegrano nei loro letti, lo fanno non attribuendo a sé il merito di essere buoni, ma lodando colui dal quale han ricevuto ciò che sono. Dal medesimo, inoltre, essi son chiamati a giungere là dove ancora non son pervenuti, e da lui ancora si attendono la perfezione. In quanto lo ringraziano per aver iniziato [l'opera], *le glorificazioni di Dio sulla loro bocca*. Osservate i santi, osservate la loro gloria; volgete lo sguardo a tutto il mondo e vedete come *le glorificazioni di Dio* sono *sulla loro bocca*.

Spada a due tagli è la parola di Dio.

12. *E brandi due volte affilati nelle loro mani.* Viene chiamata brando quell'arma che comunemente si chiama sciabola. Ci sono infatti spade affilate solo da una parte, e queste sono gli stocchi. Ma i brandi li si chiama anche o daghe o sciabole. Grande mistero racchiude questo tipo di arma per essere affilato da tutt'e due le parti. Sono infatti *due volte affilati i brandi* che si trovano *nelle loro mani*. Per brando affilato dalle due parti intendiamo la parola di Dio: la quale è una e in tanto son molte in quanto molte sono le bocche e le lingue dei santi. Orbene, spada due volte affilata è la parola di Dio . In che senso due volte affilata? Perché si pronuncia sulle realtà temporali e su quelle eterne. Nell'uno e nell'altro caso dimostra quel che dice e, quando ferisce qualcuno, lo separa dal mondo. Non è forse così la spada di cui diceva il Signore: *Non son venuto a portare la pace in terra ma la spada ?* Nota come sia venuto a dividere, a separare. Divide i santi, divide gli empi, allontana da te ciò che ti ostacola. Il figlio vuol servire Dio, il padre no. Viene la spada, viene la parola di Dio e divide il figlio dal padre. La figlia vuole, la madre no. È la spada che le separa. La nuora vuole, la suocera no. Venga la spada a due tagli, rechi la speranza della vita presente e di quella avvenire, rechi la consolazione delle cose temporali e il godimento dei beni eterni. Ecco la spada affilata dalle due parti: ha in sé la promessa dei beni temporali e di quelli eterni. C'è stato forse qualcosa in cui ci ha ingannati? Non è forse vero che tempo addietro la Chiesa non era in tutto il mondo? Oggi invece lo è. Prima lo si leggeva ma non lo si vedeva; oggi come si legge così si constata. Quanto di temporale è a noi stato promesso costituisce un filo della spada; l'altro filo è dato dalle promesse concernenti l'eternità. Hai la speranza dei beni futuri, intanto ti consolano i beni presenti. Non lasciarti distogliere da chiunque volesse distoglierti [dalla retta via]. Si tratti di tuo padre, di tua madre, di tua sorella, o di tua moglie, o del tuo amico. Non ti distolga, e ti sarà stata utile la spada due volte affilata. Questa ti separa a tutto tuo vantaggio, mentre tu vorresti immischiarti in dannosi miscugli. Venendo pertanto il nostro Signore ha portato la spada a due tagli: ha promesso i beni eterni, ha adempiuto le promesse temporali. Anzi, proprio per

questo motivo si dice che due sono i Testamenti. Quali erano dunque *i brandi due volte affilati nelle loro mani*? Rientrano in questo contesto i due Testamenti: il Vecchio Testamento che prometteva beni terreni, e il Nuovo testamento con le sue promesse eterne. Nell'uno e nell'altro la parola di Dio è risultata verace, come spada a due tagli. Ma perché porla non sulle lingue ma nelle mani? Dice: *E brandi due volte affilati nelle loro mani*. Dicendo: *Nelle mani*, significa: In potere. Ricevettero, nei riguardi della parola di Dio, il potere di dirla dove volessero e a chi volessero. Non avrebbero dovuto temere le autorità né disprezzare [chi fosse stato] nella povertà. Avevano questa spada nelle mani e così la vibravano dove credevano, si volgevano dove credevano e colpivano chi credevano. Tutto questo era in potere dei predicatori. Né venga alcuno a dirmi: Ma come può essere, la parola [di Dio], una spada due volte affilata?, e ancora: Come può essere nelle mani? Se la parola non è nelle mani, come può dire la Scrittura: *La parola del Signore fu fatta nelle mani del profeta Aggeo* ? Forse che, fratelli, Dio ha suscitato la sua parola nelle dita del profeta? Cosa vuol dire allora: *Fu fatta nelle mani* di lui? Gli fu conferito il potere di predicare il messaggio del Signore. In fine poi potremo intendere anche in un'altra maniera queste "mani ". Cioè: come i profeti che parlarono ebbero la parola di Dio nella lingua, così quelli che scrissero la ebbero nelle mani. *E brandi due volte affilati nelle loro mani*.

Siamo coraggiosi nel polemizzare con gli idolatri.

13. [v 7] Ormai, fratelli, v'è dato vedere i santi nella loro armatura, Osservatene le stragi, osservate le gloriose battaglie. Dove infatti c'è il comando supremo [d'un esercito] là ci sono anche i soldati; dove sono i soldati, ci sono anche i nemici; e se c'è la guerra, c'è anche la vittoria. Cosa fecero questi tali che avevano in mano brandi affilati da tutt'e due le parti? *A compiere la vendetta fra le genti*. Osservate se fra le genti non sia stata compiuta effettivamente questa vendetta. La si compie ogni giorno: è quello che facciamo anche noi col nostro parlare. Osservate come siano state abbattute le popolazioni di Babilonia. La si ripaga con doppia misura. Così infatti era stato scritto nei suoi riguardi: *Rendetele il doppio di quel che ha fatto* . In che senso la si ripaga rendendole il doppio? I santi muovono guerra, sguainano le spade a due tagli, e avvengono stragi, uccisioni, separazioni. Ma come la si ripaga con doppia misura? Quando essa poteva perseguitare i cristiani, uccideva il corpo, non annientava Dio; adesso al contrario la si paga con duplice vendetta: vengono sterminati i pagani e infranti gli idoli. In che senso, chiederai, vengono uccisi i pagani? Nel senso che passano ad essere cristiani. Cerco un pagano e non lo trovo: è diventato cristiano. Quindi il pagano [come pagano] è morto. Se infatti non si trattasse di una certa quale uccisione, come si poté dire a Pietro: *Uccidi e mangia* . Lo stesso nel caso di Paolo: fu ucciso Saulo persecutore e balzò fuori Paolo annunziatore del Vangelo. Cerco il persecutore Saulo: non lo trovo, è stato ucciso. Con che cosa? Con la spada affilata d'ambo le parti. Ucciso però in se stesso e riacquistata in Cristo la vita, può dire con fiducia ardimentosa: *Io vivo, ma non io, vive in me Cristo* . Ciò che accadde in lui avviene anche ad opera di lui. Diventato predicatore, ricevette a sua volta in mano la spada a due tagli *per compiere la vendetta fra le genti*. Ma non devi credere trattarsi per davvero di uomini colpiti, di sangue versato, di ferite fatte nel corpo. Per impedirti una tale supposizione, continuando espone [le parole precedenti]: *Le ripassate sui popoli*. Cos'è una ripassata? Un rimprovero severo. Esci dalla vostra bocca la spada due volte affilata; non vi stancate d'usarla. Dio infatti ve l'ha data, a ciascuno in proporzione delle sue capacità. Che uomo sei tu che ancora veneri gli idoli? Di' questo al tuo amico, se c'è rimasto qualcuno che meriti queste parole.

Digli: Che razza d'uomo sei, se trascuri colui che ti ha fatto e adori l'idolo fatto da te? È meglio l'artigiano che non qualsiasi opera fatta dall'artigiano. Se ti vergogni di adorare l'artefice, come non vergognarti di adorare ciò che l'artefice ha fatto? Se comincerà a vergognarsi e a pentirsi, hai fatto una ferita con la tua spada. La lama è giunta al cuore: egli morrà per vivere veramente. *E brandi due volte affilati nelle loro mani, a compiere la vendetta fra le genti, le ripassate sui popoli.*

Spogliamoci dei beni terreni.

14. [v 8.] *Per legare i loro re in ceppi e i loro nobili in vincoli di ferro. Per compiere su di essi il giudizio stabilito.* Ci è stato facile esporre come, colpiti dalla spada, cadano per risorgere, vengano separati per essere risanati, uccisi per rivivere. Ma ora cosa faremo? come spiegheremo le parole: *Per legare i loro re in ceppi?* I re delle genti han d'essere legati e posti in ceppi, e - aggiunge - *i loro nobili in vincoli di ferro.* Siate vigili, in modo da riconoscere ciò che già conoscete. I versi che abbiamo cominciato ad esporre sono oscuri, ma ciò che io vi dirò ricavandolo da loro non è nuovo: è già noto a voi, sicché non avete bisogno d'imparare ma di richiamare alla mente. Dio ha voluto celare nell'oscurità certi suoi versi, non perché ne ricavassimo qualcosa di nuovo ma perché, attraverso l'esposizione di parole oscure, apparisse nuovo ciò che invece era familiare. Sappiamo di re divenuti cristiani e di nobili del paganesimo divenuti anch'essi cristiani. Ce ne sono oggi, ce ne sono stati in passato e ce ne saranno in avvenire: non hanno interrotto la loro opera le spade a due tagli maneggiate dai santi. Come intenderemo, in questo caso, il fatto che sono legati a ceppi e catene di ferro? La vostra Carità conosce, per esserne stata istruita, il passo seguente dell'Apostolo; voi siete infatti nutriti nella Chiesa e siete soliti ascoltare la sacra lettura. Egli dice: *Dio ha scelto le cose deboli del mondo per confondere le cose forti; e le cose stolte del mondo Dio ha scelto per confondere i sapienti; e le cose che non sono, come se fossero, per ridurre al nulla quelle che sono.* E così anche lo stesso Apostolo: *Considerate, fratelli, la vostra vocazione: tra voi non ci sono molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili, ma Dio ha scelto le cose stolte e deboli del mondo per confondere le cose forti; Dio ha scelto le cose umili e disprezzate, e le cose che non sono, come se fossero, per ridurre al nulla quelle che sono.* Cristo Dio venne a salvezza di tutti, ma preferì che la salvezza derivasse all'imperatore dal pescatore e non al pescatore dall'imperatore. Per questo scelse cose che nel mondo non rappresentavano nulla. A questa gente, riempita di Spirito Santo, diede in mano la spada a doppio taglio; comandò loro di predicare il Vangelo percorrendo l'intero universo. Il mondo ne gemette e il leone si drizzò contro l'agnello; ne risultò che quest'agnello era più forte del leone. Il leone è vinto mentre infierisce e uccide, l'agnello riporta vittoria a forza di pazientare. I cuori degli uomini si convertirono al timore di Cristo; e tanto i re quanto i nobili cominciarono a impressionarsi di fronte ai miracoli [di Cristo], si sentirono scossi per l'avveramento delle profezie e vedendo l'umanità intera muoversi verso l'unico nome. E cosa avrebbero dovuto fare? Molti scelsero di spogliarsi della loro nobiltà: abbandonarono le loro case, distribuirono ai poveri le proprie sostanze e corsero verso la perfezione. Era infatti ancora imperfetto quel tale a cui Cristo disse: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e vieni e seguimi, e avrai un tesoro nei cieli.* Molti nobili fecero questo, ma, ciò facendo, essi cessarono di essere nobili nel paganesimo: scelsero la povertà del mondo, la nobiltà in Cristo. Ci son tuttavia degli altri che conservano la loro nobiltà, conservano il potere regale, pur essendo cristiani. Costoro si trovano come in ceppi, come legati con catene di ferro. Perché questo? Affinché non

succeda loro di avanzare verso comportamenti illeciti, han ricevuto dei ceppi: i ceppi della sapienza, i ceppi della parola di Dio .

Vincoli di ferro sono i comandamenti di Dio.

15. Ma perché chiamarli catene di ferro e non catene d'oro? Finché temono, son catene di ferro; amino, e diventeranno d'oro. Presti attenzione la vostra Carità a quel che voglio dire. Avete ascoltato or ora l'apostolo Giovanni. Dice: *Nell'amore non c'è il timore, anzi la carità perfetta scaccia via il timore, perché il timore suppone il castigo* . Ecco la catena di ferro. Eppure, se l'uomo intenzionato di servire Dio non comincia col timore, non raggiungerà l'amore. Inizio della sapienza [è infatti] il timore del Signore . Si comincia quindi con le catene di ferro, si termina con la collana di oro. Della Sapienza infatti è stato detto: *E una collana d'oro attorno al tuo collo* . Non t'imporrebbe la collana d'oro se prima non ti avesse legato con catene di ferro. Cominci col timore, raggiungi la perfezione nella sapienza. Quanta gente c'è che, se non si comporta male, lo fa per timore della geenna, per timore delle pene! Non amano ancora la giustizia. Se si garantisse loro l'impunità, se qualcuno loro dicesse: Fate tranquillamente quel che vi pare tanto resterete impuniti, essi darebbero libero corso alle loro passioni e combinerebbero anche le cose più infami. Questo, miei fratelli, farebbero particolarmente i re e i nobili, ai quali non è facile dire: Ma cos'è quel che hai combinato? Il povero, al contrario, anche se non teme Dio, essendo privo di sostegni e di risorse, vuol evitare che venga portato in giudizio quando scivola in qualche errore; quindi se non si astiene [dal male] per timore di Dio, se ne astiene per timore dell'uomo. Diametralmente opposta è la situazione dei potenti del mondo, dei re, dei nobili: i quali, se non temono Dio, chi temeranno? Ma ecco giunge a loro la predicazione e vengono colpiti dalla spada a doppio taglio. Si annunzia loro che c'è un tale che porrà gli uni alla destra e gli altri alla sinistra e a quelli che sono alla sinistra dirà: *Andate al fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli* . Non amano ancora la giustizia ma temono la pena: temendo la pena, hanno ricevuto dei ceppi e vengono sottoposti a disciplina in catene di ferro. Viene da noi un potente del secolo: s'è urtato con sua moglie, o, mettiamo, s'è invaghito della moglie dell'altro perché più bella o più ricca. Vorrebbe divorziare dalla moglie legittima, ma s'astiene dal farlo; ascolta [la parola] da un servo di Dio, da un profeta, da un apostolo e non attua il suo proposito. Da colui nelle cui mani c'è la spada a due tagli si sente dire: Non devi farlo, non ti è lecito, Dio non ti permette di ripudiare la tua sposa eccetto il caso di fornicazione . Ascolta queste parole, ne concepisce timore e non fa [il male che voleva]. I piedi già avanzavano veloci verso la caduta, ma i ceppi li trattengono: egli è legato da catene di ferro in quanto teme Dio. Gli si dice: Dio ti condannerà se farai [il male]; egli è giudice supremo e ascolterà il gemito della tua sposa; e tu porterai il peso della tua colpevolezza dinanzi a lui. Da un lato la passione lo lusinga, dall'altro la pena lo trattiene. Avrebbe consentito alla passione disordinata se non ci fossero state quelle catene di ferro a trattenerlo. Ma c'è di più. Uno dice: D'ora innanzi voglio vivere in continenza, non voglio sapere nulla di mia moglie. Non puoi! Che dire infatti se tu lo volessi e lei si rifiutasse? O forse, che a causa della tua continenza, deve la donna darsi alla disonestà? Se infatti, mentre tu vivi, lei prendesse un altro uomo sarebbe adultera. Dio non vuole che un tal danno sia compensato da un guadagno come il tuo. Rendi il debito coniugale; se non lo esigi, almeno rendilo. Dio ti computerà per santità perfetta se non esigi quanto la tua sposa ti deve ma rendi a lei ciò che le è dovuto. Sei nel timore e non lo fai. Le tue catene si squassano. Ascolta come siano di ferro le catene da cui sei stretto: *Sei tu legato ad una*

*moglie? Non cercare di rompere questo legame . È duro, è ferreo. E anche il Signore, quando parlò di queste cose, mostrò che si trattava d'una catena di ferro. Disse: Ciò che Dio congiunse l'uomo non separi . Ascoltatemi, o giovani! Sono catene di ferro, non ci cacciate dentro il piede, poiché quando ve l'avrete cacciato sarete stretti in maniera assai rigida da queste catene. A rafforzare poi tali catene contribuiscono anche le mani del vescovo. Non c'è infatti della gente incatenata che corre alla Chiesa? e noi forse che la sciogliamo? Corrono da noi uomini intenzionati di divorziare dalle loro mogli, ma noi stringiamo ancor più i legami. Tali catene non le scioglie nessuno. Ma allora, son catene pesanti! Chi non lo sa? Di tale pesantezza si rammaricarono anche gli Apostoli quando dissero: *Se questa è la condizione di chi si sposa, è meglio non sposarsi* . Se sono catene di ferro, nessuno ti costringe a cacciarvi [dentro] i piedi. Così il Signore: *Non tutti capiscono questo discorso, ma chi può capirlo capisca. Sei tu legato ad una moglie? Non cercare di rompere questo legame , perché sei legato con catene di ferro. Sei libero da donna? Non cercare moglie* . Cioè: non legarti con catene di ferro.*

16. [v 9.] *Per eseguire su di essi il giudizio già scritto.* Questo è il giudizio che i santi esercitano su tutte le genti. Perché: *Già scritto?* Perché tutte queste cose sono state descritte antecedentemente e ora si adempiono. Ecco avvengono adesso, mentre prima le si leggeva ma non erano fatti accaduti. E conclude: *E questa è la gloria per tutti i suoi santi.* Questo fanno i santi in tutto il mondo, fra tutte le genti, e così vengono glorificati. Così esaltano Dio con la loro voce, così godono nei loro giacigli, così esultano nella loro gloria, così vengono elevati e salvati, così cantano il cantico nuovo, così dicono l'Alleluia col cuore, con la bocca, con la vita. Amen.

SUL SALMO 150

ESPOSIZIONE

Simbolismo del numero 150.

1. L'ordine dei salmi contiene, a mio avviso, un sacramento grande e occulto: finora a me non è stato rivelato. Nel loro complesso i salmi sono centocinquanta e, con questo numero, anche a noi che non siamo riusciti a penetrare con l'acume della nostra mente la loro profondità, insinuano qualcosa su cui non sarà azzardato trattenerci alquanto, con l'aiuto del Signore. Iniziamo coll'esaminare il numero quindici, di cui centocinquanta è un multiplo. Ciò che rappresenta il numero quindici nell'ordine delle unità, lo rappresenta il centocinquanta nell'ordine delle decine, poiché centocinquanta è il risultato di dieci per quindici. La stessa cosa esprime il numero millecinquecento nell'ordine delle centinaia: è infatti cento moltiplicato per quindici; e lo stesso ancora è di quindicimila, cioè quindici volte mille. Ebbene, il numero quindici significa l'armonia dei due Testamenti. Nel primo [Testamento] infatti si osservava il sabato, che vuol dire " quiete " ; nel secondo si osserva la domenica, che ricorda la resurrezione. Ora, se il sabato è il settimo giorno e la domenica viene dopo il settimo giorno, cos'è se non il giorno ottavo, ovvero, secondo un'altra valutazione, il primo [della settimana]? Difatti la domenica si chiama anche *primo* [giorno] *dopo il sabato* , al quale poi seguono il secondo, il terzo, il quarto e così via fino al settimo, che è lo stesso sabato. Da una domenica fino alla successiva domenica ci sono otto giorni, segno che in essa si palesa la rivelazione del Nuovo Testamento, mentre nel Vecchio Testamento la stessa rivelazione era occultata come da promesse terrene.

Notate come sette più otto fa quindici e come quindici sono anche i salmi cosiddetti "dei gradini", proprio perché tanti di numero erano gli stessi gradini del tempio. Inoltre lo stesso numero cinquanta rappresenta di per se stesso un grande sacramento. È infatti la risultanza di una settimana di settimane con l'aggiunta di una unità, come d'un ottavo giorno, per completare la cinquantina: sette per sette fa quarantanove, a cui, per fare cinquanta, occorre aggiungere una unità. E', questo cinquanta, un numero denso di significato: terminati infatti tutti questi giorni a cominciare dalla *resurrezione*, cioè nel giorno cinquantesimo, venne lo Spirito Santo su coloro che erano radunati in Cristo . Ora, lo Spirito Santo nella Scrittura è celebrato in maniera preminente attraverso l'uso del numero sette, e questo tanto in Isaia quanto nell'Apocalisse. In questi passi si descrivono anzi in maniera estremamente chiara sette Spiriti di Dio, a motivo dell'azione che in sette direzioni svolge l'unico e medesimo Spirito . Queste sette operazioni così son descritte nel profeta Isaia: *Riposerà su di lui lo Spirito di Dio, lo Spirito di sapienza e di intelligenza, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di scienza e di pietà, lo Spirito del timore del Signore* . Per " timore " deve intendersi il timore casto che sopravvive nei secoli dei secoli . Quanto invece al timore servile, la carità perfetta lo esclude: quella carità che ci fa liberi , impedendoci di compiere le opere servili proibite di sabato. Ora *la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato* . Pertanto col numero sette si indica lo Spirito Santo. Anzi, il Signore stesso divise il numero cinquanta in quaranta più dieci. Quaranta giorni dopo la *resurrezione* infatti ascese al cielo e poi, al termine di altri dieci giorni, mandò lo Spirito Santo . Voleva, regolandosi così, insegnarci a vedere nel numero quaranta la nostra dimora in questo mondo. Nel numero quaranta prevale il numero quattro: e quattro sono le parti del mondo e le stagioni dell'anno. Aggiungendovi però il dieci, quasi percepita la ricompensa dovuta alle opere buone e all'osservanza della legge, si ha la figura dell'eternità. Questo numero cinquanta ha il suo triplo nel numero centocinquanta, quasi che a moltiplicarlo sia stata la Trinità. Sicché sotto questo punto di vista comprendiamo non essere disdicevole che tale sia il numero dei salmi. Ricordiamo il numero dei pesci presi dopo la *resurrezione* quando [al comando di Cristo] furono calate le reti. A centocinquanta se ne aggiunsero tre , come per farci attenti al numero delle parti in cui si sarebbe dovuto dividere il centocinquanta: vale a dire che il numero bisognava prenderlo per tre volte cinquanta. Tuttavia quel numero dei pesci contiene anche un altro computo molto molto più sottile e attraente. Lo si fa disponendo il diciassette a triangolo, cioè computando tutti i numeri da uno fino a diciassette, e si ottiene lo stesso numero centocinquantatre. Ora nel numero dieci si raffigura la legge, nel numero sette la grazia, poiché la legge non si adempie se non per la carità che è stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, simboleggiato dal numero sette.

Uno o cinque i libri del salterio?

2. Alcuni hanno ritenuto essere cinque i libri dei salmi, e lo hanno stabilito sulla base della finale di certi salmi, quando cioè vi si dice: *Così sia, così sia* . Quanto a me, per quanto volessi comprendere il motivo di una simile divisione, non c'è l'ho fatta: le stesse cinque parti non sono uguali fra loro, non dico per l'estensione degli scritti, ma nemmeno per il numero dei salmi, che sarebbe dovuto essere di trenta ogni libro. E se la finale di ogni libro è: *Così sia, così sia*, vien giustamente fatto di chiedersi perché il quinto libro, che è anche l'ultimo, non si chiuda con identica conclusione. Noi seguiamo l'autorità della Scrittura canonica, dove si legge: *È stato scritto nel libro dei salmi* , e pertanto riteniamo che il libro dei salmi

è uno solo. Vedo però come questa, che è la verità, non sarebbe in contraddizione con l'altra ipotesi, supposta vera. È infatti possibile che, sulla base di un'usanza propria della letteratura ebraica venga chiamato unico libro un libro che effettivamente consta di diversi libri. Come si parla di una Chiesa, la quale tuttavia risulta di più Chiese, e di un unico cielo, anche se formato da moltissimi cieli. Non omise infatti alcuno dei diversi cieli colui che disse: *Il mio aiuto [è] dal Signore, che ha fatto cielo e terra*. E, per quanto la Scrittura asserisca: *E Dio chiamò il firmamento cielo*, ponendo le acque al di sopra del firmamento, cioè del cielo, tuttavia non mentisce la stessa Scrittura quando dice: *E le acque che sono sopra i cieli lodino il nome del Signore*. Non dice: Il cielo, ma: *I cieli*. Lo stesso vale per la terra, che è unica e risulta di molte terre. Anche nell'uso comune parliamo infatti di circolo della terra e delle terre. Così colui che dice: *È stato scritto nel libro dei salmi* può essersi adattato al modo comune di esprimersi e così dare l'impressione che unico è il libro [dei salmi]. Si potrebbe rispondere che è detto: *Nel libro dei salmi* nel senso di: In uno dei quei cinque. Tuttavia ciò non è nel linguaggio corrente o lo è molto di rado, al segno che la stessa cosa potrebbe, allora, tirarsi in ballo a proposito dei dodici profeti. Ci si potrebbe cioè convincere che unico è il loro libro per il fatto che si legge, come nel caso dei salmi: *Come è stato scritto nel libro dei profeti*. Ci son di quelli che chiamano libro unico tutte quante le Scritture, a motivo del loro accordo che davvero è mirabile e divino. Per questo motivo sarebbe stato detto: *In apertura del libro è stato scritto di me, che io faccia la tua volontà*, intendendo con ciò la verità che il Padre creò il mondo mediante il Figlio: della quale creazione si parla nel libro della Genesi, che costituisce l'inizio delle Scritture. Inoltre, questa profezia sembra non raccontare fatti avvenuti ma preannunziare eventi futuri. (Non dice infatti: *Ecco io ho fatto, ma: Affinché faccia, o facessi, la tua volontà*); per questo sembra piuttosto l'espressione doversi riferire a ciò che è scritto nelle parti iniziali di quel libro, e precisamente alle parole: *Saranno due in una carne sola*. Sacramento grande, questo - al dire dell'Apostolo - in rapporto a Cristo e alla Chiesa. A dir il vero poi, nelle parole: *In apertura del libro è stato scritto di me, che io faccia la tua volontà*, si potrebbe trovare un richiamo proprio a questo libro dei salmi. Continua infatti: *Dio mio, ho voluto, e la tua legge è in mezzo al mio cuore*. La profezia, riguardante lui, si prende cioè proprio dall'inizio di questo libro, ed è esattamente il primo salmo. *Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi e non si ferma nella via dei peccatori, e non siede nella cattedra delle pestilenze; ma nella legge di Dio si compiace e nella sua legge medita giorno e notte*. Questo sarebbe il corrispondente di: *Dio mio, ho voluto, e la tua legge è in mezzo al mio cuore*. Quanto poi alle parole successive, e cioè: *Ho annunziato la tua giustizia in una grande assemblea*, più opportunamente le si riferiscono all'altro passo: *E saranno due in una carne sola*.

Predestinazione e glorificazione.

3. Le parole: *In apertura del libro* possono essere intese nell'una o nell'altra maniera. Sta però di fatto che questo libro dei salmi, presi cinquanta per cinquanta, se lo si esamina nelle sue articolazioni di cinquanta per cinquanta, presenta un fenomeno notevole e veramente degno d'essere considerato. Non mi sembra infatti casuale che il salmo cinquantesimo parli della penitenza, il centesimo della misericordia e del giudizio, il centocinquantesimo della lode di Dio nei suoi santi. Questo infatti è l'ordine secondo il quale tendiamo alla vita eterna e beata: prima detestiamo i nostri peccati, poi viviamo rettamente, affinché, disapprovando la vita cattiva e praticando la vita buona, ci meritiamo la vita

eterna. Dio infatti, secondo un proposito della sua occultissima giustizia e bontà, *quelli che ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati*. La nostra predestinazione non è avvenuta in noi ma segretamente presso di lui, nella sua prescienza. Le altre tre [componenti del processo], la vocazione, la giustificazione, la glorificazione, avvengono invece in noi. Siamo chiamati attraverso la predicazione della penitenza. Così infatti cominciò il Signore a proclamare la sua lieta novella: *Fate penitenza perché il regno dei cieli è vicino*. Quanto alla giustificazione, essa avviene nella chiamata, che è opera della misericordia [divina], e mediante il timore del giudizio. Per questo si dice: *Dio, nel tuo nome salvami e nella tua potenza giudicami*. Non teme d'essere giudicato colui che antecedentemente ha ottenuto salvezza. Chiamati, rinunziamo al diavolo nella penitenza, per non restare sotto il suo giogo; giustificati, veniamo risanati dalla misericordia per non dover temere il giudizio; glorificati, passiamo alla vita eterna, dove loderemo Dio senza fine. A questo penso si riferiscano le parole del Signore: *Ecco, scaccio i demoni e opero guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno sarò consumato*. La qual cosa egli comprovò anche nei tre giorni della sua passione, dormizione e risveglio. Infatti fu crocifisso, sepolto e risorse. Sulla croce trionfò dei principi e delle potestà [del male], nel sepolcro riposò, nella resurrezione esultò. La penitenza tormenta, la giustizia tranquillizza, la vita eterna glorifica. Voce della penitenza è: *Dio, abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia, e cancella la mia iniquità secondo la moltitudine delle tue misericordie*. Compito della penitenza infatti è offrire a Dio, come sacrificio, uno spirito contrito, un cuore spezzato e umiliato. Voce della giustizia di Cristo nei suoi eletti è: *Signore, celebrerò in te la misericordia e il giudizio; salmeggerò e comprenderò nella via dell'innocenza, quando verrai a me*. Dalla misericordia infatti ci viene l'aiuto per compiere la giustizia e così giungere tranquilli al giudizio. Nel giudizio poi *vengono dispersi dalla città del Signore tutti gli operatori d'iniquità*. Con questo verso si chiude il presente salmo: è la voce della vita eterna.

La potenza di Dio in Cristo e nei santi.

4. [vv 1.2.] *Lodate il Signore nei suoi santi*. Certo in coloro che ha glorificato. *Lodatelo nel consolidamento del suo vigore. Lodatelo nelle sue potenze*, (o, come altri hanno tradotto, nei suoi poteri sovrani). *Lodatelo secondo la moltitudine della sua grandezza*. Tutto questo sono i suoi santi, come dice l'Apostolo: *Affinché noi siamo giustizia di Dio in lui*. Se sono la giustizia di Dio, giustizia che egli ha in loro operata, perché non dovrebbero essere anche la forza di Dio? quella forza che egli ha in essi esercitato risuscitandoli dai morti? In realtà, la forza [o potenza] di Dio si segnala in maniera superlativa nella resurrezione di Cristo, come nella sua passione era apparsa la debolezza. Lo dice l'Apostolo: *Che se egli fu crocifisso per la sua debolezza, vive però per la potenza di Dio*. E in un altro passo: *Per conoscere lui e la potenza della sua resurrezione*. Perfetta è poi l'affermazione: *Nel consolidamento del suo vigore*. [Nella resurrezione] ci fu proprio questo consolidamento di vigore, perché egli non morrà più, la morte non avrà più su di lui alcun potere. Perché poi gli interventi da lui operati nei santi non dovrebbero chiamarsi anche poteri sovrani? Anzi, i santi stessi sono i suoi principi sovrani, come fu detto: *Noi siamo giustizia di Dio in lui*. C'è forse, in realtà, qualche potere che superi quello di regnare in eterno, ponendosi sotto i piedi tutti i nemici? Perché non saranno, gli stessi santi, anche la moltitudine della sua grandezza? Non della grandezza per cui egli è grande, ma per la quale egli ha

reso grandi tante persone, o meglio miriadi di persone. Non diversamente in alcuni luoghi si tratta della giustizia per la quale egli è giusto, mentre altrove della giustizia che egli produce in noi affinché noi siamo giustizia in lui.

5. Gli stessi santi son poi simboleggiati in tutti gli strumenti musicali elencati più avanti per lodarvi Dio. In effetti, l'espressione d'apertura, cioè: *Lodate il Signore nei suoi santi*, ritorna sempre nel seguito del testo, indicando in varie maniere gli stessi santi.

6. [v 3.] *Lodatelo al suono della tromba*, per l'insuperabile sonorità della lode. *Lodatelo sul salterio e sulla cetra*. Il salterio è chi loda Dio muovendo dall'alto, la cetra chi loda Dio muovendo dal basso: quasi a dirci che chi ha fatto il cielo e la terra dev'essere lodato dalle creature celesti e da quelle terrestri. In un altro salmo infatti abbiamo esposto come il salterio ha nella parte più alta quel legno sonoro sul quale poggia la serie delle corde per rendere migliore il suono. Lo stesso legno è, nella cetra, dalla parte più bassa.

Simbolismo dei diversi strumenti musicali.

7. [v 4.] *Lodatelo nel timpano e nel coro*. Il timpano loda Dio in quanto nella carne trasformata non c'è più ormai alcuna miseria derivante dalla corruzione terrena. Il timpano infatti si fabbrica con pelli essiccate e tese robustamente. Il coro loda Dio quando lo loda una società in pace. *Lodatelo con le corde e con l'organo*. Hanno le corde tanto il salterio quanto la cetra, già sopra ricordati. Quanto all'organo, è un nome generico per indicare tutti gli oggetti produttori armonia, sebbene ormai sia invalsa la consuetudine di chiamare propriamente organo lo strumento che si gonfia con mantici. Tuttavia, io non penso che qui si tratti di questo specifico strumento. In effetti, la parola "organo" è greca, come ho già detto, e si applica genericamente a tutti gli strumenti musicali. L'organo che va a mantice i greci lo chiamano con vocabolo diverso, e chiamarlo senz'altro "organo" è piuttosto un'usanza latina e popolare. Dove pertanto dice: *Con le corde e con l'organo*, io ritengo che egli abbia voluto intendere uno strumento fornito di corde. Non sono infatti solo il salterio e la cetra ad avere le corde; ma, siccome nel salterio e nella cetra a motivo del suono che esce dal basso e dall'alto è stato trovato qualcosa che quadra bene con questa distinzione, qui attraverso la menzione delle corde in se stesse ci si invita a cercare qualche altro significato. Anche le corde infatti son carne, ma ormai esente da corruzione. Alle corde poi ha aggiunto l'organo, forse per dirci che esse non debbono suonare isolatamente, ma, nonostante la diversità, produrre un accordo perfettamente armonioso, come quando sono disposte nell'organo. Questo, perché anche di là i santi saranno diversi gli uni dagli altri, ma tutti saranno in armonia, non in disaccordo: saranno cioè tutti d'un unico sentire, non di diversi sentimenti. Si avrà così un soavissimo concerto, risultante di numerosi suoni diversi ma non contrastanti fra loro. *Una stella infatti differisce in splendore dall'altra, così sarà pure della resurrezione dei morti*.

I santi raffigurati negli strumenti musicali.

8. [vv 5.6.] *Lodatelo nei cembali armoniosi, lodatelo nei cembali del giubilo*. I cembali per suonare devono urtarsi l'uno con l'altro, e per questo motivo da certuni sono stati paragonati alle nostre labbra. Ma suppongo che sia meglio intendere la cosa in quest'altra maniera: si loda Dio con i cembali quando uno riceve l'onore da un altro, non ne va a caccia da sé, e così i due, onorandosi scambievolmente, lodano Dio. Quanto all'aggiunta: *Nei cembali del giubilo*, penso

vi sia stata posta per impedire che si intendessero i cembali che suonano senza avere l'anima. In effetti il giubilo, cioè la lode inesprimibile, non nasce se non dall'anima. Né giudico opportuno passare sotto silenzio quanto ci dicono gli esperti di musica (tanto più che si tratta d'una cosa di per sé nota), e cioè che tre sono i tipi di suono: della voce, degli strumenti a fiato, degli strumenti a percussione. Il suono vocale si produce attraverso il palato e le corde vocali dell'uomo che canta, senza l'uso di alcuno strumento. Il suono a fiato è quello dato, ad esempio, dal flauto o da strumenti simili. Il suono a percussione è quello prodotto, ad esempio, dalla cetra o da simili strumenti. Nessuno di questi tre tipi di suono è stato omissso dal salmo: si ha infatti la voce nel coro, lo strumento a fiato nella tromba, quello a percussione nella cetra. Sembra quasi un'allusione alla mente, allo spirito e al corpo: naturalmente in un linguaggio non proprio ma figurato. Aveva detto peraltro in apertura: *Lodate il Signore nei suoi santi* ; ma a chi dice queste parole se non ai santi stessi? e in chi lo loderanno come Dio se non in se stessi? Dice: Voi dunque, o santi di Dio, siete il suo vigore, ma perché egli l'ha prodotto in voi; voi siete i suoi poteri sovrani e l'abbondanza della sua grandezza, perché ciò egli ha operato e mostrato in voi. Voi siete la tromba, il salterio, la cetra, il timpano, il coro, le corde e l'organo, e i cembali del giubilo che emettono bei suoni, che cioè suonano armoniosamente. Voi siete tutte queste cose. Non si pensi, ascoltando il salmo, a cose di scarso valore, né a cose transitorie, né a oggetti teatrali. E siccome aver sentimenti carnali è [causa di morte], *ogni spirito lodi il Signore*.

Pregliera conclusiva

Volgiamoci al Signore Dio Padre onnipotente e con cuore puro, per quanto è concesso alla nostra pochezza, ringraziamolo immensamente e con tutta verità. Invochiamo con tutta l'anima la sua misericordia senza pari affinché, nel suo beneplacito, si degni di esaudire le nostre preghiere. Si compiaccia ancora d'intervenire con la sua forza a scacciare il nemico dai nostri atti e dai nostri pensieri. Aumenti in noi la fede, governi la nostra mente, ci conceda pensieri spirituali, e ci conduca alla sua beatitudine. Per Gesù Cristo, Figlio suo e Signore nostro, che è Dio e con Dio [Padre] nell'unità dello Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.